PAUSANIA

GUIDA DELLA GRECIA

Libro VIII

L'ARCADIA

Testo e traduzione a cura
di Mauro Moggi

Commento a cura
di Mauro Moggi e Massimo Osanna

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
e della
Fondazione Cariplo

ISBN 88-04-51350-0

Grafica di Vittorio Merico

© Fondazione Lorenzo Valla 2003
I edizione ottobre 2003

NOTA INTRODUTTIVA AL LIBRO VIII

di Mauro Moggi e Massimo Osanna

Il libro sull'Arcadia costituisce la trattazione più ampia dedicata da Pausania a una singola regione, se si eccettua quella relativa all'Elide, la quale deve il suo primato alla presenza sul suo territorio del centro religioso di Olimpia. Dal momento che l'Arcadia non disponeva di grandi santuari panellenici, né di città particolarmente importanti al di fuori dell'ambito regionale, l'attenzione e lo spazio che le sono stati riservati sono da spiegare probabilmente con il fascino esercitato su Pausania dalle caratteristiche peculiari di questa terra e dei suoi abitanti: paesaggi ricchi di acque, di foreste e di animali selvatici, sui quali divinità, eroi e ninfe hanno lasciato tracce e memorie di ogni genere; culti insoliti e misteriosi, che in qualche caso sembrano non aver escluso i sacrifici umani[1]; autoctonia e antichità della popolazione, di cui viene delineato il cammino da una situazione di *sauvagerie*, in certe aree e sotto certi aspetti mai del tutto superata, verso la civiltà; una fitta rete di tradizioni mitiche e storiche, destinate a ricostruire le vicende e a definire l'identità della regione; un'atmosfera arcana e talora inquietante[2], nella quale l'immaginazione può dispiegarsi liberamente.

Il libro si apre con alcune notazioni sull'ubicazione dell'Arcadia, della quale viene sottolineata la posizione continentale, e sul popolamento dell'intero Peloponneso, per passare poi alla genea-

[1] Il riferimento è al sacrificio umano attribuito a Licaone, con il relativo fenomeno della licantropia, che Pausania sembra considerare attendibile (2,2-5), e alla significativa rinuncia a investigare su quanto avveniva ai suoi tempi nello stesso contesto (38,7).

[2] Oltre ai sacrifici del monte Liceo (cfr. la nota precedente), si pensi al minaccioso oracolo delfico che prevedeva, oltre alla carestia e al ritorno alla vita selvatica e nomade propria dei pastori, la regressione a una situazione di antropofagia (42,5-6).

logia dei re arcadi, da Pelasgo, nato dalla terra, ad Aristocrate, lapidato per aver tradito gli alleati messenii (1,4-6,1). Si tratta di una lunga digressione, che per ampiezza e articolazione costituisce un *unicum* nella tradizione letteraria antica e che, anche se priva di valore come documento attestante l'esistenza di una *basileia* di carattere etnico-regionale in epoca micenea e alto-arcaica, costituisce una testimonianza preziosa su come gli Arcadi, ai quali risalgono le informazioni utilizzate, immaginavano il loro passato remoto, e sui modi in cui Pausania rielaborava, sforzandosi di comporle in un insieme coerente, tradizioni complesse e sicuramente anche divergenti e contraddittorie.

Nella genealogia la figura di Arcade, figlio di Callisto, segna una cesura con il passato, rappresentato dall'uomo-lupo Licaone, figura di eroe ambivalente, cui si attribuiscono l'istituzione delle feste Licee (2,1) e la fondazione di Licosura, la città «che il sole vide per prima» (38,1), ma anche un sacrificio umano in onore di Zeus Liceo (2,2-3). La cesura è resa evidente dal ruolo eponimico svolto da Arcade nei confronti dell'*ethnos* e dal suo essere figlio di Zeus. Con lui la regione e i suoi abitanti assumono la nuova e definitiva denominazione e soprattutto compiono passi decisivi sulla via della civilizzazione, abbandonando la raccolta dei prodotti naturali e l'uso delle pelli animali per passare alla coltura dei cereali e alla tessitura delle vesti.

Accanto a questa sezione narrativa di carattere mitistorico va collocata, per ricchezza di dettagli, la digressione sulla vita di Filopemene (49,1-52,6), che consente a Pausania di intervenire sul periodo storico a cavallo fra III e II secolo a.C. e di affrontare il problema dei rapporti con Roma, sviluppato più ampiamente nel libro sull'Acaia. Si tratta di una piccola biografia celebrativa, frutto dell'ammirazione profonda e priva di riserve che Pausania nutriva per Filopemene, il quale doveva apparire come l'ultimo campione della grecità, in quanto sostenitore con successo di una linea politica che valorizzava il ruolo e il potere della Lega achea (soprattutto nei confronti di Sparta) e nello stesso tempo garantiva ai suoi connazionali una posizione autonoma e dignitosa di fronte ai Romani. Non è un caso che Pausania parli di lui come del «padre – e anche qualcosa di più – di tutto il popolo greco» (51,7), sostenendo inoltre che dopo la sua morte «la Grecia cessò di generare uomini di valore» (52,1).

Le altre sezioni narrative spesso trovano in Arcadia solo lo spunto iniziale, passando poi a trattare personaggi ed eventi non necessariamente collegati alla regione: si pensi, per l'ambito storico, ai brevi elogi riservati agli imperatori romani Antonino Pio e Marco Aurelio (43,1-6) e ai benefattori della Grecia (52,1-6), alle rapide digressioni come quelle dedicate alla morte di Filippo II e alle tragedie che colpirono i suoi discendenti (7,5-8), alle vicende di Antinoo al tempo di Adriano (9,7-8), al ruolo di Epaminonda nella fondazione di Megalopoli e alla sua morte sul campo di battaglia (11,5-10; 27,2; 52,4), ai responsi oracolari espressi in forme ambigue e curiose (11,10-2), al tema delle alterne fortune delle grandi città e della loro dipendenza dalla ferrea volontà del destino (33,1-4)[1], alla pratica delle asportazioni di oggetti sacri e preziosi nelle situazioni di conflittualità (46,1-5). In ambito mitico, basterà richiamare le vicende di Medea e delle figlie di Pelia (11,1-3) e quelle attribuite ad alcuni personaggi dell'epica (Penelope: 12,5-6; Anchise: 12,8-9; Odisseo: 14,5-7) in Arcadia, nonché la storia di Mirtilo, uno degli sfortunati innamorati di Ippodamia (14,10-2).

Ci sono, inoltre, piccole digressioni sulle imprese compiute in comune dagli Arcadi (6,1-3) o singolarmente dalle città più importanti della regione (8,6-12; 45,2-3), nelle quali è sempre sottolineata la loro presenza o assenza nelle guerre contro nemici esterni come la Persia, la Macedonia, i Galati: per Pausania questo è il mezzo per verificare la correttezza dei comportamenti da un punto di vista patriottico e panellenico.

Nella trattazione degli eventi storici il libro conferma le tendenze diffuse anche altrove nella *Periegesi*: avversione aperta per Sparta (5,9; 6,2-3; 27,1-3, 10-6; 28,7) e per la Macedonia (7,5-8; 27,10), cui si accompagna una malcelata ostilità nei confronti dei Romani (2,5; 16,5; 27,1; 30,9; 51,4). Alcuni imperatori possono essere oggetto di elogio e di celebrazione, ma lo sono soprattutto (se non soltanto) in virtù delle benemerenze acquisite verso la Grecia, che costituiscono il parametro fondamentale per i giudizi positivi espressi sui dominatori.

[1] A proposito di declino e scomparsa delle città, lungo è l'elenco di quelle alle quali Pausania ha dedicato la sua attenzione in Arcadia, nonostante al suo tempo fossero ormai spopolate e in rovine: cfr., p. es., 17,6; 34,6; 35,5-7 e 9; 36,7-9; 44,1-3.

Fra gli interessi prevalenti sono sicuramente da annoverare quelli per il processo di formazione delle *poleis*, che hanno indotto Pausania a fornirci preziose indicazioni sul sinecismo in quanto tale e su alcune città (Mantinea, Tegea) nate grazie a esso in una regione che sembra terra di elezione per fenomeni di questo genere. Va sottolineato che la descrizione della nascita di Megalopoli (27,1-8) – sia che faccia riferimento alla sola fondazione della città, sia che, come pare più probabile, attesti anche una fase successiva di espansione – rimane la testimonianza letteraria più ricca e più istruttiva sulla realizzazione di una nuova *polis* mediante un sinecismo[1].

La fondazione di Megalopoli rappresentò l'ultimo atto del processo di urbanizzazione dell'Arcadia, un processo che, in momenti diversi, vide la formazione di entità statali di dimensioni rispettabili o rilevanti, saldamente ancorate a un insediamento, che era destinato a svolgere le funzioni di centro comune per la popolazione dell'area interessata. La nascita di questa città – più o meno contemporanea alla fondazione di Messene e alla ricostruzione di Mantinea, smembrata qualche anno prima dallo spartano Agesipoli – è sottolineata con una di quelle datazioni multiple, che Pausania riserva agli episodi di grande rilievo, e inquadrata in un progetto complessivo che mira a fronteggiare, con la presenza di

[1] Il termine (*synoikismos*) indica un movimento centripeto e designa alcuni fenomeni non del tutto identici fra loro, ma legati da un denominatore comune: in primo luogo l'atto fondante di una *polis* con la riduzione a unità della pluralità di villaggi o di città preesistenti nell'area interessata, e secondariamente l'incorporazione di una o più *poleis* da parte di un'altra, con la cancellazione delle prime e il potenziamento della seconda. Nella sua forma più completa il sinecismo si esplica a livello urbanistico (costruzione di una città), demografico (popolamento della nuova fondazione) e politico-istituzionale (formazione di uno stato unitario e accentrato). Nella maggior parte dei casi non tutti questi aspetti sono presenti: di conseguenza, si possono avere sinecismi a carattere prevalentemente politico, con riflessi sul piano demografico-urbanistico, e sinecismi a carattere demografico-urbanistico, con riflessi sul piano politico. Il termine diecismo (*dioikismos*) designa un fenomeno di carattere esattamente contrario, cioè un movimento centrifugo, che consiste appunto nella disarticolazione, nel frazionamento e nel decentramento di ciò che in precedenza, a livello politico-istituzionale e demografico-urbanistico, era unito e accentrato. Pausania, particolarmente sensibile a tutto ciò che riguarda le vicende delle città e le loro relazioni reciproche, ha registrato proprio in questo libro (ma anche in quello dedicato all'Acaia) numerosi episodi connessi con processi di tipo sinecistico e un caso di diecismo (Mantinea: 8,9-10), un fenomeno da considerare tuttavia piuttosto raro ed eccezionale nella realtà, indipendentemente dalle scarse attestazioni documentarie.

tre grossi centri fortificati, ubicati intorno alla Laconia, eventuali tentativi di Sparta volti a recuperare la posizione di egemonia di cui aveva goduto fino a quel momento, prima che venisse ridimensionata dai Tebani.

L'ideazione e la realizzazione del grandioso progetto antispartano sono attribuite a Epaminonda, del quale in questo libro e altrove (IX 13-5) Pausania esalta il ruolo svolto in Grecia, esprimendo nei suoi confronti un apprezzamento entusiastico che si contrappone nettamente al silenzio di Senofonte. Queste diverse posizioni sono certamente da ricondurre anche ai diversi orientamenti dei due storici nei confronti di Sparta, che inducono il primo a celebrare e il secondo a tacere i meriti di colui che aveva combattuto con straordinario successo i Lacedemoni e aveva invaso ripetutamente il loro territorio. Non c'è dubbio, tuttavia, che con lo spazio riservato a Epaminonda (e anche con la ricchezza di informazioni su Megalopoli) Pausania abbia voluto colmare un vuoto storiografico – quello creato dal filolaconismo di Senofonte – e abbia sfruttato l'opportunità offertagli per effettuare un intervento di integrazione e di approfondimento, perfettamente in linea con il suo programma storiografico.

Un documento ufficiale (*dogma*: 27,5; VI 12,8) della federazione regionale degli Arcadi è posto da Pausania alla base delle sue informazioni su Megalopoli e non c'è motivo per dubitare che egli abbia avuto modo di consultare tale documento: non è chiaro però se si tratti del decreto originario o di un testo che inglobava anche tale decreto, arricchendolo con una serie di nomi di centri, incorporati solo più tardi nella nuova fondazione, allo scopo di legittimarne l'espansione. Alcune considerazioni, tuttavia, si impongono: le dimensioni del sinecismo secondo Pausania appaiono eccessive per garantire un minimo di equilibrio fra la stessa Megalopoli e le città dell'Arcadia che pure ne avevano promosso la costruzione e che non dovevano avere alcuna intenzione di lasciarsi soverchiare; tutta una serie di testimonianze dimostra in maniera indiscutibile la sopravvivenza come *poleis* autonome di alcuni centri inseriti nell'elenco di quelli che avrebbero dovuto essere incorporati e che, in quanto tali, avrebbero perso la propria autonomia e la propria identità.

Il decreto in questione, verosimilmente in redazione epigrafica, può essere indicativo della utilizzazione di questo tipo di fonti

da parte di Pausania: nel libro sull'Arcadia, infatti, cinque (5,3; 10,10; 42,9-10; 52,6) sono le iscrizioni riportate alla lettera, tredici quelle riassunte e tre quelle citate senza riferimenti precisi al contenuto[1]. Accanto a queste sono da collocare le fonti storiografiche e letterarie, che comprendono autori come Omero, citato ripetutamente[2], ed Erodoto[3], ma probabilmente anche Polibio[4], soprattutto come autore della biografia di Filopemene, e Tucidide[5], almeno per la descrizione delle terre alluvionali dell'Acheloo e per la leggenda di Alcmeone (24,8-11). Più difficile dire, invece, se Pausania abbia attinto anche alla *Vita* dedicata a Filopemene da Plutarco, rispetto alla quale la versione di Pausania – in genere più sintetica e selettiva, in qualche caso eccessivamente semplificatrice – presenta numerosi punti di contatto, ma anche qualche divergenza e qualche spunto originale, di cui non è semplice dimostrare (ma neppure possibile negare) la fondatezza.

Per completare il quadro occorre tenere presenti le numerose fonti locali[6], scritte e orali, fra le quali sono probabilmente da annoverare anche opere di storia regionale, di cui abbiamo una conoscenza solo approssimativa dagli scarni frammenti che ci sono pervenuti[7]. Le notizie che derivano da queste fonti e che attingono al patrimonio di tradizioni proprie delle singole città e della regione vengono confrontate spesso con quelle tramandate nelle versioni di carattere panellenico e più comunemente accettate nel mondo greco. Non sono da trascurare, inoltre, le suggestioni, gli spunti e gli apporti di vario genere forniti dalle innumerevoli «cose viste» (santuari, boschi e recinti sacri, statue, trofei, edifici profani, vie di comunicazione ecc.), che, come al solito, alimentano le sezioni descrittive.

Due riflessioni di carattere metodologico e programmatico

[1] Questi dati sono tratti dalla tesi di dottorato in storia greca di C. Zizza (*Le iscrizioni nella Periegesi di Pausania. Commento ai testi epigrafici*, Genova 2001), attualmente in corso di stampa.

[2] Cfr. 1,3; 3,2-3 e 7; 4,2; 8,5 ecc.

[3] A questo proposito si rinvia al commento, nel quale le notazioni che lo riguardano sono numerose.

[4] A lui sono dedicati due piccoli elogi, ricavati dal testo di due iscrizioni: 30,8-9 e 37,2.

[5] II 102,2-6.

[6] 6,1; 12,5-6; 14,5-7; 31,2; 34,4; 42,13.

[7] Per ciò che sopravvive degli Ἀρκαδικά cfr. Jacoby, *FGrHist* 315-8.

presentano sostanziali punti di contatto e si integrano fra loro. La prima è quella che sembra rivelare una posizione critica nei confronti delle tradizioni mitiche, ma che in realtà tende non tanto a dimostrarne la falsità, quanto a recuperarne l'originario nucleo di verità, che con il tempo è stato oscurato dalle menzogne, le quali, come incrostazioni, si sono sovrapposte a esso (2,6-7). La seconda concerne la cosiddetta «conversione» di Pausania, il quale, proprio in virtù delle suggestioni ricavate dalla immersione nelle vicende e nelle tradizioni dell'Arcadia, ha superato il suo iniziale scetticismo, maturando la convinzione che anche le storie relative alla divinità, per quanto assurde e incredibili possano apparire, sono da accettare perché rappresentano, anche se in forme non immediatamente perspicue, «una qualche espressione della sapienza dei Greci» (8,3).

Il risultato della intensa attività di ricerca[1], di analisi e di rielaborazione di un complesso di informazioni così ricco e variegato è un libro nel quale, oltre alla trattazione degli eventi e dei personaggi già segnalati, trovano spazio numerose digressioni di carattere naturalistico dedicate alla flora (23,4-5), alla fauna (4,7; 17,3-4; 22,4-6) e agli elementi della idrografia[2] (dell'Arcadia e talvolta anche di altre regioni); segnalazioni di luoghi di culto e di riti religiosi che presentano caratteristiche peculiari e straordinarie[3]; storie di pancraziasti e di pugili morti nel corso dell'agone (40,1-5); esiti di indagini e di verifiche (talora piuttosto ingenue ai nostri occhi), eseguite da Pausania in merito ad alcune notizie comunemente accettate (21,1-2; 25,12-3; 41,10), e la soluzione di alcuni problemi cronologici (15,6-7; 42,7-10).

Non mancano notizie tramandate dal solo Pausania, che sono interessanti e in qualche caso preziose, a proposito delle quali si pone la questione della attendibilità, che va lasciata aperta e risol-

[1] Per l'impegno dispiegato a questo proposito cfr. l'esplicita dichiarazione (6,1) con la quale Pausania sembra esprimere anche la soddisfazione per il risultato della sua rielaborazione delle tradizioni raccolte in Arcadia.
[2] Cfr., tra gli altri, 7,2-4; 10,3-4; 19,3; 28,2-3.
[3] Si pensi, p. es., all'assenza di ombra, che avrebbe caratterizzato, in quanto praticamente già morti, coloro che violavano il divieto di accesso al recinto sacro di Zeus Liceo (38,6), e al culto di Ares praticato dalle donne a Tegea (48,4-5), con sacrificio cruento.

ta caso per caso, evitando di considerarle pregiudizialmente prive di fondamento perché non trovano riscontro in altre fonti[1].

Il libro sull'Arcadia consente anche di affrontare il problema, spesso risolto negativamente dagli studiosi, dell'interesse e della sensibilità di Pausania per il paesaggio. È certo che l'imponente spettacolo naturale offerto dall'acqua di Stige e le straordinarie caratteristiche del paesaggio circostante abbiano impressionato i viaggiatori del XIX secolo (Leake, Frazer) più che Pausania, il quale ci offre una descrizione accurata, ma ci racconta il sito soprattutto attraverso il filtro delle tradizioni letterarie e delle storie sulle perniciose qualità dell'acqua (17,6-18,6). Analogamente, è certo che monti, pianure, fiumi, laghi e sorgenti ci vengono presentati come luoghi o elementi naturali caratterizzati dalla intensa frequentazione di ninfe e divinità di ogni genere, e dagli stretti collegamenti sia con culti, leggende e figure del mito, sia con eventi e personaggi della storia. Tuttavia è innegabile che dalle sezioni descrittive emerge con chiarezza la percezione della morfologia e delle caratteristiche naturali dell'Arcadia: prevalente montuosità, abbondanza di boschi e di animali selvatici, straordinaria ricchezza di acque e rilevanza del complesso sistema idrografico, scarsità di aree pianeggianti, costituite talvolta da altopiani chiusi, dove le acque vengono difficilmente smaltite.

Pausania ha colto gli aspetti più peculiari e caratteristici del paesaggio naturale della regione, offrendone, sia pure attraverso il filtro della mitologia «che è iscritta nel paesaggio e che al tempo stesso lo esprime», una rappresentazione efficace e rispondente alla situazione reale[2].

[M.M.]

Dopo il lungo *excursus* mitistorico dedicato alla genealogia dei re arcadi, il percorso topografico peloponnesiaco ricomincia con una rapida descrizione delle possibilità di accesso all'Arcadia per chi provenga dall'Argolide: Pausania non si riaggancia all'itinera-

[1] Cfr. 8,9; 10,5-8; 11,5-6; 27,13-4; 36,1, con le note relative.
[2] Cfr. D. Musti, in *Pausania, L'Attica*, p. XXXV, da cui è tratta la citazione; Moggi, «Lessico», pp. 203-5.

rio sviluppato nel libro precedente e abbandonato nella regione di Pellene, ma ribadisce le soluzioni di transito già articolate nel libro II, dove aveva presentato gli itinerari a partire da Argo alla volta di Mantinea. Il punto di vista di partenza è qui, come nel rapido accenno introduttivo alla regione (1,1-3), quello di un visitatore che parta da Argo e proceda lungo un asse viario che proviene verosimilmente da Corinto, centro principale dell'Acaia romana, e che costituisce in quest'epoca l'arteria principale per i trasporti e le comunicazioni all'interno della provincia.

L'itinerario di Pausania attraverso l'Arcadia non è lineare: condizionato dalla complessa morfologia dei luoghi e dalle situazioni disomogenee di città e territori, viene articolato in grandi blocchi centrati sia sulle principali città della regione, Mantinea e Megalopoli innanzitutto, dove le strade prescelte confluiscono e ripartono, sviluppando percorsi a raggiera, sia su centri strategicamente ubicati lungo assi di transito principali: Orcomeno, Feneo, Psofide, Tegea.

Il territorio arcade può essere idealmente diviso in quattro sezioni, di diversa estensione: la prima ampia sezione, che comprende l'Arcadia centro-orientale e settentrionale, è centrata su Mantinea e Feneo; la seconda, più breve, include tutta l'Arcadia occidentale, da Psofide ad Alifera; la terza, piuttosto estesa, che comprende l'Arcadia meridionale, risulta centrata su Megalopoli; la quarta, che include l'itinerario che dalla Megalopolitide porta verso l'Argolide, passa per Pallantio e si concentra su Tegea. Nelle due sezioni principali, la prima e la terza, gli itinerari sono condizionati dalla presenza delle due grandi realtà urbane di Mantinea e Megalopoli, entrambe ubicate in pianura, nel punto di confluenza di una serie di assi di comunicazione verso tutto il territorio circostante: gli itinerari si sviluppano a raggiera, evidentemente in rapporto alla viabilità esistente che dalle mura urbane attraversava la regione. Le altre due sezioni, la seconda e la quarta, presentano un itinerario lineare, dove il materiale raccolto è organizzato privilegiando un asse principale, da cui si dipartono poche significative deviazioni: nella seconda sezione si affronta tutto il settore occidentale della regione da Psofide a Erea e da qui, con una deviazione, ad Alifera; l'ultima sezione va da Megalopoli a Tegea e da qui al confine con l'Argolide, chiudendo in maniera quasi circolare la struttura del libro.

Nella prima sezione si possono individuare i seguenti itinerari:

I

a) itinerario dall'Argolide a Mantinea attraverso i due percorsi possibili che superano i passi del «Leccio» e della «Scala» (6,4-8,2);
b) percorso interno alla città di Mantinea (8,4-9,10);
c) itinerario extra-urbano attraverso il territorio meridionale di Mantinea fino al confine con Tegea (10,1-11,1), e lungo la strada per Pallantio fino al santuario di Zeus Charmon (11,1-12,1);
d) percorso da Mantinea a Metidrio, attraverso il settore occidentale della regione mantineese (12,2-4);
e) itinerario alla volta di Orcomeno attraverso il territorio settentrionale di Mantinea, seguendo i due possibili percorsi: 1) Mantinea-Ptolis-Mera; 2) Mantinea-monte Anchisia (12,5-9);
f) percorso interno alla città di Orcomeno e suo territorio (13,1-6);
g) percorso interno alla città di Feneo e suo territorio (14,1-17,5);
h) itinerario Feneo-Nonacri-acqua di Stige-Lusi-Cineta (17,6-19,3);
i) itinerario a occidente di Feneo verso la città di Clitore (19,4-21,4);
l) itinerario a oriente di Feneo verso la città di Stinfalo e deviazione per Alea (22,1-23,1);
m) itinerario da Orcomeno a Psofide attraverso la città di Cafie (23,2-9).

Chiude la prima sezione un paragrafo dedicato al bosco Sorone e alla sua fauna di animali selvatici, nei pressi del quale corrono i confini tra varie città. Un secondo itinerario per lo più lineare si apre con la città di Psofide e attraversa tutta l'estremità occidentale della regione, passando non lontano dal confine con l'Elide e toccando una serie di centri, secondo un percorso che segue un asse nord-sud con poche deviazioni, fino a raggiungere Alifera:

II

a) percorso interno alla città di Psofide e suo territorio (24,1-14);
b) itinerario da Psofide a Telpusa: la città e il suo territorio (25,1-13);
c) percorso interno alla città di Erea e suo territorio (26,1-4);
d) deviazione alla volta di Alifera (26,5-7);
e) itinerario da Erea a Megalopoli attraverso Melenee (26,8).

La sezione si chiude con il ricordo delle sorgenti del Bufago, che segnano il confine tra Erea e Megalopoli: l'itinerario riprende da questo punto nella nuova sezione, dopo un ampio affresco storico-geografico che introduce alla nuova realtà territoriale determinatasi con il sinecismo di Megalopoli, «la più recente città non solo dell'Arcadia, ma anche della Grecia» (27,1-17). Il percorso di Pausania può essere così schematizzato:

III

a) itinerario da Bufagio all'Alfeo, attraverso gli antichi centri di Gortina, Tisoa e Teutide (28,1-7);
b) itinerario dall'Alfeo all'Elissone, attraverso gli antichi centri di Trapezunte, Bato e Basilis (29,1-5);
c) percorso interno al centro urbano di Megalopoli (30,1-32,5);
d) percorso da Megalopoli al confine con Messene, attraverso Cromi (34,1-6);
e) itinerario da Megalopoli a Carnasio in Messenia (35,1-2);
f) itinerario da Megalopoli a Sparta, attraverso le località di Falesie e Belemina (35,3-5);
g) percorso attraverso la Megalopolitide settentrionale: Megalopoli-Sciadi-Tricoloni-Metidrio (35,5-36,4);
h) itinerario da Megalopoli a Menalo e di qui a Paliscio e al monte Menalio (36,5-8);
i) Acacesio e il santuario della Despoina (36,9-37,12);
l) Licosura, il monte Liceo, Tisoa e i monti Nomia (38,1-11);
m) percorso da Licosura a Figalia e itinerario attraverso il territorio dell'antico centro (39,1-42,13).

Chiude la sezione una notazione interessante di Pausania, che nel santuario di Demetra a Figalia vede «nel tetto il punto da cui le

pietre si erano staccate». Il nuovo itinerario parte bruscamente dal lato opposto della Megalopolitide, con una digressione celebrativa, uno dei rari *excursus* sugli imperatori: si elogia Antonino Pio prendendo spunto dai favori che egli concesse a Pallantio. Il nuovo itinerario si sviluppa dal suburbio orientale di Megalopoli per giungere a Pallantio e di qui a Tegea, la cui descrizione ricchissima occupa quasi tutta l'ultima parte del libro:

IV

a) introduzione a Pallantio (43,1-6) e itinerario da Megalopoli a Pallantio, attraverso Emonie, Asea e la «Diga» (44,1-4);
b) percorso da Pallantio a Tegea (44,5-8);
c) la città di Tegea (45,1-53,10);
d) itinerario da Tegea a Sparta (53,11-54,2);
e) percorso da Tegea alla volta di Tirea (54,4);
f) percorso da Tegea ad Argo (54,5-7).

Gli itinerari individuati si sviluppano secondo un'articolazione non omogenea, condizionata sia dalla tormentata orografia della regione, sia da una organizzazione «a tavolino», che ricuce i percorsi anche in base al prestigio delle tradizioni da raccontare e all'importanza delle realtà monumentali. Emblematico l'inizio dell'ultima sezione, dove la presentazione di Pallantio viene duplicata per anticipare la digressione celebrativa su Antonino. Alcune realtà urbane vengono privilegiate a discapito di altre: si pensi alla ipertrofica descrizione di Tegea, che occupa quasi l'intera quarta sezione, rispetto a quella di Mantinea: il primato di Tegea è dovuto all'antichità del centro e al prestigio del suo antichissimo culto della Alea, mentre la fondazione tarda di Mantinea suscita in Pausania poco interesse.

I. Arcadia centro-orientale e settentrionale

A) L'itinerario arcade prende le mosse dal confine con l'Argolide. Vengono esaminate tutte le possibilità di accesso per chi proviene da Argo: dei tre assi ricordati (Isie-monte Partenio-Tegea; passo del «Leccio»-Mantinea; passo della «Scala»-Melangea-Mantinea), Pausania descrive il secondo e il terzo, rispettivamente lungo i fiu-

mi Caradro e Inaco in direzione Mantinea. La precedenza nella trattazione spetta al terzo, più ampio, che attraversa Melangea («Terre nere») e che costituisce la prosecuzione dell'itinerario lungo l'Inaco, alla volta di Lircea, già in parte percorso nella visita dell'Argolide. Lungo la strada, dopo aver toccato l'altura di Barberi (l'antico Alesio), nella piana di Mantinea, a sette stadi dalla città, si incontrano i santuari di Dioniso e di Afrodite presso la fontana detta «dei Meliasti», una fonte, connessa con i riti dionisiaci, forse sacra alle Ninfe. L'epiclesi Melainis («nera») di Afrodite, secondo Pausania legata alla sfera erotica della dea, allude piuttosto a una connotazione ctonia che bene si addice all'ambiente dionisiaco. L'altro itinerario per Mantinea attraversa il monte Artemisio (già descritto nel II libro nel suo primo tratto) e raggiunge l'Argon Pedion («pianura incolta»), che si allunga in direzione nord ai piedi del rilievo. Pausania ricorda una voragine in effetti tuttora esistente, in cui rifluivano dai monti le acque meteoriche. Qui come altrove Pausania ricorre a uno dei caratteristici *topoi* sulle acque: il loro scomparire e riemergere in luoghi lontani. L'acqua dell'Argon Pedion riaffiora addirittura in Argolide, a sud di Lerna, presso la sorgente Dine («vortice»), la quale diventa l'occasione per riproporre il catalogo delle acque «meravigliose» del IV libro (35,9-12) integrandolo con un *excursus*.

Proseguendo in direzione di Mantinea, lungo l'Argon Pedion, si incontrano le rovine del piccolo centro di Nestane e un santuario di Demetra, «particolarmente venerato». Segue il «luogo della danza» dell'eroina Mera, da ubicarsi forse nella stretta valle che si estende ai piedi dell'altura di Nestane. Un piccolo valico conduce alla pianura successiva; Pausania segnala lungo la via la fonte Arne, legata alla nascita di Posidone, allevato tra gli agnelli.

B) Mantinea costituisce il centro principale di questo settore dell'Arcadia ancora ai tempi di Pausania, nonostante le tracce evidenti di decadenza. Pausania descrive la città in maniera frettolosa: l'origine relativamente recente per sinecismo, le vicende dell'insediamento con la radicale distruzione spartana e la successiva ricostruzione tebana fanno sì che la sua attenzione venga attratta solo da pochi edifici sacri e dal grande complesso dell'*agora*. La città antica si sviluppa completamente in pianura, delimitata dal circuito murario all'incirca ellittico, all'interno del qua-

le l'*agora* occupa un'area quasi centrale, posta alla convergenza delle direttrici principali che attraverso una serie di porte si dirigono verso la regione. L'itinerario prende le mosse probabilmente da una porta ubicata a sud-est della cortina, in connessione con l'asse diretto a Nestane: l'assenza di indicazioni topografiche nel testo rende complessa la ricostruzione dell'itinerario, che, secondo un percorso di visita ben noto – il *Markttypus* di Robert –, frequentemente usato nel descrivere realtà urbane, attraversa la città verso l'*agora*.

Il primo monumento ricordato è, come di frequente, un luogo sacro: si tratta di un tempio «doppio» in cui si affiancano le statue di Asclepio e della triade apollinea, di cui sono noti i rilievi che decoravano la base, con Marsia e le Muse, recuperati nella chiesa bizantina a sud della città, forse non lontana dal luogo del tempio. Non meraviglia ritrovare l'Asklepieion all'inizio della sequenza di edifici citati: l'ubicazione preferenziale di tali strutture in aree periferiche della città sembra confermare l'effettiva organizzazione del materiale secondo un percorso topografico che dalla porta urbica si dirige verso l'*agora*. Seguono due templi, dedicati a Zeus Soter e a Zeus Epidotes; l'assenza di indicazioni topografiche rende impossibile stabilire se l'associazione sia dovuta a una effettiva contiguità dei santuari o se dipenda esclusivamente dalla dedica di entrambi a Zeus. I santuari successivi sono dedicati ai Dioscuri e alla coppia formata da Demetra e dalla figlia Core; del primo tempio Pausania non dà indicazioni topografiche, per il secondo accenna a una ubicazione «in altro luogo»: si può ipotizzare che fino qui Pausania abbia seguito un itinerario lineare verso l'*agora*, toccando l'Asklepieion, il tempio (o i templi) di Zeus, l'antico santuario dei Dioscuri; la menzione del culto di Demetra e della figlia deriverebbe invece da una associazione mentale con il culto dell'altra coppia divina.

L'unico accenno di Pausania alla topografia dei luoghi è l'indicazione di vicinanza tra il santuario di Era e il teatro, realtà monumentale ben nota, il quale chiude l'*agora* a ovest. In base alle indicazioni del testo è stato possibile identificare il tempio di Era con un edificio rettangolare ubicato nell'area antistante alla *parodos* sud del teatro. Grazie alla menzione del teatro sappiamo che tutti gli edifici ricordati, a cominciare dal tempio di Era, gravitavano nell'area dell'*agora*, citata esplicitamente solo alla fine del percor-

so (9,9): come di frequente, si sottintende la presentazione dello spazio topografico, considerata non essenziale.

Accanto al tempio di Era è la tomba eroica di Arcade, figlio di Callisto, la traslazione delle cui ossa significa per Mantinea l'acquisizione di uno statuto privilegiato all'interno della regione arcadica. Non lontano dal teatro, punto di riferimento nella topografia della piazza, si trovano il cosiddetto «Focolare comune», destinato ad Antinoe, figlia di Cefeo, l'eroina venerata come fondatrice della Mantinea più antica, nata con l'abbandono della Ptolis (e connessa alla *Hestia Koine*, che simbolizza la rifondazione cittadina seguita al sinecismo del 371 a.C.), e, accanto alla tomba dell'ecista, il monumento sepolcrale di Grillo, figlio di Senofonte, al quale vengono tributati onori particolari. Il tempio ormai in rovina di Afrodite Symmachia è invece «dietro il teatro», formula che non si riferisce alla parte posteriore della cavea (il tempio risulterebbe fuori dall'*agora*), ma piuttosto all'edificio scenico: il tempio coinciderebbe così con uno dei due edifici di epoca romana che si aprono con la fronte est verso la piazza, posti alle spalle della scena. Il culto di Afrodite a Mantinea fa parte di un programmatico intervento politico di Augusto, che introduce il culto di Venus Genitrix dal forte valore ideologico e politico. Accanto è il tempio di Atena Alea, culto che fa parte invece dello strato più antico della religiosità locale: se si è nel giusto ubicando il tempio della Symmachia alle spalle della scena, quello di Atena, citato subito dopo, potrebbe coincidere con l'altro dei due tempietti affiancati, anche se questi risalgono entrambi a età romana. Saremmo di fronte così a un complesso intervento di risistemazione della piazza in età augustea, da annoverare tra i favori che Mantinea dovette ricevere per non aver appoggiato Antonio, unica tra le città dell'Arcadia. L'interesse per il culto di Atena Alea da parte di Augusto è attestato dalla rimozione della statua di culto del santuario di Tegea, ricollocata all'ingresso del suo foro a Roma (46,1-5), una punizione per l'infedele Tegea che potrebbe aver portato alla valorizzazione del culto di Atena Alea a Mantinea. Tra i culti introdotti in età imperiale si ricorda anche quello di Antinoo, il cui santuario, non ancora individuato dall'indagine archeologica, è il più recente tra i templi di Mantinea. Il culto mantineese di Antinoo e i ripetuti interventi dell'imperatore Adriano in favore della città sono dovuti al fatto che Mantinea era

considerata la madrepatria di Bitinio, città natale dell'amato Antinoo. Il percorso procede con il ricordo della statua bronzea di Diomenea figlia di Arcade e dell'*heroon* di Podare, valorosamente caduto sul campo nel 362 a.C.: è probabile che i due monumenti fossero associati come quelli dell'eroina mitica Antinoe e del personaggio storico Grillo, così da creare nell'*agora* un collegamento tra gli *mnemata* di personaggi mitici, incarnazioni dell'identità e dei valori civici, e i guerrieri caduti per gli stessi valori.

c) Terminato il percorso all'interno dell'*agora*, Pausania passa a descrivere quanto di rilevante incontra lungo le strade che da Mantinea si snodano attraverso il territorio arcade. Il primo itinerario si spinge verso Tegea: presso le mura ricorda l'ippodromo e il vicino stadio connesso con gli agoni di Antinoo, ai piedi del monte Alesio. Dopo lo stadio è il santuario di Demetra, ubicato sull'altura, e dunque il celebre santuario extra-urbano di Posidone Hippios, distante per Pausania solo uno stadio dalla città (ma forse più lontano, come ricorda Polibio, IX 8,11; 34,10, e come l'indagine archeologica nell'area di Kalivia sembra confermare), il quale ospita uno dei culti più rilevanti della *polis*, ancora particolarmente praticato in età romana, come documenta l'intervento di Adriano. Al ricordo del culto segue la narrazione delle tradizioni connesse: quella sulla presenza nel santuario dell'acqua marina fornisce lo spunto per un *excursus* sulle acque sacre. Il trofeo per la vittoria su Agide e sugli Spartani, ubicato nei pressi, dà avvio a un ampio *excursus* storico, mentre la tradizione dell'apparizione di Posidone apre una digressione sugli interventi miracolosi di divinità nelle battaglie.

Dopo il santuario, l'itinerario si snoda attraverso il bosco di querce detto Pelago («mare»), a sud-est della piana di Mantinea, ricordato più volte per la morte di Epaminonda in quanto era collegato a un oracolo. Il confine con Tegea – segnato sul terreno da un altare – doveva correre a sud della piana, presso la punta di Mytika e il monte Kapnistra.

Pausania segnala un altro percorso dal santuario di Posidone: procedendo «a sinistra» si raggiungono le tombe delle Peliadi, uno dei tanti monumenti che scandiscono in maniera capillare il paesaggio arcadico, punti di riferimento topografico e allo stesso tempo spunto di storie e varianti locali del mito. Dopo venti stadi

Pausania raggiunge la località di Fezone, probabilmente non inclusa nell'itinerario per Tegea: un monumento eroico, la tomba di Areitoo «portatore di clava» (cfr. Omero, *Il.* VII 137-47), ricorda il punto in cui, secondo il mito, egli fu ucciso da Licurgo.

Proseguendo si incontra di nuovo il bosco Pelago, che sfiora la via principale tra Mantinea e Pallantio: la tradizione locale ricordava un episodio della vita di Epaminonda, confluito in Pausania e altrimenti sconosciuto, secondo cui il condottiero ferito avrebbe osservato da un piccolo rilievo (forse l'estremità orientale del monte Mytika, sorta di sbarramento naturale tra i distretti di Mantinea e di Tegea) la battaglia nella piana, e il luogo avrebbe così acquisito il nome di Scope («Osservatorio»). Il ricordo della tomba di Epaminonda sul luogo della battaglia consente digressioni sul condottiero e sull'errata interpretazione di oracoli. Raggiunto il vicino santuario di Zeus Charmon, non ancora individuato, l'itinerario si chiude con una parentesi naturalistica sulle querce d'Arcadia.

D) La strada per Metidrio si snoda a ovest di Mantinea, attraversa la pianura Alcimedonte e tocca il monte Ostracina. Alla menzione dei luoghi si accompagna la narrazione delle tradizioni connesse: l'eroe locale Alcimedonte, eponimo della pianura, noto solo attraverso Pausania; l'episodio del neonato esposto sulla montagna e salvato da Eracle attratto da una gazza, mito all'origine del nome della sorgente Kissa («Gazza»); a quaranta stadi da essa è la località di Petrosaca, posta al confine tra Mantinea e Megalopoli.

E) Comincia la descrizione dei percorsi che si sviluppano in direzione nord alla volta di Orcomeno: il primo a essere citato è quello più orientale, lungo il quale sono luoghi celebri, dallo stadio del famoso olimpionico Lada, presso un santuario di Artemide, al tumulo di Penelope non lontano dall'antica Ptolis, il centro comune dei Mantineesi nella fase precittadina, da identificare con la collina di Gourtzouli. Di qui si raggiunge la vicina sorgente Alalcomenia e, a trenta stadi dalla Ptolis, Mera: del luogo si ricorda solo la tomba dell'eroina eponima, qui ubicata secondo una versione locale alternativa a quella tegeate (cfr. 48,6): per Pausania è l'occasione per intervenire in una disputa tra Mantineesi e Tegeati. Il secondo percorso che collega Mantinea a Orcomeno si snoda lungo il monte Anchisia, ai piedi del quale è il monumento funerario

di Anchise, connesso significativamente a un santuario di confine dedicato ad Afrodite: la localizzazione della tradizione troiana in quest'area ha origine dal nome dei rilievi e va inquadrata nell'ambito della propaganda di epoca romana, verosimilmente promossa da Augusto.

F) Entrato da Mantinea nel territorio di Orcomeno, Pausania ricorda ancora un luogo sacro, dedicato ad Artemide Hymnia, posto sulle pendici del monte, possesso comune delle due *poleis* finitime, del quale si ricordano le particolari regole della vita sacerdotale. Dell'antica *polis* di Orcomeno (identificata poco a nord del moderno centro di Orchomenos, presso l'altura di Kalpaki) Pausania evidenzia il declino che ha causato lo spopolamento della città alta in favore della città bassa. Del «nuovo» insediamento menziona solo una sorgente e i due templi di Posidone e Afrodite. Della città più antica, ormai abbandonata, Pausania ricorda i resti dell'*agora* (senza accennare al culto poliadico di Artemide Mesopolitis), ubicata su una terrazza presso l'estremità meridionale dell'acropoli, al di sopra del teatro. Nella città bassa spicca un notevole tempio periptero, immediatamente a ovest della chiesa di Kalpaki, nei pressi del quale una fontana, posta ai piedi del versante sud-est della collina, potrebbe coincidere con la fonte descritta da Pausania. Il santuario extra-urbano di Artemide Kedreatis («del cedro») non è stato identificato, ma potrebbe trattarsi di un luogo di culto «naturale», che non ha lasciato tracce significative, organizzato intorno alla statua in legno della dea, insolitamente collocata all'interno di un grande cedro. Si segnalano inoltre «cumuli di pietre» sul luogo di sepoltura di uomini caduti in guerra, probabilmente tombe antichissime su cui Pausania non ha raccolto notizie significative. La descrizione seguente della regione di Orcomeno è particolarmente precisa e rispondente alla morfologia dei luoghi. Il percorso che porta verso Feneo si spinge in direzione nord nella profonda gola che separa la collina della città antica dal monte Trachi, per biforcarsi una volta imboccata la piana: a destra attraversa il lato orientale della piana, ai piedi del monte Trachi, e costituisce la via di comunicazione più diretta da Tegea e Mantinea verso l'Arcadia settentrionale; a sinistra, passando alle pendici settentrionali della collina di Orcomeno, si dirige verso Cafie.

L'itinerario prosegue alla volta di Feneo. Pausania segnala lun-

go il percorso il monumento sepolcrale del re Aristocrate, le sorgenti Tenie, e a sette stadi da queste ultime il sito di Amilo. Procedendo in direzione nord si incontra il massiccio dell'Olygyrtos, che segna il confine tra le *poleis* di Orcomeno, Cafie e Feneo, correndo in senso sud-ovest/nord-est tra la piana settentrionale di Orcomeno e il lago Stinfalo. La strada che corre attraverso una gola, dove Pausania ricorda le zampillanti acque di una sorgente, coincide con il percorso naturale che si incunea tra il monte Skipieza a est e il monte Saïtas a ovest, e sbocca sulla piana feneate, presso l'antico villaggio di Carie.

G) La piana di Feneo è un ampio alto bacino che stagionalmente si trasforma parzialmente in lago, attraversato in senso nord-sud dal fiume Olbio, circondato da altissimi rilievi, tra i quali il monte Orissi (attuale Saïtas) e lo Sciati (Skipieza). Al di sotto dei due monti «una voragine accoglie l'acqua proveniente dalla pianura»: si tratta di emissari sotterranei naturali (*katavothrai*) posti alle estremità sud-orientale e sud-occidentale della piana, attraverso i quali l'acqua defluisce, secondo un assetto idrico tipico dei terreni carsici. Questi fenomeni naturali, dettagliatamente descritti perché rientrano tra «le cose meravigliose» riguardanti le acque, sono considerati opere artificiali realizzate dalle mani sovrumane di Eracle, eroe culturale per eccellenza che, secondo una tradizione locale, aveva soggiornato a Feneo presso Laonome, madre di Anfitrione, e aveva bonificato la piana.

Proseguendo di cinquanta stadi in direzione nord dalla regione degli emissari, si raggiunge Feneo: il centro antico, presso un'altura che si protende verso la piana, non offre a Pausania solide tradizioni: egli omette dunque l'introduzione mitistorica e accenna rapidamente all'eponimo Feneo. Un rapido sguardo alla morfologia del luogo apre la sezione dedicata alla città: l'acropoli, dalle pareti scoscese, è destinata al culto di Atena Tritonia; il tempio, ormai in rovina, è strettamente collegato all'elemento acqueo, ai culti di fecondità e alla fertilità della piana. Segue il ricordo di una statua bronzea di Posidone Hippios, divinità dell'elemento liquido, da collocare verosimilmente ancora nell'area dell'antica acropoli; la statua diventa l'occasione per narrare una leggenda locale, che ha come protagonista Odisseo, e per un breve *excursus* sullo sviluppo delle tecniche della lavorazione del bronzo.

L'itinerario urbano a Feneo procede verso la città bassa: qui si incontra lo stadio, e, su una collina, il monumento sepolcrale di Ificle, fratello di Eracle, che diviene lo spunto per una breve narrazione della tradizione locale secondo cui l'eroe, ferito in Elide nella lotta tra Eracle e i Molionidi, fu accolto da una coppia del luogo a Feneo, dove morì. Intorno allo stadio sembrano concentrarsi una serie di culti che si connettono direttamente con gli agoni, e che dunque potrebbero essere in stretto rapporto topografico con lo stadio: oltre al culto di Eracle, spiegato dalla presenza della tomba del fratello Ificle, vi è un culto di Ermes, il dio più venerato dai Feneati, connesso con la tomba eroica del figlio Mirtilo, la quale diventa l'occasione per un *excursus* sul mito della contesa tra Pelope ed Enomao.

Segue il ricordo del santuario di Demetra Eleusinia, non ancora individuato, da ubicare verosimilmente nei pressi del centro urbano, dove si praticavano misteri locali analoghi a quelli eleusinii. Particolare interesse suscita il Petroma, singolare «contenitore» posto nelle immediate vicinanze del santuario, da cui si estraevano i testi sacri da leggere agli iniziati nottetempo, nel corso della festa «maggiore», e sul quale i Feneati prestavano giuramento. La divinità garante era Demetra Kidaria, della quale Pausania ricorda la maschera nascosta nel Petroma: la dea-maschera, legata al mondo infero, garantisce l'inviolabilità del giuramento attraverso il sacro terrore che ispira. Al ricordo del culto indigeno è legata la narrazione della tradizione locale sulla ospitalità offerta alla dea da una coppia di eroi locali. A Demetra risalirebbe l'elargizione dei legumi al posto dei più comuni cereali: l'antichità delle leguminose attesta nel contesto feneate l'arcaicità del culto demetriaco. Il ricordo di Trisaule e Damitale, dai nomi parlanti, si lega al ricordo di un altro culto demetriaco, quello della Thesmia, fondato dagli ospiti della dea e ospitato in un santuario extra-urbano posto a quindici stadi dalla città, ai piedi del monte Cillene. Come per gran parte di questa prima sezione, il percorso nel territorio di Feneo si sviluppa a raggiera: dopo il santuario della Thesmia, lungo la valle del fiume Olbio, è un santuario di Apollo Pythios, ormai in rovina, fondato da Eracle dopo la conquista dell'Elide e associato alle tombe eroiche dei caduti nella spedizione guidata da Eracle contro gli Elei. L'itinerario attraverso la porzione settentrionale della regione di Feneo porta Pausania a ricordare i confi-

ni con l'Acaia, sia verso Pellene che verso Egira, e il santuario di Artemide Pyronia sul monte Crati.

Con il percorso che da Feneo si spinge verso oriente inizia una lunga sezione dedicata alle montagne che si innalzano ai margini del territorio di Feneo: il monte Geronteo, un rilievo roccioso che collega i monti Skipieza e Ziria (l'antico Cillene), i quali costituiscono il confine con il territorio di Stinfalo; i monti Tricrena, con le tre sorgenti sacre a Ermes, dove le ninfe avrebbero lavato il dio appena nato; il monte Sepia, col monumento sepolcrale del re Epito, nipote di Arcade, morto sul monte a causa di un serpente. Quest'ultimo è l'occasione per un breve *excursus* su questa specie di serpenti; l'osservazione della tomba del re per una digressione su monumenti come il Mausoleo di Alicarnasso e il sepolcro di Elena a Solima (Gerusalemme).

Vengono poi ricordati il monte Cillene, «il più alto dell'Arcadia», il quale chiude con la sua mole imponente il settore nord-orientale del bacino di Feneo, e il famoso tempio di Ermes, di cui si ricorda solo la statua lignea. Dopo la curiosità sui serpenti del monte Sepia, Pausania apre un nuovo *excursus* sulle meraviglie del mondo animale, prendendo spunto dalla presenza singolare di merli bianchi sul monte Cillene. Con il monte Chelidorea Pausania tocca nuovamente il confine con gli Achei di Pellene: si integra in questo contesto quanto non era stato detto nel libro sull'Acaia, dove il monte non è citato. Come per gli altri massicci montuosi, l'indicazione geografica non può essere scissa dal ricordo di tradizioni religiose, tra cui spicca il famoso episodio dell'invenzione da parte di Ermes della prima lira dal guscio di una tartaruga.

H) Il nuovo itinerario all'interno del territorio di Feneo prende le mosse a ovest del centro urbano e di qui porta «a sinistra» verso Clitore (itinerario ripreso e descritto successivamente: 19,4-21,4) e «a destra» (dunque in direzione nord-ovest) verso Nonacri e l'acqua di Stige. Di Nonacri, centro ormai in rovina, Pausania nomina solo l'eroina eponima, moglie di Licaone, e passa subito alla descrizione dell'acqua dello Stige, da identificare con una cascata ubicata ai piedi della cima più elevata del Chelmos (oggi nota come Mavronero), la quale si getta dall'alto di una parete rocciosa. Secondo il suo metodo abituale, Pausania prima narra le tradizioni mitiche della sorgente Stige con le varie versioni raccolte, poi

passa a una descrizione dettagliata anche delle caratteristiche peculiari dell'acqua, pestifera e apportatrice di morte.

Pausania riprende il percorso da Nonacri, ricordando il massiccio degli Aroani (l'attuale Chelmos), che la sovrasta e che chiude a nord-ovest il territorio di Feneo. Sul massiccio è l'antro connesso con la vicenda mitica delle Pretidi, che in preda alla follia sarebbero state indotte da Melampo a raggiungere la vicina Lusi, per essere risanate nel santuario di Artemide. L'antica città di Lusi, ormai del tutto destrutturata ai tempi di Pausania (desolatissima doveva essere tutta la regione Azania) e inglobata nel territorio della vicina *polis* di Clitore, è ubicata in un bacino dalla forma stretta e allungata, delimitato tutto intorno da rilievi e attraversato nel settore est dal fiume Aroanio, lungo uno degli assi principali di attraversamento fra l'entroterra arcadico e la costa achea. Della città scomparsa non si sono conservate al tempo di Pausania tradizioni mitiche, a eccezione di quelle riguardanti le Pretidi. Il celebre santuario di Artemide Hemera (e non Hemerasia: Pausania confonde l'epiclesi con il nome delle feste), connesso con la purificazione delle fanciulle, è stato identificato su un contrafforte collinare del monte Chelmos, ubicato circa un chilometro a ovest della città antica, da dove si domina la sottostante pianura di Soudena.

Da Lusi si passa a Cineta, città ricordata innanzitutto per aver dedicato una famosa statua di Zeus a Olimpia. L'oscurità di tali regioni isolate e impervie si riscatta agli occhi di Pausania solo grazie alla presenza di memorie nel santuario panellenico. La città occupava l'estremità settentrionale della regione arcadica, proiettandosi verso il cuore della confinante Acaia. Del centro urbano si ricorda brevemente l'*agora*: tra gli «altari di alcuni dei», di cui Pausania non ricorda l'identità, spicca solamente la statua di Adriano. La presenza dell'imperatore, che si manifesta anche altrove in maniera significativa, va probabilmente messa in rapporto con interventi evergetici (intrapresi forse in connessione con la visita imperiale in Arcadia) destinati a risollevare una situazione urbana precaria. Il santuario di Dioniso, citato subito dopo, sembra gravitare ancora entro i limiti dell'*agora*; l'interesse di Pausania si concentra sulla festa in onore del dio, nel corso della quale «uomini unti di grasso» trasportano al santuario un toro sottratto a una mandria di buoi. Fuori dalla città si trova la fonte Alisso, dalle virtù terapeutiche.

I) Concluso l'itinerario in direzione nord, Pausania torna indietro e riprende il percorso in direzione ovest, verso Clitore, lungo l'Aroanio e dunque lungo «l'opera compiuta da Eracle» (già citata a 14,3), per dirigersi verso Licuria, posta sul confine tra le due *poleis*. Pausania riprende qui e completa le informazioni sui singolari fenomeni che riguardano il lago del bacino di Feneo e le vicine acque fluviali (cfr. 14,1-3). Il ricordo del fiume Ladone diventa l'occasione per narrare la leggenda, secondo la versione locale, di Leucippo figlio di Enomao e di Dafne: dietro la storia, di elaborazione relativamente recente, si intravede un archetipo che sottintende rituali connessi con il passaggio all'età adulta.

Dopo le sorgenti del Ladone, a sessanta stadi di distanza, è la città di Clitore, raggiungibile attraverso «una stretta gola lungo il fiume Aroanio»: Pausania ricorda i pesci canterini del fiume, chiamati «pecilie», evidentemente a causa dei colori cangianti. Della preistoria mitica dell'antica Clitore Pausania non ha reperito solide tradizioni locali, quindi si limita a sottolineare l'esistenza di un eroe eponimo figlio di Azan, che aveva ricevuto dal padre Arcade la porzione settentrionale della regione. Il sito è stato identificato a circa tre chilometri a ovest del moderno villaggio di Kato Klitoria, in un'area pianeggiante dominata da due piccole alture, la quale corrisponde sia al calcolo di distanze fornite da Pausania che alla sua descrizione del paesaggio.

I santuari di Demetra, Asclepio e Ilizia sono ricordati senza indicazioni topografiche: difficile dunque proporre una ipotesi di identificazione. Dall'organizzazione del percorso si può dedurre che si trattasse di santuari urbani. Quello dei Dioscuri è un santuario extra-urbano: la locale denominazione «Grandi Dei» potrebbe sottintendere una evoluzione dell'antico culto dei gemelli divini, che a partire dall'epoca ellenistica vengono generalmente identificati con i Megaloi Theoi. A trenta stadi dalla città, su un monte, è il culto di Atena Koria, che godette di una certa notorietà.

L) La descrizione di Stinfalo, città ubicata all'estremità nord-orientale dell'Arcadia, è introdotta con il ricordo dei confini tra Feneo e Stinfalo, stabiliti lungo il monte Geronteo (cfr. 16,1), che chiude a ovest il bacino di quest'ultima. Pausania delinea poi brevemente la storia attuale e la preistoria mitica della città, che ormai appartiene all'Argolide, nonostante la consanguineità fra i

suoi abitanti e gli Arcadi (cfr. Omero, *Il.* II 608). Alla menzione dell'eroe eponimo Stinfalo, discendente da Arcade, segue il ricordo di una più antica fondazione in un luogo diverso da quello della città dei suoi tempi, di cui verosimilmente si erano già perse le tracce. Di tale insediamento Pausania cita l'importante culto di Era, lì venerata con la triplice epiclesi di Pais («fanciulla»), Teleia («matura») e Chera («vedova»), fondato da Temeno, figlio di Pelasgo, che allevò la dea.

La città di epoca classica, visitata da Pausania, è stata identificata presso la sponda settentrionale del lago Stinfalo, su una terrazza rocciosa stretta e lunga, a strapiombo sul lago da una parte e degradante verso la piana sottostante dall'altra, circondata da mura che definiscono uno spazio interno all'incirca trapezoidale. Come per Feneo, Pausania si lascia sedurre dalle curiosità dell'assetto idrologico del territorio, caratterizzato da significative oscillazioni di livello delle acque. Passa poi alle tradizioni che riguardano la fatica di Eracle ambientata a Stinfalo; sul mito degli uccelli stinfalidi Pausania non si dilunga, e apre un'ampia digressione sugli uccelli d'Arabia.

Viene ricordato il non identificato santuario di Artemide Stinfalia, con la statua lignea ricoperta in oro e la particolare decorazione del soffitto che riproponeva il tema dei mostruosi uccelli della palude. Dietro il tempio, statue marmoree di fanciulle dalle gambe di uccello alludono probabilmente a uno stadio anteriore locale del mito, secondo il quale gli uccelli stinfalidi erano il frutto della metamorfosi di fanciulle. Il rapporto privilegiato tra Artemide e il lago, esplicito nell'epiclesi, è ribadito dall'episodio del cacciatore che, precipitato insieme alla cerva che inseguiva nella voragine occlusa, avrebbe rimosso l'ostruzione e permesso all'acqua di defluire nuovamente.

Dopo Stinfalo una deviazione porta al centro di Alea, situata a sud della città, in una piccola piana chiusa da monti, nel settore nord-orientale dell'Arcadia, al confine con l'Argolide. Il centro urbano, fondato dall'eponimo Aleo, figlio di Afidante, si disponeva su un colle che dominava una stretta valle, alle pendici del monte Apelauron (attuale Olygyrtos). Dei monumenti cittadini si ricordano solo tre santuari, senza indicazioni topografiche: quelli di Artemide Efesia, Atena Alea e Dioniso. Il culto di Alea, che risale a epoca assai antica, costituisce forse il culto poliade, come

attesterebbe l'omonimia tra la dea e la città. Le locali feste Scieree, nel culto di Dioniso, prevedevano il singolare rito di flagellazione delle fanciulle.

M) Pausania torna alla strada dritta che da Orcomeno conduceva a Cafie (13,1 sgg.), ribadendone il percorso attraverso una gola e poi lungo l'acqua stagnante. Si sofferma sull'assetto idrologico della piana (un altopiano paludoso all'estremità nord-occidentale della piana di Orcomeno), così come aveva fatto per Feneo e Stinfalo. La piana, chiusa a nord-est dal monte Sciati, a ovest dal monte Kastania e a sud dalle pendici del Menalo, doveva essere al tempo di Pausania sbarrata a est, verso Orcomeno, da una diga di terra. Si passa alla presentazione della città e del fondatore, l'eponimo Cefeo, figlio di Aleo, e alle notizie storiche più significative: gli abitanti di Cafie sono attici, recatisi supplici da Cefeo, e non arcadi. L'area urbana è ubicata con precisione all'estremità della piana, ai piedi di rilievi non elevati. I luoghi sacri della città sono enumerati senza indicazioni topografiche: è ignota l'ubicazione all'interno della *polis* dei due santuari di Posidone e di Artemide Cnacalesia. Subito dopo quest'ultimo sono ricordati il monte Cnacalo e i suoi misteri in onore di Artemide: ciò sembra rimandare all'esistenza di due santuari della dea, uno urbano e l'altro extra-urbano. Presso la sorgente Menelaide, che sgorga «poco al di sopra della città», l'attenzione di Pausania è attratta soprattutto dal grande platano piantato da Menelao, che qui riunì il contingente da inviare a Troia: segue una breve digressione sulle piante vetuste ancora «sane e rigogliose». A uno stadio dalla città è invece il santuario di Artemide Condileatide, dove la dea presenta anche l'epiclesi di Apanchomene («strangolata»), di cui si racconta l'*aition* mitico.

Si riprende dunque il percorso alla volta di Psofide. Il nuovo itinerario attraversa il settore meridionale del territorio di Clitore; raggiunta Nasi (cfr. 23,2), dopo cinquanta stadi si incontra nuovamente il fiume Ladone, al di là del quale è il bosco Sorone, che si trova dopo essere passati per Argeati, Licunti e Scotane, località altrimenti sconosciute, da cercare lungo il percorso che dal Ladone si spinge in direzione nord-ovest verso il villaggio di Pao, citato subito dopo. Il bosco Sorone è lo spunto per descrivere le particolarità della fauna locale, fatta di animali selvatici. Il villaggio di

Pao va cercato presso un'altura conica a est del moderno villaggio di Pao, posta a sei chilometri di distanza da Psofide, la quale ospita la fortezza di Skoupitsi.

II. Arcadia occidentale

A) La visita della città di Psofide è preceduta dalla presentazione delle differenti tradizioni sull'eponimo: la terza versione, preferita da Pausania (evidentemente in base alla presenza *in loco* del culto ericino), fa dell'eroina Psofide una straniera figlia di Erice, re indigeno della Sicilia, sedotta da Eracle: i figli di Eracle cambiano il nome di Fegia in Psofide, in onore della loro madre. I fiumi della zona hanno un ruolo di primo piano, anche per il loro indubbio richiamo all'identità locale: l'Aroanio (il Nousaïtiko) e l'Erimanto (l'attuale Aroanio, già Livartsino), nei pressi dei quali è la città antica. Alla menzione del monte Erimanto (che richiama Omero, *Od.* VI 102 sgg.) e dell'omonimo fiume segue una digressione su Eracle e il cinghiale dell'Erimanto: Pausania non dà credito a una tradizione dell'Italia meridionale, che attribuiva a esso le zanne di cinghiale custodite nel santuario di Apollo a Cuma.

Dei culti cittadini Pausania menziona quello di Afrodite Ericina, filiale del culto siculo, fondato da Psofide. Si citano poi gli *heroa* di Promaco e di Echefrone, figli di Eracle e Psofide, sebbene Pausania non li abbia individuati: l'esistenza del culto eroico può essere stata dedotta per analogia con altri centri, dove la progenie dell'eroe, distintasi per meriti locali, viene insignita di un culto eroico. Il ricordo dei gemelli è introdotto dopo la visita del monumento sepolcrale di Alcmeone figlio di Anfiarao, la cui particolarità consiste nella cornice di cipressi posti intorno alla tomba. Le peripezie di Alcmeone sono dettagliatamente narrate da Pausania: la vicenda eroica permette di parlare di un luogo non toccato dalla *Periegesi*, le isole Echinadi, ubicate presso le foci dell'Acheloo in Acarnania.

L'importanza dell'Erimanto per la *polis* di Psofide (e per l'Arcadia in generale, costituendo il fiume l'asse di confine con l'Elide) è sottolineata dall'esistenza di un culto del dio fluviale ubicato presso il corso d'acqua. Al ricordo della statua segue una breve digressione storico-artistica riguardante le statue di divinità fluviali.

B) Lasciando Psofide alla volta di Telpusa si incontra Tropea, a sinistra del Ladone, e il bosco Afrodisio; subito dopo una stele segna il confine tra le due *poleis*: il fiume in questione dovrebbe però essere l'Erimanto, che scorreva presso Psofide. A sud della città il monte Afrodisio chiude il lato meridionale del territorio della *polis* sulle cui pendici nord-occidentali dovevano essere il bosco e probabilmente un santuario di Afrodite.

Comincia l'itinerario attraverso il territorio di Telpusa, *polis* dell'Azania confinante a ovest con l'Elide, introdotto, come di frequente, dalle coordinate idrografiche che caratterizzano la zona: attraversato il fiume Arsen, si incontra il villaggio in rovina di Kaous e il santuario di Asclepio Kaousios, da cui viene calcolato il percorso per raggiungere il centro urbano. Alla descrizione della città viene premesso, come di solito, il ricordo dell'eroina eponima, la ninfa Telpusa figlia del Ladone. Pausania completa il quadro geografico parzialmente delineato con la menzione del fiume Arsen: torna sull'importante direttrice fluviale del Ladone, alle sorgenti poste nel territorio di Clitore, e procede elencando le località dislocate lungo la valle fluviale (non considerate nella sezione dedicata a Clitore): Leucasio e Mesoboa, nel settore superiore della vallata fluviale, Nasi e Orige. Di qui raggiunge Taliade, ultima località citata prima di raggiunge i confini con il territorio di Telpusa, segnati dal santuario di Demetra Eleusinia, dove l'attenzione di Pausania è attratta dalle colossali statue marmoree di Demetra, Core e Dioniso.

Seguendo il corso del Ladone si giunge al desolatissimo centro urbano: la città antica occupava una collina posta presso la riva sinistra del fiume, dove sono stati individuati i resti dell'*agora* sulle pendici occidentali, su un *plateau* terrazzato addossato con il lato est alla parete scoscesa dell'acropoli. I culti ricordati di Asclepio e dei Dodici Dei sono probabilmente vicini, ed entrambi sull'*agora*.

Il rapido accenno alla città di Telpusa è seguito dal ricordo di rilevanti culti della regione. Procedendo lungo il corso del Ladone, si arriva a Onceo, con il santuario di Demetra Erinni; una lunga e dotta digressione mitica serve a chiarire il senso delle epiclesi Erinni e Lousia portate da Demetra. Esse corrispondono alle due imponenti immagini cultuali viste da Pausania nel tempio, realizzate con la tecnica dell'acrolito. Poco più a sud si incontra il santuario di Apollo Onkaiates, la cui epiclesi lega strettamente il cul-

to al territorio di Telpusa, grazie al richiamo esplicito al mitico re locale Onceo, e quello di Asclepio Pais, associato alla tomba della nutrice Trigone, la cui epiclesi rimanda alla tradizione indigena sulla nascita del dio.

Dopo l'Asklepieion si ricorda il fiume Tutoa, affluente del Ladone, posto a segnare il confine con la vicina *polis* di Erea: il toponimo Pedion ricordato da Pausania allude verosimilmente alla morfologia dei luoghi, caratterizzata dalla presenza di un ampio *plateau* a sud del fiume e dunque della frontiera. Proseguendo verso sud il Ladone attraversa il territorio di Erea per gettarsi nel fiume Alfeo, dove la lingua di terra triangolare compresa tra i due fiumi doveva sembrare una piccola isola e per questo veniva chiamata «isola dei Corvi». La nuova menzione del fiume Ladone diventa lo spunto per inserire notizie erudite su antichi toponimi, di memoria omerica: Enispe, Stratie e Ripe (*Il.* II 606).

C) Dopo la presentazione coerente delle coordinate fluviali che inquadrano il territorio, Pausania ricorda l'eroe eponimo di Erea, Ereo figlio di Licaone, e posiziona il centro urbano sulla destra dell'Alfeo, su un pendio dolcemente digradante che raggiunge il fiume. L'identificazione della città antica, posta lungo l'importante direttrice di collegamento tra Elide e Arcadia, conferma le indicazioni autoptiche di Pausania. Di Erea si ricordano i viali separati da siepi realizzati lungo il fiume, connessi a bagni e a due templi di Dioniso, venerato con le epiclesi di Polites e Auxites. Mentre questi sono collocati «lungo il fiume», gli altri templi citati non hanno indicazioni topografiche: il tempio di Pan, dio particolarmente venerato a Erea, solitamente ubicato sulle montagne, potrebbe essere stato spostato in città in occasione del sinecismo; il tempio di Era coincide evidentemente con il culto poliadico. Oltre agli dei si ricorda un atleta, l'olimpionico Damareto (cfr. V 8,10; VI 10,4; X 7,7). Il percorso prosegue fuori dal centro in direzione dell'Elide: al confine è collocata la tomba di Corebo.

D) Un nuovo itinerario si sviluppa da Erea secondo direttrici disposte a raggiera. L'antica Alifera, situata a sud di Erea, oltre l'Alfeo e al di là di una montagna, era disposta su una collina di forma allungata delimitata dai due affluenti meridionali dell'Alfeo, chiusa da un imponente sistema difensivo. Come per le altre *poleis*, dopo

aver ricordato brevemente la geografia del luogo e indicato il percorso di accesso alla città, Pausania menziona il fondatore, Alifero, figlio di Licaone, poi i luoghi sacri principali senza indicazioni topografiche: il santuario di Asclepio e quello di Atena, venerata in maniera particolare «poiché dicono che essa è nata ed è stata allevata presso di loro». Entrambi i santuari sono stati identificati dall'indagine archeologica all'interno delle mura, alle due estremità del *plateau* sommitale della collina. Quanto all'altare di Zeus Lecheates, l'epiclesi rimanda al «parto» del dio, che secondo la tradizione locale avrebbe qui ad Alifera generato Atena, e rivela una stretta associazione del culto con quello poliadico di Atena: andrà dunque cercato all'interno del *temenos* sull'acropoli. La leggenda locale della nascita divina si basa anche sulla presenza di una fonte Tritonide e, come per Feneo (cfr. 14,4), si appropria di un elemento caratteristico della dea, che secondo versioni diverse sarebbe nata presso un lago Tritonide o un fiume Tritone, variamente ubicato nella geografia del mondo conosciuto (dalla Libia a Creta alla Beozia). Pausania presenta una serie di elementi fondamentali per comprendere la natura del culto poliadico, fino alla statua di culto e alle feste ivi celebrate.

E) Dopo la descrizione della città che ha provocato una deviazione dalla via maestra, si torna a Erea dove si riprende la strada verso est alla volta di Megalopoli. Lungo la strada si incontra l'antica Melenee, fondata da Meleneo figlio di Licaone, ormai deserta, ricordata da Pausania per la ricchezza di acqua. L'antica Bufagio, segnalata a quaranta stadi di distanza da Melenee, e ubicata presso le sorgenti del fiume Bufago (un piccolo corso d'acqua affluente di destra dell'Alfeo), doveva sorgere presso il confine con Megalopoli.

III. Megalopoli e la Megalopolitide

A) Dopo la parentesi storica dedicata al sinecismo di Megalopoli, Pausania riprende il percorso dal punto in cui era stato lasciato (26,8), ossia da Bufagio, dove sono le sorgenti del fiume Bufago. Vengono nuovamente ricordate le frontiere tra Erea e Megalopoli (già citate insieme al fiume in V 7,1), quindi si passa a un *excursus* mitologico sull'eroe Bufago, eponimo del fiume. Appena entrato nella regione di Megalopoli, Pausania ricorda l'antico insediamen-

to di Marata, poi quello di Gortina, dove si trova uno dei più importanti luoghi sacri ad Asclepio in Arcadia, ben noto archeologicamente, di cui Pausania ricorda il tempio in marmo pentelico, caratteristica insolita, e la statua di culto del dio rappresentato imberbe, forse a causa di tradizioni locali che conoscevano Asclepio Pais. Le acque fredde del fiume Gortinio sono spunto per una digressione sui fiumi che attraversano paesi freddi. Si riprende il percorso: dopo le sorgenti del Gortinio, poste nel territorio di Tisoa, un antico centro a nord di Gortina, si incontra l'antica Teutide, che ancora al tempo di Pausania conserva tradizioni saldamente legate al locale culto di Atena, ancora attivo in età imperiale.

B) Il percorso verso Megalopoli attraversa ora l'Alfeo e tocca la regione trapezuntia: l'antico centro in rovina di Trapezunte, una *polis* coinvolta nel sinecismo, va forse ubicato nel settore meridionale, ai piedi del monte Liceo. Il *chorion* di Bato è invece probabilmente solo una località rurale, nota per un celebre santuario delle Grandi Dee. Particolare interesse suscita la tradizione che ambienta qui la lotta tra dei e Giganti, in contrasto con la versione più diffusa secondo cui aveva avuto luogo a Pallene in Tracia (Erodoto, VII 23); le «meraviglie» del territorio registrate da Pausania sono da un lato la sorgente Olimpia, dall'altro il fuoco che scaturisce dalla terra nei pressi della sorgente. A dieci stadi da Bato, proseguendo in direzione di Megalopoli, si incontra l'antico centro di Basilis, ormai in rovina. Qui, come negli altri insediamenti spopolati in favore di Megalopoli, esiste ancora un luogo di culto attivo, dedicato a Demetra Eleusinia, corrispondente extraurbano del culto cittadino megalopolitano: in genere i culti non vengono trapiantati nel nuovo centro ma solo duplicati, restando attivi nel territorio come santuari della regione.

C) La descrizione di Megalopoli comincia con un breve quadro geografico, cui segue la descrizione dell'*agora*: nella piazza pubblica si concentra infatti la maggior parte dei monumenti. Il ruolo particolare accordato al fiume Elissone, a inizio del capitolo, è dovuto al fatto che esso caratterizza il polo urbano, dividendo in maniera netta i due settori in cui si articola la città. A differenza di altri passi, la presentazione dei fiumi, che serve a definire l'identità della *polis*, non è seguita dalla trattazione di tradizioni locali: la

fondazione relativamente recente di Megalopoli non ha consentito lo stratificarsi dei miti. L'identità cittadina si trasforma qui in identità arcade: l'assenza di tradizioni locali è compensata dal confluire in città delle tradizioni di una pluralità di centri che concorrono alla formazione urbana. Dopo i fiumi Elissone e Alfeo si ricorda il tempio suburbano di Posidone e subito dopo inizia la descrizione dell'*agora*.

Il percorso all'interno della città si può dividere in due grandi sezioni: la prima riguarda il settore nord con l'*agora* (30,1-31,8), la seconda il settore sud con il complesso del teatro e del Tersilio e l'area urbana adiacente. L'itinerario si chiude con le amare riflessioni sul destino umano che prendono spunto dallo stato di desolazione in cui versa la città. Nella presentazione dell'*agora* il punto di partenza è il santuario di Zeus Liceo, scelta non casuale, considerato il significato panarcadico del culto. Il santuario, non ancora noto archeologicamente, oltre a costituire il monumento di maggiore evidenza all'interno della piazza, era quello che meglio definiva l'identità cittadina come pan-arcadica. Non è un caso che l'unico santuario presentato prima di entrare in città sia proprio quello di Posidone, divinità che insieme a Zeus e Pan testimonia l'antichità della regione, percezione che non si era perduta neanche nella nuova forma urbana della città sinecizzata. Megalopoli viene rappresentata sin dall'inizio per quello che effettivamente doveva essere all'epoca del sinecismo: la sintesi unitaria dei vari insediamenti che avevano concorso alla sua creazione, sotto l'egida di Zeus Liceo e Pan, divinità arcadi per eccellenza, e Posidone che, insieme a Demetra (presente ovviamente nell'*agora*), concorreva a definire la arcaicità della terra arcade. Procedendo all'interno della piazza, «davanti» al peribolo di Zeus Pausania incontra una statua colossale di Apollo Epikourios, proveniente da Basse; un tempio in rovina della Madre degli dei è posto «a destra» della statua di Apollo. Probabilmente nell'organizzazione del percorso non va cercata una direttrice univoca e lineare, ma piuttosto un'articolazione che partendo dal centro si dirige prima verso est (recinto del Liceo – statua di Apollo antistante – tempio della Madre a destra, probabilmente presso l'angolo nord-est, in connessione con gli *archeia*), e poi verso nord (portico Filippeo citato subito dopo).

Davanti al tempio in rovina della Madre Pausania cita basa-

menti ormai privi di statue (identificati dalla più recente indagine archeologica), dei quali uno appartiene al monumento di Diofane, stratego della Lega achea. L'itinerario procede verso il portico chiamato Filippeo, la cui ubicazione non viene esplicitata: nonostante questo il monumento costituisce un punto di riferimento topografico essenziale per ricostruire il percorso di Pausania. Il Filippeo è infatti l'elemento catalizzatore intorno al quale si dispone il materiale raccolto nel corso della visita: «vicino» si trova il tempio in rovina di Ermes Acacesio, altro impianto cultuale importato dal territorio; «contiguo» un'altro portico con locali per magistrati, rinvenuto nel corso delle esplorazioni, a est del portico Filippeo, al di là di una strada che permette l'accesso alla piazza dal settore nord della città. Una breve digressione porta il lettore lontano dalla piazza, presso la collina di Skoleitas (anch'essa ubicata all'interno delle mura urbiche), da cui proviene la statua di Pan vista dentro il complesso. Prima di rientrare nella piazza e di riprenderne la descrizione, Pausania ricorda rapidamente il tempio di Fortuna, ubicato «dietro alle sedi dei magistrati». Il percorso all'interno dell'*agora* riparte con il ricordo di un'altra *stoa*, la Miropoli, identificata con buona verosimiglianza lungo il lato orientale. Invece di procedere in senso orario, Pausania ora torna indietro, al recinto di Zeus Liceo, punto di riferimento della piazza, per indicare con precisione una stele commemorativa di Polibio posta «alle spalle» del santuario (probabilmente presso il lato ovest del recinto, e dunque ubicata nell'area compresa tra il settore centrale e il lato occidentale dell'*agora*). Alla «sinistra» della stele è il *bouleuterion*, posto evidentemente proprio lungo questo lato ovest, considerando come punto di vista di Pausania un luogo ipotetico all'interno della metà occidentale del grande spazio pubblico, dove la stele doveva affacciarsi a sud.

Il monumento successivo è un altro portico, chiamato Aristandreo: anche di esso non si indica la posizione, benché venga usato come punto di riferimento per i santuari posti alla estremità dell'edificio. È verosimile ipotizzare che il portico Aristandreo si sviluppasse in senso est-ovest lungo il lato meridionale della piazza, in un'area ormai scomparsa a causa dell'erosione causata dall'Elissone, mentre il santuario di Zeus Soter, posto a est, «vicinissimo» alla *stoa*, è stato identificato presso l'estremità orientale del lato sud della piazza. Trattandosi di un culto recente, non ci sono

tradizioni da narrare; Pausania può quindi rivolgere maggiore attenzione all'edificio: ricorda i bei colonnati che inquadrano il tempio, e il gruppo cultuale composto da Zeus affiancato da Megalopoli e Artemide. Ultimo edificio tra quelli ricordati nella piazza è il recinto sacro delle Grandi Dee, il quale in base alla puntuale indicazione di Pausania va collocato nel settore sud-occidentale della piazza, nell'area compromessa dall'erosione. Il *temenos*, che doveva ospitare il culto più rilevante della *polis*, ricchissimo di statue e monumenti sacri, viene descritto con particolare attenzione.

La rapidissima menzione di un ginnasio, ubicato «di seguito all'*agora*, a occidente», serve a graduare il passaggio verso nuove realtà dell'articolata topografia urbana. Prendendo come punto di riferimento nuovamente il portico di Filippo, Pausania ricorda nell'area nord della città due piccole colline, che ospitavano un tempio di Atena Poliade e di Era Teleia, di difficile ubicazione.

Il richiamo al fiume Elissone chiude nel paragrafo l'itinerario nell'area settentrionale della città e introduce il nuovo percorso che porterà Pausania nel settore urbano a sud del fiume. Il punto di partenza è il teatro, il «più grande fra quelli della Grecia», che ancora oggi domina con la sua mole l'area archeologica. Non lontano è il *bouleuterion*, noto come Tersilio dal nome del suo fondatore e destinato alle assemblee della Lega arcade. Segue la dibattuta notizia circa l'esistenza della casa di Alessandro Magno con una immagine di Ammone, forse il primo luogo sacro destinato al culto di Alessandro, la cui presenza si spiegherebbe con il particolare fervore filomacedone della nuova città. Si menziona un santuario comune delle Muse, di Apollo e di Ermes, in rovina come quasi tutti i santuari di questo settore urbano, a partire da quello celebre di Afrodite con tre statue della dea nel *pronaos*, vicino a un altare di Ares. Lo stadio è collocato con precisione da Pausania «al di là del santuario di Afrodite», tra il teatro e un tempio di Dioniso: tutta la zona è caratterizzata da edifici per spettacoli e dalla non casuale presenza di Dioniso, Eracle ed Ermes. Su una collina a oriente dello stadio è ricordato il tempio di Artemide Agrotera e un Asklepieion. Scendendo dalla collina si incontra un'area sacra agli dei Ergatai, che alludono ai culti riuniti di Atena Ergane, Apollo Agyieus, Ermes, Eracle e Ilizia, dei quali si sottolinea la forma ermaica. Il santuario di Asclepio Pais testimonia la predilezione peloponnesiaca e in particolare arcadica per il cul-

to di Asclepio adolescente: nell'area del santuario, tra le cose degne di memoria, Pausania menziona le ossa sovrumane di Opladamo (vicino è una sorgente la cui acqua discende nell'Elissone).

D) Dopo una parentesi sul destino delle città (33,1-4), l'itinerario riprende fuori del polo urbano con il riferimento alle strade che collegano Megalopoli alle più importanti città peloponnesiache. A sette stadi di distanza in direzione di Messene si incontra un santuario delle Manie, connesso dalla tradizione locale alla follia di Oreste; si raggiunge poi l'Alfeo. La regione Cromitide, con l'antica città di Cromi ormai in rovina, è a quaranta stadi «al di sopra dell'Alfeo». Proseguendo lungo il corso del Gateata, Pausania segnala dopo venti stadi la località di Ninfa e a una distanza di centodue stadi da Megalopoli la frontiera, indicata da un Hermaion.

E) Una seconda possibilità di accesso alla Messenia è più a occidente, raggiunta Carnasio: si incontra l'Alfeo presso la confluenza con il Malunte e lo Sciro e si sale in forte pendio verso Feria. Da qui si può raggiungere in breve il tratto di confine chiamato «Hermaion presso la Despoina» evidentemente per la vicinanza con Licosura, celebre sede del culto.

F) Segue una breve ma precisa descrizione della strada che conduce a Sparta: il percorso coincide con l'asse più occidentale, che corre lungo il fiume Tiunte, attraversa Falesie e raggiunge dunque l'Hermaion presso Belemina. Pausania registra in tutta l'area di confine la presenza di erme, secondo una prassi ampiamente diffusa nel mondo greco.

G) Inizia la descrizione delle strade che da Megalopoli conducono verso l'interno dell'Arcadia: la prima, di difficile individuazione, si spinge verso nord in direzione Metidrio, che dista da Megalopoli centosettanta stadi; i centri che si incontrano lungo il percorso, di incerta ubicazione, sono accomunati da tradizioni di fondazione volte a cementare l'unità delle città assorbite in Megalopoli: si tratta di località tutte fondate, infatti, da figli e da nipoti di Licaone, il mitico re arcade. Il percorso tocca dunque Sciadi, con il santuario di Artemide Sciaditide, poi Carisie e Tricoloni, con il santuario di Posidone; una diramazione della strada principale

porta alle rovine di Zoitia, e a Tireo e Hypsous. La strada maestra risale invece lungo le pendici del monte Renissa, fino a raggiungerne la cima, dove forse va ubicata la fonte Cruni, dopo la quale il percorso si svolge in discesa, e raggiunge la tomba di Callisto. Lungo la strada per Metidrio si incontrano l'Elissone e il centro di Anemosa; poco più a nord il monte Falanto e l'omonima città, oltre il monte una nuova pianura, nota come piana di Polo, attraversata la quale si giunge al sito di Scheno.

Sull'antica Metidrio Pausania si sofferma con una descrizione puntuale che ne ha permesso l'identificazione nella piccola piana di Nemitsa, dove si segnalano resti antichi tra cui un rilevante muro di cinta. Del centro si ricorda il santuario di Posidone Hippios presso il Milaonte. Il vicino monte Taumasio è ricordato per le tradizioni locali su Rea e la nascita di Zeus, connesse alla presenza di una grotta sacra alla dea sulla sommità del monte. Si tocca dunque la sorgente Ninfasia, e dopo trenta stadi si raggiungono le frontiere che dividono Megalopoli da Orcomeno e Cafie.

H) Una nuova sequenza di luoghi sacri è segnalata nelle immediate vicinanze di Megalopoli, lungo l'itinerario che collega la città con Menalo, il centro che dà il nome alla Menalia, regione dalla articolata morfologia, che comprendeva il settore orientale della pianura di Megalopoli, il bacino di Asea, il territorio dell'antica Pallantio e la valle dell'Elissone. Il percorso si sviluppa lungo il fiume, a partire dalla porta urbica detta «della palude»; subito fuori della città è il tempio del dio Agathos. Seguono lungo il percorso altri monumenti, di cui non si conoscono l'esatta ubicazione e la struttura: la tomba del tiranno Aristodemo, il tempio di Atena Machanitis, il santuario di Borea, la tomba di Oicle, padre di Anfiarao, il bosco sacro di Demetra «nella palude». A trenta stadi da questo è la località di Paliscio; proseguendo il cammino, si percorre la riva sinistra del fiume Elafo, un affluente di sinistra dell'Elissone. Dopo circa quattro chilometri si raggiungono le rovine di Peretesi, con un santuario di Pan. Oltrepassati il corso d'acqua e la pianura successiva, si raggiungono infine il monte Menalio e l'omonima piana; ai piedi del monte Pausania ricorda gli antichi resti di Licoa e del santuario di Artemide Licoatide. Sulle pendici meridionali del rilievo si incontra Sumetia; in cima è il luogo da cui i Mantineesi asportarono le ossa di Arcade. L'itinerario si con-

clude a Menalo, con il ricordo di un santuario di Atena e strutture destinate agli agoni.

I) La strada che da Megalopoli conduce al santuario della Despoina segue il corso dell'Alfeo e tocca i resti di Macaree, Dasee e Acacesio, nei pressi della quale è il celebre luogo sacro, destinato alla coppia formata da Demetra e dalla figlia, qui chiamata Despoina e considerata come negli altri centri frutto dell'unione con Posidone Hippios. Pausania descrive il *temenos* ricco di memorie mitiche e caratterizzato da particolari rituali svolti in onore di più divinità, la cui presenza è ancora tangibile nella congerie di statue e rilievi, tra cui spicca l'epifania divina all'interno della cella del tempio, dove Despoina è rappresentata seduta accanto a Demetra; ai lati Artemide e il gigante Anito. La topografia del santuario prevede davanti al tempio un altare di Demetra insieme a quelli di Despoina e della Madre degli dei, uno di Posidone Hippios nella zona sovrastante il bosco sacro, nei pressi del *megaron*, e un santuario di Pan più in alto; questa articolazione cultuale riflette la *facies* religiosa nota per Telpusa e Figalia, dove ritorna la connessione di Despoina alla coppia ierogamica, mentre Pan ha un ruolo in quanto mediatore e risolutore della crisi divina. Dopo il santuario si accenna alla cinta muraria di Licosura, «la più antica» fra le città della terra, che si eleva «poco più in alto».

L) L'ampio spazio dedicato alla trattazione dei culti del monte Liceo si spiega con la fama delle tradizioni e dei rituali connessi piuttosto che con l'importanza monumentale del luogo sacro di Zeus, verosimilmente abbandonato ai tempi di Pausania, come documentano gli scavi archeologici che non hanno restituito tracce di frequentazione del monte a partire dall'età ellenistica. La visita è introdotta, come di consueto, da una sintetica presentazione mitologica sul tema della nascita di Zeus, che secondo gli Arcadi sarebbe stato allevato a Cretea sul monte Liceo, e non nell'isola di Creta. Vengono ricordate le ninfe coinvolte nella vicenda e le realtà geografiche sottese ai loro nomi. L'itinerario di visita del monte Liceo ha inizio dal bosco sacro di Pan, connesso a un ippodromo e a uno stadio dove in origine si tenevano gli agoni dei Lykaia. Il celeberrimo monte Liceo deve la sua fama alla tradizione arcadica, che ne faceva il luogo della nascita di Zeus e la dimora del dio Pan, e alla

presenza del santuario di Zeus con altare costituito da un enorme cumulo di terra; dei sacrifici segreti che vi si svolgevano, Pausania non dà notizie specifiche, ma sottolinea che ancora ai suoi tempi erano praticati come all'origine.

L'itinerario prosegue a nord del Liceo verso l'antica Tisoa, che diventa l'occasione per chiudere l'affresco paesaggistico con il ricordo di tutte le coordinate idrografiche che incidono il territorio. Il percorso termina con la menzione dei monti Nomia sacri a Pan.

M) Dopo la descrizione del monte Liceo, l'itinerario riparte da Licosura alla volta di Figalia, presso i confini sud-occidentali con la Messenia. Attraversato il fiume Plataniston, un affluente di sinistra dell'Alfeo, si dirige verso occidente, risalendo lungo le scoscese pendici del monte Tetrazi. Si raggiunge così Figalia, posta in un luogo elevato e le cui mura «sono costruite su dei dirupi». Il culto di Artemide Soteira apre la sequenza di luoghi sacri. Da qui l'itinerario si dirige verso l'*agora*: si incontrano un ginnasio e un tempio di Dioniso Akratophoros, con la statua del dio «risplendente di cinabro» e dalle estremità avvolte di alloro e di edera. La descrizione del percorso all'interno dell'*agora* è scarna, a testimonianza della quasi completa destrutturazione della città in età romana: si ricordano una statua del pancraziaste Arrachione e la tomba eroica dei soldati di Orestasio. La singolare vicenda dell'atleta, morto nel corso del combattimento, permette un breve *excursus* sulle trasformazioni dell'equipaggiamento dei pugili. La tomba eroica, che celebra l'episodio dei cento Orestasii (659 a.C.), costituisce una delle più antiche testimonianze sull'installazione nell'*agora* di tombe in onore di guerrieri che avevano salvato la *polis*.

L'itinerario diventa extra-urbano: si ricordano l'assetto idrografico e le tradizioni connesse al fiume Limace, dove sarebbe avvenuta la purificazione di Rea dopo il parto, e al fiume Neda, in onore del quale i giovani figalesi si tagliano i capelli. Dove il fiume Limace confluisce nel Neda è il santuario di Eurinome, antichissimo e isolato «a causa della scabrosità del terreno». Pausania dà prova della sua cultura mitologica identificando Eurinome con la figlia di Oceano, contraddicendo così la versione locale. Un accenno al tormentato paesaggio intorno a Figalia diventa l'occasione per ricordare i santuari del monte Cotilio. Procedendo da Figalia, Pausania raggiunge la località di Basse e il celebre tempio di

Apollo, che attribuisce a Ictino, di cui si celebra la bellezza della costruzione tutta in marmo e le proporzioni armoniose che rendono l'edificio il più bello del Peloponneso dopo quello di Tegea. Dopo la sorgente sul monte Cotilio e le sorgenti del fiume Limace, Pausania ricorda sulla cima del monte un recinto sacro ad Afrodite, con tempio ormai privo di tetto. Si passa dunque al vicino monte Eleo, dove l'antro sacro a Demetra Melaina suscita in Pausania grande interesse.

IV. L'Arcadia sud-orientale: da Pallantio a Tegea

A) Nell'ultima sezione è descritta la strada che da Megalopoli conduce a Tegea, passando per Pallantio. Oltrepassato il sobborgo di Ladocea, si giunge a Emonie, poi a Orestasio, forse gravitante ancora nella piana di Megalopoli. Lungo la strada che da Emonie porta ad Asea vengono ricordate le località di Aphrodision e di Athenaion. Da Asea si possono raggiungere le sorgenti dell'Alfeo e dell'Eurota. Una strada in salita porta da Asea al monte Boreo e al santuario di Atena Soteira e Posidone, fondato da Odisseo. Raggiunta la «Diga», che segna il confine con Tegea e Pallantio, si passa a descrivere le realtà monumentali di quest'ultima.

B) La breve descrizione di Pallantio, a sette chilometri a sud-est di Tripoli, presso una collina dai fianchi scoscesi, è un omaggio alla città cui si attribuiva un ruolo importante nelle tradizioni sulle origini di Roma. Tra i monumenti si segnala sulla collina un santuario dei Katharoi, destinato a divinità «pure», non attestate altrove nel mondo greco, la cui denominazione Pausania attribuisce a Pallante che, a differenza di suo padre sul monte Liceo, avrebbe qui svolto sacrifici «puri».

C) La pianura manturica segna il passaggio nel territorio di Tegea dove, prima di raggiungere la città, si incontrano il monte Cresio, il santuario del dio Aphneios e la fonte Leuconia. Comincia la lunga sezione dedicata a Tegea: la città è disposta in pianura, e nel settore sud-orientale è stato individuato il famoso e antichissimo santuario di Atena Alea, del quale Pausania ricorda la storia e i monumenti: l'attenzione è attratta innanzitutto dal tempio, «di molto superiore a tutti i templi che esistono nel Peloponneso», di

cui si ricorda l'architetto Scopa, le ricche decorazioni e la famosa statua di Endoios sottratta da Augusto, in sostituzione della quale venne collocato nel tempio un gruppo composito.

«Non lontano dal tempio» è lo stadio, dove si tenevano le gare note come Aleaia in onore di Atena, e le meno conosciute Alotia. La fonte sacra, ubicata nel settore nord del santuario, è ricordata per il mito di Telefo, nato da Eracle e Auge, figlia del re Aleo. A tre stadi dalla fontana è il tempio di Ermes Aipytos; segue il tempio di Atena Poliatis, ubicato sull'acropoli a giudicare dall'epiclesi e dal nome del santuario, Eryma («fortezza»), nonché dall'*aition* connesso. Il luogo alto potrebbe coincidere con la collina di Hagios Sostis, a nord della città, tradizionalmente identificata con la collina di Zeus Klarios citata più avanti da Pausania (53,9). Se questa identificazione è esatta, siamo di fronte a una organizzazione del materiale attestata spesso nella *Periegesi*, per cui associazioni e agganci tematici sostituiscono l'ordine topografico nella sequenza di luoghi sacri: la presentazione «anticipata» del santuario di Atena Poliatis si spiega con l'associazione tra il suo culto e quello di Atena Alea. Il santuario citato subito dopo, dedicato ad Artemide, è situato forse già nella città bassa, nell'area dell'*agora*, della quale Pausania descrive i principali luoghi sacri. A ridosso della piazza c'è il teatro: esso costituisce uno dei punti fissi della topografia di Tegea, essendo tra i pochi monumenti noti dell'antica *agora*. Il nuovo punto di partenza è costituito dal santuario di Afrodite; si menziona la stele dei legislatori Criso, Tironida e Pirria, e un monumento analogo dedicato all'olimpionico Iasio. Una stele di Ares è associata a un culto del dio, come si evince dall'*aition* dell'epiclesi Gynaikothoinas. Segue il santuario di Zeus Teleios, corredato di una statua ermaica, occasione per sottolineare la «forte predilezione» degli Arcadi per le erme. Al centro dell'*agora*, secondo la tradizione, è la tomba dell'ecista eponimo Tegeate, vicino a quella della moglie Mera: le tombe della coppia eroica sono verosimilmente associate al culto di Zeus Teleios, protettore dell'unione coniugale. Segue la menzione di Ilizia, la dea protettrice delle nascite. L'associazione delle divinità al centro dello spazio politico non è casuale: più che a una riorganizzazione del materiale da parte di Pausania, sembra rimandare a un sapiente programma originario, che sulla piazza pubblica ha concentrato culti complementari disposti in connessione topografica. Vicino al santuario di Ilizia è un altare di

Gea. È ricordata poi una stele di Polibio come nell'*agora* di Megalopoli.

Dopo un ampio *excursus* storico sulla figura di Filopemene, Pausania torna al percorso topografico all'interno della città, e ricorda le quattro statue di Apollo Agyieus. Di qui prendono l'avvio una breve digressione sulle tribù tegeati e un nuovo itinerario attraverso un settore urbano caratterizzato dalla presenza di santuari: il tempio di Demetra e Core Karpophoroi, il «vicino» tempio di Afrodite Paphia, e i «non lontani» santuari di Dioniso, di Core e di Apollo. Tale area potrebbe coincidere con la collina di Zeus Klarios, definita poco oltre da Pausania come «il luogo più elevato» dove si trovano anche molti altari dei Tegeati, e identificarsi, come abbiamo visto, con la collina di Hagios Sostis, probabilmente l'antica acropoli di Tegea, sede dei più rilevanti culti cittadini.

Prima di chiudere questa sezione, Pausania si sofferma su ciò che non ha avuto occasione di citare nel corso dei singoli itinerari: ad esempio la casa del mitico Aleo e il monumento sepolcrale di Echemo, sormontato da una stele che rappresentava l'eroe in lotta con Illo (noto grazie al rinvenimento di una stele presso l'*agora*).

D) Pausania inizia ora un percorso che attraversa il territorio tegeate alla volta dei confini con la Laconia. I primi monumenti sacri ricordati sono gli altari di Zeus Liceo e Pan, significativamente associati. Segue un santuario di Artemide Limnatis e, procedendo oltre, uno di Artemide Knakeatis. Il confine tra Tegea e Sparta è tracciato dal corso del fiume Alfeo: trovano spazio qui, in occasione dell'ultima menzione del famosissimo corso d'acqua, una serie di notizie sulle sorgenti e sul percorso in parte sotterraneo e in parte sottomarino del fiume. Pausania sistema poi in un quadro generale notizie in parte già presentate al lettore (44,3-4) e ne aggiunge di nuove.

E) Un nuovo itinerario parte da Tegea alla volta della Tireatide, seguendo un percorso che si doveva snodare in antico in direzione sud-orientale verso Tirea. Il primo monumento ricordato lungo la strada è la tomba di Oreste, ancora nei pressi dell'area urbana. Proseguendo si incontra il fiume Garate, attraversato il quale si percorre un luogo fortemente connotato dalla presenza di Pan.

F) La «via maestra» per Argo è stata tradizionalmente cercata a partire da una porta urbica a nord o a nord-est di Tegea e di qui in linea retta verso nord, attraverso la pianura tegeate fino al passo di Steno, e a Isie, dove correva il confine tra Tegea e Argo. Lungo il percorso Pausania menziona tutto quanto sia degno d'essere ricordato, dal tempio di Asclepio a quello in rovina di Apollo Pythios, dal santuario con bosco di querce dedicato a Demetra «in Coritesi» al santuario di Dioniso Mystes. L'ultima indicazione geografica del libro riguarda il monte Partenio, che si eleva a est di Tegea, del quale si segnalano culti e curiosità: non può mancare l'accenno al recinto sacro di Telefo, l'eroe tegeate su cui più volte Pausania è tornato nel corso del libro. L'ultimo luogo sacro ricordato è quello in onore di Pan, che conclude in modo significativo la descrizione di una regione fortemente connotata dalla sua presenza.

[M.O.]

BIBLIOGRAFIA

1. *Elenco delle abbreviazioni*

Alcock
S.E. Alcock, *Graecia Capta. Politica, economia e società nel paesaggio dell'Ellade romana, 200 a.C.-200 d.C.*, trad. it., Genova 1999.

Ancient Arkadia
Defining Ancient Arkadia, ed. by Th.H. Nielsen-J. Roy, Copenhagen 1999.

Arafat
K.W. Arafat, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996.

Archaeology
Archaeology in the Peloponnese. New Excavations and Research, ed. by K.A. Sheedy, Oxford 1994.

Arrighetti
Esiodo, Opere, a cura di G. Arrighetti, Torino 1998.

Asheri
Erodoto, Le Storie I, a cura di D. Asheri, Milano 1988.

Baladié
R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon. Étude de géographie historique*, Paris 1980.

Bather
A.G. Bather, *The Development of the Plan of the Thersilion*, «JHS» XIII 1892-93, pp. 328-35.

Bather-Yorke
A.G. Bather-V.W. Yorke, *Excavations on the Probable Sites of Basilis and Bathos*, «JHS» XIII 1892-93, pp. 227-31.

Baur
P.V.C. Baur, *Eileithyia*, «The University of Missouri Studies» I 4, 1901, pp. 1-90.

Bearzot
C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

Berard
C. Berard, *Anodoi. Essai sur l'imagerie des passages chthoniens*, Neuchâtel 1974.
Bérard, *Tégée I*
V. Bérard, *Tégée et la Tégéatide. I: Géographie et topographie*, «BCH» XVI 1892, pp. 529-49.
Bérard, *Tégée II*
V. Bérard, *Tégée et la Tégéatide. II: Les quatre tribus, la ville*, «BCH» XVII 1893, pp. 1-24.
Bernabé
A. Bernabé, *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta: pars I*, Leipzig 1987.
Berve
H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967.
Bettinetti
S. Bettinetti, *La statua di culto nella pratica rituale greca*, Bari 2001.
Bingen
J. Bingen, *Inscriptions du Péloponnèse*, «BCH» LXXVII 1953, pp. 616-36.
Birge
D. Birge, *Trees in Pausanias' Landscape*, in *Placing the Gods*, ed. by S.E. Alcock-R. Osborne, Oxford 1994, pp. 231-46.
Birley, *Hadrian*
A.R. Birley, *Hadrian, the Restless Emperor*, London-New York 1997.
Birley, *Marcus Aurelius*
A.R. Birley, *Marcus Aurelius*, London 1966.
BMC
British Museum Catalogue of Greek Coins, London 1873-1910.
Bölte
F. Bölte, in *RE* XIV 2, 1930, coll. 1290-344, s.v. *Mantineia*.
Bonnechère
P. Bonnechère, *Le sacrifice humain en Grèce ancienne*, Athènes-Liège 1994.
Borgeaud
Ph. Borgeaud, *The Cult of Pan in Ancient Greece*, trad. ingl., Chicago-London 1988.
Brelich, *Eroi*
A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958.
Brelich, *Paides*
A. Brelich, *Paides e parthenoi*, Roma 1969.

BTCG
Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, diretta da G. Nenci-G.Vallet, Pisa-Roma 1977 sgg.
Burelli Bergese
L. Burelli Bergese, *Tra ethne e poleis. Pagine di storia arcade*, Pisa 1995.
Burkert, *Antichi culti*
W. Burkert, *Antichi culti misterici*, trad. it., Roma-Bari 1989.
Burkert, *Greci*
W. Burkert, *I Greci* I-II, trad. it., Milano 1984.
Burkert, *Homo*
W. Burkert, *Homo necans. Antropologia del sacrificio cruento nella Grecia antica*, trad. it., Torino 1981.
Burkert, *Mito*
W. Burkert, *Mito e rituale in Grecia. Struttura e storia*, trad. it., Roma-Bari 1987.
Callmer
Chr. Callmer, *Studien zur Geschichte Arkadiens*, Lund 1943.
Carinci
F. Carinci, in *EAA*, Suppl. II 1, 1994, pp. 324-42, s.v. *Arcadia*.
Carlier
P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.
Cartledge-Spawforth
P. Cartledge-A. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta*, London-New York 1989.
Càssola
Inni omerici, a cura di F. Càssola, Milano 1975.
Chantraine
P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968-80.
Chirassi
I. Chirassi, *Miti e culti arcaici di Artemis nel Peloponneso e Grecia centrale*, Trieste 1964.
CIL
Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, Berolini 1863 sgg.
Cooper
F.A. Cooper, *The Temple of Apollo Bassitas, I. The Architecture*, Princeton 1996.
Corcella
Erodoto, Le Storie IV, a cura di A. Corcella-S.M. Medaglia-A. Fraschetti, Milano 1993.

Corso
A. Corso, *Prassitele. Fonti epigrafiche e letterarie. Vita e opere* I, Roma 1988.
Coulton
J.J. Coulton, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford 1976.
Curtius
E. Curtius, *Peloponnesos. Eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel* I-II, Gotha 1851-52.
Davies
M. Davies, *Epicorum Graecorum fragmenta*, Göttingen 1988.
Delorme
J. Delorme, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*, Paris 1960.
Demand
N.H. Demand, *Urban Relocation in Archaic and Classical Greece. Flight and Consolidation*, Bristol 1990.
Detienne-Vernant
M. Detienne-J.-P. Vernant, *Le astuzie dell'intelligenza nell'antica Grecia*, trad. it., Roma-Bari 1977.
Dietrich
B.C. Dietrich, *Death, Fate and the Gods. The Development of a Religious Idea in Greek Popular Belief and in Homer*, London 1965.
Dinsmoor
W.B. Dinsmoor, *The Architecture of Ancient Greece*, London 1975.
Donohue
A.A. Donohue, *Xoana and the Origins of Greek Sculpture*, Atlanta 1988.
Dubois
L. Dubois, *Recherches sur le dialecte arcadien* I-II, Louvain-la-Neuve 1986.
EAA
Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Roma 1958 sgg.
Éditer
Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000, textes réunis et édités par D. Knoepfler-M. Piérart, Neuchâtel 2001.
Erath
G. Erath, «Archäologische Funde im Becken von Pheneos», in *Pheneos*, pp. 199-237.
Errington
R.M. Errington, *Philopoemen*, Oxford 1969.
EV
Enciclopedia Virgiliana, Roma 1984-91.

Farnell
L.R. Farnell, *The Cults of the Greek States* I-V, Oxford 1896-1909 (rist. Chicago 1971).
Ferrary
J.-L. Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme*, Rome 1988.
FGrHist
Die Fragmente der griechischen Historiker, ed. F. Jacoby, Berlin-Leiden 1923-58.
Fontenrose
J. Fontenrose, *Orion: The Myth of the Hunter and the Huntress*, Berkeley 1981.
Fougères
G. Fougères, *Mantinée et l'Arcadie orientale*, Paris 1898.
Frazer
J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece* I-VI, London-New York 1898, rist. New York 1965 (con traduzione inglese).
Frazer, *Sulle tracce*
J.G. Frazer, *Sulle tracce di Pausania*, trad. it., Milano 1994.
Gardner-Loring-Richards-Woodhouse
E.A. Gardner-W. Loring-G.C. Richards-W.J. Woodhouse, *Excavations at Megalopolis, 1890-91*, «JHS» Suppl. I, London 1892.
Gernet
L. Gernet, *Antropologia della Grecia antica*, trad. it., Milano 1983.
GHI
A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C., ed. by R. Meiggs-D. Lewis, Oxford 1969.
Graf
F. Graf, *Nordionische Kulte*, Roma 1985.
Grant
M. Grant, *The Antonines. The Roman Empire in Transition*, London 1996.
Habicht
Chr. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.
Hartog
F. Hartog, *Memoria di Ulisse. Racconti sulla frontiera nell'antica Grecia*, trad. it., Torino 2002.
HCP
F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* I-III, Oxford 1957-79.
Head
B.V. Head, *Historia Numorum*, Oxford 1911² (rist. Chicago 1967).

Heer
J. Heer, *La personnalité de Pausanias*, Paris 1979.
Hejnic
J. Hejnic, *Pausanias the Perieget and the Archaic History of Arcadia*, Prague 1961.
Héraclès
Héraclès, les femmes et le féminin (deuxième rencontre héracléenne), éd. par C. Jourdain-Annequin-C. Bonnet, Bruxelles-Rome 1996.
Hiller von Gaertringen-Lattermann
F. Hiller von Gaertringen-H. Lattermann, *Arkadische Forschungen*, Berlin 1911.
Hitzig-Blümner
H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland* I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
Hodkinson
S.-H. Hodkinson, *Mantineia and the Mantinike: Settlement and Society in a Greek Polis*, «ABSA» LXXVI 1981, pp. 239-96.
Hope Simpson-Lazenby
R. Hope Simpson-J.F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970.
Howell
R. Howell, *A Survey of Eastern Arcadia in Prehistory*, «ABSA» LXV 1970, pp. 79-127.
IG
Inscriptiones Graecae, consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editae, Berolini 1873-1927 (*Editio minor* 1913[2] sgg.).
IGR
Inscriptiones Graecae ad res Romanas pertinentes, Paris 1906-27 (rist. Roma 1964).
Imhoof-Blumer-Gardner
F. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *Ancient Coins Illustrating Lost Masterpieces of Greek Art. A Numismatic Commentary on Pausanias*, London-Bungay 1887 (nuova ed. a cura di A.N. Oikonomides, Chicago 1964).
Initiation
L'initiation. Actes du colloque international de Montpellier [11-14 avril 1991] I, Montpellier 1992.
Introduction
Introduction to an Inventory of Poleis, ed. by M.H. Hansen, Copenhagen 1996.
I. Olympia
Die Inschriften von Olympia [= Die Ergebnisse der von dem Deut-

schen Reich veranstalteten Ausgrabung: Textband V], bearbeitet von W. Dittenberger-K. Purgold, Berlin 1896.

I. Pergamon
Die Inschriften von Pergamon, hrsg. von M. Fränkel, I-II, Berlin 1890-95.

Jacob
C. Jacob, «Paysage et bois sacré: ἄλσος dans la Périégèse de la Grèce de Pausanias», in *Les Bois Sacrés. Actes du Colloque International organisé par le Centre Jean Bérard et l'École Pratique des Hautes Études*, Napoli 1993, pp. 31-44.

Jameson-Jordan-Kotansky
M.H. Jameson-D.R. Jordan-R.D. Kotansky, *A Lex Sacra from Selinous*, Durham, North Carolina 1993.

Jeanmaire
H. Jeanmaire, *Couroi et courètes*, Lille 1939.

Jones
N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece*, Philadelphia 1987.

Jost, *Commentaire* o *Notice*
M. Casevitz-M. Jost-J. Marcadé, *Pausanias, Description de la Grèce, Livre VIII: L'Arcadie*, Paris 1998.

Jost, «Distribution»
M. Jost, «The Distribution of Sanctuaries in Civic Space in Arkadia», in *Placing the Gods*, ed. by S.E. Alcock-R. Osborne, Oxford 1994, pp. 217-30.

Jost, *Nouveau regard*
M. Jost, *Nouveau regard sur les Grandes Déesses de Mégalopolis: influences, emprunts, syncrétismes religieux*, «Kernos» VII 1994, pp. 119-29.

Jost, *Pausanias*
M. Jost, *Pausanias en Mégalopolitide*, «REA» LXXV 1973, pp. 241-67.

Jost, *Sanctuaires*
M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985.

Jost, «Versions»
M. Jost, «Versions locales et versions "panhelléniques" des mythes arcadiens chez Pausanias», in *Panthéons*, pp. 227-40.

Jost, *Vocabulaire*
M. Jost, *Le vocabulaire des paysages dans les Arkadika*, «CRAI» 1996, pp. 719-38.

Jourdain-Annequin
C. Jourdain-Annequin, «Héraclès parastatès», in *Les grandes figures religieuses. Fonctionnement pratique et symbolique dans l'antiquité*, Paris 1986, pp. 283-331.

Kalkmann
A. Kalkmann, *Pausanias der Perieget*, Berlin 1886.
Kardara
Ch.P. Kardara, Ἀφροδίτη Ἐρυκίνη, Athenai 1988.
Kinkel
G. Kinkel, *Epicorum Graecorum fragmenta*, Lipsiae 1877.
Knauss
J. Knauss, *Der Graben des Herakles im Becken von Pheneos und die Vertreibung der stymphalischen Vögel*, «MDAI(A)» CV 1990, pp. 1-52.
Knoepfler
D. Knoepfler, *Introduction*, in *Éditer*, pp. 1-8.
Lacroix, *Représentations*
L. Lacroix, *Les représentations des statues sur les monnaies grecques. La statuaire archaïque et classique*, Liège 1949.
Lacroix, *Traditions*
L. Lacroix, *Traditions locales et légendes étiologiques dans la Périégèse de Pausanias*, «JS» 1994, pp. 75-99.
Lattimore
S. Lattimore, «Art and Architecture», in *The Greek World in the Fourth Century*, ed. by L.A. Tritle, London-New York 1997, pp. 249-82.
Lauter-Spyropoulos
H. Lauter-Th. Spyropoulos, *Megalopolis. 3. Vorbericht 1996-1997*, «AA» 1998, pp. 415-51.
Lawrence
W. Lawrence, *Greek Aims in Fortifications*, Oxford 1979.
Leake
W.M. Leake, *Travels in the Morea* I-III, London 1830.
Leekley-Noyes
D. Leekley-R. Noyes, *Archaeological Excavations in Southern Greece*, Park Ridge 1976.
LIMC
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae I-VIII, Zürich-München 1981-99.
Lippold
G. Lippold, *Die griechische Plastik*, München 1950.
Loring
W. Loring, *Some Ancient Routes in the Peloponnese*, «JHS» XV 1895, pp. 25-89.
Luraghi
N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.

Marasco
G. Marasco, *Commento alle biografie plutarchee di Agide e di Cleomene* I-II, Roma 1981.
Martin
R. Martin, *Recherches sur l'agora grecque*, Paris 1951.
Mathiesen
T.J. Mathiesen, *Apollo's Lyre*, Lincoln-London 1999.
Matthews
Antimachus of Colophon, Text and Commentary, ed. by V.J. Matthews, Leiden-New York-Köln 1996.
Meyer, *Antinoos*
H. Meyer, *Antinoos: die archäologischen Denkmäler unter Einbeziehung des numismatischen und epigraphischen Materials sowie der literarischen Nachrichten*, München 1991.
Meyer, *Neue Wanderungen*
E. Meyer, *Neue Peloponnesische Wanderungen*, Bern 1957.
Meyer, *Wanderungen*
E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1939.
Mirto
Omero, Iliade, trad. e saggio introduttivo di G. Paduano, commento di M.S. Mirto, Torino 1997.
Moggi, *Annessioni*
M. Moggi, *I sinecismi e le annessioni territoriali di Argo nel V secolo a.C.*, «ASNP» s. III, IV 1974, pp. 1249-63.
Moggi, «Lessico»
M. Moggi, «Il lessico del paesaggio in Pausania», in *Atti del II Seminario Internazionale di Studi sui Lessici Tecnici Greci e Latini*, a cura di P. Radici Colace, Napoli 1997, pp. 189-205.
Moggi, «Mainalia»
M. Moggi, «Pausania e la Mainalia», in *Éditer*, pp. 323-41.
Moggi, *Megalopoli*
M. Moggi, *Il sinecismo di Megalopoli (Diod., 15, 72, 4; Paus., 8, 27, 1-8)*, «ASNP» s. III, IV 1974, pp. 71-107.
Moggi, «Passato»
M. Moggi, «Passato remoto, passato recente e contemporaneità in Pausania», in Ποίκιλμα. *Studi in onore di Michele R. Cataudella* II, a cura di S. Bianchetti et alii, La Spezia 2001, pp. 903-16.
Moggi, *Processi*
M. Moggi, *Processi di urbanizzazione nel libro di Pausania sull'Arcadia*, «RFIC» CXIX 1991, pp. 46-62.
Moggi, *Roma*
M. Moggi, *Pausania e Roma*, «Gerión» XX (1) 2002, pp. 435-49.

Moggi, *Scrittura*
M. Moggi, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, «RFIC» CXXI 1993, pp. 396-418.
Moggi, *Sinecismi interstatali*
M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci. I: Dalle origini al 338 a.C.*, Pisa 1976.
Moggi, *Strabone*
M. Moggi, *Strabone interprete di Omero (Contributo al problema della formazione della polis)*, «ASNP» s. III, XXI 1991, pp. 537-51.
Moreno
P. Moreno, *La scultura ellenistica*, Roma 1994.
More Studies
More Studies in the Ancient Greek Polis, ed. by M.H. Hansen-K. Raaflaub, Stuttgart 1996.
Moretti
L. Moretti, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, «MAL» s. VIII, VIII 1957, pp. 55-198.
Morizot
Y. Morizot, «Artémis, l'eau et la vie humaine», in *L'eau, la santé et la maladie dans le monde grec*, éd. par R. Ginouvès et alii, Paris 1994, pp. 201-13.
Mylonas
G.E. Mylonas, *Eleusis and the Eleusinian Mistery*, Princeton N.J. 1961.
Nenci
Erodoto, Le Storie VI, a cura di G. Nenci, Milano 1998.
Nielsen, «Arkadia»
T.H. Nielsen, «Arkadia: City-Ethnics and Tribalism», in *Introduction*, pp. 117-63.
Nielsen, *Poleis*
T.H. Nielsen, *Arkadia and Its Poleis in the Archaic and Classical Periods*, Göttingen 2002.
Nielsen, «Survey»
T.H. Nielsen, «A Survey of Dependent Poleis in Classical Arkadia», in *More Studies*, pp. 63-105.
Nilsson
M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I-II, München 1974-76[3].
Nilsson, *Feste*
M.P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906.

Norman
N.J. Norman, *The Temple of Athena Alea at Tegea*, «AJA» LXXXVIII 1984, pp. 169-94.
Osanna, «Descrizione»
M. Osanna, «Descrizione autoptica e rielaborazione 'a tavolino' in Pausania: il caso di Aigeira», in *Panthéons*, pp. 209-26.
Osanna, *Santuari*
M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996.
Østby, «Recent Excavations»
E. Østby, «Recent Excavations in the Sanctuary of Athena Alea at Tegea, 1990-93», in *Archaeology*, pp. 39-63.
Page
Lyrica Graeca selecta, ed. D.L. Page, Oxonii rist. 1976.
Panessa
G. Panessa, *Fonti greche e latine per la storia dell'ambiente e del clima nel mondo greco*, Pisa 1991.
Panthéons
Les Panthéons des cités: des origines à la «Périégèse» de Pausanias, éd. par V. Pirenne-Delforge, Liège 1998.
Papachatzis
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, Athenai 1963-65 (libri II-VI); 1974-81² (libri I-X).
Papandreou
G. Papandreou, Ἔρευναι ἐν Καλαβρύτοις, «Praktika» 1920, pp. 95-146.
Pausania, L'Attica
Pausania, Guida della Grecia I. *L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 2000⁶.
Pausania, La Corinzia e l'Argolide
Pausania, Guida della Grecia II. *La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 2000⁴.
Pausania, La Laconia
Pausania, Guida della Grecia III. *La Laconia*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1999⁴.
Pausania, La Messenia
Pausania, Guida della Grecia IV. *La Messenia*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 2000⁴.
Pausania, L'Elide e Olimpia V
Pausania, Guida della Grecia V. *L'Elide e Olimpia*, a cura di G. Maddoli e V. Saladino, Milano 2000³.
Pausania, L'Elide e Olimpia VI
Pausania, Guida della Grecia VI. *L'Elide e Olimpia*, a cura di G. Maddoli, M. Nafissi e V. Saladino, Milano 2003².

Pausania, L'Acaia
Pausania, Guida della Grecia VII. *L'Acaia*, a cura di M. Moggi e M. Osanna, Milano 2000[2].
Pausanias historien
Pausanias historien (Entretiens Hardt XLI 1994), éd. par J. Bingen, Vandœuvres-Genève 1996.
PECS
The Princeton Encyclopedia of Classical Sites, Princeton 1976.
Petronotis
A. Petronotis, Ἡ Μεγάλη Πόλις τῆς Ἀρκαδίας, Athenai 1973.
Pfister
F. Pfister, *Der Reliquienkult im Altertum*, Gießen 1909.
Pheneos
Pheneos und Lousoi. Untersuchungen zu Geschichte und Topographie Nordostarkadiens, hrsg. von K. Tausend, Frankfurt a. M. 1999.
Pikoulas, Ἀρκαδία
Y.A. Pikoulas, Ἀρκαδία, Athenai 2002.
Pikoulas, Νότια
Y.A. Pikoulas, Ἡ Νότια Μεγαλοπολιτικὴ χώρα, Athenai 1988.
Pikoulas, Ὁδικὸ
Y.A. Pikoulas, Ὁδικὸ δίκτυο καὶ ἄμυνα. Ἀπὸ τὴν Κόρινθο στὸ Ἄργος καὶ τὴν Ἀρκαδία, Athenai 1995.
Pikoulas, «Road»
Y.A. Pikoulas, «The Road-Network of Arkadia», in *Ancient Arkadia*, pp. 248-319.
Pindaro, Pitiche
Pindaro, Le Pitiche, introduzione, testo critico e traduzione di B. Gentili, commento a cura di P. Angeli Bernardini-E. Cingano-B. Gentili-P. Giannini, Milano 1995.
Pingiatoglou
S. Pingiatoglou, *Eileithyia*, Würzburg 1981.
Pirenne-Delforge
V. Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite grecque*, Athènes-Liège 1994.
Polydipsion Argos
Polydipsion Argos, études rassemblées par M. Piérart, Paris 1992.
Pretzler, «Myth»
M. Pretzler, «Myth and History at Tegea. Local Tradition and Community Identity», in *Ancient Arkadia*, pp. 89-129.
Pretzler, «Quellen»
M. Pretzler, «Die antike Quellen zum Raum Pheneos-Lousoi», in *Pheneos*, pp. 36-83.
Pritchett, *Pausanias*
W.K. Pritchett, *Pausanias* I-II, Amsterdam 1998-99.

Pritchett, *Studies*
W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* I-VI, Berkeley-Los Angeles 1965-89.
RE
Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893 sgg.
Riethmüller
J. Riethmüller, *Asklepieia. Heiligtümer und Kulte einer griechischer Heilgottheit*, Diss. Heidelberg 1994.
Robert
C. Robert, *Pausanias als Schriftsteller*, Berlin 1909.
Robertson
N. Robertson, *The Origin of the Panathenaea*, «RhM» CXXVIII 1985, pp. 231-95.
Roscher
W.H. Roscher, *Ausfürliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*, Leipzig 1884-1921 (rist. Hildesheim 1965).
Roy
J. Roy, *The Sons of Lycaon in Pausanias' Arcadian King-List*, «ABSA» LXIII 1968, pp. 287-92.
Roy-Lloyd-Owens
J. Roy-J.A. Lloyd-E.J. Owens, «Two Sites in the Megalopolis Basin: Suggested Locations for Haemoniae and Cromnus», in Φιλολάκων. *Lakonian Studies in Honour of Hector Catling*, ed. by J.M. Sanders, London-Athens 1992, pp. 185-94.
Scarpi
Apollodoro, I miti greci (Biblioteca), a cura di P. Scarpi, trad. di M.G. Ciani, Milano 1996.
Schachermeyr
F. Schachermeyr, *Poseidon und die Entstehung des griechischen Götterglaubens*, München 1950.
SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum I-XXV, Lugduni Batavorum 1927-70; XXVI sgg., Amsterdam 1976 sgg.
Sfameni Gasparro
G. Sfameni Gasparro, *Misteri e culti mistici di Demetra*, Roma 1986.
*SIG*³
Sylloge Inscriptionum Graecarum, ed. W. Dittenberger, Leipzig 1915-24³.
Solimano
G. Solimano, *Asclepio. Le aree del mito*, Genova 1976.

Sommer
L. Sommer, *Das Haar in Religion und Aberglauben der Griechen*, Diss. Münster 1912.
Spyropoulos-Lauter-Kreilinger
Th. Spyropoulos-H. Lauter-H. Lauter Buffe-U. Kreilinger, *Megalopolis. Vorbericht 1991-1993*, «AA» 1995, pp. 119-28.
Stengel
P. Stengel, *Opferbräuche der Griechen*, Leipzig-Berlin 1910.
Stewart
A.F. Stewart, *Skopas of Paros*, Park Ridge 1977.
Stiglitz
R. Stiglitz, *Die Grossen Göttinnen Arkadiens. Der Kultname* Μεγάλαι Θεαί *und seine Grundlagen*, Wien 1967.
Swain
S. Swain, *Hellenism and Empire*, Oxford 1996.
Tausend, «Heiligtümer»
K. Tausend, «Heiligtümer und Kulte Nordostarkadiens», in *Pheneos*, pp. 343-62.
Tausend, «Topographie»
K. Tausend, «Topographie des nordostarkadischen Raumes», in *Pheneos*, pp. 17-27.
Themelis
K. Themelis, *Damophon von Messene. Sein Werk im Lichte der neuen Ausgrabungen*, «AK» XXXVI 1993, pp. 24-40.
Tsiolis
V. Tsiolis, *Damofón, Sosígenes y la introducción de los Misterios Eleusinos en Megalópolis*, «Eutopia» n.s. II (1) 2002, pp. 7-32.
Vadé
Y. Vadé, *Sur la maternité du chêne et de la pierre*, «RHR» CXCI 1977, pp. 3-41.
Vernant, *La morte*
J.-P. Vernant, *La morte negli occhi. Figure dell'Altro nell'antica Grecia*, trad. it., Bologna 1987.
Vernant, *Mito*
J.-P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, trad. it., Torino 1978.
Veyne, *Les Grecs*
P. Veyne, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes?*, Paris 1983.
Veyne, *L'identité*
P. Veyne, *L'identité grecque devant Rome et l'Empereur*, «REG» CXII 1999, pp. 510-67.
Vian
F. Vian, *La guerre des géants*, Paris 1952.

Voyatzis
M.E. Voyatzis, *The Early Sanctuary of Athena Alea at Tegea and Other Archaic Sanctuaires in Arcadia*, Göteborg 1990.
Will
É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J. C.)* I-II, Nancy 1979-82².
Williams-Schaus
H. Williams-G. Schaus, «The Sanctuary of Athena at Ancient Stymphalos», in *Athena in the Classical World*, ed. by S. Deacy-A. Villing, Leiden 2001, pp. 75-94.
Wrede
H. Wrede, *Die antike Herme*, Mainz 1985.
Wyss
Antimachi Colophonii reliquiae, ed. B. Wyss, Berolini 1936.
Yet More Studies
Yet More Studies in the Ancient Greek Polis, ed. by Th.H. Nielsen, Stuttgart 1997.

Sigle delle riviste e serie di studi citate

AA	Archäologischer Anzeiger
AAA	Ἀρχαιολογικὰ Ἀνάλεκτα ἐξ Ἀθηνῶν (Athens Annals of Archaeology)
AAT	Atti della Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche
ABSA	Annual of the British School at Athens
AC	L'Antiquité Classique
AD	Ἀρχαιολογικὸν Δελτίον
AE	Ἀρχαιολογικὴ Ἐφημερίς
AHB	The Ancient History Bulletin
AION (filol)	Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli. Sezione filologico-letteraria
AJA	American Journal of Archaeology
AJAH	American Journal of Ancient History
AJPh	American Journal of Philology
AK	Antike Kunst
AncSoc	Ancient Society
AncW	The Ancient World
Annales (ESC)	Annales: économies, sociétés, civilisations
AR	Archaeological Reports
ASAA	Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene
ASNP	Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
AW	Antike Welt

BAB	Bulletin de la classe des lettres et des sciences morales de l'Académie royale de Belgique
BAGB	Bulletin de l'Association Guillaume Budé
BCH	Bulletin de Correspondance Hellénique
BICS	Bulletin of the Institut of Classical Studies of the University of London
CCC	Civiltà Classica e Cristiana
CE	Chronique d'Égypte
ClAnt	California Studies in Classical Antiquity
C&M	Classica et Mediaevalia: Revue danoise de philologie et d'histoire
CPh	Classical Philology
CQ	Classical Quarterly
CR	Classical Review
CRAI	Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres
CS	Critica Storica
DArch	Dialoghi di Archeologia
DenkschrWien	Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse. Denkschriften
DHA	Dialogues d'Histoire Ancienne
EA	Epigraphica Anatolica
EMC	Échos du Monde Classique
GRBS	Greek Roman and Byzantine Studies
Historia	Historia. Zeitschrift für alte Geschichte
ICS	Illinois Classical Studies
JAN	Journal International d'Archéologie Numismatique
JDAI	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts
JFA	Journal of Field Archaeology
JHS	Journal of Hellenic Studies
JÖAI	Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts
JRS	Journal of Roman Studies
JS	Journal des Savants
LEC	Les Études Classiques
MAL	Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche dell'Accademia dei Lincei
MD	Materiali e Discussioni per l'analisi dei testi classici
MDAI(A)	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Athen. Abt.)
MDAI(R)	Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Röm. Abt.)

MEFRA	Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome. Antiquité
MIL	Memorie dell'Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere
OA	Oriens Antiquus
OAth	Opuscula Atheniensia
PAE	Problèmes d'Archéologie et d'Ethnologie
PhW	Berliner Philologische Wochenschrift
PP	La Parola del Passato
P&P	Past and Present
QUCC	Quaderni Urbinati di Cultura Classica
RA	Revue Archéologique
RAL	Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei
RCCM	Rivista di Cultura Classica e Medioevale
RDAC	Report of the Department of Antiquities, Cyprus
REA	Revue des Études Anciennes
REG	Revue des Études Grecques
RFIC	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica
RhM	Rheinisches Museum
RHR	Revue de l'histoire des religions
RIL	Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di lettere, scienze morali e storiche
RN	Revue Numismatique
RPAA	Rendiconti della Pontificia Accademia di Archeologia
RPh	Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes
RSA	Rivista Storica dell'Antichità
SCO	Studi Classici e Orientali
SIFC	Studi Italiani di Filologia Classica
SMSR	Studi e Materiali di Storia delle Religioni
SO	Symbolae Osloenses
StudUrb (B)	Studi Urbinati di Storia, Filosofia e Letteratura
TAPhA	Transactions of the American Philological Association
ZAnt	Živa Antika
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

2. *Edizioni*

M. Musurus (editio Aldina), Venetiis 1516, *editio princeps*.
A. Loescher, Basileae 1550.

G. Xylander-F. Sylburg, Francoforti 1583 (1613²).
J. Kuhn, Lipsiae 1696.
Jo.F. Facius, I-IV, Lipsiae 1794-96.
E. Clavier (contin. ab A. Corais), I-II, Parisiis 1814-23.
C.G. Siebelis, I-V, Lipsiae 1822-28 (*editio maior*).
I. Bekker, I-II, Berolini 1826-27.
J.H.C. Schubart-Chr. Walz, I-III, Lipsiae 1838-39.
L. Dindorf, Parisiis 1845.
J.H.C. Schubart, I-II, Lipsiae 1853-54 (1889-91²).
H. Hitzig-H. Blümner, I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
Fr. Spiro, I-III, Lipsiae 1903.
W.H.S. Jones, I-V, London 1918-35 (vol. II cum H.A. Ormerod; vol. V [Indices] cur. R.E. Wycherley, 1955).
M.H. Rocha-Pereira, I-III, Leipzig 1973-81 (1989-90²).
M. Casevitz-J. Pouilloux-F. Chamoux, I, Paris 1992; M. Casevitz-J. Pouilloux-A. Jacquemin, V, Paris 1999; M. Casevitz-J. Pouilloux-A. Jacquemin, VI, Paris 2002; M. Casevitz-Y. Lafond, VII, Paris 2000; M. Casevitz-M. Jost-J. Marcadé, VIII, Paris 1998.

3. *Commenti (e traduzioni)*

F. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *Ancient Coins Illustrating Lost Masterpieces of Greek Art. A Numismatic Commentary on Pausanias*, London-Bungay 1887 (nuova ed. a cura di A.N. Oikonomides, Chicago 1964).
J.G. Frazer, *Pausanias's Description of Greece* I-VI, London-New York 1898, rist. New York 1965 (con traduzione inglese).
H. Hitzig-H. Blümner, *Des Pausanias Beschreibung von Griechenland* I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
E. Meyer, *Pausanias Beschreibung Griechenlands*, Zürich 1954 (1967²) (con traduzione tedesca non integrale); 1986-87³ I-II, a cura di F. Eckstein.
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, Athenai 1963-65 (libri II-VI); 1974-81² (libri I-X).
M. Casevitz-J. Pouilloux-F. Chamoux, *Pausanias, Description de la Grèce, Livre I: L'Attique*, I, Paris 1992; M. Casevitz-J. Pouilloux-A. Jacquemin, *Pausanias, Description de la Grèce, Livre V: L'Élide (I)*, Paris 1999; M. Casevitz-J. Pouilloux-A. Jacquemin, *Pausanias, Description de la Grèce, Livre VI: L'Élide (II)*, Paris 2002; M. Casevitz-Y. Lafond, *Pausanias, Description de la Grèce, Livre VII: L'Achaïe*, Paris 2000; M. Casevitz-M. Jost-J. Marcadé, *Pausanias, Description de la Grèce, Livre VIII: L'Arcadie*, Paris 1998.

4. *Altre traduzioni di particolare interesse*

Pausaniae veteris Graeciae descriptio, vertit R. Amasaeus, Romae 1547 (?), Florentiae 1551, Basileae 1557, Lugduni 1558, 1559, 1577, Francoforti 1583, 1613, 1624 etc. (trad. latina).

Descrittione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Bonacciuoli, Mantova 1593.

Pausanias ou Voyage historique, pittoresque et philosophique de la Grèce, trad. francese di Gedoyn de Beaugency, Paris 1731, 1733 (*Nouvelle édition augmentée du Voyage autour du monde, par Scylax...*, par J.Ch. Poncelin, I-IV, Paris 1796-97).

Pausanias, trad. tedesca di J.E. Goldhagen, Berlin 1765-66, 1798-99.

Pausanias, trad. inglese di U. Price, London 1780.

Pausania, Viaggio istorico della Grecia, trad. italiana di G. Desideri, I-V, Roma 1792-93.

Pausanias, trad. inglese di Th. Taylor, London 1793, 1824.

Descrizione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Nibby, I-III, Roma 1817-18, 1830-33.

Pausanias, trad. tedesca di E. Wiedasch, München 1826-33.

La Grecia descritta da Pausania, trad. italiana di S. Ciampi, I-VI, Milano 1826-41.

Pausaniae Graeciae descriptio, trad. latina di L. Dindorf, Parisiis 1845.

Pausanias. Guide to Greece, I (libri I, II, VII, IX, X); II (libri III, IV, V, VI, VIII), trad. inglese di P. Levi, Harmondsworth 1971.

5. *Studi di carattere generale*

1) PAUSANIA

K.W. Arafat, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996.

C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000, textes réunis et édités par D. Knoepfler-M. Piérart, Neuchâtel 2001.

J. Elsner, *Pausanias: a Greek Pilgrim in the Roman World*, «P&P» CXXXV 1992, pp. 3-29.

Chr. Habicht, *Pausanias' Guide to Ancient Greece*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.

J. Heer, *La personnalité de Pausanias*, Paris 1979.

A. Kalkmann, *Pausanias der Perieget*, Berlin 1886.

Les Panthéons des cités: des origines à la «Périégèse» de Pausanias, éd. par V. Pirenne-Delforge, Liège 1998.

M. Moggi, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, «RFIC» CXXI 1993, pp. 396-418.
M. Osanna, «Descrizione autoptica e rielaborazione 'a tavolino' in Pausania: il caso di Aigeira», in *Panthéons*, pp. 209-26.
Pausanias historien (Entretiens Hardt XLI 1994), éd. par J. Bingen, Vandœuvres-Genève 1996.
Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece, ed. by S.E. Alcock-J.F. Cherry-J. Elsner, Oxford 2001.
W.K. Pritchett, *Pausanias* I-II, Amsterdam 1998-99.
O. Regenbogen, in *RE*, Suppl. VIII 1956, coll. 1008-97, s.v. *Pausanias*.
C. Robert, *Pausanias als Schriftsteller*, Berlin 1909.
P. Veyne, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes?*, Paris 1983.

2) L'ARCADIA

R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon. Étude de géographie historique*, Paris 1980.
A. Blouet, *Expédition scientifique de Morée*, Paris 1833.
L. Burelli Bergese, *Tra ethne e poleis. Pagine di storia arcade*, Pisa 1995.
Chr. Callmer, *Studien zur Geschichte Arkadiens*, Lund 1943.
F. Carinci, in *EAA*, Suppl. II 1, 1994, pp. 324-42, s.v. *Arcadia*.
E. Curtius, *Peloponnesos. Eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel* I-II, Gotha 1851-52.
L. Dubois, *Recherches sur le dialecte arcadien* I-II, Louvain-la-Neuve 1986.
J. Hejnic, *Pausanias the Perieget and the Archaic History of Arcadia*, Prague 1961.
F. Hiller von Gaertringen-H. Latterman, *Arkadische Forschungen*, Berlin 1911.
R. Howell, *A Survey of Eastern Arcadia in Prehistory*, «ABSA» LXV 1970, pp. 79-127.
M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985.
M. Jost, «Les schémas de peuplement de l'Arcadie aux époques archaïque et classique», in *Ancient Arkadia*, pp. 192-247.
E. Kirsten-W. Kraiker, *Griechenlandkunde. Eine Führer zu klassischen Stätten*, Heidelberg 1955.
W.M. Leake, *Peloponnesiaca*, London 1816.
W. Loring, *Some Ancient Routes in the Peloponnese*, «JHS» XV 1895, pp. 25-89.
E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1939.
E. Meyer, *Neue peloponnesische Wanderungen*, Bern 1957.

M. Moggi, *Processi di urbanizzazione nel libro di Pausania sull'Arcadia*, «RFIC» CXIX 1991, pp. 46-62.
Th.H. Nielsen, *Arkadia and its Poleis in the Archaic and Classical Periods*, Göttingen 2002.
A. Philippson, *Der Peloponnes*, Berlin 1892.
M.E. Pouillon-Boblaye, *Recherches géographiques sur les ruines de la Morée*, Paris 1836.
L. Ross, *Reisen im Peloponnes*, Berlin 1841.
R. Stiglitz, *Die Grossen Göttinnen Arkadiens. Der Kultname* Μεγάλαι Θεαί *und seine Grundlagen*, Wien 1967.

6. *Studi su siti e monumenti*

1) ALEA

E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1939.

2) ALIFERA

R. Martin, *Alipheira*, «RA» 1970, pp. 343-5.
A.K. Orlandos, Ἡ Ἀρκαδικὴ Ἀλίφειρα καὶ τὰ μνημεῖα της, Athenai 1967-68.
Y.A. Pikoulas, Ἀλίφειρα. Τὸ προάστειον τῆς ἄκρας, «Horos» 1983, pp. 45-55.
G.J. te Riele, *Le grand apaisement d'Alipheira*, «RA» 1967, pp. 209-24.
J. Roy, *When Did Cleonymus Liberate Aliphera*, «Talanta» IV 1972, pp. 39-45.

3) CAFIE

F. Hiller von Gaertringen-H. Latterman, *Arkadische Forschungen*, Berlin 1911.
J. Knauss-B. Heinrich-H. Kalcyk, *Der Damm bei Kaphyai und Orchomenos in Arkadien*, «AA» 1986, pp. 583-611.
G. Papandreou, *Kaphyai-Kaphyatis*, «Praktika» 1920, pp. 114-20.
W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* II, Berkeley-Los Angeles 1969.
Th. Spyropoulos, *Kaphyai*, «AD» XXXVII 1982, *Chron.*, pp. 115-6.

4) CINETA

E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1939.
G. Papandreou, Ἔρευναι ἐν Καλαβρύτοις, «Praktika» 1920, pp. 95-146.
S. Parnicki-Pudelko, *Essai de reconstruction de l'agora de Kynaitha*, «Archeologia» V 1952-53, pp. 76-82.

E. Pieske, in *RE* XI 2, 1922, coll. 2479-82, s.v. *Kynaitha*.
F.W. Walbank, *Aratus' attack on Cynaitha*, «JHS» LVI 1936, pp. 64-71.

5) CLITORE E LUSI

P.C. Bol, «Die Artemis von Lousoi. Eine klassische Wiedergabe eines frühgriechischen Kultbildes», in *Kanon. Festschrift E. Berger*, Basel 1988, pp. 76-80.
F. Bölte, in *RE* XIII 1927, coll. 1890-9, s.v. *Lousoi*.
V. Mitsopoulos-Leon, *Lousoi, Ergebnisse neuer Forschungen*, «JÖAI» LVI 1985, pp. 93-8.
V. Mitsopoulos-Leon, *Artémis de Lousoi: les fouilles autrichiennes*, «Kernos» V 1992, pp. 97-108.
V. Mitsopoulos-Leon-G. Ladstätter, *Lousoi, Artemisheiligtum-Tempel*, «JÖAI» LXV 1996, *Grabungen*, pp. 40-6.
V. Mitsopoulos-Leon-G. Ladstätter, *Lousoi, Artemisheiligtum-Tempel*, «JÖAI» LXVI 1997, *Grabungen*, pp. 57-64.
G. Papandreou, Ἔρευναι ἐν Καλαβρύτοις, «Praktika» 1920, pp. 95-146.
M. Petropoulos, *Topographika Boreias Arkadias*, «Horos» III 1985, pp. 63-73.
Pheneos und Lousoi. Untersuchungen zu Geschichte und Topographie Nordostarkadiens, hrsg. von K. Tausend, Frankfurt a. M. 1999.
W. Reichel-A. Wilhelm, *Das Heiligtum der Artemis zu Lusoi*, «JÖAI» IV 1901, pp. 1-89.
J. Roy, *Orchomenus and Clitor*, «CQ» n.s. XXII 1972, pp. 78-80.
K. Tausend, *Zur Bedeutung von Lousoi in archaischer Zeit*, «JÖAI» LXII 1993, coll. 13-26.
F.E. Winter, *Arkadian Notes II: the Walls of Mantinea, Orchomenos and Kleitor*, «EMC» XXXIII 1989, pp. 189-200.

6) EREA

F. Bölte, in *RE* VIII 1912, coll. 407-16, s.v. *Heraia*.
L. Burelli Bergese, *Una pagina di storia arcade: la fondazione di Erea*, «ASNP» s. III, XV 1985, pp. 1095-101.
P. Charneux-R. Ginouvès, *Reconnaissance en Arcadie*, «BCH» LXXX 1956, pp. 523-38.
E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1939, pp. 100-6.
A. Philadelpheus, Ἀνασκαφαὶ Ἡραίας, «AD» 1931-32, pp. 57-70.

7) FENEO

J. Baker-Penoyre, *Pheneus and the Pheneatiké*, «JHS» XXII 1902, pp. 228-40.

F. Bölte, in *RE* XIX 1938, coll. 1968-9, s.v. *Pheneos*.
H. Kalcyk-B. Heinrich, *Hochwasserschutzbauten in Arkadien (Peloponnes, Griechenland)*, «AW» XVII (2) 1986, pp. 3-14.
Pheneos und Lousoi. Untersuchungen zu Geschichte und Topographie Nordostarkadiens, hrsg. von K. Tausend, Frankfurt a. M. 1999.
K. Tausend, *Von Artemis zu Artemis? Der antike Weg von Lousoi nach Pheneos*, «JÖAI» LIV 1995, *Beibl.*, pp. 1-20.
K. Tausend-G. Erath, *Ein antikes Heiligtum in der Pheneatiké*, «JÖAI» LXVI 1997, pp. 1-8.

8) FIGALIA

L. Bruit, *Pausanias à Phigalie. Sacrifices non-sanglants et discours idéologique*, «Metis» I 1986, pp. 71-96.
F.A. Cooper, *Topographical Notes from Southwest Arkadia*, «AAA» V 1972, pp. 359-67.
F.A. Cooper, *The Temple of Apollo at Bassai. A Preliminary Study*, New York-London 1978.
F.A. Cooper-N.J. Kelly, *The Temple of Apollo Bassitas, I. The Architecture*, Princeton 1996.
F.A. Cooper-B.C. Madigan, *The Temple of Apollo Bassitas, II. The Sculpture*, Princeton 1992.
F.A. Cooper-J.W. Myers, *Reconnaissance of a Greek Mountain City*, «JFA» VIII 1981, pp. 123-34.
L. Deubner, *Zu den Funden vom Kotilon*, «RhM» n.F. LIX 1904, pp. 473-6.
K. Kourouniotis, Ἀνασκαφαὶ ἐν Κωτίλῳ, «AE» 1903, pp. 271-332.
K. Kourouniotis, Τὸ ἐν Βάσσαις ἀρχαιότερον ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος, «AE» 1910, coll. 271-332.
E. Meyer, in *RE* XIX 1938, coll. 2067-71, s.v. *Phigaleia*.
G.J. te Riele, *Inscriptions de Pavlitsa*, «BCH» XC 1966, pp. 248-80.
N. Yalouris, «Problems Relating to the Temple of Apollo Epikourios at Bassai», in *Acta of the XIth International Congress of Classical Archaeology* (London, 3-9 September 1978), London 1979, pp. 89-104.

9) LICOSURA

P.B. Broucke, *'To the Right of Lykosoura': Pausanias and the Topography of the Nomian Mountains*, «AJA» XCVII 1993, p. 345.
P. Kavvadias, *Fouilles de Lycosoura*, Athenai 1893.
E. Lévy, *Sondages à Lycosoura et date de Damophon de Messène*, «BCH» XCI 1967, pp. 518-45.
E. Loucas-Durie, «Le nom de la Thea Despoina. Tatien, Ad Graec.

29; Paus. VIII, 37, 6 et 9», in Πρακτικὰ τοῦ Διεθνοῦς Συνεδρίου Πελοποννησιακῶν Σπουδῶν (Καλάματα, 8-15 Σεπτεμβρίου 1985), II, Athenai 1987-88, pp. 401-19.
I. Loucas-E. Loucas-Durie, *La mention du mot* ἄγαλμα *dans la loi sacrée de Lykosoura, IG, V, 2, 514, ligne 15*, «Peloponnesiaka» XVI 1985-86, pp. 561-78.
A. Matthaiou-I. Pikoulas, Ἱερὸς νόμος ἀπὸ τὴ Λυκόσουρα, «Horos» IV 1986, pp. 75-8.
E. Meyer, in *RE* XIII 1927, coll. 2417-32, s.v. *Lykosoura*.
P. Orlandini, *Considerazioni sul megaron di Despoina a Licosura*, «ASAA» XLVII-XLVIII 1969-70, pp. 343-57.
P. Themelis, «Ο Δαμοφών και η δραστηριότητά του στην Αρκαδία», in *Sculpture from Arcadia and Laconia*, ed. by O. Palagia-W. Coulson, Oxford 1993, pp. 99-110.

10) MANTINEA

F. Bölte, in *RE* XIV 2, 1930, coll. 1289-344, s.v. *Mantinea*.
G. Fougères, *Mantinée et l'Arcadie orientale*, Paris 1898.
S.-H. Hodkinson, *Mantineia and the Mantinike: Settlement and Society in a Greek Polis*, «ABSA» LXXVI 1981, pp. 239-96.
Th. Karagiorga-Stathakopoulou, Πτόλις Μαντινείας, «AAA» XXII 1989, pp. 113-22.
Th. Karagiorga-Stathakopoulou, «Ἡ μαντινικὴ Πτόλις», in Πρακτικὰ τοῦ Δ' Διεθνοῦς Συνεδρίου Πελοποννησιακῶν Σπουδῶν (Κόρινθος, 9-16 Σεπτεμβρίου 1990), II, Athenai 1992-93, pp. 97-115.
H. Lattermann, *Nestane und das Argon Pedion*, «AA» XXVIII 1913, pp. 395-428.
M. Moggi, «Pausania e la Mainalia», in *Éditer*, pp. 323-41.
V. Tsiolis, *El decreto de Epígone (IG IV² 268) y el mercado de Mantinea*, «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in archeologia di Matera» III 2000-01, pp. 179-92.
F.E. Winter, *Arkadian Notes I: Identification of the Agora Buildings at Orchomenos and Mantinea*, «EMC» XXXI 1987, pp. 235-46.
F.E. Winter, *Arkadian Notes II: the Walls of Mantinea, Orchomenos and Kleitor*, «EMC» XXXIII 1989, pp. 189-200.
J.E.-F.E. Winter, *Some Disputed Sites and Itineraries of Pausanias in the Northeast Peloponnesos*, «EMC» XXXIV 1990, pp. 221-61.

11) MEGALOPOLI E LA MEGALOPOLITIDE

A.G. Bather, *The Development of the Plan of the Thersilion*, «JHS» XIII 1892-93, pp. 328-35.

A.G. Bather-V.W. Yorke, *Excavations on the Probable Sites of Basilis and Bathos*, «JHS» XIII 1892-93, pp. 227-31.
H. Braunert-T. Petersen, *Megalopolis, Anspruch und Wirklichkeit*, «Chiron» II 1972, pp. 57-90.
J.B. Bury, *The Double City of Megalopolis*, «JHS» XVIII 1898, pp. 15-22.
W.M. Calder III, *Alexander's House (Pausanias 8.32.1)*, «GRBS» XXIII 1982, pp. 281-7.
E.C. Drakopoulos, *Orestheum or Oresthasion in Arcadia*, «AC» LX 1991, pp. 29-41.
E.C. Drakopoulos, *Some Additional Observations on the Matter of Oresthasion: the Site of Aghios Ioannes*, «AC» LXI 1992, pp. 268-73.
E.C. Drakopoulos, *Asea in Arkadia*, «AC» LXVI 1997, pp. 301-9.
E. Fichter, *Das Theater in Megalopolis*, Stuttgart 1931.
J. Forsén-B. Forsén-E. Østby, «The Sanctuary of Agios Elias: Its Significance, and Its Relations to Surrounding Sanctuaries and Settlements», in *Ancient Arkadia*, pp. 169-91.
E.A. Gardner-W. Loring-G.C. Richards-W.J. Woodhouse, *Excavations at Megalopolis, 1890-91*, «JHS» Suppl. I, London 1892.
R. Ginouvès, *L'établissement thermal de Gortys d'Arcadie*, Paris 1959.
E.J. Holmberg, *A Doric Temple near Asea in Arcadia*, «Göteborg Högskolus Årsskrift» XLVII 13, Göteborg 1941.
E.J. Holmberg, *The Swedish Excavations at Asea in Arcadia*, Lund 1944.
M. Jost, *Pausanias en Mégalopolitide*, «REA» LXXV 1973, pp. 241-67.
M. Jost, «Les cultes dans une ville nouvelle d'Arcadie au IV^e^ siècle: Mégalopolis», in *Le IV^e^ siècle av. J.-C. Approches historiographiques*, éd. par P. Carlier, Nancy 1996, pp. 103-9.
K. Kourouniotis, Βωμὸς τοῦ Δία, «Praktika» 1904, p. 153 sgg.
K. Kourouniotis, Ἀνασκαφαὶ Λυκαίου, «Praktika» 1909, pp. 185-200.
U. Kreilinger, *Neue Inschriften aus Megalopolis*, «MDAI(A)» CX 1995, pp. 373-85.
H. Lauter-N. Münkner, Locus superior. *Aus der Philipps-Halle in Megalopolis*, «AA» 1997, pp. 389-405.
H. Lauter-Th. Spyropoulos, *Megalopolis. 2. Vorbericht 1994-1995*, «AA» 1996, pp. 269-86.
H. Lauter-Th. Spyropoulos, *Megalopolis. 3. Vorbericht 1996-1997*, «AA» 1998, pp. 415-51.
W. Loring, *The Theatre at Megalopolis*, «JHS» XIII 1892-93, pp. 356-8.
R. Martin, *Les enceintes de Gortys d'Arcadie*, «BCH» LXXI-LXXII 1947-48, pp. 81-147.

M. Moggi, *Il sinecismo di Megalopoli (Diod., 15, 72, 4; Paus., 8, 27, 1-8)*, «ASNP» s. III, IV 1974, pp. 71-107.
T.H. Nielsen, «A Survey of Dependent Poleis in Classical Arkadia», in *More Studies*, pp. 63-105.
A. Petronotis, Ἡ Μεγάλη Πόλις τῆς Ἀρκαδίας, Athenai 1973.
Y.A. Pikoulas, Ἡ Νότια Μεγαλοπολιτικὴ χώρα, Athenai 1988.
Y.A. Pikoulas, «Τὸ ὁδικὸ δίκτυο τῆς κεντρικῆς Ἀρκαδίας», in Πρακτικὰ τοῦ Δ' Διεθνοῦς Συνεδρίου Πελοποννησιακῶν Σπουδῶν (Κόρινθος, 9-16 Σεπτεμβρίου 1990), II, Athenai 1992-93, pp. 201-6.
K.A. Rhomaios, Ἱερὸν Ἀθηνᾶς Σωτείρας καὶ Ποσειδῶνος κατὰ τὴν Ἀρκαδικὴν Ἀσέαν, «AE» 1957, pp. 114-63.
J. Roy, «Polis and Tribe in Classical Arkadia», in *More Studies*, pp. 107-12.
J. Roy-J.A. Lloyd-E.J. Owens, «Megalopolis under the Roman Empire», in *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, ed. by S. Walker-A. Cameron, London 1989, pp. 146-50.
Th. Spyropoulos-H. Lauter-H. Lauter-Buffe-U. Kreilinger, *Megalopolis. Vorbericht 1991-1993*, «AA» 1995, pp. 119-28.
V. Tsiolis, *El "Thersilion" de Megalópolis: funciones y cronología*, «Gerión» XIII 1995, pp. 47-68.
V. Tsiolis, *Damofón, Sosígenes y la introducción de los Misterios Eleusinos en Megalópolis*, «Eutopia» n.s. II (1) 2002, pp. 7-32.

12) ORCOMENO

G. Blum-A. Plassart, *Orchomène d'Arcadie. Fouilles de 1913*, «BCH» XXXVIII 1914, pp. 71-88, 447-78.
F. Hiller von Gaertringen-H. Latterman, *Arkadische Forschungen*, Berlin 1911.
J. Knauss, *Der Graben des Herakles im Becken von Pheneos und die Vertreibung der stymphalischen Vögel*, «MDAI(A)» CV 1990, pp. 1-52.
J. Knauss-B. Heinrich-H. Kalcyk, *Der Damm bei Kaphyai und Orchomenos in Arkadien*, «AA» 1986, pp. 583-611.
R. Martin, *Sur deux enceintes d'Arcadie*, «RA» XXI 1944, pp. 97-114.
J. Roy, *Orchomenus and Clitor*, «CQ» n.s. XXII 1972, pp. 78-80.
F.E. Winter, *Arkadian Notes I: Identification of the Agora Buildings at Orchomenos and Mantinea*, «EMC» XXXI 1987, pp. 235-46.
F.E. Winter, *Arkadian Notes II: the Walls of Mantinea, Orchomenos and Kleitor*, «EMC» XXXIII 1989, pp. 189-200.

13) PALLANTIO

A. De Franciscis, *Gli scavi di Pallantion*, «ASAA» n.s. LI-LII 1990-91, pp. 25-54.
M. Guarducci, *Un decreto di Argo ritrovato a Pallantio*, «ASAA» n.s. III-V 1940-43, pp. 141-51.
G. Libertini, *Gli scavi di Pallanzio*, «ASAA» n.s. I-II 1939-40, pp. 225-9.
E. Østby, *I templi di Pallantion*, «ASAA» n.s. LVIII-LIX 1990-91 (1995), pp. 53-118.

14) PSOFIDE

N. Cusumano, *Un santuario di Afrodite Ericina a Psophis e la presenza di Arcadi in Sicilia da Dorieo ai Dinomenidi*, «ὅρμος» I 1999, pp. 89-112.
Ch.P. Kardara, Ἀφροδίτη Ἐρυκίνη, Athenai 1988.
G. Papandreou, Ἔρευναι ἐν Καλαβρύτοις, «Praktika» 1920, pp. 130-46.

15) STINFALO

W. Biers, *Water from Stymphalos?*, «Hesperia» XLVII 1978, pp. 171-84.
H. Lattermann-F. Hiller von Gaertringen, *Stymphalos*, «MDAI(A)» XL 1915, pp. 71-90.
M. Mitsos, *Inscription de Stymphalos*, «REG» LIX-LX 1946-47, pp. 150-74.
E.H. Williams, *Stymphalos: a Planned City of Ancient Arcadia*, «EMC» n.s. II 1983, pp. 194-205.
E.H. Williams, *Investigations at Mytilene and Stymphalos, 1983*, «EMC» n.s. III 1984, pp. 169-86.
E.H. Williams, *Investigations at Stymphalos, 1984*, «EMC» n.s. IV 1985, pp. 215-24.
E.H. Williams, *Excavations at Stymphalos, 1995*, «EMC» n.s. XV 1996, pp. 75-98.
E.H. Williams et alii, *Excavations at Ancient Stymphalos, 1996*, «EMC» n.s. XVI 1997, pp. 23-73.
E.H. Williams-S.M. Cronkite Price, *Excavations at Stymphalos, 1994*, «EMC» n.s. XIV 1995, pp. 1-22.
E.H. Williams-G.P. Schaus, «The Sanctuary of Athena at ancient Stymphalos», in *Athena in the Classical World*, ed. by S. Deacy-A. Villing, Leiden 2001, pp. 75-94.

16) TEGEA

V. Bérard, *Tégée et la Tégéatide. I: Géographie et topographie*, «BCH» XVI 1892, pp. 529-49.

V. Bérard, *Tégée et la Tégéatide. II: Les quatre tribus, la ville*, «BCH» XVII 1893, pp. 1-24.

A. Delivorrias, Σκοπαδικά (I). *Télèphe et la bataille du Caïque au fronton ouest du temple d'Aléa à Tégée*, «BCH» XCVII 1973, pp. 111-35.

Ch. Dugas, *Le sanctuaire d'Aléa Athéna à Tégée avant le IVe s.*, «BCH» XLV 1921, pp. 335-435.

Ch. Dugas-J. Berchmans-M. Clemmensen, *Le sanctuaire d'Aléa Athéna à Tégée au IVe s.*, Paris 1924.

G. Mendel, *Fouilles de Tégée*, « BCH » XXV 1901, pp. 241-65.

A. Milchhöfer, *Untersuchungsausgrabungen in Tegea*, «MDAI(A)» V 1880, pp. 52-69.

N.J. Norman, *The Temple of Athena Alea at Tegea*, «AJA» LXXXVIII 1984, pp. 169-94.

N.J. Norman, *Asklepios and Hygieia and the Cult Statue at Tegea*, «AJA» XC 1986, pp. 425-30.

E. Østby, *The Archaic Temple of Athena Alea at Tegea*, «AAA» XVII 1984, pp. 118-24.

E. Østby, «Recent Excavations in the Sanctuary of Athena Alea at Tegea, 1990-93», in *Archaeology*, pp. 39-63.

E. Østby, «Early Iron Age at the Sanctuary of Athena Alea», in *Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia*, IX 1997, pp. 79-107.

E. Østby et alii, *The Sanctuary of Athena Alea at Tegea. First Preliminary Report*, «OAth» XX 1994, pp. 89-141.

J. Pakkanen, *The Temple of Athena Alea at Tegea. A Reconstruction of the Peristyle Column*, Helsinki 1998.

Ch. Picard, *Remarques sur les sculptures monumentales du sanctuaire d'Aléa Athena à Tégée*, «REG» XLVI 1933, pp. 396-407.

Y.A. Pikoulas, Τεγεατικά· Ἔχεμος, «Archaiognosia» II 1981, pp. 283-7.

K.A. Rhomaios, *Tegeatische Reliefs*, «MDAI(A)» XXXIX 1914, pp. 189-235.

K.A. Rhomaios, Τεγεατικὸν ἱερὸν Ἀρτέμιδος Κνακεάτιδος, «AE» XCI 1952 (1955), pp. 1-31.

G. Treu, *Fragmente aus den tegeatischen Giebelgruppen des Skopas*, «MDAI(A)» VI 1881, pp. 393-423.

R. Vallois, *Le théatre de Tégée*, «BCH» L 1926, pp. 135-73.

M.E. Voyatzis, *The Early Sanctuary of Athena Alea at Tegea and Other Archaic Sanctuaires in Arcadia*, Göteborg 1990.
F.E. Winter, *Early Doric Temples in Arkadia*, «EMC» XXXV 1991, pp. 193-220.

17) TELPUSA

M. Jost, *Thelpousa d'Arcadie en 1938-1939*, «BCH» XC 1986, pp. 633-45.
E. Meyer, in *RE* V A 2, 1934, coll. 1618-20, s.v. *Thelphusa.*
E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1939, pp. 86-7.
E. Meyer, *Neue peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1957, pp. 11-20.

CARTINE

Elenco delle Cartine

1.	L'Arcadia nel Peloponneso	pp. LXXXVII
2.	L'Arcadia antica	LXXXVIII-LXXXIX
3.	Piana di Mantinea e Tegea	XC
4.	Mantinea e il suo territorio	XCI
5.	Mantinea: l'*agora*	XCII
6.	Clitore: pianta della città	XCIII
7.	Lusi: pianta del santuario di Artemide	XCIV
8.	Lusi: santuario di Artemide (nuove indagini)	XCIV
9.	Stinfalo: pianta della città	XCV
10.	Stinfalo: settore meridionale dell'area urbana	XCVI
11.	Alea: pianta della città	XCVI
12.	Territorio di Cafie	XCVII
13.	Psofide: pianta della città	XCVIII
14.	Psofide: santuario sul monte Afrodisio	XCVIII
15.	Telpusa: l'*agora*	XCIX
16.	Prospetto comparativo delle piante dei templi dorici dell'Arcadia	C-CI
17.	Alifera: pianta della città	CII
18.	Gortina: pianta della città	CIII
19.	Megalopoli: pianta della città	CIV
20.	Megalopoli: l'*agora*	CV

21. Megalopoli: portico Filippeo CVI

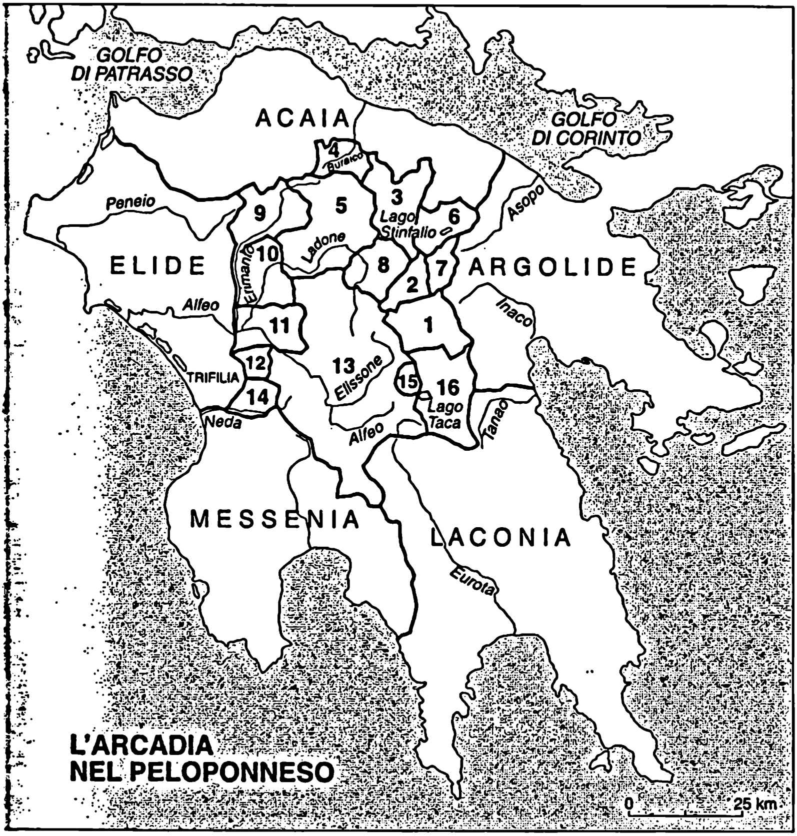
22. Megalopoli: Tersilio (pianta
e ricostruzione dell'alzato) CVII

23. Figalia: sequenza dei templi di Apollo
a Basse e tempio di Apollo a Basse CVIII

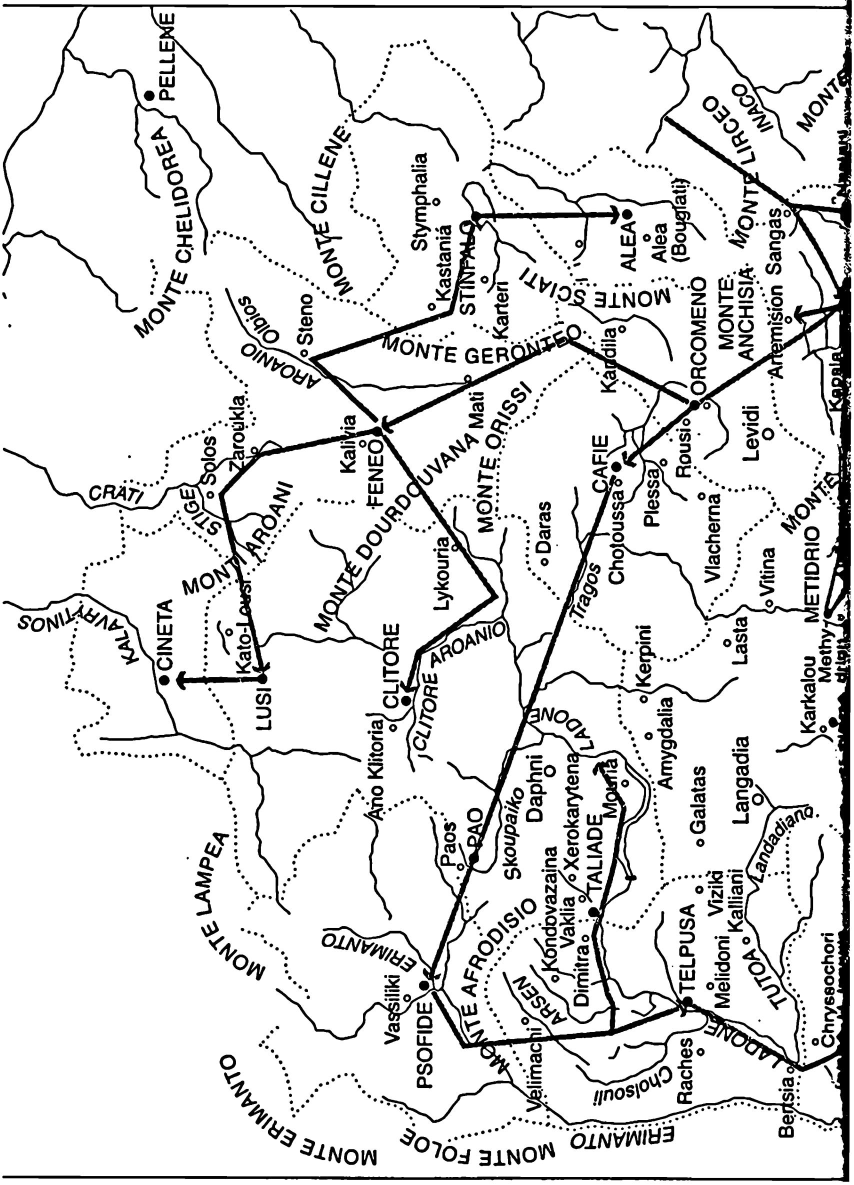
24. Tegea: pianta della città CIX

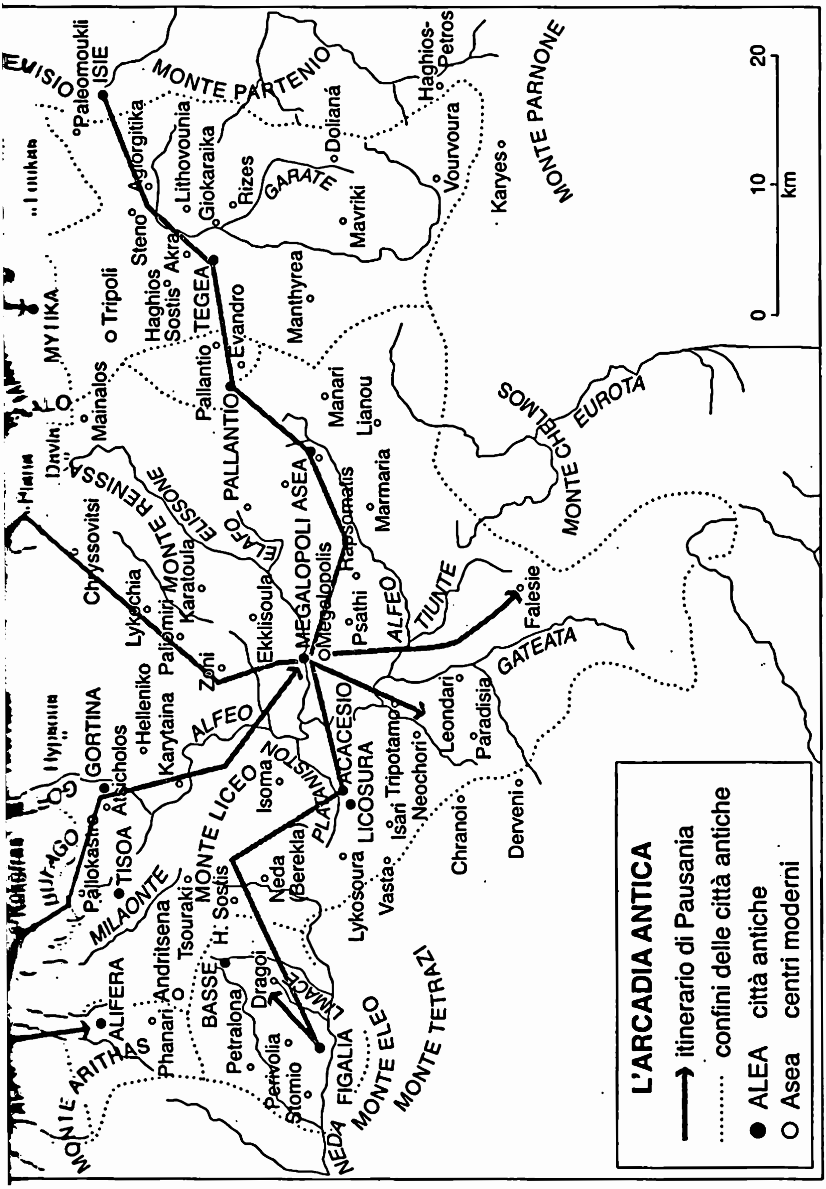
25. Tegea: tempio di Atena Alea
(pianta e sezione) CX

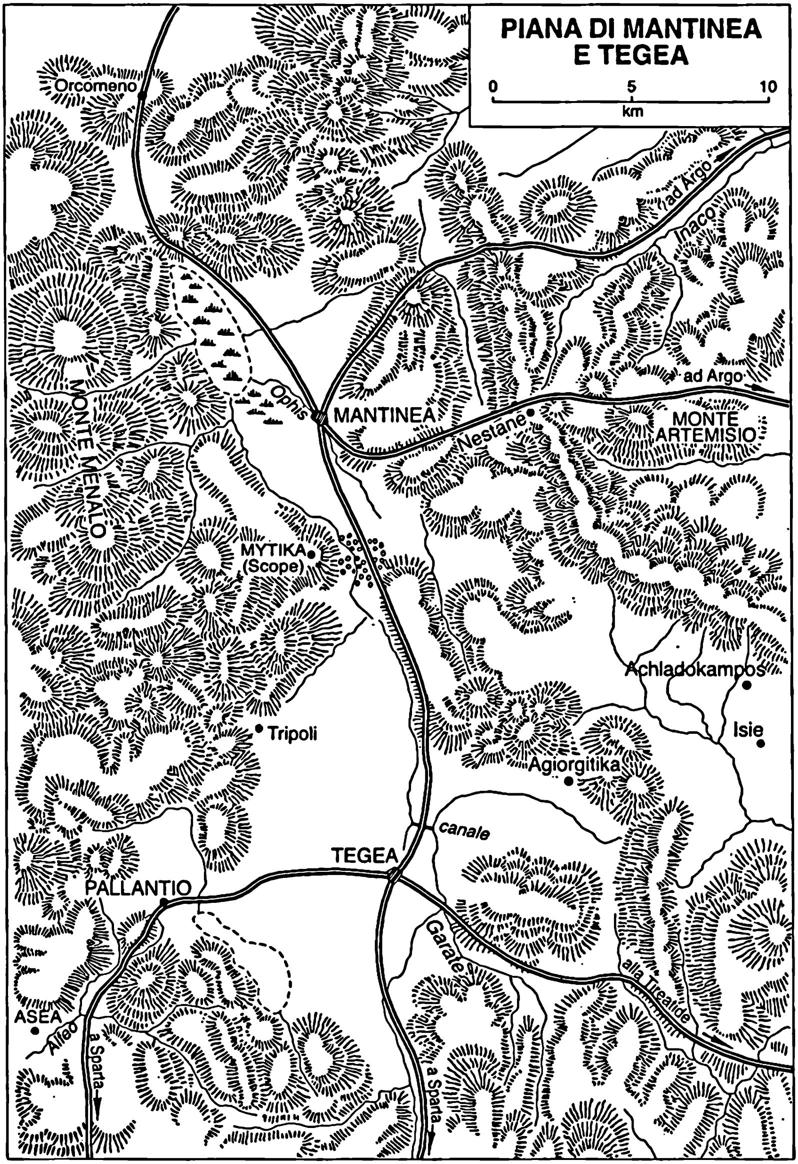
N.B. Per la realizzazione delle presenti Cartine sono state consultate le seguenti fonti: Jost, *Sanctuaires*; Fougères; Papandreou, «JÖAI» IV 1901; «JÖAI» LXVIII 1999; «EMC» n.s. II 1983; «Praktika» 1926; Pritchett, *Studies* II; Norman; Voyatzis; Lauter-Spyropoulos; Coulton.



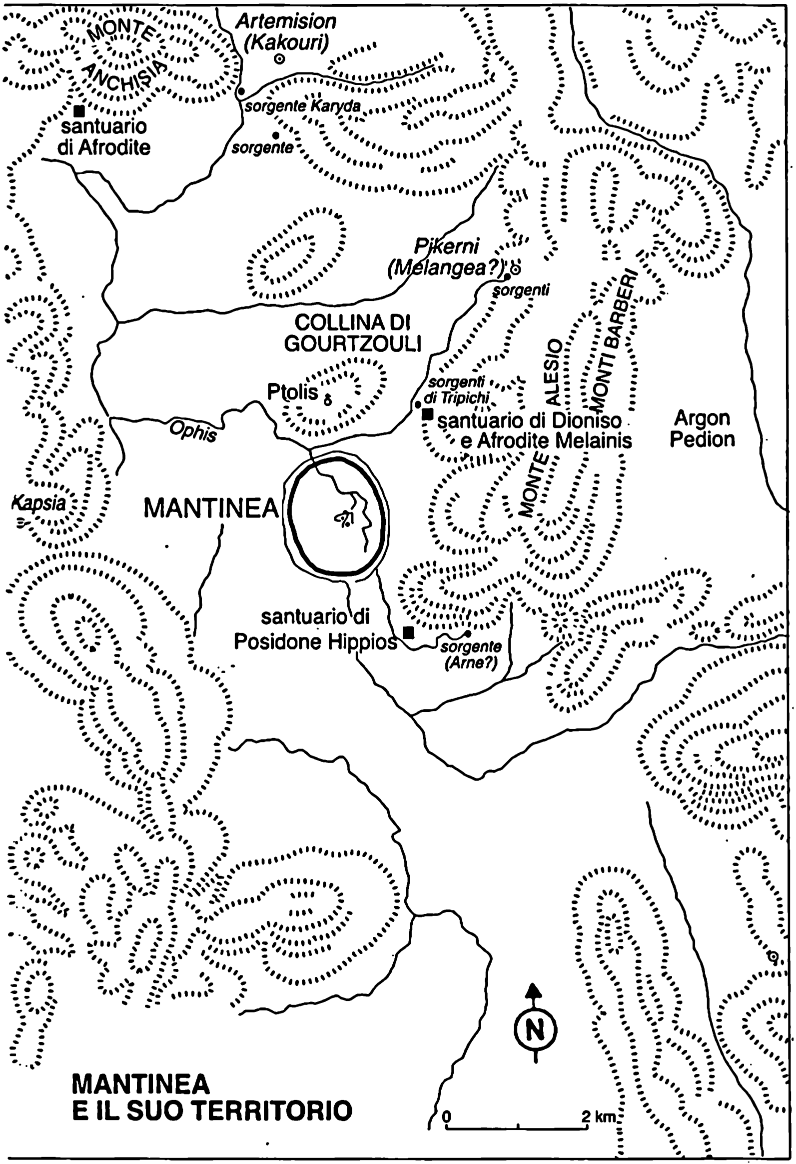
1. MANTINEA
2. ORCOMENO
3. FENEO
4. CINETA
5. CLITORE
6. STINFALO
7. ALEA
8. CAFIE
9. PSOFIDE
10. TELPUSA
11. EREA
12. ALIFERA
13. MEGALOPOLI
14. FIGALIA
15. PALLANTIO
16. TEGEA


PELLENE
MONTE CHELIDOREA
MONTE CILLENE
Stymphalia
STINFALO
Kastaniá
Karteri
ALEA
Alea
(Bouglati)
MONTE SCIATI
INACO
MONTE LIRCEO
MONTE ANCHISIA
Sangas
ORCOMENO
Artemision
Kandila
MONTE GERONTEO
Steno
Olbios
AROANIO
Kalivia
FENEO
Zaroukla
Solos
CRATI
STIGE
MONTE AROANI
Mati
MONTE DOURDOUVANA
MONTE ORISSI
CAFIE
Choloussa
Plessa
Rousi
Levidi
Kapsia
Vlacherna
Daras
Tragos
Lykouria
CINETA
Kato-Lousi
LUSI
CLITORE
AROANIO
Ano Klitoria
Kerpini
Lasta
Vitina
METIDRIO
MONTE
Karkalou
Amygdalia
LADONE
Daphni
Xerokarytena
Mouria
Galatas
Langadia
Langadiano
Paos
PAO
Skoupaiko
Kondovazaina
Vaklia
TALIADE
Dimitra
Viziki
Kalliani
TELPUSA
Melidoni
TUTOA
Chryssochori
MONTE AFRODISIO
ARSEN
ERIMANTO
Vassiliki
PSOFIDE
MONTE LAMPEA
MONTE ERIMANTO
MONTE FOLOE
Velimachi
Raches
LADONE

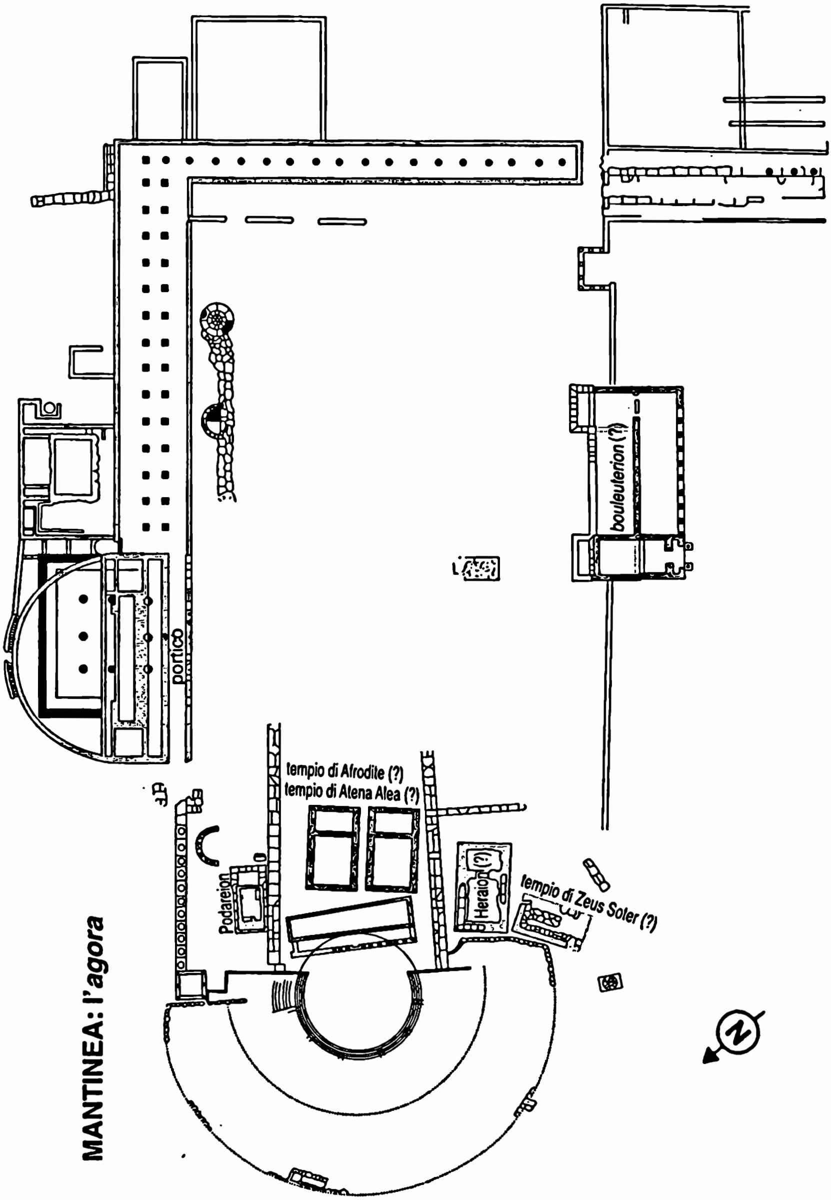

L'ARCADIA ANTICA
itinerario di Pausania
confini delle città antiche
ALEA città antiche
Asea centri moderni
0
10
20
km
MONTE PARTENIO
MONTE PARNONE
MONTE CHELMOS
EUROTA
GARATE
ISIE
Paleomoukli
Agiorgitika
Lithovounia
Giokaraika
Rizes
Doliana
Mavriki
Haghios-Petros
Vourvoura
Karyes
Steno
Akra
Haghios Sostis
TEGEA
Tripoli
MYTIKA
Manthyrea
Evandro
Pallantio
PALLANTIO
Mainalos
Manari
Lianou
Marmaria
ASEA
MEGALOPOLI
Megalopolis
Rapsomatis
Psathi
ALFEO
TIUNTE
Falesie
GATEATA
ELAFO
ELISSONE
MONTE ELISSONE
RENISSA
Chryssovitsi
Lykochia
Paliomiri
Karatoula
Zoni
Ekklisoula
Helleniko
Karytaina
GORTINA
Atsicholos
ALFEO
MONTE LICEO
Isoma
ACACESIO
LICOSURA
PLATANISTON
Tripotamo
Neochori
Leondari
Paradisia
Isari
Lykosoura
Vasta
Chranoi
Derveni
Neda
(Berekla)
H. Sostis
Tsouraki
TISOA
Pallokastro
MILAONTE
Andritsena
BASSE
Dragoi
Petralona
Phanari
ALIFERA
MONTE ARITHAS
Perivolia
Stomio
FIGALIA
LIMACE
NEDA
MONTE ELEO
MONTE TETRAZI



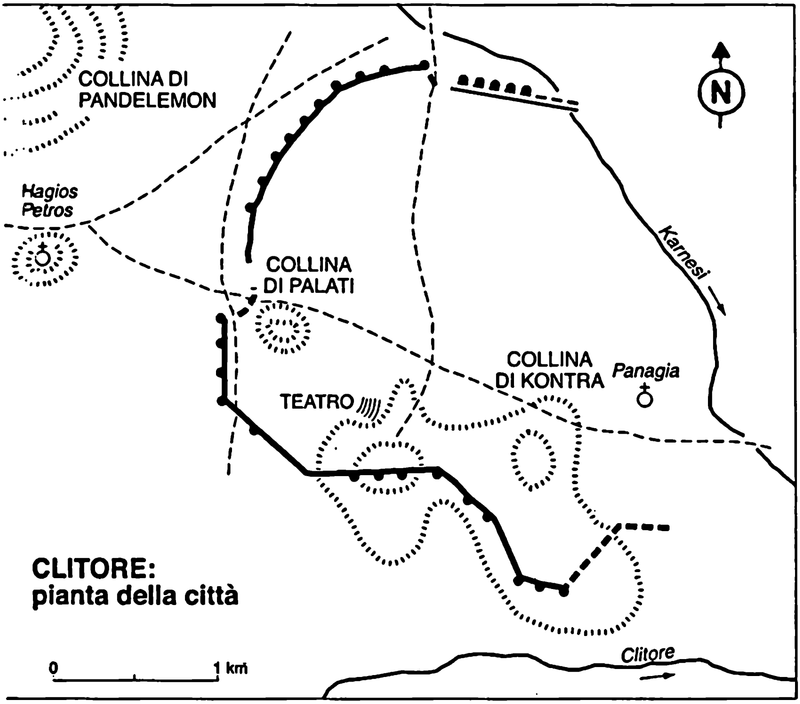
PIANA DI MANTINEA
E TEGEA
0
5
10
km
Orcomeno
ad Argo
Inaco
ad Argo
MONTE MENALO
Ophis
MANTINEA
Nestane
MONTE
ARTEMISIO
MYTIKA
(Scope)
Achladokampos
Tripoli
Isie
Agiorgitika
canale
TEGEA
PALLANTIO
Garate
alla Tireatide
ASEA
Alfeo
a Sparta
a Sparta

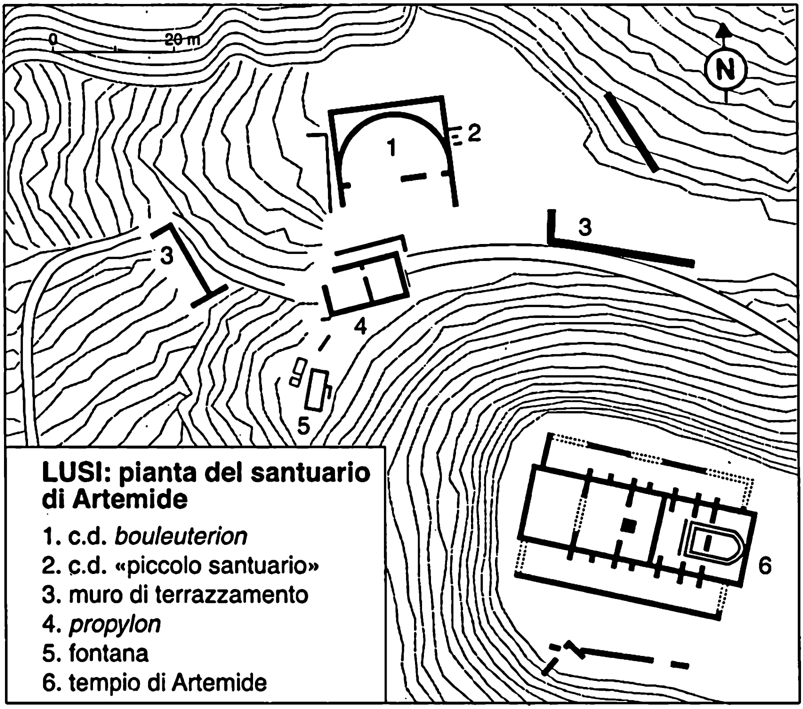


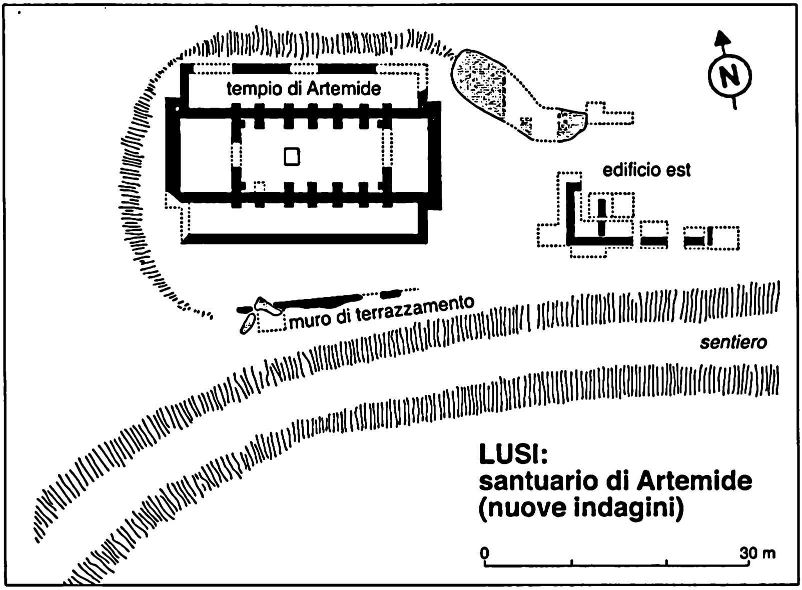
MANTINEA
E IL SUO TERRITORIO

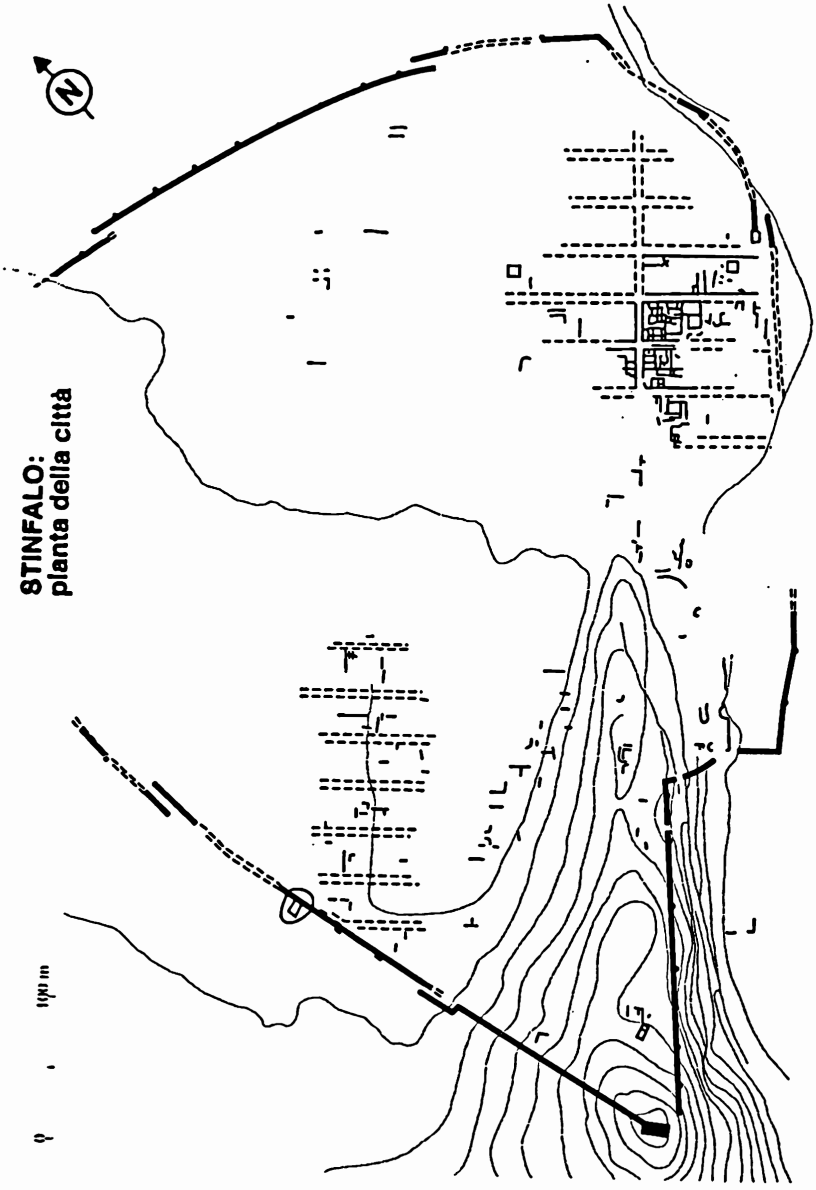


MANTINEA: l'*agora*

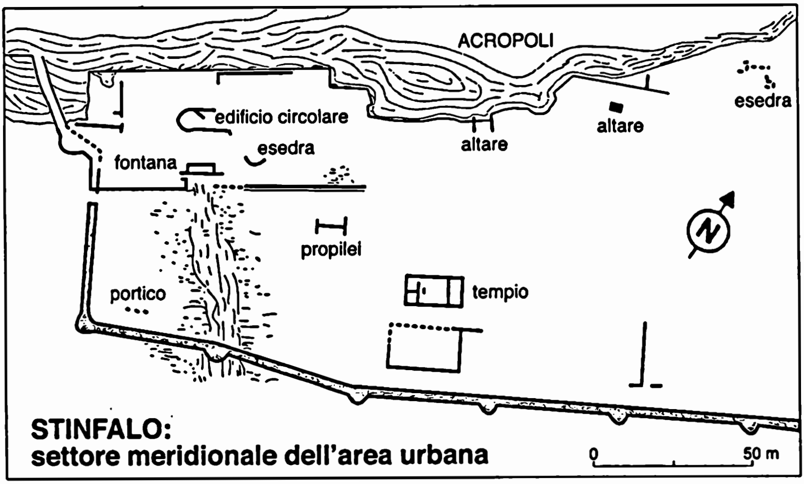

COLLINA DI PANDELEMON
Hagios Petros
COLLINA DI PALATI
TEATRO
COLLINA DI KONTRA
Panagia
Karnesi
CLITORE:
pianta della città
0
1 km
Clitore

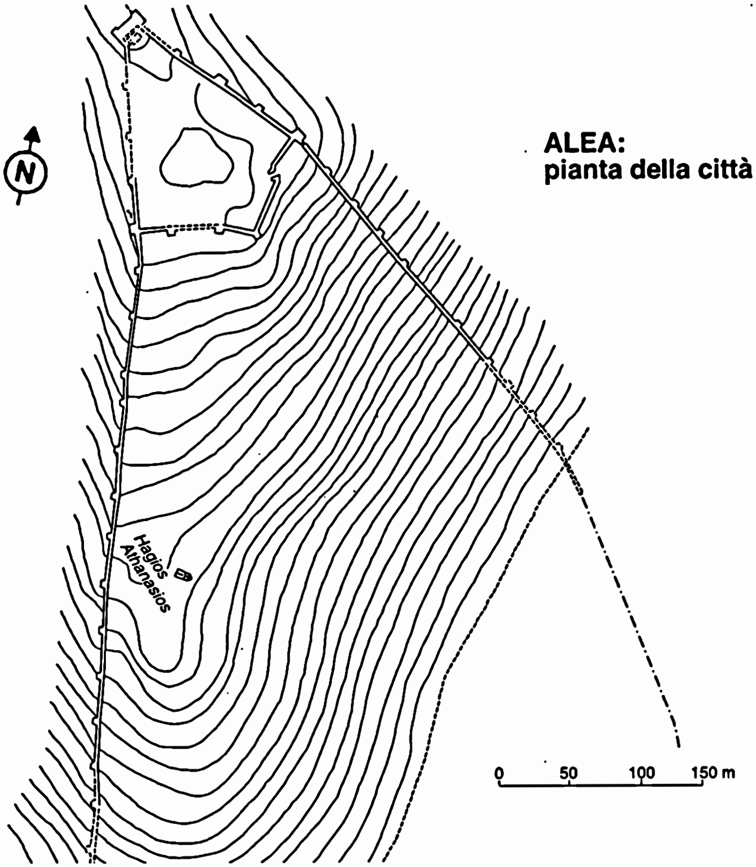

0
20 m
N
1
2
3
3
4
5
6
LUSI: pianta del santuario di Artemide
1. c.d. *bouleuterion*
2. c.d. «piccolo santuario»
3. muro di terrazzamento
4. *propylon*
5. fontana
6. tempio di Artemide

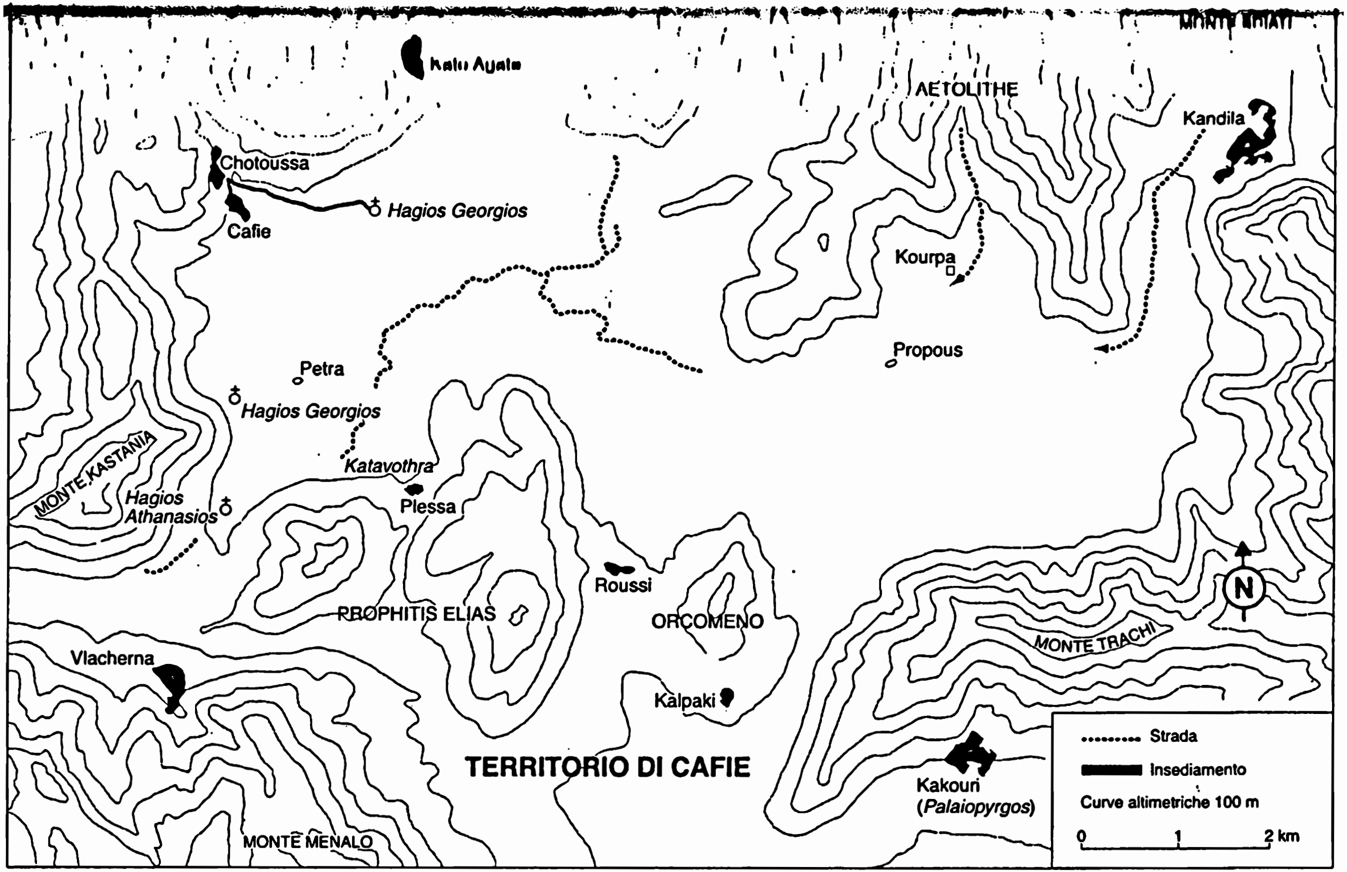

N
tempio di Artemide
edificio est
muro di terrazzamento
sentiero
LUSI:
santuario di Artemide
(nuove indagini)
0
30 m

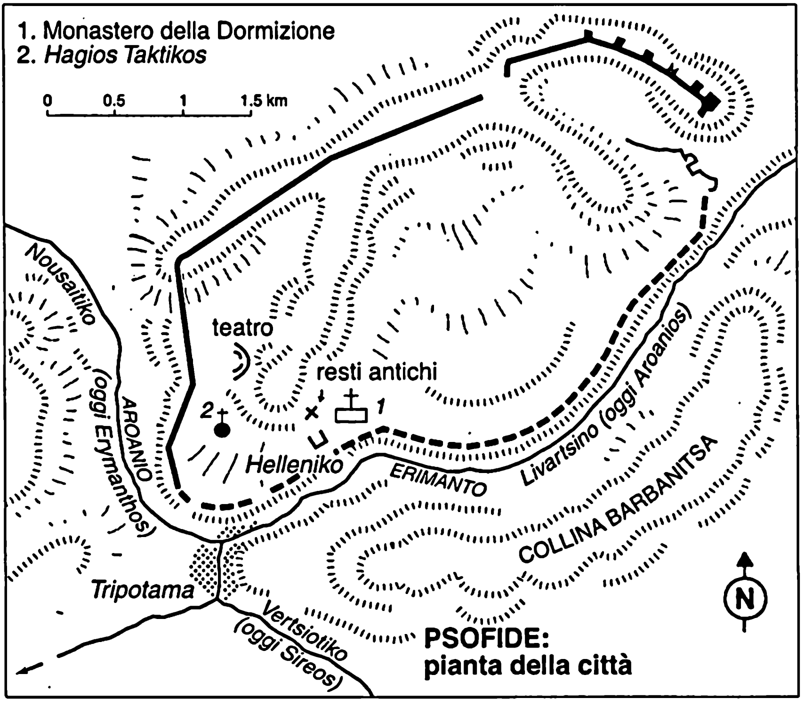


STINFALO: pianta della città

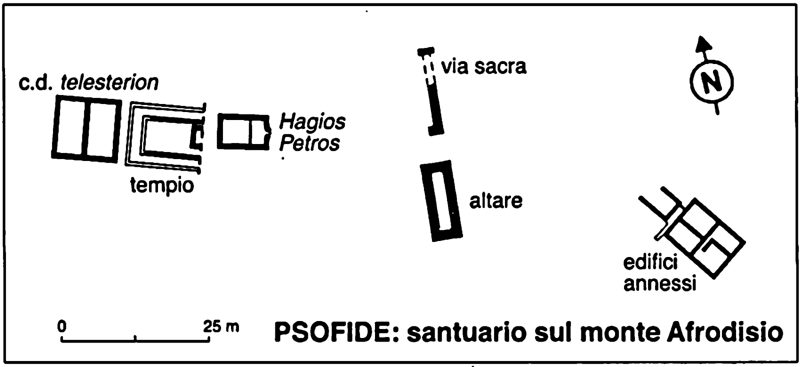

ACROPOLI
edificio circolare
esedra
fontana
altare
altare
esedra
propilei
portico
tempio
STINFALO:
settore meridionale dell'area urbana
0
50 m


ALEA:
pianta della città
Hagios Athanasios
0
50
100
150 m

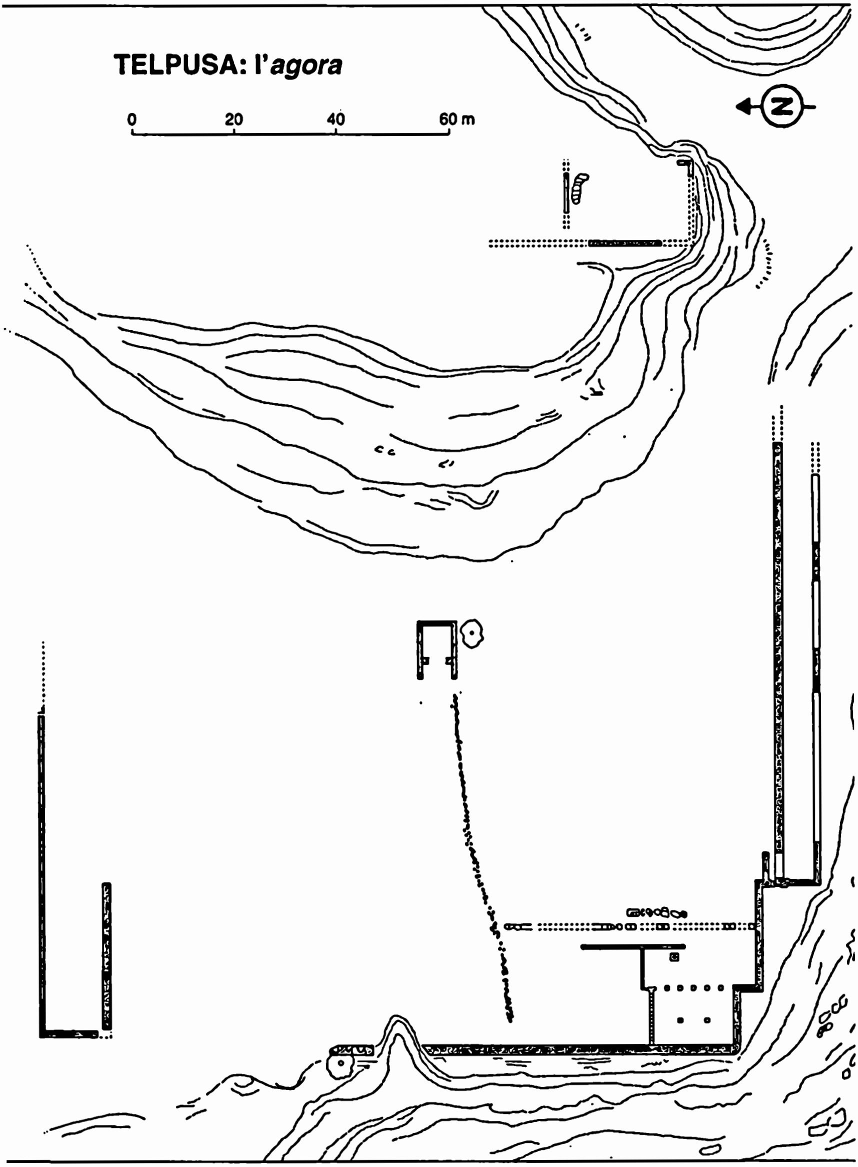

AETOLITHE
Kandila
Choutoussa
Hagios Georgios
Cafie
Kourpa
Propous
Petra
Hagios Georgios
Katavothra
MONTE KASTANIA
Hagios Athanasios
Plessa
Roussi
PROPHITIS ELIAS
ORCOMENO
MONTE TRACHI
Vlacherna
Kalpaki
TERRITORIO DI CAFIE
Kakouri (Palaiopyrgos)
MONTE MENALO
N
Strada
Insediamento
Curve altimetriche 100 m
0 1 2 km

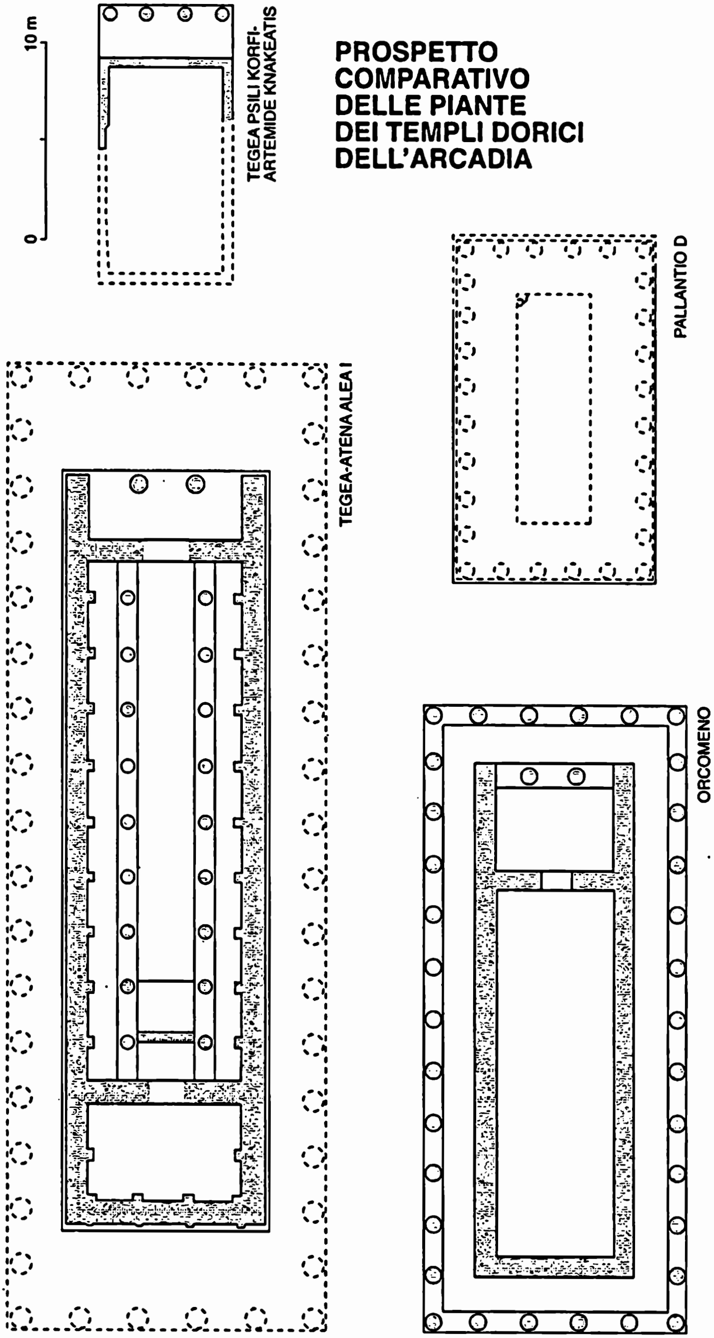


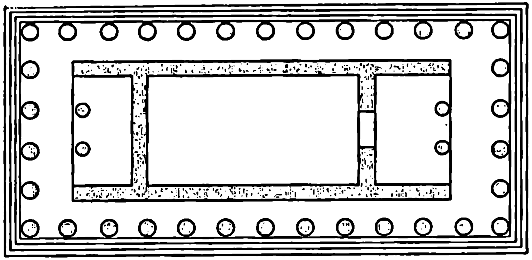
PSOFIDE: pianta della città



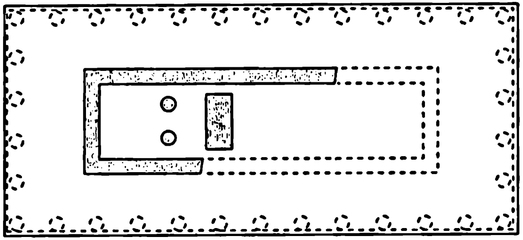
PSOFIDE: santuario sul monte Afrodisio


TELPUSA: l'agora
0
20
40
60 m
N

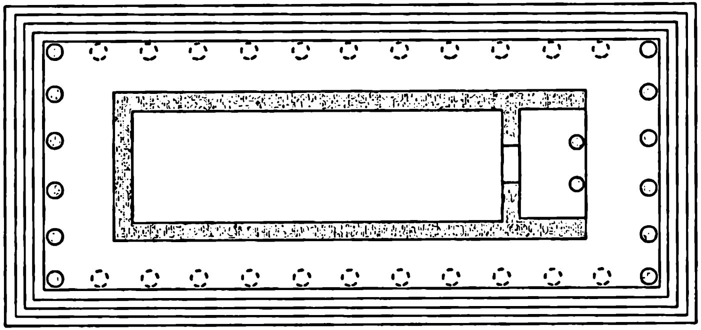

PROSPETTO
COMPARATIVO
DELLE PIANTE
DEI TEMPLI DORICI
DELL'ARCADIA
10 m
0
TEGEA PSILI KORFI-
ARTEMIDE KNAKEATIS
PALLANTIO D
TEGEA-ATENA ALEA I
ORCOMENO



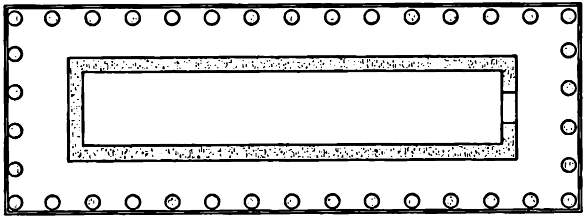
ASEA, VIGLA-
ATENA E POSIDONE



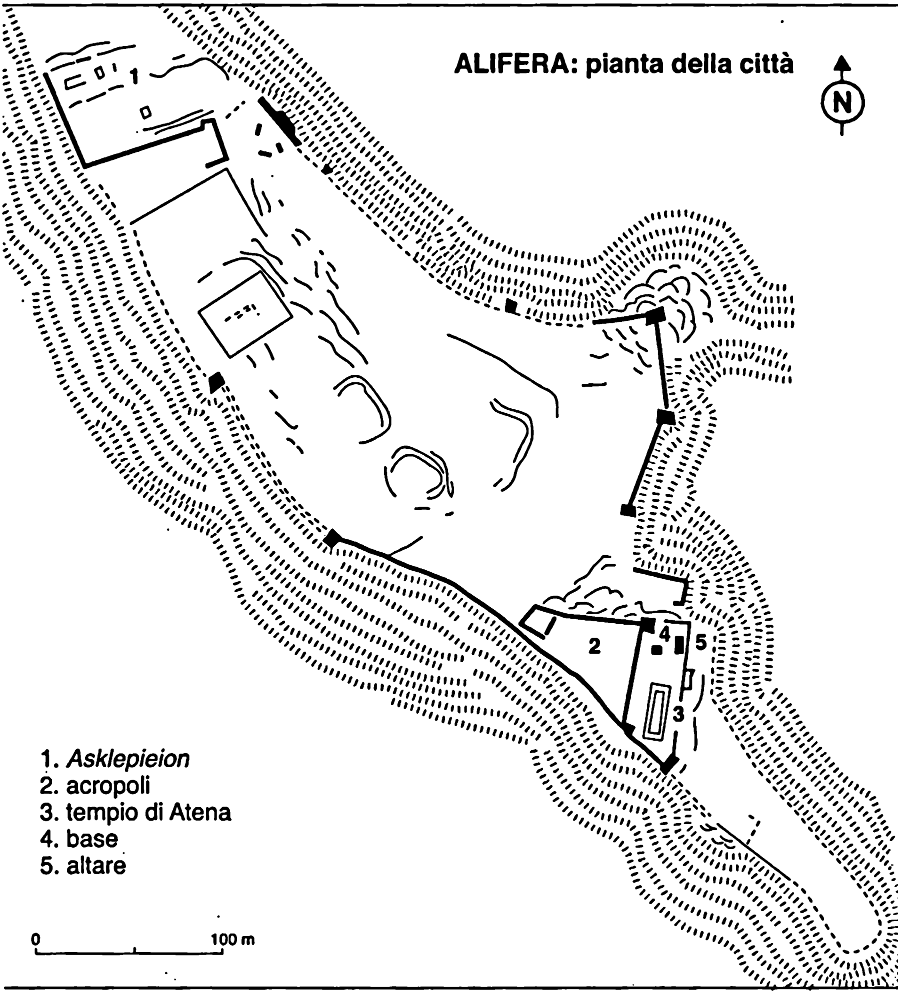
PALLANTIO C

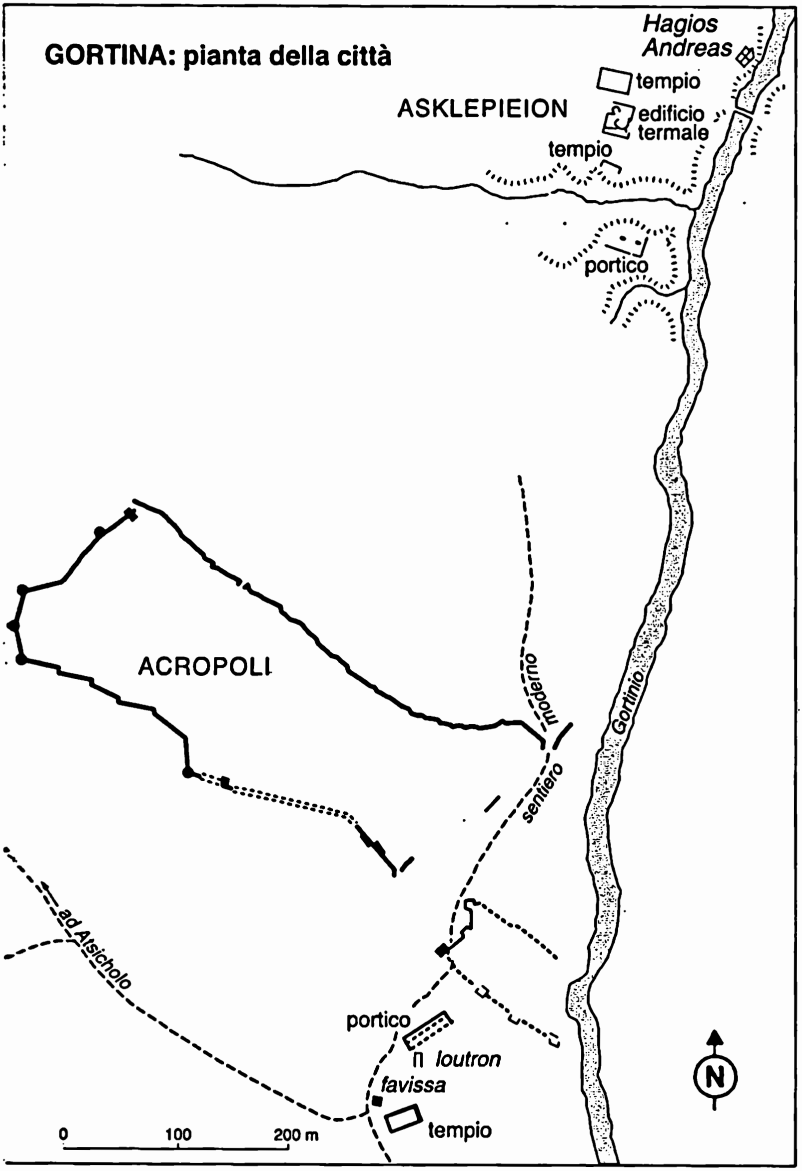


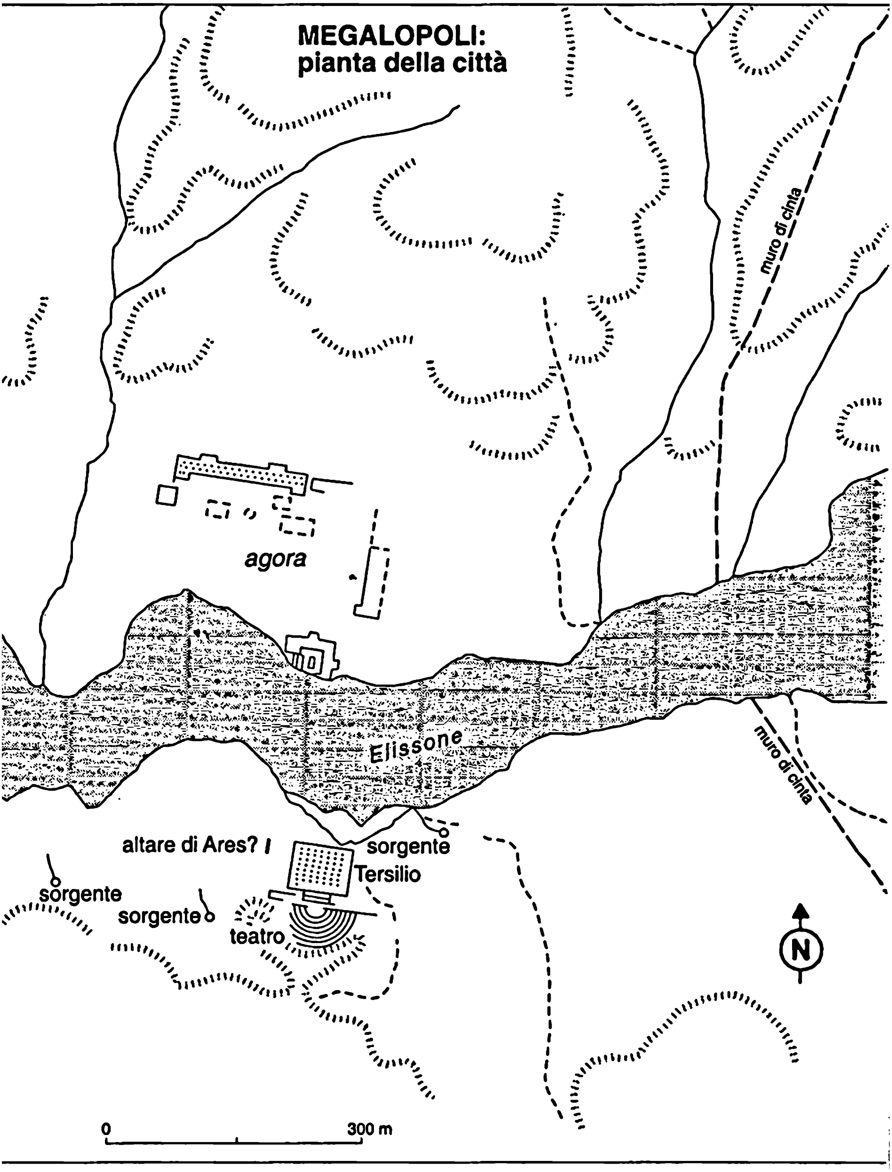
ASEA-HAGIOS ELIAS

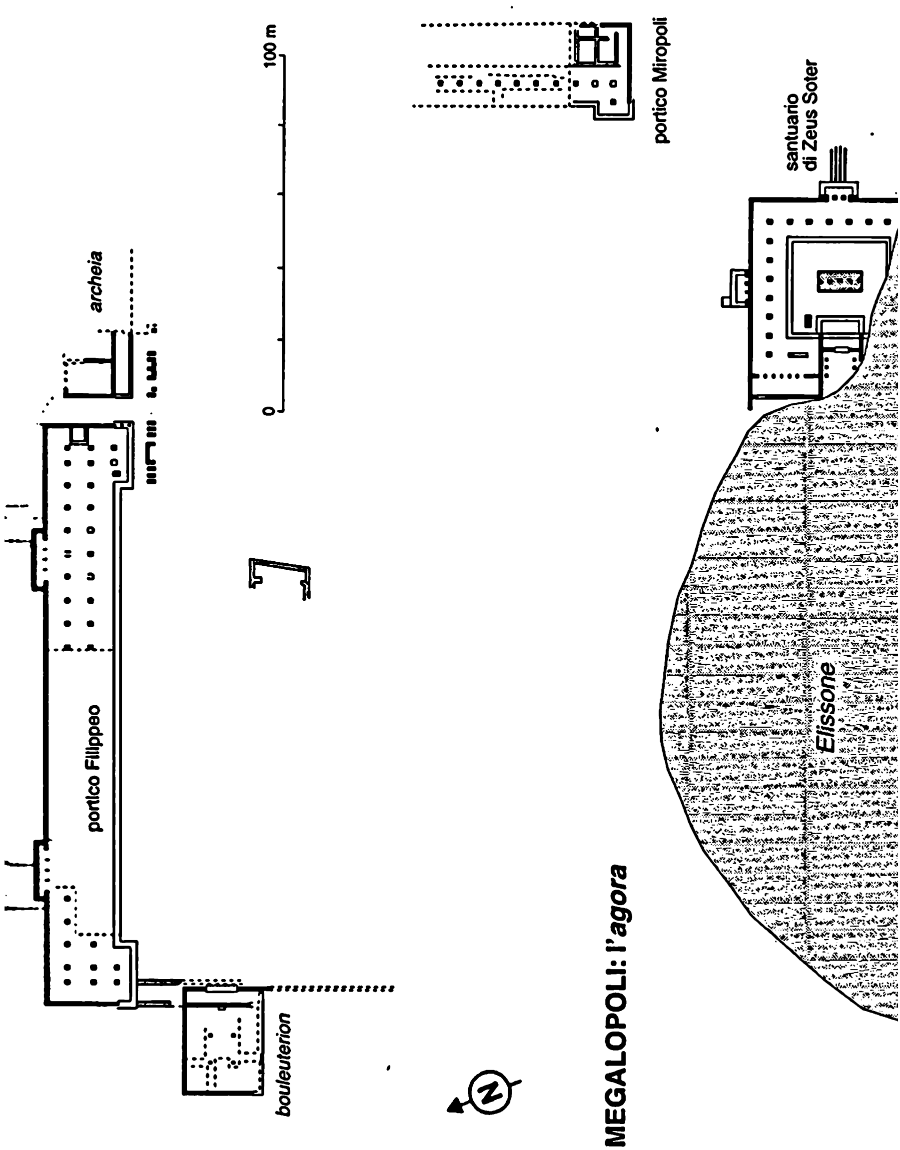


ALIFERA-ATENA


ALIFERA: pianta della città
N
1
2
3
4
5
1. *Asklepieion*
2. acropoli
3. tempio di Atena
4. base
5. altare
0
100 m

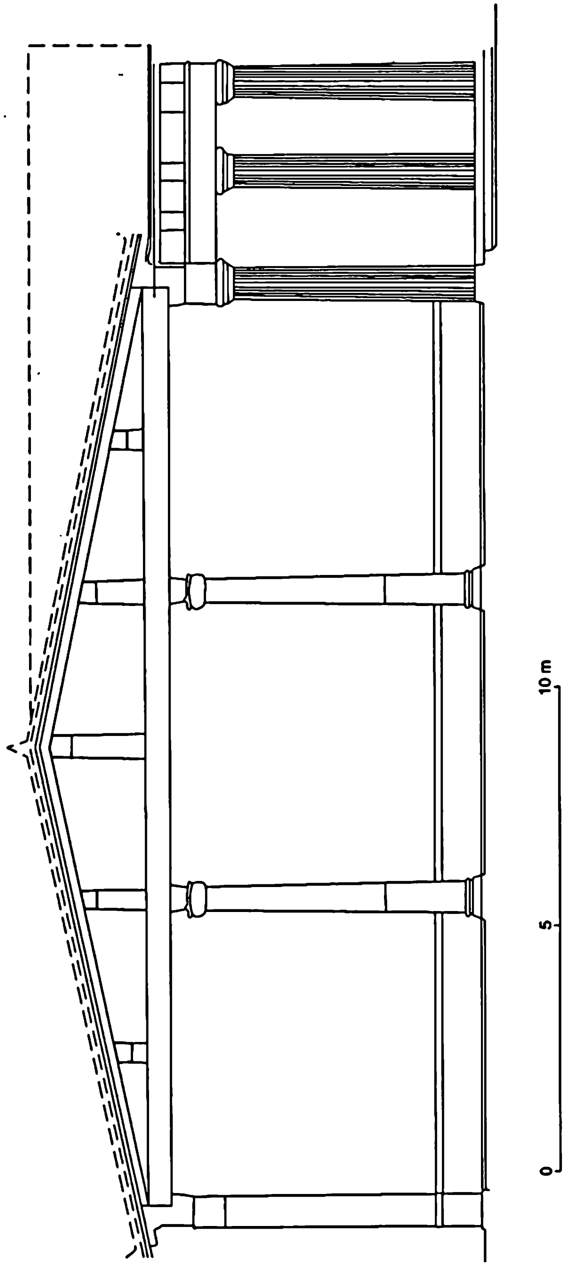

GORTINA: pianta della città
Hagios Andreas
tempio
ASKLEPIEION
edificio termale
tempio
portico
ACROPOLI
moderno
sentiero
Gortinio
ad Atsicholo
portico
loutron
favissa
tempio
0
100
200 m
N


MEGALOPOLI:
pianta della città
muro di cinta
agora
Elissone
muro di cinta
altare di Ares?
sorgente
Tersilio
sorgente
sorgente
teatro
N
0
300 m

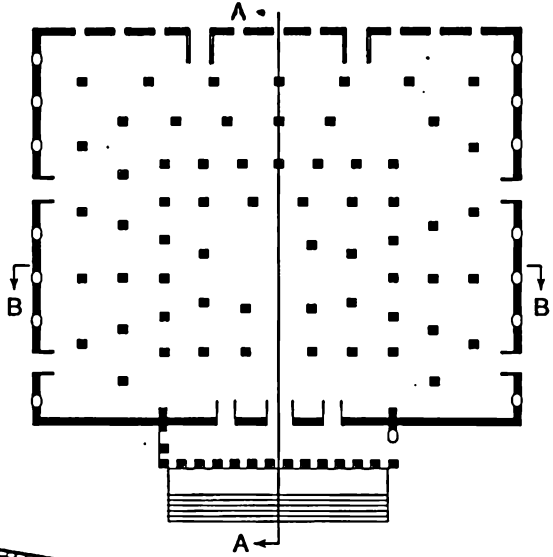


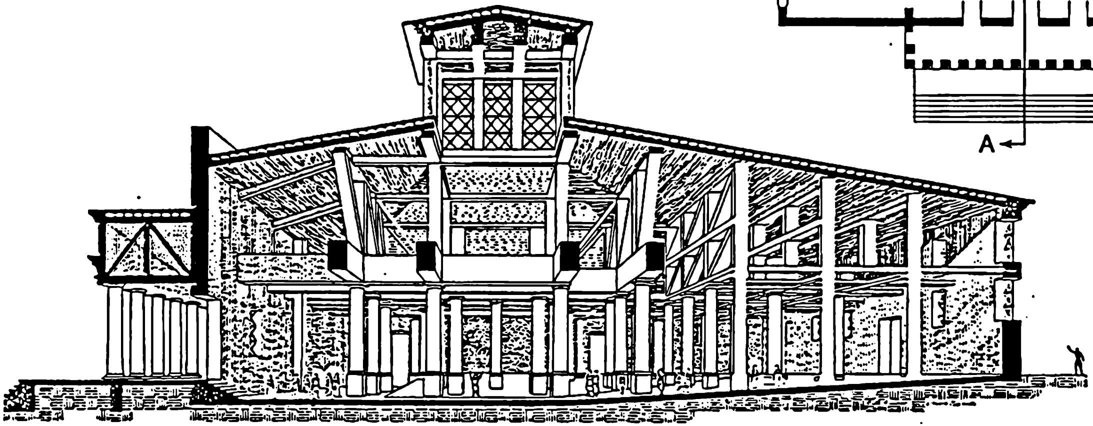
MEGALOPOLI: l'*agora*

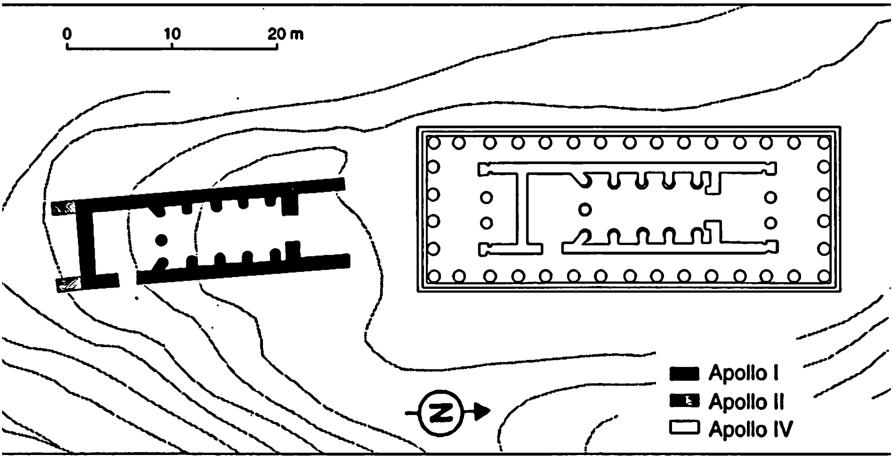
MEGALOPOLI: portico Filippeo



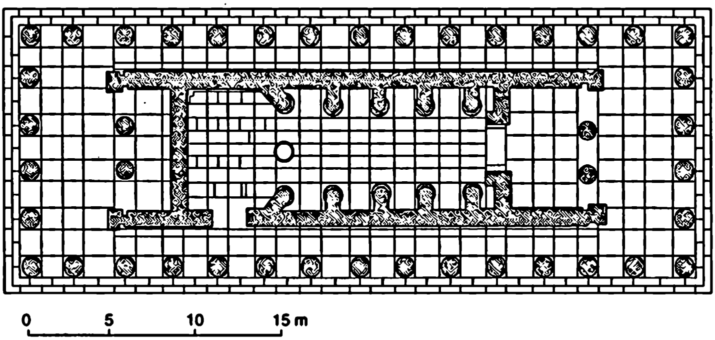
MEGALOPOLI:
Tersilio (pianta e ricostruzione dell'alzato)

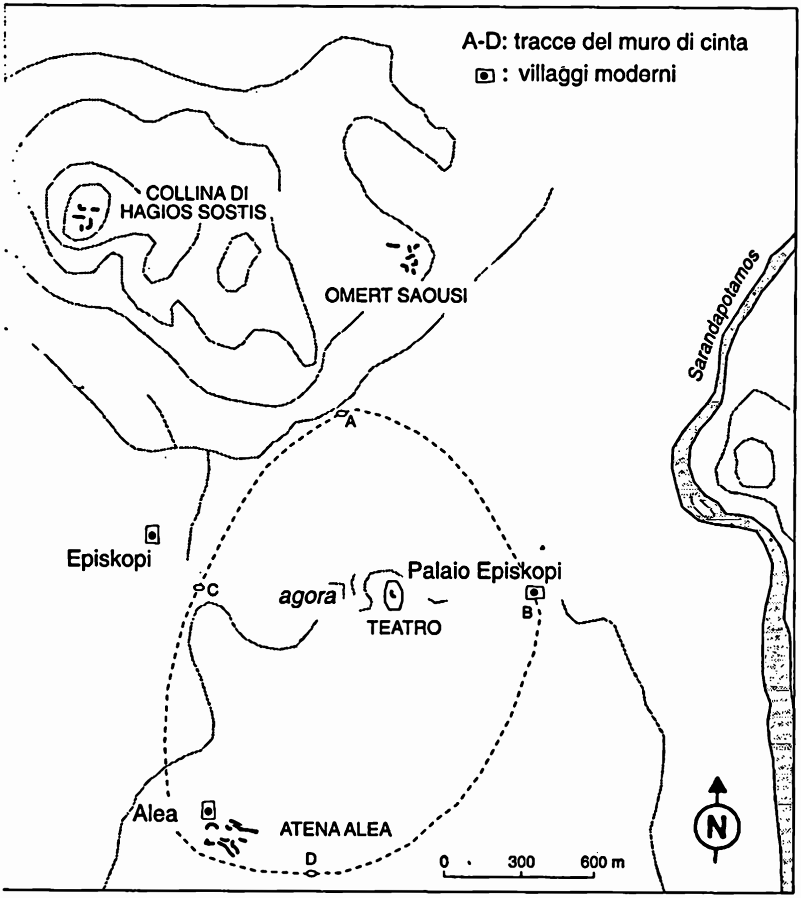




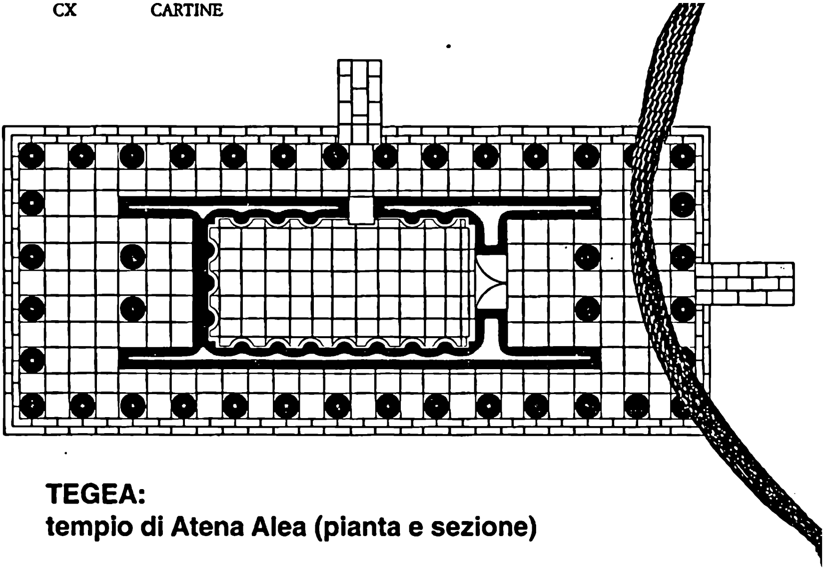


FIGALIA:
sequenza dei templi di Apollo a Basse
e tempio di Apollo a Basse

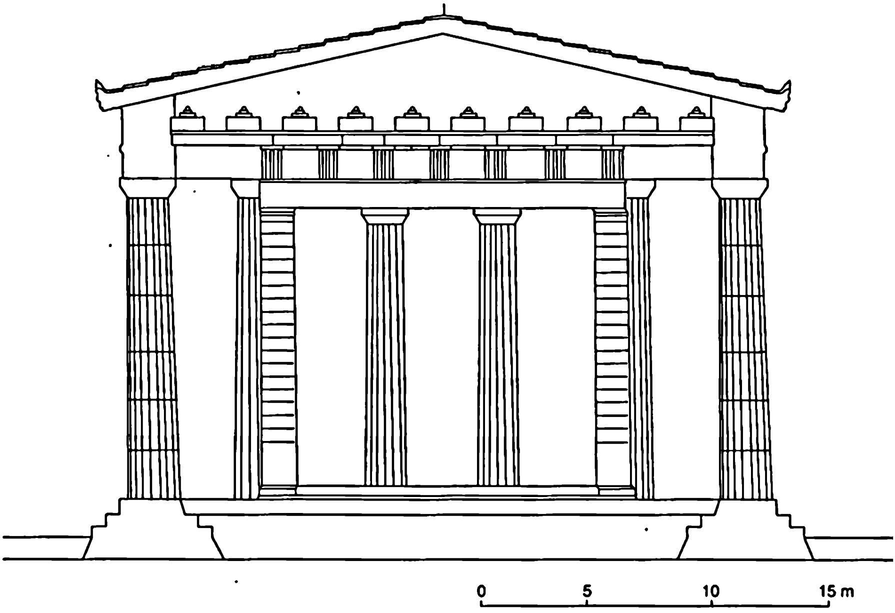




TEGEA: pianta della città



TEGEA:
tempio di Atena Alea (pianta e sezione)



TESTO E TRADUZIONE

a cura di Mauro Moggi

Sigla

β	exemplar Niccolò Niccoli, ante annum 1437 (hoc signo indicatur consensus codicum potiorum, vel omnium, praeter citatum aut citatos; plerumque adhibetur, cum consensus a textu recepto differt et ei opponitur, tamen nonnumquam maioris perspicuitatis causa)
V	Venetus Marcianus gr. 413, ca. 1450
F	Laurentianus 56, 11, 1485
Fa	Laurentianus 56, 10, saec. XV ex.
P	Parisinus gr. 1410, 1491
L	Lugdunensis (Leidensis) 16 K, saec. XV ex.
Lb	Lugdunensis (Leidensis) 16 L, ca. 1477
R	Riccardianus gr. 29, saec. XV ex.
Pa	Parisinus gr. 1399, 1497
Va	Vindobonensis hist. gr. 23, saec. XV ex.
Vb	Vindobonensis hist. gr. 51 (incipiens I 19,5), 1504
Ms	Mosquensis gr. 194 (Vladimir 500), saec. XV ex.
Np	Neapolitanus III A 16-bis, saec. XV ex.
Pt	Vaticanus Palatinus gr. 56, ca. 1490
Pd	Parisinus gr. 1411, ca. 1525-1550
Pb	Parisinus 1400 (librum I continens), saec. XVI
Ag	Angelicus gr. 103 (olim C 2,11), ca. 1525-1550
Phralites	Parisinus gr. 1409 (excerpta continens), saec. XIV
Na	Neapolitanus II C 32 (excerpta continens), saec. XIV in.
ℜ	consensus R Pa Va Vb

Codicum lectiones hoc modo distinguuntur:

V^1	a prima manu
V^2	a recentiore manu
V^{sv}	supra lineam
V^{mg}	in margine
$V^{γρ}$	add. γρ(άφεται)
V^{al}	add. aliter

Adnotatio editoris huius libri

Ut priorum librorum editio haec quoque apertissime pendet ex editionibus Spiro et Rocha-Pereira, quod ad collationem codicum et apparatum criticum pertinet; sigla codicum eadem sunt ac Rocha-Pereira adhibuit. Tamen sententia editoris huius libri pluribus locis a sententiis priorum editorum differt, cum principia ea adhibuerit, quae a Musti in *Introduzione alla storia del testo* exposita sunt (vol. I, pp. LIX-LXXV).

Principali studi attinenti all'apparato critico

Blümner H. Blümner, *Zu Pausanias*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CV 1872, p. 390.

Bursian C. Bursian, *Geographie von Griechenland* II 2, Leipzig 1871, pp. 198, 227, 229.

Curtius E. Curtius, *Peloponnesos. Eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel* I, Gotha 1851, pp. 216, 270, 336, 341-3.

Emperius A. Emperius, *Opuscula philologica et historica*, ed. F.G. Schneidewin, Gottingae 1847.

Gedoyn ved. Bibliografia (sezione 4).

Goldhagen ved. Bibliografia (sezione 4).

Hermann G. Hermann, *Opuscula* II, Lipsiae 1827, pp. 294-5.

Herwerden a) H. van Herwerden, «Explicatur et emendatur oraculum datum Phigalensibus apud Pausaniam VIII 42, 3 sqq.», in *Études archéologiques linguistiques et historiques dediées a C. Leemans*, Leiden 1885, pp. 207-8.
b) H. van Herwerden, *Notulae criticae ad Pausaniam*, «Mnemosyne» n.s. XV 1887, pp. 48-74.

Hitzig a) ved. Bibliografia (sezione 3).
b) H. Hitzig, *Ludwig Caspar Valckenaers kritische Studien zu Pausanias*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXXXIX 1889, pp. 817-25.

Kayser	a) K.L. Kayser, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «RhM» n.s. V 1847, pp. 347-68. b) K.L. Kayser, rec. a: *Pausaniae descriptio Graeciae*, ed. J.H.Chr. Schubart, Lipsiae 1853-54, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» LXX 1854, pp. 412-34.
Knoepfler	ved. Bibliografia (sezione 1).
Krüger	G. Krüger, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» LXXXIII 1861, pp. 481-7.
Maddoli	G. Maddoli, «Κατὰ συμφοράν. I sinecismi forzati e il giudizio di Pausania sul dominio romano in Grecia (a proposito di Paus. VIII 27,1)», in *Curiositas. Studi di cultura classica e medievale in onore di Ubaldo Pizzani*, Napoli 2002, pp. 163-6.
Madvig	I.N. Madvig, *Adversaria critica I (ad scriptores Graecos)*, Hauniae 1871, p. 707.
Mayor	J.E.B. Mayor, *Pausan. VIII 16 § 5*, «Journal of Philology» XVI 1888, pp. 111-2.
Moggi	M. Moggi, *Pausania e Roma (Nota di lettura a VIII 27, 1)*, «Gerión» XX (1) 2002, pp. 435-41.
Müller	K.O. Müller, *Geschichten hellenischer Stämme und Städte* III. *Die Dorier* II, von F.W. Schneidewin, Breslau 1844², pp. 433, 438.
Nachtergael	G. Nachtergael, rec. a: *Pausaniae Graeciae descriptio* II, ed. M.H. Rocha-Pereira, Lipsiae 1977, «Scriptorium» XXXV 1980, pp. 166-7.
Palmerius	Palmerius (Jacques Le Paulmier de Grentemesnil), *Exercitationes in optimos fere auctores Graecos, velut Herodotum, Thucydidem... etc.*, Lugduni Batavorum 1668, pp. 416-27.
Porson	R. Porson, *Annotata ad Pausaniam*, Oxonii 1820 (editi da Th. Gaisford, in appendice alle sue *Lectiones Platonicae*).
Richards	H. Richards, *Critical Notes on Pausanias*, «CR» XIV 1900, pp. 445-9.
Roßbach	O. Roßbach, *Zu Pausanias*, «PhW» XLI 1921, pp. 330-2.
Schmitt	J.C. Schmitt, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Philologus» XI 1856, pp. 468-79.
Schubart	J.H.Chr. Schubart, *Verschiebungen im Pausanias*, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» XCVII 1868, pp. 529-35.
Seemann	E. Seemann, *Quaestiones grammaticae et criticae ad Pausaniam spectantes*, Jenae 1880.

Valckenaer a) L.C. Valckenaer, in: H. Hitzig, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXXXIX 1889, pp. 817-25 (ved. *supra*).
b) L.C. Valckenaer, *Diatribe in Euripidis perditorum dramatum reliquias*, Lipsiae 1824, p. 164.

Vollgraff G. Vollgraff, *Varia*, «Mnemosyne» n.s. XLII 1914, p. 444.

Williams F. Williams, *Neapolitanus II.C.32: a New Source for the Text of Pausanias*, «Scriptorium» XXXVI 1982, pp. 190-218, in particolare pp. 204-6.

ΠΑΥΣΑΝΙΟΥ

ΕΛΛΑΔΟΣ ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ

PAUSANIA
GUIDA DELLA GRECIA

Θ'

ΑΡΚΑΔΙΚΑ

1, 1. Ἀρκάδων δὲ τὰ πρὸς τῆς Ἀργείας Τεγεᾶταί τε ἔχουσι καὶ Μαντινεῖς, νέμονται δὲ οὗτοί τε καὶ τὸ ἄλλο Ἀρκαδικὸν ⟨τὸ⟩ μεσόγαιον τῆς Πελοποννήσου. Κορίνθιοι γὰρ οἰκοῦσιν ἐπὶ τῷ ἰσθμῷ πρῶτοι· Κορινθίοις δὲ τὰ πρὸς θαλάσσης εἰσὶν Ἐπιδαύριοι γείτονες· ⟨με⟩τὰ δὲ [ἐς] Ἐπίδαυρον καὶ Τροιζῆνά τε καὶ Ἑρμιόνα ὁ κόλπος ἐστὶν ὁ Ἀργολικὸς καὶ ὅσα ἐπιθαλάσσια τῆς Ἀργείας· ταύτης δὲ ἔχονται τῆς χώρας Λακεδαιμονίων περίοικοι, τούτοις δὲ ὅμορος ἡ Μεσσηνία· καταβαίνει γὰρ μέχρι θαλάσσης ἐς Μοθώνην καὶ Πύλον καὶ ἐπὶ Κυπαρισσιάς.

1, 2. τὰ δὲ πρὸς Λεχαίου Κορινθίοις Σικυώνιοι προσοικοῦσιν ἔσχατοι ταύτῃ μοίρας τῆς Ἀργολίδος· μετὰ δὲ Σικυῶνα Ἀχαιοὶ τὸ ἐντεῦθέν εἰσιν οἱ παρὰ τὸν αἰγιαλὸν οἰκοῦντες· τὸ δὲ ἕτερον Πελοποννήσου πέρας τὸ ἀπαντικρὺ τῶν Ἐχινάδων οἰκοῦσιν Ἠλεῖοι· τῆς δὲ γῆς τῆς Ἠλείας κατὰ μὲν Ὀλυμπίαν καὶ τοῦ Ἀλφειοῦ τὰς ἐκβολὰς πρὸς τὴν Μεσσηνίαν εἰσὶν ὅροι, τὰ δὲ πρὸς Ἀχαΐαν Δυμαίων εἰσὶν ὅμοροι.

1, 1. πρὸς Sylburg, cett. edd.: πρὸ β | τε om. FL 3. ⟨τὸ⟩ suppl. R^{sv}PaVb 5. ⟨με⟩τὰ δὲ [ἐς] suppl. et del. Pa Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz (μετὰ δὲ Ἐπίδαυρον? Spiro) 16. post ἐκβολὰς lacunam ind. Hitzig (cfr. Schubart II, p. X) 17-8. τὰ... ὅμοροι om. P 17. Δυμαίων: Δυμαῖοί Siebelis, Schubart-Walz, Dindorf 18. ὅμοροι Siebelis e Steph. Byz. s.v. Δύμη: ὅροι PF ὅροι VL

LIBRO VIII
L'ARCADIA

1, 1. Il territorio degli Arcadi dalla parte dell'Argolide è occupato dai Tegeati e dai Mantineesi: costoro e gli altri Arcadi abitano la zona interna del Peloponneso. I Corinzi, infatti, sono i primi ad abitare sull'istmo, e vicini ai Corinzi, dalla parte del mare, sono gli Epidaurii. Dopo Epidauro, Trezene ed Ermione si incontra il golfo Argolico e il territorio costiero dell'Argolide. Contigui a questa regione sono i perieci degli Spartani, con i quali confina la Messenia: questa, infatti, discende fino al mare a Motone, a Pilo e nella zona di Ciparissie.

1, 2. Dalla parte di Lecheo, vicino ai Corinzi abitano i Sicionii, i quali, da questo lato, sono gli ultimi abitanti del territorio dell'Argolide; dopo Sicione vengono di seguito gli Achei, che abitano lungo la costa. All'altra estremità del Peloponneso, quella situata di fronte alle isole Echinadi, abitano gli Elei; il territorio dell'Elide dalla parte di Olimpia e della foce dell'Alfeo confina con la Messenia, dalla parte dell'Acaia con i Dimei.

1, 3. τούτων τῶν κατειλεγμένων καθηκόντων ἐπὶ θάλασσαν Ἀρκάδες τὸ ἐντὸς οἰκοῦσιν ἀποκλειόμενοι θαλάσσης πανταχόθεν· ὅθεν σφᾶς καὶ Ὅμηρος ἀφικέσθαι φησὶν ἐς Τροίαν παρ' Ἀγαμέμνονος πλοῖα εἰληφότας καὶ οὐχὶ ναυσὶν οἰκείαις.

1, 4. φασὶ δὲ Ἀρκάδες ὡς Πελασγὸς γένοιτο ἐν τῇ γῇ ταύτῃ πρῶτος. εἰκὸς δὲ ἔχει τοῦ λόγου καὶ ἄλλους ὁμοῦ τῷ Πελασγῷ μηδὲ αὐτὸν Πελασγὸν γενέσθαι μόνον· ποίων γὰρ ἂν καὶ ἦρχεν ὁ Πελασγὸς ἀνθρώπων; μεγέθει μέντοι καὶ κατὰ ἀλκὴν καὶ κάλλος προεῖχεν ὁ Πελασγὸς καὶ γνώμην ὑπὲρ τοὺς ἄλλους ἦν, καὶ τούτων ἕνεκα αἱρεθῆναί μοι δοκεῖ βασιλεύειν ὑπ' αὐτῶν. πεποίηται δὲ καὶ Ἀσίῳ τοιάδε ἐς αὐτόν·

Ἀντίθεον δὲ Πελασγὸν ἐν ὑψικόμοισιν ὄρεσσι
γαῖα μέλαιν' ἀνέδωκεν, ἵνα θνητῶν γένος εἴη.

1, 5. Πελασγὸς δὲ βασιλεύσας τοῦτο μὲν ποιήσασθαι καλύβας ἐπενόησεν, ὡς μὴ ῥιγοῦν τε καὶ ὕεσθαι τοὺς ἀνθρώπους μηδὲ ὑπὸ τοῦ καύματος ταλαιπωρεῖν· τοῦτο δὲ τοὺς χιτῶνας τοὺς ἐκ τῶν δερμάτων τῶν οἰῶν, οἷς καὶ νῦν περί τε Εὔβοιαν ἔτι χρῶνται καὶ ἐν τῇ Φωκίδι ὁπόσοι βίου σπανίζουσιν, οὗτός ἐστιν ὁ ἐξευρών. καὶ δὴ καὶ τῶν φύλλων τὰ ἔτι χλωρὰ καὶ πόας τε καὶ ῥίζας οὐδὲ ἐδωδίμους, ἀλλὰ καὶ ὀλεθρίους ἐνίας σιτουμένους τοὺς ἀνθρώπους [ὑπὸ ἀνθρώπων] τούτων μὲν ἔπαυσεν ὁ Πελασγός·

1, 6. ὁ δὲ τὸν καρπὸν τῶν δρυῶν οὔτι που πασῶν, ἀλλὰ τὰς βαλάνους τῆς φηγοῦ τροφὴν ἐξεῦρεν εἶναι. παρέμεινέ τε ἐνίοις ἐς τοσοῦτο ἀπὸ Πελασγοῦ τούτου ἡ δίαιτα, ὡς καὶ

19. τῶν om. L 20. θαλάσσης Sylburg, cett. edd.: θαλάσσῃ β 21. φησὶν R^mg PaVbL: σφίσιν β 25. εἰκὸς δὲ: ⟨τὸ⟩ εἰκὸς δὲ Richards coll. 12,7; III 13,1, Hitzig ⟨τὸ δὲ⟩ εἰκὸς Siebelis 30. Ἀσίῳ: ἀσιῳ VL ἀσίων β 37. οἰῶν Schneider, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: ὑῶν β cett. edd. 40. καὶ³ om. V 41. ἐνίας R¹Pa: ἔνια β 41-2. [ὑπὸ ἀνθρώπων] del. R¹PaVbL 43. τὸν καρπὸν V Sylburg, plerique edd.: τῶν καρπῶν FP Casevitz 45. ἀπὸ Musurus: ἐπὶ β

1, 3. Mentre questi popoli che ho elencato si estendono fino al mare, gli Arcadi abitano all'interno, esclusi dal mare da ogni parte; < e perciò anche Omero dice che essi giunsero a Troia con delle imbarcazioni che avevano ricevuto da Agamennone e non con navi proprie.

1, 4. Gli Arcadi dicono che Pelasgo sarebbe stato il primo ad < abitare in questa terra, ma è verosimile ritenere che anche altri vi abitassero insieme a Pelasgo e che costui non fosse solo: altrimenti, su quali uomini avrebbe regnato? Pelasgo eccelleva certamente per statura, coraggio e bellezza e per intelligenza era superiore agli altri: per queste qualità mi sembra che sia stato scelto da costoro per regnare. Asio ha composto su di lui i seguenti versi: <

«Pelasgo, simile a un dio, sui monti dalle alte chiome
la nera terra generò, perché si avesse una stirpe di mortali».

1, 5. Divenuto re, Pelasgo escogitò sia il modo di costruire capanne, perché gli uomini non fossero intirizziti dal freddo e bagnati dalla pioggia e neppure soffrissero per il caldo, sia il modo di ricavare dalle pelli di pecora le tuniche, di cui si servono anche ora nell'Eubea e nella Focide coloro che mancano di mezzi di sostentamento: fu lui l'autore di queste invenzioni. Pelasgo, inoltre, pose fine all'usanza per la quale gli uomini si cibavano di foglie < ancora verdi, di erbe e di radici non solo non commestibili, ma in qualche caso anche dannose.

1, 6. Introdusse, invece, come cibo il frutto delle querce, non però di tutte, ma solo le ghiande del faggio. Dai tempi di Pelasgo questo cibo rimase in uso presso alcuni popoli tanto a lungo che

1, 21. Hom. *Il.* II 612-4 30. fr. 8 Kinkel = 8 Bernabé = 8 Davies

τὴν Πυθίαν, ἡνίκα Λακεδαιμονίοις γῆς τῆς Ἀρκάδων ἀπηγόρευεν ἅπτεσθαι, καὶ τάδε εἰπεῖν τὰ ἔπη·

πολλοὶ ἐν Ἀρκαδίῃ βαλανηφάγοι ἄνδρες ἔασιν,
οἵ σ' ἀποκωλύσουσιν· ἐγὼ δέ τοι οὔ τι μεγαίρω.

Πελασγοῦ δὲ βασιλεύοντος γενέσθαι καὶ τῇ χώρᾳ Πελασγίαν φασὶν ὄνομα.

2, 1. Λυκάων δὲ ὁ Πελασγοῦ τοσάδε εὗρεν ἢ ὁ πατήρ οἱ σοφώτερα· Λυκόσουράν τε γὰρ πόλιν ᾤκισεν ἐν τῷ ὄρει τῷ Λυκαίῳ καὶ Δία ὠνόμασε Λυκαῖον καὶ ἀγῶνα ἔθηκε Λύκαια. οὐκέτι δὲ τὰ παρ' Ἀθηναίοις Παναθήναια τεθῆναι πρότερα ἀποφαίνομαι· τούτῳ γὰρ τῷ ἀγῶνι Ἀθήναια ὄνομα ἦν, Παναθήναια δὲ κληθῆναί φασιν ἐπὶ Θησέως, ὅτι ὑπὸ Ἀθηναίων ἐτέθη συνειλεγμένων ἐς μίαν ἁπάντων πόλιν.

2, 2. ὁ δὲ ἀγὼν ὁ Ὀλυμπικὸς – ἐπανάγουσι γὰρ δὴ αὐτὸν ἐς τὰ ἀνωτέρω τοῦ ἀνθρώπων γένους, Κρόνον καὶ Δία αὐτόθι παλαῖσαι λέγοντες καὶ ὡς Κούρητες δράμοιεν πρῶτοι – τούτων ἕνεκα ἐκτὸς ἔστω μοι τοῦ παρόντος λόγου. δοκῶ δὲ ἔγωγε Κέκροπι ἡλικίαν τῷ βασιλεύσαντι Ἀθηναίων καὶ Λυκάονι εἶναι τὴν αὐτήν, σοφίᾳ δὲ οὐχ ὁμοίᾳ σφᾶς ἐς τὸ θεῖον χρήσασθαι.

2, 3. ὁ μὲν γὰρ Δία τε ὠνόμασεν Ὕπατον πρῶτος, καὶ ὁπόσα ἔχει ψυχήν, τούτων μὲν ἠξίωσεν οὐδὲν θῦσαι, πέμματα δὲ ἐπιχώρια ἐπὶ τοῦ βωμοῦ καθήγισεν, ἃ πελάνους καλοῦσιν ἔτι καὶ ἐς ἡμᾶς Ἀθηναῖοι· Λυκάων δὲ ἐπὶ τὸν βωμὸν τοῦ Λυκαίου Διὸς βρέφος ἤνεγκεν ἀνθρώπου καὶ ἔθυσε τὸ βρέφος καὶ ἔσπεισεν ἐπὶ τοῦ βωμοῦ τὸ αἷμα, καὶ αὐτὸν αὐτίκα ἐπὶ τῇ θυσίᾳ γενέσθαι λύκον φασὶν ἀντὶ ἀνθρώπου.

49. οἵ σ' RPaVb: οἷς' β   50. τῇ χώρᾳ: τὴν χώραν P
2, 1. ἢ om. F   4. οὐκέτι V Dindorf, Spiro, Rocha-Pereira, Casevitz: οὐχ ὅτι β οὐχὶ R^{mg}PaVb Schubart, Hitzig   6. Παναθήναια om. L   15. πρῶτος: πρῶτον L   20. ἔσπεισεν om. L

anche la Pizia, quando proibì agli Spartani di toccare la terra degli Arcadi, pronunciò i seguenti versi:

> «Molti sono in Arcadia gli uomini mangiatori di ghiande, <
> che ti respingeranno: io non ti oppongo rifiuto».

Si dice che alla regione fu dato il nome di Pelasgia durante il regno di Pelasgo.

2, 1. Licaone, figlio di Pelasgo, fu autore di scoperte più inge- <
gnose di quelle di suo padre: fondò, infatti, la città di Licosura sul monte Liceo, dette a Zeus l'appellativo di Liceo e istituì l'agone liceo. Io sono del parere che le Panatenee, celebrate presso gli Ate- <
niesi, non siano state istituite prima: quest'agone, infatti, era denominato Atenee e si dice che prese il nome di Panatenee al tempo di Teseo, quando fu istituito da tutti gli Ateniesi riuniti in una sola città.

2, 2. Quanto all'agone olimpico, lo fanno risalire a una epoca più antica di quella del genere umano, dicendo che in esso lottarono Crono e Zeus e che per primi i Cureti vi gareggiarono nella corsa: per queste ragioni rimarrà fuori dal presente racconto. Io credo che Cecrope, re degli Ateniesi, e Licaone fossero contemporanei, ma non ugualmente saggi nei confronti della divinità.

2, 3. Cecrope, infatti, per primo dette a Zeus l'appellativo di Hypatos e ritenne opportuno non sacrificare alcun essere vivente, ma dedicare come offerte sull'altare le focacce, fatte secondo l'uso locale, che gli Ateniesi anche ai nostri giorni chiamano *pelanoi.* Licaone, invece, portò sull'altare di Zeus Liceo un bambino neo- <
nato, lo sacrificò e ne versò il sangue sull'altare: subito dopo il sacrificio, a quanto si dice, fu trasformato da uomo in lupo.

2, 4. καὶ ἐμέ γε ὁ λόγος οὗτος πείθει, λέγεται δὲ ὑπὸ Ἀρκάδων ἐκ παλαιοῦ, καὶ τὸ εἰκὸς αὐτῷ πρόσεστιν. οἱ γὰρ δὴ τότε ἄνθρωποι ξένοι καὶ ὁμοτράπεζοι θεοῖς ἦσαν ὑπὸ δικαιοσύνης καὶ εὐσεβείας, καί σφισιν ἐναργῶς ἀπήντα παρὰ τῶν θεῶν τιμή τε οὖσιν ἀγαθοῖς καὶ ἀδικήσασιν ὡσαύτως ἡ ὀργή, ἐπεί τοι καὶ θεοὶ τότε ἐγίνοντο ἐξ ἀνθρώπων, οἳ γέρα καὶ ἐς τόδε ἔτι ἔχουσιν ὡς Ἀρισταῖος καὶ Βριτόμαρτις ἡ Κρητικὴ καὶ Ἡρακλῆς ὁ Ἀλκμήνης καὶ Ἀμφιάραος ὁ Ὀικλέους, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς Πολυδεύκης τε καὶ Κάστωρ.

2, 5. οὕτω πείθοιτο ἄν τις καὶ Λυκάονα θηρίον καὶ τὴν Ταντάλου Νιόβην γενέσθαι λίθον. ἐπ' ἐμοῦ δὲ – κακία γὰρ δὴ ἐπὶ πλεῖστον ηὔξετο καὶ γῆν τε ἐπενέμετο πᾶσαν καὶ πόλεις πάσας – οὔτε θεὸς ἐγίνετο οὐδεὶς ἔτι ἐξ ἀνθρώπου, πλὴν ὅσον λόγῳ καὶ κολακείᾳ πρὸς τὸ ὑπερέχον, καὶ ἀδίκοις τὸ μήνιμα τὸ ἐκ τῶν θεῶν ὀψέ τε καὶ ἀπελθοῦσιν ἐνθένδε ἀπόκειται.

2, 6. ἐν δὲ τῷ παντὶ αἰῶνι πολλὰ μὲν πάλαι συμβάντα, ⟨τὰ⟩ δὲ καὶ ἔτι γινόμενα ἄπιστα εἶναι πεποιήκασιν ἐς τοὺς πολλοὺς οἱ τοῖς ἀληθέσιν ἐποικοδομοῦντες ἐψευσμένα. λέγουσι γὰρ δὴ ὡς Λυκάονος ὕστερον ἀεί τις ἐξ ἀνθρώπου λύκος γίνοιτο ἐπὶ τῇ θυσίᾳ τοῦ Λυκαίου Διός, γίνοιτο δὲ οὐκ ἐς ἅπαντα τὸν βίον· ὁπότε δὲ εἴη λύκος, εἰ μὲν κρεῶν ἀπόσχοιτο ἀνθρωπίνων, ὕστερον ἔτει δεκάτῳ φασὶν αὐτὸν αὖθις ἄνθρωπον ἐκ λύκου γίνεσθαι, γευσάμενον δὲ ἐς ἀεὶ μένειν θηρίον.

2, 7. ὡσαύτως δὲ καὶ Νιόβην λέγουσιν ἐν Σιπύλῳ τῷ ὄ-

22. γε om. FL 23. ἐκ: καὶ F 27. ἡ om. Phralites 29. ἡ Κρητική: ἡ (οἱ P[sv]) κρητικοὶ P 30. Ὀικλέους Dindorf: οἰκλέους Va Phralites οἱ ὀκλέους L ἰοκλέους β 34. δή: ἤδη Phralites 36. κολακείᾳ V Phralites: κολακίᾳ FPL | πρὸς: ⟨τῇ⟩ πρὸς? Hitzig 40. ⟨τὰ⟩ suppl. Bekker, cett. edd. | δὲ: τε Phralites 42. ἀεὶ Bekker cett. edd.: δὴ β Phralites 43. γίνοιτο P Phralites: γένοιτο β 46. γίνεσθαι Schubart-Walz, cett. edd.: γενέσθαι β Phralites

2, 4. Questa tradizione mi persuade: è tramandata dagli Arcadi fin dai tempi antichi e risulta inoltre verosimile. Gli uomini di allora, infatti, per i loro sentimenti di giustizia e di pietà, erano ospiti e commensali degli dei e dagli dei veniva loro incontro visibilmente l'onore, se si comportavano rettamente, e allo stesso modo, se commettevano delle ingiustizie, la collera: è certo che allora alcuni furono anche trasformati da uomini in dei – e ancor oggi ricevono offerte – come Aristeo, la cretese Britomarti, Eracle, figlio di Alcmena, Anfiarao, figlio di Oicle, e, oltre a questi, Polluce e Castore.

2, 5. Così si potrà credere che Licaone sia stato trasformato in una fiera e Niobe, figlia di Tantalo, in una pietra; ma ai miei tempi – la malvagità, infatti, è cresciuta al massimo e si è diffusa su tutta la terra e in tutte le città – nessuno da uomo si trasforma più in dio, tranne che nelle parole di adulazione rivolte ai potenti, e l'ira degli dei colpisce gli ingiusti troppo tardi, quando essi hanno lasciato la vita terrena.

2, 6. Nel corso del tempo, molti eventi del passato, e anche quelli che avvengono attualmente, sono stati resi non degni di fede per la maggior parte degli uomini da coloro che costruiscono menzogne sulla verità. Dicono, infatti, che dopo Licaone uno verrebbe sempre trasformato da uomo in lupo in occasione del sacrificio offerto a Zeus Liceo, ma non per tutta la vita: una volta diventato lupo – dicono –, dopo nove anni si trasforma di nuovo da lupo in uomo, se si astiene dalle carni umane; se si ciba, invece, di carni umane, rimane per sempre una fiera.

2, 7. Allo stesso modo si racconta anche che Niobe pianga

ρει θέρους ὥρᾳ κλαίειν. ἤδη δὲ καὶ ἄλλα ἤκουσα, τοῖς γρυψὶ στίγματα ὁποῖα καὶ ταῖς παρδάλεσιν εἶναι, καὶ ὡς οἱ Τρίτωνες ἀνθρώπου φωνῇ φθέγγοιντο· οἱ δὲ καὶ φυσᾶν διὰ κόχλου τετρυπημένης φασὶν αὐτούς. ὁπόσοι δὲ μυθολογήμασιν ἀκούοντες ἥδονται, πεφύκασι καὶ αὐτοί τι ἐπιτερατεύεσθαι· καὶ οὕτω τοῖς ἀληθέσιν ἐλυμήναντο, συγκεραννύντες αὐτὰ ἐψευσμένοις.

3, 1. τρίτῃ δὲ ὕστερον γενεᾷ μετὰ Πελασγὸν ἔς τε πόλεων καὶ ἐς ἀνθρώπων πλῆθος ἐπέδωκεν ἡ χώρα. Νύκτιμος μὲν γὰρ πρεσβύτατός τε ἦν καὶ εἶχε τὸ πᾶν κράτος· οἱ δὲ ἄλλοι παῖδες τοῦ Λυκάονος πόλεις ἐνταῦθα ἔκτιζον ἔνθα ἑκάστῳ μάλιστα ἦν κατὰ γνώμην. Πάλλας μὲν καὶ Ὀρεσθεὺς καὶ Φίγαλος Παλλάντιον, Ὀρεσθεὺς δὲ Ὀρεσθάσιον, Φιγαλίαν δὲ οἰκίζει Φίγαλος.

3, 2. Παλλαντίου μὲν δὴ καὶ Στησίχορος ὁ Ἱμεραῖος ἐν Γηρυονηίδι ἐποιήσατο μνήμην· Φιγαλία δὲ καὶ Ὀρεσθάσιον [ἐν] χρόνῳ μεταβάλλουσι τὰ ὀνόματα, Ὀρέστειόν τε ἀπὸ Ὀρέστου κληθεῖσα τοῦ Ἀγαμέμνονος καὶ Φιαλία ἀπὸ τοῦ Βουκολίωνος παιδὸς Φιάλου. Τραπεζεὺς δὲ καὶ Δασεάτας καὶ Μακαρεὺς καὶ Ἑλισσὼν καὶ Ἄκακός τε καὶ Θῶκνος Θώκνειαν πόλιν, ὁ δὲ Ἀκακήσιον ἔκτισεν· ἀπὸ τούτου δὲ τοῦ Ἀκάκου καὶ Ὅμηρος λόγῳ τῷ Ἀρκάδων ἐς Ἑρμῆν ἐποίησεν ἐπίκλησιν.

3, 3. ἀπὸ δὲ Ἑλισσόντος ἥ τε πόλις καὶ ὁ ποταμὸς Ἑλισσὼν τὰ ὀνόματα ἐσχήκασιν, ὡσαύτως δὲ καὶ Μακαρία τε

3, 9. Γηρυονηίδι: γηρυονηῖδι L γηρυόνη διλ β   9-10. Ὀρεσθάσιον Sylburg, cett. edd.: ὀρεσθασία β   10. [ἐν] del. Facius   11. Φιαλία: φιαλία L φιγαλία β   12. Φιάλου: φιάλου L φιγάλου β | Τραπεζεύς: τραπεζεὺς β Hitzig, Spiro Τραπεζοῦς Steph. Byz. s.v., Rocha-Pereira, Casevitz   12-3. Δασεάτας Sylburg: ἀλεάτας FPL ἐλεάτας V   14. Θῶκνος Θώκνειαν Steph. Byz. s.v. Θώκνεια: θνῶκος θνωκίαν β   17-8. Ἑλισσὼν Sylburg, cett. edd.: ἑλισσὼν Pa ἑλίσσων FP ἑλίσσων V ἐλισσωντα L   18. δὲ Bekker: τε β om. PaVa

d'estate sul monte Sipilo. E anche altre cose ho sentito dire: che i grifoni hanno la pelle a chiazze come i leopardi e che i Tritoni gridano con voce umana, anche se alcuni sostengono che emettono suoni soffiando in una conchiglia perforata. Tutti coloro che provano piacere ascoltando racconti favolosi sono naturalmente portati ad aggiungere essi stessi qualche fatto meraviglioso: così hanno corrotto la verità, mescolandola con le menzogne.

3, 1. Nella terza generazione dopo Pelasgo la regione vide aumentare sia il numero delle città, sia quello della popolazione. Infatti Nittimo, che era il figlio più anziano, deteneva tutto il potere, mentre gli altri figli di Licaone si dettero a fondare città nei luoghi che risultavano particolarmente rispondenti ai desideri di ciascuno: Pallante, Oresteo e Figalo fondarono rispettivamente Pallantio, Orestasio e Figalia.

3, 2. Di Pallantio ha fatto menzione anche Stesicoro di Imera nella *Gerioneide*; Figalia e Orestasio con il tempo cambiarono i loro nomi: Orestasio fu chiamata Oresteo da Oreste, figlio di Agamennone, e Figalia fu chiamata Fialia da Fialo, figlio di Bucolione. Anche Trapezeo, Daseata, Macareo, Elissone, Acaco e Tocno fondarono delle città; quest'ultimo, in particolare, fondò Tocnia, mentre Acaco fondò Acacesio: è da questo Acaco che Omero, secondo la tradizione degli Arcadi, creò un epiteto per Ermes.

3, 3. Da Elissone hanno preso nome la città e il fiume così chiamati, e analogamente Macaria, Dasea e Trapezunte furono

3, 8. fr. 5 Page = S 85 Davies 15. Hom. *Il.* XVI 185; *Od.* XXIV 10

καὶ Δασέα καὶ Τραπεζοῦς ἀπὸ τῶν Λυκάονος ἐκλήθησαν καὶ αὗται παίδων. Ὀρχομενὸς δὲ ἐγένετο οἰκιστὴς Μεθυδρίου τε καλουμένης καὶ Ὀρχομενίων, οὓς ἐν τοῖς ἔπεσι πολυμήλους ὠνόμασεν Ὅμηρος. ὑπὸ δὲ Ὑψοῦντος καὶ *** Μελαινεαί τε ἐκτίσθησαν καὶ Ὑψοῦς, ἔτι δὲ Θυραῖόν τε καὶ Αἱμονιαί· δόξῃ δὲ τῇ Ἀρκάδων καὶ ἡ Θυρέα ⟨ἡ⟩ ἐν τῇ Ἀργολίδι γῇ καὶ ὁ Θυρεάτης καλούμενος κόλπος ἀπὸ τοῦ Θυραίου τούτου τὰ ὀνόματα ἐσχήκασι.

3, 4. Μαντινεὺς δὲ καὶ Τεγεάτης καὶ Μαίναλος, ὁ μὲν τῶν ἐν Ἀρκαδίᾳ πόλεων ὀνομαστοτάτην τὸ ἀρχαῖον Μαίναλον, Τεγεάτης δὲ καὶ Μαντινεὺς Τεγέαν κτίζουσι καὶ Μαντίνειαν. ὠνομάσθησαν δὲ καὶ ἀπὸ Κρώμου Κρῶμοι, καὶ Χαρισία Χαρίσιον ἔχουσα οἰκιστήν, Τρικόλωνοι δὲ ἀπὸ Τρικολώνου, καὶ ἀπὸ μὲν Περαίθου Περαιθεῖς, Ἀσέα δὲ ἀπὸ Ἀσεάτα καὶ ⟨ἀπὸ Λυκίου⟩ Λυκόα καὶ Σουματία ἀπὸ Σουματέως· Ἀλίφηρος δὲ καὶ Ἡραιεὺς ἐπώνυμοι καὶ οὗτοι πόλεσίν εἰσιν ἀμφότεροι.

3, 5. Οἴνωτρος δὲ ὁ τῶν παίδων νεώτατος Λυκάονι τῶν ἀρσένων Νύκτιμον τὸν ἀδελφὸν χρήματα καὶ ἄνδρας αἰτήσας ἐπεραιώθη ναυσὶν ἐς Ἰταλίαν, καὶ ἡ Οἰνωτρία χώρα τὸ ὄνομα ἔσχεν ἀπὸ Οἰνώτρου βασιλεύοντος. οὗτος ἐκ τῆς Ἑλ-

22. lacunam ind. Sylburg et Clavier qui ⟨Μελαινέως τε καὶ Θυραίου καὶ Αἵμονος⟩ deesse putant 23. Μελαινεαί Sylburg, Dindorf, Schubart, Spiro, Hitzig (cfr. 26,8): Μελαιναί Rocha-Pereira, Casevitz e Steph. Byz. s.v. μελεναῖαι β | τε om. L 24. Αἱμονιαί Facius, cett. edd. praeter Casevitz (Αἱμονία), at cfr. 44,1: αἵμονα β | Θυρέα Siebelis: θυραία β | ⟨ἡ⟩ suppl. Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira 25. Θυρεάτης Siebelis: θυραιάτης β 26. Θυραίου Sylburg (cfr. 35,7): θυραιάτα β 27. Μαίναλος VL Steph. Byz. s.v.: μέναλος PF 28. ὀνομαστοτάτην PaVb: ὀνομαστότατα τὴν β 29. δὲ Pa Sylburg: τε β 32. Ἀσέα Steph. Byz. s.v. (cfr. 44,3): ἀσκῖα L ἀσαία β 33. Ἀσεάτα Steph. Byz. s.v. Ἀσέα (cfr. Xenoph. *Hist. Gr.* VII 5,5): ἀσαιάτα β | ⟨ἀπὸ Λυκίου⟩ suppl. Hitzig coll. Apollod. III 8,1, Rocha-Pereira: ⟨ἀπὸ Λυκέως⟩ Musurus, plerique edd. | Λυκόα καὶ Σουματία Bekker e Steph. Byz. s.vv. (cfr. Polyb. XVI 17,5 et 7, Suida, s.v. Ἀλφειός): λυκεᾶται (καλυκεᾶται F) σουμάτι β 34. Ἀλίφηρος Steph. Byz. s.v. Ἀλίφηρα Siebelis: ἀλίφθηρος β | Ἡραιεύς: ἡραιεὺς β ἀραιεὺς FL 36. τῶν² om. Schubart, Spiro

anch'esse denominate dai nomi dei figli di Licaone; Orcomeno fu il fondatore della città detta Metidrio e di quella degli Orcomenii, che Omero nei suoi versi definisce «ricchi di pecore»; da Hypsous e *** furono fondate Melenee, Hypsous, Tireo ed Emonie. A giudizio degli Arcadi, anche la Tirea dell'Argolide e il golfo detto Tireate hanno preso nome da questo Tireo.

3, 4. Quanto a Mantineo, Tegeate e Menalo, quest'ultimo < fondò Menalo, la più famosa tra le città dell'Arcadia nell'antichità, mentre Tegeate e Mantineo fondarono rispettivamente Tegea e Mantinea. Cromi fu denominata così da Cromo, Carisia da Carisio, il suo fondatore, Tricoloni da Tricolono, Peretesi da Pereto, Asea da Aseate, Licoa da Licio e Sumatia da Sumateo; anche Alifero ed Ereo sono entrambi eponimi di città.

3, 5. Enotro, che era il più giovane dei figli maschi di Licaone, < dopo aver chiesto mezzi e uomini al fratello Nittimo, si recò con delle navi in Italia, e la regione Enotria prese nome da Enotro che vi regnò. Questa fu la prima spedizione inviata dalla Grecia per

22. Hom. *Il.* II 605

λάδος ἐς ἀποικίαν στόλος πρῶτος ἐστάλη· ἀναριθμουμένῳ δὲ ἐς τὸ ἀκριβέστατον οὐδὲ ἐκ τῶν βαρβάρων οὐδένες πρότερον ἢ Οἴνωτρος ἀφίκοντο ἐς τὴν ἀλλοδαπήν.

3, 6. ἐπὶ δὲ τῷ γένει παντὶ τῷ ἄρσενι θυγάτηρ Λυκάονι ἐγένετο Καλλιστώ. ταύτῃ τῇ Καλλιστοῖ – λέγω δὲ τὰ λεγόμενα ὑπὸ Ἑλλήνων – συνεγένετο ἐρασθεὶς Ζεύς· Ἥρα δὲ ὡς ἐφώρασεν, ἐποίησεν ἄρκτον τὴν Καλλιστώ, Ἄρτεμις δὲ ἐς χάριν τῆς Ἥρας κατετόξευσεν αὐτήν. καὶ ὁ Ζεὺς Ἑρμῆν πέμπει σῶσαι τὸν παῖδά οἱ προστάξας, ὃν ἐν τῇ γαστρὶ εἶχεν ἡ Καλλιστώ.

3, 7. Καλλιστὼ δὲ αὐτὴν ἐποίησεν ἀστέρας καλουμένην ἄρκτον μεγάλην, ἧς καὶ Ὅμηρος ἐν Ὀδυσσέως ἀνάπλῳ παρὰ Καλυψοῦς μνήμην ἔσχε·

Πληιάδας τ' ἐσορῶντι καὶ ὀψὲ δύοντα Βοώτην
ἄρκτον θ', ἣν καὶ ἅμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν.

ἔχοιεν δ' ἂν καὶ ἄλλως τὸ ὄνομα οἱ ἀστέρες ἐπὶ τιμῇ τῇ Καλλιστοῦς, ἐπεὶ τάφον γε αὐτῆς ἀποφαίνουσιν οἱ Ἀρκάδες.

4, 1. μετὰ δὲ Νύκτιμον ἀποθανόντα Ἀρκὰς ἐξεδέξατο ὁ Καλλιστοῦς τὴν ἀρχήν· καὶ τόν τε ἥμερον καρπὸν ἐσηγάγετο οὗτος παρὰ Τριπτολέμου καὶ τὴν ποίησιν ἐδίδαξε τοῦ ἄρτου καὶ ἐσθῆτα ὑφαίνεσθαι καὶ ἄλλα, τὰ ἐς ταλασίαν μαθὼν παρ' Ἀδρίστα. ἀπὸ τούτου δὲ βασιλεύσαντος Ἀρκαδία τε ἀντὶ Πελασγίας ἡ χώρα καὶ ἀντὶ Πελασγῶν Ἀρκάδες ἐκλήθησαν οἱ ἄνθρωποι.

46. ἐφώρασεν V: ἐφόρασεν β 53. ἐσορῶντι ex Homero Sylburg, plerique edd.: ἐσορῶντα β Spiro, Hitzig, Nachtergael 54. θ' ex Homero edd.: τε β
55. ⟨ἢ⟩ ἐπὶ? Schubart
4, 5. παρ' Ἀδρίστα P plerique edd. (cfr. W.H. Roscher, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXXIII 1881, pp. 670-2): παρὰ Δρίστα β Spiro παρ' Ἀρισταίου con. Sylburg παρ' Ἀριστέα Kuhn, Clavier παρὰ Δρυάδι Siebelis παρὰ Μαίας Kayser coll. Apollod. III 8,2

fondare una colonia: sulla base di calcoli assai accurati è da pensare che nessuno, neppure tra i barbari, sia giunto in terra straniera prima di Enotro.

3, 6. Oltre a tutti i discendenti maschi, Licaone ebbe una figlia, Callisto: a questa Callisto – riferisco quanto raccontano i < Greci – si unì, preso da amore, Zeus. Quando lo venne a sapere, Era trasformò Callisto in un'orsa e Artemide, per compiacere Era, la colpì con le frecce; allora Zeus inviò Ermes con l'ordine di salvare il bambino che Callisto portava nel ventre.

3, 7. La stessa Callisto fu trasformata nella costellazione chiamata Grande Orsa, che è menzionata da Omero a proposito della partenza di Odisseo da Calipso:

> «guardando le Pleiadi, Boote che tardi tramonta,
> e l'Orsa che chiamano anche col nome di carro».

Ma la costellazione potrebbe aver avuto solamente il nome in onore di Callisto, dal momento che gli Arcadi mostrano la sua tomba.

4, 1. Dopo la morte di Nittimo il potere passò ad Arcade, fi- < glio di Callisto. Costui introdusse la coltivazione del grano, che aveva appreso da Trittolemo, e insegnò a fare il pane, a tessere vesti e altre cose, avendo imparato l'arte della tessitura da Adrista. Dal nome di questo re la regione fu chiamata Arcadia invece di Pelasgia e i suoi abitanti Arcadi invece di Pelasgi.

51. Hom. *Od.* V 272-3

4, 2. συνοικῆσαι δὲ οὐ θνητῇ γυναικὶ αὐτόν, ἀλλὰ νύμφῃ Δρυάδι ἔλεγον· Δρυάδας γὰρ δὴ καὶ Ἐπιμηλιάδας, τὰς δὲ αὐτῶν ἐκάλουν Ναΐδας, καὶ Ὁμήρῳ γε ἐν τοῖς ἔπεσι Ναΐδων νυμφῶν μάλιστά ἐστι μνήμη. τὴν δὲ νύμφην ταύτην καλοῦσιν Ἐρατώ, καὶ ἐκ ταύτης φασὶν Ἀρκάδι Ἀζᾶνα καὶ Ἀφείδαντα γενέσθαι καὶ Ἔλατον· ἐγεγόνει δὲ αὐτῷ πρότερον ἔτι Αὐτόλαος νόθος.

4, 3. τοῖς δὲ παισίν, ὡς ηὐξήθησαν, διένειμεν Ἀρκὰς τριχῇ τὴν χώραν, καὶ ἀπὸ μὲν Ἀζᾶνος ἡ Ἀζανία μοῖρα ὠνομάσθη· παρὰ τούτων δὲ ἀποικισθῆναι λέγουσιν, ὅσοι περὶ τὸ ἄντρον ἐν Φρυγίᾳ τὸ καλούμενον Στεῦνος καὶ Πέγκαλαν ποταμὸν οἰκοῦσιν. Ἀφείδας δὲ Τεγέαν καὶ τὴν προσεχῆ ταύτης ἔλαχεν· ἐπὶ τούτῳ δὲ καὶ ποιηταὶ καλοῦσιν Ἀφειδάντειον κλῆρον τὴν Τεγέαν.

4, 4. Ἔλατος δὲ ἔσχε τὸ ὄρος τὴν Κυλλήνην, ἔτι τότε οὖσαν ἀνώνυμον· χρόνῳ δὲ ὕστερον μετῴκησεν ὁ Ἔλατος ἐς τὴν νῦν καλουμένην Φωκίδα, καὶ τοῖς τε Φωκεῦσιν ἤμυνεν ὑπὸ Φλεγυῶν πολέμῳ πιεζομένοις καὶ Ἐλατείας πόλεως ἐγένετο οἰκιστής. παῖδα δὲ Ἀζᾶνι μὲν Κλείτορα, Ἀφείδαντι δὲ Ἄλεον, Ἐλάτῳ δέ φασιν εἶναι πέντε, Αἴπυτον Περέα Κυλλῆνα Ἴσχυν Στύμφηλον.

4, 5. ἐπὶ δὲ Ἀζᾶνι τῷ Ἀρκάδος τελευτήσαντι ἆθλα ἐτέθη πρῶτον· εἰ μὲν καὶ ἄλλα, οὐκ οἶδα, ἱπποδρομίας δὲ ἐτέθη. Κλείτωρ μὲν δὴ ὁ Ἀζᾶνος ἐν Λυκοσούρᾳ τε ᾤκει καὶ ἦν τῶν βασιλέων δυνατώτατος καὶ Κλείτορα ᾤκισεν ἀφ' αὑτοῦ πόλιν, Ἄλεος δὲ εἶχε τὴν πατρῴαν λῆξιν.

4, 6. ἀπὸ δὲ Ἐλάτου τῶν παίδων Κυλλήνην τὸ ὄρος καλοῦσιν ἀπὸ Κυλλῆνος, καὶ ἀπὸ Στυμφήλου πηγή τε ὀνομάζε-

10. δὲ αὐτῶν Bekker, cett. edd.: ἑαυτῶν β ἑτέρων con. Sylburg 16. Ἀζᾶνος: ἀζᾶνος RPaVb ἄζανος β 20-1. Ἀφειδάντειον Musurus: ἀφειδάντεον β 23. μετῴκησεν: μετῴκισεν P 25. Φλεγυῶν Sylburg: φλεγύων β 27. Ἄλεον: ἀλέου F | πέντε om. L 32. ᾤκισεν PaL: ᾤκησεν β | ἀφ' αὑτοῦ Siebelis: ἀπ' αὐτοῦ β

4, 2. Si diceva che costui ebbe come moglie non una donna < mortale, ma una ninfa Driade: alcune ninfe, infatti, erano chiama- < te Driadi, altre Epimeliadi, altre ancora Naiadi; e Omero nei suoi poemi menziona in particolare le ninfe Naiadi. A questa ninfa attribuiscono il nome di Erato e dicono che da essa Arcade ebbe come figli Azan, Afidante ed Elato; in precedenza, tuttavia, gli era nato anche Autolao, un figlio illegittimo.

4, 3. Quando i figli furono cresciuti, Arcade spartì fra di loro la regione, dopo averla divisa in tre parti: da Azan prese nome il distretto di Azania (da qui, a quanto dicono, furono inviati tutti i coloni che abitano in Frigia, intorno all'antro detto Steuno e al fiume Pencala); Afidante ebbe in sorte Tegea e il territorio a essa contiguo, ed è per questo che i poeti chiamano Tegea «lotto di Afidante»;

4, 4. Elato ottenne il monte Cillene, che a quel tempo era ancora privo di nome; in seguito, tuttavia, Elato si trasferì nella regione che ora è detta Focide, dove prestò il suo aiuto ai Focesi oppressi dalla guerra dei Flegii e fu il fondatore della città di Elatea. Azan e Afidante ebbero come figli, rispettivamente, Clitore e Aleo, mentre si dice che Elato ne abbia avuti cinque: Epito, Pereo, Kyllen, Ischi e Stinfalo.

4, 5. Alla morte di Azan, figlio di Arcade, furono istituite per la prima volta delle gare: non so se anche altre, ma sicuramente fu istituita la gara della corsa dei cavalli. Clitore, figlio di Azan, abitava a Licosura, era il più potente fra i re e fondò la città che da lui si chiamò Clitore, mentre Aleo ottenne il distretto toccato in sorte al padre.

4, 6. Quanto ai figli di Elato, il monte Cillene prende nome da Kyllen, mentre da Stinfalo prendono nome sia la sorgente, sia la

4. 10. Hom. *Il.* VI 22; XIV 444; XX 384; *Od.* XIII 104 = 348, 356 20. Apoll. Rhod. I 162

ται καὶ πόλις Στύμφηλος ἐπὶ τῇ πηγῇ. τὰ δὲ ἐς τὸν θάνατον Ἴσχυος τοῦ Ἐλάτου πρότερον ἔτι ἐν τῇ συγγραφῇ τῇ Ἀργολίδι ἐδήλωσα. παῖδα δὲ Περεῖ ἄρρενα μέν φασιν οὐδένα, Νέαιραν δὲ γενέσθαι θυγατέρα· ταύτην γυναῖκα ἔσχεν Αὐτόλυκος, οἰκῶν μὲν ἐν τῷ ὄρει τῷ Παρνασσῷ, λεγόμενος δὲ Ἑρμοῦ παῖς εἶναι, Δαιδαλίωνος δὲ ὢν τῷ ἀληθεῖ λόγῳ.

4, 7. Κλείτορι δὲ τῷ Ἀζᾶνος οὐ γενομένων παίδων, ἐς Αἴπυτον Ἐλάτου περιεχώρησεν ἡ Ἀρκάδων βασιλεία· τὸν δὲ Αἴπυτον ἐξελθόντα ἐς ἄγραν θηρίων μὲν τῶν ἀλκιμωτέρων οὐδέν, σηψ δὲ οὐ προϊδόμενον ἀποκτίννυσι. τὸν δὲ ὄφιν τοῦτον καὶ αὐτός ποτε εἶδον· κατὰ ἔχιν ἐστὶ τὸν μικρότατον, τέφρᾳ ἐμφερής, στίγμασιν οὐ συνεχέσι πεποικιλμένος· κεφαλὴ δέ ἐστιν αὐτῷ πλατεῖα καὶ τράχηλος στενός, γαστέρα δὲ ἔχει μείζονα καὶ οὐρὰν βραχεῖαν· βαδίζει δὲ οὗτός τε καὶ ὄφις ἕτερος ὁ κεράστης καλούμενος ἐνδιδόντες ἐς τὰ πλάγια, ὥσπερ οἱ καρκίνοι.

4, 8. μετὰ δὲ Αἴπυτον ἔσχεν Ἄλεος τὴν ἀρχήν· Ἀγαμήδης μὲν γὰρ καὶ Γόρτυς οἱ Στυμφήλου τέταρτον γένος ἦσαν ἀπὸ Ἀρκάδος, Ἄλεος δὲ τρίτον ὁ Ἀφείδαντος. Ἄλεος δὲ τῇ τε Ἀθηνᾷ τῇ Ἀλέᾳ τὸ ἱερὸν ᾠκοδόμησεν ἐν Τεγέᾳ τὸ ἀρχαῖον καὶ αὐτῷ κατεσκεύαστο αὐτόθι ἡ βασιλεία· Γόρτυς δὲ ὁ Στυμφήλου πόλιν Γόρτυνα ᾤκισεν ἐπὶ ποταμῷ· καλεῖται δὲ Γορτύνιος καὶ ὁ ποταμός. Ἀλέῳ δὲ ἄρσενες μὲν παῖδες Λυκοῦργός τε καὶ Ἀμφιδάμας καὶ Κηφεύς, θυγάτηρ δὲ ἐγένετο Αὔγη.

4, 9. ταύτῃ τῇ Αὔγῃ τῷ Ἑκαταίου λόγῳ συνεγίνετο Ἡρακλῆς, ὁπότε ἀφίκοιτο ἐς Τεγέαν· τέλος δὲ καὶ ἐφωρά-

38. Περεῖ: περεῖ R[mg]PaVbL σπερεῖ β 40. τῷ ὄρει om. L 42. τῷ R[1]PaVb: τοῦ β 45. ἀποκτίννυσι Phralites, Sylburg, cett. edd. praeter Casevitz: ἀποκτείννυσι β 46. καὶ om. L 53. οἱ Amasaeus: ὁ β 54. τρίτον... Ἄλεος δὲ om. L 57. ⟨τῷ⟩ ποταμῷ suppl. FL Schubart-Walz, Dindorf 59. Κηφεύς: κηφεύς β νηφεύς F 61. συνεγίνετο Buttmann, Dindorf, plerique edd.: συνεγένετο β Casevitz

città di Stinfalo presso la sorgente. Della morte di Ischi ho già <
parlato in precedenza, nello scritto sull'Argolide. Pereo, a quanto si dice, non ebbe alcun figlio maschio, ma una figlia di nome Neera, la quale andò in sposa ad Autolico, che abitava sul monte Par- <
nasso e che si diceva essere figlio di Ermes, mentre in verità era figlio di Dedalione.

4, 7. Poiché Clitore, figlio di Azan, non ebbe figli, il regno degli Arcadi passò a Epito, figlio di Elato; Epito, andato a caccia, fu ucciso non da qualcuna delle fiere più forti, ma da un *seps* che non aveva visto in tempo. Una volta ho visto anch'io questo serpe: è come una vipera piccolissima, di colore simile a quello della cenere e con chiazze discontinue e irregolari; ha la testa piatta e il collo stretto, mentre il ventre è grande e la coda corta; questo serpe, e anche l'altro detto ceraste, procede muovendosi di lato, come i granchi.

4, 8. Dopo Epito ottenne il potere Aleo: infatti Agamede e Gortys, figli di Stinfalo, rappresentavano la quarta generazione a partire da Arcade, mentre Aleo, figlio di Afidante, apparteneva alla terza. Aleo costruì l'antico santuario dedicato ad Atena Alea a Tegea, dove stabilì la sede del suo regno. Gortys, figlio di Stinfalo, fondò la città di Gortina presso un fiume; è denominato Gortinio anche il fiume. Aleo ebbe come figli maschi Licurgo, Anfidamante e Cefeo; ebbe anche una figlia di nome Auge.

4, 9. A questa Auge, secondo il racconto di Ecateo, si univa Eracle quando andava a Tegea; infine fu scoperta dopo aver par-

37. II 26, l. 43 sqq. 61. *FGrHist* 1 F 29a = 33 Nenci

θη τετοκυῖα ἐκ τοῦ Ἡρακλέους, καὶ αὐτὴν ὁ Ἄλεος ἐσθέμενος ὁμοῦ τῷ παιδὶ ἐς λάρνακα ἀφίησεν ἐς θάλασσαν, καὶ ἡ μὲν ἀφίκετο ἐς Τεύθραντα δυνάστην ἄνδρα ἐν Καΐκου πεδίῳ καὶ συνῴκησεν ἐρασθέντι τῷ Τεύθραντι· καὶ νῦν ἔστι μὲν Αὔγης μνῆμα ἐν Περγάμῳ τῇ ὑπὲρ τοῦ Καΐκου, γῆς χῶμα λίθου περιεχόμενον κρηπῖδι, ἔστι δὲ ἐν τῷ μνήματι ἐπίθημα χαλκοῦ πεποιημένον, γυνὴ γυμνή.

4, 10. μετὰ δὲ Ἄλεον τελευτήσαντα Λυκοῦργος ὁ Ἀλέου τὴν βασιλείαν πρεσβεῖα ἔσχε· παρέσχετο δὲ ἐς μνήμην Ἀρηίθοον ἄνδρα πολεμικὸν δόλῳ καὶ οὐ σὺν τῷ δικαίῳ κτείνας. γενομένων δὲ αὐτῷ παίδων Ἀγκαίου τε καὶ Ἐπόχου, τὸν μὲν νοσήσαντα ἐπιλαμβάνει τὸ χρεών, Ἀγκαῖος δὲ Ἰάσονί τε τοῦ πλοῦ μετέσχεν ἐς Κόλχους καὶ ὕστερον ὁμοῦ Μελεάγρῳ τὸ ἐν Καλυδῶνι κατεργαζόμενος θηρίον ἀπέθανεν ὑπὸ τοῦ ὑός. Λυκοῦργος μὲν δὴ πορρωτάτω γήρως ἀφίκετο ἐπιδὼν τοὺς παῖδας ἀμφοτέρους τελευτήσαντας.

5, 1. Λυκούργου δὲ ἀποθανόντος Ἔχεμος ὁ Ἀερόπου τοῦ Κηφέως τοῦ Ἀλέου τὴν Ἀρκάδων ἔσχεν ἀρχήν. ἐπὶ τούτου Δωριεῖς κατιόντας ἐς Πελοπόννησον ὑπὸ ἡγεμόνι Ὕλλῳ τῷ Ἡρακλέους Ἀχαιοὶ περὶ Ἰσθμὸν τὸν Κορινθίων κρατοῦσι μάχῃ, καὶ Ἔχεμος ἀποκτίννυσιν Ὕλλον μονομαχήσαντά οἱ κατὰ πρόκλησιν. τάδε γὰρ ἐφαίνετο εἰκότα εἶναί μοι μᾶλλον ἢ ὁ πρότερος λόγος, ἐν ᾧ βασιλεύειν τε Ἀχαιῶν τηνικαῦτα Ὀρέστην ἔγραψα καὶ Ὕλλον [καὶ] Ὀρέστου βασιλεύοντος ἀποπειρᾶσαι καθόδου τῆς ἐς Πελοπόννησον.

66. συνῴκησεν Sylburg: συνῴκισεν β 68. κρηπῖδι: κροπίδι F 69. χαλκοῦ Sylburg: χαλκοῦν β 72. Ἀρηίθοον Siebelis (cfr. Hom. *Il.* VII 137-8): ἄρηθον β 75. ⟨τοῦ⟩ ἐς? Hitzig 76. τὸ Pa: τῷ β | κατεργαζόμενος β plerique edd.: κατεργασόμενος Schubart-Walz, Rocha-Pereira, Casevitz
5, 4. τὸν Sylburg, cett. edd.: τῶν β 8. ἔγραψα Va: ἔγραψαν β | [καὶ] del. Facius: ἐπὶ Sylburg, Siebelis, Rocha-Pereira, Casevitz 9. ἀποπειρᾶσαι: ἀποπειρᾶσθαι P Porson

torito un figlio di Eracle, e Aleo, dopo averla messa in una cesta insieme al figlio, la spinse in mare; essa giunse da Teutrante, signore della pianura del Caico, e divenne la sposa di Teutrante, che si era innamorato di lei; a Pergamo, che è situata al di là del Caico, esiste anche ora il monumento sepolcrale di Auge: si tratta di un tumulo di terra, circondato da un basamento in pietra; sulla tomba è collocata una statua di bronzo che rappresenta una donna nuda.

4, 10. Dopo la morte di Aleo, ottenne il regno per diritto di anzianità Licurgo, figlio di Aleo, che è ricordato per aver ucciso con l'inganno e non con un combattimento regolare un uomo bellicoso, Areitoo. Quanto ai figli che aveva avuto, Anceo ed Epoco, quest'ultimo si ammalò e soggiacque al suo destino, mentre Anceo partecipò con Giasone alla spedizione nella Colchide e in seguito, cacciando insieme a Meleagro la fiera calidonia, fu ucciso dal cinghiale. Licurgo, dunque, giunse a una età molto avanzata, dopo aver visto morire entrambi i suoi figli.

5, 1. Morto Licurgo, ottenne il potere sugli Arcadi Echemo, figlio di Aeropo, figlio di Cefeo, figlio di Aleo. Durante il suo regno gli Achei sconfissero in battaglia, presso l'istmo di Corinto, i Dori che ritornavano nel Peloponneso al comando di Illo, figlio di Eracle, ed Echemo uccise in duello Illo, che lo aveva sfidato. Questa versione mi è sembrata più verosimile di quella data in precedenza, < nella quale ho scritto che in quel momento regnava sugli Achei Oreste e che Illo tentò di ritornare nel Peloponneso durante il

5, 7. I 41, 1. 15 sqq.

φαίνοιτο δ' ἂν τῷ ὑστέρῳ τῶν λόγων καὶ Τιμάνδρα συνοικήσασα ἡ Τυνδάρεω τῷ ἀποκτείναντι Ὕλλον Ἐχέμῳ.

5, 2. Ἀγαπήνωρ δὲ ὁ Ἀγκαίου τοῦ Λυκούργου μετὰ Ἔχεμον βασιλεύσας ἐς Τροίαν ἡγήσατο Ἀρκάσιν. Ἰλίου δὲ ἁλούσης ὁ τοῖς Ἕλλησι κατὰ τὸν πλοῦν τὸν οἴκαδε ἐπιγενόμενος χειμὼν Ἀγαπήνορα καὶ τὸ Ἀρκάδων ναυτικὸν κατήνεγκεν ἐς Κύπρον, καὶ Πάφου τε Ἀγαπήνωρ ἐγένετο οἰκιστὴς καὶ τῆς Ἀφροδίτης κατεσκευάσατο ἐν Παλαιπάφῳ τὸ ἱερόν· τέως δὲ ἡ θεὸς παρὰ Κυπρίων τιμὰς εἶχεν ἐν Γολγοῖς καλουμένῳ χωρίῳ.

5, 3. χρόνῳ δὲ ὕστερον Λαοδίκη γεγονυῖα ἀπὸ Ἀγαπήνορος ἔπεμψεν ἐς Τεγέαν τῇ Ἀθηνᾷ τῇ Ἀλέᾳ πέπλον· τὸ δὲ ἐπὶ τῷ ἀναθήματι ἐπίγραμμα καὶ αὐτῆς Λαοδίκης ἅμα ἐδήλου τὸ γένος·

Λαοδίκης ὅδε πέπλος· ἑᾷ δ' ἀνέθηκεν Ἀθηνᾷ
πατρίδ' ἐς εὐρύχορον Κύπρου ἀπὸ ζαθέας.

5, 4. Ἀγαπήνορος δὲ οὐκ ἀνασωθέντος οἴκαδε ἐξ Ἰλίου, παρέλαβε τὴν ἀρχὴν Ἱππόθους Κερκυόνος τοῦ Ἀγαμήδους τοῦ Στυμφήλου. καὶ τῷ μὲν ἐπιφανὲς συμβῆναι παρὰ τὸν βίον φασὶν οὐδέν, πλὴν ὅσον οὐκ ἐν Τεγέᾳ τὴν βασιλείαν κατεστήσατο ἀλλὰ ἐν Τραπεζοῦντι· Αἴπυτος δὲ ὁ Ἱππόθου μετὰ τὸν πατέρα ἔσχε τὴν ἀρχήν, καὶ Ὀρέστης ὁ Ἀγαμέμνονος κατὰ μαντείαν τοῦ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνος μετῴκησεν ἐς Ἀρκαδίαν ἐκ Μυκηνῶν.

5, 5. Αἰπύτῳ δὲ τῷ Ἱππόθου παρελθεῖν ἐς τὸ ἱερὸν τοῦ Ποσειδῶνος τὸ ἐν Μαντινείᾳ τολμήσαντι – ἔσοδος δὲ ἀν-

10. φαίνοιτο: φαίνοι F | post λόγων lacunam ind. Hitzig (μαρτυρεῖν, ὁμολογεῖν vel tale quid) 17. Παλαιπάφῳ: παλαιπάφῳ Va πόλει πάφω R^{mg}PaVb πόλει σαφω L πάλαι πάφω β 18. Γολγοῖς Sylburg: γολγοῖς V^1 γόλγοις β 24. ἑᾷ: Ἀλέᾳ Spengel (cfr. K.L. Kayser, «RhM» n.s. V 1847, p. 362) 27. Κερκυόνος edd. inde a Dindorf: Κερκύονος Siebelis κερκυῶνος β

regno di Oreste. Dall'ultima versione risulterebbe anche che Timandra, figlia di Tindareo, sia andata sposa a Echemo, l'uccisore di Illo.

5, 2. Agapenore, figlio di Anceo, figlio di Licurgo, regnò dopo Echemo e guidò gli Arcadi a Troia; dopo la conquista di Ilio, la < tempesta abbattutasi sui Greci nel viaggio di ritorno in patria spinse Agapenore e la flotta degli Arcadi a Cipro: così Agapenore < divenne il fondatore di Pafo e costruì il santuario di Afrodite a Palepafo. Fino a quel momento la dea era venerata dai Ciprii nella località chiamata Golgi.

5, 3. In seguito Laodice, una discendente di Agapenore, inviò un peplo ad Atena Alea a Tegea; l'iscrizione sul dono indicava nello stesso tempo anche l'origine di Laodice:

«Questo peplo è di Laodice: lo ha dedicato alla sua Atena,
nella patria dai vasti campi, dalla divina Cipro».

5, 4. Poiché Agapenore non riuscì a ritornare in patria da Ilio, prese il potere Ippotoo, figlio di Cercione, figlio di Agamede, figlio di Stinfalo. Niente di notevole – dicono – accadde nel corso della sua vita, se non il fatto che egli stabilì la sede del regno non a Tegea, ma a Trapezunte. Epito, figlio di Ippotoo, ottenne il potere dopo il padre, e Oreste, figlio di Agamennone, in conformità con un responso oracolare dell'Apollo di Delfi, si trasferì da Micene in Arcadia.

5, 5. Epito, figlio di Ippotoo, osò penetrare nel santuario di Posidone a Mantinea – l'accesso a questo santuario non era allora

24-5. 64 Preger

θρώποις οὔτε τότε ἐς αὐτὸ ἦν οὔτε ἄχρι ἡμῶν ἔστιν –, ἐς τοῦτο ἐσελθόντι τυφλωθῆναι καὶ οὐ μετὰ πολὺ τῆς συμφορᾶς τελευτῆσαί οἱ τὸν βίον ἐγένετο.

5, 6. Κυψέλου δὲ τοῦ Αἰπύτου βασιλεύοντος μετὰ Αἴπυτον, ὁ Δωριέων στόλος οὐ διὰ τοῦ Κορινθίων ἰσθμοῦ, καθὰ ἐπὶ τρεῖς τὰς πρότερον γενεάς, ναυσὶ δὲ κατὰ τὸ ὀνομαζόμενον Ῥίον κάτεισιν ἐς Πελοπόννησον· πυνθανόμενός τε ⟨τὰ⟩ ἐς αὐτοὺς ὁ Κύψελος, ὃν τῶν Ἀριστομάχου παίδων οὐκ ἔχοντά πω γυναῖκα εὕρισκε, τούτῳ τὴν θυγατέρα ἐκδοὺς καὶ οἰκειωσάμενος τὸν Κρεσφόντην αὐτός τε καὶ οἱ Ἀρκάδες ἐκτὸς ἑστήκεσαν δείματος.

5, 7. Ὀλαίας δὲ ἦν Κυψέλου παῖς, ὃς καὶ τῆς ἀδελφῆς τὸν παῖδα Αἴπυτον, σὺν δὲ αὐτῷ καὶ οἱ ἐκ Λακεδαίμονος καὶ Ἄργους Ἡρακλεῖδαι κατάγουσιν ἐς Μεσσήνην. τοῦ δὲ ἦν Βουκολίων, τοῦ δὲ Φίαλος, ὃς τὸν Λυκάονος Φίγαλον οἰκιστὴν ὄντα ἀφελόμενος τὴν τιμὴν Φιαλίαν τὸ ὄνομα τῇ πόλει μετέθετο ἀφ' ἑαυτοῦ· οὐ μὴν καὶ ἐς ἅπαν γε ἐξενίκησεν.

5, 8. ἐπὶ δὲ Σίμου τοῦ Φιάλου βασιλεύοντος ἠφανίσθη Φιγαλεῦσιν ὑπὸ πυρὸς τῆς Μελαίνης Δήμητρος τὸ ἀρχαῖον ξόανον· ἐσήμαινε δὲ ἄρα οὐ μετὰ πολὺ ἔσεσθαι καὶ αὐτῷ Σίμῳ τοῦ βίου τὴν τελευτήν. Πόμπου δὲ ἐκδεξαμένου τοῦ Σίμου τὴν ἀρχήν, Αἰγινῆται κατὰ ἐμπορίαν ἐσέπλεον ναυσὶν ἐς Κυλλήνην, ἐκεῖθεν δὲ ὑποζυγίοις τὰ φορτία ἀνῆγον παρὰ τοὺς Ἀρκάδας. ἀντὶ τούτου ἐτίμησεν ὁ Πόμπος με-

36. ἄχρι: ἄχρις L | ἔστιν PaVbL: ἔτι β Rocha-Pereira, Casevitz 41. τρεῖς (τρὶς FPL) τὰς πρότερον γενεάς βP^sv plerique edd.: τρίτης πρότερον γενεᾶς e coniect. Emperii, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz 42. Ῥίον: ῥίον L ῥεῖον β 42-3. τε ⟨τὰ⟩ suppl. Schubart, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: δὲ ⟨τὰ⟩ Sylburg, Dindorf τὰ Clavier, Siebelis 43. ὃν τῶν Bekker, cett. edd.: ὄντων β 47. Ὀλαίας: ὀλέας L 49. Ἡρακλεῖδαι: ἡρακλεῖδαι R^vPa ἡρακλείδας β 51. Φιαλίαν edd. (Φιάλειαν Dindorf): φιαλίαν Pa φιγαλίαν β | τὸ ὄνομα τῇ πόλει: τῇ πόλει τὸ ὄνομα V 51-2. Φιαλίαν... μὴν om. Va 53. Φιάλου: φιάλου PaL φιγάλου β 54. Φιγαλεῦσιν om. L 59. ⟨καὶ σφᾶς⟩ ἀντὶ suppl. Bekker, lacunam ind. Dindorf, Schubart, Hitzig

consentito agli uomini né lo è attualmente –; entrato nel santuario, gli accadde di diventare cieco e, non molto dopo questa sventura, di concludere la sua vita.

5, 6. Cipselo, figlio di Epito, successe al padre e durante il suo regno la schiera dei Dori ritornò nel Peloponneso, non attraverso l'istmo di Corinto, come tre generazioni prima, ma sbarcando con le navi nella località detta Rio. Cipselo, informandosi sul loro conto, apprese che uno dei figli di Aristomaco non aveva ancora una moglie: a costui, che si chiamava Cresfonte, dette in sposa la propria figlia e, grazie alla istituzione di questo legame familiare, egli stesso e gli Arcadi non ebbero nulla da temere.

5, 7. Figlio di Cipselo era Olea, il quale, con l'aiuto degli Eraclidi di Sparta e di Argo, ricondusse a Messene Epito, figlio di sua sorella. Di Olea era figlio Bucolione e di questi era figlio Fialo, il quale, sottraendo a Figalo, figlio di Licaone, l'onore che gli spettava per il suo ruolo di fondatore di Figalia, cambiò il nome della città e le dette, dal suo nome, quello di Fialia; la nuova denominazione, tuttavia, non si impose completamente.

5, 8. Durante il regno di Simo, figlio di Fialo, i Figalesi persero a causa del fuoco l'antica statua lignea di Demetra Melaina, e il fatto doveva indicare che anche lo stesso Simo avrebbe concluso la sua vita non molto dopo. Quando il potere passò a Pompo, figlio di Simo, alcuni Egineti, per ragioni commerciali, giunsero con delle navi a Cillene e da qui con delle bestie da soma portarono i loro carichi agli Arcadi; Pompo, in cambio di questo gesto,

γάλως, καὶ δὴ καὶ ὄνομα Αἰγινήτην τῷ παιδὶ ἔθετο ἐπὶ τῶν Αἰγινητῶν τῇ φιλίᾳ.

5, 9. μετὰ δὲ Αἰγινήτην Πολυμήστωρ ἐγένετο ⟨ὁ⟩ Αἰγινήτου βασιλεὺς Ἀρκάδων, καὶ Λακεδαιμόνιοι καὶ Χάριλλος πρῶτον τότε ἐς τὴν Τεγεατῶν ἐσβάλλουσι στρατιᾷ· καὶ σφᾶς αὐτοί τε οἱ Τεγεᾶται καὶ γυναῖκες ὅπλα ἐνδῦσαι μάχῃ νικῶσι, καὶ τόν τε ἄλλον στρατὸν καὶ αὐτὸν Χάριλλον ζῶντα αἱροῦσι. Χαρίλλου μὲν δὴ καὶ τῆς σὺν αὐτῷ στρατιᾶς ἐς πλέον μνήμην ποιησόμεθα ἐν τοῖς Τεγεατικοῖς.

5, 10. Πολυμήστορι δὲ οὐ γενομένων παίδων παρέλαβεν Αἶχμις τὴν ἀρχήν, Βριάκα μὲν παῖς, Πολυμήστορος δὲ ἀδελφιδοῦς· Αἰγινήτου γὰρ ἦν καὶ Βριάκας, νεώτερος δὲ ἦν Πολυμήστορος. Αἴχμιδος δὲ βασιλεύσαντος Λακεδαιμονίοις ἐγένετο ὁ πρὸς Μεσσηνίους πόλεμος· τοῖς δὲ Ἀρκάσιν ὑπῆρχε μὲν ἐς τοὺς Μεσσηνίους εὔνοια ἐξ ἀρχῆς, τότε δὲ καὶ ἐκ τοῦ φανεροῦ πρὸς Λακεδαιμονίους ἐμαχέσαντο μετὰ Ἀριστοδήμου βασιλεύοντος ἐν Μεσσήνῃ.

5, 11. Ἀριστοκράτης δὲ ὁ Αἴχμιδος τάχα μέν που καὶ ἄλλα ἐς τοὺς Ἀρκάδας ὕβρισεν· ἃ δὲ ἀνοσιώτατα ἔργων ἐς θεοὺς ἐργασάμενον οἶδα αὐτόν, ἐπέξεισί μοι ταῦτα ὁ λόγος. ἔστιν Ἀρτέμιδος ἱερὸν Ὑμνίας ἐπίκλησιν. τοῦτο ἐν ὅροις μέν ἐστιν Ὀρχομενίων, πρὸς δὲ τῇ Μαντινικῇ· σέβουσιν ἐκ παλαιοτάτου καὶ οἱ πάντες Ἀρκάδες Ὑμνίαν Ἄρτεμιν. ἐλάμβανε δὲ τὴν ἱερωσύνην τῆς θεοῦ τότε ἔτι κόρη παρθένος.

5, 12. Ἀριστοκράτης δέ, ὥς οἱ πειρῶντι τὴν παρθένον ἀντέβαινεν ἀεὶ τὰ παρ' αὐτῆς, τέλος καταφυγοῦσαν ἐς τὸ ἱερὸν παρὰ τῇ Ἀρτέμιδι ᾔσχυνεν. ὡς δὲ ἐς ἅπαντας ἐξηγγέλθη τὸ τόλμημα, τὸν μὲν καταλιθοῦσιν οἱ Ἀρκάδες, μετε-

62. ⟨ὁ⟩ suppl. Siebelis, cett. edd. 72. Πολυμήστορος: πολυμήστορος ex πολυμήστωρ P πολυμήστωρος L πολυμήστωρ β 81-2. σέβουσι ⟨δὲ⟩ Porson, Hitzig

concesse loro grandi onori e dette al figlio il nome di Eginete per suggellare l'amicizia con gli Egineti.

5, 9. Dopo Eginete divenne re degli Arcadi Polimestore, figlio di Eginete, e allora per la prima volta gli Spartani e Carillo effettuarono con un esercito una invasione nel territorio dei Tegeati; furono sconfitti in battaglia dai Tegeati stessi e dalle loro donne, che avevano indossato le armi: Carillo medesimo e gli altri uomini del corpo di spedizione furono catturati vivi; di Carillo e del suo esercito farò menzione con maggiori particolari nella sezione dedicata a Tegea.

5, 10. Poiché Polimestore non ebbe figli, il potere passò a Ecmide, figlio di Briaca e nipote di Polimestore; anche Briaca, infatti, era figlio di Eginete ed era più giovane di Polimestore. Sotto il regno di Ecmide si ebbe la guerra degli Spartani contro i Messenii: all'inizio gli Arcadi erano favorevoli ai Messenii e in quella occasione combatterono apertamente dalla parte di Aristodemo, il re della Messenia, contro gli Spartani.

5, 11. Aristocrate, figlio di Ecmide, commise probabilmente anche altre violenze nei confronti degli Arcadi, ma io conosco l'azione più empia da lui compiuta nei confronti degli dei e il mio racconto la descriverà. C'è un santuario di Artemide, denominata Hymnia, che si trova nel territorio degli Orcomenii, in prossimità del territorio di Mantinea; tutti gli Arcadi venerano Artemide Hymnia dai tempi più antichi, e a quell'epoca il sacerdozio della dea era ancora tenuto da una fanciulla vergine.

5, 12. Aristocrate, dal momento che la vergine, per quanto stava in lei, si era sempre opposta ai suoi tentativi, riuscì infine a violentarla dopo che si era rifugiata nel santuario, presso la statua di Artemide. Quando il misfatto fu reso noto a tutti, gli Arcadi lapidarono il colpevole e da quel momento modificarono anche la

68. *infra* 48, l. 23 sqq.

βλήθη δὲ ἐξ ἐκείνου καὶ ὁ νόμος· ἀντὶ γὰρ παρθένου διδόασι τῇ Ἀρτέμιδι ἱέρειαν γυναῖκα ὁμιλίας ἀνδρῶν ἀποχρώντως ἔχουσαν.

5, 13. τούτου δὲ υἱὸς ἐγένετο Ἱκέτας, Ἱκέτα δὲ Ἀριστοκράτης ἄλλος ὁμώνυμός τε τῷ προγόνῳ καὶ δὴ καὶ τοῦ βίου τὴν αὐτὴν ἔσχεν ἐκείνῳ τελευτήν· κατελίθωσαν γὰρ καὶ τοῦτον οἱ Ἀρκάδες, φωράσαντες δῶρα ἐκ Λακεδαίμονος εἰληφότα καὶ Μεσσηνίοις τὸ ἐπὶ τῇ Μεγάλῃ τάφρῳ πταῖσμα προδοσίαν τοῦ Ἀριστοκράτους οὖσαν. αὕτη δὲ ἡ ἀδικία καὶ τῷ γένει τῷ ἀπὸ Κυψέλου παντὶ παρέσχεν αἰτίαν παυσθῆναι τῆς ἀρχῆς.

6, 1. τὰ μὲν δὴ ἐς τοὺς βασιλεῖς πολυπραγμονήσαντί μοι κατὰ ταῦτα ἐγενεαλόγησαν οἱ Ἀρκάδες· κοινῇ δὲ Ἀρκάσιν ὑπῆρχεν ἐς μνήμην τὰ μὲν ἀρχαιότατα ὁ πρὸς Ἰλίῳ πόλεμος, δεύτερα δὲ ὁπόσα ἀμύνοντες Μεσσηνίοις Λακεδαιμονίων ἐναντία ἐμαχέσαντο· μέτεστι δὲ καὶ πρὸς Μήδους σφίσιν ἔργου τοῦ ἐν Πλαταιαῖς.

6, 2. Λακεδαιμονίοις δὲ ἀνάγκῃ πλέον καὶ οὐ μετ' εὐνοίας ἐπί τε Ἀθηναίους συνεστρατεύσαντο καὶ ἐς τὴν Ἀσίαν μετὰ Ἀγησιλάου διέβησαν, καὶ δὴ καὶ ἐς Λεῦκτρα αὐτοῖς τὰ Βοιωτικὰ ἠκολούθησαν. τὸ δὲ ὕποπτον τὸ ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους ἀλλαχοῦ τε ἐπεδείξαντο καὶ μετὰ τὸ ἀτύχημα Λακεδαιμονίων τὸ ἐν Λεύκτροις παρὰ Θηβαίους αὐτίκα ἀπ' αὐτῶν μετέστησαν. Φιλίππῳ δὲ καὶ Μακεδόσιν ἐν Χαιρωνείᾳ καὶ ὕστερον ἐν Θεσσαλίᾳ πρὸς Ἀντίπατρον οὐκ ἐμαχέσαντο μετὰ Ἑλλήνων, οὐ μὴν οὐδὲ τοῖς Ἕλλησιν ἐναντία ἐτάξαντο.

6, 3. πρὸς Γαλάτας δὲ τοῦ ἐν Θερμοπύλαις κινδύνου φασὶ Λακεδαιμονίων ἕνεκα οὐ μετασχεῖν, ἵνα μή σφισιν οἱ

6, 10. Βοιωτικά: βοιωτικὰ V βοιωτία β Βοιωτία Rocha-Pereira | ἠκολούθησαν: ἠβουλήθησαν V 13. ἀπ' αὐτῶν Bekker, cett. edd.: ἁπάντων β

norma: invece di una vergine, dettero ad Artemide come sacerdotessa una donna che avesse avuto in misura sufficiente rapporti con gli uomini.

5, 13. Aristocrate ebbe un figlio di nome Iceta, e Iceta, a sua volta, ebbe come figlio un altro Aristocrate, che portava lo stesso nome del nonno e che andò incontro alla sua stessa fine: gli Arcadi, infatti, lapidarono anche lui, dopo aver scoperto che aveva accettato doni da Sparta e che la disfatta subita dai Messenii alla «Grande Fossa» era da imputare al suo tradimento. Questa colpa costituì il motivo per il quale tutta la stirpe di Cipselo fu esclusa dall'esercizio del potere.

6, 1. Per quanto riguarda i re, dunque, questa è la genealogia che, dopo essermi affannato molto nella ricerca, è derivata dai racconti degli Arcadi. Quanto poi alle imprese degne di ricordo compiute in comune dagli Arcadi, la più antica è la guerra contro Ilio; in secondo luogo, vengono tutte le guerre combattute in aiuto dei Messenii contro gli Spartani; gli Arcadi presero parte, inoltre, alla battaglia di Platea contro i Medi.

6, 2. Insieme agli Spartani, indotti a ciò più dalla costrizione che dalla benevolenza verso di loro, combatterono poi contro gli Ateniesi; passarono, infine, in Asia con Agesilao e seguirono gli Spartani anche a Leuttra, in Beozia. Gli Arcadi dimostrarono la loro diffidenza nei confronti degli Spartani anche in altre occasioni, ma in particolare quando, dopo l'insuccesso spartano a Leuttra, fecero immediatamente defezione da loro per passare ai Tebani. Non combatterono dalla parte dei Greci contro Filippo e i Macedoni a Cheronea, né più tardi contro Antipatro in Tessaglia, ma non si schierarono nemmeno contro i Greci.

6, 3. A quanto affermano, non presero parte alla battaglia contro i Galati alle Termopile a causa degli Spartani, per evitare che

Λακεδαιμόνιοι κακουργοῖεν τὴν γῆν ἀπόντων τῶν ἐν ἡλικίᾳ· συνεδρίου δὲ τῶν Ἀχαιῶν μετέσχον οἱ Ἀρκάδες προθυμότατα Ἑλλήνων. ὁπόσα δὲ αὐτοῖς οὐχὶ ἐν κοινῷ, κατὰ πόλεις δὲ ἰδίᾳ συμβεβηκότα εὕρισκον, ἀποθησόμεθα αὐτῶν ἕκαστον ἐς τὸ οἰκεῖον τοῦ λόγου.

6, 4. εἰσὶν οὖν ἐς Ἀρκαδίαν ἐσβολαὶ κατὰ τὴν Ἀργείαν πρὸς μὲν Ὑσιῶν καὶ ὑπὲρ τὸ ὄρος τὸ Παρθένιον ἐς τὴν Τεγεατικήν, δύο δὲ ἄλλαι κατὰ Μαντίνειαν διά τε Πρίνου καλουμένης καὶ διὰ Κλίμακος. αὕτη δὲ εὐρυτέρα τέ ἐστι καὶ ἡ κάθοδος εἶχεν αὕτη βασμίδας ποτὲ ἐμπεποιημένας· ὑπερβαλόντων δὲ τὴν Κλίμακα χωρίον ἐστὶν ὀνομαζόμενον Μελαγγεῖα, καὶ τὸ ὕδωρ αὐτόθεν τὸ πότιμον Μαντινεῦσι κάτεισιν ἐς τὴν πόλιν.

6, 5. προελθόντι δὲ ἐκ τῶν Μελαγγείων, ἀπέχοντι τῆς πόλεως στάδια ὡς ἑπτὰ ἔστι κρήνη καλουμένη Μελιαστῶν· οἱ Μελιασταὶ δὲ οὗτοι δρῶσι τὰ ὄργια τοῦ Διονύσου, καὶ Διονύσου τε μέγαρον πρὸς τῇ κρήνῃ καὶ Ἀφροδίτης ἐστὶν ἱερὸν Μελαινίδος. ἐπίκλησιν δὲ ἡ θεὸς ταύτην κατ' ἄλλο μὲν ἔσχεν οὐδέν, ὅτι δὲ ἀνθρώπῳ μὴ τὰ πάντα αἱ μίξεις ὥσπερ τοῖς κτήνεσι μεθ' ἡμέραν, τὰ πλείω δέ εἰσιν ἐν νυκτί.

6, 6. ἡ δὲ ὑπολειπομένη τῶν ὁδῶν στενωτέρα ἐστὶ τῆς προτέρας καὶ ἄγει διὰ τοῦ Ἀρτεμισίου. τούτου δὲ ἐπεμνήσθην καὶ ἔτι πρότερον τοῦ ὄρους, ὡς ἔχοι μὲν ναὸν καὶ ἄγαλμα Ἀρτέμιδος, ἔχοι δὲ καὶ τοῦ Ἰνάχου τὰς πηγάς. ὁ δὲ Ἴναχος ἐφ' ὅσον μὲν πρόεισι κατὰ τὴν ὁδὸν τὴν διὰ τοῦ ὄρους, τοῦτό ἐστιν Ἀργείοις καὶ Μαντινεῦσιν ὅρος τῆς χώρας· ἀποστρέψας δὲ ἐκ τῆς ὁδοῦ τὸ ὕδωρ διὰ τῆς Ἀργείας

25. μὲν Ὑσιῶν Musurus: μὲν ὑσίων Pa μενυσίων βRVb μεσσηνίων Va 29-30. Μελαγγεῖα: μελαγγεῖα V μελαγγεία β 32. Μελαγγείων: μελαγγείων ℜL μελαγγίων FP μεγγείων V 33. καλουμένη om. V edd. ante Bekker 36. Μελαινίδος Amasaeus, plerique edd. (cfr. II 2,4): μελάνιδος β 37. ἀνθρώπῳ β Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: ἀνθρώπων cett. edd. 39. στενωτέρα Vb: στενοτέρα β 41. τοῦ: τοὺς F

gli Spartani, in assenza degli uomini in età di combattere, devastassero il loro territorio. Gli Arcadi furono quelli che, fra i Greci, parteciparono alla Lega achea con il massimo impegno. Quanto alle scoperte che ho fatto sulle vicende relative non agli Arcadi nel loro insieme, ma alle singole città, ciascuna di esse sarà esposta nella sezione della narrazione che le è propria.

6, 4. Queste, dunque, sono le vie di accesso all'Arcadia dalla parte dell'Argolide: una conduce nel territorio di Tegea passando da Isie e al di sopra del monte Partenio, mentre altre due conducono a Mantinea passando, rispettivamente, attraverso i passi chiamati «Leccio» e «Scala». Quest'ultima è la via più ampia e nella parte in discesa dispone di gradini intagliati anticamente nella roccia. Superata la «Scala», si incontra una località chiamata Melangea, dalla quale l'acqua potabile scende nella città per l'uso dei Mantineesi.

6, 5. Oltrepassata Melangea, a circa sette stadi di distanza dalla città c'è una fontana detta dei Meliasti: questi Meliasti celebrano i misteri di Dioniso; in prossimità della fontana c'è un *megaron* di Dioniso e un santuario di Afrodite Melainis. La dea ha questo epiteto per nessun altro motivo se non perché i rapporti sessuali degli esseri umani hanno luogo di norma non di giorno, come si verifica per le bestie, ma per lo più di notte.

6, 6. L'altra strada è più stretta della precedente e conduce attraverso l'Artemisio: ho ricordato questo monte anche prima, rilevando come in esso si trovino un tempio e una statua di Artemide, e vi si trovino anche le sorgenti dell'Inaco. L'Inaco, per il tratto in cui scorre lungo la strada che attraversa il monte, costituisce il confine fra il territorio degli Argivi e quello dei Mantineesi; ma, a partire dal punto in cui devia dalla strada, il corso d'acqua scorre

6. 40-1. II 25, 1. 18 sqq.

ἤδη τὸ ἀπὸ τούτου κάτεισι, καὶ ἐπὶ τούτῳ τὸν Ἴναχον ἄλλοι τε καὶ Αἰσχύλος ποταμὸν καλοῦσιν Ἀργεῖον.

7, 1. ὑπερβαλόντα δὲ ἐς τὴν Μαντινικὴν διὰ τοῦ Ἀρτεμισίου πεδίον ἐκδέξεταί σε Ἀργὸν καλούμενον, καθάπερ γε καὶ ἔστι· τὸ γὰρ ὕδωρ τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ κατερχόμενον ἐς αὐτὸ ἐκ τῶν ὀρῶν ἀργὸν εἶναι τὸ πεδίον ποιεῖ, ἐκώλυέ τε οὐδὲν ἂν τὸ πεδίον τοῦτο εἶναι λίμνην, εἰ μὴ τὸ ὕδωρ ἠφανίζετο ἐς χάσμα γῆς.

7, 2. ἀφανισθὲν δὲ ἐνταῦθα ἄνεισι κατὰ τὴν Δίνην· ἔστι δὲ ἡ Δίνη κατὰ τὸ Γενέθλιον καλούμενον τῆς Ἀργολίδος, ὕδωρ γλυκὺ ἐκ θαλάσσης ἀνερχόμενον. τὸ δὲ ἀρχαῖον καὶ καθίεσαν ἐς τὴν Δίνην τῷ Ποσειδῶνι ἵππους οἱ Ἀργεῖοι κεκοσμημένους χαλινοῖς. γλυκὺ δὲ ὕδωρ ἐν θαλάσσῃ δῆλόν ἐστιν ἐνταῦθά τε ἀνιὸν ⟨ἐν⟩ τῇ Ἀργολίδι καὶ ἐν τῇ Θεσπρωτίδι κατὰ τὸ Χειμέριον καλούμενον.

7, 3. θαύματος δὲ ἔτι πλέον⟨ός⟩ ἐστιν ἐν Μαιάνδρῳ ζέον ὕδωρ, τὸ μὲν ἐκ πέτρας, περιέχοντος τοῦ ῥεύματος τὴν πέτραν, τὸ δὲ καὶ ἐκ τῆς ἰλύος ἄνεισι τοῦ ποταμοῦ. πρὸ Δικαιαρχίας δὲ τῆς Τυρσηνῶν ὕδωρ τε ἐν θαλάσσῃ ζέον καὶ νῆσος δι' αὐτό ἐστι χειροποίητος, ὡς μηδὲ τοῦτο τὸ ὕδωρ ἀργὸν ⟨εἶναι⟩ ἀλλά σφισι λουτρὰ θερμά.

7, 4. τοῦ δὲ Ἀργοῦ καλουμένου πεδίου Μαντινεῦσιν ὄρος ἐστὶν ἐν ἀριστερᾷ, σκηνῆς τε Φιλίππου τοῦ Ἀμύντου καὶ κώμης ἐρείπια ἔχον Νεστάνης· πρὸς ταύτῃ γὰρ στρατοπεδεύσασθαι τῇ Νεστάνῃ Φίλιππον λέγουσι καὶ τὴν πηγὴν αὐτόθι ὀνομάζουσιν ἔτι ἀπὸ ἐκείνου Φιλίππειον. ἀφίκετο

47. Αἰσχύλος: αἰσχύλος β αἰσχύλον F
7, 1. ὑπερβαλόντα Bekker, plerique edd.: ὑπερβάλλοντα β Casevitz 7. Δίνην (item ubique) Schubart-Walz coll. Hesych. s.v. δίνη: δεινὴν β 9. καὶ om. V 12. ⟨ἐν⟩ suppl. Phralites 13. κατὰ om. L 14. πλέον⟨ός⟩ suppl. Porson 19. ⟨εἶναι⟩ suppl. R[mg]PaVb Musurus 24. ⟨τὴν⟩ αὐτόθι Dindorf, p. XIX | Φιλίππειον Pa Dindorf, p. XIII, Hitzig coll. V 17,4; 20,9; VIII 30,6, Rocha-Pereira, Casevitz: φιλίππιον β Φιλίππιον Schubart, Spiro, alii edd.

ormai nell'Argolide, ed è per questo che Eschilo, fra gli altri, lo chiama «fiume argivo».

7, 1. Passato nel territorio di Mantinea attraverso l'Artemisio, ti accoglierà la pianura detta Argo, quale è in realtà: l'acqua piovana, infatti, precipitando su di essa dai monti, rende non coltivabile la pianura cui niente impedisce di diventare un lago, se non il fatto che l'acqua scompare in una voragine del suolo.

7, 2. Scomparsa in questa voragine, l'acqua torna a scaturire presso la Dine; situata in prossimità del cosiddetto Genetlio, nell'Argolide, la Dine è un corso d'acqua dolce che risale in superficie dal mare; nell'antichità gli Argivi gettavano nella Dine dei cavalli adornati di briglie come offerta a Posidone. È noto che acqua dolce scaturisce dal mare non solo qui, nell'Argolide, ma anche presso il cosiddetto Chimerio, nella Tesprotide.

7, 3. Una meraviglia anche maggiore è costituita dall'acqua che bolle nel Meandro, la quale scaturisce in parte dalla roccia circondata dalla corrente, in parte anche dal fango del fiume. Davanti a Dicearchia, la città degli Etruschi, c'è dell'acqua bollente in mare, e un'isola è stata costruita artificialmente perché questa acqua non fosse improduttiva, ma servisse alla popolazione per i bagni caldi.

7, 4. Nel territorio dei Mantineesi, a sinistra della pianura detta Argo, c'è un monte sul quale si trovano i resti di un accampamento di Filippo, figlio di Aminta, e del villaggio di Nestane. Dicono, infatti, che Filippo si accampò davanti a questa località di Nestane, e dal suo nome chiamano ancora Filippia la sorgente che

47. fr. 355,17 Mette

δὲ ἐς Ἀρκαδίαν Φίλιππος οἰκειωσόμενός τε Ἀρκάδας καὶ ἀπὸ τοῦ Ἑλληνικοῦ σφᾶς τοῦ ἄλλου διαστήσων.

7, 5. Φίλιππον δὲ βασιλέων μὲν τῶν πρὸ αὐτοῦ καὶ ὅσοι Μακεδόσι γεγόνασιν ὕστερον, τούτων μὲν πείθοιτο ἄν τις μέγιστα αὐτὸν ἔργα ἐπιδείξασθαι· στρατηγὸν δὲ ἀγαθὸν οὐκ ἄν τις φρονῶν ὀρθὰ καλέσειεν αὐτόν, ὅς γε καὶ ὅρκους θεῶν κατεπάτησεν ἀεὶ καὶ σπονδὰς ἐπὶ παντὶ εψεύσατο πίστιν τε ἠτίμασε μάλιστα ἀνθρώπων.

7, 6. καί οἱ τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ μήνιμα ἀπήντησεν οὐκ ὀψέ, πρῶτα δὲ ὧν ἴσμεν. Φίλιππος μὲν οὐ πρόσω βιώσας ἕξ τε καὶ τεσσαράκοντα ἐτῶν τὸ μάντευμα ἐξετέλεσε τὸ ἐκ Δελφῶν, ὃ δὴ χρωμένῳ οἱ ⟨περὶ⟩ τοῦ Πέρσου γενέσθαι λέγουσιν,

ἔστεπται μὲν ὁ ταῦρος, ἔχει τέλος, ἔστιν ὁ θύσων·

τοῦτο μὲν δὴ οὐ μετὰ πολὺ ἐδήλωσεν οὐκ ἐς τὸν Μῆδον, ἀλλὰ ἐς αὐτὸν ἔχον Φίλιππον.

7, 7. ἐπὶ δὲ Φιλίππῳ τελευτήσαντι Φιλίππου παῖδα νήπιον, γεγονότα δὲ ἐκ Κλεοπάτρας ἀδελφιδῆς Ἀττάλου, τοῦτον τὸν παῖδα ὁμοῦ τῇ μητρὶ Ὀλυμπιὰς ἐπὶ σκεύους χαλκοῦ πυρὸς ἐπιβεβλημένου διέφθειρεν ἕλκουσα· χρόνῳ δὲ ὕστερον καὶ Ἀριδαῖον ἀπέκτεινεν. ἔμελλε δὲ ἄρα ὁ δαίμων καὶ τὸ γένος τὸ Κασσάνδρου κακῶς ἐξαμήσειν· Κασσάνδρῳ δὲ οἱ παῖδες ἐκ Θεσσαλονίκης γεγόνασι τῆς Φιλίππου, Θεσσαλονίκῃ δὲ ἦσαν καὶ Ἀριδαίῳ μητέρες Θεσσαλαί. τὰ δὲ ἐς Ἀλέξανδρον καὶ τοῖς πᾶσιν ὁμοίως δῆλά ἐστιν [Ἀλεξάνδρου θάνατος].

28. τούτων: τούτω L τοῦτο P 29. μέγιστα Lambinus, Bekker, Schubart, Spiro, Rocha-Pereira; Casevitz: μάλιστα β Dindorf, Hitzig | ἐπιδείξασθαι: ἀποδείξασθαι Herwerden, at cfr. I 25,5; III 2,6 35. τε καὶ om. L 36. δὴ R^{mg} PaVb: δὲ β | ⟨περὶ⟩ suppl. L 41. ἐπὶ PaL: ἐπεὶ β | παῖδα L: παίδων β 41-2. νήπιον Pa!: ἤπιον β 44. ἐπιβεβλημένου: ὑποβεβλημένου Kuhn, Spiro 49-50. [Ἀλεξάνδρου θάνατος] del. Siebelis

si trova qui. Filippo giunse in Arcadia per portare gli Arcadi dalla sua parte e per staccarli dagli altri Greci.

7, 5. Si potrebbe credere che Filippo abbia mostrato le imprese più grandi rispetto a tutti i re che regnarono sui Macedoni prima e dopo di lui, ma nessuno, che giudichi rettamente, lo potrà definire un condottiero probo, dal momento che calpestò sempre i giuramenti fatti in nome degli dei, violò in ogni occasione i trattati e si distinse fra gli altri uomini per il disprezzo della lealtà.

7, 6. E l'ira del dio non tardò ad abbattersi su di lui; fu anzi più rapida che in altri casi che conosciamo: a non più di quarantasei anni di età Filippo fece compiere l'oracolo che – si dice – gli era stato dato da Delfi, quando aveva interrogato il dio a proposito del Persiano:

> «il toro è incoronato, la fine è prossima, è pronto chi lo
> [sacrificherà».

Non molto tempo dopo fu chiaro che questo responso si riferiva non al Medo, ma allo stesso Filippo.

7, 7. Dopo la morte di Filippo, il figlio, ancora in tenera età, < che aveva avuto da Cleopatra, nipote di Attalo, fu trascinato da Olimpiade insieme alla madre in un recipiente di bronzo, nel quale era stato gettato del fuoco, e ucciso; in seguito, Olimpiade uccise anche Arideo. A questo punto, comunque, la volontà divina si apprestava a falciare in malo modo anche la stirpe di Cassandro: i figli di Cassandro erano nati da Tessalonica, figlia di Filippo, e Tessalonica e Arideo avevano madri tessale. Il destino di Alessandro è cosa ugualmente nota a tutti.

7, 8. εἰ δὲ τῶν ἐς Γλαῦκον τὸν Σπαρτιάτην ἐποιήσατο ὁ Φίλιππος λόγον καὶ τὸ ἔπος ἐφ' ἑκάστου τῶν ἔργων ἀνεμίμνησκεν αὐτόν,

ἀνδρὸς δ' εὐόρκου γενεὴ μετόπισθεν ἀρείων,

οὐκ ἂν οὕτω δίχα λόγου δοκεῖ μοι θεῶν τις Ἀλεξάνδρου τε ὁμοῦ τὸν βίον καὶ ἀκμὴν τὴν Μακεδόνων σβέσαι.

8, 1. τόδε μὲν ἡμῖν ἐγένετο ἐπεισόδιον τῷ λόγῳ· μετὰ δὲ τὰ ἐρείπια τῆς Νεστάνης ἱερὸν Δήμητρός ἐστιν ἅγιον, καὶ αὐτῇ καὶ ἑορτὴν ἀνὰ πᾶν ἔτος ἄγουσιν οἱ Μαντινεῖς. καὶ κατὰ τὴν Νεστάνην ὑπόκειται μάλιστα ***, μοῖρα μὲν καὶ αὐτὴ τοῦ πεδίου τοῦ Ἀργοῦ, χορὸς δὲ ὀνομάζεται Μαιρᾶς. τοῦ πεδίου δέ ἐστιν ἡ διέξοδος τοῦ Ἀργοῦ σταδίων δέκα. ὑπερβὰς δὲ οὐ πολὺ ἐς ἕτερον καταβήσῃ πεδίον· ἐν τούτῳ δὲ παρὰ τὴν λεωφόρον ἐστὶν Ἄρνη καλουμένη κρήνη.

8, 2. λέγεται δὲ καὶ τοιάδε ὑπὸ Ἀρκάδων, Ῥέα ἡνίκα Ποσειδῶνα ἔτεκε, τὸν μὲν ἐς ποίμνην καταθέσθαι δίαιταν ἐνταῦθα ἕξοντα μετὰ τῶν ἀρνῶν, ἐπὶ τούτῳ δὲ ὀνομασθῆναι καὶ τὴν πηγήν, ὅτι περὶ αὐτὴν ἐποιμαίνοντο οἱ ἄρνες· φάναι δὲ αὐτὴν πρὸς τὸν Κρόνον τεκεῖν ἵππον καί οἱ πῶλον ἵππου καταπιεῖν ἀντὶ τοῦ παιδὸς δοῦναι, καθὰ καὶ ὕστερον ἀντὶ τοῦ Διὸς λίθον ἔδωκεν αὐτῷ κατειλημένον σπαργάνοις.

8, 3. τούτοις Ἑλλήνων ἐγὼ τοῖς λόγοις ἀρχόμενος μὲν τῆς συγγραφῆς εὐηθίας ἔνεμον πλέον, ἐς δὲ τὰ Ἀρκάδων προεληλυθὼς πρόνοιαν περὶ αὐτῶν τοιάνδε ἐλάμβανον· Ἑλ-

51. τῶν Schubart, cett. edd.: τοῦ β | Σπαρτιάτην: Σπαρτιάτην ⟨εἰρημένου⟩ Schneider 54. ἀρείων: ἀμείνων Hes., Herod.
8, 1. μὲν om. P 4. Νεστάνην: νεστάνην R^{sv}PaVb ἑστάνην β | μάλιστα om. MsVa: μάλιστα ⟨χώρα⟩ suspicatur Hitzig qui lacunam ind., del. Rocha-Pereira
18-9. προεληλυθὼς Amasaeus, Siebelis, cett. edd., quos dubitans sequor: προσεληλυθὼς β 19. πρόνοιαν: ὑπόνοιαν Richards

7, 8. Tuttavia, se Filippo avesse tenuto conto dello spartiata Glauco e di fronte a ciascuna delle sue azioni si fosse ricordato del verso

> «la stirpe dell'uomo fedele ai giuramenti sarà più prospera
> [nei tempi a venire»,

non così senza ragione mi sembra che un qualche dio avrebbe spento la vita di Alessandro e nello stesso tempo il vigore dei Macedoni.

8, 1. Nel mio racconto questa è stata una digressione. Dopo le rovine di Nestane c'è il santuario, particolarmente venerato, di Demetra, in onore della quale ogni anno i Mantineesi celebrano una festa; presso Nestane, più in basso, si trova a circa *** anche questa è una parte della pianura Argo ed è chiamata Choros di Mera. La strada che attraversa la pianura detta Argo misura dieci stadi; superata questa, dopo non molto si discende in un'altra pianura, nella quale, a lato della via maestra, c'è la fontana detta Arne.

8, 2. Gli Arcadi raccontano anche questo. Quando Rea partorì Posidone, lo pose in un gregge perché vivesse lì con gli agnelli, e la sorgente fu chiamata così per il fatto che gli agnelli vi pascolavano intorno. Rea disse a Crono di aver partorito un cavallo e gli dette da divorare un puledro di cavallo invece del bambino, così come, anche in seguito, gli dette una pietra avvolta in fasce invece di Zeus.

8, 3. Quando ho cominciato a comporre la mia opera, ero incline a considerare questi racconti dei Greci come delle sciocchezze, ma, dopo essermi inoltrato nelle vicende degli Arcadi, mi sono formato su di essi questa idea: nei tempi antichi, coloro che

7. 51. cfr. Herod. VI 86 54. Hes. *Op.* 285

λήνων τοὺς νομιζομένους σοφοὺς δι' αἰνιγμάτων πάλαι καὶ οὐκ ἐκ τοῦ εὐθέος λέγειν τοὺς λόγους, καὶ τὰ εἰρημένα οὖν ἐς τὸν Κρόνον σοφίαν εἶναί τινα εἴκαζον Ἑλλήνων. τῶν μὲν δὴ ἐς τὸ θεῖον ἡκόντων τοῖς εἰρημένοις χρησόμεθα.

8, 4. Μαντινέων δὲ ἡ πόλις σταδίους μάλιστά που δώδεκά ἐστιν ἀπωτέρω τῆς πηγῆς ταύτης. Μαντινεὺς μὲν οὖν ὁ Λυκάονος ἑτέρωθι φαίνεται οἰκίσας τὴν πόλιν, ἣν ὀνομάζουσι καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι ⟨Πτόλιν⟩ οἱ Ἀρκάδες· ἐκεῖθεν δὲ Ἀντινόη Κηφέως τοῦ Ἀλέου θυγάτηρ κατὰ μάντευμα ἀναστήσασα τοὺς ἀνθρώπους ἤγαγεν ἐς τοῦτο τὸ χωρίον, ὄφιν – ὁποῖον, οὐ μνημονεύουσιν – ἡγεμόνα ποιησαμένη τῆς ὁδοῦ· καὶ διὰ τοῦτο ὁ παρὰ τὴν πόλιν ῥέων τὴν νῦν ποταμὸς Ὄφις ὄνομα ἔσχηκεν.

8, 5. εἰ δὲ Ὁμήρου χρὴ τεκμαιρόμενον τοῖς ἔπεσι συμβαλέσθαι γνώμην, τὸν ὄφιν τοῦτον δράκοντα εἶναι πείθομαι. περὶ Φιλοκτήτου μὲν ἐν νεῶν καταλόγῳ ποιήσας ὡς ἀπολίποιεν αὐτὸν οἱ Ἕλληνες ἐν Λήμνῳ ταλαιπωροῦντα ὑπὸ τοῦ ἕλκους, ἐπίκλησιν [δὲ] οὐκ ἔθετο ὄφιν τῷ ὕδρῳ· τὸν δράκοντα δέ, ὃν ἐς τοὺς Τρῶας ἀφῆκεν ὁ ἀετός, ἐκάλεσεν ὄφιν. οὕτω τὸ εἰκὸς ἔχει καὶ τῇ Ἀντινόῃ τὸν ἡγεμόνα γενέσθαι δράκοντα.

8, 6. Μαντινεῖς δὲ μάχην μὲν τὴν ἐν Διπαιεῦσιν οὐκ ἐμαχέσαντο πρὸς Λακεδαιμονίους μετὰ Ἀρκάδων τῶν ἄλλων, ἐν δὲ τῷ Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων πολέμῳ συνέστησαν ἐπὶ Λακεδαιμονίους μετὰ Ἠλείων, καὶ παραγενομένου

21. οὐκ PaVa Facius, plerique edd.: οὐκέτ' (οὐκ ἔτ' PL) β Casevitz οὐκέτι Hitzig, Rocha-Pereira 25. πηγῆς: γῆς V 26. οἰκίσας: οἰκίσαι L | οἰκίσας τὴν πόλιν ἣν: οἰκήσας ἣ Πόλιν (s. Πτόλιν)? Schubart II, p. XI οἰκίσας τὴν πόλιν ἣν ⟨Πτόλιν⟩ Herwerden, Hitzig 26-7. ὀνομάζουσι: ὀνομάζουσι ⟨ἀπ' αυτοῦ⟩ suppl. G.I. Schwedler, «Commentationes Philologae... O. Ribbeck», Lipsiae 1888, p. 365 27. ἐς om. L | ⟨Πτόλιν⟩ suppl. Clavier e 12,7, Spiro, Rocha-Pereira, Casevitz 37. [δὲ] om. Pa habet Pa[1], del. edd. 41. Μαντινεῖς: μαντινεῖς PaL μαντινείας β 43-4. Ἀθηναίων... καὶ om. P 44. παραγενομένου: παραγινομένου P

erano ritenuti sapienti fra i Greci si esprimevano in forme enigmatiche e non semplici; ho immaginato, pertanto, che i racconti relativi a Crono rappresentino una qualche espressione della sapienza dei Greci. Per quanto riguarda le cose divine, dunque, accetterò i racconti che sono stati tramandati.

8, 4. La città dei Mantineesi dista circa dodici stadi da questa sorgente. È chiaro che Mantineo, figlio di Licaone, fondò in un altro luogo la città che anche ai nostri giorni gli Arcadi chiamano Ptolis; di là Antinoe, figlia di Cefeo, figlio di Aleo, obbedendo a un responso oracolare, trasferì gli abitanti in questo sito, seguendo come guida per il trasferimento un serpente – di quale specie fosse non è ricordato –; ed è per questo che il fiume che scorre presso l'odierna città ha ricevuto il nome di Serpente (Ophis).

8, 5. Se devo esporre una opinione, basandomi sulla testimonianza fornita dai versi di Omero, sono persuaso che questo serpente sia stato un *drakon*: nel *Catalogo delle navi*, parlando di Filottete e di come i Greci lo abbandonarono a Lemno sofferente per la ferita, non ha definito serpente il serpe acquatico (*hydros*), mentre ha chiamato serpente il *drakon* che l'aquila lasciò cadere fra i Troiani; così è verosimile che anche la guida di Antinoe sia stata un *drakon*.

8, 6. I Mantineesi non parteciparono insieme agli altri Arcadi alla battaglia combattuta contro gli Spartani a Dipea ma, nella guerra combattuta fra Peloponnesii e Ateniesi, si unirono agli Elei contro gli Spartani e, arrivate loro truppe alleate da Atene, com-

8. 35. Hom. *Il.* II 721-3 38. Hom. *Il.* XII 202, 208-9

συμμαχικοῦ σφισιν ἐξ Ἀθηνῶν Λακεδαιμονίων ἐναντία ἐμαχέσαντο· μετέσχον δὲ καὶ τοῦ ἐς Σικελίαν στόλου κατὰ Ἀθηναίων φιλίαν.

8, 7. χρόνῳ δὲ ὕστερον Λακεδαιμονίων στρατιὰ καὶ Ἀγησίπολις ὁ Παυσανίου βασιλεὺς ἐσέβαλον ἐς τὴν Μαντινικήν. ὡς δὲ ἐκράτησεν ὁ Ἀγησίπολις τῇ μάχῃ καὶ ἐς τὸ τεῖχος κατέκλεισε τοὺς Μαντινέας, εἷλεν οὐ μετὰ πολὺ τὴν πόλιν, οὐ πολιορκίᾳ κατὰ τὸ ἰσχυρόν, τὸν δὲ Ὄφιν ποταμὸν ἀποστρέψας σφίσιν ἐς τὸ τεῖχος ὠμῆς ᾠκοδομημένον τῆς πλίνθου.

8, 8. ἐς μὲν δὴ μηχανημάτων ἐμβολὴν ἀσφάλειαν ἡ πλίνθος παρέχεται μᾶλλον ἢ ὁπόσα λίθου πεποιημένα ἐστίν· οἱ μὲν γὰρ κατάγνυνταί τε καὶ ἐκπηδῶσιν ἐκ τῶν ἁρμονιῶν, ἡ δὲ πλίνθος ἐκ μηχανημάτων μὲν οὐχ ὁμοίως πονεῖ, διαλύεται δὲ ὑπὸ τοῦ ὕδατος οὐχ ἧσσον ἢ ὑπὸ ἡλίου κηρός.

8, 9. τοῦτο οὐκ Ἀγησίπολις τὸ στρατήγημα ἐς τὸ τεῖχος τῶν Μαντινέων ἐστὶν ὁ συνείς, ἀλλὰ πρότερον ἔτι Κίμωνι ἐξευρέθη τῷ Μιλτιάδου Βόγην πολιορκοῦντι ἄνδρα Μῆδον καὶ ὅσοι Περσῶν Ἠιόνα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι εἶχον· Ἀγησίπολις δὲ καθεστηκὸς καὶ ᾀδόμενον ὑπὸ Ἑλλήνων ἐμιμήσατο. ὡς δὲ εἷλε τὴν Μαντίνειαν, ὀλίγον μέν τι κατέλιπεν οἰκεῖσθαι, τὸ πλεῖστον δὲ ἐς ἔδαφος καταβαλὼν αὐτῆς κατὰ κώμας τοὺς ἀνθρώπους διῴκισε.

8, 10. Μαντινέας δὲ ἐκ τῶν κωμῶν κατάξειν ἐς τὴν πατρίδα ἔμελλον Θηβαῖοι μετὰ τὸ ἔργον τὸ ἐν Λεύκτροις. κατελθόντες δὲ οὐ τὰ πάντα ἐγένοντο δίκαιοι· περιληφθέντες δὲ ἐπικηρυκευόμενοι Λακεδαιμονίοις καὶ εἰρήνην ἰδίᾳ

48. στρατιὰ edd. (cfr. 10,5): στρατεία β 51. μετὰ P: μετ' οὐ β 53. ἀποστρέψας: ἀποτρέψας Valckenaer, at cfr. 6,6 | ᾠκοδομημένον Va: ᾠκοδομημένης β 55-6. ἡ πλίνθος: πλίνθος ἡ ὠμὴ Phralites 56. οἱ: οὐ F 57. γὰρ om. L 58. ⟨ὠμὴ⟩ πλίνθος Suida s.v. Ἆγις | πονεῖ: ποιεῖ Phralites 59. τοῦ om. Suida s.v. Ἆγις, del. Rocha-Pereira 62. Βόγην Palmerius, edd.: βοῇ β 63. Ἠιόνα: ἢ ἰόνα F 64. Ἑλλήνων Facius: πελληνέων β

batterono contro gli Spartani; in virtù della amicizia con gli Ateniesi parteciparono anche alla spedizione in Sicilia.

8, 7. Più tardi, un esercito degli Spartani e il re Agesipoli, figlio <
di Pausania, invasero il territorio di Mantinea; Agesipoli, dopo aver vinto i Mantineesi in battaglia e averli chiusi dentro le mura, conquistò non molto dopo la città, non con la forza in seguito a un assedio, ma con la deviazione del fiume Serpente contro le loro mura, che erano costruite con mattoni crudi.

8, 8. Contro l'urto delle macchine da assedio i mattoni offrono una sicurezza maggiore di quella offerta da tutto ciò che è costruito con le pietre: le pietre, infatti, si rompono ed escono fuori dalle commessure; i mattoni, invece, non subiscono uguali effetti a opera delle macchine da assedio, ma sotto l'azione dell'acqua si sciolgono non meno della cera esposta al sole.

8, 9. Questo stratagemma adottato contro le mura dei Mantineesi non fu scoperto da Agesipoli, ma fu escogitato prima da Cimone, figlio di Milziade, quando assediava il medo Boge e tutti gli altri Persiani che occupavano Eione, sullo Strimone; Agesipoli imitò solo un uso stabilito e celebrato da parte dei Greci. Quando ebbe preso Mantinea, ne lasciò un piccolo settore perché fosse abitato, ma ne distrusse dalle fondamenta la maggior parte e di- <
sperse gli abitanti in villaggi.

8, 10. Toccò ai Tebani ricondurre i Mantineesi dai villaggi nella loro patria dopo l'impresa di Leuttra, ma una volta che vi furono ritornati, questi si mostrarono tutt'altro che giusti: sorpresi a patteggiare con gli Spartani e a trattare privatamente la pace con

πρὸς αὐτοὺς ἄνευ τοῦ Ἀρκάδων κοινοῦ πράσσοντες, οὕτω διὰ τὸ δέος τῶν Θηβαίων ἐς τὴν Λακεδαιμονίων συμμαχίαν μετεβάλοντο ἐκ τοῦ φανεροῦ, καὶ τῆς Μαντινικῆς πρὸς Ἐπαμινώνδαν καὶ Θηβαίους μάχης Λακεδαιμονίων γινομένης ὁμοῦ τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐτάξαντο οἱ Μαντινεῖς.

8, 11. τούτων δὲ ὕστερον διαφορὰ ἐγένετο Μαντινεῦσιν ἐς τοὺς Λακεδαιμονίους, καὶ ἀπ' αὐτῶν μετέστησαν ἐς τὸ Ἀχαϊκόν· καὶ Ἆγιν τὸν Εὐδαμίδου βασιλεύοντα ἐν Σπάρτῃ νικῶσιν ἀμύνοντες τῇ σφετέρᾳ, νικῶσι δὲ προσλαβόντες Ἀχαιῶν στρατιὰν καὶ Ἄρατον ἡγεμόνα ἐπ' αὐτῇ. μετέσχον δὲ καὶ πρὸς Κλεομένην τοῦ ἔργου τοῖς Ἀχαιοῖς καὶ συγκαθεῖλον Λακεδαιμονίων τὴν ἰσχύν. Ἀντιγόνου δὲ ἐν Μακεδονίᾳ Φίλιππον τὸν Περσέως πατέρα ἔτι παῖδα ἐπιτροπεύοντος καὶ Ἀχαιοῖς ἐς τὰ μάλιστα ὄντος ἐπιτηδείου, ἄλλα τε ἐς τιμὴν αὐτοῦ Μαντινεῦσιν ἐποιήθη καὶ ὄνομα τῇ πόλει μετέθεντο Ἀντιγόνειαν.

8, 12. χρόνῳ δὲ ὕστερον Αὐγούστου πρὸς τῇ ἄκρᾳ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἀκτίου ναυμαχήσειν μέλλοντος Μαντινεῖς ἐμαχέσαντο ὁμοῦ Ῥωμαίοις, τὸ δὲ ἄλλο Ἀρκαδικὸν συνετάχθησαν Ἀντωνίῳ, κατ' ἄλλο μὲν ἐμοὶ δοκεῖν οὐδέν, ὅτι δὲ ἐφρόνουν οἱ Λακεδαιμόνιοι τὰ Αὐγούστου. δέκα δὲ ὕστερον γενεαῖς ἐβασίλευσέ τε Ἀδριανὸς καὶ ἀφελὼν Μαντινεῦσι τὸ ὄνομα τὸ ἐκ Μακεδονίας ἐπακτὸν ἀπέδωκεν αὖθις Μαντίνειαν καλεῖσθαί σφισι τὴν πόλιν.

9, 1. ἔστι δὲ Μαντινεῦσι ναὸς διπλοῦς μάλιστά που κατὰ μέσον τοίχῳ διειργόμενος· τοῦ ναοῦ δὲ τῇ μὲν ἄγαλμά ἐστιν

72. οὕτω Kuhn, cett. edd.: οὔτε β 74. μετεβάλοντο Bekker: μετεβάλλοντο β | τῆς Μαντινικῆς Musurus: τῇ μαντινικῇ β 75. Θηβαίους: θηβαίους PaL θηβαίων β | μάχης Sylburg: μάχῃ β 82. τοῖς Musurus: καὶ β om. Pa 84. παῖδα ⟨ὄντα⟩ suppl. Va Schubart-Walz, Dindorf, at cfr. II 6,2; 9,1; III 4,9; V 22,1 88. Αὐγούστου: αὐτοὺς τοὺς P

loro, senza la partecipazione della federazione degli Arcadi, per paura dei Tebani cambiarono apertamente alleanza, passando agli Spartani; e nella battaglia, che fu combattuta nel territorio di Mantinea dagli Spartani contro Epaminonda e i Tebani, i Mantineesi si schierarono a fianco degli Spartani.

8, 11. Ma dopo questi avvenimenti i Mantineesi ebbero dei <
contrasti con gli Spartani e, staccatisi da loro, passarono alla Lega achea; vinsero Agide, figlio di Eudamida, re di Sparta, combattendo in difesa della loro terra, dopo aver ricevuto in aiuto un esercito degli Achei, al comando di Arato. Parteciparono insieme agli Achei anche all'impresa contro Cleomene e contribuirono alla distruzione della potenza degli Spartani. Quando Antigono, in Macedonia, esercitava la funzione di tutore di Filippo, padre di Perseo, che era ancora fanciullo, e si mostrava particolarmente favorevole verso gli Achei, i Mantineesi, fra gli altri provvedimenti presi in suo onore, cambiarono anche il nome della loro città in Antigonea.

8, 12. In seguito, quando Augusto stava per combattere sul mare presso il promontorio di Apollo Azio, i Mantineesi combatterono a fianco dei Romani, mentre gli altri Arcadi si schierarono con Antonio per nessuna altra ragione – mi sembra – se non perché gli Spartani erano favorevoli alla causa di Augusto. Dopo dieci generazioni Adriano, divenuto imperatore, tolse ai Mantineesi la denominazione proveniente dalla Macedonia e concesse loro di chiamare nuovamente Mantinea la loro città.

9, 1. I Mantineesi possiedono un tempio doppio, diviso a metà <
circa da un muro; in una sezione del tempio c'è una statua di

Ἀσκληπιοῦ, τέχνη [δὲ] Ἀλκαμένους, τὸ δὲ ἕτερον Λητοῦς ἐστιν ἱερὸν καὶ τῶν παίδων· Πραξιτέλης δὲ τὰ ἀγάλματα εἰργάσατο τρίτῃ μετὰ Ἀλκαμένην ὕστερον γενεᾷ. τούτων πεποιημένα ἐστὶν ἐπὶ τῷ βάθρῳ Μοῦσαι καὶ Μαρσύας αὐλῶν. ἐνταῦθα ἀνὴρ ἐπείργασται στήλῃ Πολύβιος ὁ Λυκόρτα.

9, 2. καὶ τοῦ μὲν ἐπιμνησθησόμεθα καὶ ἐν τοῖς ἔπειτα, Μαντινεῦσι δέ ἐστι καὶ ἄλλα ἱερά, τὸ μὲν Σωτῆρος Διός, τὸ δὲ Ἐπιδώτου καλουμένου· ἐπιδιδόναι γὰρ δὴ ἀγαθὰ αὐτὸν ἀνθρώποις. ἔστι δὲ καὶ Διοσκούρων καὶ ἑτέρωθι Δήμητρος καὶ Κόρης ἱερόν· πῦρ δὲ ἐνταῦθα καίουσι, ποιούμενοι φροντίδα μὴ λάθῃ σφίσιν ἀποσβεσθέν. καὶ Ἥρας πρὸς τῷ θεάτρῳ ναὸν ἐθεασάμην.

9, 3. Πραξιτέλης δὲ τὰ ἀγάλματα αὐτήν τε καθημένην ἐν θρόνῳ καὶ παρεστώσας ἐποίησεν Ἀθηνᾶν καὶ Ἥβην παῖδα Ἥρας. πρὸς δὲ τῆς Ἥρας τῷ βωμῷ καὶ Ἀρκάδος τάφος τοῦ Καλλιστοῦς ἐστι· τὰ δὲ ὀστᾶ τοῦ Ἀρκάδος ἐπηγάγοντο ἐκ Μαινάλου, χρησμοῦ σφισιν ἐλθόντος ἐκ Δελφῶν·

9, 4 ἔστι δὲ Μαιναλίη δυσχείμερος, ἔνθα τε κεῖται
Ἀρκάς, ἀφ' οὗ δὴ πάντες ἐπίκλησιν καλέονται,
5 οὗ τρίοδος καὶ τετράοδος καὶ πεντακέλευθος.
3 ἔνθα σ' ἐγὼ κέλομαι στείχειν καὶ εὔφρονι θυμῷ
4 Ἀρκάδ' ἀειραμένους κατάγειν εἰς ἄστυ ἐραννόν·
ἔνθα τε δὴ τέμενός τε θυηλάς τ' Ἀρκάδι τεύχειν.

τὸ δὲ χωρίον τοῦτο, ἔνθα ὁ τάφος ἐστὶ τοῦ Ἀρκάδος, καλοῦσιν Ἡλίου βωμούς.

9, 3. [δὲ] del. P edd. inde a Bekker 6. Μοῦσαι O. Jahn, «Philologus» XXVIII 1869, pp. 5-6 (prob. G. Fougères, «BCH» XII 1888, p. 107), rec. Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: μοῦσα β 7. ἐπείργασται R^{v}PaVb: ἀπείργασται β 11. καλουμένου Kayser, Schubart, cett. edd.: καλούμενον β 21. δὲ: δὲ καὶ F 23. v. 25 traiec. Herwerden coll. 36,8 25. ἀειραμένους: ἀειράμενον Porson, Hitzig | εἰς PaL: ἐς β | ἐραννόν R^{mg}PaVbL: ἐρατινόν β 26. δὴ: δεῖ Porson, Rocha-Pereira, Casevitz

Asclepio, opera di Alcamene, mentre l'altra sezione è un santuario di Latona e dei suoi figli, le cui statue furono scolpite da Prassitele nella terza generazione dopo Alcamene; sulle loro basi sono rappresentati le Muse e Marsia che suona il flauto. Qui, su una stele, è scolpita una figura di uomo: Polibio, figlio di Licorta. <

9, 2. Di costui farò menzione anche in seguito. I Mantineesi possiedono anche altri santuari, come quelli di Zeus Soter e di Zeus detto Epidotes poiché elargisce beni agli uomini. Possiedono anche un santuario dei Dioscuri e, da un'altra parte, uno di Demetra e Core: in questo mantengono acceso un fuoco, facendo attenzione perché non si spenga senza che se ne accorgano. Vicino al teatro ho visto anche un tempio di Era.

9, 3. Prassitele eseguì le statue che rappresentano la dea seduta in trono, con Atena ed Ebe, la figlia di Era, che le stanno accanto; presso l'altare di Era c'è anche la tomba di Arcade, figlio di Calli- <
sto, le cui ossa furono portate dalla Menalia in seguito a un responso oracolare emesso da Delfi:

9, 4. «Esposta alle tempeste è la terra di Menalia, dove
[giace
Arcade, da cui tutti gli Arcadi hanno preso nome,
nel luogo che ha un trivio, un quadrivio e cinque vie.
Qui ti esorto ad andare e con animo lieto,
preso Arcade, a ricondurlo nella città amata:
qui siano allestiti per Arcade un recinto sacro e dei
[sacrifici».

Questo luogo, nel quale si trova la tomba di Arcade, è chiamato «altari di Elio».

9, 9. *infra* 30, l. 53 sqq.; 37, l. 15 sqq.; 44, l. 37 sq.; 48, l. 62 sq.

9, 5. τοῦ θεάτρου δὲ οὐ πόρρω μνήματα προήκοντά ἐστιν ἐς δόξαν, τὸ μὲν Ἑστία καλουμένη κοινή, περιφερὲς σχῆμα ἔχουσα· Ἀντινόην δὲ αὐτόθι ἐλέγετο κεῖσθαι τὴν Κηφέως· τῷ δὲ στήλη τε ἐφέστηκε καὶ ἀνὴρ ἱππεὺς ἐπειργασμένος ἐστὶν ἐπὶ τῇ στήλῃ, Γρύλος ὁ Ξενοφῶντος.

9, 6. τοῦ θεάτρου δὲ ὄπισθεν ναοῦ τε Ἀφροδίτης ἐπίκλησιν Συμμαχίας ἐρείπια καὶ ἄγαλμα ἐλείπετο· τὸ δὲ ἐπίγραμμα ⟨τὸ⟩ ἐπὶ τῷ βάθρῳ τὴν ἀναθεῖσαν τὸ ἄγαλμα ἐδήλου θυγατέρα εἶναι Πασέου Νικίππην. τὸ δὲ ἱερὸν κατεσκευάσαντο τοῦτο οἱ Μαντινεῖς ὑπόμνημα ἐς τοὺς ἔπειτα τῆς ὁμοῦ Ῥωμαίοις ἐπ' Ἀκτίῳ ναυμαχίας. σέβουσι δὲ καὶ Ἀθηνᾶν Ἀλέαν, καὶ ἱερόν τε καὶ ἄγαλμα Ἀθηνᾶς ἐστιν Ἀλέας αὐτοῖς.

9, 7. ἐνομίσθη δὲ καὶ Ἀντίνους σφίσιν εἶναι θεός· ναῶν δὲ ⟨τῶν⟩ ἐν Μαντινείᾳ νεώτατός ἐστιν ὁ τοῦ Ἀντίνου ναός. οὗτος ἐσπουδάσθη περισσῶς δή τι ὑπὸ βασιλέως Ἀδριανοῦ· ἐγὼ δὲ μετ' ἀνθρώπων μὲν ἔτι αὐτὸν ὄντα οὐκ εἶδον, ἐν δὲ ἀγάλμασιν εἶδον καὶ ἐν γραφαῖς. ἔχει μὲν δὴ γέρα καὶ ἑτέρωθι, καὶ ἐπὶ τῷ Νείλῳ πόλις Αἰγυπτίων ἐστὶν ἐπώνυμος Ἀντίνου· τιμὰς δὲ ἐν Μαντινείᾳ κατὰ τοιόνδε ἔσχηκε. γένος ἦν ὁ Ἀντίνους ἐκ Βιθυνίου τῆς ὑπὲρ Σαγγαρίου ποταμοῦ· οἱ δὲ Βιθυνιεῖς Ἀρκάδες τέ εἰσι καὶ Μαντινεῖς τὰ ἄνωθεν.

9, 8. τούτων ἕνεκα ὁ βασιλεὺς κατεστήσατο αὐτῷ καὶ ἐν Μαντινείᾳ τιμάς, καὶ τελετή τε κατὰ ἔτος ἕκαστον καὶ ἀγὼν ἐστιν αὐτῷ διὰ ἔτους πέμπτου. οἶκος δέ ἐστιν ἐν τῷ γυμ-

31. Ἀντινόην Amasaeus, Sylburg, Palmerius, Clavier, Siebelis, Schubart, cett. edd., coll. 8,4-5: αὐτονόην β 35. Συμμαχίας: συμμαχίας β συμμαχείας F | ἄγαλμα Goldhagen: ἀγάλματα β ἀγάλματος Bekker 36. ⟨τὸ⟩ con. Dindorf, p. XIX, suppl. Hitzig, cett. edd. praeter Casevitz 37. Πασέου: πασαίου FL 42-3. ναῶν δὲ ⟨τῶν⟩ suppl. Hitzig, Rocha-Pereira: τῶν δὲ Spiro ⟨τῶν⟩ ναῶν δὲ suppl. Casevitz 49. Βιθυνίου Sylburg e Steph. Byz. s.v. Βιθύνιον: βιθυνίας β ἐκ ⟨Βιθυνίου πόλεως⟩ Βιθυνίας Buttmann 50. Βιθυνιεῖς Sylburg e Steph. Byz. s.v. Βιθύνιον: βιθυνεῖς β 54. τῷ om. L

9, 5. Non lontano dal teatro ci sono monumenti sepolcrali famosi: in quello denominato «Focolare comune», che presenta una forma rotonda, giace, a quanto si diceva, Antinoe, figlia di Cefeo; sull'altro è collocata una stele e sulla stele è scolpito un cavaliere: Grillo, figlio di Senofonte.

9, 6. Dietro al teatro rimanevano le rovine di un tempio di Afrodite, denominata Symmachia, e una statua: l'iscrizione sulla base dichiarava che la statua era stata dedicata da Nicippe, figlia di Pasea. I Mantineesi costruirono questo santuario come ricordo per i posteri della battaglia navale combattuta insieme ai Romani presso Azio. Venerano anche Atena Alea, della quale hanno un santuario e una statua.

9, 7. Anche Antinoo fu riconosciuto da loro come un dio e il tempio di Antinoo è il più recente fra i templi di Mantinea. Costui fu particolarmente benvoluto dall'imperatore Adriano; io non l'ho visto quando era ancora fra gli uomini, ma ho visto statue e pitture che lo rappresentano. Riceve onori anche altrove e, nei pressi del Nilo, una città degli Egizi ha preso nome da Antinoo. A Mantinea ha ottenuto onori divini per questa ragione: Antinoo era originario di Bitinio, la città al di là del fiume Sangario, e i Bitini, quanto a origine, sono Arcadi e Mantineesi.

9, 8. Per queste ragioni l'imperatore ha istituito per lui onori divini anche a Mantinea, e per lui vengono celebrati dei misteri ogni anno e un agone ogni quattro anni. Nel ginnasio dei Manti-

νασίῳ Μαντινεῦσιν ἀγάλματα ἔχων Ἀντίνου καὶ ἐς τἆλλα θέας ἄξιος λίθων ἕνεκα οἷς κεκόσμηται καὶ ἀπιδόντι ἐς τὰς γραφάς· αἱ δὲ Ἀντίνου εἰσὶν αἱ πολλαί, Διονύσῳ μάλιστα εἰκασμέναι. καὶ δὴ καὶ τῆς ἐν Κεραμεικῷ γραφῆς, ἣ τὸ ἔργον εἶχε τὸ Ἀθηναίων ἐν Μαντινείᾳ, καὶ ταύτης αὐτόθι ἐστὶ μίμημα.

9, 9. Μαντινεῦσι δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ γυναικός τε εἰκὼν χαλκῆ – καὶ Μαντινεῖς καλοῦσι Διομένειαν Ἀρκάδος – καὶ ἡρῷόν ἐστι Ποδάρου· φασὶ δὲ ἀποθανεῖν αὐτὸν ἐν τῇ πρὸς Ἐπαμινώνδαν καὶ Θηβαίους μάχῃ. γενεαῖς δὲ τρισὶν ἐμοῦ πρότερον μετέθεσαν τοῦ τάφου τὸ ἐπίγραμμα ἐς ἄνδρα ἀπόγονον μὲν ἐκείνου Ποδάρου καὶ ὁμώνυμον, γεγονότα δὲ καθ' ἡλικίαν ὡς πολιτείας ἤδη Ῥωμαίων μετειληφέναι.

9, 10. Ποδάρην δὲ ἐπ' ἐμοῦ τὸν ἀρχαῖον ἐτίμων οἱ Μαντινεῖς, λέγοντες ὡς ἄριστος μὲν καὶ αὐτῶν καὶ τῶν συμμάχων γένοιτο ἐν τῇ μάχῃ Γρύλος ὁ Ξενοφῶντος, ἐπὶ δὲ τῷ Γρύλῳ Κηφισόδωρος Μαραθώνιος, οὗτος δὲ τηνικαῦτα Ἀθηναίοις ἐτύγχανεν ἱππαρχῶν· τρίτα δὲ ἀνδραγαθίας Ποδάρῃ νέμουσιν.

10, 1. ἐς Ἀρκαδίαν δὲ τὴν ἄλλην εἰσὶν ἐκ Μαντινείας ὁδοί· ὁπόσα δὲ ἐφ' ἑκάστης αὐτῶν μάλιστα ἦν θέας ἄξια, ἐπέξειμι καὶ ταῦτα. ἰόντι ἐς Τεγέαν ἐστὶν ἐν ἀριστερᾷ τῆς λεωφόρου παρὰ τοῖς Μαντινέων τείχεσι χωρίον τε ἐς τῶν ἵππων τὸν δρόμον καὶ οὐ πόρρω τούτου στάδιον, ἔνθα ἐπὶ τῷ Ἀντίνῳ τὸν ἀγῶνα τιθέασιν. ὑπὲρ δὲ τοῦ σταδίου τὸ

56. ἀπιδόντι R^{v}PaVbL: ἀπιόντι β 58. Κεραμεικῷ Pa Bekker, cett. edd.: κεραμικῷ β 59. εἶχε: ἔχει Sylburg 62. καὶ[1] β, quod servavi (cfr. quae de I 40,1 Musti notavit): ἣν Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz, del. Spiro | Διομένειαν A. Meineke, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» 1845, p. 1067: δεόμενοι ἂν β | Ἀρκάδος Musurus: ἀρκάδων β 67. καθ' edd.: καὶ β om. L 70. ἐπὶ δὲ τῷ Γρύλῳ Amasaeus: αἰγεῖ δὲ τῷ γρύλου β δεύτερος δὲ γρύλου Pa 71. Μαραθώνιος Amasaeus, Sylburg, cett. edd.: μαραθῶνος β
10, 4. τε om. V

neesi c'è una sala che contiene delle statue di Antinoo e che è degna di essere vista in particolare per le pietre con le quali è adornata e per le pitture: molte sono ritratti di Antinoo, che lo rappresentano assai simile a Dioniso. Qui c'è anche una copia della pittura del Ceramico, che rappresentava l'impresa degli Ateniesi a Mantinea.

9, 9. Nell'*agora* di Mantinea c'è un'immagine in bronzo di una donna – i Mantineesi la chiamano Diomenea, figlia di Arcade – e un *heroon* di Podare, che morì – dicono – nella battaglia contro Epaminonda e i Tebani. Tre generazioni prima della mia, modificarono l'iscrizione sulla tomba per adattarla a un discendente di quel Podare e suo omonimo, vissuto in un'epoca che gli consentì di ottenere la cittadinanza romana.

9, 10. Ai miei tempi i Mantineesi onoravano il Podare antico, affermando che nella battaglia il più valoroso di loro e dei loro alleati era stato Grillo, figlio di Senofonte; dopo Grillo collocano Cefisodoro di Maratona, che in quella circostanza era comandante della cavalleria degli Ateniesi, e assegnano il terzo posto a Podare per il suo valore.

10, 1. Da Mantinea ci sono strade che portano verso il resto dell'Arcadia: io descriverò tutto ciò che, degno di essere visto, era in prossimità di ciascuna di esse. Procedendo verso Tegea, sulla sinistra della via maestra, presso le mura di Mantinea, c'è un luogo destinato alla corsa dei cavalli e, non lontano da questo, uno stadio dove celebrano l'agone in onore di Antinoo. Al di sopra

ὄρος ἐστὶ τὸ Ἀλήσιον, διὰ τὴν ἄλην ὥς φασι καλούμενον τὴν Ῥέας, καὶ Δήμητρος ἄλσος ἐν τῷ ὄρει.

10, 2. παρὰ δὲ τοῦ ὄρους τὰ ἔσχατα τοῦ Ποσειδῶνός ἐστι τοῦ Ἱππίου τὸ ἱερόν, οὐ πρόσω σταδίου Μαντινείας. τὰ δὲ ἐς τὸ ἱερὸν τοῦτο ἐγώ τε ἀκοὴν γράφω καὶ ὅσοι μνήμην ἄλλοι περὶ αὐτοῦ πεποίηνται. τὸ μὲν δὴ ἱερὸν τὸ ἐφ' ἡμῶν ᾠκοδομήσατο Ἀδριανὸς βασιλεύς, ἐπιστήσας τοῖς ἐργαζομένοις ἐπόπτας ἄνδρας, ὡς μήτε ἐνίδοι τις ἐς τὸ ἱερὸν τὸ ἀρχαῖον μήτε τῶν ἐρειπίων τι αὐτοῦ μετακινοῖτο· πέριξ δὲ ἐκέλευε τὸν ναὸν σφᾶς οἰκοδομεῖσθαι τὸν καινόν. τὰ δὲ ἐξ ἀρχῆς τῷ Ποσειδῶνι τὸ ἱερὸν τοῦτο Ἀγαμήδης λέγονται καὶ Τροφώνιος ποιῆσαι, δρυῶν ξύλα ἐργασάμενοι καὶ ἁρμόσαντες πρὸς ἄλληλα.

10, 3. ἐσόδου δὲ ἐς αὐτὸ εἴργοντες ἀνθρώπους ἔρυμα μὲν πρὸ τῆς ἐσόδου προεβάλοντο οὐδέν, μίτον δὲ διατείνουσιν ἐρεοῦν, τάχα μέν που τοῖς τότε ἄγουσι τὰ θεῖα ἐν τιμῇ δεῖμα καὶ τοῦτο ἔσεσθαι νομίζοντες, τάχα δ' ἄν τι μετείη καὶ ἰσχύος τῷ μίτῳ. φαίνεται δὲ καὶ Αἴπυτος ὁ Ἱππόθου μήτε πηδήσας ὑπὲρ τὸν μίτον μήτε ὑποδύς, διακόψας δὲ αὐτὸν ἐσελθὼν ἐς τὸ ἱερόν· καὶ ποιήσας οὐχ ὅσια ἐτυφλώθη τε ἐμπεσόντος ἐς τοὺς ὀφθαλμοὺς αὐτῷ τοῦ κύματος καὶ αὐτίκα ἐπιλαμβάνει τὸ χρεὼν αὐτόν.

10, 4. θαλάσσης δὲ ἀναφαίνεσθαι κῦμα ἐν τῷ ἱερῷ λόγος ἐστὶν ἀρχαῖος· ἐοικότα δὲ καὶ Ἀθηναῖοι λέγουσιν ἐς τὸ κῦμα τὸ ἐν ἀκροπόλει καὶ Καρῶν οἱ Μύλασα ἔχοντες ἐς τοῦ θεοῦ τὸ ἱερόν, ὃν φωνῇ τῇ ἐπιχωρίᾳ καλοῦσιν Ὀσογῶα. Ἀθηναίοις μὲν δὴ σταδίους μάλιστα εἴκοσιν ἀφέστηκε τῆς

10. σταδίου: ⟨ϛ⟩ σταδίων suppl. A. Schaefer, «RhM» n.s. V 1847, pp. 60-1 (cfr. Papachatzis IV, p. 210) ⟨τοῦ⟩ σταδίου Hitzig 12. δὴ: δὲ F 24. μίτῳ om. L | Ἱππόθου Amasaeus: ἱππόθου Va ἱππότου β 29. ἀναφαίνεσθαι: ἀναφαίνεται V 32. Ὀσογῶα Boeckh ad *CIG* II 2700 (cfr. 2693f), Schubart, cett. edd.: ὀγῶα β ὀγῶνα L 33. σταδίους: σταδίοις P

dello stadio c'è il monte Alesio – chiamato così, dicono, a causa dell'errare (*ale*) di Rea –, e sul monte un bosco sacro di Demetra.

10, 2. Ai piedi del monte c'è il santuario di Posidone Hippios, che dista da Mantinea non più di uno stadio; su questo santuario scrivo ciò che ho sentito dire, come tutti gli altri che ne hanno fatto menzione. Il santuario attuale fu costruito dall'imperatore Adriano, che prepose agli operai degli ispettori, perché nessuno gettasse lo sguardo all'interno del santuario antico, né venisse rimosso qualche resto di esso; egli ordinò loro che il tempio nuovo fosse costruito intorno a quello antico. Originariamente, a quanto dicono, furono Agamede e Trofonio a costruire questo santuario per Posidone, dopo aver lavorato tronchi di quercia e averli connessi fra loro.

10, 3. Per impedire agli uomini l'accesso al santuario, non collocarono nessuna opera di protezione davanti all'ingresso, ma vi tesero un filo di lana, ritenendo forse che anche questo avrebbe ispirato timore negli uomini di allora, che avevano rispetto per le cose divine, o forse perché nel filo c'era anche qualche forza. È noto che Epito, figlio di Ippotoo, entrò nel santuario senza saltare sopra il filo e senza passarvi sotto, ma dopo averlo tagliato: compiuto il gesto sacrilego, fu accecato da un flutto d'acqua che lo colpì agli occhi e subito soggiacque al suo destino.

10, 4. La tradizione secondo la quale un flutto d'acqua marina fa la sua apparizione nel santuario è antica. Cose simili dicono anche gli Ateniesi a proposito del flutto d'acqua dell'acropoli e, fra i Cari, quelli che abitano a Milasa a proposito del santuario del dio che nella lingua locale chiamano Osogoa. Ma per gli Ateniesi il

10, 30. cfr. I 26, l. 46 sqq.

πόλεως ἡ πρὸς Φαληρῷ θάλασσα, ὡσαύτως δὲ καὶ Μυλασεῦσιν ἐπίνειον σταδίους ὀγδοήκοντα ἀπέχον ἐστὶν ἀπὸ τῆς πόλεως· Μαντινεῦσι δὲ ἐκ μακροτάτων τε ἡ θάλασσα ἄνεισι ⟨καὶ⟩ ἐκφανέστατα δὴ κατὰ τοῦ θεοῦ γνώμην.

10, 5. πέραν δὲ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Ποσειδῶνος τρόπαιόν ἐστι λίθου πεποιημένον ἀπὸ Λακεδαιμονίων καὶ Ἄγιδος· λέγεται δὲ καὶ ὁ τρόπος τῆς μάχης. τὸ μὲν δεξιὸν εἶχον οἱ Μαντινεῖς αὐτοί, στρατιάν τε ἀπὸ πάσης ἡλικίας καὶ στρατηγὸν παρεχόμενοι Ποδάρην ἀπόγονον τρίτον Ποδάρου τοῦ Θηβαίοις ἐναντία ἀγωνισαμένου, παρῆν δέ σφισι καὶ μάντις Ἠλεῖος Θρασύβουλος Αἰνέου τῶν Ἰαμιδῶν – οὗτος ὁ ἀνὴρ νίκην τε τοῖς Μαντινεῦσι προηγόρευσε καὶ αὐτός σφισι τοῦ ἔργου μετέσχεν –.

10, 6. ἐπὶ δὲ τῷ εὐωνύμῳ πᾶν τὸ ἄλλο Ἀρκαδικὸν ἐτάσσοντο, ἄρχοντες δὲ κατὰ πόλεις τε ἦσαν καὶ Μεγαλοπολιτῶν Λυδιάδης καὶ Λεωκύδης· Ἀράτῳ δὲ ἐπετέτραπτο καὶ Σικυωνίοις τε καὶ Ἀχαιοῖς τὸ μέσον. Λακεδαιμόνιοι δὲ καὶ Ἆγις ἐπεξέτειναν τὴν φάλαγγα, ὡς τῶν ἐναντίων τῷ στρατεύματι ἀντιπαρήκοιεν· τὸ μέσον δὲ Ἆγις καὶ οἱ περὶ τὸν βασιλέα εἶχον.

10, 7. Ἄρατος δὲ ἀπὸ συγκειμένου [αὐτῷ] πρὸς τοὺς Ἀρκάδας ὑπέφευγεν αὐτός τε καὶ ὁ σὺν αὐτῷ στρατὸς οἷα δὴ τῶν Λακεδαιμονίων σφίσιν ἐγκειμένων· ὑποφεύγοντες δὲ ἅμα τὸ σύνταγμα σφῶν ἠρέμα ἐποίουν μηνοειδές. Λακεδαιμόνιοι δὲ καὶ Ἆγις νίκην τε ἤλπιζον καὶ τοῖς περὶ τὸν Ἄρατον ἐνέκειντο ἀθρόοι μᾶλλον· ἐπηκολούθουν δέ σφισι καὶ οἱ ἀπὸ τῶν κεράτων, Ἄρατον καὶ τὴν σὺν αὐτῷ στρατιὰν τρέψασθαι μέγα ἀγώνισμα ἡγούμενοι.

34. καὶ om. F 37. ⟨καὶ⟩ suppl. Schubart-Walz, cett. edd. 41. στρατιάν Vb: στρατείαν β 43-4. μάντις Ἠλεῖος Musurus: μαντισήλιος β 44. τῶν: τοῦ V 46. μετέσχεν Va Schubart-Walz, cett. edd.: μετεῖχεν β 54. ἀπό: ἀπὸ τοῦ V | [αὐτῷ] del. FLNa

mare presso il Falero dista circa venti stadi dalla città e, allo stesso modo, per Milasa il porto è distante ottanta stadi dalla città, mentre l'acqua del mare scaturisce a Mantinea da una grandissima distanza e con tutta evidenza per volontà divina.

10, 5. Dall'altra parte rispetto al santuario di Posidone c'è un trofeo in pietra costruito per ricordare la vittoria sugli Spartani e su Agide; si racconta anche lo svolgimento della battaglia. Occupavano l'ala destra i Mantineesi stessi, che avevano schierato truppe composte da uomini di ogni età al comando di Podare, discendente della terza generazione da quel Podare che aveva combattuto contro i Tebani; era con loro anche un vate eleo, Trasibulo, figlio di Enea, uno degli Iamidi – quest'uomo predisse la vittoria ai Mantineesi e partecipò egli stesso all'azione –.

10, 6. All'ala sinistra erano schierati tutti gli altri Arcadi: i contingenti di ciascuna città avevano propri comandanti e, in particolare, quello di Megalopoli era comandato da Lidiade e da Leocide; il centro era stato affidato ad Arato, ai Sicionii e agli Achei. Gli Spartani e Agide estesero la falange in modo da fronteggiare lo schieramento delle truppe nemiche; il centro era occupato da Agide e dagli uomini del re.

10, 7. In seguito a un accordo con gli Arcadi, Arato si dette alla fuga con le sue truppe, come se fosse incalzato dagli Spartani; mentre fuggivano, tuttavia, gli uomini assumevano a poco a poco una formazione a mezzaluna. Gli Spartani e Agide cominciarono a sperare nella vittoria e a incalzare, a ranghi più serrati, gli uomini di Arato; li seguivano anche le truppe schierate alle ali, che ritenevano una grande impresa volgere in fuga Arato e le sue truppe.

10, 8. ἔλαθόν τε δὴ κατὰ νώτου γενόμενοί σφισιν οἱ Ἀρκάδες καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι κυκλωθέντες τῆς ⟨τε⟩ ἄλλης στρατιᾶς τὸ πολὺ ἀποβάλλουσι καὶ βασιλεὺς ἔπεσεν Ἆγις Εὐδαμίδου. φανῆναι δὲ καὶ τὸν Ποσειδῶνα ἀμύνοντά σφισιν ἔφασαν οἱ Μαντινεῖς, καὶ τοῦδε ἕνεκα τρόπαιον ἐποιήσαντο ἀνάθημα τῷ Ποσειδῶνι.

10, 9. πολέμῳ δὲ καὶ ἀνθρώπων φόνοις παρεῖναι θεοὺς ἐποίησαν μὲν ὅσοις τὰ ἡρώων ἐμέλησεν ἐν Ἰλίῳ παθήματα, ᾄδεται δὲ ὑπὸ Ἀθηναίων ὡς θεοί σφισιν ἐν Μαραθῶνι καὶ ἐν Σαλαμῖνι τοῦ ἔργου μετάσχοιεν· ἐκδηλότατα δὲ ὁ Γαλατῶν στρατὸς ἀπώλετο ἐν Δελφοῖς ὑπὸ τοῦ θεοῦ καὶ ἐναργῶς ὑπὸ δαιμόνων. οὕτω καὶ Μαντινεῦσιν ἕπεται οὐκ ἄνευ τοῦ Ποσειδῶνος τὸ κράτος γενέσθαι σφίσι.

10, 10. Λεωκύδους δὲ τοῦ Μεγαλοπολιτῶν ὁμοῦ Λυδιάδῃ στρατηγήσαντος πρόγονον ἔνατον Ἀρκεσίλαον οἰκοῦντα ἐν Λυκοσούρᾳ λέγουσιν οἱ Ἀρκάδες ὡς ἴδοι τὴν ἱερὰν τῆς καλουμένης Δεσποίνης ἔλαφον πεπονηκυῖαν ὑπὸ γήρως· τῇ δὲ ἐλάφῳ ταύτῃ ψάλιόν τε εἶναι περὶ τὸν τράχηλον καὶ γράμματα ἐπὶ τῷ ψαλίῳ,

νεβρὸς ἐὼν ἑάλων, ὅτ' ἐς Ἴλιον ἦν Ἀγαπήνωρ.

οὗτος μὲν δὴ ἐπιδείκνυσιν ὁ λόγος ἔλαφον εἶναι πολλῷ καὶ ἐλέφαντος μακροβιώτερον θηρίον.

11, 1. μετὰ δὲ τὸ ἱερὸν τοῦ Ποσειδῶνος χωρίον ὑποδέξεταί σε δρυῶν πλῆρες, καλούμενον Πέλαγος, καὶ ἐκ Μαντι-

63. ⟨τε⟩ suppl. Bekker, cett. edd. 71. μετάσχοιεν Phralites: κατάσχοιεν (μηκατάσχοιεν L) β 73. Μαντινεῦσι ⟨τοῦ λόγου τὸ εἰκὸς⟩ Porson coll. 12,7 | ἕπεται: λέγεται Schubart-Walz 81. νεβρὸς: νεβρὸν P | ἐὼν L Phralites: σύεις ναὸν V σ' εἰς ναὸν P οὖν εἰς ναὸν F | ἑάλων P (sic Spiro et Rocha-Pereira, tantum ἑαλ legit Hitzig, «P legi nequit» Casevitz, mihi quoque lectio parum clara videtur) Phralites: εαλω V ἑάλω F ἑάλω L | ἦν: ἦλθ' Kayser, Jones
11, 1. χωρίον: χωρίων F

10, 8. Gli Spartani, tuttavia, non si accorsero che gli Arcadi si erano portati alle loro spalle e, circondati, persero la maggior parte del loro esercito; cadde anche il re Agide, figlio di Eudamida. I Mantineesi dicevano che anche Posidone si manifestò in loro aiuto, ed è per questa ragione che eressero un trofeo a Posidone come *ex voto*.

10, 9. Che alcuni dei siano stati presenti a guerre e stragi di uomini lo hanno detto nei loro versi tutti quei poeti che si occuparono delle sofferenze degli eroi a Ilio; gli Ateniesi cantano che degli dei parteciparono alle loro imprese di Maratona e di Salamina; è del tutto evidente, inoltre, che l'esercito dei Galati fu distrutto a Delfi a opera del dio e manifestamente per volontà divina. Così, anche per i Mantineesi è verosimile che essi abbiano conseguito la vittoria non senza l'intervento di Posidone.

10, 10. Dicono gli Arcadi che Arcesilao, antenato della nona generazione di Leocide, che era stato insieme a Lidiade al comando dei Megalopoliti, quando abitava a Licosura, vide la cerva sacra alla cosiddetta Despoina, che era travagliata dalla vecchiaia; questa cerva aveva intorno al collo una fascetta e sulla fascetta c'era questa iscrizione:

> «Fui catturata quando ero una cerbiatta, al tempo in cui
> [Agapenore era a Ilio».

Questa tradizione dimostra che il cervo è un animale molto più longevo anche dell'elefante.

11, 1. Dopo il santuario di Posidone ti accoglierà un luogo pieno di querce chiamato Pelago, e la strada che va da Mantinea a

81. 272 Preger

νείας ἡ ἐς Τεγέαν ὁδὸς φέρει διὰ τῶν δρυῶν. Μαντινεῦσι δὲ ὅροι πρὸς Τεγεάτας εἰσὶν ὁ περιφερὴς ἐν τῇ λεωφόρῳ βωμός. εἰ δὲ ἀπὸ τοῦ ἱεροῦ τοῦ Ποσειδῶνος ἐς ἀριστερὰν ἐκτραπῆναι θελήσειας, σταδίους τε ἕξεις μάλιστά που πέντε καὶ ἐπὶ τῶν Πελίου θυγατέρων ἀφίξῃ τοὺς τάφους· ταύτας φασὶν οἱ Μαντινεῖς μετοικῆσαι ⟨ἐπὶ⟩ σφᾶς, τὰ ἐπὶ τῷ θανάτῳ τοῦ πατρὸς ὀνείδη φευγούσας.

11, 2. ὡς γὰρ δὴ ἀφίκετο ἡ Μήδεια ἐς Ἰωλκόν, αὐτίκα ἐπεβούλευε τῷ Πελίᾳ, τῷ ἔργῳ μὲν συμπράσσουσα τῷ Ἰάσονι, τῷ λόγῳ δὲ ἀπεχθανομένη. ἐπαγγέλλεται τοῦ Πελίου ταῖς θυγατράσιν ὡς τὸν πατέρα αὐταῖς, ἢν ἐθέλωσιν, ἀποφανοῖ νέον ἀντὶ γέροντος παλαιοῦ· κατασφάξασα δὲ ὅτῳ ⟨δὴ⟩ τρόπῳ κριὸν τὰ κρέα ὁμοῦ φαρμάκοις ἐν λέβητι ἥψησεν, οἷς ἐκ τοῦ λέβητος τὸν κριὸν τὸν ἑψόμενον ἄρνα ἐξήγαγε ζῶντα.

11, 3. παραλαμβάνει τε δὴ τὸν Πελίαν κατακόψασα ἑψῆσαι, καὶ αὐτὸν ἐκομίσαντο αἱ θυγατέρες οὐδὲ ἐς ταφὴν ἔτι ἐπιτήδειον. τοῦτο ἠνάγκασε τὰς γυναῖκας ἐς Ἀρκαδίαν μετοικῆσαι, καὶ ἀποθανούσαις τὰ μνήματα ἐχώσθη σφίσιν αὐτοῦ· ὀνόματα δὲ αὐταῖς ποιητὴς μὲν ἔθετο οὐδείς, ὅσα γε ἐπελεξάμεθα ἡμεῖς, Μίκων δὲ ὁ ζωγράφος Ἀστερόπειάν τε εἶναι καὶ Ἀντινόην ἐπὶ ταῖς εἰκόσιν αὐτῶν ἐπέγραψεν.

11, 4. χωρίον δὲ ὀνομαζόμενον Φοίζων περὶ εἴκοσί που σταδίους τῶν τάφων ἐστὶν ἀπωτέρω τούτων· ⟨ὁ⟩ δὲ Φοίζων

3. Ἀρκάδων... ὀνομάζουσιν (12,3-9) post δρυῶν traiec. Schubart 4. Τεγεάτας Sylburg, cett. edd.: τεγεάταις β 5. εἰ Bekker, cett. edd.: ἦν β 6. τε om. V | ἕξεις Ag Hitzig (cfr. VI 22,8): ἥξεις β plerique edd. 8. ⟨ἐπὶ⟩ suppl. PaL Schubart-Walz, Dindorf, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: ⟨παρὰ⟩ Sylburg coll. 14,2, Spiro ⟨ἐς⟩ Facius (cfr. IV 33,3; VIII 11,3; 12,6) ⟨ὡς⟩ Bekker 12. ἐπαγγέλλεται: ὑπόσχηται P 13-4. ἀποφανοῖ Porson: ἀποφήνοι (ἀποφαίνοι Va) β 15. ⟨δὴ⟩ τρόπῳ suppl. Porson, edd. inde a Schubart-Walz, praeter Casevitz 16. τὸν... ἑψόμενον del. Porson, Bekker, Herwerden, serv. Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz 18. τε Corais, cett. edd.: δὲ β 21-2. αὐτοῦ PaL: αὐταῖς β 22. ὅσα Bekker, cett. edd.: οἷα β 26. ⟨ὁ⟩ suppl. Schubart, Spiro, Casevitz: post τούτων lacunam ind. Bekker ⟨οὐ πόρρω⟩ δὲ Φοίζωνος Curtius ἐν δὲ Φοίζωνι Siebelis

Tegea passa attraverso le querce. L'altare rotondo sulla via maestra segna il confine dei Mantineesi con i Tegeati. Se dal santuario di Posidone, invece, preferisci volgere a sinistra, avrai un cammino di circa cinque stadi e giungerai alle tombe delle figlie di Pelia; < i Mantineesi raccontano che esse vennero a vivere con loro quando fuggivano l'onta connessa con la morte del padre.

11, 2. In effetti, quando giunse a Iolco, Medea cominciò subito a tramare contro Pelia, collaborando nei fatti con Giasone, anche se a parole si dichiarava sua nemica: promette alle figlie di Pelia di far tornare giovane, se lo vogliono, il padre, ormai vecchio decrepito; poi, sgozzato in qualche modo un ariete, ne fece cuocere in un vaso le carni con dei farmaci, grazie ai quali estrasse dal vaso come agnello vivo l'ariete cotto.

11, 3. Poi prende anche Pelia e, dopo averlo fatto a pezzi, lo mette a cuocere: ma le figlie lo riebbero in condizioni tali da rendere non più necessaria la sepoltura. Questo fatto costrinse le donne a trasferirsi in Arcadia e, una volta che furono morte, qui furono elevati per loro dei tumuli come monumenti sepolcrali. Nessun poeta, per quanto ho potuto leggere, ha dato loro un nome, ma il pittore Micone ha scritto sulle loro immagini quelli di Asteropea e di Antinoe.

11, 4. Una località chiamata Fezone dista circa venti stadi da queste tombe. Fezone è un monumento sepolcrale, circondato da

μνῆμά ἐστι λίθου περιεχόμενον κρηπῖδι, ἀνέχον δὲ οὐ πολὺ ὑπὲρ τῆς γῆς. κατὰ τοῦτο ἥ τε ὁδὸς μάλιστα στενὴ γίνεται καὶ τὸ μνῆμα Ἀρηιθόου λέγουσιν εἶναι, Κορυνήτου διὰ τὸ ὅπλον ἐπονομασθέντος.

11, 5. κατὰ δὲ τὴν ἐς Παλλάντιον ἐκ Μαντινείας ἄγουσαν προελθόντι ὡς τριάκοντά που σταδίους, παρήκει κατὰ τοῦτο ἐς τὴν λεωφόρον ὁ τοῦ Πελάγους καλουμένου δρυμός, καὶ τὰ ἱππικὰ τὸ Ἀθηναίων τε καὶ Μαντινέων ἐνταῦθα ἐμαχέσαντο ἐναντία τῆς Βοιωτίας ἵππου. Ἐπαμινώνδαν δὲ ἀποθανεῖν Μαντινεῖς μὲν ὑπὸ Μαχαιρίωνος Μαντινέως φασὶν ἀνδρός· ὡσαύτως δὲ καὶ Λακεδαιμόνιοι Σπαρτιάτην λέγουσιν εἶναι τὸν ἀποκτείναντα Ἐπαμινώνδαν, τίθενται δὲ Μαχαιρίωνα ὄνομα καὶ οὗτοι τῷ ἀνδρί.

11, 6. ὁ δὲ [ὁ] Ἀθηναίων ἔχει λόγος – ὁμολογοῦσι δὲ αὐτῷ καὶ Θηβαῖοι – τρωθῆναι τὸν Ἐπαμινώνδαν ὑπὸ Γρύλου· παραπλήσια δέ σφισίν ἐστι καὶ τὰ ἐν τῇ γραφῇ ⟨τῇ⟩ τὸ ἔργον ἐχούσῃ τὸ ἐν Μαντινείᾳ. φαίνονται δὲ οἱ Μαντινεῖς Γρύλον μὲν δημοσίᾳ τε θάψαντες καὶ ἔνθα ἔπεσεν ἀναθέντες εἰκόνα ἐπὶ στήλης ὡς ἀνδρὸς ἀρίστου τῶν συμμάχων· Μαχαιρίωνα δὲ λόγῳ μὲν καὶ αὐτοὶ ⟨καὶ⟩ οἱ Λακεδαιμόνιοι λέγουσιν, ἔργῳ δὲ οὔτε ἐν Σπάρτῃ Μαχαιρίων ἐστὶν οὐδείς, οὐ μὴν οὐδὲ παρὰ Μαντινεῦσιν, ὅτῳ γεγόνασιν ὡς ἀνδρὶ ἀγαθῷ τιμαί.

11, 7. ὡς δὲ ἐτέτρωτο ⟨ὁ⟩ Ἐπαμινώνδας, ἐκκομίζουσιν ἔτι ζῶντα ἐκ τῆς παρατάξεως αὐτόν· ὁ δὲ τέως μὲν τὴν χεῖρα ἔχων ἐπὶ τῷ τραύματι ἐταλαιπώρει καὶ ἐς τοὺς μαχομένους ἀφέωρα – ὁπόθεν δὲ ἀπέβλεπεν ἐς αὐτούς, ὠνόμαζον Σκοπὴν οἱ ἔπειτα –, λαβόντος δὲ ἴσον τοῦ ἀγῶνος πέρας,

37. Λακεδαιμόνιοι: λακεδαιμόνιοι VL λακεδαιμονίοις β 40. [ὁ] del. FL 42. ⟨τῇ⟩ suppl. Bekker, plerique edd. 44. μὲν: δὲ F 45. ἐπὶ στήλης P: ἐπιστήμης (ἐπιστόλης L) β 46. ⟨καὶ⟩ suppl. Bekker 49. ὡς om. L 50. ⟨ὁ⟩ suppl. Va Schubart-Walz, cett. edd. 54. λαβόντος: λαβόντες F

una base in pietra, che si eleva non molto dal suolo. In prossimità di questo punto, la strada diventa molto stretta, e dicono che vi si trovi il monumento sepolcrale di Areitoo, denominato Korynetes, < a causa della sua arma.

11, 5. Procedendo per circa trenta stadi sulla strada che porta da Mantinea a Pallantio, a questo punto si estende fino alla via maestra il bosco chiamato Pelago: qui la cavalleria degli Ateniesi e quella dei Mantineesi combatterono contro la cavalleria della Beozia. I Mantineesi dicono che Epaminonda fu ucciso da Macherione, un mantineese; allo stesso modo, anche gli Spartani affermano che l'uccisore di Epaminonda fu uno spartiata e pure loro attribuiscono all'uomo il nome di Macherione.

11, 6. La tradizione ateniese – e con essa concordano anche i Tebani – sostiene invece che Epaminonda fu ferito da Grillo; vicina a quella ateniese è la versione accolta nella pittura che rappresenta la battaglia combattuta a Mantinea. È evidente che i Mantineesi concessero a Grillo una sepoltura pubblica e collocarono nel luogo dove egli cadde una stele con la sua immagine, poiché lo ritennero il più valoroso fra gli alleati. Riguardo a Macherione, a parole gli stessi Mantineesi e gli Spartani sostengono che sia stato l'uccisore, ma di fatto né a Sparta né presso i Mantineesi è attestato alcun Macherione al quale siano stati concessi onori come uomo valoroso.

11, 7. Quando Epaminonda fu ferito, lo portarono via, ancora < vivo, dal campo di battaglia; per qualche tempo egli, tenendo una mano sulla ferita, continuò a soffrire e a osservare i combattenti – i posteri chiamarono Scope («Osservatorio») il luogo dal quale li guardava –; ma quando il combattimento giunse a una conclusione

οὕτω τὴν χεῖρα ἀπέσχεν ἀπὸ τοῦ τραύματος· καὶ αὐτὸν ἀφέντα τὴν ψυχὴν ἔθαψαν ἔνθα σφίσιν ἐγένετο ἡ συμβολή.

11, 8. τῷ τάφῳ δὲ κίων τε ἐφέστηκε καὶ ἀσπὶς ἐπ' αὐτῷ δράκοντα ἔχουσα ἐπειργασμένον· ὁ μὲν δὴ δράκων ἐθέλει σημαίνειν γένους τῶν Σπαρτῶν καλουμένων εἶναι τὸν Ἐπαμινώνδαν, στῆλαι δέ εἰσιν ἐπὶ τῷ μνήματι, ἡ μὲν ἀρχαία καὶ ἐπίγραμμα ἔχουσα Βοιώτιον, τὴν δὲ αὐτήν τε ἀνέθηκεν Ἀδριανὸς βασιλεὺς καὶ ἐποίησε τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῇ.

11, 9. τὸν δὲ Ἐπαμινώνδαν τῶν παρ' Ἕλλησι στρατηγίας ἕνεκα εὐδοκιμησάντων μάλιστα ἐπαινέσαι τις ἂν ἢ ὕστερόν γε οὐδενὸς ποιήσαιτο· Λακεδαιμονίων μὲν γὰρ καὶ Ἀθηναίων τοῖς ἡγεμόσι πόλεών τε ἀξίωμα ὑπῆρχεν ἐκ παλαιοῦ καὶ οἱ στρατιῶται φρονήματός τι ἦσαν ἔχοντες, Θηβαίους δὲ Ἐπαμινώνδας ἀθύμους τὰς γνώμας καὶ ἄλλων ἀκούειν εἰωθότας ἀπέφηνεν ⟨ἐν⟩ οὐ πολλῷ πρωτεύοντας.

11, 10. ἐγεγόνει δὲ τῷ Ἐπαμινώνδᾳ μαντεία πρότερον ἔτι ἐκ Δελφῶν πέλαγος αὐτὸν φυλάσσεσθαι· καὶ ὁ μὲν τριήρους τε μὴ ἐπιβῆναι μηδὲ ἐπὶ νεὼς φορτίδος πλεῦσαι δεῖμα εἶχε, τῷ δὲ ἄρα Πέλαγος δρυμὸν καὶ οὐ θάλασσαν προέλεγεν ὁ δαίμων. χωρία δὲ τὰ ὁμώνυμα καὶ Ἀννίβαν ὕστερον τὸν Καρχηδόνιον καὶ πρότερον ἔτι Ἀθηναίους ἠπάτησεν.

11, 11. Ἀννίβᾳ γὰρ χρησμὸς ἀφίκετο παρὰ Ἄμμωνος ὡς ἀποθανὼν γῇ καλυφθήσεται τῇ Λιβύσσῃ. ὁ μὲν δὴ ἤλπιζεν ἀρχήν τε τὴν Ῥωμαίων καθαιρήσειν καὶ οἴκαδε ἐς τὴν Λιβύην ἐπανελθὼν τελευτήσειν γήρᾳ τὸν βίον. Φλαμινίου δὲ τοῦ Ῥωμαίου ποιουμένου σπουδὴν ἑλεῖν ζῶντα αὐτόν, ἀφικόμενος παρὰ Προυσίαν ἱκέτης καὶ ἀπωσθεὶς ὑπ' αὐτοῦ ἀνεπήδα τε ἐπὶ τὸν ἵππον καὶ γυμνωθέντος τοῦ ξίφους τι-

55. χεῖρα: χεῖραν PFL 59. ⟨τοῦ⟩ γένους suppl. Siebelis e Suida s.v. Ἐπαμινώνδας 61. αὐτήν τε: ἄλλην Clavier αὐτῶν Siebelis, del. Porson 63. τῶν om. P 67. τι ἦσαν ἔχοντες V: τοησανέχοντες F τὸ ἦσαν ἐχόντες P τι ἦσαν om. L 69. ⟨ἐν⟩ suppl. Porson 79-81. Φλαμινίου... ἀφικόμενος om. Phralites

non decisiva, allora tolse la mano dalla ferita; e una volta esalato il respiro, lo seppellirono nel luogo dove era avvenuto lo scontro.

11, 8. Sulla tomba fu posta una colonna e, su di essa, uno scudo con un drago inciso; il drago vuole significare che Epaminonda era della stirpe di coloro che sono detti Sparti. Sul monumento sepolcrale ci sono delle stele: una è antica e contiene una iscrizione beotica, mentre l'altra fu collocata dall'imperatore Adriano, che compose anche l'iscrizione incisa su di essa.

11, 9. Epaminonda potrà essere celebrato, in maniera particolare, come uno di coloro che tra i Greci divennero famosi per l'esercizio del comando militare o, almeno, non essere considerato secondo a nessuno. I comandanti degli Spartani e degli Ateniesi, infatti, si giovavano dell'antico valore delle loro città e disponevano di soldati dotati di un certo carattere, mentre i Tebani, che Epaminonda portò in breve a primeggiare, erano scoraggiati nel loro animo e abituati a obbedire agli altri.

11, 10. In precedenza, a Epaminonda era stato dato da Delfi un vaticinio secondo il quale doveva guardarsi dal *pelagos*, ed egli aveva timore di imbarcarsi su una trireme e di navigare su una nave da carico, mentre con il termine *pelagos* la divinità gli prediceva il bosco e non il mare. Località dello stesso nome trassero in inganno più tardi il cartaginese Annibale e ancor prima avevano tratto in inganno gli Ateniesi.

11, 11. Annibale, infatti, ricevette da Ammone un responso oracolare secondo il quale, una volta morto, sarebbe stato coperto da terra *libyssa*. Sperava, pertanto, di annientare la dominazione dei Romani e, ritornato in patria, in Libia, di concludere la sua vita a tarda età; ma quando il romano Flaminio si dava da fare per catturarlo vivo, egli, giunto come supplice da Prusia e respinto da costui, montò a cavallo e rimase ferito a un dito dalla spada sguai-

τρώσκεται τὸν δάκτυλον. προελθόντι δέ οἱ στάδια οὐ πολλὰ πυρετός τε ἀπὸ τοῦ τραύματος καὶ ἡ τελευτὴ τριταίῳ συνέβη· τὸ δὲ χωρίον ἔνθα ἀπέθανε καλοῦσιν οἱ Νικομηδεῖς Λίβυσσαν.

11, 12. Ἀθηναίοις δὲ μάντευμα ἐκ Δωδώνης Σικελίαν ἦλθεν οἰκίζειν, ἡ δὲ οὐ πόρρω τῆς πόλεως ἡ Σικελία λόφος ἐστὶν οὐ μέγας· οἱ δὲ οὐ συμφρονήσαντες τὸ εἰρημένον ἔς τε ὑπερορίους στρατείας προήχθησαν καὶ ἐς τὸν Συρακοσίων πόλεμον. ἔχοι δ' ἄν τις καὶ πλέονα τοῖς εἰρημένοις ἐοικότα ἄλλα ἐξευρεῖν.

12, 1. τοῦ τάφου δὲ τοῦ Ἐπαμινώνδα μάλιστά που σταδίου μῆκος Διὸς ἀφέστηκεν ἱερὸν ἐπίκλησιν Χάρμωνος. Ἀρκάδων δὲ ἐν τοῖς δρυμοῖς εἰσιν αἱ δρῦς διάφοροι, καὶ τὰς μὲν πλατυφύλλους αὐτῶν, τὰς δὲ φηγοὺς καλοῦσιν· αἱ τρίται δὲ ἀραιὸν τὸν φλοιὸν καὶ οὕτω δή τι καρέχονται κοῦφον, ὥστε ἀπ' αὐτοῦ καὶ ἐν θαλάσσῃ ποιοῦνται σημεῖα ἀγκύραις καὶ δικτύοις· ταύτης τῆς δρυὸς τὸν φλοιὸν ἄλλοι τε Ἰώνων καὶ Ἑρμησιάναξ ὁ τὰ ἐλεγεῖα ποιήσας φελλὸν ὀνομάζουσιν.

12, 2. ἐς Μεθύδριον δὲ πόλιν μὲν οὐκέτι, κώμην δὲ ἐς τὸ Μεγαλοπολιτικὸν συντελοῦσαν, ἐς τοῦτό ἐστι τὸ Μεθύδριον ἐκ Μαντινείας ὁδός. προελθόντι δὲ σταδίους τριάκοντα πεδίον τε ὀνομαζόμενον Ἀλκιμέδων καὶ ὑπὲρ τοῦ πεδίου τὸ ὄρος ἐστὶν ἡ Ὀστρακίνα, ἐν δὲ αὐτῷ σπήλαιον, ἔνθα ᾤκησεν Ἀλκιμέδων, ἀνὴρ τῶν καλουμένων ἡρώων.

12, 3. τούτου τοῦ Ἀλκιμέδοντος θυγατρὶ συγγενέσθαι Φιαλοῖ [ὡς] Φιγαλεῖς λέγουσιν Ἡρακλέα· ὡς δὲ ᾔσθετο

12, 1. Ἐπαμινώνδα: ἐπαμινώνδα V ἐπαμινώνδου βV[1] 8. φελλόν: φελὸν P 10. ἐς[2] om. L 13. Ἀλκιμέδων: Ἀλκιμέδοντος Kayser coll. 17,3 15. ᾤκησεν Pa: ᾤκισεν β οἴκισεν V 16. θυγατρὶ om. F 17. Φιαλοῖ Valckenaer, edd. inde a Bekker: φιλλοῖ β | [ὡς] del. Facius, Clavier, Spiro: οἱ Krüger | Φιγαλεῖς Facius e Steph. Byz. s.v. Φιγάλεια (cfr. V 5,4; VIII 5,8; 27,11; 30,3-4; 39,3 sqq.): φιγάλιοι β

nata; essendo andato avanti per non molti stadi, fu preso dalla febbre in seguito alla ferita, e il terzo giorno sopravvenne la morte: il luogo dove morì è chiamato dai Nicomedesi Libyssa.

11, 12. Agli Ateniesi giunse da Dodona un responso oracolare secondo il quale dovevano colonizzare la Sicilia, e la Sicilia è una collina non lontana dalla città e non grande; ma essi, non avendo compreso il responso, furono indotti a intraprendere una spedizione oltre i loro confini e la guerra contro i Siracusani. Si potrebbero rinvenire anche molti altri esempi simili a quelli che ho riferito.

12, 1. A circa uno stadio di distanza dalla tomba di Epaminonda, c'è il santuario di Zeus denominato Charmon. Nei boschi < dell'Arcadia ci sono querce di specie diverse e alcune di esse sono chiamate querce «dalle foglie larghe», altre faggi; quelle della terza specie presentano una corteccia porosa e così leggera che con essa costruiscono segnali per le ancore e per le reti in mare. La corteccia di questa quercia gli Ioni in genere e in particolare Ermesianatte, il poeta elegiaco, la chiamano sughero.

12, 2. C'è una strada da Mantinea a Metidrio – Metidrio che non è più una città, ma un villaggio appartenente allo stato di Megalopoli –. Procedendo per trenta stadi, c'è la pianura chiamata Alcimedonte e al di là della pianura c'è il monte Ostracina, nel quale si trova una caverna, in cui abitò Alcimedonte, uno dei cosiddetti eroi.

12, 3. I Figalesi raccontano che con Fialo, figlia di questo Alcimedonte, si unì Eracle; quando Alcimedonte si rese conto che essa

12. 8. Powell *Coll. Alexandrina* 10

αὐτὴν ὁ Ἀλκιμέδων τεκοῦσαν, ἐκτίθησιν ἀπολουμένην ἐς τὸ ὄρος, σὺν δὲ αὐτῇ καὶ τὸν παῖδα ὃν ἔτεκε· καλοῦσι δὲ Αἰχμαγόραν αὐτὸν οἱ Ἀρκάδες. ἀνακλαίοντος δὲ ὡς ἐξέκειτο τοῦ παιδός, κίσσα ἡ ὄρνις ἐπήκουέ τε ὀδυρομένου καὶ ἀπεμιμεῖτο τὰ κλαύματα·

12, 4. καί πως ὁ Ἡρακλῆς ἐρχόμενος τὴν ὁδὸν ταύτην ἐπήκουσε τῆς κίσσης καὶ – ἐνόμισε γὰρ παιδὸς εἶναι καὶ οὐκ ὄρνιθος τὸν κλαυθμόν – ἐτράπετο εὐθὺ τῆς φωνῆς· γνωρίσας δὲ αὐτήν τε ἔλυσεν ἀπὸ τῶν δεσμῶν καὶ τὸν παῖδα ἀνεσώσατο. ἐξ ἐκείνου δὲ ἡ πλησίον πηγὴ Κίσσα ἀπὸ τῆς ὄρνιθος ὀνομάζεται. τεσσαράκοντα δὲ ἀπὸ τῆς πηγῆς στάδια ἀφέστηκε Πετροσάκα καλούμενον χωρίον· Μεγαλοπολιτῶν δὲ καὶ Μαντινέων ὅρος ἐστὶν ἡ Πετροσάκα.

12, 5. ἐπὶ δὲ ὁδοῖς ταῖς κατειλεγμέναις δύο ἐς Ὀρχομενόν εἰσιν ἄλλαι, καὶ τῇ μέν ἐστι καλούμενον Λάδα στάδιον, ἐς ὃ ἐποιεῖτο Λάδας μελέτην δρόμου, καὶ παρ' αὐτὸ ἱερὸν Ἀρτέμιδος καὶ ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ γῆς χῶμα ὑψηλόν· Πηνελόπης δὲ εἶναι τάφον φασίν, οὐχ ὁμολογοῦντες τὰ ἐς αὐτὴν ποιήσει ⟨τῇ⟩ Θεσπρωτίδι ὀνομαζομένῃ.

12, 6. ἐν ταύτῃ μέν γέ ἐστι τῇ ποιήσει ἐπανήκοντι ἐκ Τροίας Ὀδυσσεῖ τεκεῖν τὴν Πηνελόπην Πτολιπόρθην παῖδα· Μαντινέων δὲ ὁ ἐς αὐτὴν λόγος Πηνελόπην φησὶν ὑπ' Ὀδυσσέως καταγνωσθεῖσαν ὡς ἐπισπαστοὺς ἐσαγάγοιτο ἐς τὸν οἶκον, καὶ ἀποπεμφθεῖσαν ὑπ' αὐτοῦ, τὸ μὲν παραυτίκα ἐς Λακεδαίμονα ἀπελθεῖν, χρόνῳ δὲ ὕστερον ἐκ τῆς Σπάρτης ἐς Μαντίνειαν μετοικῆσαι, καί οἱ τοῦ βίου τὴν τελευτὴν ἐνταῦθα συμβῆναι.

12, 7. τοῦ τάφου δὲ ἔχεται τούτου πεδίον οὐ μέγα, καὶ ὄρος ἐστὶν ἐν τῷ πεδίῳ τὰ ἐρείπια ἔτι Μαντινείας ἔχον τῆς ἀρχαίας· καλεῖται δὲ τὸ χωρίον τοῦτο ἐφ' ἡμῶν Πτόλις. κα-

25. εὐθὺ PL plerique edd.: εὐθὺς β   33. ἐς ὃ: ἐν ᾧ Schubart   36. ⟨τῇ⟩ suppl. Musurus, cett. edd.

aveva partorito, la espose sulla montagna per farla morire, e con lei anche il figlio che aveva partorito: gli Arcadi lo chiamano Ecmagora. Poiché il bambino, quando fu esposto, cominciò a piangere, una gazza lo udì gemere e si dette a imitare i suoi lamenti.

12, 4. Passando per quella strada, Eracle udì la gazza e si rivolse immediatamente verso il suono – ritenne, infatti, che si trattasse del pianto di un bambino e non di quello di un uccello –: riconosciuta la donna, la liberò dai legami e salvò il bambino. Da quel momento la vicina sorgente è chiamata «Gazza» dal nome dell'uccello. A quaranta stadi di distanza dalla sorgente c'è la località chiamata Petrosaca, che costituisce il confine fra Megalopoliti e Mantineesi.

12, 5. Oltre alle strade menzionate, ce ne sono altre due che <
portano a Orcomeno: lungo la prima si trova lo stadio chiamato Lada, nel quale Lada si allenava per la corsa; in prossimità di questo, c'è il santuario di Artemide e, sulla destra della strada, un alto tumulo di terra: dicono sia la tomba di Penelope, anche se questa <
versione non si accorda con ciò che è narrato su di lei nel poema intitolato *Tesprotide*.

12, 6. In questo poema, invero, si dice che Penelope dette un figlio, Ptoliporte, a Odisseo che era tornato da Troia, mentre la tradizione dei Mantineesi su di lei sostiene che Penelope, accusata da Odisseo per aver introdotto dei pretendenti nella casa e da lui cacciata, si recò in un primo momento a Sparta e, in seguito, si trasferì da Sparta a Mantinea, dove la colse la fine della vita.

12, 7. Contigua a questa tomba è una pianura non grande e nella pianura c'è un'altura che conserva ancora i resti dell'antica Mantinea: questo sito è attualmente chiamato Ptolis. Avanzando

τὰ δὲ τὸ πρὸς ἄρκτον αὐτῆς προελθόντι ὁδὸν οὐ μακρὰν Ἀλαλκομενείας ἐστὶ πηγή, τῆς Πτόλεως δὲ μετὰ σταδίους τριάκοντα κώμης τε ἐρείπια καλουμένης Μαιρᾶς ⟨καὶ τάφος Μαιρᾶς⟩, εἰ δὴ ἐνταῦθα καὶ μὴ ἐν τῇ Τεγεατῶν ἐτάφη· Τεγεάταις γὰρ τοῦ λόγου τὸ εἰκὸς καὶ οὐ Μαντινεῦσιν ἕπεται, Μαιρὰν τὴν Ἄτλαντος παρὰ σφίσι ταφῆναι. τάχα δ' ἂν καὶ ἀπόγονος τῆς Ἄτλαντος Μαιρᾶς ἑτέρα Μαιρὰ ἀφίκοιτο ἐς τὴν Μαντινικήν.

12, 8. λείπεται δὲ ἔτι τῶν ὁδῶν ἡ ἐς Ὀρχομενόν, καθ' ἥντινα Ἀγχισία τε ὄρος καὶ Ἀγχίσου μνῆμά ἐστιν ὑπὸ τοῦ ὄρους τοῖς ποσίν. ὡς γὰρ δὴ ἐκομίζετο ἐς Σικελίαν ὁ Αἰνείας, ἔσχε ταῖς ναυσὶν ἐς τὴν Λακωνικήν, καὶ πόλεών τε Ἀφροδισιάδος καὶ Ἤτιδος ἐγένετο οἰκιστὴς καὶ τὸν πατέρα Ἀγχίσην κατὰ πρόφασιν δή τινα παραγενόμενον ἐς τοῦτο τὸ χωρίον καὶ αὐτόθι τοῦ βίου τῇ τελευτῇ χρησάμενον ἔθαψεν ἐνταῦθα· καὶ τὸ ὄρος τοῦτο ἀπὸ τοῦ Ἀγχίσου καλοῦσιν Ἀγχισίαν.

12, 9. τούτου δὲ συντελοῦσιν ἐς πίστιν Αἰολέων οἱ Ἴλιον ἐφ' ἡμῶν ἔχοντες, οὐδαμοῦ τῆς σφετέρας ἀποφαίνοντες μνῆμα Ἀγχίσου. πρὸς δὲ τοῦ Ἀγχίσου τῷ τάφῳ ἐρείπιά ἐστιν Ἀφροδίτης ἱεροῦ, καὶ Μαντινέων ὅροι πρὸς Ὀρχομενίους καὶ ἐν ταῖς Ἀγχισίαις εἰσίν.

13, 1. ἐν δὲ τῇ χώρᾳ τῇ Ὀρχομενίων, ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ τῆς ἀπὸ Ἀγχισιῶν, ἐν ὑπτίῳ τοῦ ὄρους τὸ ἱερόν ἐστι τῆς Ὑμνίας Ἀρτέμιδος· μέτεστι δὲ αὐτοῦ καὶ Μαντινεῦσι ***

49. Ἀλαλκομενείας: Ἀλαλκομενιὰς Sylburg | Πτόλεως Buttmann, Bekker, cett. edd.: πόλεως β 50-1. ⟨καὶ τάφος Μαιρᾶς⟩ suppl. Madvig, rec. Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira, Papachatzis, Casevitz: ⟨καὶ χορὸς Μαιρᾶς⟩ T.W. Allen, «RPh» s. III, VIII 1934, p. 238 54. ἑτέρα V: ἑταῖρα β 56. ἔτι Sylburg: ἐπὶ β 57. Ἀγχισία Sylburg ex Amasaeo: ἀγχισία L ἀγχησία β 64. Ἀγχισίαν: ἀγχισίαν PL ἀγχησίαν β
13, 3. lacunam ind. Bekker: ⟨ἔχουσι δὲ καὶ αὐτοὶ⟩ Roßbach

da qui per un tratto non lungo in direzione nord, si incontra la sorgente Alalcomenia, e a trenta stadi dalla Ptolis si trovano i resti del villaggio chiamato Mera e la tomba di Mera, se essa fu sepolta qui e non nel territorio dei Tegeati. La verosimiglianza, in verità, è a favore dei Tegeati, e non dei Mantineesi, quando sostengono che Mera, figlia di Atlante, fu sepolta presso di loro; nel territorio di Mantinea potrebbe forse essere giunta un'altra Mera, discendente da Mera figlia di Atlante.

12, 8. Quanto alle strade, rimane ancora quella per Orcomeno, < lungo la quale si trovano il monte Anchisia e il monumento sepolcrale di Anchise, situato ai piedi del monte. Quando si recava in Sicilia, infatti, Enea approdò con le navi in Laconia, fondò le città di Afrodisia e di Etide e seppellì qui il padre Anchise, che per qualche ragione venne in questo luogo e vi incontrò la fine della vita: da Anchise chiamano questo monte Anchisia.

12, 9. Contribuiscono alla credibilità di questa tradizione gli Eoli che attualmente abitano Ilio, i quali non mostrano in alcuna parte del loro territorio un monumento sepolcrale di Anchise. Vicino alla tomba di Anchise ci sono i resti del santuario di Afrodite e ad Anchisie c'è il confine dei Mantineesi con gli Orcomenii.

13, 1. Nel territorio degli Orcomenii, a sinistra della strada proveniente da Anchisie, sul fianco della montagna, c'è il santuario di Artemide Hymnia, che appartiene anche ai Mantineesi ***

καὶ ἱέρειαν καὶ ἄνδρα ἱερέα. τούτοις οὐ μόνον τὰ ἐς μίξεις ἀλλὰ καὶ ἐς τὰ ἄλλα ἁγιστεύειν καθέστηκε τὸν χρόνον τοῦ βίου πάντα, καὶ οὔτε λουτρὰ οὔτε δίαιτα λοιπὴ κατὰ τὰ αὐτά σφισι καθὰ καὶ τοῖς πολλοῖς ἐστιν, οὐδὲ ἐς οἰκίαν παρίασιν ανδρὸς ἰδιώτου. τοιαῦτα οἶδα ἕτερα ἐνιαυτὸν καὶ οὐ πρόσω Ἐφεσίων ἐπιτηδεύοντας τοῦς τῇ Ἀρτέμιδι ἱστιάτορας τῇ Ἐφεσίᾳ γινομένους, καλουμένους δὲ ὑπὸ τῶν πολιτῶν Ἐσσῆνας. τῇ δὲ Ἀρτέμιδι τῇ Ὑμνίᾳ καὶ ἑορτὴν ἄγουσιν ἐπέτειον.

13, 2. Ὀρχομενίοις δὲ ἡ προτέρα πόλις ἐπὶ ὄρους ἦν ἄκρᾳ τῇ κορυφῇ, καὶ ἀγορᾶς τε καὶ τειχῶν ἐρείπια λείπεται· τὴν δὲ ἐφ' ἡμῶν πόλιν ὑπὸ τὸν περίβολον οἰκοῦσι τοῦ ἀρχαίου τείχους. θέας δὲ αὐτόθι ἄξια πηγή τε, ἀφ' ἧς ὑδρεύονται, καὶ Ποσειδῶνός ἐστι καὶ Ἀφροδίτης ἱερά, λίθου δὲ τὰ ἀγάλματα. πρὸς δὲ τῇ πόλει ξόανόν ἐστιν Ἀρτέμιδος· ἵδρυται δὲ ἐν κέδρῳ μεγάλῃ, καὶ τὴν θεὸν ὀνομάζουσιν ἀπὸ τῆς κέδρου Κεδρεᾶτιν.

13, 3. σωροὶ δὲ ὑπὸ τὴν πόλιν λίθων εἰσὶ διεστηκότες ἀπὸ ἀλλήλων, ἐπενήθησαν δὲ ἐν πολέμῳ πεσοῦσιν ἀνδράσιν. οἷς τισι ⟨δὲ⟩ Πελοποννησίων ἐπολέμησαν τῶν ἄλλων ἢ Ἀρκάδων αὐτῶν, οὔτε ἐπιγράμματα ἐπὶ τοῖς τάφοις ἐσήμαινεν οὔτε οἱ Ὀρχομένιοι μνημονεύουσιν.

13, 4. ἔστι δὲ ἀπαντικρὺ τῆς πόλεως ὄρος Τραχύ. τὸ δὲ ὕδωρ τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ διὰ χαράδρας ῥέον κοίλης μεταξὺ τῆς τε πόλεως καὶ τοῦ Τραχέος ὄρους κάτεισιν ἐς ἄλλο Ὀρχο-

4. μόνον: μένον F 5. ἁγιστεύειν: ἀγχιστεύειν V 9. πρόσω Bekker, cett. edd.: πρὸς βVa ἀεὶ πρὸς R^mg^PaVbL 20. Κεδρεᾶτιν: κεδρεᾶτιν Pa κεδρεάτιν VFL κεδρέ εστὶν P 22. ἐπενήθησαν Bekker, Schubart-Walz, cett. edd.: ἐγενήθησαν β 23. οἷς τισι RVa: οἷς τι V (οἱ V^mg^) οἵστιοι FP οἱ δὲ τοι L εἰς τιμήν. πότερον R^mg^PaVb | ⟨δὲ⟩ suppl. Pa | ἐπολέμησαν: ἐναντία ἐπολέμησαν L | ⟨ἢ⟩ τῶν suppl. Schmitt, Spiro 25. οἱ om. V 28. τοῦ om. V | Τραχέος: τραχέος PaVa τραχέως β 28-9. Ὀρχομένιον: Ὀρχομενίων Amasaeus, at cfr. IX 38,7

una sacerdotessa e un sacerdote. Per costoro è stabilito che per tutto il corso della vita vivano nella purezza, non solo per quanto riguarda i rapporti sessuali, ma anche per il resto: essi non fanno uso di bagni, non hanno un regime di vita simile a quello della gente comune e non entrano nella casa di un privato. So che presso gli Efesii gli *histiatores* che si occupano di Artemide Efesia, chiamati Esseni dai loro concittadini, praticano un regime di vita di questo genere, ma per un anno e non oltre. Per Artemide Hymnia celebrano anche una festa annuale.

13, 2. La precedente città degli Orcomenii era sulla cima più alta di un monte e ne rimangono resti dell'*agora* e delle mura; la città che abitano attualmente è situata al di sotto del circuito delle mura antiche. Degna di essere vista è qui una sorgente, dalla quale attingono l'acqua, e ci sono anche i santuari di Posidone e di Afrodite; le statue sono di marmo. Vicino alla città c'è una statua lignea di Artemide: è collocata in un grande cedro e la dea è chiamata Kedreatis dal cedro.

13, 3. Cumuli di pietre, distanziati fra loro, sono sotto la città: furono ammassati per degli uomini caduti in guerra. Con quali degli altri Peloponnesii e degli Arcadi stessi costoro combatterono non lo indicano le iscrizioni poste sulle tombe e non lo ricordano gli Orcomenii.

13, 4. Di fronte alla città c'è il monte Trachi. L'acqua mandata dal dio, scorrendo attraverso una gola incassata fra la città e il monte Trachi, discende in un'altra pianura orcomenia; questa

μένιον πεδίον, τὸ δὲ πεδίον τοῦτο μεγέθει μὲν μέγα, τὰ πλείω δέ ἐστιν αὐτοῦ λίμνη. ἰόντι δὲ ἐξ Ὀρχομενοῦ καὶ σταδίους προελθόντι ὅσον τρεῖς, ἡ μὲν εὐθεῖα ἐπὶ πόλιν Καφυὰν ἄγει παρά τε αὐτὴν τὴν χαράδραν καὶ μετὰ ταύτην ἐν ἀριστερᾷ παρὰ τὸ ὕδωρ τὸ λιμνάζον· ἡ δὲ ἑτέρα τῶν ὁδῶν διαβάντι τὸ ὕδωρ τὸ διὰ τῆς χαράδρας ῥέον ὑπὸ ⟨τὸ⟩ Τραχύ ἐστιν ὄρος.

13, 5. κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν ταύτην πρῶτον μὲν μνῆμά ἐστιν Ἀριστοκράτους, ὃς βίᾳ ποτὲ ᾔσχυνε τὴν ἱερωμένην τῇ Ὑμνίᾳ θεῷ παρθένον, μετὰ δὲ τοῦ Ἀριστοκράτους τὸν τάφον πηγαί τέ εἰσι καλούμεναι Τενεῖαι καὶ ἀπέχει τῶν πηγῶν στάδια ὡς ἑπτὰ Ἄμιλος χωρίον· πόλιν δὲ τὴν Ἄμιλόν ποτε εἶναι λέγουσι. κατὰ τοῦτο αὖθις τὸ χωρίον δίχα ἡ ὁδὸς τέμνεται, καὶ ἡ μὲν ἐπὶ Στύμφηλον, ἡ δὲ ἐς Φενεὸν αὐτῶν ἄγει.

13, 6. κατὰ δὲ τὴν ἐς Φενεὸν ἐκδέξεταί σε ὄρος· ἐν δὲ τῷ ὄρει τούτῳ συνάπτουσιν Ὀρχομενίων καὶ Φενεατῶν τε καὶ Καφυατῶν ὅροι τῆς γῆς. ἀνατείνει δὲ ὑπὲρ τοὺς ὅρους κρημνὸς ὑψηλός· πέτραν Καφυατικὴν ὀνομάζουσι τὸν κρημνόν. μετὰ δὲ τοὺς ὅρους ταῖς κατειλεγμέναις πόλεσι φάραγξ τε ὑπόκειται καὶ φέρει δι' αὐτῆς ἡ ἐς Φενεὸν ὁδός· κατὰ μέσην δέ που μάλιστα τὴν φάραγγα ὕδωρ ἄνεισιν ἐκ πηγῆς, καὶ ἐπὶ τῷ πέρατι τῆς φάραγγος Καρυαὶ χωρίον.

14, 1. Φενεατῶν δὲ τὸ πεδίον κεῖται μὲν ὑπὸ ταῖς Καρυαῖς, πλεονάσαντος δέ ποτε αὐτῷ τοῦ ὕδατος κατακλυσθῆναί φασι τὴν ἀρχαίαν Φενεόν, ὥστε καὶ ἐφ' ἡμῶν σημεῖα ἐλείπετο ἐπὶ τῶν ὀρῶν ἐς ἃ ἐπαναβῆναι τὸ ὕδωρ λέγουσι. Καρυῶν δὲ στάδια πέντε ἀφέστηκεν ἥ τε Ὄρυξις καλου-

29. πεδίον[1] om. L | πεδίον[2] ℜL (ex πεδίων): πεδίῳ β 34. ⟨τὸ⟩ suppl. PaL
37. ἱερωμένην Musurus, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira: ἱερουμένην β Casevitz
42. αὐτῶν Sylburg, cett. edd.: ἀυτὸν β 50. Καρυαὶ: Καφυαὶ Sylburg, item infra | ⟨ἐστι⟩ χωρίον Spiro, Papachatzis, reiec. Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz

pianura è di dimensione ampia, ma per la maggior parte è un lago. Procedendo da Orcomeno e avanzando per circa tre stadi, la strada diritta conduce alla città di Cafia, lungo la stessa gola e, dopo di questa, lungo l'acqua che ristagna, tenendola sulla sinistra; l'altra strada, una volta che sia stata attraversata l'acqua che corre nella gola, procede al di sotto del monte Trachi.

13, 5. Lungo questa strada c'è in primo luogo il monumento sepolcrale di Aristocrate, che una volta violentò a forza la vergine sacerdotessa della dea Hymnia; dopo la tomba di Aristocrate ci sono le sorgenti dette Tenie e, a circa sette stadi di distanza dalle sorgenti, la località di Amilo, che una volta – dicono – era una città. In questa località la strada si divide di nuovo in due: una conduce verso Stinfalo, l'altra verso Feneo.

13, 6. Lungo la strada per Feneo ti accoglierà un monte; su questo monte si incontrano i confini dei territori degli Orcomenii, dei Feneati e dei Cafiati; al di sopra dei confini, si eleva un'alta rupe; chiamano questa rupe «roccia Cafiatica». Dopo i confini, al di sotto delle città menzionate, si trova una gola, attraverso la quale corre la strada che conduce a Feneo; circa a metà della gola scaturisce acqua da una sorgente e, al termine della gola, c'è la località di Carie.

14, 1. La pianura dei Feneati si trova al di sotto di Carie; raccontano che una volta l'acqua, cresciuta in eccesso, sommerse l'antica Feneo, al punto che anche attualmente sui monti sono rimasti – dicono – i segni del livello raggiunto dall'acqua. A cinque stadi di distanza da Carie, ci sono il monte chiamato Orissi e l'al-

μένη καὶ ἕτερον ὄρος Σκίαθις· ὑφ' ἑκατέρῳ δέ ἐστι τῷ ὄρει βάραθρον τὸ ὕδωρ καταδεχόμενον τὸ ἐκ τοῦ πεδίου.

14, 2. τὰ δὲ βάραθρα οἱ Φενεᾶται ταῦτά φασιν εἶναι χειροποίητα, ποιῆσαι δὲ αὐτὰ Ἡρακλέα τηνικαῦτα ἐν Φενεῷ παρὰ Λαονόμῃ τῇ Ἀμφιτρύωνος μητρὶ οἰκοῦντα· γενέσθαι γὰρ Ἀμφιτρύωνα ἐκ Λαονόμης Ἀλκαίῳ τῆς Γούνεω, γυναικὸς Φενεάτιδος, καὶ οὐκ ἐκ τῆς Πέλοπος Λυσιδίκης. εἰ δέ Ἡρακλῆς ἀληθεῖ λόγῳ παρὰ τοὺς Φενεάτας μετῴκησε, πείθοιτο ἄν τις διωχθέντα ἐκ Τίρυνθος ὑπὸ Εὐρυσθέως αὐτὸν οὐκ αὐτίκα ἐς Θήβας, πρότερον δὲ ἐς Φενεὸν ἀφικέσθαι.

14, 3. διὰ μέσου δὲ ὤρυξεν Ἡρακλῆς τοῦ Φενεατῶν πεδίου, ῥεῦμα εἶναι τῷ ποταμῷ τῷ Ὀλβίῳ, ὅν τινα Ἀροάνιον Ἀρκάδων καλοῦσιν ἕτεροι καὶ οὐκ Ὄλβιον· μῆκος μὲν τοῦ ὀρύγματος στάδιοι πεντήκοντά εἰσι, βάθος δέ, ὅσον μὴ πεπτωκός ἐστιν αὐτοῦ, καὶ ἐς τριάκοντα καθήκει πόδας. οὐ μὴν ταύτῃ γε ἔτι κάτεισιν ὁ ποταμός, ἀλλὰ ἐς τὸ ῥεῦμα ἀπεχώρησεν αὖθις τὸ ἀρχαῖον, καταλιπὼν [ἔλυτρον] τοῦ Ἡρακλέους τὸ ἔργον.

14, 4. τῶν βαράθρων δὲ ⟨τῶν⟩ ἐν τοῖς εἰρημένοις πεποιημένων ὄρεσιν ἀπωτέρω πεντήκοντά που σταδίοις ἐστὶν ἡ πόλις· οἰκιστὴν δὲ οἱ Φενεᾶται λέγουσιν ἄνδρα αὐτόχθονα εἶναι Φενεόν. ἔστι δέ σφισιν ἀκρόπολις ἀπότομος πανταχόθεν, τὰ μὲν πολλὰ ἔχουσα οὕτως, ὀλίγα δὲ αὐτῆς καὶ ὠχυρώσαντο ὑπὲρ ἀσφαλείας. ἐνταῦθα ἐν τῇ ἀκροπόλει ναός ἐστιν Ἀθηνᾶς ἐπίκλησιν Τριτωνίας, ἐρείπια δὲ ἐλείπετο αὐτοῦ μόνα.

14, 6. ὑφ': ἐφ' V 11. Γούνεω: Γουνέως Sylburg 12. Πέλοπος: πέλοπος β πόλεως F 13. Ἡρακλῆς om. P 17-8. ἔλυτρον post πεδίου traiec. Hitzig e v. 23, prob. Frazer, rec. Spiro, Rocha-Pereira et Casevitz, at obiectum non necessarium esse docet Herod. VII 22-3. 23. καταλιπὼν V καταλείπων β | [ἔλυτρον] del. Hitzig: ἄνυδρον Kayser τὸ ἔλυτρον Schneider 25. ⟨τῶν⟩ suppl. Dindorf, plerique edd. 30. ἐν τῇ ἀκροπόλει tamquam glossema delendum putat Herwerden

tro detto Sciati; sotto ciascuno di questi monti c'è una voragine che accoglie l'acqua proveniente dalla pianura.

14, 2. I Feneati dicono che queste voragini sono artificiali e che le fece Eracle quando abitava a Feneo, presso Laonome, madre di Anfitrione: infatti Anfitrione nacque ad Alceo da Laonome, figlia di Guneo e donna di Feneo, e non da Lisidice, figlia di Pelope. Se veramente Eracle emigrò presso i Feneati, ci si potrà convincere che, quando fu cacciato da Tirinto a opera di Euristeo, egli si recò non subito a Tebe, ma prima a Feneo.

14, 3. In mezzo alla pianura dei Feneati Eracle scavò un fossato dove far scorrere il fiume Olbio, che altri Arcadi chiamano Aroanio e non Olbio; la lunghezza del fossato è di cinquanta stadi e la sua profondità, là dove non ci sono state delle frane, raggiunge circa trenta piedi; il fiume, tuttavia, non scorre più in questo fossato, ma è tornato di nuovo nell'antico corso, dopo aver abbandonato l'opera realizzata da Eracle.

14, 4. A circa cinquanta stadi di distanza dalle voragini fatte nei monti che ho menzionato c'è la città: il fondatore – dicono i Feneati – fu Feneo, un uomo del paese. La loro acropoli è tagliata a picco da ogni lato: per la maggior parte si presenta così per conformazione naturale, mentre una piccola parte è stata rafforzata per sicurezza. Qui, sull'acropoli, c'è un tempio di Atena denominata Tritonia, ma di esso sono rimaste solo delle rovine.

14, 5. καὶ Ποσειδῶν χαλκοῦς ἕστηκεν ἐπωνυμίαν Ἵππιος, ἀναθεῖναι δὲ τὸ ἄγαλμα τοῦ Ποσειδῶνος Ὀδυσσέα ἔφασαν· ἀπολέσθαι γὰρ ἵππους τῷ Ὀδυσσεῖ, καὶ αὐτὸν γῆν τὴν Ἑλλάδα κατὰ ζήτησιν ἐπιόντα τῶν ἵππων ἱδρύσασθαι μὲν ἱερὸν ἐνταῦθα Ἀρτέμιδος καὶ Εὑρίππαν ὀνομάσαι τὴν θεόν, ἔνθα τῆς Φενεατικῆς χώρας εὗρε τὰς ἵππους, ἀναθεῖναι δὲ καὶ τοῦ Ποσειδῶνος τὸ ἄγαλμα τοῦ Ἱππίου.

14, 6. τῷ δὲ Ὀδυσσεῖ λέγουσιν εὑρόντι τὰς ἵππους γενέσθαι οἱ κατὰ γνώμην ἐν χώρᾳ τῇ Φενεατῶν ἔχειν ἵππους, καθάπερ γε καὶ τὰς βοῦς ἐν τῇ ἠπείρῳ τῆς Ἰθάκης ἀπαντικρὺ τρέφειν αὐτόν· καί μοι καὶ γράμματα οἱ Φενεᾶται παρείχοντο ἐπὶ τοῦ ἀγάλματος γεγραμμένα τῷ βάθρῳ, τοῦ Ὀδυσσέως δή τι πρόσταγμα τοῖς ποιμαίνουσι τὰς ἵππους.

14, 7. τὰ μὲν δὴ ἄλλα ἑπομένοις ἡμῖν τῷ Φενεατῶν λόγῳ εἰκὸς προσέσται, τὸ δὲ ἄγαλμα Ὀδυσσέα ἀναθεῖναι τὸ χαλκοῦν οὐκ ἔχω πείθεσθαί σφισιν· οὐ γάρ πω τότε τοῦ χαλκοῦ τὰ ἀγάλματα διὰ παντὸς ἠπίσταντο ἐργάσασθαι καθάπερ ἐσθῆτα ἐξυφαίνοντες. τρόπον δὲ ὅστις ἦν αὐτοῖς ἐς τὰ χαλκᾶ ἐργασίας, ἔδειξεν ἤδη μοι τοῦ ἐς Σπαρτιάτας λόγου τὰ ἐπὶ τοῦ ἀγάλματος τοῦ Ὑπάτου Διός.

14, 8. διέχεαν δὲ χαλκὸν πρῶτοι καὶ ἀγάλματα ἐχωνεύσαντο Ῥοῖκός τε Φιλαίου καὶ Θεόδωρος Τηλεκλέους Σάμιοι. Θεοδώρου δὲ ἔργον ἦν καὶ ἡ ἐπὶ τοῦ λίθου τῆς σμαράγδου σφραγίς, ἣν Πολυκράτης ὁ Σάμου τυραννήσας ἐφόρει τε τὰ μάλιστα καὶ ἐπ' αὐτῇ περισσῶς δή τι ἠγάλλετο.

14, 9. Φενεατῶν δὲ ἐκ τῆς ἀκροπόλεως καταβαίνοντι ἔστι μὲν στάδιον, ἔστι δὲ ἐπὶ λόφου μνῆμα Ἰφικλέους ἀδελφοῦ τε Ἡρακλέους καὶ Ἰολάου πατρός. Ἰόλαον μὲν δὴ

37. ὀνομάσαι: ὀνομασθῆναι V 41. Φενεατῶν: φενεατῶν β φεναχίων V 49-50. ante καθάπερ plura excidisse censet Schubart, at cfr. Hitzig III, pp. 161-2 54. Φιλαίου: φιλαίου PaL (cfr. X 38,6) φιαίου β φιλίου Va Φιλέου Bekker . 57. αὐτῇ Pa Hemsterhuis, Valckenaer: αὐτῆς β

14, 5. C'è anche un Posidone di bronzo, denominato Hippios, < e dicono che fu Odisseo a dedicare la statua di Posidone: secondo la tradizione, infatti, Odisseo perse delle cavalle e, percorrendo la terra della Grecia alla loro ricerca, nel luogo del territorio di Feneo, dove trovò le cavalle, costruì un santuario di Artemide, alla quale dette l'epiteto di Eurippa, ed eresse la statua di Posidone Hippios.

14, 6. Raccontano che a Odisseo, quando ebbe trovato le cavalle, venne in mente di tenere dei cavalli nel territorio dei Feneati, così come allevava le vacche nel territorio continentale di fronte a Itaca. I Feneati mi mostrarono anche delle iscrizioni, incise sulla base della statua, quasi istruzioni di Odisseo a coloro che allevavano le cavalle.

14, 7. Per quanto riguarda il resto, è ragionevole per me accettare il racconto dei Feneati, ma non posso credere loro quando < dicono che fu Odisseo a dedicare la statua di bronzo, perché allora non sapevano fare statue di bronzo tutte d'un pezzo, alla maniera di coloro che intessono una veste. Quale fosse il loro modo di lavorare il bronzo, l'ho già esposto nella storia dedicata agli Spartani, a proposito della statua di Zeus Hypatos.

14, 8. I primi a liquefare il bronzo e a fondere statue furono i samii Reco, figlio di Fileo, e Teodoro, figlio di Telecle. Opera di Teodoro era anche un sigillo sulla pietra di smeraldo che Policrate, tiranno di Samo, portava molto spesso e di cui era oltremodo orgoglioso.

14, 9. Scendendo dall'acropoli dei Feneati, si giunge a uno stadio; su una collina c'è un monumento sepolcrale di Ificle, fratello di Eracle e padre di Iolao. Narrano i Greci che Iolao partecipò al-

14. 51-2. III 17, l. 41 sqq.

τὰ πολλὰ Ἡρακλεῖ συγκάμνειν λέγουσιν Ἕλληνες· Ἰφικλῆς δὲ ὁ Ἰολάου πατήρ, ἡνίκα ἐμαχέσατο Ἡρακλῆς πρὸς Ἠλείους τε καὶ Αὐγέαν τὴν προτέραν μάχην, τότε ὑπὸ τῶν παίδων ἐτρώθη τῶν Ἄκτορος, καλουμένων δὲ ἀπὸ Μολίνης τῆς μητρός. καὶ ἤδη κάμνοντα κομίζουσιν οἱ προσήκοντες ἐς Φενεόν· ἐνταῦθα ἀνὴρ Φενεάτης αὐτὸν Βουφάγος καὶ ἡ τοῦ Βουφάγου γυνὴ Πρώμνη περιεῖπόν τε εὖ καὶ ἀποθανόντα ἐκ τοῦ τραύματος ἔθαψαν.

14, 10. Ἰφικλεῖ μὲν δὴ καὶ ἐς τόδε ἔτι ἐναγίζουσιν ὡς ἥρωι, θεῶν δὲ τιμῶσιν Ἑρμῆν Φενεᾶται μάλιστα καὶ ἀγῶνα ἄγουσιν Ἕρμαια, καὶ ναός ἐστιν Ἑρμοῦ σφισι καὶ ἄγαλμα λίθου· τοῦτο ἐποίησεν ἀνὴρ Ἀθηναῖος Εὔχειρ Εὐβουλίδου. ὄπισθεν δέ ἐστι τοῦ ναοῦ τάφος Μυρτίλου. τοῦτον Ἑρμοῦ παῖδα εἶναι ⟨τὸν⟩ Μυρτίλον λέγουσιν Ἕλληνες, ἡνιοχεῖν δὲ αὐτὸν Οἰνομάῳ· καὶ ὁπότε ἀφίκοιτό τις μνώμενος τοῦ Οἰνομάου τὴν θυγατέρα, ὁ μὲν ἠπείγετο ὁ Μυρτίλος σὺν τέχνῃ τοῦ Οἰνομάου τὰς ἵππους, ὁ δὲ ἐν τῷ δρόμῳ τὸν μνηστῆρα, ὁπότε ἐγγὺς γένοιτο, κατηκόντιζεν.

14, 11. Ἱπποδαμείας δὲ ἤρα μὲν καὶ αὐτὸς ὁ Μυρτίλος, ἐς δὲ τὸν ἀγῶνα ἀτόλμως ἔχων ὑπεῖκε καὶ ἡνιόχει τῷ Οἰνομάῳ. τέλος δὲ καὶ ἀναφανῆναι τοῦ Οἰνομάου προδότην φασὶν αὐτὸν ὑπαχθέντα ὅρκοις, ὥς οἱ νύκτα ὁ Πέλοψ μίαν Ἱπποδαμείᾳ συγγενέσθαι παρήσει. ἀναμιμνήσκοντα οὖν τῶν ὅρκων ὁ Πέλοψ ἐξέβαλεν ἐκ τῆς νεώς· Φενεᾶται δὲ τοῦ Μυρτίλου τὸν νεκρὸν ἐκβληθέντα ὑπὸ τοῦ κλύδωνος λέγουσιν ἀνελόμενοι θάψαι, καὶ νύκτωρ κατὰ ἔτος ἐναγίζουσιν αὐτῷ.

14, 12. ἔστι δὲ ὁ Πέλοψ δῆλος οὐ πολλήν τινα παραπλεύσας θάλασσαν, ἀλλὰ ὅσον ἀπὸ τοῦ Ἀλφειοῦ τῶν ἐκβολῶν ἐς τὸ ἐπίνειον τὸ Ἠλείων. οὐκ ἂν οὖν τό γε πέλαγος τὸ

61. συγκάμνειν λέγουσιν: συγκάμνουσιν P 74. ⟨τὸν⟩ suppl. Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira | Μυρτίλον glossema putant Herwerden, Frazer, Casevitz

la maggior parte delle fatiche di Eracle, mentre Ificle, padre di Iolao, quando Eracle combatté la prima battaglia contro gli Elei e Augea, fu ferito dai figli di Attore, che ricevettero il nome da Moline, la loro madre; ormai sfinito, i parenti lo portarono a Feneo, e qui Bufago, un feneate, e Promne, moglie di Bufago, lo trattarono con ogni cura e lo seppellirono quando morì a causa della ferita.

14, 10. I Feneati anche adesso offrono a Ificle sacrifici come a un eroe, fra gli dei venerano in maniera particolare Ermes e celebrano l'agone ermeo; hanno anche un tempio di Ermes e una statua di marmo, eseguita da un ateniese, Eucheir, figlio di Eubulide. Dietro al tempio c'è la tomba di Mirtilo: i Greci dicono che questo < Mirtilo era figlio di Ermes e guidava il carro per Enomao; tutte le volte che si presentava qualcuno che aspirava a sposare la figlia di Enomao, Mirtilo guidava con abilità le cavalle di Enomao e questi, nella corsa, colpiva il pretendente quando gli veniva vicino.

14, 11. Mirtilo stesso amava Ippodamia, ma si teneva fuori dalla competizione per mancanza di coraggio e guidava il carro per Enomao; infine – raccontano – si rivelò traditore di Enomao, poiché fu indotto con giuramenti a credere che Pelope gli avrebbe concesso di unirsi, per una sola notte, a Ippodamia; ricordando, dunque, i giuramenti a Pelope, questi lo gettò fuori dalla nave. I Feneati raccontano che raccolsero il cadavere di Mirtilo, gettato a terra dalle onde, e lo seppellirono; e ogni anno, di notte, gli offrono sacrifici di rango eroico.

14, 12. È chiaro che Pelope non percorse un gran tratto di mare, ma solo quello che va dalla foce dell'Alfeo al porto degli Elei: dovrebbe risultare evidente, quindi, che il mare Mirtoo non è sta-

Μυρτῷον ἀπὸ Μυρτίλου τοῦ Ἑρμοῦ φαίνοιτο κεκλημένον, ἀρχόμενόν τε ἀπὸ Εὐβοίας καὶ παρ' Ἑλένην ἔρημον νῆσον καθῆκον ἐς τὸ Αἰγαῖον· ἀλλά μοι δοκοῦσιν Εὐβοέων οἱ τὰ ἀρχαῖα μνημονεύοντες εἰκότα εἰρηκέναι, λέγοντες ἀπὸ γυναικὸς Μυρτοῦς τῷ πελάγει γεγονέναι τὸ ὄνομα τῷ Μυρτῴῳ.

15, 1. Φενεάταις δὲ καὶ Δήμητρός ἐστιν ἱερὸν ἐπίκλησιν Ἐλευσινίας, καὶ ἄγουσι τῇ θεῷ τελετήν, τὰ Ἐλευσῖνι δρώμενα καὶ παρὰ σφίσι τὰ αὐτὰ φάσκοντες καθεστηκέναι· ἀφικέσθαι γὰρ αὐτοῖς Ναὸν κατὰ μάντευμα ἐκ Δελφῶν, τρίτον δὲ ἀπόγονον Εὐμόλπου τοῦτον εἶναι τὸν Ναόν. παρὰ δὲ τῆς Ἐλευσινίας τὸ ἱερὸν πεποίηται Πέτρωμα καλούμενον, λίθοι δύο ἡρμοσμένοι πρὸς ἀλλήλους μεγάλοι.

15, 2. ἄγοντες δὲ παρὰ ἔτος ἥντινα τελετὴν μείζονα ὀνομάζουσι, τοὺς λίθους τούτους τηνικαῦτα ἀνοίγουσι· λαβόντες ⟨δὲ⟩ γράμματα ἐξ αὐτῶν ἔχοντα ἐς τὴν τελετὴν καὶ ἀναγνόντες ⟨ἐς⟩ ἐπήκοον τῶν μυστῶν, κατέθεντο ἐν νυκτὶ αὖθις τῇ αὐτῇ. Φενεατῶν δὲ οἶδα τοὺς πολλοὺς καὶ ὀμνύντας ὑπὲρ μεγίστων τῷ Πετρώματι.

15, 3. καὶ ἐπίθημα ἐπ' αὐτῷ περιφερές ἐστιν, ἔχον ἐντὸς Δήμητρος πρόσωπον Κιδαρίας· τοῦτο ὁ ἱερεὺς περιθέμενος τὸ πρόσωπον ἐν τῇ μείζονι καλουμένῃ τελετῇ ῥάβδοις κατὰ λόγον δή τινα τοὺς ὑποχθονίους παίει. Φενεατῶν δέ ἐστι λόγος, καὶ πρὶν ἢ Ναὸν ἀφικέσθαι γὰρ καὶ ἐνταῦθα Δήμητρα πλανωμένην· ὅσοι δὲ Φενεατῶν οἴκῳ τε καὶ ξενίοις ἐ-

15, 2. Ἐλευσῖνι: ἐλευσῖνι R^mg PaVb: ἐλευσίνια β 3. ⟨τὰ⟩ παρὰ suppl. Schubart-Walz, Hitzig | ⟨κατὰ⟩ τὰ suppl. Zink | φάσκοντες om. F 4. Ναὸν: Νάον Abresch *ad Thucyd.*, p. 820 Νᾶον Dindorf (item infra) 6. καλούμενον Sylburg: καλούμενοι β 9-10. λαβόντες: ⟨καὶ⟩ λαβόντες suppl. Schubart-Walz, Dindorf, Hitzig 10. ⟨δὲ⟩ suppl. Bekker, Spiro, Rocha-Pereira, Casevitz 11. ⟨ἐς⟩ suppl. PaL 17. ὑποχθονίους Kuhn: ἐπιχθονίους β 18. post Ναὸν lacunam ind. Bekker, prob. Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz, fortasse recte | γὰρ del. Schubart-Walz, Spiro

to chiamato così da Mirtilo, figlio di Ermes, dato che inizia dall'Eubea e si estende fino all'Egeo in prossimità di un'isola deserta chiamata Elena. A me sembra, invece, che sia più verosimile quanto hanno affermato gli esperti della storia antica dell'Eubea, i quali sostengono che il nome del mare Mirtoo è derivato da una donna chiamata Mirto.

15, 1. I Feneati hanno anche un santuario di Demetra chiama- < ta Eleusinia e celebrano per la dea dei misteri, sostenendo che i riti sacri di Eleusi sono gli stessi stabiliti presso di loro: Nao, infatti, giunse da loro sulla base di un responso oracolare emesso da Delfi e questo Nao era discendente della terza generazione da Eumolpo. Vicino al santuario della Eleusinia c'è il cosiddetto Petroma, costituito da due grosse pietre connesse fra loro.

15, 2. Celebrando ad anni alterni quelli che chiamano «misteri maggiori», in tale occasione aprono queste pietre: tratte fuori da esse delle iscrizioni relative ai misteri, ne danno lettura per l'ascolto degli iniziati e le ripongono nel corso della stessa notte; so anche che per la maggior parte i Feneati giurano sul Petroma per le questioni più importanti.

15, 3. Sopra di esso c'è un coperchio rotondo, che contiene all'interno una maschera di Demetra Kidaria; nei cosiddetti «misteri maggiori» questa maschera è indossata dal sacerdote, il quale, secondo una tradizione, con dei bastoni percuote gli esseri sotterranei. C'è una tradizione dei Feneati secondo la quale anche < prima di Nao Demetra, nel suo errare, era arrivata anche qui: a

δέξαντο αὐτήν, τούτοις τὰ ὄσπρια ἡ θεὸς τὰ ἄλλα, κύαμον δὲ οὐκ ἔδωκέ σφισι.

15, 4. κύαμον μὲν οὖν ἐφ' ὅτῳ μὴ καθαρὸν εἶναι νομίζουσιν ὄσπριον, ἔστιν ἱερὸς [δ'] ἐπ' αὐτῷ λόγος· οἱ δὲ τῷ Φενεατῶν λόγῳ δεξάμενοι τὴν θεόν, Τρισαύλης καὶ Δαμιθάλης, ἐποιήσαντο μὲν Δήμητρος ναὸν Θεσμίας ὑπὸ τῷ ὄρει τῇ Κυλλήνῃ, κατεστήσαντο δὲ αὐτῇ καὶ τελετήν, ἥντινα καὶ νῦν ἄγουσιν. ὁ δὲ ναὸς οὗτος τῆς Θεσμίας σταδίους πέντε μάλιστά που καὶ δέκα ἐστὶν ἀπωτέρω τῆς πόλεως.

15, 5. ἐς δὲ Πελλήνην ἐκ Φενεοῦ καὶ ἐς Αἴγειραν ἰόντι Ἀχαιῶν πόλιν, πέντε που προεληλυθότι καὶ δέκα σταδίους, Ἀπόλλωνός ἐστι Πυθίου ναός· ἐρείπια δὲ ἐλείπετο αὐτοῦ μόνα καὶ βωμὸς μέγας λίθου λευκοῦ. ἐνταῦθα ἔτι καὶ νῦν Ἀπόλλωνι Φενεᾶται καὶ Ἀρτέμιδι θύουσιν, Ἡρακλέα ἑλόντα Ἦλιν τὸ ἱερὸν λέγοντες ποιῆσαι. ἔστι δὲ αὐτόθι καὶ ἡρώων μνήματα, ὅσοι σὺν Ἡρακλεῖ στρατείας ἐπὶ Ἠλείους μετασχόντες οὐκ ἀπεσώθησαν οἴκαδε ἐκ τῆς μάχης.

15, 6. τέθαπται δὲ Τελαμὼν ἐγγύτατα τοῦ ποταμοῦ τοῦ Ἀροανίου, ἀπωτέρω μικρὸν ἢ ἔστι τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος, Χαλκώδων δὲ οὐ πόρρω κρήνης καλουμένης Οἰνόης. τὸν μὲν δὴ Ἐλεφήνορος τοῦ Εὐβοεῦσιν ἐς Ἴλιον ἡγησαμένου καὶ τὸν Αἴαντός τε καὶ Τεύκρου, τούτων μὲν τοὺς πατέρας οὐκ ἀποδέξαιτο ἄν τις ἐν τούτῳ πεσεῖν τῷ ἀγῶνι· πῶς μὲν γὰρ ⟨ἂν⟩ συνεπελάβετο Ἡρακλεῖ τοῦ ἔργου Χαλκώδων, ὃν πρότερον ἔτι ἀπέκτεινεν Ἀμφιτρύων, ὡς μαρτυρεῖται καὶ πιστεύειν ἄξιά ἐστιν ἐν Θήβαις;

23. [δ'] om. PaL habet Pa^{mg} 25. Θεσμίας Wyttenbach: θέσθαι δὲ β 30. προεληλυθότι Amasaeus, Sylburg: προσεληλυθότι Pa προσεληλυθότος β 35. σὺν del. Siebelis, Spiro 37. Τελαμών: Τελαμὼν ⟨μὲν⟩ suppl. Bekker 40. Εὐβοεῦσιν Schubart-Walz coll. 53,7; X 30,8, cett. edd. praeter Dindorf p. XII (ναυσὶν): νησὶν β 43. ⟨ἂν⟩ suppl. Bekker, cett. edd. 44. ἀπέκτεινεν Ἀμφιτρύων β Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: ἀποκτεῖναι Ἀμφιτρύωνα Bekker, Spiro ἀποκτεῖναι Ἀμφιτρύων Schubart-Walz, Dindorf, Schubart | ὡς Schubart-Walz, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: καὶ β

tutti quei Feneati che la accolsero nelle loro case e le offrirono doni ospitali, la dea concesse tutti i legumi a eccezione della fava.

15, 4. Una storia sacra spiega per quale ragione essi considerano la fava un legume impuro. Secondo la tradizione dei Feneati, coloro che accolsero la dea, Trisaule e Damitale, costruirono un tempio di Demetra Thesmia ai piedi del monte Cillene e istituirono per lei dei misteri, che celebrano anche ora; questo tempio della Thesmia è distante circa quindici stadi dalla città. <

15, 5. Procedendo da Feneo verso Pellene e verso Egira, una città degli Achei, quando si è avanzati per quindici stadi c'è un tempio di Apollo Pythios; di esso rimangono solo rovine e un grande altare di marmo bianco. Qui anche ora i Feneati sacrificano ad Apollo e ad Artemide e dicono che il santuario fu costruito da Eracle dopo aver conquistato Elide. In questo luogo ci sono anche monumenti sepolcrali di tutti gli eroi che parteciparono < con Eracle alla spedizione contro gli Elei e che dalla battaglia non ritornarono salvi in patria.

15, 6. Telamone è sepolto nelle immediate vicinanze del fiume Aroanio, un poco più distante del santuario di Apollo, Calcodonte è sepolto non lontano dalla fontana chiamata Enoe. Non è possibile ammettere, tuttavia, che il Calcodonte e il Telamone che caddero in questo combattimento siano stati i padri, rispettivamente, di Elefenore, che guidò gli Eubei a Ilio, e di Aiace e di Teucro; come avrebbe potuto, infatti, collaborare con Eracle alla sua impresa Calcodonte che, come risulta da testimonianze tebane degne di fede, era stato ucciso in precedenza da Anfitrione?

15. 40. Hom. *Il.* II 536-41   44-5. cfr. IX 19,3

15, 7. πῶς δὲ Τεῦκρος ᾤκισεν ἂν Σαλαμῖνα ἐν Κύπρῳ πόλιν, μηδενὸς ὡς ἀνέστρεψεν ἐκ Τροίας ἐκβαλόντος ἐκ τῆς οἰκείας; τίς δ' ἂν ἐξήλασεν ἄλλος πλὴν ὁ Τελαμὼν αὐτόν; δῆλα οὖν ἐστι Χαλκώδοντα οὐ τὸν ἐξ Εὐβοίας καὶ Τελαμῶνα οὐ τὸν Αἰγινήτην ἐπὶ Ἠλείους Ἡρακλεῖ μετεσχηκέναι τῆς στρατείας· ὁμώνυμοι δὲ ἐπιφανέσιν ἄνδρες ἀφανέστεροι καὶ ἐφ' ἡμῶν ἔτι καὶ τὸν ἅπαντα ἐγίνοντο ὁμοίως χρόνον.

15, 8. Φενεάταις δὲ πρὸς τὸ Ἀχαϊκὸν τὸ ὅμορον οὐ καθ' ἓν ὅροι τῆς γῆς εἰσιν, ἀλλὰ πρὸς μὲν Πελλήνην ὁ καλούμενος Πωρίνας, πρὸς δὲ τὴν Αἰγειρᾶτιν τὸ ἐπ' "Αρτεμιν. ἐν δὲ αὐτῶν Φενεατῶν τῇ χώρᾳ μετὰ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Πυθίου προήξεις τε οὐκ ἐπὶ πολὺ καὶ ἐντὸς ἔσῃ τῆς ὁδοῦ τῆς ἐπὶ τὸ ὄρος ἀγούσης τὴν Κρᾶθιν.

15, 9. ἐν τούτῳ τῷ ὄρει τοῦ ποταμοῦ τῆς Κράθιδός εἰσιν αἱ πηγαί· ῥεῖ δὲ ἐς θάλασσαν παρὰ Αἰγάς, ἔρημον τὰ ἐπ' ἐμοῦ χωρίον, τὰ δὲ παλαιότερα Ἀχαιῶν πόλιν. ἀπὸ τούτου δὲ καλεῖται τοῦ Κράθιδος καὶ ἐν Ἰταλίᾳ ποταμὸς ἐν γῇ τῇ Βρεττίων· ἐν δὲ τῇ Κράθιδι τῷ ὄρει Πυρωνίας ἱερόν ἐστιν Ἀρτέμιδος, καὶ τὰ ἔτι ἀρχαιότερα παρὰ τῆς θεοῦ ταύτης ἐπήγοντο Ἀργεῖοι πῦρ ἐς τὰ Λερναῖα.

16, 1. ἐκ δὲ Φενεοῦ πρὸς ἥλιον ἰόντι ἀνίσχοντα ὄρους ἐστὶν ἄκρα Γερόντειον καὶ κατὰ ταύτην ὁδός· Φενεάταις δὲ ὅροι πρὸς Στυμφαλίους τῆς γῆς τοῦτό ἐστι τὸ Γερόντειον. τοῦ Γεροντείου δὲ ἐν ἀριστερᾷ διὰ τῆς Φενεατικῆς ὁδεύον-

46. ᾤκισεν P: ᾤκησεν β 46-7. πόλιν Pa Musurus: πάλιν β 47-8. ἐκ... ἄλλος om. P 51. στρατείας Sylburg: στρατιᾶς β 55. μὲν om. L | Πελλήνην Sylburg: κυλλήνην (κυλλήνη F) β 56. Πωρίνας: πωρίνας FL πωρινὰς P πορινας V | τὸ ἐπ' "Αρτεμιν: crucem ante τὸ ind. Spiro ὁ ποταμὸς ὁ Ἀροάνιος Kayser 60. τῆς: τοῦ Spiro, at Hitzig conferre iubet VII 11,4 et 8 (ἡ et ὁ Ὠρωπός) 62-4. ἀπὸ... Βρεττίων glossema ex VII 25,11 esse censet Zink 63. γῇ om. V 66. Λερναῖα: λερναῖα Pa λερνέα βPa[sv]

15, 7. Come avrebbe potuto Teucro fondare la città di Salamina a Cipro, se nessuno lo aveva cacciato dalla sua patria dopo il suo ritorno da Troia? E chi avrebbe potuto cacciarlo, se non Telamone? È chiaro, pertanto, che quelli che parteciparono con Eracle alla spedizione contro gli Elei furono un Calcodonte, ma non quello dell'Eubea, e un Telamone, ma non quello di Egina: esistono ai nostri giorni, come sono sempre esistiti nel passato, uomini piuttosto oscuri omonimi di uomini illustri.

15, 8. I confini del territorio dei Feneati con la vicina Acaia non sono situati in un solo punto: verso Pellene il confine è costituito dal cosiddetto Porina, verso il territorio di Egira, dalla località «presso Artemide». Ancora nel territorio degli stessi Feneati, se avanzerai un poco oltre il santuario di Apollo Pythios, entrerai nella strada che conduce verso il monte Crati.

15, 9. Su questo monte ci sono le sorgenti del fiume Crati, che si getta in mare presso Ege, ai miei tempi località spopolata, ma una volta città degli Achei; da questo Crati prende nome il fiume che scorre in Italia, nel territorio dei Bruzii. Sul monte Crati c'è il santuario di Artemide Pyronia; in tempi più antichi, gli Argivi erano soliti portare il fuoco per le loro Lernee dal santuario di questa dea.

16, 1. Procedendo da Feneo verso oriente si incontra la sommità di un monte, detta Geronteo, sulla quale passa la strada; questo Geronteo costituisce il confine del territorio dei Feneati con quello degli Stinfalii. Camminando sulla sinistra del Geronteo at-

τι ὄρη Φενεατῶν ἐστι Τρίκρηνα καλούμενα, καὶ εἰσὶν αὐτόθι κρῆναι τρεῖς· ἐν ταύταις λοῦσαι τεχθέντα Ἑρμῆν αἱ περὶ τὸ ὄρος λέγονται νύμφαι, καὶ ἐπὶ τούτῳ τὰς πηγὰς ἱερὰς Ἑρμοῦ νομίζουσιν.

16, 2. Τρικρήνων δὲ οὐ πόρρω ἄλλο ἐστὶν ὄρος Σηπία, καὶ Αἰπύτῳ τῷ Ἐλάτου λέγουσιν ἐνταῦθα γενέσθαι τὴν τελευτὴν ἐκ τοῦ ὄφεως, καί οἱ καὶ τὸν τάφον ἐποίησαν αὐτόθι· οὐ γὰρ οἷά τε ἦν σφισιν ἐς τὸ πρόσω φέρειν τὸν νεκρόν. τούτους οἱ Ἀρκάδες τοὺς ὄφεις γίνεσθαι καὶ ἐφ' ἡμῶν ἔτι ἐν τῷ ὄρει φασίν, οὐ μέντοι πολλούς γε ἀλλὰ καὶ μάλιστα σπανίους· ἅτε γὰρ τοῦ ἔτους τὸ πολὺ νειφομένου τοῦ ὄρους, οἵ τε ἀποληφθέντες τῶν φωλεῶν ἐκτὸς ὑπὸ τῆς χιόνος διαφθείρονται, καὶ ἢν πρότερον καταφυγόντες τύχωσιν ἐς τὰ φωλεά, ὅμως ἡ χιὼν μέρος τι αὐτῶν ἀπόλλυσιν, ἅτε καὶ ἐς αὐτὰ τὰ φωλεὰ καθικνουμένου τοῦ κρυμοῦ.

16, 3. τὸν δὲ τοῦ Αἰπύτου τάφον σπουδῇ μάλιστα ἐθεασάμην, ὅτι ἐν τοῖς ἐς τοὺς Ἀρκάδας ἔπεσιν ἔσχεν Ὅμηρος λόγον τοῦ Αἰπύτου μνήματος. ἔστι μὲν οὖν γῆς χῶμα οὐ μέγα, λίθου κρηπῖδι ἐν κύκλῳ περιεχόμενον· Ὁμήρῳ δὲ – οὐ γὰρ εἶδεν ἀξιολογώτερον μνῆμα – εἰκότως παρέξειν ἔμελλε ⟨θαῦμα⟩, ἐπεὶ καὶ Ἡφαίστου τὸν χορὸν ἐπὶ τῇ Ἀχιλλέως ἀσπίδι εἰργασμένον εἰκάζει χορῷ Δαιδάλου ποιηθέντι, σοφώτερα οὐ θεασάμενος.

16, 4. τάφους δὲ ἀξίους θαύματος ἐπιστάμενος πολλοὺς δυοῖν ἐξ αὐτῶν ἐπιμνησθήσομαι, τοῦ τε ἐν Ἁλικαρνασσῷ καὶ ⟨τοῦ⟩ ἐν τῇ Ἑβραίων. ὁ μὲν δὴ ἐν Ἁλικαρνασσῷ Μαυσώλῳ βασιλεύσαντι Ἁλικαρνασσέων πεποίηται, μέγεθος

16, 5. ὄρη Φενεατῶν fortasse delendum putat Hitzig, del. Rocha-Pereira | ὄρη... καλούμενα: ὄρος... καλούμενον Müller 16. ἀποληφθέντες Amasaeus: ἀπολειφθέντες β 19. κρυμοῦ PaL Bekker, plerique edd.: κρυμνοῦ β Casevitz κρυοῦ RVb κρύους Va 25. ⟨θαῦμα⟩ suppl. R^{mg}PaVbL 26. Δαιδάλου: ⟨ὑπὸ⟩ Δαιδάλου suppl. Clavier, Hitzig 29. τε om. V 30. ⟨τοῦ⟩ suppl. Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz 31. Ἁλικαρνασσέων: ἁλικαρνασσέων L ἁλικαρνασέων Pa ἁλικαρνασσῶν β

traverso il territorio di Feneo, si trovano dei monti, appartenenti ai Feneati, che sono detti Tricrena; su di essi ci sono tre sorgenti, nelle quali narrano che le ninfe del monte lavarono Ermes dopo la nascita: per questo le sorgenti sono ritenute sacre a Ermes.

16, 2. Non lontano dai monti Tricrena c'è un altro monte, il Sepia: dicono che in questo luogo Epito, figlio di Elato, incontrò la morte a opera di un serpente, e qui gli costruirono la tomba, dal momento che non era loro possibile trasportare lontano il cadavere. Gli Arcadi raccontano che questi serpenti nascono anche ai nostri giorni sul monte, non molti per la verità, anzi sono assai rari: poiché il monte è coperto di neve per la maggior parte dell'anno, quelli sorpresi dalla neve fuori dalle tane muoiono e anche quelli che abbiano trovato rifugio nelle tane in parte vengono ugualmente uccisi dalla neve, perché il gelo penetra fino nelle tane stesse.

16, 3. Ho osservato la tomba di Epito con particolare attenzione, poiché Omero nei versi sugli Arcadi ha fatto menzione del monumento sepolcrale di costui: si tratta, dunque, di un tumulo di terra non grande, circondato da una base circolare di pietra. È naturale che questo monumento dovesse suscitare ammirazione in Omero – non ne aveva conosciuti di più ragguardevoli –, dal momento che mette a confronto, sempre per non aver visto qualcosa di più bello, la danza scolpita da Efesto sullo scudo di Achille con la danza eseguita da Dedalo.

16, 4. Anche se conosco molte tombe degne di ammirazione, ne ricorderò due: quella in Alicarnasso e quella nella terra degli Ebrei. La tomba di Alicarnasso fu costruita per Mausolo, re degli < Alicarnassesi, ed è di dimensioni così grandi e così meravigliosa

16, 21. Hom. *Il.* II 604   25-6. Hom. *Il.* XVIII 591-2

δὲ οὕτω δή τί ἐστι μέγας καὶ ἐς κατασκευὴν περίβλεπτος τὴν πᾶσαν, ὥστε καὶ Ῥωμαῖοι μεγάλως δή τι αὐτὸν θαυμάζοντες τὰ παρὰ σφίσιν ἐπιφανῆ μνήματα Μαυσώλεια ὀνομάζουσιν.

16, 5. Ἑβραίοις δὲ Ἑλένης γυναικὸς ἐπιχωρίας τάφος ἐστὶν ἐν πόλει Σολύμοις, ἣν ἐς ἔδαφος κατέβαλεν ὁ Ῥωμαίων βασιλεύς. μεμηχάνηται δὲ ἐν τῷ τάφῳ τὴν θύραν, ὁμοίως παντὶ οὖσαν τῷ τάφῳ λιθίνην, μὴ πρότερον [ἐς] ἀνοίγεσθαι, πρὶν ἂν ἡμέραν τε ἀεὶ καὶ ὥραν τὸ ἔτος ἐπαγάγῃ τὴν αὐτήν· τότε δὲ ὑπὸ μόνου τοῦ μηχανήματος ἀνοιχθεῖσα καὶ οὐ πολὺ ἐπισχοῦσα συνεκλείσθη δι' ὀλίγου. τοῦτον μὲν δὴ οὕτω, τὸν δὲ ἄλλον χρόνον ἀνοῖξαι πειρώμενος ἀνοίξαις μὲν οὐκ ἄν, κατάξεις δὲ αὐτὴν πρότερον βιαζόμενος.

17, 1. μετὰ δὲ τοῦ Αἰπύτου τὸν τάφον ὄρος τε ὑψηλότατον ὀρῶν τῶν ἐν Ἀρκαδίᾳ Κυλλήνη καὶ Ἑρμοῦ Κυλληνίου κατερριμμένος ναός ἐστιν ἐπὶ κορυφῆς τοῦ ὄρους· δῆλα δέ ἐστιν ἀπὸ Κυλλῆνος τοῦ Ἐλάτου τῷ τε ὄρει τὸ ὄνομα καὶ ἡ ἐπίκλησις γεγενημένη τῷ θεῷ.

17, 2. τοῖς δὲ ἀνθρώποις τὸ ἀρχαῖον, ὁπόσα καὶ ἡμεῖς καταμαθεῖν ἐδυνήθημεν, τοσάδε ἦν ἀφ' ὧν τὰ ξόανα ἐποιοῦντο, ἔβενος, κυπάρισσος, αἱ κέδροι, τὰ δρύινα, ἡ μῖλαξ, ὁ λωτός· τῷ δὲ Ἑρμῇ τῷ Κυλληνίῳ τούτων μὲν ἀπὸ οὐδενός, θύου δὲ πεποιημένον τὸ ἄγαλμά ἐστιν, ὀκτὼ δὲ εἶναι ποδῶν μάλιστα αὐτὸ εἰκάζομεν.

17, 3. παρέχεται δὲ καὶ θαῦμα τοιόνδε ἡ Κυλλήνη· κόσ-

39. παντὶ Bekker, cett. edd.: πάντα (πανσαν πάσαν L) β | λιθίνην V: λιθήνην β | [ἐς] ἀνοίγεσθαι: ἀνοίγεσθαι Pa ἐσανοίγεσθαι β δὲ ἀνοίγεσθαι P ἔσ⟨τιν⟩ ἀνοίγεσθαι Clavier, Hitzig γ' ἀνοίγεσθαι Casevitz 40. ἐπαγάγῃ PaVa: ἀπαγάγη β 42. ὀλίγου scripsi coll. IV 5,8; 16,3; 25,2: ὀλίγης β ἑαυτῆς Mayor, Hitzig, cett. edd.
17, 4. Κυλλῆνος: κύλληνος L 8. μῖλαξ Bekker: μίλαξ β Phralites

per tutti i suoi ornamenti, che anche i Romani, ammirando grandemente la tomba, chiamano Mausolei i monumenti sepolcrali insigni che si trovano presso di loro.

16, 5. Gli Ebrei hanno una tomba di Elena, una donna del luogo, < nella città di Solima, che l'imperatore dei Romani distrusse dalle fondamenta. Nella tomba c'è un congegno per mezzo del quale la porta, in pietra come tutta la tomba, non si apre mai prima che l'anno abbia ricondotto lo stesso giorno e la stessa ora: allora si apre solo per opera del congegno e, dopo essere rimasta aperta per breve tempo, si chiude rapidamente. Così accade in quel tempo, mentre per il resto dell'anno, se tentassi di aprirla, non ci riusciresti, ma potresti piuttosto buttarla giù ricorrendo alla forza.

17, 1. Dopo la tomba di Epito c'è il monte Cillene, il più alto dei monti dell'Arcadia, e sulla sua cima sorge un tempio, diroccato, di Ermes Cillenio. È chiaro che il nome del monte e l'epiteto del dio hanno avuto origine da Kyllen, figlio di Elato.

17, 2. Gli uomini dei tempi antichi, per quanto ho potuto apprendere, disponevano dei seguenti legnami per scolpire statue lignee: ebano, cipresso, cedro, quercia, tasso, loto; la statua di Ermes Cillenio, tuttavia, non è fatta con nessuno di questi legni, ma è di tuia, e a mio giudizio misura circa otto piedi.

17, 3. Il monte Cillene offre anche questa meraviglia: in esso,

συφοι γὰρ οἱ ὄρνιθες ⟨λευκοί⟩ εἰσιν ἐν αὐτῇ· οἱ δὲ ὑπὸ Βοιωτῶν καλούμενοι γένος ἄλλο πού τί εἰσιν ὀρνίθων, οὐκ ᾠδικόν. ἀετοὺς μὲν οὖν ὀνομαζομένους κυκνίας μάλιστα ἐοικότας κύκνῳ λευκότητα οἶδα ἐν Σιπύλῳ θεασάμενος περὶ λίμνην καλουμένην Ταντάλου· ὗς δὲ ἀγρίους λευκοὺς καὶ ἄρκτους τῶν Θρᾳκίων λευκὰς ἤδη που καὶ ἄνδρες ἐκτήσαντο ἰδιῶται.

17, 4. λαγῴ δὲ καὶ ἔλαφοι, τὸ μὲν Λιβυκὸν θρέμμα οἱ λαγῴ εἰσιν ⟨οἱ⟩ λευκοί, ἐλάφους δὲ ἐν Ῥώμῃ λευκὰς εἶδόν τε καὶ ἰδὼν θαῦμα ἐποιησάμην, ὁπόθεν δὲ ἢ τῶν ἠπείρων οὖσαι ἢ νησιώτιδες ἐκομίσθησαν, οὐκ ἐπῆλθεν ἐρέσθαι μοι. τάδε μὲν ἡμῖν λελέχθω τῶν ἐν Κυλλήνῃ κοσσύφων ἕνεκα, ὡς μὴ τοῖς ῥηθεῖσιν ἐς τὴν χρόαν αὐτῶν ἀπιστοίη μηδείς.

17, 5. ἔχεται δὲ ἄλλο ὄρος Κυλλήνης Χελυδόρεα, ἔνθα εὑρὼν χελώνην Ἑρμῆς ἐκδεῖραι τὸ θηρίον καὶ ἀπ' αὐτῆς λέγεται ποιήσασθαι λύραν. ἐνταῦθα Φενεάταις καὶ Πελληνεῦσιν ὅροι τῆς γῆς εἰσι, καὶ τοῦ ὄρους τῶν Χελυδορέων οἱ Ἀχαιοὶ τὸ πλέον νέμονται.

17, 6. ἐκ Φενεοῦ δὲ ἰόντι ἐπὶ [τὴν] ἑσπέρας καὶ ἡλίου δυσμῶν ἡ μὲν ἀριστερὰ τῶν ὁδῶν ἐς πόλιν ἄγει Κλείτορα, ἐν δεξιᾷ δὲ ἐπὶ Νώνακριν καὶ τὸ ὕδωρ τῆς Στυγός. τὸ μὲν δὴ ἀρχαῖον ἡ Νώνακρις πόλισμα ἦν Ἀρκάδων καὶ ἀπὸ τῆς Λυκάονος γυναικὸς τὸ ὄνομα εἰλήφει· τὰ δὲ ἐφ' ἡμῶν ἐρεί-

13. οἱ ὄρνιθες del. Herwerden, Rocha-Pereira, Casevitz, at cfr. I 30,3; 41,9; II 28,1; 36,1 etc. | ⟨λευκοί⟩ suppl. Rocha-Pereira e Steph. Byz. s.v. Κυλλήνη (cfr. Williams, p. 204): ⟨ὁλόλευκοί⟩ plerique edd. (ὅτι εἰσί τινες ἀετοὶ ὁλόλευκοι οὓς κυκνίας ὀνομάζουσι) β[mg] 14. Βοιωτῶν Buttmann coll. IX 22,4, Bekker, cett. edd.: κωμωδῶν β 17. δὲ 𝔑: δὴ β 18. ἤδη Bekker, cett. edd.: ἃ δὴ β 20. λαγῴ Sylburg: λαγὼ L λαγῶ VF λαγῷ P 21. ⟨οἱ⟩ suppl. Bekker, cett. edd. | εἶδόν: εἶδον V ἴδον β 23. ἐπῆλθεν: ἐπῆλθον F 27. δὲ om. P | Χελυδόρεα: χελυδόρεα F χελυδορέα β 28. Ἑρμῆς: ἑρμῆς Pa ἑρμεὶς V ἑρμὶς β 32. [τὴν] del. Musurus: τὴν ἐπὶ Siebelis τὸν L 34. Στυγός: στυγός β στυχός F 35. ἡ L: ἦν ὁ β

in effetti, gli uccelli chiamati merli sono bianchi; quelli così denominati dai Beoti sono un'altra specie di uccelli e non cantano. Le aquile dette aquile-cigno, per il fatto che sono assai simili per il colore bianco al cigno, io le conosco per averle viste sul Sipilo, intorno al lago detto di Tantalo; cinghiali bianchi e orse bianche della Tracia furono acquistati da privati cittadini.

17, 4. Per quanto riguarda lepri e cervi, le lepri bianche sono di razza libica, mentre di cervi bianchi ne ho visti a Roma, e questa vista mi ha meravigliato, ma non ho avuto l'opportunità di chiedere da quale terra continentale o insulare provenissero. Questo doveva essere detto da parte mia a proposito dei merli del monte Cillene, perché nessuno dubiti delle mie affermazioni sul loro colore.

17, 5. Contiguo al monte Cillene è un altro monte, il Chelidorea, dove si dice che Ermes trovò una tartaruga e, dopo aver strappato l'animale dal guscio, con questo fece una lira. Qui sono i confini fra il territorio dei Feneati e quello dei Pellenesi, e la maggior parte del monte Chelidorea è abitata dagli Achei.

17, 6. Procedendo da Feneo verso occidente, la strada a sinistra conduce alla città di Clitore, mentre quella a destra conduce a Nonacri e all'acqua di Stige. Anticamente Nonacri era una cittadina degli Arcadi e aveva preso il nome dalla moglie di Licaone; ai

πια ἦν, οὐδὲ τούτων τὰ πολλὰ ἔτι δῆλα. τῶν δὲ ἐρειπίων οὐ πόρρω κρημνός ἐστιν ὑψηλός, οὐχ ἕτερον δ' ἐς τοσοῦτον ἀνήκοντα ὕψους οἶδα· καὶ ὕδωρ κατὰ τοῦ κρημνοῦ στάζει, καλοῦσι δὲ Ἕλληνες αὐτὸ ὕδωρ Στυγός.

18, 1. εἶναι δὲ τὴν Στύγα Ἡσίοδος μὲν ἐν Θεογονίᾳ πεποίηκεν – Ἡσιόδου γὰρ δὴ ἔπη τὴν Θεογονίαν εἰσὶν οἳ νομίζουσι –, πεποιημένα οὖν ἐστιν ἐνταῦθα Ὠκεανοῦ θυγατέρα τὴν Στύγα, γυναῖκα δὲ αὐτὴν εἶναι Πάλλαντος. ἐοικότα δὲ πεποιηκέναι τούτοις καὶ Λίνον φασίν· ἐμοὶ δὲ ἐπιλεγομένῳ παντάπασιν ἐφαίνετο ταῦτά γε εἶναι κίβδηλα.

18, 2. Ἐπιμενίδης δὲ ὁ Κρὴς εἶναι μὲν καὶ οὗτος θυγατέρα Ὠκεανοῦ τὴν Στύγα ἐποίησε, συνοικεῖν δὲ αὐτὴν οὐ Πάλλαντι, ἀλλὰ ἐκ Πείραντος Ἔχιδναν τεκεῖν, ὅστις δὴ ὁ Πείρας ἐστί. μάλιστα δὲ τῆς Στυγὸς τὸ ὄνομα ἐς τὴν ποίησιν ἐπεισηγάγετο Ὅμηρος. ἐν μέν γε Ἥρας ἐποίησεν ὅρκῳ

ἴστω νῦν τόδε γαῖα καὶ οὐρανὸς εὐρὺς ὕπερθε
καὶ τὸ κατειβόμενον Στυγὸς ὕδωρ·

ταῦτα μὲν δὴ ἐποίησεν ὡς ἂν ἰδὼν ἐς τὸ ὕδωρ τῆς Στυγὸς στάζον· βούλεται δὲ καὶ ἐν καταλόγῳ τῶν μετὰ Γουνέως Τιταρησίῳ ποταμῷ ῥεῖν τὸ ὕδωρ ἀπὸ τῆς Στυγός.

18, 3. ἐποίησε δὲ καὶ ἐν Ἅιδου ὕδωρ εἶναι, καὶ Ἀθηνᾶ τὸν Δία οὐ μεμνῆσθαί φησιν ὅτι δι' αὐτῆς Ἡρακλέα ἔσωζεν ἐκ τῶν Εὐρυσθέως ἄθλων·

εἰ γὰρ ἐγὼ τόδε ᾔδη ἐνὶ φρεσὶ πευκαλίμῃσιν,
εὖτέ μιν εἰς Ἀίδαο πυλάρταο προὔπεμψεν

40. δὲ Ἕλληνες: δὲ ἕλληνες R¹VaVb ἕλληνες δὲ β om. Pa | Στυγός: στυγός PaVaVb στυγοῦς β
18, 5. Λίνον: λίνον Pa λῖνον β 11. ἐπεισηγάγετο: ἐπηγάγετο P 12. νῦν: δὲ νῦν V 14. ἐς del. Facius, Clavier, Hitzig 15. Γουνέως: γουνέως β γουνεῷ L 15-6. Τιταρησίῳ: τιταρησίῳ PaVbL τιταρησίων β 17. δὲ om. L | ⟨Στυγὸς⟩ ὕδωρ suppl. Hitzig 20. τόδε: τάδε Homerus

miei tempi era in rovine, per la maggior parte non più visibili. Non lontano dalle rovine, c'è un alto dirupo e io non ne conosco un altro che si elevi a una così grande altezza; dal dirupo stilla dell'acqua e i Greci la chiamano acqua di Stige.

18, 1. Esiodo nella *Teogonia* – c'è chi ritiene che questo poema < sia di Esiodo – parla di Stige: secondo la versione del poema, dunque, Stige era figlia di Oceano e moglie di Pallante; cose simili, dicono, narrava anche Lino nei suoi versi; ma, quando li ho letti, < questi versi mi sono apparsi del tutto falsi.

18, 2. Epimenide di Creta, nei suoi versi, diceva anche lui che < Stige era figlia di Oceano; essa, tuttavia, non andò sposa a Pallante, ma generò Echidna da Pirante, chiunque sia questo Pirante. È stato soprattutto Omero, comunque, a introdurre il nome di Stige < nei suoi poemi. Nei versi relativi al giuramento di Era egli dice:

«Mi sia testimone ora la Terra e l'ampio Cielo lassù
e l'acqua corrente di Stige».

Questi versi, dunque, egli scrisse in quanto aveva presente l'acqua di Stige che stilla. Nel catalogo di coloro che andarono con Guneo vuole che il fiume Titaresio riceva l'acqua da Stige.

18, 3. Nei suoi versi afferma che acqua di Stige era anche nell'Ade; e Atena dice che Zeus non ricorda di aver salvato, grazie a lei, Eracle dalle fatiche impostegli da Euristeo:

«Ma se questo avessi saputo nella mente accorta,
quando lo inviò nell'Ade dalle porte ben chiuse,

18. 1. Hes. *Theog.* 383, 776 7. fr. 10 Kinkel = *FGrHist* 457 F 5 11. Hom. *Il.* XV 36-7 15. Hom. *Il.* II 748-55 20-3. Hom. *Il.* VIII 366-9

ἐξ Ἐρέβευς ἄξοντα κύνα στυγεροῦ Ἀΐδαο,
οὐκ ἂν ὑπεξέφυγε Στυγὸς ὕδατος αἰπὰ ῥέεθρα.

18, 4. τὸ δὲ ὕδωρ τὸ ἀπὸ τοῦ κρημνοῦ τοῦ παρὰ τὴν Νώνακριν στάζον ἐσπίπτει μὲν πρῶτον ἐς πέτραν ὑψηλήν, διεξελθὸν δὲ διὰ τῆς πέτρας ἐς τὸν Κρᾶθιν ποταμὸν κάτεισι· θάνατον δὲ τὸ ὕδωρ φέρει τοῦτο καὶ ἀνθρώπῳ καὶ ἄλλῳ ζῴῳ παντί. λέγεται δὲ ὅτι γένοιτό ποτε ὄλεθρος ἀπ' αὐτοῦ καὶ αἰξίν, αἳ τοῦ ὕδατος ἔπιον πρῶτον· χρόνῳ δὲ ὕστερον ἐγνώσθη καὶ εἰ δή τι ἄλλο πρόσεστι τῷ ὕδατι τῶν ἐς θαῦμα ἡκόντων.

18, 5. ὕαλος μέν γε καὶ κρύσταλλος καὶ μόρρια καὶ ὅσα ἐστὶν ἀνθρώποις ἄλλα λίθου ποιούμενα καὶ τῶν σκευῶν τὰ κεραμεᾶ, τὰ μὲν ὑπὸ τῆς Στυγὸς τοῦ ὕδατος ῥήγνυται· κεράτινα δὲ καὶ ὀστέινα σίδηρός τε καὶ χαλκός, ἔτι δὲ μόλιβδός τε καὶ κασσίτερος καὶ ἄργυρος καὶ τὸ ἤλεκτρον ὑπὸ τούτου σήπεται τοῦ ὕδατος. τὸ δὲ αὐτὸ [ἐν] μετάλλοις τοῖς πᾶσι καὶ ὁ χρυσὸς πέπονθε· καίτοι γε καθαρεύειν [γε] τὸν χρυσὸν ἀπὸ τοῦ ἰοῦ ἥ τε ποιήτρια μάρτυς ἐστὶν ἡ Λεσβία καὶ αὐτὸς ὁ χρυσὸς ἐπιδείκνυσιν.

18, 6. ἔδωκε δὲ ἄρα ὁ θεὸς τοῖς μάλιστα ἀπερριμμένοις κρατεῖν τῶν ὑπερηρκότων τῇ δόξῃ. τοῦτο μὲν γὰρ τὰ μάργαρα ἀπόλλυσθαι πέφυκεν ὑπὸ τοῦ ὄξους, τοῦτο δὲ τὸν ἀδάμαντα λίθων ὄντα ἰσχυρότατον τοῦ τράγου κατατήκει τὸ αἷμα· καὶ δὴ καὶ τὸ ὕδωρ οὐ δύναται τῆς Στυγὸς ὁπλὴν ἵππου βιάσασθαι μόνην, ἀλλὰ ἐμβληθὲν κατέχεταί τε ὑπ' αὐτῆς καὶ οὐ διεργάζεται τὴν ὁπλήν. εἰ δὲ καὶ Ἀλεξάνδρου

24-5. Νώνακριν: νώνακριν FL νώναν ἄκριν P ὤνακριν V 32. μόρρια VF Phralites: μόρια P μορρία L μυρρία Camerarius μόρρινα? Hitzig 34. κεραμεᾶ edd.: κεράμεα β 35. ἔτι: ἔστι F 37. [ἐν] del. Buttmann, Bekker, cett. edd. 38. γε del. Bekker, Schubart-Walz, Dindorf, Spiro | [γε] om. PaVa Phralites, del. Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz | τόν: τόν τε Phralites 39. ἀπὸ Va Phralites: ὑπὸ β 42-3. μάργαρα: μάργια L

a trarre dall'Erebo il cane del terribile Ade,
egli non sarebbe scampato alle profonde correnti di Stige».

18, 4. L'acqua che stilla dal dirupo presso Nonacri cade dapprima su un'alta roccia e, passata attraverso questa roccia, discende al fiume Crati; quest'acqua è portatrice di morte per gli uomini e per ogni altro essere vivente; si dice che una volta si sia rivelata letale per delle capre, che per prime l'avevano bevuta: in seguito furono riconosciute anche le altre straordinarie proprietà di questa acqua.

18, 5. Vetro, cristallo, murra e ogni altro manufatto in pietra usato dagli uomini, nonché gli utensili di ceramica, vengono spaccati dall'acqua di Stige, mentre gli oggetti di corno, d'osso, di ferro, di bronzo, di piombo, di stagno, di argento e di elettro sono corrosi da questa acqua. Anche l'oro subisce le stesse alterazioni degli altri metalli; eppure, che l'oro sia immune dalla ruggine lo testimonia la poetessa di Lesbo e lo dimostra l'oro stesso.

18, 6. Forse la divinità ha concesso alle cose più umili di avere la meglio su quelle tenute nella più alta considerazione: le perle, infatti, vengono distrutte naturalmente dall'aceto, così come il diamante, che è la più dura delle pietre, viene dissolto dal sangue del capro. E anche l'acqua di Stige non riesce a danneggiare – ed è l'unica cosa – lo zoccolo di cavallo; anzi, versata in esso, ne viene trattenuta e non lo distrugge. Se anche la morte di Alessandro, fi- <

[illegible]. fr. 204 Lobel-Page

τοῦ Φιλίππου συνέβη τὴν τελευτὴν διὰ τοῦ φαρμάκου γενέσθαι τούτου, σαφῶς μὲν οὐκ οἶδα, λεγόμενον δὲ οἶδα.

18, 7. ὑπὲρ δὲ τὴν Νώνακριν ὄρη τε καλούμενα Ἀροάνια καὶ σπήλαιόν ἐστιν ἐν αὐτοῖς. ἐς τοῦτο ἀναφυγεῖν τὸ σπήλαιον τὰς θυγατέρας τὰς Προίτου μανείσας λέγουσιν, ἃς ὁ Μελάμπους θυσίαις τε ἀπορρήτοις καὶ καθαρμοῖς κατήγαγεν ἐς χωρίον καλούμενον Λουσούς. τοῦ μὲν δὴ ὄρους τῶν Ἀροανίων Φενεᾶται τὰ πολλὰ ἐνέμοντο· οἱ δὲ ἐν ὅροις ἤδη Κλειτορίων εἰσὶν οἱ Λουσοί.

18, 8. πόλιν μὲν δή ποτε εἶναι λέγουσι τοὺς Λουσούς, καὶ Ἀγησίλας [ὁ] ἀνὴρ Λουσεὺς ἀνηγορεύθη κέλητι ἵππῳ νικῶν, ὅτε πρώτην ἐπὶ ταῖς δέκα ἐτίθεσαν πυθιάδα Ἀμφικτύονες· τὰ δὲ ἐφ' ἡμῶν οὐδὲ ἐρείπια ἔτι λειπόμενα ἦν Λουσῶν. τὰς δ' οὖν θυγατέρας τοῦ Προίτου κατήγαγεν ὁ Μελάμπους ἐς τοὺς Λουσοὺς καὶ ἠκέσατο τῆς μανίας ἐν Ἀρτέμιδος ἱερῷ· καὶ ἀπ' ἐκείνου τὴν Ἄρτεμιν ταύτην Ἡμερασίαν καλοῦσιν οἱ Κλειτόριοι.

19, 1. εἰσὶ δέ τινες γένους μὲν καὶ οὗτοι τῶν Ἀρκάδων, ὄνομα δέ σφισι Κυναιθαεῖς, οἳ καὶ ἐν Ὀλυμπίᾳ τὸ ἄγαλμα ἀνέθεσαν τοῦ Διός, κεραυνὸν ἐν ἑκατέρᾳ ἔχοντα τῇ χειρί· οὗτοι οἱ Κυναιθαεῖς τεσσαράκοντα ἀπωτέρω σταδίοις μᾶλλον οἰκοῦσι, καί σφισιν ἐν ἀγορᾷ πεποίηνται μὲν θεῶν βωμοί, πεποίηται δὲ Ἀδριανοῦ βασιλέως εἰκών.

19, 2. τὰ δὲ μάλιστα ἥκοντα ἐς μνήμην Διονύσου ἐστὶν

49. λεγόμενον δὲ οἶδα om. PaL 52. ὁ del. Siebelis 53. θυσίαις... καθαρμοῖς post μανίας (62) traiec. Schubart coll. Pherecyd. *FGrHist* 3 F 144; Apollod. II 2,2 54. τῶν Sylburg, cett. edd.: τοῦ β 58. Ἀγησίλας Bekker: ἀγεσίλλας FPL ἀγησίλλαος V | [ὁ] del. V | ἀνὴρ: ἡ ανὴρ L 61. δ' οὖν om. V 64. Ἡμερασίαν: Ἡμερωσίαν Dindorf | Ἡμερασίαν καλοῦσιν: Ἡμέραν καλοῦσιν καὶ ἀγῶνα Ἡμεράσια ἄγουσιν Wilhelm, «JÖAI» IV 1901, p. 83, prob. Knoepfler
19, 4. ἀπωτέρω τοῦ Va Hitzig qui postea lacunam ind., post ἀπωτέρω lacunam ind. Schubart-Walz ἀπωτέρω ⟨Λουσῶν⟩ suppl. Spiro, at 36,7 et 54,6 conferre iubet Rocha-Pereira 4-5. μᾶλλον: μάλιστα Amasaeus, Rocha-Pereira

glio di Filippo, sia stata provocata da questo veleno non lo so con certezza, ma so che lo dicono.

18, 7. Al di sopra di Nonacri ci sono i monti detti Aroani e in < essi si trova un antro; in questo antro dicono che si rifugiarono, impazzite, le figlie di Preto, che Melampo con sacrifici occulti e riti purificatori condusse nel luogo detto Lusi. La maggior parte dei monti Aroani apparteneva ai Feneati, mentre Lusi è situata già ai confini con i Clitorii.

18, 8. Una volta Lusi, a quanto dicono, era una città e Agesila, cittadino di Lusi, fu proclamato vincitore nella corsa dei cavalli, in occasione degli undicesimi giochi pitici tenuti dagli Anfizioni; ai miei tempi, di Lusi non rimanevano più nemmeno le rovine. Melampo, dunque, condusse le figlie di Preto a Lusi e le guarì dalla pazzia nel santuario di Artemide: da allora i Clitorii chiamano Hemerasia questa Artemide.

19, 1. Alla stirpe degli Arcadi appartengono anche quelli – denominati Cinetaesi – che dedicarono a Olimpia la statua di Zeus < con un fulmine in entrambe le mani. Questi Cinetaesi abitano a più di quaranta stadi di distanza; nella loro *agora* si trovano altari di alcuni dei e una immagine dell'imperatore Adriano.

19, 2. Fra le cose particolarmente degne di ricordo c'è qui un

ἐνταῦθα ἱερόν, καὶ ἑορτὴν ὥρᾳ ἄγουσι χειμῶνος, ἐν ᾗ λίπα ἀληλιμμένοι ἄνδρες ἐξ ἀγέλης βοῶν ταῦρον, ὃν ἄν σφισιν ἐπὶ νοῦν αὐτὸς ὁ θεὸς ποιήσῃ, ἀράμενοι κομίζουσι πρὸς τὸ ἱερόν. θυσία μὲν τοιαύτη σφίσι καθέστηκε· πηγὴ δέ ἐστιν αὐτόθι ὕδατος ψυχροῦ, δύο μάλιστα ἀπὸ τοῦ ἄστεως ἀπωτέρω σταδίοις, καὶ ὑπὲρ αὐτῆς πλάτανος πεφυκυῖα.

19, 3. ὃς δ' ἂν ὑπὸ κυνὸς κατασχέτου λύσσῃ ἤτοι ἕλκος ἢ καὶ ἄλλως κίνδυνον εὕρηται, τὸ ὕδωρ οἱ πίνοντι ἴαμα· καὶ Ἄλυσσον τοῦδε ἕνεκα ὀνομάζουσι τὴν πηγήν· καὶ οὕτω φαίνοιτο ἂν Ἀρκάσι τὸ μὲν πρὸς Φενεῷ ὕδωρ, ὃ Στύγα ὀνομάζουσιν, ἐπ' ἀνθρώπου συμφορᾷ ἀνευρημένον, ἡ δὲ πηγὴ ⟨ἡ⟩ ἐν Κυναιθαεῦσιν ἀγαθὸν οὖσα ἀντίρροπον τῷ ἐκεῖ πήματι.

19, 4. λείπεται δὲ ἐκ Φενεοῦ τῶν ὁδῶν, αἵ εἰσι πρὸς ἡλίου δυσμῶν, ἡ ἐν ἀριστερᾷ. αὕτη δὲ ἡ ὁδὸς ἄγει μὲν ἐς Κλείτορα, καθήκει δὲ παρὰ τοῦ Ἡρακλέους τὸ ἔργον, ὃ τῷ ποταμῷ ῥεῦμα ἐποίησεν εἶναι τῷ Ἀροανίῳ. παρὰ τοῦτο ἡ ὁδὸς κάτεισιν ἐπὶ χωρίον Λυκουρίαν, καὶ ἔστι Φενεάταις ἡ Λυκουρία πρὸς Κλειτορίους ὅροι τῆς γῆς.

20, 1. προελθόντων δὲ σταδίους ὡς πεντήκοντα ἐκ Λυκουρίας, ἐπὶ τοῦ Λάδωνος ἀφίξῃ τὰς πηγάς· ἤκουσα δὲ ὡς τὸ ὕδωρ ⟨τὸ⟩ λιμνάζον ἐν τῇ Φενεατικῇ, κατερχόμενον ἐς τὰ βάραθρα τὰ ἐν τοῖς ὄρεσιν, ἄνεισιν ἐνταῦθα καὶ ποιεῖ τῷ Λάδωνι τὰς πηγάς. τοῦτο μὲν δὴ οὐκ ἔχω σαφῶς εἰπεῖν, εἴτε οὕτως εἴτε ἄλλως ἐστὶν ἔχον· ὁ δὲ Λάδων ποταμῶν τῶν ἐν Ἑλλάδι ὕδωρ παρέχεται κάλλιστον, ἔχει δὲ καὶ ἄλλως ἐς

8-9. λίπα ἀληλιμμένοι Sylburg: λιπάδα ἠλιμμένοι β 14. κατασχέτου Porson: κατέσχετο β 19. ⟨ἡ⟩ suppl. Bekker, cett. edd. | ἀντίρροπον edd.: ἀντίρρωπον β 22. ἡ' Hitzig: τὰ β 24. τοῦτο Schubart: τοῦτον β
20, 3. ⟨τὸ⟩ suppl. Schubart-Walz, cett. edd. | Φενεατικῇ: φενεατικῇ PaL φεατικῇ β

santuario di Dioniso; nella stagione invernale i Cinetaesi celebrano una festa nella quale degli uomini unti di grasso, preso un toro da una mandria di buoi – quello che il dio stesso li induce a scegliere –, lo portano nel santuario: questo è il sacrificio stabilito presso di loro. Qui, a circa due stadi di distanza dalla città, c'è una sorgente di acqua fredda, e sopra questa cresce un platano.

19, 3. Chiunque abbia ricevuto una ferita o qualche altro danno da un cane in preda alla rabbia, guarisce se beve questa acqua: perciò chiamano Alisso la sorgente. Potrebbe sembrare, dunque, <
che agli Arcadi sia stata data l'acqua presso Feneo, che chiamano di Stige, a danno dell'uomo, mentre la sorgente nel territorio dei Cinetaesi è un bene che fa da contrappeso alla rovina di quella.

19, 4. Fra le strade che da Feneo si dirigono verso occidente ne rimane una, quella sulla sinistra; questa strada conduce verso Clitore e si estende lungo l'opera compiuta da Eracle, che costruì un corso per il fiume Aroanio. A questo punto la strada scende verso una località detta Licuria, che costituisce il confine del territorio dei Feneati con quello dei Clitorii.

20, 1. Dopo aver proceduto per circa cinquanta stadi da Licuria, giungerai alle sorgenti del Ladone. Ho sentito dire che l'acqua, che ristagna nel territorio di Feneo e scende nelle voragini che si aprono nei monti, scaturisce qui e forma la sorgente del Ladone. Non sono in grado di dire, tuttavia, se le cose stiano così o in qualche altro modo. Il Ladone si presenta come il più bello dei <

ἀνθρώπους φήμην Δάφνης τε εἵνεκα καὶ ⟨διὰ⟩ τὰ ᾀδόμενα ἐς τὴν Δάφνην.

20, 2. τοῦ λόγου δὲ τοῦ ἐς Δάφνην τὰ μὲν Σύροις τοῖς οἰκοῦσιν ἐπὶ Ὀρόντῃ ποταμῷ παρίημι, λέγεται δὲ καὶ ἄλλα τοιάδε ὑπὸ Ἀρκάδων καὶ Ἠλείων. Οἰνομάῳ τῷ δυναστεύσαντι ἐν Πίσῃ Λεύκιππος ἦν υἱός. οὗτος ἐρασθεὶς Δάφνης ὁ Λεύκιππος ἐκ μὲν τοῦ εὐθέος μνώμενος γυναῖκα ἕξειν ἀπεγίνωσκεν αὐτὴν ἅτε ἅπαν τὸ ἄρσεν γένος φεύγουσαν· παρέστη δέ οἱ τοιόνδε ἐς αὐτὴν σόφισμα.

20, 3. ἔτρεφεν ὁ Λεύκιππος κόμην τῷ Ἀλφειῷ· ταύτην οἷα δὴ παρθένος πλεξάμενος τὴν κόμην καὶ ἐσθῆτα ἐνδὺς γυναικείαν ἀφίκετο ὡς τὴν Δάφνην, ἐλθὼν δὲ Οἰνομάου τε ἔλεγεν εἶναι θυγάτηρ καὶ ὡς συνθηρᾶν ἐθέλοι τῇ Δάφνῃ. ἅτε δὲ εἶναι παρθένος νομιζόμενος, καὶ τὰς ἄλλας ὑπερβεβλημένος παρθένους γένους τε ἀξιώματι καὶ σοφίᾳ τῇ ἐς τὰ κυνηγέσια, πρὸς δὲ καὶ τῇ θεραπείᾳ περισσῇ χρώμενος, ἐς φιλίαν ἰσχυρὰν ἐπάγεται τὴν Δάφνην.

20, 4. οἱ δὲ τὸν Ἀπόλλωνος ἔρωτα ἐς αὐτὴν ᾄδοντες καὶ τάδε ἐπιλέγουσιν, Ἀπόλλωνα Λευκίππῳ νεμεσῆσαι τῆς ἐς τὸν ἔρωτα εὐδαιμονίας. αὐτίκα δὲ ἐπεθύμησεν ἐν τῷ Λάδωνι ἡ Δάφνη καὶ αἱ λοιπαὶ παρθένοι νήχεσθαι, καὶ τὸν Λεύκιππον ἀποδύουσιν ἄκοντα· ἰδοῦσαι δὲ οὐ παρθένον τοῖς τε ἀκοντίοις αὐτὸν καὶ ἐγχειριδίοις τύπτουσαι διέφθειραν.

21, 1. ταῦτα μὲν δὴ οὕτω λέγουσι· τοῦ Λάδωνος δὲ τῶν πηγῶν ἀπέχει στάδια ἑξήκοντα ἡ Κλειτορίων πόλις, ἡ δὲ ὁδὸς ἡ ἀπὸ τῶν πηγῶν τοῦ Λάδωνός ἐστιν αὐλὼν στενὸς παρὰ

8. Δάφνης τε εἵνεκα del. Schubart-Walz, Dindorf, Hitzig | post καὶ lacunam ind. Hitzig, crucem ind. Spiro putans verba τὰ... Δάφνην e margine in lacunae spatium irrepsisse | ⟨διὰ⟩ suppl. ex Amasaeo edd. ante Schubart-Walz, Rocha-Pereira, Casevitz 10. post τὰ μὲν lacunam ind. Dindorf τὰ εἰρημένα (s. λεγόμενα) con. Hitzig | Σύροις Porson: συρίας β 14. μνώμενος om. L 21. δὲ om. L 29. παρθένον ⟨ὄντα⟩ suppl. Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz

fiumi della Grecia ed è famoso fra gli uomini, tra l'altro, anche a causa di Dafne e dei canti su Dafne.

20, 2. Ometto la tradizione su Dafne che è propria dei Siri che abitano sul fiume Oronte; dagli Arcadi e dagli Elei si tramanda anche quest'altra versione. Enomao, signore di Pisa, aveva un figlio di nome Leucippo; innamoratosi di Dafne, questo Leucippo disperava di poterla avere in sposa se avesse fatto una richiesta esplicita, dal momento che essa rifuggiva tutti gli esseri di sesso maschile; tuttavia, gli venne l'idea di adottare con lei questo espediente.

20, 3. Leucippo faceva crescere i suoi capelli per il fiume Alfeo; intrecciati i capelli come una fanciulla e indossata una veste femminile, si recò da Dafne; una volta giunto, disse di essere una figlia di Enomao e di voler cacciare insieme a lei. Poiché era ritenuto una fanciulla e superava le altre per nobiltà di nascita e per abilità nella caccia, usando particolari attenzioni, indusse Dafne a sentimenti di profonda amicizia.

20, 4. I poeti che cantano l'amore di Apollo per Dafne aggiungono anche questo: Apollo divenne geloso di Leucippo per il suo successo nell'amore. All'improvviso, Dafne e le altre fanciulle furono prese dal desiderio di nuotare nel Ladone e, contro la sua volontà, spogliarono Leucippo: visto che non si trattava di una fanciulla, lo uccisero colpendolo con dardi e pugnali.

21, 1. Questo, dunque, è ciò che narrano. Dalle sorgenti del Ladone la città dei Clitorii dista sessanta stadi, e la strada dalle sorgenti del Ladone è costituita da una stretta gola lungo il fiume

τὸν Ἀροάνιον ποταμόν. πρὸς δὲ τῇ πόλει διαβήσῃ ποταμὸν καλούμενον Κλείτορα. ἐκδίδωσιν οὖν ὁ Κλείτωρ ἐς τὸν Ἀροάνιον, οὐ πλέον τῆς πόλεως σταδίους ἀπέχοντα ἑπτά.

21, 2. εἰσὶ δὲ ἰχθῦς ἐν τῷ Ἀροανίῳ καὶ ἄλλοι καὶ οἱ ποικιλίαι καλούμενοι· τούτους λέγουσι τοὺς ποικιλίας φθέγγεσθαι κίχλῃ τῇ ὄρνιθι ἐοικός. ἐγὼ δὲ ἀγρευθέντας μὲν εἶδον, φθεγγομένων δὲ ἤκουσα οὐδὲν καταμείνας πρὸς τῷ ποταμῷ καὶ ἐς ἡλίου δυσμάς, ὅτε δὴ φθέγγεσθαι μάλιστα ἐλέγοντο οἱ ἰχθῦς.

21, 3. τῇ δὲ Κλειτορίων πόλει τὸ μὲν ὄνομα ἀπὸ τοῦ παιδὸς ἐτέθη τοῦ Ἀζᾶνος, οἰκεῖται [μὲν οὖν] ⟨δὲ⟩ ἐν ὁμαλῷ, κύκλῳ δὲ ὄρη περιέχοντά ἐστιν οὐ μεγάλα. Κλειτορίοις δὲ ἱερὰ τὰ ἐπιφανέστατα Δήμητρος τό τε Ἀσκληπιοῦ, τρίτον δέ ἐστιν Εἰλειθυίας *** εἶναι, καὶ ἀριθμὸν ἐποίησεν οὐδένα ἐπ' αὐτοῖς· Λύκιος δὲ Ὠλὴν ἀρχαιότερος [ἐς] τὴν ἡλικίαν, Δηλίοις ὕμνους καὶ ἄλλους ποιήσας καὶ ἐς Εἰλείθυιαν [τε], εὔλινόν τε αὐτὴν ἀνακαλεῖ – δῆλον ὡς τῇ πεπρωμένῃ τὴν αὐτήν – καὶ Κρόνου πρεσβυτέραν φησὶν εἶναι.

21, 4. Κλειτορίοις δὲ καὶ Διοσκούρων, καλουμένων δὲ θεῶν Μεγάλων ἐστὶν ἱερὸν ὅσον τέσσαρα ἀπέχον στάδια ἀπὸ τῆς πόλεως· καὶ ἀγάλματά ἐστιν αὐτοῖς χαλκᾶ. πεποίηται δέ καὶ ἐπὶ ὄρους κορυφῆς σταδίοις τριάκοντα ἀπωτέρω τῆς πόλεως ναὸς καὶ ἄγαλμα Ἀθηνᾶς Κορίας.

22, 1. ἐπανάγει δὲ ὁ λόγος με ἐπὶ Στύμφαλον καὶ ἐπὶ τοὺς Φενεατῶν καὶ Στυμφαλίων ὅρους, τὸ ὀνομαζόμενον

21, 14. [μὲν οὖν] del. V | ⟨δὲ⟩ suppl. Pa 17. lacunam ind. Amasaeus, ⟨Ὅμηρος μὲν Ἥρας θυγατέρας φησὶ τὰς Εἰλειθυίας⟩ suppl. Hitzig 18. αὐτοῖς: αὐταῖς Kuhn | Ὠλὴν Kuhn: ὃς ἦν (ὃς om. L) β | [ἐς] del. VL 19. Δηλίοις Palmerius: δήλιος ὢν (δήλιος V δηλίου L) β | ἄλλους Sylburg: ἄλλοις β 20. [τε] del. Pa Porson | δῆλον Musurus: δελῶν β 25. κορυφῆς: κορυφῇ Bekker
22, 1. Στύμφαλον edd.: στύμφηλον β (fluctuat huius nominis scriptura fere ubique) 2. τοὺς R^mg PaVb: τοῦ β | ὅρους Pa Schubart-Walz: ὅρους β | τὸ ὀνομαζόμενον Pa: τοῦ ὀνομαζομένου β

Aroanio; in prossimità della città si attraversa il fiume chiamato Clitore. Il Clitore si getta nell'Aroanio a non più di sette stadi di distanza dalla città.

21, 2. Ci sono pesci nell'Aroanio, in particolare quelli chiamati «pecilie»; dicono che questi pesci cantino in maniera simile a quella del tordo: io ho visto pesci di questo genere, che erano stati pescati, ma non li ho uditi cantare, neppure trattenendomi presso il fiume fino al tramonto del sole, il momento in cui dicevano che cantano al massimo.

21, 3. La città dei Clitorii prese il nome dal figlio di Azan; è situata in un piano ed è circondata intorno da monti non elevati. I santuari più illustri dei Clitorii sono quelli di Demetra e di Asclepio e, terzo, quello di Ilizia. *** essere, e non stabilì alcun numero
per essi. Il licio Olene, vissuto in epoca più antica, che compose <
per i Delii, fra gli altri inni, anche quello per Ilizia, la invoca come «brava filatrice» – identificandola evidentemente con il destino – e la considera più vecchia di Crono.

21, 4. A circa quattro stadi dalla città, i Clitorii hanno anche
un santuario dei Dioscuri, che sono chiamati Grandi Dei, e statue <
in bronzo di costoro. Sulla cima di un monte, a trenta stadi di di-
stanza dalla città, sorge anche un tempio di Atena Koria, con una <
statua della dea.

22, 1. La narrazione mi conduce di nuovo a Stinfalo e ai confini fra Feneati e Stinfalii, costituiti dal cosiddetto Geronteo. Gli

Γερόντειον. Στυμφάλιοι δὲ τεταγμένοι μὲν οὐ μετὰ Ἀρκάδων ἔτι εἰσὶν, ἀλλὰ ἐς τὸ Ἀργολικὸν συντελοῦσι μεταστάντες ἐς αὐτὸ ἐθελονταί· γένους δὲ εἶναι σφᾶς τοῦ Ἀρκάδων τὰ ἔπη μαρτυρεῖ τὰ Ὁμήρου, καὶ ὁ Στύμφαλος ὁ οἰκιστὴς ἀπόγονος ἦν τρίτος Ἀρκάδος τοῦ Καλλιστοῦς. λέγεται δὲ ἐξ ἀρχῆς ἑτέρωθι οἰκισθῆναι τῆς χώρας καὶ οὐκ ἐς τὴν ἐφ' ἡμῶν πόλιν.

22, 2. ἐν δὲ τῇ Στυμφάλῳ τῇ ἀρχαίᾳ Τήμενόν φασιν οἰκῆσαι τὸν Πελασγοῦ καὶ Ἥραν ὑπὸ τοῦ Τημένου τραφῆναι τούτου καὶ αὐτὸν ἱερὰ τῇ θεῷ τρία ἱδρύσασθαι καὶ ἐπικλήσεις τρεῖς ἐπ' αὐτῇ θέσθαι· παρθένῳ μὲν ἔτι οὔσῃ Παιδί, γημαμένην δὲ [ἔτι] τῷ Διὶ ἐκάλεσεν αὐτὴν Τελείαν, διενεχθεῖσαν δὲ ἐφ' ὅτῳ δὴ ἐς τὸν Δία καὶ ἐπανήκουσαν ἐς τὴν Στύμφαλον ὠνόμασεν ὁ Τήμενος Χήραν. τάδε μὲν ὑπὸ Στυμφαλίων λεγόμενα οἶδα ἐς τὴν θεόν.

22, 3. ἡ δὲ ἐφ' ἡμῶν πόλις τῶν μὲν εἰρημένων οὐδέν, ἄλλα δὲ εἶχε τοσάδε. ἔστιν ἐν τῇ Στυμφαλίων πηγή, καὶ ἀπὸ ταύτης ὕδωρ βασιλεὺς Ἀδριανὸς Κορινθίοις ἤγαγεν ἐς τὴν πόλιν. ἐν δὲ τῇ Στυμφάλῳ χειμῶνος μὲν ὥρᾳ λίμνην τε οὐ μεγάλην ἡ πηγὴ καὶ ἀπ' αὐτῆς ποταμὸν ποιεῖ τὸν Στύμφαλον· ἐν θέρει δὲ προλιμνάζει μὲν οὐδὲν ἔτι, ποταμὸς δὲ αὐτίκα ἐστὶν ἀπὸ τῆς πηγῆς. οὗτος ἐς χάσμα γῆς κάτεισιν ὁ ποταμός, ἀναφαινόμενος δὲ αὖθις ἐν τῇ Ἀργολίδι μεταβάλλει τὸ ὄνομα, καὶ αὐτὸν ἀντὶ Στυμφάλου καλοῦσιν Ἐρασῖνον.

22, 4. ἐπὶ δὲ τῷ ὕδατι τῷ ἐν Στυμφάλῳ κατέχει λόγος ὄρνιθάς ποτε ἀνδροφάγους ἐπ' αὐτῷ τραφῆναι· ταύτας κατατοξεῦσαι τὰς ὄρνιθας Ἡρακλῆς λέγεται. Πείσανδρος δὲ αὐτὸν ὁ Καμιρεὺς ἀποκτεῖναι τὰς ὄρνιθας οὔ φησιν, ἀλλὰ ὡς ψόφῳ κροτάλων ἐκδιώξειεν αὐτάς. γῆς δὲ τῆς Ἀράβων ἡ

14. [ἔτι] del. Corais: ἤδη Sylburg 23. προλιμνάζει Siebelis: προσλιμνάζει β

Stinfalii non sono più inclusi fra gli Arcadi, ma fanno parte dello stato argivo, al quale passarono di loro volontà; tuttavia, i versi di Omero testimoniano che essi sono della stirpe degli Arcadi, e che Stinfalo, il loro fondatore, era discendente della terza generazione da Arcade, figlio di Callisto. Si narra che Stinfalo originariamente fu fondata in un altro luogo della regione e non in quello della attuale città.

22, 2. Nell'antica Stinfalo dicono che abitò Temeno, figlio di Pelasgo, e che Era fu allevata da questo Temeno, il quale costruì < tre santuari per la dea e le impose tre epiteti: quello di Pais, quando era ancora fanciulla; poi, quando ebbe sposato Zeus, la chiamò Teleia; e infine, dopo che per qualche motivo si trovò in discordia con Zeus e ritornò a Stinfalo, Temeno la denominò Chera. Questo, per quanto so, è ciò che gli Stinfalii raccontano a proposito della dea.

22, 3. La città attuale non possiede niente di ciò che ho detto, ma è dotata di questo. Nel territorio degli Stinfalii c'è una sorgente, dalla quale l'imperatore Adriano portò l'acqua nella città dei Corinzi; nella stagione invernale, la sorgente forma in Stinfalo un lago non grande e da questo il fiume Stinfalo; d'estate, invece, non c'è più ristagno di acque e il fiume deriva direttamente dalla sorgente. Questo fiume discende in una voragine della terra e, comparendo di nuovo alla superficie nell'Argolide, cambia di nome: lo chiamano Erasino invece di Stinfalo.

22, 4. A proposito delle acque dello Stinfalo c'è una tradizione < secondo la quale, una volta, degli uccelli antropofagi vivevano presso di esse e furono uccisi con le frecce da Eracle. Pisandro di Camiro, tuttavia, dice che Eracle non uccise gli uccelli, ma li cacciò con il rumore dei crotali. La terra desertica degli Arabi pre-

22, 6. Hom. *Il.* II 608 30-1. fr. 4 Kinkel = 4 Bernabé = 5 Davies

ἔρημος παρέχεται καὶ ἄλλα θηρία ⟨καὶ⟩ ὄρνιθας καλουμένας Στυμφαλίδας, λεόντων καὶ παρδάλεων οὐδέν τι ἡμερωτέρας ἀνθρώποις.

22, 5. αὗται τοῖς ἐπὶ ἄγραν αὐτῶν ἀφικνουμένοις ἐπιπέτανται, καὶ τιτρώσκουσί τε τοῖς ῥάμφεσι καὶ ἀποκτείνουσιν. ὅσα μὲν δὴ χαλκοῦ καὶ σιδήρου φοροῦσιν ἄνθρωποι, διατρυπῶσιν αἱ ὄρνιθες· ἣν δὲ ἐσθῆτα φλοΐνην παχεῖαν πλέξωνται, τὰ ῥάμφη τῶν Στυμφαλίδων ὑπὸ τῆς ἐσθῆτος ἔχεται τῆς φλοΐνης, καθὰ καὶ πτέρυγες ὀρνίθων τῶν μικρῶν προσέχονται τῷ ἰξῷ. αὗται μέγεθος μὲν κατὰ γέρανόν εἰσιν αἱ ὄρνιθες, ἐοίκασι δὲ ἴβεσι, ῥάμφη δὲ ἀλκιμώτερα φέρουσι καὶ οὐ σκολιὰ ὥσπερ αἱ ἴβεις.

22, 6. εἰ μὲν δὴ καὶ αἱ κατ' ἐμὲ ὄρνιθες αἱ Ἀράβιοι τῶν ἐν Ἀρκαδίᾳ ποτὲ ὀρνίθων τὸ ὄνομα, εἶδος δὲ ⟨οὐ τὸ⟩ αὐτὸ ἐκείναις ἔχουσιν, οὐκ οἶδα· εἰ δὲ τὸν πάντα αἰῶνα κατὰ τὰ αὐτὰ ἱέραξι καὶ ἀετοῖς καὶ Στυμφαλίδες εἰσὶν ὄρνιθες, Ἀράβιόν τε εἶναί μοι θρέμμα αἱ ὄρνιθες αὗται φαίνονται, καὶ δύναιτο ἂν πετομένη ποτὲ ἀπόμοιρα ἐξ αὐτῶν ἐς Ἀρκαδίαν ἀφικέσθαι ἐπὶ Στύμφαλον. ὑπὸ μὲν δὴ τῶν Ἀράβων ἄλλο που ἐξ ἀρχῆς καλοῖντο ἂν καὶ οὐ Στυμφαλίδες· τοῦ Ἡρακλέους δὲ ἡ δόξα καὶ τὸ Ἑλληνικὸν πρὸ τοῦ βαρβαρικοῦ τετιμημένον ἐξενίκησεν ὡς καὶ τὰς ἐν τῇ ἐρήμῳ τῇ Ἀράβων Στυμφαλίδας ⟨καὶ⟩ ἐπὶ ἡμῶν ὀνομάζεσθαι.

22, 7. ἐν Στυμφάλῳ δὲ καὶ ἱερὸν Ἀρτέμιδός ἐστιν ἀρχαῖον Στυμφαλίας· τὸ δὲ ἄγαλμα ξόανόν ἐστι τὰ πολλὰ ἐπίχρυσον. πρὸς δὲ τοῦ ναοῦ τῷ ὀρόφῳ πεποιημέναι καὶ αἱ Στυμφαλίδες εἰσὶν ὄρνιθες· σαφῶς μὲν οὖν χαλεπὸν ἦν διαγνῶναι πότερον ξύλου ποίημα ἦν ἢ γύψου, τεκμαιρομένοις δὲ ἡμῖν ἐφαίνετο εἶναι ξύλου μᾶλλον ἢ γύψου. εἰσὶ δὲ αὐ-

33. ⟨καὶ⟩ suppl. VL   45. αἱ² FL: οἱ P ὡς V | Ἀράβιοι: ἀράβιοι βV^sv ἀράβιαι V   46. ⟨οὐ τὸ⟩ suppl. R^mg Pa: ἐς τὸ L   50. πετομένη ποτὲ ἀπόμοιρα: ἀποπετομένη ποτὲ μοῖρα Schubart, Rocha-Pereira, Casevitz   52. ἄλλο ⟨τί⟩ suppl. Bekker, at cfr. I 28,9   55. ⟨καὶ⟩ suppl. P   61. μᾶλλον om. L

senta, fra le altre fiere, degli uccelli chiamati Stinfalidi, che nei confronti degli uomini non sono meno feroci dei leoni e dei leopardi.

22, 5. Essi attaccano volando quelli che giungono per cacciarli, li feriscono con i loro becchi e li uccidono; tutte le armature di bronzo o di ferro, che portano gli uomini, vengono perforate dagli uccelli, ma nel caso di una spessa veste intessuta di giunchi, i becchi degli Stinfalidi vengono trattenuti dalla veste di giunchi, così come le ali degli uccelli piccoli rimangono attaccate al vischio. Questi uccelli sono della grandezza di una gru e somigliano agli ibis, ma i loro becchi sono più forti e non ricurvi come quelli degli ibis.

22, 6. Se veramente gli uccelli arabi attuali portano il nome di quelli arcadi di una volta, ma non hanno lo stesso aspetto di quelli, non so; ma se sono esistiti da sempre, allo stesso modo dei falchi e delle aquile, anche uccelli Stinfalidi, questi uccelli mi sembrano di razza araba, e in qualche occasione un gruppo di essi potrebbe essere giunto volando in Arcadia, a Stinfalo. In origine saranno stati chiamati dagli Arabi in altro modo e non Stinfalidi, ma la fama di Eracle e la considerazione riservata al nome greco rispetto a quello barbaro prevalsero al punto che gli uccelli del deserto dell'Arabia sono chiamati Stinfalidi anche ai miei tempi.

22, 7. A Stinfalo c'è anche un antico santuario di Artemide <
Stinfalia; l'immagine è costituita da una statua di legno, per la maggior parte coperta d'oro. Sul soffitto del tempio sono scolpiti anche gli uccelli Stinfalidi: per la verità, era difficile riconoscere chiaramente se si trattava di una scultura in legno o in gesso, ma a mio giudizio sembravano essere più di legno che di gesso. Ci sono

τόθι καὶ παρθένοι λίθου λευκοῦ, σκέλη δέ σφισίν ἐστιν ὀρνίθων, ἑστᾶσι δὲ ὄπισθε τοῦ ναοῦ.

22, 8. λέγεται δὲ καὶ ἐφ' ἡμῶν γενέσθαι θαῦμα τοιόνδε. ἐν Στυμφάλῳ τῆς Ἀρτέμιδος τῆς Στυμφαλίας τὴν ἑορτὴν [κα]τά τε ἄλλα ἦγον οὐ σπουδῇ καὶ τὰ ἐς αὐτὴν καθεστηκότα ὑπερέβαινον τὰ πολλά. ἐσπεσοῦσα οὖν ὕλη κατὰ τοῦ βαράθρου τὸ στόμα, ᾗ κάτεισιν ὁ ποταμός [ὅς ἐστιν] ὁ Στύμφαλος, ἀνεῖργε μὴ καταδύεσθαι τὸ ὕδωρ, λίμνην τε ὅσον ἐπὶ τετρακοσίους σταδίους τὸ πεδίον σφίσι γενέσθαι λέγουσι.

22, 9. φασὶ δὲ ἕπεσθαι θηρευτὴν ἄνδρα ἐλάφῳ φευγούσῃ, καὶ τὴν μὲν ἐς τὸ τέλμα ἵεσθαι, τὸν δὲ ἄνδρα τὸν θηρευτὴν ἐπακολουθοῦντα ὑπὸ τοῦ θυμοῦ κατόπιν τῆς ἐλάφου νήχεσθαι· καὶ οὕτω τὸ βάραθρον τήν τε ἔλαφον καὶ ἐπ' αὐτῇ τὸν ἄνδρα ὑπεδέξατο. τούτοις δὲ τοῦ ποταμοῦ τὸ ὕδωρ ἐπακολουθῆσαί φασιν, ὥστε ἐς ἡμέραν Στυμφαλίοις ἐξήραντο ἅπαν τοῦ πεδίου τὸ λιμνάζον· καὶ ἀπὸ τούτου τῇ Ἀρτέμιδι τὴν ἑορτὴν φιλοτιμίᾳ πλέονι ἄγουσι.

23, 1. μετὰ δὲ Στύμφαλόν ἐστιν Ἀλέα, συνεδρίου μὲν τοῦ Ἀργολικοῦ μετέχουσα καὶ αὕτη, Ἄλεον δὲ τὸν Ἀφείδαντος γενέσθαι σφίσιν ἀποφαίνουσιν οἰκιστήν. θεῶν δὲ ἱερὰ αὐτόθι Ἀρτέμιδός ἐστιν Ἐφεσίας καὶ Ἀθηνᾶς Ἀλέας, καὶ Διονύσου ναὸς καὶ ἄγαλμα. τούτῳ παρὰ ἔτος Σκιέρεια ἑορτὴν ἄγουσι, καὶ ἐν Διονύσου τῇ ἑορτῇ κατὰ μάντευμα ἐκ

64. δὲ om. L 66. [κα]τά del. Schubart-Walz, cett. edd. 67. ὑπερέβαινον Musurus: ὑπερέβαινε β 68. ᾗ: καὶ P | [ὅς ἐστιν] del. Pa Facius, Clavier, cett. edd. 68-9. ὁ Στύμφαλος del. Schubart, Spiro, Rocha-Pereira, Papachatzis 70. τετρακοσίους: τεσσαράκοντα Curtius 74. κατόπιν L: κατόπην β 79. πλέονι Kuhn, cett. edd.: πλέον β
23, 2. αὕτη Pa: αὐτή (αὐτῇ P) β 2-3. Ἀφείδαντος edd. (cfr. 4,4 et 8): ἀφέλαντος β 5. Σκιέρεια Hitzig: σκιέρειαν β Σκιέρια Hemsterhuis, Casevitz

qui anche delle fanciulle in marmo bianco, che hanno gambe di uccelli e sono collocate dietro al tempio.

22, 8. Anche ai miei tempi si dice che sia avvenuto questo fatto meraviglioso. A Stinfalo si celebrava, tra l'altro con scarsa cura, la festa di Artemide Stinfalia e i riti stabiliti per la festa venivano per la maggior parte trascurati. Poiché dei tronchi d'albero, caduti sulla bocca della voragine, nella quale discende il fiume Stinfalo, impedivano all'acqua di penetrare, dicono che la loro pianura divenne un lago di circa quattrocento stadi.

22, 9. Raccontano che un cacciatore inseguiva una cerva in fuga e che questa precipitò nell'acqua stagnante, mentre il cacciatore, nell'eccitazione dell'inseguimento, si dette a nuotare dietro alla cerva: così la voragine inghiottì la cerva e dopo di lei il cacciatore. Dicono anche che l'acqua del fiume andò dietro a costoro, cosicché in un giorno fu eliminata tutta l'acqua che ristagnava nella pianura degli Stinfalii: da allora celebrano la festa in onore di Artemide con maggiore cura.

23, 1. Dopo Stinfalo c'è Alea, che fa parte anche essa della Lega argiva; i suoi cittadini dichiarano che Aleo, figlio di Afidante, ne fu il fondatore. Qui i santuari degli dei sono quelli di Artemide Efesia, di Atena Alea e un tempio di Dioniso, con una statua. In onore di questo dio celebrano ad anni alterni la festa delle Sciereee e, nella festa di Dioniso, in conformità con un responso oracolare

Δελφῶν μαστιγοῦνται γυναῖκες, καθὰ καὶ οἱ Σπαρτιατῶν ἔφηβοι παρὰ τῇ Ὀρθίᾳ.

23, 2. ἐδήλωσα δὲ ἐν τῷ λόγῳ τῷ ἐς Ὀρχομενίους ὡς πρῶτα μὲν παρὰ τὴν χαράδραν ἐστὶν ⟨ἡ⟩ εὐθεῖα, τὸ ἀπὸ τούτου δὲ ἐν ἀριστερᾷ τοῦ ὕδατος τοῦ λιμνάζοντος. ἐν δὲ τῷ πεδίῳ τῷ Καφυῶν πεποίηται γῆς χῶμα, ᾧ ἀπείργεται τὸ ὕδωρ τὸ ἐκ τῆς Ὀρχομενίας μὴ εἶναι Καφυεῦσιν βλάβος τῇ ἐνεργῷ. κατὰ δὲ τὸ ἐντὸς τοῦ χώματος παρέξεισιν ὕδωρ ἄλλο, πλήθει μὲν ὅσον τε εἶναι ποταμόν, κατερχόμενον δὲ ἐς χάσμα γῆς ἄνεισιν αὖθις παρὰ Νάσους καλουμένας· τὸ δὲ χωρίον ἔνθα ἄνεισιν ὀνομάζεται Ῥεῦνος· ἀνατείλαντος δὲ ἐνταῦθα, τὸ ὕδωρ τὸ ἀπὸ τούτου παρέχεται ποταμὸν ἀέναον Τράγον.

23, 3. τὸ δὲ ὄνομά ἐστι μὲν δῆλον ἀπὸ Κηφέως τοῦ Ἀλέου τῇ πόλει γεγονός, ὀνομάζεσθαι δὲ αὐτὴν φωνῇ τῇ Ἀρκάδων Καφυὰς ἐκνενίκηκε. φασὶ δὲ οἱ Καφυεῖς τὰ ἄνωθεν ἐκ τῆς Ἀττικῆς εἶναι χώρας, ἐκβληθέντες δὲ ὑπὸ Αἰγέως ἐξ Ἀθηνῶν ἐς Ἀρκαδίαν φυγεῖν καὶ ἱκέται γενόμενοι Κηφέως οἰκῆσαι ἐνταῦθα. τὸ μὲν δὴ πόλισμα ἐπὶ τοῦ πεδίου τῷ πέρατι ὀρῶν οὐκ ἄγαν ὑψηλῶν παρὰ τοῖς ποσίν ἐστι· Καφυάταις δὲ ἱερὰ θεῶν Ποσειδῶνός ἐστι καὶ ἐπίκλησιν Κναxαλησίας Ἀρτέμιδος.

23, 4. ἔστι δὲ αὐτοῖς καὶ ὄρος Κνάκαλος, ἔνθα ἐπέτειον τελετὴν ἄγουσι τῇ Ἀρτέμιδι. ὀλίγον δὲ ὑπὲρ τὴν πόλιν πηγή τέ ἐστι καὶ ἐπὶ τῇ πηγῇ πλάτανος μεγάλη καὶ εὐειδὴς πέφυκε· καλοῦσι δὲ αὐτὴν Μενελαΐδα, Μενέλαον [γὰρ] στρα-

7. ⟨αἱ⟩ γυναῖκες suppl. Hitzig, Rocha-Pereira | οἱ PaL: αἱ β 10. ⟨ἡ⟩ suppl. Facius 12. χῶμα, ᾧ Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: χῶμα ὅς L χώματος β χῶμα δι' οὗ Musurus, cett. edd. | ἀπείργεται: ἀπείργε F 13. Καφυεῦσιν Schubart-Walz, Schubart, cett. edd.: καφυέος (καφυέος καφιεύουσιν L) β Καφυέων edd. ante Schubart 14. παρέξεισιν Bekker: γὰρ ἔξεισιν (γὰρ om. L) β 16. Νάσους: νάσους 𝔑 νάσσους β 17. ἀνατείλαντος: ἀνατεῖλαν Goldhagen 22. Καφυὰς PaL: καφύας β Casevitz 30. ὑπὲρ: ὑπὸ F 32. [γὰρ] del. Bekker, cett. edd.: δὲ P τὸν Casevitz

di Delfi, delle donne vengono sottoposte alla sferza, come avviene anche agli efebi degli Spartiati presso l'altare della Orthia.

23, 2. Nel mio racconto relativo a Orcomeno ho esposto come la strada diritta sia ubicata all'inizio lungo la gola e in seguito a sinistra dell'acqua stagnante. Nella pianura di Cafie si leva una diga di terra, con la quale si impedisce che l'acqua proveniente dal territorio di Orcomeno provochi danni alla terra coltivata dei Cafiesi. All'interno della diga scorre un altro corso d'acqua, abbastanza grande da essere considerato un fiume, il quale, discendendo in una voragine della terra, torna di nuovo in superficie presso i cosiddetti Nasi; la località dove torna in superficie è chiamata Reuno; tornato a scaturire qui, il corso d'acqua si presenta in seguito come un fiume perenne, il Trago.

23, 3. È chiaro che il nome della città ha avuto origine da Cefeo, figlio di Aleo, ma ha prevalso la forma Cafie, che è propria del dialetto arcadico. I Cafiesi dicono di essere originari della regione dell'Attica, ma che, una volta cacciati da Atene a opera di Egeo, fuggirono in Arcadia e, divenuti supplici di Cefeo, si stanziarono in questo luogo. La cittadina è situata all'estremità della pianura, ai piedi di monti non eccessivamente elevati. Quanto a santuari degli dei, i Cafiati ne hanno uno di Posidone e uno di Artemide, il cui appellativo è Cnacalesia.

23, 4. Hanno anche il monte Cnacalo, dove ogni anno celebrano misteri in onore di Artemide. Poco al di sopra della città c'è una sorgente e presso la sorgente cresce un platano grande e bello: lo chiamano Menelaide, in quanto dicono che Menelao, quan-

23, 9. *supra* 13, l. 30 sqq.

τὸν ἀθροίζοντα ἐς Τροίαν ἀφικέσθαι τε ἐνταῦθα καὶ ἐπὶ τῇ πηγῇ τὴν πλάτανον φυτεῦσαι λέγοντες· ἐφ' ἡμῶν δὲ καὶ τὴν πηγὴν κατὰ ταὐτὰ τῇ πλατάνῳ καλοῦσι Μενελαΐδα.

23, 5. εἰ δὲ Ἑλλήνων τοῖς λόγοις ἑπόμενον καταριθμήσασθαι δεῖ με ὁπόσα δένδρα σῶα ἔτι καὶ τεθηλότα λείπεται, πρεσβύτατον μὲν ἡ λύγος ἐστὶν αὐτῶν ἡ ἐν τῷ Σαμίων πεφυκυῖα ἱερῷ Ἥρας, μετὰ δὲ αὐτὴν ἡ ἐν Δωδώνῃ δρῦς καὶ ἐλαία τε ἡ ἐν ἀκροπόλει καὶ ἡ παρὰ Δηλίοις· τρίτα δὲ ἕνεκα ἀρχαιότητος νέμοιεν ἂν τῇ δάφνῃ τῇ παρὰ σφίσιν οἱ Σύροι τῶν δὲ ἄλλων ἡ πλάτανός ἐστιν αὕτη παλαιότατον.

23, 6. Καφυῶν δὲ ἀφέστηκεν ὅσον στάδιον Κονδυλέα χωρίον, καὶ Ἀρτέμιδος ἄλσος καὶ ναός ἐστιν ἐνταῦθα καλουμένης Κονδυλεάτιδος τὸ ἀρχαῖον· μετονομασθῆναι δὲ ἐπὶ αἰτίᾳ τὴν θεόν φασι τοιαύτῃ. παιδία περὶ τὸ ἱερὸν παίζοντα – ἀριθμὸν δὲ αὐτῶν οὐ μνημονεύουσιν – ἐπέτυχε καλῳδίῳ, δήσαντα δὲ τὸ καλῴδιον τοῦ ἀγάλματος περὶ τὸν τράχηλον ἐπέλεγεν ὡς ἀπάγχοιτο ἡ Ἄρτεμις.

23, 7. φωράσαντες δὲ οἱ Καφυεῖς τὰ ποιηθέντα ὑπὸ τῶν παιδίων καταλεύουσιν αὐτά· καί σφισι ταῦτα ἐργασαμένοις ἐσέπεσεν ἐς τὰς γυναῖκας νόσος, τὰ ἐν τῇ γαστρὶ πρὸ τοκετοῦ τεθνεῶτα ἐκβάλλεσθαι, ἐς ὃ ἡ Πυθία θάψαι τε τὰ παιδία ἀνεῖπε καὶ ἐναγίζειν αὐτοῖς κατὰ ἔτος· ἀποθανεῖν γὰρ αὐτὰ οὐ σὺν δίκῃ. Καφυεῖς δὲ ποιοῦσι τά τε ἄλλα ἔτι καὶ νῦν κατ' ἐκεῖνο τὸ μάντευμα καὶ τὴν ἐν ταῖς Κονδυλέαις θεὸν – προσεῖναι γὰρ καὶ τόδε ἔτι τῷ χρησμῷ φασι – καλοῦσιν Ἀπαγχομένην ἐξ ἐκείνου.

34. λέγοντες: λέγουσιν Porson 35. ταὐτὰ RPaVb: ταῦτα β 36. ἑπόμενον om. F 37. ἔτι: ἐστὶ F ἐστι L 38. λύγος: λυγὸς F 39. Ἥρας: ἥρας L ἥρῳ β 43. ἀφέστηκεν: ἐφέστηκεν V | Κονδυλέα: κονδυλέα R^{v}PaVb Siebelis, cett. edd. κονδύλια β 46. τοιαύτῃ: τοιαύτην F 51. παιδίων Bekker, cett. edd.: παίδων β | καταλεύουσιν FP: καταλεύσουσιν V 53. ἐκβάλλεσθαι: ἐκβάλεσθαι L 55. ἔτι FL: καὶ ἔτι V ὅσα ἔτι P 57. ἔτι Siebelis, Dindorf, cett. edd.: ἐπὶ β

do raccoglieva l'esercito per Troia, giunse in questo luogo e piantò il platano presso la sorgente; attualmente chiamano la sorgente, come il platano, Menelaide.

23, 5. Se devo enumerare, seguendo le tradizioni dei Greci, < quanti alberi si mantengono ancora sani e rigogliosi, il più antico di essi è l'agnocasto che cresce nel santuario di Era a Samo, e dopo di questo vengono la quercia di Dodona, l'olivo dell'acropoli e quello di Delo; il terzo posto per antichità sarebbe da assegnare, a giudizio dei Siri, al lauro che si trova presso di loro. Questo platano, tuttavia, è il più antico fra tutti gli altri.

23, 6. Da Cafie dista circa uno stadio la località di Condilea, dove si trovano un bosco sacro e un tempio di Artemide, chiama- < ta nell'antichità Condileatide. Dicono che il nome della dea fu modificato per questo motivo. Alcuni bambini – il loro numero non è ricordato –, che stavano giocando intorno al santuario, trovarono una cordicella e, legatala intorno al collo della statua, dicevano che Artemide si stava strangolando.

23, 7. Quando i Cafiesi scoprirono ciò che era stato fatto dai bambini, li lapidarono. Quando ebbero compiuto questo gesto, le loro donne furono colpite da una malattia, a causa della quale espellevano i feti morti nel ventre prima del parto, fino al momento in cui la Pizia impose di seppellire i bambini e di offrire loro ogni anno dei sacrifici, poiché erano morti ingiustamente. I Cafiesi eseguono ancora oggi quanto è prescritto dal responso oracolare e da allora – anche questo dicono che fosse previsto nel responso – chiamano Apanchomene la dea di Condilea.

23, 8. ἀνελθὼν δὲ ἐκ Καφυῶν ὅσον σταδίους ἑπτὰ ἐπὶ Νάσους καλουμένας καταβήσῃ· πεντήκοντα δὲ προελθόντι αὐτόθεν σταδίους ἐστὶν ὁ Λάδων. διαβήσῃ τε δὴ τὸν ποταμὸν καὶ ἐπὶ δρυμὸν ἀφίξῃ Σόρωνα διά τε Ἀργεαθῶν καὶ Λυκούντων καλουμένων καὶ Σκοτάνης.

23, 9. ἄγει μὲν δὴ ὁ Σόρων τὴν ἐπὶ Ψωφῖδος· θηρία δὲ οὗτός τε καὶ ὅσοι δρυμοὶ τοῖς Ἀρκάσιν εἰσὶν ἄλλοι παρέχονται τοσάδε, ἀγρίους ὗς καὶ ἄρκτους καὶ χελώνας μεγίστας μεγέθει· λύρας ἂν ποιήσαιο ἐξ αὐτῶν χελώνης Ἰνδικῆς λύρᾳ παρισουμένας. τοῦ Σόρωνος δὲ πρὸς τοῖς πέρασιν ἔστι μὲν Πάου κώμης ἐρείπια, εἰσὶ δὲ οὐ πολὺ ἀπωτέρω καλούμεναι Σεῖραι· ὅροι δὲ Κλειτορίοις τῆς χώρας πρὸς Ψωφιδίους εἰσὶν αἱ Σεῖραι.

24, 1. Ψωφῖδος δὲ οἱ μέν φασιν οἰκιστὴν γενέσθαι Ψώφιδα τὸν Ἄρρωνος τοῦ Ἐρυμάνθου τοῦ Ἀρίστα τοῦ Παρθάονος τοῦ Περιφήτου ⟨τοῦ⟩ Νυκτίμου· τοῖς δέ ἐστιν εἰρημένα θυγατέρα Ψωφῖδα εἶναι Ξάνθου τοῦ Ἐρυμάνθου τοῦ Ἀρκάδος. τά⟨δε⟩ μὲν οὖν οὕ⟨τω⟩ κατὰ τὴν Ἀρκάδων ἐς τοὺς βασιλέας ἔχει μνήμην.

24, 2. ὁ δὲ ἀληθέστατος τῶν λόγων ἐστὶν Ἔρυκος τοῦ ἐν Σικανίᾳ δυναστεύσαντος παῖδα εἶναι τὴν Ψωφῖδα, ἣν *** ἐς τὸν οἶκον οὐκ ἠξίου ⟨ἄγειν⟩, καταλείπει δὲ ἔχουσαν ἐν τῇ

61. αὐτόθεν Sylburg, cett. edd.: αὐτόθι β 62. Ἀργεαθῶν Sylburg, cett. edd.: ἀργεάθων β 64. ἄγει P: ἄγειν β τείνει Hitzig coll. III 4,8; VII 5,12; VIII 13,6 | Σόρων: σόρων Pa σύρων β | Ψωφῖδος edd. e Steph. Byz. s.v. Ψωφίς: ψωφίδος β item infra 68. παρισουμένας R^sv PaVbL: παρισούμεναι F παρισουμέναις VP 69. Πάου: Παίου (s. Πάγου)? Schubart-Walz coll. Herod. VI 127
24, 1-2. Ψώφιδα Bekker e Steph. Byz. s.v. Ψωφίς: ψωφίδα β item infra 2-3. Παρθάονος Musurus: παρθρίονος β 3. ⟨τοῦ⟩ suppl. PaL | Νυκτίμου: νυκτίμου Pa φρουνυκτίμου (ἐνυκτίμου L) β 4. Ξάνθου: ξάνθου PaL ξάνθιν β 5. τά⟨δε⟩ suppl. L | οὕ⟨τω⟩ Corais: οὐ β om. L 7. Ἔρυκος Hartung e Steph. Byz. s.v. Ψωφίς: ἔρωτος β 8. ἣν V: ἧ P ἦν FL | lacunam ind. Bekker: ἧ ⟨συγγενόμενος Ἡρακλῆς ἀγαγέσθαι μὲν αὐτὴν⟩ suppl. Bekker, Spiro, fortasse ⟨Ἡρακλῆς⟩ tantum desideratur 9. ⟨ἄγειν⟩ suppl. R^sv PaVbL

23, 8. Dopo essere salito per circa sette stadi da Cafie, discenderai nella località chiamata Nasi; procedendo da qui per cinquanta stadi, si trova il Ladone. Se si attraversa il fiume, si giunge al bosco di Sorone, passando attraverso Argeati, il cosiddetto Licunti e Scotane.

23, 9. La strada per Psofide passa per il Sorone. Come tutti gli altri boschi dell'Arcadia, questo ha i seguenti animali selvatici: cinghiali, orsi e tartarughe di grandi dimensioni, con le quali potresti costruire lire pari a quelle fatte con la tartaruga indiana. All'estremità del Sorone ci sono i resti del villaggio di Pao e, non molto lontano, c'è la località chiamata Sire, che costituisce il confine del territorio dei Clitorii con quello degli Psofidii.

24, 1. Di Psofide affermano alcuni che fu fondatore Psofide, figlio di Arrone, figlio di Erimanto, figlio di Arista, figlio di Partaone, figlio di Perifete, figlio di Nittimo; altri, invece, sostengono che Psofide era una figlia di Xanto, figlio di Erimanto, figlio di Arcade. Questa, dunque, la tradizione degli Arcadi relativamente ai loro re.

24, 2. La tradizione più veritiera, tuttavia, è quella secondo la quale Psofide era figlia di Erice, il signore della Sicania; *** si rifiutò di portarla nella sua casa e la lasciò, quando era incinta,

γαστρὶ παρὰ Λυκόρτᾳ, ξένῳ μὲν ὄντι αὐτῷ, παροικοῦντι δὲ ἐν πόλει Φηγίᾳ, πρὸ δὲ τοῦ Φηγέως τῆς βασιλείας Ἐρυμάνθῳ καλουμένῃ· ἐπιτραφέντες δὲ αὐτόθι Ἐχέφρων καὶ Πρόμαχος Ἡρακλέους τε ὄντες καὶ τῆς γυναικὸς τῆς Σικανῆς μετέθεντο τῇ Φηγίᾳ τὸ ὄνομα Ψωφῖδα ἀπὸ τῆς μητρός.

24, 3. ἔστι δὲ καὶ Ζακυνθίων τῇ ἀκροπόλει Ψωφὶς ὄνομα, ὅτι ναυσὶν ἐς τὴν νῆσον ἐπεραιώθη πρῶτος καὶ ἐγένετο οἰκιστὴς ἀνὴρ Ψωφίδιος, Ζάκυνθος [τε] ὁ Δαρδάνου. Σειρῶν μὲν δὴ σταδίοις ἐστὶν ἀπωτέρω τριάκοντα ἡ Ψωφίς· παρὰ δὲ αὐτὴν ὅ τε Ἀροάνιος ποταμὸς καὶ ὀλίγον ἀπωτέρω τῆς πόλεως Ἐρύμανθος ῥέουσιν.

24, 4. ἔχει δὲ τὰς πηγὰς ὁ Ἐρύμανθος ἐν ὄρει Λαμπείᾳ, τὸ δὲ ὄρος τοῦτο ἱερὸν εἶναι Πανὸς λέγεται· εἴη δ' ἂν τοῦ ὄρους τοῦ Ἐρυμάνθου μοῖρα ἡ Λάμπεια. ἐποίησε δὲ Ὅμηρος ὡς ἐν Ταϋγέτῳ τε καὶ Ἐρυμάνθῳ *** θηρευτὴς οὖν *** τῆς Λαμπείας ὁ Ἐρύμανθος, καὶ Ἀρκαδίαν διεξελθὼν ἐν δεξιᾷ μὲν τὸ ὄρος ἔχων τὴν Φολόην, ἐν ἀριστερᾷ δὲ πάλιν Θέλπουσαν χώραν, κάτεισιν ἐς τὸν Ἀλφειόν.

24, 5. λέγεται δὲ ὡς Ἡρακλῆς κατὰ πρόσταγμα Εὐρυσθέως παρὰ τῷ Ἐρυμάνθῳ θηράσειεν ὗν μεγέθει καὶ ἀλκῇ τοὺς ἄλλους ὑπερηρκότα. Κυμαῖοι δὲ οἱ ἐν Ὀπικοῖς συὸς ὀδόντας ἀνακειμένους παρὰ σφίσιν ἐν Ἀπόλλωνος ἱερῷ λόγῳ μὲν λέγουσιν ὡς οἱ ὀδόντες ὑὸς εἶεν τοῦ Ἐρυμανθίου, τῷ λόγῳ δὲ αὐτῶν οὐδὲ ἐπ' ὀλίγον μέτεστι τοῦ εἰκότος.

24, 6. Ψωφιδίοις δὲ ἐν τῇ πόλει τοῦτο μὲν Ἀφροδίτης ἱερὸν Ἐρυκίνης ἐστὶν ἐπίκλησιν – καὶ ἐρείπια ἐφ' ἡμῶν ἐλεί-

10. μὲν ὄντι Pa: μέν ὄντι L μενοντι P μένοντι β | αὐτῷ: αὐτοῦ VR[1] edd., at cfr. III 8,4; IV 20,8 | παροικοῦντι: κατοικοῦντι Va 11-2. Ἐρυμάνθῳ: ἐρυμάνθῳ ex ἐρμάνθῳ L ἐρυμανθῶ Pa ἐρμανθῶ β 17. [τε] del. Pa Kayser 17-8. Σειρῶν Facius coll. 23,9: σιραίων β 24. duplicem lacunam ind. Siebelis | θηρευτής: θηρευτὴν L | ante οὖν alteram lacunam ind. Spiro 27. Θέλπουσαν: Θελπουσίαν fortasse recte (cfr. 25,1) Sylburg, Hitzig 28. Ἡρακλῆς: ἡράκλεις F 35. καὶ Casevitz (cfr. 9,9): ἧς β om. Pa, del. Siebelis | ἐρείπια ⟨δὲ⟩ suppl. Dindorf, Rocha-Pereira

presso Licorta, che era suo ospite e abitava nella città di Fegia, chiamata Erimanto prima del regno di Fegeo. Dal momento che furono allevati qui, Echefrone e Promaco, figli di Eracle e della donna sicana, cambiarono il nome di Fegia in Psofide, dal nome della loro madre.

24, 3. Anche l'acropoli degli Zacintii ha il nome di Psofide, perché Zacinto, figlio di Dardano, un uomo di Psofide, fu il primo a giungere con delle navi nell'isola e ne divenne il fondatore. Psofide dista trenta stadi da Sire; il fiume Aroanio scorre nelle sue vicinanze e un poco più lontano dalla città scorre l'Erimanto.

24, 4. Le sorgenti dell'Erimanto sono sul monte Lampea; questo monte è detto sacro a Pan e potrebbe essere considerato una parte del monte Erimanto. Omero ha detto nei suoi versi che sul < Taigeto e sull'Erimanto *** un cacciatore *** del Lampea, l'Erimanto, e, attraversata l'Arcadia tenendo sulla destra il monte Foloe e sulla sinistra il territorio di Telpusa, si getta nell'Alfeo.

24, 5. Si dice che Eracle, per ordine di Euristeo, avrebbe cac- < ciato lungo l'Erimanto un cinghiale che superava gli altri per dimensioni e per forza; e i Cumani del paese degli Opici dicono che le zanne di cinghiale dedicate presso di loro nel santuario di Apollo sarebbero le zanne del cinghiale dell'Erimanto, ma la loro affermazione non ha neppure un minimo di verosimiglianza.

24, 6. Nella loro città gli Psofidii hanno un santuario di Afrodite, che ha l'epiteto di Ericina, del quale ai miei tempi rimaneva- <

24, 23-4. Hom. *Od.* VI 102-4

πετο αὐτοῦ μόνα, ἐλέγοντο δὲ οἱ Ψωφῖδος αὐτὸ ἱδρύσασθαι παῖδες, καὶ [ἐν] τῷ λόγῳ τὸ εἰκὸς πρόσεστι· ἔστι γὰρ καὶ ἐν Σικελίᾳ τῆς Ἐρυκίνης ἱερὸν ἐν τῇ χώρᾳ τῇ Ἔρυκος, ἁγιώτατόν τε ἐκ παλαιοτάτου καὶ οὐκ ἀποδέον πλούτῳ τοῦ ἱεροῦ τοῦ ἐν Πάφῳ.

24, 7. Προμάχου δὲ καὶ Ἐχέφρονος τῶν Ψωφῖδος οὐκ ἐπιφανῆ κατ' ἐμὲ ἔτι ἦν τὰ ἡρῷα. τέθαπται δὲ καὶ Ἀλκμαίων ἐν Ψωφῖδι ὁ Ἀμφιαράου, καί οἱ τὸ μνῆμά ἐστιν οἴκημα οὔτε μεγέθει ⟨μέγα⟩ οὔτε ἄλλως κεκοσμημένον· περὶ δὲ αὐτὸ κυπάρισσοι πεφύκασιν ἐς τοσοῦτον ὕψος ἀνήκουσαι, ὥστε καὶ τὸ ὄρος τὸ πρὸς τῇ Ψωφῖδι κατεσκιάζετο ὑπ' αὐτῶν. ταύτας οὐκ ἐθέλουσιν ἐκκόπτειν ἱερὰς τοῦ Ἀλκμαίωνος νομίζοντες· καλοῦνται δὲ ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων παρθένοι.

24, 8. ὁ δὲ Ἀλκμαίων ἡνίκα τὴν μητέρα ἀποκτείνας ἔφυγεν ἐξ Ἄργους, τότε ἐς τὴν Ψωφῖδα ἐλθών, Φηγίαν ἔτι ἀπὸ τοῦ Φηγέως ὀνομαζομένην, συνῴκησεν Ἀλφεσιβοίᾳ τῇ Φηγέως θυγατρὶ καὶ αὐτῇ δῶρα ὡς τὸ εἰκὸς καὶ ἄλλα καὶ τὸν ὅρμον δίδωσιν. ὡς δὲ οἰκοῦντι αὐτῷ παρὰ τοῖς Ἀρκάσιν οὐδὲν ἐγίνετο ἡ νόσος ῥάων, κατέφυγεν ἐπὶ τὸ μαντεῖον τὸ ἐν Δελφοῖς, καὶ αὐτὸν ἡ Πυθία διδάσκει τὸν Ἐριφύλης ἀλάστορα ἐς ταύτην οἱ μόνην χώραν οὐ συνακολουθήσειν, ἥτις ἐστὶ νεωτάτη καὶ ἡ θάλασσα τοῦ μητρῴου μιάσματος ἀνέφηνεν ὕστερον αὐτήν.

24, 9. καί ὁ μὲν ἐξευρὼν τοῦ Ἀχελῴου τὴν πρόσχωσιν ἐνταῦθα ᾤκησε, καὶ γυναῖκα ἔσχε Καλλιρόην τοῦ Ἀχελῴου θυγατέρα λόγῳ τῷ Ἀκαρνάνων, καί οἱ παῖδες Ἀκαρνάν τε

36. ἐλέγοντο Bekker, Schubart, cett. edd.: ἐλέγετο β | αὐτὸ Goldhagen: αὐτὰ β 37. παῖδες Clavier: παῖδα β | [ἐν] del. Kuhn 38. τῇ²: τῆς V 39-40. τοῦ ἱεροῦ om. L 41. Ψωφῖδος Musurus: ψωφίδου β 42. Ἀλκμαίων: ἀλκμαίων P ἀλκμέων VFL plerumque 44. ⟨μέγα⟩ suppl. Corais, Dindorf, cett. edd. 45. ὕψος: ὕψους Schubart, Hitzig 46. κατεσκιάζετο: κατεσκευάζετο V 50. Ἀλκμαίων F edd.: ἀλκμέων VP 52. συνῴκησεν Pa: συνῴκισεν β 55. ἐγίνετο: ἐγένετο L | ῥάων Sylburg: ῥᾶον β

no solo rovine; si diceva che lo avessero costruito i figli di Psofide e l'affermazione è verosimile: anche in Sicilia, infatti, nel territorio di Erice, c'è un santuario dell'Ericina, venerato in maniera particolare fin dai tempi più remoti e non inferiore per ricchezza al santuario di Pafo.

24, 7. Gli *heroa* di Promaco e di Echefrone, figli di Psofide, < non erano invece più visibili ai miei tempi. A Psofide è sepolto anche Alcmeone, figlio di Anfiarao, e il suo monumento sepolcrale è una costruzione né di grandi dimensioni, né dotata di ornamenti particolari. Intorno a esso crescono dei cipressi, i quali raggiungono una altezza tale che anche il monte che sorge presso Psofide viene coperto dalla loro ombra. Non vogliono tagliare questi cipressi perché li ritengono sacri ad Alcmeone e la gente del luogo li chiama «fanciulle».

24, 8. Quando fuggì da Argo, dopo aver ucciso la madre, < Alcmeone giunse a Psofide, che era ancora chiamata Fegia da Fegeo, e sposò Alfesibea, figlia di Fegeo, alla quale, come è naturale, fece dei doni e, fra gli altri, le donò anche la collana. Poiché, mentre viveva fra gli Arcadi, il morbo non dava segni di miglioramento, fece ricorso all'oracolo di Delfi: la Pizia lo informò che lo spirito vendicatore di Erifile avrebbe cessato di seguirlo solo in una terra che fosse di formazione recentissima e che il mare avesse portato alla luce dopo la contaminazione derivante dall'uccisione della madre.

24, 9. Scoperti i depositi alluvionali dell'Acheloo, si stabilì qui e prese in moglie Calliroe, secondo la tradizione degli Arcarnani figlia dell'Acheloo, ed ebbe come figli Acarnano e Anfotero; da

καὶ Ἀμφότερος ἐγένοντο· ἀπὸ δὲ τοῦ Ἀκαρνᾶνος τοῖς ἐν τῇ ἠπείρῳ ταύτῃ τὸ ὄνομα τὸ νῦν γενέσθαι λέγουσι τὰ πρὸ τούτου Κούρησι καλουμένοις. ἐς ἐπιθυμίας δὲ ἀνοήτους πολλοὶ μὲν ἄνδρες, γυναῖκες δὲ ἔτι πλέον ἐξοκέλλουσιν.

24, 10. ἐπεθύμησεν ἡ Καλλιρόη τῆς Ἐριφύλης οἱ γενέσθαι τὸν ὅρμον καὶ δι' αὐτὸ ἐς τὴν Φηγίαν τὸν Ἀλκμαίωνα ἔστειλεν ἄκοντα, καὶ αὐτὸν ὑπὸ Φηγέως τῶν παίδων Τημένου καὶ Ἀξίονος δολοφονηθέντα ἐπέλαβεν ἡ τελευτή. τοῦ Φηγέως δὲ οἱ παῖδες τῷ Ἀπόλλωνι ἀναθεῖναι τῷ ἐν Δελφοῖς λέγονται τὸν ὅρμον. καὶ ἐπὶ τούτων βασιλευόντων ἐν Φηγίᾳ τότε ἔτι καλουμένῃ τῇ πόλει [Φηγίᾳ] στρατεῦσαί φασιν Ἕλληνας ἐς Τροίαν· σφᾶς δὲ οἱ Ψωφίδιοι τοῦ στόλου φασὶν οὐ μετασχεῖν, ὅτι αὐτῶν τοῖς βασιλεῦσιν οἱ Ἀργείων ἀπηχθάνοντο ἡγεμόνες, κατὰ γένος τε τῷ Ἀλκμαίωνι οἱ πολλοὶ προσήκοντες καὶ τῆς ἐπιστρατείας αὐτῷ κοινωνήσαντες ⟨τῆς⟩ ἐς Θήβας.

24, 11. τὰς δὲ Ἐχινάδας νήσους ὑπὸ τοῦ Ἀχελῴου μὴ σφᾶς ἤπειρον ἄχρι ἡμῶν ἀπειργάσθαι γέγονε δὴ αἰτία τὸ Αἰτωλῶν ἔθνος, γεγόνασι δὲ αὐτοί τε ἀνάστατοι καὶ ἡ γῆ σφισι πᾶσα ἠρήμωται· ταῖς Ἐχινάσιν οὖν ἅτε ἀσπόρου μενούσης τῆς Αἰτωλίας οὐχ ὁμοίως ὁ Ἀχελῷος ἐπάγει τὴν ἰλύν. μαρτύριον δέ μοι τοῦ λόγου· ὁ γὰρ Μαίανδρος διὰ τῆς Φρυγῶν καὶ Καρῶν ἀρουμένης ὅσα ἔτη ῥέων τὴν μεταξὺ Πριήνης καὶ Μιλήτου θάλασσαν ἐν οὐ πολλῷ χρόνῳ πεποίηκεν ἤπειρον.

24, 12. Ψωφιδίοις δὲ καὶ παρὰ τῷ Ἐρυμάνθῳ ναός ἐστιν Ἐρυμάνθου καὶ ἄγαλμα. ποιεῖται δὲ πλὴν τοῦ Αἰγυπτίου Νείλου ποταμοῖς τοῖς ἄλλοις λίθου λευκοῦ τὰ ἀγάλματα· τῷ

63. τοῖς PaL: τοὺς β 65. ἐπιθυμίας VP Phralites: ἐπιθυμίαν FL 66. πλέον: πλέονες Hitzig 72. τούτων PaL: τῶν β αὐτῶν Bekker 73. [Φηγίᾳ] om. Pa, del. Bekker, cett. edd. 78. ⟨τῆς⟩ suppl. Schubart-Walz, cett. edd. 80. δὴ L Spiro, cett. edd.: δὲ β

Acarnano dicono sia derivato agli abitanti di questa zona del continente il nome attuale, mentre in precedenza erano chiamati Cureti. Molti sono gli uomini e ancor più numerose le donne che si abbandonano a brame insensate.

24, 10. Calliroe desiderò che fosse sua la collana di Erifile, e per questo motivo inviò a Fegia Alcmeone, contro la sua volontà: ucciso a tradimento da Temeno e da Assione, figli di Fegeo, costui incontrò la sua fine. Dicono che i figli di Fegeo dedicarono la collana all'Apollo di Delfi e affermano anche che, quando essi regnavano sulla città che era ancora chiamata Fegia, i Greci fecero la spedizione contro Troia. Gli Psofidii sostengono di non aver preso parte alla spedizione poiché ai loro re erano invisi i condottieri degli Argivi, i quali erano per la maggior parte legati ad Alcmeone da rapporti di parentela e avevano partecipato con lui alla spedizione contro Tebe.

24, 11. Che le isole Echinadi fino ai miei tempi non siano state rese terre continentali a opera dell'Acheloo, è da ricondurre alla popolazione degli Etoli: costoro sono stati cacciati, tutta la loro terra è stata resa deserta; rimanendo, dunque, incolta l'Etolia, l'Acheloo non porta più alle Echinadi la stessa quantità di materiale alluvionale. Una prova a sostegno della mia argomentazione: il Meandro, scorrendo attraverso le terre dei Frigi e dei Cari, che sono coltivate tutti gli anni, in breve tempo ha trasformato in terra continentale il mare compreso fra Priene e Mileto.

24, 12. Gli Psofidii hanno anche un tempio di Erimanto, con <
una statua, presso l'Erimanto. Le statue per gli altri fiumi, a eccezione di quelle per il Nilo egizio, vengono fatte in marmo bianco;

Νείλῳ δέ, ἅτε διὰ τῆς Αἰθιόπων κατιόντι ἐς θάλασσαν, μέλανος λίθου τὰ ἀγάλματα ἐργάζεσθαι νομίζουσιν.

24, 13. ὃν δὲ ἤκουσα ἐν Ψωφῖδι ἐπὶ Ἀγλαῷ λόγον ἀνδρὶ Ψωφιδίῳ κατὰ Κροῖσον τὸν Λυδὸν ὄντι ἡλικίαν, ὡς ὁ Ἀγλαὸς τὸν χρόνον τοῦ βίου πάντα γένοιτο εὐδαίμων, οὔ με ἔπειθεν ὁ λόγος. ἀλλὰ ἀνθρώπων μὲν τῶν ἐφ' ἑαυτοῦ κακὰ ἄν τις ἐλάσσονα ἀναδέξαιτο, καθὰ καὶ ναῦς ἧσσον ἂν χειμασθείη νεὼς ἄλλης.

24, 14. ἄνδρα δὲ συμφορῶν ἀεὶ στάντα ἐκτὸς ἢ τὰ πάντα οὐρίῳ ναῦν χρησαμένην πνεύματι οὐκ ἔστιν ὅπως δυνησόμεθα ἐξευρεῖν, ἐπεὶ καὶ Ὅμηρος κατακείμενον παρὰ τῷ Διὶ ἀγαθῶν πίθον, τὸν δὲ ἕτερον κακῶν ἐποίησεν, ὑπὸ τοῦ ἐν Δελφοῖς θεοῦ δεδιδαγμένος, ὃς αὐτόν ποτε Ὅμηρον κακοδαίμονά τε προσεῖπε καὶ ὄλβιον ὡς φύντα ἐπὶ ἀμφοτέροις ὁμοίως.

25, 1. ἐς δὲ Θέλπουσαν ἰόντι ἐκ Ψωφῖδος πρῶτα μὲν χωρίον Τρόπαιά ἐστιν ὀνομαζόμενον ἐν ἀριστερᾷ τοῦ Λάδωνος, Τροπαίων δὲ ἔχεται δρυμὸς Ἀφροδίσιον· τρίτα δέ ἐστιν ἀρχαῖα ἐν στήλῃ γράμματα, ὅροι Ψωφιδίοις πρὸς τὴν Θελπουσίαν χώραν. ἐν δὲ τῇ γῇ τῇ Θελπουσίᾳ ποταμός ἐστιν Ἄρσην καλούμενος· τοῦτον οὖν διαβήσῃ καὶ ὅσον πέντε ἀπ' αὐτοῦ σταδίοις ἀφίξῃ καὶ εἴκοσι ἐπὶ ἐρείπια Καοῦντος κώμης [ὃ] καὶ ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ Καουσίου πεποιημένον ἐν τῇ ὁδῷ.

94. Λυδὸν: λυδὸν PaVaVbL λοιδὸν β 97. ἧσσον L Phralites: ἥσσον P ησον VF

25, 2-3. Λάδωνος: Ἐρυμάνθου Boblaye, Kiepert, Curtius 4. ἐν στήλῃ: ἐν τῇ στήλῃ FL 6. οὖν FL Schubart-Walz, cett. edd.: δὴ β 7. σταδίοις J.H.Chr. Schubart, «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» CXIII 1876, pp. 395-7, Hitzig, cett. edd.: σταδίους β | ἐπὶ om. F 8. Καοῦντος Sylburg e Steph. Byz. s.v. Καοῦς: καλοῦντος β | [ὃ] del. Siebelis, plerique edd.: ᾗ Palmerius, Rocha-Pereira οὗ Kuhn, Facius, Casevitz | Καουσίου Sylburg e Steph. Byz. s.v. Καοῦς: καλοῦσιν β

per il Nilo invece, poiché discende al mare attraverso il territorio degli Etiopi, esiste la consuetudine di eseguire le statue in marmo nero.

24, 13. Il racconto che ho udito a Psofide su Aglao, uno psofidio vissuto all'epoca di Creso di Lidia – racconto secondo il quale Aglao sarebbe stato felice per tutto il tempo della sua vita –, non mi ha convinto. In verità, un uomo può ricevere un minor numero di mali dei suoi contemporanei, così come una nave può essere colpita meno di un'altra dalle tempeste.

24, 14. Ma non è possibile trovare un uomo che sia stato sempre fuori dalle sventure o una nave che abbia usufruito in ogni occasione di un vento favorevole. Anche Omero, infatti, nei suoi versi dice che un vaso di beni e un altro di mali sono collocati vicino a Zeus: egli fu ammaestrato in questo dal dio di Delfi, il quale una volta dichiarò che lo stesso Omero era infelice e felice, in quanto generato ugualmente per entrambi i destini.

25, 1. Procedendo da Psofide verso Telpusa, si incontra prima di tutto la località chiamata Tropea, a sinistra del Ladone; contiguo a Tropea è il bosco Afrodisio; come terza c'è un'antica iscrizione su una stele, che costituisce il confine degli Psofidii con il territorio di Telpusa. Nel territorio di Telpusa c'è un fiume chiamato Arsen; lo attraverserai e, a circa venticinque stadi da questo, giungerai ai resti del villaggio di Kaous e al santuario di Asclepio Kaousios, che sorge sulla strada.

101. Hom. *Il.* XXIV 527-8   103. X 24,2

25, 2. τοῦ δὲ ἱεροῦ τούτου σταδίους τεσσαράκοντα μάλιστα ἀφέστηκεν ἡ πόλις· τεθῆναι δὲ αὐτῇ ὄνομα ἀπὸ νύμφης λέγουσι Θελπούσης, ταύτην δὲ θυγατέρα εἶναι Λάδωνος. τῷ δὲ Λάδωνι ἄρχεται μὲν τὸ ὕδωρ ἐν πηγαῖς τῆς Κλειτορίας, καθὰ ὁ λόγος ἐδήλωσεν ἤδη μοι· ῥεῖ δὲ πρῶτον μὲν παρὰ Λευκάσιον χωρίον καὶ Μεσόβοα καὶ διὰ τῶν Νάσων ἐπί τε Ὄρυγα τὸν καὶ Ἁλοῦντα ὀνομαζόμενον, ἐξ Ἁλοῦντος δὲ ἐπὶ Θαλιάδας τε καὶ ἐπὶ Δήμητρος ἱερὸν κάτεισιν Ἐλευσινίας.

25, 3. τὸ δὲ ἱερὸν τοῦτο ἔστι μὲν Θελπουσίων ἐν ὅροις· ἀγάλματα δὲ ἐν αὐτῷ, ποδῶν ἑπτὰ οὐκ ἀποδέον ἕκαστον, Δήμητρός ἐστι καὶ ἡ παῖς καὶ ὁ Διόνυσος, τὰ πάντα ὁμοίως λίθου. μετὰ δὲ τῆς Ἐλευσινίας τὸ ἱερὸν καὶ Θέλπουσαν τὴν πόλιν ὁ Λάδων παρέξεισιν ἐν ἀριστερᾷ, κειμένην μὲν ἐπὶ λόφου μεγάλου, τὰ πλείω δὲ ἐφ' ἡμῶν ἔρημον, ὥστε καὶ τὴν ἀγορὰν ἐπὶ τῷ πέρατι οὖσάν φασιν ἐν τῷ μεσαιτάτῳ ποιηθῆναι τὸ ἐξ ἀρχῆς. ἔστι δὲ ἐν Θελπούσῃ ναὸς Ἀσκληπιοῦ καὶ θεῶν ἱερὸν τῶν δώδεκα. τούτου τὰ πολλὰ ἐς ἔδαφος ἔκειτο ἤδη.

25, 4. μετὰ δὲ Θέλπουσαν ἐπὶ τὸ ἱερὸν τῆς Δήμητρος ὁ Λάδων κάτεισι τὸ ἐν Ὀγκείῳ· καλοῦσι δὲ Ἐρινὺν οἱ Θελπούσιοι τὴν θεόν, ὁμολογεῖ δέ σφισι καὶ Ἀντίμαχος ἐπιστρατείαν Ἀργείων ποιήσας ἐς Θήβας· καί οἱ τὸ ἔπος ἔχει,

Δήμητρος τόθι φασὶν Ἐρινύος εἶναι ἕδεθλον.

ὁ μὲν δὴ Ὄγκιος Ἀπόλλωνός ἐστι κατὰ τὴν φήμην καὶ ἐν τῇ Θελπουσίᾳ περὶ τὸ χωρίον ἐδυνάστευε τὸ Ὄγκειον, τῇ θεῷ δὲ Ἐρινὺς γέγονεν ἐπίκλησις.

15. Μεσόβοα Sylburg: μεσοβόα β | Νάσων: νάσων P νασῶν β 16. τὸν Bekker, plerique edd.: τε β Schubart, delere malit Dindorf, p. XXII 17. τε Schubart-Walz, cett. edd.: γε β 26. τὸ Sylburg: τῷ β 29. τῆς om. FL 30. Ὀγκείῳ Steph. Byz. s.v. Ὄγκειον: ὀγκίῳ β, item 35 34. Ὄγκιος: ὄγκιος L Schubart, Spiro, Hitzig οἶκος β Ὄγκος Steph. Byz. s.v. Ὄγκειον, Rocha-Pereira, Casevitz

25, 2. La città dista circa quaranta stadi da questo santuario: dicono che le fu dato il nome dalla ninfa Telpusa e che questa era figlia del Ladone. Le acque del Ladone hanno origine dalle sorgenti situate nel territorio di Clitore, come la mia esposizione ha già chiarito; all'inizio esso scorre presso la località di Leucasio e presso Mesoboa; poi, attraverso Nasi, si dirige verso Orige, che è detta anche Alunte, e da Alunte discende verso Taliade e verso un santuario di Demetra Eleusinia.

25, 3. Questo santuario è situato ai confini di Telpusa; in esso < ci sono statue – ciascuna non inferiore a sette piedi – di Demetra, di sua figlia e di Dioniso, tutte ugualmente in marmo. Dopo il santuario della Eleusinia il Ladone scorre accanto anche alla città di Telpusa, che, alla sua sinistra, è situata su una grande collina ed è attualmente deserta per la maggior parte, al punto che la sua *agora*, che si trova all'estremità, in origine – a quanto dicono – era stata costruita proprio al centro di essa. A Telpusa c'è anche un tempio di Asclepio e un santuario dei Dodici Dei; la maggior parte di questo giaceva ormai al suolo.

25, 4. Dopo Telpusa, il Ladone discende verso il santuario di < Demetra «in Onceo»; la dea è chiamata Erinni dai Telpusii, e con essi concorda anche Antimaco, che ha scritto un poema sulla spedizione degli Argivi contro Tebe; il suo verso suona così:

«Qui, dicono, è la sede di Demetra Erinni».

Secondo la leggenda, Oncio è un figlio di Apollo e nel territorio di Telpusa fu signore della zona intorno alla località di Onceo, e alla dea fu dato l'epiteto di Erinni.

25, 14. *supra* 20, l. 1 sqq.; 21, l. 1 sqq. 33. fr. 28 Kinkel = 35 Wyss = 33 Matthews

25, 5. πλανωμένῃ γὰρ τῇ Δήμητρι, ἡνίκα τὴν παῖδα ἐζήτει, λέγουσιν ἕπεσθαί οἱ τὸν Ποσειδῶνα ἐπιθυμοῦντα αὐτῇ μιχθῆναι, καὶ τὴν μὲν ἐς ἵππον μεταβαλοῦσαν ὁμοῦ ταῖς ἵπποις νέμεσθαι ταῖς Ὀγκίου, Ποσειδῶν δὲ συνίησιν ἀπατώμενος καὶ συγγίνεται τῇ Δήμητρι ἄρσενι ἵππῳ καὶ αὐτὸς εἰκασθείς.

25, 6. τὸ μὲν δὴ παραυτίκα τὴν Δήμητρα ἐπὶ τῷ συμβάντι ἔχειν ὀργίλως, χρόνῳ δὲ ὕστερον τοῦ τε θυμοῦ παύσασθαι καὶ τῷ Λάδωνι ἐθελῆσαί φασιν αὐτὴν λούσασθαι· ἐπὶ τούτῳ καὶ ἐπικλήσεις τῇ θεῷ γεγόνασι, τοῦ μηνίματος μὲν ἕνεκα Ἐρινύς, ὅτι τὸ θυμῷ χρῆσθαι καλοῦσιν ἐρινύειν οἱ Ἀρκάδες, Λουσία δὲ ἐπὶ τῷ λούσασθαι τῷ Λάδωνι. τὰ δὲ ἀγάλματά ἐστι τὰ ⟨ἐν τῷ⟩ ναῷ ξύλου, πρόσωπα δέ σφισι καὶ χεῖρες ἄκραι καὶ πόδες εἰσὶ Παρίου λίθου.

25, 7. τὸ μὲν δὴ τῆς Ἐρινύος τήν τε κίστην καλουμένην ἔχει καὶ ἐν τῇ δεξιᾷ δᾷδα, μέγεθος δὲ εἰκάζομεν ἐννέα εἶναι ποδῶν αὐτήν· ἡ Λουσία δὲ ποδῶν ἓξ ἐφαίνετο εἶναι. ὅσοι δὲ Θέμιδος καὶ οὐ Δήμητρος τῆς Λουσίας τὸ ἄγαλμα εἶναι νομίζουσι, μάταια ἴστωσαν ὑπειληφότες. τὴν δὲ Δήμητρα τεκεῖν φασιν ἐκ τοῦ Ποσειδῶνος θυγατέρα, ἧς τὸ ὄνομα ἐς ἀτελέστους λέγειν οὐ νομίζουσι, καὶ ἵππον τὸν Ἀρίονα· ἐπὶ τούτῳ δὲ παρὰ σφίσιν Ἀρκάδων πρώτοις Ἵππιον Ποσειδῶνα ὀνομασθῆναι.

25, 8. ἐπάγονται δὲ ἐξ Ἰλιάδος ἔπη καὶ ἐκ Θηβαΐδος μαρτύριά σφισιν εἶναι τῷ λόγῳ, ἐν μὲν Ἰλιάδι ἐς αὐτὸν Ἀρίονα πεποιῆσθαι,

37-8. ἐζήτει om. V 39. τὴν om. V | μεταβαλοῦσαν FL: μεταβάλλουσαν β | ταῖς 𝔑: τοῖς β 40. συνίησιν V plerique edd.: συνίησι FP συνίησεν Hitzig, Spiro, Rocha-Pereira 47. τὸ Pa: τῷ β 48. τῷ¹ P: τὸ β 49. τὰ ⟨ἐν τῷ⟩ ναῷ suppl. Va: ταναῷ P ταναω VF τὰν ναῷ Casevitz | πρόσωπα: πρόσω V 55-6. Δήμητρα: δήμητρα P δημήτερα (δήτρα L) β 57. ἵππον 𝔑L: ἵππου β 58. Ἀρίονα β Rocha-Pereira, Casevitz: Ἀρείονα Siebelis, plerique edd. ubique (at cfr. Hom. *Il.* XXIII 346) 61. μαρτύριά Schubart-Walz: μαρτυρίας β

25, 5. Quando andava errando in cerca della figlia, Demetra – <
dicono – fu seguita da Posidone, che desiderava unirsi a lei; mutatasi, allora, in cavalla, si mise a pascolare insieme alle cavalle di Oncio, ma Posidone comprese di essere stato ingannato e si unì a Demetra dopo aver assunto, anche lui, l'aspetto di un cavallo maschio.

25, 6. In un primo momento Demetra si infuriò per l'accaduto, ma in seguito depose l'ira e – secondo quanto raccontano – volle fare un bagno nel Ladone. Per questo la dea ebbe due epiteti: Erinni a causa dell'ira, poiché gli Arcadi definiscono *erinyein* l'essere in preda all'ira; e Lousia per aver fatto il bagno nel Ladone. Le statue nel tempio sono di legno, ma i volti e le estremità delle mani e dei piedi sono di marmo pario.

25, 7. La statua della Erinni tiene la cosiddetta cesta e nella destra una fiaccola; l'altezza penso sia di nove piedi, mentre quella della Lousia sembra essere di sei piedi. Quanti ritengono che la statua sia di Themis e non di Demetra Lousia, sappiano di supporre cose insensate. Dicono che Demetra partorì da Posidone una figlia, il cui nome essi non ritengono di rivelare ai non iniziati, e il cavallo Arione; per questo motivo essi furono i primi fra gli Arcadi a chiamare Hippios Posidone.

25, 8. A conferma della loro tradizione adducono versi dell'*Iliade* e della *Tebaide*; nell'*Iliade* ci sono questi versi sullo stesso Arione:

61. Hom. *Il.* XXIII 346-7

οὐδ' εἴ κεν μετόπισθεν Ἀρίονα δῖον ἐλαύνοι,
Ἀδρήστου ταχὺν ἵππον, ὃς ἐκ θεόφιν γένος ἦεν·

ἐν δὲ τῇ Θηβαΐδι ὡς Ἄδραστος ἔφευγεν ἐκ Θηβῶν

εἵματα λυγρὰ φέρων σὺν Ἀρίονι κυανοχαίτῃ.

αἰνίσσεσθαι οὖν ἐθέλουσι τὰ ἔπη Ποσειδῶνα Ἀρίονι εἶναι πατέρα.

25, 9. Ἀντίμαχος δὲ παῖδα εἶναι Γῆς φησιν·

Ἄδρηστος Ταλαῶ' υἱὸς Κρηθηιάδαο
πρώτιστος Δαναῶν ἑὼ αἰνετὼ ἤλασεν ἵππω,
Καιρόν τε κραιπνὸν καὶ Ἀρίονα Θελπουσαῖον,
τόν ῥά τ' Ἀπόλλωνος σχεδὸν ἄλσεος Ὀγκαίοιο
αὐτὴ Γαῖ' ἀνέδωκε, σέβας θνητοῖσιν ἰδέσθαι.

25, 10. δύναιτο δ' ἂν καὶ ἀναφύντι ἐκ γῆς τῷ ἵππῳ ἐκ θεοῦ τε εἶναι τὸ γένος καὶ αἱ τρίχες οἱ τὴν χρόαν ἐοικέναι κυανῷ. λέγεται δὲ καὶ τοιάδε, Ἡρακλέα πολεμοῦντα Ἠλείοις αἰτῆσαι παρ' Ὄγκου τὸν ἵππον καὶ ἑλεῖν τὴν Ἦλιν ἐπὶ τῷ Ἀρίονι ὀχούμενον ἐς τὰς μάχας, δοθῆναι δὲ ὑπὸ Ἡρακλέους ὕστερον Ἀδράστῳ τὸν ἵππον. ἐπὶ τούτῳ δὲ ἐς τὸν Ἀρίονα ἐποίησεν Ἀντίμαχος

ὅς ῥά ποτ' Ἀδρήστῳ τριτάτῳ δέδμηθ' ὑπ' ἄνακτι.

63. ἐλαύνοι Siebelis ex Homero: ἐλαύνειν β 66. φέρων R[1]: φερίων β 67. ἐθέλουσι V: θέλουσι β 70. Ἄδρηστος Schubart, cett. edd.: ἄδραστος β | Ταλαῶ' Siebelis, Dindorf, Rocha-Pereira, Casevitz: ταλαῶ PaL τὲ λαῶ VP τελαῶ F Ταλαὼ Schubart, Spiro, Hitzig | Κρηθηιάδαο Pa: κρηθηῖδα δ (κρηιάδαο L) β 71. ἑὼ αἰνετὼ Buttmann, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: ἑὼ αἰνέτω β Spiro εὐαινέτω Hermann 73. ῥά τ' RVaVb: ῥ' L ῥαντ' β | Ὀγκαίοιο: ὀγκαίοιο R[sv]Pa: ὀγκαίοις β 74. αὐτὴ R[1]PaL: αὕτη β | Γαῖ': γαῖ' PaL γαισ' (γαῖς P) β 75-7. δύναιτο... κυανῷ del. Zink 77. τοιάδε: τοῖς γε P 82. ποτ': τοτ' Schellenberg, Clavier, Siebelis | Ἀδρήστῳ Schubart: ἀδράστῳ β | τριτάτῳ R[sv]PaVb: τριστάτω L τιτάτω β

«Neppure se dietro ti spingesse il divino Arione,
il veloce cavallo di Adrasto, che era di origine divina».

Nella *Tebaide* si dice che Adrasto fuggì da Tebe

«portando misere vesti, con Arione dalla bruna criniera».

Pretendono, dunque, che i versi oscuramente alludano al fatto che Posidone era il padre di Arione.

25, 9. Antimaco invece afferma che egli era figlio di Gea:

«Adrasto, figlio di Talao, figlio di Creteo,
primo fra i Danai guidò i suoi illustri cavalli,
il veloce Kairos e Arione di Telpusa,
che presso il bosco di Apollo Onkaios
la stessa Gea generò, una meraviglia da vedere per i
[mortali».

25, 10. Ma anche il cavallo nato dalla terra avrebbe potuto essere di stirpe divina e avere crini di colore bruno. Si dice anche questo: quando Eracle combatteva contro gli Elei, chiese il cavallo a Onco e, condotto alle battaglie su Arione, conquistò l'Elide; in seguito, tuttavia, il cavallo fu dato da Eracle ad Adrasto, e perciò Antimaco ha composto questo verso su Arione:

«Il quale fu domato da Adrasto, terzo padrone».

65. fr. 4 Kinkel = 7 Bernabé = 6A Davies 69. fr. 25 Kinkel = 32 Wyss = 31 Matthews 81. fr. 26 Kinkel = 33 Wyss = 32 Matthews

25, 11. ὁ δὲ Λάδων τῆς Ἐρινύος τὸ ἱερὸν ἀπολιπὼν ἐν ἀριστερᾷ, παρέξεισιν ἐν ἀριστερᾷ μέν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ὀγκαιάτου τὸν ναόν, τὰ δὲ ἐν δεξιᾷ παρὰ Ἀσκληπιοῦ Παιδὸς ἱερόν, ἔνθα Τρυγόνος μνῆμά ἐστι [τροφοῦ]· τροφὸν δὲ Ἀσκληπιοῦ τὴν Τρυγόνα εἶναι λέγουσιν· ἐν γὰρ τῇ Θελπούσῃ τῷ Ἀσκληπιῷ παιδὶ ἐκκειμένῳ φασὶν ἐπιτυχόντα Αὐτόλαον Ἀρκάδος υἱὸν νόθον ἀνελέσθαι τὸ παιδίον, καὶ ἐπὶ τούτῳ παῖδα Ἀσκληπιὸν *** εἰκότα εἶναι μᾶλλον ἡγούμην, ὃ καὶ ἐδήλωσα ἐν τοῖς Ἐπιδαυρίων.

25, 12. ἔστι δὲ Τουθόα ποταμός· ἐμβάλλει δὲ ἐς τὸν Λάδωνα καὶ ἡ Τουθόα κατὰ τὸν Θελπουσίων ὅρον πρὸς Ἡραιεῖς, καλούμενον δὲ ὑπὸ Ἀρκάδων Πεδίον. καθότι δὲ αὐτὸς ὁ Λάδων ἐκδίδωσιν ἐς τὸν Ἀλφειόν, Κοράκων ὠνόμασται νᾶσος. οἱ δὲ ἥγηνται τὴν Ἐνίσπην καὶ Στρατίην τε καὶ Ῥίπην τὰς ὑπὸ Ὁμήρου κατειλεγμένας γενέσθαι νήσους ποτὲ ἐν τῷ Λάδωνι ὑπὸ ἀνθρώπων οἰκουμένας, ἃ οἱ πεπιστευκότες μάταια ἴστωσαν.

25, 13. οὐ γὰρ ἄν ποτε οὐδὲ νηὶ παρισουμένας πορθμίδι παράσχοιτο ὁ Λάδων νήσους. κάλλους μὲν γὰρ ἕνεκα οὐδενὸς ποταμῶν δεύτερος οὔτε τῶν βαρβαρικῶν ἐστιν οὔτε Ἕλληνος, μέγεθος δὲ οὐ τοσοῦτος ὡς ἐν αὐτῷ καὶ νήσους ἀναφαίνεσθαι καθάπερ ἐν Ἴστρῳ τε καὶ Ἠριδανῷ.

26, 1. Ἡραιεῦσι δὲ οἰκιστὴς μὲν γέγονεν Ἡραιεὺς ὁ Λυκάονος, κεῖται δὲ ἡ πόλις ἐν δεξιᾷ τοῦ Ἀλφειοῦ, τὰ μὲν πολλὰ ἐν ἠρέμα προσάντει, τὰ δὲ καὶ ἐπ' αὐτὸν καθήκει τὸν Ἀλφειόν. δρόμοι τε παρὰ τῷ ποταμῷ πεποίηνται μυρσίναις

83. ἀπολιπὼν V: ἀπολειπὼν (ἀπολειπῶν P) β 83-4. ἐν ἀριστερᾷ del. Siebelis, Rocha-Pereira, Casevitz 86. ἔνθα: ἐστὶ V | ἐστι om. V | [τροφοῦ] del. Buttmann, plerique edd. 89. ἀνελέσθαι Kuhn coll. II 26,5: ἀναθέσθαι β 90. lacunam ind. Bekker ⟨ὀνομασθῆναι⟩ suppl. Clavier 94. Ἡραιεῖς: ἡραιεῖς V ἠραεῖς β 96. οἱ: ὅσοι Porson, Hitzig 98. ἃ οἱ om. Porson: οὗτοι Hitzig coll. V 12,1 | οἱ del. Schubart 103. οὐ: οὗ F | τοσοῦτος Bekker, cett. edd.: τοιοῦτος β

25, 11. Abbandonato alla sua sinistra il santuario della Erinni, il Ladone passa accanto, ancora sulla sua sinistra, al tempio di Apollo Onkaiatas, mentre a destra scorre vicino al santuario di < Asclepio Pais, dove c'è il monumento sepolcrale di Trigone; dicono che Trigone sia la nutrice di Asclepio. Affermano infatti che Autolao, figlio illegittimo di Arcade, imbattutosi in Asclepio, che da piccolo era stato esposto nel territorio di Telpusa, raccolse il bambino e per questo Asclepio Pais ***. Ritengo che sia più verosimile ciò che ho esposto nella mia narrazione relativa a Epidauro.

25, 12. C'è un fiume Tutoa, e anche questo si getta nel Ladone al confine dei Telpusi con gli Erei, nel luogo chiamato «Pianura» dagli Arcadi. Il luogo dove lo stesso Ladone si getta nell'Alfeo ha il nome di «isola dei Corvi». Coloro che hanno ritenuto che Enispe, Stratie e Ripe, elencate da Omero, fossero una volta isole del Ladone abitate da uomini, sappiano che hanno prestato fede a opinioni insensate.

25, 13. Il Ladone, infatti, non avrebbe mai potuto presentare isole neppure di dimensioni pari a quelle di una nave da carico. Per bellezza, infatti, non è secondo ad alcun fiume, né barbaro né greco, ma non è tanto grande da far affiorare lungo il suo corso delle isole, come nell'Istro e nell'Eridano.

26, 1. Il fondatore di Erea fu Ereo, figlio di Licaone; la città è situata sulla destra dell'Alfeo, per la maggior parte su un pendio dolcemente digradante, ma in parte discende fino allo stesso Alfeo. Lungo il fiume sono stati fatti dei viali, separati fra loro da

91, II 26, 1. 27 sqq. 97. Hom. *Il.* II 606

καὶ ἄλλοις ἡμέροις διακεκριμένοι δένδροις, καὶ τὰ λουτρὰ αὐτόθι, εἰσὶ δὲ καὶ Διονύσῳ ναοί· τὸν μὲν καλοῦσιν αὐτῶν Πολίτην, τὸν δὲ Αὐξίτην.

26, 2. καὶ οἴκημά ἐστί σφισιν ἔνθα τῷ Διονύσῳ τὰ ὄργια ἄγουσιν. ἔστι καὶ ναὸς ἐν τῇ Ἡραίᾳ Πανὸς ἅτε τοῖς Ἀρκάσιν ἐπιχωρίου, τῆς δὲ Ἥρας τοῦ ναοῦ καὶ ἄλλα ἐρείπια καὶ οἱ κίονες ἔτι ἐλείποντο· ἀθλητὰς δὲ ὁπόσοι γεγόνασιν Ἀρκάσιν ὑπερῆρκε τῇ δόξῃ Δαμάρετος Ἡραιεύς, ὃς τὸν ὁπλίτην δρόμον ἐνίκησεν ⟨ἐν⟩ Ὀλυμπίᾳ πρῶτος.

26, 3. ἐς δὲ τὴν Ἠλείαν κατιὼν ἐξ Ἡραίας στάδια μέν που πέντε καὶ δέκα ἀποσχὼν Ἡραίας διαβήσῃ τὸν Λάδωνα, ἀπὸ τούτου δὲ ⟨ἐς⟩ Ἐρύμανθον ὅσον εἴκοσιν ἀφίξῃ σταδίοις. τῇ δὲ Ἡραίᾳ ὅροι πρὸς τὴν Ἠλείαν λόγῳ μὲν τῷ Ἀρκάδων ἐστὶν ὁ Ἐρύμανθος, Ἠλεῖοι δὲ τὸν Κοροίβου τάφον φασὶ τὴν χώραν σφίσιν ὁρίζειν.

26, 4. ἡνίκα δὲ τὸν ἀγῶνα τὸν Ὀλυμπικὸν ἐκλιπόντα ἐπὶ χρόνον πολὺν ἀνενεώσατο Ἴφιτος καὶ αὖθις ἐξ ἀρχῆς Ὀλύμπια ἤγαγον, τότε δρόμου σφίσιν ἆθλα ἐτέθη μόνον καὶ ὁ Κόροιβος ἐνίκησε· καὶ ἔστιν ἐπίγραμμα ἐπὶ τῷ μνήματι ὡς Ὀλυμπίασιν ὁ Κόροιβος ἐνίκησεν [καὶ] ἀνθρώπων πρῶτος καὶ ὅτι τῆς Ἠλείας ἐπὶ τῷ πέρατι ὁ τάφος αὐτῷ πεποίηται.

26, 5. ἔστι δὲ Ἀλίφηρα πόλισμα οὐ μέγα· ἐξελείφθη γὰρ ὑπὸ οἰκητόρων πολλῶν ὑπὸ τὸν συνοικισμὸν τῶν Ἀρκάδων ἐς Μεγάλην πόλιν. ἐς τοῦτο οὖν τὸ πόλισμα ἐρχόμενος ἐξ Ἡραίας τόν τε Ἀλφειὸν διαβήσῃ καὶ σταδίων μάλιστά που

26, 6. Διονύσῳ: διονύσῳ β διονύσων F | αὐτῶν om. V 11. οἱ om. V 12. Δαμάρετος Schubart-Walz (cfr. VI 10,4): δημάρετος β 13. ⟨ἐν⟩ suppl. Siebelis 16. ⟨ἐς⟩ suppl. Musurus 16-7. σταδίοις Hitzig: σταδίους β 17. τῷ Va: τῶν β 18. Κοροίβου: κοροίβου Pa κορύβου β 21. ἀνενεώσατο Schubart, cett. edd.: ἀνεσώσατο β 24. [καὶ] del. Bekker, cett. edd. 27. πόλισμα: πόλις F 28. τὸν P^{rv}L: τῶν βP | συνοικισμὸν βP^{rv}: συνοικισμῶν P

siepi di mirto e di altre piante coltivate; qui si trovano anche i bagni e due templi di Dioniso, uno dei quali chiamano Polites e l'altro Auxites.

26, 2. C'è inoltre un edificio dove celebrano i misteri del dio. A Erea c'è anche un tempio di Pan, in quanto originario dell'Arcadia; del tempio di Era rimanevano ancora, fra le altre rovine, anche le colonne. Il più famoso fra tutti gli atleti nati in Arcadia fu Damareto di Erea, che per primo vinse a Olimpia la corsa degli opliti.

26, 3. Discendendo da Erea verso l'Elide, e allontanandoti quindici stadi da Erea, attraverserai il Ladone e, dopo circa venti stadi da questo, giungerai all'Erimanto. Secondo quanto dicono gli Arcadi, l'Erimanto costituisce il confine fra Erea e l'Elide, ma gli Elei affermano che è la tomba di Corebo a segnare il limite del loro territorio.

26, 4. Quando Ifito rinnovò l'agone olimpico, che per molto tempo non aveva avuto luogo, e furono di nuovo celebrate le feste di Olimpia, allora fu istituita solo la gara della corsa e fu Corebo a vincere; sul suo monumento sepolcrale c'è una iscrizione secondo la quale egli fu il primo uomo che vinse a Olimpia, e la sua tomba fu costruita al confine con l'Elide.

26, 5. Alifera è una cittadina non grande: fu abbandonata, infatti, da molti abitanti in occasione del sinecismo degli Arcadi a Megalopoli. Per andare, dunque, da Erea verso questa cittadina, passerai l'Alfeo e, dopo aver attraversato una pianura di circa die-

δέκα διελθὼν πεδίον ἐπὶ ὄρος ἀφίξῃ καὶ αὖθις στάδια ὅσον τριάκοντα ἐς τὸ πόλισμα ἀναβήσῃ διὰ τοῦ ὄρους.

26, 6. Ἀλιφηρεῦσι δὲ τὸ μὲν ὄνομα τῇ πόλει γέγονεν ἀπὸ Ἀλιφήρου Λυκάονος παιδός, ἱερὰ δὲ Ἀσκληπιοῦ τέ ἐστι καὶ Ἀθηνᾶς, ἣν θεῶν σέβονται μάλιστα, γενέσθαι καὶ τραφῆναι παρὰ σφίσιν αὐτὴν λέγοντες· καὶ Διός τε ἱδρύσαντο Λεχεάτου βωμόν, ἅτε ἐνταῦθα τὴν Ἀθηνᾶν τεκόντος, καὶ κρήνην καλοῦσι Τριτωνίδα, τὸν ἐπὶ τῷ ποταμῷ τῷ Τρίτωνι οἰκειούμενοι λόγον.

26, 7. τῆς δὲ Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμα πεποίηται χαλκοῦ, Ὑπατοδώρου [τε] ἔργον, θέας ἄξιον μεγέθους τε ἕνεκα καὶ ἐς τὴν τέχνην. ἄγουσι δὲ καὶ πανήγυριν ὅτῳ δὴ θεῶν, δοκῶ δὲ σφᾶς ἄγειν τῇ Ἀθηνᾷ· ἐν ταύτῃ τῇ πανηγύρει Μυιάγρῳ προθύουσιν, ἐπευχόμενοί τε κατὰ τῶν ἱερείων τῷ ἥρωι καὶ ἐπικαλούμενοι τὸν Μυίαγρον· καί σφισι ταῦτα δράσασιν οὐδὲν ἔτι ἀνιαρὸν εἰσιν αἱ μυῖαι.

26, 8. κατὰ δὲ τὴν ἐξ Ἡραίας ἄγουσαν ἐς Μεγάλην πόλιν εἰσὶ Μελαινεαί· ταύτας ᾤκισε μὲν Μελαινεὺς ὁ Λυκάονος, ἔρημος δὲ ἦν ἐφ' ἡμῶν, ὕδατι δὲ καταρρεῖται. Μελαινεῶν δὲ τεσσαράκοντά ἐστιν ἀνωτέρω σταδίοις Βουφάγιον, καὶ ὁ ποταμὸς ἐνταῦθα ἔχει πηγὰς ὁ Βουφάγος κατιὼν ἐς τὸν Ἀλφειόν· τοῦ Βουφάγου δὲ περὶ τὰς πηγὰς ὅροι πρὸς Μεγαλοπολίτας Ἡραιεῦσίν εἰσιν.

27, 1. ἡ δὲ Μεγάλη πόλις νεωτάτη πόλεών ἐστιν οὐ τῶν Ἀρκαδικῶν μόνον ἀλλὰ καὶ τῶν ἐν Ἕλλησι, πλὴν ὅσων κα-

37. Λεχεάτου: Λοχεάτου Gedoyn 41. [τε] del. Ag, Schubart-Walz, Spiro, serv. Hitzig et Casevitz, qui post ἔργον e Pa καὶ ins., Rocha-Pereira 43. Μυιάγρῳ Musurus, plerique edd.: μυάγρῳ β Spiro, item 45 44. τῶν ἱερείων: τὰ ἱερεῖα? Spiro 48. Μελαινεαί Siebelis ubique: μελαίνεαι VP μελαινέαι FL Μελαιναί Rocha-Pereira, Casevitz e Steph. Byz. s.v. Μελαιναί 49. Μελαινεῶν edd.: μελαινέων β Μελαινῶν Rocha-Pereira, Casevitz
27, 2. μόνον: μόνων V

ci stadi, giungerai a un monte; procedendo ancora per circa trenta stadi, salirai alla cittadina attraverso il monte.

26, 6. La città di Alifera ha preso nome da Alifero, figlio di Licaone; vi si trovano santuari di Asclepio e di Atena, che tra gli dei gli Aliferesi venerano in maniera particolare, poiché dicono che la dea è nata ed è stata allevata presso di loro. Gli Aliferesi hanno costruito anche un altare a Zeus Lecheates, perché qui egli partorì Atena, e chiamano Tritonide una fontana, appropriandosi del racconto relativo al fiume Tritone.

26, 7. La statua di Atena, opera di Ipatodoro, è in bronzo ed è <
degna di essere vista sia per dimensioni che per qualità artistica. Gli Aliferesi celebrano anche una festa solenne in onore di un qualche dio, credo di Atena: in questa festa solenne sacrificano in primo luogo a Miiagro, rivolgendo suppliche all'eroe sulle vittime e invocando Miiagro; una volta che abbiano fatto ciò, le mosche non danno loro più alcun disturbo.

26, 8. Sulla strada che porta da Erea a Megalopoli, c'è Melenee, che fu fondata da Meleneo, figlio di Licaone: ai miei tempi la città era deserta, anche se ricca di acque correnti. Quaranta stadi sopra Melenee, c'è Bufagio, dove si trovano anche le sorgenti del fiume Bufago, che si getta nell'Alfeo; presso le sorgenti del Bufago si trovano i confini di Erea con Megalopoli.

27, 1. Megalopoli è la più recente città non solo dell'Arcadia, <
ma anche della Grecia, a eccezione di quelle i cui abitanti si sono

τὰ συμφορὰν ⟨ἐπὶ τῆς⟩ ἀρχῆς τῆς Ῥωμαίων μεταβεβήκασιν οἰκήτορες· συνῆλθον δὲ ὑπὲρ ἰσχύος ἐς αὐτὴν οἱ Ἀρκάδες, ἅτε καὶ Ἀργείους ἐπιστάμενοι τὰ μὲν ἔτι παλαιότερα μόνον οὐ κατὰ μίαν ἡμέραν ἑκάστην κινδυνεύοντας ὑπὸ Λακεδαιμονίων παραστῆναι τῷ πολέμῳ, ἐπειδὴ δὲ ἀνθρώπων πλήθει τὸ Ἄργος ἐπηύξησαν καταλύσαντες Τίρυνθα καὶ Ὑσιάς τε καὶ Ὀρνεὰς καὶ Μυκήνας καὶ Μίδειαν καὶ εἰ δή τι ἄλλο πόλισμα οὐκ ἀξιόλογον ἐν τῇ Ἀργολίδι ἦν, τά τε ἀπὸ Λακεδαιμονίων ἀδεέστερα τοῖς Ἀργείοις ὑπάρξαντα καὶ ἅμα ἐς τοὺς περιοίκους ἰσχὺν γενομένην αὐτοῖς.

27, 2. γνώμῃ μὲν τοιαύτῃ συνῳκίζοντο οἱ Ἀρκάδες, τῆς πόλεως δὲ οἰκιστὴς Ἐπαμινώνδας ὁ Θηβαῖος σὺν τῷ δικαίῳ καλοῖτο ἄν· τούς τε γὰρ Ἀρκάδας οὗτος ἦν ὁ ἐπεγείρας ἐς τὸν συνοικισμὸν Θηβαίων τε χιλίους λογάδας καὶ Παμμένην ἀπέστειλεν ἡγεμόνα ἀμύνειν τοῖς Ἀρκάσιν, εἰ κωλύειν πειρῶνται οἱ Λακεδαιμόνιοι τὸν οἰκισμόν. ᾑρέθησαν δὲ καὶ ὑπὸ τῶν Ἀρκάδων οἰκισταὶ Λυκομήδης καὶ Ὁπολέας καὶ Τίμων τε καὶ Πρόξενος, οὗτοι μὲν ἐκ Τεγέας, Λυκομήδης δὲ καὶ Ὁπολέας Μαντινεῖς, Κλειτορίων δὲ Κλεόλαος καὶ Ἀκρίφιος, Εὐκαμπίδας δὲ καὶ Ἱερώνυμος ἐκ Μαινάλου, Παρρασίων δὲ Ποσσικράτης τε καὶ Θεόξενος.

27, 3. πόλεις δὲ τοσαίδε ἦσαν ὁπόσας ὑπό τε προθυμίας καὶ διὰ τὸ ἔχθος τὸ Λακεδαιμονίων πατρίδας σφίσιν οὔσας

3. ⟨ἐπὶ τῆς⟩ suppl. M. Piérart, «L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente» II, Roma 1998, pp. 152-4, rec. Moggi coll. I 2,2; 39,6; 41,5 etc. ⟨ἐπὶ⟩ Clavier, prob. J. Palm, *Rom, Römertum und Imperium in der griechischen Literatur der Kaiserzeit*, Lund 1959, pp. 72-4 (qui I 41,5; II 1,2; 18,4; IX 9,1 conferre iubet), J.H. Oliver, «Gnomon» XXXII 1960, p. 503, rec. Rocha-Pereira, Casevitz reiec. Maddoli   7. ἐπειδὴ L edd. inde a Schubart-Walz: ἐπεὶ β   9. Μίδειαν Steph. Byz. s.v. Μίδεια (cfr. II 25,9): μηδείαν β   11. ἀπό: ὑπὸ V   17. συνοικισμὸν: οἰκισμὸν L   17-8. Παμμένην Sylburg: παμένην β

trasferiti, a causa di qualche evento sfortunato, durante il periodo della dominazione romana. Gli Arcadi si concentrarono in essa allo scopo di acquistare forza, sapendo che ancor più anticamente anche gli Argivi avevano corso quasi ogni giorno il rischio di essere sottomessi con la guerra dagli Spartani, ma che, quando ebbero accresciuto Argo con una moltitudine di abitanti, dopo aver distrutto Tirinto, Isie, Ornee, Micene, Midea e ogni altra cittadina scarsamente importante dell'Argolide, la potenza degli Spartani divenne meno temibile per loro e contemporaneamente essi acquisirono forza nei confronti dei vicini.

27, 2. Con questa intenzione, dunque, gli Arcadi si riunivano a Megalopoli, e fondatore della città potrebbe essere detto a buon diritto il tebano Epaminonda: fu costui, infatti, che spinse gli Arcadi al sinecismo e che inviò un migliaio di soldati tebani scelti, sotto il comando di Pammene, a difendere gli Arcadi nel caso che gli Spartani tentassero di impedire la fondazione. Dagli Arcadi furono scelti come fondatori Licomede e Opolea, Timone e Prosseno – questi ultimi di Tegea, Licomede e Opolea di Mantinea – Cleolao e Acrifio di Clitore, Eucampida e Ieronimo della Menalia, Possicrate e Teosseno della Parrasia.

27, 3. Tante erano le città che gli Arcadi furono persuasi ad abbandonare di loro volontà e per il loro odio contro gli Spartani,

ἐκλιπεῖν ἐπείθοντο οἱ Ἀρκάδες, Ἀσέα Παλλάντιον Εὐταία Σουμάτειον Ἰασαία Περαιθεῖς Ἑλισσὼν Ὀρεσθάσιον Δίπαια Λύκαια· ταύτας μὲν ἐκ Μαινάλου· ἐκ δὲ Εὐτρησίων Τρικόλωνοι καὶ Ζοίτιον καὶ Χαρισία καὶ Πτολέδερμα καὶ Κναῦσον καὶ Παρωρία.

27, 4. παρὰ δὲ Αἰγυτῶν *** καὶ Σκιρτώνιον καὶ Μαλέα καὶ Κρῶμοι καὶ Βλένινα καὶ Λεῦκτρον· Παρρασίων ⟨δὲ⟩ Λυκοσουρεῖς Θωκνεῖς Τραπεζούντιοι Προσεῖς Ἀκακήσιον Ἀκόντι⟨ον⟩ Μακαρία Δασέα· ἐκ δὲ Κυνουραίων τῶν ἐν Ἀρκαδίᾳ Γόρτυς καὶ Θεισόα ⟨ἡ⟩ πρὸς Λυκαίῳ καὶ Λυκαιᾶται καὶ Ἀλίφηρα· ἐκ δὲ τῶν συντελούντων ἐς Ὀρχομενὸν Θεισόα Μεθύδριον Τεῦθις· προσεγένετο δὲ καὶ Τρίπολις ὀνομαζομένη, Καλλία καὶ Δίποινα καὶ Νώνακρις.

27, 5. τὸ μὲν δὴ ἄλλο Ἀρκαδικὸν οὔτε τι παρέλυε τοῦ κοινοῦ δόγματος καὶ συνελέγοντο ἐς τὴν Μεγάλην πόλιν

27. Ἀσέα Bursian, G. Fougères, *Mantinée et l'Arcadie orientale*, Paris 1898, p. 384 nt. 5, Hitzig, M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci. I*, Pisa 1976, p. 300, Rocha-Pereira, Casevitz: ἀλίαν (ἁλίαν V) β Ἀλέα Siebelis, Dindorf, Schubart, Spiro, Papachatzis   27-8. Εὐταία Σουμάτειον Sylburg, cett. edd.: εὐτασουμάτειον β εὐτάσου μάτειον L   28. Ἰασαία: ἰασαία L ἰασαὶ β Ἀσέα Curtius, Spiro | Περαιθεῖς Sylburg, cett. edd.: ἀπερέθεις β περέθεις L | Ἑλισσών: ἐλισσὼν V ἑλισσὼν FPL | Ὀρεσθάσιον: ὀρεσθάσιον β ὀρεθάσιον V   29. Δίπαια Steph. Byz. s.v., Sylburg, cett. edd.: δειπαῖα R^mg PaVb δεῖπε FP δ'εἶπε V δειπέα L | Λύκαια: λύκαια L ἀλύκαια F ἀλύκαια VP   30. Ζοίτιον: ζοίτιον β Ζοίτειον Steph. Byz. s.v., Siebelis, Dindorf, Rocha-Pereira Ζοιτία Papachatzis | Χαρισία: χαρισία Fa χαρίσια β χαρισια F | Πτολέδερμα: πτολέδερμα β πτολεδέρμα PL   31. Παρωρία Casevitz: παρωρία β Παρώρεια Sylburg, cett. edd.   32. Αἰγυτῶν Palmerius, plerique edd.: αἰγυπτίων β | lacunam ind. Siebelis, Schubart-Walz, Dindorf, Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz Αἶγυς excidisse putat Curtius ⟨Αἶγυς⟩ suppl. Spiro, Papachatzis | καὶ¹ om. PaL del. Siebelis, Schubart-Walz, Dindorf, Schubart | Σκιρτώνιον: σκιρτώνιον β Σκιριτῶν Οἶον B. Niese, «Hermes» XXXIV 1899, p. 540 nt. 1 | Μαλέα Krüger, Dindorf, Spiro, Rocha-Pereira, Papachatzis, Casevitz: μαλαία β Μαλαία alii edd.   33. ⟨δὲ⟩ suppl. L, edd. inde a Schubart-Walz   34. Λυκοσουρεῖς Θωκνεῖς Sylburg, plerique edd.: λύκος ὀρεισθωκνεῖς (-κρεῖς V) β   35. Ἀκόντι⟨ον⟩ Sylburg: ἀκόντι β   36. Θεισόα Steph. Byz. s.v., plerique edd., cfr. 38,3: θισαο β θίσα L Θισόα Casevitz | ⟨ἡ⟩ suppl. R^sv PaVbL   37. Λυκαιᾶται Clavier, plerique edd.: λυκόται β λυκόρται PaL Λυκοᾶται Casevitz, at cfr. 42   38. Θεισόα plerique edd., Steph. Byz.: Θείσοα Siebelis θισόα VFL θυσόα P Θισόα Casevitz | Τεῦθις: τεῦθις RPaVb τευθὶς β τευθὺς L   39. Δίποινα R^sv PaVbL: δίποι β

sebbene fossero le loro patrie: Asea, Pallantio, Eutea, Sumateo, Iasea, Peretesi, Elissone, Orestasio, Dipea, Licea: queste le città dei Menalii; degli Eutresii: Tricoloni, Zoition, Carisia, Ptolederma, Cnauso, Paroria;

27, 4. degli Egiti: *** Scirtonio, Malea, Cromi, Blenina, Leuttro; dei Parrasii: Licosuresi, Tocnesi, Trapezuntii, Prosesi, Acacesio, Aconzio, Macaria, Dasea; dei Cinurei d'Arcadia: Gortina, Tisoa presso il Liceo, Liceati, Alifera; delle città appartenenti a Orcomeno: Tisoa, Metidrio, Teutide; a queste si aggiunse anche la cosiddetta Tripoli: Callia, Dipena, Nonacri.

27, 5. Gli altri Arcadi non elusero il decreto comune e cominciarono prontamente a raccogliersi a Megalopoli, ma i Liceati, i

σπουδῇ· Λυκαιᾶται δὲ καὶ Τρικολωνεῖς καὶ Λυκοσουρεῖς τε καὶ Τραπεζούντιοι μετεβάλοντο Ἀρκάδων μόνοι, καὶ – οὐ γὰρ συνεχώρουν ἔτι τὰ ἄστη τὰ ἀρχαῖα ἐκλιπεῖν – οἱ μὲν αὐτῶν καὶ ἄκοντες ἀνάγκῃ κατήγοντο ἐς τὴν Μεγάλην πόλιν,

27, 6. Τραπεζούντιοι δὲ ἐκ Πελοποννήσου τὸ παράπαν ἐξεχώρησαν, ὅσοι γε αὐτῶν ἐλείφθησαν καὶ μὴ σφᾶς ὑπὸ τοῦ θυμοῦ παραυτίκα διεχρήσαντο οἱ Ἀρκάδες· τοὺς δὲ αὐτῶν ἀνασωθέντας ἀναπλεύσαντας ναυσὶν ἐς τὸν Πόντον συνοίκους ἐδέξαντο μητροπολίτας τ' ὄντας καὶ ὁμωνύμους οἱ Τραπεζοῦντα ἔχοντες τὴν ἐν τῷ Εὐξείνῳ. Λυκοσουρεῦσι δὲ καὶ ἀπειθήσασιν ἐγένετο ὅμως παρὰ τῶν Ἀρκάδων αἰδὼς Δήμητρός τε ἕνεκα καὶ Δεσποίνης ἐλθοῦσιν ⟨ἐς⟩ τὸ ἱερόν.

27, 7. τῶν δὲ ἄλλων τῶν κατειλεγμένων πόλεων αἱ μὲν ἐς ἅπαν εἰσὶν ἐφ' ἡμῶν ἔρημοι, τὰς δὲ ἔχουσιν οἱ Μεγαλοπολῖται κώμας, Γόρτυνα Διποίνας Θεισόαν τὴν πρὸς Ὀρχομενῷ Μεθύδριον Τεῦθιν Καλλιὰς Ἑλισσόντα· μόνη δὲ ἐξ αὐτῶν Παλλάντιον ἔμελλεν ἄρα ἠπιωτέρου πειρᾶσθαι καὶ τότε τοῦ δαίμονος. τοῖς δὲ Ἀλιφηρεῦσι παραμεμένηκεν ἐξ ἀρχῆς πόλιν σφᾶς καὶ ἐς τόδε νομίζεσθαι.

27, 8. συνῳκίσθη δὲ ἡ Μεγάλη πόλις ἐνιαυτῷ τε τῷ αὐτῷ καὶ μησίν [τε] ὀλίγοις ὕστερον ἢ τὸ πταῖσμα ἐγένετο Λακεδαιμονίων τὸ ἐν Λεύκτροις, Φρασικλείδου μὲν Ἀθήνησιν

42. Λυκαιᾶται: λυκαιᾶται β Λυκοᾶται Casevitz | Λυκοσουρεῖς Sylburg, cett. edd.: λυκοσυρεῖς β 47. γε Bekker, cett. edd.: τε β | ἐλείφθησαν P: ἐλήφθησαν V ἐλίφθησαν FP[1] | ὑπὸ: ἀπὸ F 49. Πόντον: πόντον β τόπον F 50. μητροπολίτας τ' ὄντας Bekker, cett. edd.: μητρόπολιν τάττοντας 52. ἐγένετο: ἐνέμετο Schubart-Walz, coll. VII 25,1; V 6,8, Dindorf, Schubart 53. post αἰδὼς lacunam ind. Hitzig | ἐλθοῦσιν Siebelis, Spiro, Rocha-Pereira, Papachatzis, Casevitz: ἐλθόντας β Dindorf, Schubart, Hitzig | ⟨ἐς⟩ suppl. PaL 57. Γόρτυνα edd.: γόρτυνα R[sv] γόργυνα β | Διποίνας Θεισόαν R[mg]PaVb Steph. Byz. s.v. Θεισόα: διπινασθησόαν L διπιασθισο ἂν VF διπιὰς θισοὰν P Διπαίας Θισόαν Casevitz 58. Καλλιὰς Musurus: καλιὰς β 61. πόλιν LNa: πόλις β 63. [τε] del. Bekker, Schubart, cett. edd.

Tricoloni, i Licosuresi e i Trapezuntii, soli fra gli Arcadi, cambiarono parere e, poiché non consentivano più ad abbandonare le antiche città, alcuni di loro, anche contro la loro volontà, furono condotti a Megalopoli con la forza.

27, 6. Invece i Trapezuntii – quanti di essi furono risparmiati e non massacrati subito dagli Arcadi in preda all'ira – si allontanarono proprio dal Peloponneso; quelli di loro che scamparono si diressero con delle navi verso il Ponto e furono accolti come concittadini, dal momento che provenivano dalla loro metropoli e portavano lo stesso nome, dai cittadini di Trapezunte sul Ponto < Eusino. Sebbene avessero disobbedito, i Licosuresi ottennero ugualmente il perdono dagli Arcadi, grazie a Demetra e alla Despoina, nel cui santuario trovarono rifugio.

27, 7. Delle altre città elencate, alcune sono attualmente del tutto deserte, altre sono in possesso dei Megalopoliti come villaggi: Gortina, Dipena, Tisoa presso Orcomeno, Metidrio, Teutide, Callia ed Elissone. Di esse solo Pallantio era destinata anche allora a incontrare una sorte più benevola, mentre gli Aliferesi hanno continuato a costituire una città, dall'origine fino ai nostri giorni.

27, 8. Megalopoli fu fondata nello stesso anno in cui avvenne la disfatta degli Spartani a Leuttra e a distanza di pochi mesi da essa, quando in Atene era arconte Frasiclide, nel secondo anno

ἄρχοντος, δευτέρῳ δὲ ἔτει τῆς ἑκατοστῆς ὀλυμπιάδος καὶ δευτέρας, ἣν Δάμων Θούριος ἐνίκα στάδιον.

27, 9. Μεγαλοπολίταις δὲ ἐς τὴν Θηβαίων συμμαχίαν ἐγγραφεῖσιν ἀπὸ Λακεδαιμονίων δεῖμα ἦν οὐδέν. ὡς δὲ ἐς τὸν πόλεμον τὸν ἱερὸν ὀνομασθέντα οἱ Θηβαῖοι κατέστησαν καὶ αὐτοῖς ἐπέκειντο οἱ Φωκεῖς, τήν τε ὅμορον τῇ Βοιωτῶν ἔχοντες καὶ ὄντες οὐκ ἀδύνατοι χρήμασιν ἅτε τὸ ἱερὸν τὸ ἐν Δελφοῖς κατειληφότες,

27, 10. τηνικαῦτα οἱ Λακεδαιμόνιοι προθυμίας μὲν [οὖν] ἕνεκα Ἀρκάδας τε ἂν τοὺς ἄλλους καὶ τοὺς Μεγαλοπολίτας ἐποίησαν ἀναστάτους, ἀμυνομένων δὲ τῶν τότε οὐκ ἀθύμως καὶ ἅμα τῶν περιοίκων ἀπροφασίστως σφίσιν ἐπικουρούντων, λόγου μὲν συνέπεσεν οὐδὲν ἄξιον γενέσθαι παρὰ οὐδετέρων· Φίλιππον δὲ τὸν Ἀμύντου καὶ Μακεδόνων τὴν ἀρχὴν οὐχ ἥκιστα αὐξηθῆναι τὸ ἔχθος τὸ Ἀρκάδων ἐς Λακεδαιμονίους ἐποίησε, καὶ Ἕλλησιν ἐν Χαιρωνείᾳ καὶ αὖθις περὶ Θεσσαλίαν τοῦ ἀγῶνος οὐ μετέσχον οἱ Ἀρκάδες.

27, 11. χρόνον δὲ οὐ μετὰ πολὺν Ἀριστόδημος Μεγαλοπολίταις ἀνέφυ τύραννος, Φιγαλεὺς μὲν γένος καὶ υἱὸς Ἀρτύλα, ποιησαμένου δὲ αὐτὸν Τριταίου τῶν οὐκ ἀδυνάτων ἐν Μεγάλῃ πόλει· τούτῳ τῷ Ἀριστοδήμῳ καὶ τυραννοῦντι ἐξεγένετο ὅμως ἐπικληθῆναι Χρηστῷ. ἐπὶ τούτου τυραννοῦντος ἐσβάλλουσιν ἐς τὴν Μεγαλοπολῖτιν στρατιᾷ Λακεδαιμόνιοι καὶ τοῦ βασιλέως Κλεομένους ὁ πρεσβύτατος τῶν παίδων Ἀκρότατος· ἐγενεαλόγησα δὲ ἤδη τά τε ἐς τοῦτον καὶ ἐς τὸ πᾶν γένος τῶν ἐν Σπάρτῃ βασιλέων. γενομένης δὲ ἰσχυρᾶς μάχης καὶ ἀποθανόντων πολλῶν παρ'

70. τήν: γῆν Bekker 73. [οὖν] del. V 75. τῶν τότε: αὐτῶν τε Bekker, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz | ἀθύμως Pa: ἀθύμων β 76-7. ἐπικουρούντων PaL: ἐπίκουρον τῷ β 77. λόγου R[mg]PaVb: λόγῳ β om. L 80. Χαιρωνείᾳ Musurus: χερωνίᾳ β 84. Ἀρτύλα: ἀρτύλα β ἀρτύλους L 86-7. τούτου τυραννοῦντος Porson, edd. inde a Siebelis: τούτῳ τυραννοῦντι β 87. στρατιᾷ Va Musurus: στρατεία VFL στρατειά P

della centoduesima Olimpiade, nella quale Damone di Turi vinse la corsa dello stadio.

27, 9. Per i Megalopoliti, una volta iscritti nell'alleanza con i Tebani, non c'era più niente da temere da parte degli Spartani. Ma quando i Tebani presero parte alla cosiddetta guerra sacra ed < erano incalzati dai Focesi, i quali possedevano il territorio confinante con quello dei Beoti e disponevano di ricchezze per avere occupato il tempio di Delfi,

27, 10. allora gli Spartani, secondo i loro desideri, avrebbero voluto cacciare gli altri Arcadi in genere e i Megalopoliti in particolare; tuttavia, dal momento che gli Arcadi di quel tempo si difendevano vigorosamente ed erano aiutati senza esitazione dai loro vicini, non si verificò niente di importante da nessuna delle due parti. L'odio degli Arcadi per gli Spartani, tuttavia, contribuì non poco ad accrescere Filippo figlio di Aminta e il potere dei Macedoni: gli Arcadi, infatti, non parteciparono con i Greci alla battaglia di Cheronea né, successivamente, a quella combattuta in Tessaglia.

27, 11. Dopo non molto tempo sorse fra i Megalopoliti un tiranno, Aristodemo, che era originario di Figalia e figlio di Artila, ma che era stato adottato da Triteo, uno dei potenti di Megalopoli. A questo Aristodemo, per quanto esercitasse la tirannide, capitò tuttavia di essere chiamato «il buono». Durante la sua tirannide gli Spartani e Acrotato, il più anziano dei figli del re Cleomene – ho già esposto la genealogia relativa a costui e a tutta la stirpe dei re di Sparta –, invasero con un esercito il territorio di Megalopoli. Si combatté una dura battaglia e molti morirono da

27, 89-90. III 6, l. 1 sqq.

ἀμφοτέρων κρατοῦσιν οἱ Μεγαλοπολῖται τῇ συμβολῇ· καὶ ἄλλοι τε διεφθάρησαν Σπαρτιατῶν καὶ Ἀκρότατος, οὐδέ οἱ τὴν πατρῴαν παραλαβεῖν ἐξεγένετο ἀρχήν.

27, 12. μετὰ δὲ Ἀριστόδημον τελευτήσαντα δύο μάλιστα ὕστερον γενεαῖς ἐτυράννησε Λυδιάδης, οἴκου μὲν οὐκ ἀφανοῦς, φύσιν δὲ φιλότιμος ὢν καὶ οὐχ ἥκιστα, ὡς ἐπέδειξεν ὕστερον, καὶ φιλόπολις. ἔσχε μὲν γὰρ ἔτι νέος ὢν τὴν ἀρχήν· ἐπεὶ δὲ ἤρχετο φρονεῖν, κατέπαυεν ἑαυτὸν ἑκὼν τυραννίδος, καίπερ ἐς τὸ ἀσφαλὲς ἤδη οἱ τῆς ἀρχῆς καθωρμισμένης. Μεγαλοπολιτῶν δὲ συντελούντων ἤδη τότε ἐς τὸ Ἀχαϊκόν, ὁ Λυδιάδης ἔν τε αὐτοῖς Μεγαλοπολίταις καὶ ἐν τοῖς πᾶσιν Ἀχαιοῖς ἐγένετο οὕτω δόκιμος ὡς Ἀράτῳ παρισωθῆναι τὰ ἐς δόξαν.

27, 13. Λακεδαιμόνιοι δὲ αὐτοί τε πανδημεὶ καὶ ὁ τῆς οἰκίας βασιλεὺς τῆς ἑτέρας Ἆγις ὁ Εὐδαμίδου στρατεύουσιν ἐπὶ Μεγάλην πόλιν παρασκευῇ μείζονι καὶ ἀξιολογωτέρᾳ τῆς ὑπὸ Ἀκροτάτου συναχθείσης· καὶ μάχῃ τε ἐπεξελθόντας τοὺς Μεγαλοπολίτας ἐνίκησαν καὶ μηχάνημα ἰσχυρὸν προσάγοντες τῷ τείχει τὸν πύργον τὸν ταύτῃ δι' αὐτοῦ σείουσι καὶ ἐς τὴν ὑστεραίαν καταρρίψειν τῷ μηχανήματι ἤλπιζον.

27, 14. ἔμελλε δὲ ἄρα οὐχ Ἕλλησιν ὁ Βορέας ἔσεσθαι μόνον τοῖς πᾶσιν ὄφελος, τοῦ Μήδων ναυτικοῦ ταῖς Σηπιάσι προσράξας τὰς πολλάς, ἀλλὰ καὶ Μεγαλοπολίτας ὁ ἄνεμος οὗτος ἐρρύσατο μὴ ἁλῶναι· κατέλυσέ τε γὰρ τὸ μηχάνημα τοῦ Ἄγιδος καὶ διεφόρησεν ἐς ἀπώλειαν παντελῆ βιαιοτάτῳ πνεύματι ὁμοῦ καὶ συνεχεῖ. ὁ δὲ Ἆγις ὅτῳ τὰ ἐκ τοῦ Βορέου μὴ ἑλεῖν τὴν Μεγαλόπολιν ἐγένετο ἐμποδών, ἔστιν ὁ τὴν ἐν

98. ὢν: ἐὸν F 99. ἑαυτὸν: αὐτὸν L 100-1. καθωρμισμένης PaNa: καθορμισμένης β καθορμημένης L 113. δὲ om. V | οὐχ Pa: οὐκ β 114. Μήδων: μήδων ℜ μίδων β 115. πολλάς: πόλεις P 116. ἐρρύσατο V: ἐρύσατο β 117. βιαιοτάτῳ P Bekker (cfr. I 17,6; III 3,6; VIII 24,14; 28,4; IX 19,7; X 17,10 etc.): βιαίῳ τῷ β plerique edd. 119. τὴν: μὴν F

ambedue le parti, ma nello scontro i Megalopoliti risultarono vincitori: dalla parte degli Spartani, fra gli altri, fu ucciso anche Acrotato, al quale non fu possibile raccogliere la successione al regno paterno.

27, 12. Circa due generazioni dopo la morte di Aristodemo, esercitò la tirannide Lidiade, di famiglia non oscura, munifico per natura e, come dimostrò in seguito, non poco amante della propria città. Ottenne infatti il potere quando era ancora giovane, ma, raggiunta l'età della saggezza, mise fine spontaneamente alla tirannide, sebbene il suo potere si fosse ormai saldamente consolidato. Poiché in quel tempo i Megalopoliti facevano già parte della Lega achea, Lidiade divenne così illustre fra gli stessi Megalopoliti e fra tutti gli Achei che riuscì a eguagliare la fama di Arato.

27, 13. Gli Spartani stessi e Agide, figlio di Eudamida, re dell'altra casa reale, compirono in massa una spedizione contro Megalopoli, con forze più grandi e più considerevoli di quelle raccolte da Acrotato; vinsero in battaglia i Megalopoliti avanzati contro di loro e, avvicinata al muro una potente macchina, presero a scuotere la torre che era in quel settore: speravano di poterla gettare giù con la macchina il giorno dopo. <

27, 14. Era destino, comunque, che Borea dovesse essere di aiuto non solo ai Greci tutti, mandando a sbattere la maggior parte della flotta dei Medi contro le Sepiadi: questo vento sottrasse anche Megalopoli alla conquista. Soffiando con molta violenza e insieme con continuità, abbatté infatti la macchina di Agide e la distrusse completamente. Agide, al quale l'intervento di Borea impedì la conquista di Megalopoli, è colui a cui fu sottratta Pelle-

Ἀχαΐᾳ Πελλήνην ἀφαιρεθεὶς ὑπὸ Ἀράτου καὶ Σικυωνίων καὶ ὕστερον πρὸς Μαντινείᾳ χρησάμενος τῷ τέλει.

27, 15. μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον Κλεομένης ὁ Λεωνίδου Μεγαλόπολιν κατέλαβεν ἐν σπονδαῖς. Μεγαλοπολιτῶν δὲ οἱ μὲν ἐν τῇ νυκτὶ εὐθὺς τότε ἀμύνοντες τῇ πατρίδι ἐπεπτώκεσαν, ἔνθα καὶ Λυδιάδην ἀγωνιζόμενον ἀξίως λόγου κατέλαβεν ἐν τῇ μάχῃ τὸ χρεών· τοὺς δὲ αὐτῶν Φιλοποίμην ὁ Κραύγιδος ὅσον τε τὰ δύο μέρη τῶν ἐν ἡλικίᾳ καὶ παῖδας ἅμα ἔχων καὶ γυναῖκας διέφυγεν ἐς τὴν Μεσσηνίαν.

27, 16. Κλεομένης δὲ τούς τε ἐγκαταληφθέντας ἐφόνευε καὶ κατέσκαπτέ τε καὶ ἔκαιε τὴν πόλιν. Μεγαλοπολῖται μὲν δὴ τρόπον ὁποῖον ἀνεσώσαντο τὴν αὑτῶν καὶ ὁποῖα κατελθοῦσιν αὖθις ἐπράχθη σφίσι, δηλώσει τοῦ λόγου μοι τὰ ἐς Φιλοποίμενα· Λακεδαιμονίων δὲ τῷ δήμῳ τοῦ τῶν Μεγαλοπολιτῶν παθήματος μέτεστιν αἰτίας οὐδέν, ὅτι σφίσιν ἐκ βασιλείας μετέστησεν ἐς τυραννίδα ὁ Κλεομένης τὴν πολιτείαν.

27, 17. Μεγαλοπολίταις δὲ καὶ Ἡραιεῦσι κατὰ τὰ εἰρημένα ἤδη μοι τοῦ Βουφάγου ποταμοῦ περὶ τὰς πηγάς εἰσιν ὅροι τῆς χώρας. γενέσθαι δὲ τῷ ποταμῷ τὸ ὄνομα ἀπὸ Βουφάγου φασὶν ἥρωος, εἶναι δὲ Ἰαπετοῦ τε παῖδα αὐτὸν καὶ Θόρνακος. ταύτην καὶ ἐν τῇ Λακωνικῇ Θόρνακα ὀνομάζουσι. λέγουσι δὲ καὶ ὡς ἐν Φολόῃ τῷ ὄρει τοξεύσειεν Ἄρτεμις Βουφάγον ἔργα τολμήσαντα οὐχ ὅσια ἐς τὴν θεόν.

28, 1. ἰόντι δὲ ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ τῶν πηγῶν, πρῶτα μέν σε ἐκδέξεται Μάραθα χωρίον, μετὰ δὲ αὐτὸ Γόρτυς κώμη τὰ

121. Μαντινείᾳ: μαντινείᾳ β μαντίνειαν P 127. Κραύγιδος Sylburg: κράντιδος β κραύτιδος L 129. ἐγκαταληφθέντας β edd. inde a Bekker (cfr. IV 5,9; X 20,4 etc.): ἐγκαταλειφθέντας P 130. ἔκαιε τὴν Kuhn, cett. edd.: ἑκάστην β 134. ὅτι σφίσιν FL: ὅστις σφίσιν V ὅτις φησὶν P 141. Θόρνακος: θόρναχος β ἀθόρναχος F | ante ταύτην excidisse quaedam videri putant Schubart-Walz, qui con. ἀπ' αὐτῆς
28, 1. σε RVaVb: γε β

ne in Acaia a opera di Arato e dei Sicionii e che in seguito incontrò la sua fine presso Mantinea.

27, 15. Dopo non molto tempo Cleomene, figlio di Leonida, prese Megalopoli durante una tregua. Dei Megalopoliti alcuni caddero immediatamente nel corso della notte, mentre difendevano la loro patria, quando anche Lidiade, combattendo in maniera memorabile, soggiacque in battaglia al suo destino; altri di loro – si trattava di due terzi circa degli uomini in età di combattere, dei fanciulli e delle donne – trovarono scampo in Messenia con Filopemene, figlio di Craugide.

27, 16. Ma quelli che vennero catturati all'interno furono fatti uccidere da Cleomene, che distrusse e dette alle fiamme la città. In qual modo i Megalopoliti ricostituirono la loro città e, tornati, quali imprese compirono di nuovo sarà esposto nella mia narrazione sulle vicende di Filopemene. Nessuna responsabilità è da attribuire al popolo degli Spartani circa la disgraziata sorte di Megalopoli, dal momento che Cleomene aveva trasformato il loro regime politico da monarchia in tirannide.

27, 17. Come ho già detto, il confine fra il territorio di Megalopoli e quello di Erea è ubicato presso le sorgenti del fiume Bufago. Dicono che il fiume abbia derivato il nome dall'eroe Bufago, che era figlio di Iapeto e di Tornace, la quale anche in Laconia è chiamata Tornace. Narrano anche che Artemide, sul monte Foloe, uccise con le frecce Bufago, che aveva osato compiere azioni empie contro la dea.

28, 1. Procedendo dalle sorgenti del fiume, ti accoglierà per prima la località di Marata e, dopo questa, Gortina, che attual- <

132-3. *infra* 49, l. 1 sqq. 137-8. *supra* 26, l. 49 sqq.

ἐπ' ἐμοῦ, τὰ δὲ ἔτι ἀρχαιότερα πόλις. ἔστι δὲ αὐτόθι ναὸς Ἀσκληπιοῦ λίθου Πεντελησίου, καὶ αὐτός τε οὐκ ἔχων πω γένεια καὶ Ὑγείας ἄγαλμα· Σκόπα δὲ ἦν ἔργα. λέγουσι δὲ οἱ ἐπιχώριοι καὶ τάδε, ὡς Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου τὸν θώρακα καὶ δόρυ ἀναθείη τῷ Ἀσκληπιῷ· καὶ ἐς ἐμέ γε ἔτι ὁ θώραξ καὶ τοῦ δόρατος ἦν ἡ αἰχμή.

28, 2. τὴν δὲ Γόρτυνα ποταμὸς διέξεισιν ὑπὸ μὲν τῶν περὶ τὰς πηγὰς ὀνομαζόμενος Λούσιος, ἐπὶ λουτροῖς δὴ τοῖς Διὸς τεχθέντος· οἱ δὲ ἀπωτέρω τῶν πηγῶν καλοῦσιν ἀπὸ τῆς κώμης Γορτύνιον. οὗτος ὁ Γορτύνιος ὕδωρ ψυχρότατον παρέχεται ποταμῶν. Ἴστρον μέν γε καὶ Ῥῆνον, ἔτι δὲ Ὕπανίν τε καὶ Βορυσθένην καὶ ὅσων ἄλλων ἐν ὥρᾳ χειμῶνος τὰ ῥεύματα πήγνυται, τούτους μὲν χειμερίους κατὰ ἐμὴν δόξαν ὀρθῶς ὀνομάσαι τις ἄν, οἳ ῥέουσι μὲν διὰ γῆς τὸ πολὺ τοῦ χρόνου νειφομένης, ἀνάπλεως δὲ κρυμοῦ καὶ ὁ περὶ αὐτούς ἐστιν ἀήρ.

28, 3. ὅσοι δὲ γῆν διεξίασιν εὖ τῶν ὡρῶν ἔχουσαν καὶ θέρους σφίσι τὸ ὕδωρ πινόμενόν τε καὶ λουομένους ἀνθρώπους ἀναψύχει, χειμῶνος δὲ ἀνιαρὸν οὐκ ἔστι, τούτους ἐγώ φημι παρέχεσθαι σφᾶς ὕδωρ ψυχρόν. ψυχρὸν μὲν δὴ ὕδωρ καὶ Κύδνου τοῦ διεξιόντος Ταρσεῖς καὶ Μέλανος τοῦ παρὰ Σίδην τὴν Παμφύλων· Ἄλεντος δὲ τοῦ ἐν Κολοφῶνι καὶ ἐλεγείων ποιηταὶ τὴν ψυχρότητα ᾄδουσι. Γορτύνιος δὲ προήκει καὶ ἐς πλέον ψυχρότητος, μάλιστα ⟨δὲ⟩ ὥρᾳ θέρους. ἔχει μὲν δὴ τὰς πηγὰς ἐν Θεισόᾳ τῇ Μεθυδριεῦσιν ὁμόρῳ· καθότι δὲ τῷ Ἀλφειῷ τὸ ῥεῦμα ἀνακοινοῖ, καλοῦσι Ῥαιτέας.

4. τε Bekker, cett. edd.: γε β 5. Ὑγείας Amasaeus, Facius, Clavier, Spiro, Rocha-Pereira, Casevitz: Ὑγιείας cett. edd. αὐγέας β 7. Ἀσκληπιῷ: ἀσκληπιῷ β ἀσκληπιῶν F | γε om. V 13. γε: γὰρ? Hitzig 17. κρυμοῦ: κρυμνοῦ F 21. οὐκ ἔστι: οὐκέτι V | τούτους: τούτοις F 22. ψυχρὸν om. L 24. Ἄλεντος Sylburg, cett. edd.: ἀνελόντος β 26. ψυχρότητος Pa edd.: ψυχρότητα β | ⟨δὲ⟩ suppl. RVaVb 27. Θεισόᾳ e Steph. Byz. s.v. Θεισόα: θεισία β Θισόᾳ Casevitz 28. ἀνακοινοῖ PaVb: ἀνακοινοῦσι β

mente è un villaggio, ma nell'antichità era una città. Qui si trovano un tempio di Asclepio in marmo pentelico, un'immagine del dio rappresentato ancora senza barba e una statua di Igea: autore delle opere fu Scopa. La gente del luogo dice anche questo, cioè che Alessandro, figlio di Filippo, dedicò ad Asclepio la corazza e la lancia; e in verità la corazza e la punta della lancia c'erano ancora al mio tempo.

28, 2. Gortina è attraversata da un fiume che è chiamato Lusio <
da quelli che abitano intorno alle sue sorgenti, per i bagni fatti a Zeus dopo la sua nascita; quelli, invece, che abitano più lontano dalle sorgenti lo chiamano Gortinio dal nome del villaggio. Questo Gortinio è il fiume che ha l'acqua più fresca. L'Istro, il Reno, l'Ipani, il Boristene e tutti gli altri, le cui correnti gelano nella stagione invernale, possono a mio giudizio essere detti giustamente freddi, poiché scorrono attraverso terre coperte di neve per la maggior parte del tempo, mentre anche l'aria che li circonda è piena di gelo.

28, 3. Ma tutti i fiumi che attraversano terre con un buon clima e la cui acqua, bevuta o usata per i bagni d'estate, porta refrigerio agli uomini, mentre d'inverno non risulta molesta, questi sono i fiumi che io dico dotati di acqua fresca. È fresca, dunque, l'acqua del Cidno, che attraversa Tarso, e quella del Melane, che passa vicino a Side in Panfilia, mentre la freschezza dell'Ales a Colofone è cantata anche dai poeti elegiaci. Il Gortinio, però, raggiunge un grado anche superiore di freschezza, specialmente nella stagione estiva; le sue sorgenti sono nel territorio di Tisoa, che confina con quello di Metidrio; il luogo nel quale unisce la sua corrente all'Alfeo è chiamato Rhaiteai.

28, 25. ad. el. fr. 18 West^2 = 9 Gentili-Prato; Mimn. fr. 9,5 (?) West^2 = 4 Gentili-Prato

28, 4. τῇ χώρᾳ δὲ τῇ Θεισόᾳ προσεχὴς κώμη Τευθίς ἐστι· πάλαι δὲ ἦν πόλισμα ἡ Τεῦθις. ἐπὶ δὲ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς Ἰλίῳ ἰδίᾳ παρείχοντο οἱ ἐνταῦθα ἡγεμόνα· ὄνομα δὲ αὐτῷ Τεῦθιν, οἱ δὲ Ὄρνυτόν φασιν εἶναι. ὡς δὲ τοῖς Ἕλλησιν οὐκ ἐγίνετο ἐπίφορα ἐξ Αὐλίδος πνεύματα, ἀλλὰ ἄνεμος σφᾶς βίαιος ἐπὶ χρόνον εἶχεν ἐγκλείσας, ἀφίκετο ὁ Τεῦθις Ἀγαμέμνονι ἐς ἀπέχθειαν καὶ ὀπίσω τοὺς Ἀρκάδας ὧν ἦρχεν ἀπάξειν ἔμελλεν.

28, 5. ἐνταῦθα Ἀθηνᾶν λέγουσι Μέλανι τῷ Ὦπος εἰκασμένην ἀποτρέπειν τῆς ὁδοῦ Τεῦθιν τῆς οἴκαδε· ὁ δέ, ἅτε οἰδοῦντος αὐτῷ τοῦ θυμοῦ, παίει τὴν θεὸν τῷ δόρατι ἐς τὸν μηρόν, ἀπήγαγε δὲ καὶ ἐκ τῆς Αὐλίδος ὀπίσω τὸν στρατόν. ἀναστρέψας δὲ ἐς τὴν οἰκείαν, τὴν θεὸν ἔδοξεν αὐτὴν τετρωμένην φανῆναί οἱ τὸν μηρόν· τὸ δὲ ἀπὸ τούτου κατέλαβε Τεῦθιν φθινώδης νόσος, μόνοις τε Ἀρκάδων τοῖς ἐνταῦθα οὐκ ἀπεδίδου καρπὸν οὐδένα ἡ γῆ.

28, 6. χρόνῳ δὲ ὕστερον ἄλλα τε ἐχρήσθη σφίσιν ἐκ Δωδώνης, ὁποῖα δρῶντες ἱλάσεσθαι τὴν θεὸν ἔμελλον, καὶ ἄγαλμα ἐποιήσαντο Ἀθηνᾶς ἔχον τραῦμα ἐπὶ τοῦ μηροῦ. τοῦτο καὶ αὐτὸς τὸ ἄγαλμα εἶδον, τελαμῶνι πορφυρῷ τὸν μηρὸν κατειλημένον. καὶ ἄλλα ἐν Τεύθιδι, Ἀφροδίτης τε ἱερὸν καὶ Ἀρτέμιδός ἐστι.

28, 7. ταῦτα μὲν δὴ ἐνταῦθά ἐστι· κατὰ δὲ τὴν ὁδὸν τὴν ἐκ Γόρτυνος ἐς Μεγάλην πόλιν πεποίηται μνῆμα τοῖς ἀποθανοῦσιν ἐν τῇ πρὸς Κλεομένην μάχῃ. τὸ δὲ μνῆμα τοῦτο ὀνομάζουσιν οἱ Μεγαλοπολῖται Παραιβασίον, ὅτι ἐς αὐτοὺς παρεσπόνδησεν ὁ Κλεομένης. Παραιβασίου δὲ ἔχεται πε-

30. Τευθίς edd.: τευθίς (-είς) β, item infra 32. οἱ om. L 34. ἐγίνετο P edd. inde a Bekker: ἐγένετο β 38. Ὦπος Siebelis, cett. edd.: ὠπὸς (ὠπῶς P) β 42. ἀναστρέψας VL: ἀναστρέψασαν β | δὲ: ὁ δὲ V 44. τε con. Clavier, rec. Bekker, cett. edd.: δὲ β 46. ἐχρήσθη V: ἐχρίσθη β 47. ἱλάσεσθαι Cobet, Spiro, cett. edd.: ἱλάσασθαι β 50. κατειλημένον Pa Porson: κατηλημμένον β 56. Παραιβασίου Sylburg, cett. edd.: παραβασίου β

28, 4. Contiguo al territorio di Tisoa è un villaggio di nome < Teutide, che anticamente era una cittadina. Nella guerra contro Ilio i suoi abitanti fornirono per loro conto un condottiero, il cui nome era Teutide, ma altri dicono fosse Ornito. Quando i Greci non trovavano venti favorevoli a salpare da Aulide, ma erano trattenuti a lungo da un vento violento, Teutide incorse nell'ostilità di Agamennone e stava per riportare indietro gli Arcadi posti sotto il suo comando.

28, 5. Allora dicono che Atena, sotto le sembianze di Melane, figlio di Ops, cercò di dissuadere Teutide dall'idea del viaggio di ritorno in patria; ma questi, poiché l'ira montava in lui, con la lancia colpì la dea alla coscia e riportò indietro da Aulide il suo esercito. Ritornato in patria, gli sembrò che la dea stessa gli apparisse ferita alla coscia: da allora, Teutide fu colpito da una malattia che lo consumava, e alla sua gente, sola fra quelle dell'Arcadia, la terra non dava alcun frutto.

28, 6. In seguito, furono dati loro da Dodona vari responsi oracolari su cosa dovessero fare per placare la dea; in particolare, fecero una statua di Atena con una ferita alla coscia: io stesso ho visto questa statua con la sua coscia fasciata da una benda purpurea. A Teutide ci sono altri santuari, tra cui quelli di Afrodite e di Artemide.

28, 7. Queste sono le cose notevoli della città. Lungo la strada da Gortina a Megalopoli si erge il monumento sepolcrale di coloro che morirono nella battaglia contro Cleomene. Questo monumento è chiamato Parebasio dai Megalopoliti, perché Cleomene violò la tregua stipulata con loro. Contigua a Parebasio c'è una

δίον ἑξήκοντα σταδίων μάλιστα· καὶ πόλεως ἐρείπια Βρένθης ἐστὶν ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ, καὶ ποταμὸς ἔξεισιν αὐτόθεν Βρενθεάτης καὶ ὅσον σταδίους προελθόντι πέντε κάτεισιν ἐς τὸν Ἀλφειόν.

29, 1. διαβάντων δὲ Ἀλφειὸν χώρα τε καλουμένη Τραπεζουντία καὶ πόλεώς ἐστιν ἐρείπια Τραπεζοῦντος. καὶ αὖθις ἐπὶ τὸν Ἀλφειὸν ἐν ἀριστερᾷ καταβαίνοντι ἐκ Τραπεζοῦντος, οὐ πόρρω τοῦ ποταμοῦ Βάθος ἐστὶν ὀνομαζόμενον, ἔνθα ἄγουσι τελετὴν διὰ ἔτους τρίτου θεαῖς ⟨ταῖς⟩ Μεγάλαις· καὶ πηγή τε αὐτόθι ἐστὶν Ὀλυμπιὰς καλουμένη, τὸν ἕτερον τῶν ἐνιαυτῶν οὐκ ἀπορρέουσα, καὶ πλησίον τῆς πηγῆς πῦρ ἄνεισι. λέγουσι δὲ οἱ Ἀρκάδες τὴν λεγομένην γιγάντων μάχην καὶ θεῶν ἐνταῦθα καὶ οὐκ ἐν τῇ Θρᾳκίᾳ γενέσθαι Παλλήνῃ, καὶ θύουσιν ἀστραπαῖς αὐτόθι καὶ θυέλλαις τε καὶ βρονταῖς.

29, 2. γιγάντων δὲ ἐν μὲν Ἰλιάδι οὐδεμίαν ἐποιήσατο Ὅμηρος μνήμην· ἐν Ὀδυσσείᾳ δὲ ἔγραψε μὲν ὡς ταῖς Ὀδυσσέως ναυσὶ Λαιστρυγόνες ἐπέλθοιεν γίγασι καὶ οὐκ ἀνδράσιν εἰκασμένοι, ἐποίησε δὲ καὶ τὸν βασιλέα τῶν Φαιάκων λέγοντα εἶναι τοὺς Φαίακας θεῶν ἐγγὺς ὥσπερ Κύκλωπας καὶ τὸ γιγάντων ἔθνος. ἔν τε οὖν τούτοις δηλοῖ θνητοὺς ὄντας καὶ οὐ θεῖον γένος τοὺς γίγαντας καὶ σαφέστερον ἐν τῶδε ἔτι,

ὅς ποθ' ὑπερθύμοισι γιγάντεσσιν βασίλευεν·
ἀλλ' ὁ μὲν ὤλεσε λαὸν ἀτάσθαλον, ὤλετο δ' αὐτός.

57-8. Βρένθης Sylburg: βερένθης VPL βερέθης F   58. αὐτόθεν: αὐτόθι V   59. καὶ om. V

29, 5. ⟨ταῖς⟩ con. Schubart, rec. Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz   7. ἀπορρέουσα V Musurus: ἀπορέουσα β   8. ἄνεισι Siebelis, cett. edd.: ἀνίησι β   10. Παλλήνῃ Musurus: πελλήνῃ β   13. ἔγραψε μὲν PaL: ἐγράψαμεν β   17. Κύκλωπας Musurus: κύκλωπες β

pianura di circa sessanta stadi; alla destra della strada ci sono i resti della città di Brente; da qui scorre il fiume Brenteate, il quale, dopo un percorso di circa cinque stadi, si getta nell'Alfeo.

29, 1. Attraversato l'Alfeo, ci sono la regione detta Trapezuntia e i resti della città di Trapezunte. Alla sinistra per chi scende da Trapezunte, di nuovo verso l'Alfeo, non lontano dal fiume, c'è il cosiddetto Bato, dove ogni due anni celebrano i misteri in onore delle Grandi Dee. Qui si trova anche una sorgente, detta Olimpia, che ad anni alterni non emette acqua, e vicino alla sorgente scaturisce un fuoco. Gli Arcadi dicono che la leggendaria battaglia fra dei e Giganti avvenne qui, e non nella Pallene di Tracia, e in questo luogo offrono sacrifici ai fulmini, alle tempeste e ai tuoni. <

29, 2. Nell'*Iliade*, Omero non ha mai ricordato i Giganti, ma nell'*Odissea* ha descritto come i Lestrigoni abbiano attaccato le navi di Odisseo sotto le sembianze di Giganti e non di uomini, e ha fatto dire al re dei Feaci che i Feaci sono vicini agli dei come i Ciclopi e il popolo dei Giganti. In questi passi, dunque, Omero dimostra che i Giganti sono mortali e non di stirpe divina e ancor più chiaramente lo dimostra in questo passo:

«il quale un tempo regnava sui Giganti superbi:
ma portò alla rovina quel popolo empio e perì anche lui».

29, 13. Hom. *Od.* X 119-20; VII 205-6 20-1. Hom. *Od.* VII 59-60

ἐθέλουσι δ' αὐτῷ λαὸς ἐν τοῖς ἔπεσιν ἀνθρώπων οἱ πολλοὶ καλεῖσθαι.

29, 3. δράκοντας δὲ ἀντὶ ποδῶν τοῖς γίγασιν εἶναι, πολλαχῇ τε ὁ λόγος ἄλλῃ καὶ ἐν τῷδε ἐδείχθη μάλιστα ὡς ἔστιν εὐήθης. Ὀρόντην τὸν Σύρων ποταμὸν οὐ τὰ πάντα ἐν ἰσοπέδῳ μέχρι θαλάσσης ῥέοντα, ἀλλὰ ἐπὶ κρημνόν τε ἀπορρῶγα καὶ ἐς κάταντες ἀπ' αὐτοῦ φερόμενον, ἠθέλησεν ὁ Ῥωμαίων βασιλεὺς ἀναπλεῖσθαι ναυσὶν ἐκ θαλάσσης ἐς Ἀντιόχειαν πόλιν· ἔλυτρον οὖν σὺν πόνῳ τε καὶ δαπάνῃ χρημάτων ὀρυξάμενος ἐπιτήδειον ἐς τὸν ἀνάπλουν, ἐξέτρεψεν ἐς τοῦτο τὸν ποταμόν.

29, 4. ἀναξηρανθέντος δὲ τοῦ ἀρχαίου ῥεύματος, κεραμεᾶ τε ἐν αὐτῷ σορὸς πλέον ἢ ἑνός τε καὶ δέκα εὑρέθη πηχῶν καὶ ὁ νεκρὸς μέγεθός τε ἦν κατὰ τὴν σορὸν καὶ ἄνθρωπος διὰ παντὸς τοῦ σώματος. τοῦτον τὸν νεκρὸν ⟨ὁ⟩ ἐν Κλάρῳ [ὁ] θεός, ἀφικομένων ἐπὶ τὸ χρηστήριον τῶν Σύρων, εἶπεν Ὀρόντην εἶναι, γένους δὲ αὐτὸν εἶναι τοῦ Ἰνδῶν. εἰ δὲ τὴν γῆν τὸ ἀρχαῖον οὖσαν ὑγρὰν ἔτι καὶ ἀνάπλεων νοτίδος θερμαίνων ὁ ἥλιος τοὺς πρώτους ἐποίησεν ἀνθρώπους, ποίαν εἰκός ἐστιν ἄλλην χώραν ἢ προτέραν τῆς Ἰνδῶν ἢ μείζονας ἀνεῖναι τοὺς ἀνθρώπους, ἥ γε καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι καὶ ὄψεως τῷ παραλόγῳ καὶ μεγέθει διάφορα ἐκτρέφει θηρία;

29, 5. τοῦ δὲ χωρίου τοῦ ὀνομαζομένου Βάθους σταδίους ὡς δέκα ἀφέστηκε καλουμένη Βασιλίς· ταύτης ἐγένετο οἰκιστὴς Κύψελος ὁ Κρεσφόντῃ τῷ Ἀριστομάχου τὴν θυγατέρα ἐκδούς· ἐπ' ἐμοῦ δὲ ἐρείπια ἡ Βασιλὶς ἦν καὶ Δήμητρος ἱερὸν ἐν αὐτοῖς ἐλείπετο Ἐλευσινίας. ἐντεῦθεν δὲ προϊὼν τὸν Ἀλφειὸν αὖθις διαβήσῃ καὶ ἐπὶ Θωκνίαν ἀφίξῃ, τὸ

24. δράκοντας L: δράκοντες β 33-4. κεραμεᾶ Pa' Sylburg, cett. edd.: κεραμαία β 36-7. ὁ traiec. Dindorf, cett. edd. 39-40. νοτίδος: ὀτίδος F
42. ἀνεῖναι Amasaeus: ἂν εἶναι β | καὶ² om. P 45. Βασιλίς: βασιλίς β Βάσιλις Steph. Byz. s.v., Siebelis, Rocha-Pereira, Casevitz, item infra

Di norma il termine «popolo» nei suoi versi indica la massa degli uomini.

29, 3. Che i Giganti abbiano serpenti al posto dei piedi, è una storia che si è dimostrata sciocca sulla base di molte testimonianze, ma soprattutto per questa. L'Oronte, il fiume della Siria, non scorre su terreno pianeggiante per tutto il suo corso fino al mare, ma piomba in un precipizio scosceso e da questo in un tratto ripido. L'imperatore romano volle che fosse risalito dalle navi dal mare fino alla città di Antiochia e, fatto scavare con molta fatica e dispendio di denaro un canale adatto alla risalita, deviò in esso il fiume.

29, 4. Prosciugato il vecchio letto, fu trovata in esso un'urna sepolcrale di terracotta, lunga più di undici cubiti; il cadavere aveva dimensioni proporzionate a quelle dell'urna e aveva caratteri umani in tutto il corpo. Il dio di Claro, quando i Siri giunsero per consultare l'oracolo, dichiarò che si trattava di Oronte e che questi era della stirpe degli Indi. Se il sole creò i primi uomini scaldando la terra, che anticamente era ancora bagnata e piena di umidità, quale altra terra è ragionevole pensare che abbia prodotto gli uomini prima dell'India o di più grandi, se è vero che anche ai nostri giorni essa nutre bestie mostruose per il loro aspetto insolito e le loro dimensioni?

29, 5. Dalla località chiamata Bato dista circa dieci stadi la cosiddetta Basilis: il suo fondatore fu Cipselo, che dette sua figlia in sposa a Cresfonte, figlio di Aristomaco. Ai miei tempi, Basilis era ridotta in rovine e fra queste rimaneva un santuario di Demetra Eleusinia. Procedendo da qui attraverserai ancora una volta l'Al-

ὄνομα ἀπὸ Θώκνου τοῦ Λυκάονος ἔχουσαν, ἐς ἅπαν δὲ ἐφ' ἡμῶν ἔρημον· ἐλέγετο δὲ ὁ Θῶκνος ἐν τῷ λόφῳ κτίσαι τὴν πόλιν. ποταμὸς δὲ ὁ Ἀμίνιος ῥέων παρὰ τὸν λόφον ἐς τὸν Ἑλισσόντα ἐκδίδωσι, καὶ οὐ πολὺ ἄπωθεν ἐς τὸν Ἀλφειὸν ὁ Ἑλισσών.

30, 1. ὁ δὲ Ἑλισσὼν οὗτος ἀρχόμενος ἐκ κώμης ὁμωνύμου – καὶ γὰρ τῇ κώμῃ τὸ ὄνομα Ἑλισσών ἐστι – τήν τε Διπαιέων καὶ τὴν Λυκαιᾶτιν χώραν, τρίτα δὲ αὐτὴν διεξελθὼν Μεγάλην πόλιν, σταδίοις ἀπωτέρω *** Μεγαλοπολιτῶν τοῦ ἄστεως κάτεισιν ἐς τὸν Ἀλφειόν. πλησίον δὲ ἤδη τῆς πόλεως Ποσειδῶνός ἐστιν Ἐπόπτου ναός· ἐλείπετο δὲ τοῦ ἀγάλματος ἡ κεφαλή.

30, 2. διαιροῦντος δὲ τὴν Μεγάλην πόλιν τοῦ ποταμοῦ τοῦ Ἑλισσόντος, καθὰ δὴ καὶ Κνίδον καὶ Μιτυλήνην δίχα οἱ εὔριποι νέμουσιν, ἐν μέρει τῷ πρὸς ἄρκτους, δεξιᾷ δὲ κατὰ τὸ μετέωρον τοῦ ποταμοῦ, πεποίηταί σφισιν ἀγορά. περίβολος δέ ἐστιν ἐν ταύτῃ λίθων καὶ ἱερὸν Λυκαίου Διός, ἔσοδος δὲ ἐς αὐτὸ οὐκ ἔστι· τὰ γὰρ ἐντός ἐστι δὴ σύνοπτα, βωμοί τέ εἰσι τοῦ θεοῦ καὶ τράπεζαι δύο καὶ ἀετοὶ ταῖς τραπέζαις ἴσοι καὶ ἄγαλμα Πανὸς λίθου πεποιημένον.

30, 3. ἐπίκλησις δὲ Σινόεις ἐστὶν αὐτῷ [δέ], τήν τε ἐπίκλησιν γενέσθαι τῷ Πανὶ ἀπὸ νύμφης Σινόης λέγουσι, ταύτην δὲ σὺν ἄλλαις τῶν νυμφῶν καὶ ἰδίᾳ γενέσθαι τροφὸν τοῦ Πανός. ἔστι δὲ πρὸ τοῦ τεμένους τούτου χαλκοῦν ἄγαλμα Ἀπόλλωνος θέας ἄξιον, μέγεθος μὲν ἐς πόδας δώδεκα, ἐκο-

53. Ἑλισσόντα Sylburg, cett. edd.: ἑλισσοῦντα β
30, 4. lacunam ante σταδίοις ind. Schubart-Walz, Dindorf, Schubart ⟨εἴκοσι⟩ σταδίοις suppl. Müller, Curtius (post ἄστεως 5), Spiro, Papachatzis | σταδίοις ⟨τριάκοντα⟩ suppl. Clavier | lacunam habet Pa et ind. Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz ⟨τεσσαράκοντα⟩ con. Corais 13. γάρ: δὲ Madvig | δή: γὰρ Madvig
16. ἐπίκλησις Bekker, cett. edd.: ἐπίκλησιν β | Σινόεις: Οἰνόεις (et infra 17 Οἰνόης pro Σινόης) malit Siebelis, rec. Schubart, at cfr. Hitzig III, p. 220 | [δέ] del. Pa Bekker | τε: δὲ Pa Dindorf, Hitzig

feo e giungerai a Tocnia, che è così denominata da Tocno, figlio di Licaone, ma che al mio tempo era del tutto deserta; si diceva che Tocno fondò la città sulla collina. Il fiume Aminio, scorrendo lungo la collina, si getta nell'Elissone e, a non molta distanza, l'Elissone si getta nell'Alfeo.

30, 1. Questo Elissone, che ha origine dal villaggio omonimo – anche il villaggio, infatti, ha nome Elissone –, attraversati i territori di Dipea e di Licea e, come terza, la stessa Megalopoli, a *** stadi di distanza dalla città dei Megalopoliti si getta nell'Alfeo. Già nelle vicinanze della città c'è un tempio di Posidone Epoptes: vi rimaneva la testa della statua.

30, 2. Il fiume Elissone divide Megalopoli come gli stretti dividono in due Cnido e Mitilene; l'*agora* dei Megalopoliti è situata nella parte settentrionale, sulla destra al di sopra del fiume. Vi si trovano un recinto di pietre e un santuario di Zeus Liceo, che non <
ha alcun ingresso; le cose situate al suo interno sono visibili: ci sono altari del dio, due tavole, altrettante aquile e una statua di Pan in marmo.

30, 3. Pan ha l'epiteto di Sinoeis, epiteto che dicono gli sia derivato da una ninfa Sinoe, la quale, insieme ad altre ninfe, fu per suo conto la nutrice di Pan. Davanti a questo recinto c'è una statua bronzea di Apollo, degna di essere vista e alta circa dodici pie-

μίσθη δὲ ἐκ τῆς Φιγαλέων συντέλεια ἐς κόσμον τῇ Μεγάλῃ πόλει.

30, 4. τὸ δὲ χωρίον ἔνθα τὸ ἄγαλμα ἵδρυτο ἐξ ἀρχῆς ὑπὸ Φιγαλέων, ὀνομάζεται Βᾶσσαι· τῷ θεῷ δὲ ἡ ἐπίκλησις ἠκολούθηκε μὲν ἐκ τῆς Φιγαλέων, ἐφ' ὅτῳ δὲ ὄνομα ἔσχεν Ἐπικούριος, δηλώσει μοι τὰ ἐς Φιγαλέας τοῦ λόγου. ἔστι δὲ ἐν δεξιᾷ τοῦ Ἀπόλλωνος ἄγαλμα οὐ μέγα Μητρὸς θεῶν, τοῦ ναοῦ δέ, ὅτι μὴ οἱ κίονες, ἄλλο ὑπόλοιπον οὐδέν.

30, 5. πρὸ δὲ τοῦ ναοῦ τῆς Μητρὸς ἀνδριὰς μὲν οὐδείς ἐστι, δῆλα δὲ ἦν τὰ βάθρα, ἐφ' ὧν ἀνδριάντες ποτὲ ἑστήκεσαν. ἐλεγεῖον δὲ ἐπὶ ἑνὸς γεγραμμένον τῶν βάθρων Διοφάνους φησὶν εἶναι τὴν εἰκόνα, Διαίου μὲν υἱοῦ, συντάξαντος δὲ ἀνδρὸς πρώτου Πελοπόννησον τὴν πᾶσαν ἐς τὸν ὀνομασθέντα Ἀχαϊκὸν σύλλογον.

30, 6. στοὰν δὲ τῆς ἀγορᾶς ὀνομαζομένην Φιλίππειον οὐ Φίλιππος ἐποίησεν ὁ Ἀμύντου, χαριζόμενοι δέ οἱ Μεγαλοπολῖται τὴν ἐπωνυμίαν διδόασιν αὐτῷ τοῦ οἰκοδομήματος. Ἑρμοῦ δὲ Ἀκακησίου πρὸς αὐτῇ ναὸς κατεβέβλητο, καὶ οὐδὲν ἐλείπετο ὅτι μὴ χελώνη λίθου. ταύτης δὲ ἔχεται τῆς Φιλιππείου μέγεθος ἀποδέουσα ἑτέρα στοά, Μεγαλοπολίταις δὲ αὐτόθι ᾠκοδομημένα ἐστὶ τὰ ἀρχεῖα, ἀριθμὸν οἰκήματα ἕξ· ἐν ἑνὶ δέ ἐστιν αὐτῶν Ἐφεσίας ἄγαλμα Ἀρτέμιδος καὶ ἐν ἑτέρῳ χαλκοῦς Πὰν πηχυαῖος ἐπίκλησιν Σκολείτας.

30, 7. μετεκομίσθη δὲ ἀπὸ λόφου τοῦ Σκολείτα· καὶ ὁ λόφος οὗτος τοῦ τείχους ἐστὶν ἐντός, ἀπὸ δὲ αὐτοῦ κάτεισιν ὕδωρ ἐς τὸν Ἑλισσόντα ἐκ πηγῆς. τῶν ἀρχείων δὲ ὄπισθε ναὸς Τύχης καὶ ἄγαλμα λίθου πεποίηται ποδῶν πέντε

21. συντέλεια Schubart-Walz, cett. edd.: συντελείας β 24. Βᾶσσαι Pa Sylburg, cett. edd.: βάσσαι VP βάσσαις L βέσσαι F | ἡ om. L 25. Φιγαλέων Musurus: φιγαλέως β 27. Μητρὸς edd.: μητρὸς β μὴ πρὸς V 28. οἱ κίονες: οἰκεῖον ἐς V οἰκίον ἐς F 32. φησὶν: φασὶν P 35. Φιλίππειον edd.: φιλίππειον RPaVb φιλίππιον β, item 39-40 41. τὰ om. L 43. Σκολείτας: σκολείτας FL σκόλειτας P σκολέτας V ut videtur 44. Σκολείτα: σκολείτα V σκολίτα β

di, che fu portata dal territorio di Figalia come contributo per adornare Megalopoli.

30, 4. La località in cui la statua fu originariamente collocata dai Figalesi si chiama Basse; l'epiteto ha seguito il dio dal territorio di Figalia, ma la ragione per la quale ottenne l'appellativo di Epikourios sarà chiarita nella mia narrazione sulle vicende dei Figalesi. Alla destra di Apollo c'è una statua non grande della Madre degli dei, ma del tempio, salvo le colonne, non rimane niente altro.

30, 5. Davanti al tempio della Madre non c'è nessuna statua, ma erano visibili le basi sulle quali una volta erano collocate le statue. Una iscrizione in distici elegiaci, incisa su una delle basi, dice che la statua era quella di Diofane, figlio di Dieo, l'uomo che per <
primo riunì l'intero Peloponneso nella cosiddetta Lega achea.

30, 6. Il portico dell'*agora* chiamato Filippeo non lo costruì Filippo, figlio di Aminta, ma furono i Megalopoliti a dare il suo nome alla costruzione per fargli cosa gradita. Vicino a questo portico giaceva in rovine un tempio di Ermes Acacesio, e null'altro rimaneva che una tartaruga di marmo. Contiguo a questo Filippeo c'è un altro portico, di dimensioni inferiori, nel quale si trovano le sedi dei magistrati, in numero di sei; in una di esse c'è una statua di Artemide Efesia e in un'altra un Pan in bronzo, alto un cubito, che ha l'epiteto di Skoleitas.

30, 7. Esso fu portato dalla collina di Skoleitas; questa collina è <
all'interno delle mura e da essa acqua di sorgente discende verso l'Elissone. Dietro alle sedi dei magistrati sorge un tempio di For-

5-26. *infra* 41, l. 47 sqq.

οὐκ ἀποδέον. στοὰν δὲ ἥντινα καλοῦσι Μυρόπωλιν, ἔστι μὲν τῆς ἀγορᾶς, ᾠκοδομήθη δὲ ἀπὸ λαφύρων, ἡνίκα τὸ πταῖσμα ἐγένετο Ἀκροτάτῳ τῷ Κλεομένους καὶ Λακεδαιμονίων τοῖς συστρατεύσασι, μαχεσαμένοις πρὸς Ἀριστόδημον τυραννίδα ἐν Μεγάλῃ πόλει τότε ἔχοντα.

30, 8. Μεγαλοπολίταις δὲ ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς ἐστιν ὄπισθεν τοῦ περιβόλου τοῦ ἀνειμένου τῷ Λυκαίῳ Διὶ ἀνὴρ ἐπειργασμένος ἐπὶ στήλῃ, Πολύβιος Λυκόρτα· γέγραπται δὲ καὶ ἐλεγεῖα ἐπ' αὐτῷ λέγοντα ὡς ἐπὶ γῆν καὶ θάλασσαν πᾶσαν πλανηθείη, καὶ ὅτι σύμμαχος γένοιτο Ῥωμαίων καὶ παύσειεν αὐτοὺς ὀργῆς ⟨τῆς⟩ ἐς τὸ Ἑλληνικόν. συνέγραψε δὲ ὁ Πολύβιος οὗτος καὶ ἄλλα ἔργα Ῥωμαίων καὶ ὡς Καρχηδονίοις κατέστησαν ἐς πόλεμον,

30, 9. αἰτία τε ἥτις ἐγένετο αὐτοῦ καὶ ὡς ὀψὲ οὐκ ἄνευ κινδύνων μεγάλων Ῥωμαῖοι Σκιπίωνι *** ὅν τινα Καρχηδονιακὸν ὀνομάζουσι τέλος τε ἐπιθέντα τῷ πολέμῳ καὶ τὴν Καρχηδόνα καταβαλόντα ἐς ἔδαφος. ὅσα μὲν δὴ Πολυβίῳ παραινοῦντι ὁ Ῥωμαῖος ἐπείθετο, ἐς ὀρθὸν ἐχώρησεν αὐτῷ· ἃ δὲ οὐκ ἠκροᾶτο διδάσκοντος, γενέσθαι οἱ λέγουσιν ἁμαρτήματα. Ἑλλήνων δὲ ὁπόσαι πόλεις ἐς τὸ Ἀχαϊκὸν συνετέλουν, παρὰ Ῥωμαίων εὕραντο αὗται Πολύβιόν σφισι πολιτείας τε καταστήσασθαι καὶ νόμους θεῖναι. τῆς δ' εἰκόνος τοῦ Πολυβίου τὸ βουλευτήριόν ἐστιν ἐν ἀριστερᾷ.

30, 10. τοῦτο μὲν δή ἐστιν ἐνταῦθα, στοὰν δὲ τῆς ἀγορᾶς Ἀριστάνδρειον ἐπίκλησιν ἄνδρα τῶν ἀστῶν Ἀρίστανδρον οἰκοδομῆσαι λέγουσι. ταύτης τῆς στοᾶς ἐστιν ἐγγυτάτω ὡς

51. συστρατεύσασι V: συνστρατεύσασι β στρατεύσασι L variam lectionem ad μαχεσαμένοις esse putant Schubart-Walz 52. τότε Clavier, Bekker, cett. edd.: ποτὲ β 53. ὄπισθεν: ὄπισθε P 58. ⟨τῆς⟩ suppl. Schubart-Walz, Spiro, cett. edd. praeter Casevitz 61. τε: δὲ V edd. ante Bekker | ὡς om. L 62. Ῥωμαῖοι: ῥωμαῖοι FL ῥωμαίοις β | Σκιπίωνι *** ὅν τινα: σκιπιώνι ὂν τινὰ V σκιπιώνιον τινὰ F σκιπιόνιον τινὰ P σκιπιώνα τινα L σκιπίωνά τινα R^mg PaVb Σκιπιώνων τινὰ con. Clavier, lacunam ind. Bekker ⟨ἐκράτησαν στρατηγοῦντος αὐτοῖς⟩ Σκηπίωνος, ὅντινα Kayser

tuna, con una statua di marmo che misura non meno di cinque piedi. Il portico che chiamano Miropoli, situato nell'*agora*, fu costruito con il bottino di guerra, quando si verificò la disfatta di Acrotato, figlio di Cleomene, e degli Spartani che partecipavano alla spedizione, i quali combatterono contro Aristodemo, che esercitava allora la tirannide a Megalopoli.

30, 8. Nell'*agora* dei Megalopoliti, dietro al recinto dedicato a Zeus Liceo, c'è una figura d'uomo scolpita su una stele: Polibio, figlio di Licorta. Su di essa sono incisi distici elegiaci, che dicono come egli abbia errato per ogni terra e per ogni mare, come sia divenuto alleato dei Romani e come abbia posto fine alla loro ira verso la grecità. Questo Polibio ha scritto anche una storia delle imprese dei Romani: come entrarono in guerra con i Cartaginesi,

30, 9. quale fu la causa di questa guerra e come più tardi, non senza grandi pericoli, i Romani a Scipione *** che essi chiamano Cartaginese, perché pose fine alla guerra e distrusse Cartagine dalle fondamenta. Tutte le imprese nelle quali il Romano dette ascolto ai consigli di Polibio gli riuscirono bene, mentre quelle per le quali non ascoltò le sue istruzioni dicono che si rivelarono degli errori. Tutte le città greche che facevano parte della Lega achea ottennero dai Romani che fosse Polibio a stabilire le loro costituzioni e a dare loro le leggi. Alla sinistra della statua di Polibio c'è il *bouleuterion*.

30, 10. Questo, dunque, si trova qui. Quanto al portico dell'*agora*, che è detto Aristandreo, dicono che fu costruito da Aristandro, uno dei cittadini. Vicinissimo a questo portico, a oriente,

πρὸς ἥλιον ἀνίσχοντα ἱερὸν Σωτῆρος ἐπίκλησιν Διός· κεκόσμηται δὲ πέριξ κίοσι. καθεζομένῳ δὲ τῷ Διὶ ἐν θρόνῳ παρεστήκασι τῇ μὲν ἡ Μεγάλη πόλις, ἐν ἀριστερᾷ δὲ Ἀρτέμιδος Σωτείρας ἄγαλμα. ταῦτα μὲν λίθου τοῦ Πεντελησίου Ἀθηναῖοι Κηφισόδοτος καὶ Ξενοφῶν εἰργάσαντο.

31, 1. τὸ δὲ ἕτερον πέρας τῆς στοᾶς παρέχεται τὸ πρὸς ἡλίου δυσμῶν περίβολον θεῶν ἱερὸν τῶν Μεγάλων. αἱ δέ εἰσιν αἱ Μεγάλαι θεαὶ Δημήτηρ καὶ Κόρη, καθότι ἐδήλωσα ἤδη καὶ ἐν τῇ Μεσσηνίᾳ συγγραφῇ· τὴν Κόρην δὲ Σώτειραν καλοῦσιν οἱ Ἀρκάδες. ἐπειργασμένοι δὲ ἐπὶ τύπων πρὸ τῆς ἐσόδου τῇ μὲν Ἄρτεμις, τῇ δὲ Ἀσκληπιός ἐστι καὶ Ὑγεία.

31, 2. θεαὶ δὲ αἱ Μεγάλαι Δημήτηρ μὲν λίθου διὰ πάσης, ἡ δὲ Σώτειρα τὰ ἐσθῆτος ἐχόμενα ξύλου πεποίηται· μέγεθος δὲ ἑκατέρας πέντε που καὶ δέκα εἰσὶ πόδες. τά τε ἀγάλματα *** καὶ πρὸ αὐτῶν κόρας ἐποίησεν οὐ μεγάλας, ἐν χιτῶσί τε καθήκουσιν ἐς σφυρὰ καὶ ἀνθῶν ἀνάπλεων ἑκατέρα τάλαρον ἐπὶ τῇ κεφαλῇ φέρει· εἶναι δὲ θυγατέρες τοῦ Δαμοφῶντος λέγονται, τοῖς δὲ ἐπανάγουσιν ἐς τὸ θειότερον δοκεῖ σφᾶς Ἀθηνᾶν τε εἶναι καὶ Ἄρτεμιν τὰ ἄνθη μετὰ τῆς Περσεφόνης συλλεγούσας.

31, 3. ἔστι δὲ καὶ Ἡρακλῆς παρὰ τῇ Δήμητρι μέγεθος μάλιστα πῆχυς· τοῦτον τὸν Ἡρακλέα εἶναι τῶν Ἰδαίων καλουμένων Δακτύλων Ὀνομάκριτός φησιν ἐν τοῖς ἔπεσι. κεῖται δὲ τράπεζα ἔμπροσθεν, ἐπειργασμέναι τε ἐπ' αὐτῇ δύο τέ εἰσιν Ὧραι καὶ ἔχων Πὰν σύριγγα καὶ Ἀπόλλων κιθα-

31, 1. παρέχεται: ἔχεται Hitzig | τὸ: τῷ P 2. περίβολον: περιβόλου Hitzig περίβολου L | ἱερὸν: ἱεροῦ Hitzig 10. lacunam ind. Bekker, plerique edd. ⟨Δαμοφῶν⟩ tantum excidisse putat Bekker, rec. Spiro 11. σφυρὰ V: φυρὰ β 17. πῆχυς Hitzig coll. V 22,1; 25,12 (cfr. V 22,7): πῆχυν β πήχεος Rocha-Pereira ex alia coniect. Hitzig, coll. I 27,4; V 24,3-4; X 15,2 ⟨ἐς⟩ πῆχυν Seemann coll. I 18,7; VII 18,11; VIII 30,3 | Ἡρακλέα Schubart, cett. edd.: ἡρακλέα β ἡρακλῆν V | Ἰδαίων: ἰδαίων β ἰουδαίων F 18. Ὀνομάκριτός edd.: ὀνομάκριτός β ὄνομα κρητός V

c'è il santuario di Zeus che ha l'epiteto di Soter; intorno è ornato di colonne. Accanto a Zeus seduto in trono stanno, da una parte, Megalopoli e, a sinistra, una statua di Artemide Soteira; queste statue in marmo pentelico furono eseguite dagli ateniesi Cefisodoto e Senofonte.

31, 1. L'altra estremità del portico, quella rivolta a occidente, <
presenta un recinto sacro alle Grandi Dee; come ho già spiegato nello scritto sulla Messenia, le Grandi Dee sono Demetra e Core; Core gli Arcadi la chiamano Soteira. Davanti all'ingresso sono scolpiti in rilievo, da una parte, Artemide e, dall'altra, Asclepio e Igea.

31, 2. Quanto alle Grandi Dee, Demetra è completamente in <
marmo, mentre la Soteira ha in legno le parti che costituiscono le vesti; l'altezza di ciascuna è di circa quindici piedi. Le statue *** e davanti a esse ha eseguito delle fanciulle non grandi, in chitoni che scendono fino alle caviglie, ciascuna delle quali porta sulla testa un canestro pieno di fiori; si dice siano le figlie di Damofonte, ma chi è portato a una interpretazione più religiosa ritiene che esse siano Atena e Artemide, che raccolgono i fiori insieme a Persefone.

31, 3. Vicino a Demetra c'è anche un Eracle, alto circa un cu- <
bito; Onomacrito nei suoi versi dice che questo Eracle è uno di quelli chiamati Dattili dell'Ida. Davanti c'è una tavola, sulla quale sono scolpite due Ore, Pan con una siringa e Apollo che suona la

31, 3-4. IV 1, l. 40 sqq. 18. fr. 4 Kinkel

ρίζων· ἔστι δὲ καὶ ἐπίγραμμα ἐπ' αὐτοῖς εἶναι σφᾶς θεῶν τῶν πρώτων.

31, 4. πεποίηνται δὲ ἐπὶ τραπέζῃ καὶ Νύμφαι· Νέδα μὲν Δία φέρουσά ἐστι νήπιον παῖδα, Ἀνθρακία δὲ νύμφη τῶν Ἀρκαδικῶν καὶ αὕτη δᾷδα ἔχουσά ἐστιν, Ἁγνὼ δὲ τῇ μὲν ὑδρίαν, ἐν δὲ τῇ ἑτέρᾳ χειρὶ φιάλην· Ἀγχιρόης δὲ καὶ Μυρτωέσσης εἰσὶν ὑδρίαι τὰ φορήματα, καὶ ὕδωρ δῆθεν ἀπ' αὐτῶν κάτεισιν. τοῦ περιβόλου δέ ἐστιν ἐντὸς Φιλίου Διὸς ναός, Πολυκλείτου μὲν τοῦ Ἀργείου τὸ ἄγαλμα, Διονύσῳ δὲ ἐμφερές· κόθορνοί τε γὰρ τὰ ὑποδήματά ἐστιν αὐτῷ καὶ ἔχει τῇ χειρὶ ἔκπωμα, τῇ δὲ ἑτέρᾳ θύρσον, κάθηται δὲ ἀετὸς ἐπὶ τῷ θύρσῳ· καίτοι γε ⟨τοῖς⟩ ἐς Διόνυσον λεγομένοις τοῦτο οὐχ ὁμολογοῦν ἐστι.

31, 5. τούτου δὲ ὄπισθεν τοῦ ναοῦ δένδρων ἐστὶν ἄλσος οὐ μέγα, θριγκῷ περιεχόμενον· ἐς μὲν δὴ τὸ ἐντὸς ἔσοδος οὐκ ἔστιν ἀνθρώποις, πρὸ δὲ αὐτοῦ Δήμητρος καὶ Κόρης ὅσον τε ποδῶν τριῶν εἰσιν ἀγάλματα. ἔστι δὲ ἐντὸς τοῦ περιβόλου τῶν Μεγάλων θεῶν καὶ Ἀφροδίτης ἱερόν. πρὸ μὲν δὴ τῆς ἐσόδου ξόανά ἐστιν ἀρχαῖα, Ἥρα καὶ Ἀπόλλων τε καὶ Μοῦσαι – ταῦτα κομισθῆναί φασιν ἐκ Τραπεζοῦντος –.

31, 6. ἀγάλματα δὲ ἐν τῷ ναῷ Δαμοφῶν ἐποίησεν Ἑρμῆν ξύλου καὶ Ἀφροδίτης ξόανον· καὶ ταύτης χεῖρές εἰσι λίθου καὶ πρόσωπόν τε καὶ ἄκροι πόδες. τὴν δὲ ἐπίκλησιν τῇ θεῷ Μαχανῖτιν ὀρθότατα ἔθεντο ἐμοὶ δοκεῖν· Ἀφροδίτης γὰρ

23. ἐπὶ: ἐπὶ ⟨τῇ⟩ suppl. Siebelis | Νέδα Hermann, Clavier, Siebelis cett. edd.: ναῖδα VP ναίδα F ναῖς L 24. ἐστι: ἔτι Schubart-Walz coll. VIII 47,3, Dindorf, Schubart 26. Ἀγχιρόης Dindorf, cett. edd.: ἀρχιρόης β 27. ὑδρίαι Musurus: ὕδρια β ὑδρία 𝔑 29. τοῦ om. L 32. γε ⟨τοῖς⟩ Pa edd. ante Bekker, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: ⟨τοῖς⟩ γε Porson, cett. edd. 34. ὄπισθεν FL Dindorf, plerique edd.: ὄπισθε VP Casevitz 35. θριγκῷ: θριγγῷ P 37. ὅσον Va: ὅσῳ (e rasura P) β | τε V: γε β 39. ἐσόδου: ἐξόδου V edd. ante Clavier 44. ἔθεντο VbL: ἔθετο β | γὰρ Clavier, plerique edd.: τε β δὲ Hitzig γε Dindorf, del. Schubart-Walz

cetra; vicino alle figure c'è una iscrizione secondo la quale costoro sono da considerare fra i primi dei.

31, 4. Sulla tavola sono rappresentate anche delle ninfe: Neda che porta Zeus, bambino di tenera età; Antracia, anche essa una ninfa arcadica, che ha una fiaccola; Agno con una brocca in una mano e una coppa nell'altra; brocche sono portate anche da Anchiroe e da Mirtoessa e l'acqua discende da esse. All'interno del recinto c'è un tempio di Zeus Philios; la statua è di Policleto di Argo e somiglia a Dioniso: come calzari, infatti, ha dei coturni e tiene in una mano una coppa e nell'altra un tirso, sul quale è posata un'aquila; quest'ultimo elemento, tuttavia, non si accorda con le tradizioni relative a Dioniso.

31, 5. Dietro a questo tempio c'è un bosco di alberi non grande, circondato da un muro di recinzione. Agli uomini non è consentito l'ingresso al suo interno; davanti a esso ci sono statue di Demetra e di Core alte circa tre piedi. All'interno del recinto delle Grandi Dee c'è anche un santuario di Afrodite, e davanti all'ingresso ci sono antiche statue lignee di Era, di Apollo e delle Muse – portate qui, dicono, da Trapezunte –.

31, 6. Quanto alle statue nel tempio, Damofonte è l'autore delle statue lignee di Ermes e di Afrodite; le mani, il volto e le estremità dei piedi di quest'ultima sono in marmo. L'epiteto di Machanitis mi sembra sia stato attribuito alla dea con ottime ragioni:

ἕνεκα καὶ ἔργων τῶν ταύτης πλεῖσται μὲν ἐπιτεχνήσεις, παντοῖα δὲ ἀνθρώποις ἀνευρημένα ἐς λόγους ἐστίν.

31, 7. ἑστήκασι δὲ καὶ ἀνδριάντες ἐν οἰκήματι, Καλλιγνώτου τε καὶ Μέντα καὶ Σωσιγένους τε καὶ Πώλου· καταστήσασθαι δὲ οὗτοι Μεγαλοπολίταις λέγονται πρῶτον τῶν Μεγάλων θεῶν τὴν τελετήν, καὶ τὰ δρώμενα τῶν Ἐλευσῖνί ἐστι μιμήματα. κεῖται δὲ ἐντὸς τοῦ περιβόλου θεῶν τοσάδε ἄλλων ἀγάλματα τὸ τετράγωνον παρεχόμενα σχῆμα, Ἑρμῆς τε ἐπίκλησιν Ἀγήτωρ καὶ Ἀπόλλων καὶ Ἀθηνᾶ τε καὶ Ποσειδῶν, ἔτι δὲ Ἥλιος ἐπωνυμίαν ἔχων Σωτὴρ [δὲ] εἶναι καὶ Ἡρακλῆς. ᾠκοδόμηται δὲ καὶ ⟨ἱερόν⟩ σφισι μεγέθει μέγα, καὶ ἄγουσιν ἐνταῦθα τὴν τελετὴν ταῖς θεαῖς.

31, 8. τοῦ ναοῦ δὲ τῶν Μεγάλων θεῶν ἐστιν ἱερὸν ἐν δεξιᾷ καὶ Κόρης· λίθου δὲ τὸ ἄγαλμα ποδῶν ὀκτὼ μάλιστα· ταινίαι δὲ ἐπέχουσι διὰ παντὸς τὸ βάθρον. ἐς τοῦτο τὸ ἱερὸν γυναιξὶ μὲν τὸν πάντα ἐστὶν ἔσοδος χρόνον, οἱ δὲ ἄνδρες οὐ πλέον ἢ ἅπαξ κατὰ ἔτος ἕκαστον ἐς αὐτὸ ἐσίασι. γυμνάσιον δὲ τῇ ἀγορᾷ συνεχὲς κατὰ ἡλίου δυσμάς ἐστιν ᾠκοδομημένον.

31, 9. τῆς στοᾶς δὲ ἣν ἀπὸ τοῦ Μακεδόνος Φιλίππου καλοῦσι, ταύτης εἰσὶ δύο ὄπισθεν λόφοι, οὐκ ἐς ὕψος ἀνήκοντες· ἐρείπια δὲ Ἀθηνᾶς ἱεροῦ Πολιάδος ἐπὶ αὐτῶν [καὶ] τῷ ἑτέρῳ ⟨καὶ⟩ ναός ἐστιν Ἥρας Τελείας, ὁμοίως καὶ ταῦτα ἐ-

45. μὲν: μὲν γὰρ L 46. λόγους: δόλους Dindorf, prob. Schubart 49. πρῶτον: πρῶτοι Amasaeus, prob. Siebelis, Frazer, cfr. II 1,2 51. μιμήματα Pa Musurus, cett. edd.: μιμητὰ β μνήματα RVaVb 54. [δὲ] εἶναι Spiro, Hitzig, Papachatzis: δὲ εἶναι edd. ante Siebelis, om. RPaVbL [δὲ εἶναι] del. Rocha-Pereira, Casevitz δὴ εἶναι Sylburg τε εἶναι cett. edd. 55. ⟨ἱερόν⟩ suppl. Musurus, plerique edd.: ⟨τελεστήριόν⟩ Papachatzis lacunam ind. Pa Schubart, qui plura excidisse putat, Hitzig, Casevitz | σφισι ⟨μέγαρον⟩ suppl. Schubart-Walz, Rocha-Pereira 65. ὄπισθεν: ὄπισθε PV 66-7. ἐπὶ αὐτῶν [καὶ] τῷ ἑτέρῳ ⟨καὶ⟩ e coniect. Jones scripsi: ἐπὶ αὐτῷ καὶ τῷ ἑτέρῳ β plerique edd. καὶ ἐπὶ αὐτῶν τῷ ἑτέρῳ Hitzig, Casevitz ⟨καὶ⟩ ἐπὶ αὐτῶν [καὶ] τῷ ἑτέρῳ Rocha-Pereira καὶ ἐπὶ τῷ ἑτέρῳ Kayser ἐπὶ δ' αὐτῶν τῷ ἑτέρῳ? Schubart

molto numerosi, infatti, sono gli artifici e molto varie le forme di linguaggio che gli uomini hanno scoperto grazie ad Afrodite e alle sue opere.

31, 7. In un edificio ci sono anche delle statue di Callignoto, di Menta, di Sosigene e di Polo: si dice che costoro istituirono per la prima volta a Megalopoli i misteri delle Grandi Dee; i riti praticati sono una imitazione di quelli di Eleusi. All'interno del recinto sono collocate statue di altri dei, che presentano una forma quadrata: Ermes, con l'epiteto di Agetor, Apollo, Atena, Posidone e ancora Elio, con l'appellativo di Soter, ed Eracle. È stato costruito da parte loro anche un santuario di grandi dimensioni, e qui celebrano i misteri in onore delle dee.

31, 8. Alla destra del tempio delle Grandi Dee c'è un santuario di Core; la statua è in marmo e misura circa otto piedi; la base è interamente ricoperta di bende. Alle donne è sempre consentito l'ingresso in questo santuario; gli uomini, invece, possono entrarvi non più di una volta all'anno. Un ginnasio sorge di seguito all'*agora*, a occidente.

31, 9. Dietro al portico che ha preso nome da Filippo di Macedonia ci sono due colline non elevate: su una di esse ci sono le rovine del santuario di Atena Poliade, e sull'altra c'è il tempio di Era

ρείπια. ὑπὸ τούτῳ τῷ λόφῳ Βάθυλλος καλουμένη πηγὴ συντελεῖ καὶ αὕτη τῷ ποταμῷ Ἑλισσόντι ἐς μέγεθος.

32, 1. τοσάδε ἐνταῦθα ἀξιόχρεα ἦν· ἡ δὲ ἐπέκεινα τοῦ ποταμοῦ μοῖρα ἡ κατὰ μεσημβρίαν παρείχετο ἐς μνήμην θέατρον μέγιστον τῶν ἐν τῇ Ἑλλάδι· ἐν δὲ αὐτῷ καὶ ἀέναός ἐστιν ὕδατος πηγή. τοῦ θεάτρου δὲ οὐ πόρρω λείπεται τοῦ βουλευτηρίου θεμέλια, ὃ τοῖς μυρίοις ἐπεποίητο Ἀρκάδων· ἐκαλεῖτο δὲ ἀπὸ τοῦ ἀναθέντος Θερσίλιον. πλησίον δὲ οἰκίαν, ἰδιώτου κατ' ἐμὲ κτῆμα ἀνδρός, [ὃ] Ἀλεξάνδρῳ τῷ Φιλίππου τὸ ἐξ ἀρχῆς ἐποίησαν· ἔστι δὲ ἄγαλμα Ἄμμωνος πρὸς τῇ οἰκίᾳ, τοῖς τετραγώνοις Ἑρμαῖς εἰκασμένον, κέρατα ἐπὶ τῆς κεφαλῆς ἔχον κριοῦ.

32, 2. τὸ δὲ τῶν Μουσῶν Ἀπόλλωνός τε ἱερὸν καὶ Ἑρμοῦ, κατασκευασθέν σφισιν ἐν κοινῷ, παρείχετο [δὲ] ἐς μνήμην θεμέλια οὐ πολλά· ἦν δὲ καὶ τῶν Μουσῶν μία ἔτι καὶ Ἀπόλλωνος ἄγαλμα κατὰ τοὺς Ἑρμᾶς τοὺς τετραγώνους τέχνην. ἐρείπια δὲ καὶ τῆς Ἀφροδίτης ἦν τὸ ἱερόν, πλὴν ὅσον πρόναός τε ἐλείπετο ἔτι καὶ ἀγάλματα ἀριθμὸν τρία, ἐπίκλησις δὲ Οὐρανία, τῇ δ' ἔστι Πάνδημος, τῇ τρίτῃ δὲ οὐδὲν ἐτίθεντο.

32, 3. ἀπέχει δὲ οὐ πολὺ Ἄρεως βωμός, ἐλέγετο δὲ ὡς καὶ ἱερὸν ἐξ ἀρχῆς οἰκοδομηθείη τῷ θεῷ. πεποίηται δὲ καὶ στάδιον ὑπὲρ τῆς Ἀφροδίτης τῇ μὲν ἐπὶ τὸ θέατρον κα-

32, 1. τοσάδε: τόσα δὲ δὲ L τοσάδε δὲ scribendum videtur Schubart-Walz 3. καὶ om. L del. Schubart-Walz 4. δὲ om. L 7. οἰκίαν: οἴκημα Pa Hitzig οἰκία Fa edd. ante Schubart-Walz, W.M. Calder III, «GRBS» XXIII 1982, p. 281 | [ὃ] om. L del. edd. inde a Schubart-Walz praeter Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: τὸ F 12. [δὲ] om. L del. edd. inde a Schubart-Walz 13. ἔτι R^sv PaVb plerique edd. inde a Bekker: ἔστι β Rocha-Pereira 16. πρόναός Sylburg, cett. edd.: πρόναόν β 17. ἐπίκλησις Schubart, cett. edd.: ἐπίκλησιν β 20. οἰκοδομηθείη Siebelis, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: ᾠκοδομηθείη β ᾠκοδομήθη P Dindorf, Schubart, Spiro, Papachatzis

Teleia, pure questo in rovine. Sotto questa collina, la sorgente chiamata Batillo contribuisce anche essa a ingrossare il fiume Elissone.

32, 1. Tante erano qui le cose degne di nota. La parte situata al di là del fiume, a mezzogiorno, presentava, fra le cose da ricordare, un teatro, che è il più grande fra quelli della Grecia, nel quale si tro- < va una sorgente di acqua perenne. Non lontano dal teatro rimangono le fondamenta del *bouleuterion*, che fu costruito per i Diecimila degli Arcadi; era chiamato Tersilio dal nome del suo fondatore. Vicino c'è una casa – ai miei tempi di proprietà di un privato –, che < originariamente fu costruita per Alessandro, figlio di Filippo; in prossimità della casa c'è una statua di Ammone, simile alle erme quadrangolari, che ha sulla testa corna di ariete.

32, 2. Il santuario delle Muse, di Apollo e di Ermes, costruito in comune per queste divinità, presentava, fra le cose da ricordare, non molti resti delle fondamenta, ma c'erano ancora una delle Muse e una statua di Apollo, eseguita secondo lo stile delle erme quadrangolari. Anche il santuario di Afrodite era in rovina, a eccezione di quanto rimaneva ancora del *pronaos* e di tre statue, a due delle quali attribuivano rispettivamente gli epiteti di Urania e di Pandemos, mentre la terza non aveva alcun appellativo.

32, 3. A non molta distanza c'è l'altare di Ares, e si diceva che originariamente anche un santuario fosse stato costruito per il dio. Al di là del santuario di Afrodite si trova anche uno stadio, che da un lato si estende fino al teatro – e qui hanno anche una

θῆκον – καὶ κρήνη σφίσιν ἐστὶν αὐτόθι, ἣν ἱερὰν Διονύσου νομίζουσι –, κατὰ δὲ τὸ ἕτερον τοῦ σταδίου πέρας Διονύσου ναὸς ἐλέγετο ὑπὸ τοῦ θεοῦ κεραυνωθῆναι γενεαῖς δύο ἐμοῦ πρότερον, καὶ ἐρείπια οὐ πολλὰ ἔτι ἐς ἐμὲ ἦν αὐτοῦ. Ἡρακλέους δὲ κοινὸς καὶ Ἑρμοῦ πρὸς τῷ σταδίῳ ναὸς μὲν οὐκέτι ἦν, μόνος δέ σφισι βωμὸς ἐλείπετο.

32, 4. ἔστι δὲ ἐν τῇ μοίρᾳ ταύτῃ λόφος πρὸς ἀνίσχοντα ἥλιον καὶ Ἀγροτέρας ἐν αὐτῷ ναὸς Ἀρτέμιδος, ἀνάθημα Ἀριστοδήμου καὶ τοῦτο. τῆς δὲ Ἀγροτέρας ἐστὶν ἐν δεξιᾷ τέμενος· ἐνταῦθα ἔστι μὲν ἱερὸν Ἀσκληπιοῦ καὶ ἀγάλματα αὐτός τε καὶ Ὑγεία, εἰσὶ δὲ ὑποκαταβάντι ὀλίγον θεοὶ – παρέχονται δὲ καὶ οὗτοι σχῆμα τετράγωνον, Ἐργάται δέ ἐστιν αὐτοῖς ἐπίκλησις – Ἀθηνᾶ τε Ἐργάνη καὶ Ἀπόλλων Ἀγυιεύς· τῷ δὲ Ἑρμῇ καὶ Ἡρακλεῖ καὶ Εἰλειθυίᾳ πρόσεστιν ἐξ ἐπῶν τῶν Ὁμήρου φήμη, τῷ μὲν Διός τε αὐτὸν διάκονον εἶναι καὶ ὑπὸ τὸν Ἅιδην ἄγειν τῶν ἀπογινομένων τὰς ψυχάς, Ἡρακλεῖ δὲ ὡς πολλούς τε καὶ χαλεποὺς τελέσειεν ἄθλους· Εἰλειθυίᾳ δὲ ἐποίησεν ἐν Ἰλιάδι ὠδῖνας γυναικῶν μέλειν.

32, 5. ἔστι δὲ καὶ ἄλλο ὑπὸ τὸν λόφον τοῦτον Ἀσκληπιοῦ Παιδὸς ἱερόν· τούτου μὲν δὴ τὸ ἄγαλμα ὀρθὸν πεποίηται πηχυαῖον μάλιστα, Ἀπόλλωνος δὲ ἐν θρόνῳ κάθηται ποδῶν ἓξ οὐκ ἀποδέον μέγεθος. ἀνάκειται δὲ αὐτόθι καὶ ὀστᾶ ὑπερηρκότα ἢ ὡς ἀνθρώπου δοκεῖν· καὶ δὴ καὶ ἐλέγετο ἐπ' αὐτοῖς εἶναι τῶν γιγάντων ἑνός, οὓς ἐς τὴν συμμαχίαν τῆς Ῥέας ἤθροισεν Ὁπλάδαμος, ἃ δὴ καὶ ἐς ὕστερον ἐπέξειμι

28. ἔστι: ἔτι P   31. ἀγάλματα Amasaeus, plerique edd.: ἄγαλμα β   36. τῶν: τοῦ V edd. ante Bekker | φήμη V'L: φημὶ β   37-8. ἀπογινομένων Pa edd. inde a Schubart-Walz: ἀπογιγνομένων β ἀπογενομένων V ut videtur Hitzig, Casevitz   44-5. ὑπερηρκότα Porson, Schubart, cett. edd. (cfr. II 27,5; VIII 26,2; 33,2): ὑπερήκοντα β   47. Ῥέας: ῥέας L ἠρέας (ἠραίας V) β | ἐς: ἐς ⟨πλέον⟩ con. Schubart, quia «ἐς ὕστερον nullo alio loco scripsit Pausanias», rec. Hitzig, Casevitz [ἐς] Rocha-Pereira coll. IV 29,12, at cfr. Herod. V 41, 74; Soph. *Ant.* 1194

fontana che considerano sacra a Dioniso –, mentre all'altra estremità dello stadio – a quanto si diceva – c'era un tempio di Dioniso, che fu distrutto dai fulmini due generazioni prima della mia e di cui ai miei tempi esistevano ancora non molti resti. Il tempio comune a Eracle e a Ermes, situato vicino allo stadio, non esisteva più e rimaneva solo un loro altare.

32, 4. In questa parte della città, a oriente, c'è anche una collina, sulla quale si trova un tempio di Artemide Agrotera, dedicato anche questo da Aristodemo. Alla destra dell'Agrotera c'è un recinto sacro, nel quale si trovano un santuario di Asclepio e statue dello stesso dio e di Igea; scendendo un poco, si incontrano degli dei – anche questi presentano forma quadrangolare e hanno l'epiteto di Ergatai – e precisamente Atena Ergane e Apollo Agyieus. Quanto a Ermes, Eracle e Ilizia, sulla base dei poemi omerici il primo ha fama di essere ministro di Zeus e di condurre le anime dei trapassati all'Ade; Eracle quella di aver compiuto molte e difficili imprese; Ilizia – come è detto nell'*Iliade* – quella di aver cura delle doglie delle donne.

32, 5. Sotto a questa collina c'è anche un altro santuario, quel- <
lo di Asclepio Pais; la sua statua lo rappresenta eretto ed è alta circa un cubito, mentre l'immagine di Apollo è seduta in trono e alta non meno di sei piedi. Qui giacciono anche delle ossa, troppo grandi per essere considerate umane: si diceva che fossero di uno dei Giganti che Opladamo riunì come alleati di Rea: di questo la

32. 36. Hom. *Od.* XXIV 1-4, 9-10, 99-100 38. Hom. *Il.* VIII 362-9 39. Hom. *Il.* XVI 187; XIX 103 47-8. *infra* 36, l. 9 sqq.

ἡμῖν ὁ λόγος. τούτου δέ ἐστι πηγὴ τοῦ ἱεροῦ πλησίον, καὶ ἀπ' αὐτῆς ὁ Ἑλισσὼν τὸ ὕδωρ δέχεται κατερχόμενον.

33, 1. εἰ δὲ ἡ Μεγάλη πόλις προθυμίᾳ τε τῇ πάσῃ συνοικισθεῖσα ὑπὸ Ἀρκάδων καὶ ἐπὶ μεγίσταις τῶν Ἑλλήνων ἐλπίσιν ἐς αὐτὴν κόσμον τὸν ἅπαντα καὶ εὐδαιμονίαν τὴν ἀρχαίαν ἀφῄρηται καὶ τὰ πολλά ἐστιν αὐτῆς ἐρείπια ἐφ' ἡμῶν, θαῦμα οὐδὲν ἐποιησάμην, εἰδὼς τὸ δαιμόνιον νεώτερα ἀεί τινα ἐθέλον ἐργάζεσθαι, καὶ ὁμοίως τὰ πάντα τά τε ἐχυρὰ καὶ τὰ ἀσθενῆ καὶ τὰ γινόμενά τε καὶ ὁπόσα ἀπόλλυνται μεταβάλλουσαν τὴν τύχην, καὶ ὅπως ἂν αὐτῇ παριστῆται μετὰ ἰσχυρᾶς ἀνάγκης ἄγουσαν.

33, 2. Μυκῆναι μέν γε, τοῦ πρὸς Ἰλίῳ πολέμου τοῖς Ἕλλησιν ἡγησαμένη, καὶ Νῖνος, ἔνθα ἦν Ἀσσυρίοις βασίλεια, καὶ Βοιώτιαι Θῆβαι προστῆναι τοῦ Ἑλληνικοῦ ποτε ἀξιωθεῖσαι, αἱ μὲν ἠρήμωνται πανώλεθροι, τὸ δὲ ὄνομα τῶν Θηβῶν ἐς ἀκρόπολιν μόνην καὶ οἰκήτορας καταβέβηκεν οὐ πολλούς. τὰ δὲ ὑπερηρκότα πλούτῳ τὸ ἀρχαῖον, Θῆβαί τε αἱ Αἰγύπτιοι καὶ ὁ Μινύης Ὀρχομενὸς καὶ ἡ Δῆλος τὸ κοινὸν Ἑλλήνων ἐμπόριον, αἱ μὲν ἀνδρὸς ἰδιώτου μέσου δυνάμει χρημάτων καταδέουσιν ἐς εὐδαιμονίαν, ἡ Δῆλος δέ, ἀφελόντι τοὺς ἀφικνουμένους παρ' Ἀθηναίων ἐς τοῦ ἱεροῦ τὴν φρουράν, Δηλίων γε ἕνεκα ἔρημός ἐστιν ἀνθρώπων.

33, 3. Βαβυλῶνος δὲ τοῦ μὲν Βήλου τὸ ἱερὸν λείπεται, Βαβυλῶνος δὲ ταύτης, ἥντινα εἶδε πόλεων τῶν τότε μεγίστην ἥλιος, οὐδὲν ἔτι ἦν εἰ μὴ τεῖχος, καθὰ καὶ Τίρυνθος

33, 2. ὑπὸ Va Sylburg, edd. inde a Siebelis: ἀπὸ β Phralites 4. τὰ om. V | αὐτῆς om. Phralites 6. ἐργάζεσθαι: ἐργάσασθαι L edd. ante Siebelis 8-9. παριστῆται Dindorf, cett. edd.: παρίστηται β Phralites 10. μέν γε: τε γὰρ Phralites 10-1. τοῦ... ἡγησαμένη om. Phralites 11. ἔνθα... βασίλεια om. Phralites 12. Βοιώτιαι... Αἰγύπτιοι (16): θῆβαι βοιώτιαι καὶ αἰγύπτιοι Phralites 12-3. ἀξιωθεῖσαι V: ἀξιωθῆσαι β 13. ἠρήμωνται FL Phralites: ἐρήμωνται VP 16. Αἰγύπτιοι: Αἰγύπτιαι Siebelis, cfr. I 42,3

mia esposizione tratterà in seguito. Vicino a questo santuario c'è una sorgente e l'Elissone riceve l'acqua che ne discende.

33, 1. Se Megalopoli, fondata dagli Arcadi con il massimo entusiasmo e fra le più grandi speranze dei Greci, ha perduto ogni ornamento e l'antica prosperità e al nostro tempo è per la maggior parte in rovina, non mi meraviglio, perché so che il destino desidera operare sempre qualcosa di nuovo e che la sorte modifica ugualmente le cose tutte – siano esse forti o deboli, in sviluppo o in decadenza – e le conduce, con necessità ferrea, come essa dispone.

33, 2. Infatti, quanto a Micene, che, prima della guerra contro Ilio, era guida dei Greci, a Ninive, dove era la sede regale degli Assiri, e a Tebe di Beozia, che una volta fu considerata degna di stare alla testa del mondo greco, le prime due sono deserte e in completa rovina, mentre il nome di Tebe si è ridotto alla sola acropoli e a non molti abitanti. Quanto, poi, alle città che eccellevano nell'antichità per ricchezza come Tebe d'Egitto, Orcomeno dei Minii e Delo, centro commerciale comune dei Greci, le prime due, per disponibilità di ricchezza, sono meno prospere di un privato di media condizione, mentre Delo è priva di popolazione delia ed è abitata soltanto da uomini che giungono da Atene per la guardia del santuario.

33, 3. Di Babilonia rimane il santuario di Bel, ma di quella Babilonia, che fu la più grande delle città di un tempo che il sole vide, niente esisteva più, oltre alle mura; così come per Tirinto, la

τῆς ἐν τῇ Ἀργολίδι. ταῦτα μὲν δὴ ἐποίησεν ὁ δαίμων εἶναι τὸ μηδέν· ἡ δὲ Ἀλεξάνδρου πόλις ἐν Αἰγύπτῳ καὶ ἡ Σελεύκου παρὰ τῷ Ὀρόντῃ χθές τε ᾠκισμέναι καὶ πρῴην ἐς τοσοῦτο ἐπιδεδώκασι μεγέθους καὶ εὐδαιμονίας, ὅτι σφᾶς ἡ τύχη δεξιοῦται.

33, 4. ἐπιδείκνυται δὲ καὶ ἐν τῷδε ἔτι τὴν ἰσχὺν μείζονα καὶ θαύματος πλείονος ἢ κατὰ συμφορὰς καὶ εὐπραγίας πόλεων· Λήμνου γὰρ πλοῦν ἀπεῖχεν οὐ πολὺν Χρύση νῆσος, ἐν ᾗ καὶ τῷ Φιλοκτήτῃ γενέσθαι συμφορὰν ἐκ τοῦ ὕδρου φασί· ταύτην κατέλαβεν ὁ κλύδων πᾶσαν, καὶ κατέδυ τε ἡ Χρύση καὶ ἠφάνισται κατὰ τοῦ βυθοῦ. νῆσον δὲ ἄλλην καλουμένην Ἱερὰν *** τόνδε οὐκ ἦν χρόνον. οὕτω μὲν τὰ ἀνθρώπινα πρόσκαιρά τε καὶ οὐδαμῶς ἐστιν ἐχυρά.

34, 1. ἐκ δὲ Μεγάλης πόλεως ἰόντι ἐς Μεσσήνην καὶ σταδίους μάλιστα προελθόντι ἑπτά, ἔστιν ἐν ἀριστερᾷ τῆς λεωφόρου θεῶν ἱερόν. καλοῦσι δὲ καὶ αὐτὰς τὰς θεὰς καὶ τὴν χώραν τὴν περὶ τὸ ἱερὸν Μανίας· δοκεῖν δέ μοι θεῶν τῶν Εὐμενίδων ἐστὶν ἐπίκλησις, καὶ Ὀρέστην ἐπὶ τῷ φόνῳ τῆς μητρός φασιν αὐτόθι μανῆναι.

34, 2. οὐ πόρρω δὲ τοῦ ἱεροῦ γῆς χῶμά ἐστιν οὐ μέγα, ἐπίθημα ἔχον λίθου πεποιημένον δάκτυλον, καὶ δὴ καὶ ὄνομα τῷ χώματί ἐστι Δακτύλου μνῆμα· ἐνταῦθα ἔκφρονα Ὀρέστην γενόμενον λέγουσιν ἕνα τῆς ἑτέρας τῶν χειρῶν ἀποφαγεῖν δάκτυλον. τούτῳ δέ ἐστιν ἕτερον συνεχὲς χωρίον Ἄκη κα-

26. ᾠκισμέναι VL Phralites: ᾠκισμένον FP 31. Χρύση edd.: χρύση R[1] χρυσῆ VF Phralites χρυσῇ P ἡ χρυσὴ Va 34. Χρύση edd.: χρυσῆ β Phralites 34-5. καλουμένην Ἱερὰν om. Phralites 35. lacunam ind. Pa edd. inde a Bekker ⟨ἀνέδωκεν ἡ⟩ Phralites | τόνδε: ⟨κατὰ⟩ τόνδε suppl. Rocha-Pereira coll. V 13,6; 15,2; 20,8 | οὐκ ἦν χρόνον: χρόνον οὐκ ἦν Phralites, qui tunc lacunam ind. 34, 1. Μεσσήνην: μεσσήνην β μεσσηνίαν V edd. ante Bekker 3. τὰς om. L 4. δοκεῖν Siebelis, cett. edd.: δοκεῖ β 5. Εὐμενίδων: εὐμενίδων β εὐδαιμονίδων F | ἐπὶ: ἐν P 11. τούτῳ: τούτων FL

città dell'Argolide: la volontà divina ha ridotto a nulla queste città. Invece la città di Alessandro in Egitto e quella di Seleuco sull'Oronte, fondate ieri e l'altro ieri, sono progredite a tal punto di grandezza e di prosperità perché la fortuna le favorisce.

33, 4. Che la forza della fortuna sia superiore e susciti più meraviglia di quanto risulti dalla cattiva e dalla buona sorte delle città è dimostrato anche da questo fatto. Non molto distante da Lemno c'era un'isola, Crise, nella quale si narra che a Filottete capitò la disgrazia provocata dal serpente; i flutti se ne impadronirono completamente e Crise si inabissò e scomparve nel profondo; un'altra isola, invece, chiamata Sacra *** non esisteva in questo tempo. Così precarie ed estremamente fragili sono le vicende umane.

34, 1. Procedendo da Megalopoli a Messene e avanzando per circa sette stadi, sulla sinistra della strada principale c'è un santuario di certe dee; le dee stesse e il territorio intorno al santuario hanno il nome di Manie, che a me sembra un epiteto delle dee Eumenidi; e dicono che qui Oreste divenne folle in seguito alla uccisione della madre.

34, 2. Non lontano dal santuario c'è un tumulo di terra, non grande, che ha sulla cima un dito scolpito in pietra; il nome del tumulo è «monumento del Dito». Qui dicono che Oreste, uscito di senno, si mangiò un dito di una delle mani. Contiguo a questo c'è un altro luogo, chiamato Ace poiché in esso si verificò la guari-

λούμενον, ὅτι ἐγένετο ἐν αὐτῷ τῆς νόσου τῷ Ὀρέστῃ τὰ ἰάματα· πεποίηται δὲ Εὐμενίσι καὶ αὐτόθι ἱερόν.

34, 3. ταύτας τὰς θεάς, ἡνίκα τὸν Ὀρέστην ἔκφρονα ἔμελλον ποιήσειν, φασὶν αὐτῷ φανῆναι μελαίνας· ὡς δὲ ἀπέφαγε τὸν δάκτυλον, τὰς δὲ αὖθις δοκεῖν οἱ λευκὰς εἶναι, καὶ αὐτὸν σωφρονῆσαί τε ἐπὶ τῇ θέᾳ καὶ οὕτω ταῖς μὲν ἐνήγισεν ἀποτρέπων τὸ μήνιμα αὐτῶν, ταῖς δὲ ἔθυσε ταῖς λευκαῖς. ὁμοῦ δὲ αὐταῖς καὶ Χάρισι θύειν νομίζουσι. πρὸς δὲ τῷ χωρίῳ τοῖς Ἄκεσιν ἕτερόν ἐστιν ⟨Κουρεῖον⟩ ὀνομαζόμενον ἱερόν, ὅτι Ὀρέστης ἐνταῦθα ἐκείρατο τὴν κόμην, ἐπειδὴ ἐντὸς ἐγένετο αὑτοῦ.

34, 4. Πελοποννησίων δὲ οἱ τὰ ἀρχαῖα μνημονεύοντες πρότερα τῷ Ὀρέστῃ τὰ ἐν Ἀρκαδίᾳ γενέσθαι φασὶν ὑπὸ Ἐρινύων τῶν Κλυταιμνήστρας ἢ ἐν Ἀρείῳ πάγῳ τὴν κρίσιν, καὶ αὐτῷ κατήγορον ⟨οὐ⟩ τὸν Τυνδάρεων – περιεῖναι γὰρ οὐκέτι ἐκεῖνον –, Περίλαον δὲ ἐπιστῆναι δίκην [καὶ] ἐπὶ τῷ αἵματι τῆς μητρὸς αἰτοῦντα ἅτε ἀνεψιὸν τῆς Κλυταιμνήστρας· Ἰκαρίου γὰρ παῖδα εἶναι Περίλαον, γενέσθαι δὲ ὕστερον καὶ θυγατέρας τῷ Ἰκαρίῳ.

34, 5. ἐκ Μανιῶν δὲ ὁδὸς ἐπὶ τὸν Ἀλφειόν ἐστιν ὅσον πέντε σταδίων καὶ δέκα· κατὰ τοῦτο Γαθεάτας ποταμὸς ἐκδίδωσιν ἐς τὸν Ἀλφειόν, ἐς δὲ τὸν Γαθεάταν πρότερον ἔτι κάτεισιν ὁ Καρνίων. τούτῳ μὲν δὴ αἱ πηγαὶ γῆς εἰσι τῆς Αἱ-

14. ἔκφρονα: ἔμφρονα FL 16. δοκεῖν Musurus, cett. edd.: δοκεῖ β 17. θέᾳ: θεᾶ F 17-8. ἐνήγισεν PaL: ἐνηγῆσαι β 20. ⟨Κουρεῖον⟩ suppl. Sylburg ex Amasaeo, Spiro, Rocha-Pereira, Casevitz: lacunam ind. Schubart, crucem post ὀνομαζόμενον ind. Hitzig 22. αὑτοῦ V: αὐτοῦ β edd. ante Bekker 25. Κλυταιμνήστρας: κλυταιμνήστρας V^{sv}ℜ κλυτεμνήστρας VP κλυτεμήστρας F κλυταιμήτρας L 26. ⟨οὐ⟩ suppl. L | τὸν VL: τοῦ PF 27. [καὶ] del. Pa Musurus, cett. edd., serv. Jones, Papachatzis 28-9. Κλυταιμνήστρας: κλυταιμνήστρας VP κλυτεμήστρας F κλυταίμητρας L 30. Ἰκαρίῳ: ἰκαρίῳ R^{sv}PaL: ἰκάρῳ β 31. Μανιῶν: μανιῶν Pa μαντεινίων FP μαντινείων V om. L Μανίων Palmerius | ὅσον: ὁπόσον V 34. Καρνίων: καρνίων β καρίων V 34-5. Αἰγύτιδος Siebelis, plerique edd.: αἰγυπτίδος β edd. ante Siebelis Αἰπύτιδος Amasaeus, Clavier, Rocha-Pereira, Casevitz Αἰγυτίδος Palmerius

gione della malattia di Oreste; anche qui sorge un santuario dedicato alle Eumenidi.

34, 3. Su queste dee si narra che quando si accingevano a fare uscire di senno Oreste, gli apparvero nere; ma quando Oreste si fu mangiato il dito, gli sembrarono essere di nuovo bianche, e di fronte a questa visione egli recuperò il senno; e così per le dee nere compì un sacrificio espiatorio, al fine di stornare la loro ira, mentre alle dee bianche offrì un sacrificio di ringraziamento. È usuale compiere sacrifici anche alle Cariti insieme alle Eumenidi. < Accanto a questa località di Ace c'è un altro santuario chiamato Koureion perché qui Oreste, una volta ritornato in sé, si tagliò la < chioma.

34, 4. Gli scrittori della storia antica del Peloponneso raccontano che ciò che accadde a Oreste in Arcadia a opera delle Erinni di Clitemnestra ebbe luogo prima del giudizio dell'Areopago, e che il suo accusatore fu non Tindareo – costui non era più in vita –, ma Perilao, che chiedeva giustizia per l'uccisione della madre, in quanto era cugino di Clitemnestra; Perilao, infatti, era figlio di Icario, al quale successivamente nacquero anche delle figlie.

34, 5. La strada da Manie all'Alfeo è lunga circa quindici stadi. A questo punto il fiume Gateata si getta nell'Alfeo, mentre in precedenza è il Carnione a confluire nel Gateata. Le sorgenti del Carnio-

γύτιδος ὑπὸ τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Κερεάτα τὸ ἱερόν, τῷ Γαθεάτᾳ δὲ τῆς Κρωμίτιδος χώρας ἐν Γαθέαις.

34, 6. ἡ δὲ Κρωμῖτις ἀνωτέρω τοῦ Ἀλφειοῦ σταδίους ὡς τεσσαράκοντά ἐστι, καὶ ἐν αὐτῇ πόλεως Κρώμων οὐ παντάπασι τὰ ἐρείπια ἦν ἐξίτηλα. ἐκ δὲ Κρώμων ὡς εἴκοσι στάδιά ἐστιν ἐπὶ Νυμφάδα· καταρρεῖται δὲ ὕδατι καὶ δένδρων ἀνάπλεώς ἐστιν ἡ Νυμφάς. καὶ ἀπ' αὐτῆς στάδια εἴκοσί ἐστιν ἐπὶ τὸ Ἑρμαῖον, ἐς ὃ Μεσσηνίοις καὶ Μεγαλοπολίταις εἰσὶν ὅροι· πεποίηνται δὲ αὐτόθι καὶ Ἑρμῆν ἐπὶ στήλῃ.

35, 1. αὕτη μὲν ἐπὶ Μεσσήνην, ἑτέρα δὲ ⟨ὁδὸς⟩ ἐκ Μεγάλης πόλεως ἐπὶ Καρνάσιον ἄγει τὸ Μεσσηνίων· καὶ ταύτῃ πρῶτα μέν σε ὁ Ἀλφειὸς ἐκδέξεται, καθότι καὶ Μαλοῦς καὶ ὁ Σκῦρος ἐς αὐτὸν κατέρχονται προανακοινωσάμενοι τὸ ῥεῦμα. αὐτόθεν δὲ ἔχων τὸν Μαλοῦντα ἐν δεξιᾷ μετὰ σταδίους ὡς τριάκοντα διαβήσῃ τε αὐτὸν καὶ ἀναβήσῃ δι' ὁδοῦ προσαντεστέρας ἐς χωρίον καλούμενον Φαιδρίαν.

35, 2. Φαιδρίου δὲ ὡς πέντε ἀπέχει καὶ δέκα σταδίους κατὰ Δέσποιναν ὀνομαζόμενον Ἑρμαῖον· ὅροι Μεσσηνίων πρὸς Μεγαλοπολίτας καὶ οὗτοι, καὶ ἀγάλματα οὐ μεγάλα Δεσποίνης τε καὶ Δήμητρος, ἔτι δὲ καὶ Ἑρμοῦ πεποίηται [δὲ] καὶ Ἡρακλέους· δοκεῖν δέ μοι καὶ τὸ ὑπὸ Δαιδάλου ποιηθὲν τῷ Ἡρακλεῖ ξόανον ἐν μεθορίῳ τῆς Μεσσηνίας καὶ Ἀρκάδων ἐνταῦθα εἱστήκει.

35. Κερεάτα: κερεάτα β Κεδρεάτου con. E. Maass, *Aratea*, Berolini 1892, pp. 331-2, coll. 13,2   38. Κρώμων οὐ dist. Bekker: κρωμώνου β κρώμωνος L   39. Κρώμων ὡς dist. Palmerius: κρώμωνος β   41. δένδρων: δένδρων ἐγένετο P δένδρων ⟨ἡμέρων⟩? Schubart-Walz

35, 1. ⟨ὁδὸς⟩ suppl. Spiro, rec. Hitzig, Rocha-Pereira, Papachatzis, Casevitz, reiec. Nachtergael   2. Καρνάσιον: καρνάσιον Pa καρνάσσιον β   3. σε L: γε β   5. Μαλοῦντα: μαλοῦντα β καλοῦντα V   6. διαβήσῃ Bekker, cett. edd.: μεταβήσῃ β   8. σταδίους: σταδίους ⟨τὸ⟩ con. Siebelis   11. ἔτι Schubart-Walz, cett. edd.: ἔστι β   12. [δὲ] del. Schubart-Walz | δοκεῖν Musurus, Sylburg, cett. edd.: δοκεῖ β

ne sono nel territorio dell'Egitide, sotto al santuario di Apollo Kereatas, quelle del Gateata a Gatee, nella regione della Cromitide.

34, 6. La Cromitide è situata circa quaranta stadi al di sopra dell'Alfeo, e in essa non erano del tutto scomparse le rovine della città di Cromi. Da Cromi a Ninfa ci sono circa venti stadi: Ninfa è ricca di acque correnti e piena di alberi. Da Ninfa all'Hermaion, dove si trovano i confini fra i Messenii e i Megalopoliti, ci sono venti stadi; qui hanno innalzato anche un Ermes su una stele.

35, 1. Questa strada conduce a Messene, mentre un'altra conduce da Megalopoli a Carnasio, in Messenia. Percorrendo quest'ultima, ti accoglierà in primo luogo l'Alfeo, nel punto in cui il Malunte e lo Sciro si gettano in esso, dopo aver riunito le loro acque; da qui, tenendo il Malunte sulla destra, dopo circa trenta stadi attraverserai l'Alfeo e per una strada piuttosto ripida salirai a una località chiamata Fedria.

35, 2. A una distanza di circa quindici stadi da Fedria c'è un Hermaion detto «presso la Despoina»; anche questo costituisce un confine dei Messenii con i Megalopoliti, e ci sono statue non grandi della Despoina e di Demetra, nonché di Ermes e di Eracle; personalmente credo che anche la statua lignea scolpita da Dedalo per Eracle si trovi qui, al confine fra la Messenia e l'Arcadia.

35, 3. ἡ δὲ ἐς Λακεδαίμονα ἐκ Μεγάλης πόλεως ὁδὸς ἐπὶ μὲν τὸν Ἀλφειὸν στάδιοι τριάκοντά εἰσιν, ἀπὸ ⟨δὲ⟩ τοῦδε παρὰ ποταμὸν ὁδεύσας Θειοῦντα – κάτεισι δὲ καὶ ὁ Θειοῦς οὗτος ἐς τὸν Ἀλφειόν –, ἀπολιπὼν οὖν τὸν Θειοῦντα ἐν ἀριστερᾷ σταδίοις ἀπὸ τοῦ Ἀλφειοῦ τεσσαράκοντα ἥξεις μάλιστα ἐς Φαλαισίας· ἀπέχουσι δὲ αἱ Φαλαισίαι σταδίους εἴκοσι τοῦ Ἑρμαίου τοῦ κατὰ Βελεμίναν.

35, 4. λέγουσι μὲν δὴ οἱ Ἀρκάδες τὴν Βελεμίναν τῆς σφετέρας οὖσαν τὸ ἀρχαῖον ἀποτεμέσθαι Λακεδαιμονίους· λέγειν δὲ οὐκ εἰκότα ἐφαίνοντό μοι καὶ ἄλλων ἕνεκα καὶ μάλιστα ὅτι μοι δοκοῦσι Θηβαῖοι μηδὲ τοῦτο ἐλασσουμένους περιιδεῖν ⟨ἂν⟩ τοὺς Ἀρκάδας, εἴ σφισιν ἔσεσθαι σὺν τῷ δικαίῳ τὸ ἐπανόρθωμα ἔμελλεν.

35, 5. εἰσὶ δὲ ἐκ Μεγάλης πόλεως καὶ ἐς τὰ χωρία ὁδοὶ τὰ ἐντὸς Ἀρκαδίας, ἐς ⟨μὲν⟩ Μεθύδριον ἑβδομήκοντα στάδιοι καὶ ἑκατόν, τρισὶ δὲ ἀπὸ Μεγάλης πόλεως ἀπωτέρω σταδίοις καὶ δέκα Σκιάδις τε καλούμενον χωρίον καὶ Ἀρτέμιδος Σκιαδίτιδος ἐρείπιά ἐστιν ἱεροῦ· ποιῆσαι δὲ αὐτὸ ἐλέγετο Ἀριστόδημος ὁ τυραννήσας. ἐντεῦθεν μετὰ σταδίους ὡς δέκα πόλεως Χαρισιῶν ὑπομνήματά ἐστιν οὐ πολλά, σταδίων δὲ ἄλλων δέκα ἐστὶν ἀπὸ Χαρισιῶν ἐς Τρικολώνους ὁδός.

35, 6. πόλις δὲ ἦσαν καὶ οἱ Τρικόλωνοί ποτε· μένει δὲ αὐτόθι καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι ἐπὶ λόφου Ποσειδῶνος ἱερὸν καὶ ἄγαλμα τετράγωνον, καὶ δένδρων περὶ τὸ ἱερόν ἐστιν ἄλσος.

16. ⟨δὲ⟩ suppl. F | τοῦδε: τοῦ F 18. ante ἀπολιπὼν quaedam excidisse putant Schubart-Walz 19. σταδίοις con. Siebelis, prob. Schubart-Walz, rec. Spiro, cett. edd.: σταδίους β | τοῦ om. FL 22. Βελεμίναν: βελεμίναν β (cfr. III 21,3) Βελβίναν Dindorf, qui III 21,3; VIII 27,4 Βέλβινα scripsit (cfr. Steph. Byz. s.v. Βέλβινα) 25. μηδὲ: μεδ' ⟨ἂν⟩ suppl. Bekker, Spiro 26. ⟨ἂν⟩ suppl. Kayser, rec. Hitzig, Rocha-Pereira, Papachatzis, Casevitz 29. ⟨μὲν⟩ suppl. Boeckh, edd. inde a Schubart-Walz 31. Σκιάδις Schubart-Walz, Hitzig, Rocha-Pereira: σκιά β σκιάδη PaL Σκιάς Sylburg, plerique edd. (cfr. Steph. Byz. s.v. Σκιάς) 32. Σκιαδίτιδος: σκιαδίτιδος β Σκιάτιδος Sylburg, plerique edd. 34. Χαρισιῶν Siebelis, cett. edd.: χαρισίων β, item 35 35. ἐστὶν om. P

35, 3. La strada da Megalopoli a Sparta misura trenta stadi fino all'Alfeo; da qui, dopo aver camminato lungo il fiume Tiunte – anche questo si getta nell'Alfeo – e aver quindi lasciato il Tiunte sulla sinistra, a circa quaranta stadi dall'Alfeo giungerai a Falesie, che dista venti stadi dall'Hermaion situato presso Belemina.

35, 4. Gli Arcadi affermano che Belemina, appartenente anticamente alla loro regione, ne fu distaccata dagli Spartani; per varie ragioni non mi sembra verosimile ciò che dicono, ma soprattutto perché credo che i Tebani non avrebbero tollerato che gli Arcadi subissero questa diminuzione se avessero potuto correggerla con giustizia.

35, 5. Da Megalopoli partono anche delle strade per le località situate all'interno dell'Arcadia. Una, di centosettanta stadi, conduce a Metidrio, e a tredici stadi di distanza da Megalopoli c'è una località chiamata Sciadi con i resti del santuario di Artemide Sciaditide, che si diceva costruito da Aristodemo, colui che fu tiranno. A circa dieci stadi da qui ci sono scarse tracce della città di Carisie; altri dieci stadi misura la strada da Carisie a Tricoloni.

35, 6. Anche Tricoloni una volta era città; rimangono ancora oggi, su una collina, un santuario di Posidone e una statua quadrangolare; intorno al santuario c'è un bosco di alberi. Fondatori

ταύταις μὲν δὴ οἱ Λυκάονος παῖδες ἐγένοντο οἰκισταί, Ζοιτίαν δὲ ἀπωτέρω μὲν Τρικολώνων πέντε που καὶ δέκα σταδίοις, κειμένην δὲ οὐ κατ' εὐθὺ ἀλλ' ἐκ Τρικολώνων ἐν ἀριστερᾷ, Ζοιτέα οἰκίσαι τὸν Τρικολώνου λέγουσι· Παρωρεὺς δὲ ὁ νεώτερος Τρικολώνου τῶν παίδων Παρωρίαν καὶ οὗτος ἔκτισεν, ἀπέχουσαν Ζοιτίας σταδίους δέκα.

35, 7. ἔρημοι δὲ κατ' [ἐς] ἐμὲ ἦσαν ἀμφότεραι· μένει δὲ ἐν Ζοιτίᾳ Δήμητρος ναὸς καὶ Ἀρτέμιδος [οἳ καὶ ἐς ἐμὲ ἦσαν]. ἐρείπια δὲ πόλεων καὶ ἄλλα, Θυραίου μὲν σταδίοις πέντε ἀπωτέρω Παρωρίας καὶ δέκα, τὰ δὲ Ὑψοῦντός ἐστιν ἐν ὄρει κειμένῳ μὲν ὑπὲρ τοῦ πεδίου, καλουμένῳ δὲ Ὑψοῦντι. ἡ δὲ Θυραίου τε καὶ Ὑψοῦντος μεταξὺ ὀρεινὴ πᾶσά ἐστι καὶ θηριώδης· Λυκάονος δὲ εἶναι Θυραῖόν τε καὶ Ὑψοῦντα προεδήλωσεν ἡμῖν ὁ λόγος.

35, 8. Τρικολώνων δέ ἐστιν ἐν δεξιᾷ πρῶτα μὲν ἀνάντης ὁδὸς ἐπὶ πηγὴν καλουμένους Κρουνούς· σταδίους δὲ ὡς τριάκοντα καταβάντι ἐκ Κρουνῶν τάφος ἐστὶ Καλλιστοῦς, χῶμα γῆς ὑψηλόν, δένδρα ἔχον πολλὰ μὲν τῶν ἀκάρπων, πολλὰ δὲ καὶ ἥμερα. ἐπὶ δὲ ἄκρῳ τῷ χώματι ἱερόν ἐστιν Ἀρτέμιδος ἐπίκλησιν Καλλίστης· δοκεῖν δέ μοι καὶ Πάμφως μαθών τι παρὰ Ἀρκάδων πρῶτος Ἄρτεμιν ἐν τοῖς ἔπεσιν ὠνόμασε Καλλίστην.

35, 9. σταδίους δὲ αὐτόθεν μὲν πέντε καὶ εἴκοσι, Τρικολώνων δὲ ἑκατὸν τοὺς σύμπαντας ἀπέχουσα ἐπί γε τοῦ Ἑλισσόντος, κατὰ δὲ τὴν εὐθεῖαν Μεθυδρίου – αὕτη

39-40. Ζοιτίαν: ζοιτίαν β Ζοίτειον e Steph. Byz. s.v. Rocha-Pereira (cfr. 27,3), item 44 et 46   41. ἐν con. Schubart-Walz, rec. Schubart, cett. edd.: ἐς β   42. οἰκίσαι Amasaeus, Sylburg, cett. edd.: οἰκῆσαι β   45. κατ' [ἐς] Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz e coniectura Schubart-Walz: καὶ ἐς β [καὶ] ἐς Corais, Schubart, Spiro, Papachatzis   46-7. [οἳ... ἦσαν] del. Boeckh, Schubart-Walz, cett. edd. praeter Rocha-Pereira, Casevitz: οἳ... ἐμὲ om. V (habet V^{mg}) L   47. ἐρείπια V: εὐρίπια F ἐρίπια PL | σταδίοις Siebelis, plerique edd.: σταδίους β Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz, at cfr. 36,6-7 et 44,3   52. ὁ om. P   58. δοκεῖν Musurus, Sylburg, cett. edd.: δοκεῖ β   59. μαθών τι VL: μαθόντι FP   62. post ἀπέχουσα lacunam suspicatur Hitzig

di queste città furono i figli di Licaone, ma Zoitia, che dista circa quindici stadi da Tricoloni ed è situata non sulla strada diritta, ma alla sinistra di Tricoloni, dicono che fu fondata da Zoiteo, figlio di Tricolono: Paroreo, il più giovane dei figli di Tricolono, fondò anche lui una città, Paroria, distante dieci stadi da Zoitia.

35, 7. Ai miei tempi erano entrambe deserte, ma a Zoitia rimane un tempio di Demetra e di Artemide. Ci sono anche altri resti di città: quelli di Tireo, a quindici stadi di distanza da Paroria, e quelli di Hypsous, che si trovano su un monte, situato al di là della pianura, che è chiamato Hypsous. Il territorio compreso fra Tireo e Hypsous è tutto montuoso e pieno di animali selvaggi; la mia narrazione ha già chiarito che Tireo e Hypsous erano figli di Licaone.

35, 8. Sulla destra di Tricoloni, in primo luogo, c'è una strada ripida che porta a una sorgente chiamata Cruni; dopo una discesa di circa trenta stadi da Cruni c'è la tomba di Callisto, un tumulo di terra elevato, con molti alberi sia infruttiferi sia coltivati; sulla cima del tumulo c'è un santuario di Artemide, denominata Kalliste: io credo che anche Panfo, nei suoi versi, attribuì ad Artemide la denominazione di Kalliste per averla appresa dagli Arcadi.

35, 9. A venticinque stadi da qui e a cento complessivamente da Tricoloni, presso l'Elissone, lungo la strada diritta per Meti-

35, 52. *supra* 3, l. 22 sqq.

γὰρ δὴ ἐκ Τρικολώνων ἔτι λείπεται – Ἀνεμῶσά τέ ἐστι χωρίον καὶ ὄρος Φάλανθον, ἐν αὐτῷ δὲ ἐρείπιά ἐστι Φαλάνθου πόλεως· Ἀγελάου δὲ τοῦ Στυμφήλου παῖδα εἶναι τὸν Φάλανθον λέγουσιν.

35, 10. ὑπὲρ τούτου δὲ πεδίον τέ ἐστι Πώλου καλούμενον καὶ μετ' αὐτὸ Σχοινοῦς, ἀπὸ ἀνδρὸς Βοιωτοῦ Σχοινέως ἔχων τὴν κλῆσιν. εἰ δὲ ὁ Σχοινεὺς ἀπεδήμησεν οὗτος παρὰ τοὺς Ἀρκάδας, εἶεν ἂν καὶ οἱ τῆς Ἀταλάντης δρόμοι σύνεγγυς τῷ Σχοινοῦντι ὄντες [οἱ] ἀπὸ τῆς τούτου θυγατρὸς τὸ ὄνομα εἰληφότες. ἑξῆς δέ ἐστιν *** ἐμοὶ δοκεῖν καλούμενον, καὶ τοῖς πᾶσιν Ἀρκαδίαν εἶναι τὴν χώραν φασὶν ἐνταῦθα.

36, 1. τὸ ἀπὸ τούτου δὲ ἐς μνήμην οὐδὲν ἄλλο ὅτι [εἰ] μὴ αὐτὸ τὸ Μεθύδριον λείπεται· ὁδὸς δὲ ἐκ Τρικολώνων ἐς αὐτὸ στάδιοι τριῶν δέοντες τεσσαράκοντα καὶ ἑκατόν. ὠνομάσθη μὲν δὴ Μεθύδριον, ὅτι κολωνός ἐστιν ὑψηλὸς Μαλοίτα τε ποταμοῦ καὶ Μυλάοντος μέσος, ἐφ' ᾧ τὴν πόλιν ὁ Ὀρχομενὸς ᾤκιζε· πρὶν δὲ ἢ συντελεῖν ἐς τὸ Μεγαλοπολιτικόν, γεγόνασι καὶ Μεθυδριεῦσιν ἀνδράσιν Ὀλυμπικαὶ νῖκαι.

36, 2. ἔστι δὲ ἐν Μεθυδρίῳ Ποσειδῶνός τε Ἱππίου ναός, οὗτος μὲν ἐπὶ τῷ Μυλάοντί ἐστι· τὸ δὲ ὄρος τὸ Θαυμάσιον

64. δὴ om. L: δὴ ⟨τῶν⟩ suppl. Hitzig 68. ὑπὲρ: ὑπὸ V 70. ἔχων Sylburg, plerique edd.: ἔχον β | κλῆσιν: ⟨ἐπί⟩κλησιν Zink | ἀπεδήμησεν: ἐπεδήμησεν V 72. [οἱ] del. Lb edd. inde a Bekker, ante σύνεγγυς collocandum putat Sylburg 73. lacunam ind. Sylburg, Siebelis, cett. edd., praeter Hitzig, qui signum corruptelae ind. | ἐμοὶ δοκεῖν Bekker: ἐμοὶ δοκείη P ἐμοὶ δοκεῖ VF Ὁμοδοχεῖον con. C. Müller, «Philologus» XXXIV 1876, p. 77 74. Ἀρκαδίαν εἶναι: Ἀρκάσιν ἀνεῖναι Curtius, Hitzig 74-5. ἐνταῦθα: ⟨τὴν⟩ ἐνταῦθα suppl. Hitzig

36, 1. [εἰ] om. Pa 3. στάδιοι Buttmann, edd. inde a Bekker: σταδίων β 4. ὑψηλὸς: ⟨οὐχ⟩ ὑψηλὸς suppl. W.M. Leake, *Peloponnesiaca: a Suppl. to Travels in the Morea*, London 1846, p. 203, Hitzig, Rocha-Pereira | Μαλοίτα: μαλοίτα L μάλοιτά FP μαλοιτα V 5. ᾧ Sylburg: ὃ β 7. Ὀλυμπικαὶ νῖκαι Schubart-Walz, cett. edd.: ὀλυμπιονῖκαι β ἄνδρες Ὀλυμπιονῖκαι Sylburg

drio – questa è la sola città non ancora descritta sulla strada da Tricoloni –, c'è la località di Anemosa e il monte Falanto, sul quale si trovano i resti della città di Falanto. Dicono che Falanto era figlio di Agelao, figlio di Stinfalo.

35, 10. Al di là del monte c'è la cosiddetta pianura di Polo e dopo questa Scheno, che deve il nome a un beota, Scheneo; se questo Scheneo emigrò presso gli Arcadi, anche le gare di corsa di Atalanta, che si tengono vicino a Scheno, potrebbero aver preso il nome dalla figlia di costui. Successivamente c'è *** credo chiamato e dicono che questo territorio sia, a giudizio di tutti, appartenente all'Arcadia.

36, 1. Da questo punto non rimane niente che sia degno di ricordo, se non la stessa Metidrio; la strada da Tricoloni a Metidrio misura centotrentrasette stadi. La località fu chiamata Metidrio, perché è un'altura elevata in mezzo ai fiumi Maleta e Milaonte, sulla quale Orcomeno costruì la città; prima di appartenere allo stato di Megalopoli anche i Metidriesi hanno conseguito vittorie olimpiche.

36, 2. A Metidrio c'è un tempio di Posidone Hippios, che è <
ubicato presso il Milaonte. Il monte chiamato Taumasio si trova

καλούμενον κεῖται μὲν ὑπὲρ τὸν ποταμὸν τὸν Μαλοίταν, ἐθέλουσι δὲ οἱ Μεθυδριεῖς τὴν Ῥέαν, ἡνίκα τὸν Δία εἶχεν ἐν τῇ γαστρί, ἐς τοῦτο ἀφικέσθαι τὸ ὄρος, παρασκευάσασθαι δὲ αὐτῇ καὶ βοήθειαν, ἢν ὁ Κρόνος ἐπ' αὐτὴν ἴῃ, τόν τε Ὁπλάδαμον καὶ ἄλλους ὅσοι περὶ ἐκεῖνον ἦσαν γίγαντες.

36, 3. καὶ τεκεῖν μὲν συγχωροῦσιν αὐτὴν ἐν μοίρᾳ τινὶ τοῦ Λυκαίου, τὴν δὲ ἐς τὸν Κρόνον ἀπάτην καὶ ἀντὶ τοῦ παιδὸς τὴν λεγομένην ὑπὸ Ἑλλήνων ἀντίδοσιν τοῦ λίθου γενέσθαι φασὶν ἐνταῦθα. ἔστι δὲ πρὸς τῇ κορυφῇ τοῦ ὄρους σπήλαιον τῆς Ῥέας, καὶ ἐς αὐτὸ ὅτι μὴ γυναιξὶ μόναις ἱεραῖς τῆς θεοῦ ἀνθρώπων γε οὐδενὶ ἐσελθεῖν ἔστι τῶν ἄλλων.

36, 4. Μεθυδρίου δὲ ὡς τριάκοντα ἀπέχει σταδίους Νυμφασία πηγή· τοσοῦτοι δὲ ἀπὸ Νυμφασίας ἕτεροι πρὸς τοὺς Μεγαλοπολιτῶν εἰσι καὶ Ὀρχομενίων τε κοινοὺς καὶ Καφυατῶν ὅρους.

36, 5. Μεγαλοπολίταις δὲ διὰ τῶν ἐπὶ τὸ ἕλος ὀνομαζομένων πυλῶν, διὰ τούτων ὁδεύουσιν ἐς Μαίναλον παρὰ τὸν ποταμὸν τὸν Ἑλισσόντα ἔστι τῆς ὁδοῦ ἐν ἀριστερᾷ Ἀγαθοῦ θεοῦ ναός· εἰ δὲ ἀγαθῶν οἱ θεοὶ δοτῆρές εἰσιν ἀνθρώποις, Ζεὺς δὲ ὕπατος θεῶν ἐστιν, ἑπόμενος ἄν τις τῷ λόγῳ τὴν ἐπίκλησιν ταύτην Διὸς τεκμαίροιτο εἶναι. προελθόντι δὲ οὐ πολὺ ἔστι μὲν γῆς χῶμα Ἀριστοδήμου τάφος, ὃν οὐδὲ τυραννοῦντα ἀφείλοντο μὴ ἐπονομάσαι Χρηστόν, ἔστι δὲ Ἀθηνᾶς ἱερὸν ἐπίκλησιν Μαχανίτιδος, ὅτι βουλευμάτων ἐστὶν ἡ θεὸς παντοίων καὶ ἐπιτεχνημάτων εὑρέτις.

10. Μαλοίταν Palmerius: μολοττὸν (μολοτὸν F) β 12. παρασκευάσασθαι V: παρεσκευάσασθαι FPL 13. αὐτῇ Bekker: αὐτῇ β | ἴῃ Pa Corais: εἴη β ἴοι edd. ante Siebelis 15. μὲν om. L | αὐτὴν om. L 17. ἀντίδοσιν VPa: ἀντίδωσιν β 20. γε: δὲ V 24-5. Καφυατῶν: καφυατῶν PaL καφυάτων β 27. ὁδεύουσιν Bekker, cett. edd.: ὁδὸς ἐσιοῦσιν β 28. ἐν ἀριστερᾷ V: ἐς ἀριστερὰ (sive -ᾶ) β 29. θεοῦ om. V 32. πολὺ V: πολὺν β 33. ἐπονομάσαι: ἐπωνομάσθαι Richards coll. 52,2

al di là del fiume Maleta: i Metidriesi vogliono che Rea, quando portava Zeus nel ventre, giungesse su questo monte e si procurasse, se Crono l'avesse assalita, anche l'aiuto di Opladamo e di tutti gli altri Giganti che erano con lui.

36, 3. Concedono che Rea abbia partorito in qualche parte del monte Liceo, ma affermano che l'inganno nei confronti di Crono e lo scambio del bambino con la pietra, di cui favoleggiano i Greci, ebbero luogo qui. Sulla sommità del monte c'è una caverna di Rea, nella quale a nessun essere umano è consentito entrare, tranne che alle donne sacre alla dea.

36, 4. La sorgente Ninfasia dista da Metidrio circa trenta stadi, e altrettanti ce ne sono da Ninfasia ai confini comuni ai Megalopoliti, agli Orcomenii e ai Cafiati.

36, 5. I Megalopoliti, che attraverso la porta detta «alla palude» si dirigono verso Menalo lungo il fiume Elissone, hanno sulla sinistra della strada un tempio di un dio Agathos: se gli dei sono < dispensatori di cose buone agli uomini e se Zeus è il sommo degli dei, seguendo questo ragionamento, si potrebbe dedurre che questo epiteto sia proprio di Zeus. Avanzando un poco, si trova un tumulo di terra, tomba di Aristodemo, che non si astennero dal denominare «il buono», pur essendo un tiranno. C'è anche un santuario di Atena, denominata Machanitis poiché è la dea che inventa progetti e macchinazioni di ogni genere.

36, 6. πεποίηται δὲ ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ Βορέᾳ τῷ ἀνέμῳ τέμενος, καί οἱ Μεγαλοπολῖται θυσίας θύουσιν ἀνὰ πᾶν ἔτος καὶ θεῶν οὐδενὸς Βορέαν ὕστερον ἄγουσιν ἐν τιμῇ, ἅτε σωτῆρα γενόμενόν σφισιν ἀπὸ Λακεδαιμονίων τε καὶ Ἄγιδος. ἑξῆς δὲ Ὀικλέους τοῦ Ἀμφιαράου πατρὸς μνῆμά ἐστιν, εἴ γε δὴ ἐπέλαβεν αὐτὸν τὸ χρεὼν ἐν Ἀρκαδίᾳ καὶ μὴ τῆς ἐπὶ Λαομέδοντα Ἡρακλεῖ στρατείας μετασχόντα. μετὰ τοῦτό ἐστι Δήμητρος καλουμένης ἐν ἕλει ναός τε καὶ ἄλσος· τοῦτο σταδίοις πέντε ἀπωτέρω τῆς πόλεως, γυναιξὶ δὲ ἐς αὐτὸ ἔσοδός ἐστι μόναις.

36, 7. τριάκοντα δέ ἐστιν ἀπωτέρω σταδίοις Παλίσκιος ὀνομαζομένη χώρα· ἐκ Παλισκίου δὲ ἀφιέντι μὲν ἐν ἀριστερᾷ τὸν Ἔλαφον ὄντα οὐκ ἀέναον καὶ προελθόντι ὅσον εἴκοσι σταδίους, ἄλλα τε ἐρείπια Περαιθέων καὶ ἱερὸν λείπεται Πανός. ἢν δὲ τὸν χειμάρρουν διαβῇς, κατ' εὐθὺ πέντε μὲν σταδίοις καὶ δέκα ἀπωτέρω τοῦ ποταμοῦ πεδίον ἐστί, διελθόντι δὲ τοῦτο, τὸ ὄρος ὁμώνυμον τῷ πεδίῳ τὸ Μαινάλιον. τοῦ δὲ ὄρους ὑπὸ τοῖς καταλήγουσι πόλεως σημεῖα Λυκόας καὶ Ἀρτέμιδος ἱερὸν καὶ ἄγαλμά ἐστι χαλκοῦν Λυκοάτιδος.

36, 8. ἐν δὲ τοῖς κατὰ μεσημβρίαν τοῦ ὄρους Σουμητία ᾤκιστο. ἐν τούτῳ δέ εἰσι τῷ ὄρει καὶ αἱ καλούμεναι Τρίοδοι, καὶ τὰ ὀστᾶ Ἀρκάδος τοῦ Καλλιστοῦς ἀνείλοντο ἐντεῦθεν κατὰ τὸ ἐκ Δελφῶν μάντευμα οἱ Μαντινεῖς. λείπεται δὲ καὶ αὐτῆς ἔτι ἐρείπια Μαινάλου, ναοῦ τε σημεῖα Ἀθηνᾶς καὶ στάδιον ἐς ἀθλητῶν ἀγῶνα καὶ τὸ ἕτερον

38. ἐν τιμῇ PdNa Schubart, cett. edd. (cfr. I 5,3; 26,6; VII 27,7; VIII 38,9 etc.): ἐς τιμὴν βPd[mg] 40. Ὀικλέους Musurus, cett. edd.: ἰοκλέους β 42. Λαομέδοντα Sylburg, cett. edd.: λαομέδοντι β | στρατείας Pa[1]: στρατιὰς (sine acc. V) β 44. σταδίοις Siebelis, cett. edd.: σταδίους β 47. ἀφιέντι: ἀφέντι con. Siebelis coll. V 5,3, prob. Schubart-Walz 49. Περαιθέων Sylburg: περαιθέως β 50. δὲ: δὴ V 51. δέκα ἀπωτέρω τοῦ ποταμοῦ: πεντήκοντα ἀπωτέρω τοῦ Παλισκίου Bursian 52. τὸ[1] om. V

36, 6. Sulla destra della strada è stato costruito un recinto sacro al vento Borea, al quale i Megalopoliti offrono sacrifici ogni < anno e che non considerano secondo in onore a nessun dio, poiché li salvò dagli Spartani e da Agide. Di seguito c'è il monumento sepolcrale di Oicle, padre di Anfiarao, se davvero egli soggiacque al suo destino in Arcadia e non quando partecipava alla spedizione di Eracle contro Laomedonte. Dopo questo, c'è un tempio, con un bosco sacro, di Demetra, chiamata Demetra «nella palude», che dista cinque stadi dalla città e nel quale è consentito l'ingresso solo alle donne.

36, 7. A una distanza di trenta stadi, c'è una località detta Paliscio; allontanandosi da Paliscio e tenendo sulla sinistra l'Elafo, un corso d'acqua non perenne, avanzati per circa venti stadi, restano altre rovine di Peretesi, tra cui un santuario di Pan. Se attraverserai il torrente, procedendo diritto per quindici stadi dal corso d'acqua, c'è una pianura e, attraversata questa, il monte che ha lo stesso nome della pianura: il Menalio. Ai piedi del monte ci sono tracce della città di Licoa, un santuario e una statua di bronzo di Artemide Licoatide.

36, 8. Sulle pendici meridionali del monte sorgeva Sumetia. Su questo monte si trovano anche le cosiddette «Tre Vie», da dove i Mantineesi asportarono le ossa di Arcade, figlio di Callisto, in obbedienza a un oracolo di Delfi. Rimangono ancora rovine anche della stessa Menalo: tracce di un tempio di Atena, uno stadio per le

αὐτῶν ἐς ἵππων δρόμον· τὸ δὲ ὄρος τὸ Μαινάλιον ἱερὸν μάλιστα εἶναι Πανὸς ὀνομάζουσιν, ὥστε οἱ περὶ αὐτὸ καὶ ἐπακροᾶσθαι συρίζοντος τοῦ Πανὸς λέγουσι.

36, 9. τοῦ δὲ τῆς Δεσποίνης ἱεροῦ καὶ Μεγαλοπολιτῶν τοῦ ἄστεως στάδιοι τεσσαράκοντα μεταξύ εἰσιν, ἥμισυ μὲν τῆς ὁδοῦ πρὸς τοῦ Ἀλφειοῦ τὸ ῥεῦμα· διαβάντων ⟨δὲ⟩ μετὰ μὲν δύο ἀπὸ τοῦ Ἀλφειοῦ σταδίους Μακαρεῶν ἐστιν ἐρείπια, αὐτόθεν δὲ ἐς ἐρείπια ἄλλα τὰ Δασεῶν ἑπτά εἰσι στάδιοι, τοσοῦτοι δὲ ἐκ Δασεῶν πρὸς τὸν Ἀκακήσιον ὀνομαζόμενον λόφον.

36, 10. ὑπὸ τούτῳ δὲ τῷ λόφῳ πόλις ἐστὶν Ἀκακήσιον Ἑρμοῦ τε Ἀκακησίου λίθου πεποιημένον ἄγαλμα καὶ ἐς ἡμᾶς ἐστιν ἐπὶ τοῦ λόφου, τραφῆναι δὲ Ἑρμῆν παῖδα αὐτόθι καὶ Ἄκακον τὸν Λυκάονος γενέσθαι οἱ τροφέα Ἀρκάδων ἐστὶν ἐς αὐτὸν λόγος· διάφορα δὲ τούτοις Θηβαῖοι καὶ αὖθις οὐχ ὁμολογοῦντα τοῖς Θηβαίων Ταναγραῖοι λέγουσιν.

37, 1. ἀπὸ δὲ Ἀκακησίου τέσσαρας σταδίους ἀπέχει τὸ ἱερὸν τῆς Δεσποίνης. πρῶτα μὲν δὴ αὐτόθι Ἡγεμόνης ναός ἐστιν Ἀρτέμιδος καὶ χαλκοῦν ἄγαλμα ἔχον δᾷδας – ποδῶν ἓξ εἶναι μάλιστα αὐτὸ εἰκάζομεν –, ἐντεῦθεν δὲ ἐς τὸν ἱερὸν περίβολον τῆς Δεσποίνης ἐστὶν ἔσοδος. ἰόντων δὲ ἐπὶ τὸν ναὸν στοά τέ ἐστιν ἐν δεξιᾷ καὶ ἐν τῷ τοίχῳ λίθου λευκοῦ τύποι πεποιημένοι, καὶ τῷ μέν εἰσιν ἐπειργασμέναι Μοῖραι καὶ Ζεὺς ἐπίκλησιν Μοιραγέτης, δευτέρῳ δὲ Ἡρακλῆς τρίποδα Ἀπόλλωνα ἀφαιρούμενος· ὁποῖα δὲ ἐς

63. ὀνομάζουσιν β edd. ante Bekker (cfr. Π 19,5): νομίζουσιν Palmerius, cett. edd. praeter Hitzig (cfr. III, p. 247; I, p. 575), Rocha-Pereira 67. ⟨δὲ⟩ suppl. Pa Schleiermacher, edd. inde a Bekker 68. μὲν: δὲ FL om. Pa | Μακαρεῶν Siebelis: μακαρέων β 69. ἐς Musurus: ἐστὶν β 69-70. τὰ... ὄνομα (sic) om. L 69. Δασεῶν Siebelis: δασέων β 70. τοσοῦτοι Lb Sylburg, cett. edd.: τοσούτοις βLb' 72. ἐστὶν Pa Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz: τινὶ β τε ἦν Musurus, cett. edd. 77. Ταναγραῖοι edd.: ταναγραῖοι β ταναγραίων V

gare degli atleti e un altro per la corsa dei cavalli. Il monte Menalio è definito particolarmente sacro a Pan, al punto che quelli che vi abitano intorno affermano di sentire Pan che suona la siringa.

36, 9. Fra il santuario della Despoina e la città di Megalopoli ci sono quaranta stadi; a metà della strada c'è il corso dell'Alfeo, attraversato il quale, dopo due stadi dall'Alfeo, si trovano i resti di Macaree; da qui ad altri resti, quelli di Dasee, ci sono sette stadi e altrettanti da Dasee alla collina chiamata Acacesio.

36, 10. Ai piedi di questa collina c'è la città di Acacesio, e sulla collina c'è anche adesso una statua in marmo di Ermes Acacesio: secondo la tradizione degli Arcadi, Ermes fu allevato qui, quando era bambino, e Acaco, figlio di Licaone, provvide ad allevarlo. Diversa da questa è la tradizione dei Tebani, e i Tanagrei, a loro volta, ne danno una che non si accorda con quella dei Tebani.

37, 1. Il santuario della Despoina dista quattro stadi da Acacesio. In primo luogo, qui c'è un tempio di Artemide Hegemone, con una statua di bronzo che tiene delle fiaccole – immagino sia circa di sei piedi –; da qui c'è un ingresso al recinto sacro della Despoina. Andando verso il tempio, sulla destra si trova un portico con dei rilievi in marmo bianco scolpiti sul muro: nel primo rilievo sono rappresentati le Moire e Zeus denominato Moiragetes, nel secondo Eracle che sottrae un tripode ad Apollo. Quanto ho

αὐτοὺς ἐπυνθανόμην γενέσθαι, δηλώσω καὶ τοῦτο, ἣν ἐς τοῦ Φωκικοῦ λόγου τὰ ἔχοντα ἐς Δελφοὺς ἀφικώμεθα.

37, 2. ἐν δὲ τῇ στοᾷ τῇ παρὰ τῇ Δεσποίνῃ μεταξὺ τῶν τύπων τῶν κατειλεγμένων πινάκιόν ἐστι γεγραμμένον, ἔχον τὰ ἐς τὴν τελετήν· Νύμφαι δέ εἰσι καὶ Πᾶνες ἐπὶ τῷ ⟨τρίτῳ⟩ τύπῳ, ἐπὶ δὲ τῷ τετάρτῳ Πολύβιος ὁ Λυκόρτα· καί οἱ ἐπίγραμμά ἐστιν ἐξ ἀρχῆς τε μὴ ἂν σφαλῆναι τὴν Ἑλλάδα, εἰ Πολυβίῳ τὰ πάντα ἐπείθετο, καὶ ἁμαρτούσῃ δι' ἐκείνου βοήθειαν αὐτῇ γενέσθαι μόνου. πρὸ δὲ τοῦ ναοῦ Δήμητρί τέ ἐστι βωμὸς καὶ ἕτερος Δεσποίνῃ, μετ' αὐτὸν δὲ μεγάλης Μητρός.

37, 3. θεῶν δὲ αὐτὰ τὰ ἀγάλματα, Δέσποινα καὶ ἡ Δημήτηρ τε καὶ ὁ θρόνος ἐν ᾧ καθέζονται, καὶ τὸ ὑπόθημα τὸ ὑπὸ τοῖς ποσίν ἐστιν ἑνὸς ὁμοίως λίθου· καὶ οὔτε τῶν ἐπὶ τῇ ἐσθῆτι οὔτε ὁπόσα εἴργασται περὶ τὸν θρόνον οὐδέν ἐστιν ἑτέρου λίθου προσεχὲς σιδήρῳ καὶ κόλλῃ, ἀλλὰ τὰ πάντα ἐστὶν εἷς λίθος. οὗτος οὐκ ἐσεκομίσθη σφίσιν ὁ λίθος, ἀλλὰ κατὰ ὄψιν ὀνείρατος λέγουσιν αὐτὸν ἐξευρεῖν ἐντὸς τοῦ περιβόλου τὴν γῆν ὀρύξαντες. τῶν δὲ ἀγαλμάτων ἐστὶν ἑκατέρου μέγεθος κατὰ τὸ Ἀθήνῃσιν ἄγαλμα μάλιστα τῆς Μητρός. Δαμοφῶντος δὲ καὶ ταῦτα ἔργα.

37, 4. ἡ μὲν οὖν Δημήτηρ δᾷδα ἐν δεξιᾷ φέρει, τὴν δὲ ἑτέραν χεῖρα ἐπιβέβληκεν ἐπὶ τὴν Δέσποιναν· ἡ δὲ Δέσποινα σκῆπτρόν τε καὶ ⟨τὴν⟩ καλουμένην κίστην ἐπὶ τοῖς γόνασιν ἔχει, τῆς δὲ ἔχεται τῇ δεξιᾷ ⟨τῆς⟩ κίστης. τοῦ θρόνου δὲ

37, 10. τοῦτο: ταῦτα Hitzig 13. γεγραμμένον: γεγραμμένα R^{sv}Vb edd. ante Schubart-Walz, Hitzig (cfr. III, 249), at cfr. Soph. *Trach.* 157; Plat. *Leg.* IX 854d 13-4. ἔχον τὰ P: ἔχοντα VF 14. τελετήν: τελευτήν F 14-5. τῷ ⟨τρίτῳ⟩ τύπῳ Dindorf, Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Papachatzis: τῶν τύπων β τὸν τύπον L τῷ τρίτῳ Letronne, Spiro ⟨τῷ τρίτῳ⟩ τῶν τύπων Sylburg, Casevitz, lacunam ante τῶν τύπων ind. Siebelis, Bekker 17. ἐπείθετο Musurus: ἐποιεῖτο β 19. βωμὸς: βωμὸν L | ἕτερος PaVaL: ἕτερον β 25. ἑτέρου Kuhn, Clavier, cett. edd.: ἕτερον β 32. χεῖρα Pa: χεῖραν FPL om. V 33. ⟨τὴν⟩ suppl. Facius 34. τῆς Corais, Dindorf, cett. edd.: τῇ β | ⟨τῆς⟩ suppl. Corais, plerique edd., reiec. Rocha-Pereira | κίστης del. Schubart-Walz, Rocha-Pereira

appreso intorno a costoro, lo rivelerò se giungerò a parlare delle cose riguardanti Delfi nel mio racconto sulla Focide.

37, 2. Nel portico presso la Despoina, fra i rilievi di cui ho parlato, c'è un quadretto iscritto, che contiene le prescrizioni relative ai misteri; nel terzo rilievo ci sono delle ninfe e dei Pan e nel quarto Polibio, figlio di Licorta. In quest'ultimo c'è una iscrizione nella quale è detto che la Grecia non sarebbe assolutamente caduta in rovina se avesse obbedito in tutto a Polibio e che, una volta precipitata nell'errore, solo da lui aveva ricevuto aiuto. Davanti al tempio si trova un altare dedicato a Demetra e un secondo dedi- <
cato alla Despoina, dopo il quale ce n'è uno della Grande Madre.

37, 3. Le statue stesse delle dee – Despoina e Demetra –, il tro- <
no sul quale sono sedute e la base posta sotto i loro piedi sono ricavati allo stesso modo da un unico blocco di marmo; anche per quanto riguarda le vesti e tutto ciò che è scolpito intorno al trono, non c'è niente, fatto con un'altra pietra, che sia connesso con ferro o con colla, ma tutto è un unico blocco di marmo. Questo marmo non fu portato da loro, ma dicono di averlo trovato, secondo la visione di un sogno, all'interno del recinto, dopo aver scavato la terra. La grandezza di ciascuna statua corrisponde approssimativamente a quella della statua della Madre ad Atene. Anche queste sono opere di Damofonte.

37, 4. Demetra porta una fiaccola nella destra, mentre poggia l'altra mano sulla Despoina; costei tiene sulle ginocchia uno scettro e la cosiddetta cesta, che regge con la destra. Ai lati del trono

37. 10-1. X 13,8

ἑκατέρωθεν Ἄρτεμις μὲν παρὰ τὴν Δήμητρα ἕστηκεν ἀμπεχομένη δέρμα ἐλάφου καὶ ἐπὶ τῶν ὤμων φαρέτραν ἔχουσα, ἐν δὲ ταῖς χερσὶ τῇ μὲν λαμπάδα ἔχει, τῇ δὲ δράκοντας δύο. παρὰ δὲ τὴν Ἄρτεμιν κατάκειται κύων, οἷαι θηρεύειν εἰσὶν ἐπιτήδειοι.

37, 5. πρὸς δὲ τῆς Δεσποίνης τῷ ἀγάλματι ἕστηκεν Ἄνυτος σχῆμα ὡπλισμένου παρεχόμενος· φασὶ δὲ οἱ περὶ τὸ ἱερὸν τραφῆναι τὴν Δέσποιναν ὑπὸ τοῦ Ἀνύτου, καὶ εἶναι τῶν Τιτάνων καλουμένων καὶ τὸν Ἄνυτον. Τιτᾶνας δὲ πρῶτος ἐς ποίησιν ἐσήγαγεν Ὅμηρος, θεοὺς εἶναι σφᾶς ὑπὸ τῷ καλουμένῳ Ταρτάρῳ, καὶ ἔστιν ἐν Ἥρας ὅρκῳ τὰ ἔπη· παρὰ δὲ Ὁμήρου Ὀνομάκριτος παραλαβὼν τῶν Τιτάνων τὸ ὄνομα Διονύσῳ τε συνέθηκεν ὄργια καὶ εἶναι τοὺς Τιτᾶνας τῷ Διονύσῳ τῶν παθημάτων ἐποίησεν αὐτουργούς.

37, 6. τὰ μὲν δὴ ἐς τὸν Ἄνυτον ὑπὸ Ἀρκάδων λέγεται· Δήμητρος δὲ Ἄρτεμιν θυγατέρα εἶναι καὶ οὐ Λητοῦς, ὄντα Αἰγυπτίων τὸν λόγον Αἰσχύλος ἐδίδαξεν Εὐφορίωνος τοὺς Ἕλληνας. τὰ δὲ ἐς Κούρητας – οὗτοι γὰρ ὑπὸ τῶν ἀγαλμάτων πεποίηνται – καὶ τὰ ἐς Κορύβαντας ἐπειργασμένους ἐπὶ τοῦ βάθρου – γένος δὲ οἵδε ἀλλοῖον καὶ οὐ Κούρητες –, τὰ ἐς τούτους παρίημι ἐπιστάμενος.

37, 7. τῶν δὲ ἡμέρων οἱ Ἀρκάδες δένδρων ἁπάντων πλὴν ῥοιᾶς ἐσκομίζουσιν ἐς τὸ ἱερόν. ἐν δεξιᾷ δὲ ἐξιόντι ἐκ τοῦ ναοῦ κάτοπτρον ἡρμοσμένον ἐστὶν ἐν τῷ τοίχῳ· τοῦτο ἤν τις προσβλέπῃ τὸ κάτοπτρον, ἑαυτὸν μὲν ἤτοι παντάπασιν ἀμυ-

35. Δήμητρα: δήμητρα ℜ δήμητραν β 37. δράκοντας: ἄκοντας Blümner, Rocha-Pereira ἀκόντια fortasse Hitzig (cfr. III, p. 252) | δὲ² om. V 44. ἐσήγαγεν: ἐπήγαγεν P | σφᾶς: φήσας Schubart-Walz, Rocha-Pereira fortasse recte (cfr. III 25,5; VIII 41,2) 46. Ὀνομάκριτος edd.: ὀνομάκριτος P ὄνομα κριτὸς VF 48. τῶν: τοὺς P 53. τὰ: τὰς V 54. γένος δὲ οἵδε Bekker, cett. edd.: ἑνὸς δὲ οἶδα β | ἀλλοῖον om. L | Κούρητες Siebelis: κουρῆτας β 57. ἐσκομίζουσιν: ἐσκομίζουσιν ⟨τοὺς καρποὺς⟩ suppl. Hitzig fortasse recte 58. τοίχῳ: στοίχω L

si sono delle immagini. Da una parte, Artemide sta vicino a Demetra, cinta da una pelle di cervo e con una faretra sulle spalle, mentre con una mano tiene una fiaccola e con l'altra due serpenti. Vicino ad Artemide giace un cane, uno di quelli adatti alla caccia.

37, 5. Dall'altra parte, presso la statua della Despoina sta Anito, con l'aspetto di un uomo armato. Quelli del santuario dicono che la Despoina fu allevata da Anito e che anche Anito era uno dei cosiddetti Titani. Omero introdusse per primo i Titani nella poesia, dicendo che essi sono divinità del cosiddetto Tartaro, e i versi si trovano nel giuramento di Era. Onomacrito, avendo derivato il nome dei Titani da Omero, ha composto dei misteri per Dioniso e ha rappresentato i Titani come responsabili delle sofferenze di Dioniso.

37, 6. Questo è quanto si racconta da parte degli Arcadi a proposito di Anito. Che Artemide era figlia di Demetra e non di Latona – è la tradizione egiziana – lo insegnò ai Greci Eschilo, figlio di Euforione. Le vicende dei Cureti – questi, infatti, sono rappresentati sotto alle statue – e quelle dei Coribanti, scolpiti in rilievo sulla base – essi costituiscono una razza differente e non sono Cureti –, anche se mi sono note, le ometto.

37, 7. Gli Arcadi introducono nel santuario i frutti di tutti gli alberi coltivati, tranne il melograno. Alla destra di chi esce dal tempio c'è uno specchio applicato al muro: se uno guarda questo

44. Hom. *Il.* XIV 278-9 46. fr. 2 Kinkel 51. fr. 653 Mette

δρῶς ἢ οὐδὲ ὄψεται τὴν ἀρχήν, τὰ δὲ ἀγάλματα τῶν θεῶν καὶ αὐτὰ καὶ τὸν θρόνον ἔστιν ἐναργῶς θεάσασθαι.

37, 8. παρὰ δὲ τὸν ναὸν τῆς Δεσποίνης ὀλίγον ἐπαναβάντι ἐν δεξιᾷ Μέγαρόν ἐστι καλούμενον, καὶ τελετήν τε δρῶσιν ἐνταῦθα καὶ τῇ Δεσποίνῃ θύουσιν ἱερεῖα οἱ Ἀρκάδες πολλά τε καὶ ἄφθονα. θύει μὲν δὴ αὐτῶν ἕκαστος ὅ τι κέκτηται· τῶν ἱερείων δὲ οὐ τὰς φάρυγγας ἀποτέμνει ὥστερ ἐπὶ ταῖς ἄλλαις θυσίαις, κῶλον δὲ ὅ τι ἂν τύχῃ, τοῦτο ἕκαστος ἀπέκοψε τοῦ θύματος.

37, 9. ταύτην μάλιστα θεῶν σέβουσιν οἱ Ἀρκάδες τὴν Δέσποιναν, θυγατέρα δὲ αὐτὴν Ποσειδῶνός φασιν εἶναι καὶ Δήμητρος. ἐπίκλησις ἐς τοὺς πολλούς ἐστιν αὐτῇ Δέσποινα, καθάπερ καὶ τὴν ἐκ Διὸς Κόρην ἐπονομάζουσιν, ἰδίᾳ δέ ἐστιν ὄνομα Περσεφόνη, καθὰ Ὅμηρος καὶ ἔτι πρότερον Πάμφως ἐποίησαν· τῆς ⟨δὲ⟩ Δεσποίνης τὸ ὄνομα ἔδεισα ἐς τοὺς ἀτελέστους γράφειν.

37, 10. ὑπὲρ δὲ τὸ καλούμενον Μέγαρόν ἐστιν ἄλσος τῆς Δεσποίνης ἱερὸν θριγκῷ λίθων περιεχόμενον, ἐντὸς δὲ αὐτοῦ δένδρα καὶ ἄλλα καὶ ἐλαία καὶ πρῖνος ἐκ ῥίζης μιᾶς πεφύκασι· τοῦτο οὐ γεωργοῦ σοφίας ἐστὶν ἔργον. ὑπὲρ δὲ τὸ ἄλσος καὶ Ἱππίου Ποσειδῶνος, ἅτε πατρὸς τῆς Δεσποίνης, καὶ θεῶν ἄλλων εἰσὶ βωμοί· τῷ τελευταίῳ δὲ ἐπίγραμμά ἐστι θεοῖς αὐτὸν τοῖς πᾶσιν εἶναι κοινόν.

37, 11. ἐντεῦθεν δὲ ἀναβήσῃ διὰ κλίμακος ἐς ἱερὸν Πανός· πεποίηται δὲ καὶ στοὰ ἐς τὸ ἱερὸν καὶ ἄγαλμα οὐ μέγα, θεῶν δὲ ὁμοίως τοῖς δυνατωτάτοις καὶ τούτῳ μέτεστι τῷ Πανὶ ἀνθρώπων τε εὐχὰς ἄγειν ἐς τέλος καὶ ὁποῖα ἔοικεν

60. τὴν del. Schubart, Spiro 65. θύει Musurus: θύειν β | ἕκαστος: ἕκαστον L 66. ἀποτέμνει Sylburg, plerique edd.: ἀποτέμνειν P ἀποτέμειν VFL 71. αὐτῇ P' Kuhn, cett. edd.: αὕτη β 72. ἰδίᾳ δέ Pa: ἰδίᾳ τε R^{mg}Pa'Vb ἰδά τε L ἰά τε β 73. καθὰ: καθάπερ FL 74. τῆς ⟨δὲ⟩ suppl. 𝔑 plerique edd. | Δεσποίνης ⟨δὲ⟩ suppl. Pa Hitzig, Rocha-Pereira 75. τοὺς: τὰς F 77. λίθων: λίθον F 78. ἐλαία con. Clavier, Siebelis, rec. cett. edd.: ἐλαῖαι β | πρῖνος: πρῖνοι Amasaeus 83. ἀναβήσῃ: ἀναβήσει F ἀναβάσει L

specchio, vedrà sé stesso o in modo indistinto o per niente affatto, mentre può vedere chiaramente le statue stesse e il trono.

37, 8. Presso il tempio della Despoina, salendo un poco sulla <
destra, c'è il cosiddetto *megaron*, dove gli Arcadi celebrano i misteri e generosamente sacrificano molte vittime alla Despoina. Ciascuno di loro sacrifica ciò che possiede; non tagliano la gola delle vittime come negli altri sacrifici, ma ciascuno recide un membro, quello che capita, della bestia sacrificale.

37, 9. Questa Despoina soprattutto fra gli dei gli Arcadi venerano, e dicono che è figlia di Posidone e di Demetra. A lei attribuiscono, fra i molti, l'epiteto di Despoina, così come denominano Core la figlia (di Demetra e) di Zeus, la quale – sulla base dei versi di Omero e, ancora prima, di quelli di Panfo – ha propriamente il nome di Persefone; quanto al nome della Despoina, ho timore di scriverlo per i non iniziati.

37, 10. Al di là del cosiddetto *megaron*, c'è un bosco sacro della Despoina, circondato da un muro di pietre, e al suo interno si trovano alberi di vario genere, fra i quali anche un olivo e un leccio nati da una sola radice: e questo non è opera dell'abilità di un coltivatore. Al di là del bosco, ci sono altari di Posidone Hippios, in quanto padre della Despoina, e di altri dei; sull'ultimo c'è una iscrizione dalla quale risulta che questo altare è comune a tutti gli dei.

37, 11. Da qui per una scala salirai verso un santuario di Pan, all'interno del quale si trovano un portico e una statua non grande. Come i più potenti fra gli dei, anche questo Pan ha il potere di condurre a compimento i voti degli uomini e di assegnare ai mal-

73. Hom. *Il.* IX 457, 569; *Od.* X 491 = 494, 509, 534, 564; XI 47, 213, 217, 226, 386, 635

ἀποδοῦναι πονηροῖς. παρὰ τούτῳ τῷ Πανὶ πῦρ οὔ ποτε ἀποσβεννύμενον καίεται. λέγεται δὲ ὡς τὰ ἔτι παλαιότερα καὶ μαντεύοιτο οὗτος ὁ θεός, προφῆτιν δὲ Ἐρατὼ Νύμφην αὐτῷ γενέσθαι ταύτην ἣ Ἀρκάδι τῷ Καλλιστοῦς συνῴκησε.

37, 12. μνημονεύουσι δὲ καὶ ἔπη τῆς Ἐρατοῦς, ἃ δὴ καὶ αὐτὸς ἐπελεξάμην. ἐνταῦθα ἔστι μὲν βωμὸς Ἄρεως, ἔστι δὲ ἀγάλματα Ἀφροδίτης ἐν ναῷ, λίθου τὸ ἕτερον λευκοῦ, τὸ δὲ ἀρχαιότερον αὐτῶν ξύλου. ὡσαύτως δὲ καὶ Ἀπόλλωνός τε καὶ Ἀθηνᾶς ξόανά ἐστι· τῇ δὲ Ἀθηνᾷ καὶ ἱερὸν πεποίηται.

38, 1. ἀνωτέρω δὲ ὀλίγον τείχους τε περίβολος τῆς Λυκοσούρας ἐστὶ καὶ οἰκήτορες ἔνεισιν οὐ πολλοί. πόλεων δέ, ὁπόσας ἐπὶ τῇ ἠπείρῳ ἔδειξε γῆ καὶ ἐν νήσοις, Λυκόσουρά ἐστι πρεσβυτάτη, καὶ ταύτην εἶδεν ὁ ἥλιος πρώτην· ἀπὸ ταύτης δὲ οἱ λοιποὶ ποιεῖσθαι πόλεις μεμαθήκασιν ἄνθρωποι.

38, 2. ἐν ἀριστερᾷ δὲ τοῦ ἱεροῦ τῆς Δεσποίνης τὸ ὄρος ἐστὶ τὸ Λύκαιον· καλοῦσι δὲ αὐτὸ καὶ Ὄλυμπον καὶ Ἱεράν γε ἕτεροι τῶν Ἀρκάδων κορυφήν. τραφῆναι δὲ τὸν Δία φασὶν ἐν τῷ ὄρει τούτῳ· καὶ χώρα τέ ἐστιν ἐν τῷ Λυκαίῳ Κρητέα καλουμένη – αὕτη δὲ ἡ Κρητέα ἐστὶν ἐξ ἀριστερᾶς Ἀπόλλωνος ἄλσους ἐπίκλησιν Παρρασίου – καὶ τὴν Κρήτην, ἔνθα ὁ Κρητῶν ἔχει λόγος τραφῆναι Δία, τὸ χωρίον τοῦτο εἶναι καὶ οὐ [διὰ] τὴν νῆσον ἀμφισβητοῦσιν οἱ Ἀρκάδες.

38, 3. ταῖς Νύμφαις δὲ ὀνόματα, ὑφ' ὧν τὸν Δία τραφῆναι λέγουσι, τίθενται Θεισόαν καὶ Νέδαν καὶ Ἁγνώ· καὶ ἀπὸ μὲν τῆς Θεισόας πόλις ᾠκεῖτο ἐν τῇ Παρρασίᾳ, τὰ δὲ ἐπ' ἐμοῦ μοίρας τῆς Μεγαλοπολίτιδός ἐστιν ἡ Θεισόα κώμη· τῆς

91. ἔπη Bekker: ἐπὶ β 93. ἀγάλματα: ἄγαλμα F
38, 3. ἐπὶ om. L | ἠπείρῳ VNa: ἠπείρων β 8. Λύκαιον Musurus: λυκαῖον β ubique 14. οὐ om. L | [διὰ] del. Pa 17. Θεισόαν Siebelis: θεισα P θεισῶαν (sive θεισώαν) β, item 18 et 19 Θισόαν Casevitz

vagi le pene che meritano. Presso questo Pan brucia un fuoco che non si spegne mai. Si dice che in tempi ancora più antichi questo dio emettesse responsi oracolari e che la sua profetessa fosse la ninfa Erato, la quale si unì con Arcade, figlio di Callisto.

37, 12. Di Erato si ricordano anche versi che anche io ho letto. Qui c'è un altare di Ares e in un tempio una statua di Afrodite: l'uno è in marmo bianco, l'altra, che è più antica, è in legno; così, ci sono statue lignee di Apollo e di Atena, per la quale è stato costruito anche un santuario.

38, 1. Un poco più in alto c'è la cinta muraria di Licosura, dove si trovano non molti abitanti. Fra tutte le città di cui la terra abbia fatto mostra, sia sul continente che nelle isole, Licosura è la più antica e quella che il sole vide per prima: da essa gli altri uomini appresero a costruire città.

38, 2. Alla sinistra del santuario della Despoina, c'è il monte Liceo, che alcuni Arcadi chiamano anche Olimpo e cima Sacra. Raccontano che Zeus fu allevato su questo monte. Sul Liceo c'è anche una località chiamata Cretea – questa è ubicata alla sinistra del bosco sacro di Apollo denominato Parrasio –; e gli Arcadi pretendono che la Creta dove la tradizione dei Cretesi afferma che fu allevato Zeus sia questa località e non l'isola.

38, 3. Alle ninfe, dalle quali dicono che Zeus fu allevato, attribuiscono i nomi di Tisoa, Neda e Agno. Da Tisoa prese nome una città situata nella Parrasia, che attualmente è un villaggio del terri-

Νέδας δὲ ὁ ποταμὸς τὸ ὄνομα ἔσχηκε· τῆς δὲ Ἁγνοῦς, ἡ ἐν τῷ ὄρει τῷ Λυκαίῳ πηγή, ⟨ἣ⟩ κατὰ τὰ αὐτὰ ποταμῷ τῷ Ἴστρῳ πέφυκεν ἴσον παρέχεσθαι τὸ ὕδωρ ἐν χειμῶνι ὁμοίως καὶ ἐν ὥρᾳ θέρους.

38, 4. ἢν δὲ αὐχμὸς χρόνον ἐπέχῃ πολὺν καὶ ἤδη σφίσι τὰ σπέρματα ἐν τῇ γῇ καὶ τὰ δένδρα αὐαίνηται, τηνικαῦτα ὁ ἱερεὺς τοῦ Λυκαίου Διὸς προσευξάμενος ἐς τὸ ὕδωρ καὶ θύσας ὁπόσα ἐστὶν αὐτῷ νόμος, καθίησι δρυὸς κλάδον ἐπιπολῆς καὶ οὐκ ἐς βάθος τῆς πηγῆς· ἀνακινηθέντος δὲ τοῦ ὕδατος ἄνεισιν ἀχλὺς ἐοικυῖα ὁμίχλῃ, διαλιποῦσα δὲ ὀλίγον γίνεται νέφος ἡ ἀχλὺς καὶ ἐς αὐτὴν ἄλλα ἐπαγομένη τῶν νεφῶν ὑετὸν τοῖς Ἀρκάσιν ἐς τὴν γῆν κατιέναι ποιεῖ.

38, 5. ἔστι δὲ ἐν τῷ Λυκαίῳ Πανός τε ἱερὸν καὶ περὶ αὐτὸ ἄλσος δένδρων καὶ ἱππόδρομός τε καὶ πρὸ αὐτοῦ στάδιον· τὸ δὲ ἀρχαῖον τῶν Λυκαίων ἦγον τὸν ἀγῶνα ἐνταῦθα. ἔστι δὲ αὐτόθι καὶ ἀνδριάντων βάθρα, οὐκ ἐπόντων ἔτι ἀνδριάντων· ἐλεγεῖον δὲ ἐπὶ τῶν βάθρων ἑνὶ Ἀστυάνακτός φησιν εἶναι τὴν εἰκόνα, τὸν δὲ Ἀστυάνακτα εἶναι γένος τῶν ἀπὸ Ἀρκάδος.

38, 6. τὸ δὲ ὄρος παρέχεται τὸ Λύκαιον καὶ ἄλλα ἐς θαῦμα καὶ μάλιστα τόδε. τέμενός ἐστιν ἐν αὐτῷ Λυκαίου Διός, ἔσοδος δὲ οὐκ ἔστιν ἐς αὐτὸ ἀνθρώποις· ὑπεριδόντα δὲ τοῦ νόμου καὶ ἐσελθόντα ἀνάγκη πᾶσα αὐτὸν ἐνιαυτοῦ πρόσω μὴ βιῶναι. καὶ τάδε ἔτι ἐλέγετο, τὰ ἐντὸς τοῦ τεμένους γενόμενα ὁμοίως πάντα καὶ θηρία καὶ ἀνθρώπους οὐ παρέχεσθαι σκιάν· καὶ διὰ τοῦτο ἐς τὸ τέμενος θηρίου καταφεύγοντος οὐκ ἐθέλει οἱ συνεσπίπτειν ὁ κυνηγέτης, ἀλλὰ ὑπομένων ἐκτὸς καὶ ὁρῶν τὸ θηρίον οὐδεμίαν ἀπ' αὐτοῦ

20. Νέδας: νέδας β νέας F | ἡ V Bekker, cett. edd. praeter Spiro: ἢ P Spiro (qui mox om. ἣ) om. FL 21. ⟨ἣ⟩ suppl. Bekker, cfr. Schubart, p. XIV 30. αὐτὴν edd. inde a Bekker: αὑτὴν β 36. ἑνὶ R^{mg}PaVb: ἐνὶ FPL ἐν V 40. τόδε V: τὸ δὲ β 40-1. Λυκαίου... αὐτὸ om. L 44. ὁμοίως om. L

torio di Megalopoli; da Neda ebbe nome il fiume e da Agno la sorgente del monte Liceo che, come il fiume Istro, emette la stessa quantità di acqua sia d'inverno che nella stagione estiva.

38, 4. Qualora la siccità si protragga per molto tempo e le sementi nella terra e gli alberi inaridiscano, allora il sacerdote di Zeus Liceo, dopo aver rivolto preghiere all'acqua e aver compiuto tutti i sacrifici prescritti, immerge un ramo di quercia sulla superficie, e non sul fondo, della sorgente; quando l'acqua è stata agitata, ne esce un vapore simile a nebbia e dopo breve tempo il vapore diventa nube e, attirando a sé altre nubi, fa scendere la pioggia sulla terra degli Arcadi.

38, 5. Sul Liceo sorge un santuario di Pan, intorno al quale ci sono un bosco di alberi e un ippodromo e, davanti a questo, uno stadio; anticamente qui celebravano l'agone liceo. In questo luogo ci sono anche basi di statue, ma non esistono più le statue; una iscrizione in distici elegiaci su una delle basi dice che l'immagine era quella di Astianatte e che Astianatte era della stirpe di Arcade.

38, 6. Fra le altre meraviglie il monte Liceo offre, in particolare, questa. C'è in esso un recinto di Zeus Liceo, nel quale agli uomini non è consentito entrare; se uno non tiene conto della prescrizione e vi entra, è inevitabile che non viva per più di un anno. Si diceva inoltre che ciò che viene a trovarsi all'interno del recinto – tutti ugualmente bestie e uomini – non produce ombra; per questo motivo, quando una bestia si è rifugiata nel recinto, il cacciatore non vuole penetrarvi insieme a lei, ma ne rimane fuori e, pur guardando la bestia, non scorge alcuna ombra gettata da essa.

θεᾶται σκιάν. χρόνον μὲν δὴ τὸν ἴσον ἔπεισί τε ὁ ἥλιος τὸν ἐν τῷ οὐρανῷ καρκίνον καὶ ἐν Συήνῃ τῇ πρὸ Αἰθιοπίας οὔτε ἀπὸ δένδρων οὔτε ἀπὸ τῶν ζῴων γενέσθαι σκιὰν ἔστι· τὸ δὲ ἐν τῷ Λυκαίῳ τέμενος τὸ αὐτὸ ἐς τὰς σκιὰς ἀεί τε καὶ ἐπὶ πασῶν πέπονθε τῶν ὡρῶν.

38, 7. ἔστι δὲ ἐπὶ τῇ ἄκρᾳ τῇ ἀνωτάτω τοῦ ὄρους γῆς χῶμα, Διὸς τοῦ Λυκαίου βωμός, καὶ ἡ Πελοπόννησος τὰ πολλά ἐστιν ἀπ' αὐτοῦ σύνοπτος· πρὸ δὲ τοῦ βωμοῦ κίονες δύο ὡς ἐπὶ ἀνίσχοντα ἑστήκασιν ἥλιον, ἀετοὶ δὲ ἐπ' αὐτοῖς ἐπίχρυσοι τά γε ἔτι παλαιότερα ἐπεποίηντο. ἐπὶ τούτου τοῦ βωμοῦ τῷ Λυκαίῳ Διὶ θύουσιν ἐν ἀπορρήτῳ· πολυπραγμονῆσαι δὲ οὔ μοι τὰ ἐς τὴν θυσίαν ἡδὺ ἦν, ἐχέτω δὲ ὡς ἔχει καὶ ὡς ἔσχεν ἐξ ἀρχῆς.

38, 8. ἔστι δὲ ἐν τοῖς πρὸς ἀνατολὰς τοῦ ὄρους Ἀπόλλωνος ἱερὸν ἐπίκλησιν Παρρασίου· τίθενται δὲ αὐτῷ καὶ Πύθιον ὄνομα. ἄγοντες δὲ τῷ θεῷ κατὰ ἔτος ἑορτὴν θύουσι μὲν ἐν τῇ ἀγορᾷ κάπρον τῷ Ἀπόλλωνι τῷ Ἐπικουρίῳ, θύσαντες δὲ ἐνταῦθα αὐτίκα τὸ ἱερεῖον κομίζουσιν ἐς τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Παρρασίου σὺν αὐλῷ τε καὶ πομπῇ, καὶ τά τε μηρία ἐκτεμόντες καίουσι καὶ δὴ καὶ ἀναλίσκουσιν αὐτόθι τοῦ ἱερείου τὰ κρέα.

38, 9. ταῦτα μὲν οὕτω ποιεῖν νομίζουσι, τοῦ Λυκαίου δὲ τὰ πρὸς τῆς ἄρκτου γῆ ἐστιν ἡ Θεισοαία· οἱ δὲ ἄνθρωποι μάλιστα οἱ ταύτῃ νύμφην τὴν Θεισόαν ἄγουσιν ἐν τιμῇ. διὰ δὲ τῆς χώρας τῆς Θεισοαίας ῥέοντες ἐμβάλλουσιν ἐς τὸν Ἀλφειὸν Μυλάων, ἐπὶ δὲ αὐτῷ Νοῦς καὶ Ἀχελῷος καὶ Κέ-

49. ἐν Συήνῃ: ἐν συήνῃ Pa^{mg}Va ἐσοήνῃ V ἐν σοήνῃ FP ἐν σκήνῃ L | πρὸ: πρὸς V 56. ἐπὶ: ἐπὶ τὸ F 57. γε Musurus: τε V δὲ FPL 59. ὡς ἔχει καὶ om. L 61. ἔστι: ἔτι P 62. αὐτῷ P: αὐτὸ β 67. ἐκτεμόντες: ἐκτέμνοντες FL 70. ἄρκτου om. V | ἐστιν con. Schubart-Walz, rec. Spiro, Hitzig, Papachatzis, Casevitz: τε β del. Schubart-Walz, Schubart, Rocha-Pereira 71. ταύτῃ FL: ταύτην β 72. Θεισοαίας Sylburg: θεισόας β

Anche a Siene, situata prima dell'Etiopia, né gli alberi né gli animali gettano ombra per tutto il periodo in cui il sole si muove nel cielo sotto il segno del Cancro, ma il recinto del Liceo, per quanto riguarda le ombre, si comporta allo stesso modo sempre e in tutte le stagioni.

38, 7. Sulla più alta punta del monte c'è un tumulo di terra – l'altare di Zeus Liceo –, dal quale il Peloponneso è visibile per la maggior parte. Davanti all'altare, a oriente, si innalzano due colonne, sulle quali più anticamente erano collocate delle aquile dorate; su questo altare sacrificano segretamente a Zeus Liceo. Non mi piacque investigare sulle questioni relative al sacrificio: sia come è e come è stato fin dall'origine.

38, 8. Sul fianco orientale del monte c'è un santuario di Apollo denominato Parrasio, al quale attribuiscono anche il nome di Pythios. Celebrando ogni anno una festa in onore del dio, sacrificano nell'*agora* un cinghiale ad Apollo Epikourios e, dopo aver compiuto qui il sacrificio, portano subito la vittima nel santuario di Apollo Parrasio, al suono del flauto e in processione; tagliati i femori, li bruciano e mangiano le carni della vittima sul posto.

38, 9. Questo è ciò che usano fare. A nord del Liceo c'è il territorio di Tisoa, i cui abitanti tengono in particolare onore la ninfa Tisoa. Nel territorio di Tisoa scorrono e si gettano nell'Alfeo il Milaonte e, dopo di questo, il Nous, l'Acheloo, il Celado e il

λαδός τε καὶ Νάλιφος. Ἀχελῴῳ δὲ τῷ Ἀρκάδι εἰσὶν ἄλλοι δύο ὁμώνυμοί τε αὐτῷ ποταμοὶ καὶ τὰ ἐς δόξαν φανερώτεροι.

38, 10. τὸν μὲν γε ἐπὶ τὰς Ἐχινάδας κατιόντα Ἀχελῷον διὰ τῆς Ἀκαρνάνων καὶ δι' Αἰτωλίας ἔφησεν ἐν Ἰλιάδι Ὅμηρος ποταμῶν τῶν πάντων ἄρχοντα εἶναι, ἕτερον δὲ Ἀχελῷον ῥέοντα ἐκ Σιπύλου τοῦ ὄρους ἐποιήσατο αὐτόν τε τὸν ποταμὸν καὶ τὸ ὄρος τὸν Σίπυλον τοῦ λόγου προσθήκην τοῦ ἐς Νιόβην· τρίτῳ δ' οὖν καὶ τῷ περὶ τὸ ὄρος τὸ Λύκαιόν ἐστιν ὄνομα Ἀχελῷος.

38, 11. τῆς Λυκοσούρας δέ ἐστιν ἐν δεξιᾷ Νόμια ὄρη καλούμενα, καὶ Πανός τε ἱερὸν ἐν αὐτοῖς ἐστι Νομίου καὶ τὸ χωρίον ὀνομάζουσι Μέλπειαν, τὸ [ἀπὸ] τῆς σύριγγος μέλος ἐνταῦθα ⟨ὑπὸ⟩ Πανὸς εὑρεθῆναι λέγοντες. κληθῆναι δὲ τὰ ὄρη Νόμια προχειρότατον μέν ἐστιν εἰκάζειν ἐπὶ τοῦ Πανὸς ταῖς νομαῖς, αὐτοὶ δὲ οἱ Ἀρκάδες νύμφης εἶναί φασιν ὄνομα.

39, 1. παρὰ δὲ τὴν Λυκόσουραν ὡς ἐπὶ ἡλίου δυσμὰς ποταμὸς Πλατανιστὼν παρέξεισιν· ἀνδρὶ δὲ ἰόντι ἐς Φιγαλίαν ἀνάγκη πᾶσα διαβῆναι τὸν Πλατανιστῶνα, μετὰ δὲ αὐτόν ἐστιν ἄνοδος ὅσον τε σταδίους τριάκοντα ἢ πλείους τῶν τριάκοντα οὐ πολλῷ.

39, 2. τὰ δὲ ἐς τὸν Λυκάονος Φίγαλον – οὗτος γὰρ δὴ τῇ πόλει τὸ ἐξ ἀρχῆς ἐγένετο οἰκιστής – καὶ ὡς μετέβαλεν ἀνὰ

74. Νάλιφος edd. inde a Bekker: νάλιφος PL νάφιλος VF 84. Λυκοσούρας: λυκοσούρας β λυκορᾶς F 85. τε om. V edd. ante Bekker 86. [ἀπὸ] del. Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Papachatzis, Casevitz 87. ⟨ὑπὸ⟩ suppl. Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Papachatzis, Casevitz

39, 1. Λυκόσουραν: λυκόσουραν F λυκοσοῦραν β 2. Πλατανιστὼν: πλατανιστὼν R πλατανίστων VF πλατανιστῶνα P 3. τὸν: τω F 3-4. αὐτόν Va edd. inde a Facius: αὐτό β 4. σταδίους: ⟨ἐς⟩ σταδίους Hitzig | πλείους Buttmann, edd. inde a Bekker: πλείοσι β | τῶν R^mg Pa^mg Vb: τοῖς β

Nalifo. Ci sono altri due fiumi che portano lo stesso nome dell'Acheloo di Arcadia e che godono di una fama superiore.

38, 10. Uno è l'Acheloo che sfocia presso le Echinadi, dopo aver attraversato l'Acarnania e l'Etolia, e che Omero nell'*Iliade* ha detto essere il principe di tutti i fiumi; quanto all'altro Acheloo, quello che scorre dal monte Sipilo, Omero ha fatto menzione del fiume e del monte Sipilo nella digressione su Niobe; il fiume della zona del monte Liceo, dunque, è il terzo ad avere il nome di Acheloo.

38, 11. Alla destra di Licosura ci sono i monti chiamati Nomia, sui quali si trova un santuario di Pan Nomio; la località è chiamata Melpea, perché dicono che qui fu scoperto da Pan il suono della siringa. L'ipotesi più facile è che i monti siano stati chiamati Nomia dai pascoli di Pan, ma gli Arcadi stessi dicono che si tratta del nome di una ninfa.

39, 1. Vicino a Licosura, verso occidente, scorre il fiume Plataniston; chi va verso Figalia deve assolutamente attraversare il Plataniston, dopo il quale c'è una via in salita di circa trenta stadi o poco più.

39, 2. Le vicende del figlio di Licaone, Figalo – costui, infatti, fu originariamente il fondatore della città –, e come la città, con il

38, 79. Hom. *Il.* XXI 194-7 (cfr. G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*. Firenze 1952^2, pp. 225-7) 80-1. Hom. *Il.* XXIV 614-6

χρόνον ἀπὸ Φιάλου Βουκολίωνος τὸ ὄνομα ἡ πόλις καὶ αὖθις [τε] ἀνεσώσατο τὸ ἀρχαῖον, τόδε μὲν καὶ πρότερον ἔτι ἐσήμαινεν ἡμῖν ὁ λόγος· λέγεται δὲ καὶ ἄλλα οὐκ ἀξιόχρεα ἐς πίστιν, ἄνδρα αὐτόχθονα εἶναι τὸν Φίγαλον καὶ οὐ Λυκάονος παῖδα· τοῖς δὲ εἰρημένον ἐστὶν ὡς ἡ Φιγαλία νύμφη τῶν καλουμένων εἴη Δρυάδων.

39, 3. Λακεδαιμόνιοι δὲ ἡνίκα Ἀρκάσιν ἐπεχείρησαν καὶ ἐσέβαλον ἐς τὴν Φιγαλίαν στρατιᾷ, μάχῃ τε νικῶσι τοὺς ἐπιχωρίους καὶ ἐπολιόρκουν προσκαθεζόμενοι· κινδυνεύοντος δὲ ἁλῶναι τοῦ τείχους ἐκδιδράσκουσιν οἱ Φιγαλεῖς, ἢ καὶ οἱ Λακεδαιμόνιοι σφᾶς ἀφιᾶσιν ἐξελθεῖν ὑποσπόνδους. ἐγένετο δὲ ἡ τῆς Φιγαλίας ἅλωσις καὶ Φιγαλέων ἡ ἐξ αὐτῆς φυγὴ Μιλτιάδου μὲν Ἀθήνῃσιν ἄρχοντος, δευτέρῳ δὲ ἔτει τῆς τριακοστῆς ὀλυμπιάδος, ἣν Χίονις Λάκων ἐνίκα τὸ τρίτον.

39, 4. Φιγαλέων δὲ τοῖς διαπεφευγόσιν ἔδοξεν ἀφικομένοις ἐς Δελφοὺς ἐρωτᾶν ὑπὲρ καθόδου τὸν θεόν· καί σφισιν ἡ Πυθία καθ' αὑτοὺς μὲν πειρωμένοις ἐς Φιγαλίαν κατελθεῖν οὐχ ὁρᾶν ἔφη κάθοδον, εἰ δὲ λογάδας ἑκατὸν ἐξ Ὀρεσθασίου προσλάβοιεν, τοὺς μὲν ἀποθανεῖσθαι παρὰ τὴν μάχην, Φιγαλεῦσι δὲ ἔσεσθαι δι' αὐτῶν κάθοδον. Ὀρεσθάσιοι δὲ ὡς τὴν γενομένην τοῖς Φιγαλεῦσιν ἐπύθοντο μαντείαν, ἄλλος ἔφθανεν ἄλλον σπουδῇ λογάδων τε τῶν ἑκατὸν αὐτὸς ἕκαστος γενέσθαι καὶ ἐξόδου τῆς ἐς Φιγαλίαν μετασχεῖν.

39, 5. παρελθόντες δὲ ἐπὶ τὴν Λακεδαιμονίων φρουρὰν

8. Φιάλου Amasaeus: φιγαλοῦ βRVb φιγάλου PaVa 9. [τε] del. Dindorf, p. XXI, Spiro, cett. edd. | τόδε: τάδε Dindorf, pp. XXVI-XXVII, Hitzig 10. ἐσήμαινεν: ἐσήμηνεν Herwerden, Hitzig 15. ἐσέβαλον PaVa edd. inde a Sylburg: ἐσέβαλλον β Casevitz | στρατιᾷ edd.: στρατείᾳ β 16. προσκαθεζόμενοι P Sylburg, Porson, edd. inde a Siebelis: προκαθεζόμενοι β 19. δὲ om. F 21. Χίονις edd.: χιονὶς (χιόνις F) β χίονος L 25. πειρωμένοις FL Sylburg, edd. inde a Siebelis: πειρωμένους β 28. αὐτῶν: αὐτὸν F 29. γενομένην P: γεναμένην VF | τοῖς: τήν V 30. ἄλλον om. P

passare del tempo, cambiò nome mutuandolo da Fialo, figlio di Bucolione, e di nuovo recuperò quello antico, sono già stati trattati in precedenza nella mia narrazione. Si raccontano, tuttavia, anche altre versioni non degne di fede: per alcuni Figalo sarebbe stato un indigeno e non un figlio di Licaone, mentre altri hanno sostenuto che Figalia fosse una delle ninfe chiamate Driadi.

39, 3. Quando attaccarono gli Arcadi e mossero contro Figalia con un esercito, gli Spartani vinsero la gente del luogo e, dopo essersi accampati, si dettero ad assediare la città; quando le mura correvano il rischio di essere conquistate, i Figalesi fuggirono o gli Spartani permisero che se ne andassero sulla base di un trattato. La conquista di Figalia e la fuga dei Figalesi dalla città avvennero sotto l'arcontato di Milziade in Atene, nel secondo anno della trentesima Olimpiade, quando il lacone Chionide vinse per la terza volta.

39, 4. I Figalesi scampati decisero di recarsi a Delfi e di interrogare il dio sul loro ritorno; la Pizia rispose loro che non vedeva possibilità di ritorno se avessero tentato di rientrare in Figalia da soli; se, invece, avessero preso con loro cento uomini scelti di Orestasio, questi sarebbero morti in battaglia, ma i Figalesi, grazie a costoro, sarebbero stati in grado di ritornare. Quando vennero a sapere del vaticinio dato ai Figalesi, gli Orestasii cominciarono a gareggiare l'uno con l'altro, poiché ciascuno desiderava essere uno dei cento uomini scelti e partecipare alla spedizione contro Figalia..

39, 5. Avanzati contro la guarnigione degli Spartani, portaro-

39, 10. *supra* 3, l. 9 sqq.; 5, l. 50 sqq.

ἄγουσιν ἐς πάντα ἐπὶ τέλος τὸν χρησμόν· καὶ γὰρ αὐτοῖς λόγου μαχεσαμένοις ἀξίως ἐπεγένετο ἡ τελευτὴ καὶ ἐξελάσαντες τοὺς Σπαρτιάτας παρέσχον Φιγαλεῦσιν ἀπολαβεῖν τὴν πατρίδα. κεῖται δὲ ἡ Φιγαλία ἐπὶ μετεώρου μὲν καὶ ἀποτόμου ⟨τὰ⟩ πλέονα, καὶ ἐπὶ τῶν κρημνῶν ᾠκοδομημένα ἐστὶ τείχη σφίσιν· ἀνελθόντι δὲ ὁμαλής ἐστιν ὁ λόφος ἤδη καὶ ἐπίπεδος. ἔστι δὲ Σωτείρας τε ἱερὸν ἐνταῦθα Ἀρτέμιδος καὶ ἄγαλμα ὀρθὸν λίθου· ἐκ τούτου δὲ τοῦ ἱεροῦ καὶ τὰς πομπάς σφισι πέμπειν κατέστη.

39, 6. ἐν δὲ τῷ γυμνασίῳ τὸ ἄγαλμα τοῦ Ἑρμοῦ ἀμπεχομένῳ μὲν ἔοικεν ἱμάτιον, καταλήγει δὲ οὐκ ἐς πόδας, ἀλλὰ ἐς τὸ τετράγωνον σχῆμα. πεποίηται δὲ καὶ Διονύσου ναός· ἐπίκλησις μέν ἐστιν αὐτῷ παρὰ τῶν ἐπιχωρίων Ἀκρατοφόρος, τὰ κάτω δὲ οὐκ ἔστι σύνοπτα τοῦ ἀγάλματος ὑπὸ δάφνης τε φύλλων καὶ κισσῶν. ὁπόσον δὲ αὐτοῦ καθορᾶν ἔστιν, ἐπαλήλιπται *** κιννάβαρι ἐκλάμπειν· εὑρίσκεσθαι δὲ ὑπὸ τῶν Ἰβήρων ὁμοῦ τῷ χρυσῷ λέγεται.

40, 1. Φιγαλεῦσι δὲ ἀνδριάς ἐστιν ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς Ἀρραχίωνος τοῦ παγκρατιαστοῦ, τά τε ἄλλα ἀρχαῖος καὶ οὐχ ἥκιστα ἐπὶ τῷ σχήματι· οὐ διεστᾶσι μὲν πολὺ οἱ πόδες, καθεῖνται δὲ παρὰ πλευρὰν αἱ χεῖρες ἄχρι τῶν γλουτῶν. πεποίηται μὲν δὴ ἡ εἰκὼν λίθου, λέγουσι δὲ καὶ ἐπίγραμμα

34. ἐς del. Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz (sed cfr. Thucyd. IV 81,1,3), serv. Spiro, Papachatzis | ἐπὶ: ἐς Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz | αὐτοῖς post μαχεσαμένοις (35) transp. V 35. ἐπεγένετο: ἐγένετο V 38. ⟨τὰ⟩ suppl. Schubart-Walz, cett. edd. | ἐπὶ Schubart-Walz, cett. edd.: ὑπὸ β | ᾠκοδομημένα Pa: οἰκοδομημένα β 39. ὁμαλής: ὁμαλός L 44. μὲν om. L 49. lacunam ind. Bekker, cett. edd. praeter Rocha-Pereira, Papachatzis, Casevitz | εὑρίσκεσθαι: εὑρίσκεται V

40, 1-2. Ἀρραχίωνος ubique edd. inde a Bekker coll. 9-10: Ἀραχίων Suida ἀρριχίωνος Pa^mg (cfr. Philostr. *Gymn.* 21; *Imag.* 2,6) ἀρχίονος (ἀρχίωνος V) β; infra ἀρχίων semper habent praeter 7 (ἄρχωνι) et 9-10 (ἀρραχίωνος) β Phralites ἀρρυχίων L 3. πολὺ P[1] PaVa Sylburg: πολὺν β 3-4. καθεῖνται Sylburg: κάθεινται FPL κάθηνται V 4. πλευρὰν Vb: πλευρᾶ β

no a compimento in tutto il responso oracolare: gli Orestasii, infatti, incontrarono la morte dopo aver combattuto in maniera memorabile e, cacciati gli Spartani, consentirono ai Figalesi di recuperare la loro patria. Figalia è situata su un terreno per la maggior parte elevato e scosceso e le sue mura sono costruite su dei dirupi, ma, una volta che si sia saliti in alto, la collina è piatta e piana; qui c'è un santuario di Artemide Soteira e una statua di marmo in posizione eretta; è loro costume far partire le processioni da questo santuario.

39, 6. La statua di Ermes nel ginnasio somiglia a un uomo av- <
volto in un mantello, ma non termina con i piedi, bensì nella forma quadrangolare. C'è anche un tempio di Dioniso, al quale gli abitanti della zona attribuiscono l'epiteto di Akratophoros; le parti inferiori della statua, tuttavia, non sono visibili a causa delle fronde di alloro e di edera; quanto di essa può essere visto, è spalmato *** risplendere di cinabro, che si dice scoperto dagli Iberi insieme all'oro.

40, 1. I Figalesi hanno nell'*agora* una statua del pancraziaste Arrachione, antica per molti aspetti in genere e non poco per la forma: i piedi non sono molto distanziati e le braccia scendono lungo i fianchi fino alle natiche. L'immagine è in marmo, e si dice

ἐπ' αὐτὴν γραφῆναι· καὶ τοῦτο μὲν ἠφάνιστο ὑπὸ τοῦ χρόνου, τῷ δὲ Ἀρραχίωνι ἐγένοντο Ὀλυμπικαὶ νῖκαι δύο μὲν ὀλυμπιάσι ταῖς πρὸ τῆς τετάρτης καὶ πεντηκοστῆς, ἐγένετο δὲ καὶ ἐν αὐτῇ σὺν δικαίῳ τε ἐκ τῶν Ἑλλανοδικῶν καὶ Ἀρραχίωνος αὐτοῦ τῇ ἀρετῇ.

40, 2. ὡς γὰρ δὴ πρὸς τὸν καταλειπόμενον ἔτι τῶν ἀνταγωνιστῶν ἐμάχετο ὑπὲρ τοῦ κοτίνου, ὁ μὲν προέλαβεν ὅστις δὴ ὁ ἀνταγωνιζόμενος καὶ τοῖς ποσὶ τὸν Ἀρραχίωνα εἶχεν ἐζωκὼς καὶ τὸν τράχηλον ἐπίεζεν ἅμα αὐτοῦ ταῖς χερσίν· ὁ δὲ Ἀρραχίων ἐκκλᾷ τῶν ἐν τῷ ποδὶ τοῦ ἀνταγωνιζομένου δάκτυλον, καὶ Ἀρραχίων τε τὴν ψυχὴν ἀφίησιν ἀγχόμενος καὶ ὁ ἄγχων τὸν Ἀρραχίωνα ὑπὸ τοῦ δακτύλου τῆς ὀδύνης κατὰ τὸν καιρὸν ἀπαγορεύει τὸν αὐτόν. Ἠλεῖοι δὲ ἐστεφάνωσάν τε καὶ ἀνηγόρευσαν νικῶντα τοῦ Ἀρραχίωνος τὸν νεκρόν.

40, 3. ἐοικὸς δὲ καὶ Ἀργείους οἶδα ἐπὶ Κρεύγᾳ ποιήσαντας Ἐπιδαμνίῳ πύκτῃ· καὶ γὰρ Ἀργεῖοι τεθνεῶτι ἔδοσαν τῷ Κρεύγᾳ τῶν Νεμείων τὸν στέφανον, ὅτι ὁ πρὸς αὐτὸν μαχόμενος Δαμόξενος Συρακόσιος παρέβη τὰ ὡμολογημένα σφίσιν ἐς ἀλλήλους. ἐφέξειν μὲν γὰρ ἔμελλεν ἑσπέρα πυκτεύουσιν αὐτοῖς, συνέθεντο δὲ ἐς ἐπήκοον ἀνὰ μέρος τὸν ἕτερον ὑποσχεῖν αὐτῶν τῷ ἑτέρῳ πληγήν. τοῖς δὲ πυκτεύουσιν οὐκ ἦν πω τηνικαῦτα ἱμὰς ὀξὺς ἐπὶ τῷ καρπῷ τῆς χειρὸς ἑκατέρας, ἀλλὰ ταῖς μειλίχαις ἔτι ἐπύκτευον, ὑπὸ τὸ κοῖλον δέοντες τῆς χειρός, ἵνα οἱ δάκτυλοί σφισιν ἀπολείπωνται γυμνοί· αἱ δὲ ἐκ βοέας ὠμῆς ἱμάντες λεπτοὶ τρόπον τινὰ ἀρχαῖον πεπλεγμένοι δι' ἀλλήλων ἦσαν αἱ μειλίχαι.

9. ἐν L: ἐς β | αὐτῇ: ταύτῃ? Hitzig | σὺν: σὺν ⟨τῷ⟩? Hitzig, fortasse recte   10. αὐτοῦ: αὐτῇ V   11. καταλειπόμενον Phralites: καταλιπόμενον β   15. τῶν con. Siebelis, rec. Schubart, cett. edd.: τὸν β   19-20. Ἀρραχίωνος τὸν νεκρόν: Ἀρχίωνα νεκρόν Phralites   25. ἐφέξειν: ἐφήξειν Palmerius, Bekker, Spiro, sed conferre I 28,9; II 20,2; IV 7,6; 29,3 recte monet Hitzig   28. πω Sylburg: που β   30. δέοντες P: δὲ ὄντες VF   31. αἱ Buttmann, edd. inde a Bekker: οἱ β

che su di essa fosse incisa una iscrizione; questa è stata cancellata dal tempo, ma Arrachione ottenne due vittorie nelle Olimpiadi precedenti la cinquantaquattresima, e una in questa, grazie alla giusta sentenza dei giudici dei giochi e al suo stesso valore.

40, 2. Infatti, quando si trovò a combattere per l'olivo selvatico con l'ultimo rimasto degli avversari, costui – chiunque fosse – fece la prima mossa: cinto Arrachione con i piedi, lo teneva fermo e, nello stesso tempo, gli stringeva il collo con le mani. Arrachione spezzò un dito del piede dell'avversario e spirò strangolato, mentre nello stesso momento il suo strangolatore si arrese per il dolore provocato dal dito. Gli Elei incoronarono e proclamarono vincitore il cadavere di Arrachione.

40, 3. So che anche gli Argivi si comportarono in maniera simile nei confronti di Creuga, pugile di Epidamno: a costui, dopo la morte, gli Argivi concessero la corona delle Nemee, poiché il siracusano Damosseno, che combatteva contro di lui, violò gli accordi stabiliti fra loro. Mentre la sera stava per sopraggiungere su di loro che combattevano, essi convennero – in modo da essere uditi – che ciascuno, a turno, sferrasse un colpo all'altro. A quel tempo i pugili non erano ancora dotati di una fascia penetrante < fissata al polso di entrambe le mani, ma combattevano ancora con le *meilichai*, legandole nella cavità della mano, in modo da lasciare nude le loro dita; le *meilichai* erano strisce sottili di pelle di bue non conciata, intrecciate fra loro secondo una antica usanza.

40, 4. τότε οὖν ὁ μὲν τὴν πληγὴν ἀφῆκεν ἐς τοῦ Δαμοξένου τὴν κεφαλήν· ὁ δὲ ἀνασχεῖν τὴν χεῖρα ὁ Δαμόξενος ἐκέλευσε τὸν Κρεύγαν, ἀνασχόντος δὲ παίει τοῖς δακτύλοις ὀρθοῖς ὑπὸ τὴν πλευράν, ὑπὸ δὲ ἀκμῆς τε τῶν ὀνύχων καὶ βίας τῆς πληγῆς τὴν χεῖρα ἐς τὸ ἐντὸς καθεὶς καὶ ἐπιλαβόμενος τῶν σπλάγχνων ἐς τὸ ἐκτὸς ἕλκων ἀπέρρηξε.

40, 5. καὶ ὁ μὲν τὴν ψυχὴν αὐτίκα ὁ Κρεύγας ἀφίησιν, οἱ δὲ Ἀργεῖοι τὸν Δαμόξενον ἅτε τὰ συγκείμενα ὑπερβάντα καὶ ἀντὶ μιᾶς κεχρημένον πολλαῖς ἐς τὸν ἀντίπαλον ταῖς πληγαῖς ἐξελαύνουσι, τῷ Κρεύγᾳ δὲ τὴν νίκην τεθνεῶτι ἔδοσαν καὶ ἐποιήσαντο εἰκόνα ἐν Ἄργει· καὶ ἐς ἐμὲ ἔκειτο ἐν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Λυκίου.

41, 1. Φιγαλεῦσι δὲ ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς καὶ πολυάνδριον τῶν λογάδων τῶν Ὀρεσθασίων ἐστί, καὶ ὡς ἥρωσιν αὐτοῖς ἐναγίζουσιν ἀνὰ πᾶν ἔτος.

41, 2. ποταμὸς δὲ ὁ καλούμενος Λύμαξ ἐκδίδωσι μὲν ἐς τὴν Νέδαν παρ' αὐτὴν ῥέων Φιγαλίαν, γενέσθαι δὲ τοὔνομά φασι τῷ ποταμῷ καθαρσίων τῶν Ῥέας ἕνεκα. ὡς γὰρ δὴ τεκοῦσαν τὸν Δία ἐκάθηραν ἐπὶ ταῖς ὠδῖσιν αἱ Νύμφαι, τὰ καθάρματα ἐς τοῦτον ἐμβάλλουσι τὸν ποταμόν· ὠνόμαζον δὲ ἄρα οἱ ἀρχαῖοι αὐτὰ λύματα. μαρτυρεῖ δὲ καὶ Ὅμηρος, ἀπολυμαίνεσθαί τε ἐπὶ λύσει τοῦ λοιμοῦ τοὺς Ἕλληνας καὶ ἐμβάλλει τὰ λύματα εἰπὼν σφᾶς ἐς θάλασσαν.

41, 3. εἰσὶ δὲ αἱ πηγαὶ τῆς Νέδας ἐν ὄρει τῷ Κεραυσίῳ. τοῦ Λυκαίου δὲ μοῖρά ἐστι. καθότι ἐγγύτατα ἡ Νέδα Φιγαλέων τῆς πόλεως γίνεται, κατὰ τοῦτο οἱ Φιγαλέων παῖδες

36. τε om. L 37. ἐντὸς: ἔσω Phralites 43. ἐν Pa Musurus: μὲν β | Ἄργει: ἄργει Pa Sylburg ἀργεῖ β Ἄργει ⟨ἢ⟩ suppl. Schubart-Walz 44. ἐν: ἐντὸς P
41, 5. Νέδαν: νέδαν V^mg νίδαν L ἔνδαν β 8. ἐμβάλλουσι: ἐκβάλλουσι P | ὠνόμαζον V: ὀνόμαζον β 9. ἀρχαῖοι: ἀχαιοὶ V edd. ante Bekker | λύματα VL: μύλατα P μύλα F 12. Κεραυσίῳ: κεραυσίῳ V κερανσίῳ β 13. καθότι: καθότι ⟨δὲ⟩ edd. praeter Schubart-Walz, Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz 14. γίνεται... Φιγαλέων om. L

40, 4. Creuga allora lasciò partire il colpo diretto alla testa di Damosseno, il quale, a sua volta, invitò Creuga ad alzare il braccio e, quando questi lo ebbe alzato, lo colpì con le dita dritte sotto le costole: penetrato con la mano all'interno del corpo, a causa delle unghie acuminate e della violenza del colpo, e afferrate le viscere, le tirò fuori e le strappò.

40, 5. Creuga spirò immediatamente e gli Argivi cacciarono Damosseno, in quanto aveva violato l'accordo e aveva inferto all'avversario molti colpi invece di uno; a Creuga, dopo la morte, concessero la vittoria e dedicarono in Argo una immagine, che ai miei tempi si trovava nel santuario di Apollo Lykios.

41, 1. Nell'*agora* dei Figalesi c'è anche la tomba comune dei <
soldati scelti di Orestasio, ai quali, come a eroi, offrono sacrifici ogni anno.

41, 2. Il fiume chiamato Limace, che scorre proprio accanto a <
Figalia, confluisce nel Neda; si narra che il fiume abbia preso il nome dalla purificazione di Rea. Quando, infatti, le ninfe la purificarono dopo il parto con il quale aveva generato Zeus, gettarono i rifiuti in questo fiume: gli antichi chiamavano questi rifiuti *lymata*. Lo testimonia anche Omero, il quale afferma che i Greci si purificarono al momento della liberazione dalla pestilenza e gettarono i *lymata* in mare.

41, 3. Le sorgenti del Neda sono sul monte Cerausio, che è una parte del Liceo. Là dove il Neda passa più vicino alla città di Figalia, i fanciulli dei Figalesi si tagliano le chiome in onore del

41, 9. Hom. *Il.* I 314

ἀποκείρονται τῷ ποταμῷ τὰς κόμας· τὰ ⟨δὲ⟩ πρὸς θαλάσσῃ καὶ ἀναπλεῖται ναυσὶν οὐ μεγάλαις ἡ Νέδα. ποταμῶν δὲ ὁπόσους ἴσμεν Μαίανδρος μὲν σκολιῷ μάλιστα κάτεισι τῷ ῥεύματι, ἔς τε τὸ ἄνω καμπὰς καὶ αὖθις ἐπιστροφὰς παρεχόμενος πλείστας· δεύτερα δὲ ἑλιγμῶν γε ἕνεκα φέροιτο ἂν ἡ Νέδα.

41, 4. σταδίοις δὲ ὅσον δώδεκα ἀνωτέρω Φιγαλίας θερμά τέ ἐστι λουτρὰ καὶ τούτων οὐ πόρρω κάτεισιν ὁ Λύμαξ ἐς τὴν Νέδαν· ᾗ δὲ συμβάλλουσι τὰ ῥεύματα, ἔστι τῆς Εὐρυνόμης τὸ ἱερόν, ἅγιόν τε ἐκ παλαιοῦ καὶ ὑπὸ τραχύτητος τοῦ χωρίου δυσπρόσοδον· περὶ αὐτὸ καὶ κυπάρισσοι πεφύκασι πολλαί τε καὶ ἀλλήλαις συνεχεῖς.

41, 5. τὴν δὲ Εὐρυνόμην ὁ μὲν τῶν Φιγαλέων δῆμος ἐπίκλησιν εἶναι πεπίστευκεν Ἀρτέμιδος· ὅσοι δὲ αὐτῶν παρειλήφασιν ὑπομνήματα ἀρχαῖα, θυγατέρα Ὠκεανοῦ φασιν εἶναι τὴν Εὐρυνόμην, ἧς δὴ καὶ Ὅμηρος ἐν Ἰλιάδι ἐποιήσατο μνήμην ὡς ὁμοῦ Θέτιδι ὑποδέξαιτο Ἥφαιστον. ἡμέρᾳ δὲ τῇ αὐτῇ κατὰ ἔτος ἕκαστον τὸ ἱερὸν ἀνοιγνύουσι τῆς Εὐρυνόμης, τὸν δὲ ἄλλον χρόνον οὔ σφισιν ἀνοιγνύναι καθέστηκε.

41, 6. τηνικαῦτα δὲ καὶ θυσίας δημοσίᾳ τε καὶ ἰδιῶται θύουσιν. ἀφικέσθαι μὲν δή μοι τῆς ἑορτῆς οὐκ ἐξεγένετο ἐς καιρὸν οὐδὲ τῆς Εὐρυνόμης τὸ ἄγαλμα εἶδον· τῶν Φιγαλέων ⟨δ'⟩ ἤκουσα ὡς χρυσαῖ τε τὸ ξόανον συνδέουσιν ἁλύσεις καὶ εἰκὼν γυναικὸς τὰ ἄχρι τῶν γλουτῶν, τὸ ἀπὸ τούτου δέ ἐστιν ἰχθύς. θυγατρὶ μὲν δὴ Ὠκεανοῦ καὶ ἐν βυθῷ τῆς θαλάσσης ὁμοῦ Θέτιδι οἰκούσῃ παρέχοιτο ἄν τι ἐς γνώρι-

15. τά: τὰς P | ⟨δὲ⟩ suppl. L edd. inde a Schubart-Walz 16. δὲ Musurus: μὲν β 22. Λύμαξ: λύμαξ Pa λύμας β 27. τῶν: τὸν F 28. πεπίστευκεν: πεπιστεύκασιν P Bekker 34. καθέστηκε PL: καθέστη καὶ (lacunam ante καὶ habet V) β 38. ⟨δ'⟩ suppl. PaL 41. οἰκούσῃ V[1]L: οἴκους ἢ β | τι edd.: τις β

fiume; in vicinanza del mare il Neda è anche percorso da navi non grandi. Fra tutti i fiumi che conosciamo il Meandro è quello che scende con il corso più tortuoso, presentando un gran numero di ripiegamenti all'indietro e di curve in senso contrario; al secondo posto per sinuosità potrebbe essere collocato il Neda.

41, 4. A circa dodici stadi sopra Figalia ci sono dei bagni caldi e non lontano da questi, il Limace si getta nel Neda; nel punto in cui i due corsi d'acqua si incontrano c'è il santuario di Eurinome, < venerato fin dai tempi antichi e di difficile accesso a causa della scabrosità del terreno; intorno a esso crescono molti cipressi, contigui l'uno all'altro.

41, 5. La gente di Figalia è convinta che Eurinome sia un epiteto di Artemide, ma quanti di loro hanno appreso le antiche memorie affermano che Eurinome era una figlia di Oceano, della quale ha fatto menzione anche Omero nell'*Iliade*, dicendo che insieme a Teti accolse Efesto. Nello stesso giorno, ogni anno, aprono il santuario di Eurinome: per il resto del tempo non è loro consentito aprirlo.

41, 6. In questa occasione, celebrano sacrifici sia pubblici che privati. A me non è capitato di arrivare al tempo della festa e non ho visto la statua di Eurinome, ma ho sentito dire dai Figalesi che catene d'oro avvincono la statua lignea e che fino alle natiche l'immagine è quella di una donna, il resto è un pesce. Per una figlia di Oceano che abita negli abissi marini insieme a Teti, il pesce potreb-

32. Hom. *Il.* XVIII 398-405

σμα αὐτῆς ὁ ἰχθύς· Ἀρτέμιδι δὲ οὐκ ἔστιν ὅπως ἂν μετά γε τοῦ εἰκότος λόγου μετείη τοιούτου σχήματος.

41, 7. περιέχεται δὲ ἡ Φιγαλία ὄρεσιν, ἐν ἀριστερᾷ μὲν ὑπὸ τοῦ καλουμένου Κωτιλίου, τὰ δὲ ἐς δεξιὰν ἕτερον προβεβλημένον ἐστὶν αὐτῆς ὄρος τὸ Ἐλάιον. ἀπέχει δὲ τῆς πόλεως ἐς τεσσαράκοντα τὸ Κωτίλιον μάλιστα σταδίους· ἐν δὲ [τῷ] αὐτῷ χωρίον τέ ἐστι καλούμενον Βᾶσσαι καὶ ὁ ναὸς τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἐπικουρίου, λίθου καὶ αὐτὸς ⟨καὶ ὁ⟩ ὄροφος.

41, 8. ναῶν δὲ ὅσοι Πελοποννησίοις εἰσί, μετά γε τὸν ἐν Τεγέᾳ προτιμῷτο οὗτος ἂν τοῦ λίθου τε ἐς κάλλος καὶ τῆς ἁρμονίας ἕνεκα. τὸ δὲ ὄνομα ἐγένετο τῷ Ἀπόλλωνι ἐπικουρήσαντι ἐπὶ νόσῳ λοιμώδει, καθότι καὶ παρὰ Ἀθηναίοις ἐπωνυμίαν ἔλαβεν Ἀλεξίκακος ἀποτρέψας καὶ τούτοις τὴν νόσον.

41, 9. ἔπαυσε δὲ ὑπὸ τὸν Πελοποννησίων καὶ Ἀθηναίων πόλεμον καὶ τοὺς Φιγαλέας καὶ οὐκ ἐν ἑτέρῳ καιρῷ· μαρτύρια δὲ αἵ τε ἐπικλήσεις ἀμφότεραι τοῦ Ἀπόλλωνος ἐοικός τι ὑποσημαίνουσαι καὶ Ἰκτῖνος ὁ ἀρχιτέκτων τοῦ ἐν Φιγαλίᾳ ναοῦ γεγονὼς τῇ ἡλικίᾳ κατὰ Περικλέα καὶ Ἀθηναίοις τὸν Παρθενῶνα καλούμενον κατασκευάσας. ἐδίδαξε δὲ ὁ λόγος ἤδη μοι τὸ ἄγαλμα εἶναι τοῦ Ἀπόλλωνος Μεγαλοπολιτῶν ἐν τῇ ἀγορᾷ.

41, 10. ἔστι δὲ ὕδατος ἐν τῷ ὄρει τῷ Κωτιλίῳ πηγή, καὶ ὅπου συνέγραψεν ἤδη τις ἀπὸ ταύτης τῷ ποταμῷ τὸ ῥεῦμα τῷ Λύμακι ἄρχεσθαι, συνέγραψεν οὔτε αὐτὸς θεασάμενος οὔτε ἀνδρὸς ἀκοὴν ἰδόντος· ἃ καὶ ἀμφότερα παρῆσαν ἐμοί·

45. Κωτιλίου Bekker, cett. edd.: κωτίλου β | δεξιὰν Va: δεξιὰ V δεξιᾷ FP 46. Ἐλάιον: ἐλάιον β ἐλάινον FL ubique 48. [τῷ] del. Kayser, Schubart, cett. edd. 49. λίθου om. L | αὐτὸς: αὐτῷ L | ⟨καὶ ὁ⟩ suppl. Facius, plerique edd.: ⟨ὁ⟩ Corais, Rocha-Pereira, Casevitz 51. τὸν V^1L: τῶν β 57. ἔπαυσε: ἐπίεσε Corais, Rocha-Pereira, Casevitz 67. Λύμακι: λύμακι V^{mg}L λύμα β

be rappresentare una sorta di suo contrassegno, ma non è ragionevole pensare che Artemide abbia a che fare con questa forma.

41, 7. Figalia è circondata da monti: a sinistra ha il cosiddetto <
Cotilio, mentre a destra ce n'è un altro, il monte Eleo, proteso a difenderla. Il Cotilio dista circa quaranta stadi dalla città; su questo monte c'è una località chiamata Basse e il tempio di Apollo detto Epikourios: il tempio stesso e il tetto sono di marmo.

41, 8. Questo tempio può essere anteposto a tutti quelli che <
sono nel Peloponneso, sebbene dopo quello di Tegea, per la bellezza del marmo e per le sue proporzioni armoniose. Il nome fu attribuito ad Apollo per aver questi prestato aiuto in occasione di una pestilenza, così come dagli Ateniesi ricevette la denominazione di Alexikakos per aver stornato la peste da loro.

41, 9. Egli fece cessare la peste anche fra i Figalesi al tempo della guerra dei Peloponnesii e degli Ateniesi e non in un altro momento: ne sono prove sia i due epiteti di Apollo, che hanno un significato simile, sia il fatto che Ictino, l'architetto del tempio di Figalia, fu contemporaneo di Pericle e costruì per gli Ateniesi il cosiddetto Partenone. Nel corso della mia narrazione ho già detto che la statua di Apollo si trova nell'*agora* di Megalopoli.

41, 10. Sul monte Cotilio c'è una sorgente d'acqua, e quando qualcuno ha scritto che la corrente del fiume Limace ha inizio da questa, ha scritto senza aver visto di persona o senza aver ascoltato chi aveva visto: cose che io ho fatto entrambe. Ho visto la cor-

63, *supra* 30, l. 19 sqq.

τὸ μὲν ποταμοῦ ῥεῦμα ὂν ἑωρῶμεν, τῆς δὲ ἐν τῷ Κωτιλίῳ πηγῆς οὐκ ἐπὶ πολὺ ἐξικνούμενον τὸ ὕδωρ ἀλλὰ ἐντὸς ὀλίγου παντάπασιν ἀφανὲς γινόμενον. οὐ μὴν οὐδὲ ὅπου τῆς Ἀρκάδων ἐστὶν ἡ πηγὴ τῷ Λύμακι, ἐπῆλθε πολυπραγμονῆσαί μοι. ἔστι δὲ ὑπὲρ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ Ἐπικουρίου ⟨χωρίον⟩ Κώτιλον μὲν ἐπίκλησιν, Ἀφροδίτη δέ ἐστιν ἐν Κωτίλῳ· καὶ αὐτῇ [τε] ναός τε ἦν οὐκ ἔχων ἔτι ὄροφον καὶ ἄγαλμα ἐπεποίητο.

42, 1. τὸ δὲ ἕτερον τῶν ὀρῶν τὸ Ἐλάιον ἀπωτέρω μὲν Φιγαλίας ὅσον τε σταδίοις τριάκοντά ἐστι, Δήμητρος δὲ ἄντρον αὐτόθι ἱερὸν ἐπίκλησιν Μελαίνης. ὅσα μὲν δὴ οἱ ἐν Θελπούσῃ λέγουσιν ἐς μῖξιν τὴν Ποσειδῶνός τε καὶ Δήμητρος, κατὰ ταὐτά σφισιν οἱ Φιγαλεῖς νομίζουσι, τεχθῆναι δὲ ὑπὸ τῆς Δήμητρος οἱ Φιγαλεῖς φασιν οὐχ ἵππον ἀλλὰ τὴν Δέσποιναν ἐπονομαζομένην ὑπὸ Ἀρκάδων.

42, 2. τὸ δὲ ἀπὸ τούτου λέγουσι θυμῷ τε ἅμα ἐς τὸν Ποσειδῶνα αὐτὴν καὶ ἐπὶ τῆς Περσεφόνης τῇ ἁρπαγῇ πένθει χρωμένην μέλαιναν ἐσθῆτα ἐνδῦναι καὶ ἐς τὸ σπήλαιον τοῦτο ἐλθοῦσαν ἐπὶ χρόνον ἀπεῖναι πολύν. ὡς δὲ ἐφθείρετο μὲν πάντα ὅσα ἡ γῆ τρέφει, τὸ δὲ ἀνθρώπων γένος καὶ ἐς πλέον ἀπώλλυτο ὑπὸ τοῦ λιμοῦ, θεῶν μὲν ἄλλων ἠπίστατο ἄρα οὐδεὶς ἔνθα ἀπεκέκρυπτο ἡ Δημήτηρ.

42, 3. τὸν δὲ Πᾶνα ἐπιέναι μὲν τὴν Ἀρκαδίαν καὶ ἄλλοτε αὐτὸν ἐν ἄλλῳ θηρεύειν τῶν ὀρῶν, ἀφικόμενον δὲ καὶ πρὸς τὸ Ἐλάιον κατοπτεῦσαι τὴν Δήμητρα σχήματός τε ὡς εἶχε καὶ ἐσθῆτα ἐνεδέδυτο ποίαν· πυθέσθαι δὴ τὸν Δία ταῦτα

69. ὂν edd.: ὃν β   70. ὀλίγου V¹L: ἰλίγου VPF   74. ⟨χωρίον⟩ suppl. Reitzenstein, Spiro, cett. edd. | Κώτιλον Bekker, cett. edd.: κωτίλῳ β   75. αὐτῇ Musurus: αὐτή L αὔτη β | [τε] del. Pa Bekker
42, 5. ταὐτά Pa: ταῦτα β   9. αὐτὴν Pa: αὐτῆς β   13. τοῦ om. V | ἠπίστατο edd.: ἐπίστατο β

rente del fiume quale essa è, mentre l'acqua della sorgente sul monte Cotilio non giunge molto lontano, ma scompare completamente a breve distanza; non mi sono preoccupato, tuttavia, di indagare in quale luogo dell'Arcadia sia la sorgente del Limace. Al di sopra del santuario di Apollo Epikourios c'è un luogo chiamato Cotilo, nel quale si trova una Afrodite, che aveva anche un tempio privo ormai di tetto e una statua.

42, 1. L'altro monte, l'Eleo, è a circa trenta stadi di distanza da Figalia, e in esso si trova un antro sacro a Demetra denominata < Melaina. Quanto sostengono i Telpusii sull'unione di Posidone e di Demetra è accettato anche dai Figalesi, i quali però affermano che Demetra generò non un cavallo, ma quella che gli Arcadi chiamano Despoina.

42, 2. Dicono che in seguito, adirata contro Posidone e addolorata per il rapimento di Persefone, essa indossò una veste nera e, giunta in questa spelonca, scomparve per molto tempo. Quando ormai periva tutto ciò che la terra produce e il genere umano andava ancor più in rovina a causa della fame, nessuno degli altri dei sapeva dove fosse nascosta Demetra.

42, 3. Pan venne, invece, in Arcadia e cominciò a cacciare ora su questo ora su quel monte; giunse anche al monte Eleo e osservò Demetra, in quali condizioni essa si trovava e quale veste in-

παρὰ τοῦ Πανὸς καὶ οὕτως ὑπ' αὐτοῦ πεμφθῆναι τὰς Μοίρας παρὰ τὴν Δήμητρα, τὴν δὲ πεισθῆναί τε ταῖς Μοίραις καὶ ἀποθέσθαι μὲν τὴν ὀργήν, ὑφεῖναι δὲ καὶ τῆς λύπης. σφᾶς δὲ ἀντὶ τούτων φασὶν οἱ Φιγαλεῖς τό τε σπήλαιον νομίσαι τοῦτο ἱερὸν Δήμητρος καὶ ἐς αὐτὸ ἄγαλμα ἀναθεῖναι ξύλου.

42, 4. πεποιῆσθαι δὲ οὕτω σφίσι τὸ ἄγαλμα· καθέζεσθαι μὲν ἐπὶ πέτρᾳ, γυναικὶ δὲ ἐοικέναι τἄλλα πλὴν κεφαλήν· κεφαλὴν δὲ καὶ κόμην εἶχεν ἵππου, καὶ δρακόντων τε καὶ ἄλλων θηρίων εἰκόνες προσεπεφύκεσαν τῇ κεφαλῇ· χιτῶνα δὲ ἐνεδέδυτο καὶ ⟨ἐς⟩ ἄκρους τοὺς πόδας· δελφὶς δὲ ἐπὶ τῆς χειρὸς ἦν αὐτῇ, περιστερὰ δὲ ἡ ὄρνις ἐπὶ τῇ ἑτέρᾳ. ἐφ' ὅτῳ μὲν δὴ τὸ ξόανον ἐποιήσαντο οὕτως, ἀνδρὶ οὐκ ἀσυνέτῳ γνώμην ἀγαθῷ δὲ καὶ τὰ ἐς μνήμην δῆλά ἐστι· Μέλαιναν δὲ ἐπονομάσαι φασὶν αὐτήν, ὅτι καὶ ἡ θεὸς μέλαιναν τὴν ἐσθῆτα εἶχε.

42, 5. τοῦτο μὲν δὴ τὸ ξόανον οὔτε ὅτου ποίημα ἦν οὔτε ἡ φλὸξ τρόπον ὅντινα ἐπέλαβεν αὐτό, μνημονεύουσιν· ἀφανισθέντος δὲ τοῦ ἀρχαίου Φιγαλεῖς οὔτε ἄγαλμα ἄλλο ἀπεδίδοσαν τῇ θεῷ καὶ ὁπόσα ἐς ἑορτὰς καὶ θυσίας τὰ πολλὰ δὴ παρῶπτό σφισιν, ἐς ὃ ἡ ἀκαρπία ἐπιλαμβάνει τὴν γῆν· καὶ ἱκετεύσασιν αὐτοῖς χρᾷ τάδε ἡ Πυθία·

42, 6. Ἀρκάδες Ἀζᾶνες βαλανηφάγοι, οἳ Φιγάλειαν
νάσσασθ', ἱππολεχοῦς Δηοῦς κρυπτήριον ἄντρον,
ἥκετε πευσόμενοι λιμοῦ λύσιν ἀλγινόεντος,
μοῦνοι δὶς νομάδες, μοῦνοι πάλιν ἀγριοδαῖται.
Δηὼ μέν σε ἔπαυσε νομῆς, Δηὼ δὲ νομῆας

23-4. ἀναθεῖναι edd.: ἀναθῆναι β   28. χιτῶνα L: χιτῶν β   29. ⟨ἐς⟩ suppl. L edd. inde a Bekker | ἄκρους: ἄκρου L ἄκροις P   30. ἡ ὄρνις glossema ducit Herwerden   31. δὴ V¹L: διὰ β δή οἱ PaVb Hitzig   45-6. νομῆας ἐκ δησισταχύων Herwerden, Spiro, cett. edd.: νομήων ἕλκησιν σταχύων (ἑλκεισιν σταχίων L) β

dossava; Zeus apprese queste notizie da Pan e così inviò le Moire a Demetra, la quale si lasciò convincere dalle Moire, depose l'ira e lenì il dolore. Per questa ragione – dicono i Figalesi – essi considerano questo antro sacro a Demetra e al suo interno innalzarono una statua di legno.

42, 4. La loro statua era stata eseguita in questo modo: stava seduta su una pietra simile in tutto, tranne la testa, a una donna; aveva testa e chioma di cavallo; immagini di serpenti e di altre fiere le spuntavano sulla testa; indossava un chitone che le arrivava fino alle estremità dei piedi; su una mano teneva un delfino e sull'altra una colomba. Per quale ragione abbiano realizzato la statua lignea in questo modo è chiaro per un uomo non privo di intelligenza, che sia anche ben dotato di memoria. Dicono di averla denominata Melaina per il fatto che la dea portava una veste nera.

42, 5. A proposito di questa statua lignea, non ricordano né di chi fu opera né in qual modo fu raggiunta dal fuoco. Distrutta quella antica, i Figalesi non concessero alla dea un'altra statua in cambio e trascurarono per la maggior parte quanto riguardava la festa e i sacrifici, fino a quando la sterilità cominciò a colpire la terra; giunti come supplici, la Pizia dette loro questo responso:

42, 6. «Arcadi Azani, mangiatori di ghiande, che abitate
Figalia, l'antro occulto di Deo generatrice di un
[cavallo,
siete giunti per chiedere la liberazione dalla fame
[dolorosa,
voi soli per due volte nomadi, voi soli tornati a
[nutrirvi di frutti selvatici.
Deo pose fine ai vostri pascoli, Deo vi fece tornare
[di nuovo pastori

ἐκ δησισταχύων καὶ ναστοφάγων πάλι θῆκε,
νοσφισθεῖσα γέρα προτέρων τιμάς τε παλαιάς.
καί σ' ἀλληλοφάγον θήσει τάχα καὶ τεκνοδαίτην,
εἰ μὴ πανδήμοις λοιβαῖς χόλον ἱλάσσεσθε
σήραγγός τε μυχὸν θείαις κοσμήσετε τιμαῖς.

42, 7. ὡς δὲ οἱ Φιγαλεῖς ἀνακομισθὲν τὸ μάντευμα ἤκουσαν, τά τε ἄλλα ἐς πλέον τιμῆς ἢ τὰ πρότερα τὴν Δήμητρα ἦγον καὶ Ὀνάταν τὸν Μίκωνος Αἰγινήτην πείθουσιν ἐφ' ὅσῳ δὴ μισθῷ ποιῆσαί σφισιν ἄγαλμα Δήμητρος· τοῦ δὲ Ὀνάτα τούτου Περγαμηνοῖς ἐστιν Ἀπόλλων χαλκοῦς, θαῦμα ἐν τοῖς μάλιστα μεγέθους τε ἕνεκα καὶ ἐπὶ τῇ τέχνῃ. τότε δὴ ὁ ἀνὴρ οὗτος ἀνευρὼν γραφὴν ἢ μίμημα τοῦ ἀρχαίου ξοάνου – τὰ πλείω δέ, ὡς λέγεται, καὶ κατὰ ὀνειράτων ὄψιν – ἐποίησε χαλκοῦν Φιγαλεῦσιν ἄγαλμα, γενεᾷ μάλιστα ὕστερον τῆς ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἐπιστρατείας τοῦ Μήδου μαρτυρεῖ δέ μοι τῷ λόγῳ.

42, 8. κατὰ γὰρ τὴν Ξέρξου διάβασιν ἐς τὴν Εὐρώπην Συρακουσῶν τε ἐτυράννει καὶ Σικελίας τῆς ἄλλης Γέλων ὁ Δεινομένους· ἐπεὶ δὲ ἐτελεύτησε Γέλων, ἐς Ἱέρωνα ἀδελφὸν Γέλωνος περιῆλθεν ἡ ἀρχή· Ἱέρωνος δὲ ἀποθανόντος πρότερον πρὶν ἢ τῷ Ὀλυμπίῳ Διὶ ἀναθεῖναι τὰ ἀναθήματα ἃ εὔξατο ἐπὶ τῶν ἵππων ταῖς νίκαις, οὕτω Δεινομένης ὁ Ἱέρωνος ἀπέδωκεν ὑπὲρ τοῦ πατρός.

46. ναστοφάγων: ἀναστοφάγων V Spiro, Jones, qui tamen ναστοφάγων sive ἀναστοφάγους legendum censet ναστοφάγονα L | πάλι: πάλιν V παλη L 47. γέρα R^{mg}Pa: γ' ἄρα β | τιμάς τε παλαιάς: τιμᾶς τε παλαιᾶς L 48. τεκνοδαίτην P (Rocha-Pereira, Casevitz) L: τεκνοδάστην V τεκνοδαίστην F (P «ut videtur» Hitzig) 50. τε: γε P 52. Δήμητρα: δήμητρα VPa δήμητραν β 57. δὴ L edd. inde a Schubart-Walz: δὲ β 59. Φιγαλεῦσιν om. V | γενεᾷ Bekker, plerique edd.: γενεαῖς β Spiro, lacunam ante γενεαῖς ind. Siebelis, qui vel legendum γενεῇ vel excidisse δύο putat | μάλιστα: μάλιστα ⟨δυσὶν⟩ K.O. Müller, *Aegineticorum liber*, Berolini 1817, pp. 105-6, Spiro, sed cfr. Hitzig III, p. 273 63. τε: δὲ P 67. εὔξατο: εὔξαιτο V | ὁ om. V

da raccoglitori di spighe e da mangiatori di focacce,
perché privata dei privilegi di prima e degli antichi
[onori.
E ben presto vi indurrà a mangiarvi l'un l'altro e a
[cibarvi dei figli,
se non placherete la sua ira con libagioni offerte da
[tutto il popolo
e non adornerete con onori divini il recesso della
[grotta».

42, 7. Quando i Figalesi udirono il responso che venne loro riferito, cominciarono ad attribuire a Demetra onori più grandi di quelli precedenti e, in particolare, indussero Onata di Egina, figlio di Micone, a fare per loro una statua di Demetra a qualunque prezzo. Di questo Onata, i Pergameni hanno un Apollo in bronzo, una delle opere più meravigliose sia per dimensioni che per qualità artistica. Costui allora, sulla base di una pittura o di una copia da lui rinvenuta dell'antica statua lignea, ma soprattutto – a quanto si dice – grazie a una visione avuta in sogno, realizzò per i Figalesi una statua di bronzo, circa una generazione dopo la spedizione del Medo contro la Grecia.

42, 8. A sostegno di questa affermazione esistono delle prove: al tempo del passaggio di Serse in Europa, Gelone, figlio di Dinomene, era tiranno di Siracusa e del resto della Sicilia; quando Gelone morì, il potere passò a suo fratello Ierone; essendo morto Ierone prima di poter dedicare a Zeus Olimpio le offerte promesse per le vittorie nelle gare dei cavalli, Dinomene, figlio di Ierone, dette compimento ai voti per conto del padre.

42, 9. Ὀνάτα καὶ ταῦτα ποιήματα, καὶ ἐπιγράμματα ἐν Ὀλυμπίᾳ, τὸ μὲν ὑπὲρ τοῦ ἀναθήματός ἐστιν αὐτῶν,

σόν ποτε νικήσας, Ζεῦ Ὀλύμπιε, σεμνὸν ἀγῶνα
τεθρίππῳ μὲν ἅπαξ, μουνοκέλητι δὲ δίς,
δῶρα Ἱέρων τάδε σοι ἐχαρίσσατο· παῖς δ' ἀνέθηκε
Δεινομένης πατρὸς μνῆμα Συρακοσίου·

42, 10. τὸ δὲ ἕτερον λέγει τῶν ἐπιγραμμάτων·

υἱός με Μίκωνος Ὀνάτας ἐξετέλεσσεν,
νάσῳ ἐν Αἰγίνᾳ δώματα ναιετάων.

ἡ δὲ ἡλικία τοῦ Ὀνάτα κατὰ τὸν Ἀθηναῖον Ἡγίαν καὶ Ἀγελάδαν συμβαίνει τὸν Ἀργεῖον.

42, 11. ταύτης μάλιστα ἐγὼ τῆς Δήμητρος ἕνεκα ἐς Φιγαλίαν ἀφικόμην. καὶ ἔθυσα τῇ θεῷ, καθὰ καὶ οἱ ἐπιχώριοι νομίζουσιν, οὐδέν, τὰ δὲ ἀπὸ τῶν δένδρων τῶν ἡμέρων τά τε ἄλλα καὶ ἀμπέλου καρπὸν καὶ μελισσῶν τε κηρία καὶ ἐρίων τὰ μὴ ἐς ἐργασίαν πω ἥκοντα ἀλλὰ ἔτι ἀνάπλεα τοῦ οἰσύπου, ἃ τιθέασιν ἐπὶ τὸν βωμὸν ⟨τὸν⟩ ᾠκοδομημένον πρὸ τοῦ σπηλαίου, θέντες δὲ καταχέουσιν αὐτῶν ἔλαιον, ταῦτα ἰδιώταις τε ἀνδράσι καὶ ἀνὰ πᾶν ἔτος Φιγαλέων τῷ κοινῷ καθέστηκεν ἐς τὴν θυσίαν.

42, 12. ἱέρεια δέ σφισίν ἐστιν ἡ δρῶσα, σὺν δὲ αὐτῇ καὶ τῶν ἱεροθυτῶν καλουμένων ὁ νεώτατος· οἱ δέ εἰσι τῶν ἀ-

72. δὲ om. P 73. Ἱέρων edd.: ἱέρων Pa ἱηρῶν β | παῖς δ' PaVaL: παῖδ' β 74. Δεινομένης: δεινομένης β δεινομένοις F | μνῆμα: μνᾶμα? Schubart 76. με: ⟨μέν⟩ με suppl. Hermann ex Va qui om. με, edd. inde a Bekker praeter Rocha-Pereira, Casevitz (at cfr. C. Gallavotti, «BollClass» n.s. XXVI 1978, pp. 19-20) ⟨μέν⟩ γε Sylburg 77. νάσῳ om: V | Αἰγίνᾳ con. Schubart, rec. Spiro, cett. edd.: αἰγίνη β 78. κατὰ τὸν: κὰ τὸν F 79. συμβαίνει P: συμβαίνοι β ⟨ἂν⟩ συμβαίνοι suppl. Schubart-Walz, Dindorf, Schubart 82. οὐδέν: ουδὲν θύειν L οὐδὲν ⟨ἔμψυχον⟩ suppl. Breyer ⟨ἄλλο μὲν⟩ οὐδέν Vollgraff 85. ἃ del. Schubart-Walz, Dindorf, Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz, recte serv. Spiro, Papachatzis | ⟨τὸν⟩ suppl. Dindorf, p. XIX, cett. edd. 87. Φιγαλέων om. V edd. ante Bekker 90. νεώτατος P^{sv}: δεώτατος β

42, 9. Anche queste offerte sono opera di Onata e a Olimpia ci sono delle iscrizioni, una delle quali è incisa sull'offerta:

«Per le vittorie conseguite un tempo, o Zeus Olimpio, nel
[tuo sacro agone,
una volta con la quadriga, due volte con il cavallo da
[corsa,
Ierone ti concesse questi doni; li dedicò il figlio
Dinomene, a ricordo del padre siracusano».

42, 10. L'altra iscrizione dice:

«Mi eseguì il figlio di Micone, Onata,
che ha la sua casa nell'isola di Egina».

L'epoca di Onata coincide con quella di Egia di Atene e di Agelada di Argo.

42, 11. Proprio per questa Demetra mi recai a Figalia e, secondo l'uso della gente del luogo, non sacrificai vittime alla dea, ma offrii vari frutti degli alberi coltivati e, in particolare, il frutto della vite, nonché favi di api e velli di lana non ancora lavorati, ma sempre pieni di grasso: tali doni depongono sull'altare costruito davanti alla grotta e, dopo averli deposti, li cospargono di olio. Questo è il rituale prescritto per i privati e per la comunità dei Figalesi riguardo alla cerimonia che si tiene ogni anno.

42, 12. Hanno una sacerdotessa che celebra i riti, e con lei collabora il più giovane di quelli che sono detti *hierothitai*, i quali so-

42, 71-4. 126 Preger 76-7. 176 Preger

στῶν τρεῖς ἀριθμόν. ἔστι δὲ δρυῶν τε ἄλσος περὶ τὸ σπήλαιον καὶ ὕδωρ ψυχρὸν ἄνεισιν ἐκ τῆς γῆς. τὸ δὲ ἄγαλμα τὸ ὑπὸ τοῦ Ὀνάτα ποιηθὲν οὔτε ἦν κατ' ἐμὲ οὔτε εἰ ἐγένετο ἀρχὴν Φιγαλεῦσιν ἠπίσταντο οἱ πολλοί.

42, 13. τῶν δὲ ἐντυχόντων ἡμῖν ἔλεγεν ὁ πρεσβύτατος γενεαῖς πρότερον τρισὶν ἢ κατ' αὐτὸν ἐμπεσεῖν ἐς τὸ ἄγαλμα ἐκ τοῦ ὀρόφου πέτρας, ὑπὸ τούτων δὲ καταγῆναι καὶ ἐς ἅπαν ἔφασκεν αὐτὸ ἀφανισθῆναι· καὶ ἔν γε τῷ ὀρόφῳ δῆλα καὶ ἡμῖν ἔτι ἦν, καθὰ ἀπερρώγεσαν αἱ πέτραι.

43, 1. ἀπαιτεῖ δὲ ἡμᾶς τὸ μετὰ τοῦτο ὁ λόγος τό τε Παλλάντιον, εἰ δή τι αὐτόθι ἐστὶν ἐς μνήμην, καὶ καθ' ἥντινα βασιλεὺς αἰτίαν Ἀντωνῖνος ὁ πρότερος πόλιν τε ἀντὶ κώμης ἐποίησε Παλλάντιον καί σφισιν ἐλευθερίαν καὶ ἀτέλειαν ἔδωκεν εἶναι φόρων.

43, 2. φασὶ δὴ γενέσθαι καὶ γνώμην καὶ τὰ ἐς πόλεμον ἄριστον τῶν Ἀρκάδων ⟨ἄνδρα⟩ ὄνομα Εὔανδρον, παῖδα δὲ αὐτὸν νύμφης τε εἶναι, θυγατρὸς τοῦ Λάδωνος, καὶ Ἑρμοῦ. σταλέντα δὲ ἐς ἀποικίαν καὶ ἄγοντα Ἀρκάδων τῶν ἐκ Παλλαντίου στρατιάν, παρὰ τῷ ποταμῷ πόλιν τῷ Θύβριδι οἰκίσαι· καὶ Ῥωμαίων μέρος τῆς καθ' ἡμᾶς πόλεως, ⟨ὃ⟩ ᾠκεῖτο ὑπὸ τοῦ Εὐάνδρου καὶ Ἀρκάδων τῶν συνακολουθησάντων, ὄνομα ἔσχε Παλλάντιον κατὰ μνήμην τῆς ἐν Ἀρκαδίᾳ· χρόνῳ δὲ ὕστερον μετέπεσε τὸ ὄνομα ἐν ἀναιρέσει γραμμάτων τοῦ τε λ καὶ τοῦ ν. τούτων μὲν τῶν λελεγμένων ἕνεκα Παλλαντιεῦσιν ἐκ βασιλέως ἐγένοντο δωρεαί.

43, 3. ὁ δὲ Ἀντωνῖνος, ὅτῳ καὶ ἐς Παλλαντιεῖς ἐστιν

92. τῆς γῆς: πηγῆς Schubart-Walz, Dindorf, Schubart, Hitzig
43, 1. λόγος: λόγος ⟨δηλῶσαι⟩ Hitzig coll. I 8,1; III 12,1 6. φασὶ Musurus, cett. edd.: ὥ β | γενέσθαι καὶ γνώμην: καὶ γνώμην γενέσθαι V 7. ⟨ἄνδρα⟩ suppl. Frazer, Hitzig, Jones, Papachatzis 11. ⟨ὃ⟩ suppl. L 12. ᾠκεῖτο PaL: οἰκεῖτο β om. Phralites 12-3. ὑπὸ... συνακολουθησάντων om. Phralites

no cittadini, in numero di tre. Intorno alla grotta c'è un bosco di querce, e acqua fresca scaturisce dalla terra. La statua eseguita da Onata non esisteva ai miei tempi e la maggior parte dei Figalesi ignorava del tutto che fosse esistita.

42, 13. La persona più anziana fra quelle che incontrai diceva che tre generazioni prima delle pietre caddero dal tetto sulla statua, la quale – diceva – fu fatta a pezzi e distrutta completamente da queste; ai miei tempi era ancora visibile nel tetto il punto da cui le pietre si erano staccate.

43, 1. Il seguito della mia narrazione richiede che io parli di Pallantio, se vi è qualcosa degno di ricordo, e la ragione per la quale il primo Antonino la trasformò da villaggio in città e concesse ai suoi cittadini la libertà e l'esenzione dai tributi. <

43, 2. Raccontano che il migliore fra gli Arcadi per senno e per virtù militari fu un uomo di nome Evandro, e che costui fu figlio di una ninfa, figlia del Ladone, e di Ermes. Inviato a fondare una colonia alla testa di una spedizione di Arcadi di Pallantio, fondò una città presso il fiume Tevere; e una parte della attuale città di Roma, che fu abitata da Evandro e dagli Arcadi che lo avevano seguito, ebbe il nome di Pallantio in ricordo della città dell'Arcadia; più tardi si modificò per la caduta delle lettere *l* e *n*. Per le ragioni che ho esposto si ebbero le concessioni dell'imperatore ai Pallantiesi.

43, 3. Antonino, al quale sono da ascrivere anche benefici nei

εὐεργετήματα, πόλεμον μὲν Ῥωμαίοις ἐθελοντὴς ἐπηγάγετο οὐδένα, πολέμου δὲ ἄρξαντας Μαύρους, Λιβύων τῶν αὐτονόμων τὴν μεγίστην μοῖραν, νομάδας τε ὄντας καὶ τοσῷδε ἔτι δυσμαχωτέρους τοῦ Σκυθικοῦ γένους ὅσῳ μὴ ἐπὶ ἁμαξῶν, ἐπὶ ἵππων δὲ αὐτοί τε καὶ αἱ γυναῖκες ἠλῶντο, τούτους μὲν ἐξ ἁπάσης ἐλαύνων τῆς χώρας ἐς τὰ ἔσχατα ἠνάγκασεν ἀναφυγεῖν Λιβύης, ἐπί τε Ἄτλαντα τὸ ὄρος καὶ ἐς τοὺς πρὸς τῷ Ἄτλαντι ἀνθρώπους.

43, 4. ἀπετέμετο δὲ καὶ τῶν ἐν Βριττανίᾳ Βριγάντων τὴν πολλήν, ὅτι ἐπεσβαίνειν καὶ οὗτοι σὺν ὅπλοις ἦρξαν ἐς τὴν Γενουνίαν μοῖραν, ὑπηκόους Ῥωμαίων. Λυκίων δὲ καὶ Καρῶν τὰς πόλεις Κῶν τε καὶ Ῥόδον ἀνέτρεψε μὲν βίαιος ἐς αὐτὰς κατασκήψας σεισμός· βασιλεὺς δὲ Ἀντωνῖνος καὶ ταύτας ἀνεσώσατο δαπανημάτων τε ὑπερβολῇ καὶ ἐς τὸν ἀνοικισμὸν προθυμίᾳ. χρημάτων δὲ ἐπιδόσεις ὁπόσας καὶ Ἕλλησι καὶ τοῦ βαρβαρικοῦ τοῖς δεηθεῖσι, καὶ ἔργων κατασκευὰς ἔν τε τῇ Ἑλλάδι καὶ περὶ Ἰωνίαν καὶ περὶ Καρχηδόνα τε καὶ ἐν γῇ τῇ Σύρων, τάδε μὲν ἄλλοι ἔγραψαν ἐς τὸ ἀκριβέστατον.

43, 5. ὁ δὲ βασιλεὺς ὑπελίπετο οὗτος καὶ ἄλλο τοιόνδε ἐς μνήμην. ὅσοις τῶν ὑπηκόων πολίταις ὑπῆρχεν εἶναι Ῥωμαίων, οἱ δὲ παῖδες ἐτέλουν σφίσιν ἐς τὸ Ἑλληνικόν, τούτοις ἐλείπετο ἢ κατανεῖμαι τὰ χρήματα ἐς οὐ προσήκον-

19. εὐεργετήματα FL: εὐεργέτημα β 22. δυσμαχωτέρους PaVa: δυσμαχοτέρους β 22-3. ἐπὶ ἁμαξῶν Casaubonus, edd. inde a Bekker: ἐπ' ἁμαξῶν β 24. τούτους Casaubonus, edd. inde a Siebelis: τοὺς β 27. τῶν ἐν: τῶ μὲν VF | Βριττανίᾳ: βριττανίᾳ PaL βριττανέα VP βριταγανέα F 28. οὗτοι ℜL: οὐ τοῖς β 29. Γενουνίαν plerique edd.: γενουνίαν P γαινουνίαν βP[sv] Γαινουνίαν Rocha-Pereira, Casevitz 34. δεηθεῖσι ⟨ἐπέδωκε⟩ suppl. Hitzig δεηθεῖσι ⟨ἔδωκε⟩ con. Siebelis 34-5. κατασκευὰς ἔν Bekker, cett. edd.: κατεσκεύασε β 35. τε V: γε β 36. τάδε: τὰ δὲ F | ἄλλοι R[1]PaVbL: ἄλλοις β ἐν ἄλλοις Va 38. ὑπελίπετο Bekker, cett. edd.: ὑπελείπετο β | ἄλλο τοιόνδε R[mg]PaVbL: ἀλλότριον δὲ β 41. ἢ κατανεῖμαι Boeckh, edd. inde a Bekker: ἠκότα (εἰκότα V ἢ κότα L) νεῖμαι β 41-2. προσήκοντας: προσήκοντα P

confronti dei Pallantiesi, di sua volontà non procurò alcuna guerra ai Romani; tuttavia, quando dettero inizio a una guerra i Mauri – che costituiscono la più gran parte dei Libi autonomi, sono nomadi e ancor più difficili da combattere del popolo degli Sciti, in quanto non vanno errando sui carri, ma montano cavalli essi stessi e le loro donne –, cacciò, dunque, costoro da tutta la loro regione e li costrinse a rifugiarsi nei territori estremi della Libia, verso il monte Atlante e le genti che abitano presso l'Atlante.

43, 4. Egli sottrasse anche ai Briganti la maggior parte del loro territorio in Britannia, poiché anche costoro avevano cominciato a invadere il distretto di Genunia, che era soggetto ai Romani. Le città dei Licii e dei Cari, nonché Coo e Rodi, furono sconvolte da un violento terremoto che le ridusse in rovina: l'imperatore Antonino restaurò anche queste, a prezzo di notevoli spese e pieno di zelo per la ricostruzione. Sulle elargizioni di denaro, quante ne fece ai Greci e ai barbari che ne avevano bisogno, e sulle costruzioni nella Grecia, nella Ionia, a Cartagine e nella terra dei Siri, altri ne hanno scritto in maniera esatta.

43, 5. Ma questo imperatore lasciò anche un altro provvedimento degno di ricordo. Secondo una legge, coloro che fra i sudditi dei Romani avevano ottenuto la cittadinanza romana, mentre i loro figli continuavano ad appartenere alla grecità, non potevano fare altro che assegnare i loro beni a estranei oppure incrementare

τας ἢ ἐπαυξῆσαι τὸν βασιλέως πλοῦτον κατὰ νόμον δή τινα· Ἀντωνῖνος δὲ ἐφῆκε καὶ τούτοις διδόναι σφᾶς παισὶ τὸν κλῆρον, [ὁ] προτιμήσας φανῆναι φιλάνθρωπος ἢ ὠφέλιμον ἐς χρήματα φυλάξαι νόμον. τοῦτον Εὐσεβῆ τὸν βασιλέα ἐκάλεσαν οἱ Ῥωμαῖοι, διότι τῇ ἐς τὸ θεῖον τιμῇ μάλιστα ἐφαίνετο χρώμενος.

43, 6. δόξῃ δὲ ἐμῇ καὶ τὸ ὄνομα τὸ Κύρου φέροιτο ἂν τοῦ πρεσβυτέρου, πατὴρ ἀνθρώπων καλούμενος. ἀπέλιπε δὲ καὶ ἐπὶ τῇ βασιλείᾳ παῖδα ὁμώνυμον· ὁ δὲ Ἀντωνῖνος οὗτος ὁ δεύτερος καὶ τούς τε Γερμανούς, μαχιμωτάτους καὶ πλείστους τῶν ἐν τῇ Εὐρώπῃ βαρβάρων, καὶ ἔθνος τὸ Σαυροματῶν, πολέμου καὶ ἀδικίας ἄρξαντας, τιμωρούμενος ἐπεξῆλθε.

44, 1. τὰ δὲ [δὴ] ἐπίλοιπα ἡμῖν τοῦ Ἀρκαδικοῦ λόγου ἔστιν ἐκ Μεγάλης πόλεως ἐς Παλλάντιον ὁδὸς καὶ ἐς Τεγέαν, ἄγουσα αὕτη μέχρι τοῦ καλουμένου Χώματος. κατὰ ταύτην τὴν ὁδὸν Λαδόκειά σφισιν ὠνόμασται τὰ πρὸ τοῦ ἄστεως ἀπὸ Λαδόκου τοῦ Ἐχέμου, καὶ μετὰ ταῦτα Αἱμονιαὶ πόλις ἦσαν τὸ ἀρχαῖον· οἰκιστὴς δὲ Αἵμων ἐγένετο αὐταῖς ὁ Λυκάονος, διαμεμένηκε δὲ καὶ ἐς τόδε Αἱμονιὰς τὸ χωρίον τοῦτο ὀνομάζεσθαι.

44, 2. μετὰ δὲ Αἱμονιὰς ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ πόλεώς ἐστιν Ὀρεσθασίου καὶ ἄλλα ὑπολειπόμενα ἐς μνήμην καὶ Ἀρτέμιδος ἱεροῦ κίονες ἔτι· ἐπίκλησις δὲ Ἱέρεια τῇ Ἀρτέμιδί

44. [ὁ] del. Pa, edd.: ὃς L | προτιμήσας: προτιμῆσαι V 46. διότι ℜL Phralites: δι' ὃ β | τῇ om. L 48. ἐμῇ FP¹L: ἐμοὶ VP 49. ἀπέλιπε Bekker, cett. edd.: ἀπέλειπε β 51. τε del. Hitzig 53. ἄρξαντας L: ἄρξαντα β
44, 1. [δὴ] del. V 3. αὕτη: ⟨ἡ⟩ αὐτὴ con. Schubart-Walz, rec. Dindorf, Schubart 4. Λαδόκειά Amasaeus, edd. inde a Siebelis: λαδοσμέα FP λαδοσμένα L δολοσμέα V 5-6. Αἱμονιαὶ: αἱμονιαὶ FL (cfr. Steph. Byz. s.v. Αἱμονία): αἱμονίαι V αἱμόνιαι P 6. πόλις PaL: πόλεις β 7. Αἱμονιὰς: αἱμονιὰς R¹PaVbL: αἱμονίας β 9. Αἱμονιὰς: αἱμονιὰς PaVbL: αἱμονίαν β 11. ἱεροῦ VL: ἱερὸν β | ἔτι: ἐστιν P

le ricchezze dell'imperatore. Antonino permise anche a costoro di lasciare la loro eredità ai figli, preferendo mostrarsi benevolo nei confronti degli altri piuttosto che conservare una legge utile alle sue sostanze. Questo imperatore fu chiamato Pio dai Romani, perché si dimostrò molto zelante nell'onorare la divinità.

43, 6. A mio giudizio avrebbe potuto portare anche il nome di Ciro il Vecchio, che era chiamato «padre degli uomini». Per la successione sul trono imperiale lasciò un figlio che aveva il suo stesso nome. Questo secondo Antonino marciò con intenti punitivi contro i Germani, i più bellicosi e i più numerosi fra i barbari d'Europa, e contro il popolo dei Sarmati, che avevano dato inizio a una guerra di offesa.

44, 1. Nella narrazione sull'Arcadia mi rimane da descrivere la strada che da Megalopoli va a Pallantio e a Tegea, e che conduce fino alla cosiddetta «Diga». Lungo questa strada è chiamato Ladocea, da Ladoco figlio di Echemo, il sobborgo situato davanti alla città; dopo di questo, anticamente, c'era la città di Emonie, il cui fondatore fu Emone, figlio di Licaone; la località ha mantenuto fino a oggi il nome di Emonie.

44, 2. Dopo Emonie, sulla destra della strada, ci sono ancora resti degni di ricordo della città di Orestasio e in particolare le colonne del santuario di Artemide, alla quale è attribuito l'epiteto

ἐστι. τὴν δὲ εὐθεῖαν ἰόντι ἐξ Αἱμονιῶν Ἀφροδίσιόν τέ ἐστιν ὀνομαζόμενον καὶ μετ' αὐτὸ ἄλλο χωρίον τὸ Ἀθήναιον· τούτου δὲ ἐν ἀριστερᾷ ναός ἐστιν Ἀθηνᾶς καὶ ἄγαλμα ἐν αὐτῷ λίθου.

44, 3. τοῦ Ἀθηναίου δὲ μάλιστα εἴκοσιν ἀπωτέρω σταδίοις ἐρείπια Ἀσέας ἐστί, καὶ ὁ λόφος ἀκρόπολις τότε οὖσα τείχους σημεῖα ἔχει καὶ ἐς τόδε. σταδίους δὲ ὅσον πέντε ἀπὸ Ἀσέας τοῦ Ἀλφειοῦ μὲν ὀλίγον ἄπο τῆς ὁδοῦ, τοῦ δὲ Εὐρώτα παρ' αὐτήν ἐστιν ⟨ἡ⟩ πηγὴ τὴν ὁδόν· πρός τε τοῦ Ἀλφειοῦ τῇ πηγῇ ναός τε Μητρὸς θεῶν ἐστιν οὐκ ἔχων ὄροφον καὶ λέοντες λίθου δύο πεποιημένοι.

44, 4. τοῦ δὲ Εὐρώτα τὸ ὕδωρ ἀνακεράννυταί τε πρὸς τὸν Ἀλφειὸν καὶ ὅσον ἐπὶ εἴκοσι σταδίους κοινῷ προΐασι τῷ ῥεύματι· κατελθόντες δὲ ἐς χάσμα ὁ μὲν αὐτῶν ἄνεισιν αὖθις ἐν τῇ γῇ τῇ Λακεδαιμονίων ὁ Εὐρώτας, ὁ δὲ Ἀλφειὸς ἐν Πηγαῖς τῆς Μεγαλοπολίτιδος. ἔστι δὲ ἄνοδος ἐξ Ἀσέας ἐς τὸ ὄρος τὸ Βόρειον καλούμενον, καὶ ἐπὶ τῇ ἄκρᾳ τοῦ ὄρους σημεῖά ἐστιν ἱεροῦ· ποιῆσαι δὲ τὸ ἱερὸν Ἀθηνᾷ τε Σωτείρᾳ καὶ Ποσειδῶνι Ὀδυσσέα ἐλέγετο ἀνακομισθέντα ἐξ Ἰλίου.

44, 5. τὸ δὲ ὀνομαζόμενον Χῶμα ὅροι Μεγαλοπολίταις τῆς γῆς πρὸς Τεγεάτας καὶ Παλλαντιεῖς εἰσι· καὶ τὸ Παλλαντικὸν πεδίον ἐστὶν ἐκτραπεῖσιν ἐς ἀριστερὰν ἀπὸ τοῦ Χώματος. ἐν δὲ Παλλαντίῳ ναός τε καὶ ἀγάλματα λίθου Πάλλαντος, τὸ δὲ ἕτερόν ἐστιν Εὐάνδρου· καὶ Κόρης τε τῆς Δήμητρος ἱερὸν καὶ οὐ πολὺ ἀπωτέρω Πολυβίου σφίσιν ἀνδριάς ἐστι. τῷ λόφῳ δὲ τῷ ὑπὲρ τῆς πόλεως ὅσα ἀκροπόλει

12. Αἱμονιῶν: αἱμονιῶν β αἱμονίων F 13-4. Ἀθήναιον: ἀθήναιον R¹PaL ἀθηναῖον β 17. τότε: ποτε V plerique edd. 18. δὲ: τε P 20. ⟨ἡ⟩ suppl. L edd. inde a Schubart-Walz 24. προΐασι Sylburg: προσίασι β 26. ὁ Εὐρώτας glossema putant Siebelis, Schubart-Walz, Kayser 28. Βόρειον: βόρειον PaVb¹ βόριον β 38. τῷ² PL: τὸ β | ὅσα β, quod servavi (cfr. Lucian. *Ver. Hist.* I 24): ὡς Porson, Clavier, Rocha-Pereira, Casevitz οἷα? Spiro, delendum censent Facius, Schneider

di Hiereia. Procedendo per la strada diritta da Emonie si trova il cosiddetto Aphrodision e poi un'altra località, quella dell'Athenaion, sulla sinistra della quale c'è un tempio di Atena e, in esso, una statua di marmo.

44, 3. A circa venti stadi di distanza dall'Athenaion ci sono resti di Asea, e la collina, che una volta costituiva l'acropoli, conserva anche attualmente tracce di fortificazioni. A circa cinque stadi da Asea, c'è la sorgente dell'Alfeo, a breve distanza dalla strada, e quella dell'Eurota, lungo la strada stessa. Presso la sorgente dell'Alfeo c'è un tempio della Madre degli dei, che è privo del tetto, ma ha due leoni in marmo.

44, 4. L'acqua dell'Eurota si mescola con l'Alfeo e per circa venti stadi i due fiumi scorrono con una corrente comune; poi, dopo essere caduti in una voragine, uno di essi, l'Eurota, torna di nuovo alla superficie nel territorio degli Spartani, l'Alfeo a Pege, nella Megalopolitide. Da Asea c'è una strada in salita per il monte chiamato Boreo, sulla cui cima si trovano tracce di un santuario; si diceva che il santuario fosse stato costruito in onore di Atena Soteira e di Posidone da Odisseo, dopo il suo ritorno da Ilio.

44, 5. La cosiddetta «Diga» costituisce il confine del territorio di Megalopoli con quelli di Tegea e di Pallantio; la pianura di Pallantio si raggiunge deviando verso sinistra dalla «Diga». A Pallantio c'è un tempio con due statue, una di Pallante, l'altra di Evandro; c'è anche un santuario di Core, figlia di Demetra, e non molto lontano una statua di Polibio. La collina al di sopra della

τὸ ἀρχαῖον ἐχρῶντο· λείπεται δὲ καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι ἐπὶ κορυφῇ τοῦ λόφου θεῶν ἱερόν.

44, 6. ἐπίκλησις μὲν δή ἐστιν αὐτοῖς Καθαροί, περὶ μεγίστων δὲ αὐτόθι καθεστήκασιν οἱ ὅρκοι· καὶ ὀνόματα μὲν τῶν θεῶν οὐκ ἴσασιν ἢ καὶ εἰδότες οὐ θέλουσιν ἐξαγορεύειν, Καθαροὺς δὲ ἐπὶ τοιῷδε ἄν τις κληθῆναι τεκμαίροιτο, ὅτι αὐτοῖς οὐ κατὰ ταὐτὰ ὁ Πάλλας ἔθυσε καθὰ καὶ ὁ πατήρ οἱ τῷ Λυκαίῳ Διί.

44, 7. τοῦ δὲ καλουμένου Χώματος ἐν δεξιᾷ πεδίον ἐστὶ τὸ Μανθουρικόν· ἔστι δὲ ἐν ὅροις ἤδη Τεγεατῶν τὸ πεδίον, ὂν σταδίων που πεντήκοντα μάλιστα ἄχρι Τεγέας. ἔστι δὲ ὄρος οὐ μέγα ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ καλούμενον Κρήσιον· ἐν δὲ αὐτῷ τὸ ἱερὸν τοῦ Ἀφνειοῦ πεποίηται. Ἀερόπῃ γὰρ Κηφέως τοῦ Ἀλέου συνεγένετο Ἄρης, καθὰ οἱ Τεγεᾶται λέγουσι.

44, 8. καὶ ἡ μὲν ἀφίησιν ἐν ταῖς ὠδῖσι τὴν ψυχήν, ὁ δὲ παῖς καὶ τεθνηκυίας εἴχετο ἔτι τῆς μητρὸς καὶ ἐκ τῶν μαστῶν εἷλκεν αὐτῆς γάλα πολὺ καὶ ἄφθονον, καὶ – ἦν γὰρ τοῦ Ἄρεως γνώμῃ τὰ γινόμενα – τούτων ἕνεκα Ἀφνειὸν τὸν θεὸν ὀνομάζουσι· τῷ δὲ παιδίῳ ὄνομα τεθῆναί φασιν Ἀέροπον. ἔστι δὲ κατὰ τὴν ἐς Τεγέαν ὁδὸν Λευκώνιος καλουμένη κρήνη· θυγατέρα δὲ Ἀφείδαντος λέγουσιν εἶναι τὴν Λευκώνην, καὶ οὐ πόρρω τοῦ Τεγεατῶν ⟨οἱ⟩ ἄστεως μνῆμά ἐστιν.

45, 1. Τεγεᾶται δὲ ἐπὶ μὲν Τεγεάτου τοῦ Λυκάονος τῇ χώρᾳ φασὶν ἀπ' αὐτοῦ γενέσθαι μόνῃ τὸ ὄνομα, τοῖς δὲ ἀν-

39. κορυφῇ Musurus: κορυφὴν β 43. ἢ V¹: εἰ β | ἢ καὶ om. L 45. ταὐτὰ R edd.: ταῦτα β | καθὰ om. L 48. ἐν om. L 49. σταδίων: σταδίον FL 51. Ἀφνειοῦ: ἀφνειοῦ L ἀλφειοῦ β 52. Ἀλέου: ἀλέου β ἀλφέου L Ἀλεοῦ edd. ante Dindorf 57. γινόμενα: γενόμενα Hitzig, at cfr. IV 8,10; IX 25,6 58. τῷ δὲ παιδίῳ Pa: τὸ δὲ παιδίον (παιδίῳ L) β 59. Ἀέροπον: ἀέροπον VR¹ αἐροπόν β 61. ⟨οἱ⟩ suppl. L | ἄστεως Vb: ἄστεος β edd. ante Dindorf 45, 1. Τεγεάτου τοῦ Musurus: τεγέα τῇ β

città era usata anticamente come acropoli; anche ai miei tempi sulla cima della collina rimane un santuario di certi dei.

44, 6. Questi hanno l'epiteto di Katharoi; qui è loro costume fare i giuramenti sulle questioni più importanti. Quanto ai nomi degli dei, o non li conoscono o, pur conoscendoli, non vogliono rivelarli; si potrebbe arguire, tuttavia, che siano stati chiamati Katharoi perché Pallante celebrò per loro sacrifici in modo diverso da come suo padre aveva sacrificato a Zeus Liceo.

44, 7. Alla destra della cosiddetta «Diga», c'è la pianura Manturica, che è situata già nel territorio di Tegea e dista da questa circa cinquanta stadi. Alla destra della strada, c'è un monte non grande chiamato Cresio, sul quale sorge il santuario dell'Aphneios. Secondo quanto raccontano i Tegeati, infatti, Ares si unì ad Aerope, figlia di Cefeo, figlio di Aleo.

44, 8. Aerope spirò durante il parto, ma il figlio si strinse alla madre, per quanto fosse morta, e dalle sue mammelle succhiò latte in grande abbondanza: per questo – la cosa si era verificata per volere di Ares – chiamano il dio Aphneios; al bambino dicono che fu imposto il nome di Aeropo. Lungo la strada per Tegea, c'è una fontana chiamata Leuconia; dicono che Leucone era figlia di Afidante, e un suo monumento sepolcrale si trova non lontano dalla città di Tegea.

45, 1. I Tegeati raccontano che al tempo di Tegeate, figlio di Licaone, solo la regione aveva preso nome da lui, e la popolazione

θρώποις κατὰ δήμους εἶναι τὰς οἰκήσεις, Γαρεάτας καὶ Φυλακεῖς καὶ Καρυάτας τε καὶ Κορυθεῖς, ἔτι δὲ Πωταχίδας καὶ Οἰάτας Μανθυρεῖς τε καὶ Ἐχευήθεις· ἐπὶ δὲ Ἀφείδαντος βασιλεύοντος καὶ ἔνατός σφισι δῆμος προσεγένετο Ἀφείδαντες· τῆς δὲ ἐφ' ἡμῶν πόλεως οἰκιστὴς ἐγένετο Ἄλεος.

45, 2. Τεγεάταις δὲ παρὲξ ἢ τὰ Ἀρκάδων κοινά, ἐν οἷς ἔστι μὲν ὁ πρὸς Ἰλίῳ πόλεμος, ἔστι δὲ τὰ Μηδικά τε καὶ ἐν Διπαιεῦσιν ὁ πρὸς Λακεδαιμονίους ἀγών, παρὲξ οὖν τῶν καταλελεγμένων ἰδίᾳ Τεγεάταις ἐστὶν αὐτοῖς τοσάδε ἐς δόξαν. τὸν γὰρ ἐν Καλυδῶνι ὗν Ἀγκαῖος ὑπέμεινεν ὁ Λυκούργου τρωθείς, καὶ Ἀταλάντη τοξεύει τὸν ὗν καὶ ἔτυχε πρώτη τοῦ θηρίου· τούτων ἕνεκα αὐτῇ ⟨ἡ⟩ κεφαλή τε τοῦ ὑὸς καὶ τὸ δέρμα ἀριστεῖα ἐδόθη.

45, 3. Ἡρακλειδῶν δὲ ἐς Πελοπόννησον κατιόντων Ἔχεμος ὁ Ἀερόπου Τεγεάτης ἐμονομάχησεν ἰδίᾳ πρὸς Ὕλλον, καὶ ἐκράτησε τοῦ Ὕλλου τῇ μάχῃ. Λακεδαιμονίους τε οἱ Τεγεᾶται πρῶτοι Ἀρκάδων σφίσιν ἐπιστρατεύσαντας ἐνίκησαν καὶ αἰχμαλώτους αἱροῦσιν αὐτῶν τοὺς πολλούς.

45, 4. Τεγεάταις δὲ Ἀθηνᾶς τῆς Ἀλέας τὸ ἱερὸν τὸ ἀρχαῖον ἐποίησεν Ἄλεος· χρόνῳ δὲ ὕστερον κατεσκευάσαντο οἱ Τεγεᾶται τῇ θεῷ ναὸν μέγαν τε καὶ θέας ἄξιον. ἐκεῖνο μὲν δὴ πῦρ ἠφάνισεν ἐπινεμηθὲν ἐξαίφνης, Διοφάντου παρ' Ἀθηναίοις ἄρχοντος, δευτέρῳ δὲ ἔτει τῆς ἕκτης καὶ

3. οἰκήσεις: ἐπικλήσεις F. Jacoby, «CR» LX 1946, p. 19   4. Φυλακεῖς Amasaeus, Sylburg, prob. Facius, edd. inde a Siebelis: ψυλακεῖς (ψυλακε͂ς V ψυλάκεις F) β   5. Οἰάτας Buttmann, edd. inde a Bekker (cfr. Steph. Byz. s.v. Οἷος): οἱ τὰς β del. R om. PaVb cum καὶ om. edd. ante Bekker | Ἐχευήθεις Musurus: ἐχευίθυς (ἐχευίθις F) β ἐχευιθεῖς RPaL ἐχευῖθης Va εχευνίθεις Vb   5-6. Ἀφείδαντος: ἀφείδαντος VaL ἀφίδαντος β   7. Ἀφείδαντες: ἀφείδαντες Va ἀφίδαντες β   9. παρὲξ ἢ L edd. inde a Schubart-Walz: παρέξει β   11. παρὲξ οὖν L edd. inde a Bekker: παρέξουσι β   14. τὸν: ⟨ἐς⟩ τὸν suppl. Herwerden, at cfr. III 18,15; IX 10,5   15. ⟨ἡ⟩ suppl. L edd. inde a Schubart-Walz   21. αἱροῦσιν L: αἴρουσιν β   25. πῦρ $V^{mg}P^{sv}$L: πᾶν βP   26. δευτέρῳ Goldhagen, edd. inde a Dindorf: ὑστέρῳ β

era insediata in distretti: quelli dei Gareati, dei Filachesi, dei Cariati, dei Coritesi, dei Potachidi, degli Oiatai, dei Mantiresi e degli Echeuetheis. Durante il regno di Afidante, fu aggiunto a questi un nono distretto, quello degli Afidanti. Il fondatore della città attuale fu Aleo.

45, 2. Oltre alle imprese che i Tegeati hanno compiuto in comune con gli Arcadi, tra cui sono da includere la guerra contro Ilio, le guerre persiane e la battaglia con gli Spartani a Dipea, oltre, dunque, alle imprese elencate, i Tegeati vantano queste imprese, compiute in proprio, a loro gloria. Anceo, figlio di Licurgo, sebbene ferito, affrontò il cinghiale calidonio; Atalanta mirò al cinghiale con le frecce e fu la prima a colpire la fiera: per questo, come premio al suo valore, le furono date la testa e la pelle del cinghiale.

45, 3. Quando gli Eraclidi tornavano nel Peloponneso, Echemo, figlio di Aeropo, un tegeate, affrontò in duello Illo e lo superò nel combattimento. Primi fra gli Arcadi, i Tegeati vinsero gli Spartani, che marciavano contro di loro, e ne fecero prigionieri la maggior parte.

45, 4. Aleo costruì per i Tegeati l'antico santuario di Atena <
Alea; in seguito, i Tegeati costruirono in onore della dea un tempio grande e degno di essere visto. Questo tempio fu distrutto da un fuoco che si diffuse improvvisamente, quando Diofanto era ar-

ἐνενηκοστῆς Ὀλυμπιάδος, ἣν Εὐπόλεμος Ἠλεῖος ἐνίκα στάδιον.

45, 5. ὁ δὲ ναὸς ὁ ἐφ' ἡμῶν πολὺ δή τι τῶν ναῶν, ὅσοι Πελοποννησίοις εἰσίν, ἐς κατασκευὴν προέχει τὴν ἄλλην καὶ ἐς μέγεθος. ὁ μὲν δὴ πρῶτός ἐστιν αὐτῷ κόσμος τῶν κιόνων Δώριος, ὁ δὲ ἐπὶ τούτῳ Κορίνθιος· ἑστήκασι δὲ καὶ ἐκτὸς τοῦ ναοῦ κίονες ἐργασίας τῆς Ἰώνων. ἀρχιτέκτονα δὲ ἐπυνθανόμην Σκόπαν αὐτοῦ γενέσθαι τὸν Πάριον, ὃς καὶ ἀγάλματα πολλαχοῦ τῆς ἀρχαίας Ἑλλάδος, τὰ δὲ καὶ περὶ Ἰωνίαν τε καὶ Καρίαν ἐποίησε.

45, 6. τὰ δὲ ἐν τοῖς ἀετοῖς ἐστιν ἔμπροσθεν ἡ θήρα τοῦ ὑὸς τοῦ Καλυδωνίου· πεποιημένου δὲ κατὰ μέσον μάλιστα τοῦ ὑὸς τῇ μέν ἐστιν Ἀταλάντη καὶ Μελέαγρος καὶ Θησεὺς Τελαμών τε καὶ Πηλεὺς καὶ Πολυδεύκης καὶ Ἰόλαος, ὃς τὰ πλεῖστα Ἡρακλεῖ συνέκαμνε τῶν ἔργων, καὶ Θεστίου παῖδες, ἀδελφοὶ δὲ Ἀλθαίας, Πρόθους καὶ Κομήτης.

45, 7. κατὰ δὲ τοῦ ὑὸς τὰ ἕτερα Ἀγκαῖον ἔχοντα ἤδη τραύματα καὶ ἀφέντα τὸν πέλεκυν ἀνέχων ἐστὶν Ἔποχος, παρὰ δὲ αὐτὸν Κάστωρ καὶ Ἀμφιάραος Ὀικλέους, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς Ἱππόθους ὁ Κερκυόνος ⟨τοῦ⟩ Ἀγαμήδους τοῦ Στυμφήλου· τελευταῖος δέ ἐστιν εἰργασμένος Πειρίθους. τὰ δὲ ὄπισθεν πεποιημένα ἐν τοῖς ἀετοῖς Τηλέφου πρὸς Ἀχιλλέα ἐστὶν ⟨ἡ⟩ ἐν Καΐκου πεδίῳ μάχη.

46, 1. τῆς δὲ Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμα τῆς Ἀλέας τὸ ἀρχαῖον, σὺν δὲ αὐτῇ καὶ ὑὸς τοῦ Καλυδωνίου τοὺς ὀδόντας ἔλαβεν ὁ

31. αὐτῷ R¹Pa: αὐτῶν β 32. τούτῳ R^{sv}PaVb: τοῦτον L τοῦτο β | ἐκτὸς: ἐντὸς Klenze, Spiro, cett. edd. praeter Papachatzis (cfr. IV, p. 390 nt. 3), Casevitz 34. Πάριον, ὃς edd.: πάριον ὃς R¹PaVbL παρ' ἴωνος (παρίωνος V) β 38. πεποιημένου Lb Goldhagen, edd. inde a Clavier: πεποιημένον β 43. Ἀγκαῖον: ἀγκαῖον β ἀναγκαῖον L 45. Ὀικλέους edd.: ὀικλέους Pa ὁ ἰκλέους β 46. αὐτοῖς: αὐτοὺς P | ⟨τοῦ⟩ suppl. Sylburg 49. ⟨ἡ⟩ suppl. Spiro, cett. edd.

conte in Atene, nel secondo anno della novantaseiesima Olimpiade, quando l'eleo Eupolemo vinse la corsa dello stadio.

45, 5. Il tempio attuale è di molto superiore a tutti i templi che esistono nel Peloponneso per la struttura in genere e le dimensioni: il primo ordine delle colonne è dorico e quello successivo corinzio; fuori dal tempio ci sono colonne di stile ionico. Sono venuto a sapere che ne fu architetto Scopa di Paro, che eseguì anche statue in molti luoghi della Grecia antica, nonché nella Ionia e nella Caria.

45, 6. Nel frontone anteriore è rappresentata la caccia al cin- <
ghiale calidonio: a un lato del cinghiale, posto proprio al centro, ci sono Atalanta, Meleagro, Teseo, Telamone, Peleo, Polluce, Iolao, che collaborò alla maggior parte delle imprese di Eracle, e i figli di Testio e fratelli di Altea, Protoo e Comete.

45, 7. All'altro lato del cinghiale c'è Epoco che sostiene Anceo, il quale, già ferito, ha lasciato cadere la scure; accanto a lui Castore e Anfiarao, figlio di Oicle, e dopo di loro Ippotoo, figlio di Cercione, figlio di Agamede, figlio di Stinfalo; per ultimo è raffigurato Piritoo. Nel frontone posteriore è rappresentato il combattimento di Telefo contro Achille nella pianura del Caico.

46, 1. L'antica statua di Atena Alea e, con essa, i denti del cin- <
ghiale calidonio furono presi da Augusto, l'imperatore dei Roma-

Ῥωμαίων βασιλεὺς Αὔγουστος, Ἀντώνιον πολέμῳ καὶ τὸ Ἀντωνίου νικήσας συμμαχικόν, ἐν ᾧ καὶ οἱ Ἀρκάδες πλὴν Μαντινέων ἦσαν οἱ ἄλλοι.

46, 2. φαίνεται δὲ οὐκ ἄρξας ὁ Αὔγουστος ἀναθήματα καὶ ἕδη θεῶν ἀπάγεσθαι παρὰ τῶν κρατηθέντων, καθεστηκότι δὲ ἐκ παλαιοῦ χρησάμενος. Ἰλίου τε γὰρ ἁλούσης καὶ νεμομένων τὰ λάφυρα Ἑλλήνων, Σθενέλῳ τῷ Καπανέως τὸ ξόανον τοῦ Διὸς ἐδόθη τοῦ Ἑρκείου· καὶ ἔτεσιν ὕστερον πολλοῖς Δωριέων ἐς Σικελίαν ἐσοικιζομένων, Ἀντίφημος ὁ Γέλας οἰκιστὴς πόλισμα Σικανῶν Ὀμφάκην πορθήσας μετεκόμισεν ἐς Γέλαν ἄγαλμα ὑπὸ Δαιδάλου πεποιημένον.

46, 3. βασιλέα τε τῶν Περσῶν Ξέρξην τὸν Δαρείου, χωρὶς ἢ ὅσα ἐξεκόμισε τοῦ Ἀθηναίων ἄστεως, τοῦτο μὲν ἐκ Βραυρῶνος καὶ ἄγαλμα ἴσμεν τῆς Βραυρωνίας λαβόντα Ἀρτέμιδος, τοῦτο δὲ αἰτίαν ἐπενεγκὼν Μιλησίοις, ἐθελοκακῆσαι σφᾶς ἐναντία Ἀθηναίων ἐν τῇ Ἑλλάδι ναυμαχήσαντας, τὸν χαλκοῦν ἔλαβεν Ἀπόλλωνα τὸν ἐν Βραγχίδαις· καὶ τὸν μὲν ὕστερον ἔμελλε χρόνῳ Σέλευκος καταπέμψειν Μιλησίοις, Ἀργείοις δὲ τὰ ἐκ Τίρυνθος ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ τὸ μὲν παρὰ τὴν Ἥραν ξόανον, τὸ δὲ ἐν τοῦ Ἀπόλλωνός ἐστιν ἀνακείμενον τοῦ Λυκίου.

46, 4. Κυζικηνοί τε, ἀναγκάσαντες πολέμῳ Προκοννησίους γενέσθαι σφίσι συνοίκους, Μητρὸς Δινδυμήνης ἄγαλμα ἔλαβον ἐκ Προκοννήσου· τὸ δὲ ἄγαλμά ἐστι χρυσοῦ, καὶ αὐτοῦ τὸ πρόσωπον ἀντὶ ἐλέφαντος ἵππων τῶν ποταμίων ὀδόν-

46, 3. πολέμῳ Sylburg, edd. inde a Bekker: πολέμων V πολεμῶν P πολεμὸν FL 7. ἕδη: ἤδη L | ἀπάγεσθαι Musurus: ἐπάγεσθαι β 9. Καπανέως edd.: καπανέως β πανέως F 10. Ἑρκείου Musurus: ἑρκίου β ἐρκιου L 11. πολλοῖς om. L 11-3. φημος... ἐς om. L 14. τῶν: τὸν Dindorf, p. XX, Hitzig 16. καὶ: τὸ Schubart-Walz, Hitzig om. RPaVb plerique edd. 19. Βραγχίδαις: βραγχίδαις ℜ βραγχίδες β 20. τὸν Va: τὸ β 22. τὴν Ἥραν: τῇ Ἥρᾳ Spiro, Papachatzis, at cfr. V 23,5 | ἐν: ἐντὸς P Bekker fortasse recte ἐν τῷ VaVb 23. Λυκίου Facius coll. II 19,3, Spiro, cett. edd.: ἠλείου βP¹ ἡλίου P 25. Δινδυμήνης: δινδυμήνης FL δινδυμένης V δινυμένης P

ni, dopo aver vinto in guerra Antonio e gli alleati di Antonio, fra i quali c'erano tutti gli Arcadi tranne i Mantineesi.

46, 2. È chiaro che Augusto non fu il primo a portare via ai vinti offerte votive e immagini di dei, ma si adeguò a un uso stabilito dai tempi antichi. Infatti quando Ilio fu conquistata e i Greci si spartivano il bottino, a Stenelo, figlio di Capaneo, fu data la sta- <
tua lignea di Zeus Herkeios. Molti anni dopo, quando i Dori si <
stanziavano in Sicilia, Antifemo, il fondatore di Gela, dopo aver saccheggiato Onface, una cittadina dei Sicani, trasportò a Gela una statua eseguita da Dedalo.

46, 3. Anche Serse, figlio di Dario, re dei Persiani, sappiamo <
che oltre a ciò che asportò dalla città di Atene, prese pure la statua di Artemide Brauronia da Brauron, e, dopo aver accusato i Milesii di essersi comportati da vili in una battaglia navale combattuta contro gli Ateniesi in acque greche, l'Apollo in bronzo del santuario dei Branchidi. E toccò a Seleuco, più tardi, restituirlo ai Milesii, mentre gli Argivi detengono ancora ai miei tempi quanto asportarono da Tirinto: una statua lignea collocata accanto a Era, un'altra nel santuario di Apollo Lykios.

46, 4. I Ciziceni, a loro volta, avendo costretto con la guerra i Proconnesii ad abitare insieme a loro, presero da Proconneso una statua della Madre Dindimene; la statua è d'oro e il suo volto è stato scolpito, invece che in avorio, in denti di ippopotamo. L'im-

46, 13. cfr. IX 40,4 16. cfr. III 16, l. 63 sqq.

τες εἰσὶν εἰργασμένοι. βασιλεὺς μὲν δὴ Αὔγουστος καθεστηκότα ἐκ παλαιοῦ καὶ ὑπό τε Ἑλλήνων νομιζόμενα καὶ βαρβάρων εἰργάσατο· Ῥωμαίοις δὲ τῆς Ἀθηνᾶς τὸ ἄγαλμα τῆς Ἀλέας ἐς τὴν ἀγορὰν τὴν ὑπὸ Αὐγούστου ποιηθεῖσαν, ἐς ταύτην ἐστὶν ἰόντι.

46, 5. τοῦτο μὲν δὴ ἐνταῦθα ἀνάκειται ἐλέφαντος διὰ παντὸς πεποιημένον, τέχνη δὲ Ἐνδοίου· τοῦ δὲ ὑὸς τῶν ὀδόντων κατεᾶχθαι μὲν τὸν ἕτερόν φασιν οἱ ἐπὶ τοῖς θαύμασιν, ὁ δ' ἔτι ἐξ αὐτῶν λειπόμενος ἀνέκειτο ἐν βασιλέως κήποις ἐν ἱερῷ Διονύσου, τὴν περίμετρον τοῦ μήκους παρεχόμενος ἐς ἥμισυ μάλιστα ὀργυιᾶς.

47, 1. τὸ δὲ ἄγαλμα ἐν Τεγέᾳ τὸ ἐφ' ἡμῶν ἐκομίσθη μὲν ἐκ δήμου τοῦ Μανθουρέων, Ἱππία δὲ παρὰ τοῖς Μανθουρεῦσιν εἶχεν ἐπίκλησιν, ὅτι τῷ ἐκείνων λόγῳ γινομένης τοῖς θεοῖς πρὸς γίγαντας μάχης ἐπήλασεν Ἐγκελάδῳ ἵππων τὸ ἅρμα· Ἀλέαν μέντοι καλεῖσθαι καὶ ταύτην ἔς τε Ἕλληνας τοὺς ἄλλους καὶ ἐς αὐτοὺς Πελοποννησίους ἐκνενίκηκε. τῷ δὲ ἀγάλματι τῆς Ἀθηνᾶς τῇ μὲν Ἀσκληπιός, τῇ δὲ Ὑγείᾳ παρεστῶσά ἐστι λίθου τοῦ Πεντελησίου, Σκόπα δὲ ἔργα Παρίου.

47, 2. ἀναθήματα δὲ ἐν τῷ ναῷ τὰ ἀξιολογώτατα, ἔστι μὲν τὸ δέρμα ὑὸς τοῦ Καλυδωνίου, διεσήπετο δὲ ὑπὸ τοῦ χρόνου καὶ ἐς ἅπαν ἦν τριχῶν ἤδη ψιλόν· εἰσὶ δὲ αἱ πέδαι κρεμάμεναι, πλὴν ὅσας ἠφάνισεν αὐτῶν ἰός, ἅς γε ἔχοντες

32. ἐστὶν om. L 34. ὑὸς: συὸς FL 37. τὴν περίμετρον: τὸ μέτρον con. Schubart [τὴν περι]μέτρον Hitzig
47, 1. τὸ² om. L 2-3. Μανθουρεῦσιν edd.: μανθουρεῦσιν Vb μανθουριεῦσιν β 3. γινομένης PaVa: γινομένοις β 4. Ἐγκελάδῳ edd.: ἐγκελάδῳ V ἐν κελάδῳ FP 8. Πεντελησίου: πεντελησίου β πεντελησί F 11. ὑὸς: συὸς FL 13. αὐτῶν: αὐτῶν ὁ χρόνος L αὐτῶν ⟨ὁ⟩ con. Hitzig, rec. Rocha-Pereira, Casevitz, at articulum non necessarium putat Nachtergael (cfr. Plat. *Resp.* X 609a; *Tim.* 59c) | ἰός, ἅς γε Bekker, cett. edd.: ὃς ἄγε V ηός αγε FP | ἔχοντες: ἕλκοντες Herwerden

peratore Augusto, dunque, mise in atto una pratica antica e in vigore presso i Greci e presso i barbari. A Roma, la statua di Atena Alea è all'ingresso del foro costruito da Augusto.

46, 5. Qui è collocata questa statua, che è tutta d'avorio e opera di Endoios. Quanto ai denti del cinghiale, quelli che si occupano di cose straordinarie dicono che uno si è rotto, mentre quello che rimane ancora si trova nei giardini dell'imperatore, in un santuario di Dioniso, ed è lungo circa mezza orgia.

47, 1. La statua che attualmente si trova a Tegea fu trasportata dal distretto dei Manturesi, presso i quali aveva l'epiteto di Hippia, perché la dea, secondo quanto raccontano, nella battaglia che ebbe luogo tra dei e Giganti scagliò il carro con i cavalli contro Encelado. Tuttavia anche per questa, presso gli altri Greci e presso gli stessi Peloponnesii, ha prevalso la denominazione di Alea. A un lato della statua di Atena sta Asclepio, all'altro Igea: sono opere di Scopa di Paro, in marmo pentelico.

47, 2. Tra le offerte votive maggiormente degne di nota, c'è nel < tempio la pelle del cinghiale calidonio, ma era ormai putrefatta a causa del tempo e completamente priva di setole; ci sono, appese, le catene – tutte quelle non distrutte dalla ruggine – portate dai

Λακεδαιμονίων οἱ αἰχμάλωτοι τὸ πεδίον Τεγεάταις ἔσκαπτον· κλίνη τε ἱερὰ τῆς Ἀθηνᾶς καὶ Αὔγης εἰκὼν γραφῇ μεμιμημένη Μαρπήσσης τε ἐπίκλησιν Χοίρας, γυναικὸς Τεγεάτιδος, ἀνάκειται τὸ ὅπλον. ταύτης μὲν δὴ ποιησόμεθα καὶ ὕστερον μνήμην.

47, 3. ἱερᾶται δὲ τῇ Ἀθηνᾷ παῖς χρόνον οὐκ οἶδα ὅσον τινά, πρὶν δὲ ἡβάσκειν καὶ οὐ πρόσω, τὴν ἱερωσύνην. τῇ θεῷ δὲ ποιηθῆναι τὸν βωμὸν ὑπὸ Μελάμποδος τοῦ Ἀμυθάονος λέγουσιν· εἰργασμέναι δὲ ἐπὶ τῷ βωμῷ Ῥέα μὲν καὶ Οἰνόη νύμφη παῖδα ἔτι νήπιον Δία ἔχουσιν, ἑκατέρωθεν δέ εἰσι τέσσαρες ἀριθμόν, Γλαύκη καὶ Νέδα καὶ Θεισόα καὶ Ἀνθρακία, τῇ δὲ Ἴδη καὶ Ἁγνὼ καὶ Ἀλκινόη τε καὶ Φρίξα. πεποίηται δὲ καὶ Μουσῶν καὶ Μνημοσύνης ἀγάλματα.

47, 4. τοῦ ναοῦ δὲ οὐ πόρρω στάδιον χῶμα γῆς ἐστι, καὶ ἄγουσιν ἀγῶνας ἐνταῦθα, Ἀλεαῖα ὀνομάζοντες ἀπὸ τῆς Ἀθηνᾶς, τὸν δὲ Ἁλώτια, ὅτι Λακεδαιμονίων τὸ πολὺ ἐν τῇ μάχῃ ζῶντας εἷλον. ἔστι δὲ ἐν τοῖς πρὸς ἄρκτον τοῦ ναοῦ κρήνη, καὶ ἐπὶ ταύτῃ βιασθῆναι τῇ κρήνῃ φασὶν Αὔγην ὑπὸ Ἡρακλέους, οὐχ ὁμολογοῦντες Ἑκαταίῳ τὰ ἐς αὐτήν. ἀπωτέρω δὲ τῆς κρήνης ὅσον σταδίοις τρισίν ἐστιν Ἑρμοῦ ναὸς Αἰπύτου.

47, 5. Τεγεάταις δέ ἐστι καὶ ἄλλο ἱερὸν Ἀθηνᾶς Πολιάτιδος, ἑκάστου δὲ ἅπαξ ἔτους ἱερεὺς ἐς αὐτὸ ἔσεισι· τοῦτο Ἔρυμα τὸ ἱερὸν ὀνομάζουσι, λέγοντες ὡς Κηφεῖ τῷ Ἀλέου γένοιτο δωρεὰ παρὰ Ἀθηνᾶς ἀνάλωτον ἐς τὸν πάντα χρό-

15. Αὔγης Corais, edd. inde a Schubart: αὐτῆς β 16. Χοίρας Dindorf, p. II, Schubart, cett. edd.: χήρας β χώρας L 20. ἱερωσύνην: ἱερωσύνην ⟨ἔχει⟩ suppl. Hitzig ex Pa 24. Θεισόα edd.: θεισόα P θεισώα β Θισόα Casevitz 26. ἀγάλματα Siebelis: ἄγαλμα β 28. Ἀλεαῖα Schubart-Walz: ἀλαία β 31. Αὔγην Amasaeus, Sylburg, edd. inde a Facius: αὔγην L αὐτὴν β 36. ἔσεισι edd.: εἴσισι FPL εἴσεισι V Phralites | τοῦτο L edd. inde a Spiro: τὸ τοῦ β 37. Ἔρυμα τὸ Kayser, Spiro, cett. edd.: ἐρύμαντος β Phralites | Κηφεῖ edd.: κηφεῖ β σκηφεὶ P | τῷ R^{sv}PaVb: τοῦ β 38. ἐς τὸν om. FL

prigionieri spartani mentre zappavano la pianura per i Tegeati; vi si trovano, infine, un letto sacro di Atena, un ritratto dipinto di Auge e l'arma di Marpessa, denominata Choira, una donna di Tegea, della quale farò menzione anche in seguito.

47, 3. Svolge la funzione di sacerdote di Atena un fanciullo: < per quanto tempo non so, ma prima dell'età puberale e non dopo. L'altare dedicato alla dea dicono sia stato costruito da Melampo, figlio di Amitaone; sull'altare sono rappresentate Rea e la ninfa Enoe, che tengono Zeus ancora piccolo, mentre dall'una e dall'altra parte ci sono quattro figure: Glauce, Neda, Tisoa e Antracia dall'una; Ide, Agno, Alcinoe e Frissa dall'altra. Ci sono anche statue delle Muse e di Mnemosine.

47, 4. Non lontano dal tempio c'è uno stadio costituito da un terrapieno, nel quale celebrano degli agoni: uno chiamato Aleaia dal nome di Atena, l'altro Alotia, perché catturarono vivi la maggior parte degli Spartani nella battaglia. A nord del tempio, c'è una fontana, presso la quale dicono che Auge fu violentata da Eracle, dissentendo da ciò che dice Ecateo su di lei. A circa tre stadi di distanza dalla fontana c'è un tempio di Ermes Aipytos.

47, 5. I Tegeati hanno anche un altro santuario di Atena, detta < Poliatis, dove un sacerdote entra una sola volta all'anno; chiamano questo santuario Eryma, affermando che Cefeo, figlio di Aleo, ottenne in dono da Atena che Tegea fosse per sempre inespugna-

47, 18. *infra* 48, l. 23 sqq. 31-2. cfr. *supra* 4, l. 61 sqq.; *FGrHist* 1 F 29b = 34 Nenci

νον εἶναι Τεγέαν, καὶ αὐτῷ φασιν ἐς φυλακὴν τῆς πόλεως ἀποτεμοῦσαν τὴν θεὸν δοῦναι τριχῶν τῶν Μεδούσης.

47, 6. ἐς δὲ τὴν Ἄρτεμιν, τὴν Ἡγεμόνην τὴν αὐτήν, τοιάδε λέγουσιν. Ὀρχομενίων τῶν ἐν Ἀρκαδίᾳ τυραννίδα ἔσχεν Ἀριστομηλίδας, ἐρασθεὶς ⟨δὲ⟩ Τεγεάτιδος παρθένου καὶ ἐγκρατὴς ὅτῳ δὴ τρόπῳ γενόμενος ἐπιτρέπει τὴν φρουρὰν αὐτῆς Χρονίῳ· καὶ ἡ μέν, πρὶν ἀναχθῆναι παρὰ τὸν τύραννον, ἀποκτίννυσιν ἑαυτὴν ὑπὸ δείματός τε καὶ αἰδοῦς, Χρόνιον δὲ Ἀρτέμιδος ἐπήγειρεν ὄψις ἐπὶ Ἀριστομηλίδαν· φονεύσας δὲ ἐκεῖνον καὶ ἐς Τεγέαν φυγὼν ἐποίησεν ἱερὸν τῇ Ἀρτέμιδι.

48, 1. τῆς ἀγορᾶς δὲ μάλιστα ἐοικυίας πλίνθῳ κατὰ τὸ σχῆμα, Ἀφροδίτης ἐστὶν ἐν αὐτῇ ναὸς καλούμενος ἐν πλινθίῳ καὶ ἄγαλμα λίθου. στήλαις δὲ ἐπειργασμένοι τῇ μὲν Ἀντιφάνης ἐστὶ καὶ Κρῖσος καὶ Τυρωνίδας τε καὶ Πυρρίας, οἳ νόμους Τεγεάταις θέμενοι τιμὰς καὶ ἐς τόδε παρ' αὐτῶν ἔχουσιν· ἐπὶ δὲ τῇ ἑτέρᾳ στήλῃ πεποιημένος ἐστὶν Ἰάσιος ἵππου τε ἐχόμενος καὶ κλάδον ἐν τῇ δεξιᾷ φέρων φοίνικος· νικῆσαι δὲ ἵππῳ φασὶν ἐν Ὀλυμπίᾳ τὸν Ἰάσιον, ὅτε Ἡρακλῆς ἔθετο ὁ Θηβαῖος τὰ Ὀλύμπια.

48, 2. ἐν μὲν δὴ Ὀλυμπίᾳ κοτίνου τῷ νικῶντι δίδοσθαι στέφανον καὶ ἐν Δελφοῖς δάφνης, τοῦ μὲν ἤδη τὴν αἰτίαν ἀπέδωκα ἐν τοῖς ἐς Ἠλείους, τοῦ δὲ καὶ ἐν τοῖς ἔπειτα δηλώ-

41. τὴν² del. Spiro | τὴν αὐτήν: τὴν ταύτῃ Schubart Τεγεᾶται Spengel, Rocha-Pereira, Casevitz, «nondum sanatus est locus» Hitzig, qui post Ἡγεμόνην crucem ind. 43. ⟨δὲ⟩ suppl. R^mg^PaVbL 45. ἀναχθῆναι L plerique edd.: ἀθηνᾶ β ἀναχθῇ R^mg^PaVb edd. ante Bekker ἀχθῆναι Bekker ⟨ἂν⟩ ἀναχθῇ Porson ⟨ἂν⟩ ἀχθῇ? Schubart-Walz 46. ἀποκτίννυσιν Porson, edd. inde a Siebelis: ἀποκτέννυσιν β
48, 2. καλούμενος: καλουμένης con. Dindorf, p. XXX, coll. I 27,3; III 18,8; VIII 36,6; 54,5, rec. Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz fortasse recte 4. Κρῖσος con. Meineke, rec. Schubart, cett. edd.: κροῖσος β 4-5. Πυρρίας Dindorf, cett. edd.: πυρίας β 9. ὅτε: ὅτε ὁ V edd. ante Bekker 10. ἐν... Ὀλυμπίᾳ om. P

bile; e dicono che, a difesa della città, gli furono dati dalla dea alcuni capelli che aveva tagliato a Medusa.

47, 6. A proposito di Artemide, quella stessa che chiamano la < Hegemone, raccontano questo. Era tiranno degli Orcomenii di Arcadia Aristomelida, il quale, innamoratosi di una fanciulla di Tegea e divenutone in qualche modo padrone, la affidò alla custodia di Cronio; ma la fanciulla, prima di essere ricondotta al tiranno, si uccise per timore e per vergogna, mentre Artemide, in una visione, aizzò Cronio contro Aristomelida; e, dopo averlo ucciso ed essere fuggito a Tegea, Cronio costruì un santuario per Artemide.

48, 1. L'*agora*, quanto alla forma, è molto simile a un mattone; in essa c'è un tempio di Afrodite, chiamato «nel mattoncino», e una statua in marmo. Su una stele sono rappresentati Antifane, Criso, Tironida e Pirria, i quali, avendo stabilito delle leggi per i Tegeati, ricevono anche al nostro tempo onori da loro; su un'altra stele è raffigurato Iasio, che si afferra a un cavallo e con la destra regge un ramo di palma: dicono che Iasio vinse con il cavallo a Olimpia quando Eracle tebano celebrò le feste olimpiche.

48, 2. Quanto al fatto che a Olimpia viene concessa al vincitore una corona di oleastro e a Delfi una di alloro, ho già dato la spiegazione per Olimpia nella sezione dedicata all'Elide e chiarirò

48, 11-3. V 7, l. 61 sqq.; X 7, 8

σω· ἐν Ἰσθμῷ δὲ ἡ πίτυς καὶ τὰ ἐν Νεμέᾳ σέλινα ἐπὶ τοῦ Παλαίμονος καὶ τοῦ Ἀρχεμόρου τοῖς παθήμασιν ἐνομίσθησαν. οἱ δὲ ἀγῶνες φοίνικος ἔχουσιν οἱ πολλοὶ στέφανον· ἐς δὲ τὴν δεξιάν ἐστι καὶ πανταχοῦ τῷ νικῶντι ἐστιθέμενος φοῖνιξ. ἐνομίσθη δὲ ἐπὶ τοιῷδε·

48, 3. Θησέα ἀνακομιζόμενον ἐκ Κρήτης φασὶν ἐν Δήλῳ ἀγῶνα ποιήσασθαι τῷ Ἀπόλλωνι, στεφανοῦν δὲ αὐτὸν τοὺς νικῶντας τῷ φοίνικι. τοῦτο μὲν δὴ ἄρξαι λέγουσιν ἐντεῦθεν· τοῦ δὲ φοίνικος τοῦ ἐν Δήλῳ μνήμην ἐποιήσατο καὶ Ὅμηρος ἐν Ὀδυσσέως ἱκεσίᾳ πρὸς τὴν Ἀλκίνου θυγατέρα.

48, 4. ἔστι δὲ καὶ Ἄρεως ἄγαλμα ἐν τῇ Τεγεατῶν ἀγορᾷ. τοῦτο ἐκτετύπωται μὲν ἐπὶ [τῇ] στήλῃ, Γυναικοθοίναν δὲ ὀνομάζουσιν αὐτόν. ὑπὸ ⟨γὰρ τὸν⟩ Λακωνικὸν πόλεμον καὶ Χαρίλλου τοῦ Λακεδαιμονίων βασιλέως τὴν πρώτην ἐπιστρατείαν λαβοῦσαι αἱ γυναῖκές σφισιν ὅπλα ἐλόχων ὑπὸ τὸν λόφον ὃν Φυλακτρίδα ἐφ' ἡμῶν ὀνομάζουσι· συνελθόντων δὲ τῶν στρατοπέδων καὶ τολμήματα ἀποδεικνυμένων ἑκατέρωθεν τῶν ἀνδρῶν πολλά τε καὶ ἄξια μνήμης,

48, 5. οὕτω φασὶν ἐπιφανῆναί σφισι τὰς γυναῖκας καὶ εἶναι τὰς ἐργασαμένας ταύτας τῶν Λακεδαιμονίων τὴν τροπήν, Μάρπησσαν δὲ τὴν Χοίραν ἐπονομαζομένην ὑπερβαλέσθαι τῇ τόλμῃ τὰς ἄλλας γυναῖκας, ἁλῶναι δὲ ἐν τοῖς Σπαρτιάταις καὶ αὐτὸν Χάριλλον· καὶ τὸν μὲν ἀφεθέντα ἄνευ λύτρων, καὶ ὅρκον Τεγεάταις δόντα μήποτε Λακεδαιμονίους στρατεύσειν ἔτι ἐπὶ Τεγέαν, παραβῆναι τὸν ὅρκον, τὰς γυναῖκας δὲ τῷ Ἄρει θῦσαί τε ἄνευ τῶν ἀνδρῶν ἰδίᾳ τὰ ἐπινίκια καὶ τοῦ ἱερείου τῶν κρεῶν οὐ μεταδοῦναι σφᾶς

13. Νεμέᾳ: νεμέᾳ PaVaVb νεμαίᾳ β 14. Ἀρχεμόρου: ἀρχεμόρου 𝔑 ἀρχεμόρρου β 24. [τῇ] del. V edd. inde a Siebelis | Γυναικοθοίναν Sylburg, edd. inde a Siebelis: γυναικόθοιαν sive γυναικοθοίαν β 25. ὑπὸ Sylburg, Spiro, cett. edd.: ἐπὶ β | ⟨γὰρ τὸν⟩ suppl. R^sv Pa 33. Χοίραν Dindorf, cett. edd.: χῶραν (χεῖραν V^w χώραν P) β 33-4. ὑπερβαλέσθαι V: ὑπερβαλλέσθαι FL ὑπερβάλλεσθαι P 38. ἰδίᾳ: ἴδια V | τὰ Schubart, cett. edd.: τε β del. Dindorf

l'uso di Delfi nella narrazione successiva. All'istmo il pino e a Nemea il selino furono usati in ricordo delle sofferenze di Palemone e di Archemoro. Ma negli agoni, per la maggior parte, si usa la corona di palma e dovunque una palma è posta nella mano destra al vincitore. L'uso fu introdotto per questo motivo.

48, 3. Dicono che Teseo, ritornando da Creta, celebrò un agone in onore di Apollo a Delo e coronò i vincitori con la palma: questa usanza – dicono – ebbe origine allora. Della palma a Delo ha fatto menzione anche Omero nella supplica di Odisseo alla figlia di Alcinoo.

48, 4. Nell'*agora* di Tegea c'è anche una immagine di Ares, <
scolpita in rilievo su una stele, che chiamano Gynaikothoinas. Al tempo della guerra laconica e della prima spedizione di Carillo, re degli Spartani, le donne, prese le armi, si posero in agguato sotto la collina che attualmente chiamano Filattride; scontratisi gli eserciti, gli uomini delle due parti compivano molti atti di audacia e gesta degne di ricordo.

48, 5. Allora – dicono – comparvero le donne e furono loro a determinare la fuga degli Spartani; Marpessa, denominata Choira, superò in audacia le altre donne, e fra gli Spartiati fu catturato lo stesso Carillo. Questi fu lasciato libero senza riscatto e giurò ai Tegeati che mai più gli Spartani avrebbero marciato contro Tegea, ma violò il giuramento. Le donne offrirono ad Ares, per loro conto e senza gli uomini, i sacrifici per la vittoria e non partecipa-

22. Hom. *Od.* VI 162-3

τοῖς ἀνδράσιν. ἀντὶ τούτων μὲν τῷ Ἄρει γέγονεν ⟨ἡ⟩ ἐπίκλησις.

48, 6. πεποίηται δὲ καὶ Διὸς Τελείου βωμὸς καὶ ἄγαλμα τετράγωνον· περισσῶς γὰρ δή τι τῷ σχήματι τούτῳ φαίνονταί μοι χαίρειν οἱ Ἀρκάδες. καὶ μνήματά ἐστιν ἐνταῦθα Τεγεάτου τοῦ [τε] Λυκάονος καὶ Μαιρᾶς γυναικὸς τοῦ Τεγεάτου· θυγατέρα Ἄτλαντός φασιν εἶναι τὴν Μαιράν, ἧς δὴ καὶ Ὅμηρος ἐποιήσατο μνήμην ἐν Ὀδυσσέως λόγοις πρὸς Ἀλκίνουν περί τε ὁδοῦ τῆς ἐς Ἅιδην καὶ ὁπόσων ἐθεάσατο ἐκεῖ τὰς ψυχάς.

48, 7. τὴν δὲ Εἰλείθυιαν οἱ Τεγεᾶται – καὶ γὰρ ταύτης ἔχουσιν ἐν τῇ ἀγορᾷ ναὸν καὶ ἄγαλμα – ἐπονομάζουσιν Αὔγην ἐν γόνασι, λέγοντες ὡς Ναυπλίῳ παραδοίη τὴν θυγατέρα Ἄλεος ἐντειλάμενος ἐπαναγαγόντα αὐτὴν ἐς θάλασσαν καταποντῶσαι· τὴν δὲ ὡς ἤγετο πεσεῖν τε ἐς γόνατα καὶ οὕτω τεκεῖν τὸν παῖδα, ἔνθα τῆς Εἰλειθυίας ἐστὶ τὸ ἱερόν. οὗτος ὁ λόγος διάφορος μέν ἐστιν ἑτέρῳ λόγῳ, λάθρα τὴν Αὔγην τεκεῖν τοῦ πατρὸς καὶ ἐκτεθῆναι τὸν Τήλεφον λέγοντι ἐς τὸ ὄρος τὸ Παρθένιον καὶ τῷ παιδὶ ἐκκειμένῳ διδόναι γάλα ἔλαφον· λέγεται δὲ οὐδὲν ἧσσον καὶ οὗτος ὑπὸ Τεγεατῶν ὁ λόγος.

48, 8. πρὸς δὲ τῷ ἱερῷ τῆς Εἰλειθυίας ἐστὶ Γῆς βωμός, ἔχεται δὲ τοῦ βωμοῦ λίθου λευκοῦ στήλη· ἐπὶ δὲ αὐτῆς Πολύβιος ὁ Λυκόρτα καὶ ἐπὶ ἑτέρᾳ στήλῃ τῶν παίδων τῶν Ἀρκάδος Ἔλατός ἐστιν εἰργασμένος.

49, 1. οὐ πόρρω δὲ τῆς ἀγορᾶς θέατρόν τέ ἐστι καὶ πρὸς αὐτῷ βάθρα εἰκόνων χαλκῶν, αὐταὶ δὲ οὐκ εἰσὶν ἔτι αἱ

40. ⟨ἡ⟩ suppl. Spiro, cett. edd. 45. Τεγεάτου Musurus: τεγέαν β | [τε] del. Musurus 52. Αὔγην Valckenaer, rec. Dindorf, cett. edd.: αὐτὴν β 53. ἐπαναγαγόντα R[v]Pa[v] Schubart-Walz, cett. edd. praeter Schubart: ἐπανάγοντες βVaL ἐπανάγοντα L[v] ἐπαναγάγοντας Vb 54. ἤγετο: ἐγένετο L 57. Αὔγην: αὔγην R[mg]PaVb: αὐγὴν VP αὐτὴν FL
49, 2. αὐταὶ Amasaeus, edd. inde a Bekker: αὗται β

rono agli uomini le carni della vittima. Per questo motivo ad Ares fu attribuito quell'epiteto.

48, *6*. C'è anche un altare di Zeus Teleios e una immagine qua- <
drangolare: per questa forma, infatti, mi sembra che gli Arcadi abbiano una forte predilezione. Qui ci sono anche monumenti sepolcrali di Tegeate, figlio di Licaone, e di Mera, moglie di Tegeate. Si narra che Mera fosse figlia di Atlante, e di lei ha fatto menzione anche Omero nei racconti che Odisseo fa ad Alcinoo sul suo viaggio nell'Ade e sulle anime di tutti coloro che aveva visto in quel luogo.

48, 7. I Tegeati denominano Ilizia – anche di questa, infatti, <
hanno un tempio e una statua nell'*agora* – «Auge in ginocchio», dicendo che Aleo avrebbe consegnato la figlia a Nauplio con l'ordine di condurla in mare e di gettarla nell'acqua. Mentre veniva portata via, ella cadde in ginocchio e così partorì il figlio nel luogo in cui c'è il santuario di Ilizia. Questa tradizione è in contrasto con un'altra, secondo la quale Auge partorì di nascosto al padre, espose Telefo sul monte Partenio e una cerva allattò il bambino abbandonato; anche questa tradizione, nondimeno, è raccontata dai Tegeati.

48, 8. Presso il santuario di Ilizia c'è un altare di Gea, vicino al quale si trova una stele di marmo bianco; su di essa è rappresentato Polibio, figlio di Licorta, e su un'altra stele Elato, uno dei figli di Arcade.

49, 1. Non lontano dall'*agora* c'è un teatro, e vicino a esso delle basi di statue di bronzo, ma le statue non esistono più; su una

47. Hom. *Od.* XI 326

εἰκόνες· ἐλεγεῖον δὲ ἐφ' ἑνὶ τῶν βάθρων ἐστὶ Φιλοποίμενος τὸν ἀνδριάντα εἶναι. τούτου δὲ Ἕλληνες τοῦ Φιλοποίμενος οὐχ ἥκιστα ἀλλὰ καὶ μάλιστα ἔχουσι μνήμην, γνώμης τε ἕνεκα ἣν παρέσχετο καὶ ἔτι τῶν ἔργων ὁπόσα ἐτόλμησε.

49, 2. τὰ μὲν δὴ ἐς γένους δόξαν ὁ πατὴρ οἱ Κραῦγις Ἀρκάδων ἐλείπετο οὐδενὸς τῶν ἐν Μεγάλῃ πόλει· τελευτήσαντος δὲ τοῦ Κραύγιδος ἐπὶ παιδὶ ἔτι νηπίῳ τῷ Φιλοποίμενι, ἐπετρόπευσεν αὐτὸν ἀνὴρ Μαντινεὺς Κλέανδρος, φεύγων μὲν ἐκ Μαντινείας καὶ ἐν Μεγάλῃ πόλει μετοικῶν κατὰ τὴν οἴκοθεν συμφοράν, ξενίας δὲ ὑπαρχούσης αὐτῷ πατρικῆς ἐς οἶκον τὸν Κραύγιδος. διδασκάλοις δὲ ὁμιλῆσαι τὸν Φιλοποίμενα καὶ ἄλλοις καὶ Μεγαλοφάνει τε καὶ Ἐκδήλῳ λέγουσι· τοὺς δὲ Ἀρκεσιλάου φασὶν εἶναι Πιταναίου μαθητάς.

49, 3. μέγεθος μὲν δὴ καὶ σώματος ῥώμην ἀπέδει Πελοποννησίων οὐδενός, τὸ δὲ εἶδος ἦν τοῦ προσώπου κακός· καὶ ἐπὶ μὲν τοὺς στεφανίτας ἀγῶνας ὑπερεφρόνησεν ἀσκῆσαι, γῆν δὲ ἣν ἐκέκτητο ἐργαζόμενος οὐδὲ τὰ θηρία ἠμέλει τὰ ἄγρια ἐξαιρεῖν. ἐπιλέγεσθαι δὲ καὶ βιβλία φασὶν αὐτὸν σοφιστῶν τε τῶν εὐδοκιμούντων παρ' Ἕλλησι καὶ ὅσα ἐς πολέμων μνήμην καὶ εἰ δή τι ἔχει διδασκαλίαν στρατηγημάτων· καταστήσασθαι δὲ τὸν βίον πάντα ἐθέλων γνώμης τῆς Ἐπαμινώνδου καὶ ἔργων εἶναι τῶν ἐκείνου μίμησιν, οὐ τὰ πάντα ἦν ἐξισωθῆναι δυνατός· Ἐπαμινώνδᾳ γὰρ τά τε ἄλλα ἡ ψυχὴ καὶ μάλιστα πρᾴως εἶχε τὰ ἐς ὀργήν, τῷ δὲ Ἀρκάδι μετῆν γε θυμοῦ.

4. εἶναι del. V 6. ἣν παρέσχετο om. Suida | ἔτι Musurus, Casevitz: ἐπὶ β | τῶν ἔργων β Casevitz: ἔργων Suida τοῖς ἔργοις Hitzig, plerique edd. | ὁπόσα: ὧν Suida 11-2. μετοικῶν κατὰ: μετοικῶν μετὰ Schubart-Walz, Dindorf, Hitzig, Rocha-Pereira οἰκῶν μετὰ Schubart 14. Μεγαλοφάνει: μεγαλοφάνει β μεγαλοφανεῖ FL 15. τοὺς R^mg^PaVb edd.: τοῦ β 21. ἐξαιρεῖν Suida, Sylburg, plerique edd. (cfr. Π 31,4): ἐξαίρειν β edd. ante Siebelis, Spiro, Papachatzis 23. εἰ δή τι ἔχει: εἴ τι ᾔδει ἔχειν Suida 25. οὐ Suida, Phralites: οὗ β 28. μετῆν: μεστὴν F Phralites

delle basi c'è una iscrizione in distici elegiaci, secondo la quale la statua era quella di Filopemene. Di questo Filopemene i Greci conservano un ricordo non piccolo, ma grande, sia per la saggezza di cui dette prova, sia per tutte le imprese che compì.

49, 2. Quanto alla reputazione della famiglia, suo padre Craugide non era inferiore a nessuno degli Arcadi di Megalopoli, ma essendo morto quando il figlio Filopemene era ancora piccolo, la tutela del bambino fu assunta da un uomo di Mantinea, Cleandro, esule da Mantinea e residente a Megalopoli a causa della sventura occorsagli in patria; egli godeva di un rapporto ereditario di ospitalità con la famiglia di Craugide. Si narra che Filopemene frequentò come maestri, fra gli altri, Megalofane ed Ecdelo, che sono detti discepoli di Arcesilao di Pitane.

49, 3. Quanto a statura e a forza fisica, egli non era inferiore a nessuno dei Peloponnesii, ma era brutto di aspetto; ebbe in dispregio di praticare gli agoni che danno corone ma, lavorando la terra che possedeva, non trascurava di cacciare le bestie selvagge. Si dice anche che leggesse i libri dei saggi famosi presso i Greci, tutte le storie riguardanti le guerre e tutto ciò che gli permetteva di imparare qualcosa nel campo della strategia. Volendo fare di tutta la sua vita una imitazione della saggezza di Epaminonda e delle sue imprese, non fu capace di eguagliarlo in tutto: il carattere di Epaminonda, infatti, si manteneva sempre calmo, in particolare nelle situazioni di collera, mentre quello dell'Arcade era incline alle passioni.

49, 4. καταλαβόντος δὲ Κλεομένους Μεγάλην πόλιν, Φιλοποίμην οὔτε τῆς συμφορᾶς ἐξεπλάγη τὸ ἀπροσδόκητον καὶ τῶν ἐν ἡλικίᾳ τὰ δύο μάλιστα μέρη καὶ γυναῖκας καὶ παῖδας ἀπέσωσεν ἐς Μεσσήνην, συμμάχων σφίσιν ἐν τῷ τότε καὶ εὔνων τῶν Μεσσηνίων ὄντων· καὶ – ἦσαν γὰρ τῶν διαπεφευγότων οἷς ὁ Κλεομένης ἐπεκηρυκεύετο μεταγινώσκειν τε ἐπὶ τῷ τολμήματι ⟨καὶ⟩ πρὸς Μεγαλοπολίτας ἐθέλειν σπένδεσθαι κατιόντας ἐπὶ τὴν ἑαυτῶν – ἔπεισεν ἐν κοινῷ τοὺς πολίτας ὁ Φιλοποίμην μεθ' ὅπλων τὴν κάθοδον οἴκαδε εὑρίσκεσθαι μηδὲ ἐς ὁμολογίας τε καὶ σπονδὰς ἰέναι.

49, 5. γενομένης δὲ ἐν Σελλασίᾳ πρὸς Κλεομένην τε καὶ Λακεδαιμονίους μάχης, ἣν Ἀχαιοὶ καὶ Ἀρκάδες ἀπὸ τῶν πόλεων πασῶν, σὺν δέ σφισι καὶ Ἀντίγονος ἐμαχέσατο ἄγων ἐκ Μακεδονίας στρατιάν, ἐτέτακτο μὲν τηνικαῦτα ὁ Φιλοποίμην ἐν τοῖς ἱππεῦσιν· ἐπεὶ δὲ ἐν τῷ πεζῷ τοῦ ἔργου τὸ πλεῖστον ἑώρα ληψόμενον τὴν κρίσιν, ὁπλίτης ἑκὼν ἐγένετο, καὶ αὐτὸν λόγου κινδυνεύοντα ἀξίως τῶν τις ἐναντίων δι' ἀμφοτέρων ἔπειρε τῶν μηρῶν.

49, 6. ὁ δὲ καὶ ἐς τοσοῦτο ὅμως πεπεδημένος τά τε γόνατα ἐνέκλινε καὶ ἐς τὸ πρόσω χωρεῖν ἐβιάζετο, ὥστε καὶ ὑπὸ τῶν ποδῶν τοῦ κινήματος τὸ δόρυ ἔκλασεν· ἐπεὶ δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι καὶ ὁ Κλεομένης ἐκρατήθησαν καὶ ἐς τὸ στρατόπεδον ἀνέστρεψε Φιλοποίμην, ἐνταῦθα ἐξ ἀμφοτέρων αὐτοῦ τῶν μηρῶν οἱ ἰατροὶ τῇ μὲν τὸν σαυρωτῆρα ἐξεῖλκον, τῇ δὲ τὴν αἰχμήν. Ἀντίγονος δὲ ὡς ἐπύθετο καὶ εἶδεν αὐτοῦ τὰ τολμήματα, ἐποιεῖτο σπουδὴν ἐπάγεσθαι Φιλοποίμενα ἐς Μακεδονίαν.

49, 7. τῷ δὲ Ἀντιγόνου μὲν ὀλίγον μελήσειν ἔμελλε· πε-

35. ⟨καὶ⟩ suppl. Bekker, cett. edd. 38. μηδὲ: μὴ V | ἐς om. L | καὶ om. L 43. ἐπεὶ VL: ἐπὶ PF 47. ἐς τοσοῦτο FL: ἐς τοσοῦτον V ἐς τοσούτῳ P οὕτως Suida | ὅμως om. Suida | πεπεδημένος om. P 49. ποδῶν PaL Suida: πέδων β 54. εἶδεν V Suida: ἴδεν FPL 55. Μακεδονίαν edd.: μακεδονίαν β λακεδαιμονίαν F 56. δέ: δὴ L

49, 4. Quando Cleomene si impadronì di Megalopoli, Filopemene non si lasciò abbattere dall'improvvisa sciagura e condusse in salvo a Messene circa i due terzi degli uomini in età di combattere, le donne e i fanciulli: a quel tempo, infatti, i Messenii erano loro alleati e ben disposti verso di loro. Siccome Cleomene era entrato in trattative con alcuni di coloro che si erano messi in salvo, e affermava di essersi pentito del suo atto temerario e di voler stipulare con i Megalopoliti un accordo che prevedesse il ritorno nella loro città, Filopemene persuase tutti i concittadini a guadagnarsi il ritorno in patria con le armi e a rifiutare accordi e tregue.

49, 5. Quando a Sellasia ebbe luogo una battaglia contro Cleomene e gli Spartani, nella quale combatterono Achei e Arcadi provenienti da tutte le città e, accanto a loro, combatteva anche Antigono, alla testa di un esercito di Macedoni, in quella occasione Filopemene era stato schierato fra i cavalieri; vedendo però che nel combattimento sarebbe stata soprattutto decisiva la fanteria oplitica, divenne di sua scelta oplita, e uno dei nemici gli trapassò entrambe le cosce, mentre affrontava il pericolo in maniera degna di memoria.

49, 6. Pur essendo così gravemente impedito, riuscì tuttavia a flettere le ginocchia, e si sforzò di andare avanti tanto che con il movimento dei piedi spezzò la lancia. Quando gli Spartani e Cleomene furono vinti, Filopemene rientrò nell'accampamento; qui i medici gli estrassero la lancia da entrambe le cosce: l'asta da una e la punta dall'altra. Antigono, quando venne a conoscenza del suo gesto di audacia e poté constatarlo, si impegnò con sollecitudine per condurre in Macedonia Filopemene.

49, 7. Questi, invece, era incline a darsi poca cura di Antigono.

ραιωσάμενος δὲ νηὶ ἐς Κρήτην – πόλεμος γὰρ κατεῖχεν αὐτὴν ἐμφύλιος – ἐπετέτακτο ἡγεμὼν μισθοφόροις· ἐπανήκων δὲ ἐς Μεγάλην πόλιν αὐτίκα ὑπὸ τῶν Ἀχαιῶν ἤρητο ἄρχειν [καὶ] τοῦ ἱππικοῦ, καὶ σφᾶς ἀρίστους Ἑλλήνων ἀπέφαινεν ἱππεύειν. Ἀχαιῶν δὲ καὶ ὅσοι συντεταγμένοι τοῖς Ἀχαιοῖς ἦσαν περὶ Λάρισον μαχομένων ποταμὸν πρὸς Ἠλείους καὶ τὸ Αἰτωλικὸν ἐπικουροῦντας κατὰ συγγένειαν Ἠλείοις, πρῶτα μὲν Δημόφαντον ἀπέκτεινεν αὐτοχειρίᾳ τοῖς ἐναντίοις ἡγεμόνα ὄντα τῆς ἵππου, δεύτερα δὲ καὶ τὸ ἄλλο ἱππικὸν τῶν Αἰτωλῶν καὶ τῶν Ἠλείων ἐτρέψατο.

50, 1. ἅτε δὲ ἤδη τῶν Ἀχαιῶν ἀφορώντων ἐς αὐτὸν καὶ τὰ πάντα ἐκεῖνον ποιουμένων, τοῖς τεταγμένοις αὐτῶν ἐν τῷ πεζῷ μετέβαλε τῶν ὅπλων τὴν σκευήν· φοροῦντας γὰρ μικρὰ δοράτια καὶ ἐπιμηκέστερα ὅπλα κατὰ τοὺς Κελτικοὺς θυρεοὺς ἢ τὰ γέρρα τὰ Περσῶν, ἔπεισε θώρακάς τε ἐνδύεσθαι καὶ ἐπιτίθεσθαι κνημῖδας, πρὸς δὲ ἀσπίσιν Ἀργολικαῖς χρῆσθαι καὶ τοῖς δόρασι μεγάλοις.

50, 2. Μαχανίδου δὲ ἐν Λακεδαίμονι ἀναφύντος τυράννου καὶ αὖθις πολέμου τοῖς Ἀχαιοῖς πρὸς Λακεδαιμονίους καὶ Μαχανίδαν συνεστηκότος, ἡγεῖτο μὲν [περὶ] τοῦ Ἀχαϊκοῦ Φιλοποίμην· γινομένης δὲ πρὸς Μαντινείᾳ μάχης Λακεδαιμονίων μὲν οἱ ψιλοὶ τοὺς ἀσκεύους τῶν Ἀχαιῶν νικῶσι καὶ φεύγουσιν αὐτοῖς ἐπέκειτο ὁ Μαχανίδας, τῇ δὲ φάλαγγι ὁ Φιλοποίμην τῶν πεζῶν τρέπεται τῶν Λακεδαιμονίων τοὺς ὁπλίτας καὶ ἀναχωροῦντι ἀπὸ τῆς διώξεως Μαχα-

58. μισθοφόροις Pa Sylburg, Dindorf, Spiro, cett. edd., cfr. Hitzig ad loc.: μισθοφόρος β Suida 60. [καὶ] del. Siebelis, Schubart-Walz, cett. edd. quos dubitans sequor 61. δὲ con. Bekker, rec. cett. edd.: τε β 64. Δημόφαντον: Δαμόφαντον nominat Plutarchus «Damophantum» Amasaeus

50, 3. φοροῦντας Siebelis, cett. edd.: φοροῦντες β 4. Κελτικοὺς: κελτικοὺς β βελτικοὺς P 4-5. θυρεοὺς edd.: θυραιοὺς (θηραιοὺς V) β 6. ἐπιτίθεσθαι: περιτίθεσθαι Corais, prob. Hitzig | Ἀργολικαῖς: ἀργολικαῖς P ἀργολικὰς β 10. [περὶ] del. R'PaVbL 12. ἀσκεύους PaL: ἀσκαίους β

Passato con una nave a Creta – una guerra civile, infatti, vi era in atto –, era stato posto a capo dei mercenari. Ritornato a Megalopoli, fu subito designato dagli Achei come comandante della cavalleria e fece di loro i migliori cavalieri fra i Greci. Nella battaglia combattuta presso il fiume Lariso dagli Achei e da tutti i loro alleati contro gli Elei e gli Etoli, che erano accorsi in loro aiuto per ragioni di comunanza di stirpe, dapprima uccise di propria mano Demofanto, comandante della cavalleria nemica; poi volse in fuga il resto della cavalleria degli Etoli e degli Elei.

50, 1. Dal momento che gli Achei guardavano ormai a lui e in lui riponevano tutto, egli modificò l'equipaggiamento di quelli che fra loro militavano nella fanteria. Mentre prima portavano corti giavellotti e scudi piuttosto lunghi alla maniera dei *thyreoi* dei Celti e dei *gerrha* dei Persiani, egli li persuase a indossare corazze e a proteggersi con schinieri, nonché a usare scudi di tipo argolico e lunghe lance.

50, 2. Quando Macanida emerse a Sparta come tiranno e scoppiò di nuovo una guerra fra gli Achei e gli Spartani di Macanida, Filopemene fu il comandante delle forze achee. Una battaglia ebbe luogo presso Mantinea: i soldati di leggera armatura spartani vinsero gli armati alla leggera achei, i quali si diedero alla fuga e vennero inseguiti da Macanida; ma Filopemene con la falange della fanteria oplitica volse in fuga gli opliti spartani e, scontra-

νίδᾳ συντυχὼν ἀποκτίννυσιν αὐτόν. Λακεδαιμονίοις δὲ ἠτυχηκόσι τῇ μάχῃ περιεγεγόνει μείζων ἢ κατὰ τὸ πταῖσμα εὐτυχία, γεγονόσιν ἐλευθέροις ἀπὸ τοῦ τυράννου.

50, 3. μετὰ δὲ οὐ πολὺ ἀγόντων Νέμεια Ἀργείων ἔτυχε μὲν τῶν κιθαρῳδῶν τῷ ἀγῶνι ὁ Φιλοποίμην παρών· Πυλάδου δὲ Μεγαλοπολίτου μὲν ἀνδρὸς γένος, κιθαρῳδοῦ δὲ τῶν ἐφ' αὐτοῦ δοκιμωτάτου καὶ ἀνῃρημένου Πυθικὴν νίκην, τότε [δὲ] ᾄδοντος Τιμοθέου νόμον τοῦ Μιλησίου Πέρσας καὶ καταρξαμένου τῆς ᾠδῆς

Κλεινὸν ἐλευθερίας τεύχων μέγαν Ἑλλάδι κόσμον,

ἀπεῖδεν ἐς τὸν Φιλοποίμενα τὸ Ἑλληνικὸν καὶ ἐπεσημήναντο τῷ κρότῳ φέρειν ἐς ἐκεῖνον τὸ ᾆσμα. τοιοῦτο ἐς Θεμιστοκλέα ἄλλο ἐν Ὀλυμπίᾳ πυνθάνομαι συμβῆναι· καὶ γὰρ Θεμιστοκλέους ἐς τιμὴν ἐπανέστη τὸ ἐν Ὀλυμπίᾳ θέατρον.

50, 4. Φίλιππος δὲ ὁ Δημητρίου Μακεδόνων βασιλεύς, ὃς καὶ Ἄρατον φαρμάκῳ τὸν Σικυώνιον ἀπέκτεινεν, ἀπέστειλεν ἄνδρας ἐς Μεγάλην πόλιν φονεῦσαί σφισι Φιλοποίμενα ἐντειλάμενος· ἁμαρτὼν δὲ ἀνὰ τὴν Ἑλλάδα ἐμισήθη πᾶσαν. Θηβαῖοι δὲ κεκρατηκότες μάχῃ Μεγαρέας καὶ ἤδη τοῦ Μεγαρικοῦ τείχους ἐπιβαίνοντες, ἀπάτῃ τῶν Μεγαρέων μετελθόντων αὐτοὺς ὡς ἥκοι Φιλοποίμην σφίσιν ἐς τὴν πόλιν, ἐς τοσοῦτο εὐλαβείας προῆλθον ὡς οἴκαδε ἀποχωρῆσαι καταλιπόντες ἄπρακτον τοῦ πολέμου τὸ ἔργον.

50, 5. ἐν δὲ Λακεδαίμονι αὖθις ἐπανέστη τύραννος Νάβις, ὃς Πελοποννησίων πρώτοις ἐπέθετο Μεσσηνίοις· ἐπελθὼν δέ σφισιν ἐν νυκτὶ καὶ οὐδαμῶς τὴν ἔφοδον ἐλπίζουσιν εἷλε μὲν πλὴν τῆς ἀκροπόλεως τὸ ἄστυ, ἀφικομένου δὲ ἐς

16. ἀποκτίννυσιν Siebelis, plerique edd.: ἀποκτείννυσιν β Casevitz 22. δοκιμωτάτου Sylburg, edd. inde a Siebelis: δοκιμωτάτων β 23. [δὲ] del. Va edd. inde a Schubart-Walz 37. τοσοῦτο: τοσοῦτον V 39-40. Νάβις, ὃς: νάβις ὃς V νάβισος F ναβισσὸς P νάβισσος L 42. ἀφικομένου V[1]: ἀφικόμενον β

così con Macanida che tornava dall'inseguimento, lo uccise. Per gli Spartani, sfortunati nella battaglia, ne risultò una fortuna superiore alla disfatta: divennero liberi dal tiranno.

50, 3. Non molto dopo, in occasione della celebrazione delle < Nemee da parte degli Argivi, Filopemene si trovò a partecipare all'agone dei citaredi. Pilade di Megalopoli, il citaredo più illustre fra quelli del suo tempo, che aveva conseguito una vittoria pitica, stava cantando in quella circostanza un *nomos* di Timoteo di Mileto, intitolato i *Persiani*, e avendo cominciato il canto

«Egli che conferì alla Grecia il glorioso e grande ornamento
[della libertà»,

i Greci guardarono verso Filopemene e significarono con gli applausi che il canto si riferiva a lui. So che un episodio di questo genere si verificò a Olimpia a proposito di Temistocle: gli spettatori del teatro di Olimpia si alzarono in piedi in suo onore.

50, 4. Ma Filippo, figlio di Demetrio, re dei Macedoni, che aveva fatto morire di veleno anche Arato di Sicione, inviò a Megalopoli degli uomini con l'ordine di uccidere Filopemene; avendo fallito, però, nell'intento, incorse nell'odio di tutta la Grecia. Superati in battaglia i Megaresi, quando ormai stavano attaccando le fortificazioni di Megara, i Tebani furono tratti in inganno dai Megaresi, i quali fecero credere che Filopemene era giunto nella loro città: ciò indusse i Tebani a una tale prudenza che si ritirarono in patria e abbandonarono, senza concluderla, la campagna militare.

50, 5. A Sparta sorse di nuovo un tiranno, Nabide, il quale attaccò per primi i Messenii fra i Peloponnesii; direttosi contro di loro di notte, quando essi non si aspettavano l'attacco, conquistò la città tranne l'acropoli; ma quando il giorno dopo arrivò Filope-

50, 23. fr. 12 Page

τὴν ὑστεραίαν στρατιᾷ Φιλοποίμενος ἐξέπεσεν ὑπόσπονδος ἐκ Μεσσήνης.

50, 6. Φιλοποίμην δέ, ὡς ἐξῆκέν οἱ στρατηγοῦντι ὁ χρόνος καὶ ἄρχειν ἄλλοι τῶν Ἀχαιῶν ᾕρηντο, αὖθις ἐς Κρήτην διέβη καὶ ἐπεκούρησε Γορτυνίοις πολέμῳ πιεζομένοις. ποιουμένων δὲ ἐν ὀργῇ διὰ τὴν ἀποδημίαν τῶν Ἀρκάδων αὐτόν, ἐπάνεισί τε ἐκ Κρήτης καὶ Ῥωμαίους πόλεμον κατελάμβανεν ἐπανῃρημένους πρὸς Νάβιν.

50, 7. παρεσκευασμένων δὲ ἐπὶ τὸν Νάβιν ναυτικὸν τῶν Ῥωμαίων, ὁ Φιλοποίμην ὑπὸ προθυμίας μεθέξειν ἔμελλε τοῦ ἀγῶνος· ἅτε δὲ ἐς ἅπαν ἀπείρως θαλάσσης ἔχων τριήρους ἔλαθεν ἐπιβὰς ῥεούσης, ὥστε καὶ ἐσῆλθε Ῥωμαίους καὶ τὸ ἄλλο συμμαχικὸν μνήμη τῶν ἐπῶν ὧν ἐν καταλόγῳ πεποίηκεν Ὅμηρος ἐπὶ τῇ Ἀρκάδων ἀμαθίᾳ τῇ ἐς θάλασσαν.

50, 8. ἡμέραις δὲ ὕστερον τῆς ναυμαχίας οὐ πολλαῖς Φιλοποίμην καὶ ὁ σὺν αὐτῷ λόχος φυλάξαντες νύκτα ἀσέληνον τὸ στρατόπεδον τῶν Λακεδαιμονίων κατεμπιπρᾶσιν ⟨ἐν⟩ Γυθίῳ. ἐνταῦθα ἀπέλαβεν ἐν δυσχωρίαις Νάβις Φιλοποίμενά τε αὐτὸν καὶ ὅσοι περὶ αὐτὸν τῶν Ἀρκάδων ἦσαν· ἦσαν δὲ ἄλλως μὲν ἀγαθοὶ τὰ ἐς πόλεμον, ἀριθμὸν δὲ οὐ πολλοί.

50, 9. Φιλοποίμην δὲ τὴν τάξιν, ἣν τεταγμένους ἀπῆγεν ὀπίσω, ταύτην ὑπαλλάξας τὰ μάλιστα ἰσχυρὰ τῶν χωρίων πρὸς αὑτοῦ καὶ οὐ πρὸς τῶν πολεμίων ἐποίησεν εἶναι· κρατήσας δὲ τῇ μάχῃ Νάβιν καὶ τῶν Λακεδαιμονίων ἐν τῇ

43. στρατιᾷ Vb: στρατείᾳ β 47. πιεζομένοις F: πιεζουμένοις β 49. αὐτόν FP'L: αὐτῶν β 51. ναυτικὸν: ναυτικῶ L 54. ῥεούσης: διαρρεούσης Herwerden | Ῥωμαίους: ῥωμαίους β ῥωμαίοις F 55. ὧν edd.: ὡς β 60. ⟨ἐν⟩ suppl. R^{mg}PaVbL ⟨τὸ⟩ ἐν? con. Schubart ⟨τὸ ἐν⟩ suppl. Rocha-Pereira 61. Γυθίῳ: γυθίῳ L τυθίῳ β γηθίῳ R^{mg}PaVb Γυθείῳ Dindorf, p. XIII 67. αὑτοῦ Na Bekker: αὐτοῦ β

mene con un esercito, si allontanò da Messene sulla base di un accordo.

50, 6. Quando venne a scadere il tempo del suo comando e altri furono scelti come capi degli Achei, Filopemene passò di nuovo a Creta e portò aiuto ai Gortinii, oppressi da una guerra. Poiché gli Arcadi erano irritati con lui a causa della sua assenza, ritornò da Creta e trovò che i Romani avevano intrapreso una guerra contro Nabide.

50, 7. Avendo i Romani allestito una flotta contro Nabide, Filopemene si accingeva a partecipare con entusiasmo al confronto, ma, essendo del tutto inesperto del mare, si imbarcò, senza rendersene conto, su una trireme che faceva acqua, cosicché i Romani e i loro alleati si ricordarono dei versi del *Catalogo* nei quali Omero parla della ignoranza degli Arcadi riguardo al mare.

50, 8. Non molti giorni dopo la battaglia navale, Filopemene e i suoi uomini, attesa una notte priva di luna, appiccarono il fuoco nell'accampamento degli Spartani a Gizio. In questa circostanza Nabide intercettò in una posizione svantaggiosa Filopemene stesso e gli Arcadi che erano con lui: erano uomini valorosi in guerra, ma non molto numerosi.

50, 9. Modificato lo schieramento adottato per condurli indietro, Filopemene fece in modo che le posizioni particolarmente forti giocassero a favore suo e non dei nemici: superato Nabide in

[illegible]. Hom. *Il.* II 614 sqq.

νυκτὶ καταφονεύσας πολλούς, δόξης ἔτι ἐς πλέον παρὰ τοῖς Ἕλλησιν ἤρθη.

50, 10. μετὰ δὲ ταῦτα Νάβις μὲν ἐς εἰρημένον χρόνον σπονδὰς παρὰ Ῥωμαίων εὑράμενος τελευτᾷ, πρὶν ἢ οἱ τοῦ πολέμου τὰς ἀνοχὰς ἐξήκειν, ὑπὸ ἀνδρὸς Καλυδωνίου κατὰ ⟨μὲν⟩ δὴ συμμαχίας πρόφασιν ἥκοντος, πολεμίου δὲ τῷ ἔργῳ καὶ ἐπ' αὐτὸ ἐσταλμένου τοῦτο ὑπὸ τῶν Αἰτωλῶν.

51, 1. Φιλοποίμην δὲ ὑπὸ τὸν καιρὸν ἐσπεσὼν τοῦτον ἐς τὴν Σπάρτην ἠνάγκασεν ἐς τὸ Ἀχαϊκὸν Λακεδαιμονίους συντελέσαι. μετὰ δὲ οὐ πολὺν χρόνον Τίτος μὲν Ῥωμαίων τῶν περὶ τὴν Ἑλλάδα ἡγεμὼν καὶ Διοφάνης ὁ Διαίου Μεγαλοπολίτης, ἄρχειν ἐν τῷ τότε ᾑρημένος τῶν Ἀχαιῶν, ἤλαυνον ἐπὶ τὴν Λακεδαίμονα, ἐπενεγκόντες αἰτίαν Λακεδαιμονίοις βουλεύειν σφᾶς νεώτερα ἐς Ῥωμαίους· Φιλοποίμην δέ, καίπερ ἐν τῷ παρόντι ἰδιώτης ὤν, ἀπέκλεισεν ὅμως ἐπιοῦσιν αὐτοῖς ⟨τὰς⟩ πύλας.

51, 2. Λακεδαιμόνιοι δὲ τούτων τε ἕνεκα καὶ ὧν ἐς ἀμφοτέρους τοὺς τυράννους ἐτόλμησεν, ἐδίδοσαν οἶκον αὐτῷ τὸν Νάβιδος ἐς πλέον ἢ τάλαντα ἑκατόν· ὁ δὲ ὑπερεφρόνησέ τε τῶν χρημάτων καὶ ἐκέλευε τοὺς Λακεδαιμονίους θεραπεύειν δόσεσιν ἀνθ' αὐτοῦ τοὺς ἐν τῷ συλλόγῳ τῶν Ἀχαιῶν πιθανοὺς τῷ πλήθει, ταῦτα δὲ ἐς Τιμόλαον αὐτῷ λέγουσιν ὑποσημαίνεσθαι. ἀπεδείχθη δὲ καὶ αὖθις Ἀχαιῶν στρατηγῆσαι.

51, 3. Λακεδαιμονίων δὲ τηνικαῦτα ἐς ἔμφυλον προηγμένων στάσιν, τριακοσίους μὲν τῆς στάσεως μάλιστα αἰτί-

72. οἱ om. P 74. ⟨μὲν⟩ suppl. Schubart-Walz, plerique edd. | δὴ: μὲν edd. ante Schubart-Walz 75. αὐτὸ PaVa¹L: αὐτῷ β
51, 2. Ἀχαϊκὸν: ἀχαιϊκὸν β 9. ⟨τὰς⟩ suppl. Corais, edd. inde a Bekker
10. δὲ P: τε β 12. ἐς del. Schubart-Walz, Rocha-Pereira ἔς ⟨τε⟩ suppl. Porson | τάλαντα: ταλάντων Schubart-Walz coll. Plut. *Philop.* 15,6, Rocha-Pereira, Casevitz | ὑπερεφρόνησέ R^mg PaVb: ὑπέρφρων ἔς V ὑπὲρ φρωνές F ὑπερφρωνές P 14. δόσεσιν Pa edd.: δόσεων β | τοὺς L: τῶν β

battaglia e uccisi nella notte molti degli Spartani, assurse a una fama ancora maggiore fra i Greci.

50, 10. Dopo di ciò, Nabide ottenne dai Romani una tregua per un periodo stabilito ma, prima che la sospensione della guerra giungesse alla scadenza, morì per mano di un uomo di Calidone, che era venuto con il pretesto di un'alleanza, ma che in realtà era un nemico inviato dagli Etoli proprio allo scopo di ucciderlo.

51, 1. Cogliendo questa opportunità, Filopemene si precipitò a Sparta e costrinse gli Spartani ad aderire alla Lega achea. Dopo non molto tempo Tito, comandante dei Romani in Grecia, e il < megalopolite Diofane, figlio di Dieo, che era stato scelto allora come comandante dagli Achei, mossero contro Sparta, adducendo contro gli Spartani l'accusa di macchinare una rivolta contro i Romani; ma Filopemene, pur essendo in quel momento un privato cittadino, chiuse le porte in faccia agli aggressori.

51, 2. Per questo gesto e per aver affrontato audacemente entrambi i tiranni, gli Spartani gli donarono la casa di Nabide, che valeva più di cento talenti; egli, tuttavia, non dette alcun peso al denaro e invitò gli Spartani ad accattivarsi con elargizioni non lui, ma coloro che nell'assemblea degli Achei erano capaci di convincere la massa – e con queste parole dicono che intendesse alludere a Timolao –. Filopemene fu eletto di nuovo stratego degli Achei.

51, 3. Poiché in quel tempo gli Spartani erano precipitati in una sedizione interna, egli ne cacciò dal Peloponneso trecento – i

ους ἐξέβαλεν ἐκ Πελοποννήσου καὶ τῶν εἱλώτων [τε] ἀπέδοτο ὅσον τρισχιλίους, τείχη δὲ περιεῖλε τῆς Σπάρτης καὶ τοῖς ἐφήβοις προεῖπε μὴ τὰ ἐκ τῶν νόμων τῶν Λυκούργου μελετᾶν, ἐφήβοις δὲ τοῖς Ἀχαιῶν κατὰ ταὐτὰ ἀσκεῖσθαι. καὶ τοῖς μὲν ὕστερον ἀποδώσειν ἔμελλον Ῥωμαῖοι παιδείαν τὴν ἐπιχώριον.

51, 4. Ἀντίοχον δὲ ἀπόγονον Σελεύκου τοῦ ὀνομασθέντος Νικάτορος καὶ Σύρων τὴν σὺν αὐτῷ στρατιὰν Μανίου καὶ Ῥωμαίων ἐν Θερμοπύλαις ⟨νικησάντων⟩ καὶ Ἀρισταίνου τοῖς Ἀχαιοῖς τοῦ Μεγαλοπολίτου παραινοῦντος ἐπαινεῖν τὰ Ῥωμαίοις ἀρέσκοντα ἐπὶ παντὶ μηδὲ ἀνθίστασθαί σφισιν ὑπὲρ μηδενός, ὁ Φιλοποίμην ἀπεῖδεν ἐς τὸν Ἀρίσταινον σὺν ὀργῇ καὶ αὐτὸν τῇ Ἑλλάδι ἔφη τὴν πεπρωμένην ἐπιταχύνειν· Λακεδαιμονίων δὲ τοὺς φεύγοντας Μανίου καταδέξασθαι θέλοντος τῷ μὲν ἀντέπραξεν ἐς τὸ βούλευμα, ἐκείνου δὲ ἀπελθόντος τότε ἤδη κατελθεῖν τοὺς φυγάδας ἐφίησιν ἐς Σπάρτην.

51, 5. ἔμελλε δ' ἄρα ὑπεροψίας δίκη περιήξειν καὶ Φιλοποίμενα. ὡς γὰρ δὴ τῶν Ἀχαιῶν ὄγδοον ἀπεδείχθη τότε ἡγεμών, ἀνδρὶ οὐ τῶν ἀδόξων ὠνείδισεν ἁλῶναι ζῶντα ὑπὸ τῶν πολεμίων αὐτόν· καὶ – ἦν γὰρ τηνικαῦτα ἐς Μεσσηνίους Ἀχαιοῖς ἔγκλημα – Λυκόρταν σὺν τῇ στρατιᾷ ὁ Φιλοποίμην ἀποστέλλει δῃώσοντα τῶν Μεσσηνίων τὴν χώραν, αὐτὸς δὲ τρίτῃ μάλιστα ὕστερον ἡμέρᾳ, πυρετῷ τε ἐχόμενος πολλῷ καὶ πρόσω βεβιωκὼς ἑβδομήκοντα ἐτῶν, ὅμως ἠπείγετο με-

19. [τε] del. Schmitt, Spiro, Papachatzis, serv. Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz 20. ὅσον: ὅσον ⟨τι⟩ Schmitt ὅσον ⟨τε⟩? Hitzig | τείχη PaL: τείχει β 22. ταὐτὰ Va: ταῦτα β 26. Νικάτορος: νικάτορος β νικάνορος L Palmerius | στρατιὰν Pa: στρατείαν VP στρατειὰν F 27. ⟨νικησάντων⟩ suppl. Musurus, plerique edd.: ⟨νικήσαντος⟩ Pa, plura excidisse censet Schubart coll. Plut. *Philop.* 17, lacunam ind. Rocha-Pereira, Casevitz 30-1. Ἀρίσταινον: ἀρίσταινον β ἀρισταίνετον V 40. Λυκόρταν: λυκόρταν β λυκόρτου P | στρατιᾷ: στρατεία β 41. δῃώσοντα: δὴ ὡς ὄντα P

maggiori responsabili della sedizione –, vendette circa tremila iloti, abbatté le mura di Sparta e impose agli efebi di non esercitarsi secondo le leggi di Licurgo, ma di praticare le stesse norme che valevano per gli efebi achei. In seguito i Romani vollero che agli Spartani fosse restituita l'educazione propria del loro paese.

51, 4. Quando Manio e i Romani ebbero vinto alle Termopile <
Antioco, discendente di Seleuco denominato Nicator, e il suo esercito di Siri, e Aristeno di Megalopoli esortava gli Achei ad approvare in tutto e per tutto le decisioni dei Romani e a non opporsi a loro in nulla, Filopemene volse lo sguardo, adirato, verso Aristeno e disse che egli affrettava il destino della Grecia. Volendo Manio che gli esuli spartani fossero di nuovo accolti, Filopemene si oppose al suo disegno, ma quando costui se ne fu andato, solo allora permise che gli esuli ritornassero a Sparta.

51, 5. Anche Filopemene, tuttavia, doveva pagare il fio per il suo eccesso di orgoglio. Infatti, quando fu eletto comandante degli Achei per l'ottava volta, rimproverò a un uomo di una certa fama di essere stato catturato vivo dai nemici. In quel tempo gli Achei muovevano accuse ai Messenii e Filopemene inviò Licorta con l'esercito a saccheggiare il territorio dei Messenii; egli, da parte sua, due giorni dopo, sebbene fosse colpito da febbre alta e avesse superato i settant'anni, nondimeno bramava di partecipare

ταοχεῖν Λυκόρτᾳ τοῦ ἔργου· ἱππέας δὲ καὶ πελταστὰς ἦγεν ὅσον ἑξήκοντα.

51, 6. Λυκόρτας μὲν δὴ καὶ ὁ σὺν αὐτῷ στρατὸς ἀνέστρεφεν ἤδη τηνικαῦτα ἐς τὴν οἰκείαν, οὔτε ἐργασάμενοι μέγα Μεσσηνίους οὐδὲν οὔτε αὐτοὶ παθόντες· Φιλοποίμενα δὲ – ἐβλήθη γὰρ ἐν τῇ μάχῃ τὴν κεφαλὴν καὶ ἀπέπεσεν ἀπὸ τοῦ ἵππου – ζῶντα ἐς Μεσσήνην ἄγουσιν αὐτόν. συνελθόντων δὲ αὐτίκα ἐς ἐκκλησίαν, διάφοροι παρὰ πολὺ καὶ οὐ πάντων κατὰ ταὐτὰ ἐγίνοντο αἱ γνῶμαι.

51, 7. Δεινοκράτης μὲν καὶ ὅσοι τῶν Μεσσηνίων ἦσαν δυνατοὶ χρήμασι, παρεκελεύοντο ἀποκτεῖναι Φιλοποίμενα· οἱ δὲ τοῦ δήμου περιποιῆσαι τὰ μάλιστα εἶχον σπουδήν, πλέον τι ἢ παντὸς τοῦ Ἑλληνικοῦ πατέρα ὀνομάζοντες. Δεινοκράτης δὲ καὶ ἀκόντων Μεσσηνίων ἔμελλεν [τε] ἄρα Φιλοποίμενα ἀναιρήσειν ἐσπέμψας φάρμακον.

51, 8. Λυκόρτας δὲ μετ' οὐ πολὺ ἀθροίσας ἔκ τε Ἀρκαδίας καὶ παρ' Ἀχαιῶν δύναμιν ἐστράτευσεν ἐπὶ Μεσσήνην· καὶ ὁ δῆμος αὐτίκα ὁ τῶν Μεσσηνίων προσεχώρησε τοῖς Ἀρκάσι, καὶ ⟨οἱ⟩ Φιλοποίμενι αἰτίαν θανάτου παρασχόντες ἁλόντες πλὴν Δεινοκράτους ὑπέσχον τιμωρίαν οἱ ἄλλοι, Δεινοκράτης δὲ ἀφίησιν αὐτοχειρίᾳ τὴν ψυχήν. κατάγουσι δὲ καὶ ἐς Μεγάλην πόλιν τοῦ Φιλοποίμενος τὰ ὀστᾶ οἱ Ἀρκάδες.

52, 1. καὶ ἤδη τὸ μετὰ τοῦτο ἐς ἀνδρῶν ἀγαθῶν φορὰν ἔληξεν ἡ Ἑλλάς. Μιλτιάδης μὲν γὰρ ὁ Κίμωνος τούς τε ἐς

44. πελταστάς: πέλτας V 46-7. ἀνέστρεφεν: ἀνέστρεφον edd. praeter Hitzig (cfr. III, 298), Rocha-Pereira, Casevitz 47. οἰκείαν con. Siebelis, rec. cett. edd.: οἰκίαν β 48. Φιλοποίμενα: φιλοποίμενα FL φιλοποίμενι P φιλοποίμην V 49. ἐβλήθη: ἐβλήθην V | γὰρ om. V 53. μὲν Bekker, Spiro, Rocha-Pereira, Casevitz: δὲ β edd. ante Bekker, Hitzig 56. πλέον τι ἤ: ἐλεοῦντες καὶ Madvig, prob. Frazer 57. [τε] del. Pa edd. inde a Bekker 61. προσεχώρησε: προεχώρησε V 62. ⟨οἱ⟩ suppl. PaL edd. inde a Bekker 52, 1. φορὰν om. L

all'azione di Licorta e condusse con sé circa sessanta fra cavalieri e peltasti.

51, 6. In quel momento Licorta e il suo esercito stavano ormai rientrando in patria, senza aver inflitto grandi danni ai Messenii e senza averne subiti essi stessi; Filopemene invece – fu ferito alla testa nella battaglia e cadde da cavallo – viene portato vivo a Messene. Subito i Messenii si riunirono in assemblea, e le opinioni erano molto divergenti e non del tutto omogenee.

51, 7. Dinocrate e tutti i Messenii potenti per ricchezze esortavano a uccidere Filopemene, gli uomini del popolo si sforzavano di salvarlo, attribuendogli l'appellativo di padre – e anche qualcosa di più – di tutto il popolo greco. Ma Dinocrate, anche contro la volontà dei Messenii, finì comunque per eliminare Filopemene, facendogli pervenire del veleno.

51, 8. Non molto dopo Licorta, raccolte delle forze fra gli Arcadi e gli Achei, fece una spedizione contro Messene; il popolo dei Messenii si unì immediatamente agli Arcadi, e gli altri responsabili della morte di Filopemene furono presi e puniti, mentre Dinocrate si dette la morte di propria mano. Poi gli Arcadi portarono a Megalopoli le ossa di Filopemene.

52, 1. Dopo di ciò la Grecia cessò di generare uomini di valore. Infatti Milziade, figlio di Cimone, che vinse in battaglia i

Μαραθῶνα ἀποβάντας τῶν βαρβάρων κρατήσας μάχῃ καὶ τοῦ πρόσω τὸν Μήδων ἐπισχὼν στόλον ἐγένετο εὐεργέτης πρῶτος κοινῇ τῆς Ἑλλάδος, Φιλοποίμην ⟨δὲ⟩ ὁ Κραύγιδος ἔσχατος· οἱ δὲ πρότερον Μιλτιάδου λαμπρὰ ἔργα ἀποδειξάμενοι, Κόδρος τε ὁ Μελάνθου καὶ ὁ Σπαρτιάτης Πολύδωρος καὶ Ἀριστομένης ὁ Μεσσήνιος καὶ εἰ δή τις ἄλλος, πατρίδας ἕκαστοι τὰς αὑτῶν καὶ οὐκ ἀθρόαν φανοῦνται τὴν Ἑλλάδα ὠφελήσαντες.

52, 2. Μιλτιάδου δὲ ὕστερον Λεωνίδας ὁ Ἀναξανδρίδου καὶ Θεμιστοκλῆς ὁ Νεοκλέους ἀπώσαντο ἐκ τῆς Ἑλλάδος Ξέρξην, ὁ μὲν ταῖς ναυμαχίαις ἀμφοτέραις, Λεωνίδας δὲ ἀγῶνι τῷ ἐν Θερμοπύλαις. Ἀριστείδην δὲ τὸν Λυσιμάχου καὶ Παυσανίαν τὸν Κλεομβρότου Πλαταιᾶσιν ἡγησαμένους, τὸν μὲν τὰ ὕστερον ἀφείλετο ἀδικήματα εὐεργέτην μὴ ὀνομασθῆναι τῆς Ἑλλάδος, Ἀριστείδην δὲ ὅτι ἔταξε φόρους τοῖς τὰς νήσους ἔχουσιν Ἕλλησι· πρὸ Ἀριστείδου δὲ ἦν ἅπαν τὸ Ἑλληνικὸν ἀτελὲς φόρων.

52, 3. Ξάνθιππος δὲ ὁ Ἀρίφρονος καὶ Κίμων, ὁ μὲν ὁμοῦ Λεωτυχίδῃ τῷ βασιλεύοντι ἐν Σπάρτῃ τὸ Μήδων ναυτικὸν ἔφθειρεν ἐν Μυκάλῃ, Κίμωνι δὲ πολλὰ καὶ ἄξια ζήλου κατειργασμένα ἐστὶν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων. τοὺς δὲ ἐπὶ τοῦ Πελοποννησιακοῦ πρὸς Ἀθηναίους πολέμου, καὶ μάλιστα αὐτῶν τοὺς εὐδοκιμήσαντας, φαίη τις ἂν αὐτόχειρας καὶ ὅτι ἐγγύτατα καταποντιστὰς εἶναι σφᾶς τῆς Ἑλλάδος.

52, 4. κεκακωμένον δὲ ἤδη τὸ Ἑλληνικὸν Κόνων ὁ Τιμοθέου καὶ Ἐπαμινώνδας ἀνεκτήσατο ὁ Πολύμνιδος, ὁ μὲν ἐκ

4. τοῦ πρόσω Seemann, prob. Frazer, rec. Spiro, cett. edd.: τὸν πρὸς β τὸν τῶν L | Μήδων Clavier: μῆδον FP δῆμον V μηδονῶν L 5. ⟨δὲ⟩ suppl. PaL 8. εἰ δή: εἴδη F ἤδη P 9. αὑτῶν: αὐτῶν β | ἀθρόαν: ἀθρόον V edd. ante Bekker | φανοῦνται: φαίνονται Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz fortasse recte 11. Ἀναξανδρίδου: ἀναξανδρίδου Pa ἀναξανδρίδους β 15-6. ἡγησαμένους PaL Buttmann, edd. inde a Bekker: ἡγησαμένου β ἡγησάμενον Facius, Clavier, Siebelis 16. ἀφείλετο Pa: ἀφεῖλε τὰ β edd. ante Bekker 23-4. Πελοποννησιακοῦ: πελοποννησιακοῦ β Πελοποννησίων Schubart

barbari sbarcati a Maratona e arrestò l'avanzata dell'esercito dei
Medi, fu il primo benefattore della Grecia nel suo complesso; Fi-
lopemene, figlio di Craugide, fu l'ultimo. Gli uomini che prima di
Milziade fecero mostra di splendide imprese – Codro, figlio di <
Melanto, lo spartano Polidoro, il messenio Aristomene e quanti
altri ve ne furono – risulteranno aver giovato, ciascuno, alla loro
patria e non alla Grecia intera.

52, 2. Dopo Milziade, Leonida, figlio di Anassandride, e Temi- <
stocle, figlio di Neocle, respinsero dalla Grecia Serse: il secondo
con le due battaglie navali, Leonida nella battaglia combattuta al-
le Termopile. Invece Aristide, figlio di Lisimaco, e Pausania, figlio
di Cleombroto, che esercitarono il comando a Platea, furono pri-
vati del diritto di essere chiamati benefattori della Grecia: il se-
condo a causa di ingiustizie commesse in seguito, Aristide per
aver imposto tributi ai Greci abitanti nelle isole, mentre prima di
Aristide tutti i Greci erano immuni da tributi.

52, 3. Quanto poi a Santippo, figlio di Arifrone, e a Cimone, il
primo distrusse insieme a Leotichida, re di Sparta, la flotta dei
Medi a Micale, Cimone fu autore di numerose imprese degne di
emulazione a favore dei Greci. Coloro invece che presero parte
alla guerra del Peloponneso contro gli Ateniesi, e in particolare i <
più famosi tra loro, potrebbero essere definiti uccisori, e quasi
affondatori della Grecia.

52, 4. Quando ormai il popolo greco era ridotto in rovina, lo
risollevarono Conone, figlio di Timoteo, ed Epaminonda, figlio di <

τῶν νήσων καὶ ὅσα ἐγγυτάτω θαλάσσης, Ἐπαμινώνδας δὲ ἐκ τῶν πόλεων τῶν ἀπὸ θαλάσσης ἄνω Λακεδαιμονίων τὰς φρουρὰς καὶ ἁρμοστὰς ἐκβαλόντες καὶ δεκαδαρχίας καταπαύσαντες· Ἐπαμινώνδας δὲ καὶ πόλεσιν οὐκ ἀφανέσι, Μεσσήνῃ καὶ Μεγάλῃ πόλει τῇ Ἀρκάδων, λογιμωτέραν τὴν Ἑλλάδα ἐποίησεν.

52, 5. εἶναι δὲ ἁπάντων Ἑλλήνων καὶ Λεωσθένην τίθεμαι καὶ Ἄρατον εὐεργέτας· ὁ μέν γε τὸ Ἑλλήνων μισθοφορικὸν ⟨τὸ⟩ [καὶ] ἐν Πέρσαις περὶ πέντε που μυριάδας ἐπὶ θάλασσαν καταβάντας ναυσὶν ἐς τὴν Ἑλλάδα ἀνέσωσε καὶ ἄκοντος Ἀλεξάνδρου· τὰ δὲ ἐς Ἄρατον ἐδήλωσε δή μοι τοῦ λόγου τὰ ἐς Σικυωνίους.

52, 6. τὸ δὲ ἐπίγραμμά ἐστιν ἐπὶ τῷ Φιλοποίμενι τὸ ἐν Τεγέᾳ·

τοῦδ' ἀρετὰ καὶ δόξα καθ' Ἑλλάδα, πολλὰ μὲν ἀλκαῖς,
πολλὰ δὲ καὶ βουλαῖς ἔργα πονησαμένου,
Ἀρκάδος αἰχμητᾶ Φιλοποίμενος, ᾧ μέγα κῦδος
ἕσπετ' ἐνὶ πτολέμῳ δούρατος ἁγεμόνι.
μανύει δὲ τρόπαια τετυγμένα δισσὰ τυράννων
Σπάρτας· αὐξομέναν δ' ἄρατο δουλοσύναν.
ὧν ἕνεκεν Τεγέα μεγαλόφρονα Κραύγιδος υἱόν
στᾶσεν, ἀμωμήτου κράντορ' ἐλευθερίας.

53, 1. τοῦτο μὲν δὴ ἐνταῦθά ἐστιν ἐπίγραμμα· τῷ δὲ Ἀπόλλωνι οἱ Τεγεᾶται τῷ Ἀγυιεῖ τὰ ἀγάλματα ἐπ' αἰτίᾳ φασὶν ἱδρύσασθαι τοιᾷδε. Ἀπόλλωνα καὶ Ἄρτεμιν ἐπὶ πᾶσαν λέγουσι χώραν τιμωρεῖσθαι τῶν τότε ἀνθρώπων ὅσοι

31. ἐκβαλόντες VFPa: ἐκβαλλόντες P 35-6. τίθεμαι Sylburg: τιθέναι β τιθείην ἂν con. Schubart 37. ⟨τὸ⟩ suppl. Bekker | [καὶ] om. PaL del. edd. inde a Bekker 38. καταβάντας R^rvPaVb: καταβάντες β 41. ἐπὶ: ἐν P 45. αἰχμητᾶ: αἰχματᾶ Pd Dindorf, Preger, Rocha-Pereira, Casevitz 50. στᾶσεν: στᾶσα ἐν V

Polimnide, che cacciarono le guarnigioni e gli armosti e posero fine alle decarchie degli Spartani, il primo nelle isole e in tutte le località vicine al mare, Epaminonda nelle città situate all'interno, lontano dal mare. Epaminonda, da parte sua, rese più illustre la Grecia anche con la fondazione di città di non piccola fama, come Messene e Megalopoli in Arcadia.

52, 5. Tra i benefattori dei Greci tutti colloco anche Leostene e < Arato. Il primo portò in salvo in Grecia con delle navi, anche contro la volontà di Alessandro, i mercenari greci in Persia – circa cinquantamila uomini – che erano discesi fino al mare. Quanto ad Arato, ho riferito le sue imprese nella narrazione relativa a Sicione.

52, 6. Questa è l'iscrizione dedicata a Filopemene a Tegea:

«Sono noti per la Grecia il valore e la fama di quest'uomo,
[che si impegnò
a compiere molte imprese con la forza e molte con
[i consigli,
Filopemene, il guerriero arcade, che fu accompagnato
da grande gloria quando in guerra comandava gli astati.
Lo dichiarano due trofei, eretti sui tiranni
di Sparta; egli eliminò la crescente schiavitù.
Per questi meriti Tegea eresse una statua al magnanimo
figlio di Craugide, autore di una libertà irreprensibile».

53, 1. Questa è l'iscrizione posta a Tegea. Ad Apollo Agyieus i Tegeati dicono di aver eretto le statue per questi motivi. Raccontano che Apollo e Artemide andavano punendo per ogni regione tutti quegli uomini che non si erano presi cura di Latona quando

52, 39-40. II 8, l. 5 sqq. 41. 148 Preger

Λητοῦς, ἡνίκα εἶχεν ἐν τῇ γαστρί, πλανωμένης καὶ ἀφικομένης ἐς τὴν γῆν ἐκείνην οὐδένα ἐποιήσαντο αὐτῆς λόγον.

53, 2. ὡς δὲ ἄρα καὶ ἐς τὴν Τεγεατῶν ἐληλυθέναι τοὺς θεούς, ἐνταῦθα υἱὸν Τεγεάτου Σκέφρον προσελθόντα τῷ Ἀπόλλωνι ἐν ἀπορρήτῳ διαλέγεσθαι πρὸς αὐτόν· Λειμὼν ⟨δὲ⟩ – ἦν δὲ καὶ ὁ Λειμὼν οὗτος Τεγεάτου τῶν παίδων – ὑπονοήσας ἔγκλημα ἔχειν ἐς ἑαυτὸν τὰ ὑπὸ Σκέφρου λεγόμενα, ἀποκτίννυσιν ἐπιδραμὼν τὸν ἀδελφόν.

53, 3. καὶ Λειμῶνα μὲν τοξευθέντα ὑπὸ Ἀρτέμιδος περιῆλθεν αὐτίκα ἡ δίκη τοῦ φόνου· Τεγεάτης δὲ καὶ Μαιρὰ τὸ μὲν παραυτίκα Ἀπόλλωνι καὶ Ἀρτέμιδι θύουσιν, ὕστερον δὲ ἐπιλαβούσης ἀκαρπίας ἰσχυρᾶς ἦλθε μάντευμα ἐκ Δελφῶν Σκέφρον θρηνεῖν. καὶ ἄλλα τε ἐν τοῦ Ἀγυιέως τῇ ἑορτῇ δρῶσιν ἐς τιμὴν τοῦ Σκέφρου καὶ ἡ τῆς Ἀρτέμιδος ἱέρεια διώκει τινὰ ἅτε αὐτὴ τὸν Λειμῶνα ἡ Ἄρτεμις.

53, 4. λέγουσι δὲ καὶ ὅσοι Τεγεάτου τῶν παίδων ἐλείποντο, μετοικῆσαι σφᾶς ἑκουσίως ἐς Κρήτην, Κύδωνα καὶ Ἀρχήδιον καὶ Γόρτυνα· καὶ ἀπὸ τούτων φασὶν ὀνομασθῆναι τὰς πόλεις Κυδωνίαν καὶ Γόρτυνά τε καὶ Κατρέα. Κρῆτες δὲ οὐχ ὁμολογοῦντες τῷ Τεγεατῶν λόγῳ Κύδωνα μὲν Ἀκακαλλίδος θυγατρὸς Μίνω καὶ Ἑρμοῦ, Κατρέα δέ φασιν εἶναι Μίνω, τὸν δὲ Γόρτυνα Ῥαδαμάνθυος.

53, 5. ἐς δὲ αὐτὸν Ῥαδάμανθυν Ὁμήρου μέν ἐστιν ἐν Πρωτέως πρὸς Μενέλαον λόγοις ὡς ἐς τὸ πεδίον ἥξοι Μενέ-

53, 6. ἐκείνην: ἐκείνων? Hitzig 8. προσελθόντα: προελθόντα F 9. Λειμὼν Boeckh: λειμῶνα β 10. ⟨δὲ⟩ suppl. PaL Boeckh, edd. inde a Siebelis | Λειμών: λειμὼν β λείμων F 12. ἀποκτίννυσιν V edd. inde a Siebelis: ἀποκτείννυσιν β αποκτείνουσιν L 16. ἐπιλαβούσης: ἐπιλαμβανούσης L 18. ἑορτῇ: ἑορτῇ τῇ V 20. ὅσοι: ὅσα F ὡς PaL edd. ante Bekker, del. R'Vb | Τεγεάτου: τοῦ τεγεάτου PaL Schubart-Walz, Dindorf τεγεᾶται β | τῶν παίδων: παῖδας PaL 20-1. ἐλείποντο Facius, prob. Siebelis, Porson, rec. cett. edd.: ἔδει τὸν τόπον β 21-2. Ἀρχήδιον: Κατρέα Berkel ex Amasaeo, «Κατρέα sensus flagitat, quamquam unde Ἀρχήδιον intrusum sit, non video» Hitzig 22. τούτων: τούτου L 23. τε om. P Bekker 28. ἥξοι: ἥξει P

la dea, che portava un figlio nel ventre, era giunta nel suo vagare alla loro terra.

53, 2. Quando gli dei erano giunti alla terra dei Tegeati, qui Scefro, figlio di Tegeate, avvicinatosi ad Apollo, ebbe un colloquio segreto con lui; Leimon – anche questo Leimon era uno dei figli di Tegeate –, avendo il sospetto che ciò che Scefro diceva contenesse una accusa contro di lui, si precipitò sul fratello e lo uccise.

53, 3. Su Leimon, ucciso con le frecce da Artemide, cadde subito la punizione per l'omicidio. Tegeate e Mera fecero immediatamente sacrifici ad Apollo e ad Artemide, e in seguito, quando sopravvenne una forte sterilità, giunse da Delfi un responso oracolare che ordinava di intonare il canto funebre per Scefro. Fra gli altri riti che celebrano nella festa dell'Agyieus in onore di Scefro, in particolare la sacerdotessa di Artemide insegue un uomo quasi fosse la stessa Artemide che insegue Leimon.

53, 4. Dicono anche che gli altri figli di Tegeate – Cidone, Archedio e Gortys – emigrarono di loro volontà a Creta e che da loro ebbero il nome le città di Cidonia, Gortina e Catreo. I Cretesi non sono d'accordo con la tradizione dei Tegeati e affermano che Cidone era figlio di Acacallide, figlia di Minosse, e di Ermes, che Catreo era figlio di Minosse e che Gortys era figlio di Radamanto.

53, 5. Riguardo allo stesso Radamanto, nel discorso di Proteo < a Menelao, Omero afferma che Menelao sarebbe giunto alla pia-

53, 27. Hom. *Od.* IV 561-4

λαος τὸ Ἠλύσιον, πρότερον δὲ ἔτι Ῥαδάμανθυν ἐνταῦθα ἥκειν· Κιναίθων δὲ ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐποίησεν ⟨ὡς⟩ Ῥαδάμανθυς μὲν Ἡφαίστου, Ἥφαιστος δὲ εἴη Τάλω, Τάλων δὲ εἶναι Κρητὸς παῖδα οἱ μὲν δὴ Ἑλλήνων λόγοι διάφοροι τὰ πλέονα καὶ οὐχ ἥκιστα ἐπὶ τοῖς γένεσίν εἰσι.

53, 6. Τεγεάταις δὲ τοῦ Ἀγυιέως τὰ ἀγάλματα τέσσαρά εἰσιν ἀριθμόν, ὑπὸ φυλῆς ἓν ἑκάστης ἱδρυμένον. ὀνόματα δὲ αἱ φυλαὶ παρέχονται Κλαρεῶτις Ἱπποθοῖτις Ἀπολλωνιᾶτις Ἀθανεᾶτις· καλοῦνται δὲ ἀπὸ τοῦ κλήρου ὃν τοῖς παισὶν Ἀρκὰς ἐποίησεν ὑπὲρ τῆς χώρας καὶ ἀπὸ Ἱππόθου τοῦ Κερκυόνος.

53, 7. ἔστι δὲ καὶ Δήμητρος ἐν Τεγέᾳ καὶ Κόρης ναός, ἃς ἐπονομάζουσι Καρποφόρους, πλησίον δὲ Ἀφροδίτης καλουμένης Παφίας· ἱδρύσατο αὐτὴν Λαοδίκη, γεγονυῖα μέν, ὡς καὶ πρότερον ἐδήλωσα, ἀπὸ Ἀγαπήνορος ὃς ἐς Τροίαν ἡγήσατο Ἀρκάσιν, οἰκοῦσα δὲ ἐν Πάφῳ. τούτου δέ ἐστιν οὐ πόρρω Διονύσου τε ἱερὰ δύο καὶ Κόρης βωμὸς καὶ Ἀπόλλωνος ναὸς καὶ ἄγαλμα ἐπίχρυσον.

53, 8. Χειρίσοφος ἐποίησε, Κρὴς μὲν γένος, ἡλικίαν δὲ αὐτοῦ καὶ τὸν διδάξαντα οὐκ ἴσμεν· ἡ δὲ δίαιτα ἡ ἐν Κνωσσῷ Δαιδάλῳ παρὰ Μίνῳ συμβᾶσα ἐπὶ μακρότερον δόξαν τοῖς Κρησὶ καὶ ἐπὶ ξοάνων ποιήσει παρεσκεύασε. παρὰ δὲ τῷ Ἀπόλλωνι ὁ Χειρίσοφος ἕστηκε λίθου πεποιημένος.

53, 9. καλοῦσι δὲ οἱ Τεγεᾶται καὶ ἑστίαν Ἀρκάδων

30. ἥκειν Schubart-Walz, cett. edd.: οἰκεῖν β | ⟨ὡς⟩ suppl. Musurus 31. Ἡφαίστου, Ἥφαιστος: Φαίστου, Φαῖστος L. Malten, «JDAI» XXVIII 1913, p. 36 (cfr. Papachatzis IV, p. 405 nt. 5), contra K. Giannoulidou, «Platon» XVII 1965, pp. 117-9 32-3. πλέονα: πλείονα L 34. Τεγεάταις: τεγεάταις β τεγεᾶται V 35. ἓν P: ἐν β 36. Κλαρεῶτις: κλαρεῶτις L[sv] κλαρεώτις VF ἡλαρεώτις P κλεῶτις L Κλαριῶτις G. Schwedler, «Leipz. Studien» IX 1887, p. 279, Hitzig 36-7. Ἀπολλωνιᾶτις: ἀπολλωνιᾶτις LVb (cfr. *IG* V 2, 36) Schubart, cett. edd. ἀπολλωνεάτις VF ἀπολλωνέτις P 37. Ἀθανεᾶτις: ἀθανεᾶτις β ἀθηνεάτις F 38. Ἱππόθου: ἱππόθου 𝔑 ἱππώθου β 39. Κερκυόνος: κερκυόνος V (cfr. 45,7): κερκύωνος β 47. ἐποίησε: δὲ ἐποίησε PaL 52. ἑστίαν: ἔστιν L

nura Elisia, ma Radamanto vi sarebbe arrivato prima; Cinetone nei suoi versi dice che Radamanto era figlio di Efesto, Efesto figlio di Talo e Talo figlio di Kres. Le tradizioni dei Greci sono per la maggior parte discordanti, e in particolare quelle relative alle genealogie.

53, 6. A Tegea le statue dell'Agyieus sono quattro e sono state erette una per ciascuna tribù. Le tribù hanno i nomi di Clareotide, Ippotetide, Apolloniatide, Ataneatide e sono chiamate così dal sorteggio che Arcade effettuò tra i figli per la divisione del territorio e da Ippotoo, figlio di Cercione.

53, 7. A Tegea c'è un tempio di Demetra e di Core, che chiamano Karpophoroi, e vicino uno di Afrodite denominata Paphia, che fu costruito da Laodice, discendente, come ho mostrato anche prima, da Agapenore, che guidò gli Arcadi a Troia, e abitante a Pafo. Non lontano da questo ci sono due santuari di Dioniso e un altare di Core, nonché un tempio e una statua dorata di Apollo. <

53, 8. Ne fu autore Chirisofo, di origine cretese, del quale però non conosciamo né l'epoca in cui visse né il maestro. Il soggiorno di Dedalo a Cnosso presso Minosse procurò per lungo tempo fama ai Cretesi anche per l'esecuzione di statue lignee. Accanto ad Apollo è collocata una statua in marmo di Chirisofo.

53, 9. I Tegeati hanno anche quello che definiscono «Focolare

30. fr. 1 Kinkel = 1 Bernabé = 1 Davies 43. *supra* 5, l. 20 sqq.

κοινήν· ἐνταῦθά ἐστιν ἄγαλμα Ἡρακλέος, πεποίηται δέ οἱ ἐπὶ τοῦ μηροῦ τραῦμα ἀπὸ τῆς μάχης ἣν πρῶτον Ἱπποκόωντος τοῖς παισὶν ἐμαχέσατο. τὸ δὲ χωρίον τὸ ὑψηλόν, ἐφ' οὗ καὶ οἱ βωμοὶ Τεγεάταις εἰσὶν οἱ πολλοί, καλεῖται μὲν Διὸς Κλαρίου, δῆλα δὲ ὡς ἐγένετο ἡ ἐπίκλησις τῷ θεῷ τοῦ κλήρου τῶν παίδων ἕνεκα τῶν Ἀρκάδος.

53, 10. ἄγουσι δὲ ἑορτὴν αὐτόθι Τεγεᾶται κατὰ ἔτος· καί σφισιν ἐπιστρατεῦσαι Λακεδαιμονίους ποτὲ ὑπὸ τὸν καιρὸν τῆς ἑορτῆς λέγουσι, καὶ – νείφειν γὰρ τὸν θεόν – τοὺς μὲν ῥιγοῦν καὶ ὄντας ἐν τοῖς ὅπλοις κάμνειν, αὐτοὶ δὲ ἐκείνων κρύφα πῦρ καῦσαι, καὶ ὡς οὐκ ἠνωχλοῦντο ὑπὸ τοῦ κρυμοῦ, τὰ ὅπλα ἐνδύντες ἐξελθεῖν τε ἐπὶ τοὺς Λακεδαιμονίους καὶ σχεῖν ἐν τῷ ἔργῳ πλέον φασίν. ἐθεασάμην δὲ καὶ ἄλλα ἐν Τεγέᾳ τοσάδε, Ἀλέου οἰκίαν καὶ Ἐχέμου μνῆμα καὶ ἐπειργασμένην ἐς στήλην τὴν Ἐχέμου [τὴν] πρὸς Ὕλλον μάχην.

53, 11. ἐκ Τεγέας δὲ ἰόντι ἐς τὴν Λακωνικὴν ἔστι μὲν βωμὸς ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ Πανός, ἔστι δὲ καὶ Λυκαίου Διός· λείπεται δὲ καὶ θεμέλια ἱερῶν. οὗτοι μὲν δή εἰσιν οἱ βωμοὶ σταδίοις δύο ἀπωτέρω τοῦ τείχους, προελθόντι δὲ ἀπ' αὐτῶν μάλιστά που σταδίους ἑπτὰ ἱερὸν Ἀρτέμιδος ἐπίκλησιν Λιμνάτιδος καὶ ἄγαλμά ἐστιν ἐβένου ξύλου· τρόπος δὲ τῆς ἐργασίας ὁ Αἰγιναῖος καλούμενος ὑπὸ Ἑλλήνων. τούτου δὲ ὅσον δέκα ἀπωτέρω σταδίοις Ἀρτέμιδος Κναςκεάτιδός ἐστι ναοῦ τὰ ἐρείπια.

53. οἱ VL: om. β   54. μηροῦ VL: μηροῦ δὲ β | πρῶτον vel πρώτην Sylburg, illud rec. Siebelis, Schubart-Walz, hoc Clavier, Bekker, Spiro, Papachatzis: πρῶτος β plerique edd.   60. ποτὲ Bekker, cett. edd.: τότε β   63. ἠνωχλοῦντο PaVb: ἠνοχλοῦντο β   65. πλέον: τὸ πλέον PaL Spiro, at cfr. I 29,9   67. ἐς στήλην: ἐν στήλῃ Hitzig coll. I 44,5, Casevitz | τὴν PaL Schubart-Walz, cett. edd.: τὸ β τοῦ Va | [τὴν] del. PaL   71. οἱ βωμοὶ V[sv]L: δίβωμοι β   73. σταδίους: σταδίοις P   76. τούτου Va: τούτους β τούτων R[sv]PaVbL   76-7. Κνακεάτιδός om. F   77. ἐστι ναοῦ Siebelis: ἐστιν ἀλέου β ἐστι καὶ ἀλέου L ἔστιν ἐπ' Ἀλφειοῦ Sylburg

comune» degli Arcadi; qui c'è una statua di Eracle: sulla sua coscia è raffigurata la ferita ricevuta nella battaglia che combatté in un primo tempo contro i figli di Ippocoonte. Il luogo più elevato, nel quale si trova anche la maggior parte degli altari dei Tegeati, prende nome da Zeus Klarios, ed è evidente che al dio fu attribuito questo epiteto a causa del sorteggio tra i figli di Arcade.

53, 10. Qui i Tegeati celebrano ogni anno una festa. Raccontano che gli Spartani una volta fecero una spedizione contro di loro al tempo della festa; poiché nevicava, gli Spartani erano intirizziti dal freddo e affaticati dalle armi che portavano; essi, invece, di nascosto accesero un fuoco e così, non disturbati dal freddo, indossarono le armi, si diressero contro gli Spartani ed ebbero la meglio nell'azione. A Tegea ho visto anche queste altre cose: la casa di Aleo, il monumento sepolcrale di Echemo e il combattimento di Echemo contro Illo rappresentato su una stele. <

53, 11. Procedendo da Tegea verso la Laconia, alla sinistra della strada c'è un altare di Pan e uno di Zeus Liceo; rimangono anche fondamenta di santuari; questi altari sono a una distanza di due stadi dalle mura. Dopo essere andati avanti per circa sette stadi da questi, si incontra un santuario di Artemide, denominata Limnatis, con una statua in ebano; lo stile dell'opera è quello che i Greci chiamano «egineta»; a una distanza di circa dieci stadi da questo, ci sono le rovine di un tempio di Artemide Knakeatis. <

54, 1. Λακεδαιμονίοις δὲ καὶ Τεγεάταις ὅροι τῆς γῆς ὁ ποταμός ἐστιν ὁ Ἀλφειός. τούτου τὸ ὕδωρ ἄρχεται μὲν ἐν Φυλάκῃ, κάτεισι δὲ οὐ πόρρω τῆς ⟨πη⟩γῆς καὶ ἄλλο ὕδωρ ἐς αὐτὸν ἀπὸ πηγῶν μεγέθει μὲν οὐ μεγάλων, πλεόνων δὲ ἀριθμόν· καὶ διὰ τοῦτο τῷ χωρίῳ Σύμβολα γέγονεν ὄνομα.

54, 2. φαίνεται δὲ ὁ Ἀλφειὸς παρὰ τοὺς ἄλλους ποταμοὺς φύσιν τινὰ ἰδίαν παρεχόμενος τοιάνδε· ἀφανίζεσθαί τε γὰρ κατὰ γῆς ἐθέλει πολλάκις καὶ αὖθις ἀναφαίνεσθαι. προελθὼν μέν γε ἐκ Φυλάκης καὶ τῶν καλουμένων Συμβόλων ἐς τὸ πεδίον κατέδυ τὸ Τεγεατικόν· ἀνατείλας δὲ ἐν Ἀσέᾳ καὶ τὸ ῥεῦμα ἀναμίξας τῷ Εὐρώτᾳ τὸ δεύτερον ἤδη κάτεισιν ἐς τὴν γῆν.

54, 3. ἀνασχὼν δὲ ἔνθα Πηγὰς ὀνομάζουσιν οἱ Ἀρκάδες καὶ παρὰ γῆν τε τὴν Πισαίαν καὶ παρὰ Ὀλυμπίαν ἐξελθών, ἐκδίδωσιν ὑπὲρ Κυλλήνης ἐπινείου τοῦ Ἠλείων ἐς τὴν θάλασσαν. ἔμελλε δὲ ἄρα μηδὲ Ἀδρίας ἐπισχήσειν αὐτὸν τοῦ πρόσω· διανηξάμενος δὲ καὶ τοῦτον, [πέλαγος] μέγα οὕτω καὶ βίαιον ⟨πέλαγος⟩, ἐν Ὀρτυγίᾳ τῇ πρὸ Συρακουσῶν ἐπιδείκνυσιν Ἀλφειός τε ὢν καὶ πρὸς Ἀρέθουσαν τὸ ὕδωρ ἀνακοινούμενος.

54, 4. ἡ δὲ εὐθεῖα ⟨ἡ⟩ ἐπὶ Θυρέαν τε καὶ κώμας τὰς ἐν τῇ Θυρεάτιδι ἐκ Τεγέας παρείχετο ἐς συγγραφὴν Ὀρέστου τοῦ Ἀγαμέμνονος μνῆμα, καὶ ὑφελέσθαι Σπαρτιάτην ⟨τινὰ⟩ τὰ ὀστᾶ αὐτόθεν οἱ Τεγεᾶται λέγουσι· καθ' ἡμᾶς δὲ οὐκέτι πυλῶν ἐντὸς ἐγίνετο ὁ τάφος. ῥεῖ δὲ καὶ Γαράτης ποταμὸς

54, 3. Φυλάκῃ: φυλάκη V φυλακῇ β | τῆς ⟨πη⟩γῆς suppl. Goldhagen, edd. inde a Siebelis 4. πλεόνων: πλέον F 8. ἐθέλει Sylburg: ἐθέλειν β 9. γε: γὰρ Schubart-Walz | Φυλάκης: φυλάκης RVb φυλακῆς β 11. Ἀσέᾳ: ἀσέᾳ PaL (cfr. 3,4 et Steph. Byz. s.v.): ἀσαία β | ἤδη: ἔτι ℜL edd. ante Bekker 16. Ἀδρίας: ἀδρίας PaL ἀδρείας P ἀνδρείας VF 17-8. πέλαγος transp. PaL edd. inde a Schubart-Walz 18. πρὸ: πρὸς PL 21. ⟨ἡ⟩ suppl. Spiro, cett. edd. praeter Casevitz 23. ⟨τινὰ⟩ suppl. Rocha-Pereira: ⟨τὸν⟩ Σπαρτιάτην suppl. Hitzig coll. III 3,6 25. Γαράτης: Γαρεάτης et Γαρεάτην (26) Sylburg coll. 45,1

54, 1. Il confine fra il territorio degli Spartani e quello dei Tegeati è segnato dal fiume Alfeo; il suo corso ha origine a Filace, e non lontano dalla sorgente confluisce in esso altra acqua da sorgenti non grandi, ma numerose: per questo al luogo è stato attribuito il nome di Simbola.

54, 2. A differenza degli altri fiumi, l'Alfeo mostra questa caratteristica naturale: è solito scomparire spesso sotto terra e apparire di nuovo. Scorrendo da Filace e dalla località detta Simbola, entra sotto terra nella pianura tegeatica; tornato in superficie ad Asea e unita la sua corrente a quella dell'Eurota, discende per la seconda volta nella terra.

54, 3. Risalito alla superficie nella località che gli Arcadi chiamano Pege, e passato oltre il territorio di Pisa e oltre Olimpia, si getta nel mare sopra a Cillene, il porto degli Elei. Nemmeno l'Adriatico è capace di impedirgli di procedere ulteriormente: attraversato anche questo, che pure è un mare così grande e violento, a Ortigia, l'isola davanti a Siracusa, mostra di essere l'Alfeo e mescola la sua acqua a quella di Aretusa.

54, 4. La strada diritta da Tegea per Tirea e per i villaggi della <
Tireatide ha offerto alla mia opera il monumento sepolcrale di Oreste, figlio di Agamennone, da dove – dicono i Tegeati – uno Spartiate asportò le sue ossa; ai miei tempi, la tomba non era più all'interno delle porte. Lungo la strada scorre anche il fiume Ga-

κατὰ τὴν ὁδόν· διαβάντι δὲ τὸν Γαράτην καὶ προελθόντι σταδίους δέκα Πανός ἐστιν ἱερὸν καὶ πρὸς αὐτῷ δρῦς, ἱερὰ καὶ αὕτη τοῦ Πανός.

54, 5. ἡ δὲ ἐς Ἄργος ἐκ Τεγέας ὀχήματι ἐπιτηδειοτάτη καὶ τὰ μάλιστά ἐστι λεωφόρος. ἔστι δὲ ἐπὶ τῆς ὁδοῦ πρῶτα μὲν ναὸς καὶ ἄγαλμα Ἀσκληπιοῦ· μετὰ δὲ ἐκτραπεῖσιν ἐς ἀριστερὰ ὅσον στάδιον Ἀπόλλωνος ἐπίκλησιν Πυθίου καταλελυμένον ἐστὶν ἱερὸν καὶ ἐρείπια ἐς ἅπαν. κατὰ δὲ τὴν εὐθεῖαν αἵ τε δρῦς εἰσι πολλαὶ καὶ Δήμητρος ἐν τῷ ἄλσει τῶν δρυῶν ναὸς ἐν Κορυθεῦσι καλουμένης· πλησίον δὲ ἄλλο ἐστὶν ἱερὸν Διονύσου Μύστου.

54, 6. τὸ ἀπὸ τούτου δὲ ἄρχεται τὸ ὄρος τὸ Παρθένιον· ἐν δὲ αὐτῷ τέμενος δείκνυται Τηλέφου, καὶ ἐνταῦθα παῖδα ἐκκείμενόν φασιν αὐτὸν ὑπὸ ἐλάφου τραφῆναι. ἀπωτέρω δὲ ὀλίγον Πανός ἐστιν ἱερόν, ἔνθα Φιλιππίδῃ φανῆναι τὸν Πᾶνα καὶ εἰπεῖν [τὰ] πρὸς αὐτὸν ⟨ἃ⟩ Ἀθηναῖοί τε καὶ κατὰ ταὐτὰ Τεγεᾶται λέγουσι·

54, 7. παρέχεται δὲ τὸ Παρθένιον καὶ ἐς λύρας ποίησιν χελώνας ἐπιτηδειοτάτας, ἃς οἱ περὶ τὸ ὄρος ἄνθρωποι καὶ αὐτοὶ λαμβάνειν δεδοίκασιν ἀεὶ καὶ ξένους οὐ περιορῶσιν αἱροῦντας· ἱερὰς γὰρ σφᾶς εἶναι τοῦ Πανὸς ἥγηνται. ὑπερβαλόντι δὲ τὴν κορυφὴν τοῦ ὄρους ἔστιν ἐν τοῖς ἤδη γεωργουμένοις Τεγεατῶν ὅρος καὶ Ἀργείων κατὰ Ὑσιὰς τὰς ἐν τῇ Ἀργολίδι. αἵδε μὲν Πελοποννήσου μοῖραι καὶ πόλεις τε ἐν ταῖς μοίραις καὶ ἐν ἑκάστῃ πόλει τὰ ἀξιολογώτατά ἐστιν ἐς μνήμην.

29. ὀχήματι: ὀχήμασιν Corais ὀχήματος L (cfr. Hitzig ad loc.) 35. ἐν Sylburg: ἐκ β | Κορυθεῦσι Sylburg: κορυθέουσι (κορυνθεοῦς L) β 37. τὸ³ om. L 40. Φιλιππίδῃ: φιλιππίδῃ PaL φιλιππίδι β Φειδιππίδῃ Dindorf, at cfr. I 28,4 41. [τὰ] del. PaL: ἃ Spiro, Papachatzis | ⟨ἃ⟩ suppl. Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira, Casevitz 42. ταὐτὰ PaL: ταῦτα β 45. ἀεὶ: δὴ? Hitzig om. VaMs del. Bekker 46-7. ὑπερβαλόντι Bekker, plerique edd.: ὑπερβάλλοντι β Casevitz 48. τὰς Bekker, cett. edd. praeter Casevitz: αἱ β om. VP 51. post μνήμην initium libri IX usque ad Πλαταιεῖς addunt codd.

rate, attraversato il quale e dopo essere andati avanti per dieci stadi, si trova un santuario di Pan e vicino a questo una quercia, essa pure sacra a Pan.

54, 5. La strada da Tegea ad Argo è particolarmente adatta ai veicoli e, in sommo grado, una via maestra. Sulla strada si trovano in primo luogo un tempio e una statua di Asclepio; poi, dopo aver deviato a sinistra per circa uno stadio, c'è un santuario di Apollo, denominato Pythios, distrutto e completamente in rovina. Lungo la strada diritta molte sono le querce e nel bosco di querce c'è un tempio di Demetra detta «in Coritesi»; vicino c'è un altro santuario, quello di Dioniso Mystes.

54, 6. Da questo punto comincia il monte Partenio; in esso si mostra un recinto sacro di Telefo, dove dicono che egli fu esposto da bambino e allevato da una cerva. Poco lontano c'è un santuario di Pan, nel quale – dicono concordemente gli Ateniesi e i Tegeati – Pan apparve a Filippide e conversò con lui.

54, 7. Il Partenio presenta tartarughe assai idonee alla fabbricazione di lire; gli uomini che vivono intorno al monte hanno sempre timore a prenderle essi stessi e non consentono agli stranieri di catturarle: sono ritenute, infatti, sacre a Pan. Superata la cima del monte, quando si è ormai nei terreni coltivati, vicino a Isie dell'Argolide, si trova il confine fra Tegeati e Argivi. Queste sono le regioni del Peloponneso, le città nelle singole regioni e le cose che in ciascuna città sono particolarmente degne di ricordo.

54, 40-1. cfr. Herod. VI 105

COMMENTO

a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna

Le note di carattere storico e testuale sono di Mauro Moggi; quelle di carattere archeologico e topografico sono di Massimo Osanna; le altre si ripartiscono secondo la più diretta pertinenza di ciascuna.

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in evidenza da un segno identico, sul margine destro del commento.

Libro VIII
L'ARCADIA

1, 1-18. Ἀρκάδων... ὅμοροι: il libro si apre con la delimitazione dell'Arcadia, di cui si sottolinea immediatamente la posizione interna nel Peloponneso e si individuano le coordinate geografiche rispetto alle altre regioni finitime. Trattandosi del libro conclusivo sul Peloponneso, il quadro geografico introduttivo non si limita alla sola Arcadia, ma si trasforma in una panoramica generale sulle principali entità regionali. Il punto di vista da cui muove il rapido *excursus* è quello di un osservatore che proviene dall'Argolide, mentre come punto fermo rispetto a cui considerare le varie regioni viene scelta la città di Corinto, secondo una direttrice che procede prima in senso orario (Corinto, golfo argolico, Laconia, Messenia), e poi in senso antiorario (Sicionia, Acaia, Elide): ne consegue una centralità attribuita a Corinto, e ai suoi due porti, probabilmente da mettere in relazione con il ruolo di capitale svolto dalla città in epoca romana (Alcock, pp. 229-33).

19-23. τούτων... οἰκείαις: la posizione interna dell'Arcadia, rilevata già da Omero (*Il.* II 612-4; cfr. Tucidide, I 9,3; Plinio, *Nat. Hist.* IV 20) insieme alla scarsa familiarità dei suoi abitanti con il mare, viene giustamente sottolineata da Pausania (cfr. anche 50,7); si tratta, infatti, di una caratteristica assai peculiare, che costituisce una delle specificità della regione e che le conferisce un aspetto piuttosto anomalo rispetto a un mondo, come quello greco, in cui l'incidenza del mare e di tutto ciò che esso rappresentava, per quanto diversamente graduata nelle varie aree ed epoche, è un fenomeno di grande rilievo; cfr. P. Janni, *Il mare degli antichi*, Bari 1996.

24-30. φασὶ... αὐτῶν: con le vicende di Pelasgo ha inizio una lunga digressione genealogica relativa ai re degli Arcadi, che termina con la morte dell'ultimo re, Aristocrate, figlio di Iceta (5,13). La digressione, che per ampiezza e articolazione costituisce un *unicum* nella tradizione letteraria antica (cfr. Hejnic, p. 75), presenta una serie di problemi, che riguardano i tempi e i modi della formazione della lista, il

suo valore come documento attestante l'esistenza di una *basileia* di carattere etnico-regionale in epoca micenea e alto-arcaica, le modalità della sua trasmissione attraverso i secoli, le fonti usate da Pausania e gli eventuali interventi da lui compiuti sulla redazione pervenuta fino ai suoi tempi: cfr. F. Hiller von Gaertringen, *Pausanias' arkadische Königsliste*, «Klio» XXI 1927, pp. 1-13; Hejnic, pp. 66-98; Roy, pp. 287-92; R. Drews, *Basileus. The Evidence for Kingship in Geometric Greece*, Yale 1983, pp. 71-4; Carlier, pp. 405-7; Jost, *Notice*, pp. XIX-XXII. La tradizione arcade qui riferita non rivendica a Pelasgo e agli originari abitanti della regione un vero e proprio primato in fatto di antichità rispetto ad altri popoli: per quanto concerne Pausania, basterà rilevare che il primo uomo della Fliasia, Arante (II 12,4-5), è considerato di tre generazioni più antico di Pelasgo e degli autoctoni ateniesi (II 14,4; cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 260). In altre fonti, invece, l'idea dell'autoctonia risulta quasi inevitabilmente associata a quella della maggiore antichità degli Arcadi rispetto agli altri popoli: da una parte, la definizione degli Arcadi come προσέληνοι, già presente in Ippi di Reggio (*FGrHist* 554 F 7; cfr. anche Callimaco, fr. 191,56 Pfeiffer; Licofrone, 482; Apollonio Rodio, IV 263-5), è da considerare equivalente, anche se non mancano altre interpretazioni (cfr., p. es., Aristotele, fr. 591 Rose: i barbari che abitavano l'Arcadia furono cacciati dagli Arcadi, che li attaccarono prima del sorgere della luna), a «prelunari», «più antichi della luna»; dall'altra, gli stessi Arcadi risultano inseriti come protagonisti nella contesa, in Erodoto (II 2) limitata ai soli Egiziani e Frigi (cfr. anche Pausania, I 14,2), concernente la individuazione del popolo più antico della terra: ved. Eudosso, fr. 315 Lasserre; Tzetzes, *Schol.* Licofrone, 482; *Schol.* Eschilo, *Prom.* 450; *Schol.* Aristofane, *Nub.* 397; *Schol.* Apollonio Rodio, IV 263-4; cfr. Borgeaud, pp. 6-8; M. Giangiulio, *Per la tradizione antica di Ippi di Reggio (FGrHist 554)*, «ASNP» s. III, XXII 1992, pp. 303-64, in particolare pp. 306-24; Burelli Bergese, pp. 78-84; P. Vannicelli, «L'esperimento linguistico di Psammetico (Herodot. II 2): c'era una volta il frigio», in *Frigi e frigio*, Roma 1997, pp. 201-17; Nielsen, *Poleis*, pp. 66-72.

30-3. πεποίηται... γένος εἴη: da Asio (poeta samio di epoca arcaica, su cui cfr. *Pausania, L'Acaia*, p. 211) Pausania accoglie la tradizione che fa nascere Pelasgo dalla terra – sostenuta già da Esiodo (fr. 160 Merkelbach-West); cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* II 1,1; III 8,1; Servio, *ad Aen.* II 84 – probabilmente in quanto funzionale alla tesi dell'autoctonia degli Arcadi, che è sottolineata anche altrove (V 1,1-2), forse sulla scia di Erodoto (VIII 73; cfr. anche Ellanico, *FGrHist* 4 F 161; Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,23). Altre tradizioni, invece, fanno di Pelasgo un figlio di Zeus e di Niobe (Acusilao, *FGrHist* 2 F 25;

Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 17,2-3; Apollodoro, *Bibliotheca* II 1,1; III 8,1; Tzetzes, *Schol.* Licofrone, 481) o un figlio di Arestore, argivo, che sarebbe emigrato in Arcadia e vi avrebbe svolto quel ruolo di *basileus* e di eroe civilizzatore che Pausania attribuisce al Pelasgo autoctono della regione (Charax, *FGrHist* 103 F 15; *Schol.* Euripide, *Or.* 1647).

36-9. τοῦτο... ὁ ἐξευρών: fra gli εὑρήματα (di derivazione eforea?) attribuiti all'azione civilizzatrice di Pelasgo c'è anche l'introduzione dell'uso delle pelli animali come vesti. In una situazione primitiva come quella descritta, che è caratterizzata dalla raccolta dei prodotti naturali (cfr. anche 1,6) e verosimilmente dalla caccia, non è da escludere a priori l'uso di pelli suine (forse di cinghiale più che di maiale), che è quello attestato in modo unanime dai codici (cfr. apparato *ad loc.*), tanto più che altrove (IV 11,3) Pausania attribuisce ai guerrieri arcadi delle zone montuose, al tempo di Aristodemo, l'utilizzazione di pelli di lupo e di orso in luogo della corazza e dello scudo. D'altra parte, sia il fatto che la tradizione, a proposito di queste due fiere, lascia intuire connessioni – del tutto assenti per il cinghiale – con rituali di iniziazione e con la ripartizione dei giovani in classi di età (cfr. Burkert, *Homo*, pp. 74-80), sia l'affermazione seguente, per la quale le tuniche animali introdotte da Pelasgo costituivano ancora la veste dei poveri dell'Eubea (una conferma in questo senso è stata vista in Dione Crisostomo, VII 32) e della Focide all'epoca di Pausania, inducono a ritenere che debba trattarsi di pelli di pecora e giustificano la correzione al testo. Cfr. anche X 38,3 per l'uso di pelli non conciate di bestie feroci (θηρία) da parte degli abitanti primitivi della Locride Ozolia.

39-44. καὶ δὴ καὶ... εἶναι: l'azione civilizzatrice attribuita a Pelasgo incide solo relativamente sulla situazione, che rimane pre-agricola, ma segna comunque l'inizio del processo di emancipazione dalla vita selvaggia (rappresentata appunto dalla quercia in opposizione all'olivo: cfr. M. Detienne, *L'olivier: un mythe politico-religieux*, «RHR» CLXXVIII 1970, pp. 5-23); gli uomini continuano a nutrirsi dei prodotti offerti dalla natura, ma lo fanno in maniera selettiva, utilizzando soltanto quelli più idonei alla nutrizione. Il «faggio» di Pausania è stato identificato con vari tipi di quercia (*quercus aegilops, ballota, trojana*), le cui ghiande sono effettivamente commestibili sia crude che arrostite: cfr. Galeno, VI, pp. 620-1 Kuhn; Appiano, *Bell. civ.* I 50; Plutarco, *Cor.* 3,2-4; Eliano, *Var. Hist.* III 39; Fougères, p. 55 nt. 5; Borgeaud, pp. 14-5; B. Herzhoff, Φηγός. *Zur Identifikation eines umstrittenen Baumnamens*, «Hermes» CXVIII 1990, pp. 257-72, 385-404. Sull'importanza della quercia in riferimento ai miti dell'autoctonia e alla nozione di fecondità cfr. Vadé, pp. 3-41.

44-9. παρέμεινέ τε... μεγαίρω: l'oracolo, riportato in forma com-

pleta da Erodoto (I 66) e citato per intero o in parte da altre fonti, costituisce l'ambiguo responso con il quale la Pizia sembra concedere agli Spartani, che chiedevano l'intera Arcadia, la conquista della sola Tegea (cfr. H.W. Parke-D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle*, Oxford 1956, I, pp. 94-8; II, p. 15 n. 31; J. Fontenrose, *The Delphic Oracle*, Berkeley 1978, p. 298 n. Q88; *Pausania, La Laconia*, p. 181). In realtà gli Spartani non ottennero nemmeno questa, ma, vinti e fatti prigionieri, furono costretti a lavorare, in ceppi, la terra di quei Tegeati che si erano proposti di asservire. La vicenda, che nelle fonti locali costituisce un episodio dei conflitti fra Sparta e Tegea in epoca arcaica (5,9; 45,2; 47,2; 48,4-5; 53,10; III 7,3), è solo accennata da Pausania, probabilmente perché trattata per esteso da Erodoto (I 65-8; IX 35): cfr. L. Moretti, *Sparta alla metà del VI sec. I: La guerra contro Tegea*, «RFIC» LXXIV 1946, pp. 87-103; D.M. Leahy, *The Spartan Defeat at Orchomenus*, «Phoenix» XII 1958, pp. 141-65; P. Cartledge, *Sparta and Lakonia*, London 1979, pp. 137-9; Burelli Bergese, pp. 50-3. Per la definizione degli Arcadi come «mangiatori di ghiande» (βαλανηφάγοι), che compare in un altro oracolo delfico riportato da Pausania (42,6) e in numerose altre fonti, cfr. la nota precedente.

50-1. Πελασγοῦ... ὄνομα: l'identificazione dell'Arcadia con la terra di origine dei Pelasgi è da ricondurre, attraverso Eforo (*FGrHist* 70 F 113) citato da Strabone (V 221), all'autorità di Esiodo (fr. 160 Merkelbach-West). Non mancano, tuttavia, punti di vista diversi in proposito: per Acusilao (*FGrHist* 2 F 25), p. es., Pelasgo era figlio di Niobe e di Zeus, e per Eschilo (*Supp.* 16 sgg., 250 sgg.) i Pelasgi erano originari di Argo: cfr. la nota a 1,30-3. Secondo l'opinione corrente tra le fonti antiche, comunque, si trattava di una popolazione preellenica, largamente diffusa nella Grecia primitiva (cfr. Tucidide, I 3,2) e in particolare nelle aree i cui abitanti di epoca storica si consideravano autoctoni (Arcadi, Ateniesi, Tessali). Un dettagliato *status quaestionis* in Strabone, V 220-1 (ved. anche VIII 369), il quale sottolinea come, a partire da Omero (*Il.* II 681 e 840-1; XVI 233), le denominazioni Pelasgi e Pelasgia siano state applicate a vari popoli e regioni (Tessaglia, Epiro, Eubea, Peloponneso ecc.) e alla Grecia intera. Cfr. F. Lochner-Hüttenbach, *Die Pelasger*, Wien 1960; D. Briquel, *Les Pélasges en Italie*, Roma 1984, pp. 67-70, 600-1.

2, 1 sgg. Λυκάων...: a Licaone, connesso con il lupo (λύκος), sono collegati alcuni passi importanti del cammino dell'Arcadia verso la civilizzazione: la fondazione di Licosura, la città «che il sole vide per prima» e che rappresentò il modello per la costruzione di tutte le altre (38,1); l'istituzione del culto di Zeus Liceo e dell'agone a lui dedicato (38,5 e 7). E tuttavia Licaone, che pure è considerato superiore al padre per la <

sophia dispiegata in queste realizzazioni e che in altri autori (Nicolao di Damasco, *FGrHist* 90 F 38) è esaltato per il suo senso della giustizia (δικαιοσύνη), presenta anche una connotazione, scaturita dal suo ruolo di sacrificatore di un essere umano, che viene sentita come fortemente negativa dalle fonti, alcune delle quali raccolgono versioni che si sforzano di attribuire questo ruolo ai suoi figli (Apollodoro, *Bibliotheca* III 8.1-2). La caratterizzazione di Licaone, comunque, è contraddittoria solo in apparenza: da una parte, infatti, essa è del tutto conforme alla natura fondamentalmente ambivalente dell'eroe greco (Brelich, *Eroi*, pp. 270-1); dall'altra, il compimento di un sacrificio umano, per quanto in sé empio, non costituisce necessariamente, se si tratta di un atto dovuto, un gesto di empietà (ἀσέβεια) e non è quindi inconciliabile con una rappresentazione basata sulla *pietas* (Jost, *Sanctuaires*, p. 262). In quest'ultima prospettiva solo la metamorfosi in lupo, in quanto non è obbligatorio intenderla come punizione, può essere ritenuta pertinente al mito originario, mentre la folgorazione e il diluvio, che compaiono in altre fonti come vere e proprie punizioni (Nicolao di Damasco, *FGrHist* 90 F 38; Apollodoro, *Bibliotheca* III 8,1-2), sono da considerare aggiunte posteriori. Sulla figura di Licaone e sul suo statuto «ferino» all'interno della genealogia cfr. M. Giangiulio, «Immagini coloniali dell'altro: il mondo indigeno tra marginalità e integrazione», in *Mito e storia in Magna Grecia (Atti del XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia)*, Napoli 1998, pp. 279-302, in particolare pp. 287-90 (con ampia bibliografia), nonché l'intervento di F. Frisone, *ibidem*, pp. 382-5; ved. anche la nota a 2,18-21.

4-11. οὐκέτι... λόγου: una tradizione piuttosto consistente e antica (Ellanico, *FGrHist* 323a F 2; Androzione, *FGrHist* 324 F 2; *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 10) attribuisce l'istituzione delle Panatenee a Erittonio, mentre un'altra, rappresentata da Plutarco (*Thes.* 24,3), connette l'origine della festa a Teseo e al sinecismo regionale; Pausania, insieme ad altre fonti relativamente tarde (Suida, s.v. Παναθήναια; *Schol.* Platone, *Parm.* 127a), sembra voler conciliare le due tradizioni, distinguendo il momento della istituzione originaria (Ἀθήναια) da quello della ristrutturazione (Παναθήναια) avvenuta in seguito alla realizzazione dello stato attico unitario (cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, p. 68). Riguardo all'ordine cronologico in cui furono istituiti i vari agoni, una testimonianza di Aristotele (fr. 637 Rose) colloca al secondo posto l'agone delle Panatenee, che risulta preceduto da quello eleusinio, al quarto l'agone arcadico delle Licee (datato dopo le Panatenee anche dal *Marmor Parium*, *FGrHist* 329 A 10 e 17) e al settimo quello olimpico. Alla formulazione della sequenza ha contribuito almeno in parte, con ogni probabilità, lo *status* dei personaggi cui è attribuita la paternità dell'istituzione (Brelich, *Pai-*

des, p. 318 nt. 17; Id., *Eroi*, pp. 95-6); i due agoni più antichi, infatti, sono considerati opera di Demetra e di Atena, mentre gli altri, per la maggior parte, sono attribuiti a eroi (Danao, Licaone, Eracle ecc.). Un criterio di questo genere può spiegare la grande antichità riconosciuta da Pausania alle Olimpiadi, che, secondo la tradizione accolta qui e altrove (V 7,6-10; cfr. *Pausania, L'Elide e Olimpia V*, pp. 214-9), risalirebbero al tempo della lotta per il potere fra Zeus e Crono e avrebbero visto la partecipazione di alcuni dei. Relativamente all'agone liceo – un po' in ombra nelle fonti letterarie, sollecitate soprattutto dal carattere misterioso e ripugnante del sacrificio e del banchetto –, i tratti essenziali, modellati sui giochi olimpici, sono noti soprattutto da due testi epigrafici del IV secolo a.C.: *IG* V 2, 549 e 550; per ulteriori dettagli cfr. Jost, *Sanctuaires*, pp. 267-8; sulle Panatenee ved. L. Deubner, *Attische Feste*, Berlin 1932, pp. 22-35; H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977, pp. 33-49; Burkert, *Homo*, pp. 120-3; E. Simon, *Festivals of Attica*, Madison 1983, pp. 55-72; Robertson, pp. 231-95; *Worshipping Athena: Panathenaia and Parthenon*, ed. by J. Neils, Madison 1996.

11-4. δοκῶ... χρήσασθαι: dalla contemporaneità fra Licaone, figlio di Pelasgo, e Cecrope, genero e successore di Atteo, consegue la contemporaneità fra Pelasgo e Atteo (cfr. I 2,6 e *Pausania, L'Attica*, pp. 265-7), i primi re dell'Arcadia e dell'Attica.

15-8. ὁ μὲν γὰρ... Ἀθηναῖοι: l'altare di Zeus Hypatos («Sommo») ad Atene è stato già ricordato da Pausania a I 26,5, dove vengono specificati la collocazione davanti all'ingresso dell'Eretteo e il carattere particolare del sacrificio, che esclude tanto il ricorso a pratiche cruente quanto l'offerta di libagioni di vino.

18-21. Λυκάων... ἀνθρώπου: l'esplicita accettazione della veridicità della tradizione riguardante il sacrificio umano di Licaone (2,2-6) rende forse ragione dell'atteggiamento riservato e reticente di cui Pausania dà prova a proposito del culto di Zeus Liceo, ancora praticato ai suoi tempi (38,6-7). Sulla stessa posizione sono da collocare l'autore del dialogo pseudo-platonico *Minos* (315 b-c) e Teofrasto in Porfirio (*de abstinentia* II 27,1), che citano, come reali e paradigmatici, i sacrifici con vittime umane che avevano luogo sul monte Liceo e a Cartagine. Del tutto scettici in proposito risultano, invece, Platone (*Resp.* VIII 565d) – che assimila la leggenda (μῦθος) della metamorfosi dell'uomo in lupo all'evoluzione del tiranno, il quale dopo il primo delitto non riesce ad astenersi da altre azioni cruente – e Plinio (*Nat. Hist.* VIII 80), che liquida i racconti connessi con la licantropia come del tutto falsi. Comunque la tradizione antica, che risale da una parte fino a Esiodo (fr. 163 Merkelbach-West) e si spinge dall'altra fino in epoca tardo-romana (cfr. la nota a 2,1 sgg.; Burkert, *Homo*, pp.

75-6; Jost, *Sanctuaires*, pp. 261-2), accetta l'autenticità del sacrificio umano, anche se presenta nel suo insieme una serie di varianti rispetto alla testimonianza di Pausania: in particolare, afferma esplicitamente il cannibalismo e sostituisce al sacrificio compiuto sull'altare un banchetto in cui le carni umane vengono servite per verificare la divinità di Zeus (in questo senso, per il caso parallelo di Tantalo, cfr. Servio, *ad Geor.* III 7), che partecipa come ospite; attribuisce la responsabilità dell'atto empio ora a Licaone, ora ai figli; identifica la vittima con personaggi di volta in volta diversi: un ospite, un ostaggio, un fanciullo del luogo e talvolta perfino Nittimo o Arcade (rispettivamente figlio e nipote del re); ci presenta uno Zeus che, indignato per il misfatto, procede alla punizione di Licaone o dei Licaonidi, trasformandoli in lupi, fulminandoli con la folgore o sommergendoli con il diluvio. La peculiarità di questa tradizione mitica ha attratto da tempo l'interesse degli studiosi, i quali, nonostante l'assenza di ossa umane nelle ceneri dell'altare, sono in genere concordi nell'accettare l'autenticità del sacrificio umano (come eccezioni cfr., p. es., Gernet, p. 129 nt. 21; Borgeaud, pp. 38-41; Bonnechère, pp. 85-96, in particolare p. 85 nt. 324), ma presentano interpretazioni notevolmente divergenti del complesso mitico-rituale. Sintetizzando rapidamente: chi vede in Zeus un dio della luce, che presiede ai fenomeni atmosferici, ritiene che il culto del monte Liceo mirasse a ottenere la pioggia (cfr. 38,4) e, più in generale, condizioni favorevoli all'agricoltura (G. Piccaluga, *Lykaon. Un tema mitico*, Roma 1968), attribuendo scarso valore alle tradizioni concernenti la licantropia; al contrario, chi colloca quest'ultima al centro del problema, propone interpretazioni di tipo iniziatico, in cui Zeus Liceo è visto come un dio-lupo, oggetto di culto da parte di un'associazione di uomini-lupo (Jeanmaire, pp. 558-65; Gernet, pp. 128-30) o di gruppi di adolescenti, per i quali la licantropia rappresenterebbe un periodo di latenza e di emarginazione (cfr. VI 8,2; Plinio, *Nat. Hist.* VIII 80-2; Agostino [S.], *Civ.* XVIII 17), connesso con un rito di passaggio, analogo alla *krypteia* spartana (Burkert, *Homo*, pp. 74-80). Nel complesso, la figura e il ruolo di Licaone, così come il significato e gli elementi essenziali del mito e dei riti connessi con Zeus Liceo, rimangono piuttosto oscuri e difficili da decifrare; tuttavia, la presenza della metamorfosi in lupo nella testimonianza più antica sull'argomento (Esiodo) e il rilievo che la componente licantropica riveste in tutta la tradizione dovrebbero indurre a non sottovalutare questo aspetto del problema. Per una lucida ed esauriente analisi delle interpretazioni finora proposte e per altre indicazioni circa le fonti e la bibliografia precedente ved. Jost, *Sanctuaires*, pp. 249-69; cfr. inoltre C. Mainoldi, *L'image du loup e du chien dans la Grèce ancienne d'Homère à Platon*,

Strasbourg 1984, pp. 11-8; D.D. Hughes, *Human Sacrifice in Ancient Greece*, London 1991, pp. 96-107; P. Bonnechère, *La notion d'"acte collectif" dans le sacrifice humain grec*, «Phoenix» LII 1998, pp. 191-215.

22-3. καὶ ἐμέ... πρόσεστιν: è qui affermata esplicitamente la concezione – altrove implicita, ma comunque sempre presente e operante in Pausania – che vede nell'antichità delle tradizioni un elemento di garanzia della loro attendibilità: cfr. la nota a 8,17-23; Veyne, *Les Grecs*, pp. 109-10; Moggi, *Scrittura*, pp. 411-3.

23-31. οἱ γὰρ δὴ... Κάστωρ: l'antico rapporto di ospitalità e di commensalità fra uomini e dei, indizio e garanzia di un mondo caratterizzato dalla pietà e dalla giustizia, appare connesso con il tema, anche altrove sottolineato da Pausania (I 34,2), dell'elevazione al rango di divinità di alcuni personaggi benemeriti nei confronti dell'umanità (cfr. Diodoro, VI 1,1-3). Per Aristeo, eroe culturale di carattere primitivo, dalla personalità molto complessa e autore di numerose invenzioni tutte appartenenti a una fase culturale precerealicola, cfr. Diodoro, IV 81,1-82,6; Brelich, *Eroi*, p. 171; Fontenrose, pp. 181-8. Britomarti, a giudizio di Pausania (II 30,3; cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 312-3) figlia di Zeus e di Carma, era oggetto di venerazione a Egina con l'epiteto di Aphaia e a Creta con quello di Diktynna: cfr. Antonino Liberale, 40; M. Guarducci, «SMSR» XI 1935, pp. 187-203 (sostiene l'esistenza di una netta distinzione a Creta fra Diktynna e Britomarti, entrambe divinità di origine preellenica); R.F. Willetts, *Cretan Cults and Festivals*, London 1962, pp. 179-93; A. Mastrocinque, *Policrate e gli esuli samii tra storia e leggenda*, «RFIC» CXIX 1991, pp. 408-19, in particolare pp. 409-10. Riguardo ad Anfiarao, venerato per le sue funzioni oniromantiche e iatriche, lo stesso Pausania fornisce una serie di informazioni in riferimento al santuario a lui dedicato nel territorio di Oropo: I 34,2-5; IX 8,3; 19,4; cfr. *Pausania, L'Attica*, pp. 397-9; M. Daumas, «Argos et les sept», in *Polydipsion Argos*, pp. 253-64. Per i Dioscuri, infine, cfr. B. Poulsen, *The Dioscuri and Ruler Ideology*, «SO» LXVI 1991, pp. 119-46.

35-6. οὔτε θεὸς... ὑπερέχον: è probabile che l'affermazione – per Hitzig-Blümner (III, pp. 118-9) una chiara allusione alla divinizzazione degli imperatori romani – intenda colpire, con una forte carica polemica, gli atteggiamenti di servilismo e di celebrazione riservati ai potenti, imperatori compresi, quando erano ancora in vita.

41-7. λέγουσι... θηρίον: al periodo di licantropia novennale *sub condicione* (un caso assai simile, riguardante gli uomini-leopardo dell'Africa occidentale, è citato da Frazer IV, p. 190) Pausania fa riferimento anche in VI 8,2-3, a proposito di Damarco di Parrasia (Demeneto in Plinio, *Nat. Hist.* VIII 82 e in Agostino [S.], *Civ.* XVIII 17;

cfr. Moretti, n. 359; *Pausania, L'Elide e Olimpia VI*, p. 234, con ampia bibliografia), che, trasformato in lupo dopo aver partecipato al sacrificio di Zeus Liceo, al termine del periodo previsto assunse di nuovo forma umana e vinse nel pugilato a Olimpia. Gli stessi Plinio (*Nat. Hist.* VIII 81), sulla base di una fonte greca, e Agostino ([S.], *Civ.* XVIII 17), citando Varrone, descrivono una metamorfosi lupesca di durata novennale – riservata in Arcadia, in seguito a sorteggio, o ai membri di una particolare famiglia (la *gens Anthi*) o a individui non meglio definiti ma verosimilmente giovani –, accompagnandola con alcuni dettagli (abbandono delle vesti, attraversamento a nuoto di uno stagno, emarginazione dal consorzio umano) che vanno quasi sicuramente riferiti a un contesto iniziatico di riti di passaggio (in questo senso cfr. Burkert, *Homo*, pp. 76-8; cfr. anche la bibliografia citata nella nota a 2,18-21; notevole scetticismo in proposito, invece, da parte della Jost, *Sanctuaires*, pp. 260, 266-7). Per altre attestazioni di metamorfosi in lupo nell'antichità cfr. Erodoto, IV 105; Petronio, 62. Per Pausania, che pure mostra di credere al sacrificio umano compiuto da Licaone e alla sua trasformazione in lupo, le notizie relative al ripetersi costante della metamorfosi, come quelle riportate subito dopo, altro non sono che dicerie inattendibili, menzogne aggiunte e mescolate al vero per la ricerca di effetti sensazionali.

48-9. ὡσαύτως... κλαίειν: la smentita riguardante il pianto di Niobe (cfr. Omero, *Il.* XXIV 614-7; Ovidio, *Met.* VI 310-2) si fonda su conoscenze autoptiche, relative a un'area, quella del monte Sipilo, che appare assai familiare a Pausania: «Ho visto questa Niobe: da vicino, è una rupe e un precipizio che non offre certo al visitatore l'immagine di una donna che pianga... se però ci si allontana, si ha l'impressione di vedere una donna piangente e contrita» (I 21,3 e *Pausania, L'Attica*, p. 337; sulla familiarità di Pausania con la Lidia cfr. V 13,7; Musti, in *Pausania, L'Attica*, pp. XIX-XXI; *Pausania, L'Elide e Olimpia V*, p. 256).

49-52. ἤδη δὲ καὶ... αὐτούς: sulla conformazione dei grifoni Pausania si è già espresso in precedenza, in maniera abbastanza decisa e forse anche polemica (I 24,6; cfr. *Pausania, L'Attica*, pp. 353-4): si tratta di animali che presentano un corpo di leone, su cui si innestano testa e ali di aquila; sulla base della tradizione erodotea (III 116; IV 13), che risale ad Aristea di Proconneso ed è accolta e integrata da Pausania, svolgevano la funzione di guardiani di giacimenti aurei e vivevano nelle regioni settentrionali dell'Europa, popolate dagli Arimaspi e dagli Issedoni. Una tradizione diversa è quella riconducibile a Ctesia (*FGrHist* 688 F 45h), il quale, forse ispirandosi ancora al testo erodoteo (III 102-6), colloca i grifoni nelle zone montuose dell'India. Il tratto fisico della «pelle a chiazze», qui discusso e negato, è assente

nella tradizione letteraria: la sua origine sembra recente e da ricondurre a informazioni pervenute oralmente (ἤκουσα) a Pausania, forse nell'ambito di discussioni collegate a un diffuso interesse per gli animali mitici o, comunque, poco noti. In questo senso cfr. anche Plinio, *Nat. Hist.* IX 9-11, il quale, oltre a riferire di un'ambasceria, inviata appositamente da Lisbona all'imperatore Tiberio, per informarlo del fatto che un Tritone era stato visto e sentito mentre suonava la conchiglia, riporta una serie di notizie relative all'avvistamento di esseri marini dalle caratteristiche strane ed eccezionali. Sui Tritoni ved. anche IX 21,1; Virgilio, *Aen.* VI 171-4; X 209-10; Lucano, IX 348-9; Silio Italico, XIV 373-4; Igino, *Astronomica* II 23,3; Nonno, *Dionysiaca* VI 270-4.

52-5. ὁπόσοι... ἐψευσμένοις: questa affermazione rivela un Pausania critico nei confronti delle tradizioni mitiche, non tanto per dimostrarne la falsità, quanto per recuperare il nucleo di verità originario, oscurato dalle menzogne che lo hanno ricoperto come incrostazioni. Cfr. Veyne, *Les Grecs*, pp. 69-71.

3, 1-5. τρίτῃ... γνώμην: inizia qui un capitolo che, pur non rinunciando a qualche piccola digressione (metonomasia di Figalia e di Orestasio, spedizione di Enotro in Italia, vicende di Callisto), presenta un carattere omogeneo e unitario, dedicato com'è, nel suo complesso, alla individuazione degli eponimi fondatori di molte città arcadiche. Costoro sono collocati nella «terza generazione dopo Pelasgo» con un computo inclusivo, abituale in Pausania (cfr. 4,8; 22,1 ecc.), che comprende lo stesso Pelasgo, assunto come punto di riferimento, Licaone e i Licaonidi, i quali, anche se la traduzione riproduce fedelmente l'ordinale presente nel testo, rappresentano nondimeno la terza generazione a partire da Pelasgo o la seconda «dopo Pelasgo». Si tratta di ventisei figli di Licaone (la lacuna a 3,3 può essere integrata con i nomi degli ecisti-eponimi Μελαινεύς, Θυραῖος e Αἵμων, che compaiono a 26,8; 35,7; 44,1; cfr. apparato *ad loc.*), al quale Pausania attribuisce anche la paternità di Nittimo, successore del padre, di Enotro, il più giovane, e di Callisto, madre di Arcade. Di ventidue figli parla Dionisio d'Alicarnasso (*Ant. Rom.* I 11,2-13,1), che, in funzione dei suoi interessi italici, si limita a menzionare Enotro e Peucezio, richiamandosi all'autorità di Ferecide di Atene (*FGrHist* 3 F 156). La cifra di cinquanta figli (quarantanove maschi oltre a Callisto), che sembra canonica (cfr., tra gli altri, Nicolao di Damasco, *FGrHist* 90 F 38), è tramandata invece da Apollodoro (*Bibliotheca* III 8,1-2), il quale fornisce un elenco pressoché completo. Non è possibile istituire un confronto fra la lista di Pausania e quella di Ferecide, della quale si conoscono solo due nomi; Frazer (IV, p. 190) sostiene la possibilità di una

utilizzazione, diretta o indiretta, di quest'ultimo, ma l'ipotesi è poco probabile: Enotro, in effetti, è presente in entrambi, ma Peucezio, il secondo dei Licaonidi nel frammento di Ferecide, non compare in Pausania, che altrove (X 13,10) definisce barbari i Peucezi. La testimonianza di Dionisio su Ferecide, comunque, dimostra che una redazione letteraria della genealogia dei re arcadi risale almeno al V secolo a.C.; del resto, già in Esiodo (fr. 162 Merkelbach-West), Pallante, uno dei figli di Licaone, risulta menzionato come eponimo di Pallantio. D'altra parte, rispetto all'elenco di Apollodoro Pausania presenta numerose e rilevanti divergenze: solo dieci (o al massimo undici se si accetta l'integrazione ἀπὸ Λυκίου a 3,4) dei suoi nomi compaiono nella *Bibliotheca*; Clitore e Stinfalo sono per lui figli, rispettivamente, di Azan e di Elato (cfr. 4,4) e non di Licaone; Nittimo è considerato successore al regno per diritto di anzianità, e non perché risparmiato dai fulmini di Zeus in quanto ultimo nato. Meno significativa è da ritenere, invece, la differenza delle cifre complessive nei due autori: Pausania, infatti, non sembra interessato a ricostruire per intero la lista dei figli di Licaone, quanto a individuare in essa dei possibili ecisti di città arcadiche (in questo senso, le sue omissioni non sono molte: una, p. es., è quella di Aconte, non ricordato a proposito di Aconzio, che compare a 27,4). A questo proposito, dopo aver rilevato che ventisei dei ventotto figli maschi di Licaone sono considerati fondatori di città arcadiche e che ventidue di queste risultano ubicate nel territorio di Megalopoli, si è sostenuto (Roy, pp. 287-92) che almeno la sezione relativa ai Licaonidi deriva da una tradizione di carattere orale, largamente influenzata da Megalopoli, che si è costituita in stretta relazione con il sinecismo di questa città e che Pausania ha contribuito personalmente a portare alla luce, redigendone una versione scritta. La tesi è da ritenere sostanzialmente accettabile: è del tutto plausibile che la fondazione di una grande città abbia contribuito a formare o a valorizzare una serie di tradizioni che comportavano legami e rapporti fra le comunità destinate a perdere la propria identità e a fondersi in un'unica *polis*. Circa il carattere della tradizione, poi, lo stesso Pausania (1,4; 3,3; 6,1) più di una volta attribuisce agli Arcadi – verosimilmente quelli del suo tempo, opportunamente interrogati – le notizie raccolte sulle genealogie dei loro re e quindi anche sui figli di Licaone (a una cronaca epigrafica o all'opera di un cronografo pensa invece Hejnic, pp. 66-98). Qualche riserva, tuttavia, si impone: Pallante risulta eponimo di Pallantio già in Esiodo; il fatto che Orcomeno sia considerato ecista della città omonima e di Metidrio (3,2) giustifica lo stato di subordinazione della seconda alla prima (cfr. la *synteleia* attestata a 27,4), non la sua incorporazione in Megalopoli; le dimensioni attribuite al sinecismo di Megalopoli da Pausania, nono-

stante la forte impressione di attendibilità derivante dalla ricchezza di dettagli di ogni genere e dai ripetuti richiami al decreto degli Arcadi che ne promosse la realizzazione (27,1-8; VI 12,8), sono da considerare più ampie di quelle reali (cfr. Moggi, *Megalopoli*, p. 71 sgg.). Pertanto, se effettivamente la tradizione di Pausania sui Licaonidi è in gran parte da collegare – e l'ipotesi può essere fondata – a Megalopoli, bisogna precisare, da una parte, che essa non è nata *ex nihilo* a questo scopo e, dall'altra, che le sue connessioni con la città riguardano non solo il momento del sinecismo, ma anche le successive fasi di espansione dello stato megalopolita. La tradizione trasmessa da Pausania, almeno per quanto attiene ai Licaonidi, può realmente essere il frutto di una sua redazione personale: si tratterebbe, insomma, di una versione che ha accolto le progressive modifiche e rielaborazioni, apportate soprattutto in funzione delle esigenze di Megalopoli, e che, proprio per questo, presenta consistenti difformità rispetto alla versione letteraria – anch'essa dinamica, se dai ventidue figli in Ferecide è passata ai cinquanta in Apollodoro, ma caratterizzata da un'altra storia – di cui Apollodoro fornisce un esempio.

5 sgg. Πάλλας...: l'enumerazione delle città che ebbero come fondatori i figli di Licaone non sembra rispondere ad alcun criterio particolare: i centri della Menalia, p. es., sono disseminati qua e là e mescolati a quelli della Parrasia, della Cinuria e di altre aree; città importanti come Tegea, Mantinea e Orcomeno sono menzionate insieme a località quasi sconosciute e apparentemente insignificanti quali Macaria, Dasea e Carisia. Il dato complessivo più rilevante che scaturisce dalla lista è forse da individuare nel fatto che essa abbraccia l'Arcadia centrale e meridionale, escludendo la fascia settentrionale e, in particolare, le città di Stinfalo, Feneo, Clitore, Psofide e Telpusa; con ogni probabilità si tratta di un dato non privo di significato riguardo all'origine della tradizione sui Licaonidi. Per le notizie essenziali sulle singole città si rinvia al commento relativo a esse.

8-9. Παλλαντίου... μνήμην: si ritiene comunemente che la menzione di Pallantio sia da collegare alla storia del centauro Folo (Stesicoro, fr. 5 Page), che ospitò Eracle sul monte Foloe, al confine fra Arcadia ed Elide (cfr. Diodoro, IV 12,3-8; Apollodoro, *Bibliotheca* II 5,4); va ricordato, comunque, che una notizia biografica (Suida, s.v.) considera Stesicoro originario di Pallantio (sul poeta cfr. L.E. Rossi, *Feste religiose e letteratura: Stesicoro o dell'epica alternativa*, «Orpheus» IV 1983, pp. 5-31; E. Cingano, *L'opera di Ibico e di Stesicoro nella classificazione degli antichi e dei moderni*, «AION [filol]» XII 1990, pp. 189-224; G. Arrighetti, *Stesicoro e il suo pubblico*, «MD» XXXII 1994, pp. 9-30).

14-6. ἀπὸ τούτου... ἐπίκλησιν: Pausania, forse allineandosi alla

diffusa opinione che attribuiva all'Arcadia un ruolo speciale in materia religiosa, accetta la tesi della derivazione dell'epiclesi omerica (*Il.* XVI 185; *Od.* XXIV 10: ἀκάκητα) da quella dell'Ermes arcadico (Ἀκακήσιος), da lui connessa con la *kourotrophia* di Ermes da parte di Acaco (30,6 e 36,10). In realtà, si ritiene che il rapporto di derivazione fra i due epiteti, se esiste, sia inverso. Le fonti antiche oscillano fra una spiegazione che interpreta l'epiclesi come toponimica, con riferimento alla collina o all'antro di Acacesio in Arcadia, e una che le attribuisce il significato di «colui che non fa alcun male» e che si presenta, dunque, anche come «benefico» e «dispensatore di beni»: cfr., p. es., *Schol.* Omero, *Od.* XXIV 10 e, per ulteriori ragguagli, Jost, *Sanctuaires*, pp. 449-51.

22-6. ὑπὸ δὲ... ἐσχήκασι: per la lacuna cfr. la nota a 3,1-5. Sulla Tireatide, contesa in una interminabile guerra di confine fra Sparta e Argo e in mano agli Argivi al tempo di Pausania, cfr. II 38,5 e *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 339.

27-9. Μαίναλος... Μαίναλον: il fatto che Ellanico (*FGrHist* 4 F 162) lo consideri figlio di Arcade e non di Licaone potrebbe confermare quanto sostenuto sopra (cfr. la nota a 3,1-5) circa la possibilità che Pausania ci presenti una tradizione rielaborata sotto l'influenza di Megalopoli. L'affermazione sulla fama della città di Menalo nell'antichità appare sorprendente e non confermata dalle fonti. La località, già scomparsa prima del sinecismo di Megalopoli e in rovine al tempo di Pausania (36,8), non è stata ancora identificata con certezza sul terreno (cfr. Hejnic, p. 22; Jost, *Commentaire*, p. 248; Moggi, «Mainalia», pp. 323-4, 330-2; cfr. inoltre la nota a 36,56-64), ma non sembra aver giocato un ruolo di rilievo in Arcadia e forse nemmeno nell'ambito della Menalia, il distretto territoriale che comprendeva, da nord a sud, le pendici occidentali del monte Menalo e la valle antistante, la zona di Asea e la parte orientale della pianura di Megalopoli, con il corso del fiume Elissone e del suo affluente Elafo (Jost, *Commentaire*, pp. 218-9): in effetti, se Menalo, come la sua denominazione potrebbe indicare, costituiva almeno in origine il centro delle varie comunità del distretto territoriale, la mancata trasformazione della Menalia in uno stato cittadino a carattere unitario e accentrato è forse da imputare proprio alla sua scarsa capacità di coagulare i contrastanti interessi in campo e di controllare le spinte centrifughe e autonomistiche. Le notizie sulla sua fama e sulla sua importanza sono probabilmente da ricondurre ai legami di Arcade, eponimo della regione e del suo *ethnos*, con il distretto menalio, dove era ubicata la sua tomba, e quindi con il centro di Menalo, che, insieme al monte omonimo, doveva costituire per certi aspetti il cuore non solo della Menalia, ma anche dell'Arcadia. Sembra da escludere, comunque, che il giudizio

positivo dipenda da un equivoco: l'attribuzione a Menalo di fatti e personaggi qualificati come menalii, ma probabilmente pertinenti alla Menalia nel suo complesso. In realtà Pausania dimostra di essere in grado di individuare esattamente la provenienza di tali personaggi (cfr. 36,8; VI 8,5): i due ecisti preposti alla fondazione di Megalopoli (27,2-3) e indicati come ἐκ Μαινάλου, p. es., sono da ricondurre alla formazione cantonale della Menalia e non necessariamente al centro di Menalo (cfr. *SIG*³183); lo stesso discorso vale probabilmente anche per lo scultore menalio Nicodamo (V 25,7; 26,6; VI 6,1 e 3; cfr. J. Marcadé, *Recueil des signatures des sculpteurs grecs* I, Paris 1953, p. 84) e per alcuni olimpionici dei secoli V e IV a.C., registrati da Moretti (nn. 231, 336, 343, 393, 408) e considerati in genere come provenienti dal centro di Menalo. In realtà, è del tutto possibile, per non dire probabile, che l'etnico Μαινάλιος sia in molti casi da ricondurre alla embrionale formazione statale complessiva e sostituisca nelle nostre fonti l'indicazione della specifica appartenenza dei singoli personaggi ai vari centri (elencati a 27,3), da cui la stessa era costituita. Particolarmente significativo, in questo senso, è il caso di Tellon (Moretti, n. 231), che risulta designato come orestasio in *I. Olympia*, nn. 147-8 e in Pausania (VI 10,9), ma è indicato come menalio in *Oxyrhynchus Papyri*, II, n. 222, l. 29 (alla l. 41, sulla base dello stesso criterio, è menzionato anche un vincitore parrasio); da ricordare a questo proposito anche Gnato (Moretti, n. 314), che Pausania (VI 7,9), con riferimento alla sua appartenenza a Dipea e alla formazione statale della Menalia, definisce come Διπαιεὺς τῆς Μαιναλέων χώρας. Cfr. Moggi, «Mainalia», pp. 324-9.

36-42. Οἴνωτρος... ἀλλοδαπήν: Pausania accenna rapidamente a una delle tradizionali connessioni fra Arcadia e Italia, la più importante delle quali è quella che, attraverso la spedizione di Evandro e la fondazione di una città sul Tevere, istituisce un preciso rapporto fra l'arcadica Pallantio e le origini di Roma (43,2). Enotro non compare nell'elenco dei Licaonidi tramandato da Apollodoro (*Bibliotheca* III 8,1), mentre doveva essere presente nella lista di Ferecide (*FGrHist* 3 F 156): proprio richiamandosi alla autorità di quest'ultimo, infatti, Dionisio d'Alicarnasso (*Ant. Rom.* I 11,1-13,3), nel suo sforzo di dimostrare l'originaria grecità dei Romani (cfr. D. Musti, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica*, Roma 1970, pp. 11-3), lo fa emigrare – primo fra i Greci, diciassette generazioni prima della guerra di Troia – sulle coste occidentali dell'Italia meridionale insieme a un altro Licaonide, Peucezio, che si sarebbe stanziato invece in Iapigia. In Pausania l'Enotria è chiaramente una parte dell'antica Italía, ma le due denominazioni hanno alle spalle una storia piuttosto complessa e non facile da decifrare, sulla base delle testimonianze of-

ferte dalle fonti antiche (in particolare da Ecateo, Erodoto e Antioco), in riferimento al loro rapporto e alla definizione delle aree da esse designate, una storia sulla quale la critica moderna ha assunto spesso posizioni divergenti: cfr. E. Lepore, «L'Italía dal "punto di vista" ionico: tra Ecateo ed Erodoto», in Φιλίας χάριν. *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, IV, Roma 1980, pp. 1329-44; D. Musti, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, pp. 274-85; F. Prontera, *Antioco di Siracusa e la preistoria dell'idea etnico-geografica di Italia*, «Geographia Antiqua» I 1992, pp. 109-35; L. Ronconi, «La terra chiamata *Italía*», in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, a cura di C. Antonetti, Napoli 1997, pp. 109-19; M. Lombardo, «Achei, Enotri, *Italìa*», in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'occidente*, a cura di E. Greco, Paestum-Atene 2002, pp. 257-70.

43-56. ἐπὶ δὲ... Ἀρκάδες: la tradizione su Callisto presenta tutta una serie di varianti, giudicate più o meno significative, che investono il suo stato di ninfa, di figlia di Licaone o di altri personaggi (Nitteo o Ceteo); la sua trasformazione o meno in orsa; il rapporto con Artemide; l'autore, il motivo e il momento della metamorfosi; le ragioni della uccisione e, infine, il *katasterismos* («assunzione fra gli astri»). Le versioni più ricche di dettagli sono reperibili in Apollodoro, *Bibliotheca* III 8,2 e in Antonino Liberale, II 2,1-6, dai quali emerge che Callisto – vergine, cacciatrice e compagna di Artemide – fu sedotta da Zeus e vide scoperta la sua gravidanza mentre faceva il bagno: di qui la trasformazione in orsa (o l'uccisione) a opera dello stesso Zeus, di Artemide o di Era. Nel complesso sembra che tale tradizione possa essere ricondotta a una sequenza piuttosto semplice di funzioni, che Burkert (*Mito*, pp. 13-5) definisce «la tragedia della ragazza» e che consiste sostanzialmente nel distacco dalla famiglia e in una fase di segregazione, nonché nel rapimento e nella violenza sessuale, cui fa seguito la liberazione finale, per la quale la giovane, divenuta madre, si sottrae alla morte, mentre il figlio si impadronisce del potere cui era destinato. Nell'ambito di questa interpretazione Callisto può essere assimilata a una serie di figure femminili quali Auge, Danae, Io (su questa ved. il giudizio espresso a I 25,1) e altre. Sulla questione cfr. anche W. Sale, *Callisto and the Virginity of Artemis*, «RhM» n.s. CVIII 1965, pp. 11-35; Fontenrose, pp. 69-85. La metamorfosi e la presenza di Artemide ed Era sono state considerate spie evidenti di una ritualità iniziatica sottesa al racconto, connessa con il passaggio normativo delle fanciulle al ruolo di donne adulte (Scarpi, pp. 575-6). Pausania, da parte sua, riporta i tratti essenziali della vicenda, già trattata in Esiodo (fr. 163 Merkelbach-West; ved. W. Sale, *The Story of Callisto in Hesiod*, «RhM» n.s. CV 1962, pp. 122-41), secondo la versione corrente in Grecia, pur senza trascurare i risultati della sua

esperienza (ved. 35,8): nel territorio di Tricoloni, infatti, egli ha visto la tomba di Callisto – un tumulo di terra sulla cui cima sorgeva un tempio di Artemide Kalliste –, una tomba che a suo giudizio potrebbe implicare la negazione del catasterismo e forse anche una diversa versione locale della leggenda, nella quale non era compresa la metamorfosi: cfr. Jost, *Sanctuaires*, pp. 406-10; Borgeaud, pp. 26-34; P.M.C. Forbes Irving, *Metamorphosis in Greek Myths*, Oxford 1990, pp. 67-8, 72-4, 202-5; Bonnechère, pp. 134-6. Il nesso Callisto-orsa, lasciato in ombra da vari studiosi, risulta comunque ben attestato non solo nelle fonti letterarie, ma anche nella pittura: cfr. X 31,10 e soprattutto A.D. Trendall, *Callisto in Apulian Vase-Painting*, «AK» XX 1977, pp. 99-101 tav. 22; per l'iconografia cfr. la documentazione raccolta in *LIMC* V 1 1990, p. 940 sgg.

4, 1-7. μετὰ δὲ... ἄνθρωποι: Arcade (Ἀρκάς), uomo-«orso» (ἄρκος, ἄρκτος = «orso») e capostipite del popolo degli «orsi», segna una cesura con il passato, per certi aspetti inquietante, rappresentato da Licaone, una cesura resa evidente anche dal suo essere figlio di Zeus; con lui la regione e i suoi abitanti assumono la denominazione definitiva e soprattutto compiono passi decisivi sulla via della civilizzazione, passando finalmente dalla raccolta dei prodotti naturali alla coltura dei cereali e dall'uso delle pelli animali a quello delle vesti tessute (su Arcade cfr. Borgeaud, pp. 23-33, 42-4). Relativamente a Trittolemo, e in particolare alla sua genealogia, maggiori dettagli sono forniti altrove (I 14,1-4; *Pausania, L'Attica*, p. 309): cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* VI 3,6; G. Schwarz, *Triptolemos. Ikonographie einer Agrar- und Mysteriengottheit*, Horn-Graz 1987; K. Clinton, *Myth and Cult*, Stockholm 1992, pp. 38-49. Adrista, il cui nome è stato collegato al verbo ἀτρίζεσθαι, che riguarda la tessitura (Frazer IV, p. 191), è altrimenti sconosciuto, ma la correzione in Aristeo (cfr. apparato *ad loc.*) è senz'altro da scartare, giacché la tessitura non è compresa tra le pur numerose invenzioni attribuite a questo eroe (ved. 2,4).

8-11. συνοικῆσαι... μνήμη: sulla tipologia delle ninfe cfr. *Anecdota Graeca*, I, p. 17 ll. 5-9 Bekker, dove sono definite Naiadi quelle che vivevano a contatto con l'acqua (ἐν τοῖς νάμασι), Orestiadi e Amadriadi quelle che abitavano sui monti (ἐν τοῖς ὄρεσιν) ed Epimeliadi quelle che avevano cura delle greggi (μῆλα); ved. anche Carone, *FGrHist* 262 F 12a; cfr. Vadé, pp. 12-5; J. Larson, *Greek Nymphs. Myth, Cult, Lore*, Oxford 2001, pp. 8-11.

11-3. τὴν δὲ... Ἔλατον: tradizione divergente in Apollodoro (*Bibliotheca* III 9,1), che conosce solo Elato e Afidante come figli di Arcade (in questo senso cfr. anche Carone, *FGrHist* 262 F 12b) e che registra una serie di mogli attribuite ad Arcade al posto di Erato.

Quest'ultima è considerata da Pausania (37,11-2), che afferma di conoscere alcuni suoi versi, profetessa di Pan a Licosura. Quanto ai figli, lo stesso Pausania (X 9,5-6; cfr. Pritchett, *Pausanias* II, pp. 149-51) ne arricchisce l'elenco sulla base di un gruppo statuario dedicato a Delfi nel 369 a.C. (*SIG*³160), aggiungendo ai tre generati da Erato anche Trifilo, che Arcade avrebbe avuto da Laodamia, figlia del re spartano Amicla. L'aggiunta, verosimilmente piuttosto tarda, è una conseguenza dell'ingresso nella federazione arcadica dei Lepreati e della Trifilia, attestato, p. es., dal decreto in onore di Filarco (*SIG*³ 183: 362 a.C.), da Senofonte (*Hist. Gr.* III 2,30; VII 1,26) e da Polibio (IV 77,8-10): cfr. Fougères, p. 207; Jost, *Sanctuaires*, pp. 448-9; Th.H. Nielsen, «Triphylia. An Experiment in Ethnic Construction and Political Organisation», in *Yet More Studies*, pp. 129-62.

14. Αὐτόλαος νόθος: secondo una tradizione di Telpusa (25,11), che Pausania giudica meno verosimile di quella di Epidauro (II 26,4-5), fu lui che raccolse e salvò il piccolo Asclepio, che era stato esposto; per altre tradizioni in proposito cfr. II 26,6-8 e *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 298-9.

15 sgg. τοῖς δὲ παισίν...: se ad Arcade sono ricondotte le denominazioni complessive della regione e dei suoi abitanti, ai suoi figli, che si sarebbero spartiti il regno paterno, si fanno risalire quelle di alcuni distretti dell'Arcadia. La suddivisione riportata da Pausania presenta una serie di peculiarità che meritano di essere sottolineate: in primo luogo, copre solo una parte della regione, escludendo città importanti quali Orcomeno e Mantinea, il distretto della Menalia e buona parte del territorio di Megalopoli; in secondo luogo, individua tre aree disomogenee fra loro: l'Azania, distretto territoriale molto ampio, specialmente nelle dimensioni che sembra attribuirgli Pausania in questo contesto (cfr. la nota seguente); il monte Cillene (odierno Ziria) nella zona nord-orientale della regione; la città di Tegea con il suo territorio. Nel complesso, dunque, la prospettiva che sta alla base della suddivisione fra i figli di Arcade sembra privilegiare nettamente l'Arcadia occidentale e in particolare la sua parte meridionale, dal momento che Licosura (cfr. 4,5) è considerata come la sede originaria di Clitore, figlio di Azan e fondatore della città omonima.

16. ἡ Ἀζανία: la nozione e i confini di questo distretto territoriale si sono verosimilmente modificati con il tempo e con le diverse situazioni storiche. Alcune fonti (*Schol.* Apollonio Rodio II 52; Stefano Bizantino, s.v. Ἀρκαδία), nelle quali il termine Azania è presentato come nome alternativo dell'Arcadia, possono far pensare a una qualche applicazione del termine all'intera regione. Tuttavia, il rapporto genealogico fra gli eponimi (Arcade, Azan, Clitore) sembra indicare una netta distinzione e, tutto sommato, una precisa gerarchia fra le unità

etnico-territoriali che da loro avrebbero preso nome. Altrove, del resto, lo stesso Stefano Bizantino (s.v. Ἀζανία) definisce correttamente l'Azania come una parte (*meros*) dell'Arcadia, le attribuisce diciassette città e – considerandola comprensiva degli Azani veri e propri, dei Parrasii e dei Trapezuntii – la dilata fino alle frontiere meridionali dell'Arcadia occidentale. In questa direzione potrebbe puntare anche l'oracolo delfico emesso per i Figalesi, che li chiama «Arcadi Azani» (42,6), ma è difficile stabilire se la seconda denominazione abbia un valore specifico, che identifica una componente della popolazione arcadica, o sia invece sostanzialmente sinonimica della prima (in Erodoto, VI 127, e in Euripide, *Or.* 1647, comunque, gli Azani sembrano non solo dotati di una propria specificità, ma addirittura distinti dagli Arcadi: cfr. Brelich, *Eroi*, p. 142). Anche Pausania, affermando (4,5) che «Clitore, figlio di Azan, abitava a Licosura», sembra accettare la nozione di una grande Azania, che si estendeva fino all'estremità sud-occidentale della regione arcadica. D'altra parte, è evidente che altrove (27,4) lo stesso Pausania, attribuendo Licosura e Trapezunte alla Parrasia e individuando Gortina e Alifera come città appartenenti alla Cinuria, ridimensiona nettamente l'ampiezza dell'Azania e contribuisce a spostare verso nord i suoi limiti meridionali. In effetti, la nozione più corrente e accreditata di Azania è quella che la circoscrive all'area nord-occidentale dell'Arcadia: si tratta della zona – confinante con l'Elide, probabilmente a partire dal monte Foloe (Strabone, VIII 336), e con l'Acaia sud-occidentale – che aveva al centro non la valle dell'Erimanto (così invece Callmer, p. 50), ma la città di Clitore (cfr. Hejnic, pp. 19-20), la cui fondazione è attribuita al figlio dell'eponimo, e che comprendeva le città di Pao o Paio (23,9; Erodoto, VI 127) e Psofide a ovest (Polibio, IV 70,3), Lusi (Callimaco, *Dian.* 235) e Cineta a nord, Feneo a est (Stefano Bizantino, s.v. Φενεός). Pausania (VI 8,5), Plinio (*Nat. Hist.* IV 20) e gli scolî ad Apollonio Rodio (I 177) attestano la presenza in Azania di una città denominata Pellana o Pallene, la cui ubicazione risulta sconosciuta, tanto che talvolta si è pensato a una confusione con la Pellene di Acaia (ved. B. Bilinski, *De Pallene arcadica*, «Eos» XL 1939, pp. 121-2; *Pausania, L'Elide e Olimpia VI*, pp. 235-6). Cfr. L. Lacroix, *Hélios, les Azanes et les origines de Cleitor en Arcadie*, «BAB» LIV 1968, pp. 318-27; Jost, *Sanctuaires*, pp. 25-7; Th.H. Nielsen-J. Roy, *The Azanians of Northern Arkadia*, «C&M» IL 1998, pp. 5-44.

17-9. παρὰ τούτων... οἰκοῦσιν: la tradizione relativa a una emigrazione degli Azani in Frigia, cui Fougères (p. 204 nt. 5) attribuisce un credito eccessivo, è da ritenere costruita in epoca ellenistica sull'analogia fra l'etnico arcade e il nome della città della Frigia Epiktetos, indicata come Azanoi nelle fonti letterarie e Aizanoi in quelle

epigrafiche e numismatiche, i cui notevoli resti sono visibili presso l'odierna Çavdarhisar. Il centro, menzionato da Strabone (XII 576), è noto, tra l'altro, per un importante tempio di Zeus e per alcune iscrizioni di epoca imperiale romana concernenti la proprietà fondiaria (cfr. U. Laffi, *I terreni del tempio di Zeus ad Aizanoi*, «Athenaeum» LIX 1971, pp. 3-53). Sulla denominazione della città, comunque, circolavano anche altre tradizioni, riportate da Stefano Bizantino (s.v. 'Αζανοί) e attribuite rispettivamente a Erodiano, che la faceva derivare da Aizen, figlio di Tantalo, e a Ermogene, per il quale il nome indigeno originario era 'Εξουάνους, che significherebbe «riccio-volpe» e avrebbe avuto origine da un sacrificio di questi due animali, grazie al quale si riuscì a mettere fine a una carestia. Dell'antro Steuno lo stesso Pausania (X 32,3) fornisce una descrizione che ha tutta l'aria di essere autoptica (cavità circolare di altezza conveniente, sacra alla Madre, con una statua della dea) e che ha trovato probanti conferme nella documentazione epigrafica, numismatica e archeologica. È stato infatti identificato da K. Buresch già nel XIX secolo con un antro ubicato a ovest di Aizanoi e noto come Kessik Maghara: Buresch, rinvenendo presso l'antica Kadoi una dedica a Zeus e alla Meter Steunene, fatta da Artemidoro, sacerdote di Aizanoi, aveva immediatamente richiamato l'attenzione sul passo di Pausania. La grotta, in seguito esplorata a più riprese, si è rivelata sede di un culto della Meter ed è stata giustamente considerata come il luogo di origine del culto, trapiantato poi a Kadoi da Artemidoro. In effetti, in questa grotta, situata sul fiume Pencala a poca distanza dalla città, si venerava la Madre degli dei, definita appunto Steunene e rappresentata come la Cibele asiatica, in un contesto mitico-cultuale che collocava la nascita di Zeus nel territorio di Aizanoi e precisamente nell'antro sacro. Analoghe considerazioni valgono per l'attendibilità della notizia sul Pencala, a lungo identificato erroneamente con il Rindaco, di cui avrebbe rappresentato o un nome antico o la denominazione del corso superiore: in realtà si tratta di un suo affluente (odierno Çavdarsuyu), che non può in alcun modo essere confuso con il fiume stesso, il cui corso dista circa 5 km da Aizanoi. Fondamentale a questo proposito L. Robert, *Fleuves et cultes d'Aizanoi*, «BCH» CV 1981, pp. 331-60, cui si rinvia anche per la bibliografia precedente.

19-21. 'Αφείδας... Τεγέαν: l'espressione «lotto di Afidante» compare in Apollonio Rodio, I 162; Afidante è eponimo di uno dei demi di Tegea, quello degli Afidanti, che sembra aver svolto un ruolo di rilievo nel sinecismo che portò alla formazione dello stato cittadino: cfr. 45,1 e Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 133 e 136 nt. 4.

22-6. "Ελατος... οἰκιστής: sulla migrazione nella Focide e sulla fondazione di Elatea, cfr. anche X 34,2. La consanguineità fra gli Ar-

cadi e quella che Pausania considera una importante e famosa città della Focide (X 3,2; 34,1) risale alla leggenda della comune discendenza da Arcade, padre di Elato, il quale, dopo aver ottenuto nella spartizione del regno paterno il monte Cillene, si trasferì appunto nella Focide e vi fondò Elatea (X 3,2; 9,5-6; 34,1-2,6); sugli effetti pratici di questa *syngeneia* («parentela») nella sfera dei rapporti interstatali in epoca ellenistico-romana cfr. *Pausania, L'Acaia*, pp. 269-70. Il personaggio di Elato, presentato da altre fonti come eroe tessalo dotato di competenze mediche o come signore dei Lapiti nella tessalica Larissa, sembra originariamente legato alla Tessaglia (cfr. la nota a 4,36-8) e solo più tardi assorbito nella tradizione mitico-genealogica dell'Arcadia (cfr. Solimano, pp. 28-9, 36-7, 42 sgg.). Una stele con la sua immagine fu vista da Pausania a Tegea: cfr. 48,8.

29-30. ἐπὶ δὲ... πρῶτον: non è casuale che l'istituzione dei primi concorsi atletici, con l'introduzione della corsa dei cavalli, sia considerata una celebrazione in onore del defunto Azan, figlio di Arcade; questa prassi, infatti, ritorna in numerosi altri casi: si pensi alla tradizione su Pelope in connessione con i giochi olimpici, o a quella su Ofelte per le Nemee e su Melicerte per le Istmie (*Pausania, La Corinzia*, pp. 208, 261-2).

36-8. τὰ δὲ... ἐδήλωσα: Ischi, che si unì a Coronide, figlia di Flegia già amata da Apollo (cfr. Apollodoro, *Bibliotheca* III 10,3), oltre che in questo capitolo è menzionato da Pausania solo nell'ambito di una delle versioni relative alla nascita di Asclepio (II 26,6). Il rinvio, pertanto, deve riguardare questo passo, dove, tuttavia, manca qualsiasi accenno alla sua morte, della quale parlano invece Ferecide (*FGrHist* 3 F 3) e Igino (*Fabulae* 202), che la attribuiscono, rispettivamente, alle frecce di Apollo – si tratta verosimilmente della versione più antica – e alla folgorazione di Zeus (cfr. Solimano, pp. 31-2). È possibile che la tradizione esiodea (fr. 60 Merkelbach-West), così come è stata ricostruita da Solimano (pp. 16 sgg., 28-9, 36), lo considerasse figlio dell'Elato tessalo (cfr. la nota a 4,22-6), in una vicenda che, per quanto attiene ai personaggi e ai luoghi di svolgimento, sembra nel suo complesso pertinente alla Tessaglia. Comunque in Pindaro (*Pyth.* 3, 24 sgg.; cfr. *Pindaro, Pitiche*, pp. 75-6, 412-3), che pure continua ad ambientare la storia in Tessaglia, Ischi è indicato esplicitamente come uno straniero proveniente dall'Arcadia.

38-41. παῖδα... λόγῳ: secondo Apollodoro (*Bibliotheca* III 9,1) Neera andò sposa ad Aleo, figlio di Afidante, cui generò una figlia, Auge, e due figli, Cefeo e Licurgo. Autolico, che nel nome rivela un rapporto preciso e carico di aspetti negativi con il lupo (λύκος), era il nonno materno di Odisseo. Un ritratto di Autolico è in Omero (*Od.* XIX 394-8), che lo definisce nobile, ma allo stesso tempo ne sottoli-

nea la predisposizione al ladrocinio e allo spergiuro e il fatto che poteva contare sulla protezione di Ermes. I tratti negativi risultano ancora più accentuati nella tradizione extra-omerica, che fa di Autolico essenzialmente un ladro, campione di furbizia e di slealtà, che riusciva a coprire i furti di armenti, di cui si rendeva protagonista, modificando l'aspetto del bestiame e rendendo così impossibile ogni rivendicazione da parte dei legittimi proprietari: Brelich, *Eroi*, pp. 102-3 nt. 94, 239, 256-7, 268. Pausania rifiuta la tradizione, risalente a Esiodo (fr. 64 Merkelbach-West; cfr. anche Ferecide, *FGrHist* 3 F 120; Apollodoro, *Bibliotheca* I 9,16; Igino, *Fabulae* 201; Tzetzes, *Schol.* Licofrone 344), che attribuiva a Ermes la paternità di Autolico.

42-3. ἐς Αἴπυτον: è il primo re che compare nella lista con questo nome; per il secondo, figlio di Ippotoo, cfr. 5,4-5. In Omero (*Il.* II 604) la tomba di Epito, insieme al monte Cillene, è usata come punto di riferimento per la localizzazione delle genti arcadiche. Sulla genealogia dei re arcadi cfr. la nota a 1,24-30. La tradizione sulla morte di Epito costituisce lo spunto per una dettagliata descrizione della specie di serpente che avrebbe morso l'eroe: si tratta di un *seps* (verosimilmente una *vipera macrops*), ben noto in antico (Eliano, *Nat. an.* XVI 40); sull'episodio Pausania ritorna più avanti (16,2) in occasione della visita al monte Sepia, il cui nome è connesso con quello del serpente.

52-6. μετὰ δὲ... βασιλεία: ad Aleo, che trasferì la sede del regno a Tegea, è attribuita la fondazione non solo del tempio di Atena Alea (45,4), ma anche della città di epoca storica (45,1), con una significativa individuazione di due momenti importanti nella storia della *polis* dei Tegeati (e di altre *poleis* arcadiche: p. es., Mantinea): il primo, di carattere eminentemente politico e collegato all'eponimo Tegeate, che vide la nascita della primitiva organizzazione statale comune attraverso l'aggregazione di un certo numero di gruppi umani insediati sul territorio; il secondo, di carattere prevalentemente (ma non esclusivamente) urbanistico-demografico e posteriore di qualche secolo, che dette luogo alla costruzione del centro urbano e alla creazione del vero e proprio stato cittadino: cfr. Moggi, *Strabone*, pp. 537-51. Al segmento dinastico tegeate appartengono i re più nettamente caratterizzati in senso positivo: Carlier, p. 405.

58-60. Ἀλέῳ... Αὔγη: i tre figli di Aleo compaiono anche in Apollonio Rodio (I 161-5), mentre per Apollodoro (*Bibliotheca* III 9,2) Anfidamante è figlio di Licurgo e fratello di Anceo e di Epoco menzionati a 4,10.

61-6. ταύτῃ... Τεύθραντι: solo in questo passo Pausania accetta la versione del mito presente anche nel *Telefo* di Euripide (cfr. Strabone, XIII 615; ved. anche XII 571-2), che fa giungere Auge in Misia in-

sieme al figlio neonato; in altri luoghi (I 4,6; VIII 48,7; 54,6; IX 31,2), invece, segue costantemente un'altra tradizione, secondo la quale Telefo, dopo essere stato esposto e allattato da una cerva, sarebbe arrivato in Asia Minore da adulto, con una schiera di Arcadi. Sulla questione cfr. *Pausania, L'Attica*, pp. 276-7, e in particolare, sulla problematica interpretazione della figura di Auge, Jost, *Sanctuaires*, pp. 376-8.

71-3. παρέσχετο... κτείνας: nessun dettaglio viene fornito sul duello fra Licurgo e Areitoo, se si eccettua l'accenno al fatto che la sconfitta e la morte del secondo furono conseguenza di un inganno (stessa sottolineatura del *dolos* a proposito di un'altra monomachia: IX 5,16). Probabilmente Pausania considera nota la vicenda, in quanto narrata con una certa ricchezza di particolari da Nestore in Omero (*Il.* VII 137-46), e si limita all'essenziale, aggiungendo successivamente (11,4), come contributo personale, le indicazioni sulla ubicazione del monumento sepolcrale di Areitoo.

74. Ἀγκαῖος: secondo Apollonio Rodio (I 161-71) prese parte alla spedizione di Giasone in compagnia degli zii Anfidamante e Cefeo (cfr. 4,8); relativamente alla sua partecipazione alla caccia del cinghiale calidonio ved. 45,2 e 7.

5, 6-9. τάδε... Πελοπόννησον: la versione precedente, cui si fa riferimento e che colloca il duello fra Echemo e Illo (ricordato anche altrove: cfr. 45,3; 53,10) sotto il regno di Oreste (II 18,5), è in I 41,2; si tratta evidentemente di una versione che comprime in maniera eccessiva la distanza cronologica fra il non riuscito tentativo di Illo e quello coronato da successo dei figli di Aristomaco, avvenuto tre generazioni dopo (ved. 5,6), riducendola alla durata di una generazione o poco più, dal momento che lo stesso Pausania (II 18,6-7; VII 1,7) pone il secondo episodio durante il regno di Tisameno, figlio di Oreste. La correzione qui apportata (sulla sua opportunità e sul suo significato cfr. *Pausania, L'Attica*, p. 425) è sintomatica di una stratificazione compositiva e redazionale della *Periegesi* e può essere posta sullo stesso piano del passo relativo all'*Odeion* costruito in Atene da Erode Attico (VII 20,6: cfr. Musti, in *Pausania, L'Attica*, pp. XII-XVIII), in quanto l'una e l'altro si presentano come interventi che, pur collocati in altri libri, si propongono di rettificare o di integrare la materia trattata nel libro I.

10-1. φαίνοιτο... Ἐχέμῳ: in caso contrario – cioè sulla base della cronologia risultante dalla versione accolta in I 41,2 – Timandra, sorella di Clitemnestra e di Elena (Esiodo, frr. 23a e 176 Merkelbach-West; Apollodoro, *Bibliotheca* III 10,6-7; Servio, *ad Aen.* VIII 130), avrebbe sposato un uomo appartenente non alla generazione della

guerra di Troia, ma a quella successiva, della quale faceva parte Oreste, il figlio di una delle sorelle. Comunque, anche con l'aggiustamento operato nei confronti della cronologia della spedizione di Illo, il raccordo fra la genealogia arcade e le altre liste genealogiche continua a presentare delle difficoltà, che giustificano l'atteggiamento prudente e la scarsa convinzione di Pausania a proposito del matrimonio di Timandra: in effetti, sul piano della questione specifica, Echemo risulta anteriore alla generazione di Agamennone e di Menelao, dal momento che gli Arcadi parteciparono alla guerra di Troia al comando del suo successore Agapenore (5,2); su un piano più generale, poi, il ritorno dei Dori nel Peloponneso è collocato durante il regno di Cipselo (5,6), quarto re dell'Arcadia dopo Echemo, mentre i figli di Aristomaco, che guidarono tale ritorno, rappresentano la terza generazione dopo Illo, così come Tisameno, il figlio di Oreste cacciato dagli Eraclidi (II 18,6-8), appartiene alla terza generazione dopo Atreo, che è considerato contemporaneo di Echemo e di Illo (Diodoro, IV 58,2-4). Cfr. C. Brillante, *La leggenda eroica e la civiltà micenea*, Roma 1981, pp. 129-30.

12-3. 'Αγαπήνωρ... 'Αρκάσιν: maggiori dettagli sull'argomento si trovano nell'*Iliade* (II 603-14), che fornisce l'elenco dei popoli della regione che parteciparono alla spedizione contro Troia, sottolineando la loro mancanza di esperienza marinara (cfr. la nota a 1,19-23) e attribuendo a una concessione di Agamennone le sessanta navi con le quali gli Arcadi raggiunsero l'Asia Minore. Per alcune tradizioni, che ignorano il ruolo di Agapenore e si presentano come versioni locali alternative, cfr. 23,4; 24,10; 28,4-5.

13-9. 'Ιλίου... χωρίῳ: la leggenda secondo la quale il *nostos* di Agapenore si concluse a Cipro è presente anche nel *Peplo* di Aristotele (fr. 30 Diehl), in Apollodoro (*Epitome* VI 15) e soprattutto in Strabone (XIV 683), che concorda con Pausania nell'attribuire all'eroe arcade la fondazione di Pafo, mentre non si pronuncia sull'autore della costruzione del tempio di Afrodite, che pure mostra di conoscere. Ad Agapenore viene attribuita anche la costruzione del santuario di Palepafo dedicato ad Afrodite, la dea che «fino a quel momento (...) era venerata dai Ciprii nella località chiamata Golgi». Per quanto riguarda la località cipriota sede del culto, l'alternanza toponomastica tra Pafo e Palepafo presuppone il trapianto del centro antico di Pafo, avvenuto intorno alla fine del IV secolo a.C., in un luogo situato circa 15 chilometri più a ovest e ribattezzato Nea Pafo. È da questo momento che al sito antico con il celebre santuario viene attribuita la denominazione di Palepafo. Pausania segue evidentemente una fonte che usava il toponimo antico per indicare la fondazione di Agapenore, mentre riporta il toponimo nuovo per ubicare il santuario. Que-

st'ultimo, visitato e descritto a più riprese già dalla fine dell'epoca romana (F.G. Maier-M.L. Von Warterburg, *Strangers at Palaepaphos*, «RDAC» II 1988, pp. 275-9), è stato indagato a partire dagli anni Sessanta da F.G. Maier in località Kouklia: gli scavi hanno portato alla luce i resti di un primo santuario del XII secolo a.C., che occupa la parte sud dell'area; a nord è emerso invece l'impianto di epoca romana, articolato in diversi edifici (sale allungate a nord e a sud e un'ala orientale) disposti a U intorno a una corte a cielo aperto (cfr. Pirenne-Delforge, pp. 325-47). La presenza di elementi arcadi a Cipro è attestata, senza dettagli di alcun genere, anche da Erodoto, VII 90 (sulla questione cfr. E. Gjerstad, *The Colonization of Cyprus in Greek Legend*, «Opuscula Archeologica» III 1944, pp. 107-23). Un rapporto privilegiato e assai stretto, dunque, è testimoniato fra l'unica regione peloponnesiaca esclusa dal mare e la lontanissima isola del Mediterraneo orientale: rapporto che sembra trovare conferme di diverso valore – ma la questione è complessa e controversa – nella presenza del culto di Afrodite Pafia a Tegea (53,7; cfr. Jost, *Sanctuaires*, pp. 512-3), nelle affinità dei dialetti arcade e cipriota (*The History of the Greek Language in Cyprus*, ed. by J. Karageorghis-O. Masson, Nicosia 1988; L. Dubois, «L'arcadien et le chypriote: deux dialectes cousins», in *Mélanges Olivier Masson*, Paris 1998, pp. 83-92) e nell'evidenza archeologica (V. Karageorghis, *Fouilles à l'Ancienne-Paphos de Chypre: les premiers colons grecs*, «CRAI» 1980, pp. 122-36; M. Fortin, *Nouvelles découvertes relatives aux légendes de fondation de villes grecques à Chypre à la fin de l'age du bronze*, «EMC» XXVIII 1984, pp. 133-46; C. Baurain, *Passé légendaire, archéologie et réalité historique: l'hellénisation de Chypre*, «Annales [ESC]» XLIV 1989, pp. 463-77; Pirenne-Delforge, pp. 271-4, 322-30; Jost, *Commentaire*, 166-7).

20. Λαοδίκη: questa figura femminile, la cui attività (cfr. 53,7) è senz'altro da collocare in una fascia cronologica più bassa rispetto a quella di Agapenore, è difficile da interpretare (cfr. J. Roy, *Pausanias VIII,5,2-3 and VIII,53,7: Laodice Descendant of Agapenor, Tegea and Cyprus*, «AC» LVI 1987, pp. 192-200). Apollodoro (*Bibliotheca* III 9,1) parla di una Laodice, figlia di Cinira (re di Cipro, secondo Omero, *Il.* XI 20), che fu moglie di Elato, figlio di Arcade, e madre di Stinfalo e di Pereo. A proposito di Cinira, Pausania (I 3,2) lo considera padre della sposa di Teucro e la tradizione gli attribuisce alcuni tratti della figura di Agapenore: cfr. C. Baurain, *Kinyras, la fin de l'âge du bronze à Chypre et la tradition antique*, «BCH» CIV 1980, pp. 277-308.

27-30. παρέλαβε... Τραπεζοῦντι: il nuovo trasferimento della sede del regno regionale, questa volta da Tegea a Trapezunte (cfr. Nicolao di Damasco, *FGrHist* 90 F 31), coincide con l'interruzione della linea dinastica dei re discendenti da Afidante (a partire da Aleo

fino ad Agapenore), il cui inizio era stato contrassegnato da un analogo trasferimento della sede regia da Licosura a Tegea; coincide anche con un ritorno della *basileia* in un centro della Parrasia, nella quale si colloca anche la sua origine, e nelle mani degli Elatidi, ai quali apparteneva il primo Epito (4,7-8). Il significato di questi cambiamenti di sede e dell'alternarsi dei vari rami dinastici, risalenti ai figli di Arcade, non risulta molto perspicuo (cfr., comunque, Carlier, p. 405), e in questo ambito, tutto sommato, è più facile individuare una serie di questioni problematiche che proporre soddisfacenti soluzioni interpretative. In termini generali si può sottolineare quanto segue: la tradizione, in parte accolta e in parte assemblata da Pausania (soprattutto per quanto riguarda i Licaonidi), si presenta come un insieme composito e stratificato, che probabilmente ha subìto nel tempo rielaborazioni e adattamenti più o meno significativi; sulla base di quelle che sono considerate sedi del potere regio, sembrerebbe che la formazione della parte più consistente della genealogia sia da ricondurre all'Arcadia sud-occidentale e in particolare alla Parrasia e all'area del monte Liceo; la presenza dei *basileis* tegeati può derivare dall'inserimento nella genealogia complessiva di una genealogia locale originariamente elaborata in maniera autonoma e tale da conferire a Tegea, fino al regno di Agapenore, un importante ruolo in ambito regionale; considerazioni analoghe possono valere anche per Azan e Clitore, rappresentanti dell'area nord-occidentale, mentre non sono facilmente applicabili agli Elatidi (prima Epito e poi tutti gli altri re da Ippotoo a Aristocrate II), il cui ruolo sembra eccessivo rispetto a quello effettivamente giocato nella regione da Stinfalo e dalla zona del monte Cillene, dove sono localizzati dalla tradizione, oltre che non facilmente compatibile con una elaborazione della lista avvenuta nella Parrasia; a tutto questo è da aggiungere la totale e vistosa assenza di una città come Mantinea, nonché di qualsiasi riflesso dell'ostilità che ha caratterizzato a lungo i rapporti fra Mantinea e Tegea. Sulla questione, comunque, cfr. Fougères, pp. 216-9, che vede in questa sezione della genealogia il riflesso preciso e puntuale di una serie di eventi storici, e soprattutto Hejnic, pp. 66-110, che discute anche le principali interpretazioni precedenti.

30-8. Αἴπυτος... ἐγένετο: Epito, figlio e successore di Ippotoo, è il secondo re della genealogia a portare questo nome (per il primo, figlio di Elato, cfr. 4,7). La caratterizzazione negativa di questo personaggio, che viene privato della vista e muore a seguito dell'ingresso sacrilego nel tempio di Posidone Hippios a Mantinea (10,2-4), è la prima di una serie che annovera diversi re della sezione finale della lista: il riferimento è a Simo (5,8), la cui morte è preannunciata da un evento sinistro – la distruzione, a opera delle fiamme, della statua li-

gnea di Demetra a Figalia –, ma soprattutto ai due Aristocrate, che furono entrambi lapidati: il primo per aver violentato una sacerdotessa (5,11-3), il secondo per tradimento a danno dei Messenii. Cfr. Carlier, pp. 406-7. Sui rapporti fra Oreste e l'Arcadia, dove Apollo lo costrinse ad abitare dopo il matricidio (Euripide, *Or.* 1643-7), cfr. 34,1-3 (Manie); 44,2 (Orestasio); II 18,5.

39-46. Κυψέλου... δείματος: nel corso del regno di Cipselo, menzionato anche in seguito come fondatore di Basilis (29,5), è collocato il ritorno degli Eraclidi nel Peloponneso; il cenno alle tre generazioni e al carattere navale della spedizione è da collegare a un ambiguo responso oracolare (Apollodoro, *Bibliotheca* II 8,2); per il tentativo precedente cfr. 5,1 e sull'argomento, oggetto di interventi plurimi e coordinati, ved. I 41,2; II 12,3; 18,6-8; 30,10; IV 3,3; V 3,5-7 ecc. La tradizione sull'incontro morbido fra Eraclidi-Dori e Arcadi (II 13,1) risale almeno a Erodoto (II 171,3) ed è presente più tardi anche in Polieno (I 7), che attribuisce l'intesa con gli invasori a uno stratagemma messo in atto da Cipselo. Su Cresfonte, figlio di Aristomaco, che ottenne la Messenia, cfr. IV 3,3-7 e *Pausania, La Messenia*, pp. 209-10.

48. Αἴπυτον: figlio di Merope e di Cresfonte: cfr. IV 3,6-8.

49-52. τοῦ δὲ ἦν... ἐξενίκησεν: cfr. 39,2.

53-5. ἐπὶ δὲ Σίμου... ξόανον: le caratteristiche e le vicende della statua di Demetra sono descritte in maniera più dettagliata a 42,3-5.

56-61. Πόμπου... φιλίᾳ: su Cillene, il porto degli Elei, cfr. VI 26,4 e *Pausania, L'Elide e Olimpia VI*, pp. 400-1. È significativo che un'operazione che permise agli Arcadi di godere dei vantaggi offerti dal contatto con il mare sia considerata un beneficio degno di grande considerazione e di un contraccambio adeguato.

63-8. Λακεδαιμόνιοι... Τεγεατικοῖς: il rinvio è a 48,4-5, dove la ripresa del tema dell'invasione spartana guidata da Carillo (prima metà dell'VIII secolo a.C.: cfr. III 7,3 e *Pausania, La Laconia*, p. 181) è accompagnata dal racconto, verosimilmente eziologico, relativo al determinante intervento effettuato dalle donne di Tegea in armi; per la fama dei Tegeati come tradizionali e fino a un certo momento anche vittoriosi nemici di Sparta cfr. la nota a 1,44-9.

72-6. Αἴχμιδος... Μεσσήνῃ: Ecmide è il re sotto il quale viene collocata la prima guerra messenica, da datare agli anni 743-724 a.C. secondo Pausania: cfr. IV 5,10; 13,7; *Pausania, La Messenia*, pp. 214, 223. Per un tentativo di abbassare la datazione delle guerre messeniche cfr. V. Parker, *The Dates of the Messenian Wars*, «Chiron» XXI 1991, pp. 25-47.

77-91. Ἀριστοκράτης... ἔχουσαν: l'inserimento di Aristocrate I e dell'omonimo nipote nella lista degli ultimi re residenti a Trapezunte costituisce un ulteriore indizio sia del carattere eterogeneo e compo-

sito dell'elenco, sia della difficoltà a eliminare del tutto incoerenze e contraddizioni. In effetti, se per il secondo Aristocrate (cfr. anche IV 17,2, dove è definito *basileus* e *strategos* degli Arcadi) abbiamo una testimonianza esplicita di Strabone (VIII 362) che, sulla base di Tirteo (fr. 8 West^{2}), fa di lui il re (*basileus*) di Orcomeno e il comandante (*strategos*) del contingente regionale nella seconda guerra messenica, per il primo è lo stesso Pausania a sottolineare i legami con Orcomeno, sia con la collocazione del suo atto di violenza in un santuario di questa città, sia, soprattutto, con il dato autoptico della sua tomba, ubicata nel territorio di Orcomeno (13,1 e 5). Sulla probabile storicità del personaggio di Aristocrate I, da collocare poco dopo il 700 a.C., cfr. Carlier, pp. 405-7. Per il santuario di Artemide e per un altro cenno alla violenza perpetrata da Aristocrate cfr. 13,1 e 5.

92-9. τούτου... ἀρχῆς: per il tradimento di Aristocrate II, con il quale si conclude la genealogia dei re arcadi, e per la sua lapidazione cfr. IV 17,2-3; 22,7; *Pausania, La Messenia*, pp. 229-30, 234-5.

6, 1-6. τὰ μὲν δὴ... Πλαταιαῖς: dopo aver sottolineato il suo impegno nella indagine e la pertinenza delle sue fonti all'ambito regionale, Pausania ci fornisce la rassegna dei casi di partecipazione o di assenza degli Arcadi rispetto a una serie di eventi bellici, che, nella sua ottica di ispirazione panellenica, costituiscono un efficace banco di prova per misurare il patriottismo dei Greci e la correttezza del loro comportamento (cfr. *Pausania, L'Acaia*, p. 231). Per la guerra di Troia ved. Omero, *Il.* II 603-14; per le guerre messeniche il testo stesso della *Periegesi*: IV 10,7; 11,1-8; 15,7; 17,2-3; 22,1-7. Sulle guerre persiane, un tema trattato nella fattispecie piuttosto sbrigativamente con un cenno alla presenza degli Arcadi a Platea, abbiamo maggiori dettagli in Erodoto (VII 202 – i cui dati sono ripresi fedelmente da Pausania, X 20,1 – e IX 26-8; 77,1-3): invio di consistenti forze arcadiche alle Termopile; contrasto fra Tegeati e Ateniesi per la posizione d'onore nello schieramento alla battaglia di Platea; cifre di alcuni contingenti (1.500 Tegeati, 600 Orcomenii) e arrivo in ritardo dei Mantineesi a Platea.

7-13. Λακεδαιμονίοις... μετέστησαν: la guerra del Peloponneso e quella fra Spartani e Tebani, che ebbe il suo epicentro a Leuttra nel 371 a.C., si distinguono da tutte le altre perché interne alla grecità; il loro inserimento in un elenco di conflitti caratterizzati da forte carattere panellenico, nei quali i Greci coalizzati affrontarono elementi estranei, si giustifica con la posizione atenocentrica di Pausania e con la sua identificazione della causa ellenica con quella ateniese, cui corrisponde specularmente la sostanziale assimilazione di Sparta, responsabile della sconfitta e del ridimensionamento della rivale, alle

potenze anelleniche che di volta in volta hanno minacciato o danneggiato il mondo greco (cfr. 52,3). La partecipazione degli Arcadi all'attività militare dei Lacedemoni contro gli Ateniesi e i Tebani è attestata anche da altre fonti, mentre la loro riluttanza in questo senso (sottolineata implicitamente anche a IX 13,9) trova scarsi riscontri: cfr. Tucidide, II 9,2; Senofonte, *Hist. Gr.* III 5,12; VI 1,1; 4,18; Diodoro, XII 42,4. Relativamente alla spedizione di Agesilao in Asia (396 a.C.) non abbiamo testimonianze esplicite, ma si ritiene in genere che una parte del contingente di 6.000 alleati di cui parla Senofonte (*Hist. Gr.* III 4,2) sia stata costituita proprio da Arcadi (Hitzig-Blümner III, p. 126). Sul passaggio degli stessi dall'alleanza con Sparta a quella con Tebe cfr. 27,2 e 9-10; Senofonte, *Hist. Gr.* VI 5,6 sgg.; Diodoro, XV 59,1-4; Plutarco, *Pel.* 24,1-4,8-9.

13-6. Φιλίππῳ... ἐτάξαντο: l'assenza dalle cruciali battaglie contro i Macedoni di Filippo e di Antipatro (per Cheronea e per la guerra lamiaca cfr. *Pausania, L'Acaia*, pp. 232 e 251), la cui gravità sembra almeno in parte attenuata dalla sottolineatura della posizione di neutralità («non si schierarono nemmeno contro i Greci»), è ribadita a 27,10, dove Pausania, in sintonia con Polibio (XVIII 14,5-7), aggiunge che l'odio degli Arcadi verso gli Spartani contribuì non poco al rafforzamento della Macedonia. La notizia dello Pseudo-Plutarco (*Vitae decem oratorum* 846cd), che ascrive a un successo personale di Demostene il distacco degli Arcadi dai Macedoni al tempo di Antipatro, sembra destituita di fondamento, almeno in quanto può far pensare al passaggio degli stessi a una vera e propria alleanza con Atene: cfr. Plutarco, *Dem.* 27,1-5; Fougères, p. 473 nt. 2.

17-20. πρὸς Γαλάτας... ἡλικίᾳ: la giustificazione addotta dagli Arcadi per la loro assenza alla battaglia delle Termopile contro i Galati (VII 6,7; *Pausania, L'Acaia*, pp. 233-4) sembra registrata più per sottolineare ancora una volta il ruolo negativo giocato dagli Spartani che per fornire un alibi agli Arcadi stessi. Nel complesso, secondo Pausania gli Arcadi dovevano avere una responsabilità abbastanza grave per il loro comportamento nelle guerre combattute in difesa della Grecia, se furono colpiti dalla giustizia divina, sotto forma di massacro operato dai Romani, proprio a Cheronea (VII 15,6), cioè là dove avrebbero dovuto essere quando vi si combatté contro Filippo II.

20-1. συνεδρίου... Ἑλλήνων: sull'istituzione della Lega achea nel 281 a.C. cfr. VII 7,1-2; *Pausania, L'Acaia*, pp. 234-7; Polibio, II 41,1-15; per l'impegno degli Arcadi si pensi, p. es., al ruolo giocato da Megalopoli attraverso personaggi quali Filopemene (49,1-51,8), Licorta e Polibio.

21-3. ὁπόσα... λόγου: con questa affermazione sull'acquisizione di notizie concernenti le imprese compiute dalle singole *poleis* Pausania

sottolinea ancora una volta l'intensa attività di ricerca svolta in Arcadia, nel caso specifico in riferimento alle tradizioni cittadine (cfr. 6,1).

24 sgg. εἰσὶν οὖν...: l'itinerario che porterà Pausania attraverso l'Arcadia inizia con una rapida descrizione delle possibilità di accesso alla regione per chi proviene dall'Argolide (Leake III, p. 44 sgg.): si ribadiscono le soluzioni di transito già articolate nel libro II, dove erano presentati gli itinerari a partire dal centro urbano («la via che da Argo conduce a Mantinea non è la stessa che porta a Tegea»: II 25,1). Dei tre passi ricordati (Isie-Partenio-Tegea; passo del «Leccio»-Mantinea; passo della «Scala»-Melangea-Mantinea), Pausania descrive qui il secondo e il terzo, diretti a Mantinea, i quali si sviluppano a partire «dalle porte presso la Deiras» (II 25,1) ad Argo, e proseguono rispettivamente lungo i fiumi Caradro e Inaco. La precedenza nella trattazione spetta al terzo, quello caratterizzato dalla strada più ampia che passa per la località di Melangea («Terre nere») e che costituisce la prosecuzione dell'itinerario lungo l'Inaco, solo in parte percorso, nel contesto argolico, alla volta di Lircea (II 25,4; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 294-5). In Arcadia la strada, dopo aver attraversato il monte Lirceo, si dirigeva verso l'altura di Barberi (l'antico Alesio), per poi sfociare nella piana di Mantinea. Sul percorso della via sono state proposte soluzioni diverse: Pritchett, *Studies* III, pp. 1-53; J.E.-F.E. Winter, *Some Disputed Sites and Itineraries of Pausanias in the Northeast Peloponnesos*, «EMC» XXXIV 1990, pp. 221-61. Recenti indagini sul percorso sono state realizzate da Pikoulas, Ὀδικό, pp. 110-1, 288-91; cfr. Jost, *Commentaire*, p. 169. La località di Melangea è stata cercata presso Pikerni, sulle pendici dell'Alesio, dove sono stati visti blocchi e tracce di murature e dove sono note delle sorgenti, da cui evidentemente doveva originare «l'acqua potabile che scende nella città per l'uso dei Mantineesi» (ll. 30-1), secondo la testimonianza di Pausania: Fougères, pp. 83-6; Th. Spyropoulos, «AD» XXXVII 1982 [1989], *Chron.* p. 119.

32-8. προελθόντι... νυκτί: lungo la strada che porta da Melangea <
a Mantinea, a 7 stadi di distanza dalla città, Pausania ricorda un luogo caratterizzato dalla presenza di due santuari di Dioniso e di Afrodite in connessione con una fontana «detta dei Meliasti»: il nome, derivato probabilmente dal nome proprio Μελία (un'omonima ninfa dà il nome a una fonte in Beozia: Pausania, IX 10,5; ninfe Μελίαι sono citate in Esiodo, *Theog.* 186), è rapportabile a quello di associazioni religiose come Dionisiasti, Afrodisiasti, ecc.: seguendo la Pirenne-Delforge (pp. 252-3), si potrebbe ipotizzare che la fonte, connessa con i riti dionisiaci, fosse sacra a ninfe che avrebbero dato il nome ai devoti di Dioniso; Fougères (p. 266) pensava invece a un nome portato dai sacerdoti di Dioniso, derivante da μελία, «frassino». La fonte potrebbe essere identificata nell'area di tre sorgenti note col nome di

Tripichi, località distante circa 1,2 km da Mantinea, ubicata ai piedi del monte Alesio, a est della collina di Gourtzouli. Particolarmente significativo, ai fini dell'identificazione del contesto, il rinvenimento di una statuetta di satiro con otre nel profondo pozzo che occupa la posizione mediana e che potrebbe rimandare al culto di Dioniso ricordato da Pausania presso la fontana: Jost, *Sanctuaires*, pp. 137-8 e *Commentaire*, p. 170. Nel citare il luogo sacro di Dioniso, Pausania non parla di un tempio, ma di un *megaron* (B.C. Dietrich, *A Religious Function of the Megaron*, «RSA» III 1973, pp. 1-12): si tratta probabilmente di uno spazio sacro destinato allo svolgimento dei misteri (R. Turcan, «L'élaboration des mystères à l'époque hellénistique et romaine», in *Initiation*, pp. 215-33) da parte dei Meliasti; si è pensato a un recinto ipetrale che potrebbe coincidere con la struttura rettangolare (37 x 22 metri) individuata da Fougères (pp. 84-9) a Tripichi. Secondo P. Boyancé (*L'antre dans les mystères de Dionysos*, «RPAA» XXXIII 1960-61, pp. 107-27, in particolare pp. 117-8) il *megaron* andrebbe cercato piuttosto in un antro che si apre nell'Alesio, alle spalle del recinto, secondo una localizzazione che ben si adatterebbe al dio dei misteri (su tutto il problema: Jost, *Sanctuaires*, pp. 137-8). L'epiclesi di Melainis («nera») che connota Afrodite nel santuario extra-urbano posto vicino al *megaron* di Dioniso viene riferita da Pausania alla sfera erotica della dea. Si tratta, invece, di una connotazione ctonia, ampiamente attestata nel mondo greco (Berard, p. 123 sgg.): con tale epiclesi la dea compare in Pausania anche a Corinto (II 2,4) e a Tespie (IX 27,5), mentre a Delfi è noto l'epiteto di Epitymbias («sulla tomba») e in Argolide quello di Tymborychos («che scava tombe»). Tali epiclesi rivelano l'aspetto inquietante di un'Afrodite ctonia, strettamente connessa al mondo dei morti: raccolta delle fonti in Farnell II, p. 754 nt. 110; ved. anche M. Osanna, *Il problema topografico del santuario di Afrodite Urania ad Atene*, «ASAA» LXVI-LXVII 1988-89, p. 73 sgg. Significativa l'associazione con il *megaron* di Dioniso, dove si celebravano misteri, che rimanda a una singolare caratterizzazione «infera» del luogo, del resto esplicitata dal toponimo della vicina località di Melangea (Pirenne-Delforge, pp. 252-3).

39-47. ἡ δὲ... Ἀργεῖον: l'itinerario per Mantinea, alternativo a quello che si snoda per il passo della «Scala», attraversa il monte Artemisio: come sottolineato da Pausania stesso, si tratta di un itinerario già descritto nel II libro (25,2-3), dove erano stati ricordati tanto il santuario di Artemide quanto le sorgenti dell'Inaco (Frazer III, pp. 215-6; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 294-5). Sulla ricostruzione topografica dell'itinerario ved. Pikoulas, Ὁδικὸ, pp. 112-5. Secondo la Jost (*Commentaire*, p. 170), la descrizione più dettagliata di questo itinerario documenterebbe un resoconto autoptico di Pausania.

7, 1-6. ὑπερβαλόντα... γῆς: l'itinerario lungo il Caradro, dopo aver attraversato il monte Artemisio, raggiunge l'Argon Pedion («pianura incolta» a causa della presenza dell'acqua), nel territorio di Mantinea: si tratta di una piana che oggi risponde al toponimo di Sanga e si allunga in direzione nord ai piedi del rilievo (Hodkinson, p. 244 sgg.). Pausania ricorda un'apertura nel suolo (χάσμα γῆς) in cui rifluivano le acque meteoriche che scorrevano dai monti: nell'area meridionale della pianura, presso Nestane, esiste in effetti una *katavothra*, che risulta insufficiente al drenaggio, peraltro funzionale e indispensabile alla valorizzazione agraria del terreno (Pritchett, *Studies* II, p. 40; Jost, *Commentaire*, p. 170). In questa area, come in altre dell'Arcadia, diversamente da quanto si verificava nella maggior parte delle regioni della Grecia, il problema dell'acqua era costituito non dalla carenza, ma dall'abbondanza e, negli altipiani chiusi, dalle difficoltà di smaltimento, al punto che le acque erano nello stesso tempo motivo di guerra e arma efficace nei conflitti (Tucidide, V 65,4; Senofonte, *Hist. Gr.* V 2,4-5); di qui l'attenzione di Pausania per le dighe, le voragini e i fiumi sotterranei, le sorgenti, i laghi e le paludi: cfr. Borgeaud, pp. 17-8; Moggi, «Lessico», pp. 203-5.

7-11. ἀφανισθὲν... χαλινοῖς: uno dei *topoi* che ricorre più frequentemente nel mondo antico riguardo alle acque è il loro scomparire e riemergere in luoghi lontani (si pensi al percorso sottomarino attribuito all'Alfeo, che avrebbe raggiunto Aretusa in Sicilia: V 7,2-3): l'acqua dell'Argon Pedion, secondo una credenza confluita in Pausania, riaffiorava in Argolide presso la sorgente Dine («Vortice»), che scorreva a sud di Lerna, nell'area di Genesio, sacra a Posidone, qui venerato con la epiclesi di Genethlios («della nascita»), da cui sarebbe derivato il toponimo del luogo (Pritchett, *Studies* I, pp. 131-4; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 339). Il ricordo della sorgente, dove le acque arcadiche riaffiorano, permette a Pausania di integrare quanto già detto a proposito del santuario di Posidone (II 38,4). In questo contesto si ricorda, infatti, come proprio nella Dine venissero sacrificati al dio cavalli adorni di briglie. Il rapporto tra il dio e i cavalli è ampiamente noto in Grecia: ved. Burkert, *Greci*, pp. 203-5. Tra i sacrifici «di sprofondamento», forme sacrificali antichissime e molto diffuse nel mondo antico (in particolare in connessione con fonti sacre e divinità fluviali: Stengel, p. 102), un posto di rilievo trova proprio il sacrificio di cavalli per il dio dell'elemento liquido, un'offerta dai forti aspetti ctonii, che ben si addice a una divinità «della nascita», strettamente legata al sottosuolo e agli abissi (Stengel, pp. 155-60).

11-9. γλυκὺ... θερμά: come di consueto l'attenzione di Pausania viene attirata da θαυμάσια, fatti meravigliosi e luoghi dalle insolite caratteristiche: la sorgente Dine diventa l'occasione per riproporre e in-

tegrare con un *excursus* il catalogo delle acque «meravigliose» già proposto in precedenza (IV 35,9-12), dove Pausania aveva affermato, tra l'altro: «le sorgenti che hanno qualcosa di straordinario a vedersi, le ho viste tutte di persona, ma trascuro quelle meno straordinarie, pur conoscendole». Il «meraviglioso» sgorgare di acqua dolce dal mare è ricordato, dunque, in connessione con il Chimerio, luogo della Tesprozia, sulla terraferma di fronte a Corcira (Tucidide, I 46,3-4); alla peculiarità epirotica viene agganciato quanto noto su casi esterni all'area della Grecia propria: «l'acqua che bolle nel Meandro» e «l'acqua bollente in mare» a Dicearchia-Pozzuoli. Quest'ultima situazione, che deve aver particolarmente affascinato Pausania, era già stata evocata in un passo (IV 35,12) dove però l'attenzione era stata riservata all'acidità dell'acqua (*Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 269-70).

20 sgg. τοῦ δὲ Ἀργοῦ...: proseguendo in direzione di Mantinea, lungo l'Argon Pedion, Pausania accenna rapidamente alle rovine di Nestane, piccolo centro ubicato sul promontorio di Paniguristra, che si protende dall'Artemision presso l'estremità sud-orientale della piana, a nord-ovest dell'omonimo villaggio moderno (già Tsipiana). Nell'insediamento antico sono state viste a più riprese tracce di strutture e sono stati recuperati materiali di età classica ed ellenistica (Howell, p. 87 n. 14; Hodkinson, p. 246 sgg.), tra cui resti di fondazioni orientate est-ovest, nelle quali si è voluto riconoscere un tempio (Frazer IV, pp. 199-200). Secondo H. Lattermann (*Nestane und das Argon Pedion*, «AA» XXVIII 1913, pp. 415-6), le fondazioni in blocchi, rintracciabili su una lunghezza di 23 metri, insieme alle tracce di incassi nella roccia affiorante, restituirebbero la pianta di una struttura quadrangolare, da identificare con un *telesterion* (Jost, *Sanctuaires*, p. 140). Particolarmente ben conservate sono le fortificazioni di età tardo-classica/proto-ellenistica (di cui sono note due torri semicircolari e una porta protetta da una torre rettangolare), che assicuravano il controllo e la difesa dell'arteria di comunicazione con l'Argolide (Carinci, p. 335). Ma sono le tracce dell'accampamento di Filippo II, interessato a coltivare buoni rapporti con gli Arcadi (cfr. Polibio, IX 33,9; XVIII 14,1-5; Jost, *Commentaire*, p. 171), che sollecitano l'attenzione di Pausania più delle rovine del villaggio di Nestane (8,1), in quanto gli forniscono l'occasione per lasciarsi andare a un giudizio assai pesante nei confronti del sovrano macedone, esprimendo così, in maniera assolutamente esplicita, tutta la sua avversione per la dinastia degli Argeadi. Al di là del giudizio, inoltre, è la morte stessa (Arriano, *Anab.* I 1,1: 336 a.C.) – prematura e destinata a dare compimento a un responso oracolare (cfr. anche Diodoro, XVI 91,1-4) – che si presenta come una manifestazione, in questo caso precisa e puntuale, di quell'«ira degli dei» di cui in precedenza (2,5) era stata

lamentata la lentezza nel colpire gli ingiusti. La fonte Filippia è identificata concordemente con la sorgente nota presso il pendio orientale del promontorio di Paniguristra (Hodkinson, p. 247).

21. ἐν ἀριστερᾷ: sulle espressioni «destra» e «sinistra» come indicazioni di orientamento e di riferimento assai frequenti nella *Periegesi*, cfr. P. Janni, «Gli antichi e i punti cardinali: rileggendo Pausania», in Γεωγραφία, a cura di P. Janni-E. Lanzillotta, Roma 1988, pp. 78-91.

41-9. ἐπὶ δὲ Φιλίππῳ... δῆλά ἐστιν: evidentemente la morte di Fi- <
lippo (cfr. Diodoro, XIX 91,2-3) è giudicata espiazione non adeguata alle sue colpe, alle quali infatti Pausania sembra ricondurre altre uccisioni che colpirono diversi suoi familiari e discendenti. In primo luogo l'efferato assassinio di Cleopatra (Giustino, IX 7,12) – nipote (Plutarco, *Alex.* 9,6-7; Ateneo, XIII 557d), sorella (Diodoro, XVII 2,3; Giustino, IX 5,9) o zia di Attalo (Diodoro, XVI 93,9) – e del figlio (o della figlia) che essa aveva dato a Filippo, a opera di Olimpiade, che nel 317 a.C. provvide a eliminare anche Filippo III Arideo (cfr. I 11,4; 25,6; *Pausania, L'Attica*, pp. 299-300), un altro figlio di Filippo II, generato dalla tessala Filinna (Dessippo, *FGrHist* 100 F 8; Tolemeo di Megalopoli, *FGrHist* 161 F 4): i particolari sulle modalità della esecuzione sono presenti solo in Pausania. Poi l'annientamento della famiglia di Cassandro, figlio di Antipatro, e di Tessalonica, la figlia che Filippo II aveva avuto da Nicasipolide: secondo i dettagli forniti a IX 7,3, Filippo, che era il più anziano, morì di malattia dopo aver ottenuto il potere, mentre Antipatro, che era il secondo, uccise la madre Tessalonica, accusandola di favorire il più giovane Alessandro, il quale, a sua volta, eliminò il fratello Antipatro.

51. Γλαῦκον: Glauco, personaggio forse fittizio, è collocato verso <
la metà del VI secolo a.C. e posto al centro di una storia di carattere esemplare, nella quale egli, che era famoso in tutto il mondo greco per la sua integrità morale, non riuscì a trattenersi dallo spergiuro per mantenere il possesso di ricchezze a lui affidate in custodia e fu prima aspramente redarguito dalla Pizia e poi punito con l'estinzione della sua famiglia: cfr. II 18,2; Erodoto, VI 86, con il commento di Nenci, pp. 248-9.

54. ἀνδρὸς... ἀρείων: il verso, che assicura un buon futuro alla discendenza degli uomini rispettosi dei giuramenti (e quindi di Dike), è tratto da Esiodo, *Op.* 285.

55-6. οὐκ ἂν οὕτω... σβέσαι: è il secondo cenno, nello stesso contesto (cfr. 7,7), all'infelice destino di Alessandro, sul quale né qui né altrove (particolarmente significativo il confronto con il padre a VII 10,3) Pausania si esprime con la libertà e la durezza evidenti nel suo giudizio su Filippo; tuttavia, nonostante il trattamento meno severo riservatogli, è difficile parlare di una valutazione complessivamente

positiva della vita e dell'operato di Alessandro e negare che la morte in giovane età sia da attribuire alla maledizione che pesava sulla famiglia per le colpe di Filippo II e quindi sia il risultato di un intervento della giustizia divina.

8, 1-3. τόδε... Μαντινεῖς: conclusa la digressione storica sulle tragiche vicende della dinastia macedone, Pausania, proseguendo il percorso, segnala un santuario «particolarmente venerato» di Demetra. A differenza di quanto sostenuto da Bölte (coll. 1335-6), che riconosceva nel santuario una costruzione di epoca imperiale, la Jost (*Sanctuaires*, p. 140) propende ad attribuire il culto alla Nestane presinecistica. Per quanto riguarda l'ubicazione del luogo sacro, non ancora identificato dalla ricerca archeologica, significativa risulta l'indicazione di Pausania che lo situa «dopo» le rovine di Nestane e più in alto rispetto al Choros di Mera, citato di seguito e gravitante già nella piana: evidentemente il santuario era ubicato al di fuori del centro e in un'area di pendio, caratteristica che accomuna frequentemente i santuari di Demetra: Y. Bequignon, *Déméter, déesse acropolitaine*, «RA» 1958, pp. 149-77; Burkert, *Greci*, p. 249. Un'iscrizione con dedica a Demetra, databile al I secolo a.C. (*IG* V 2, 266) e conservata un tempo nel moderno villaggio di Nestane (già Tsipiana), ma originariamente reimpiegata nelle più tarde mura di Mantinea, è stata erroneamente connessa al piccolo santuario dell'Alesio (Stiglitz, pp. 73-5), mentre si riferisce verosimilmente al culto urbano citato dopo da Pausania (Jost, *Sanctuaires*, p. 126).

3-5. καὶ κατὰ... Μαιρᾶς: il Choros di Mera è stato ipoteticamente cercato nella stretta valle che si estende ai piedi dell'altura di Nestane e costituisce il limite sud-occidentale dell'Argon Pedion. Il toponimo, che rimanda al «luogo della danza» di Mera, prende il nome dall'eroina arcade, figlia di Atlante e sposa di Tegeate, la cui tomba era ubicata, secondo differenti tradizioni, nella regione di Mantinea o a Tegea (12,7; 48,3 e 53,2): Jost, *Commentaire*, p. 172. Quanto alla lacuna, indicata da Spiro, si è proposto di integrarla con χώρα (Hitzig-Blümner III, p. 15), ma la presenza di μάλιστα potrebbe far pensare anche a una indicazione di distanza espressa in stadi: cfr. 10,4; 11,1; I 18,6; 33,2 ecc.

6-16. τοῦ πεδίου... σπαργάνοις: l'itinerario attraverso l'Argon Pedion si chiude con l'indicazione puntuale della lunghezza della strada, dieci stadi, che corrisponde bene all'asse che attraversa la piana, lungo circa 1.800 metri. Il passaggio alla pianura successiva, divisa dalla prima da un piccolo valico, permette a Pausania di segnalare lungo la via la sorgente Arne, presso la quale Posidone fu allevato tra gli agnelli (il toponimo, come accade spesso, è alla base di un mito locale rielabora-

to sul modello del tema panellenico: Jost, «Versions», p. 229). Quanto allo stratagemma di Rea per salvare Posidone, la versione locale considerava significativamente il dio fratello maggiore di Zeus, e attribuiva la sua salvezza alla madre, la quale finse di aver partorito un puledro che consegnò a Crono perché lo divorasse. La leggenda rimanda al rapporto stretto tra Posidone e il cavallo e va collegata verosimilmente alla presenza del vicino culto di Posidone Hippios (Schachermeyr, p. 31 sgg.; Jost, *Sanctuaires*, p. 283). Tra i tratti essenziali del dio sono stati messi bene in luce, infatti, il legame peculiare con il cavallo in quanto forza demoniaca e ctonia, connessa con il mondo infernale, e il potere fecondatore delle acque dolci e in particolare delle sorgenti (Detienne-Vernant, p. 141 sgg.). La fonte coincide probabilmente con una delle sorgenti che occupano il pendio meridionale dell'Alesio (Jost, *Commentaire*, p. 172), ubicate a 2,2 chilometri da Mantinea, distanza che coincide con quella di 12 stadi riportata successivamente: 8,4; cfr. Jost, *Commentaire*, p. 172.

17-23. τούτοις... χρησόμεθα: le vicende di Rea e Crono (8,2) inducono Pausania a definire esattamente la sua posizione nei confronti delle tradizioni relative agli dei e alle cose divine. L'innegabile interesse del passo da un punto di vista programmatico e metodologico ha richiamato l'attenzione di numerosi studiosi, che sono giunti a conclusioni piuttosto divergenti: si è sottolineata di volta in volta, nella cosiddetta conversione di Pausania, la deplorevole rinuncia a un sano e doveroso scetticismo, l'influenza dello stoicismo o dell'iniziazione ai misteri eleusinii, l'accettazione da parte del «filologo» di leggende rifiutate dall'«uomo» e una sorta di non ingerenza nelle «verità pubbliche» degli altri, la reazione alla celebrazione di Atene da parte di Elio Aristide e così via: Frazer I, pp. LVI-LVIII; Heer, pp. 250-4; J.H. Oliver, «The Conversion of the Periegetes Pausanias», in *Homenaje a Antonio Tovar*, Madrid 1972, pp. 319-21; Veyne, *Les Grecs*, pp. 24, 105-12; Habicht, pp. 156-7; Swain, pp. 342-3; Jost, *Notice*, pp. XXXIV-XXXVI; M. Della Santa, *La religiosità di Pausania*, Bellinzona 1999, pp. 64-71; R. Piettre, «Pausanias et les origines arcadiennes de l'humanité», in *Uranie*, éd. par J. Fabre-Serris, Lille 2000, pp. 67-96. Probabilmente siamo di fronte a una dichiarazione che, mentre segna il superamento del precedente scetticismo in materia (cfr. II 17,4), può essere intesa anche come un riconoscimento dell'autenticità sostanziale delle storie conservate in Arcadia, in virtù della antichità della popolazione (cfr. 1,4), nell'ambito di una concezione per la quale ciò che è antico è anche vero (cfr. 2,4-7); anche le tradizioni apparentemente più inverosimili sono dunque da prendere in considerazione perché rappresentano il frutto dell'antica sapienza ellenica e contengono nuclei di verità accessibili a chi riesce a superare la barriera rappresentata dalle particolari

forme espressive che li nascondono. Rimane il fatto, tuttavia, che l'affermazione sembra più un atto di fede che una chiave ermeneutica reale, dal momento che né in questo caso né altrove (cfr., p. es., 36,2-3; V 7,10; VII 23,4) Pausania sembra proporre qualche sua interpretazione capace di cogliere quelli che dovrebbero essere i significati profondi e nascosti delle storie mitiche.

24-32. Μαντινέων... ἔσχηκεν: una rapida sintesi della storia di Mantinea, premessa alla descrizione del sito, prende le mosse dalla fondazione e si conclude con la restituzione del nome originario da parte dell'imperatore Adriano (8,12). Gli interventi attribuiti a Mantineo e ad Antinoe corrispondono a due diversi momenti della storia della città e del processo sinecistico da cui fu interessata: il momento della aggregazione dei gruppi umani nella primitiva organizzazione statale policentrica (πόλις κατὰ κώμας) e quello della costruzione del centro urbano, da collocare rispettivamente nell'VIII e nella prima metà del V secolo a.C. Quanto alla Ptolis, la cui denominazione (cfr. Dubois I, pp. 92-4; A. Aloni-M. Negri, *Il caso di* Πτόλις, «Minos» n.s. XXIV 1989, pp. 139-44) testimonia le funzioni svolte come centro comune di tutti i Mantineesi nella fase precittadina, il testo di Pausania, insieme alla morfologia della zona, consiglia decisamente una identificazione con l'altura di Gourtzouli (cfr. 12,7). Il fiume Ophis, che al tempo di Pausania scorreva all'esterno delle mura, in origine attraversava la città (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* V 2,4-5 e 7). Sul processo di formazione della *polis*, abbastanza ben documentato ed esemplare per quanto concerne le caratteristiche essenziali del fenomeno nelle aree arretrate dal punto di vista dello sviluppo politico-urbanistico, cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 140-56; G. Daverio Rocchi, *Gli insediamenti in villaggi nella Grecia del V e del IV sec. a.C.*, «MIL» XXXVI 1981, pp. 325-86; Hodkinson, pp. 239-96; Jones, pp. 132-5; Demand, pp. 61-72; Moggi, *Processi*, pp. 46-62; Id., *Strabone*, pp. 537-51; Burelli Bergese, pp. 89-101.

33-40. εἰ δὲ Ὁμήρου... δράκοντα: il riferimento è all'*Iliade* (II 721-3; XII 202, 208-9): Omero viene chiamato in causa per risolvere una questione di terminologia concernente i rettili; cfr. M.L. Sancassano, *Il serpente e le sue immagini*, Como 1997, pp. 37-46, 51-2.

41-7. Μαντινεῖς... φιλίαν: anche per la città, come già per l'intera regione (6,1-3), vengono segnalati i principali episodi bellici ai quali pertecipò in una prospettiva che privilegia ora il ruolo svolto dai Mantineesi all'interno dell'Arcadia, trascurando, p. es., la loro presenza, sia pure in grave ritardo, a Platea (cfr. la nota a 6,1-6). Per la battaglia di Dipea, nella Menalia (27,3; 30,1), da datare agli anni intorno al 470 a.C., cfr. III 11,7 (con *Pausania, La Laconia*, p. 196) ed Erodoto, IX 35,2. L'alleanza cui si accenna è quella stipulata con Ate-

ne, Elide e Argo nel 420 a.C. (cfr. *IG* I^3, 83; Tucidide, V 47,1-12), mentre il combattimento contro gli Spartani è quello che ebbe luogo proprio a Mantinea nel 418 a.C. (Tucidide, V 64-74; Pritchett, *Studies* II, pp. 37-72). Quanto alla spedizione ateniese in Sicilia (415-413 a.C.), Tucidide (VI 29,3; 43; 61,5; VII 57,9) – senza sostenere l'invio formale di un contingente da parte della *polis*, che era pervenuta a un accordo con Sparta (Tucidide, V 81,1) – sembra distinguere tra i Mantineesi che parteciparono come veri e propri mercenari e quelli che lo fecero sulla base dei loro personali rapporti con Alcibiade: cfr. M. Bettalli, *I mercenari nel mondo greco* I, Pisa 1995, pp. 136-8.

48-59. χρόνῳ... κηρός: l'azione di Agesipoli si colloca nel 385 a.C.: <
cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* V 2,4-7; Diodoro, XV 5,1-5; 12,1-2; Polieno, II 25; Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 151-3. La battaglia che costrinse i Mantineesi a cercare rifugio dentro le mura è stata identificata con quella in cui Epaminonda, inviato in aiuto degli Spartani, salvò Pelopida ferito (cfr. IX 13,1; Plutarco, *Pel.* 4,5-8). Della prima cinta muraria, nata con la fondazione della città (prima metà del V secolo a.C.) e distrutta da Agesipoli, non è rimasta alcuna traccia: Fougères, pp. 130-3, 144-5 (la notazione di Pausania sulle qualità dei mattoni è ripresa da Suida, s.v. Ἄγις, che tuttavia contrappone i mattoni crudi a quelli cotti e alle pietre: cfr. R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1974^2, pp. 196-7). La struttura – che secondo la testimonianza di Pausania doveva presentare un alzato in mattoni crudi, verosimilmente su zoccolo lapideo, che serviva al drenaggio dell'acqua – sembra essere stata completamente smantellata, prima dall'intervento spartano, realizzato utilizzando le acque del fiume Ophis (che fino al 385 a.C. doveva attraversare la città, mentre ai tempi di Pausania scorreva fuori: Senofonte, *Hist. Gr.* V 2,4-5), e poi probabilmente nel corso della ricostruzione voluta da Epaminonda (J.P. Adam, *L'architecture militaire grecque*, Paris 1982, pp. 176-8). La nuova fortificazione, realizzata in connessione con la ricostruzione tebana, presentava una forma ellittica (raggiungendo un perimetro di 3.942 metri) e centoventi torri quadrate, che ne scandivano il percorso, attraversato da dieci porte fiancheggiate da bastioni circolari. Le mura, note già a Leake, furono indagate da Fougères (p. 139 sgg.), che ne ha evidenziato la struttura in blocchi squadrati poggiante su una unica assise di fondazione in pietre più piccole, semplicemente sbozzate. Il paramento esterno presentava una zoccolatura in grandi blocchi trapezoidali di calcare bianco, estratto dall'Alesio, disposta su due o più filari orizzontali a seconda della morfologia del terreno, sulla quale doveva innalzarsi la cortina in mattoni crudi che raggiungeva uno spessore di ben 4 metri. Il fiume Ophis, che scorreva da nord a sud, venne deviato per contribuire alla difesa della nuova città: le sue

acque dovevano, infatti, confluire nel fossato che circondava tutto intorno la cortina (Hodkinson, pp. 257-8; E. Greco-M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo Greco*, Roma-Bari 1983, pp. 285-7).

60-4. τοῦτο... ἐμιμήσατο: l'episodio, che costituisce una sorta di appendice alle guerre persiane ed è datato al 476 a.C., ebbe vasta risonanza per l'eroica resistenza opposta dai difensori di Eione, il porto di Anfipoli alla foce dello Strimone (Tucidide, IV 102,4): nessuna delle numerose fonti che lo ricordano, tuttavia, fa cenno a un'inondazione della città provocata dallo sbarramento del fiume (cfr. Erodoto, VII 107; Tucidide, I 98,1; Eschine, 3,184; Plutarco, *Cim.* 7,1-3; Polieno, VII 24); e forse è proprio il silenzio delle altre fonti il motivo della notazione di Pausania. Comunque, se la deviazione di un fiume per risolvere un assedio appare perfettamente in linea con la situazione dell'Arcadia, dove l'abbondanza di acque diventava facilmente causa e strumento di conflitti (cfr. Tucidide, V 65,4), lo stratagemma di Agesipoli non trova molti precedenti e non sembra affatto possa essere ricondotto a «un uso stabilito e celebrato da parte dei Greci».

65-9. ὡς δὲ εἷλε... Λεύκτροις: si tratta del ben noto diecismo, che comportò per i Mantineesi il ritorno alla situazione presinecistica (cfr. la nota a 8,24-32): in pratica, a seguito della distruzione pressoché totale del centro urbano e della dispersione della sua popolazione nei villaggi, lo stato di Mantinea, urbanizzato e accentrato, si dissolse in una formazione statale a carattere rurale e policentrico. Le conseguenze negative, che il ristabilimento di una situazione di questo genere doveva implicare di per sé, nel caso specifico risultarono aggravate dal fatto che le singole comunità, separate le une dalle altre e quindi in condizioni di estrema debolezza, si trovarono completamente esposte al pesante controllo di Sparta: si pensi, p. es., all'invio di tanti comandanti spartani (ξεναγοί) quanti erano i contingenti forniti dai villaggi (Senofonte, *Hist. Gr.* V 2,7). Pausania non precisa il numero delle comunità che furono costituite con lo smembramento della *polis*, ma la sua identificazione di una di queste con un settore di Mantinea, che fu risparmiato, permette forse di conciliare Senofonte (*Hist. Gr.* V 2,7), che sostiene una divisione in quattro parti (τετραχῇ), con le fonti che parlano di cinque villaggi (Eforo, *FGrHist* 70 F 79; Diodoro, XV 5,4; 12,2; cfr. Strabone, VIII 336-7). La rifondazione della *polis* unitaria e accentrata fu realizzata dalle forze democratiche una quindicina di anni dopo (370 a.C.), quando, ridimensionata la potenza lacedemone dalla sconfitta di Leuttra, le tendenze antispartane e autonomistiche furono di nuovo in grado di esprimersi. Per il centro urbano, ricostruito con il concorso fattivo di altre città arcadiche e con un contributo di tre talenti offerto dagli Elei (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 5,3-5), furono adottati degli accorgimenti che

tenevano conto della lezione impartita da Agesipoli: il corso del fiume fu deviato intorno alle mura e queste furono costruite in pietra fino a un'altezza che le mettesse al sicuro da qualsiasi inondazione. Il ruolo attribuito ai Tebani (cfr. anche IX 14,4) è parso talora eccessivo e non a torto, se si tiene presente il favorevole trattamento riservato a Epaminonda da Pausania (cfr. soprattutto IX 13-5); d'altra parte, il silenzio di Senofonte a questo proposito non può essere usato contro lo stesso Pausania, perché risponde a una posizione pregiudizialmente ostile al personaggio e ai Tebani (Moggi, *Scrittura*, pp. 411-3). Pertanto, al di là della vera o presunta tendenziosità delle fonti, è probabile che i vincitori di Leuttra abbiano avuto una parte di rilievo nella ricostruzione di Mantinea: non si vede, infatti, come i Mantineesi avrebbero osato sfidare gli Spartani, sia pure dopo la sconfitta abbattutasi su di loro, se non avessero potuto contare sul sostegno militare di Tebe. In questo senso cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 151-3, 251-6; per una posizione diversa, che ridimensiona il ruolo di Tebe, ved. J. Roy, *Arcadia and Boeotia in Peloponnesian Affairs, 370-362 B.C.*, «Historia» XX 1971, pp. 569-99.

69-76. κατελθόντες... Μαντινεῖς: l'intesa fra Mantineesi e Tebani ebbe vita breve, dal momento che le aspirazioni autonomistiche dei primi vennero ben presto a scontrarsi con le tendenze egemoniche dei secondi. A seguito della rottura i Mantineesi si schierarono di nuovo al fianco degli Spartani nel 362 a.C., in occasione della seconda battaglia combattuta a Mantinea, e pertanto una grave lacerazione colpì la federazione degli Arcadi, che si trovarono a combattere su due fronti contrapposti; cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,23-4; 5,1-3 e 18-25; Pritchett, *Studies* II, pp. 37-72; M. Amit, *Great and Small Poleis*, Bruxelles 1973, pp. 177-82.

77-87. τούτων... Ἀντιγόνειαν: paragrafo molto denso, che comprime eventi e tempi, come succede spesso nelle rapide panoramiche storiche offerte da Pausania. In effetti, più di un secolo divide la battaglia di Mantinea del 362 a.C. dall'ingresso della città nella Lega achea, da collocare intorno al 234 a.C. secondo Fougères, pp. 487-8. Per la problematica vittoria contro Agide cfr. 10,5-8. L'«impresa contro Cleomene» è da identificare con la battaglia vinta a Sellasia, nel 222 a.C., dalla Lega achea e da Antigono Dosone (cfr. II 9,2; III 10,7; *Pausania, La Laconia*, p. 190; *Pausania, L'Acaia*, pp. 238-9). Il cambiamento di denominazione di Mantinea – preceduto dall'abbandono della Lega achea e dall'allineamento prima con la Lega etolica (fra il 234 e il 229 a.C.) e poi con Cleomene (229 a.C.), nonché da momenti di conflitti (anche aspri) con gli Achei e la Macedonia (Polibio, II 46; 57-8; cfr. *HCP* I, pp. 242-3, 263-5) – a giudizio di Plutarco (*Arat.* 45,6-9) non fu per niente uno spontaneo atto di omaggio dei

Mantineesi, ma ebbe luogo in un momento di vera e propria rifondazione della città, che, anche attraverso la metonomasia, doveva indicare una rottura completa con il passato e la cancellazione della antica Mantinea: Fougères, pp. 487-506; Marasco II, pp. 526-7; D.P. Orsi, *L'alleanza acheo-macedone. Studio su Polibio*, Bari 1991, pp. 38-40, 99-101; S. Le Bohec, *Antigone Dôsôn roi de Macédoine*, Nancy 1993, pp. 460-1; C. Ampolo, *Tra Greci e tra 'barbari' e Greci: cronache di massacri e tipologia dell'eccidio nel mondo ellenico*, «Quaderni di Storia» XLIV 1996, pp. 5-26, in particolare pp. 15-7. Il nuovo nome, ampiamente attestato da fonti di vario genere (*IG* V 2, 263, 268, 299; *SIG*^{3} 588, ll. 19-20; 783; Head, p. 418; Tolemeo, III 14,40; Plinio, *Nat. Hist.* IV 20; Stefano Bizantino, s.v. 'Αντιγόνεια), rimase in vigore fino ad Adriano, che consentì alla città di assumere di nuovo la denominazione originaria.

88-95. χρόνῳ... πόλιν: anche in epoca ellenistico-romana l'ostilità verso Sparta continuò a incidere sui comportamenti degli Arcadi e a provocare lacerazioni al loro interno. Sull'alleanza dei Mantineesi con Augusto ved. anche 9,6 e 46,1, dove è ricordata l'erezione di un tempio commemorativo della partecipazione alla battaglia di Azio (31 a.C.) e ribadita l'adesione di tutti gli altri Arcadi alla causa di Antonio: cfr. Fougères, pp. 510-1; Cartledge-Spawforth, pp. 95-6. Gli effetti del provvedimento di Adriano, che restituì a Mantinea l'antico nome (124 d.C.: Birley, *Hadrian*, p. 179), sono stati registrati dalle fonti documentarie: cfr. *IG* V 2, 281, 303; *BMC*, *Peloponnesos*, p. 187 nn. 25-7; Head, p. 450. Il calcolo dei tempi presentato da Pausania risulta sostanzialmente esatto: fra il 222 a.C. (data della metonomasia) e il 124 d.C. (recupero del nome antico) intercorrono infatti 346 anni, cioè, con buona approssimazione, dieci generazioni di 35 anni.

9, 1 sgg. ἔστι δὲ Μαντινεῦσι...: comincia qui il percorso urbano di Pausania a Mantinea, un percorso che non si distingue certo per ricchezza di notizie e descrizioni: la nascita relativamente recente della città per sinecismo e vicende come la radicale distruzione spartana e la ricostruzione tebana, che non sembra aver dato luogo a uno sviluppo notevole del centro, fanno sì che l'attenzione di Pausania, stimolata solitamente da quanto di più raro e antico incontra sul percorso, venga attratta solo da pochi edifici sacri, oltre che dalla *agora*. La città antica si sviluppa completamente in pianura, delimitata dal circuito murario *grosso modo* ellittico; l'*agora* si dispone in un'area collocata leggermente a est del centro geometrico dello spazio racchiuso nelle mura: l'ubicazione della piazza (un rettangolo di 160 x 90 metri) è determinata dalla convergenza delle direttrici principali, che attraverso una serie di porte si dirigono verso la *chora* (Martin, pp. 376-82;

Hodkinson, pp. 258-9). L'itinerario di Pausania prende le mosse probabilmente dalla porta F (Fougères, p. 139 sgg.), ubicata a sud-est della cortina, la quale si apre in connessione con l'asse stradale diretto a Nestane. L'assoluta assenza di indicazioni topografiche nel testo rende oltremodo complessa la ricostruzione dell'itinerario, che attraversa la città verso l'*agora*, secondo il *Markt-Typus* di Robert (p. 193). Il primo monumento ricordato è, non a caso, un luogo sacro: si tratta di un tempio «doppio» in cui si venerano da un lato Asclepio, dall'altro la triade apollinea. Non meraviglia ritrovare l'Asklepieion all'inizio della sequenza di edifici citati: l'ubicazione preferenziale di tali strutture in aree periferiche della città sembra documentare – in mancanza di altre esplicite indicazioni – l'effettiva organizzazione del materiale raccolto secondo un percorso topografico che, partendo dalla porta, si dirige al centro della città, occupato dall'*agora* (sull'organizzazione dei percorsi urbani di Pausania ved. ora Osanna, «Descrizione», p. 209 sgg.). Come al solito, l'attenzione si concentra sulle statue: quella di Asclepio, opera di Alcamene, e il gruppo di Apollo, Latona e Artemide, opera di Prassitele (Corso, p. 164). La prima, più antica, deve essere stata commissionata all'artista attico dalla Mantinea costituitasi con il primo sinecismo nel V secolo a.C. È stato giustamente sostenuto che l'introduzione del culto di Asclepio da Epidauro, e la conseguente realizzazione della statua, siano avvenute nel 420-418 a.C., parallelamente all'introduzione dello stesso culto ad Atene, in quegli anni tra l'altro alleata con Mantinea, e a Gortina di Arcadia (Jost, *Sanctuaires*, pp. 124-5, 495-506). L'indicazione di Pausania sulla realizzazione del gruppo di Prassitele – «nella terza generazione dopo Alcamene» – permette di fissarne la cronologia al 350-345 a.C. La composizione doveva prevedere probabilmente, come nel caso di Megara (I 44,2), tre statue stanti frontali, in sequenza paratattica: la statua di Latona, citata per prima, forse a sinistra; quella di Apollo al centro e infine quella di Artemide (Corso, p. 164). L'iconografia delle statue è ricostruibile in parte grazie alla documentazione numismatica mantineese di età severiana (Imhoof-Blumer-Gardner, pp. 93-4 tav. S XV-XVII): un Asclepio barbato con gambe divaricate appoggiato a un bastone è riconducibile alla statua di Alcamene (W.H. Schuchhardt, *Alkamenes*, Berlin 1977, pp. 33-42), mentre un Apollo citaredo con braccio sinistro poggiato a una colonnina, molto vicino a quello delle monete megaresi che ripropongono il gruppo di Prassitele, potrebbe riprodurre la statua di culto del santuario. La statua di Artemide, infine, coincide probabilmente con il tipo riprodotto su monete che raffigurano la dea con corto chitone e ampio *kolpos* («risvolto»), recante nelle mani due fiaccole, vicina per schema iconografico alla statua megarese della dea realizzata da Strongilione (I 40,3;

Lacroix, *Représentations*, pp. 293-4). Il rilievo che decorava le basi con raffigurazione di Marsia con il flauto e le Muse (per la correzione di Μοῦσα in Μοῦσαι nel testo, ved. apparato *ad loc.*) è noto grazie alle fortunate indagini di Fougères (pp. 543-64), che recuperò tre lastre marmoree in marmo pentelico reimpiegate in una chiesa bizantina del settore meridionale della città (ora al Museo Nazionale di Atene): si tratta dei rilievi di rivestimento di una base (che dovevano essere originariamente quattro, due sulla fronte, uno su ogni fianco, e appartenere a un basamento alto circa un metro, destinato a reggere un gruppo leggermente superiore al vero: W. Amelung, *Die Basis des Praxiteles aus Mantinea*, München 1895), realizzata dall'*atelier* di Prassitele, la quale presentava sulla fronte Apollo citaredo seduto su una roccia a sinistra, contrapposto a Marsia intento a suonare la doppia tibia a destra e al centro lo Scita stante con il pugnale sguainato; sui fianchi le Muse di cui si conserva il gruppo del fianco destro con tre figure panneggiate in riposo, delle quali una reca la cetra. L'iconografia rimanda evidentemente alla gara che contrappone nel mito Apollo e Marsia e che si concluderà in maniera tragica per quest'ultimo (Jost, *Commentaire*, pp. 176-7). Anche se il mito non è menzionato puntualmente da Pausania, il quale omette anche il ricordo di Apollo, non sembra lecito dubitare dell'appartenenza dei rilievi alla base prassitelica (bibliografia raccolta da Corso, pp. 166-8): Pausania si limita ad accennare a Marsia, come *pars pro toto* della scena sulla fronte e alle Muse che decoravano i fianchi della base. Considerata l'iconografia della statua di Apollo con cetra e quella del basamento dove la cetra ritorna sia in mano al dio che a una Musa, è verosimile che tra le manifestazioni religiose del culto apollineo ci fossero le esibizioni citarediche, vanto dei Mantineesi, note da Plutarco (*Mor.* 1142d-f).

7-9. ἐνταῦθα ἀνὴρ... ἐν τοῖς ἔπειτα: questa è la prima di una serie < di menzioni di Polibio, tutte sollecitate da sue immagini, scolpite a rilievo su stele o a tutto tondo e dislocate in varie città della regione: 30,8-9; 37,2; 44,5; 48,8; cfr. *IG* V 2, 304, 537. Da questi passi – e in particolare dai primi due, nei quali Pausania riassume anche delle iscrizioni celebrative del personaggio – emerge un ritratto assai positivo di colui che è indicato in primo luogo come saggio consigliere dei Romani, legislatore delle città della Lega achea e unico aiuto della Grecia precipitata nell'errore. Polibio è ricordato anche come autore di una storia dei Romani, il cui nucleo essenziale viene individuato nel conflitto con Cartagine: sono completamente ignorati i suoi fondamentali contributi storiografici sulle guerre macedoniche e la guerra acaica, sebbene la sua narrazione sia verosimilmente alla base della trattazione degli stessi eventi nella *Periegesi*: cfr. Musti, in *Pausania,*

L'Attica, pp. XXVIII-XXIX; *Pausania, L'Acaia*, pp. 234-5, 256. Per ulteriori prove della popolarità di Polibio e per gli onori che gli furono concessi, oltre a una sua testimonianza su una statua eretta dagli Achei (XXXIX 3,11), si tengano presenti il suo ritratto su stele rinvenuto a Clitore e la statua con iscrizione a lui dedicata a Olimpia dagli Elei (*IG* V 2, 370; *SIG*³ 686). Su Polibio, in generale, cfr. *HCP* I, pp. 1-6; F.W. Walbank, *Polybius*, Berkeley 1972; A.M. Eckstein, *Moral Vision in the Histories of Polybius*, Berkeley 1995 (con ampia bibliografia).

10-2. Μαντινεῦσι... ἀνθρώποις: la sequenza di luoghi sacri continua con la menzione di due templi dedicati rispettivamente a Zeus Soter e a Zeus Epidotes. L'assenza assoluta di indicazioni topografiche (la formula che li introduce è quella usata spesso da Pausania: «i Mantineesi possiedono anche altri santuari...») non consente di specificare se l'associazione dei due culti sia dovuta a un effettivo rapporto di contiguità dei santuari o se dipenda esclusivamente dalla dedica di entrambi a Zeus. Il passo potrebbe essere letto all'interno di uno schema di associazioni topografiche: i culti citati subito dopo riguardano i Dioscuri e l'altra coppia formata da Demetra e dalla figlia Core. Mentre per il primo santuario non sono restituite indicazioni topografiche, per il secondo si accenna a una ubicazione «da un'altra parte», lasciando forse intendere che negli altri casi Pausania stesse seguendo – senza esplicitarlo – un itinerario lineare verso l'*agora*. La presenza del culto di Zeus Soter («Salvatore») a Mantinea non meraviglia, se si considera il rilievo del dio negli altri contesti cittadini peloponnesiaci di nuova definizione, come Megalopoli e Messene (IV 31,6-12), nei quali il dio, introdotto nel corso del IV secolo a.C., acquista il carattere di divinità garante della «rinascita» cittadina (*Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 253): a Mantinea potrebbe risalire alla rifondazione della *polis* unitaria e accentrata nel 371/0 a.C. L'altra epiclesi attestata a Mantinea per Zeus (ben documentata soprattutto nel Peloponneso: H. Schwabl, in *RE* X A 1972, coll. 306-7), Epidotes, allude alla funzione di «dispensatore», ossia di divinità che «elargisce beni agli uomini», come affermato dallo stesso Pausania. Il culto è attestato almeno a partire dal I secolo a.C., grazie al rinvenimento di un decreto onorario per un sacerdote del dio (*IG* V 2, 270). Nessuno dei due culti di Zeus sembra coincidere con quello prestato a Zeus nell'*agora* della *polis* più antica, noto grazie a un trattato del 421 a.C., citato da Tucidide (V 47,11), che documenta per il santuario la funzione di archivio cittadino: non sembra cogliere nel segno la proposta di identificazione del tempio del Soter, avanzata da Fougères (p. 65 sgg.), con le fondazioni in grandi blocchi di un edificio orientato nord-sud (12 x 10 metri) posto presso l'angolo sud-occidentale dell'*agora*.

12-4. ἔστι... ἀποσβεσθέν: la sequenza di edifici citati da Pausania continua con una breve lista di luoghi sacri che termina nell'area dell'*agora*, presso il teatro, con il tempio di Era: non esistono dati per localizzare né il tempio dei Dioscuri né quello di Demetra e Core, ubicato «da un'altra parte», ossia fuori dall'itinerario diretto alla pubblica piazza che Pausania mostra di seguire. Il culto dei Dioscuri è attestato a Mantinea, almeno a partire dal V secolo a.C., dall'esistenza di una tribù chiamata *Anakisia*, che rimanda agli Anakes, nome spesso attribuito ai Dioscuri, anche ad Atene; una serie monetale di IV secolo a.C. presenta un altare sul *verso* e sul *recto* l'immagine a mezzo busto delle divinità con pileo e lancia (Jost, *Sanctuaires*, p. 126). Il culto di Demetra e Core, a carattere misterico, è attestato anche da due decreti onorari databili al I secolo a.C. (*IG* V 2, 265-6), che sembrano rimandare allo stesso complesso sacro, da identificare verosimilmente con il santuario noto a Pausania: mentre nel primo (265, ll. 22-4) si menzionano tempio e statua di Core (quest'ultima significativamente accolta in casa da parte della sacerdotessa: ved. al riguardo Bettinetti, p. 209), nel secondo (266, l. 27) si ricordano un *megaron* e il luogo destinato ad accogliere la stele, noto come *koragion* (ll. 40-1). Degli edifici noti epigraficamente non è detto che *koragion* e tempio debbano necessariamente coincidere, come ritengono Fougères (p. 306) e Stiglitz (p. 74). Secondo la proposta della Jost è più probabile vedere nel *koragion* la sede del collegio dei *koragoi*, responsabili dei *koragia*, citato in *IG* V 2, 265, l. 27. Per quanto riguarda il *megaron*, invece, si tratta probabilmente del luogo connesso con i misteri di Core, dove poteva ardere il fuoco perenne ricordato da Pausania (cfr. la glossa di Ammonio, citata da N.M. Kontoleon, «Μέγαρον», in *Mélanges offerts à O. & M. Merlier à l'occasion du 25 anniversaire de leur arrivée en Grèce* I, Athènes 1956, pp. 293-316, in particolare p. 300). Su tutto il problema: Jost, *Sanctuaires*, pp. 126-7. Sul culto a carattere misterico: Burkert, *Antichi culti*, *passim*.

14-8. καὶ Ἥρας... παῖδα Ἥρας: l'unico accenno alla topografia dei luoghi riportata da Pausania nel lungo catalogo di aree sacre menzionate tra l'ingresso in città e l'*agora* è l'indicazione di vicinanza tra il santuario di Era e il teatro. Quest'ultimo, posto a chiudere la piazza pubblica a ovest e costruito in un'area completamente pianeggiante, presenta una cavea con gradini marmorei scanditi da otto *kerkides* («cunei») impostati su un terrapieno artificiale, rafforzato da un poderoso muro di contenimento in tecnica poligonale. Le evidenti asimmetrie della cavea (più estesa a sud) e dell'edificio scenico si spiegano con la preesistenza di edifici sacri da rispettare. L'impianto, che utilizza una tecnica muraria vicina a quella delle fortificazioni, può essere datato al IV secolo a.C., anche se sono evidenti le tracce di successivi rima-

neggiamenti fino a età romana (Fougères, pp. 248-52). In base alla notizia di Pausania circa la vicinanza dell'Heraion al teatro è stato possibile a Fougères (pp. 187-90) identificare il tempio della dea con un edificio rettangolare orientato est-ovest, ubicato nell'area antistante alla *parodos* sud del teatro, il quale, evidentemente rimaneggiato più volte, presenta la pianta di un tempietto con *pronaos* e cella. Il gruppo cultuale composto dalla triade di Era, Ebe e Atena, opera di Prassitele, risulta purtroppo del tutto sconosciuto nella sua iconografia (Corso, pp. 169-70): secondo la testimonianza di Pausania che descrive esplicitamente Era in trono, si può dedurre che le altre due dee fossero stanti e affiancassero la dea, in una sequenza paratattica di statue frontali. Il richiamo al famoso Heraion argivo è evidente, come attesta il ricorrere dello schema compositivo che prevede Era in trono affiancata da Ebe stante (cfr. II 17,4-5: *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 269). L'aggiunta di Atena al «modello» argivo si spiega con la rilevanza del culto di Atena in ambiente arcadico (Jost, *Sanctuaires*, pp. 361-91).

18-28. πρὸς δὲ τῆς... βωμούς: accanto al tempio di Era Pausania ricorda la tomba eroica di Arcade, figlio di Callisto (per una rappresentazione dell'eroe fanciullo, seduto nudo in terra, su un conio attribuibile forse a Mantinea, cfr. Imhoof-Blumer-Gardner, p. 94; su una moneta severiana si potrebbe riconoscere l'eroe in un fanciullo stante che poggia la mano destra su un'erma: tav. S XX). Il significato politico dell'operazione qui descritta è chiaro: trattandosi del personaggio cui era stato attribuito un ruolo fondamentale nel passaggio da una situazione quasi ferina a una situazione di umanità completa e civilizzata (cfr. 4,1), e che veniva comunemente identificato con le origini stesse dell'Arcadia e degli Arcadi, l'acquisizione dei suoi resti, come già è stato sottolineato da Fougères (pp. 205-8, 316), conferiva a Mantinea uno statuto privilegiato e ne legittimava le ambizioni egemoniche sulla regione; il trasferimento delle ossa, pertanto, è forse da mettere in relazione con l'effimero «impero» realizzato da Mantinea negli anni intorno alla pace di Nicia: cfr. Jost, *Sanctuaires*, pp. 127-8; Moggi, «Mainalia», pp. 332-3, 337-8 e, per altri episodi analoghi, *Pausania, L'Acaia*, p. 186. Sull'originaria ubicazione della tomba cfr. anche 36,8. Fougères (pp. 189, 193) ha proposto di identificare il luogo del culto eroico con un basamento rettangolare (8 x 3,4 metri circa) – posto al centro della piazza, circa 60 metri a est della struttura identificata come Heraion –, il quale coinciderebbe con i cosiddetti «altari di Elio». L'ipotesi, che non poggia su base solida, non ha trovato seguito (Jost, *Commentaire*, p. 177): in effetti il basamento potrebbe riferirsi più facilmente a statue, la cui presenza, scontata in una piazza pubblica, è del resto esplicitamente ricordata da Pausania (9,9: statua di Diomenea, figlia di Arcade).

29-31. τοῦ θεάτρου... Κηφέως: l'itinerario di Pausania procede all'interno dell'*agora*, anche se questa viene esplicitamente menzionata solo alla fine del percorso (9,9): il punto di riferimento cui agganciare le note su templi ed *heroa* è ancora il teatro, elemento dominante nella topografia della piazza, posto com'è a chiuderne il lato breve occidentale (S. Gogos, *Das antike Theater in der Periegese des Pausanias*, «Klio» LXX 1988, p. 337). «Non lontano» dal teatro sono ricordati luoghi di culto eroici connessi tanto con le origini della città quanto con lo sviluppo storico della *polis*: il primo monumento sepolcrale citato è quello chiamato anche «Focolare comune», dalla singolare pianta rotonda, destinato ad Antinoe, figlia di Cefeo. L'eroina qui venerata in quanto fondatrice della Mantinea più antica, nata in seguito all'abbandono della Ptolis (cfr. 8,4), risulta connessa significativamente alla Ἑστία κοινή che simbolizza la rifondazione cittadina seguita al sinecismo del 370 a.C. (Jost, *Commentaire*, p. 177). La menzione del «Focolare comune» e l'ubicazione del monumento presso l'*agora* (piuttosto che la pianta rotonda) permettono d'altronde di identificare il luogo con il Pritaneo della nuova città (S.G. Miller, *The Prytaneion. Its Function and Architectural Form*, Berkeley-Los Angeles-London 1978).

33. Γρύλος: il secondo monumento sepolcrale, di cui si menziona la stele con cavaliere a rilievo, è la tomba di Grillo, figlio di Senofonte, cui vengono riservati onori fuori dal comune, come mostra la stessa ubicazione dello *mnema* sepolcrale nell'*agora*, accanto alla tomba dell'ecista. Cfr. anche 9,10; 11,5-6 con la nota a 11,31-49.

34-41. τοῦ θεάτρου... αὐτοῖς: il tempio ormai in rovina di Afrodite Symmachia è ricordato «dietro al teatro»: in base a tale indicazione si è generalmente proposto di ubicare il santuario nell'area non indagata posta dietro la cavea (Jost, *Sanctuaires*, p. 128). Considerando che con il tempio di Era Pausania sembra aver già dato inizio all'itinerario di visita interno all'*agora*, è più opportuno riferire l'ὄπισθεν all'edificio scenico e non alle gradinate: il tempio potrebbe in questo modo coincidere con uno dei due edifici di epoca romana, che si aprono con la fronte est verso la piazza, posti alle spalle della scena (cfr. M. Torelli-Th. Mavrojannis, *Guida della Grecia*, Milano 1997, pp. 201-2). Il culto della dea a Mantinea fa parte di un programmatico intervento politico di Augusto, che sulla piazza pubblica della cittadina arcade collocò una Venus Genitrix dagli spiccati significati ideologici e politici: l'epiclesi viene ricondotta significativamente da Pausania all'«alleanza» tra Mantinea e Roma, che aveva spinto i Mantineesi a combattere nella battaglia navale di Azio. Lo scarso radicamento del culto nel tessuto religioso locale ne spiega la precoce decadenza, come attesta il precario stato di conservazione del tempio già

all'epoca di Pausania (Pirenne-Delforge, pp. 254, 273). Per quanto riguarda l'iscrizione letta da Pausania sulla base della statua, è significativa la menzione del nome della dedicante, Nicippe, figlia di Pasea, nota a Mantinea epigraficamente: in *IG* V 2, 265 (datata al 60/59 a.C.) la donna si distingue per atti di evergetismo e di *pietas* nell'ambito del culto di Core: M. Jost, «Évergétisme et tradition religieuse à Mantinée au I^{er} siècle avant J.C.», in *Splendidissima civitas. Études d'histoire romaine en hommage à F. Jacques*, éd. par A. Chastagnol-S. Demougin-C. Lepelley, Paris 1996, pp. 193-200. Accanto al tempio di Afrodite è quello di Atena Alea, il cui culto, a differenza dell'altro, fa parte dello strato più antico della religiosità locale. La dea, nota originariamente come Alea, è oggetto di venerazione nella *polis* almeno a partire dal V secolo a.C., come attesta un documento epigrafico, reimpiegato nella chiesa bizantina presso l'angolo sud-est dell'*agora*, riportante un giudizio contro personaggi accusati di sacrilegio nei confronti della dea (*IG* V 2, 262). Alla divinità si riferisce inoltre il nome di Epalea portato da una tribù di Mantinea (*IG* V 2, 271), il quale, insieme agli altri attestati in un'epigrafe databile nella prima metà del IV secolo a.C., documenta l'esistenza di antichi santuari eponimi nei vari quartieri della Mantinea più antica o nei demi dell'insediamento presinecistico: Jost, *Sanctuaires*, p. 129. Solo in un secondo momento, a partire evidentemente dall'età classica, ad Alea si affianca Atena, come nel caso di Tegea. Se si è nel giusto ubicando il tempio della Symmachia alle spalle della scena, quello di Atena, citato subito dopo, ma senza ulteriori specificazioni, potrebbe coincidere con il secondo dei due tempietti affiancati, privi di peristasi e di opistodomo, sebbene questi ultimi risalgano a età romana. Non è escluso che il trapianto dell'antichissimo culto arcade da un'area non nota dell'antica *polis* sull'*agora* sia avvenuto nell'ambito degli interventi di risistemazione della piazza nella prima età imperiale. L'intervento augusteo potrebbe spiegarsi con i favori che la città dovette ricevere per essere stata l'unica tra quelle di Arcadia a non aver appoggiato Antonio, come ribadito altrove dallo stesso Pausania (8,12). L'interesse di Augusto per Atena Alea è attestato dalla rimozione della statua di culto del santuario di Tegea, ricollocata poi all'ingresso del suo foro a Roma (46,1-5). La «punizione» di Tegea (su cui Alcock, pp. 242-3) potrebbe aver avuto come contropartita la valorizzazione del culto di Atena Alea a Mantinea, rivitalizzato con un nuovo tempio sull'*agora*, accanto a quello di Afrodite che celebrava, oltre che la dinastia, anche il legame di alleanza che univa la città all'imperatore.

42-58. ἐνομίσθη... εἰκασμέναι: Antinoo era il giovane amato dall'imperatore Adriano; dopo la sua morte, avvenuta per annegamento <

in Egitto nel 130 d.C., gli furono tributati moltissimi onori, alcuni dei quali inusuali: basti pensare, per limitarsi alle notizie fornite da Pausania, alla fondazione della città di Antinoopolis e, relativamente a Mantinea, alla costruzione di un tempio, alla attribuzione di onori divini e alla adozione della immagine come tipo monetale, nonché alla istituzione di misteri celebrati annualmente e di un agone (τὰ μεγάλα 'Αντινοεῖα) con cadenza penteterica (cfr. *IG* IV 590, ll. 11-2; *I. Olympia*, 450, 452). Il santuario di Antinoo, «il più recente fra i templi di Mantinea», che doveva sicuramente gravitare ancora nell'area dell'*agora*, non è stato individuato dall'indagine archeologica. Il culto mantineese è attestato, comunque, dal rinvenimento di una epigrafe reimpiegata in una chiesa bizantina a sud-est del teatro che ricorda la dedica, fatta attraverso gli eredi, per conto del senatore spartano C. Iulius Eurycles Herculanus L. Vibullius Pius, di un portico con esedre al giovane bitinio, chiamato «dio del luogo» (*IG* V 2, 281: τῷ ἐπιχωρίῳ θεῷ 'Αντινόῳ). L'iscrizione era incisa sull'architrave di un'edicola posta evidentemente nel complesso ricordato dall'epigrafe, edicola che doveva forse contenere la statua dell'evergete morto nel 136/7 d.C. (A.J.S. Spawforth, «ABSA» LXXIII 1978, pp. 255-6). Il culto è documentato inoltre da una serie di monete arcadiche, che mostrano il busto di Antinoo e sono attribuite a Mantinea in considerazione del rilievo locale della venerazione del giovanetto bitinio (G. Blum, *Numismatique d'Antinoüs*, «JAN» XVI 1914, pp. 37-8). Non si conosce nulla dello svolgimento del culto misterico, attestato, oltre che a Mantinea, anche a Bitinio-Claudiopolis (*IGR* III 73). Da questi misteri vanno sicuramente distinti quelli egiziani, i quali presentano una connotazione spiccatamente epicoria (Clemente Alessandrino, *Protr.* 4,49,1; cfr. Roscher VI, coll. 132-5, s.v. *Usire*). La critica recente, in contrasto con le rappresentazioni offerte dalle fonti antiche, tende a vedere nella realizzazione di Antinoopolis il risultato di una scelta ispirata da esigenze politico-amministrative, ma, nel complesso, la qualità e la quantità degli onori attribuiti al giovane defunto sono difficili da spiegare al di fuori di un rapporto particolarmente profondo e intenso fra Antinoo e Adriano. Antinoo era originario di Bitinio – ubicata in prossimità del Bosforo e chiamata per un certo periodo anche Claudiopolis (Dione Cassio, LXIX 11,2-4) –, più precisamente di Mantin(e)ion, località attestata solo da fonti post-classiche: in questo senso L. Robert, *À travers l'Asie Mineure*, Paris 1980, pp. 132-46. I rapporti particolarmente stretti di Antinoo con Mantinea si spiegano con l'attribuzione a quest'ultima del ruolo di metropoli di Bitinio, nel quadro di una prassi abbastanza diffusa che tendeva a collegare numerose città micrasiatiche alla Grecia metropolitana, riconducendo spesso le loro origini all'Arcadia (cfr. 4,3 e 9; 27,6; I 4,6 con *Pausa-*

nia, L'Attica, pp. 276-7; X 32,3). Nel caso specifico ha sicuramente giocato un ruolo primario l'affinità tra le denominazioni di Mantinea e di Mantin(e)ion e forse, in una situazione in cui si tendeva a sottolineare e a utilizzare tutti gli elementi idonei a stabilire qualche punto di contatto, anche quella fra i nomi di Antinoo e di Antinoe (8,4-5 e 9,5), l'ecista della città di epoca storica (in questo senso già Fougères, p. 316). Cfr. M. Zahrnt, «Antinoopolis in Ägypten», in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II 10,1, Berlin-New York 1988, pp. 669-706; Birley, *Hadrian*, pp. 158, 179-80, 247-50, 253; Meyer, *Antinoos*, *passim*; P. Schubert, *Antinoopolis: pragmatisme ou passion?*, «CE» LXXII 1997, pp. 119-27. Oltre al tempio destinato al culto di Antinoo, Pausania ricorda a Mantinea un *oikos* all'interno del ginnasio, contenente statue del dio Antinoo e pitture «che lo rappresentano assai simile a Dioniso». Riguardo allo spazio che ospitava il culto, si può ricordare che un *oikos* era destinato al culto di Britannico ad Alessandria (*Oxyrhynchus Papyri*, XXXI, n. 2553: J.F. Gilliam, «ICS» III 1978, p. 123 sgg.): il termine designa evidentemente una sala o una sorta di cappella, che nel caso mantineese doveva presentare pareti elegantemente decorate con marmi policromi (i *lithoi* citati da Pausania). I ritratti dipinti di Antinoo dovevano essere pitture da cavalletto più che parietali (considerato che le pareti presentavano incrostazioni marmoree), che rendevano la sala una sorta di pinacoteca (J. Beaujeu, «CRAI» 1982, p. 671 sgg.). La presenza di Antinoo nel ginnasio, qui come altrove, non stupisce, considerato il favore di cui gode il fanciullo divino nell'ambito di culti efebici: in Attica, ad esempio (*IG* II/III^2, 2065, l. 27), è attestato un sacerdote di Antinoo Ephebos, e il teonimo rimanda evidentemente alla valorizzazione del dio come simbolo del mondo di valori efebici (Delorme, p. 459 sgg.); agoni ginnici sono del resto documentati in varie parti del mondo antico, e in Attica gli agonoteti e gli atleti sono reclutati proprio tra gli efebi (raccolta della documentazione in Meyer, *Antinoos*, pp. 204-8). Non è escluso che il ginnasio con *oikos* di Antinoo ricordato da Pausania coincida con il citato edificio con *stoa* ed *exedrai* dedicato al giovane da parte del senatore spartano C. Iulius Eurycles Herculanus L. Vibullius Pius verso la fine degli anni Trenta del II secolo d.C. (una proposta di identificazione del complesso presso l'angolo sud-occidentale della piazza in Frazer IV, pp. 215-6). Per quanto riguarda l'iconografia di Antinoo, l'acquisizione di una serie di attributi assimila frequentemente il giovane a note personalità divine: tra queste assimilazioni particolare significato rivestono quelle con Osiride e con il corrispettivo greco del dio egizio, Dioniso. La mutuazione della simbologia dionisiaca consente al fanciullo divinizzato di incarnare concetti essenziali del tempo quali «rinnovamento, felicità ed

eternità (nel senso del perpetuarsi di uno stato di felicità)»: Meyer, *Antinoos*, pp. 231-2. Tale assimilazione a Dioniso spiega probabilmente l'istituzione di rituali a carattere misterico nel culto di Antinoo: Burkert, *Antichi culti*, p. 45 sgg.

58-60. καὶ δὴ καὶ... μίμημα: per l'originale cfr. I 3,4; *Pausania, L'Attica*, pp. 271-2; per i dettagli sulla battaglia ved. 11,5-6.

61-73. Μαντινεῦσι... νέμουσιν: l'*agora* viene citata esplicitamente per la prima volta in questo passo: come di frequente Pausania sottintende, perché probabilmente ritenuta scontata e non essenziale, la presentazione dello spazio topografico in cui sono inseriti tutti gli edifici finora considerati. La piazza viene ora menzionata per richiamare l'attenzione sulla statua bronzea della non meglio nota Diomenea, figlia di Arcade, e sull'*heroon* di Podare: la prima è ignorata in una versione ufficiale arcadica del quadro familiare dell'eponimo regionale (X 9,5) e pertanto sembra da ricondurre a una tradizione locale mantineese; il secondo è ricordato per essere valorosamente caduto sul campo nella battaglia del 362 a.C. Anche se non apertamente affermato, è probabile che i due monumenti fossero associati, come nel caso prima ricordato dell'eroina mitica Antinoe e del personaggio storico Grillo. Le tombe eroiche di personaggi distintisi per atti di valore nei confronti della *polis* vengono associate nell'*agora* di Mantinea a monumenti di personaggi mitici, incarnazioni dell'identità e dei valori civici. La collocazione in prossimità delle tombe di Arcade e di Antinoe testimonia, anche al di là del significato intrinseco alla eroizzazione, l'altissima considerazione riservata dai Mantineesi al personaggio e alla battaglia nella quale aveva trovato la morte. Interessante il dettaglio espresso da Pausania riguardo al cambio di identità avvenuto nell'iscrizione della tomba tre generazioni prima della sua «per adattarla a un discendente di quel Podare e suo omonimo». Fougères (pp. 190-3, 318; cfr. Jost, *Commentaire*, pp. 178-9) ha proposto di identificare l'*heroon* di Podare con un tempietto rettangolare orientato a est, rinvenuto immediatamente a nord-est della scena del teatro su cui si è impiantata una chiesetta bizantina: si tratta di una struttura con fondazioni in pietre rozze e alzato in blocchi squadrati, con cella preceduta da un pronao più largo probabilmente colonnato, da cui provengono due frammenti di tegole recanti rispettivamente le iscrizioni ΠΟΔΑΡΙ-ΠΟΔΑΡΕΟΣ. La destinazione del monumento a sepoltura eroica è documentata dalla presenza al suo interno di una tomba litica rettangolare con lastra di copertura modanata reimpiegata e di due urne litiche contenenti ceneri, che potrebbero rimandare al Podare morto combattendo con Epaminonda e a due suoi discendenti, come si potrebbe interpretare in base al passo di Pausania. L'iscrizione citata da Pausania poteva essere incisa sulla stele di cui è stata rinvenuta la base presso la fronte dell'edificio (G.

Fougères, *Fouilles de Mantinée*, «BCH» XIV 1890, pp. 255-6). Il Podare di epoca romana è da collocare nella seconda metà del I secolo d.C.; un altro personaggio di questo nome avrebbe partecipato alla battaglia contro Agide (cfr. 10,5-8). Su Grillo (ved. 11,5-6) e su Cefisodoro non aggiungono nulla né Eforo (*FGrHist* 70 F 85) né Dinarco in Arpocrazione, s.v. Κηφισόδωρος. Sulla topografia dell'*agora* mantineese ved. ora: V. Tsiolis, *El decreto de Epígone (IG V^2 268) y el mercado de Mantinea*, «Siris. Studi e ricerche della Scuola di Specializzazione in archeologia di Matera» III 2000-01, pp. 179-92.

10, 1-8. ἐς Ἀρκαδίαν... ὄρει: terminato l'itinerario all'interno dell'*agora*, Pausania passa a descrivere quanto di rilevante si incontra lungo le strade che da Mantinea si dipartono verso il territorio arcade. Il primo percorso descritto si spinge verso Tegea: si tratta della strada nota anche a Polibio (XI 11,5) con il nome di Xenis. «Sulla sinistra... presso le mura», si ricordano l'ippodromo e il vicino stadio connesso con gli agoni di Antinoo, ubicato ai piedi del monte Alesio: sulle pendici dell'altura W.G. Clark vide un incavo semicircolare ricollegato alla cavea dell'edificio (Frazer IV, p. 216). L'ippodromo va collocato invece nell'area lungo le mura presso la porta G, nel tratto compreso tra l'arteria per Tegea e quella per Nestane (Jost, *Commentaire*, p. 179). Dopo l'accenno all'etimologia popolare che collegava il nome dell'Alesio all'«errare» di Rea, si ricorda il santuario di Demetra ubicato sull'altura.

9-19. παρὰ δὲ... ἄλληλα: il celebre santuario extra-urbano di Posidone Hippios visto da Pausania a uno stadio dalla città, ai piedi del monte Alesio, ospitava uno dei culti più rilevanti della *polis*, dove Posidone sembra aver svolto il ruolo di divinità poliadica (sul culto del dio e sul legame con il cavallo come potenza ctonia, ved. Schachermeyr, *passim*; Burkert, *Greci*, pp. 204-5): non è un caso che il sacerdote del dio ricoprisse il ruolo di eponimo e che l'emblema dello scudo dei Mantineesi recasse un tridente (*Schol.* Pindaro, *Ol.* 11,83); una delle tribù locali portava inoltre il nome di Posoidaia: *IG* V 2, 271, l. 14; Dubois II, pp. 122-3. Il culto del dio trova eco inoltre nella documentazione numismatica locale di epoca tardo-classica/ellenistica, che presenta due serie monetali, una con Posidone seduto su roccia con delfino nella destra e tridente nella sinistra, l'altra con il dio stante verso destra con tridente (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 95; *BMC*, p. 186 tav. XXXV, 4 e 6). Un luogo sacro di Posidone è noto anche da Polibio (IX 8,11; 34,10; XI 12,6; 14,1: *HCP* II, p. 130), che lo cita più volte a 7 stadi dalla città, in un luogo pianeggiante: se non vi sono dubbi circa l'identificazione del santuario con quello ricordato nella *Periegesi*, per la cui ubicazione in piano concordano le descrizioni di Polibio e di

Pausania, la diversa indicazione di distanza deve essere attribuita a un errore nella *Periegesi* (Bölte, col. 1301). Il luogo del santuario è stato identificato da Fougères (pp. 103-5; cfr. Loring, p. 82) presso Kalivia, località ubicata a circa 1.200 metri a sud della porta di Tegea (distanza che coincide con quella indicata da Polibio), dove sono stati visti resti di blocchi ed elementi architettonici, tra cui un capitello dorico arcaico, e inoltre un rilievo rappresentante Posidone seduto con tridente. Dallo stesso luogo sembra provenire un'iscrizione che reca un decreto di manumissione (*IG* V 2, 277). Tali dati hanno trovato significativo riscontro in scavi recenti nell'area della cappella di Hagios Nikolaos, che hanno restituito le fondazioni di un edificio, oltre a tre capitelli dorici arcaici e a un acroterio laconico (Jost, *Commentaire*, p. 179). Il santuario risulta particolarmente venerato ancora in età romana, come documenta l'intervento di Adriano, che restaura l'edificio antico circondandolo, nel pieno rispetto della sua veneranda antichità, con il nuovo impianto. Sull'espressione ἐφ' ἡμῶν (l. 12; lett. «ai miei tempi»), che ricorre ben 85 volte nella *Periegesi* per indicare opere o fatti riconducibili a un lasso di tempo compreso almeno tra gli anni Venti del II secolo d.C. e il 170 d.C., ved. Habicht, pp. 176-80; D. Musti, «L'"ora" di Pausania», in *Éditer*, pp. 43-78. I ripetuti interventi di Adriano in favore di Mantinea si spiegano con l'interesse personale rivolto dall'imperatore a una città che la tradizione considerava madrepatria di Bitinio, città natale del favorito Antinoo (cfr. Alcock, pp. 225, 252-4 e la nota a 9,42-58). I nomi degli architetti del tempio ligneo più antico, Agamede e Trofonio, rimandano agli eroi beoti cui era attribuita, tra l'altro, la costruzione del primo tempio in pietra dedicato ad Apollo a Delfi (IX 37,5).

20-37. ἐσόδου... γνώμην: l'aneddoto del filo di lana posto a proteggere il luogo richiama alla memoria l'intervento sacrilego di Epito che viene accecato dal dio con un flutto d'acqua salmastra (Hartog, p. 191). La tradizione «antica» sulla presenza dell'acqua marina nel santuario ispira a Pausania, sempre pronto a narrare curiosità naturalistiche, un nuovo *excursus* incentrato sulle acque sacre: si ricorda l'acqua marina ospitata nell'Eretteo, testimonianza della contesa tra Posidone e Atena (cfr. I 26,5), e l'acqua del santuario di Osogoa a Milasa di Caria, noto anche come Zeus Osogo: Strabone, XIV 659; Frazer IV, p. 217; L. Boffo, *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Pavia 1985, pp. 238-45; W. Blümel, «EA» XVI 1990, pp. 31, 34-5. Sui fenomeni particolari legati alle acque marine e le credenze che le accompagnavano cfr. G. Aujac, *Strabon et la science de son temps*, Paris 1966, p. 293 sgg.

38-65. πέραν δὲ... Εὐδαμίδου: il trofeo eretto in memoria della vittoria su Agide e sugli Spartani dovrebbe collocarsi al di là della

strada, sul lato opposto rispetto a quello del santuario di Posidone e non oltre lo stesso santuario: così sembra da intendere il πέραν usato da Pausania, se teniamo presente che successivamente, alla fine della digressione, il cammino riprende proprio dal santuario, che evidentemente non era stato ancora superato (11,1; cfr. Jost, *Commentaire*, pp. 180-1). Il trofeo è un dato cui è difficile non prestare fede, perché verosimilmente autoptico: se dovesse risalire alla battaglia del 418 a.C. (in questo senso Fougères, pp. 484-5; Pritchett, *Studies* II, pp. 61-2), si tratterebbe evidentemente del trofeo eretto dagli Spartani, dal momento che i Mantineesi in quella occasione non ebbero niente da celebrare. Per quanto concerne la battaglia, invece, sono stati sollevati molti legittimi dubbi (cfr. Habicht, pp. 101-2), anche se in linea di principio non sembra consigliabile negare l'attendibilità di Pausania quando si presenta come l'unico testimone di un determinato evento (cfr., tra gli altri, il caso di Ierone a Priene: VII 2,10 e *Pausania, L'Acaia*, p. 200). Il primo problema è costituito dalla identificazione di Agide: in quanto contemporaneo di Arato e di Lidiade, entrambi attivi nella seconda metà del III secolo a.C., dovrebbe trattarsi del re Agide IV (cfr. 27,13-4; II 8,5; VII 7,3), che regnò dal 244 al 241 a.C., l'anno in cui secondo Plutarco (*Agid.* 18,4-21,4) fu condannato a morte e giustiziato a Sparta (Will I, pp. 333-7). Questa contraddizione con il biografo, che anche nella *Vita di Arato* non fa alcun cenno alla battaglia, e le difficoltà relative alla cronologia hanno indotto a pensare a un omonimo reggente per conto di Agide IV, che avrebbe effettuato la spedizione contro Mantinea intorno al 250 a.C. (Cartledge-Spawforth, pp. 40-1 e nt. 6). Depongono comunque contro l'attendibilità della intera storia il carattere soprannaturale e romanzesco di alcuni dettagli (intervento di Posidone, profezia di Trasibulo: precedenti relativi a indovini elei della stirpe degli Iamidi in Erodoto, V 44; IX 33-6), l'imponenza dello schieramento antispartano (Elei, Arcadi tutti, Achei), il ruolo di primo piano attribuito ai Mantineesi e la tattica di combattimento. C'è poi una contraddizione interna: un Podare che segue di due generazioni l'eroe del 362 a.C. (cfr. 9,9) dovrebbe collocarsi intorno al 300 a.C., una datazione troppo alta per eventi in qualche modo legati ad Agide IV (per altre notizie assai dubbie su di lui cfr. 27,14-5; VII 7,3 e *Pausania, L'Acaia*, pp. 237-8). Insomma, se non siamo di fronte a un errore di Pausania, la storia ha tutta l'aria di essere una tradizione locale destinata ad assicurare ai Mantineesi una importante vittoria contro gli Spartani. Per Lidiade cfr. 27,12 e la nota a 27,95-104; per Arato II 8,1-6 e *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 245-6; Bearzot, pp. 147-57; su Leocide ved. anche 10,10.

65-74. φανῆναι... γενέσθαι σφίσι: l'apparizione di Posidone

avrebbe dato luogo all'erezione del trofeo citato alle ll. 38-9: questa affermazione sembra dunque indicare che il monumento doveva gravitare ancora nell'area del santuario (anche se non all'interno del *temenos*), in connessione diretta con il campo di battaglia. L'*aition* che sta alla base della dedica del trofeo offre lo spunto per una rapida digressione sul tema degli interventi di dei ed eroi in conflitti di grande importanza per la grecità, argomento che rivestiva notevole interesse per Pausania: per Maratona ved. I 15,3; per la guerra contro i Galati I 4,4; X 8,7; 22,12; 23,2; cfr., tra gli altri, Erodoto, VIII 38-9; Diodoro, XXII 9,5.

75-83. Λεωκύδους...θηρίον: la menzione di Leocide (10,6) costituisce il pretesto per un cenno a una storia che circolava fra gli Arcadi e concerneva un suo antenato, Arcesilao, vissuto circa due secoli e mezzo o tre prima di lui; costui avrebbe visto a Licosura la cerva sacra a Despoina che la leggenda faceva rimontare al tempo di Agapenore e quindi alla guerra di Troia. Sulla longevità della cerva, di cui già parla Esiodo (fr. 304 Merkelbach-West = Plutarco, *Mor.* 415c), che le attribuisce una vita corrispondente a trentasei generazioni umane, cfr. anche Aristotele, *Hist. an.* VI 29 (578b), che ritiene non provata tale longevità; Cicerone, *Tusc.* III 28,69; Plinio, *Nat. Hist.* VII 153; VIII 119; *Schol.* Oppiano, *Cyneg.* III 117.

11, 1-5. μετὰ δὲ... βωμός: il bosco di querce detto Pelago («mare»), ricordato a più riprese in connessione con la battaglia di Mantinea e la morte di Epaminonda, è collegato alla tradizione dell'oracolo secondo il quale il Tebano doveva guardarsi dal *pelagos*; l'errata interpretazione del responso porterà Epaminonda a morire presso il bosco (cfr. 11,10). Secondo la testimonianza di Pausania il bosco, ormai completamente scomparso, doveva occupare la porzione sud-orientale della piana di Mantinea. Al luogo rimandano probabilmente monete della città che recano una ghianda. Il confine con Tegea segnato sul terreno da un altare rotondo doveva correre a sud della piana, presso la punta di Mytika e il monte Kapnistra (Jost, *Commentaire*, p. 181).

5-24. εἰ δὲ ἀπὸ... ἐπέγραψεν: le tombe eroiche scandiscono in maniera capillare il paesaggio arcadico e sono ricordate sistematicamente da Pausania come punti di riferimento topografico e allo stesso tempo come spunto per narrare storie e varianti locali del mito: la tomba delle Peliadi è all'origine di una versione che concerne le figlie di Pelia e il loro rapporto con Medea (D. Pralon, *Les Péliades d'Euripide*, «Pallas» XLV 1996, pp. 69-83). Il misfatto, con il quale Medea vendicò la morte dei familiari di Giasone, è ben noto (cfr. Pindaro, *Pyth.* 4,250, con *Pindaro, Pitiche*, p. 496; Diodoro, IV 50,1-53,2; Nicolao Damasceno, *FGrHist* 90 F 54; Ovidio, *Met.* VII 297-349; Igino,

Fabulae 24; Apollodoro, *Bibliotheca* I 9,10 e 27), ma nessuna delle altre fonti accenna a un trasferimento delle figlie di Pelia da Iolco, in Tessaglia, a Mantinea: cfr. A. Moreau, *Le mythe de Jason et de Médée*, Paris 1994, pp. 45-8. La presenza delle fanciulle in Arcadia potrebbe ricollegarsi alla diffusione peloponnesiaca del mito argonautico, da cui ebbe origine una versione diversa della loro morte rispetto a quella che le vedeva rimanere a Iolco su sollecitazione dello stesso Giasone: Diodoro, IV 52,4 (al riguardo ved. Jost, «Versions», p. 232). Sulla pittura di Micone cfr. I 18,1; *Pausania, L'Attica*, pp. 322-3.

25-30. χωρίον... ἐπονομασθέντος: la località di Fezone, posta a 25 stadi dal santuario di Posidone, probabilmente non toccata dall'itinerario diretto verso Tegea, è stata cercata nell'area della piccola piana di Louka (Loring, p. 82; Papachatzis IV, p. 214). La tomba di Areitoo non doveva essere a Fezone, ma altrove, nel punto in cui la strada diviene «molto stretta», cioè là dove, secondo il mito, era stato ucciso in una imboscata da Licurgo: cfr. Fougères, pp. 108-10, 254; Pfister, p. 93; Jost, *Commentaire*, p. 182. In Omero la patria di Areitoo – definito Korynetes perché combatteva armato di una mazza (detta appunto *koryne*: *Il.* VII 137-41) – è Arne (*Il.* VII 8-10), che di norma viene individuata, sulle orme degli scrittori antichi (in questo senso cfr. Ferecide, *FGrHist* 3 F 158), nella omonima città della Beozia, giacché in Arcadia solo una sorgente porta questa denominazione (8,1). Rimangono da spiegare pertanto la sepoltura di Areitoo nel territorio di Mantinea (si ritiene dopo aver combattuto per i Mantineesi contro Tegea, anche se Ferecide, *FGrHist* 3 F 158, parla di un – necessariamente improbabile – conflitto per i confini fra Beoti e Arcadi) e il significato del confronto fra Licurgo e Areitoo, che è stato visto sia come rappresentazione simbolica della lotta fra gli elementi naturali del secco e dell'umido, sia come testimonianza di antichi combattimenti rituali fra gruppi di guerrieri omologhi e rivali, senza trascurare ovviamente la possibilità che vi sia da vedere un riflesso, sul piano più propriamente storico, dell'antica e persistente conflittualità fra Tegea e Mantinea: cfr. Fougères, pp. 253-9; Vian, pp. 242-3; Jost, *Sanctuaires*, pp. 517-8.

31-49. κατὰ δὲ... τιμαί: il luogo nel quale fu combattuta la grande battaglia del 362 a.C. offre lo spunto per una breve digressione sulla morte di Epaminonda, sulla quale esistevano varie versioni, che ne attribuivano il merito all'uno o all'altro dei suoi nemici. Pausania si pronuncia a favore della rivendicazione ateniese, accettata anche dai Tebani e basata essenzialmente – a quanto sembra – su una cattiva interpretazione della pittura di Eufranore, nella quale i due cavalieri che si affrontano vengono erroneamente identificati con Grillo e con Epaminonda (I 3,4; *Pausania, L'Attica*, pp. 271-2). Questa versione,

che può essere stata favorita dal clima di esaltazione celebrativa creatosi intorno al figlio di Senofonte (Aristotele, fr. 68 Rose), trova ostacoli pressoché insormontabili nelle diverse indicazioni offerte da altre fonti – secondo le quali Grillo morì verosimilmente nello scontro equestre che precedette la battaglia vera e propria, mentre Epaminonda combatté in quest'ultima come oplita – e soprattutto nel silenzio dei contemporanei Eforo (*FGrHist* 70 F 85) e Senofonte (*Hist. Gr.* VII 5,14-7 e 20-5); quest'ultimo, in quanto padre di Grillo, rappresenta in questo caso qualcosa di più di uno storico: si tratta di un silenzio che dovrebbe provare in maniera inequivocabile la seriorità e l'inattendibilità della tradizione di ispirazione ateniese. Considerazioni analoghe, comunque, valgono anche per le versioni mantineese e spartana, che si configurano ugualmente come rivendicazioni tarde e prive di fondamento: cfr. Diodoro, XV 87,1-6; Nepote, *Epam.* 9,1-4; Plutarco, *Ages.* 35,1-2; *Mor.* 346b-f; Diogene Laerzio, II 6,53-4; Arpocrazione, s.v. Κηφισόδωρος. Della questione si sono occupati con buoni risultati Fougères (pp. 100-1, 194, 580-90), di cui tuttavia non sembra accettabile l'idea della sepoltura di Grillo sul campo di battaglia e non nell'*agora*, come sostiene invece Pausania (9,5); F. Ollier, *La renommée posthume de Gryllos, fils de Xénophon*, «BAGB» XVIII 1959, pp. 425-37; R. Vasić, *Grylus and Epaminondas in Euphranor's "Cavalry Battle"*, «ZAnt» XXIX 1979, pp. 261-8.

50-62. ὡς δὲ ἐτέτρωτο... ἐπ' αὐτῇ: la drammatizzazione della morte di Epaminonda, che, con una mano sulla ferita, spira solo dopo aver assistito alla conclusione della battaglia, precede un primo elogio del personaggio (11,9), il cui merito principale consiste nell'aver portato a una posizione di primato una città che non aveva mai avuto alcuna esperienza simile; un secondo elogio è contenuto nel testo epigrafico posto in chiusura dello schizzo biografico redatto più avanti (IX 13,1-15,6). La località detta Scope («Osservatorio») – e forse proprio per questa denominazione collegata poi con Epaminonda – viene tradizionalmente individuata in una terrazza all'estremità orientale del monte Mytika, un rilievo che si proietta dalla catena del Menalo a dominare la piana della battaglia e che permette effettivamente di abbracciare con lo sguardo il territorio di Mantinea insieme a quello di Tegea (Leake I, pp. 112-3; II, p. 282; III, pp. 51, 94; Fougères, pp. 110-2; Pritchett, *Studies* II, pp. 45-6). La tomba – verosimilmente situata nella pianura antistante, dove era avvenuto lo scontro – doveva essere ancora ben conservata al tempo di Pausania, che ne descrive alcuni dettagli, ma oggi non ve ne sono tracce. Il drago sullo scudo richiama il mito degli Sparti, cioè degli uomini che nacquero armati dalla terra nella quale, al momento della fondazione di Tebe, erano stati «seminati» da Cadmo denti di drago: cfr. IX 5,2-3; 10,1; F. Vian,

Les origines de Thèbes, Cadmos et les Spartes, Paris 1963, p. 226. L'iscrizione apposta al monumento funebre da Adriano, al quale si deve anche la composizione, testimonia insieme la vitalità della fama di Epaminonda e l'attenzione con la quale questo imperatore guardava sia al passato che al presente della Grecia: ved., p. es., 8,12; 10,2; 22,3; I 3,2; 5,5; 18,6 e 9; 20,7; II 3,5; 17,6; X 35,4 e 6; cfr. Birley, *Hadrian*, pp. 179, 253; Arafat, pp. 159-88.

70-92. ἐγεγόνει... ἐξευρεῖν: la morte di Epaminonda in prossimità del bosco detto Pelago e la conseguente realizzazione di un vaticinio, che invitava a guardarsi dal πέλαγος («mare»), inducono Pausania a una breve digressione su alcuni responsi oracolari che ingannarono i destinatari per la cattiva interpretazione del toponimo. Rilevato che Epaminonda promosse la costruzione di una flotta e una politica orientata verso l'egemonia marittima proprio pochi anni prima di morire (Diodoro, XV 78,4-79,2; Elio Aristide, XI 53; F. Carrata Thomes, *Egemonia beotica e potenza marittima nella politica di Epaminonda*, Torino 1952), è quasi superfluo sottolineare il carattere aneddotico che accomuna tutti gli episodi. Sul caso di Annibale, che trova un precedente nella morte di Cambise in Erodoto (III 64) e una possibile imitazione nel racconto sulla morte di Giuliano in Frigia (Ammiano, XXV 3,9; Zonara, XIII 13), cfr. Plinio, *Nat. Hist.* V 148; Plutarco, *Flam.* 20,6-11; Appiano, *Syriaca* 11; Ammiano, XXII 9,3; per una diversa tradizione (suicidio con ingestione di veleno) cfr., fra gli altri, Livio, XXXIX 51,7-10; Nepote, *Hann.* 12,5. Per l'episodio ateniese, che ovviamente fa riferimento alla spedizione del 415 a.C. contro Siracusa, cfr. Suida, s.vv. Ἀννίβας, Σικελίζειν (quest'ultima voce riconduce l'oracolo a Delfi e non a Dodona); Dione Crisostomo, XVII 17. Per un tentativo di identificazione della Sicilia attica cfr. Frazer IV, pp. 219-20.

12, 1-2. τοῦ τάφου... Χάρμωνος: il santuario di Zeus Charmon non è stato individuato, nonostante ci siano state, da parte di viaggiatori del XIX secolo, varie proposte di identificazione con le tracce di strutture in blocchi irregolari viste ai piedi della collina di Mytika, non più visibili già ai tempi di Fougères (p. 113): Jost, *Sanctuaires*, p. 139. Per quanto concerne l'epiclesi, altrimenti sconosciuta, Fougères (pp. 281-2) vi scorgeva, ingiustificatamente, un rapporto con l'eroe di Pallantio Charmas, padre umano di Evandro, «un equivalente o una ipostasi di Ermes», e dunque vedeva in Zeus Charmon un «dio musicale agreste» vicino a Ermes. Farnell (I, p. 60), d'altro canto, in base al significato del sostantivo χάρμη (che può designare anche «la gioia di combattere, l'ardore bellicoso») vedeva nel dio una potenza guerriera. Il significato esatto della epiclesi è destinato a restare comunque incerto: Jost, *Sanctuaires*, pp. 273-4.

3-9. Ἀρκάδων... ὀνομάζουσιν: prima di giungere a Metidrio, Pausania chiude la lunga trattazione storico-topografica relativa ai fatti e ai *mirabilia* dell'area gravitante intorno alla foresta del Pelago con un breve *excursus* sulle specie di querce note in Arcadia. L'interesse per la natura che si avverte in tutto il libro ritorna in maniera più sfumata anche altrove: si pensi all'*excursus* sui platani in Acaia (VII 22,1). Sui tipi di quercia noti in antico: Teofrasto, *Hist. plant.* III 16,3 (cfr. *Théophraste. Recherches sur les plantes* II, éd. par S. Amigues, Paris 1989, pp. 179-80). Il tipo di quercia a «corteccia porosa» (verosimilmente la *quercus suber*) è ben noto nel mondo antico (Plinio, *Nat. Hist.* XVI 34: Jost, *Commentaire*, pp. 183-4; cfr. anche la nota a 1,39-44). Per Ermesianatte, poeta elegiaco attivo probabilmente nella prima metà del III secolo a.C., cfr. *Pausania, L'Attica*, p. 296; P. Bing, «The Bios-Tradition and Poets' Lives in Hellenistic Poetry», in *Nomodeiktes. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, ed. by R. Rosen-J. Farrel, Ann Arbor 1993, pp. 619-31; C. Castelli, «Poeti ellenistici nella *Periegesi* di Pausania», in *Studia classica Johanni Tarditi oblata* I, a cura di L. Belloni-G. Milanese-A. Porro, Milano 1995, pp. 711-25, in particolare pp. 715-7.

10-5. ἐς Μεθύδριον... ἡρώων: la situazione espressa dal verbo συντελεῖν dovrebbe essere quella di una città assorbita da un'altra e sopravvissuta come insediamento dipendente: cfr. Moggi, «Mainalia», pp. 335-6; l'incorporazione di Metidrio, risalente secondo Pausania (27,4) al momento del sinecismo di Megalopoli, è probabilmente da considerare più tarda e da inquadrare nella politica di espansione perseguita da questa città dopo la sua fondazione: Moggi, *Megalopoli*, pp. 79-80, 83-4, 93-4. La strada percorsa alla volta di Metidrio si snodava a ovest di Mantinea e attraversava il passo di Kapsia; di qui percorreva un vallone che potrebbe identificarsi con la piana di Alcimedonte: sulla strada ved. da ultimo Pikoulas, «Road», pp. 262-3, che ha riconosciuto l'esistenza di un asse carrabile che attraversa il passo di Kapsia. Il monte Ostracina potrebbe corrispondere, dunque, all'imponente rilievo di Hagios Ilias, che fa parte della catena del Menalo (Fougères, p. 115; di diverso avviso Leake II, p. 281). L'eroe locale Alcimedonte, eponimo della pianura, è noto solo attraverso Pausania, che lo ricorda per raccontare l'episodio dell'amore tra sua figlia Fialo ed Eracle, da cui sarebbe nato Ecmagora (nome parlante: «che grida forte»): il fanciullo sarebbe stato esposto dal nonno insieme alla madre sulla montagna e salvato poi da Eracle, attratto dai lamenti di una gazza che ne imitava il pianto. La storia, che ricalca la struttura delle più note vicende di Telefo e Auge ambientate nella vicina Tegea, svolge una funzione eziologica nei confronti della denominazione di una sorgente locale, che si chiamava appunto «Gazza»; sul rap-

porto tra Eracle e le donne, in generale, cfr. *Héraklès, les femmes et le féminin. Actes du Colloque de Grenoble, 22-23 octobre 1992*, éd. par C. Jourdain-Annequin-C. Bonnet, Bruxelles-Roma 1996.

28-30. τεσσαράκοντα... Πετροσάκα: percorrendo 40 stadi (circa 7,4 chilometri) dalla sorgente Gazza si raggiunge la località di Petrosaca, posta al confine tra Mantinea e Megalopoli. Il centro è noto anche a Stefano Bizantino (s.v. Πετροσάκα), che ne ricorda l'eponimo Petrosaceo; in base all'indicazione di distanza riportata da Pausania potrebbe ubicarsi presso la gola del monte Falanto, vicino al centro moderno di Alonistaina (Jost, *Commentaire*, p. 184). Secondo Leake (II, p. 281), trattandosi del confine tra i due distretti, la località dovrebbe essere cercata piuttosto sulla cresta del monte Menalo.

31 sgg. ἐπὶ δὲ ὁδοῖς...: comincia la descrizione dei percorsi che si sviluppano in direzione nord, alla volta di Orcomeno. L'itinerario inizia con la citazione della strada più orientale, lungo la quale sono ricordati luoghi celebri: dallo stadio di Lada (verosimilmente lo stesso famoso atleta già ricordato a II 19,7 come «il più veloce del suo tempo nella corsa a piedi», il quale dovrebbe coincidere con l'olimpionico acheo di Egio, vincitore nel 280 a.C.; cfr. anche III 21,1; X 23,14; Moretti, n. 535; *Pausania, La Laconia*, p. 260), posto vicino a un santuario di Artemide, al tumulo di Penelope, ubicato a non grande distanza dall'antica Ptolis; poi la sorgente Alalcomenia, e a 30 stadi dalla Ptolis la località di Mera. Per quanto concerne il tumulo eroico, nulla si può arguire sull'antichità del culto; riguardo all'identità di Penelope, si tratta verosimilmente dell'eroina locale alla quale era attribuita la maternità del dio Pan, identificata solo in un secondo momento con la sposa di Odisseo (Plutarco, *Mor.* 419b-d): W.H. Roscher, *Die Sagen von der Geburt des Pan*, «Philologus» LIII 1894, pp. 362-77; Càssola, pp. 362-3. La sorgente, anche se non è stata individuata, doveva essere connessa a un santuario, non ricordato da Pausania, di Atena Alalkomenia (Jost, *Commentaire*, p. 185). Il villaggio di Mera coincide invece con il centro moderno di Artemision (già Kakouri), situato, a una distanza di circa 5 chilometri, all'estremità nord della piana di Mantinea. Del luogo si ricorda solo la tomba dell'eroina eponima, qui ubicata secondo una versione locale alternativa a quella tegeate (cfr. 8,1: l'eroina era figlia di Atlante e di Tegeate; per le rivendicazioni di Tegea ved. 48,6). La disputa tra Mantineesi e Tegeati viene risolta da Pausania a favore di questi ultimi, avanzando tra l'altro l'ipotesi (secondo un tipo di approccio che ritorna altrove: cfr. il caso feneate degli eroi Telamone e Calcodonte: 15,6-7) che l'eroina locale potesse essere un'omonima discendente della stessa Mera figlia di Atlante tegeate (Jost, «Versions», pp. 236-7).

35-47. Πηνελόπης... Πτόλις: la tradizione mantineese raccolta da

Pausania viene contrapposta nettamente a quella della *Tesprotide* (p. 218 Kinkel; p. 156 Davies), un poema del ciclo epico del quale praticamente non sappiamo nulla. Penelope diventa una moglie infedele che prima fu costretta a ritornare a Sparta, dal padre Icario, e poi si trasferì a Mantinea, dove, unitasi a Ermes, generò Pan (Erodoto, II 145,4; Apollodoro, *Epitome* VII 38). La condizione di Penelope (antica divinità ctonia, dea del mondo animale, ninfa, ipostasi di Artemide, moglie – esemplarmente fedele oppure infedele – di Odisseo) e i suoi legami con Mantinea rimangono piuttosto misteriosi e difficili da spiegare: cfr. M.-M. Mactoux, *Pénélope. Légende et mythe*, Paris 1975; Borgeaud, pp. 54, 210-1 nt. 77; Jost, *Commentaire*, pp. 184-5. Alla fine del secolo scorso la tomba è stata identificata da Loring (pp. 84-5) e da Fougères (pp. 117-8) con la collina di Gourtzouli (112 metri sulla pianura circostante), circa un chilometro a nord di Mantinea, e di conseguenza la Ptolis (8,4) è stata a sua volta individuata nella piccola altura (30 metri) situata 2 chilometri a nord di Gourtzouli. In realtà, anche se il problema appare complesso e controverso, una lettura attenta e priva di forzature del passo di Pausania spinge a identificare la Ptolis (definita ὄρος) con Gourtzouli; in questo senso puntano anche i risultati delle indagini archeologiche, che hanno evidenziato finora un'occupazione di tipo religioso-cultuale più che abitativo, perfettamente in linea con un centro comune ai gruppi umani che erano stanziati nel territorio di Mantinea e che, per quanto dotati anche di una identità specifica, si riconoscevano tutti come Mantineesi. Con questa identificazione, la tomba di Penelope (definita γῆς χῶμα, cioè «tumulo di terra» realizzato dall'uomo) andrà ricercata fra Mantinea e Gourtzouli, nell'area compresa fra la strada orientale per Orcomeno e le pendici occidentali del monte Alesio. Cfr. Moggi, *Processi*, pp. 47-56; Th. Karagiorga-Stathakopoulou, Πτόλις Μαντινείας, «ΑΑΑ» XXII 1989, pp. 113-22; Ead., «Ἡ μαντινικὴ Πτόλις», in Πρακτικὰ τοῦ Δ' Διεθνοῦς Συνεδρίου Πελοποννησιακῶν Σπουδῶν (Κόρινθος 9-16 Σεπτεμβρίου 1990) II, Athenai 1992-93, pp. 97-115. Per una situazione probabilmente analoga a Tegea e a Pallantio cfr. Bérard, *Tégée I*, pp. 542-3.

56-64. λείπεται... Ἀγχισίαν: il secondo itinerario alla volta di Orcomeno si snoda lungo il monte Anchisia, ai piedi del quale, nei pressi dell'asse stradale, è il monumento funerario di Anchise, connesso significativamente a un santuario di Afrodite, ubicato nel punto in cui confinano i territori di Mantinea e Orcomeno. Come già proposto da Fougères (p. 275), la localizzazione della tradizione troiana in quest'area si origina dal nome dei rilievi (Anchisia: «che sono nei pressi»). Si tratta di una leggenda da inquadrare nell'ambito della propaganda di epoca romana: secondo J. Perret (*Les origines de la légende*

troyenne de Rome [281-31], Paris 1942, pp. 43-5), risalirebbe alla visita di Adriano a Mantinea, ma, come è stato sottolineato giustamente dalla Jost (*Sanctuaires*, p. 509), sembra più probabile individuare in Augusto il promotore del culto di Afrodite e Anchise nell'ottica della celebrazione dei fasti della famiglia Giulia. Su Enea in Arcadia cfr. Lacroix, *Traditions*, pp. 96-7.

13, 1-12. ἐν δὲ τῇ χώρᾳ... ἐπέτειον: entrato nel territorio di Orcomeno, Pausania ricorda subito un nuovo luogo sacro, quello di Artemide Hymnia («degli inni»), posto sulle pendici del monte, possesso comune delle due *poleis* finitime. Del santuario non si ricorda nulla, mentre l'attenzione si concentra sulle regole che caratterizzano la vita della sacerdotessa e del sacerdote: si tratta di una serie di divieti tesi a salvaguardare la «purezza» degli addetti al culto, che vanno dall'astensione dai rapporti sessuali e dall'uso dei bagni, fino all'abitudine di non frequentare case private; E. Fehrle, *Die kultische Keuschheit im Altertum*, Giessen 1910. Su Artemide e Apollo, divinità connesse in maniera particolare con la purezza, ved. R. Parker, *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*, Oxford 1983, p. 393. Il sito del santuario non è ancora noto con certezza: è stato proposto di identificarlo con le tracce di fondazioni di strutture antiche visibili presso la cappella di Analipsis ubicata su una piccola altura a sud-est di Levidi (Jost, *Sanctuaires*, p. 121). Niente è possibile dire sulla lacuna indicata da Bekker. Sul confronto con Efeso ved. Callimaco, *Dian.* 238; in particolare, sugli Esseni, collegio sacerdotale addetto al culto di Artemide, cfr. Carlier, p. 442.

13 sgg. Ὀρχομενίοις...: l'antica *polis* di Orcomeno, nota già a Omero (*Il.* II 605), sembra conoscere il suo periodo di apogeo in età alto-arcaica, in particolare nel VII secolo a.C. Nei primi decenni del IV secolo a.C. svolgeva ancora un ruolo di rilievo nell'area, dove aveva assorbito e controllava i centri di Tisoa, Metidrio e Teutide, che più tardi le furono sottratti da Megalopoli (27,4): cfr. J. Roy, *Orchomenus and Clitor*, «CQ» n.s. XXII 1972, pp. 78-80. Dopo la conquista di Antigono Dosone nel 223 a.C., si avvia verso un declino progressivo, ben documentato dal resoconto di Pausania, che ricorda lo spopolamento della città alta, mentre della città bassa menziona solo una sorgente e i due templi di Posidone e Afrodite. Il luogo della città è stato identificato ormai da tempo (in base alla documentazione confluita nei resoconti dei viaggiatori del XIX secolo da Dodwell a Leake: Frazer IV, pp. 224-7) con l'area di estese rovine visibili, poco a nord del moderno centro di Orchomenos, presso l'altura di Kalpaki, un imponente rilievo che si eleva tra due pianure circondate da montagne (sulla campagna di scavo del 1913 a opera della Scuola Francese ved. G. Blum-A.

Plassart, *Orchomène d'Arcadie. Fouilles de 1913*, «BCH» XXXVIII 1914, pp. 71-88, 447 sgg.). Della città più antica, abbandonata ai tempi di Pausania in favore di un'ubicazione più a valle, ai piedi dell'acropoli, si ricordano solo resti dell'*agora* e delle mura, mentre non si fa menzione del culto poliadico di Artemide Mesopolitis («al centro della *polis*»), ospitato in un tempietto ionico corredato di altare, posto a sud dell'*agora*. Quest'ultima, individuata nel corso delle indagini archeologiche, risulta ubicata su una terrazza presso l'estremità meridionale dell'acropoli, al di sopra del teatro, e bordata a nord da un lungo portico (70 x 11,40 metri), con colonne doriche all'esterno, ioniche all'interno, e a est da un edificio pubblico, dalla pianta rettangolare allungata (41 x 8,20 metri), con pilastri e colonne interne, forse il *bouleuterion*: cfr. F.E. Winter, «EMC» XXXIII 1989, pp. 192-6. Le mura in opera poligonale, visibili in più punti, si snodano lungo un percorso di 2.300 metri circa, scandite da torri, e sono databili al IV secolo a.C. (R. Martin, «RA» XXI 1944, pp. 107-14). Della città bassa non sono note che scarse vestigia tra cui spicca un notevole impianto templare, ubicato presso l'attuale cimitero, a ovest della chiesa di Kalpaki: un periptero di 6 x 13 colonne doriche (31,22 x 13,33 metri = 100 x 40 piedi), con pronao distilo *in antis* e lunga cella, databile in età tardo arcaica. Nei pressi, una fontana posta ai piedi del versante sud-est della collina coincide probabilmente con la sorgente «degna d'essere vista» descritta da Pausania (Jost, *Sanctuaires*, p. 118).

18-20. ἵδρυται... Κεδρεᾶτιν: il santuario extra-urbano di Artemide Kedreatis («del cedro») non è stato identificato: in base alle indicazioni di Pausania sembra caratterizzarsi come un luogo di culto «naturale», disposto intorno allo *xoanon* della dea, insolitamente collocato all'interno di un grande cedro, o forse tra i rami, a indicare il particolare aspetto di Artemide come divinità della vegetazione e dell'*agros*. Lo stretto rapporto intercorrente tra gli dei e gli alberi, già noto nel mondo egeo (C. Boetticher, *Der Baumkultus der Hellenen*, Berlin 1856, in particolare pp. 140-2; Nilsson I, pp. 280-4), è attestato da una serie di tradizioni e di epiclesi, che collegano la divinità a una speciale pianta e presentano l'epifania divina entro una cornice rituale che comprende la manipolazione di un albero (documentazione in Bettinetti, pp. 107-36). L'epiclesi, che secondo Pausania deriverebbe dal cedro, l'albero sacro del contesto santuariale, rimanda piuttosto a un toponimo Kedrea.

21-5. σωροὶ... μνημονεύουσιν: i cumuli (*soroi*) di pietre visti da Pausania «sotto» la città, a indicare il luogo di sepoltura di uomini caduti in guerra, non sono noti altrove. Frazer (IV, pp. 227-8) accosta tali cumuli agli analoghi apprestamenti posti lungo le strade in onore di Ermes. La Jost (*Commentaire*, p. 187) vi vede semplici tombe su

cui Pausania non avrebbe raccolto notizie. Non è possibile verificare l'identificazione proposta da Leake (III, p. 100) e da altri viaggiatori del XIX secolo tra questi *soroi* e i cumuli di pietre non lavorate visti nella piana ai piedi del versante sud della collina di Orcomeno. Uno di questi è stato oggetto di indagini effettuate di recente dalla locale Ephoria, che ne hanno rivelato la struttura (20 metri di diametro) e la funzione di area sepolcrale: quattro setti murari, disposti a formare una croce, delimitano spazi triangolari riempiti di pietre. La tomba può essere inquadrata cronologicamente nell'Antico Elladico II (prima della metà del III millennio): D. Blackman, «AR» 1996-97, p. 33.

26-35. ἔστι δὲ... ὄρος: la descrizione della geografia della *chora* di Orcomeno presentata da Pausania risulta particolarmente calzante: si menziona ora il percorso che porta verso Feneo e che si spinge in direzione nord nella profonda gola, la quale separa la collina che ospita la città antica dal monte Trachi e che mette in comunicazione le due pianure in cui si articola il territorio orcomenio. Attraverso la gola si snoda l'arteria che passa lungo la piana settentrionale ubicata a una quota più bassa, la quale a causa del confluire di acque meteoriche e di sorgenti dal monte risulta oggi come ieri paludosa, soprattutto nel settore sud. L'asse stradale che passa nella gola, dominata dalla strategica rocca di Orcomeno, si biforca una volta imboccata la piana: a destra, si snoda lungo il lato orientale della piana passando ai piedi del monte Trachi costituendo la via di comunicazione più diretta da Tegea e Mantinea verso Feneo e l'Arcadia settentrionale; a sinistra, passando ai piedi del versante nord della collina di Orcomeno, si dirige verso Cafie (ved. H. von Geisau, in *RE* X 2, 1919, coll. 1896-8, s.v. *Kaphy*[*i*]*a*[*i*]), ubicata ai piedi delle colline che chiudono la piana a sud-ovest; per la descrizione dei percorsi e della topografia dei luoghi ved. Frazer IV, pp. 224-5, 228-9; di recente Pretzler, «Quellen», pp. 56-7; K. Tausend, «Die Verkehrswege Nordostarkadiens», in *Pheneos*, p. 278 sgg.). Il centro antico, gravitante nella sfera di Orcomeno, va ubicato presso il settore nord-occidentale della valle di Kandyla, sulla collina di Agiannis, a sud-est del villaggio di Chotoussa (meno probabile l'identificazione, pure proposta, in un'area più a sud-ovest, dove invece potrebbe identificarsi Condilea). Dell'insediamento, che non sembra aver mai rivestito un ruolo significativo nel panorama regionale, sono noti resti del circuito di fortificazione con torri circolari, all'interno del quale affiorano in superficie tracce di strutture, elementi architettonici e materiali ceramici (Carinci, p. 333). Le strutture individuate da Howell (p. 81) a circa 500 metri in direzione sud-est, in località Hagios Georgios, sono state attribuite al centro più antico, che avrebbe preceduto la definizione del sito fortificato di Agiannis.

36-42. κατὰ δὲ... ἄγει: prosegue la descrizione del percorso alla volta di Feneo: nel primo settore dell'asse stradale, compreso tra il monte Trachi e Amilo, dove c'è la biforcazione per Stinfalo, si incontravano il monumento sepolcrale del re Aristocrate (la cui tomba rimanda a una tradizione locale nota anche a Strabone, VIII 362, che attribuiva al re di Trapezunte una residenza orcomenia: cfr. IV 17,2), poi le sorgenti Tenie, che sgorgano ai piedi del monte a nord-est di Orcomeno (note ora col nome di Kephalovrysso), e infine a 7 stadi da queste il sito di Amilo, che potrebbe corrispondere alla località di Stis Karyes, non lontano da una cappella di Hagios Nikolaos (cfr. Howell, pp. 83-4).

43-50. κατὰ δὲ... χωρίον: procedendo in direzione nord alla volta di Feneo, Pausania ricorda un monte che segnava il confine tra le *poleis* di Orcomeno, Cafie e Feneo: si tratta del massiccio dell'Olygyrtos che corre in senso sud-ovest/nord-est tra la piana settentrionale di Orcomeno e il lago Stinfalo. La strada, che procede attraverso una gola, coincide con il percorso naturale che si incunea tra il monte Skipieza (antico Sciati) a est e il monte Saïtas (antico Orissi) a ovest, e sbocca sulla piana feneate presso l'antico villaggio di Carie (Jost, *Commentaire*, p. 188). L'insediamento è stato identificato già dai viaggiatori del XIX secolo su un pendio a occidente di Mati (Knauss, p. 5), dove le indagini più recenti hanno rinvenuto tracce di frequentazione comprese tra il V secolo a.C. e il II d.C. (Erath, pp. 227-8; K. Tausend, «Die Siedlungen im Gebiet von Pheneos», in *Pheneos*, p. 332). A circa metà strada all'interno della gola Pausania menziona le zampillanti acque di una sorgente di cui non riporta il nome, le quali dovevano servire all'approvvigionamento idrico del vicino insediamento posto nell'angolo più meridionale della pianura: Knauss, p. 5.

14, 1 sgg. Φενεατῶν...: l'itinerario di Pausania raggiunge la piana di Feneo, un ampio bacino (a 709 metri di altezza) che stagionalmente si trasforma in parte in lago, attraversato in senso nord-sud dal fiume Olbio, circondato da altissimi rilievi: a nord-est è il monte Cillene, che segna il confine con l'Acaia, a nord-ovest il Dourdouvana dalla cresta dentata e allungata, ai cui piedi era l'antica Feneo (nei pressi del villaggio di Phonia), a sud e sud-est i due monti ricordati da Pausania, il monte Orissi e lo Sciati. L'identificazione di questi due ultimi rilievi è oggetto di dibattito: la recente messa a punto di Tausend («Topographie», pp. 23-4) consente di confutare le proposte di E. Meyer (in *RE* XVIII 2, 1942, coll. 1533-4, s.v. *Oryxis*) e di cercare con buona verosimiglianza l'Orissi nel moderno Saïtas e lo Sciati nello Skipieza. Al di sotto dei due monti – aggiunge Pausania – «c'è una voragine che accoglie l'acqua proveniente dalla pianura». Si tratta ef-

fettivamente di emissari sotterranei naturali (noti oggi come *katavothrai*), posti alle estremità sud-orientale e sud-occidentale della piana, attraverso i quali defluisce l'acqua, secondo un assetto idrico tipico dei terreni carsici, che ritorna in varie aree del Peloponneso. La pianura, dall'antichità a oggi, ha subìto varie vicende catastrofiche, trasformandosi da bacino del tutto prosciugato a lago (Panessa, pp. 105-8). Teofrasto nel IV secolo a.C. serba memoria di una inondazione della pianura causata dall'ostruzione degli emissari. Eratostene, citato da Strabone (VIII 389), ricorda invece per il secolo successivo che il fiume Ania formava un lago davanti alla città, drenato naturalmente da canali sotterranei, chiamati *zerethra*, che facevano defluire l'acqua accumulata nei fiumi Ladone e Alfeo (Baladié, p. 95 sgg.). Secondo Plinio la piana aveva cambiato fisionomia già cinque volte sino ai suoi tempi, a causa di ripetuti terremoti. Plutarco (*Mor.* 557c) ricorda, invece, un'inondazione talmente catastrofica da sommergere tutta la valle, la quale sarebbe stata causata dall'ira di Apollo contro Eracle, che aveva portato a Feneo il tripode di Delfi a causa del rifiuto che aveva opposto la Pizia alla sua richiesta di purificazione per l'uccisione di Ifito (cfr. sulla versione canonica del mito: Apollodoro, *Bibliotheca*, II 6,2). Dopo Pausania le condizioni della piana sono note solo a partire dal XIX secolo grazie alla descrizione di viaggiatori, come W.M. Leake ed E. Dodwell, che ne attestano la condizione di pianura acquitrinosa all'inizio del secolo (cfr. Knauss, pp. 17-22; G. Stangl, «Zur Hydrographie der Becken von Pheneos und Lousoi», in *Pheneos*, pp. 28-35). A partire dagli anni Venti e fino alla visita di Frazer (*Sulle tracce*, pp. 279-82), la piana si era trasformata in un lago. Gli emissari in cui defluisce l'acqua sono dettagliatamente descritti da Pausania perché rientrano tra «i fatti meravigliosi» del mondo antico che riguardano le acque, come del resto sono descritti anche da Strabone (VIII 389), che li ricorda insieme ad altri casi peloponnesiaci. È significativo che tali *mirabilia*, insieme alla deviazione del corso del fiume Olbio-Aroanio (che entrava nella piana provenendo da nord per terminare nella *katavothra* del monte Orissi), non vengano attribuiti alla natura, ma siano ritenuti opere artificiali realizzate da mani sovrumane: in particolare di Eracle, eroe culturale per eccellenza, che, secondo una tradizione locale, aveva soggiornato a Feneo, presso Laonome madre di Anfitrione (cfr. anche Diodoro, IV 33,2), e bonificato la piana, evidentemente per permetterne la messa a coltura (C.A. Saloway, «Herakles and the Waterworks: Mycenaean Dams, Classical Fountains, Roman Aqueducts», in *Archaeology*, pp. 77-94). Eracle, proprio in quanto eroe culturale, si distingue spesso per attività che modificano il paesaggio, rendendo possibile l'esistenza civile (Brelich, *Eroi*, pp. 129-41, 195-6); non meraviglia dunque incontrarlo di fre-

quente in connessione con opere di bonifica (cfr. Strabone, X 458-9), dove è la forza sovrumana dell'eroe a determinare interventi sulla natura e sul paesaggio che nella mentalità antica sono avvolti da un'aura sacra, al punto che qualunque tentativo di alterazione può risultare sacrilego (cfr. il caso di Ificrate a Stinfalo: Strabone, VIII 389): G. Traina, *Paludi e bonifiche nel mondo antico*, Roma 1988, p. 154 sgg.; U. Fantasia, «Aree marginali nella Grecia antica: paludi e bonifiche», in *Demografia, sistemi agrari, regimi alimentari nel mondo antico*, a cura di D. Vera, Bari 1999, pp. 65-116, in particolare pp. 81-3.

25-32. τῶν βαράθρων... μόνα: proseguendo per 50 stadi (circa 9 chilometri) in direzione nord dalla regione degli emissari, Pausania raggiunge la città di Feneo (raccolta delle fonti in Pretzler, «Quellen», pp. 39-41; sui santuari, da ultimo, Tausend, «Heiligtümer», p. 343 sgg.). Il centro antico, già identificato nel XIX secolo (Leake III, p. 139 sgg.; storia della ricerca in G. Erath, «Die archäologische Forschung im Gebiet der antiken Stadt Pheneos», in *Pheneos*, pp. 181-98), è ubicato presso un'altura che si protende verso la piana, all'estremità nord-occidentale della stessa, a ridosso delle alte montagne che la chiudono a nord e a ovest, non lontano dal villaggio moderno di Kalivia. La *Periegesi* non riporta solide tradizioni sul centro: Pausania omette una introduzione mitistorica, accennando laconicamente all'eponimo Feneo, «un uomo del paese», e apre la sezione dedicata alla città con un rapido sguardo alla morfologia del luogo: l'acropoli, dalle pareti ripidissime, rinforzate da mura solo in un tratto; all'interno il culto poliade di Atena Tritonia, con il tempio ormai in rovina. La descrizione di Pausania non sembra però corrispondere perfettamente alla geografia dei luoghi: l'acropoli occupa infatti una collina conica poco elevata dalle pendici non particolarmente scoscese. La Jost (*Commentaire*, p. 189) propone di interpretare il termine ἀπότομος (l. 28) non tanto nel senso di «precipite», quanto come espressione indicativa della idea di «separazione», o di «brusca cesura» tra piana e collina. Il tempio poliade non è noto dal punto di vista archeologico, mentre resta qualche traccia del muro di cinta, databile nel IV secolo a.C., presso il lato nord-ovest dell'altura. Il culto di Atena Tritonia non è conosciuto nelle sue peculiarità mitico-rituali. I parallelismi evidenti con altri culti di Atena, tanto in Arcadia quanto in aree finitime, permettono di sottolinearne il rapporto con l'elemento acqueo: ad Alifera la dea è venerata presso la sorgente Tritonis dove sarebbe stata generata da Zeus; a Tritea, in Acaia, eponima della città è la sacerdotessa della dea, figlia di Tritone; ad Alalcomene in Beozia si trovava un fiume Tritone, dove sarebbe stata allevata la dea (IX 33,7); infine, a Creta, Atena sarebbe nata presso le sorgenti del fiume Tritone (Diodoro, V 72): Osanna, *Santuari*, p. 170. Il culto, che richiama grazie all'epiclesi i molti fiumi e laghi che recano

il nome di Triton/Tritonis, sembra definirsi dunque nell'ambito dei culti di fecondità, ed essere connesso alla fertilità della piana, cui pare rimandare l'equazione Atena Tritonia/Atena dell'elemento liquido (documentazione in B. Kruse, in *RE* VII A 1, 1939, coll. 244-5, s.v. *Tritogeneia*).

33-45. καὶ Ποσειδῶν... ἵππους: una statua bronzea di Posidone Hippios, da ubicare verosimilmente ancora nell'area dell'antica acropoli, diventa l'occasione per narrare una leggenda locale che ha come protagonista Odisseo, e per dare qualche notizia sulla tecnica della lavorazione del bronzo. La tradizione arcade su Odisseo, il quale avrebbe ritrovato il suo cavallo a Feneo, costituisce l'*aition* sia dell'epiclesi divina di Posidone (sull'acropoli?) che del culto di Artemide Euripp, il cui santuario si trovava in un luogo non meglio specificato del territorio di Feneo. Curtius (I, p. 192) coglieva nella leggenda del cavallo di Odisseo una metafora dell'assetto idrico e morfologico del luogo, ossia un'allusione alle acque che spariscono negli emissari sotterranei per poi ricomparire all'improvviso: al riguardo ved. anche Knauss, p. 14. Se il culto di Posidone Hippios e il legame del dio con il cavallo sono ampiamente attestati nel mondo greco e in particolare in Arcadia (Stengel, pp. 155-60), meno nota risulta la connessione fra l'animale e Artemide (Jost, *Commentaire*, p. 189). Il rilievo di tali culti connessi al cavallo trova eco nella monetazione locale di IV secolo a.C., nella quale ritorna in effigie un cavallo al pascolo (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 97).

46-57. τὰ μὲν δὴ... ἠγάλλητο: interessante la notazione circa la mancanza di attendibilità della tradizione che voleva Odisseo all'origine dell'*ex voto* bronzeo di Posidone: tale considerazione spinge Pausania a presentare un breve *excursus* sullo sviluppo delle tecniche della lavorazione del bronzo, ricordando giustamente come la tecnica più antica fosse quella dello *sphyrelaton*, ossia dell'opera lavorata con il martello. Come esempio rimanda al libro su Sparta e alla statua di Zeus Hypatos, lì definita come «la più antica di tutte le statue di bronzo» (III 17,6): sulla tecnica, ved. I. Papadopoulos, *Xoana e sphyrelata*, Roma 1980. La tecnica della fusione a cera perduta viene attribuita da Pausania agli architetti dell'Heraion di Samo, Reco e Teodoro, notizia che ritorna in due altri passi (IX 41,1 e X 38,6): Arafat, p. 72. A Teodoro, artista ionico versatile e poliedrico dell'avanzato VI secolo a.C., noto anche per opere di toreutica, Pausania attribuisce l'anello di Policrate. Altre fonti permettono di ampliare la conoscenza della sua attività, che comprendeva tra l'altro la vite e il platano d'oro della reggia del Gran Re di Persia (Erodoto, VII 27; Ateneo, XII 514 F), i crateri in metallo prezioso offerti da Creso a Delfi (Erodoto, I 51) e la *skias* di Sparta (III 12,10): ved. M. Torelli, «La cultura

artistica dell'età arcaica», in *Storia e civiltà dei Greci* II, Milano 1978, pp. 656-7.

58 sgg. Φενεατῶν...: l'itinerario urbano a Feneo procede verso la città bassa e lo stadio, ancora non individuato dall'indagine archeologica; su una collina, il monumento sepolcrale di Ificle, fratello di Eracle. La tomba eroica, la cui esatta ubicazione topografica non è nota, doveva trovarsi in area periferica rispetto al centro urbano, come lascia ipotizzare la sua menzione subito dopo lo stadio; del resto era frequente la presenza di culti eroici all'ingresso della città, presso le porte, in luogo significativo per la «protezione» della *polis* (su questo e altri culti eroici arcadici cfr. G. Ekroth, «Pausanias and the Sacrificial Rituals of Greek Hero-cults», in *Ancient Greek Hero Cult*, ed. by R. Hägg, Stockholm 1999, pp. 145-58). Il monumento dà a Pausania lo spunto per raccontare brevemente la tradizione locale su Ificle, ferito in Elide nella lotta tra Eracle e i Molionidi e morto poi a Feneo, dopo essere stato accolto da una coppia del luogo; secondo la versione canonica del mito, invece, Ificle morì a Sparta nella battaglia contro gli Ippocoontidi (Apollodoro, *Bibliotheca* II 7,3). Suscita qualche perplessità la tradizione secondo cui un eroe tebano viene coinvolto in avventure belliche in Elide e poi è seppellito in Arcadia. La Jost (*Commentaire*, p. 190) pensa a un eroe locale omonimo, che sarebbe stato nobilitato grazie alla successiva identificazione con il più noto eroe tebano, fratello di Eracle. Intorno allo stadio si concentra una serie di culti, che, per quanto non esplicitamente messi in rapporto topografico con l'edificio, si connettono direttamente con gli agoni, e dunque potrebbero essere anche ubicati vicino allo stadio (sul rapporto tra Eracle e le attività agonistiche ved. Jourdain-Annequin, pp. 283-331): oltre alla presenza di Eracle, evocata dalla tomba del fratello, non desta meraviglia la presenza di un culto di Ermes, il dio che secondo la testimonianza di Pausania era il più venerato dai Feneati, non a caso celebrato con un agone «ermeo» (su cui cfr. Pindaro, *Ol.* 6,79; K. Tausend, «Sportstätten und Agone in Lousoi und Pheneos», in *Pheneos*, pp. 374-7) e connesso con la tomba eroica del figlio Mirtilo, ubicata «dietro al tempio» (fonti sul culto in Pretzler, «Quellen», pp. 51-2). Del tempio si ricorda solo la statua di culto marmorea, opera dello scultore attico Eucheir, figlio di Eubulide: l'artista ricordato da Pausania coincide verosimilmente con Eucheir II, padre di Eubulide III, il quale opera nei decenni centrali del II secolo a.C., nella nuova temperie classicista (Moreno, pp. 554-5). La statua ritorna nei tipi monetali della città di epoca imperiale, nello schema del dio in riposo, il gomito sinistro appoggiato a un pilastro, la mano chiusa a reggere il caduceo, la destra portata in basso verso un'erma (Imhoof-Blumer-Gardner, pp. 97-8 tav. T VI; Papachatzis IV, p.

234). L'intervento di Eucheir a Feneo va inquadrato nell'ambito della rinascita dei culti locali, ampiamente documentata nel Peloponneso negli anni immediatamente precedenti la distruzione di Corinto. Di tale attività l'archeologia ha restituito a Feneo un importante documento, proveniente dal santuario di Asclepio non menzionato da Pausania (E. Protonotariou-Deilaki, «AD» XVII 1961-62, *Chron.*, pp. 57-61): si tratta di un acrolito di Igea che l'iscrizione sul basamento, rinvenuta, attribuisce ad Attalo figlio di Lacare, ateniese (F. Croissant, in *LIMC* V 1, 1990, p. 572 n. 216). L'artista, noto a Pausania per aver realizzato l'Apollo Lykios di Argo (II 19,3: L. Rocchetti, in *EAA* I 1958, p. 890), doveva essere allievo dello stesso Eucheir, come mostrano le somiglianze tra l'Igea feneate e l'Atena realizzata ad Atene da Eubulide III (Moreno, p. 555).

73-96. ὄπισθεν... Μυρτῴῳ: il ricordo della tomba eroica di Mirtilo diventa l'occasione per un *excursus* sul mito che narrava le vicende dell'eroe nell'ambito della contesa tra Pelope ed Enomao e sull'inganno all'origine della vittoria di Pelope e della rovina di Mirtilo (Brelich, *Eroi*, pp. 257-8), morto in mare e seppellito a Feneo, onorato poi con sacrifici notturni. Nella variante di Pausania la promessa di una notte d'amore con Ippodamia è all'origine del sabotaggio del carro di Enomao; nella versione di Apollodoro (*Epitome* II 7-8), invece, è il tentativo di violenza perpetrato da Mirtilo ai danni di Ippodamia a provocare la reazione violenta di Pelope, che scaglia in mare l'auriga. Pausania aggiunge una nota erudita in polemica con quanti ritenevano che il mar Mirtoo, che bagna l'Eubea, fosse così chiamato da Mirtilo. Riportando la tradizione euboica che conosceva un'eroina Mirto come eponima del mare, Pausania descrive le coordinate geografiche che delimitano la distesa marina: le coste dell'Eubea a nord, l'isola di Elena a sud. Quest'ultima, già citata in precedenza (I 35,1), coincide con la lunga isola disabitata, nota oggi con il nome di Makronisos, che si estende di fronte al tratto meridionale della costa orientale dell'Attica, tra Torico e il Sunio (cfr. Strabone, IX 399): *Pausania, L'Attica*, pp. 399-400. La presenza di Mirtilo in Arcadia è stata spiegata ora come il frutto di una originaria omonimia tra un eroe locale e il più famoso eroe panellenico (Jost, *Sanctuaires*, p. 535), ora, con più verosimiglianza, con un trapianto consapevole nella tradizione locale di un episodio del mito eleo, come del resto anche nel caso di Ificle (cfr. la nota precedente), eroe sepolto a Sparta secondo l'originaria versione laconica (P. Chuvin, *La mythologie grecque. Du premier homme à l'apothéose d'Héraklès*, Paris 1992, p. 329).

15, 1 sgg. Φενεάταις...: il santuario di Demetra Eleusinia, non ancora individuato dall'indagine archeologica, doveva essere ubicato, a giu-

dicare dall'organizzazione del percorso, non lontano dal centro urbano, ma già nella *chora*, come ben si addice a santuari interessati da rituali segreti. Del tutto ipotetica resta la proposta di ubicare il santuario in località Vorros, lungo la strada verso Stinfalo, circa 3 chilometri a sud-est della città, dove le recenti indagini hanno individuato resti di strutture antiche: K. Tausend-G. Erath, *Ein antikes Heiligtum in der Pheneatiké*, «JÖAI» LXVI 1997, pp. 1-8; Tausend, «Heiligtümer», pp. 352-5. Non sembra del tutto giustificato dubitare della notizia di Pausania riguardo all'analogia dei misteri locali con quelli eleusinii (*contra* Stiglitz, pp. 138-9), ribadita, come ha posto in rilievo la Jost (*Commentaire*, p. 191), dal rapporto con l'oracolo di Delfi, grazie al quale sarebbe qui giunto il mitico fondatore Nao, un discendente del re eleusinio Eumolpo. Non sappiamo in realtà in che cosa consistesse la riproduzione delle cerimonie eleusinie, visto che i dati di Pausania sulle pratiche rituali locali sembrano smentire almeno in parte la similitudine tra i due riti misterici: probabilmente un'analogia strutturale di fondo fu valorizzata con il *cliché* della derivazione eleusinia, per nobilitare il culto locale. Verosimilmente, come a Eleusi, l'iniziazione culminava nella festa d'autunno («Mysteria»), qui celebrata però ogni due anni, nella quale il *mystes*, dopo le purificazioni e il digiuno, doveva bere il ciceone ed era dunque ammesso, nell'Anaktoron, all'incontro con il dio. Secondo quanto rivelato da Clemente Alessandrino (*Protr.* 2,21,2, che svela il *synthema* [«parola d'ordine»] che prevedeva la recitazione della formula: «digiunai, bevvi il ciceone, presi dalla cesta [*kiste*], dopo aver fatto quello che era da fare, riposi nel canestro [*kalathos*] e dal canestro nella cesta»), a Eleusi l'iniziato doveva svolgere atti rituali che precedevano la visione divina: Burkert, *Greci*, pp. 412-9; Id., *Antichi culti*, p. 119 sgg. Interessante nel resoconto di Pausania la descrizione del cosiddetto Petroma, posto fuori del santuario, ma nelle immediate vicinanze, «costituito da due grosse pietre connesse fra loro», da cui si estraevano i testi sacri da leggere di notte agli iniziati, nel corso della festa «maggiore». Fulcro della cerimonialità, il Petroma non sembra costituito da pietre naturali, ma piuttosto si presenta come una *kiste*, con cassa e coperchio litico, una sorta di *thesauros* (Jost, *Sanctuaires*, p. 31; *contra* Stiglitz, p. 136). L'uso di giurare sul Petroma per le questioni più importanti ricorda l'analogo costume attestato ad Atene, dove gli arconti giuravano sul *lithos* («pietra») posto davanti al portico regio (Aristotele, *Resp. Ath.* 7,1). A Feneo il giuramento si comprende meglio se si considera la divinità che se ne faceva garante: Demetra Kidaria (l'epiclesi ha due valori semantici: secondo Esichio, s.v. Κιδαρία, indica il copricapo, la maschera; secondo Ateneo, XIV 631d, fa riferimento a una danza arcadica simile all'*aleter* sicionia), della quale

subito dopo Pausania ricorda la maschera nascosta nel Petroma. Come sulle Praxidikai (omologhe di Persefone, potenze spaventose immaginate in forma di semplici teste) si presta giuramento «non alla leggera» (III 22,2), così sulla Kidaria, dea-maschera, legata al mondo infero, si pronunciano giuramenti solenni: le dee garantiscono l'inviolabilità del giuramento con il sacro terrore che ispirano (Vernant, *La morte*, pp. 69-72). I dati raccolti da Pausania sul Petroma comprendono anche il contesto notturno dei misteri, componente essenziale di quelli attici, e inoltre l'esistenza, qui come ad Atene, di «piccoli» e di «grandi» misteri. Ma accanto a questi tratti, forse più recenti (come, del resto, la presenza di testi scritti), che dimostrano la dipendenza dal modello attico, altre caratteristiche del culto sembrano decisamente indigene: si pensi alla maschera di Demetra Kidaria, custodita in un'apertura circolare del Petroma, che il sacerdote indossa nel corso della *telete*, per procedere a battere con verghe gli esseri sotterranei. Tale insolito rito, interpretato anche come azione tesa a stimolare la fecondità risvegliando la terra (Stiglitz, p. 135), è situato dalla Sfameni Gasparro (pp. 311-2) «in un contesto evocativo delle entità infere», in analogia con quanto noto dal passo dell'*Iliade* (IX 566-9), dove Altea percuote con le mani la terra invocando l'Ade e Persefone (sul carattere «evocatorio» del rituale, che può essere interpretato grazie al ricorrente schema iconografico tipico dell'*anodos* di Core, in cui personaggi «martellatori», percuotendo il suolo, promuovono e accompagnano l'epifania, cfr. M. Guarducci, *Pandora, o i martellatori. Un dramma satirico di Sofocle e un nuovo monumento vascolare*, «MAL» XXXIII 1929, coll. 5-38; Berard, pp. 79-80). L'esistenza di pietre sacre, poste al centro di rituali particolari, è nota in vari contesti demetriaci: si pensi alla ἀνακληθρὶς πέτρα («rupe del richiamo») di Megara, connessa come a Feneo con un rito «evocatorio» (I 43,2). La presenza della maschera, che accorda al sacerdote la qualifica di «personificazione» divina, è tesa a instaurare un contatto diretto con le potenze del sottosuolo, contribuendo a definire in maniera evidente la forte componente infera della Demetra feneate (J.H. Croon, *The Mask of the Unterworld Daemon. Some Remarks on the Perseus-Gorgon Story*, «JHS» LXXV 1955, pp. 9-16). I riti per la Kidaria dovevano comprendere anche danze, tratto tipico delle *teletai* (si pensi alla *kallichoros* eleusinia), come sembra attestare la notizia, già citata, di Ateneo, il quale tra i tipi di danza appartenenti al genere «serio» menziona la *kidaris*, praticata dagli Arcadi: si tratta evidentemente, anche se non specificato, di una *performance* sacra in onore della Demetra Kidaria feneate.

17-21. Φενεατῶν... ἔδωκέ σφισι: a ribadire l'antichità del culto < demetriaco a Feneo concorre la tradizione locale riportata da Pausa-

nia riguardante il soggiorno della dea nel territorio della città arcade, alla quale risalirebbe l'elargizione dei legumi invece del più comune dono dei cereali: tale notizia si spiega considerando la grande importanza conferita alle leguminose e la loro antichità – miticamente tramandata e ben riconosciuta dalle fonti antiche – la quale concorreva a Feneo ad attestare la veneranda arcaicità del culto demetriaco (Chirassi, pp. 39-40). L'esclusione della fava dall'ambito demetriaco (su cui già Pausania si era velatamente pronunciato: I 37,4) si spiega considerando l'antagonismo tra la fava e Demetra: si tratta di un vegetale impuro, che la dea dei cereali respinge. Il divieto, spiegato da una storia sacra, presuppone probabilmente l'opposizione tra la dea dei cereali e le colture precereali, rimandando dunque a una «diversità di sfera culturale» rispetto a quella cerealicola. Tale rimozione del legume dall'insieme dei cibi commestibili in determinate circostanze religiose ritorna tra Orfici e Pitagorici, come è ampiamente attestato dalle fonti, dove l'esclusione sembra determinata da uno stretto legame intercorrente tra fave, sangue e organismo umano, nonché tra fava ed essere morto (documentazione in Chirassi, pp. 39-54).

22-8. κύαμον... πόλεως: il ricordo del soggiorno di Demetra che avrebbe portato all'introduzione dei legumi si completa con la menzione della coppia di eroi locali, Trisaule e Damitale, che accolse la dea; ciò permette a Pausania di parlare di un altro culto demetriaco, fondato proprio dagli ospiti della dea: quello della Thesmia, ospitato in un santuario extraurbano posto a 15 stadi dalla città (circa 2.500 metri), ai piedi del monte Cillene. I nomi parlanti dei due eroi locali chiariscono il contesto mitico di appartenenza incentrato sulle origini dell'agricoltura: Trisaule allude al triplice lavoro evocato da Esiodo, Damitale alla nascita dal suolo della vegetazione (Stiglitz, p. 143). L'epiclesi di Thesmia attribuita alla dea non è attestata altrove, ma rimanda chiaramente allo stesso campo semantico di Thesmophoros. Sul rapporto diretto tra Thesmia e Thesmophoros rimane emblematico il caso di Dime in Acaia, dove è attestato un culto di Demetra Thesmophoros, mentre una tribù locale portava il nome di Thesmiaia (documentazione in Osanna, *Santuari*, pp. 38-41). L'epiclesi Thesmia rimanda a caratteristiche specifiche del rituale tesmoforico: *thesmoi*, *thesmia* hanno un significato concreto e rinviano a quanto dalle donne veniva deposto, ossia i resti dei porcellini portati dai *megara* agli altari insieme alle sementi, in un cesto coperto, e allo stesso tempo alle nuove offerte animali «deposte» entro i *megara* (Burkert, *Greci*, p. 250). Accanto a un originario significato concreto di *thesmos*, già in antico era preso in considerazione un «valore astratto» del termine, nel senso di «leggi»: l'epiclesi Thesmia potrebbe interpretarsi dunque come «colei che porta le regole, le leggi» (Diodoro, V 5,2): L. Bruit Zaidman, *Storia delle*

donne in occidente. L'antichità, trad. it., Roma-Bari 1991, p. 390. La dea sarebbe qui venerata come colei che introduce le leggi dell'agricoltura e dunque di una maniera normativa e civile di vivere in comune: Jost, *Sanctuaires*, pp. 323-4. Il luogo sacro, dove si svolgeva ancora ai tempi di Pausania un culto misterico, non è noto archeologicamente: si è voluto attribuire al culto una tabella bronzea recante una legge sacra per Demetra Thesmophoros, contenente il divieto di vesti lussuose, databile tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., la cui provenienza esatta resta però sconosciuta (*SEG* XI 1112; XXII 320; F. Sokolowski, *Lois sacrée de cités grecques*, Paris 1969, pp. 70-1): mentre alcuni studiosi propendono per Clitore o Lusi, già L.H. Jeffery (*Comments on Some Archaic Greek Inscriptions*, «JHS» LXIX 1949, p. 30 sgg.), seguita da M. Guarducci («ASAA» XXXVII-XXXVIII 1959-60, pp. 239-42), propone il santuario presso il Cillene.

29-33. ἐς δὲ Πελλήνην... θύουσιν: il percorso attraverso il territorio di Feneo si sviluppa a raggiera: dopo il santuario della Thesmia, sempre nel settore settentrionale della *chora* feneate, a 15 stadi dalla città, lungo la strada verso l'Acaia, che doveva snodarsi lungo la valle del fiume Olbio (o Aroanio), è un santuario di Apollo Pythios, ormai in rovina: Pausania ricorda, oltre alle rovine del tempio, un altare in marmo bianco dove continuava a svolgersi la pratica cultuale in onore di Apollo e Artemide. Del luogo sacro si ricorda anche l'origine: sarebbe stato Eracle a fondare il culto dopo la conquista dell'Elide (sul tema mitico: V 2,1-2 e 3,1). Plutarco (*Mor.* 557c) scrive al riguardo: «Apollo non si comporta in una maniera ancora più sorprendente, quando fa perire i Feneati ostruendo la voragine e inondando tutto il paese a causa del fatto che mille anni prima, si dice, Eracle, dopo aver trafugato il tripode profetico, lo portò a Feneo?». Probabilmente la tradizione del ratto del tripode a Feneo si aggancia a un sostrato mitico-rituale più antico, che vedeva già all'opera nella piana feneate Apollo da un lato ed Eracle dall'altro, al quale del resto sono attribuiti i lavori di bonifica della piana (J. Defradas, *Les thémes de la propagande delphique*, Paris 1954, p. 133). Non stupisce certo l'associazione ad Apollo del culto della sorella, se si considera il paesaggio particolarmente paludoso in cui sorge il santuario: Vernant, *La morte*, pp. 20-1. Il sito del santuario resta sconosciuto, nonostante le ipotesi di P. Levi (*Pausanias. Guide to Greece* II, Harmondsworth 1971, p. 410), che lo ubica nella valle del fiume Olbio, nei pressi di Steno, e di Knauss (p. 52), che lo cerca presso Gioura, nell'area della cappella di Hagios Georgios. Da ultimo sul problema: Tausend, «Heiligtümer», pp. 349-52.

33-53. Ἡρακλέα... χρόνον: nello stesso luogo che accoglie le rovine del tempio di Apollo, Pausania vede anche le tombe eroiche dei

caduti nella spedizione guidata da Eracle contro gli Elei, ubicate significativamente in prossimità di acque: la tomba di Telamone era vicino al fiume Aroanio, quella di Calcodonte nei pressi della fonte Enoe. Le tombe pongono a Pausania il problema della esatta definizione della identità di questi personaggi, che nel mito panellenico occupano un diverso spazio geografico: il primo, infatti, potrebbe essere il padre di Aiace e di Teucro, due illustri partecipanti alla guerra troiana, e il secondo il padre di Elefenore, il comandante del contingente euboico nella stessa guerra (Omero, *Il.* II 536-45; IV 463-4). Alcune considerazioni, semplici ma decisive, inducono Pausania a rifiutare queste identificazioni: Calcodonte, sulla base di prove a suo giudizio irrefutabili, era stato ucciso da Anfitrione prima della impresa di Eracle (IX 19,3), mentre Telamone, da parte sua, doveva essere sopravvissuto alla guerra di Troia. In conclusione, i due eroi feneati sono da considerare come oscuri omonimi dei due illustri personaggi legati all'epica. Casi più o meno analoghi, in quanto risolti con il ricorso alla omonimia dei personaggi, sono quelli di Mera (12,7: cfr. Jost, «Versions», pp. 236-7) e di Gelone (VI 9,4: cfr. Moggi, «Passato», pp. 906-7). Significativo risulta il legame tra il mito della lotta contro Augia (e dunque della sesta fatica di Eracle, centrata sulla deviazione delle acque dell'Alfeo allo scopo di ripulire le stalle del re) e la piana di Feneo, dove l'eroe si era contraddistinto per opere di bonifica che portavano a defluire le acque proprio nell'Alfeo, come specificato dallo stesso Pausania: cfr. Knauss, pp. 14-6.

54-64. Φενεάταις... Βρεττίων: l'itinerario attraverso la parte settentrionale della *chora* di Feneo porta Pausania a ricordare i confini con l'Acaia: quello verso Pellene costituito dal fiume Porina, un affluente dell'Olbio discendente dal monte Cillene, e l'altro più a occidente verso Egira, posto in una località chiamata significativamente «presso Artemide» (Leake III, pp. 141-3). Il monte Crati è alternativamente identificato ora con lo Zaroukla (Frazer IV, p. 242), ora più a ovest con il complesso di rilievi appartenenti alla catena del Chelmos, a nord del Diaselo tou Kynigoú (Tausend, «Topographie», p. 23). L'incertezza nasce dalla individuazione dubbia delle sorgenti del fiume Crati (noto come Akrata nel XIX secolo): sono chiamati in causa, infatti, sia il torrente di Hagios Nikolaos sia il Rizanorevma. Il fiume sfocia nel golfo di Corinto a nord-ovest di Egira, presso il capo Akrata, dove va collocato l'antico centro di Ege (Osanna, *Santuari*, pp. 245-6). Pausania ripete qui informazioni già presentate a VII 25,11, laddove l'itinerario acheo aveva toccato le foci del fiume. Anche qui si ricorda l'omonimo fiume di Magna Grecia, che scorre nel territorio della colonia achea di Sibari (Plinio, *Nat. Hist.* XXXI 13), presentato genericamente come fiume dei Bruzii, mentre nel passo

del libro VII era stato erroneamente collegato con Crotone (*Pausania, L'Acaia*, p. 334).

64-6. ἐν δὲ τῇ Κράθιδι... Λερναῖα: Il santuario di Artemide Pyronia sul monte Crati è stato forse individuato, nel corso delle più recenti indagini archeologiche, nei pressi della strada che attraversa un valico montano del Dourdouvana, in località Diaselo tou Kynigoú, dove nell'area di un anfratto roccioso sono stati individuati strutture e materiali, tra cui alcuni votivi, compresi cronologicamente tra età arcaica ed ellenistica (K. Tausend, *Von Artemis zu Artemis? Der antike Weg von Lousoi nach Pheneos*, «JÖAI» LIV 1995, *Beibl.*, pp. 1-20). Pausania ricorda la cerimonia, ormai decaduta ai suoi tempi, che vedeva protagonisti gli Argivi, i quali si spingevano fino al santuario per portare il fuoco sacro alle Lernee: Nilsson II, p. 354. Il rito del trasporto del nuovo fuoco da luoghi lontani (dove evidentemente il fuoco era ritenuto particolarmente puro) rimanda alla analoga usanza lemnia, che prevedeva l'invio periodico di una nave a Delo per procurare il nuovo fuoco (Burkert, *Homo*, pp. 214-5). La tradizione sembra indicare che in antico l'epiclesi della dea fosse derivata da πῦρ «fuoco» (attualmente si è invece proposta una derivazione da πυρός «frumento»: Chantraine, s.v. *pyros*; si tratterebbe invece di una paretimologia per K. Ziegler, in *RE* XXIV 1963, col. 73, s.v. *Pyronia*): del resto il legame tra Artemide e l'elemento igneo è ampiamente sottolineato tanto dall'iconografia della dea (R. Vallois, *Le bas-relief de bronze de Delos*, «BCH» XLV 1921, pp. 251-3) quanto dalla documentazione letteraria (cfr. G. Casadio, *Storia del culto di Dioniso in Argolide*, Roma 1994, pp. 278-84, cui si rimanda anche per il legame della dea con Dioniso).

16, 1 sgg. ἐκ δὲ Φενεοῦ...: comincia una lunga sezione dedicata alle montagne che si sviluppano ai margini del territorio di Feneo e alle meraviglie che le caratterizzano: andando verso est si incontra il monte Geronteo, un rilievo roccioso che collega i monti Skipieza e Ziria (l'antico Cillene), i quali costituiscono il confine con il territorio di Stinfalo. Alla stessa catena appartengono i monti Tricrena e il monte Sepia citati da Pausania subito dopo (Leake III, pp. 116-7; da ultimo sul problema delle identificazioni dei vari rilievi: Tausend, «Topographie», pp. 25-6): sul Tricrena si trovano le tre sorgenti sacre a Ermes, dove le ninfe avrebbero lavato il dio appena nato; sul Sepia invece è il monumento sepolcrale di Epito, morto sul monte a causa di un serpente. Pausania racconta un mito connesso alla nascita di Ermes, ma non la leggenda dell'unione di Zeus e Maia, da cui sarebbe stato generato lo stesso Ermes, proprio sul vicino monte Cillene. Il motivo della purificazione del dio attraverso il bagno è banale e potrebbe essere interpre-

tato come una gemmazione secondaria e locale del tema ben più noto, già a partire dall'inno omerico, della nascita sul Cillene (documentazione in Jost, *Sanctuaires*, pp. 441-3; da ultimo Tausend, «Heiligtümer», pp. 357-8). Per quanto riguarda Epito, figlio di Elato, si tratta del nipote di Arcade, che avrebbe ottenuto il regno arcadico alla morte del cugino Clitore, figlio di Azan (4,7; Pindaro, *Ol.* 6,33-4). Come affermato da Pausania, la tomba era già nota a Omero (*Il.* II 604). L'eroe, forse oggetto di culto sul Cillene, sembra essere stato in seguito assimilato a Ermes, come testimonierebbe l'epiclesi (Aipytos) portata dal dio nel santuario di Tegea (47,4: cfr. Farnell V, p. 3; diversamente interpreta P. Raingeard, *Hermès Psychagogue. Essai sur les origines du culte d'Hermès*, Paris 1935, p. 48, secondo il quale l'eroe sarebbe semplicemente il fondatore del culto), che allude verosimilmente proprio all'eroe del Cillene più che al suo omonimo di Trapezunte (5,4-5; 10,3): Jost, *Sanctuaires*, pp. 454-5. Il motivo della morte a opera del serpente (un *seps*, che dà il nome al rilievo: cfr. 4,7 e la nota a 4,42-3) rimanda agli aspetti ctonii dell'eroe. Il ricordo dell'animale offre lo spunto per aprire un breve *excursus* su questi serpenti che vivono sul monte e sulla loro scarsa adattabilità al clima rigidissimo, ulteriore esempio della particolare predisposizione di Pausania alle curiosità della natura e in special modo del mondo animale (cfr. 17,3-5 e la nota a 17,12-26). L'attenzione prestata all'osservazione della tomba, «un tumulo di terra non grande, circondato da una base circolare di pietra», è dovuta proprio alla citazione della stessa da parte di Omero: Pausania, constatata quasi con delusione la scarsa monumentalità della tomba, attribuisce l'«ammirazione» di Omero (non esplicita nel testo, dove la tomba fornisce semplicemente una indicazione geografica) al fatto che il poeta non aveva potuto vedere monumenti più ragguardevoli. Per lo stesso motivo Omero paragonava (*Il.* XVIII 591-2) la pista di danza dello scudo di Achille a quella realizzata da Dedalo per Arianna (cfr. *Pausania, L'Acaia*, pp. 216-7).

28-35. τάφους... ὀνομάζουσιν: l'osservazione sulla ignoranza di strutture monumentali da parte di Omero apre una digressione sui monumenti sepolcrali: vengono così portate all'attenzione dei lettori due tra le tombe più note nel mondo antico, grandiose rispetto al piccolo tumulo arcadico (paragonabile piuttosto a quelli già ricordati di Penelope, Callisto e Fezone): il Mausoleo di Alicarnasso e la tomba di Elena a Solima. Il Mausoleo (il termine compare già in Strabone, V 236, a proposito del monumento funebre di Augusto), ricordato per le sue dimensioni gigantesche e la decorazione meravigliosa (realizzata dai maggiori artisti dell'epoca: Lattimore, p. 260 sgg.), era stato costruito a più riprese nel corso del IV secolo a.C., al centro di Alicarnasso, per ospitare le spoglie di Mausolo, signore della Caria, morto

nel 353 a.C. Si elevava su una terrazza di 105 x 242 metri, di cui occupava l'angolo nord-est: all'interno dell'ampia piattaforma di fondazione era la piccola camera sepolcrale, cui si accedeva tramite un corridoio e che era preceduta da un imponente deposito sacrificale di animali macellati. Il monumento era considerato dagli antichi tra le meraviglie del mondo per la struttura che si elevava al di sopra della tomba, la cui ricchissima decorazione, celebrata dalle fonti antiche (Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 30; Vitruvio, II 8,13-4; VII *praef.* 12-3), è nota in parte grazie agli scavi ottocenteschi di F. Newton, che rinvenne numerosi frammenti di scultura sul posto. L'alzato, ricostruibile grazie alla descrizione di Plinio e alle ricerche più recenti, doveva raggiungere probabilmente un'altezza complessiva di 140 piedi (44,80 metri circa), ed essere caratterizzato da un alto podio in marmo bianco elevato su un duplice basamento, il primo in marmo bianco (decorato sui quattro lati da grandi composizioni scultoree a tutto tondo con scene di caccia e di sacrificio), il secondo in calcare bluastro (decorato da gruppi scultorei a grandezza naturale con scene di lotta tra Greci e Persiani). Al di sopra del podio, sormontato da un fregio con Amazzonomachia, si sviluppava un elegante colonnato ionico (9 x 11 metri), che correva intorno ai muri della cella, decorati da un fregio con carri: qui dovevano trovare posto le statue della dinastia ecatomnide e del suo *entourage* (G.B. Waywell, *The Free-Standing Sculptures of the Mausoleum at Halikarnassus in the British Museum*, London 1977). Il tetto piramidale era scandito da 24 gradini sormontati da una piattaforma che reggeva la base di una quadriga (K. Jeppesen, in *EAA*, Suppl. II 1, pp. 165-9, s.v. *Mausoleo*, con bibliografia; per una ricostruzione in parte diversa ved. W. Hoepfner, *Zum Maussolleion von Halikarnassos*, «AA» 1996, pp. 95-114).

36-44. Ἑβραίοις... βιαζόμενος: l'altra tomba ricordata da Pausania per la sua magnificenza apparteneva a Elena, una regina di Adiabene (regione della Mesopotamia settentrionale), la quale, vissuta nel corso del regno di Claudio (41-54 d.C.), si era convertita al giudaismo (Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XX 49). La tomba descritta da Flavio Giuseppe (*Ant. Iud.* XX 94-5; cfr. anche *Bell. Iud.* V 2,2; 3,3; 4,2), costituita da tre piramidi e ubicata nelle immediate vicinanze di Gerusalemme, deve essere stata distrutta nel corso del sacco di Tito, per essere in seguito ricostruita secondo l'impianto restituito dalla descrizione di Pausania (Jost, *Commentaire*, p. 195). Pausania visitò la Palestina (cfr. V 7,4-5; *Pausania, L'Elide e Olimpia V*, p. 214) e la tomba di Elena può essere stata oggetto di conoscenza personale: nel caso specifico, tuttavia, non è certa l'attendibilità della descrizione dello straordinario funzionamento della porta.

17, 1-11. μετὰ δὲ... εἰκάζομεν: Pausania ritorna a considerare l'orografia del luogo, ricordando il Cillene, «il più alto dei monti dell'Arcadia» (2.374 metri), il quale chiude con la sua mole il settore nord-orientale del bacino di Feneo (raccolta delle fonti in Pretzler, «Quellen», pp. 41-2). Sul rilievo vede un tempio di Ermes in rovina, di cui segnala la statua lignea. Il culto, noto già dall'inno omerico (*h. Pan.* 19,28-31), è citato a più riprese dalle fonti antiche: Igino (*Fabulae* 225) ricorda Licaone come fondatore del santuario, mentre Artemidoro (I 45,6; cfr. Luciano, *Iuppiter tragoedus* 42) attesta che Ermes vi era venerato sotto forma di fallo (fonti in Pretzler, «Quellen», pp. 48-9). Particolare rilievo ha la testimonianza di Gemino (*Elementa astronomiae* 17,3), che attesta cerimonie annuali con sacrifici cruenti: «quando alla fine di ogni anno si ritorna al santuario, le ossa delle vittime e le ceneri si rinvengono nello stesso stato in cui sono state lasciate, non compromesse da vento e pioggia, poiché le nuvole e il vento non raggiungono la sommità delle montagne»: Jost, «Distribution», p. 229. Della statua Pausania segnala l'insolito materiale impiegato, la tuia (a differenza delle altre statue lignee in ebano, cipresso, cedro, quercia, tasso, loto: cfr. Teofrasto, *Hist. plant.* V 4,2), e le notevoli dimensioni (circa 2,80 metri): Donohue, *passim*. L'affermazione relativa al tipo di legname è interpretata da J. Chittenden («Hesperia» XVI 1947, pp. 99-100) come un segno del particolare legame del dio con l'albero e come indizio del rapporto dell'idolo con il mondo minoico (*contra* Jost, *Sanctuaires*, pp. 441-9): Pritchett, *Pausanias* I, pp. 266-71.

12-26. παρέχεται... μηδείς: dopo la curiosità sui serpenti del monte Sepia, Pausania apre subito un nuovo *excursus* sulle meraviglie del mondo animale, prendendo spunto dalla singolare esistenza di merli bianchi sul monte Cillene: il dettagliato elenco di animali bianchi e delle loro sedi serve a rendere credibili le notizie sugli uccelli bianchi d'Arcadia. Questi ultimi erano già ampiamente noti nel mondo antico, come attestato da Aristotele (*Hist. an.* IX 19), Eliano (*Nat. an.* V 27), che cita Sostrato di Alessandria, e Plinio (*Nat. Hist.* X 87). Interessanti osservazioni sugli animali esotici e strani menzionati nella *Periegesi* in D. Knoepfler, *Pausanias à Rome en l'an 148?*, «REG» CXII 1999, pp. 485-509.

27-31. ἔχεται... νέμονται: con il monte Chelidorea Pausania tocca nuovamente il confine con gli Achei di Pellene: questo passo integra ciò che era stato sottaciuto nel libro sull'Acaia, dove il monte non era stato citato, e cioè che «la maggior parte del monte Chelidorea è abitata dagli Achei». Il rilievo è identificato con il monte Oros che si eleva a nord del Cillene. Come per gli altri massicci montuosi l'indicazione geografica non può essere scissa dalla menzione di tradizioni religiose: il famoso episodio della realizzazione da parte di Ermes della prima li-

ra dal guscio di una tartaruga, noto già all'inno omerico (*h. Merc.* 4,24-51, con il commento di Càssola, pp. 518-20), viene localmente agganciato al monte grazie a una paretimologia che interpreta l'oronimo come composto da χέλυς («tartaruga») e da un derivato di δέρειν («scorticare»): Jost, *Commentaire*, p. 196; T. Hägg, *Hermes and the Invention of the Lyre: an Unorthodox Version*, «SO» LXIV 1989, pp. 36-73; Mathiesen, pp. 237-48; C. Brillante, *L'invenzione della lira nell'inno omerico a Hermes*, «SCO» XLVII 1999, pp. 95-128.

32-7. ἐκ Φενεοῦ... δῆλα: il nuovo itinerario all'interno del territorio feneate prende le mosse a ovest del centro urbano e di qui porta «a sinistra» verso Clitore (itinerario ripreso e descritto successivamente: 19,4-20,1) e «a destra» (dunque in direzione nord-ovest) verso Nonacri e l'acqua di Stige. Il percorso si può ricostruire procedendo in direzione del villaggio di Zaroukla, posto ai piedi dei monti Aroani, e di qui lungo la valle del fiume Crati, in modo da raggiungere la confluenza con il fiume Stige nei pressi del villaggio di Solos. Dell'insediamento in rovina di Nonacri non vengono raccolte solide tradizioni e tanto meno elementi della topografia monumentale, essendo le stesse rovine ormai «per la maggior parte non più visibili»: Pausania si accontenta dunque di fornire la menzione dell'eroina eponima, moglie di Licaone, per passare subito alla descrizione della cosa più rilevante da vedere nell'area della città antica: l'acqua dello Stige. Il centro è noto anche a Erodoto (VI 74), che lo ricorda come *polis* nel corso delle guerre persiane, sottolineando la stretta connessione topografica tra il centro e l'acqua di Stige. Una proposta di ubicazione dell'insediamento è stata avanzata da G.A. Pikoulas (*Peloponnesiaka*, Athenai 1986, pp. 313-8), che ha richiamato l'attenzione sulla collina di Hagios Thanassis, nei pressi di Solos. Prendendo lo spunto dalla situazione di Nonacri, vale la pena registrare altri casi di città arcadiche ormai deserte e nondimeno visitate da Pausania: 17,6; 26,8; 34,6; 35,5-9; 36,7-9; 44,1-3.

37-40. τῶν δὲ ἐρειπίων... Στυγός: l'acqua di Stige è da identificare con la cascata ubicata ai piedi della cima più elevata dei monti Aroani (attuale Chelmos), nota oggi con il toponimo di Mavronero («acqua nera»), la quale si getta dall'alto di una impressionante parete rocciosa per circa 200 metri (Jost, *Commentaire*, p. 196), dando origine al torrente Stige, affluente del Crati. Pausania fornisce alcuni elementi essenziali (altezza imponente del dirupo, stillicidio dell'acqua: cfr. Frazer IV, p. 251) che fanno pensare a una conoscenza personale del luogo, il quale tuttavia viene raccontato attraverso il filtro delle tradizioni letterarie e delle storie sulle perniciose qualità dell'acqua più che descritto nei dettagli con gli occhi dell'osservatore (cfr. A. Jacquemin, *Les curiosités naturelles chez Pausanias*, «Ktema» XVI

1991, pp. 124-30). Al contrario, i viaggiatori del XIX secolo sono rimasti impressionati soprattutto dal grandioso spettacolo naturale e dalle straordinarie caratteristiche del paesaggio: per tutti, cfr. Leake III, pp. 156-70 e soprattutto Frazer IV, pp. 248-52, che, più di altri, lascia capire di essere stato profondamente colpito dalla singolare bellezza e dal carattere selvaggio della zona; per una descrizione recente ved. Baladié, pp. 79-82.

18, 2-4. Ἡσιόδου... Πάλλαντος: Pausania ha un interesse particolare < per Esiodo: la sua posizione ha alle spalle un acceso dibattito critico (che si è mantenuto vivo fino al II secolo d.C.) sulla valutazione della personalità e della produzione letteraria di questo poeta. È certo che Pausania si dedicò con impegno alla soluzione del problema della collocazione cronologica di Esiodo, sulla quale tuttavia non intende pronunciarsi per evitare le ire dei «filologi» contemporanei (IX 30,3), e che fece personali indagini sulla attendibilità delle contrastanti attribuzioni delle opere (IX 31,4-5); da queste ricerche sembra essere scaturito il riconoscimento sicuro della paternità esiodea delle *Opere*, su cui non vengono mai sollevati dubbi (cfr., p. es., 7,8), e quello probabile della paternità della *Teogonia* (IX 27,2; 35,5), che in effetti risulta ripetutamente oggetto di citazioni esplicite o di richiami allusivi (I 24,7; 28,6; V 11,7). Sul poeta cfr. Arrighetti, pp. XV-XXXVII. Relativamente a Stige e alle leggende sul nome, Pausania sottolinea sia l'unanime identificazione di Stige con una figlia di Oceano (cfr. anche Apollodoro, *Bibliotheca* I 2,2), sia il contrasto che oppone Esiodo (*Theog.* 383, 776) e Lino a Epimenide (fr. 10 Kinkel) circa il nome del suo sposo: Pallante, identificato in genere con il Titano di VII 26,12 (cfr. *Pausania, L'Acaia*, p. 342), o Pirante, che sembra sconosciuto a Pausania e che secondo Apollodoro (*Bibliotheca* II 1,2) era figlio di Argo e di Evadne. Su Echidna, essere mostruoso per metà donna e metà serpente, cui si attribuiscono origini e ruoli diversi, cfr. Esiodo, *Theog.* 295 sgg.; Erodoto, IV 9-10; Sofocle, *Trach.* 1099; Euripide, *Phoen.* 1020; Apollodoro, *Bibliotheca* II 1,2.

4-6. ἐοικότα... κίβδηλα: dovrebbe trattarsi del Lino figlio di Ura- < nia e di Anfimaro (o di Apollo), cantore e citarista, ucciso per invidia da Apollo e sepolto a Tebe, di cui non esistevano poemi o perché non ne aveva composti o perché non erano pervenuti ai posteri: questa convinzione è alla base della affermazione sulla falsità dei versi circolanti sotto il nome di Lino, che Pausania dichiara di aver letto (IX 29,6-9; cfr. Erodoto, II 79). Su questa figura assai complessa e sulle leggende relative cfr. III 19,8; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 275-6; *LIMC* VI 1, p. 290.

7. Ἐπιμενίδης: è considerato in genere nativo di Cnosso (ma an- <

che di Festo: Strabone, X 479; Plutarco, *Sol.* 12,7) e autore di una *Theogonia* e di altre opere sulle purificazioni e su Creta (per un breve schizzo biografico cfr. I 14,4; *Pausania, L'Attica*, p. 310). S. Mazzarino (*Il pensiero storico classico* I, Bari 1966, pp. 5 sgg., 25 sgg., 50 sgg.) ha individuato la prerogativa principale di questo personaggio (incaricato della purificazione di Atene in seguito al massacro sacrilego dei Ciloniani) nella «profezia sul passato» (Aristotele, *Rhet.* III 17,10 [1418a]), e ha sottolineato il suo contributo al travaglio critico di profeti e di poeti dal quale ha avuto origine il pensiero storico dei Greci. Sul personaggio cfr. *Epimenide Cretese*, Napoli 2001, e in particolare, per i suoi rapporti con l'Arcadia, il contributo di A. Mele, «Il corpus epimenideo», pp. 227-76, in particolare pp. 266-70.

10-23. μάλιστα δὲ... ῥέεθρα: i riferimenti a Omero, che agli occhi di Pausania doveva rappresentare la fonte più autorevole, contribuiscono a illustrare funzioni e caratteristiche di Stige: essa – personificazione e custode del giuramento degli dei, principio regolatore del mondo divino (cfr. Esiodo, *Theog.* 397-401 e 805-6; Arrighetti, pp. 340-1, 364) – viene identificata con l'acqua, l'elemento che la rappresenta nei giuramenti (*Il.* XV 36-7), e in particolare con un fiume dell'Ade (*Il.* VIII 366-9), da cui dovrebbe trarre origine non solo il torrente di Nonacri, cui Omero allude secondo Pausania, ma anche il Titaresio (da localizzare verosimilmente, insieme al contingente comandato da Guneo, in Tessaglia: *Il.* II 748-55; cfr. Mirto, pp. 871-2), definito «acqua tremenda del giuramento». Significativi in questo senso alcuni versi di Esiodo (*Theog.* 775-84; cfr. Arrighetti, p. 364), dove Stige è messa in rapporto con il grande giuramento olimpico che Zeus istituisce in nome della oceanina, nel caso in cui tra gli immortali sorgano ἔρις («lite») e νεῖκος («contesa»), o nel caso qualcuno menta (ὅστις ψεύδηται). L'ubicazione anche sotterranea di queste acque è sottolineata da una serie di varianti mitiche che riconoscono in Stige ora una compagna di gioco di Persefone (nell'inno omerico a Demetra [*h. Cer.* 2,423]), ora addirittura la madre di Persefone (Apollodoro, *Bibliotheca* I 3,1), e considerano Demetra la divinità che avrebbe fatto zampillare il fiume presso Feneo (Eliano, *Nat. an.* X 40). Le personificazioni generate da Stige (Nike, Kratos, Zelos, Bia) sono connesse chiaramente con la funzione del giuramento. A tale funzione mitica primordiale si riconnette la prassi attestata per la sorgente di Arcadia, sulla cui acqua si prestavano giuramenti particolarmente vincolanti, come già attestato da Erodoto (VI 74 e Nenci, pp. 239-40, con bibliografia); in generale cfr. J. Bollack, *Styx et serments*, «REG» LXXI 1958, pp. 1-35; Vernant, *Mito*, pp. 78-81.

24-47. τὸ δὲ ὕδωρ... τὴν ὀπλήν: dopo la presentazione e la discussione delle tradizioni mitiche Pausania passa alla descrizione del luo-

go, che risulta più scarna di quella analoga di Erodoto (VI 74,2): «poca acqua, che sgorga da una roccia, cade in una vasca e tutto intorno alla vasca c'è un cerchio di pietre non lavorate» (Nenci, p. 81). L'interesse più vivo di Pausania, in effetti, si concentra sulle caratteristiche peculiari di quest'acqua apportatrice di morte (ved. anche Eliano, *Nat. an.* X 40; Strabone, VIII 389): la connessione con l'Ade deve aver dato vita alla tradizione sui poteri corrosivi e altamente nefasti della sorgente, la cui acqua portava alla morte chiunque la bevesse e intaccava e corrodeva pietre, metalli, tra cui lo stesso incorruttibile oro, e materiali di ogni genere, con l'unica esclusione dello zoccolo del cavallo. Queste peculiarità ritornano in altri autori con varianti su ciò che viene risparmiato dall'acqua, dal mitico corno degli asini di Scizia (Eliano, *Nat. an.* X 40) agli zoccoli di asino (Plutarco, *Alex.* 77,4) e di mulo (Vitruvio, VIII 3,16; Plinio, *Nat. Hist.* XXX 149). Per spiegarne le prodigiose particolarità Pausania paragona quest'acqua ad altre sostanze come l'aceto e il sangue caprino, capaci, a suo dire, di dissolvere rispettivamente i diamanti e le perle: la notizia ritorna anche in Marcello, *de medicamentis* XXVI 95.

47-9. εἰ δὲ καὶ... οἶδα: maggiori dettagli in altre fonti dalle quali < risulta che Alessandro sarebbe stato avvelenato con acqua di Stige da Antipatro per iniziativa di Aristotele: Vitruvio, VIII 3,16; Curzio Rufo, X 10,14-8; Plinio, *Nat. Hist.* XXX 149; Giustino, XII 14; Plutarco, *Alex.* 77,1-5; Arriano, *Anab.* VII 27,1-2; cfr. M.A. Levi, *Alessandro Magno*, Milano 1977, pp. 405-7 (accetta la tradizione sulla morte per avvelenamento); R. Lane Fox, *Alessandro Magno*, trad. it., Torino 1981, pp. 501-13.

50-6. ὑπὲρ δὲ... Λουσοί: dopo il lungo *excursus* sulla straordinaria < acqua di Stige, Pausania riprende il percorso da Nonacri e ricorda i monti Aroani (l'attuale Chelmos), che la sovrastano e chiudono a nord-ovest il territorio di Feneo. Il massiccio lo induce a ricordare l'antro dove secondo la tradizione si sarebbero rifugiate, in preda alla follia, le figlie del re di Tirinto Preto, che da qui sarebbero state spinte da Melampo a raggiungere la vicina Lusi, dove l'indovino le avrebbe finalmente guarite nel santuario di Artemide. La menzione di questa città, di cui non si vedevano più nemmeno le rovine, spinge Pausania a ubicarla con più precisione: la situa «già ai confini con i Clitorii», considerandola praticamente assorbita dal territorio di Clitore. L'antica *polis* di Lusi doveva trovarsi, tra Clitore e Cineta, in un bacino dalla forma stretta e allungata, delimitato tutto intorno da rilievi e attraversato nel settore est dal fiume Aroanio. La direttrice di accesso al territorio si snoda a partire dal settore sud-orientale del bacino, verso il confine con Clitore, e procede lungo il vallone dell'Aroanio, che attraversa il massiccio montuoso omonimo: Jost, *Sanctuaires*, p. 46.

57-64. πόλιν... Κλειτόϱιοι: la piccola *polis* di Lusi (F. Bölte, in *RE* XIII 2, 1927, coll. 1890-9, s.v. *Lusoi*; raccolta delle fonti in Pretzler, «Quellen», pp. 43-4), posta su uno degli assi principali di attraversamento fra l'entroterra arcadico e la costa achea (Polibio, IV 18,10), deve aver svolto un ruolo significativo nel panorama peloponnesiaco, soprattutto in epoca geometrica e arcaica (K. Tausend, *Zur Bedeutung von Lousoi in archaischer Zeit*, «JÖAI» LXII 1993, coll. 13-26, con conclusioni non del tutto condivisibili). Particolare significato rivestono al riguardo le notizie letterarie attestanti successi di cittadini di Lusi in agoni panellenici: dalla precoce vittoria di Euribato, trionfatore nella lotta nell'olimpiade 18ª (708 a.C.: Moretti, p. 62 n. 22), alla vittoria di Agesila nella corsa a cavallo dei giochi pitici (546 o 542 a.C.), ricordata da Pausania. Per quanto riguarda il momento dell'abbandono del centro, le ultime notizie attestanti la sua esistenza autonoma si riferiscono all'epoca romana: si tratta di alcune iscrizioni – relative alle feste Hemerasia, che si tenevano in onore di Artemide e coinvolgevano atleti provenienti da tutto il mondo greco – la più recente delle quali, da Perge, si data all'80 a.C. (Bingen, pp. 628-36). Di una situazione estremamente desolata di tutta la regione dell'Arcadia, in generale, parla già esplicitamente Strabone (VIII 388). Della città scomparsa non si sono conservate al tempo di Pausania tradizioni mitiche a eccezione di quelle riguardanti le Pretidi, già citate in connessione con l'antro dei monti Aroani. Le eroine sarebbero state infatti guarite da Melampo proprio nel locale santuario di Artemide, qualificata da Pausania con l'epiclesi di Hemerasia, che dovrebbe costituire piuttosto la denominazione della festa, dal momento che la dea, già a partire da Bacchilide (*Epin.* 11,95-116; cfr. anche Callimaco, *Dian.* 233-6), è definita Hemera («che addolcisce»): sul problema, che ha indotto alcuni studiosi a un pesante intervento sul testo, cfr. le diverse posizioni di Jost, *Sanctuaires*, pp. 419-20 e Knoepfler, p. 5 nt. 11. Il santuario di Artemide, noto già in maniera approssimativa ai viaggiatori del XIX secolo, fu individuato con precisione nel 1897 da A. Wilhelm e W. Doerpfeld su un contrafforte collinare del monte Chelmos, ubicato circa un chilometro a ovest della città antica (a sud-ovest del moderno villaggio di Kato Lousi), da dove si domina la sottostante pianura di Soudena. La scoperta portò alla fortunata esplorazione archeologica da parte dell'Istituto Archeologico Austriaco (W. Reichel-A. Wilhelm, *Das Heiligtum der Artemis zu Lusoi*, «JÖAI» IV 1901, pp. 1-89), ripresa nuovamente a metà degli anni Ottanta (V. Mitsopoulos-Leon, *Artémis de Lousoi: les fouilles autrichiennes*, «Kernos» V 1992, pp. 97-108; sulle ricerche più recenti: D. Blackman, «AR» 1999-2000, p. 38). Il rinvenimento di numerosi *ex voto* documenta una prima frequentazione dell'area a partire dall'VIII secolo a.C. e definisce in maniera esplicita

l'orizzonte «femminile» entro cui si inquadra il culto (oggetti di ornamento personale, statuette e maschere femminili; soprattutto pissidi tra il materiale ceramico), che comunque non esclude l'elemento maschile, la cui presenza diventa evidente soprattutto a partire dal VI secolo a.C. Tra gli edifici dell'area sacra, disposta su due terrazze, spicca il grande tempio dorico ubicato su quella più elevata, costruito intorno alla metà del III secolo a.C., probabilmente sul luogo di un edificio più antico (come testimonia la presenza di elementi architettonici di età arcaica), secondo una inusitata planimetria: orientato canonicamente est-ovest, con fronte tetrastila, doveva presentare un profondo pronao, cella e *adyton*. La cella, corredata di una seconda porta a sud, risulta caratterizzata da una serie di piccole cappelle, i cui muri sono in corrispondenza con pilastri che scandiscono le pareti all'esterno. Due ali giustapposte ai lati lunghi del tempio completano la particolare planimetria. Nella terrazza più bassa, cui si accedeva tramite un *propylon* posto a sud, era una fontana monumentale, connessa a una sorgente, la quale presentava un bacino rettangolare chiuso da lastre di *poros* che reggevano su tre lati pilastri e colonne (sullo stretto legame intercorrente tra Artemide e l'acqua, la cui importanza è ribadita a Lusi dal mito della purificazione delle Pretidi, cfr. Morizot, pp. 201-13). Sul mito delle Pretidi, inserito già da H. Jeanmaire (*Dionysos. Histoire du culte de Bacchus*, Paris 1951, pp. 208-10) tra i miti di pubertà e posto in connessione con rituali di passaggio all'età adulta, circolavano in antico versioni differenti: R. Seaford, *The Eleventh Ode of Bacchylides. Hera, Artemis, and the Absence of Dionysos*, «JHS» CVIII 1988, pp. 118-36.

19, 1 sgg. εἰσὶ δέ τινες...: il territorio di Cineta occupava l'estremità settentrionale della regione arcadica, proiettandosi verso il cuore della confinante Acaia: il centro antico è stato identificato in base alle indicazioni di Pausania («quaranta stadi» a nord di Lusi = 7 chilometri circa) con l'odierna Kalavryta, ubicata all'estremità orientale di un altopiano dominato a sud-est dal monte Chelmos, in antico Aroani (Frazer IV, pp. 260-1). In particolare si è voluto riconoscere nell'altura dai pendii scoscesi che domina il villaggio, distaccandosi dal Chelmos, l'antica acropoli della *polis*: in effetti, come giustamente ribadito dalla Jost (*Sanctuaires*, pp. 51-3; *Commentaire*, p. 198; cfr. anche Meyer, *Wanderungen*, pp. 107-9), l'identificazione esatta del centro urbano resta altamente ipotetica. La città è ricordata dalle fonti letterarie per i sanguinosi conflitti interni, soprattutto per la proprietà terriera, che ne caratterizzarono le vicende nella seconda metà del III secolo a.C., e per l'adozione di una linea politica ostile alla Lega achea, dalla quale derivarono in momenti diversi atteggiamenti favorevoli agli Etoli e a Sparta. Queste scelte – e in particolare quella filoetoli-

ca – si rivelarono poco felici: la città fu saccheggiata e devastata e la sua popolazione in gran parte massacrata proprio a opera di quelle forze etoliche, il cui intervento era stato richiesto da una fazione di Cinetaesi (220 a.C.). Una narrazione dettagliata è in Polibio (IV 17,4-21,12; cfr. *HCP* I, pp. 464-9), il quale attribuisce a questa comunità una serie di caratteristiche (empietà, crudeltà, disprezzo delle norme, ferinità) che ne fanno un'eccezione negativa in una regione valutata nel complesso assai positivamente per l'umanità, la cultura (soprattutto in campo musicale) e la pietà verso gli dei. Lo storico collega i tratti negativi che connotavano i Cinetaesi alla particolare asprezza dell'ambiente (terra e clima) in cui essi vivevano, ma non è escluso che il suo giudizio sia stato condizionato anche dall'avversione nei confronti di una città che era venuta meno agli impegni di fedeltà presi con gli Achei; d'altra parte, poiché molte erano le città peloponnesiache in cattivi rapporti con la Lega achea e poiché solo Cineta viene descritta in termini così severi, è possibile che quest'ultima sia stata effettivamente percepita come una comunità caratterizzata da un particolare grado di *sauvagerie* o, quanto meno, da un momento di regressione a uno stadio primitivo, sempre possibile nel caso di un popolo, come quello degli Arcadi, che dal punto di vista culturale occupava una posizione liminale, costantemente in bilico fra ferinità e umanità, fra natura e cultura (cfr. la nota a 42,41-50; Vernant, *La morte*, p. 22; Borgeaud, pp. 19-21). Il pesante attacco degli Etoli non segnò comunque la fine della comunità, la cui sopravvivenza è attestata epigraficamente nell'ultimo scorcio del III secolo a.C.; del resto, anche la scomparsa attestata da Strabone (VIII 388) non deve essere stata definitiva, a giudicare da Pausania, che vide nel centro una statua di Adriano, e dalla documentazione numismatica nota fino all'epoca di Caracalla: cfr. E. Pieske, in *RE* XI 2, 1922, coll. 2479-82, s.v. *Kynaitha*.

2-3. οἵ καὶ... τῇ χειρί: la statua di Zeus dedicata dagli abitanti di Cineta a Olimpia era stata già citata da Pausania (V 22,1), che la descrive all'ingresso dello stadio, accanto all'altare dove gareggiavano i trombettieri. In quel contesto viene specificato che la base della statua era bronzea e che la statua era alta 6 cubiti (dunque oltre 2 metri e mezzo, se si tratta di cubiti romani). La collocazione della statua accanto all'altare non sembra casuale: si potrebbe ricollegare alle notizie polibiane (cfr. la nota precedente) concernenti l'assenza di cultura musicale fra i Cinetaesi e interpretare, dunque, l'*ex voto* come funzionale all'espiazione della colpa. In questo caso l'offerta sarebbe posteriore al 396 a.C., data dell'istituzione degli agoni musicali (*Pausania, L'Elide e Olimpia V*, pp. 320-1). La dedica di uno Zeus dimostra inoltre l'esistenza di un culto del dio nella città, non ricordato da Pausa-

nia, ma noto da altre fonti (cfr. Tzetzes, *Schol.* Licofrone 400), le quali sottolineano il rapporto della divinità con la canicola estiva, i cani e la sfera della caccia (Jost, *Sanctuaires*, pp. 278-9).

5-6. καί σφισιν... εἰκών: la descrizione dell'*agora* di Cineta è scarna e generica: tra gli «altari di alcuni dei», di cui Pausania non ricorda l'identità, spicca solamente la statua di Adriano. La presenza dell'imperatore, che si manifesta anche altrove in maniera significativa (si pensi al caso di Mantinea), va probabilmente messa in rapporto con interventi evergetici, forse intrapresi in connessione con la visita imperiale in Arcadia e destinati a risollevare una situazione urbana assolutamente precaria (Strabone, VIII 388): C. Evers, *Les portraits d'Hadrien*, Bruxelles 1994, p. 36 sgg. L'unico documento che fornisce dati sull'articolazione dello spazio è un conio monetale dell'età di Caracalla, che presenta una veduta della piazza. S. Parnicki-Pudelko («Archeologia» V 1952-53, pp. 76-82), partendo dall'immagine, dove si distinguono un portico, un edificio tetrastilo coronato da frontone, un pozzo (?) e una statua presso un albero, ha proposto – in maniera non del tutto appropriata – di ricostruire una piazza delimitata da portici su tre lati, mentre il quarto avrebbe ospitato il tempio di Dioniso citato da Pausania, con il suo altare, e nei pressi il pozzo, la statua di Adriano e l'altare di Zeus, noto dalle fonti. Se circa l'ubicazione esatta dei templi di Dioniso e di Zeus nulla si può arguire dal testo di Pausania (non è escluso del resto che quello di Zeus corrisponda al culto poliadico e sia dunque da cercare in altro luogo), l'unico dato certo rimane quello dell'esistenza di una rilevante statua di Adriano, che potrebbe coincidere proprio con quella riportata dalla moneta. Lo schema attestato, del resto, si inquadra pienamente fra i tipi possibili di una scultura imperiale: potrebbe trattarsi di una statua loricata (come nell'*agora* di Atene?), con braccio destro sollevato a sostenere la lancia e sinistro portato verso i fianchi a reggere il *paludamentum* (ved. K. Stemmer, *Untersuchungen zur Typologie, Chronologie und Ikonographie der Panzerstatuen*, Berlin 1978, p. 7 sgg.).

7-11. τὰ δὲ μάλιστα... καθέστηκε: il santuario di Dioniso sembra gravitare ancora entro i limiti dell'*agora* di Cineta: più che per il monumento, l'interesse di Pausania è per la festa del dio, nel corso della quale «uomini unti di grasso, preso un toro da una mandria di buoi [...], lo portano nel santuario». Nilsson (*Feste*, p. 299) ha colto nel rito il ricordo degli *orgia* di Dioniso tauromorfo, anche se dal testo emerge semplicemente che il toro è l'animale sacrificale scelto per il dio, secondo una prassi ampiamente attestata nel culto dionisiaco, la quale rimanda al legame tra Dioniso e la fecondità animale: Jost, *Sanctuaires*, p. 433.

11-20. πηγή... πήματι: la fonte Alisso suscita l'interesse di Pausa-

nia per le particolari proprietà curative, efficaci soprattutto nei confronti della rabbia: un sorso d'acqua della fonte poteva guarire infatti chi fosse stato morso da un cane. L'idronimo evoca già di per sé questa speciale qualità dell'acqua (λύσσα: «rabbia»): Vernant, *La morte*, p. 76. La fonte è stata identificata già nel XIX secolo con la sorgente di Kalavrytine, che sgorga ai piedi di una roccia a sud-est di Kalavryta, dove sono stati visti blocchi in marmo (Leake II, p. 109 sgg.; Frazer IV, pp. 261-2).

21-6. λείπεται... τῆς γῆς: concluso l'itinerario che porta da Feneo verso nord alla volta di Lusi e Cineta, Pausania torna indietro e riprende il percorso in direzione ovest, verso Clitore – un percorso che si snodava lungo l'Aroanio e dunque lungo «l'opera compiuta da Eracle» (già citata precedentemente: 14,3) – per raggiungere Licuria, posta sul confine tra Feneo e Clitore. In base alle indicazioni della *Periegesi* l'antica Licuria non può essere cercata presso l'omonimo villaggio moderno, il quale si trova sul versante ovest del monte Saita (antico Orissi), ma va ubicata ancora entro il bacino feneate: Farnell IV, p. 262. Come proposto da Knauss (p. 50), il centro andrebbe collocato in località Roideta, presso l'attuale villaggio di Lousion: l'ipotesi sembra infatti trovare conferma nelle indagini più recenti che hanno recuperato tracce di edifici e materiali compresi tra il VI secolo a.C. e il II d.C. (Erath, pp. 223-4; K. Tausend, «Die Siedlungen im Gebiet von Pheneos», in *Pheneos*, pp. 332-3).

20, 1 sgg. προελθόντων...: Pausania riprende e completa le informazioni sui singolari fenomeni che riguardano il lago del bacino di Feneo e le vicine acque fluviali (cfr. 14,1 sgg.). Come sostenuto da Strabone (VIII 389), le acque che ristagnano nella piana di Feneo sono all'origine del Ladone, «il più bello dei fiumi della Grecia» (Baladié, p. 95 sgg.): il fiume è il maggiore affluente dell'Alfeo e ha origine nella valle vicina a quella feneate, posta sul versante occidentale del monte Saïtas. La descrizione puntuale delle sorgenti, ubicate al centro della valle presso una bassa sporgenza rocciosa che si proietta a sud su un imponente precipizio, si deve a Frazer (*Sulle tracce*, pp. 294-5): si tratta di una sorta di stagno che si forma ai piedi della scoscesa parete rocciosa, dove l'acqua sgorga da una profonda spaccatura del terreno, provenendo attraverso un percorso sotterraneo dal bacino feneate posto al di là della catena montuosa del Saïtas.

6-31. ὁ δὲ Λάδων... διέφθειραν: la menzione del fiume Ladone <
diventa, come accade spesso, l'occasione per dilungarsi su una bella storia leggendaria, secondo la versione raccolta *in loco* (in generale, sul rapporto tra versioni locali e temi panellenici, ved. Jost, «Versions»): l'amore di Leucippo figlio di Enomao per la bella Dafne, che

rifugge «tutti gli esseri di sesso maschile». L'espediente per avvicinarsi all'amata è quello del travestimento: in abiti femminili e con le chiome lunghe (che faceva crescere «per il fiume Alfeo») e intrecciate, Leucippo entra nella cerchia delle fanciulle, ma Apollo geloso le induce a spogliare il giovane per fare il bagno nel Ladone. La scoperta dell'alterità si trasforma in omicidio: Leucippo viene ucciso con dardi e pugnali. La versione del mito, nota da Pausania, non sembra essere molto antica: del resto la figura di Dafne compare nella letteratura (e nell'iconografia: cfr. O. Palagia, in *LIMC* III 1, 1986, pp. 344-8, s.v. *Daphne*) solo a partire dal III secolo a.C. Filarco, citato da Partenio di Nicea (*Erot.* 15), riporta una versione non molto diversa da quella della *Periegesi*, mentre Ovidio (*Met.* I 452) ci presenta la versione più nota del mito, quella secondo la quale Dafne per sfuggire ad Apollo viene trasformata in albero di alloro. Il racconto mitico si struttura secondo un archetipo ben più antico, che sottintende rituali connessi con il passaggio degli adolescenti all'età adulta (Jeanmaire; Brelich, *Paides*); sono infatti presenti nel racconto tutti gli elementi essenziali dei riti di passaggio: dal travestimento al bagno nel fiume, alla morte «iniziatica» (K. Dowden, *The Uses of Greek Mythology*, London 1992, pp. 117-8). Il nome stesso del giovane innamorato, Leucippo, risulta tipico di un adolescente nella mitologia greca, e si ritrova anche in altri contesti di tipo iniziatico (J. Bremmer, «Dionysos travesti», in *Initiation*, pp. 194-7). Notevole rilievo riveste inoltre il particolare dei capelli lunghi del giovinetto, destinati al fiume Alfeo (Sommer, *passim*): l'offerta «primiziale» dei capelli è ampiamente attestata in forme sacrificali nel rituale funebre e si riscontra solitamente in stretta connessione con fenomeni di passaggio all'età adulta (L. Gernet, *Antropologia della Grecia antica*, trad. it., Milano 1983, pp. 29-30). Non è escluso che il mito di Leucippo sottintenda uno sfondo rituale caratterizzato da offerte di capelli al fiume Alfeo (Brelich, *Eroi*, pp. 80-90, 124-7). Significativo è il nome («cavallo bianco») portato dal giovane nello spazio del mito: il nesso con l'elemento equino coinvolge infatti anche altri eroi legati a fenomeni iniziatici (si pensi al Melanippo patrese: VII 19,1 sgg.; cfr. Osanna, *Santuari*, p. 135 sgg.).

21, 1 sgg. ταῦτα μὲν...: dopo le sorgenti del Ladone, a 60 stadi di distanza, Pausania ricorda la città di Clitore, per raggiungere la quale si passava attraverso «una stretta gola lungo il fiume Aroanio». La descrizione corrisponde in maniera puntuale alla geografia dei luoghi: dopo aver tagliato l'altopiano di Soudena, con un ampio letto il fiume entra, presso l'estremità sud-orientale della pianura, in una gola formata dalle pendici del monte Chelmos a est e dai rilievi che chiudono

il lato meridionale della piana a ovest. Di qui si passa, mentre la gola si apre gradualmente, alla piana di Clitore (Frazer, *Sulle tracce*, pp. 292-3). Alla descrizione oro-idrografica si accompagna, secondo la norma, la trattazione delle cose meravigliose che riguardano il paesaggio: si ricordano così i pesci dell'Aroanio, chiamati pecilie (evidentemente a causa dei colori cangianti: ποικίλος), i quali, secondo un racconto locale, canterebbero come i tordi. Dopo aver aspettato fino al tramonto, Pausania deve constatare deluso di non aver udito alcun canto (si tratta probabilmente di trote, che ancora ai tempi di Frazer abbondavano nelle acque del fiume). La credulità di Pausania non sorprende, se si considera il suo atteggiamento generale di fronte alle «meraviglie» del mondo naturale e alle sollecitazioni che di frequente lo portano alla verifica sperimentale di quanto appreso da informatori o da testi letterari. Il tema dei pesci canterini ritorna anche altrove nelle fonti antiche, come ben documentato da Plinio (*Nat. Hist.* VIII 70) e da Ateneo (VIII 331d-332f), il quale ricorda ben tre autori ellenistici che avevano trattato il soggetto: Clearco, che attribuiva il fenomeno al fiume Ladone; Filostefano di Cirene, che, confondendo l'Aroanio di Feneo con quello di Clitore, citava pesci a puntini che cantavano come tordi; Mnasea di Patara, che, concordando con la versione di Pausania, ricordava pesci che cantavano armoniosamente nel Ladone (Jost, *Commentaire*, p. 200). Frazer (IV, pp. 265-6) riporta l'interessante diceria popolare reperita *in loco*, secondo la quale le trote canterebbero quando sono prese dalle reti, emettendo un verso simile al cinguettio: lo studioso interpretava il dato moderno associandolo a quello antico e spiegando che l'uno e l'altro avevano origine dal fatto che le trote quando sono in branco emettono un lieve brusio armonioso.

13 sgg. τῇ δὲ Κλειτορίων...: della preistoria mitica dell'antica Clitore Pausania non sembra aver reperito solide tradizioni locali, dal momento che si limita a ribadire l'esistenza di un eroe eponimo, figlio di Azan, che aveva ricevuto dal padre Arcade la porzione settentrionale della regione (cfr. 4,5, dove Clitore, considerato però residente a Licosura, è ricordato come «il più potente fra i re»). La città è citata per la prima volta in Pindaro (*Nem.* 10,47), che allude all'esistenza di agoni (notizia confermata epigraficamente: *IG* IV, 510a, databile al 460 a.C.). Il V secolo a.C. è del resto un momento di grande rigoglio per la compagine civica e probabilmente a questo periodo risale la dedica a Olimpia di una statua bronzea di Zeus alta più di 5 metri, «come decima delle molte città sottomesse con la forza» (V 23,7: *Pausania, L'Elide e Olimpia V*, p. 330). Il centro mantiene comunque una posizione di rilievo nelle dinamiche regionali ancora nella prima metà del IV secolo a.C., all'interno della Lega arcadica: il peso di Clitore in

questo contesto è reso evidente dall'invio di due dei dieci ecisti incaricati della fondazione di Megalopoli (27,2). Anche nell'ambito della Lega achea la città arcade sembra aver svolto in qualche momento un ruolo di un certo rilievo, come quando (184 a.C.) ospitò una riunione dell'assemblea federale alla quale partecipava anche una delegazione romana (Polibio, XXII 2; cfr. *HCP* III, pp. 176-7, 200). Strabone (VIII 388) inserisce Clitore tra le città arcadi ormai spopolate, ma, come per la vicina Cineta, le documentazioni epigrafica e numismatica (F. Geiger, in *RE* XI 1, 1921, coll. 661-5, s.v. *Kleitor*) attestano una continuità o una ripresa in età imperiale, tra II e III secolo d.C. Il sito è stato identificato circa 3 chilometri a ovest del moderno villaggio di Kato Klitoria, presso la confluenza nel fiume Clitore di un piccolo affluente proveniente da nord, in un'area pianeggiante, dominata dalle due piccole alture di Palati a ovest e di Kontra a sud, la quale risponde bene tanto al calcolo di distanze fornite da Pausania (60 stadi dalle sorgenti del Ladone), quanto alla descrizione del paesaggio («è situata in un piano ed è circondata intorno da monti non elevati»). L'area della città antica, segnalata da tracce di strutture, era già nota ai viaggiatori del XIX secolo, ma la identificazione esatta è stata resa possibile dal rinvenimento di una iscrizione nel 1881 (*IG* V 2, 367). In seguito il sito è stato oggetto di ricerche da parte di Papandreou (pp. 96-114), che ne ha calcolato un'estensione complessiva di circa 28 ettari grazie alla distribuzione dei resti affioranti. Tra le strutture meglio conservate si segnalano soprattutto la fortificazione di età ellenistica con torri circolari e quanto rimane della cavea del teatro, che era addossato al versante occidentale della collina di Kontra (ved. anche G. Touchais, «BCH» CXIII 1989, p. 623).

15-8. Κλειτορίοις... αὐτοῖς: i santuari di Demetra, di Asclepio e di Ilizia vengono elencati senza alcuna indicazione topografica: difficile dunque proporre un'ipotesi di identificazione con i resti appartenenti a strutture individuate in più punti da Papandreou (p. 96 sgg.) tanto nella città quanto nel territorio. In particolare, delle due strutture viste dallo studioso presso l'altura di Palati, la più grande potrebbe coincidere con le fondazioni di un tempio, essendo la collina particolarmente adatta a ospitare un santuario (in questo senso Jost, *Sanctuaires*, pp. 40-1). Del resto anche a nord della collina di Kontra, come in località Regeiko, sono stati visti colonne e blocchi ma sicuramente non *in situ*. L'organizzazione del percorso lascia comunque supporre che si trattasse di santuari urbani. Il culto di Asclepio sembra ricordato anche in un'iscrizione della metà del I secolo a.C., proveniente dalle vicinanze del fiume Clitore: si tratta di un decreto dei Magnesi, nel quale M. Holleaux proponeva di leggere la menzione dell'Asklepieion locale (*IG* V 2, 367). Il culto è inoltre attestato dalla

documentazione numismatica, che presenta una serie cittadina di età severiana in cui il dio compare sul diritto (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 98). Anche per il culto di Demetra è stata chiamata in causa una serie monetale locale di età severiana, che presenta sul diritto il busto di Giulia Domna e sul rovescio una figura femminile stante con patera e scettro (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 98). Per colmare la lacuna, indicata da Amasaeus, si ipotizza una citazione di Omero (*Il.* XI 270-1; XIX 119), con riferimento ai versi che menzionano una pluralità di Ilizie e ne fanno delle figlie di Era; cfr. Hitzig-Blümner III, p. 41.

18-21. Λύκιος... εἶναι: per quanto riguarda il culto di Ilizia, la dea che presiede ai parti, altrimenti ignoto a Clitore, Pausania riporta l'appellativo di Eulinos, «brava filatrice», attribuito alla dea dal licio Olene, il quale aveva composto un inno per i Delii. Olene fa parte – insieme a Orfeo, Museo, Panfo e altri ancora – della schiera dei poeti semi-mitici vissuti «in epoca più antica», che si sarebbero contraddistinti per aver composto i primi inni. L'inno a Ilizia è menzionato da Pausania (IX 27,2) anche nel contesto di Tespie, dove la dea era ritenuta madre di Eros. L'epiteto di Eulinos, sconosciuto altrimenti, richiama in maniera diretta l'attività delle Moire, che tessevano il destino umano, per cui è interpretato da Pausania come indizio dell'identificazione di Ilizia con il destino: del resto, come esplicitato già da Pindaro (*Nem.* 7,1-2) e da Platone (*Symp.* 206d), la dea era associata alle Moire perché sovrintendeva al destino umano a partire dalla nascita (Dietrich, p. 75 sgg.). La versione attribuita da Pausania a Olene, che voleva la dea addirittura più antica di Crono, risulta in contrasto con le genealogie divine più diffuse, che le attribuivano Zeus come padre (Apollodoro, *Bibliotheca* I 3,1). L'accenno all'inno composto da Olene non rimanda (come alcuni pensano: Baur, *passim*; Scarpi, p. 428) a una presenza dell'epiclesi di Eulinos nel culto di Clitore: si tratta di una delle tante digressioni dotte di Pausania, che prende spunto dal culto locale, su cui non ha informazioni peculiari, per far confluire nel suo testo notizie più generali.

22-4. Κλειτορίοις... χαλκᾶ: il santuario extra-urbano dei Dioscuri, corredato di statue di culto bronzee, era ubicato a circa 4 stadi dalla città (800 metri): il luogo sacro non è stato ancora identificato dall'indagine archeologica ed è difficile stabilire se alcune delle tracce di edifici monumentali individuati da Papandreou nella *chora* della città possano essere attribuite al culto dei gemelli divini. La località che si segnala in particolare a questo proposito – corrispondendo la distanza a quella riportata da Pausania – è quella di Kolonai (o Paliondara), caratterizzata dalla presenza di numerosi frammenti di colonne: fu individuata dallo studioso greco a 800 metri a sud-ovest della città, vicino alla strada che porta da Kato Klitoria a Daphne, non

lontano da una sorgente. Al culto si riferisce, secondo G. Richter (*Archaeological Notes. Greek Bronzes Recently Acquired by the Metropolitan Museum of Art*, «AJA» XLIII 1939, pp. 196-9), una punta di lancia databile alla prima metà del V secolo a.C., che reca incisi in dialetto arcadico una dedica ai Dioscuri e il nome della città di Erea. Considerando che la dedica non riporta il nome dei dedicanti, dovrebbe trattarsi di un dono votivo offerto a un santuario cittadino dagli abitanti della *polis*. Questi potrebbero essere identificati con i Clitorii, sia in base alla dedica di Olimpia, che ricordava come Clitore avesse sottomesso molte città (V 23,7), tra cui evidentemente poteva essere compresa Erea, sia in base alla notizia di Pausania circa la presenza di un culto dei Dioscuri nella *chora* della stessa Clitore. Per quel che concerne l'identificazione dei Dioscuri con i Grandi Dei si potrebbe ipotizzare con la Jost (*Sanctuaires*, p. 519) un'evoluzione dell'antico culto dei gemelli divini (risalente almeno ai primi decenni del V secolo a.C., se l'ipotesi della Richter coglie nel segno), i quali a partire dall'epoca ellenistica vengono generalmente identificati con i Megaloi Theoi con cui condividono del resto la funzione precipua di divinità soccorritrici e salvifiche. L'associazione dei Grandi Dei con i Dioscuri, in effetti, è frutto di un fenomeno sincretistico che tendeva ad assimilare divinità affini con culti affini, come è evidente nella sovrapposizione tra i Grandi Dei e i Cabiri. Tale fenomeno culmina proprio in età ellenistica quando, oltre all'assimilazione con i Cabiri, risulta evidente la fusione con i Dioscuri (S. Cole Guettel, *Theoi Megaloi. The Cult of the Great Gods at Samothrace*, Leiden 1983; P. Collini, *Gli dei Cabiri di Samotracia. Origine indigena o semitica?*, «SCO» XL 1990, pp. 237-87).

24-6. πεποίηται... Κορίας: il tempio di Atena Koria non è stato <
ancora identificato. Il culto, che doveva avere una certa notorietà in antico, è conosciuto anche da Cicerone (*Nat. Deor.* III 29,59), il quale ricorda «una quarta Minerva, nata da Giove e da Koryphe, che gli Arcadi chiamano Koria e considerano inventrice della quadriga». Evocano il culto, inoltre, monete bronzee locali databili al V secolo a.C., che recano sul *recto* una testa elmata della dea e sul *verso* un cavallo, associato a volte a una colonna sormontata da un lebete (non è escluso che il mito dell'invenzione della quadriga e l'effigie monetale con cavallo e lebete alludano all'esistenza dei noti agoni locali, richiamati da Pindaro, *Nem.* 10,47). Per quanto riguarda l'epiclesi della dea, nota esclusivamente nel contesto arcadico (cfr. anche Callimaco, *Dian.* 234, che attribuisce l'epiteto ad Artemide in relazione al mito delle Pretidi), alcuni vi hanno voluto vedere, sulla scorta di Cicerone che fa di Koryphe la madre di Atena Koria, un richiamo topografico da collegare a un culto di una Atena delle alture. Più verosimile risulta

l'ipotesi, sostenuta dalla Jost (*Sanctuaires*, pp. 388-90), di una derivazione da *kore*. Tale legame è noto del resto alle fonti antiche, come testimoniato da uno scolio a Callimaco (*Dian.* 236), che per Artemide Koria evoca le «fanciulle» Pretidi che la dea aveva fatto rinsavire, oppure da Stefano Bizantino (s.v. Kόϱιον), che rimanda allo stesso sostantivo *kore* l'epiteto di Koresia portato dalla dea a Creta. Si tratterebbe dunque di una dea connessa con riti di iniziazione femminili, come sembra testimoniare anche l'ubicazione remota e montana del suo santuario (Jeanmaire, pp. 264-7; J.-P. Vernant, *Mythe et société en Grèce ancienne*, Paris 1974, pp. 38-9; Robertson, p. 252).

22, 1 sgg. ἐπανάγει...: terminata la descrizione di Clitore e del suo territorio, l'itinerario di Pausania prosegue riproponendo come punto di riferimento il territorio feneate, grazie alla sua centralità nel panorama arcadico settentrionale. La sezione su Stinfalo, città ubicata all'estremità nord-orientale dell'Arcadia, è introdotta con il ricordo dei confini tra Feneo e Stinfalo, definiti lungo il monte Geronteo (cfr. 16,1), un'alta barriera (1.756 metri) che chiude a ovest il bacino di Stinfalo, sul quale domina da settentrione il massiccio del Cillene.

3-9. Στυμφάλιοι... πόλιν: sensibile, come sempre, a tutto ciò che riguarda la vita delle città e i loro rapporti, Pausania testimonia l'adesione di una città arcade del suo tempo alla formazione statale degli Argivi e contemporaneamente sottolinea l'originaria appartenenza di Stinfalo all'Arcadia, richiamandone la partecipazione alla guerra di Troia con Agapenore, il comandante del contingente fornito dalla regione, e la fondazione a opera dell'eponimo Stinfalo, figlio di Elato e nipote di Arcade; situazione analoga quella ricordata per Alea (23,1): cfr. T. Schwertfeger, *Der Achaïsche Bund von 146 bis 27 v. Chr.*, München 1974, pp. 49-50, 55. A questi due casi, che dovevano apparirgli anomali perché avevano dato vita ad assetti non rispondenti all'identità etnica delle *poleis* interessate, Pausania ha probabilmente fatto riferimento in precedenza, quando ha segnalato anche un terzo caso, quello di Tritea (VI 12,9), che, pur essendo achea, si era unita agli Arcadi. Sul significato dei verbi τελεῖν e συντελεῖν («appartenere a», «far parte di», «dipendere da») in passi di questo genere cfr. Moggi, «Mainalia», pp. 335-6. Segue infine il ricordo di una più antica fondazione, di cui verosimilmente si erano già perse le tracce, in un luogo diverso dalla città dei suoi tempi. Il sito non è ancora noto con certezza, anche se è stato proposto di identificarlo in un'area, ai piedi del monte Skipieza, un chilometro a sud-est del villaggio di Karteri, dove sono stati visti frammenti ceramici sparsi in superficie, tracce di mura in opera poligonale, blocchi e frammenti di stele di epoca arcai-

ca (R. Hope Simpson, *A Gazetteer and Atlas of Mycenaean Sites*, London 1965, p. 1 n. 84; Howell, pp. 97-8).

10-7. ἐν δὲ τῇ... τὴν θεόν: per quanto riguarda l'insediamento più antico, Pausania ricorda l'importante culto di Era, la quale sarebbe stata lì venerata con le tre epiclesi di Pais («fanciulla»), Teleia («matura») e Chera («vedova»); tale culto sarebbe stato fondato da Temeno, figlio di Pelasgo, che avrebbe addirittura allevato la dea. Le tre epiclesi attribuite dall'eroe a Era scandiscono il ciclo esistenziale della dea, il suo essere donna in rapporto a Zeus: Era passa, infatti, dalla condizione di fanciulla vergine a quella di donna matura e realizzata con il matrimonio e infine a quella di «vedova», che allude a una situazione di «separazione», vista dalle fonti antiche come una conseguenza dei dissensi con il marito (cfr. Esichio, s.v. Χήρα). In realtà, non è escluso che dietro le allusioni alle tappe mitiche dell'esistenza divina si nasconda una sorta di ciclo cultuale, che celebrava la dea nello *hieros gamos* con Zeus e che richiedeva pertanto una fase di separazione e di ritorno alla verginità, al fine di rinnovare il matrimonio sacro (Jost, *Sanctuaires*, pp. 358-60). Del resto, dal momento che la dea sovrintende al matrimonio (come alludono epiclesi e tradizioni: cfr., p. es., IX 2,7; 3,3-8), può sovrintendere anche allo stadio verginale, che lo precede, e allo stadio di separazione, che lo segue e che è pregiudiziale per una nuova unione: non è casuale, dunque, ritrovare una Era Parthenos a Ermione (Stefano Bizantino, s.v. Ἑρμιών), o apprendero del bagno rituale attraverso il quale la dea riacquistava la verginità a Nauplia (II 38,2): Burkert, *Greci*, pp. 196-7. La presenza importante del culto della dea a Stinfalo, che non trova riscontro significativo nel resto dell'Arcadia, va spiegata con la posizione periferica del centro antico e con la sua vicinanza con l'Argolide, dove il culto della dea era di casa da tempi remoti: ved. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 267 sgg.

18 sgg. ἡ δὲ ἐφ' ἡμῶν...: la città di epoca classica, visitata da Pausania, è stata identificata presso la sponda settentrionale del lago Stinfalo a circa 1.500 metri dal villaggio di Stymphalia, su una terrazza rocciosa stretta e lunga – uno degli ultimi contrafforti del monte Cillene – posta a strapiombo sul lago, da una parte, e degradante verso la piana sottostante, dall'altra (Leake III, p. 110; F. Bölte, in *RE* IV 1, 1931, col. 440 sgg.). La definizione compiuta dell'insediamento in senso urbanistico sembra risalire al V secolo inoltrato e soprattutto al IV secolo a.C., quando il centro si dota di un imponente sistema difensivo, simile a quello di Mantinea, con zoccolo litico in tecnica poligonale, e alzato in mattoni crudi, scandito da torri semicircolari. La porta di accesso sud-occidentale, da cui deve essere entrato in città Pausania, provenendo da Feneo, era articolata come un *propylon* con due colonne *in antis*;

l'accesso principale era invece a sud-est e presentava una corte circolare interna protetta da bastioni, come a Messene (Lawrence, pp. 383-4). Le mura definivano uno spazio interno *grosso modo* trapezoidale, inglobando tanto l'acropoli a sud-est, quanto l'ampio terrazzo su cui si disponeva la griglia regolare degli isolati stretti e lunghi (30 metri di larghezza), scanditi da *plateiai* larghe 6 metri (per le indagini più antiche intraprese da A.K. Orlandos negli anni Venti cfr. «Praktika» 1922-24, pp. 117-23; 1925-26, pp. 51-4, 131-9; 1927, pp. 53-6; 1928, pp. 120-3; 1929, p. 92; 1930, pp. 88-91; sulle più recenti ricerche canadesi, condotte da E.H. Williams e altri, si rinvia a una serie di contributi pubblicati in «EMC»: n.s. II 1983, pp. 194-205; n.s. III 1984, pp. 169-86; n.s. IV 1985, pp. 215-24; n.s. XIV 1995, pp. 1-22; n.s. XV 1996, pp. 75-98; n.s. XVI 1997, pp. 23-73; n.s. XVII 1998, pp. 261-319; ved. anche Williams-Schaus, pp. 75-94 e D. Blackman, «AR» XLVIII 2001-02, pp. 22-3).

19-27. ἔστιν... Ἐρασῖνον: come nel caso di Feneo, più che dai monumenti cittadini, che non dovevano risalire a epoca molto antica, Pausania si lascia sedurre dalle curiosità dell'assetto idrologico del territorio. Dopo aver citato la sorgente che alimentava l'acquedotto realizzato da Adriano per Corinto (già ricordato a II 3,5), passa infatti a descrivere il regime delle acque nella piana, il quale risulta caratterizzato in primo luogo da significative oscillazioni di livello. Tale particolarità, ben nota agli antichi (Strabone, VIII 388), deriva dal tipo di circolazione che le acque presentano nei terreni calcarei del Peloponneso, ove frequentemente le acque superficiali scompaiono in voragini (*katavothrai*) per riaffiorare sotto forma di sorgenti, note oggi con l'idronimo di *kephalovrissi* (Panessa, pp. 97-102; cfr. la nota a 7,1-6). La sorgente, di cui non viene detto il nome, coincide con la fonte Metope nota da Eliano (*Var. Hist.* II 33) e da altri autori (Pindaro, *Ol.* 6,84; Diodoro, IV 72,1; Apollodoro, *Bibliotheca* III 12,6) e con la moderna Kephalovrysses, la quale sgorga a nord della città antica presso il villaggio di Kiona. Di qui traeva origine l'acquedotto, voluto da Adriano intorno al 125 d.C., il quale con un percorso di circa 100 chilometri portava l'acqua nella capitale della provincia. L'imponente opera, più volte segnalata dai viaggiatori del XIX secolo, prevedeva uno speco sotterraneo e uno sopraelevato ad archi: l'acqua attraversava prima una galleria che tagliava il lato nord-orientale del monte Apelauron per poi riversarsi nel bacino superiore dell'Asopo (Y.A. Lolos, *The Hadrianic Aqueduct of Corinth*, «Hesperia» LXVI 1997, pp. 271-302). All'acquedotto sono state anche attribuite alcune arcate individuate nel territorio di Fliunte (G. Roux, *Pausanias en Corinthie*, Paris 1958, pp. 162-3; *contra* W.R. Biers, *Water from Stymphalos?*, «Hesperia» XLVII 1978, pp. 171-84). All'epoca di Pausania,

come emerge dalla descrizione puntuale del bacino stinfalio, essendo l'acqua incanalata in questo percorso artificiale, la piana intorno alla città doveva essere praticamente asciutta: secondo Pausania, dunque, in inverno le acque creavano solo un piccolo lago, mentre d'estate si convogliavano direttamente nel fiume che si inabissava, grazie a una voragine, riemergendo in Argolide nel fiume Erasino. Il fenomeno, ben noto agli antichi (Erodoto, VI 76,1; Diodoro, XV 49,5; Strabone, VIII 371), ha trovato conferma nella più recente indagine. Nel caso specifico la bocca della voragine (*katavothra*) si apre ai piedi del monte Apelauron: di qui l'acqua sparisce per riemergere effettivamente, dopo un percorso di 35 chilometri, presso la grossa sorgente di Kephalari, tra Argo e Myli, da cui nasce l'Erasino. Pausania ha però confuso, a causa della loro prossimità, l'imboccatura naturale della *katavothra* con la bocca artificiale del tunnel (Baladié, pp. 105-8).

28-55. ἐπὶ δὲ τῷ... ὀνομάζεσθαι: la descrizione dell'assetto idrologico del bacino richiama ovviamente a Pausania le tradizioni relative alla fatica di Eracle ambientata a Stinfalo. Si ripropongono, dunque, le due versioni del mito: quella che narrava dell'uccisione dei terribili uccelli per mezzo delle frecce dell'eroe e quella, attribuita a Pisandro di Camiro (autore, intorno al 600 a.C., di un poema epico sulle fatiche di Eracle: fr. 4 Kinkel = 4 Bernabé = 5 Davies), secondo la quale i mostri sarebbero stati scacciati grazie al rumore dei crotali (stessa versione in Ferecide, *FGrHist* 3 F 72, e in Apollonio Rodio, II 1052). Le due versioni si fondono in Apollodoro (*Bibliotheca* II 5,6), per il quale gli uccelli vengono prima spaventati con crotali di bronzo, realizzati da Efesto e forniti da Atena, e poi colpiti in volo con le frecce. L'impresa rientra in un gruppo di «fatiche» che vedono l'eroe attivo nell'opera di disinfestazione del territorio, preliminare all'insediamento umano (come evidente nell'espressione utilizzata da Diodoro, IV 13,2: «purificò la palude»): P. Scarpi, «Héraklès entre animaux et monstres chez Apollodore», in *Le Bestiaire d'Héraclès: III*^{e} *rencontre héracléenne*, Liège 1998, pp. 231-40. L'uso dei crotali (secondo Ellanico, *FGrHist* 4 F 104b, costruiti dallo stesso eroe) contribuisce a delineare per Eracle i tratti dell'eroe culturale della tecnologia, mentre l'uso dell'arco rientra bene all'interno del codice eroico: O. Longo, *Le forme della predazione*, Napoli 1989. Il mito è evocato da monete locali di fine V-inizio IV secolo a.C., le quali presentano sul *recto* la testa di Eracle con pelle leonina e sul *verso* una testa di uccello sormontata da un pennacchio che emerge da un canestro di piante acquatiche; stateri del secondo quarto del IV secolo a.C. mostrano invece l'eroe che brandisce la clava (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 97 tav. T XI-XII). Sul mito degli uccelli Stinfalidi Pausania non si dilunga molto, trattandosi di un tema noto. Preferisce, invece, aprire

un'ampia digressione sugli omonimi uccelli d'Arabia, che paragona agli ibis, rispetto ai quali avrebbero becchi più forti e non ricurvi. Il confronto tra le due specie di uccelli deve essere stato suggerito da Erodoto (II 75-6), che aveva dettagliatamente descritto l'ibis nero come un animale dalle «gambe di gru e becco fortemente adunco», il quale combatteva contro i serpenti alati provenienti dall'Arabia (cfr. anche Eliano, *Nat. an.* II 38). Questa terra lontana resta in Pausania un luogo semi-mitico caratterizzato da aspetti mirabili della natura, altrimenti ignoti. La digressione sugli uccelli permette a Pausania di affermare la superiorità della Grecia sugli elementi anellenici: Heer, pp. 64-5.

56-63. ἐν Στυμφάλῳ... τοῦ ναοῦ: il santuario di Artemide Stinfalia non è stato identificato dall'indagine archeologica, che pure ha individuato strutture templari tanto sull'acropoli quanto nella cosiddetta *agora* che si estende ai piedi dell'altura, in connessione con la porta sud-occidentale. Per quanto riguarda il piccolo tempio sull'acropoli, costituito da blocchi poligonali (11,60 x 6 metri) e scandito in pronao e cella, già noto ai viaggiatori del XIX secolo, Leake (III, p. 111) lo identificava con il santuario di Posidone; Hiller von Gaertringen, seguito da Orlandos, che ne ha indagato le strutture, proponeva una attribuzione a Era, mentre Bursian propendeva per Artemide Stinfalia (A.K. Orlandos, «Praktika» 1925-26, p. 51 sgg.). Del santuario Pausania ricorda la statua lignea ricoperta in oro e la particolare decorazione del soffitto («in legno o in gesso»), che riproponeva il tema dei mostruosi uccelli della palude (a una collocazione degli uccelli sul tetto – ipotesi possibile, ma che non si impone: cfr. II 7,4; 10,3; V 12,4 – pensano invece R.J. Ling, *Pausanias and the Stymphalian Birds*, «CQ» n.s. XXIII 1973, pp. 152-7; Jost, *Commentaire*, pp. 202-3). Dietro il tempio erano invece statue marmoree di fanciulle dalle gambe di uccello. Come sottolineato da B. Sergent («Ces demoiselles de Stymphale», in *Héraclès*, pp. 19-34), la decorazione scultorea interna ed esterna sembra presentare due varianti del mito epicorio: gli uccelli che decoravano il soffitto ripropongono il mito eracleo nella versione canonica, secondo la quale l'eroe aveva cacciato i mostruosi volatili dalla palude; le sculture alle spalle del tempio rappresenterebbero invece uno stadio anteriore e prettamente locale del mito, secondo il quale gli uccelli Stinfalidi erano il frutto della metamorfosi di fanciulle (tale versione locale si ipotizza in base a Ferecide, *FGrHist* 3 F 72). Questa variante lascia presupporre uno sfondo rituale di tipo iniziatico, secondo il quale gli «uccelli di Stinfalo» corrispondono alle fanciulle locali in corso di iniziazione, sotto la protezione di Artemide. Come esplicita l'epiclesi di carattere topografico recata da Artemide, la dea nel contesto stinfalio si caratterizza ovviamente come divinità

della palude, caratteristica ricorrente spesso nel culto artemisio, come è sottolineato dall'epiteto di Limnatis, nonché dalla ubicazione liminare dei suoi santuari, spesso inquadrati in aree umide o palustri, dove la transizione fra l'acqua e la terra si fa meno distinta (Vernant, *La morte*, pp. 20-1). Lo stesso rapporto stretto con gli uccelli selvaggi (ribadito dalla decorazione del tempio) qualifica la dea secondo le sue caratteristiche più arcaiche di «signora degli animali», spesso rappresentata con due uccelli acquatici tenuti nelle mani (Ch. Christos, *Potnia theron. Eine Untersuchung über Ursprung, Erscheinungsformen und Wandlungen der Gestalt einer Gottheit*, Thessaloniki 1968). Il culto, che doveva aver assunto particolare rilievo all'interno della *polis*, trova eco nella monetazione cittadina, che comprende una serie di stateri databili nel secondo quarto del IV secolo a.C., i quali presentano sul *recto* la testa di Artemide e sul *verso* ora gli attributi della dea (arco e faretra), ora Eracle che brandisce la clava. L'associazione tra Artemide ed Eracle sulle monete sembra da inquadrare proprio nel culto artemisio, dove il legame con l'eroe diventa allusivo del rapporto stretto tra dea e palude. Più che documentare un culto di Eracle – sulla cui eventuale presenza a Stinfalo la documentazione è del tutto elusiva –, l'iconografia tende a inquadrare il mito indigeno nel culto artemisio: del resto, come è sottolineato dalla Jost («Héraclès en Arcadie», in *Héraclès*, pp. 245-61), i luoghi contraddistinti da un culto o da una tradizione locale riguardanti il passaggio di Eracle non trovano generalmente rispondenza con i luoghi celebri legati nel mito alle imprese eraclee, i quali non sono necessariamente in connessione con fatti cultuali. Per quanto riguarda il culto di Artemide a Stinfalo, un interessante documento epigrafico, databile all'inizio del II secolo a.C., attesta la presenza di un luogo sacro ad Artemide Brauronia (M. Mitsos, *Inscription de Stymphalos*, «REG» LIX-LX 1946-47, pp. 150-74; *SEG* XXV 1971, p. 445), il cui eventuale rapporto con il nostro non è precisabile.

64-79. λέγεται... ἄγουσι: il rapporto privilegiato tra Artemide e il lago è ribadito dal racconto riportato da Pausania, che narra un episodio accaduto ai suoi tempi, quando, intasatasi la voragine e inondatasi la piana, un cacciatore sarebbe stato inghiottito, insieme alla cerva che inseguiva, dalla voragine, liberando il percorso dell'acqua che ricominciò a defluire: tale episodio avrebbe ridato vigore alle feste di Artemide fino ad allora del tutto trascurate. La singolare circolazione delle acque in area carsica è già di per sé attribuita dagli antichi all'intervento divino: non meraviglia dunque il richiamo alla sfera divina per spiegare fenomeni di occlusione o di riassetto degli equilibri idrici della piana (Panessa, p. 99). La leggenda, recente e di carattere popolare, si struttura intorno a una serie di luoghi comuni della sfera ar-

temisia: innanzi tutto il legame tra la dea, la cerva e la caccia (Chirassi, pp. 23-5; Burkert, *Greci*, pp. 2219-24), poi il rapporto stretto con l'acqua, in quanto elemento vivificante, fondamentale alla crescita della vegetazione, indispensabile alla vita, ma anche dal potere deleterio (Morizot, pp. 201-13).

23, 1 sgg. μετὰ δὲ...: la città di Alea era situata in una piccola piana chiusa da monti, nel settore nord-orientale dell'Arcadia, a sud di Stinfalo, da cui era separata dai monti Olygyrtos e Skipieza, e al confine con l'Argolide, che correva lungo il monte Pharmakas. Il centro urbano – fondato, secondo la tradizione locale confluita in Pausania, dall'eponimo Aleo, figlio di Afidante (cfr. 4,8) – si disponeva su un colle che dominava una stretta valle, alle pendici del monte Apelauros, una propaggine dell'Olygyrtos (Meyer, *Wanderungen*, pp. 19-30). Sulla base di una correzione al testo in 27,3 (ἀλίαν codici, 'Αλέαν Siebelis: cfr. apparato *ad loc.*) si è pensato talvolta che la città abbia partecipato al sinecismo di Megalopoli, ma un fatto di questo genere è senz'altro da escludere sia per la posizione geografica di Alea, che risulta separata dalla Megalopolitide dai territori di Orcomeno e Mantinea, sia per le attestazioni concernenti la continuità di vita del centro urbano e della comunità: in particolare, le documentazioni numismatica ed epigrafica (*SEG* XXIII 189; XXXVII 393 ter.) attestano la continuità dell'esperienza civica senza soluzione di continuità, fino all'assorbimento del centro nello stato argivo (cfr. la nota seguente e Carinci, p. 334). La corretta identificazione del centro con le rovine visibili su un colle posto nella parte settentrionale della piana, circa un chilometro a nord-est del moderno villaggio di Alea (già Bougiati), si deve all'*Expedition de Morée* (M.E. Pouillon-Boblaye, *Recherches géographiques sur les ruines de Morée*, Paris 1836, p. 147). Il muro di cinta di età proto-ellenistica, scandito da torri rettangolari, chiudeva uno spazio triangolare, inglobando sia la città bassa, disposta sul pendio del rilievo, che l'acropoli, la quale, grazie alla presenza di un *diateichisma* («muro trasversale») e di un possente bastione all'estremità settentrionale, si configurava come fortezza autonoma (Lawrence, pp. 396-7). Dei monumenti cittadini Pausania menziona solamente tre santuari, senza fornire indicazioni topografiche: Artemide Efesia, Atena Alea e Dioniso. I culti di Artemide e di Alea sono attestati dalla documentazione numismatica di età classica: monete databili fra il 430 e il 370 a.C. presentano la testa di Artemide sul *recto* associata a un arco raffigurato sul *verso* (E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines* II 3, Paris 1914, pp. 629-30 tav. CCXXVI 22-5). Si tratta di un'indicazione chiaramente allusiva alla presenza di un locale culto artemisio, anche se non è pos-

sibile riferirlo all'Efesia, ricordata qui da Pausania e attestata anche a Megalopoli (30,6); il culto di quest'ultima, infatti, fu certamente introdotto in un secondo momento, forse da mercenari arcadi della spedizione dei Diecimila: Jost, *Commentaire*, p. 203. Al culto di Atena Alea si riferiscono invece monete della stessa epoca presentanti sul *recto* la testa della dea con elmo corinzio e sul *verso* il nome Alea all'interno di una corona. Il culto di Atena Alea, a differenza di quello di Artemide Efesia, risale a epoca assai antica, come attesterebbe l'omonimia tra la dea e la città: si tratta evidentemente del culto poliade prestato a una divinità indigena, cui si sarebbe sovrapposta, a partire dall'età classica (come nel culto tegeate), la fisionomia panellenica di Atena. Del culto di Dioniso Pausania ha raccolto dati sulle locali feste Scieree, tenute in onore del dio, le quali prevedevano la flagellazione delle fanciulle. Come ribadito dallo stesso Pausania, lo stesso rituale aveva luogo nel culto di Artemide Orthia a Sparta, dove gli efebi venivano frustati presso l'altare, anche in questo caso sulla base di un responso delfico (III 16,10-1; *Pausania, La Laconia*, pp. 226-7). Non si doveva trattare di un rito a carattere iniziatico, quanto piuttosto di un rito purificatorio, che stimolava la fecondità (R. Turcan, *Du nouveau sur l'initiation dionysiaque*, «Latomus» XXIV 1965, pp. 100-19, in particolare pp. 107-10).

1-2. συνεδρίου... αὕτη: è stata giustamente sottolineata (Knoepfler, p. 7) la difficoltà di interpretare l'espressione secondo la quale gli Stinfalii ἐς τὸ Ἀργολικὸν συντελοῦσι (22,1) come testimonianza della dipendenza di Stinfalo da una confederazione argiva (cfr. 12,2 per Metidrio-Megalopoli), della quale in realtà non abbiamo attestazioni; tuttavia, il caso di Alea, per la quale si parla di partecipazione al *synedrion* argivo (cfr. la definizione della Lega achea in VII 7,1: συνέδριον... Ἀχαϊκόν), induce necessariamente a pensare almeno a una formazione statale composita, che aveva il suo centro in Argo, ma che doveva comprendere anche altre *poleis*, le quali, pur in una situazione di dipendenza, erano rimaste in vita come insediamenti e non avevano perduto del tutto la loro identità (cfr. Moggi, «Mainalia», pp. 335-6). Certi aspetti della situazione di fine IV secolo a.C., come sono ricostruiti da M. Piérart (*Argos, Cléonai et le koinon des Arcadiens*, «BCH» CVI 1982, pp. 119-38), possono contribuire in qualche misura a chiarire la realtà cui qui si allude e a giustificare le espressioni usate da Pausania.

9-19. ἐδήλωσα... Τράγον: Pausania torna in maniera esplicita alla strada dritta, già brevemente descritta, che da Orcomeno conduceva a Cafie (13,4), ribadendone il percorso attraverso una gola e poi lungo l'acqua stagnante (descrizione dettagliata del percorso in Leake III, pp. 117-21). Prima di passare a considerare tradizioni e monu-

menti di Cafie, Pausania si sofferma sull'assetto idrologico della piana, così come aveva fatto già per Feneo e Stinfalo. Il territorio cafiate, un altopiano paludoso di forma rettangolare, costituisce l'estremità nord-occidentale della piana di Orcomeno: è attraversato da corsi d'acqua che si riversano in una *katavothra* (il χάσμα γῆς, «voragine della terra», di Pausania) presso il villaggio di Plessa, nel settore sud-orientale della piana. Il «corso d'acqua, abbastanza grande da essere considerato un fiume», che ricompare presso la fonte Reuno, nel territorio di Clitore (l'attuale Panagitsa), dove prende il nome di Trago, corrisponde al fiume che nasce presso le pendici nord del monte Kastania, mentre il Trago coincide con l'odierno Dara, un affluente del Ladone. La piana, chiusa a nord-est dal monte Sciati, a ovest dal monte Kastania e a sud dalle pendici del Menalo, al tempo di Pausania era sbarrata a est, verso Orcomeno, da una diga di terra. Questa doveva correre evidentemente in prosecuzione dell'avamposto del monte Sciati a nord e passare all'altezza del villaggio di Roussi a sud (Pritchett, *Studies* II, tav. 104; J. Knauss-B. Heinrich-H. Kalcyk, *Der Damm bei Kaphyai und Orchomenos in Arkadien*, «AA» 1986, pp. 583-611).

20-5. τὸ δὲ ὄνομά... ἐνταῦθά: anche la presentazione della città di Cafie viene preceduta dalla menzione del fondatore, l'eponimo Cefeo, figlio di Aleo (4,8), cui vengono legate le notizie «storiche» più significative, soprattutto dal punto di vista della stirpe: gli abitanti di Cafie sono di origine attica e sono diventati Arcadi solo per aver trovato rifugio, come supplici, presso Cefeo, figlio di Aleo. L'episodio allude forse all'importante ruolo di asilo svolto dal santuario di Alea a Tegea, ribadito a più riprese dalle fonti antiche (cfr., p. es., III 5,6). La descrizione dei monumenti dell'area urbana reputati degni di attenzione viene inquadrata dalla definizione puntuale della sua ubicazione: la città si trova all'estremità della piana, ai piedi di rilievi non elevati. Tracce diffuse di frequentazione antica visibili all'estremità del bacino, a sud-est del villaggio di Chotoussa, sono state già descritte e identificate come appartenenti alla città antica da parte di viaggiatori del XIX secolo. Da non prendere in considerazione invece la proposta di identificazione (Frazer IV, p. 278) con la piccola altura di Petra, nell'angolo sud-occidentale del bacino, presso il villaggio di Plessa, dove sono state viste tracce di strutture antiche associate a ceramica in superficie e dove ancora oggi sono visibili, sul versante orientale, resti di un muro di fortificazione. Il luogo impervio e di esigua estensione, che non risponde alla descrizione di Pausania, non risulta del resto adatto a ospitare un insediamento e potrebbe rimandare a un avamposto militare all'ingresso del territorio. Per quanto riguarda il sito antico nei pressi di Chotoussa, sebbene non sia mai sta-

to oggetto di scavi sistematici, nuovi sopralluoghi e indagini intraprese nel XX secolo (Papandreou, pp. 114-20; Pritchett, *Studies* II, pp. 123-8) hanno reso noti i resti affioranti in un'area pianeggiante, dove, in connessione con tracce del muro di cinta dotato di torri circolari, sono stati visti elementi architettonici sparsi (tra cui rocchi di colonne), oltre a frammenti ceramici e laterizi, nonché a vetri, disseminati su una vasta area, che attestano una frequentazione del sito almeno a partire dal V secolo a.C. sino a età romana.

25-30. τὸ μὲν δὴ... Ἀρτέμιδι: l'enumerazione dei luoghi sacri della città non lascia spazio alcuno a indicazioni topografiche: non è possibile stabilire dunque l'ubicazione all'interno della *polis* dei due santuari di Posidone e di Artemide Cnacalesia. Per quanto riguarda il secondo, la seguente menzione del monte Cnacalo, «dove ogni anno celebrano misteri in onore di Artemide», sembra rimandare all'esistenza di due santuari della dea, uno urbano e l'altro extra-urbano. Il culto di Posidone è documentato da una serie monetale di età severiana che presenta Giulia Domna sul *recto* e il dio sul *verso*, raffigurato stante con la mano destra avanzata a reggere un delfino e il tridente tenuto obliquamente nella sinistra (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 100 tav. T XIII). Per quanto riguarda il culto di Artemide, l'epiclesi di Cnacalesia, che rimanda chiaramente all'oronimo, potrebbe attestare una maggiore antichità del culto extra-urbano rispetto alla duplicazione urbana. La dea è del resto spesso collegata con vette e rilievi («tutte mie siano le montagne»: Callimaco, *Dian.* 18). Il monte in questione non è noto con certezza, ma potrebbe identificarsi con il Kastania (Leake III, p. 122): l'ubicazione remota, ai margini del territorio, si addice al rituale iniziatico che Pausania attribuisce al santuario montano e che potrebbe essere inquadrato tra i riti di passaggio all'età adulta, ai quali frequentemente Artemide sovrintende: Vernant, *La morte*, pp. 22-6. Relativamente al culto caratterizzato da una *telete*, nulla può dedursi dalla generica indicazione di Pausania: il termine che sta per «festa», «rito», «iniziazione» è usato frequentemente in alternativa alla parola *mysteria*, anche se risulta più generico nel significato. Probabilmente nel caso di Artemide più che indicare l'esistenza di misteri propriamente detti (come quelli eleusinii), sconosciuti altrove per la dea, può rimandare allo svolgimento di rituali di iniziazione che accompagnano i fanciulli della comunità verso il nuovo *status* di uomini adulti e cittadini. Sull'uso del termine ved. Burkert, *Antichi culti*, pp. 14-8.

30-5. ὀλίγον... Μενελαΐδα: la sorgente Menelaide, che sgorga «poco al di sopra della città», è da ubicare all'estremità occidentale della piana, ai piedi del monte Kastania (Papandreou, p. 118). L'attenzione di Pausania è attratta soprattutto dal grande platano che cresce presso

la sorgente e ne porta il nome. Questo platano, secondo la tradizione locale, era stato piantato da Menelao, giunto qui per raccogliere il contingente da inviare a Troia. Si tratta di un albero particolarmente famoso nell'antichità, citato anche da Teofrasto (*Hist. plant.* IV 13,2), il quale dice però che lo piantò Agamennone (cfr. anche Plinio, *Nat. Hist.* XVI 238). Non stupisce l'interesse mostrato da Pausania per il platano (cfr. anche VII 22,1), se si considera in quale onore fosse tenuto in antico questo albero (Plinio, *Nat. Hist.* XII 6-12): cfr. *Pausania, L'Acaia*, p. 308. Del resto la menzione si spiega, come nel caso di citazioni di altri alberi isolati, con il fatto che il platano contrassegnava un luogo connesso con la memoria di eventi remoti (Birge, p. 235). Il reclutamento di uomini attribuito a Menelao rappresenta una versione locale, alternativa a quella centrata sul tegeate Agapenore: cfr. 5,2 e, per altri casi analoghi, la nota a 5,12-3.

36-42. εἰ δὲ Ἑλλήνων... παλαιότατον: la menzione del mirabile platano, il più antico di tutti gli alberi della specie, a dire di Pausania, consente di aprire una breve digressione sulle piante vetuste che ai suoi tempi erano ancora sane e rigogliose: si ricorda, dunque, la pianta sacra a Era, l'agnocasto che cresceva nell'Heraion di Samo; la quercia sacra a Zeus, connessa con le pratiche oracolari del santuario di Dodona; l'olivo sacro ad Atena, che cresceva sull'Acropoli ateniese, e quello di Delo. A questi si aggiunge, infine, il lauro di Siria, considerato dai locali al terzo posto per antichità (si tratta dell'alloro di Dafne, sobborgo di Antiochia: Filostrato, *Vita Apollon.* I 16). La tradizione che pone l'agnocasto (pianta già ricordata in VII 4,4; cfr. *Pausania, L'Acaia*, pp. 213-4) al primo posto fra gli alberi noti per antichità deve risalire a elaborazioni locali samie, considerato che risulta in contrasto con le liste redatte da Teofrasto (*Hist. plant.* IV 13,2) e da Plinio (*Nat. Hist.* XVI 234-40); quella riguardante l'incredibile antichità della quercia del santuario di Dodona (già ricordata in I 17,5; VII 21,2) si spiega con la fama di cui godeva l'oracolo di Zeus, che era considerato il più antico di tutti e che si manifestava proprio grazie ai suoni emessi dall'albero (Burkert, *Greci*, pp. 169-70; cfr. R. De Gennaro-A. Santoriello, «Studi di Antichità» VII 1994, pp. 383-408). L'ulivo dell'acropoli, posto nella corte a ovest dell'Eretteo (cfr. Pausania, I 27,2, che segue Erodoto, VIII 55), era il venerando segno prodotto da Atena nella contesa con Posidone per il possesso dell'Attica, ai tempi dell'autoctono semiferino Cecrope (C. Leduc, in *Mélanges P. Léveque, IV: Religion*, Paris 1990, pp. 259-75): la tradizione riguardante l'antichità dell'albero si basava proprio sul rapporto cronologico tra la nascita della pianta e le origini della dinastia regale ateniese: Apollodoro, III 14,1 (*Pausania, L'Attica*, p. 363; Scarpi, p. 599). A una tradizione attica confluita anche in Callimaco (*Del.* 262)

deve riferirsi anche la notizia sulla presenza di un olivo sacro a Delo in luogo della palma canonica (Ph. Monbrun, *Artémis et le palmier dattier*, «Pallas» XXXV 1989, pp. 69-93).

43-58. Καφυῶν... ἐκείνου: il santuario extra-urbano di Artemide < Condileatide non è noto archeologicamente. Particolare rilievo presenta l'*aition* di Apanchomene, epiclesi cultuale della dea posta accanto all'epiteto di carattere topografico: la statua della dea, verosimilmente, sarebbe stata «strangolata» o «impiccata» (sospesa con una cordicella a un albero?) da parte di fanciulli che giocavano presso il luogo sacro, i quali sarebbero stati poi lapidati dai Cafiesi. La punizione della dea, che si manifesta attraverso aborti spontanei, porta alla consultazione dell'oracolo, che pretende sepoltura e sacrifici eroici per i bambini. Se dietro tale leggenda possono intravedersi effettive cerimonie svolte per eroi-fanciulli, particolare significato riveste la presenza di una serie di elementi che fanno luce sul campo di azione di Artemide nel santuario di Cafie. Il legame con fanciulli potrebbe, infatti, rimandare a uno sfondo iniziatico del culto, dove i bambini, segregati presso la dea, giocano (come avviene per le arrefore con il gioco della palla sull'acropoli ateniese); ulteriore valore iniziatico sembra acquisire la morte dei fanciulli, con il conseguente culto eroico, che potrebbe alludere alla «morte» preliminare, al passaggio a un nuovo stadio esistenziale (si pensi alla morte di Ifigenia nel contesto di Brauron: cfr. *Le orse di Brauron*, a cura di B. Gentili-F. Perusino, Pisa 2002). Accanto a questi aspetti legati a riti di passaggio, il mito contiene elementi che richiamano le tradizionali sfere di azione della dea: il parto, qui presentato nella sua soluzione infelice (si pensi alla dedica delle vesti di donne morte di parto a Brauron); la protezione dei fanciulli, che rientra perfettamente nel ruolo di nutrice che si addice a una dea *kourotrophos* per eccellenza (Vernant, *La morte*, p. 22 sgg.). L'epiclesi di Apanchomene, nota solo in questo contesto, è stata riferita alla «sopravvivenza di un antico culto che rientra nella sfera detta del *Baumkultus* comune al mondo greco-miceneo», richiamando il rito augurale di fertilità dell'albero addobbato di *ex voto* alla divinità (Chirassi, pp. 19-20).

59-68. ἀνελθὼν... παρισουμένας: Pausania si dirige ora da Cafie verso Psofide, attraversando il settore meridionale del territorio di Clitore (cfr. 21,1-4) e descrivendo in maniera puntuale ciò che incontra lungo la strada, tanto gli insediamenti quanto i paesaggi: dopo la già ricordata località di Nasi (cfr. 23,2), si incontra nuovamente, a 50 stadi di distanza, il fiume Ladone, al di là del quale è il bosco Sorone. Questo bosco si raggiunge dopo essere passati per Argeati, Licunti e Scotane, località altrimenti sconosciute, da cercare lungo il percorso che dal Ladone si spinge in direzione nord-ovest verso il villaggio di

Pao, citato subito dopo. Per quanto riguarda l'individuazione puntuale del percorso seguito, Pikoulas («Road», pp. 269-70) ha dimostrato come l'unica possibilità di comunicazione tra Cafie e l'area di Nasi e la valle del Ladone sia attraverso il passo che conduce a Komi, caratterizzato dalla presenza della chiesetta di Hagios Ilias. Il Sorone diventa l'occasione per elencare particolarità della fauna locale (cfr. la nota a 17,12-26). Qui, come altrove in Arcadia e nel Peloponneso (III 20,4; Senofonte, *Anab.* V 3,10), la foresta ospita animali selvatici: dal cinghiale, all'orso, alla tartaruga, con la quale si può costruire la lira (la cui invenzione, in effetti, è attribuita a Ermes sul monte Chelidorea: cfr. 17,5): Jost, *Commentaire*, pp. 205-6.

68-9. τοῦ Σόρωνος... ἐρείπια: il centro di Pao, noto già a Erodoto (VI 127,3), che lo attribuisce all'Azania, deve aver goduto di un certo prestigio in epoca arcaica se dette i natali a Lafane, uno dei pretendenti alla mano di Agariste, la figlia di Clistene di Sicione (Nenci, pp. 306-8). Il sito è stato identificato, in base alle indicazioni di Pausania, presso un'altura conica, posta a est del moderno villaggio di Pao, a 6 chilometri di distanza da Psofide, la quale ospita la fortezza di Skoupitsi. Nell'area che dominava la direttrice principale di accesso al territorio di Clitore sono stati visti resti antichi e materiali in superficie (compresi tra età classica ed epoca romana), tanto sull'acropoli quanto nell'area a sud del rilievo, dove doveva dislocarsi la città bassa (Papandreou, pp. 121-9; Papachatzis, pp. 268-9).

24, 1-14. Ψωφῖδος... μητρός: le tradizioni raccolte da Pausania sull'eponimo di Psofide appaiono divergenti. Nell'ambito di quelle basate sui ricordi degli Arcadi, il nome Psofide è attribuito infatti o a un discendente di Nittimo, figlio di Licaone (3,1), o alla figlia di Xanto e nipote di Arcade: entrambe inquadrano il fondatore della città in linee genealogiche riconducibili in ultima istanza a Licaone, ma la seconda tradizione, la genealogia della quale comprende Callisto, unica figlia di Licaone e madre di Arcade (3,6-4,1), mette in ombra la figura dello stesso Licaone e sottolinea invece il ruolo di Arcade, eponimo regionale e capostipite dell'*ethnos* degli Arcadi. Un'altra tradizione, completamente estranea alle genealogie dei re regionali e più accreditata agli occhi di Pausania, faceva invece dell'eroina una straniera figlia di Erice, re indigeno della Sicilia, sedotta da Eracle. In Stefano Bizantino (s.v. Ψωφίς) sono confluite due versioni: l'eroina sarebbe una fanciulla arcade figlia di Licaone, oppure una figlia di Erice. La preferenza di Pausania per la tradizione che faceva di Psofide la figlia del re della Sicania si spiega evidentemente con la presenza *in loco* del culto ericino (24,6). La storia della seduzione di Psofide da parte di Eracle, all'origine di un nuovo capitolo della esperienza insediativa (i

figli di Eracle cambiano il nome di Fegia in Psofide in onore della loro madre), è un tratto ricorrente nelle vicende dell'eroe, che ci viene rappresentato sempre alle prese con nuove fondazioni o ridefinizioni del paesaggio: Brelich, *Eroi*, p. 195 sgg.; P. Scarpi, «Héraclès. Trop de mets, trop de femmes», in *Héraclès*, pp. 133-43. La lacuna, rilevata da Bekker, potrebbe consistere nella perdita del solo nome di Eracle (cfr. apparato *ad loc.*; Hitzig-Blümner III, p. 47).

15-7. ἔστι... Δαρδάνου: l'isola di Zacinto, la più meridionale delle isole ioniche, è di fronte alle coste dell'Elide. Frequentata già a partire dall'epoca paleolitica, l'isola ha restituito tracce di epoca neolitica e dell'età del bronzo. L'insediamento di epoca storica, assai poco conosciuto, doveva gravitare nell'area dell'insediamento moderno di Zakynthos. L'acropoli ricordata da Pausania (che ne attesta il nome di Psofide, altrimenti sconosciuto) coincide con l'altura dominata oggi dalla fortezza veneziana, dove indagini archeologiche hanno restituito tracce di frequentazione già a partire dall'età del bronzo: cfr. *Griechenland. Lexikon der historischen Stätten*, hrsg. von S. Lauffer, München 1989, pp. 716-8 (con bibliografia).

17-23. Σειρῶν... Λάμπεια: come di norma, Pausania introduce Psofide prima delineandone il quadro mitistorico e poi inquadrandola all'interno di coordinate spaziali, dove i fiumi giocano un ruolo di primo piano, anche per il loro indubbio richiamo all'identità locale. I due fiumi, che incidono il territorio cittadino nei pressi del polo urbano, sono l'Aroanio nelle «vicinanze» e «un poco più lontano» l'Erimanto, che avrebbe le sue sorgenti, secondo Pausania, sul monte Lampea. Il quadro idrografico del luogo è chiarito da Polibio (IV 70,5-10), il quale ricorda puntualmente un torrente impetuoso sul lato occidentale del centro urbano e l'Erimanto sul lato orientale. L'identificazione dell'Erimanto dipende ovviamente da quella del monte Lampea, di cui Pausania ricorda che «potrebbe essere considerato una parte del monte Erimanto». I candidati sono due: da un lato il monte Lampea, che si eleva a sud-ovest della città antica (ved. Papandreou, pp. 131-4); dall'altro il Kalliphoni, un massiccio che chiude la città a nord. In base alla descrizione polibiana sembra opportuno optare per il Kalliphoni (Baladié, p. 118); in tal modo l'Erimanto coinciderebbe con l'attuale Aroanio (già Livartzinŏ) e scorrerebbe effettivamente a est della città. L'antico fiume Aroanio, il corso d'acqua che secondo Polibio scorre a ovest, sarebbe dunque il Nousaïtiko, che scendendo dal villaggio di Astras confluisce nell'Erimanto circa un chilometro a nord di Psofide (Jost, *Commentaire*, p. 206). La città antica è ubicata, dunque, nei pressi di Tripotama, nell'angolo formato dalle due valli del Nousaïtiko e del Livartzinŏ, nel punto in cui il confluire di fiumi (ai due già menzionati va aggiunto il Sireos,

che scorre a sud-est, non ricordato da Pausania) coincide con l'aprirsi dello spazio tra le montagne: un rilievo particolarmente scosceso a nord domina e protegge l'insediamento, come ricordato da Polibio (Papachatzis IV, pp. 270-2).

23-7. ἐποίησε... Ἀλφειόν: la menzione del monte Erimanto richiama alla mente di Pausania il luogo omerico riguardante il rilievo: nonostante la lacuna nel testo, è chiaro il riferimento a Omero, *Od.* VI 102 sgg., dove viene ricordata Artemide cacciatrice «lieta tra cinghiali e cervi veloci», in connessione con due delle più rilevanti catene montuose del Peloponneso, il Taigeto e l'Erimanto. Le due alture del territorio di Psofide, citate in questo passo, sono connesse entrambe a una divinità: il Lampea è sacro a Pan, l'Erimanto ad Artemide. Non meraviglia apprendere che il monte Lampea era considerato sacro a Pan, la divinità arcadica per eccellenza, strettamente connessa con la natura pastorale e il paesaggio montuoso della regione (e Pan, del resto, è solitamente associato alle alture, come mostra anche l'altro caso arcadico del monte Menalo ricordato a 36,8: ved. al riguardo R. Beer, *Heilige Höhen der alten Griechen und Römer*, Wien 1891, pp. 56-62): Borgeaud, *passim*.

28-33. λέγεται... εἰκότος: il ricordo del fiume e del monte Erimanto apre una digressione narrativa sul mito legato all'oronimo, che riguarda direttamente il territorio di Psofide: si tratta della fatica di Eracle che vede l'eroe alle prese con il terribile cinghiale che devastava la regione «scendendo dal monte chiamato appunto Erimanto» (Apollodoro, *Bibliotheca* II 5,4). Secondo la versione confluita in Apollodoro, dopo l'avventura contro i Centauri, sul monte Foloe l'eroe riprese la caccia al cinghiale e dopo averlo stanato gridando, lo spinse «già sfinito nella neve alta, dove riuscì a catturarlo al laccio, e lo portò a Micene». Sullo scenario iniziatico che fa da sfondo al mito, ved. Jourdain-Annequin, p. 307 sgg. Il ricordo dell'impresa di Eracle sull'Erimanto permette a Pausania di soffermarsi – per screditarla – su una tradizione dell'Italia meridionale, che riconosceva nelle zanne di cinghiale dedicate nel santuario di Apollo a Cuma proprio le zanne del mostro dell'Erimanto. La presenza di reliquie di animali in aree sacre ritorna frequentemente nel mondo greco e desta ancora particolare interesse in epoca romana; basti pensare alla collezione di ossa mostruose realizzata dall'imperatore Augusto, tra le quali spiccavano proprio le zanne del cinghiale calidonio sottratte al tempio di Atena a Tegea (46,1; Svetonio, *Aug.* 72): Pfister, pp. 324-6. Lo scetticismo di Pausania sul possesso dei denti della bestia da parte dei Cumani sembra riguardare non tanto il fatto in sé (nessun dubbio è sollevato, p. es., sui denti del cinghiale calidonio portati a Roma da Augusto: 46,1 e 5), quanto, forse, l'assenza di ragioni capaci di spiegare il trasferimento della reliquia

dall'Arcadia alla colonia della Magna Grecia. Il famoso tempio di Apollo a Cuma è noto anche da Virgilio, *Aen.* VI 9 sgg.

34-40. Ψωφιδίοις... Πάφῳ: il santuario di Afrodite Ericina sarebbe stato fondato, come filiale del culto siculo, dai figli di Psofide, originaria di Erice, i quali, nati dall'unione con Eracle, avrebbero anche cambiato il toponimo della città arcade da Fegia a Psofide (sul rapporto intercorrente tra Eracle e Afrodite in questo contesto: C. Jourdain-Annequin, «Héraclès et les divinités féminines», in *Héraclès*, pp. 275-6). Diodoro (IV 22,6-23,4) fornisce ampia documentazione sul culto della dea insediatosi sull'imponente promontorio di Erice nei pressi della costa occidentale della Sicilia: figlio di Afrodite e del re indigeno Bute, Erice, divenuto re della Sicilia nord-occidentale, fondò in onore di sua madre un santuario, che divenne uno dei luoghi favoriti dalla dea (la quale prese anche il nome di Ericina per la pietà del figlio e la venerazione dei locali: Diodoro, IV 83,1) e che, nonostante fosse stato fondato all'origine dei tempi, non conobbe mai decadenza. Il re fu vinto in guerra da Eracle, di ritorno dall'occidente. Questa è la premessa della saga arcade riportata da Pausania. Secondo Diodoro, lo stesso Enea venerò la dea, poi i Sicani la tennero in grande onore per generazioni fino all'arrivo dei Cartaginesi, che li sostituirono nel culto; infine furono i Romani a praticare questo culto, superando in devozione tutti i predecessori (Diodoro, IV 83,4-7): cfr. G.K. Galinsky, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton 1969, pp. 76-8. Le linee espositive di Diodoro lasciano trasparire effettive dinamiche storiche di una regione e di un culto che hanno visto nel tempo protagonisti diversi: gli indigeni elimi e sicani, gli elementi fenici che portarono all'assimilazione della dea con Astarte, i Greci (Tucidide, IV 2,6) e i Romani. Il culto, assai famoso in antico, ha conosciuto una notevole diffusione, dalla Sardegna all'Africa settentrionale, alla Campania e, soprattutto, a Roma, dove il tempio della dea fuori Porta Collina riproduceva quello di Erice (Strabone, VI 272): S. Moscati, *Sulla diffusione del culto di Astarte Ericina*, «OA» VII 1968, pp. 91-4. In generale sul culto di Erice ved. ora Pirenne-Delforge, pp. 256-8. Per quanto riguarda il culto di Psofide, R. Schilling (*La religion romaine de Vénus depuis les origines jusqu'au temps d'Auguste*, Paris 1954, p. 239), seguito dalla Jost (*Sanctuaires*, pp. 513-4), ne attribuisce l'istituzione a mercenari arcadi che avrebbero preso parte alla disastrosa spedizione ateniese in Sicilia (415-413 a.C.). Da ultimo N. Cusumano (*Un santuario di Afrodite Ericina a Psophis e la presenza di Arcadi in Sicilia da Dorieo ai Dinomenidi*, «ὅρμος» I 1999, pp. 89-112) ha proposto un collegamento fra l'arrivo del culto nel Peloponneso e le presenze arcadiche (e forse anche psofidie) nella Sicilia arcaica. Assai discutibili le ipotesi di un percorso del culto dall'Arcadia

a Erice e di una connessione originaria dell'epiclesi di Ericina con il verbo ἐρύκειν («respingere», «stornare un pericolo»), che ridurrebbe a una tarda e ingiustificata sovrapposizione basata sulla omofonia la relazione fra le due divinità (in questo senso Kardara, p. 41, ma cfr. Pirenne-Delforge, pp. 259-60).

41-9. Προμάχου... παρθένοι: gli *heroa* di Promaco e di Echefrone, figli di Eracle e Psofide, non sono stati rintracciati da Pausania nella topografia del luogo: l'esistenza del culto eroico può essere stata dedotta per analogia con la situazione di altri centri, nei quali la progenie dell'eroe, distintasi per meriti locali, viene insignita di un culto eroico. Segue il ricordo del monumento sepolcrale di Alcmeone figlio di Anfiarao, la cui particolarità risiede non tanto nell'apprestamento architettonico, quanto nella cornice di cipressi posti tutt'intorno alla tomba. Gli alberi altissimi (tanto da far ombra persino al monte che sorge presso la città), che non debbono venire tagliati essendo sacri all'eroe, sono chiamati «fanciulle» dai locali (Birge, p. 236). Il bosco sacro (spesso caratterizzato dalla presenza di cipressi: II 2,4; 13,3; 15,2; IV 33,4) è un elemento caratteristico del paesaggio religioso della Grecia del II secolo d.C. e Pausania ne descrive aspetto e specie arboree ogni volta che ne incontra uno nel corso dei vari itinerari (sul significato del termine e sulla natura dell'*alsos* cfr. G. Ragone, «Dentro l'*àlsos*. Economia e tutela del bosco sacro nell'antichità classica», in *Il sistema uomo-ambiente tra passato e presente*, a cura di C.A. Livadie-F. Ortolani, Bari 1998, pp. 11-25). Il contesto religioso, qui come altrove, si fonde con il *topos* letterario o con la «curiosità turistica», come emerge chiaramente dalla descrizione dei cipressi di Psofide, incredibilmente alti e dalla singolare denominazione (Jacob, p. 44). Non meraviglia del resto ritrovare proprio i cipressi intorno alla tomba eroica, considerato che già in antico l'albero presentava un carattere funerario (Plinio, *Nat. Hist.* XVI 139: *Diti sacra et ideo funebri signo ad domos posita*); la denominazione forse faceva riferimento a una saga locale: Hitzig-Blümner III, pp. 194-5. <

50-78. ὁ δὲ Ἀλκμαίων... Θήβας: le peripezie di Alcmeone sono dettagliatamente narrate da Pausania, che si compiace in maniera evidente del racconto romanzesco in cui l'eroe cambia più volte sede, alle prese con vicende d'amore e di morte. La narrazione del mito procede sulla falsariga della leggenda panellenica, confluita in Apollodoro (*Bibliotheca* III 7,5), sebbene il nome della figlia di Fegeo, Alfesibea in Pausania, sia qui Arsinoe, mentre i figli Temeno e Assione sono noti come Pronoo e Agenore. Del resto, ci sono varianti anche riguardo all'epilogo della vicenda (cfr. anche IX 41,2): L. Breglia Pulci Doria, *Argo Amfilochia, l'Alkmaionis e la tradizione di Eforo*, «Annali dell'Istituto italiano per gli studi storici» XII 1991-94, pp. 123- <

40. La leggenda eroica, nota anche a Tucidide (II 102,5-6), trae origine dal tradimento di Erifile, che, per ottenere la collana di Armonia, svela il luogo dove si nasconde il marito Anfiarao, riluttante a partire per la spedizione contro Tebe. Al tradimento segue il matricidio: la donna viene uccisa dal figlio Alcmeone, il quale – perseguitato, come Oreste, dalle Erinni – si rifugia a Psofide. Qui sposa la figlia del re locale, alla quale dona la collana, senza però riuscire ad allontanare il male che lo ha colpito. Come sempre, l'oracolo di Delfi offre la soluzione alla follia: l'eroe deve istallarsi in una terra giovane, nata dopo il matricidio e pertanto non contaminata. Ecco, dunque, la scoperta del piccolo lembo di terra alle foci dell'Acheloo, nato da poco in seguito alle alluvioni del fiume. Qui l'eroe sposa la figlia dell'Acheloo, che vuole però la collana di Armonia: sebbene riluttante, Alcmeone si reca nuovamente in Arcadia, dove viene ucciso dai figli di Fegeo. Il mito è noto già nella iconografia arcaica, che ritrae la partenza di Anfiarao al cospetto dei membri della famiglia, tra i quali spiccano Alcmeone fanciullo ed Erifile, che esibisce la collana: documentazione in M. Delcourt, *Oreste et Alcméon*, Paris 1959, p. 31 sgg.

79-87. τὰς δὲ... ἤπειρον: la vicenda eroica di Alcmeone permette di inserire una notizia riguardante una regione del mondo greco non compresa nella *Periegesi*: la geografia singolare delle isole Echinadi, ubicate presso le foci dell'Acheloo in Acarnania. Se Tucidide (II 102,2-4) ne aveva descritto la progressiva trasformazione in terre continentali, a causa dei depositi alluvionali del fiume, dal canto suo Pausania ricorda come ai suoi tempi, essendo ormai desertificata la terra degli Etoli (puniti da Augusto: Alcock, pp. 122-3, 189-91), il fiume non trasportava più depositi alluvionali presso la foce e quindi il processo di continentalizzazione delle isole si era interrotto. A riprova del fenomeno, che a suo dire sarebbe causato dalla mancata coltivazione dei campi, Pausania cita le impressionanti trasformazioni, ben note in antico (cfr. Strabone, XII 579), subite dalla costa anatolica tra Mileto e Priene, a causa dei depositi del fiume Meandro: cfr. *Pausania, L'Acaia*, pp. 197-8.

88-92. Ψωφιδίοις... νομίζουσιν: l'importanza dell'Erimanto per la *polis* di Psofide (e per l'Arcadia in generale, costituendo il fiume l'asse di confine con l'Elide) è sottolineata dall'esistenza di un culto del dio fluviale ubicato presso il corso d'acqua. La menzione della statua consente di aprire una breve digressione storico-artistica sulle statue di divinità fluviali, realizzate generalmente in marmo bianco, con l'eccezione di quelle del Nilo, che sono invece in marmo nero, dal momento che il fiume «discende al mare attraverso il territorio degli Etiopi». La notizia trova conferma nella realizzazione in basalto nero della statua alessandrina dedicata da Vespasiano nel tempio del-

la Pace a Roma (Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 58), una replica della quale, nel Braccio Nuovo del Vaticano, presenta l'iconografia canonica del Nilo disteso e appoggiato a una sfinge con cornucopia e spighe di grano, attorniato da 16 putti allusivi ai 16 cubiti di crescita delle acque nelle periodiche inondazioni (cfr. Filostrato, *Imag.* I 5; Luciano, *Rhetorum praeceptor* 6): N. Bonacasa, in *EAA* V 1963, pp. 489-92. Relativamente al culto dell'Erimanto, apprendiamo da Eliano (*Var. Hist.* II 33) che presso Psofide il dio fluviale era venerato sotto forma umana (e non sotto forma di toro, come frequentemente accade per le divinità fluviali). Il culto è documentato a Psofide già nel IV secolo a.C. da monete che ritraggono la testa giovanile del dio coronata da una canna: C. Weiss, *Griechische Flußgottheiten in vorhellenistischer Zeit*, Würzburg 1984, pp. 60, 180 nt. 156. La statua di culto, probabilmente di età tardo-ellenistica o imperiale, è nota da monete locali di età severiana, che ritraggono il dio barbato a torso nudo, appoggiato con il braccio sinistro su un vaso da cui scorre acqua, con un ramo tenuto nella mano destra e portato sulla spalla (documentazione in A. Moustaka, in *LIMC* IV 1, 1988, p. 14, s.v. *Erymanthos*).

93-105. ὃν δὲ... ὁμοίως: la storia di Aglao – vissuto modestamente sulla sua terra e per questo giudicato dall'oracolo di Delfi più felice di Gige, re di Lidia – è raccontata con maggiore ricchezza di dettagli da Plinio (*Nat. Hist.* VII 151) e da Valerio Massimo (VII 1,2), i quali individuano il protagonista orientale in Gige (716-678 a.C.), il primo re della dinastia dei Mermnadi in Lidia, e non in Creso, che ne fu l'ultimo (560-546 a.C.). L'altro protagonista è identificato da tutte le fonti con Aglao di Psofide, che sarebbe vissuto sempre felice e sicuro, ricavando i modesti mezzi necessari per vivere dal suo piccolo pezzo di terra e senza desiderare nulla di più. Non è un caso che personaggi esemplarmente poveri (cfr. anche Clearco di Metidrio contrapposto a un ricco cittadino di Magnesia in materia di culto degli dei: Teopompo, *FGrHist* 115 F 344) siano tratti dall'Arcadia, una regione realmente dotata di scarse risorse e tradizionalmente considerata come esempio di terra povera. La posizione di Pausania sulla felicità umana risente di quella che egli trova espressa in un oracolo delfico che sarebbe stato pronunciato per Omero (X 24,2) e nella stessa *Iliade* (XXIV 525-33): una delle discriminanti fra dei e uomini è costituita proprio dal fatto che questi ultimi sono soggetti alle sofferenze, dal momento che i mali fanno ineluttabilmente parte, sia pure in misura diversa nei singoli casi, del loro destino (cfr. Mirto, pp. 1504-6).

25, 1-5. ἐς δὲ Θέλπουσαν... χώραν: lasciando Psofide alla volta di Telpusa, Pausania menziona una località chiamata Tropea, a sinistra del Ladone, e nei pressi un bosco noto come Afrodisio; subito dopo

ricorda una stele che segnava il confine tra le due *poleis*: sull'itinerario ved. Leake II, pp. 251, 271 sgg.; sui «segni» di confine, richiamati qui e altrove (34,6; 35,2 ecc.), cfr. G. Daverio Rocchi, *Frontiera e confini nella Grecia antica*, Roma 1988, pp. 56, 66. Pausania sbaglia nel collocare Tropea a sinistra del fiume, giacché questo scorre ormai già all'interno della *chora* di Telpusa. Il fiume in questione doveva essere piuttosto l'Erimanto, che scorreva presso Psofide (Papachatzis IV, p. 275). A sud della città era il monte Afrodisio, sulle cui pendici nord-occidentali doveva essere il bosco (C.P. Kardara, «AAA» IV 1971, p. 251): si tratta di una imponente barriera che chiude il lato meridionale del territorio della *polis*, caratterizzata da due vette elevate, Hagios Petros (1.456 metri) e Hagios Ilias (1.373 metri). Il toponimo ricordato da Pausania potrebbe far presupporre che il bosco o più generalmente il territorio caratterizzato dalla presenza del bosco fosse connesso con un culto di Afrodite. In effetti è stato indagato a più riprese a partire dagli anni Sessanta un santuario posto sulla sommità di un passo del monte Afrodisio, presso la cappella di Hagios Petros (Kardara, *passim*). Non è escluso che possa trattarsi di un luogo sacro ad Afrodite, anche se le considerazioni avanzate dalla studiosa greca che ha indagato il luogo, riguardo a una identificazione con Afrodite Ericina, duplicato del culto urbano, non sono condivisibili (Pirenne-Delforge, pp. 259-60). Infine, la stele che segnava il confine tra Psofide e Telpusa doveva essere collocata sulla sommità del monte Hagios Petros (Frazer IV, p. 285).

5-9. ἐν δὲ τῇ γῇ... τῇ ὁδῷ: comincia qui l'itinerario attraverso il territorio di Telpusa, la *polis* dell'Azania confinante a nord con Psofide, a est con Clitore, a sud con Erea e a ovest con l'Elide. L'itinerario viene introdotto, come di frequente, dalla menzione delle coordinate idrografiche che incidono la regione: il fiume Arsen sembra coincidere con il torrente che scende dal monte Afrodisio e scorre presso il villaggio di Velimaki, posto sulle pendici meridionali del rilievo, per confluire a sud di Telpusa nel fiume Ladone, in un punto dove la vallata si allarga sensibilmente: Frazer IV, pp. 285-6; Hitzig-Blümner III, p. 197. Una volta attraversato il fiume, a 25 stadi di distanza (dunque a circa 5 chilometri) si incontrava il villaggio in rovina di Kaous, e nei pressi della strada un santuario di Asclepio, dove il dio era venerato con l'epiclesi toponimica di Kaousios. La località antica coincide verosimilmente con l'area del villaggio moderno di Voutsi, dove sono stati visti in passato resti di strutture antiche (Meyer, *Wanderungen*, pp. 85-6), mentre blocchi ed elementi architettonici sono reimpiegati nelle murature delle case moderne (Jost, *Sanctuaires*, pp. 65-6; cfr. anche M. Jost, «BCH» XC 1986, pp. 642-4). Indagini francesi degli anni Trenta hanno individuato inoltre resti di un edificio al di sotto

della cappella di Hagia Marina, databile probabilmente al IV secolo a.C., il quale potrebbe coincidere con l'Asklepieion (J. Roger-H. Metzger, «BCH» LXIII 1939, p. 301).

10-8. τοῦ δὲ ἱεροῦ... Ἐλευσινίας: l'Asklepieion di Kaous è utilizzato come punto topografico da cui calcolare il percorso ancora necessario per raggiungere il centro urbano: Telpusa si trova a 40 stadi (circa 7 chilometri) proseguendo verso sud. Alla descrizione della città viene premessa, come di norma, la citazione dell'eroina eponima, la ninfa Telpusa, figlia del Ladone. Alla breve introduzione mitica, però, non segue immediatamente il resoconto di quanto visto nel polo urbano, ma un'affresco territoriale più ampio, per completare il quadro geografico parzialmente delineato prima, con la menzione del fiume Arsen. Si riconsidera, dunque, l'importante direttrice fluviale del Ladone, a partire dalle sue sorgenti, poste nel territorio di Clitore (già ricordate a 21,1). Lungo la valle fluviale si susseguono varie località non considerate nella sezione dedicata a Clitore: la menzione del fiume Ladone consente dunque di completare un quadro lasciato precedentemente in sospeso. Il percorso tra Clitore e Telpusa, lungo il fiume, attraversa prima le località di Leucasio e Mesoboa (non identificate, ma da ubicare certamente nel settore superiore della vallata fluviale: Meyer, *Wanderungen*, pp. 60-83) e poi Nasi e Orige. Quest'ultima coincide forse con la piccola collina conica occupata da una fortezza di IV secolo a.C., posta sulla riva destra del fiume, non lontano dal villaggio di Mouriá (Meyer, *Wanderungen*, pp. 78-82). Di qui si raggiunge infine Taliade, ultima località citata prima di toccare i confini con il territorio di Telpusa, segnati dal santuario di Demetra Eleusinia. La località potrebbe identificarsi con il piccolo rilievo di Ston Arti, presso il villaggio di Vaklia, il quale, distaccandosi dalla catena montuosa che sbarra la valle, si proietta verso il fiume. Il luogo, indagato da V. Leonardos alla fine del XIX secolo, ha restituito tracce di strutture antiche non meglio identificate («Praktika» 1891, pp. 23-5).

19-22. τὸ δὲ ἱερὸν... λίθου: la prima realtà monumentale ricordata da Pausania della *polis* di Telpusa corrisponde come di solito a un luogo sacro: si tratta del santuario di Demetra Eleusinia, posto a proteggere i confini settentrionali della città, il quale può con buona verosimiglianza essere identificato nei pressi del villaggio di Dimitra, in località Paliopoli, dove, su una terrazza che domina la valle, Leonardos scavò le fondazioni di un tempio arcaico dalla pianta allungata (16,80 x 5,80 metri), orientato a est e scandito in pronao, prostilo e cella («AD» 1891, pp. 98-100). Il rinvenimento di statuette femminili di terracotta indirizza verso un culto prestato a una dea, mentre un cratere bronzeo di età ellenistica con dedica a Core (*IG* V 2, 414) sembra non lasciare dubbi sull'identificazione del santuario con quel-

lo delle divinità eleusinie («BCH» IC 1975, p. 768). L'attenzione di Pausania è attratta dai colossali *agalmata* marmorei (non inferiori a 7 piedi, dunque più di 2 metri) che rappresentano Demetra, Core e Dioniso (l'iconografia di quest'ultimo potrebbe essere rintracciata su monete di età severiana che rappresentano il dio con coppa e tirso: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 102). Nulla invece è riportato sul culto, che l'epiclesi recata dalla dea dichiara strettamente connesso a quello eleusinio. Riguardo alla cronologia e alla portata della diffusione dell'influenza eleusinia nel Peloponneso si è molto discusso: se Stiglitz (p. 21) tendeva a minimizzare il ruolo di Eleusi, considerandolo tardo, più recentemente la Jost ha proposto un quadro più articolato, dove, accanto a casi di «eleusinizzazione» di culti preesistenti dai tratti inquietanti e assolutamente non canonici (fenomeno che potrebbe essere cominciato già nel V secolo a.C.), sono da annoverare casi di duplicazioni, nei quali accanto al culto indigeno sarebbe stato introdotto a partire dal IV secolo a.C. un culto eleusinio più vicino alle esperienze panelleniche (Jost, *Sanctuaires*, pp. 353-5). Non è escluso, dunque, che nel caso della Demetra Eleusinia di Telpusa siamo di fronte a una introduzione in età classica di un culto che si affianca o si sovrappone a un culto indigeno dai tratti fortemente originali (come quello della Demetra Erinni, ricordato a 25,4).

22-7. μετὰ δὲ... δώδεκα: dopo il santuario di Demetra, seguendo il corso del Ladone, si giunge al centro urbano di Telpusa. La città antica, visitata già da Leake, che menziona resti disseminati su una vasta area (II, p. 98 sgg.), è stata identificata con certezza grazie al rinvenimento di iscrizioni (*IG* V 2, 411-2): il polo urbano occupava una collina posta presso la riva sinistra del fiume, in località Vanaïna, a ovest del villaggio di Vitziki. Al sopralluogo di Meyer (*Wanderungen*, pp. 86-7) negli anni Trenta, che ne ha dettagliatamente descritto le vestigia antiche, sono seguite le indagini di J. Roger («BCH» LXII 1938, p. 460; LXIII 1939, pp. 300-1), che hanno individuato resti dell'*agora* menzionata da Pausania, posta sulle pendici occidentali della collina, su un *plateau* terrazzato, addossato con il lato est alla parete scoscesa dell'acropoli, la quale non doveva essere occupata da edifici. Della piazza pubblica, definita verosimilmente nel IV secolo a.C., sono stati indagati resti di strutture disposte tutt'intorno alla terrazza (ampia 130 x 120 metri circa), identificabili con lunghi porticati ionici che chiudevano lo spazio su tre lati. Al centro, un piccolo tempio (10 x 7 metri) con pronao distilo e cella appartiene sicuramente a un intervento di epoca romana: la sua presenza, insieme a un documento epigrafico (*SEG* XI 1124) che attesta una ristrutturazione dell'area in età traianea, prova la vitalità di questo settore urbano ancora nel II secolo d.C. Il tempio di Asclepio e il santuario dei Dodici Dei sono

probabilmente vicini ed entrambi sull'*agora*, se si considera che il secondo è solitamente ubicato sulla piazza pubblica (C.R. Long, *The Twelve Gods of Greece and Rome*, Leiden 1987). Del resto, quanto recuperato dai sondaggi di Roger permette di ipotizzare una articolazione architettonica della piazza simile a quella dell'Asklepieion di Messene, dove una serie di culti erano ospitati alle spalle delle *stoai* che chiudevano lo spazio centrale. Non è escluso che uno dei santuari, forse quello di Asclepio, possa coincidere con il complesso posto presso l'angolo sud-occidentale della piazza, costituito da un ambiente di ingresso rettangolare corredato di un *thesauros* da cui si accedeva, attraverso una fronte colonnata, a una sala rettangolare caratterizzata dalla presenza di due pilastri (sugli scavi degli anni Trenta ved. ora M. Jost, *Thelpousa d'Arcadie en 1938-1939*, «BCH» XC 1986, pp. 633-45). La presenza del *thesauros* sembra non lasciare dubbi sulla destinazione sacra del complesso; il ricorrere frequente della struttura in luoghi sacri ad Asclepio e alle divinità salutari potrebbe avvalorare l'ipotesi (cfr. G. Kaminski, *Thesauros: Untersuchungen zum antiken Opferstock*, «JDAI» CVI 1991, pp. 63-181). In considerazione della rilevanza del culto di Asclepio all'interno della *polis*, Riethmüller (p. 525) propone invece una identificazione del luogo di culto urbano con il tempietto posto al centro della piazza.

28-36. τούτου... ἐπίκλησις: a sud di Telpusa, procedendo lungo il corso del Ladone, si raggiunge un luogo chiamato Onceo, dove si trova il santuario di Demetra Erinni, ancora non individuato con certezza dall'indagine archeologica (sulle ricerche nella zona compresa tra il Ladone e il suo affluente Tutoa ved. Meyer, *Neue Wanderungen*, pp. 11-20). La visita del luogo sacro permette a Pausania di aprire una lunga e dotta digressione mitica per chiarire il senso delle epiclesi portate da Demetra a Telpusa, dove la dea è venerata come Erinni e come Lousia (Dietrich, p. 124 sgg.). Quando vagava alla ricerca di Core, Demetra fu inseguita da Posidone, bramoso di possederla; si sarebbe allora trasformata in cavalla, nascondendosi tra i cavalli di Oncio, figlio di Apollo, ma Posidone, tramutatosi in stallone, si unì ugualmente a lei. L'ira di Demetra avrebbe dato origine al nome di Erinni, mentre l'altro epiteto recato localmente, Lousia, sarebbe derivato dal successivo rasserenamento della dea e dal suo bagno nel Ladone. Dall'unione sarebbero nati una figlia, il cui nome era ignoto ai non iniziati, e il cavallo Arione. La documentazione presentata da Pausania al riguardo è tratta soprattutto da Antimaco di Colofone – poeta del V secolo a.C., autore di una *Tebaide* –, secondo il quale il cavallo, in seguito proprietà di Adrasto, sarebbe stato generato da Gea. Sembra si possa dedurre, dunque, una identificazione di Demetra Erinni con Gea e della Lousia con Themis (anche se quest'ultima

identificazione è respinta da Pausania), a sottolineare due aspetti diversi della dea. In base al mito (che ritorna, come il culto, con impressionanti analogie anche in contesto beotico: cfr. l'inno omerico ad Apollo [*h. Ap.* 3,239-76]), la Demetra arcade si rivela legata ai cavalli e alle sorgenti (l'eroina locale è non a caso Telpusa, una ninfa, figlia del Ladone) e si manifesta sotto l'aspetto complementare di Erinni e di Themis (L. Breglia Pulci Doria, «Demeter Erinys Tilphussaia tra Poseidon e Ares», in *Les grandes figures religieuses*, Paris 1986, pp. 107-26). Nel racconto si sovrappongono tradizioni differenti, che risalgono certo a un substrato molto arcaico, come del resto estremamente arcaica risulta la figura divina, con il suo aspetto teriomorfo e la sua associazione con divinità del pantheon miceneo, come Erinni (*e-ri-nu* è attestata su tavolette in lineare B di Cnosso) e Posidone (una delle divinità più rilevanti del mondo miceneo). La spiegazione dell'epiclesi fornita da Pausania mostra come in epoca romana, ormai da tempo, si fosse perduto il nesso con tale antichissimo sostrato mitico, cui sembrano appartenere il legame con Posidone e la generazione del cavallo Arione (Jost, *Sanctuaires*, pp. 301-11). L'aspetto teriomorfo e il legame con il cavallo ritornano del resto spesso in Arcadia, da Feneo (dove, come a Telpusa, la dea si trasforma in cavalla per sfuggire a Posidone: Eliano, *Nat. an.* X 40) a Figalia (dove lo *xoanon* presenta una testa equina: 42,1-4).

37-82. πλανωμένῃ... ὑπ' ἄνακτι: le due epiclesi portate da Demetra < corrispondono alle due imponenti immagini cultuali viste da Pausania nel tempio, realizzate nella tecnica dell'acrolito (corpo ligneo, testa ed estremità in marmo pario): quella della Erinni, alta circa 2,60 metri, e quella della Lousia, alta circa 1,75 metri. L'iconografia della statua colossale della Erinni, che propone un'immagine divina recante gli attributi della cesta e della fiaccola, rimanda all'influenza eleusinia, che canonizza l'aspetto della dea adeguandolo alla norma del grande santuario attico. Del resto l'attributo delle fiaccole, già presente nell'inno omerico (*h. Cer.* 2,48), ritorna come tratto ricorrente tanto nell'iconografia quanto nella tradizione letteraria (in connessione evidente con la ritualità dei misteri eleusinii: Aristofane, *Ran.* 340-4; Euripide, *Ion* 1074-7; Diodoro, V 4,3): L. Beschi, in *LIMC* IV 1, 1988, pp. 846-7. La cesta, attributo poco diffuso in relazione a statue di Demetra, allude probabilmente ai misteri celebrati nel luogo, cui Pausania fa accenno più avanti: Burkert, *Antichi culti*, p. 125 sgg.; Jost, *Commentaire*, p. 212. Al culto si riferiscono monete locali databili alla prima metà del III secolo a.C., che presentano una testa femminile con corona radiata associata sul rovescio al cavallo Arione in corsa (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 102 tav. T XXII-XXIII).

83-91. ὁ δὲ Λάδων... Ἐπιδαυρίων: poco più a sud del santuario <

dell'Erinni sono altri due luoghi sacri, quello di Apollo Onkaiatas e quello di Asclepio Pais, associato alla tomba della nutrice Trigone. L'epiclesi di carattere topografico portata da Apollo lega strettamente il culto al territorio di Telpusa, grazie al richiamo esplicito al mitico re Oncio, secondo la tradizione locale figlio del dio. L'epiclesi di Pais portata da Asclepio si spiega invece con la tradizione indigena sulla nascita del dio. Il santuario, posto sulla sponda destra del fiume, è stato cercato in luoghi differenti: per l'area di Toumbitsi, presso la chiesa di Hagios Ioannis, 2 chilometri a sud della città antica, propendeva Leake (II, p. 103), seguito di recente dalla Jost (*Sanctuaires*, p. 68), anche in assenza di testimonianze al riguardo; a un'area più a sud, posta a 8 chilometri dalla città antica, subito oltre la confluenza del Tutoa con il Ladone (in località Bertsia), pensava piuttosto Meyer (*Neue Wanderungen*, p. 18 sgg.), in base al rinvenimento di un torso marmoreo superiore al vero, appartenente a una statua maschile stante con *himation* (mantello), poggiata a un bastone, identificabile con una statua di Asclepio del cosiddetto tipo Este. L'area da cui proveniva la scultura ha restituito, nel corso di indagini effettuate prima da N. Yalouris («BCH» LXXVIII 1954, p. 130) e poi dallo stesso Meyer, resti diffusi di materiali architettonici, di mosaici, laterizi e ceramica, e inoltre un muro di terrazzamento in blocchi squadrati: in base a tali dati sembra verosimile indirizzare verso quest'area la ricerca del santuario di Asclepio Pais, mentre dall'altro lato del fiume doveva disporsi il santuario di Apollo. Pausania narra la tradizione appresa localmente, che riferiva la nascita arcade del dio e la successiva esposizione nel territorio di Telpusa, dove sarebbe stato salvato da Autolao, figlio illegittimo di Arcade: il mito è chiaramente indigeno e in contraddizione con la versione canonica che indicava la Tessaglia come patria del dio, lì generato dall'unione di Apollo e Coronide. L'antichità della versione locale è comunque attestata da riferimenti all'ambiente arcade e a personaggi della regione rintracciabili già nell'inno omerico (*h. Ap.* 3,207-13: sull'interpretazione dei versi ved. la discussione in Solimano, p. 60 sgg.). La presenza di un mito riguardante la nascita locale di Asclepio si spiega con l'incredibile diffusione del culto nella regione centrale del Peloponneso e in particolare nel settore occidentale (in Arcadia sono noti non meno di 18 luoghi di culto). Come di frequente, Pausania si sente autorizzato a scegliere tra le varie tradizioni optando per quella di Epidauro, già esposta in precedenza (II 26,4, dove la versione locale del mito era stata scelta rispetto ad altre due ulteriori versioni di maggiore diffusione: *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 298-9), secondo la quale Flegia sarebbe giunto con la figlia Coronide, resa incinta da Apollo, in Epidauria, dove il dio sarebbe stato partorito e poi abbandonato dalla madre sulle montagne, mentre una capra lo avrebbe nu-

trito e un cane protetto. Il mito è analogo a quello arcade, se si considera che la nutrice del dio porta qui significativamente il nome parlante di «tortora», e richiama strutturalmente tutta una serie di leggende incentrate sull'esposizione di un fanciullo divino, tra le quali la più nota in Arcadia risulta quella di Telefo. Il culto di Asclepio trova riscontro anche in area urbana, dimostrandosi particolarmente radicato nel territorio cittadino come nell'intera regione, che conosce svariati santuari del dio, nati tra V e IV secolo a.C., nell'ambito del processo di diffusione del culto che porta Asclepio al ruolo di divinità panellenica (sul culto e il mito di Asclepio a Telpusa e in Arcadia, in generale: Riethmüller, *passim*). Il contenuto della lacuna (l. 90 e apparato *ad loc.*) non è facilmente ipotizzabile; per Clavier sarebbe caduto solo il verbo indicante che Asclepio «fu chiamato» Pais.

92-6. ἔστι... νᾶσος: il fiume Tutoa, affluente del Ladone, posto a segnare il confine con la vicina *polis* di Erea, corrisponde al fiume di Langadia, che nasce presso l'omonimo villaggio per confluire nel Ladone, presso la sponda sinistra. Il toponimo Pedion, «Pianura», ricordato da Pausania allude verosimilmente alla morfologia dei luoghi, caratterizzata dalla presenza di un ampio *plateau* a sud del fiume e dunque della frontiera, occupato dal villaggio di Chrysochori. Proseguendo verso sud, il Ladone attraversa poi il territorio di Erea, per gettarsi infine nel fiume Alfeo, dove la lingua di terra triangolare compresa tra i due fiumi doveva dare quasi l'impressione di una piccola isola e per questo veniva chiamata «isola dei Corvi»: Jost, *Commentaire*, p. 213.

96-104. οἱ δὲ... Ἠριδανῷ: la nuova menzione del fiume Ladone serve a Pausania per inserire notizie erudite su antichi toponimi, di omerica memoria: Enispe, Stratie e Ripe (menzionate in Omero, *Il.* II 606), località delle quali già Strabone (VIII 388) sottolineava come fosse «difficile ritrovarle e, d'altra parte, come il ritrovarle non giovasse a niente, perché sono deserte». Pausania confuta, dunque, la teoria che le località fossero una volta isole abitate del fiume Ladone, sostenendo che il fiume non potrebbe ospitare neppure isole pari a una nave da carico. Ai tempi di Frazer (IV, p. 287), a differenza di quanto noto a Pausania, nel corso d'acqua si erano formati alcuni isolotti. La considerazione riguardante l'ampiezza limitata del letto del Ladone, che rende impossibile il formarsi di isole fluviali, spinge Pausania a ricordare due fiumi di portata ben diversa dal piccolo corso d'acqua arcadico, nelle cui foci sono noti diversi isolotti: l'Istro, che corrisponde al Danubio, e l'Eridano, l'attuale Po.

26, 1-4. Ἡραιεῦσι... Ἀλφειόν: Ereo, figlio di Licaone, è considerato fondatore ed eponimo di Erea, con lo stesso procedimento meccani-

co applicato a molte delle città arcadiche (cfr. anche Apollodoro, *Bibliotheca* III 8,1). Situazione diversa quella attestata da Strabone (VIII 336-7), che prende in considerazione il momento urbanistico-demografico del processo di formazione della *polis* e parla di una fondazione mediante il sinecismo di nove comunità (δῆμοι), realizzato a opera di Cleombroto o di Cleonimo (ὑπὸ Κλεομβρότου ἢ Κλεωνύμου). La correzione di quest'ultimo nome in Κλεομένου ha consentito due possibili soluzioni circa la cronologia dell'evento: chi ha pensato alla coppia di re spartani che hanno regnato rispettivamente negli anni 380-371 e 370-309 a.C. lo ha collocato negli anni intorno al 370 a.C., attribuendo a Strabone l'incertezza nella scelta fra due personaggi diversi e due periodi distinti ma contigui; chi ha invece pensato che Strabone non conoscesse con esattezza il nome dell'unico personaggio coinvolto nella vicenda, che poteva chiamarsi Cleombroto o Cleonimo o qualcosa di simile (p. es. Cleomene), ha richiamato l'attenzione su Cleomene I, il re spartano esule da Sparta e attivo proprio in Arcadia, dove si adoperò per coalizzare gli Arcadi contro la sua patria (Erodoto, VI 74). Cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 256-62; Demand, pp. 61-3; Burelli Bergese, pp. 97-101. Dopo la presentazione coerente delle coordinate fluviali, che inquadrano il territorio, e la menzione dell'eponimo, la *polis* viene collocata in maniera precisa sulla destra dell'Alfeo, su un pendio dolcemente digradante che raggiunge il fiume. In effetti, l'antica Erea è stata individuata a sud-ovest del villaggio di Hagios Ioannis, su una terrazza posta, come sostenuto da Pausania, in lieve pendio presso la sponda destra dell'Alfeo, a est della confluenza del Ladone, lungo l'importante direttrice di collegamento tra Elide, Arcadia e Argolide (descrizione in Frazer IV, pp. 295-6; Meyer, *Wanderungen*, pp. 100-6). Il sito, identificato già da Leake (II, p. 92) grazie alle indicazioni di distanza riportate da Pausania, è stato indagato negli anni Trenta da A. Philadelpheus, che ha individuato numerosi resti di strutture antiche («AD» 1931-32, pp. 57-70).

4-6. δρόμοι... αὐτόθι: i viali separati da siepi realizzati lungo il fiume, connessi a bagni e a due templi di Dioniso, corrispondono, secondo Papachatzis (IV, p. 281; cfr. anche Birge, p. 239 nt. 28), a piste per attività agonistiche, simili a quelle già ricordate a Elide (VI 23,1-2), dove platani crescono lungo *dromoi* in un luogo chiamato significativamente Xystos, «pista» (sul termine *dromos*, che indica di solito piste scoperte: S.L. Glass, in *The Archaeology of the Olimpics*, ed. by W. Raschke, Madison 1988, p. 166 sg.). Non è escluso però che si trattasse piuttosto di vere e proprie strade alberate (cfr. U. Gans, «AA» 1996, pp. 285-6). I bagni ricordati da Pausania nei pressi dei *dromoi* sono stati concordemente messi in relazione dai viaggiatori

del XIX secolo con una struttura in laterizi di epoca romana vista sulle basse pendici tra il *plateau* della città e il fiume (Frazer IV, p. 296). Sarebbe suggestivo collegare la presenza dei bagni al culto di Asclepio e dei suoi figli attestato a Erea da un'iscrizione ellenistica purtroppo decontestualizzata (*IG* V 2, 416): Riethmüller, pp. 496-7.

6-9. εἰσὶ... ἄγουσιν: nei pressi del fiume e dei bagni prima citati sono due templi di Dioniso Polites e Auxites e un *oikema* («edificio») per i misteri del dio. La seconda epiclesi, non attestata altrove, rimanda al legame tra il dio e la vegetazione e alla forza fecondatrice della divinità che fa «crescere» le piante. L'altra allude invece al dominio politico di Dioniso, che a Erea diventa protettore dello spazio civico, caratteristica insolita per un dio che preferisce gli spazi extra-urbani (Jost, *Sanctuaires*, pp. 425-7). Per quanto riguarda i rituali previsti a Erea per il dio, Pausania menziona τὰ ὄργια e un edificio che li ospitava. Il termine, che rimanda genericamente al significato di «rito», risulta ampiamente diffuso nel contesto dei misteri. Nel caso di Dioniso, l'esistenza di rituali misterici veri e propri, che dovevano prevedere iniziazioni personali segrete, proiettate escatologicamente verso l'acquisizione di una beatitudine ultramondana, è confermata da una lamina d'oro di Hipponion (G. Pugliese Carratelli [a cura di], *Le lamine d'oro orfiche*, Milano 2000, pp. 39-66) che menziona *mystai* e *bakchoi* («iniziati») che percorrono la «via sacra» nell'oltretomba. Pur in assenza di un centro di culto specifico, come quello di Eleusi per Demetra e Core, i misteri bacchici hanno un'ampia diffusione in tutto il mondo greco, metropolitano e coloniale: Burkert, *Antichi culti*, pp. 10-8. Il culto è evocato dall'iconografia restituita dalla documentazione numismatica di età imperiale, che presenta il dio stante con il braccio sinistro appoggiato a una colonna e un grappolo d'uva in ognuna delle mani, oppure in corta tunica senza sostegno, sempre con i due grappoli d'uva (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 103 tav. T XXV-XXVI).

9-11. ἔστι... ἐλείποντο: il tempio di Pan, anche se non esplicitamente specificato, sembra da inquadrare nella cornice urbana della *polis*, circostanza singolare per un dio che dimora solitamente sulle montagne: sembra probabile che il trapianto urbano del culto sia avvenuto in occasione del sinecismo. Il culto del dio, particolarmente venerato in Arcadia, è precocemente documentato nel territorio di Erea, grazie all'iconografia di monete della fine del V secolo a.C., che lo rappresentano con piccole corna sulla fronte e la pelle di cerbiatto sulla spalla (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 103). Il tempio di Era non è stato identificato, come del resto nessuno dei culti citati da Pausania. Si tratta evidentemente del culto poliadico, come lascia arguire il fatto che la città reca il nome della dea, come ad Atene. Al culto riman-

da verosimilmente la documentazione numismatica più antica della *polis*: l'iconografia nota su monete di fine VI-inizio V secolo a.C. presenta sul *recto* una testa diademata coperta da un velo, della cui identificazione con la dea è superfluo dubitare (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 103).

11-3. ἀθλητὰς... πρῶτος: dell'olimpionico Damareto, citato in precedenza (V 8,10; VI 10,4) e in seguito (X 7,7), sono ricordate le vittorie celebrate da una statua a Olimpia: la prima fu ottenuta nella 65ª olimpiade, in cui fu introdotta la corsa degli opliti (520 a.C.), e la seconda nell'olimpiade successiva (Moretti, nn. 132, 138).

17-26. τῇ δὲ... πεποίηται: la tomba di Corebo, posta in Elide al confine con Erea, e le sue prodezze olimpiche sono già state citate da Pausania (V 8,6) nell'ambito della presentazione delle gare: l'atleta eleo, secondo la tradizione, avrebbe vinto la corsa a piedi che aveva inaugurato le gare nel 776 a.C. (Moretti, n. 1): *Pausania, L'Elide e Olimpia V*, pp. 220-1. Una proposta di identificazione del monumento funebre con un tumulo nei pressi della riva destra del fiume è stata avanzata da Frazer (IV, p. 297). La disputa sui confini confluita in Pausania sembra però indicare che la tomba dovesse essere al di là del fiume, in territorio che apparteneva «geograficamente» a Erea.

27-9. ἔστι... Μεγάλην πόλιν: su Alifera, di norma designata dalle altre fonti come Ἀλίφειρα (cfr. Polibio, IV 78,1-2 e 8; *I. Olympia*, n. 48; *BMC, Peloponnesos*, p. 14 n. 159; Head, p. 418), Pausania fornisce indicazioni contraddittorie: qui e a 27,4 la inserisce nel novero dei centri incorporati in Megalopoli, mentre a 27,7 afferma testualmente che «gli Aliferesi hanno continuato a costituire una città, dall'origine fino ai nostri giorni», attribuendo al centro uno statuto permanente, quello di *polis*, che non può essere considerato compatibile con l'assorbimento in Megalopoli; sulla questione cfr. Moggi, *Megalopoli*, pp. 71-107. Nell'ambito di un nuovo itinerario, che si sviluppa secondo direttrici disposte a raggiera prendendo Erea come punto di partenza, l'antica Alifera, «cittadina non grande», è situata a sud di Erea, oltre l'Alfeo e al di là di una montagna. Secondo le indicazioni di Pausania, il centro è stato identificato a circa 6 chilometri da Erea, presso il monte Nerovitsa (evidentemente il rilievo citato), poco più a sud rispetto al villaggio di Rogozo (ora ribattezzato Aliphira): la città antica era ospitata su una collina di forma allungata, delimitata dai due affluenti meridionali dell'Alfeo, nota oggi col toponimo di Kastro di Nerositsa. Il vasto terrazzo che occupa la sommità della collina, a dominare la angusta pianura che si estende in direzione dell'Alfeo, culmina presso l'angolo sud-orientale in una piccola acropoli. Tutto il *plateau* era racchiuso da un imponente sistema difensivo, scandito da torri quadrangolari, realizzato tra V e IV secolo a.C. In generale, sulla città e la sua storia, cfr.

A.K. Orlandos, Ἡ Ἀρκαδικὴ Ἀλίφειρα καὶ τὰ μνημεῖα της, Athenai 1967-68; J. Roy, *When Did Cleonymus Liberate Aliphera*, «Talanta» IV 1972, pp. 39-45; Nielsen, *Poleis*, pp. 444-6.

33-9. Ἀλιφηρεῦσι... λόγον: come per le altre *poleis*, dopo aver ricordato brevemente la geografia del luogo e indicato il percorso di accesso alla città, Pausania nomina il fondatore, Alifero, figlio di Licaone, e dà poi notizia dei luoghi sacri principali, senza fornire alcuna indicazione topografica. Il santuario di Asclepio viene semplicemente citato, e l'attenzione viene indirizzata soprattutto al culto di Atena, venerata in maniera particolare. Riguardo all'ubicazione dei santuari ricordati, già i viaggiatori del XIX secolo avevano richiamato l'attenzione sui resti di due edifici posti all'interno delle mura, alle due estremità del *plateau* sulla cima della collina (documentazione in Frazer IV, p. 297 sgg.). In particolare, presso l'estremità sud-orientale era stato individuato un grande periptero dorico, riconosciuto da Leake (II, p. 79) come appartenente al santuario di Atena. Il piccolo edificio all'estremità opposta, ubicato presso l'angolo nord-occidentale del terrazzo, era stato attribuito invece ad Asclepio. Gli scavi di A.K. Orlandos negli anni Trenta hanno restituito importanti dati per chiarire nel complesso la topografia sacra del luogo. L'Asklepieion, databile verso la fine del IV secolo a.C., si articolava in un piccolo *temenos* trapezoidale (36 x 21 metri), che conteneva all'interno un tempietto distilo *in antis* orientato a est, con cella preceduta da un profondo pronao, e altare antistante; nella cella, resti della base e della statua di culto hanno permesso di ipotizzare l'esistenza di un *agalma* stante, lievemente superiore al vero, realizzato in legno e avorio; davanti alla base erano inoltre i resti di una *trapeza* cultuale con zampe leonine (Riethmüller, pp. 486-8). Il santuario di Atena, identificato con certezza grazie al rinvenimento di un documento epigrafico (*SEG* XXV 447), ha restituito numerosi materiali votivi (terracotte figurate, vasellame metallico, armi) databili a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. Il tempio, orientato a nord, databile al primo quarto del V secolo a.C., era un periptero dorico (6 x 15 colonne) dall'aspetto estremamente arcaico, come risulta evidente nelle proporzioni assai allungate (10,65 x 29,60 metri) e in una serie di particolari costruttivi e decorativi (R. Martin, *Alipheira*, «RA» 1970, pp. 343-5). Nei pressi dell'edificio, a est, era l'altare rettangolare allungato, nonché varie basi per *ex voto* e una monumentale base (con nome purtroppo fortemente mutilo di un artista) da attribuire senz'altro alla colossale statua di culto, ricordata subito dopo da Pausania. Per quel che concerne l'altare di Zeus Lecheates, l'epiclesi, che allude al «parto» del dio (secondo la tradizione locale avrebbe generato Atena ad Alifera), rimanda a una associazione stretta del culto con quello poliadico di Atena: questo andrà dunque cercato all'interno del

temenos sull'acropoli. La leggenda locale, che rivendica la nascita divina, si avvale anche di un rapporto topografico esplicito, costituito dalla fonte Tritonide: come per Feneo (cfr. 14,4), la tradizione indigena si appropria di un elemento caratteristico della dea, il legame con l'elemento acqueo più diffusamente accostato alla dea, che secondo tradizioni diverse sarebbe nata presso un lago Tritonide o un fiume Tritone, variamente ubicato nella geografia del mondo conosciuto (dalla Libia a Creta alla Beozia). La fonte, di incerta localizzazione, potrebbe coincidere con quella di Nerositsa, a nord-est dell'acropoli (Jost, *Commentaire*, p. 216).

40-6. τῆς δὲ... μυῖαι: del santuario poliadico Pausania presenta una serie di elementi fondamentali per comprendere la natura del culto, dalla origine dello stesso alle divinità associate, fino a toccare la statua di culto e le feste ivi celebrate. La statua – di cui indica il nome dello scultore, Ipatodoro – è bronzea e «degna di essere vista sia per dimensioni che per qualità artistica». Si tratta di un'opera nota anche a Polibio (IV 78,4-5), che però ricorda altri nomi di scultori, Ecatodoro e Sostrato: G. Lippold (in *RE* IX 1, 1914, col. 250, s.v. *Hypatodoros*) ha proposto di restituire nel testo di Pausania il nome di Sostrato. Sembra invece più giusto correggere il nome tramandato da Polibio, altrimenti ignoto, e dare fede a Pausania, considerando che il nome di Ipatodoro ritorna anche in un altro passo (X 10,3-4), attribuito a un bronzista tebano, attivo nella prima metà del V secolo a.C. Per quanto riguarda la festa, si ricorda essenzialmente il sacrificio preliminare svolto in onore di un eroe dal nome parlante di Miiagro («scacciamosche»), destinato a tener lontane le mosche dall'area sacra (Jost, *Sanctuaires*, pp. 537-8). La piaga costituita dalla presenza delle mosche in santuari caratterizzati dal frequente svolgimento di sacrifici cruenti ha dato luogo nel mondo greco a una serie di pratiche cultuali preliminari, destinate ad allontanare gli insetti: in Elide è noto ad esempio uno Zeus Apomyios («Scacciamosche»; V 14,1), mentre a Leucade la *prothysia* («sacrificio preliminare») era destinata proprio alle mosche (Eliano, *Nat. an.* XI 8).

47-53. κατὰ δὲ... εἰσιν: il nuovo itinerario alla volta di Megalopoli prende come punto di partenza Erea e si dirige verso est: si incontra lungo la strada l'antica città di Melenee, fondata da Meleneo, figlio di Licaone, ormai deserta. La località, ricordata da Pausania per la ricchezza di acqua, è stata identificata già dai viaggiatori del XIX secolo lungo la strada che segue il corso dell'Alfeo, nei pressi di Kokkoras, dove sono stati visti resti di strutture antiche e dove la presenza di acque abbondanti trova corrispondenza con la descrizione della *Periegesi* (Jost, *Sanctuaires*, pp. 75-6). L'antica Bufagio, segnalata a 40 stadi di distanza da Melenee presso le sorgenti del fiume Bufago, doveva

essere ubicata presso il confine con Megalopoli: il fiume corrisponde a un piccolo corso d'acqua affluente di destra dell'Alfeo (Jost, *Commentaire*, p. 216). L'identificazione del centro antico presso la collina che domina il villaggio moderno di Paliokastro, posto presso la confluenza dell'Alfeo con il Bufago, dove sono visibili resti di una duplice cinta muraria di IV secolo a.C., non sembra rispettare il testo di Pausania, che lo colloca alle sorgenti del fiume omonimo. Più probabile risulta dunque un'ubicazione presso il villaggio di Kryonero, nelle vicinanze della frontiera con Megalopoli (Carinci, p. 339).

27, 1 sgg. ἡ δὲ Μεγάλη πόλις...: alla trattazione della regione per la quale è documentato il maggior numero di sinecismi (Moggi, *Sinecismi interstatali*, nn. 23, 24, 40, 41, 43, 45, ai quali è da aggiungere l'assorbimento di Elissone in Mantinea: cfr. Moggi, «Mainalia», pp. 333-4) appartiene la descrizione del sinecismo di Megalopoli, che per ricchezza di dettagli e di informazioni costituisce il contributo più rilevante, nell'ambito delle fonti letterarie, alla conoscenza dei fenomeni di questo genere. Della fondazione della «Grande città», infatti, Pausania ci fornisce il modello (le incorporazioni di vari centri dell'Argolide operate in precedenza da Argo), le motivazioni (l'ostilità degli Arcadi nei confronti di Sparta e l'intenzione di potenziare le loro forze contro di essa), i nomi degli ecisti (un collegio di dieci persone), il contesto interno (clima antispartano e affermazione di tendenze federalistiche a livello regionale) e interstatale (deciso e determinante sostegno da parte di Epaminonda, che in quegli anni stava ridimensionando la potenza e il ruolo di Sparta), i nomi dei centri coinvolti nell'operazione, i ripensamenti e i tentativi di resistenza di alcune comunità e infine la cronologia (371/0 a.C., qualche mese dopo la battaglia di Leuttra), espressa con una di quelle datazioni plurime che contrassegnano gli eventi di grande rilievo. Rapidi cenni al sinecismo sono presenti in altri scrittori – da Polibio a Eliano e a Stefano Bizantino, nonché nel *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 73) –, ma l'unica altra narrazione veramente significativa è quella di Diodoro (XV 72,4; 94,1-3), che riduce il numero delle comunità coinvolte a venti villaggi della Menalia e della Parrasia. In effetti, sebbene i ripetuti richiami al decreto di fondazione (VI 12,8; VIII 27,5) e la già sottolineata ricchezza delle informazioni giochino a favore della attendibilità di Pausania, il problema della partecipazione – vista la documentata sopravvivenza, dopo la nuova fondazione, di numerosi centri inseriti nell'elenco di quelli assorbiti in Megalopoli – sembra da risolvere sulla base della scarna narrazione di Diodoro: essa ci presenta un sinecismo di dimensioni assai più limitate, ma pur sempre rilevanti e, comunque, più ragionevoli e accettabili. Problematica è an-

che la datazione, la cui possibile oscillazione è tuttavia minima, dal momento che le contrastanti indicazioni delle fonti puntano verso il periodo compreso fra gli arcontati di Frasiclide (371/0 a.C.) e di Nausigene (368/7 a.C.). Il sinecismo di Megalopoli è uno degli esempi più completi di questo fenomeno: fu fondata una nuova città (aspetto urbanistico), furono spopolati i centri preesistenti a favore del nuovo insediamento (aspetto demografico), fu creato un nuovo stato che ridusse a unità almeno due organizzazioni statali policentriche (la Parrasia e, in parte, la Menalia), accentrando e unificando popolazioni, istituzioni e culti. Costituisce anche l'ultimo atto del processo di urbanizzazione e di aggregazione politica della parte meridionale di una regione, l'Arcadia, che da questo punto di vista rivela, insieme all'Acaia e all'Elide, una notevole arretratezza rispetto alle aree più evolute del mondo greco (Attica, Argolide, Corinzia ecc.). La città, a giudizio di Pausania (33,1) nata fra l'entusiasmo degli Arcadi e le più grandi speranze dei Greci, riuscì a controllare alcuni tentativi di diecismo (cfr. p. XII nota 1) e fu anche in grado di attuare, sia pure fra vicende non sempre positive, una politica di espansione e di incorporazioni a livello regionale (politica che potrebbe spiegare l'eccessivo numero di centri attribuiti da Pausania al sinecismo originario). Tuttavia già Strabone (VIII 388: ἐρημία μεγάλη 'στὶν ἡ Μεγάλη πόλις: «un grande deserto è la Grande città»), con la sua citazione da un anonimo poeta comico, testimonia una situazione di abbandono: lo stesso Pausania, pur affermando l'esistenza di Megalopoli ai suoi tempi (33,1; IX 14,4), ne sottolinea lo stato di grande decadenza e prende spunto dalla sua situazione per una digressione sulla fragilità delle realizzazioni umane, esemplificata proprio attraverso la descrizione delle alterne fortune di alcune città famose. Cfr. Moggi, *Megalopoli*, pp. 71-107; Id., *Sinecismi interstatali*, pp. 293-325; E. Lanzillotta, *La fondazione di Megalopoli*, «RSA» V 1975, pp. 25-46; Jones, pp. 135-9; Demand, pp. 107-20; M. Jost, «Les schémas de peuplement de l'Arcadie aux époques archaïque et classique», in *Ancient Arkadia*, pp. 192-247, in particolare pp. 228-33 (accetta la dimensione più ampia del sinecismo); Nielsen, *Poleis*, pp. 413-55.

1-4. ἡ δὲ... οἰκήτορες: Megalopoli è considerata l'ultima città venuta alla luce nella Grecia libera, cui hanno fatto seguito alcune fondazioni realizzate sotto la dominazione romana: è probabile il riferimento a Corinto, ricostruita da G. Giulio Cesare nel 44 a.C. (II 1,2), e a Nicopoli, fondata da Ottaviano Augusto, in ricordo della vittoria di Azio (31 a.C.), nella estrema punta meridionale dell'Epiro, sul golfo di Ambracia (V 23,3; VII 18,8-9; X 8,3; 38,4; Strabone, VII 325). Con l'integrazione al testo e l'interpretazione qui proposte, che liberano ἀρχῆς τῆς 'Ρωμαίων (l. 3) dalla dipendenza da κατὰ συμφοράν (ll. 2-

3) e riservano all'impero romano il semplice ruolo di cornice cronologica in cui collocare certi fenomeni urbanistici, viene meno una delle argomentazioni più importanti tra quelle finora utilizzate per sostenere la tesi dell'ostilità di Pausania verso Roma, sebbene questa tesi resti in sostanza valida: cfr. Moggi, *Roma*, pp. 435-49. Su Pausania e il suo tempo e, in generale, sull'atteggiamento degli intellettuali greci nei confronti dell'impero romano cfr. Y. Lafond, «Lire Pausanias à l'époque des Antonins», in *Éditer*, pp. 387-406; M. Piérart, «Ῥωμαῖος ὢν ἀφηλληνίσθη. La place de Rome dans la vision culturelle de Pausanias d'après le livre II», in *L'ecumenismo politico nella coscienza dell'occidente* II, Roma 1998, pp. 149-63; Veyne, *L'identité*, pp. 510-67; S. Swain, *Hellenism and Empire*, Oxford 1996, pp. 352-6; G. Maddoli, «Κατὰ συμφοράν. I sinecismi forzati e il giudizio di Pausania sul dominio romano in Grecia (a proposito di Paus. VIII 27,1)», in *Curiositas. Studi di cultura classica e medievale in onore di Ubaldo Pizzani*, Napoli 2002, pp. 163-6.

4-13. συνῆλθον... αὐτοῖς: l'eliminazione di vari centri dell'Argolide al fine di potenziare Argo – un'operazione che secondo Pausania costituì il modello per gli Arcadi che fondarono Megalopoli – trova le testimonianze più significative proprio nella *Periegesi*. In realtà, si trattò di una serie di incorporazioni territoriali, accompagnate solo in qualche caso dall'assorbimento delle popolazioni, che vennero effettuate con modalità diverse nel corso del V secolo (verosimilmente fra il 468 e il 416 a.C.) e che di norma furono imposte dalla città egemone con l'uso della forza. Pertanto, l'analogia più forte tra le due situazioni è da individuare più nell'atteggiamento antispartano e nell'esigenza di far fronte a una potenza aggressiva che nelle soluzioni adottate per pervenire a una posizione di forza: cfr. Moggi, *Annessioni*, pp. 1249-63; Demand, pp. 59-61; Ch. Kritzas, «Aspects de la vie politique et économique d'Argos au V siècle avant J.-C.», in *Polydipsion Argos*, pp. 231-40; *Pausania, L'Acaia*, p. 330.

14-9. τῆς πόλεως... οἰκισμόν: anche nel caso di Megalopoli, come in quello di Mantinea (cfr. 8,10 e la nota a 8,65-9), Pausania attribuisce a Epaminonda un importante ruolo di fatto nella fondazione; la sua versione, questa volta, trova sostanziale conferma in Diodoro (XV 94,1-3), il quale, tuttavia, colloca il massiccio intervento militare del tebano Pammene (3.000 opliti e 300 cavalieri), a suo giudizio determinante per la realizzazione del sinecismo che aveva visto la defezione di alcuni centri interessati, un anno dopo la battaglia di Mantinea (362 a.C.). È certo che la nuova città fu voluta dai Mantineesi, dai Tegeati e dagli altri Arcadi come parte di un progetto complessivo che prevedeva la creazione di uno stato di tipo federale comprendente tutta la regione, ma altrettanto certo è il fatto che entrambe le ope-

razioni furono rese possibili dal già avvenuto ridimensionamento della potenza spartana a opera dei Tebani e dalla protezione assicurata dalle loro armi. Del resto, la ricostruzione di Mantinea e le nuove fondazioni di Megalopoli e di Messene (52,4; IV 26-7; IX 14,4-5; 15,6; Diodoro, XV 66,1 e 6; Plutarco, *Pel.* 24,9), anche per la loro ubicazione geografica, si lasciano inquadrare agevolmente in un programma che, con tre grossi centri urbani fortificati intorno alla Laconia nord-occidentale, mirava a contenere la potenza spartana e a contrastare una eventuale ripresa della sua politica di espansione e di egemonia nel Peloponneso (Diodoro, XV 72,4): cfr. Demand, 107-8.

19-24. ᾑρέθησαν... Θεόξενος: la magistratura collegiale costituita da dieci fondatori trova delle analogie nella commissione di dieci membri cui gli Ateniesi affidarono la fondazione di Turi (Suida, s.v. Θουριομάντεις; *Schol.* Aristofane, *Av.* 521; *Nub.* 332), nei dieci incaricati dell'assegnazione delle terre (*geonomoi*) nell'impresa coloniale di Brea (*GHI*, 49), e nei dieci membri preposti da Platone (*Leg.* III 702c) alla fondazione della sua città; nel caso specifico, tuttavia, essa è da ricondurre a un'esigenza di equilibrato dosaggio della partecipazione dei vari stati arcadici alla realizzazione di un evento di grande rilievo regionale. I due fondatori inviati da Clitore avevano probabilmente il compito di rappresentare l'Arcadia settentrionale, le coppie provenienti da Tegea e da Mantinea costituivano la rappresentanza delle due città più importanti e più attive in ambito federale, mentre quelle della Menalia e della Parrasia dovevano esprimere e difendere gli interessi delle aree direttamente coinvolte nel sinecismo: cfr. M. Moggi, «RFIC» CXVII 1989, pp. 332-4, in particolare p. 334; Id., *Megalopoli*, pp. 73-4. Per l'interpretazione, qui (l. 29) e altrove (9,4), del termine Μαίναλος nel senso di Menalia o di Menalii, con riferimento non all'omonimo villaggio, ma al territorio o alla popolazione dell'intero distretto, cfr. Moggi, «Mainalia», pp. 324-8. Tra i fondatori, da sottolineare la presenza di Licomede di Mantinea, il cui ruolo di sostenitore del federalismo e di una politica democratica e antispartana (Diodoro, XV 59,1; 62,2) risulta evidente anche dal ritratto in parte negativo che di lui ci offre il filospartano Senofonte (*Hist. Gr.* VII 1,23-4).

25 sgg. πόλεις δὲ τοσαίδε...: inizia qui il lungo elenco dei centri (in totale trentanove) che furono assorbiti in Megalopoli, divisi per distretti geografici e per aggregazioni politiche; per la loro ubicazione, descrizione e storia si rimanda al commento dei passi che li riguardano direttamente, limitando per ora le note esegetiche ai toponimi che sono menzionati in questi paragrafi. Intanto si può rilevare che la cifra complessiva, che corrisponde quasi esattamente al doppio di quella fornita da Diodoro (XV 72,4: venti villaggi della Menalia e

della Parrasia), sembra basata su un documento ufficiale degli Arcadi, il decreto federale (κοινὸν δόγμα) richiamato due volte (27,5; VI 12,8); tuttavia, sulla base di una serie di indizi nell'insieme tutti significativi e in qualche caso anche indiscutibili, lo stringato e generico passo diodoreo si lascia preferire alla ricca e documentata testimonianza di Pausania, il quale probabilmente si è ispirato a un testo epigrafico che aveva aggiunto ai centri assegnati a Megalopoli al momento della fondazione, e quindi da considerare legittimamente appartenenti alla nuova formazione statale, quelli acquisiti, magari con la forza, dalla stessa Megalopoli negli anni successivi, nel quadro di una politica di espansione coronata da successo: per un'analisi di questi indizi ved. Moggi, *Megalopoli*, pp. 71-107; cfr. anche Demand, pp. 112-3; Nielsen, *Poleis*, pp. 413-55. Da sottolineare ancora che Pausania parla di *poleis*, mentre Diodoro (XV 72,4) definisce le stesse unità locali come *komai* («villaggi»). La realtà sottesa a queste oscillazioni lessicali è quella del distretto territoriale politicamente organizzato come πόλις κατὰ κώμας, cioè come formazione statale policentrica, caratterizzata dalla aggregazione di vari gruppi umani, che disponevano tutti di un territorio e di un insediamento e che, per quanto reciprocamente distinti e dotati di una propria identità e di una certa autonomia, si riconoscevano anche un'identità comune (Menalii, Parrasii, Eutresii ecc.) e avevano conferito una parte della loro sovranità agli organismi della comunità complessiva. Diodoro e Pausania descrivono la stessa situazione in termini diversi, perché il primo sottolinea lo statuto di dipendenza dei vari insediamenti dalla formazione statale più ampia, mentre il secondo, ignorando l'esistenza di un'organizzazione statale di questo genere, vede nei villaggi dei centri urbani classificabili come *poleis*. D'altra parte, se teniamo presente che la *polis kata komas* doveva essere una formazione dall'esistenza e dalla consistenza piuttosto precarie, destinata o a completare il processo di aggregazione, trasformandosi infine in uno stato urbanizzato e ben definito dal punto di vista etnico e territoriale, o a disarticolarsi nelle sue varie componenti, creando le condizioni per la nascita di altrettante *poleis*, è facile rendersi conto di come le oscillazioni nel vocabolario delle fonti trovino rispondenza e giustificazione in una situazione reale soggetta a sua volta a oscillazioni e a modificazioni di *status* dei soggetti interessati: cfr. Moggi, *Processi*, pp. 58-62; J. Roy, «Polis and Tribe in Classical Arkadia», in *More Studies*, pp. 107-12; Jost, *Commentaire*, p. 218; posizione diversa, ma assai discutibile, quella di Nielsen, «Arkadia», pp. 117-63; Id., «Survey», pp. 63-105.

27-8. Εὐταία... Ἰασαία: Eutea e Iasea non sono state identificate con certezza e la seconda è praticamente sconosciuta; la prima è menzionata da Senofonte (*Hist. Gr.* VI 5,12) come *polis* al confine tra Ar-

cadia e Laconia, in relazione a eventi del 370/69 a.C.: cfr. T.H. Nielsen, «Was Eutaia a Polis?», in *Studies in the Ancient Greek Polis*, ed. by M.H. Hansen-K. Raaflaub, Stuttgart 1995, pp. 83-102; Jost, *Commentaire*, pp. 218-9.

29-31. ἐκ δὲ Εὐτρησίων... Παρωρία: il distretto dell'Eutresia, i cui centri di Ptolederma e Cnauso non sono altrimenti noti, doveva essere ubicato fra la Menalia e la Parrasia e comprendere la fascia settentrionale e nord-occidentale della pianura di Megalopoli. Il centro più importante era probabilmente quello di Tricoloni: Nielsen, «Arkadia», p. 139 e nt. 62. Gli Eutresii – menzionati da Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,29, in riferimento a eventi del 368 a.C. – dopo il sinecismo di Megalopoli scompaiono. L'etnico (nella forma Εὐτρεσίο), usato in senso proprio o come antroponimo, compare in un graffito datato alla prima metà del V secolo a.C.: cfr. *SEG* XXXIV 321; XXXVII 332.

32-3. παρὰ δὲ Αἰγυτῶν... Λεῦκτρον: l'Egitide costituiva l'estrema punta meridionale del territorio di Megalopoli, incuneata fra la Messenia e la Laconia, a sud dell'Alfeo e nella zona della moderna Leondari, il cui sito è stato identificato con l'antica Leuttro; in precedenza il distretto apparteneva a Sparta (Nielsen, «Arkadia», p. 156 nt. 42): fonti e bibliografia sui vari centri in Frazer IV, pp. 305-6; Jost, *Commentaire*, pp. 219. La lacuna, evidente per la presenza del καὶ davanti a Σκιρτώνιον, è da colmare con un toponimo pertinente alla regione; in genere si è pensato ad Αἶγυς (cfr. apparato *ad loc.*; Jost, *Commentaire*, p. 219).

33-5. Παρρασίων... Δασέα: la Parrasia, già menzionata da Omero (*Il.* II 608), costituiva il distretto sud-occidentale dell'Arcadia, comprendente una parte della valle dell'Alfeo e soprattutto il massiccio montuoso del Liceo, che ne rappresentava l'area più recondita e misteriosa (si pensi alle tradizioni sui sacrifici umani e sulla licantropia); grazie soprattutto al culto di Zeus Liceo, essa era in grado di giocare un ruolo di primo piano anche in ambito regionale (cfr. 2,1-4; 38,2-7). Alla fine del V secolo il distretto fu interessato dal progetto espansionistico di Mantinea, in uno dei tanti conflitti che opposero quest'ultima alla rivale Tegea: cfr. Tucidide, V 33; Moggi, «Mainalia», pp. 332-3, 341. Prosesi e Aconzio non compaiono altrove nella *Periegesi* e sono da considerare sconosciute: cfr. Nielsen, «Arkadia», pp. 139-40; Jost, *Commentaire*, p. 219.

35-7. ἐκ δὲ Κυνουραίων... Ἀλίφηρα: sugli insediamenti e sul distretto, che comprendeva l'area a nord del monte Liceo e aveva al centro la valle dell'Alfeo, cfr. Nielsen, «Arkadia», pp. 140-1.

37-9. ἐκ δὲ τῶν συντελούντων... Νώνακρις: l'appartenenza di Metidrio alla συντέλεια, che doveva implicare l'assorbimento a livello politico-istituzionale dei centri minori in Orcomeno (cfr. la nota a

12,10-5), si rifletteva e trovava una giustificazione nella tradizione che faceva di Orcomeno il fondatore della città omonima e della stessa Metidrio (cfr. 3,2). I tre centri erano ubicati nell'Arcadia centrale, a ovest del monte Menalo e a est del fiume Gortinio; il loro passaggio a Megalopoli, da collocare in un periodo posteriore al sinecismo, rappresentò certamente una penalizzazione per Orcomeno, cui erano legati da un rapporto di dipendenza. Il problema della ubicazione della Tripoli è il più difficile da risolvere: in genere si pensa all'area di Langadia, a nord-ovest delle tre località dipendenti da Orcomeno (Jost, *Commentaire*, p. 220). Questa formazione statale e quella precedente dilatano talmente il territorio di Megalopoli da rendere scarsamente attendibili le dimensioni attribuite al sinecismo da Pausania.

40-5. τὸ μὲν δὴ... Μεγάλην πόλιν: nella rappresentazione offerta da Pausania l'entusiasmo iniziale e il consenso pressoché generale al sinecismo non riuscirono a evitare la disobbedienza di alcune comunità – quattro in tutto – che al momento decisivo si rifiutarono di abbandonare gli antichi insediamenti, ai quali si sentivano particolarmente legate (cfr. anche Diodoro, XV 94,1-3): questo atteggiamento, del tutto comprensibile, trova un precedente illustre, all'inizio della guerra del Peloponneso (Tucidide, II 14-6), nella scarsa propensione a trasferirsi in Atene della popolazione dell'Attica, abituata da secoli a vivere nei centri disseminati sul territorio. I Liceati e i Tricoloni sono da annoverare tra coloro che vennero condotti a Megalopoli con la forza.

46-54. Τραπεζούντιοι... τὸ ἱερόν: Senofonte (*An.* IV 8,22) e Diodoro (XIX 30,3) considerano correttamente la Trapezunte ubicata sulla costa sud-orientale del Ponto (moderna Trebisonda) come colonia di Sinope (cfr. D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950, pp. 183, 1075; Lacroix, *Traditions*, p. 89). L'omonimia fra i due centri ha certamente giocato un ruolo determinante in questa versione di Pausania, che non doveva avere la minima difficoltà ad aggiungere anche Trapezunte alle numerose città d'Asia Minore che al suo tempo vantavano origini arcadiche (cfr. la nota a 9,42-58). Il duro trattamento inflitto dagli Arcadi ai Trapezuntii contrasta con quello assai più benevolo riservato ai Licosuresi, in segno di rispetto verso un santuario prestigioso e venerato come quello di Demetra e della figlia Despoina (cfr. 37,1-9).

55-61. τῶν δὲ ἄλλων... νομίζεσθαι: le notazioni relative a Pallantio e ad Alifera dimostrano con sicurezza che non tutti i centri elencati in precedenza vennero effettivamente assorbiti e dissolti in Megalopoli. In questa direzione vanno anche le indicazioni relative ai centri sopravvissuti come villaggi: nessuno di essi appartiene alla Parrasia e all'Eutresia, due soltanto risultano ubicati nella Menalia e tutti gli

altri appartengono alle aree e alle comunità (Cinuria, Tripoli, Orcomeno) che solo Pausania (ma non Diodoro) chiama in causa per la fondazione di Megalopoli: cfr. Moggi, *Megalopoli*, pp. 79-80; diversamente Jost, *Commentaire*, pp. 220-1.

62-6. συνῳκίσθη... στάδιον: si tratta di una delle datazioni plurime che contrassegnano in Pausania eventi di valore epocale o comunque di notevole rilievo (cfr. II 24,7; IV 5,10; 15,1; VII 16,10; 25,4; VIII 39,3; 45,4; IX 1,8; X 3,1; 23,14); nel caso specifico le diverse indicazioni cronologiche convergono nel collocare la fondazione di Megalopoli nel 371/0 a.C. D'altra parte, Diodoro (XV 72,4) pone lo stesso evento nel 368/7 a.C. e il *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 72-4) negli anni compresi fra queste due datazioni. Se, come sembra corretto, scartiamo l'ipotesi conciliatoria secondo la quale le differenti cronologie farebbero riferimento a momenti diversi di una fondazione protrattasi nel tempo, ci troviamo di fronte a dati discordanti, ormai ben noti e minuziosamente indagati, che non consentono di risolvere la questione in maniera netta, anche se gli indizi a favore della datazione di Diodoro appaiono complessivamente più solidi e convincenti. Come è stato sottolineato da tempo (Hitzig-Blümner III, pp. 209-10), Pausania potrebbe aver preso alla lettera un'espressione generica come μετὰ τὰ Λευκτρικά («dopo la battaglia di Leuttra»), trasformandola in una datazione precisa («a distanza di pochi mesi»), che coincideva con l'anno dello scontro. Un fatto è da considerare assodato: i riferimenti cronologici più importanti (Leuttra, arconte ateniese e anno olimpico) sono da ricondurre allo storico e non al decreto degli Arcadi che sta alla base della narrazione (27,5; VI 12,8): cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 307-9; diversamente Jost, *Commentaire*, p. 221.

67-81. Μεγαλοπολίταις... Ἀρκάδες: la rapida panoramica dedicata alle vicende di Megalopoli nei primi decenni dopo la fondazione sottolinea soprattutto il rapporto conflittuale con Sparta, alla quale si attribuisce un atteggiamento minaccioso (cfr. anche IV 28,1) che, venuto meno per pochi anni grazie alla protezione assicurata dai Tebani alla nuova fondazione, tornò a manifestarsi appena questi ultimi, ridimensionati anche dall'esito della battaglia di Mantinea, si trovarono impegnati nella terza guerra sacra (356-346 a.C.): sui diversi episodi del conflitto e sugli alleati dei Megalopoliti (Argivi, Sicionii, Messeni e Tebani), cfr. Diodoro, XVI 39,1-7; Cartledge-Spawforth, pp. 3-15. Il ruolo di Sparta, già censurabile di per sé, diventa nefasto agli occhi di Pausania a causa della conseguenza più grave che ebbe: quella di indurre gli Arcadi a cercare l'aiuto di Filippo II di Macedonia e a mancare due appuntamenti obbligati come quelli di Cheronea e della guerra lamiaca (cfr. la nota a 6,13-6). Sui vantaggi della politica filomacedonica, praticata da Cercida di Megalopoli e dai menalii Eucampida e Iero-

nimo, da identificare verosimilmente con due dei fondatori citati a 27,2, si vedano le contrapposte posizioni di Demostene (18,295-8) e di Polibio (XVIII 13-5): cfr. M. Moggi, «"Stasis", "prodosia" e "polemos" in Tucidide», in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1999, pp. 41-72, in particolare pp. 56-9.

82-94. χρόνον... ἐξεγένετο ἀρχήν: Aristodemo, originario di Figalia (cfr. 30,3-4), fu tiranno di Megalopoli per un periodo che si fa iniziare negli anni della guerra cremonidea (267-262 a.C.), o anche prima, e terminare intorno al 251 a.C., quando fu ucciso dai megalopoliti Ecdelo e Demofane (Megalofane in Pausania), esuli dalla loro città, in un contesto che vide la più o meno contemporanea eliminazione della tirannide di Sicione a opera di Arato: 49,2; Polibio, X 22,1-3; Plutarco, *Arat.* 5,1-3; *Philop.* 1,3-4; W.W. Tarn, *The Arcadian League and Aristodemos*, «CR» XXXIX 1925, pp. 104-7; Berve, pp. 400-1; *HCP* II, pp. 223-4; Jost, *Commentaire*, p. 222; Lauter-Spyropoulos, pp. 449-51. Pausania, che dimostra in genere scarsa simpatia per i regimi tirannici e per la Macedonia, in questo caso ci offre una caratterizzazione positiva di un tiranno verosimilmente filomacedone, ricordandone la vittoria sugli Spartani di Acrotato (30,7), l'erezione di due templi ad Artemide (32,4; 35,5) e infine la tomba e il soprannome di «il buono» (36,5): cfr. C. Mossé, *La tyrannie dans la Grèce antique*, Paris 1969, p. 152. L'Acrotato ucciso in battaglia era figlio di Areo – a sua volta figlio di un Acrotato, figlio di Cleomene – e non di Cleomene (cfr. la genealogia data a III 6,2-6): sull'episodio cfr. 30,7; Plutarco, *Agis* 3,7.

95-104. μετὰ δὲ... δόξαν: Lidiade, figlio di Eudamo, fu tiranno di Megalopoli probabilmente a partire dal 244 a.C., ma una decina di anni dopo, con un gesto fortemente apprezzato da Pausania, rinunciò al suo potere e fece aderire la città alla Lega achea; in questo ambito ricoprì per tre volte la carica più elevata, quella di stratego, e pervenne a una posizione così importante da trovarsi a competere con Arato; morì nel 227 a.C. combattendo contro gli Spartani di Cleomene a Ladocea e non nel corso della conquista spartana di Megalopoli: cfr. 27,15; Polibio, II 44,5; 51,3; Plutarco, *Arat.* 30,1-8; 37,1-5; *Cleom.* 6,3-7; *Mor.* 552b; *SIG*^{3} 504; Berve, pp. 401-2; *HCP* I, pp. 237-8, 250; H. Taeuber, *Ehreninschrift aus Megalopolis für Aristopamon, Sohn des Lydiadas*, «Tyche» I 1986, pp. 220-6. Dalle date indicate qui e alla nota precedente risulta che fra la tirannide di Aristodemo e quella di Lidiade trascorsero solo pochi anni e non due generazioni, come afferma erroneamente Pausania.

105-21. Λακεδαιμόνιοι... τέλει: continua l'esposizione della storia di Megalopoli, che si configura essenzialmente come una storia di aggressioni e di conflitti la cui responsabilità viene ascritta a Sparta. In

particolare, l'iniziativa militare contro Megalopoli costituisce la terza delle imprese attribuite ad Agide IV, il re della famiglia degli Euripontidi, che non trovano riscontro nelle altre fonti (Plutarco, *Agis* 15 e 20; *Arat.* 31-2); il fatto che le altre due imprese (occupazione di Pellene e attacco contro Mantinea: II 8,5; VII 7,3; VIII 10,5-8) siano riprese qui è forse da considerare non tanto come una prova dell'elevato grado di attendibilità che Pausania attribuiva loro, quanto come un indizio della sua consapevolezza di fornire come solide alcune notizie che, in chiaro contrasto con altre versioni, potevano sollevare più di un dubbio: cfr. la nota a 10,38-65; *Pausania, L'Acaia*, pp. 237-8. L'episodio delle guerre persiane qui richiamato come precedente è quello in cui Borea, il vento del nord – invocato dagli Ateniesi, che più tardi gli dedicarono un tempio – provocò una burrasca che danneggiò gravemente la flotta di Serse nei pressi del promontorio Sepiade, sulla costa sud-orientale della penisola di Magnesia: cfr. Erodoto, VII 188-9; Strabone, IX 443; Eliano, *Var. Hist.* XII 61. A Megalopoli Borea fu onorato con un recinto sacro e con sacrifici annuali che sembrano ancora praticati al tempo di Pausania (ved. 36,6). Cfr. A. Jacquemin, Βορέας ὁ Θούριος, «BCH» CIII 1979, pp. 189-93, che collega l'episodio megalopolitano con una battaglia combattuta da Agide III contro le forze macedoni nel 330 a.C. (p. 191 e nt. 14).

122-6. μετὰ δὲ... χρεών: la conquista di Megalopoli da parte di Cleomene III (223 a.C.), a proposito della quale si sottolinea che avvenne in un periodo di tregua, è già stata e sarà ancora ricordata con una insistenza e una ripetitività che appaiono inusuali in Pausania (cfr. VII 7,3-4 e, per gli altri passi, *Pausania, L'Acaia*, p. 239), il quale di norma si preoccupa di coordinare eventuali interventi plurimi sullo stesso tema in modo da dare un quadro articolato e complesso, ma privo di ripetizioni. L'anomalia è forse da spiegare con la profonda avversione che lo scrittore doveva nutrire nei confronti di questo re di Sparta, responsabile, fra le altre cose, di essersi ripetutamente contrapposto a Filopemene, a suo giudizio l'ultimo dei benefattori e degli uomini di valore prodotti dalla Grecia (cfr. 49,1-52,6). Una rappresentazione assai negativa di Cleomene e del suo attacco contro Megalopoli è anche in Polibio (II 55), il quale (II 56-63) segue Arato e polemizza duramente con Filarco, criticandolo sia sul piano del metodo, in quanto esponente della storiografia «tragica», sia sul piano del merito, in quanto estremamente favorevole a Cleomene e ostile agli Achei. In una posizione che tiene conto della storiografia di parte achea e di quella di parte spartana può essere collocato Plutarco (*Cleom.* 6; 23-5; *Philop.* 5), che usa come fonte principale Filarco per le vicende di Cleomene, ma lo integra con altri autori favorevoli a Filopemene, per il quale nutre simpatia e ammirazione. In questo qua-

dro la posizione di Pausania ci appare come la più severa nei confronti del re spartano, e questa caratteristica, unitamente alla presenza di notizie non presenti in Polibio, ha fatto pensare all'uso di una fonte filoachea ancora più ostile a Cleomene; bisogna tuttavia tenere presente che Pausania potrebbe aver attinto alla perduta biografia di Filopemene, che doveva essere ricca di dettagli omessi poi da Polibio nell'opera storica, e aver accentuato personalmente il tono anticleomenico già presente nella tradizione polibiana: cfr. Errington, pp. 14-9; Cartledge-Spawforth, pp. 49-58; *HCP* I, 258-70; Marasco II, pp. 404-10, 525-44; Bearzot, pp. 157-67. Per la morte di Lidiade cfr. la nota a 27,95-104.

126-8. τοὺς δὲ... Μεσσηνίαν: l'episodio è già stato trattato a IV 29,7-8 e verrà ripreso a VIII 49,4, nell'ambito dei capitoli dedicati alla biografia, particolarmente elogiativa, di Filopemene (49,1-51,8).

129-33. Κλεομένης... Φιλοποίμενα: sulla distruzione di Megalopoli, un evento che ebbe una notevole risonanza, cfr. Polibio, II 55; 61-2; Plutarco, *Cleom.* 23-5; *Philop.* 5; *HCP* I, pp. 238-9, 266-70; Marasco II, pp. 525-52. Le ulteriori vicende di Megalopoli, cui si fa riferimento, sono tratteggiate nei capitoli dedicati alla biografia di Filopemene (49,1-51,8).

133-6. Λακεδαιμονίων... πολιτείαν: la distinzione fra le responsabilità di Cleomene e quelle degli Spartani richiama l'analoga situazione registrata da Tucidide (III 62,3-4; cfr. anche Senofonte, *Hist. Gr.* II 2,19; III 5,8) a Tebe, i cui cittadini si consideravano non responsabili dell'atteggiamento filopersiano assunto dalla città al tempo della spedizione di Serse, in quanto erano allora governati da un regime oligarchico simile alla tirannide e come questa illegittimo. L'accusa di tirannide rivolta a Cleomene trova un precedente in Polibio (II 47,3) e giustificazione nell'abolizione della tradizionale diarchia a Sparta: cfr. II 9,1 e *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 246-7 (con bibliografia su Cleomene); Plutarco, *Cleom.* 11,5.

137-43. Μεγαλοπολίταις... θεόν: dopo la parentesi storica sulla fondazione di Megalopoli, Pausania riprende il percorso topografico dal punto in cui era stato lasciato (26,8), ossia da Bufagio, dove sono le sorgenti del fiume Bufago, un piccolo affluente di destra dell'Alfeo, che nasce presso Kryonero (forse nell'area dell'antico centro) e si getta nel fiume eleo all'altezza di Paliokastro (E. Oberhummer, in *RE* III 1, 1897, col. 1054; Jost, *Pausanias*, pp. 223-4). Si ricorda nuovamente, dunque, la frontiera tra Erea e Megalopoli (già citata insieme al fiume in V 7,1) e si procede a integrare l'informazione con il necessario *excursus* mitologico sull'eroe Bufago, eponimo del fiume, e le empietà commesse contro Artemide che avrebbero spinto la dea a ucciderlo. Dell'eroe e della sua genealogia si apprende solo in questo contesto,

anche se la vicenda eroica, che lo accosta ad analoghe figure punite da Artemide, come Atteone od Orione, riprende uno schema antico, ampiamente attestato nei miti di caccia: Fontenrose, *passim*.

28, 1-8. ἰόντι... αἰχμή: appena entrato nella regione di Megalopoli, Pausania ricorda l'antico insediamento di Marata, cui fa seguire la menzione di Gortina. La prima località è stata identificata presso lo scosceso rilievo fortificato di Hagios Nikolaos, posto poco oltre, in direzione sud-est di Kryonero (R. Martin, «RA» XXI 1944, pp. 98-102). Il centro antico di Gortina è stato individuato già nel XIX secolo presso la collina lunga e stretta circondata da un muro di cinta, che si eleva al di sotto del villaggio di Atsicholos, sulla sponda destra del fiume Gortinio. Le indagini nell'area sono state effettuate tra gli anni Quaranta e Cinquanta a opera di una *équipe* della Scuola Archeologica Francese di Atene (Frazer IV, p. 307 sgg.; F. Bölte, in *RE* VII 2, 1912, coll. 1672-3, s.v. *Gortys*; Papachatzis IV, p. 297 sgg.). Uno dei più importanti luoghi sacri ad Asclepio in Arcadia è senz'altro quello di Gortina, ai tempi di Pausania un semplice villaggio, ma in antico una città autonoma della Cinuria (la dipendenza da Megalopoli dell'antico insediamento e del suo santuario è confermata da *IG* V 2, 441, che menziona l'uso di denaro dell'Asklepieion per la costruzione delle mura della città all'inizio del II secolo a.C.). Del santuario Pausania ricorda il tempio, realizzato tutto in marmo pentelico (caratteristica insolita), e la statua di culto del dio rappresentato imberbe e affiancato a Igea, opera di Scopa. Il santuario era stato già menzionato da Pausania (V 7,1), il quale, nel corso del suo viaggio in Argolide, a Titane, si era imbattuto in una statua di Asclepio Gortynios, forse una replica della statua arcadica di Scopa. Il luogo sacro era già stato cercato dai viaggiatori del XIX secolo, che hanno segnalato l'esistenza di fondazioni antiche associate a elementi architettonici in marmo bianco a sud-ovest della collina occupata dall'acropoli (Leake II, p. 25; Frazer IV, p. 310). L'identificazione è stata confermata dagli scavi francesi del 1941 (R. Martin, «BCH» LXIV-LXV 1940-41, p. 280 sgg.), che hanno permesso di fissare la prima costruzione del santuario già in epoca tardo-arcaica, come mostra un ricco deposito votivo caratterizzato da numerosissime armi (tra cui soprattutto lance), recipienti in bronzo, vasetti miniaturistici, piccole corone in piombo. L'organizzazione dello spazio, ridefinita complessivamente nel corso del IV secolo a.C., prevede un grande periptero dorico, orientato a est (27 x 14 metri circa) e scandito in pronao e cella, di cui resta la piattaforma di fondazione. Circa 50 metri a nord-est del tempio si sviluppa una lunga *stoa* (44 x 10 metri circa) a due navate, orientata a sud, con fronte scandita da 19 colonne doriche, evidentemente desti-

nata all'incubazione (la cura consistente nel sonno all'interno del santuario). Davanti all'angolo sud-occidentale dell'edificio si trova una fontana monumentale del V secolo a.C., ristrutturata in epoca ellenistica per realizzare un impianto termale, evidentemente per la purificazione rituale dei frequentatori del santuario (R. Ginouvès, *L'établissement thermal de Gortys d'Arcadie*, Paris 1959). All'interno del *temenos*, tra i *mirabilia*, Pausania ricorda la corazza e la lancia dedicate ad Asclepio da Alessandro Magno: questa singolare dedica, se letta parallelamente alla numerosa presenza di armi tra gli *ex voto*, potrebbe rimandare a una funzione del dio non circoscritta alla sfera salutare, ma allargata a comprendere aspetti bellici solitamente appannaggio di altre divinità (si consideri anche il caso dell'Asklepieion di Nicomedia, dove era una spada dedicata da Memnone: III 3,8): in generale, Riethmüller, n. 89 (catalogo). Per quanto riguarda la statua di culto, attribuita a Scopa (sullo scultore di Paro ved. L. Todisco, *Scultura greca del IV secolo*, Milano 1993, pp. 79-88), si doveva trattare di un'opera databile intorno alla metà del IV secolo a.C., che ritraeva il dio secondo uno schema insolito: imberbe e dunque in aspetto adolescenziale. Mentre nel mondo greco, a partire dal IV secolo a.C., sul modello di Atene ed Epidauro si standardizza una iconografia assai ripetitiva del dio con volto barbato, nel Peloponneso e in particolare in Arcadia, forse a causa di tradizioni locali, sono noti diversi luoghi nei quali il dio è venerato come Pais o raffigurato come adolescente: statue del dio senza barba sono attestate oltre che a Gortina, a Sicione, Titane e Fliunte (Pausania, II 10,3; 11,8; 13,5); culti del dio fanciullo sono attestati, come si è visto, a Telpusa e a Megalopoli. L'iconografia della statua di Scopa è stata riconosciuta da A. Furtwängler, seguito da O. Picard, in un tipo statuario documentato da un gruppo di bronzetti di età romana di provenienza occidentale, che raffigurano il dio stante, nudo, la testa inclinata, la mano destra portata al fianco, la sinistra appoggiata al bastone col serpente (raccolta della documentazione in B. Holtzmann, in *LIMC* II 1, 1984, pp. 869-70, 892-3).

9-29. τὴν δὲ... Ῥαιτέας: le acque fredde del fiume Gortinio consentono di aprire una digressione di interesse geografico sui fiumi che attraversano paesi freddi: oltre ad alcuni corsi d'acqua anatolici – il Cidno presso Tarso (Cilicia), il Melane presso Side (Panfilia) e l'Ales (VII 5,10) presso Colofone (Ionia) – si ricordano l'Istro, che corrisponde al Danubio; l'Ipani, che sfocia nel Ponto Eusino presso Olbia; e infine il Boristene, che coincide con il moderno Dniepr (Jost, *Commentaire*, pp. 224-5). Si riprende, poi, il percorso arcadico, citando brevemente le sorgenti del Gortinio, poste nel territorio di Tisoa, un antico centro corrispondente al più settentrionale dei due centri arcadici dallo stesso nome, individuato su una piccola altura fortifica-

ta a nord-est del villaggio di Karkaloú, in località Paleiokatina, dove G. Oikonomos («PAE» 1911, p. 243 sgg.) portò alla luce resti di un tempio e strutture comprese tra età ellenistica e romana (ved. anche Papachatzis IV, pp. 300-1; Carinci, p. 336).

30-51. τῇ χώρᾳ... Ἀρτέμιδός ἐστι: l'antica Teutide, posta a nord di Gortina, è stata identificata nell'area del moderno villaggio di Dimitsana, su un promontorio che domina la piana di Megalopoli, lambito dal fiume Gortinio. Qui, alla fine del XIX secolo, erano ancora visibili resti di elementi architettonici, tra cui basi di colonna e capitelli dorici (T.Ch. Kandiloros, Ἡ Δημητσάνα, Athenai 1897, pp. 7-8; Papachatzis IV, pp. 301-3; Carinci, pp. 336-7). Il centro, a giudizio di Pausania, era appartenuto al territorio di Orcomeno insieme a Tisoa e a Metidrio e con queste era confluito nel sinecismo di Megalopoli (27,4; cfr., tuttavia, Moggi, *Megalopoli*, pp. 79-80, 83-4); per l'ipotesi di una sua trasformazione in fortezza a difesa del settore settentrionale del territorio di Megalopoli, che potrebbe essere documentata dalla presenza di tracce di una cinta muraria, cfr. Hiller von Gaertringen-Lattermann, pp. 38-40; Pikoulas, Ἀρκαδία, pp. 183-216. Le tradizioni ancora vive al tempo di Pausania sono agganciate saldamente al locale culto di Atena, ancora attivo in età imperiale: l'eponimo Teutide, venuto a conflitto con Agamennone in Aulide, ferisce alla coscia la dea Atena, che sotto le sembianze di Melane tentava di dissuaderlo dal rimpatriare l'esercito arcade. Il sacrilegio viene punito con la malattia che colpisce l'eroe e con la carestia che si abbatte sulla città: l'oracolo invita a placare la dea con la realizzazione di una statua di Atena ferita alla coscia. Il racconto, che rappresenta una variante locale della versione omerica sulla partecipazione arcade alla guerra di Troia (*Il.* II 603-14) e che ricalca l'episodio in cui Diomede ferisce Afrodite (*Il.* V 334-40), presenta tratti squisitamente indigeni, rivelandosi probabilmente *aition* di riti non più compresi o addirittura dell'insolita iconografia della statua. La statua di culto, infatti, è descritta da Pausania con benda purpurea sulla coscia e si può immaginare nello schema delle Amazzoni ferite realizzate per il santuario di Efeso nel V secolo a.C. (M. Weber, *Die Amazonen von Ephesos*, «JDAI» XCI 1976, pp. 28-96): Jost, *Sanctuaires*, p. 386.

52-6. κατὰ δὲ... Κλεομένης: dopo l'escursione a Teutide, a nord di Gortina, Pausania si dirige verso sud-est, in direzione di Megalopoli, tenendosi sulla sponda destra dell'Alfeo; nel corso del viaggio incontra il monumento dedicato ai Megalopoliti caduti combattendo contro Cleomene, che doveva trovarsi ancora nella zona montuosa, ai limiti della pianura in cui sorgeva la città. La denominazione Parebasio, che indica la violazione di un accordo (Esiodo, *Theog.* 220), è posta in relazione con la conquista di Megalopoli a opera di Cleomene

(cfr. 27,15), ma la questione è poco chiara: F.W. Walbank (*HCP* I, p. 250), p. es., collega il monumento allo scontro avvenuto nella zona del monte Liceo nel 227 a.C.

29, 1-11. διαβάντων... βρονταῖς: l'itinerario verso Megalopoli attraversa ora l'Alfeo e tocca la regione Trapezuntia. L'antico centro in rovina di Trapezunte era già stato menzionato prima tra quelli che si erano opposti al sinecismo (27,5) e furono privati con la forza della loro identità civica, come sembra attestare il trasferimento delle antiche statue lignee a Megalopoli (cfr. 31,5). Una proposta di identificazione colloca il centro antico nel settore meridionale della regione, ai piedi del monte Liceo, non lontano dal villaggio di Mavria, dove sono stati visti resti antichi (K. Stephanos, «Praktika» 1907, p. 123). Bato, probabilmente solo una località rurale e non un'antica città confluita nel sinecismo di Megalopoli, è stata invece cercata nell'area della cappella di Hagios Georgios, a oriente di Mavria (Frazer IV, p. 314). Qui le indagini archeologiche hanno portato alla luce tracce evidenti di frequentazione cultuale, comprese tra età arcaica ed ellenistica (soprattutto statuette femminili e animali in terracotta, ceramica – tra cui numerosissimi vasetti miniaturistici – e lucerne), che sono state giustamente messe in connessione con il santuario delle Grandi Dee (Demetra e Core), menzionato da Pausania: Bather-Yorke, pp. 227-31. Per quanto riguarda il culto, Stiglitz (p. 50 sgg.) sosteneva un'introduzione delle dee al momento del sinecismo di Megalopoli, il cui nome ben si adattava a un culto delle «Megalai Theai». La documentazione archeologica testimonia però una maggiore antichità del culto di Bato rispetto alla nascita della città, mentre le tradizioni ricordate da Pausania presentano tratti squisitamente indigeni, che lasciano ipotizzare dinamiche cultuali diverse rispetto alla dominante ritualità eleusinia. Particolarmente interessante risulta la tradizione che ambienta qui la lotta tra dei e Giganti, in contrasto con la versione più diffusa che la collocava a Pallene in Tracia (Erodoto, VII 23; cfr. Vian, pp. 189-91, 225-7). La versione è legata topograficamente alle «meraviglie» del territorio puntualmente registrate da Pausania: da un lato la sorgente Olimpia, che emette acqua ad anni alterni in connessione con le festività delle dee, dall'altro il fuoco che scaturisce dalla terra nei pressi della sorgente. La sorgente Olimpia è stata localizzata già nel secolo scorso in una località posta circa 700 metri a nord del sito che doveva ospitare l'antica Basilis, dove sgorga una sorgente in connessione con una *katavothra*, della quale nel XIX secolo era nota la particolare intermittenza nell'erogazione di acqua, nonché la connessione con fenomeni ignei, probabilmente all'origine della tradizione riguardante i Giganti: Bather-Yorke, p. 227.

12-23. γιγάντων... καλεῖσθαι: il soggetto dei versi (Omero, *Od.* VII 59-60) è Eurimedonte, re dei Giganti; una piccola indagine sulla natura di questi esseri è condotta sulla base delle testimonianze omeriche (*Od.* VII 205-6; X 119-20), dalle quali risulta che sono simili ai Feaci, ai Ciclopi e ai Lestrigoni, come questi vicini agli dei, ma nondimeno mortali e quindi da collocare in sostanza sul versante degli umani; cfr., tuttavia, Vian, pp. 177-80, 191-3, per il quale si tratta di esseri che, come altri della mitologia greca, partecipano della natura divina senza per questo essere immortali.

24-43. δράκοντας... θηρία: sull'origine e le vicende dei Giganti cfr. soprattutto Apollodoro, *Bibliotheca* I 6,1-2; la posizione di Pausania è sostenuta dall'iconografia più antica (a partire dal VI secolo a.C.), che nelle rappresentazioni della Gigantomachia attribuisce loro un corpo privo di tratti bestiali; con il tipo antropomorfo, a partire dal IV secolo a.C., entra in concorrenza il tipo anguipede (attestato anch'esso in epoca arcaica, ma solo nelle rappresentazioni di singoli individui), che lo soppianterà del tutto in epoca imperiale: cfr. F. Vian (collaborazione di M.B. Moore), in *LIMC* IV 1, 1988, pp. 191-270, in particolare pp. 191-6, 253). L'Oronte scorreva vicino ad Antiochia e si gettava in mare a sud di Seleucia (Strabone, XVI 751-2). La storia del rinvenimento di un corpo di enormi dimensioni (quello di Ariade, secondo alcuni etiope, secondo altri indiano) nel letto del fiume è presente anche in Filostrato (*Heroic.* 8,5 De Lannoy). Secondo Eustazio (*Commentarii*, in *Geographi Graeci Minores*, II 919, p. 380) Tiberio cambiò il nome del corso d'acqua, che prima si chiamava Drakon: la notizia è indubbiamente falsa, perché la denominazione Oronte comparve già in Polibio (V 59,10-1), ma ha indotto alcuni a pensare che l'imperatore di cui Pausania non fornisce il nome sia da indentificare con Tiberio.

44-54. τοῦ δὲ... Ἐλισσών: l'antico centro di Basilis si trovava a 10 stadi (2 chilometri circa) da Bato proseguendo in direzione di Megalopoli. L'insediamento doveva essere ubicato presso due piccole colline, collegate da una sella, poste a dominare la piana, immediatamente a est del villaggio di Kyparissia (Leake II, p. 28; Papachatzis IV, p. 307), dove una breve campagna effettuata alla fine del XIX secolo ha portato alla luce basi di statue lungo la strada che conduceva all'acropoli (Bather-Yorke, p. 227), in associazione con materiale di età classica. Come anche negli altri insediamenti spopolati del territorio di Megalopoli, nell'antica Basilis, in rovina ai tempi di Pausania, esisteva ancora un tempio di Demetra Eleusinia, noto anche da altre fonti: a questo santuario allude certamente Nicia (*FGrHist* 318 F 1, in Ateneo, XIII 609 e-f), che serba memoria di competizioni di bellezza, riservate alle donne, nelle quali prima vincitrice era stata Erodice, moglie di Cipse-

lo, il fondatore dell'insediamento. Le donne che partecipavano al concorso (ancora in vita ai tempi di Ateneo) erano designate con il nome parlante di Chrysophoroi, ossia «portatrici di oro» (Nilsson, *Feste*, pp. 57, 336). Il culto di Basilis, evidentemente mantenuto in vita da Megalopoli, diventa il *pendant* extra-urbano del culto cittadino: come sottolineato dalla Jost («Distribution», pp. 226-7), la ristrutturazione dello spazio dopo il sinecismo di Megalopoli significa per i vecchi culti delle cittadine destrutturate e del territorio un cambiamento di *status*, più che una redistribuzione topografica del sacro. I vecchi culti non vengono trapiantati nel nuovo centro, ma solo duplicati, restando attivi nelle sedi originarie come santuari della regione.

30, 1-7. ὁ δὲ Ἑλισσὼν... κεφαλή: prima di intraprendere la descrizione di Megalopoli, Pausania propone un affresco geografico introduttivo incentrato sul percorso dell'Elissone, l'attuale fiume di Davia, che caratterizza l'assetto urbano della nuova città: (Frazer IV, p. 317 sgg.; J.B. Bury, *The Double City of Megalopolis*, «JHS» XVIII 1898, pp. 15-22). Ricorda dunque brevemente le sorgenti del corso d'acqua, che hanno origine nei pressi dell'omonimo villaggio (già precedentemente ricordato: cfr. 27,1 sgg.), sulle pendici occidentali del monte Menalo, e le località attraversate, da Dipea (forse la piana di Davia) a Licea, alla stessa Megalopoli, per giungere infine alla confluenza del fiume nell'Alfeo (dato già ricordato in V 7,1 nel catalogo degli affluenti dell'Alfeo: Baladié, p. 51 sgg.): sul corso del fiume, da ultimo, ved. Pikoulas, Ἀρκαδία, p. 98 sgg. Nel testo corrotto è caduta l'indicazione di distanza tra Megalopoli e il punto di confluenza nel corso dell'Alfeo, che, corrispondendo nella realtà a circa 4 chilometri, doveva essere di 20 stadi: cfr. apparato *ad loc.* La breve descrizione serve a introdurre il percorso urbano megalopolita: sulle cose degne di essere viste lungo il corso del fiume, Pausania ritorna con maggiori dettagli più avanti (36,5): Jost, *Commentaire*, p. 229. La prima realtà monumentale, la cui descrizione precede l'ingresso in città, è, come di frequente, un luogo sacro: si tratta del santuario di Posidone Epoptes, evidentemente in rovina, a giudicare da Pausania, che vede solo la testa della statua. L'epiclesi, non attestata altrove, è stata interpretata più che come un riferimento ai gradi di iniziazione del culto misterico, come riferimento al dio che «veglia sul» destino della città (Jost, *Commentaire*, p. 229).

8 sgg. διαιροῦντος...: il percorso urbano è organizzato in maniera coerente prendendo come punto di riferimento obbligato il fiume, che divide in due la città lasciando l'*agora* sulla sponda settentrionale e il teatro su quella meridionale (Frazer IV, p. 320 sgg.). La definizione del contesto topografico in rapporto al fiume spinge Pausania a

confronti con situazioni a suo parere analoghe: il caso di Cnido (Strabone, XIV 656) e quello di Mitilene (Strabone, XIII 617). Il paragone fra la topografia urbana di Megalopoli e quella delle due città della Grecia orientale non è però del tutto appropriato, poiché l'analogia deriva solo dalla articolazione del tessuto urbano in due parti ben distinte geograficamente: Cnido, città presso la costa sud-occidentale dell'Asia Minore, si disponeva infatti in parte sulla terraferma e in parte su una penisoletta (Capo Crio) antistante, divise da un sottile canale presso il quale si aprivano i due porti (R. Özgan, in *EAA*, Suppl. II 2, 1994, pp. 183-5); Mitilene, città principale dell'isola di Lesbo, era disposta in antico su un'isoletta (Nisi) e sulla terraferma antistante, separate da un breve tratto di mare, oggi interrato, noto come Euripo (A. Archontidou Argyri, in *EAA*, Suppl. II 3, 1995, pp. 713-6). La visita si rivolge dunque al settore settentrionale della città, procedendo secondo lo schema del *Markttypus* di Robert (p. 185): si dà la precedenza allo spazio pubblico per eccellenza, dove si concentrano le cose più rilevanti. Il punto di partenza prescelto, il santuario di Zeus Liceo, non è certamente casuale, considerato il significato panarcadico del culto, che rendeva il santuario particolarmente appropriato a introdurre un percorso nella piazza pubblica di una città che costituiva la *summa* dell'identità arcade. Per ricostruire il percorso di Pausania nella piazza sarebbe fondamentale ubicare con precisione il luogo sacro, che non è stato ancora identificato dall'indagine archeologica. Non risultano dunque basate su elementi probanti né la proposta di G.C. Richards (Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, p. 105; cfr. anche Frazer IV, p. 326 e Petronotis, p. 135), che propende per una ubicazione presso l'angolo nord-orientale della piazza, né quella della Jost (*Sanctuaires*, p. 222) che, in base a un ipotetico accesso di Pausania all'area urbana da nord e alla menzione successiva del Filippeo (ubicato a nord della piazza), propone di cercare il santuario presso il settore nord-occidentale della piazza. Se si considera attentamente tutto il percorso sviluppato da Pausania, emerge come unico dato certo che il santuario, preso come punto di riferimento per indicare monumenti che occupavano la piazza o si affacciavano su di essa, doveva essere all'interno della piazza, in posizione forse centrale; in ogni caso non doveva essere allineato lungo uno dei lati (si veda al riguardo la ricostruzione di Curtius proposta prima dell'inizio delle indagini inglesi: Frazer IV, p. 321 fig. 34). Se si considerano nel complesso le direttrici dell'itinerario seguito da Pausania, il percorso può essere brevemente ricostruito nel modo seguente: si parte dal santuario, che è in effetti ἐν ταύτῃ, dunque nella piazza; davanti (evidentemente a est, in base al canonico orientamento dei luoghi sacri) è la statua di Apollo Epikourios («Soccorritore»); a destra della statua è il

tempio della Madre degli dei; segue il portico Filippeo, unico edificio identificato nella topografia della piazza tra quelli fin qui citati, che chiude gran parte del lato settentrionale della piazza. «Vicino» è un tempio in rovina di Ermes, «contiguo» un altro portico che ospita le sedi delle magistrature. Segue la menzione di un portico chiamato Miropoli, che evidentemente chiude un altro dei lati della piazza, con verosimiglianza quello orientale. Dopo la descrizione di questo primo settore, Pausania ritorna «nell'*agora*», di nuovo presso il recinto del Liceo, e menziona, questa volta «dietro» (dunque a ovest), una stele celebrativa di Polibio, alla sinistra della quale si trovava il *bouleuterion* («sala del consiglio»). Qui l'itinerario prevede una cesura descrittiva («Questo, dunque, si trova qui»), per ricominciare prendendo in considerazione un altro settore della piazza, a partire da un altro portico, chiamato Aristandreo, a oriente del quale si trovava il recinto di Zeus Soter, altro punto fisso saldamente ancorato nella topografia della piazza, disposto presso l'angolo sud-orientale. A occidente del portico è infine il santuario delle Grandi Dee. La sequenza ritorna dunque in maniera simmetrica per descrivere diversi settori della piazza, partendo da uno stesso punto di riferimento centrale, il recinto di Zeus: l'itinerario prende le mosse dal centro per spingersi prima verso i lati settentrionale e orientale, poi lungo quello occidentale e meridionale: 1) tempio di Zeus-statua di Apollo (davanti)-tempio della Madre degli dei (a destra)-Filippeo-tempio di Ermes-*archeia*-Miropoli; 2) tempio di Zeus-stele di Polibio (dietro)-*bouleuterion* (a sinistra)-Aristandreo-recinto di Zeus Soter-santuario delle Grandi Dee.

12-5. περίβολος... πεποιημένον: per quanto riguarda il recinto sacro di Zeus Liceo, il valore panarcadico del culto è esplicitato dall'articolazione dell'area sacra, nota grazie al resoconto di Pausania: questa sembra costituire una «copia» del venerando e arcaicissimo santuario ubicato sul monte Liceo. Le cose ricordate del luogo inaccessibile (evidentemente viste dall'esterno, al di là di un basso recinto) sono selezionate in base alla loro natura di elementi caratterizzanti il culto trapiantato: dalle aquile, che ricordano quelle che fiancheggiavano la via sacra sul Liceo, alla statua di Pan, che allude alla presenza di un tempio del dio in quel contesto (Jost, *Sanctuaires*, pp. 221-2). Il rilievo di questo culto di Zeus a Megalopoli è documentato anche dal nome di Lykaia portato da una tribù locale (*IG* V 2, 451).

16-28. ἐπίκλησις... οὐδέν: l'epiclesi di Sinoeis portata da Pan faceva riferimento, secondo la tradizione locale (che considerava Pan il dio arcade per eccellenza: Dionisio d'Alicarnasso, I 32,3), alla ninfa Sinoe, nutrice del dio. L'epiteto non è attestato per il culto sul monte Liceo, mentre è documentato a Basse, nella regione di Figalia (*IG* V 2, 429),

dove poteva essersi originato, in rapporto con un toponimo locale (Jost, *Sanctuaires*, p. 222). La presenza di Pan in stretta associazione con Zeus concorre a definire l'identità arcade in un luogo altamente significativo come l'*agora* di Megalopoli: non è un caso che le due divinità ritornino insieme su monete locali del IV secolo a.C. (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 104 tav. V III). Al culto cittadino allude il nome di Pania, portato da una tribù di Megalopoli (*IG* V 2, 451). «Davanti» al peribolo di Zeus (e dunque a est, considerando il canonico orientamento dei templi greci) è invece una statua di Apollo Epikourios, alta più di 3 metri, proveniente da Basse, nel territorio di Figalia. Sul culto di Basse Pausania ritorna più avanti con maggiori dettagli (41,7-8). Quello che qui interessa è constatare che la statua non costituisce un semplice donario trapiantato al momento del sinecismo o qualche tempo dopo, ma la statua di culto connessa a una ritualità periodica, cui fa allusione altrove lo stesso Pausania, in riferimento a Megalopoli (38,8: «sacrificano nell'*agora* un cinghiale ad Apollo Epikourios»). L'iconografia della statua è riproposta forse da monete di età severiana raffiguranti Apollo stante nudo coronato di alloro, l'arco nella mano sinistra, un ramo nella destra (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 104 tav. V V). L'itinerario attraverso la piazza procede con la visita a un tempio in rovina della Madre degli dei, posto «a destra» della statua di Apollo. In base all'analisi del percorso di Pausania, la Jost (*Sanctuaires*, p. 231) invita a cercare il tempio presso il settore nord-est dell'*agora*, nell'area antistante il portico Filippeo, considerando una direttrice di visita ovest-est. Probabilmente nell'organizzazione del percorso non va cercata, come già accennato, una direttrice univoca e lineare, ma un'articolazione complessa e speculare, che parte dal centro e si dirige prima verso est (recinto del Liceo-antistante statua di Apollo, posta dunque a est-tempio della Madre degli dei a destra, dunque probabilmente presso l'angolo nord-est, in connessione con le sedi dei magistrati), e poi verso nord (Filippeo citato subito dopo). Il culto è attestato a Licosura (cfr. 37,2): è probabile che l'impianto megalopolitano tragga origine proprio da questa *polis*.

29-34. πρὸ δὲ τοῦ ναοῦ... σύλλογον: una nota interessante riguar- <
do allo stato di desolazione in cui versava l'impianto urbano al momento della visita: davanti al tempio in rovina della Madre degli dei sono basamenti ormai privi delle statue, una delle quali apparteneva – a giudicare dall'iscrizione letta da Pausania – al monumento di Diofane, stratego della Lega achea. La valutazione positiva di Diofane trova riscontro in Polibio (XXI 9), che ne esalta soprattutto le qualità militari, e si spiega con il suo conseguimento di un obiettivo già ben presente nel programma politico di Arato (Polibio, II 40,1-2; Plutarco, *Cleom.* 3,7): l'unità del Peloponneso sotto l'egida della Lega achea. Determi-

nanti in questo senso furono le adesioni degli Elei e di Messene, che prima fu attaccata dallo stesso Diofane e poi indotta ad accettare la proposta da Tito Quinzio Flaminino: Livio, XXXVI 31,1-10; 35,7 (191 a.C.). I successi conseguiti in queste due operazioni erano verosimilmente trattati nell'iscrizione e costituivano le informazioni principali che hanno indotto Pausania a esprimersi in maniera favorevole verso un personaggio che, per il resto (antagonismo verso Filopemene e arrendevolezza verso i Romani), non doveva appartenere a quelli da lui particolarmente apprezzati. Note prosopografiche in Lauter-Spyropoulos, p. 448 nt. 82; cfr. Errington, pp. 131-2; *HCP* III 93; J.L. O'Neil, *The Political Elites of the Achaian and Aitolian Leagues*, «Anc Soc» XV-XVII 1984-86, pp. 33-61, in particolare p. 35; E.S. Gruen, *The Hellenistic World and the Coming of Rome*, Berkeley 1984, pp. 466-70. La presenza di una statua nell'*agora* della città arcade si spiega con la concessione di onori da parte della città natale a un uomo politico benemerito (Jost, *Commentaire*, p. 231). L'indicazione di Pausania ha trovato riscontro nel corso delle più recenti ricerche, che hanno mostrato come il settore orientale del lato nord della piazza (o forse tutto l'angolo nord-orientale?) fosse destinato alla collocazione di statue onorarie di personaggi benemeriti: le indagini hanno portato alla luce finora sedici basi di statue allineate (di cui undici pertinenti a statue equestri), disposte davanti alla fronte dell'avancorpo orientale del Filippeo e davanti alla fronte dell'edificio degli *archeia*, le sedi delle magistrature (così sembra da intendere il termine, cui qualche volta è stato attribuito il significato di «archivi»: cfr. III 11,2; 12,4; X 4,1). Le statue poste sulle basi, databili tra tardo III secolo e metà del II secolo a.C., sarebbero state distrutte già in epoca antica, come si rileva dai dati di scavo (Lauter-Spyropoulos, pp. 444-51).

35-43. στοὰν... Σκολείτας: l'itinerario procede toccando il portico, chiamato Filippeo, punto di riferimento topografico essenziale per ricostruire il percorso di Pausania, essendo stato identificato con certezza (grazie al rinvenimento di una tegola iscritta) già nel corso delle indagini inglesi della fine del XIX secolo (Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, p. 140 sgg.), che hanno portato alla luce alcuni dei monumenti più significativi della piazza. Il lunghissimo porticato dorico (155,55 metri), in calcare bianco con ali sporgenti e due esedre aperte nella parete di fondo, era scandito all'interno in tre navate da due file di colonne, una in ordine ionico, l'altra in ordine corinzio (Lauter-Spyropoulos, p. 424). Il materiale architettonico appartenente all'alzato fu ritrovato in abbondanza nei pressi dell'edificio e in parte disperso su tutta la superficie dell'*agora*. La discussa cronologia del monumento è stata chiarita grazie agli scavi più recenti condotti dall'Ephoria locale in collaborazione con l'Istituto Archeologico Ger-

manico (Spyropoulos-Lauter-Kreilinger, pp. 122-6): l'impianto risale sicuramente alla seconda metà del IV secolo a.C., e non sembra essere stato oggetto di rifacimento nel corso del II secolo a.C. (al riguardo Coulton, p. 51 sgg.; *contra* H. Lauter-Buffe, «AA» 1996, pp. 278-82). In base a tale datazione risulta evidente il collegamento con Filippo II (e non Filippo V, come pure era stato ipotizzato: Dinsmoor, p. 292), verso il quale la città doveva serbare sentimenti di riconoscenza per le sue imprese antispartane (cfr. 27,10) e per qualche beneficio (concessioni territoriali effettuate a danno di Sparta: cfr. la nota a 35,22-7 e, in particolare, *HCP* I, p. 247). Il nome dato alla struttura, esplicitamente celebrativo nei riguardi del sovrano macedone, potrebbe alludere alla esistenza di onori di rango eroico attribuiti a Filippo II. Del resto il rinvenimento recente di un monumentale basamento (lungo 14 metri), addossato alla parete di fondo dell'esedra occidentale, è stato giustamente interpretato come il luogo di esposizione di un gruppo statuario celebrativo della famiglia reale macedone (Spyropoulos-Lauter-Kreilinger, pp. 124-5). Il Filippeo diventa il punto topografico di riferimento per ordinare in maniera coerente la visita di questo settore dell'*agora*: «vicino» si trova il tempio in rovine di Ermes Acacesio; «contiguo» è un altro portico con locali per magistrati. Il tempio costituisce un altro impianto cultuale importato dal territorio: l'epiclesi, di carattere topografico, rimanda inequivocabilmente al culto del dio presso il villaggio di Acacesio, ricordato più avanti (36,10). Del tempio – come registra l'indagine condotta da Pausania – non rimane che una tartaruga marmorea, evidentemente l'attributo che accompagnava il dio nell'iconografia della statua cultuale. L'animale ritorna frequentemente in associazione con il dio, e non meraviglia certo riscontrarne la presenza a Megalopoli, se si considera il mito indigeno, che attribuiva a Ermes l'invenzione della lira, realizzata appunto con il guscio di una tartaruga (cfr. la nota a 17,27-31). La presenza dell'animale nel contesto va letta parallelamente a quanto noto sul culto di Acacesio, dove la tradizione indigena ambientava le prime fasi di vita del dio, in contrasto con la versione di risonanza panellenica che riconosceva nel monte Cillenio il luogo natale (cfr. 36,10; fonti sulla versione canonica del mito in Pretzler, «Quellen», p. 44). La versione parrasia rivendicava evidentemente l'ubicazione delle prime gesta del dio, compresa l'invenzione della lira (sul rapporto tra la tartaruga ed Ermes ved. S. Settis, Χελώνη. *Saggio sull'Afrodite Urania di Fidia*, Pisa 1966, pp. 83-94). Siamo di fronte dunque non a un trapianto cultuale che priva l'antico centro dei pilastri su cui si fonda l'identità civica, ma piuttosto a una valorizzazione dell'importanza religiosa dell'antico sito e delle sue tradizioni (Jost, «Distribution», p. 228). Per quanto riguarda l'edificio porticato e i

connessi locali riservati ai magistrati, questi ultimi vengono presi in considerazione essenzialmente in quanto contenitori di statue: una statua di Artemide Efesia e un Pan Skoleitas in bronzo. L'edificio è stato identificato giustamente, già nel corso degli scavi inglesi del XIX secolo, con una struttura parzialmente indagata, posta a est del Filippeo, al di là di una strada (larga 7,20 metri) che separava i due edifici, permettendo l'accesso alla piazza dal settore nord della città (Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, p. 148 tav. XV 2). Il complesso (le cui strutture murarie mostrano tracce dell'esistenza di almeno tre fasi edilizie), oggetto recentemente di nuove indagini, doveva presentare una fronte colonnata aperta a sud, su crepidoma di tre gradini, dalla quale si accedeva a una serie di ambienti rettangolari allineati (Lauter-Spyropoulos, pp. 438-44). Non è escluso che tale edificio fosse connesso topograficamente al tempio della Madre degli dei citato poco prima da Pausania: in tal modo si riproporrebbe il modello ateniese, nel quale, lungo il lato ovest dell'*agora*, il Metroon si connette strettamente agli edifici politici più significativi. Non è chiaro dal testo se le due statue di divinità, ospitate in due locali (una dea «straniera», sulla cui introduzione nulla è noto, accanto al dio «locale», trapiantato da una collina vicina), fossero ubicate in sacelli specificatamente destinati al culto (come avviene nel caso del Metroon ateniese) oppure se facessero parte dell'«arredo» di ambienti destinati anche ad altre funzioni, come avviene di frequente in edifici connessi con attività politiche (si pensi al caso del *prytanikon* e del *bouleuterion* ateniesi: J. Camp, *The Athenian Agora*, London-New Haven 1986, pp. 179-80).

44-6. μετεκομίσθη... πηγῆς: la collina di Skoleitas, da cui proviene la statua di Pan, va cercata probabilmente nel settore orientale della *polis*, e potrebbe coincidere con la piccola altura compresa tra le mura cittadine e il fiume Koumasi (Petronotis, fig. 6). Il culto di Pan doveva essersi impiantato nella località in epoca precedente il sinecismo: il trapianto cultuale va inquadrato evidentemente nel progetto di dare alla piazza la funzione di luogo rappresentativo dell'unità arcade, dove i singoli culti provenienti dal territorio simbolizzavano le forze che avevano contribuito a creare la nuova realtà politica e urbana, concorrendo a cementare l'unità etnico-regionale: in questo contesto il Pan Skoleitas, proveniente dall'antica realtà insediativa precedente il sinecismo, doveva costituire il contributo locale all'unità, alludendo alla continuità tra le due vicende insediative di carattere essenzialmente diverso sovrappostesi nello stesso luogo. Per quanto riguarda le mura, ricordate solo qui da Pausania, notizie più dettagliate sono in Polibio (V 93,5; IX 26a,1-2), che ne ricorda l'impressionante estensione. Le indagini inglesi hanno individuato diversi tratti del cir-

cuito, che rimandano, in base alla diversa tecnica utilizzata, ad almeno due grandi fasi costruttive, datate rispettivamente alla prima metà del IV secolo a.C. (e dunque in connessione con il sinecismo) e alla seconda metà del III secolo a.C. (dopo la battaglia di Sellasia): Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, p. 118; cfr. R. Martin, *Architecture et urbanisme*, Roma 1987, p. 78.

46-52. τῶν ἀρχείων... ἔχοντα: dopo la rapida citazione del luogo di provenienza della statua di Pan, Pausania riprende la descrizione dell'*agora*: prima di rientrare nella piazza ricorda rapidamente il tempio di Fortuna, con la sua statua marmorea, ubicato «dietro alle sedi dei magistrati». Il luogo sacro, non identificato dall'indagine archeologica, doveva essere accessibile dalla piazza tramite il passaggio compreso tra il Filippeo e i locali riservati alle autorità. Il culto, introdotto verosimilmente in età ellenistica (al riguardo ved. A. Mastrocinque, «Gli dei protettori della città», in *Religione e politica nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1981, pp. 3-21), è documentato anche da monete dell'epoca dei Severi, che rappresentano la dea con cornucopia e timone, secondo un'iconografia ben attestata anche altrove: Imhoof-Blumer-Gardner, p. 105. Il percorso all'interno della piazza riprende lungo il lato orientale, dove Pausania ricorda un portico chiamato Miropoli («dove si vendono profumi»), costruito con il bottino della vittoria su Acrotato (avvenuta intorno al 265 a.C.). In base al collegamento stabilito da Pausania tra il portico e il tiranno Aristodemo, detto «il buono», è possibile inquadrare la cronologia del monumento nel secondo quarto del III secolo a.C. (cfr. la nota a 27,82-94). Dell'edificio, lungo 90 metri, è stato portato alla luce dalle indagini inglesi lo stilobate appartenente al settore meridionale del complesso, che permette di ricostruirne la pianta: si tratta di un portico ad ali, scandito in due navate da una fila di colonne interne (Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, pp. 13-4, 102-4; Petronotis, pp. 223-4; Coulton, p. 255). A una ristrutturazione della prima età imperiale (cui forse si riferisce l'iscrizione che ricorda la ricostruzione domizianea «dalle fondamenta» di un portico: *IG* V 2, 457) può attribuirsi invece la fila di piccoli ambienti rettangolari realizzati nella parte posteriore del portico (Lauter-Spyropoulos, p. 417).

53-69. Μεγαλοπολίταις... θεῖναι: dopo aver accennato al lato est <
della piazza chiuso dal portico Miropoli, Pausania, invece di procedere in senso orario, torna indietro al recinto di Zeus Liceo, già utilizzato precedentemente come punto di riferimento, per indicare con precisione la posizione di una stele commemorativa di Polibio posta alle spalle del santuario, dunque verosimilmente presso il lato ovest del recinto, ipotizzando che questo fosse orientato canonicamente. Di qui raggiunge un altro portico chiamato Aristandreo (l. 72), non identifi-

cato; procedendo verso est, «vicinissimo» al portico, menziona (l. 74) il santuario di Zeus Soter («Salvatore»). In base a tali indicazioni, prendendo come punto di riferimento il recinto di Zeus verosimilmente ubicato in posizione *grosso modo* centrale nella piazza, è possibile ipotizzare che la stele di Polibio gravitasse nell'area compresa tra il settore centrale e il lato occidentale dell'*agora*; alla «sinistra» della stele il *bouleuterion* (l. 70), evidentemente posto proprio lungo questo lato ovest; infine il portico Aristandreo, lungo il lato sud dell'*agora*. A quanto già detto (nota a 9,7-9) sui segni che testimoniano la popolarità di Polibio e i numerosi onori che gli furono tributati in Grecia, si può aggiungere che molti elementi del ritratto delineato in questo passo trovano rispondenze precise nell'opera polibiana: per i viaggi, p. es., cfr. III 59,7-8; P. Pédech, *La méthode historique de Polybe*, Paris 1964, pp. 555-97; *HCP* I, pp. 393-5; per i contributi offerti sul piano legislativo e costituzionale e, in generale, per i benefici realizzati in favore dei connazionali in virtù dei buoni rapporti intrattenuti con i Romani e in particolare con i fratelli Fabio Massimo e Scipione Emiliano, cfr. XXXI 23-5; XXXIX 3 e 5; Plutarco, *Mor.* 814cd; *HCP* III, pp. 496, 734-5; circa la ricerca delle cause degli eventi, considerata compito fondamentale dello storico, si tenga presente l'analisi dedicata alla individuazione della diversa natura (e della diversa incidenza) di quelle che erano state genericamente addotte dagli storici suoi predecessori come cause e la lunga trattazione riservata alle motivazioni che portarono allo scoppio della guerra annibalica (cfr. III 1-5 e 6-31; *HCP* I, pp. 292-305 e 305-61). Da sottolineare, infine, che lo stesso Polibio (XXXIX 5,6) riteneva l'attività svolta nelle vesti di legislatore e di politico come la più bella e apprezzabile fra quelle praticate nella sua vita. Le proposte di integrazione della lacuna fanno riferimento alla conclusione vittoriosa del conflitto contro Cartagine sotto il comando di Scipione Emiliano: cfr. Hitzig-Blümner III, p. 65.

70. βουλευτήριόν ἐστιν: il *bouleuterion*, posto a «sinistra» della stele di Polibio, potrebbe essere collocato lungo il lato occidentale della piazza, considerando come «punto di vista» di Pausania un punto ipotetico all'interno della metà occidentale del grande spazio pubblico, dove la stele doveva affacciarsi a sud. Le indagini più recenti hanno richiamato l'attenzione su una struttura rettangolare rinvenuta presso l'estremità settentrionale di questo lato della piazza (dove il terreno molto accidentato richiedeva una cura particolare nelle fondazioni, che risultano infatti assai più profonde a sud), articolata in un vestibolo stretto e lungo con cinque colonne comprese tra i muri della facciata, e in una grande sala scandita in tre navate da due coppie di colonne. In base ad analogie strutturali con il Tersilio (cfr. 32,1), l'edificio, identificato come *bouleuterion*, è stato datato in-

torno al 360 a.C. e attribuito al primissimo impianto della nuova città all'epoca dell'egemonia tebana (Lauter-Spyropoulos, pp. 426-38).

71-8. τοῦτο... εἰργάσαντο: in base alla ricostruzione dell'itinerario di Pausania nell'*agora* è verosimile ipotizzare che il portico Aristandreo si sviluppasse in senso est-ovest lungo il lato meridionale della piazza, in un'area ormai scomparsa a causa dell'erosione causata dall'Elissone, che ha notevolmente compromesso gran parte del settore meridionale dell'ampio spazio pubblico (Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, pp. 116-7). Il santuario di Zeus Soter, noto anche da documenti epigrafici (*IG* V 2, 432, 437), è stato identificato con certezza presso l'estremità orientale del lato sud della piazza, già nel corso degli scavi ottocenteschi effettuati dalla missione inglese (Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, pp. 52-9; cfr. Petronotis, pp. 233-4), ed è stato nuovamente oggetto di indagini nel corso degli anni più recenti (Spyropoulos-Lauter-Kreilinger, pp. 121-2; Lauter-Spyropoulos, pp. 417-9): si tratta di un recinto rettangolare, accessibile tramite un piccolo propilo sul lato est e corredato di una esedra con fontana sul lato nord, il quale racchiudeva all'interno una corte quadrata con l'altare, chiusa da portici. Su tre lati i portici presentavano una doppia navata con colonne doriche sulla fronte e ioniche all'interno, mentre il lato ovest inglobava all'interno di una triplice navata il tempio con *prostoon* colonnato (6 x 2) aggettante, piccolo pronao tetrastilo *in antis*, allineato con le colonne del peristilio, e cella decorata da un colonnato a Π. La controversa datazione del monumentale edificio (cfr. Coulton, p. 171; Martin, p. 528) è stata chiarita grazie agli scavi più recenti che hanno permesso di fissarne la fondazione intorno alla metà del IV secolo a.C.: si tratta dunque di un esempio precoce di impianto assiale e simmetrico che anticipa significativamente soluzioni che saranno ampiamente in voga nel mondo ellenistico-romano (J. Russel, *The Origin and Development of Republican Forums*, «Phoenix» XXII 1968, pp. 322-4; Lattimore, p. 270). Il luogo sacro viene fondato dunque in connessione con il primo impianto della piazza: le strette analogie tra alcuni elementi architettonici del santuario e del Filippeo mostrano bene l'unitarietà del progetto che ha portato alla realizzazione delle coordinate monumentali dell'*agora* in un unico momento (Spyropoulos-Lauter-Kreilinger, p. 122). Il culto di Zeus Soter, ampiamente attestato a partire dal IV secolo a.C. nel mondo greco, è frequentemente impiantato all'interno delle *agorai*, come documentano, tra gli altri, i casi di Patre e di Egio ricordati dallo stesso Pausania (documentazione in Osanna, *Santuari*, pp. 192-3). La diffusione del culto non meraviglia, se si considera la funzione di protettore della nuova fondazione assolta dal dio: M. Jost, «Les cultes dans une ville nouvelle d'Arcadie au IV^e^ siècle: Mégalopolis», in *Le*

IV^{e} siècle av. J.-C. Approches historiographiques, éd. par P. Carlier, Nancy 1996, pp. 103-9. Il rilievo del dio all'interno della *polis* è ribadito dall'esistenza di importanti festività note come Soterie e dalla connessione delle stesse con gli onori eccezionali prestati *post mortem* a Filopemene, sepolto come un ecista nella stessa *agora* (*IG* V 2, 432). Il gruppo cultuale in marmo pentelico, attribuito da Pausania agli ateniesi Cefisodoto e Senofonte, era composto da Zeus in trono affiancato ai due lati dalle statue stanti di Megalopoli a destra e di Artemide Soteira a sinistra: l'iconografia di Zeus è nota grazie alla documentazione numismatica di età imperiale, che presenta il dio assiso in trono, vestito di *himation* («mantello»), con la mano destra avanzata a reggere lo scettro; un altro conio mostra invece una Artemide in corto chitone, stante, con lancia nella destra e la sinistra portata sul fianco, sulla cui attribuzione al gruppo cultuale sono stati avanzati dubbi (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 103 tav. V 1-2). Sconosciuta rimane infine la statua di Megalopoli, che non sembra essere stata mai rappresentata, nonostante una proposta di identificazione con un tipo di Tyche (su tutto il problema ved. Lacroix, *Représentations*, pp. 299-300, con bibliografia precedente). Per quanto riguarda gli scultori non sembra necessario pensare, considerando la cronologia alta ora accertata dell'impianto cultuale, che si tratti di Cefisodoto il Giovane, di cui Plinio ricorda l'*akme* nel 296 a.C. (*Nat. Hist.* XXXIV 51; XXXVI 24): così voleva Ch. Picard (*Le sculpteur Xénophon d'Athènes à Thebes et à Mégalopolis*, «CRAI» 1941, pp. 204-26), il quale pensava che tale cronologia rispondesse allo stile del panneggio obliquo tra le gambe dello Zeus, nonché alle forme allungate dell'Artemide, se questa effettivamente appartiene al gruppo. Come del resto già proposto da Frazer (IV, p. 327) e di recente ribadito, dovrebbe trattarsi del padre di Prassitele, attivo a Megalopoli negli anni immediatamente successivi alla fondazione della città (V. Machaira, in *LIMC* VI 1, 1992, p. 402).

31, 1 sgg. τὸ δὲ ἕτερον...: il recinto sacro delle Grandi Dee, in base alla puntuale indicazione di Pausania, che lo ricorda presso l'estremità occidentale del portico Aristandreo, va ubicato nel settore sud-occidentale della piazza, nell'area compromessa dall'erosione provocata dall'Elissone. Il nome Grandi Dee si riferisce, come specificato nel testo, a Demetra e alla figlia Core, che riceve qui l'epiteto di Soteira (sull'epiclesi di «Salvatrice» attribuita a Core anche a Sparta e Cizico, ved. Stiglitz, p. 34). Si tratta del culto più rilevante della *polis*, a giudicare dal grandioso impianto che ospita al suo interno molteplici strutture e rilevanti opere d'arte, che si connettono a differenti personalità divine in una complessa gamma di articolazioni e stratificazioni cul-

tuali. La venerazione delle dee risulta estranea all'originario *pantheon* arcadico: come precisa Pausania, si tratta di una emanazione diretta del famosissimo culto eleusinio, i cui misteri sarebbero stati introdotti da Callignoto, Menta, Sosigene e Polo (ll. 47-8), celebrati con statue all'interno del recinto (sul rilievo e il prestigio del culto eleusinio ved. Mylonas, *passim*). Il problema più spinoso relativamente al culto riguarda proprio il carattere dei misteri celebrati a Megalopoli in onore delle Grandi Dee, questione al centro di un dibattito scientifico che ha conosciuto posizioni radicalmente diverse, tese a spiegare l'insolita mescolanza di elementi canonici propri del culto eleusinio (dalla presenza della coppia di Demetra e Core, venerate con un culto misterico di carattere eleusinio, all'esistenza di statue di due canefore poste davanti al gruppo cultuale) con aspetti del tutto indigeni (dal nome stesso di Grandi Dee – che avvicina questo culto all'altro culto arcadico di Bato menzionato a 29,1 – e dall'associazione di Eracle Dattilo, alle scene figurate che decoravano la *trapeza* [«mensa»] posta davanti al gruppo cultuale e alla stessa esistenza di un tempio indipendente di Core). Per quanto riguarda l'introduzione del culto, Stiglitz (pp. 16-30, 146-56) considera l'aspetto eleusinio frutto di una ridefinizione di un culto più antico (invenzione megalopolitana su influenza del culto di Licosura, che grazie alla associazione tra una dea panellenica e una giovane dea indigena, veniva a incarnare il concetto di «sinecismo religioso» ampiamente dispiegato nella *polis*), avvenuta nel corso del II secolo a.C. Secondo lo studioso sarebbe dubbia, dunque, anche la storicità dei quattro personaggi citati da Pausania come autori dell'introduzione dei misteri, i quali costituirebbero piuttosto figure allegoriche dai nomi parlanti. D'altro canto la Jost (*Sanctuaires*, pp. 227-9, 340-4; più di recente Ead., *Nouveau regard*, pp. 119-29), confutando la tesi di Stiglitz, propende a considerare il culto un puro prestito eleusinio, la cui introduzione risalirebbe a un'epoca non molto posteriore alla fondazione della città, comunque entro lo scorcio del IV secolo a.C., in connessione con la restaurazione del culto indigeno di Licosura. L'introduzione del rituale eleusinio sarebbe dovuta al desiderio di aumentare il prestigio della *polis* grazie al prestito di un culto panellenico celebre presso tutti i Greci. Per quanto riguarda i fondatori del culto, si tratterebbe di personaggi storici, come attesterebbe la menzione di un Sosigene, padre di un damiurgo menzionato in una iscrizione megalopolitana di II secolo a.C. Il personaggio non coinciderebbe con l'omonimo menzionato da Pausania, ma andrebbe considerato un discendente, membro della stessa famiglia del fondatore dei misteri. Se l'ipotesi di Stiglitz presenta alcuni punti deboli, la ricostruzione della Jost non convince del tutto, e non risulta verosimile soprattutto per quanto riguarda le cronologie di introdu-

zione dei misteri, dei personaggi storici che li fondarono e dello scultore Damofonte, autore del gruppo di Licosura e probabilmente anche di quello di Megalopoli. Il culto va piuttosto considerato come un'introduzione della prima metà del II secolo a.C. in un contesto probabilmente già caratterizzato dal culto demetriaco: una serie di dati epigrafici ultimamente rivalutati permette di recuperare nel dettaglio la prosopografia dei personaggi citati da Pausania, la cui cronologia ben si addice a quella ormai tradizionalmente accettata per Damofonte messenio, cui devono essere state commissionate dalla *polis* le grandiose statue cultuali, secondo il nuovo gusto del medio ellenismo (Moreno, p. 504 sgg.). In ogni caso la fondazione in età ellenistica dei misteri deve aver dato nuovo impulso al culto e avrà determinato la sua posizione preminente nella religione di Megalopoli, come mostra il dispiego di risorse impiegato per la ristrutturazione del santuario, per il quale viene realizzata contemporaneamente tutta una serie di statue cultuali e votive (su tutto il problema ved. ora V. Tsiolis, *Damofón, Sosígenes y la introducción de los Misterios Eleusinos en Megalópolis*, «Eutopia» n.s. II [1] 2002, pp. 7-32).

7-15. ϑεαὶ... συλλεγούσας: il colossale gruppo cultuale rappresentante le Grandi Dee era composto da una statua marmorea di Demetra affiancata da un acrolito di Core, le quali dovevano essere raffigurate stanti e raggiungere un'altezza di circa 4,5 metri (15 piedi secondo Pausania). Lungi dall'appartenere a momenti e contesti diversi (come proposto in maniera ingiustificata da G. Dickins, «ABSA» XII 1905-06, pp. 128-9, seguito da Stiglitz, pp. 17-8), le due statue che componevano il gruppo, nonostante la tecnica diversa di realizzazione, vanno considerate creazione originaria per il santuario megalopolitano. Il nome dello scultore è illeggibile nel testo, corrotto in quel punto: la considerazione del passo nel suo complesso rende verosimile, comunque, la restituzione del nome di Damofonte (cfr. apparato *ad loc.*). Quest'ultimo è citato immediatamente dopo, in connessione con due statue di canefore poste davanti al gruppo, le quali rappresentavano secondo fonti locali o le figlie stesse di Damofonte oppure Atena e Artemide, «che raccolgono i fiori insieme a Persefone». Ne consegue una plausibile attribuzione all'artista messenio, la cui cronologia, particolarmente dibattuta, è ora quasi concordemente fissata nell'ambito della prima metà del II secolo a.C. (P. Themelis, *Damophon von Messene. Sein Werk im Lichte der neuen Ausgrabungen*, «AK» XXXVI 1993, pp. 24-40; Id., «Damophon from Messene. New Evidence», in *Archaeology*, pp. 11-37; Id., «Damophon», in *Personal Styles in Greek Sculpture*, ed. by O. Palagia-J.J. Pollit, Cambridge 1996, pp. 154-85). Per quanto riguarda le statue di canefore non sembra necessario immaginarle, secondo la proposta di C. Robert («Her-

mes» XXIX 1894, p. 431), come cariatidi funzionali al gruppo cultuale; i confronti proposti dalla Jost (*Sanctuaires*, p. 341) non sembrano in effetti pertinenti: né quello ben più antico delle Cariti poste davanti al trono di Amicle (III 18,10), né quello delle canefore-cariatidi, poste in un contesto ben diverso, nei Piccoli Propilei di Eleusi. Del tutto ipotetica rimane anche la proposta alternativa della Jost secondo la quale le fanciulle sarebbero state disposte simmetricamente a delimitare il passaggio verso il gruppo centrale. Per quanto riguarda l'identificazione delle fanciulle, il richiamo alle dee del corteggio di Persefone rimanda al mito celeberrimo del ratto di Core da parte di Ade, noto già nell'inno omerico (*h. Cer.* 2,417-33 sgg.) e particolarmente diffuso anche in età imperiale; l'interpretazione alternativa, che individuava nelle statue le figlie di Damofonte, è stata accolta dalla Jost (*Sanctuaires*, p. 342), la quale ha proposto di vedervi delle statue dedicate da un personaggio in vista di Megalopoli per celebrare le figlie che avevano svolto il ruolo di canefore nel culto della dea. Non sembra però giustificato distinguere il personaggio citato dal famoso scultore: la tradizione locale potrebbe spiegarsi invece proprio nell'ambito delle tradizioni diffuse sul conto di artisti famosi, accusati di aver ritratto sé stessi o persone della propria cerchia nell'ambito di composizioni a soggetto mitico.

16-8. ἔστι... ἔπεσι: la presenza di una statua di Eracle accanto alle < Grandi Dee è spiegata da Pausania come un riferimento all'Eracle Dattilo Ideo: B. Hemberg (*Die Kabiren*, Uppsala 1950, pp. 41-59) e Stiglitz (pp. 25-8), riprendendo la teoria di Pausania, hanno sottolineato una influenza del mondo cabirico, in particolare attraverso il santuario tebano, identificando il dio come uno dei Cabiri, affiancato alla Grande Dea Demetra. La Jost (*Les Grandes Déesses d'Arcadie*, «REA» LXXII 1970, pp. 138-51; Ead., *Nouveau regard*, p. 120 sgg.) propende invece a considerare il dio una versione locale dello schema tradizionale arcadico che vede eroi affiancati alle due dee (come accade nel caso di Anito a Licosura). Particolare interesse presenta la tavola, evidentemente marmorea, posta davanti al gruppo cultuale: la complessa decorazione a rilievo mostrava le Ore accanto a Pan e Apollo intenti a suonare rispettivamente la siringa e la cetra, accompagnati dalle ninfe arcadiche che assistono Zeus infante: Neda che reca il dio, Antracia con fiaccola, Agno, Anchiroe e Mirtoessa con le brocche d'acqua lustrale, evidentemente per il bagno del dio, dalle quali discende realmente acqua. L'ateniese Onomacrito, cui Pausania (37,5; IX 35,5; I 22,7 con *Pausania, L'Attica*, p. 343) attribuisce diverse opere, visse a cavallo fra VI e V secolo, al tempo dei Pisistratidi, con i quali ebbe rapporti altalenanti. Erodoto (VII 6), che lo definisce esperto di oracoli (χρησμολόγος) e ordinatore (διαθέτης) degli oracoli di Museo, lo de-

scrive come un falsario e lo annovera fra coloro che si impegnarono per convincere Serse a muovere contro la Grecia.

37-46. ἔστι δὲ ἐντὸς... ἐστίν: la complessa articolazione cultuale < del recinto delle Grandi Dee comprende anche un santuario di Zeus Philios con statua di Policleto il Giovane, evidentemente introdotto al momento della fondazione della città, a giudicare dalla cronologia dello scultore, un piccolo bosco sacro dedicato a Demetra e Core e infine un'Afrodite Machanitis con statua lignea di Ermes e acrolito di Afrodite, opere di Damofonte (Tsiolis, p. 14 sgg.). L'epiclesi («dai sapienti accorgimenti»: Chantraine, s.v.) allude alla caratterizzazione politica della dea, che ritorna anche in altri contesti dove Afrodite, dea della persuasione e della seduzione, si accompagna al dio della «parola» (si pensi tra gli altri all'*agora* ateniese, dove l'angolo nord-occidentale è enfaticamente segnato dalla presenza delle due divinità con valore politico: M. Osanna, *Il culto di Hermes Agoraios ad Atene*, «Ostraka» I 1992, pp. 15-22): non meraviglia ritrovare, dunque, dediche di magistrati tanto a Ermes quanto ad Afrodite, considerando come il loro ufficio prevedesse e valorizzasse proprio la capacità di discorrere e di persuadere (Pirenne-Delforge, pp. 264-5, 446). L'epiteto, praticamente sconosciuto in Grecia in rapporto ad Afrodite, ritorna nella stessa città di Megalopoli unito ad Atena (36,5). Per quanto riguarda l'introduzione del culto, potrebbe trattarsi di una novità introdotta al momento della fondazione di Megalopoli, in quanto culto necessario a una città creata «artificialmente» (Jost, *Sanctuaires*, p. 510). Davanti all'ingresso del santuario, Pausania ricorda antiche statue lignee portate da Trapezunte, che rappresentano Era, Apollo e le Muse. Il trasferimento delle statue, ricollocate verosimilmente nel portico del tempio, rientra tra le azioni punitive operate contro la cittadina arcade a causa della sua resistenza contro il sinecismo (27,6; Diodoro, XV 94,1-3): Moggi, *Sinecismi interstatali*, p. 317; Jost, *Sanctuaires*, p. 229. Non siamo di fronte, come in altri casi, alla creazione nella nuova città di un duplicato del culto originario del centro assorbito, fondamentale per il recupero delle singole identità civiche nel nuovo quadro panarcadico, ma a una imposizione violenta, tesa a destrutturare il vecchio centro più che a reinquadrarlo nel nuovo polo. Non è un caso che le statue non risultino reinserite in una sfera cultuale, ma siano esposte – quasi bottino di guerra – davanti all'ingresso di un tempio destinato ad altra divinità. L'attenzione di Pausania si concentra, oltre che sul significato dell'epiclesi, sul gruppo cultuale: una statua lignea di Ermes e una statua di Afrodite con estremità in marmo su anima lignea evidentemente rivestita da reali vesti sacre. La creazione di statue acrolitiche con il corpo ricoperto di drappi ritorna frequentemente in età ellenistica e non va interpretata come elemento puramente estetico: dietro la com-

plessa *parure* della statua di culto si intravede l'esigenza, da parte dello scultore, di dare vita a impressionanti apparizioni divine, dall'aura veneranda e arcaica. L'acrolito fa parte di un nutrito gruppo di analoghe commissioni fatte da città della Lega achea (Egio, Messene, Licosura) a Damofonte messenio ed è databile verosimilmente intorno al secondo quarto del II secolo a.C., in ogni caso prima del tracollo della Lega, avvenuto con la distruzione di Corinto nel 146 a.C. (discussione sulla cronologia dell'artista in Habicht, pp. 54-8; ved. da ultimo Osanna, *Santuari*, pp. 181-5). La statua non sembra trovare eco nella monetazione di Megalopoli, dove la dea è attestata, ma secondo una iconografia che la presenta nuda, dunque diversa dal nostro acrolito che doveva essere drappeggiato fino ai piedi (Imhoof-Blumer-Gardner, p. 105 tav. V 8).

47-55. ἑστήκασι... Ἡρακλῆς: prima di chiudere la sezione dedicata alla descrizione del recinto delle Grandi Dee, Pausania dà una serie di importanti indicazioni sulla organizzazione dello spazio sacro, di cui tuttavia non fornisce dati topografici precisi. Parte rilevante occupano, come di solito, statue e rituali, di cui non si era fatta menzione precedentemente. Si tratta delle statue dei fondatori dei misteri, che servono a chiarire anche il tipo di rituale introdotto, vicino a quello eleusinio. Tali statue sono in un edificio di cui non si specifica la natura; senza ulteriore indicazione si menzionano per concludere le statue di altri dei presenti nel recinto sacro, probabilmente qui raggruppate non tanto per una effettiva contiguità, quanto per l'affinità tipologica (sul metodo di Pausania ved. Osanna, «Descrizione»). Si tratta di statue «che presentano una forma quadrata», evidentemente pilastri quadrangolari sormontati da una testa, che raffigurano non solo Ermes, noto solitamente in questa forma, ma anche Apollo, Atena, Posidone, Elio ed Eracle. Il nome delle divinità deve essere stato recuperato da Pausania grazie a una iscrizione che correva sulla faccia anteriore dei pilastri, come attestato da un interessantissimo gruppo di erme al Museo di Tegea (A.S. Arvanitopoulos, «AE» 1906, coll. 47-9). Le rappresentazioni di divinità in forma ermaica ritornano spesso in connessione con Ermes e Dioniso, ma non sono infrequenti con altre divinità, alludendo al loro carattere ctonio: Wrede, pp. 50-2. Comunque, come specificato in seguito da Pausania (48,6) e attestato dalla documentazione archeologica, in Arcadia lo schema ermaico pare riscuotere notevole successo (documentazione recente in Williams-Schaus, pp. 90-1). L'epiclesi di Agetor («conduttore») portata da Ermes, più che alludere a una connotazione infera del dio (guida dei morti nell'oltretomba), potrebbe rimandare alla sfera politica e ribadire il carattere civico del dio, già esplicitato dal suo rapporto con Afrodite Machanitis; si pensi all'analoga epiclesi di Hegemone porta-

ta da Afrodite nel santuario del Demo e delle Cariti ad Atene: Pirenne-Delforge, p. 39. Particolare interesse desta il rinvenimento a Megalopoli, non lontano dal luogo del santuario delle Grandi Dee, di una erma lacunosa, della quale si conserva un frammento del pilastro recante sulla fronte un tridente, che porta incisa l'iscrizione con dedica di Damofonte a Posidone Asphaleios (*IG* V 2, 454): come giustamente osservato da G. Dickins (*Damophon of Messene*, «ABSA» XII 1905-06, pp. 134-7), si deve trattare di una dedica al dio fatta dallo scultore impegnato nella realizzazione delle colossali statue del *temenos*, sulla cui cronologia lo studioso inglese, in base all'analisi paleografica, proponeva giustamente una datazione intorno alla prima metà del II secolo a.C. Un'erma databile al IV secolo a.C., recante il nome di Athanaia, proviene infine da Mantinea (*IG* V 2, 280; *LIMC* II 1984, p. 957).

55-61. ᾠκοδόμηται... ἐσίασι: subito dopo la parentesi sulle statue ermaiche si ricorda un grande edificio destinato ai misteri, dunque un *telesterion*, forse sul modello eleusinio (Mylonas, *passim*), e infine un tempio indipendente di Core, alla destra di quello delle Grandi Dee. La presenza di un luogo sacro destinato alla sola Core risulta un tratto indigeno all'interno delle complesse dinamiche cultuali inquadrate nel grande *temenos*. La preminenza di Core su Demetra ritorna in diversi culti arcadi e sembra rimandare a un aspetto arcaico del culto, cui viene affiancato quello canonico eleusinio in un'epoca più recente: Jost, *Commentaire*, p. 238.

62. γυμνάσιον: l'itinerario attraverso la piazza si chiude con la rapidissima menzione di un ginnasio ubicato «di seguito all'*agora*, a occidente», per graduare il trapasso topografico verso nuove realtà dell'articolata topografia urbana. La presenza del ginnasio nei pressi della piazza pubblica – dunque nel cuore della città – rimanda a uno sviluppo dell'organizzazione dello spazio urbano attestato a partire dall'età ellenistica: è questo infatti il momento in cui gli edifici ginnasiali cominciano a lasciare le aree periferiche e a essere attratti verso il centro cittadino (si pensi fra tutti al caso di Atene: Delorme, p. 441 sgg.).

64-9. τῆς στοᾶς... μέγεθος: prendendo come punto di riferimento il portico di Filippo e, dunque, passando a considerare il settore cittadino settentrionale, Pausania ricorda due piccole colline che ospitavano rispettivamente un tempio di Atena Poliade e uno di Era Teleia. Difficile individuare nella topografia del luogo i due piccoli rilievi ricordati alle spalle della *stoa*: il settore urbano, che si sviluppa dietro il monumento, presenta un graduale pendio che culmina in una corona di alture ubicate a ovest della strada moderna. Non è agevole, nell'assenza totale di documenti archeologici, individuare tra queste la collina che doveva fungere da acropoli, ospitando il tempio della Poliade, e

quella con il tempio di Era. Non possono essere prese in considerazione le proposte avanzate nel XIX secolo di individuare i templi in strutture (in effetti appartenenti a edifici di epoca romana avanzata) viste presso un altopiano a est della strada (documentazione in Frazer IV, pp. 329-30; Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, pp. 117-8). Difficile riconoscere la sorgente Batillo, dalla quale scaturivano acque che andavano a confluire nell'Elissone: presso le colline che si estendono a nord e a est del portico di Filippo scorrono diversi corsi d'acqua, tra i quali non è possibile individuare quello citato da Pausania, anche perché nessuno di questi sembra originarsi da una sorgente che sgorga sotto una collina (Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, pp. 117-8; Petronotis, p. 141). Per quanto riguarda il culto di Atena Poliade in Arcadia (attestato anche a Stinfalo, Figalia e Tegea), ved. Jost, *Sanctuaires*, pp. 363-4, che sottolinea il valore essenzialmente poliadico di Atena nella regione, ampiamente diffuso soprattutto tra l'età classica e la prima epoca ellenistica. Nuovi dati al riguardo in Williams-Schaus, p. 92 sgg.

32, 1-4. τοσάδε... πηγή: il richiamo al fiume Elissone chiude nel paragrafo precedente l'itinerario nel settore settentrionale della città e introduce il nuovo itinerario che porterà Pausania a toccare i monumenti più rilevanti del settore urbano situato a sud del fiume. Il punto di partenza è costituito dall'edificio più imponente di quest'area, il grandioso teatro. La monumentale struttura è ricordata, fatto non frequente nella *Periegesi*, proprio a causa della sua unicità, trattandosi, come sottolineato nel testo, del teatro «più grande fra quelli della Grecia» (Frazer IV, p. 330 sgg.; E. Fichter, *Das Theater in Megalopolis*, Stuttgart 1931). L'edificio, in blocchi squadrati di calcare e breccia locali, disposto sul pendio di una piccola collina non lontana dal fiume (contenuta da imponenti muri di contenimento, realizzati in connessione con le *parodoi*, i corridoi d'accesso all'orchestra), presenta in effetti proporzioni notevoli e poteva ospitare circa 21.000 persone: la cavea, di poco superiore al semicerchio (di cui si conservano i seggi della *proedria*, «posti d'onore», e i primi otto gradini dell'*ima cavea*), ha un diametro di ben 145 metri, ed è scandita da dieci *kerkides*, «cunei» (W. Loring, *The Theatre at Megalopolis*, «JHS» XIII 1892-93, pp. 356-8; Dinsmoor, p. 307 sgg.). La cronologia alta della costruzione è fissata grazie alla documentazione epigrafica incisa sui sedili della *proedria*, dove è attestato il nome di Antioco, un personaggio noto per aver assolto alla funzione di delegato della Lega arcade a Susa nel 367 a.C. (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,33-8). Sulle indagini più recenti: D. Blackman, «AR» XLVIII 2001-02, p. 28.

4-6. τοῦ θεάτρου... Θερσίλιον: non lontano dal teatro Pausania

menziona il *bouleuterion*, noto come Tersilio dal nome del suo fondatore, destinato ad accogliere le assemblee della Lega arcade. L'edificio, conservato solo in fondazione, è stato rinvenuto nel corso delle indagini archeologiche inglesi di fine Ottocento (Bather, pp. 328-35; Frazer IV, p. 338 sgg.): si tratta di una enorme sala ipostila rettangolare (65 x 53 metri) che si ispira alle grandi sale colonnate di età classica, come l'Odeion di Pericle o il Telesterion di Eleusi (Lattimore, p. 259). L'edificio, preceduto a sud da un portico dorico dove si aprivano tre ingressi, era organizzato internamente come una cavea teatrale con cinque file di pilastri lignei, disposti secondo le direttrici di visuale che partivano dal centro della tribuna (con intercolumni diversi in ogni filare), in modo da non impedire agli spettatori la vista della piattaforma destinata all'oratore. I pilastri erano destinati a sorreggere un complesso sistema di copertura che doveva prevedere verosimilmente una serie di aperture per l'illuminazione del grande ambiente. Il pavimento doveva essere ligneo e disposto in lieve pendenza verso la tribuna. Il Tersilio, danneggiato nel sacco del 223 a.C. (cfr. 27,15), non sembra essere stato più ricostruito, non risultando più funzionale nella nuova temperie politica (cfr., da ultimo, V. Tsiolis, *El "Thersilion" de Megalópolis: funciones y cronología*, «Gerión» XIII 1995, pp. 47-68). L'espressione «i Diecimila» indicava l'assemblea primaria della federazione regionale degli Arcadi, realizzata in funzione antispartana dopo la battaglia di Leuttra per iniziativa di Licomede di Mantinea (ved. la nota a 27,19-24) e di elementi democratici di Tegea (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 5,6). La notizia di Diodoro, secondo cui questo organismo, che si riuniva nel cosiddetto Tersilio di Megalopoli, aveva potestà di deliberare sulla pace e sulla guerra (XV 59,1: ἐξουσίαν ἔχειν περὶ πολέμου καὶ εἰρήνης βουλεύεσθαι), trova conferma nelle altre fonti, che gli attribuiscono soprattutto competenze specifiche in materia di politica estera (*SIG*^{3} 183; Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,38; 4,2; Demostene, 19,11; Eschine, 2,79; Aristotele, fr. 483 Rose; Arpocrazione, s.v. μύριοι ἐν Μεγάλῃ πόλει), pur senza trascurare qualche intervento politico-giurisdizionale in merito ai contrasti che potevano insorgere fra i membri o gli organi della federazione (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 4,33-4). Anche se l'interpretazione < esatta della denominazione è oggetto di discussione, sembra probabile che il numero di 10.000 non sia da prendere alla lettera, ma che alluda a un organismo ampio e largamente rappresentativo, aperto alla partecipazione diretta dei cittadini delle *poleis* federate. Se poi la partecipazione a questo organismo fosse subordinata a una qualificazione censitaria, p. es. quella propria degli opliti, è questione che conviene lasciare aperta per mancanza di indicazioni da parte delle fonti. Ancora valido sull'argomento J.A.O. Larsen, *Greek Federal States*,

Oxford 1968, pp. 180-95; cfr. anche H. Beck, *Polis und Koinon*, Stuttgart 1997, pp. 67-83; J. Roy, «Problems of Democracy in the Arcadian Confederacy 370-362 BC», in *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, ed. by R. Brock-S. Hodkinson, Oxford 2000, pp. 308-26; Nielsen, *Poleis*, pp. 121-57. È questione controversa se questa federazione abbia avuto dei precedenti nel V secolo e in epoca arcaica: da ultimo, cfr. Th.H. Nielsen, «Was there an Arkadian Confederacy in the Fifth Century B.C.?», in *More Studies*, pp. 39-61.

6-10. πλησίον... κριοῦ: le notizie sulla casa di Alessandro e sulla immagine di Ammone sono state oggetto di valutazioni contrastanti circa la natura dell'edificio (abitazione privata o tempio dedicato al figlio di Ammone) e l'attendibilità delle informazioni fornite. È certo che Pausania riferisce una tradizione locale ed è probabile che essa fosse ritenuta autentica dai suoi informatori: l'ipotesi di una storia inventata a beneficio di turisti ingenui, che pure è stata formulata, non è necessaria e appare difficilmente sostenibile se riflettiamo su che cosa doveva essere il turismo nella Megalopoli in gran parte in rovina del II secolo d.C. (ved. 33,1 e la nota a 33,1-9). Questo non significa, ovviamente, che quella vista da Pausania sia stata effettivamente la casa (o la sede del culto) di Alessandro corredata da un'immagine di Ammone. Cfr. W.M. Calder III, *Alexander's House (Pausanias 8.32.1)*, «GRBS» XXIII 1982, pp. 281-7; Jost, *Sanctuaires*, p. 231. In ogni caso, se la notizia di Pausania è fededegna, ci troviamo di fronte a un altro significativo elemento distintivo della topografia di Megalopoli: il primo luogo sacro destinato al culto di Alessandro, la cui presenza si spiegherebbe con il particolare fervore filomacedone della città di recente fondazione (E. Fredricksmeyer, *Three Notes on Alexander's Deification*, «AJAH» IV 1979, pp. 1-9; Lattimore, p. 271).

11-8. τὸ δὲ... ἐτίθεντο: Pausania si sforza di registrare quanto rimane in un'area cultuale desolatamente in rovina, quasi a volerne assicurare la sopravvivenza. Il santuario comune delle Muse, di Apollo e di Ermes era ormai in pessime condizioni alla sua epoca, come del resto quasi tutti i santuari di questo settore urbano, ma conservava ancora la statua di una Musa e una di Apollo, rappresentato in forma ermaica, in base alla quale la Jost (*Commentaire*, p. 239) conclude che non doveva trattarsi delle statue cultuali, bensì di semplici *ex voto*. Il santuario di Afrodite, pure in rovina, aveva tre statue della dea nel *pronaos*: una rappresentava l'Urania, la seconda la Pandemos, mentre la terza non aveva nome. Il gruppo di tre statue rimanda all'analoga situazione tebana, dove ritornano le tre immagini di Afrodite, dedicate da Armonia, le quali recano le due epiclesi attestate a Megalopoli e inoltre quella di Apostrophia (IX 16,3-4). Non è improbabile che il

culto sia stato introdotto in città all'epoca dell'egemonia tebana (Pirenne-Delforge, p. 266). Per quanto riguarda le due epiclesi di Urania e Pandemos, l'originaria associazione dei due epiteti, e dunque delle sfere di azione della dea caratterizzata dai due nomi, viene scissa dalla tradizione filosofica platonica che oppone radicalmente i due aspetti di Afrodite: da un lato dea dell'amore puro e quindi dei rapporti legittimi (Urania), dall'altro dea dell'amore volgare e dunque delle relazioni illecite (V. Pirenne-Delforge, *Épithètes cultuelles et interprétation philosophique. À propos d'Aphrodite Ourania et Pandemos à Athénes*, «AC» LVII 1988, pp. 142-57). Un documento epigrafico del II secolo a.C., purtroppo decontestualizzato, ricorda una sacerdotessa della dea, discendente di Filopemene, che avrebbe eretto un muro intorno a un tempio di Afrodite e un edificio per consumare i pasti comuni (*IG* V 2, 461): purtroppo non è possibile precisare se si riferisce proprio al santuario ricordato da Pausania, anche se è verosimile.

19-20. ἀπέχει... θεῷ: non è casuale la presenza di un altare di Ares «a non molta distanza» dal santuario di Afrodite, considerando lo stretto legame che unisce gli dei tanto nel mito quanto nel culto: la prossimità topografica potrebbe alludere a una connessione cultuale, inquadrabile nell'universo della guerra. Né è casuale la presenza della statua dell'Urania, il cui culto presenta solitamente una connotazione bellica (Pirenne-Delforge, p. 437 sgg.). Ipotetica resta l'identificazione del luogo di culto di Ares con un grande altare in conglomerato rivestito di stucco, decorato con triglifi e metope, rinvenuto nel corso degli scavi inglesi a circa 70 metri a ovest del teatro (Gardner-Loring-Richards-Woodhouse, p. 120; Frazer IV, p. 348).

20-7. πεποίηται... ἐλείπετο: lo stadio è collocato con precisione da Pausania «al di là del santuario di Afrodite», tra il teatro e un tempio di Dioniso: tutta la zona viene connotata dall'impianto di edifici da spettacolo e dalla non casuale presenza di Dioniso, Eracle ed Ermes. Una fonte sacra al dio sgorga infatti nei pressi del teatro, e dunque dell'estremità dello stadio; un tempio del dio si dispone sul lato opposto, mentre un tempio comune di Eracle ed Ermes, di cui resta solo l'altare, è situato «vicino» allo stadio. Se la presenza di Dioniso si lega direttamente al teatro e alle attività qui ambientate, Ermes ed Eracle sono in diretta connessione con lo stadio e con le attività agonistiche, come nel caso analogo di Feneo (ved. 14,9-10). La fonte è stata identificata da Loring (sulla base delle indicazioni reperite nell'*Expédition scientifique de Morée*) con la sorgente perenne che sgorga sul lato occidentale del teatro, dietro la cavea. Lo stadio di conseguenza è stato cercato a ovest dell'edificio e ne è stato ipotizzato uno sviluppo in direzione ovest, in connessione con una cappella in rovina, dove sono stati visti resti di un muro in breccia (documentazione in Frazer IV, p. 350).

28-32. ἔστι... Ὑγεία: il tempio di Artemide Agrotera («agreste»), visto da Pausania su una collina a oriente dello stadio, è stato cercato dalla Jost (*Sanctuaires*, p. 232) nell'area del piccolo e scosceso rilievo situato a sud-est del teatro, noto con il toponimo di Gyrokomios, anche in assenza di dati provenienti dalla fenomenologia archeologica. Sul senso del termine *lophos*, qui come altrove nella *Periegesi*, ved. Moggi, «Lessico», pp. 192-4; Pritchett, *Pausanias* II, p. 129 sgg. A destra del tempio dell'Agrotera Pausania colloca un Asklepieion, con statue del dio e di Igea. Il luogo sacro non è stato rinvenuto: potrebbero riferirsi a tale culto due tegole con bollo ΑΣΚΛΑΠΙΟΥ rinvenute nell'area del Filippeo, ma di incerta provenienza (U. Kreilinger, *Neue Inschriften aus Megalopolis*, «MDAI[A]» CX 1995, pp. 382-3), anche se Bather (p. 337) le metteva piuttosto in relazione con le statue di Asclepio e Igea citate da Pausania in connessione con il *temenos* delle Grandi Dee (31,1).

32-40. εἰσὶ... μέλειν: scendendo dalla collina si incontra un'area sacra agli dei Ergatai (ved. O. Jessen, in *RE* VI 1, 1907, col. 431, s.v. *Ergatai*), rappresentati in forma di erma: in base all'indicazione di Pausania sappiamo che sotto la denominazione si celavano i culti riuniti di Atena Ergane, Apollo Agyieus, Ermes, Eracle, Ilizia: per quanto riguarda l'appellativo comune, questo si addice in particolare ad Atena, la quale in qualità di Ergane è venerata in più luoghi come dea protettrice delle attività artigianali, in particolare di quelle femminili (Farnell I, p. 313 sgg.; Burkert, *Greci*, p. 208; Detienne-Vernant, p. 131 sgg.). Meno evidente risulta il legame tra le «attività» e gli altri dei citati. Non desta meraviglia la rappresentazione del gruppo di divinità sotto forma di erma: Apollo Agyieus, protettore delle strade, viene solitamente rappresentato in forma di pilastro con coronamento conico (Pritchett, *Pausanias* I, p. 167 sgg.), mentre sia Ermes che Eracle ripropongono frequentemente la forma ermaica. In Arcadia, inoltre, l'iconografia ermaica è particolarmente diffusa (ved. anche la nota a 31,47-55), come documentano le numerose attestazioni di divinità rappresentate da pilastrini semplici, con coronamento a punta o con volto antropomorfo, spesso raggruppate in un unico filare (K.A. Rhomaios, «AE» 1911, p. 156): Jost, *Sanctuaires*, pp. 483-5; Wrede, pp. 50-2; Williams-Schaus, pp. 90-1. È evidente il rapporto tra l'iconografia (che potrebbe derivare anche da una riproposizione arcaizzante di età ellenistico-romana) e la sfera cultuale cui fanno riferimento le divinità, accomunate dalla matrice ctonia.

41-9. ἔστι... κατερχόμενον: il santuario di Asclepio Pais rimanda a una predilezione peloponnesiaca e in particolare arcadica verso il culto di Asclepio adolescente, come sottolineato dalla frequente e insolita riproposizione dello schema iconografico che ritrae il dio im- <

berbe (ved. la nota a 25,83-91), mentre nel mondo greco a partire dal IV secolo a.C. l'immagine del dio si standardizza avvicinandosi a quella di Zeus (B. Holzmann, in *LIMC* II 1, 1984, p. 892). Nell'area del santuario, tra le cose degne di memoria, Pausania menziona le ossa di uno dei Giganti della schiera di Opladamo: ved. la nota a 36,8-21. La curiosa presenza di ossa sovrumane, che Frazer (IV, p. 352) connetteva con l'esistenza in Arcadia, ancora ai suoi tempi, di ossa di mammut, ritorna anche in altri contesti. Del resto già in antico, come fa fede Svetonio (*Aug.* 72,3) che ricorda anche fenomeni di collezionismo, le ossa mostruose di belve gigantesche erano note come *gigantum ossa et arma heroum*: sul problema in generale, con raccolta di dati, ved. Pfister, p. 427.

33, 1-9. εἰ δὲ ἡ Μεγάλη πόλις... ἄγουσαν: nonostante il venir meno di una delle funzioni principali – quella di capitale federale regionale – per le quali era stata fondata, Megalopoli dovette avere delle fasi di forte espansione nel corso del IV e del III secolo a.C. e ancora nel II secolo d.C. disponeva di un certo numero di centri alle sue dipendenze. Le innegabili condizioni di decadenza sottolineate da Pausania per la sua epoca trovano una precedente attestazione in Strabone (VIII 388) e una delle possibili cause nella feroce devastazione operata da Cleomene (cfr. 27,15 e la nota a 27,122-6). È probabile, comunque, che le dimensioni ipertrofiche dell'area urbana e delle fortificazioni (50 stadi corrispondenti a circa 9 chilometri), oltre a rendere difficilmente difendibile la città, abbiano comportato anche in periodi di pace un rapporto squilibrato fra spazio e popolazione, provocando gradualmente l'abbandono e la degradazione di qualche area insediativa (in questo senso Polibio, V 93,5-7; IX 26,1-2): cfr. Moggi, *Megalopoli*, pp. 79-80, 82-4, 106-7; J. Roy-J.A. Lloyd-E.J. Owens, «Megalopolis under the Roman Empire», in *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, ed. by. S. Walker-A. Cameron, London 1989, pp. 146-50. Le condizioni di Megalopoli offrono lo spunto per una riflessione sulle vicissitudini delle città e sulla loro subordinazione alla volontà ferrea del destino (cfr. la nota a 27,1 sgg.). Il tema – già affrontato e risolto da Erodoto (I 5,3-4) in termini di pari dignità fra le grandi e le piccole città sul piano storiografico e ripreso da Tucidide (I 10,1-3), che a proposito della valutazione delle città del passato introduce il principio della distinzione fra grandezza monumentale e potenza effettiva – è trattato anche da Pausania, che corrobora la teoria della mutevolezza delle situazioni con una serie di esempi concreti. Un parallelo in questo senso è rappresentato dal contemporaneo Luciano (*Charon* 23), che immagina una rivisitazione delle grandi città del passato, le quali, gravemente decadute o addirittura scomparse, rivelano di essere, come gli uomini,

soggette alla morte. Sul tema cfr. D. Ambaglio, «Il motivo delle città scomparse in Strabone», in *Studi offerti ad Anna Maria Quartiroli e Domenico Magnino*, Pavia 1987, pp. 33-46; F. Prontera, *Sull'immagine delle grandi città nella geografia greca*, «MEFRA» CVI 1994, pp. 845-58; G. Aujac, *Les très grandes villes chez les géographes grecs*, *ibid.*, pp. 859-99; Hartog, pp. 185-9.

10. Μυκῆναι: la città, sede del regno di Agamennone (cfr., tra gli altri, Omero, *Il.* II 569-80), fu distrutta da Argo nel 468 a.C.: cfr. II 16,5 e *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, p. 265; VII 25,5-6 e *Pausania, L'Acaia*, p. 330.

11. Νῖνος: Ninive, la città di Nino (P. Matthiae, *Ninive*, Milano 1998), insieme a Babilonia simbolo dell'Oriente e dei grandi stati multietnici formatisi in epoche diverse in questa area, fu conquistata dai Medi, che misero fine all'impero assiro, alla fine del VII secolo a.C. (Strabone, XVI 37). Senofonte (*An.* III 4,10) la trovò disabitata; Arriano (*Ind.* 42,3) accenna alla sua grandezza passata e Luciano (*Charon* 23) ne parla come di una città scomparsa senza lasciare la minima traccia; Tacito (*Ann.* XII 13), tuttavia, la considera ancora esistente (ved. anche Ammiano, XVIII 7,1; XXIII 6,22): cfr. C. Dognini, *L'«Indiké» di Arriano. Commento storico*, Alessandria 2000, p. 191.

12. Βοιώτιαι Θῆβαι: la città più importante della Beozia, fra le vicende che caratterizzarono la sua storia, annovera anche una distruzione a opera di Alessandro (335 a.C.) e una ricostruzione effettuata da Cassandro (316 a.C.): cfr. VII 6,9 con *Pausania, L'Acaia*, p. 234; sulla situazione di notevole spopolamento al tempo di Pausania cfr. IX 7,6. Per la storia della città P. Cloché, *Thèbes de Béotie*, Namur 1952.

15-6. Θῆβαί τε αἱ Αἰγύπτιοι: il tema della decadenza di Tebe d'Egitto, visitata da Pausania (I 42,3), è stato anticipato a I 9,3; notizie sulla città, sempre sulla base di esperienza personale, anche in Erodoto (II 9; 54-7; 143), che da essa fa derivare il santuario e l'oracolo di Dodona. Cfr. D.C. Polz, s.v. *Thebes*, *The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt* III, Oxford 2001, pp. 384-8.

16. ὁ Μινύης Ὀρχομενὸς: si tratta di Orcomeno di Beozia, che già in Omero (*Il.* IX 379-84) costituisce con Tebe egizia una coppia di città alla quale si attribuiva una ricchezza così grande da diventare proverbiale (IX 38,8). La definizione degli Orcomenii come Minii, pure essa presente in Omero (*Il.* II 511), doveva servire anche a distinguere la *polis* beotica dall'omonima città dell'Arcadia e faceva riferimento a una popolazione antichissima, stanziata nell'area di Orcomeno e in Tessaglia, cui si assegnava come eponimo Minia (Mirto, pp. 857, 1046): cfr. IX 34,6; 36,6; 38,2-3 e 8. ἡ Δῆλος: l'isola di Delo era stata il centro della cosiddetta Lega delio-attica nel V secolo a.C. e aveva giocato un ruolo importante anche nel IV, quando il celebre santuario

dedicato ad Apollo era stato sottoposto ad amministrazione ateniese (M. Dreher, *Hegemon und Symmachoi. Untersuchungen zum Zweiten Athenischen Seebund*, Berlin-New York 1995, pp. 198-271). Dopo alterne vicende, che la videro talvolta vittima di attacchi e occupazioni e per lunghi periodi in posizione di dipendenza da Atene, Delo conobbe la fase di maggiore prosperità quando fu trasformata dai Romani in porto franco e soprattutto dopo la distruzione di Corinto, in conseguenza della quale una parte rilevante del commercio mediterraneo, e in particolare quello degli schiavi, trovò in essa una sede privilegiata. La sua decadenza è collegata da Pausania (III 23,3-4) a un episodio non molto chiaro, che si inserisce all'interno del conflitto fra Mitridate e i Romani nella prima metà del I secolo a.C. e che si concluse con una distruzione, accompagnata dal massacro e dall'asservimento della popolazione dell'isola. Cfr. Polibio, XXX 20; 31,10; XXXII 7,2-3; Strabone, X 486; XIV 668-9; Livio, XXXIII 30,11; Appiano, *Mithridatica* 108-9; Plutarco, *Sull.* 11,5; *HCP* III, pp. 443, 458-9, 525-6; *Pausania, La Laconia*, pp. 271-2; A. Mastrocinque, *Studi sulle guerre mitridatiche*, Stuttgart 1999, pp. 87-90.

21-3. Βαβυλῶνος... τεῖχος: Pausania torna alle grandi città orientali (cfr. Luciano, *Charon* 23) e sottolinea il primato di Babilonia riguardo alla grandezza (μεγίστην) con una frase che trova forse un precedente in Tucidide (II 102,5) e che appare analoga a quella usata per il primato in termini di antichità (πρώτην) a proposito di Licosura (38,1; cfr. anche IX 30,9). L'idea delle straordinarie dimensioni di Babilonia è già presente in Erodoto (I 178-87; cfr. Asheri, pp. 368-72, con ricca bibliografia), che descrive la città sulla base di conoscenze personali e che probabilmente è stato tenuto presente anche da Pausania. Per il tempio di Bel le fonti forniscono notizie contrastanti, che possono trovare una spiegazione nell'alternarsi di fasi di distruzione e di ricostruzione, ma che devono anche indurre a valutare con cautela le testimonianze che parlano di vero e proprio annichilimento di santuari e di centri urbani (valga per tutti il caso di Corinto, nel quale la posizione unanime e radicale delle fonti è almeno in parte smentita dall'evidenza archeologica: VII 16,7-8 e *Pausania, L'Acaia*, pp. 273-4). Erodoto (I 181,2) considera il tempio ancora in vita al suo tempo; Pausania (I 16,3) lo fa sopravvivere al ridimensionamento della città, che fu una conseguenza della fondazione di Seleucia sul Tigri, alla fine del IV secolo a.C. (*Pausania, L'Attica*, p. 318); esistente lo considera anche Plinio (*Nat. Hist.* VI 121). Strabone (XVI 738), da parte sua, trasforma il tempio in una tomba (ὁ τοῦ Βήλου τάφος) e sostiene che essa era stata distrutta da Serse: lo scrittore non sembra prestare molto credito alla tradizione che attribuisce l'atto di empietà a Serse (ὥς φασιν), ma il fatto che non esprima dubbi sulla ricostruzione proget-

tata da Alessandro induce a ritenere che la distruzione gli apparisse comunque attendibile; posizione analoga, anche se non del tutto perspicua sull'esistenza o meno del tempio al tempo di Alessandro, quella di Arriano (*Anab.* VII 17,1-4).

23. Τίρυνθος: la città era deserta al tempo di Pausania (cfr. II 25,8; V 23,3) e il suo spopolamento da parte degli Argivi è da collocare con ogni probabilità nella prima metà del V secolo a.C., dopo le guerre persiane; nonostante le affermazioni di Pausania circa il potenziamento demografico di Argo con la popolazione tirinzia e il trasferimento di alcune statue di culto da Tirinto nei templi argivi (46,3; II 17,5), è probabile che si sia trattato essenzialmente di una incorporazione territoriale, dal momento che per la popolazione le fonti parlano di emigrazione in altre sedi: cfr. Moggi, *Annessioni*, pp. 1253-5; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 296-7.

25-8. ἡ δὲ Ἀλεξάνδρου... δεξιοῦται: si tratta di Alessandria di Egitto, in prossimità del ramo Canopico del delta del Nilo, e di Seleucia, sulla costa settentrionale della Siria, a nord della foce dell'Oronte, che furono fondate rispettivamente da Alessandro Magno e da Seleuco I nel 331 e intorno al 300 a.C.: cfr. A. Bernand, *Alexandrie la Grande*, Paris 1996; J.D. Grainger, *The Cities of Seleukid Syria*, Oxford 1990, pp. 48-9; Id., *Seleukos Nikator*, London 1990, p. 127.

31-4. Λήμνου... βυθοῦ: Crise è legata alla leggenda del morso del < serpente che provocò l'emarginazione e l'isolamento di Filottete: in questo senso Sofocle, *Phil.* 194, 269. Secondo alcune fonti, si trovava sulla rotta tra Aulide e Lemno (nella quale alcune testimonianze ambientano l'episodio del morso), e vicina a quest'ultima; altre fonti la collocano fra Imbro e Tenedo (cfr. *LIMC* VII 1, 1992, pp. 376-7). L'isola è sicuramente da identificare con quella in cui, secondo Appiano (*Mithridatica* 77), erano conservati un altare dedicato all'eroe, un serpente in bronzo, un arco e una corazza. Questa testimonianza, relativa a eventi della guerra mitridatica, attesta l'esistenza di Crise negli anni Settanta del I secolo a.C.: pertanto la sua scomparsa, di cui si parla solo nella *Periegesi*, è da collocare fra questa data e l'epoca di Pausania.

34-5. νῆσον... χρόνον: per un'isola che scompare, una che emerge < dal mare in seguito a un'eruzione vulcanica: Hierà, la «Sacra», è identificata con l'isola formatasi fra Tera (odierna Santorino) e Terasia (odierna Thirassia), nell'Egeo meridionale, della cui origine parlano Plinio (*Nat. Hist.* II 202) e, senza menzionarne il nome, Strabone (I 399); Plutarco, *Mor.* 399c; Giustino, XXX 4,1-2. La lacuna, indicata dal codice Pa, doveva contenere il soggetto e il verbo relativi alla formazione della nuova isola, oltre a un relativo che faceva della stessa il soggetto della proposizione successiva: cfr. Hitzig-Blümner III, p. 71.

34, 1 sgg. ἐκ δὲ Μεγάλης πόλεως...: concluso l'itinerario attraverso il polo urbano, Pausania accenna alle strade che mettono in comunicazione la città con le più rilevanti realtà insediative peloponnesiache. A 7 stadi di distanza dalla città, in direzione di Messene, ricorda una località chiamata Manie e un santuario delle Manie («Furie»), connesso dalla tradizione locale con la follia di Oreste (Pritchett, *Pausanias* I, pp. 161-2). Si tratta di un complesso cultuale presentato come un insieme coerente e raccolto intorno alla figura di Oreste, precipitato nella follia dalle Manie in seguito al matricidio, ritornato in senno dopo il sacrificio espiatorio del dito e purificato infine con il taglio dei capelli. In realtà è probabile che le Manie fossero dotate in origine di un'identità autonoma e che solo a un certo momento siano state associate alla leggenda di Oreste: possono aver giocato in questo senso sia i diversi legami dell'eroe con l'Arcadia (3,2; 5,4; 54,4; Erodoto, I 67-8), sia la natura ambivalente delle dee – evidente anche nella coppia di toponimi (Μανίαι e Ἄκη, l. 11), indicanti rispettivamente la follia e la guarigione –, che da questo punto di vista le rendeva assimilabili alle Erinni-Eumenidi. Mania, come nome di una singola Erinni, compare in Quinto Smirneo, V 451-2. Manie ed Erinni dovevano rappresentare in origine lo spirito vendicatore della persona uccisa (cfr. Frazer IV, p. 358). Su tutto questo e sulle vicende di Oreste – dall'uccisione di Clitemnestra e di Egisto, per vendicare la morte del padre Agamennone, al giudizio con assoluzione davanti al tribunale ateniese dell'Areopago –, cfr. I 28,5; III 22,1; VII 25,7; Omero, *Od.* I 29-30, 298-300; III 305-10; Pindaro, *Pyth.* 11,36-7; Ferecide, *FGrHist* 3 F 135; Eschilo, *Eum.* 752 sgg.; *Coeph.* 1021 sgg.; Ellanico, *FGrHist* 4 F 169a; Euripide, *Or.* 931 sgg., 1643 sgg.; Apollodoro, *Epitome* 6,25; Igino, *Fabulae* 119-20; Frazer III, pp. 276-9; Jost, *Sanctuaires*, pp. 527-8; R.W. Wallace, *The Areopagos Council, to 307 B.C.*, Baltimore-London 1989, pp. 9-10, 87-93; J.-P. Vernant, *Les origines de la pensée grecque*, Paris rist. 1990, pp. 84-6; Lacroix, *Traditions*, pp. 94-6.

9. Δακτύλου μνῆμα: è probabile che un tumulo funerario, sormontato da una pietra aniconica, sia stato trasformato in un monumento destinato a ricordare l'automutilazione attribuita a Oreste come sacrificio espiatorio; cfr. Frazer IV, pp. 354-7, che indica diversi esempi di pratiche analoghe in altre culture; Jost, *Sanctuaires*, p. 188. <

19. Χάρισι: secondo la Jost (*Sanctuaires*, p. 528) l'associazione fra le Manie e le Cariti, per le quali abbiamo questa sola attestazione in riferimento all'Arcadia, dimostra che anche le prime partecipavano del mondo ctonio. <

20. ⟨Κουρεῖον⟩: il termine, la cui integrazione nel testo è accettata dalla maggior parte degli editori, indicava appunto il luogo nel quale si effettuava il taglio dei capelli (κουρά), che nel caso specifico dove- <

va valere come atto di purificazione. Secondo Strabone (XII 535) il dono della capigliatura (κόμη) di Oreste, lasciata crescere come segno di cordoglio, è collocato, sulla base di una paretimologia, a Comana (Κόμανα), in Cappadocia.

23-30. Πελοποννησίων... Ἰκαρίῳ: il riferimento a fonti locali spiega l'ambientazione della intera vicenda in Arcadia, con conseguente assenza del giudizio davanti all'Areopago (cfr., invece, I 28,5), e forse anche l'individuazione dell'accusatore di Oreste in Perilao, cugino di Clitemnestra (Apollodoro, *Bibliotheca* III 10,4 e 6), elemento che costituisce un tratto originale di Pausania, considerato che le altre fonti attribuiscono il processo alle Erinni, a Erigone, figlia di Clitemnestra e di Egisto, o a Tindareo, padre di Clitemnestra (Eschilo, *Eum. passim*; *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 25; Apollodoro, *Epitome* 6,25; *Etymologicum Magnum*, s.v. Αἰώρα).

31-6. ἐκ Μανιῶν... Γαθέαις: l'itinerario verso sud, alla volta dei confini con la Messenia, dopo la località di Manie, densa di memorie mitiche, raggiunge l'Alfeo; Pausania ricorda, dunque, l'articolato assetto idrografico della regione (sulle diverse proposte di identificazione ved. Jost, *Commentaire*, p. 242): il fiume Gateata, affluente dell'Alfeo, che coincide forse con l'attuale Xerilas, e confluisce nel fiume poco oltre il villaggio di Tripotamo a est dell'agglomerato. Segue la menzione del Carnione affluente del Gateata, forse l'attuale Chiradaïko, che ha le sue sorgenti presso la località di Paradisia.

37-44. ἡ δὲ Κρωμῖτις... στήλῃ: il percorso verso Messene tocca dunque il distretto della Cromitide, dove si incontra l'antica città di Cromi ormai in rovina (sulla sua partecipazione al sinecismo di Megalopoli, cfr. 27,4). In base a recenti ricerche è stata avanzata una proposta di identificazione del centro con le tracce di un insediamento antico viste presso una collina che si eleva a circa 2 chilometri in direzione nord-est dal villaggio moderno di Paradisia (Pikoulas, Νότια, pp. 161-4; cfr. Roy-Lloyd-Owens, pp. 190-4). Proseguendo lungo il corso del Gateata, Pausania segnala a 20 stadi la località di Ninfa, forse il cosiddetto «chani» di Vidi. Infine, a 102 stadi da Megalopoli (distanza ottenuta sommando le varie distanze ricavabili da Pausania), si raggiunge la frontiera, segnata significativamente da un Hermaion. Pikoulas (Νότια, p. 171) ha proposto di ubicare quest'ultimo presso Souli, da dove proviene un blocco recante l'iscrizione Ἑρμείας (*IG* V 2, 558).

35, 1-14. αὕτη... εἱστήκει: una seconda possibilità di accesso alla regione messenica presentava un percorso più occidentale e si spingeva fino al punto di confine noto come Hermaion «presso la Despoina», evidentemente per il rapporto topografico con la vicina Licosura, cele-

bre sede del culto. La strada passava per Carnasio, località non identificata, come del resto le altre citate lungo il percorso, il cui tracciato resta del tutto incerto (Jost, *Commentaire*, p. 342). L'insolito epiteto «presso la Despoina», portato dal simulacro che sacralizzava la frontiera, alludeva probabilmente all'importanza nell'area del culto della Despoina. Non meraviglia dunque che accanto all'erma trovino posto piccole statue di dei, tra cui si annoverano la stessa Despoina e la madre Demetra, accanto a Ermes ed Eracle. Se la presenza di Ermes si spiega con la funzione del dio di garante e protettore di passaggi e confini (presente anche sotto la forma di pilastro, l'Hermaion), Eracle sembra rimandare invece proprio al culto delle Grandi Dee di Megalopoli, dove il dio era raffigurato accanto a Demetra e Core nel gruppo cultuale (ved. la nota a 31,16-8). La menzione del confine tra Arcadia e Messenia porta Pausania a una considerazione personale riguardante l'antica presenza nell'area di una veneranda statua lignea di Eracle, di cui deve aver appreso attraverso altre fonti, che attribuivano l'opera a Dedalo. Non è possibile risalire all'origine della notizia, ma interessa notare come l'attenzione, qui come altrove, sia concentrata su segni vetusti e per questo carichi di significato. Sull'interesse particolare rivolto a Dedalo ved. da ultimo Arafat, pp. 67-75.

15-21. ἡ δὲ ἐς... Βελεμίναν: la descrizione della strada che da Megalopoli conduce a Sparta presenta, in forma stringata ma precisa, con l'indicazione delle distanze tra le varie località, le coordinate idrografiche incontrate: il percorso coincide con l'asse più occidentale, che passa presso Leondari, come dimostra il fatto che questo percorso attraversa il fiume Alfeo, al di sotto della confluenza con il fiume Tiunte, un affluente di sinistra che coincide con il Koutoupharina (Loring, pp. 46-7). Il luogo nel quale Leake ha proposto di ubicare Falesie, a est di Boura, dove Gell aveva segnalato resti di strutture antiche, sembra corrispondere piuttosto a Kalivia, poiché Boura risulta troppo distante dal punto di attraversamento dell'Alfeo e troppo vicino all'Hermaion citato da Pausania, che dovrebbe collocarsi al di sotto di Spaneika, presso lo spartiacque dell'Eurota e dell'Alfeo (Loring, p. 47). Il centro laconico di Belemina è già ricordato (III 21,3) nella descrizione della strada che da Sparta conduce in Arcadia, 100 stadi a nord di Pellana: si tratta infatti di una località di frontiera, come risulta evidente anche dalla presenza di un Hermaion. L'uso di erme nelle aree di frontiera, fenomeno ampiamente noto nel mondo greco, è ribadito dallo stesso Pausania in più passi: lo stesso toponimo Hermaion ricompare presso la frontiera prima citata tra Megalopoli e Messene (34,6; cfr. anche II 38,7). In base alle indicazioni di distanza riportate da Pausania (circa 90 stadi da Megalopoli e oltre 150 da Sparta) e alla descrizione della località già presentata (III 21,3, dove si

ricorda la abbondante presenza di acque, sia dell'Eurota sia di sorgenti), è stato possibile identificare Belemina con la piccola valle caratterizzata dalla confluenza di due dei corsi d'acqua che concorrono a creare l'Eurota, tra Longaniko a sud e il monte Chelmos a nord (Loring, pp. 37-41).

22-7. λέγουσι... ἔμελλεν: la denominazione Belemina, che verosimilmente si riferisce a un centro urbano e a un distretto territoriale, presenta qualche variante in Pausania e nelle altre fonti: Βελεμίνα qui e a III 21,3; Βλένινα a 27,4; Βελμινᾶτις χώρα (Polibio, II 54,3); Βλεμινᾶτις (χώρα) (Strabone, VIII 343); Βέλβινα (Plutarco, *Cleom.* 4,1 e Stefano Bizantino, s.v.); *ager Belbinates* (Livio, XXXVIII 34,8). L'ubicazione dell'insediamento non è ancora stata individuata con certezza; per il distretto, che occupava l'area nord-occidentale della Laconia (ved. la nota precedente), cfr. Frazer III, pp. 372-4; Pritchett, *Studies* IV, pp. 25-8; Jost, *Sanctuaires*, pp. 219-20. Trattandosi di una terra di frontiera fra Laconia e Arcadia, fu a lungo contesa tra Sparta e Megalopoli, e le vicende che hanno contrassegnato la sua storia a partire dal IV secolo a.C. sono molto più complicate di quanto risulta da Pausania, la cui affermazione può valere soprattutto per il periodo, successivo alla fondazione di Megalopoli, in cui i Tebani assicurarono la loro protezione agli Arcadi (27,2). In effetti, dopo la battaglia di Leuttra (371 a.C.) e le prime spedizioni di Epaminonda nel Peloponneso, Belemina fu assegnata a Megalopoli (27,4), che tuttavia dovette perderla in seguito, se è vero che riuscì a recuperarla nel 338 a.C. grazie a un intervento di Filippo II; nel 224 a.C. Antigono Dosone la liberò dalle guarnigioni imposte da Cleomene, ma al tempo delle tirannidi di Macanida (211-206 a.C.) e di Nabide (206-192 a.C.) cadde di nuovo nelle mani degli Spartani, per essere restituita a Megalopoli nel 189 a.C.; un'altra testimonianza di Polibio (XXXI 1,7), relativa al 164/3 a.C., e una iscrizione (*SIG*³ 665) più tarda, dimostrano che la controversia rimase viva e richiese interventi arbitrali anche nel corso del II secolo a.C. Oltre alle fonti già citate, cfr. Polibio, II 46,5; 48,2; IX 33,11-2; *HCP* I, p. 247; II, pp. 172-3; III, p. 465.

28-35. εἰσὶ... ὁδός: Pausania descrive ora le strade che da Megalopoli conducono verso «località situate all'interno dell'Arcadia». Il primo dei percorsi menzionati è quello che si spinge verso nord in direzione Metidrio, distante 170 stadi, il quale può essere ricostruito partendo dalla verosimile identificazione di Metidrio con il moderno villaggio di Nemnitsa (sui percorsi possibili in questo territorio: Pikoulas, «Road», p. 282 sgg.). Lungo l'ipotetico itinerario i pochi resti antichi non permettono di ubicare con certezza le diverse località menzionate, sulla cui identificazione il dibattito resta aperto (nel complesso ved. Frazer IV, p. 360 sgg.; Loring, pp. 75-6; Petronotis,

p. 152 sgg.; Pikoulas, Ἀρκαδία, pp. 202-3). Sciadi, con il suo santuario di Artemide Sciaditide, e Carisie sono insediamenti di difficile ubicazione, già oggetto di interesse da parte dei viaggiatori del XIX secolo. Per la prima è stata presa in considerazione una possibile identificazione con la località di Pigadia, posta circa 2 chilometri a nord dell'*agora* di Megalopoli, dove sarebbero visibili resti del tempio di Artemide (Petronotis, p. 152). Il santuario, caratterizzato da una semplice epiclesi di carattere topografico, è l'unico luogo sacro del territorio introdotto dopo il sinecismo, come documenta Pausania, che lo attribuisce al tiranno Aristodemo. Carisie, distante 4 chilometri circa (23 stadi) dalla città secondo le indicazioni di Pausania, è una delle città degli Eutresii, spopolate al momento del sinecismo (cfr. 27, 3). Tricoloni, che ha seguito lo stesso destino di Carisie, dista 5 chilometri (33 stadi), ed è collocata da Loring (p. 75) in un'area poco a nord di Zounati (oggi Zoni), dove sono resti di strutture antiche. Una ubicazione più orientale del sito, nell'area di Karatoula, era stata proposta dai viaggiatori del XIX secolo (ved. Frazer IV, pp. 360-1; E. Meyer, in *RE* VII A 2, 1939, coll. 150-1, s.v. *Trikolonoi*), che optavano per un aggiramento del monte Rhapouni da est piuttosto che da ovest, diversamente da Loring, il quale segue un percorso che risale le pendici del monte, passando accanto ai villaggi di Palamari e Psari. Infine una proposta diversa è stata avanzata più di recente da Petronotis (pp. 152-4), che ubica il centro più a nord, presso Paliomiri, dove sono noti resti antichi.

36-46. πόλις... Ἀρτέμιδος: dell'antica *polis* di Tricoloni, secondo la tradizione fondata da uno dei figli di Licaone, abbandonata dalla popolazione al tempo del sinecismo di Megalopoli, esistono ancora al tempo di Pausania i resti di un santuario di Posidone con statua ermaica e il suo bosco. Il santuario non sembra essere stato abbandonato come il centro urbano: Pausania, infatti, non menziona solitamente un bosco sacro dove il culto non sia ancora attivo ai suoi tempi (Birge, p. 243). Anche dopo il sinecismo, infatti, i culti del territorio continuano a mantenere viva la memoria dei centri destrutturati in favore del nuovo insediamento, dove frequentemente vengono duplicati, in modo da consentire la conservazione dell'antica organizzazione e delle identità locali nel nuovo consesso (Jost, *Pausanias*, p. 241 sgg.; Jost, «Distribution», pp. 225-6). Il santuario di Posidone è significativamente connesso con un bosco, caratteristica che ricorre spesso nei santuari dedicati al dio, insieme alla collocazione collinare lontana dai centri urbani (Jost, *Sanctuaires*, p. 189; Jacob, p. 33). L'ubicazione del bosco sacro «intorno» (περὶ) al santuario non va intesa nel senso che il bosco delimitava all'esterno il luogo sacro, ma piuttosto nel senso di un inserimento dell'edificio sacro all'interno del bosco, se si

considera che l'uso del termine *alsos* è solitamente connesso con spazio sacro a divinità (Birge, pp. 238-45). A poca distanza da Tricoloni, ma su una diramazione della strada principale, si incontrano le rovine di Zoitia, altro centro di problematica ubicazione, cercato alternativamente presso Zoni (S. Rangabé, *Souvenir d'une excursion en Arcadie*, «Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-lettres» V 1857, p. 383; dello stesso avviso Jost, *Commentaire*, p. 244), dove Loring collocava invece Tricoloni, oppure presso la località di Ekklisoula (Petronotis, p. 154), dove il rinvenimento in superficie di lucerne e ceramica ha lasciato ipotizzare la presenza in zona di uno dei due luoghi sacri menzionati da Pausania. I culti di Demetra e Artemide, ancora attivi in età imperiale, rimandano forse a una associazione topografica e cultuale, considerati gli stretti legami che intercorrono tra le dee in numerosi luoghi sacri. Lungo la via verso Metidrio e presso le diramazioni, Pausania elenca una serie di centri accomunati dalle tradizioni di fondazione: si tratta infatti di insediamenti fondati da figli e da nipoti di Licaone, il mitico re arcade. Tali tradizioni, che contribuivano a cementare l'unità delle città dell'Eutresia, non sembrano estremamente antiche, ma servono a codificare in chiave mitica i rapporti gerarchici tra i vari centri: non è casuale infatti che l'eponimo di Tricoloni sia considerato figlio di Licaone, mentre Zoiteo e Paroreo sono figli di Tricolono. La genealogia degli ecisti sembra rimandare, dunque, all'esistenza di una antica *polis*, Tricoloni (che Pausania dice esplicitamente essere stata in antico città), e probabilmente di villaggi nel suo territorio, Zoitia e Paroria appunto. Significativo inoltre constatare che di tutte le città fondate dai figli di Licaone solo quattro risultano essere fuori del territorio di Megalopoli: la tradizione si rivela dunque strettamente radicata nel territorio della capitale e deve essere nata in gran parte dopo il sinecismo, riorganizzando materiale mitico preesistente, allo scopo di consolidare l'identità etnica della nuova città: cfr. la nota a 3,1-5.

47-60. ἐρείπια... Καλλίστην: dopo una deviazione dalla strada principale, che consente a Pausania di citare altri centri fondati dai figli di Licaone (Tireo e Hypsous), si ritorna al percorso intrapreso verso Metidrio: la via risale ora lungo le pendici del monte Renissa, fino a raggiungerne la cima, dove sembra sia da ubicare la sorgente Cruni, dopo la quale il percorso si svolge in discesa; a una distanza di 30 stadi è la tomba di Callisto, un grande tumulo alberato sul quale è un santuario di Artemide Kalliste: Pfister, p. 414. Le tradizioni riguardanti l'eroina sono già state presentate da Pausania (3,6-7), che dunque non si sofferma nuovamente sulla vicenda mitica che collegava Callisto ad Artemide. Il luogo sacro è stato cercato presso il villaggio di Lykochia, in località Profitis Ilias, dove l'indagine archeologica ha permesso di

recuperare un'area sacra ad Artemide: G. Steinhauer, «AD» XXVIII 1973, *Chron.*, pp. 178-80; XXX 1975, pp. 76-9. In base alle indicazioni di distanza (75 stadi da Megalopoli = 15 chilometri circa), la Jost (*Sanctuaires*, pp. 191-2) propende piuttosto a ubicare il luogo sacro presso Chrysovitsi. Sul percorso in generale ved. Pikoulas, Ἀρκαδία, p. 203. Panfo, autore di inni dedicati agli dei e già utilizzato a proposito della interpretazione di Kalliste come epiteto di Artemide (I 29,2), è considerato da Pausania un poeta antichissimo, anteriore a Omero, e chiamato in causa a proposito di temi e personaggi mitici (Persefone, Narciso, Charites ecc.): cfr. 37,9; IX 27,2; 29,8; 31,9; 35,4. Cfr. M.L. West, *The Orphic Poems*, Oxford 1983, pp. 28, 53.

61-8. σταδίους... καλούμενον: la strada che discende dal monte Rapouni si dirige verso est raggiungendo l'Elissone, presso il quale viene ubicata Anemosa, la località che è stata cercata nell'area del villaggio di Libovisi. Il monte Falanto e l'omonima città, menzionati subito dopo, dovevano gravitare più a nord, presso il villaggio di Alonistaina. Oltre il monte è una nuova pianura, nota come pianura di Polo, attraversata la quale si giunge al sito di Scheno. Sul Falanto arcade, discendente da Stinfalo, cfr. C. Antonetti, *Phalantos "entre Corinthe et Sicyone"*, «DHA» XXII 1996, pp. 65-78.

69-73. καὶ μετ' αὐτὸ... εἰληφότες: la connessione fra il toponimo Scheno (Σχοινοῦς), al quale erano legate le gare di corsa di Atalanta, e il nome del beota Scheneo (Σχοινεύς), induce Pausania ad accettare la versione che faceva dell'eroina, appunto, la figlia di Scheneo (Esiodo, frr. 75-6 Merkelbach-West; Diodoro, IV 34,4; 65,4), e a rifiutare quella che le attribuiva origini arcadi (Euripide, *Phoen.* 1162: figlia di Menalo; Apollodoro, *Bibliotheca* I 8,2; III 9,2: figlia di Iasio, figlio di Licurgo e discendente di Arcade; cfr. anche 45,2 e 6): sull'eroina cfr. J.M. Barringer, *Atalanta as Model: the Hunter and the Hunted*, «ClAnt» XV 1996, pp. 48-76. Stefano Bizantino (s.v. Σχοινοῦς), anche se registra la derivazione del toponimo dal nome del padre di Atalanta, collega tuttavia l'origine dello stesso con i giunchi (σχοῖνοι), abbondanti nel terreno paludoso dell'area: cfr. Hitzig-Blümner III, p. 242. La parte finale del paragrafo, nella quale una lacuna è stata indicata da Sylburg (ved. apparato *ad loc.*), è irrimediabilmente corrotta.

36, 1-7. τὸ ἀπὸ... νῖκαι: la descrizione dell'antica Metidrio («un'altura elevata in mezzo ai fiumi Maleta e Milaonte») ha permesso di individuare il centro nella piccola piana di Nemnitsa (chiamata oggi Methydrion), a nord-ovest dell'omonimo villaggio moderno, presso una collina in verità poco elevata, ma dai pendii nord e ovest scoscesi, delimitata dal torrente Nemnitsa a oriente e dal Pyrgaki a occidente (Frazer IV, p. 362). La particolare ubicazione mesopotamica dell'in-

sediamento sarebbe all'origine del toponimo, che è stato interpretato come «tra due fiumi». I resti antichi segnalati dagli archeologi, tra cui spiccano un imponente muro di cinta di età classica con torri e i resti di un tempio presso la collina della Panagia, lasciano presupporre l'esistenza di un grosso agglomerato (Hiller von Gaertringen-Lattermann, pp. 31-2). La Jost (*Vocabulaire*, pp. 723-4) discute la pertinenza dell'aggettivo ὑψηλός usato da Pausania per descrivere il rilievo (κολωνός) che ospitava il centro antico, a suo giudizio non corrispondente alla geomorfologia dell'area (come già sottolineava W.M. Leake, *Peloponnesiaca*, London 1946, p. 203, che proponeva ingiustificatamente una correzione nel testo: cfr. Hitzig-Blümner, III, p. 243). Come però già notato da F. Stählin (*RE* XV 2, 1932, col. 1389), tali perplessità sono del tutto ingiustificate, se si considera la particolare conformazione della lieve altura, a nord assai scoscesa. Pritchett (*Pausanias* II, pp. 130-1) ha inoltre sottolineato come il termine *kolonos* si addica proprio a leggere ondulazioni nel paesaggio. La notizia sulle vittorie olimpiche ottenute da cittadini di Metidrio, fornita come prova di un precedente statuto indipendente della *polis*, non trova conferma in altre fonti, ma è attendibile, considerate le conoscenze di Pausania (iscrizioni, elenchi) sugli atleti vincitori degli agoni olimpici.

8-21. ἔστι... ἄλλων: difficile identificare puntualmente i due fiumi citati da Pausania con l'uno o l'altro dei corsi d'acqua che scorrono presso il centro antico. Di conseguenza non abbiamo indizi per cercare, anche solo in maniera approssimativa, il santuario di Posidone Hippios ricordato presso il Milaonte (sul culto: Schachermeyr, p. 31 sgg.). Del tutto prive di attendibilità restano, dunque, le considerazioni della Jost (*Sanctuaires*, pp. 215-6), che ipotizza come possibile una identificazione del luogo di culto con i resti di un tempio di età ellenistica, posto all'interno di un'area sacra frequentata già a partire dal VII secolo a.C., rinvenuti 3 chilometri a ovest del centro antico, in località Petrovouni (Hiller von Gaertringen-Lattermann, pp. 24-5, 32-7). Il vicino monte Taumasio, il quale si eleva «al di là del fiume Maleta», è ricordato per le vicende di Rea, che, incinta di Zeus, perpetra qui l'inganno ai danni di Crono, offrendogli una pietra al posto del dio. La tradizione locale, ambientando sul monte Taumasio il notissimo mito, non si propone come versione alternativa a quella corrente della nascita di Zeus sul Liceo («Concedono che Rea abbia partorito in qualche parte del monte Liceo...»), ma si limita a trasferire qui l'inganno basato sullo scambio del bambino con la pietra. Le tradizioni su Rea risultano particolarmente radicate in Arcadia (il tema dell'errare di Rea era già stato presentato a proposito della leggenda connessa con il monte Alesio presso Mantinea: cfr. 10,1) e si connettono alle rivendicazioni locali della nascita di Zeus, che vanno di pari

passo con la celebrazione della regione come luogo antichissimo, popolato da autoctoni che discendono direttamente da Pelasgo (1,4), il cui legame con la terra arcade precede l'ordine stesso impartito al mondo da Zeus (Hartog, pp. 177-9). A Metidrio il mito è legato strettamente alla topografia del luogo, dove è nota l'esistenza di una grotta sacra a Rea sulla sommità del monte, il cui accesso è consentito solo alle donne sacre alla dea. La connessione del mito a pratiche rituali svolte *in loco* rivela una solida consistenza della struttura mitica, la quale non sembra costituire una banale ripresa dei temi cari alla tradizione panellenica e connessi solitamente a Creta. Del resto la divergenza tra le dinamiche cultuali locali e quelle cretesi rimanda a una specificità indigena del culto, non influenzato da quello di Creta (Jost, *Sanctuaires*, pp. 244-5). Tra queste caratteristiche locali si annovera evidentemente l'esclusione normativa degli uomini dalla grotta e – dal punto di vista mitico – la presenza accanto alla dea del gigante Opladamo, che non può essere assimilato ai Cureti delle grotte cretesi: infatti mentre la funzione di questi ultimi è quella di proteggere Zeus infante, i Giganti arcadi servono a proteggere Rea, e solo in questo contesto sono affiancati alla dea, rivelandosi come frutto di «rispettabili *logoi*» locali (Vian, p. 240). Il radicamento della tradizione locale nel tessuto regionale è dimostrato dalla presenza delle ossa di uno dei Giganti della schiera di Opladamo a Megalopoli, in connessione con il culto di Asclepio Pais (32,5).

22-5. Μεθυδρίου... ὄρους: la sorgente Ninfasia è stata ubicata presso la fontana a nord di Vitina, non lontano dal moderno villaggio di Nymphasia (Frazer IV, p. 363; Jost, *Commentaire*, p. 246). A 30 stadi (dunque a circa 5,5 chilometri) dalla fonte Pausania segnala le frontiere che dividono Megalopoli dalle *poleis* di Orcomeno e di Cafie. Un documento epigrafico di IV secolo a.C. che menziona confini territoriali, rinvenuto a Orcomeno, è stato generalmente collegato con quest'area di frontiera, anche se di recente ne sono state riconsiderate le indicazioni topografiche: S. Dušanić, *Notes épigraphiques sur l'histoire arcadienne du IV^{e} siècle*, «BCH» CII 1978, pp. 346-58.

26-35. Μεγαλοπολίταις... εὑρέτις: una nuova sequenza di luoghi sacri è segnalata nelle immediate vicinanze di Megalopoli, lungo l'itinerario che collega la città con Menalo, il centro che aveva dato nome alla Menalia, una regione dalla articolata morfologia, la quale comprendeva il settore orientale della pianura di Megalopoli, il bacino di Asea, il territorio dell'antica Pallantio e la valle dell'Elissone. Il percorso si sviluppa lungo il fiume, a partire dalla porta urbica detta «alla palude». Subito fuori della città è il tempio del dio Agathos. Sulla divinità celata dietro l'epiteto, che rimanda a tutto il «bene» che si attende dalla potenza divina, Pausania avanza l'ipotesi che si tratti di

Zeus, cercando così di inserire il dio nel *pantheon* canonico del mondo greco (sui tentativi di interpretazione dell'epiclesi da parte di Pausania per risalire alla personalità divina, ved. W.K. Pritchett, *Greek Archives, Cults and Topography*, Amsterdam 1996, p. 117 sgg.). In effetti si tratta di un culto indipendente, da inserire tra le nuove personalità divine dal nome indeterminato e astratto, personificazioni di concetti, attestate diffusamente a partire dall'età ellenistica. La venerazione di Agathos Theos (su cui ved. Filocoro, *FGrHist* 328 F 5 = Ateneo, XV 693d-e) è ben documentata da testi epigrafici in ambiente peloponnesiaco (*IG* V 2, 60, 67), mentre l'iconografia è nota grazie a un rilievo di Epidauro che mostra il dio barbato con scettro e cornucopia e associato al serpente: si tratta evidentemente di una divinità salutare e benefica protettrice della sfera domestica e più in generale della fecondità: E. Mitropoulou, *Deities and Heroes in the Form of Snakes*, Athenai 1977, p. 174 sgg. Seguono lungo il percorso altri monumenti, tutti sconosciuti nell'esatta ubicazione e articolazione monumentale: un tumulo di terra che segnala la tomba del tiranno Aristodemo (sull'appellativo di «il buono» ved. 27,11) e un tempio di Atena Machanitis. L'epiteto, spiegato da Pausania in riferimento a una divinità «che inventa progetti e macchinazioni di ogni genere», è già noto a Megalopoli in relazione ad Afrodite (31,6). L'epiclesi bene si adatta ad Atena, una dea che secondo Esiodo è figlia di Metis, la «intelligenza astuta», connessa con tutto quanto comporta l'uso di conoscenze tecniche, strategie intelligenti e raggiri di ogni tipo: Detienne-Vernant, pp. 131-8; Burkert, *Greci*, p. 210.

36-40. πεποίηται... Ἄγιδος: si ritiene che il santuario di Borea, situato lungo la strada per Menalo, sia stato fondato in segno di gratitudine per un intervento del dio in favore di Megalopoli, ma è difficile pensare che si tratti della distruzione della macchina da assedio di Agide IV descritta a 27,14. Il culto, raro nel mondo greco, è attestato ad Atene e a Turi dove risulta introdotto in analoghe circostanze: sulla questione cfr. le note a 10,38-65 e a 27,105-21.

40-2. ἑξῆς... μετασχόντα: la versione canonica del mito faceva morire Oicle, padre di Anfiarao, a Troia, per mano di Laomedonte, nel corso della prima spedizione capeggiata da Eracle (Apollodoro, *Bibliotheca* II 6,4). Come accennato dallo stesso Pausania, la presenza del monumento sepolcrale lascia presupporre una versione locale del mito, secondo la quale l'eroe era morto in Arcadia (cfr. Jost, «Versions», pp. 236-7).

42-5. μετὰ... μόναις: il bosco sacro di Demetra «nella palude» è ubicato ancora nelle immediate vicinanze del centro urbano, a meno di un chilometro (5 stadi) di distanza dalla porta «alla palude» prima citata e designata significativamente come la dea, qui venerata con

una caratteristica epiclesi topografica, che richiama la natura paludosa di questo settore della piana di Megalopoli (Jost, *Commentaire*, p. 247). Nulla si apprende sul culto e sulla sua antichità, a parte il cenno a una legge sacra che vietava agli uomini l'accesso al santuario.

46-55. τριάκοντα... Λυκοάτιδος: a 30 stadi dal santuario di Demetra è la località di Paliscio, che risulta dunque ubicata a circa 6 chilometri di distanza da Megalopoli. Proseguendo il cammino, si percorre la riva sinistra del fiume Elafo, un affluente di sinistra dell'Elissone, il quale coincide verosimilmente con il fiume di Arachamites. Dopo circa 20 stadi (4 chilometri), piegando in direzione nord-est, si raggiungono le rovine di Peretesi, dove si ricorda un santuario di Pan (Jost, *Commentaire*, pp. 247-8). Per la località è stata proposta una ubicazione presso il villaggio di Arachamites (Pikoulas, Ἀρκαδία, p. 203), dove sono noti tra l'altro resti di un tempio dorico e dove, nell'area a ovest/sud-ovest di Hagia Sotira e in località Agriosykies, sono state individuate concentrazioni in superficie di ceramica arcaica e classica. Per quanto riguarda il santuario di Pan, Pikoulas («Road», p. 275) ha proposto una ubicazione nei pressi della chiesa di Hagia Sotira e della vicina fontana, dove sono visibili materiali di reimpiego. Oltrepassati, dunque, il corso d'acqua e la pianura che si incontra subito dopo, si raggiunge il monte Menalo (Menalio solo in Pausania, qui e al paragrafo successivo) e l'omonima piana: sul percorso ved. Pikoulas, «Road», pp. 276-8. La piana corrisponde alla valle stretta e lunga (nota nel XIX secolo come piana di Davia, dal villaggio posto nel settore orientale della stessa) chiusa a oriente dall'omonimo monte e attraversata dal corso superiore del fiume Elissone (Frazer IV, pp. 365-6). Ai piedi del rilievo Pausania ricorda le tracce di Licoa e del santuario di Artemide Licoatide con statua bronzea. L'antico centro in rovina, che ai tempi di Pausania dava ancora il nome al territorio (30,1), è stato ubicato dai viaggiatori del XIX secolo presso l'angolo sud-orientale della piana, a sud del villaggio di Zarachora (oggi Mainalon), dove sono stati visti resti antichi (Frazer IV, p. 366). Il tempio è stato ipoteticamente identificato con un edificio posto a sud del villaggio: Th.G. Spyropoulos, «AD» XXXV 1980, pp. 135-7; XXXVII 1982, p. 111. Da ultimo ved. Pikoulas, «Road», p. 312, che propone l'identificazione del centro presso Hagia Kyriaki di Karteroli, dove sono visibili in superficie frammenti ceramici che coprono un ampio arco cronologico.

56-64. ἐν δὲ τοῖς... λέγουσι: Sumetia deve essere cercata sul versante meridionale del monte Menalio, presso Silimna; l'antica Menalo, ormai in rovina al tempo di Pausania, è stata ipoteticamente identificata presso Davia, ma mancano elementi probanti al riguardo. La scomparsa della città sembra precedere l'epoca del sinecismo di Me-

galopoli, non comparendo nella lista fornita dallo stesso Pausania (27,3-4). Dell'antico insediamento Pausania ricorda solo un tempio di Atena in rovina, connesso con uno stadio e un ippodromo. Si doveva trattare di un santuario a carattere regionale, probabilmente culto comune delle comunità della Menalia. Un documento epigrafico conferma la testimonianza di Pausania riguardo all'esistenza di uno stadio e di un ippodromo: si tratta di un testo inciso su una base di statua di Argo databile tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., il quale riporta la lista di vittorie di un lottatore, una delle quali ἐν Μαινάλωι. Evidentemente, venuta meno l'importanza politica della città, il centro era comunque frequentato grazie alla notorietà acquisita nel Peloponneso dalle gare che vi si tenevano (Moggi, «Mainalia», pp. 330-2 e 339 nt. 80; sul percorso ved. da ultimo: Pikoulas, Ἀρκαδία, pp. 369-73). Di recente è stato proposto di identificare il luogo sacro con il grandioso periptero dorico rinvenuto sulla sommità di Hagios Ilias presso Asea, già noto a W. Loring e oggetto delle indagini di E.J. Holmberg negli anni Trenta (*A Doric Temple near Asea*, Göteborg 1941). Le nuove ricerche intraprese dall'Istituto Svedese di Atene hanno permesso di definire meglio planimetria e cronologia del tempio, fissata al decennio 500-490 a.C., e di indagare le fasi più antiche del luogo sacro. La frequentazione più antica è documentata ora da materiali decontestualizzati di età micenea e protogeometrica, mentre l'impianto cultuale è databile con sicurezza almeno a partire da epoca tardo-geometrica (VIII secolo a.C.), mentre già alla fine del VII secolo a.C. viene costruito il primo edificio templare (J. Forsén-B. Forsén-E. Østby, «The Sanctuary of Agios Elias: Its Significance, and Its Relations to Surrounding Sanctuaries and Settlements», in *Ancient Arkadia*, pp. 169-91).

65-77. τοῦ δὲ τῆς... λέγουσιν: concluso l'itinerario verso il monte Menalo, Pausania inizia senza cesura alcuna un nuovo percorso, questa volta in direzione sud-occidentale, alla volta di Licosura e del relativo santuario della Despoina, segnalato a 40 stadi da Megalopoli (circa 7,5 chilometri): Papachatzis IV, p. 330. L'itinerario, attraversato l'Alfeo, tocca una serie di centri in rovina: Macaree, Dasee e Acacesio. Tra queste solo Acacesio sembra localizzabile con una certa probabilità nell'area della collina di Hagios Ilias, posta davanti al sito di Licosura, a circa un chilometro di distanza dal santuario della Despoina; la collina è coronata da una piccola chiesetta, in cui si notano elementi architettonici antichi reimpiegati. I sondaggi effettuati da V. Leonardos («Praktika» 1896, p. 121) non hanno portato però a risultati significativi. L'occupazione antica dell'area è testimoniata dall'esistenza di una cisterna in blocchi squadrati ai piedi della collina, presso il versante nord-orientale. Il luogo del tempio di Ermes non è invece noto: inte-

ressa comunque osservare che il trapianto del culto (nobilitato dalla tradizione che ne faceva il luogo dove il dio sarebbe stato allevato) non ha significato l'interruzione delle dinamiche cultuali locali: la statua del dio è rimasta nel suo tempio, mentre nella città sinecizzata è stata realizzata una copia (30,6): Jost, *Sanctuaires*, p. 171.

37, 1 sgg. ἀπὸ δὲ 'Ακακησίου...: il santuario della Despoina, oggetto di scavi estensivi tra il 1889 e il 1906, è stato localizzato sul piccolo *plateau* di Terzi, compreso tra il rilievo che ospitava l'acropoli di Licosura a ovest e la piccola collina di Hagios Ilias a est (P. Kavvadias, *Fouilles de Lycosoura*, Athenai 1893; sintesi delle ricerche in Jost, *Sanctuaires*, p. 173 sgg. con bibliografia). L'area sacra si disponeva su più livelli tra la sommità del *plateau*, le sue pendici e una piccola terrazza sottostante, posta a dominare la valle del fiume Plataniston, e la via d'accesso per chi giungeva da Megalopoli. Nell'itinerario di Pausania il primo luogo sacro che si incontra inoltrandosi verso il *temenos* della dea è il tempio di Artemide Hegemone, il quale non è stato identificato, ma doveva essere all'esterno del recinto sacro vero e proprio; non può essere individuato, pertanto, nell'area della chiesetta di Hagios Athanasios (K. Kourouniotis, «Praktika» 1896, p. 116 sgg.), la quale ricade sicuramente all'interno del recinto, come documenta un tratto del muro di peribolo rinvenuto più a est (K. Kourouniotis, «Praktika» 1906, p. 121). Del resto il ruolo di Artemide in questo contesto si spiega proprio con la sua importante funzione di divinità che accompagna le transizioni, introduce, «conduce», come esplicita l'epiclesi: qui, come a Eleusi, dove il culto di Artemide ritorna di nuovo all'esterno del recinto sacro vero e proprio (Mylonas, *passim*), la dea «conduce» e prepara all'iniziazione e dunque deve necessariamente essere all'esterno del dominio delle dee che «iniziano». In effetti la presenza di Artemide a Licosura potrebbe spiegarsi proprio con l'influenza di Eleusi (sul rapporto tra Eleusi e i culti demetriaci di Arcadia, ved. Nilsson I, pp. 313-4; Stiglitz, p. 21; diversamente Jost, *Sanctuaires*, pp. 353-5). L'immagine di culto, a dire di Pausania, era una statua bronzea alta 6 piedi (dunque di grandezza naturale), che recava fiaccole in entrambe le mani, opera di Damofonte come le statue all'interno del tempio della Despoina (l. 31). La notizia dell'altezza non è confermata dal noto testo epigrafico di Messene, che ricorda gli onori ricevuti da Damofonte da parte di varie città: nell'iscrizione la statua di Artemide ha un'altezza di 8 cubiti, ossia 12 piedi, ed è dunque alta il doppio del naturale (A.K. Orlandos, «Praktika» 1972, pp. 127-38; Themelis, p. 24 sgg.). Nell'epigrafe si specifica che la statua era stata realizzata dall'artista dopo che la trattativa per il gruppo colossale si era risolta a vantaggio della città (per l'iconografia ved. L. Kahil, in *LIMC* II 1984, pp. 660-1 nn.

505-14). Come descritto con precisione da Pausania, chi entrava nel *temenos* da est incontrava immediatamente sulla destra un portico: si trattava di una lunga *stoa* di ordine dorico (64 x 5,80 metri circa), che chiudeva il lato settentrionale del santuario, realizzata forse nel IV secolo a.C., la quale presenta due fasi costruttive. In un momento imprecisato, infatti, la struttura è stata praticamente raddoppiata, creando una seconda navata alle spalle della prima, nello spazio risparmiato tra questa e il retrostante muro di peribolo (V. Leonardos, «Praktika» 1896, pp. 116-9). Secondo quanto afferma Pausania, una serie di rilievi decorava l'edificio: uno di questi rappresentava le Moire accompagnate da Zeus Moiragetes («che conduce le Moire») e un altro la lotta tra Apollo ed Eracle per il tripode delfico. Il primo, in particolare, ha un notevole significato, se si considera il ruolo importante svolto dalle Moire e da Zeus nel mito legato al santuario di Demetra Melaina a Figalia (ved. 42,3 e la nota a 42,1-24), che ospitava un culto molto vicino a quello di Licosura.

15-8. Πολύβιος... μόνου: tra le altre cose Pausania segnala un rilievo rappresentante Polibio, figlio di Licorta (cfr. la nota a 9,7-9): la presenza di un'ennesima immagine celebrativa dello storico si spiega qui con la particolare devozione della famiglia di Licorta ai culti della zona, *in primis* quelli di Zeus Liceo e della Despoina di Licosura. Non è un caso che proprio dalla *stoa* le vecchie indagini abbiano permesso di recuperare una iscrizione (*IG* V 2, 535) che nomina Thearidas, il fratello di Polibio: Jost, *Sanctuaires*, p. 174.

18-20. πρὸ δὲ... Μητρός: il tempio della Despoina viene citato subito dopo semplicemente come punto di riferimento per segnalare gli antistanti altari di Demetra, di Despoina stessa e della Grande Madre; poi si passa all'interno per descrivere il colossale gruppo di statue. Significativamente si anticipa la menzione degli altari a quella del tempio, perché è lì che si svolge la normale prassi sacrificale: Pausania, qui come altrove, si rivela interessato innanzitutto ai riti, dunque alle statue, mentre le architetture, pur nella loro magnificenza, spesso non attraggono la sua attenzione. Gli altari sono stati portati alla luce nel corso delle indagini: si tratta di tre fondazioni allineate, poste davanti alla fronte del tempio, parallelamente alla *stoa*. Incerta rimane la destinazione delle strutture a ciascuna delle tre divinità menzionate (Jost, *Sanctuaires*, p. 174). Il tempio, indagato alla fine del XIX secolo, non è stato ancora edito in maniera esaustiva (fondamentali rimangono dunque i dati confluiti in V. Leonardos, «Praktika» 1896, p. 101 sgg.). Si tratta di un edificio orientato a est, prostilo esastilo di ordine dorico (21,35 x 11,15 metri), scandito in pronao e cella, occupata per quasi la metà dell'estensione dall'enorme base per il gruppo cultuale, davanti alla quale si estende un mosaico pavimentale, e ca-

ratterizzata dalla presenza di una seconda porta aperta nella parete sud. Il tempio presentava uno zoccolo di ortostati in calcare, sul quale doveva elevarsi un alzato in mattoni crudi; le colonne della fronte erano invece in marmo. Discussa la cronologia dell'edificio originale, il quale deve aver subito una serie di ristrutturazioni e rifacimenti nel corso del tempo; un ultimo intervento è sicuramente da attribuire all'epoca di Adriano, come attesterebbe la base di statua dell'imperatore rinvenuta nel pronao (*IG* V 2; 533), da mettere in connessione con le monete adrianee rinvenute nel basamento (E. Lévy, *Sondages à Lycosoura et date de Damophon de Messène*, «BCH» XCI 1967, pp. 518-45). Se ormai del tutto superate sono le conclusioni cui erano giunti gli studiosi francesi dopo i sondaggi nel tempio degli anni Sessanta, e dunque risulta inaccettabile la datazione in età imperiale di una ristrutturazione complessiva del santuario, il dibattito si è concentrato tra chi vuole inquadrare il tempio nel IV secolo a.C. e chi invece sostiene una datazione bassa nel II secolo a.C. Tale discussione risulta quanto mai importante se si considera che normalmente la cronologia del tempio è stata applicata anche all'autore del gruppo cultuale, Damofonte, la cui opera non è stata a lungo inquadrata correttamente a causa di una serie di equivoci riguardanti la sua cronologia. Se si considera infatti il rapporto strettissimo tra base e impianto del tempio, il quale risulta realizzato proprio in funzione del gruppo colossale, sembra del tutto ingiustificato scindere la costruzione originaria dell'edificio da quella del gruppo. Secondo tali considerazioni, accettando la cronologia bassa di Damofonte, ossia un arco di tempo compreso tra l'avanzato III secolo a.C. e la prima metà del II a.C., risulta quanto mai verosimile una datazione del tempio in età medio-ellenistica (sulla cronologia dell'artista discussione e bibliografia in Osanna, *Santuari*, pp. 181-5).

21-61. θεῶν... θεάσασθαι: l'impressionante epifania divina che < accoglieva il visitatore entrato nella cella del tempio ha colpito in maniera particolare Pausania, che si dilunga più del solito nella descrizione dei vari componenti del gruppo statuario e delle relative tradizioni. Si trattava di un complesso colossale (l'altezza delle dee assise insieme al plinto superava i 5 metri e mezzo), che presentava, paratatticamente affiancate, le immagini di Artemide, Demetra, Despoina e del Titano Anito: al centro, sedute, la Madre e la Figlia, inquadrate ai due lati dalle statue stanti di Artemide (secondo la tradizione locale figlia di Demetra) e di Anito (il Titano che aveva protetto e allevato Despoina: E. Loucas-Durie, *Anytos, le parèdre armé de Despoina à Lykosoura*, «Kernos» II 1989, pp. 105-14), come mostra un conio monetale di Megalopoli dell'epoca di Settimio Severo (Papachatzis IV, p. 339). L'iconografia monetale risulta fondamentale per la ri-

composizione dei frammenti scultorei rinvenuti nel tempio e per la esatta collocazione delle figure sul grande basamento (lungo più di 8 metri) che occupava la cella: al centro, dove il basamento presentava una piattaforma avanzata di 2,5 metri, erano Despoina, con uno scettro nella sinistra, e Demetra, con una fiaccola nella destra; ai lati, arretrati sulle ali del basamento, Artemide e Anito stanti, ma di più piccole dimensioni, in modo da accentuare il drammatico effetto di profondità. L'indicazione fornita da Pausania riguardo alla realizzazione del gruppo centrale, insieme al trono, da un unico blocco di marmo non corrisponde alla realtà del dato archeologico, che ha mostrato come ogni figura fosse stata realizzata in diverse parti: si tratta di un equivoco, derivante forse da notizie locali che celebravano la prodigiosa realizzazione, alimentato dalla penombra in cui dovevano essere immerse le statue. Come spesso nelle realizzazioni ellenistiche (soprattutto alessandrine), siamo di fronte a colossi che presentano la parte posteriore della testa cava e un completamento in stucco delle calotte, realizzato in maniera talmente raffinata da dare l'illusione di essere di fronte a un unico blocco di marmo. Artemide, associata a una cerva, indossava una tunica stretta sotto il seno da una cintura, in una mano recava una piccola fiaccola, nell'altra due serpenti; la testa lievemente girata a sinistra presentava un'acconciatura a melone. Di Demetra si è conservata la testa, dai lunghi boccoli che ricadono sulle spalle, rivolta leggermente verso l'alto; possediamo anche il torso, vestito di un chitone cinto sotto il seno, che lascia le forme in evidenza; il corpo si presenta movimentato, pur nella posizione seduta: il braccio sinistro, sollevato, era portato a cingere le spalle di Despoina. Di quest'ultima restano i piedi, il braccio destro con la cista e la sinistra con parte dello scettro, nonché il panneggio del manto che ricadeva dal ginocchio sinistro. La veste era significativamente decorata da soggetti in rilievo, di cui restano nella parte inferiore donne danzanti con teste di quadrupedi; al di sopra rami di mirto e altre fasce e riquadri, dove campeggiano Nikai con *thymiateria* («bruciaprofumi»), un tiaso marino e aquile alternate alla folgore (Moreno, p. 507 sgg.). La complessa decorazione alludeva evidentemente tanto alle dinamiche rituali del santuario, quanto ai miti e alle associazioni cultuali connesse: si pensi alle figure con testa teriomorfa che trovano significativo riscontro nella coroplastica rinvenuta nel santuario, allusioni evidenti all'aspetto teriomorfo della dea, che, in qualità di arcaicissima Πότνια θηρῶν («Signora delle fiere»), doveva essere celebrata con *performances* che prevedevano travestimenti. Il tiaso, del resto, era un rimando diverso al ruolo di Posidone Hippios come padre della Despoina, mentre le aquile rimandavano al vicino culto panarcadico di Zeus Liceo. L'ultima figura, di cui si è conservata la testa, era

quella di Anito, impressionante apparizione delle forze primigenie, espresse nella resa scomposta e incontrollata della capigliatura e della folta barba. Per quanto riguarda la cronologia del gruppo la discussione, protrattasi per oltre un secolo, sembra oggi essere giunta a un punto di arrivo: si concorda ora generalmente su una datazione dell'operato dell'artista in epoca medio-ellenistica. Un arco di tempo più ristretto può essere stabilito verosimilmente a partire da una serie di indizi, che sembrano spingere in un periodo compreso tra la fine del III secolo a.C. e il secondo quarto del II a.C. Per il quindicennio posteriore al 183/2 a.C., anno cruciale per le dinamiche della Lega achea e per i vari centri peloponnesiaci dove è attestata l'attività di Damofonte, propende Moreno: Licorta segue a Filopemene come stratego ed effettua una sorta di spedizione punitiva nei confronti di Messene (51,8), patria dell'artista, che era stata assoggettata in precedenza (cfr. la nota a 30,29-34); inoltre, un violento terremoto deve aver causato notevoli danni alle strutture templari e dato avvio a un ampio programma di ristrutturazioni (Moreno, pp. 506-7, con ampia bibliografia a p. 808 nt. 812). Una datazione leggermente più alta delle opere, proposta da K. Themelis (*Sculpture from Arcadia and Laconia*, ed. by O. Palagia-W. Coulson, Oxford 1993, pp. 99-110), che le inquadra nei decenni precedenti il 190 a.C., sulla base delle cifre dei compensi di Damofonte presenti nell'iscrizione di Messene, non sembra aver trovato consensi (Moreno, p. 808 nt. 814). Una ridefinizione della cronologia, che segue e puntualizza ulteriormente, anche dal punto di vista storico, i dati di Themelis, è stata proposta da M. Torelli, «L'Asklepieion di Messene, lo scultore Damofonte e Pausania», in *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 465-83. Sulle statue di culto ellenistiche ved. infine D. Damaskos, *Untersuchungen zu hellenistischen Kultbildern*, Stuttgart 1999. Come a Telpusa e a Figalia, il culto di Licosura gravita attorno alla coppia formata da Demetra e dalla figlia, qui chiamata Despoina e considerata come negli altri centri frutto dell'unione con Posidone Hippios (Sfameni Gasparro, p. 327 sgg.; E. Loucas, «Le nom de Despoina à Lykosoura», in Πρακτικὰ τοῦ XXX Συνεδρίου Πελοποννησιακῶν Σπουδῶν 1987-88, Athenai 1991, pp. 407-8). La connessione stretta tra la dea e il mondo degli animali è ben documentata dai numerosi votivi rinvenuti, che presentano corpo umano e testa teriomorfa (P. Perdrizet, *Terre-cuites de Lycosoura et mythologie arcadienne*, «BCH» XXIII 1899, pp. 635-8; K. Kourouniotis, «AE» III 1912, pp. 142-61), una iconografia che ritorna significativamente sul mantello indossato dalla dea, descritto da Pausania e recuperato dall'indagine archeologica (C. Robert, «Hermes» XXIX 1894, pp. 429-35).

62-75. παρὰ... γράφειν: il carattere misterico del culto è docu- <

mentato dal termine usato da Pausania (τελετή), ma soprattutto dal rifiuto di rivelare il nome segreto della Despoina ai non iniziati: Burkert, *Antichi culti*, p. 5 sgg. Il dato di Pausania ha trovato puntuale conferma in documenti epigrafici che si scaglionano tra il III secolo a.C. e l'età imperiale (*IG* V 2, 514; F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969, pp. 137-9 n. 68, con bibliografia; *IG* V 2, 515-6): tra questi particolare rilievo presenta una legge sacra che – prescrivendo l'abbigliamento (privo di monili d'oro e colori particolari) di chi entra nel santuario, nonché la normale prassi sacrificale – puntualizza che è proibito «iniziare» una donna incinta o che sta allattando: il verbo μυεῖσθαι evoca con chiarezza uno sfondo rituale di tipo iniziatico, di cui però nulla si apprende. Anche Pausania è del tutto criptico su tale aspetto, e ricorda solo il quadretto collocato nel portico presso il tempio, che recava le prescrizioni per le celebrazioni (ll. 13-4). Non è chiaro se la struttura iniziatica sia un elemento originario o acquisito in un secondo momento su influenza eleusinia. In base ai dati in nostro possesso è solo possibile constatare che questo culto prestato a una coppia divina dallo schema Madre-Figlia simile a quello eleusinio, in cui la Madre, accanto a tratti comuni alla divinità attica, presenta inquietanti aspetti della «Signora delle fiere», almeno a partire dal II secolo a.C., prevede dei *mysteria* (Sfameni Gasparro, p. 330; E. Loucas-Durie, «Kernos» V 1992, pp. 87-96). Il gruppo cultuale presenta evidenti concessioni al modello eleusinio, come lascia pensare la rappresentazione di Demetra con fiaccola e di Despoina con scettro, recante la cista sulle ginocchia. Come sottolineato dalla Sfameni Gasparro (p. 328), qui gli attributi di madre e figlia sono invertiti, circostanza che, insieme alla attribuzione diretta alla Despoina del santuario, lascia intravedere una preminenza della figlia sulla madre, secondo uno schema certamente poco eleusinio. In ogni caso, come emerge da una dedica (*IG* V 2, 525) «alle Signore» (Despoinai) che utilizza la formula duale, simile a quella delle Grandi Dee e analoga alle Theò eleusinie, il rapporto tra la Despoina e la Madre doveva presentare nel santuario un particolare rilievo cultuale. La topografia del santuario, che prevedeva un altare di Demetra davanti al tempio insieme a quelli di Despoina e della Madre degli dei, uno di Posidone Hippios nella zona sovrastante il bosco sacro, nei pressi del *megaron*, e infine un santuario di Pan più in alto, richiama una articolazione cultuale che riflette la «*facies* religiosa» nota per Telpusa e Figalia, dove ritorna la connessione di Despoina alla coppia ierogamica, mentre Pan ha un ruolo in quanto mediatore e risolutore della crisi divina. La notizia di Pausania secondo cui i fedeli della dea potevano sacrificare qualsiasi vittima è contraddetta dalla legge sacra del II secolo a.C., già citata, in cui alcune prescrizioni riguardano direttamen-

te pratiche cultuali e regime delle offerte. Si può ipotizzare forse che le dinamiche cultuali abbiano subito trasformazioni nel tempo.

38, 1-6. ἀνωτέρω... ἄνθρωποι: Licosura, la città «che il sole vide per prima», fu perdonata dagli Arcadi, nonostante la sua resistenza al sinecismo di Megalopoli, grazie alla fama del santuario della Despoina (cfr. 27,6). Il centro è stato localizzato sul rilievo disposto a ovest del *plateau* di Terzí che ospitava il luogo sacro (cfr. la nota a 37,1 sgg.). Dell'insediamento antico non si conosce molto: a Frazer (IV, p. 381) si deve una descrizione accurata del muro di cinta che circonda l'altura di forma allungata occupata dall'acropoli, di cui oggi ben poco si individua: E. Meyer, in *RE* XIII 2, 1927, coll. 2417-32, s.v. *Lykosoura*.

7-31. ἐν ἀριστερᾷ... ποιεῖ: l'ampio spazio dedicato alla trattazione dei culti del monte Liceo si spiega con la celebrità delle tradizioni e dei rituali, noti in tutto il mondo greco, piuttosto che con il rilievo monumentale del luogo sacro a Zeus, verosimilmente ormai abbandonato ai tempi di Pausania, come sembra documentato dalla ricerca archeologica, che non ha restituito tracce di frequentazione del monte a partire dall'età ellenistica (e che sembra contraddire quanto detto da Pausania circa la continuità della prassi rituale immutata dalle origini ai suoi giorni). Come di consueto, la visita è introdotta da una sintetica presentazione mitologica sul tema della nascita di Zeus, preceduta dall'accenno alle analoghe tradizioni cretesi, nate secondo gli Arcadi dall'esistenza del toponimo Cretea sul monte Liceo. Si riprende, poi, la presentazione delle ninfe coinvolte nella vicenda, ricordando le realtà geografiche sottese ai nomi delle stesse: da Tisoa prende nome il villaggio (che Pausania confonde con l'omonimo centro della Cinuria, su cui ved. 27,4 e 7), da Neda il fiume e da Agno la sorgente sacra del Liceo. Il ricordo di quest'ultima, ubicata presso le pendici del monte Hagios Ilias, diventa lo spunto per una digressione preliminare sulle particolarità della sorgente (che la avvicinano all'Istro, l'attuale Danubio), le cui acque si mantengono allo stesso livello sia d'inverno che d'estate, e dunque per narrare le pratiche rituali che vi si svolgono, destinate a far piovere (sul rito non periodico e connesso con Zeus, in quanto divinità legata agli agenti atmosferici, ved. Jost, *Sanctuaires*, pp. 251-2).

32-8. ἔστι... Ἀρκάδος: l'itinerario di visita del monte Liceo ha inizio dal santuario di Pan, corredato di un bosco sacro e connesso a un ippodromo e a uno stadio, dove originariamente si tenevano gli agoni detti Lykaia. Il luogo corrisponde al vallone di Marmara, oggetto di indagini da parte di K. Kourouniotis all'inizio del Novecento («Praktika» 1909, pp. 185-200). Il santuario di Pan, non individuato, doveva presentare grande rilievo nel panorama dei culti del Liceo, se (come

apprendiamo da *IG* V 2, 549-50) il sacerdote di questo dio si alternava al sacerdote di Zeus come eponimo nelle gare che si tenevano nel corso dei Lykaia. Il luogo dell'ippodromo è stato invece individuato in un vallone naturale orientato in senso nord-sud; poco più a oriente, dove il vallone si allarga, si trovava lo stadio: Carinci, pp. 338-9; Jost, *Commentaire*, p. 255. Il rinvenimento di una iscrizione del II secolo d.C. a Megalopoli (*IG* V 2, 463), che menziona gare chiamate Lykaia e Kaisareia, potrebbe attestare lo svolgimento delle gare nel centro urbano almeno a partire dall'età ellenistica.

39-52. τὸ δὲ ὄρος... ὡρῶν: il celeberrimo monte Liceo doveva la sua fama alla tradizione arcadica che lo faceva luogo di nascita di Zeus e dimora del dio Pan. La leggenda di fondazione del santuario di Zeus faceva risalire l'origine del culto al mitico progenitore degli arcadi Licaone (*Schol.* Euripide, *Or.* 1647). Originariamente luogo di culto dei Parrasii, diventa con il tempo santuario di rilevanza regionale ed elemento importante della identità etnica degli Arcadi, come documentato dalla serie monetale di V secolo a.C., con Zeus Liceo e legenda ΑΡΚΑΔΙΚΟΝ (R.T. Williams, *The Confederate Coinage of the Arcadians in the Fifth Century*, New York 1965; Burelli Bergese, pp. 101-9): in questo periodo le festività locali diventano celebri nel mondo greco (Pindaro, *Ol.* 9,96; 13,108; *Nem.* 10,48). Il santuario di Zeus è stato individuato, grazie alle indagini intraprese all'inizio del Novecento, presso la sommità meridionale del monte, quella più elevata. La frequentazione dell'area sacra è documentata almeno a partire dal VII secolo a.C., come fanno fede i numerosi votivi, tra cui si segnalano statuette bronzee di Zeus e di Ermes, mentre non sono state reperite tracce di culto posteriori al IV secolo a.C. (K. Kourouniotis, «AE» 1904, pp. 153-214; 1905, pp. 161-78; 1910, pp. 29-36), quando forse il culto viene trasferito a Megalopoli (Burkert, *Homo*, p. 88, secondo il quale il trapianto avrebbe significato una normalizzazione del culto e una trasformazione dei riti selvaggi in cerimonie civilizzate di iniziazione).

53-60. ἔστι... ἀρχῆς: l'altare descritto da Pausania è costituito da un enorme cumulo di terra posto in vetta al monte, davanti al quale, a oriente, si elevano due colonne sormontate da aquile, ormai scomparse ai suoi tempi. Il luogo è stato scavato da K. Kourouniotis («AE» 1904, pp. 162-70), che ne ha constatato la peculiare struttura costituita da un accumulo di terra mista a ceneri e grandi pietre, la quale ha restituito un'impressionante quantità di ossa animali, ma nessuna traccia dei sacrifici umani menzionati dalle fonti (sul problema Bonnechère, p. 92). Su questo e altri casi di reticenza di Pausania cfr. D. Foccardi, «Silenzio religioso e reticenze in Pausania», in *Le regioni del silenzio*, a cura di M.G. Ciani, Padova 1983, pp. 79-120; J. Elsner,

Pausanias: a Greek Pilgrim in the Roman World, «P&P» CXXXV 1992, pp. 3-29, in particolare pp. 22-4. Sui sacrifici segreti offerti al dio, Pausania rimane volutamente vago, sottolineando comunque che ancora ai suoi tempi erano praticati come all'origine. Non c'è dubbio che qui faccia allusione ai sacrifici umani di cui aveva già trattato precedentemente nel resoconto della tradizione su Licaone (2,3 sgg.). Un passo di Teofrasto (in Porfirio, *de abstinentia* II 27,3) e uno dello Pseudo-Platone (*Minos* 315 C) restano l'unica testimonianza esplicita dell'esistenza di sacrifici umani nel corso delle feste Lykaia. Alla pratica fanno allusione anche altre fonti, che la respingono però nei tempi del mito. Lo scetticismo di alcuni autori antichi ha fatto nascere un ampio dibattito sulla autenticità della pratica, che è stata considerata con qualche perplessità nonostante ci sia una certa convergenza nell'accettarne l'esistenza (documentazione in Jost, *Sanctuaires*, pp. 258-67). Lo sfondo rituale sotteso ai sacrifici «segreti» è senza dubbio di carattere iniziatico: la cerimonia potrebbe essere stata riservata agli Arcadi e dunque pubblica, ma vietata ai non-iniziati, circostanza che spiegherebbe la vaghezza riscontrata in tutti gli autori che ne trattano. Facendo riferimento al mito di Licaone, è possibile che i neofiti fossero ammessi a mangiare viscere cotte in un calderone (cfr. Ovidio, *Met.* I 228-9). Persuasi di aver ingerito viscere umane mescolate a quelle animali, i giovani si dovevano ritirare dalla normale convivenza umana, diventando «lupi», come a Brauron le fanciulle diventavano «orse», per essere poi ammessi, dopo un periodo di segregazione, nella comunità come cittadini a pieno titolo; da ultimo, su tutto il problema, ved. Bonnechère, pp. 85-96, che confuta l'esistenza di sacrifici umani (cfr. la nota a 2,18-21).

69-76. ταῦτα... φανερώτεροι: l'antica Tisoa a nord del monte Liceo è stata identificata presso la collina di Lavda non lontano dal villaggio moderno di Thisoa (circa 15 chilometri a est di Andritsaina): E. Meyer, in *RE* VI A 1936, col. 292 sg. Qui una *équipe* olandese ha intrapreso nel 1978 una serie di indagini che hanno permesso di individuare una doppia cinta fortificata di età ellenistica che racchiudeva all'interno un'area caratterizzata dalla presenza di edifici monumentali (Carinci, p. 337). La ninfa eponima, particolarmente venerata a dire di Pausania, è collegata al mito della nascita di Zeus e per questo rappresentata su contesti monumentali rilevanti come a Tegea (cfr. 47,3).

39, 1-5. παρά... πολλῷ: dopo la descrizione del monte Liceo, l'itinerario riparte da Licosura alla volta di Figalia, ubicata presso i confini sud-occidentali con la Messenia. Si attraversa dunque il fiume Plataniston (noto nel XIX secolo come Gastritzi) – un affluente di sinistra dell'Alfeo, che scorre immediatamente a nord di Licosura – e ci si di-

rige verso occidente risalendo lungo le scoscese pendici del monte Tetrazi, verso un passo compreso tra quest'ultimo e il fianco sud del monte Liceo: il fiume Plataniston, come correttamente sottolinea Pausania, si trovava a circa 30 stadi dalla città (circa 6 chilometri): Frazer IV, p. 389.

6-13. τὰ δὲ ἐς... Δρυάδων: l'oscillazione nella forma del nome della città (Φιγαλία/Φιαλία), già rilevata in precedenza (3,1-2; 5,7) e ricondotta a due diversi eponimi (Φίγαλος figlio di Licaone e Φίαλος figlio di Bucolione), è da attribuire a un fenomeno fonetico che ha comportato in pratica la scomparsa del γ: M. Lejeune, *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*, Paris 1972, p. 56. La prima forma è attestata nelle iscrizioni del IV secolo a.C. e risulta sostituita dalla seconda in quelle del III, mentre entrambe compaiono sulle monete emesse al tempo della Lega achea di epoca ellenistica (*SIG*³ 239C, l. 45; *I. Olympia*, n. 161; *IG* V 2, 395, 419-20; Head, p. 418; *BMC, Peloponnesos*, p. 15 n. 169; p. 197 nn. 1-4): cfr. Dubois II, pp. 270-1.

14-37. Λακεδαιμόνιοι... πατρίδα: di una conquista di Figalia con l'inganno a opera degli Spartani parla Polieno (VI 27,2), che è spesso collegato alla testimonianza di Diodoro (XV 40,2) su un conflitto interno fra elementi favorevoli ed elementi ostili a Sparta. Cfr. Jost, *Sanctuaires*, pp. 538-9; G. Daverio Rocchi, «"Promachoi" ed "epilektoi": ambivalenza e ambiguità della morte combattendo per la patria», in *"Dulce et decorum est pro patria mori"*, a cura di M. Sordi, Milano 1990, pp. 13-36, in particolare pp. 17-20. Il sacrificio degli Orestasii è collocato nel 659 a.C., dopo la conclusione della seconda guerra messenica (IV 23,4), e rappresenta qualcosa di eccezionale nella sfera dei rapporti fra comunità diverse, che risultano di norma dettati più dalle ragioni dell'egoismo e della competizione che non da quelle della solidarietà, e in particolare di una solidarietà capace di spingersi consapevolmente fino al sacrificio estremo. La notizia, presente solo in Pausania, deriva evidentemente da una tradizione locale figalese, ma questo non basta a spiegare né la precisione cronologica, né la conservazione di un ricordo così nitido di un evento tanto lontano nel tempo. Comunque, la tomba comune degli Orestasii nell'*agora* di Figalia (41,1), che Pausania vide, e il culto di rango eroico, celebrato annualmente con un sacrificio in onore dei caduti, sono lì a dimostrare che qualcosa di importante deve essere avvenuto e che i cento soldati scelti di Orestasio (tra l'altro un centro scomparso con il sinecismo di Megalopoli: 27,3) devono aver acquisito meriti di assoluto rilievo agli occhi dei Figalesi. Secondo l'interpretazione, peraltro assai discutibile, di N. Robertson (*Festivals and Legends: The Formation of Greek Cities in the Light of Public Ritual*, Toronto 1992, pp. 232-52), si tratterebbe invece di una storia, destituita di qualsiasi fonda-

mento, che avrebbe sfruttato un preesistente culto di eroi anonimi (Armodio di Lepreo, *FGrHist* 319 F 1) per stabilire – attraverso il sacrificio dei guerrieri di Orestasio, ubicata nella Megalopolitide – precisi legami con Megalopoli e costruire un passato antispartano per Figalia, una città che in precedenza era stata invece costretta a subire i pesanti condizionamenti della potenza peloponnesiaca (particolarmente critico in proposito W.K. Pritchett, *Thucydides' Pentekontaetia and Other Essays*, Amsterdam 1995, pp. 262-8). Sulla ubicazione di Orestasio, ancora incerta, cfr. E.C. Drakopoulos, *Orestheum or Oresthasion in Arcadia*, «AC» LX 1991, pp. 29-41; Id., *Some Additional Observations on the Matter of Oresthasion: the Site of Aghios Ioannes*, «AC» LXI 1992, pp. 268-73. Sull'arconte ateniese Milziade – a volte considerato appartenente alla famiglia dei Filaidi, fra i quali si annoverano alcuni personaggi con questo nome a partire dal VI secolo a.C. (cfr., p. es., 52,1; Erodoto, VI 35-41) – non sappiamo niente; Chionide, invece, è noto come atleta plurivittorioso nella corsa: cfr. III 14,3; IV 23,4 e 10; VI 13,2; Moretti, p. 64; *Pausania, L'Elide e Olimpia VI*, pp. 264-5.

37-42. κεῖται... κατέστη: Figalia è situata con il suo accidentato territorio in una regione montuosa solcata da profonde gole, priva di pianure o conche di un certo rilievo. La città, come registra Pausania, è situata «su un terreno per la maggior parte elevato e scosceso e le sue mura sono costruite su dei dirupi». Ancora sconosciuto nel XVIII secolo, il centro urbano è stato individuato dai viaggiatori del secolo successivo (Leake I, p. 489 sgg.) su un alto *plateau* degradante da nord a sud, caratterizzato da pendii estremamente scoscesi, posto a dominare la gola dove scorre il fiume Neda. Il centro antico è in parte occupato dal moderno villaggio di Pavlitsa (oggi Kato-Phigalia), che si è installato nei pressi del settore più basso della città antica, quello meridionale. Il circuito di mura correva all'estremità dell'ampio *plateau*, seguendo l'andamento dei dirupi e inglobando tanto la parte meridionale più pianeggiante della terrazza, che si apre a ridosso della valle del Neda, quanto il settore settentrionale più accidentato, che non doveva essere occupato (Frazer IV, pp. 390-1; Papachatzis IV, p. 354 sgg.). Il percorso delle mura è quasi completamente riconoscibile lungo i 4 chilometri di estensione, con tratti meglio conservati a est e a nord-est, dove alcuni resti si elevano fino a un'altezza di 6 metri. Il circuito era scandito da torri, circolari nel tratto sud-orientale, quadrangolari nel settore settentrionale. Le porte, non più riconoscibili, erano accompagnate da postierle difese da torri. In base alle notevoli differenze individuabili nella tecnica costruttiva (che presenta tratti in poligonale e altri in tecnica isodoma), è stata riconosciuta l'esistenza di più fasi scaglionate tra età classica

ed epoca ellenistica (A. Winter, *Greek Fortifications*, Toronto 1972, p. 111 sgg.). Discusso il senso dell'espressione «una volta che si sia saliti in alto»: alcuni la riferiscono al settore dell'acropoli (Frazer IV, pp. 390-1), ossia al settore settentrionale più elevato dell'area racchiusa dalle mura; la Jost (*Vocabulaire*, p. 730 sgg.) la intende invece in riferimento alla scalata verso il centro urbano, a partire dalla valle incassata del Neda, che conduce al settore inferiore della città, ossia alle basse pendici del rilievo. In base a tale premessa la Jost propone di ubicare in quest'area, nei pressi delle mura, il santuario di Artemide Soteira, in considerazione del fatto che le processioni, che secondo Pausania avevano inizio dal luogo sacro, dovevano partire da una porta urbica, situata nelle immediate vicinanze. Al culto di Artemide Soteira, che apre la sequenza di luoghi sacri della sezione dedicata a Figalia, alludono monete locali di età imperiale: una serie monetale presenta Artemide stante, in corto chitone, con bipenne e lancia, mentre un'altra reca una dea dal lungo peplo con una torcia in ciascuna mano (Imhoof-Blumer-Gardner, tav. V 9-10). Particolare rilievo riveste soprattutto quest'ultima serie, la quale trova confronto con l'iconografia megarese di Artemide Soteira (I 40,2-3), dove Strongilione aveva realizzato una statua della dea con chitone e torcia in ciascuna mano: Imhoof-Blumer-Gardner, tav. A 1; Lacroix, *Représentations*, pp. 293-4. La personalità divina della dea «salvatrice», il cui culto è noto anche a Megalopoli (ved. 30,10), in assenza di qualsiasi indicazione da parte di Pausania, non è definibile nel dettaglio. È significativo comunque che il culto, ben attestato nel mondo greco (Farnell II, pp. 585-6), sia solitamente connesso con particolari momenti di crisi della comunità, risolti positivamente grazie all'intervento «salvifico» di Artemide (documentazione in Osanna, *Santuari*, pp. 285-8). Riguardo alla prassi cerimoniale rivolta alla dea, è interessante la laconica menzione di processioni da ricollegare ad analoghi rituali noti per l'Artemide Soteira di Pellene (Plutarco, *Arat.* 32,3).

43-50. ἐν δὲ τῷ... λέγεται: dalle porte cittadine l'itinerario si svolge, secondo uno schema tipico, verso l'*agora*. Prima di raggiungere la piazza, Pausania ricorda un ginnasio con statua di Ermes e un tempio di Dioniso. La presenza di Ermes in questo contesto si spiega, più che con il noto rilievo del culto nel panorama arcadico, con la canonica presenza del dio negli spazi connessi agli agoni e alla *paideia*: rimandando al movimento, allo scambio e alla socialità, il dio è di casa tanto in ginnasi e palestre quanto in generale presso gli ingressi e gli incroci (Vernant, *Mito*, p. 150 sgg.). Il tipo statuario, descritto come ermaico, con parte superiore del corpo avvolta nel mantello, è documentato probabilmente da monete locali che raffigurano il dio nello schema dell'erma all'interno di una struttura voltata retta da colonne

(Papachatzis IV, p. 355 fig. 369). Il santuario di Dioniso Akratophoros («che reca vino puro») è occupato dalla singolare immagine del dio risplendente di cinabro, con le estremità avvolte da alloro ed edera. Il colore che rivestiva la statua doveva darle, dunque, un aspetto rosso brillante. Il particolare richiama esempi analoghi di statue dionisiache dipinte di rosso, con evidente funzione apotropaica, come quella di Felloe al confine tra Acaia e Arcadia o di Corinto (II 2,6-7; VII 26,10-1): G. Casadio, «Dioniso e il sangue di Penteo nel culto di Corinto», in *Sangue e antropologia nella liturgia (Roma, 21-6 nov. 1983)* I, Roma 1984, p. 87 sgg. La particolare collocazione della statua, avvolta e in parte nascosta da piante di alloro e di edera (entrambe sacre al dio), può essere spiegata sia nell'ottica della canonica associazione del dio con il mondo della vegetazione, sia in quella dell'«alterità», di cui si fa latore Dioniso, le cui statue sono spesso nascoste perché inquietanti e portatrici di follia (Graf, p. 84). Pausania non omette di fornire una notizia erudita sulla scoperta del pigmento da parte degli Iberi: il dato fa riferimento a quanto già attestato da Teofrasto, che ne riportava la scoperta in Grecia al 405 a.C., epoca in cui però già «se ne trovava in Spagna». In età imperiale del resto la miniera più famosa era a Sisapone nella Betica, da cui il cinabro arrivava in Italia (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIII 113-8).

40, 1-20. Φιγαλεῦσι... νεκρόν: l'itinerario all'interno dell'*agora* è molto breve spia evidente della quasi completa destrutturazione della città in età romana: si ricordano esclusivamente una statua del pancraziaste Arrachione e la tomba eroica dei soldati di Orestasio (41,1). Per quanto riguarda l'atleta tre volte vincitore a Olimpia, Pausania ricorda anche le date delle prestigiose vittorie consecutive, ottenute nelle olimpiadi 53ª, 54ª e 55ª (cfr. Moretti, nn. 95, 99, 102). All'ultima vittoria (564 a.C.), riportata «grazie alla giusta sentenza dei giudici dei giochi e al suo stesso valore», risale la statua figalese, descritta come particolarmente antica soprattutto «per la forma». Siamo di fronte a una delle rare descrizioni di opere d'arte d'età arcaica che richiama in maniera puntuale lo schema del *kouros*: Arafat, p. 61. Una proposta di identificazione della statua è stata avanzata già da Frazer (IV, pp. 391-2) con un *kouros* arcaico rinvenuto nell'area della città antica (ora al museo di Olimpia: G. Richter, *Kouroi*, London 1960, n. 41). La singolare vicenda dell'atleta, morto nel corso del combattimento (per cui gli Elei «proclamarono vincitore il cadavere»), era celebre nell'antichità e non viene certo tralasciata da Pausania. La storia è narrata più diffusamente e con maggiori dettagli da Filostrato (*Imag.* II 6).

21 sgg. ἐοικὸς...: la vicenda tragica di Arrachione richiama immediatamente l'altrettanto tragico epilogo della gara di pugilato combat-

tuta alle Nemee da Creuga di Epidamno e Damosseno di Siracusa (sulla statua di Creuga ved. II 20,1): cfr. R.H. Brophy, *Deaths in the Pan-Hellenic Games: Arrachion and Creugas*, «AJPh» IC 1978, pp. 363-90; Id., *Deaths in the Pan-Hellenic Games II: All Combative Sports*, «AJPh» CVI 1985, pp. 171-98.

27-32. τοῖς δὲ πυκτεύουσιν... μειλίχαι: la storia di Arrachione < permette anche un breve *excursus* sulla evoluzione dell'equipaggiamento dei pugili. Gli *imantes*, già noti in Omero (*Il.* XXIII 684), erano delle strisce di cuoio, che fasciavano parzialmente quattro dita, si incrociavano nel palmo della mano e venivano fermate intorno al polso: con questa fasciatura il pollice rimaneva completamente libero e la mano non era obbligata nella posizione del pugno. Pausania distingue le strisce dette *meilichai* – le quali, vista la definizione, dovevano essere piuttosto morbide (cfr. anche VI 23,4: ἱμάντων τῶν μαλακωτέρων) – dagli *imantes* qualificati come *oxeis*, un aggettivo che punta nella direzione di qualcosa di aguzzo e acuto e quindi di penetrante, anche se nella fattispecie quest'ultimo significato è probabilmente da ricondurre più alla durezza che alla forma del materiale. Si trattava di alcuni anelli di cuoio rigido (se vale l'opposizione alle *meilichai*), tenuti insieme da strisce più piccole, i quali circondavano le dita (salvo il pollice) dal palmo alla articolazione e venivano fissati al polso. Dall'iconografia relativa ai pugili si ricava che tali *imantes* venivano indossati sopra un guanto che copriva il braccio fino al gomito e terminava con una spessa pelliccia: in questa situazione, è verosimile che il guanto esercitasse una funzione protettiva nei confronti della mano e dell'avambraccio e che gli *imantes oxeis* fossero destinati invece a conferire maggiore efficacia ai colpi e a infliggere danni più gravi all'avversario. Un'interpretazione di questo genere risulta plausibile, se teniamo presente che al termine del processo evolutivo troviamo il *caestus* romano: una sorta di guantone, dotato di punte metalliche che dovevano provocare vere e proprie lacerazioni. Cfr. R. Patrucco, *Lo sport nella Grecia antica*, Firenze 1972, pp. 230-46 (con ricca documentazione iconografica); A.J. Papalas, *The Development of Greek Boxing*, «AW» IX 1984, pp. 67-76; G. Manetti, *Sport e giochi nell'antichità classica*, Milano 1988, pp. 137-42.

41, 1-3. Φιγαλεῦσι... ἔτος: se l'episodio dei cento Orestasii è sostan- < zialmente autentico e risale effettivamente a epoca arcaica (cfr. la nota a 39,14-37), siamo di fronte a una delle più antiche testimonianze riferibili all'installazione di una sepoltura eroica nell'*agora*, in onore di guerrieri che avevano salvato la *polis*: U. Kenzler, *Studien zur Entwicklung und Struktur der griechischen Agora in archaischer und klassischer Zeit*, Frankfurt a.M. 1999, pp. 184-95. L'ubicazione del

monumento non è determinabile: le proposte avanzate finora restano infatti speculative (Jost, *Sanctuaires*, pp. 87-8).

4-12. ποταμὸς... Κεραυσίῳ: il fiume Limace è stato identificato da Leake (II, p. 10) con il torrente Dragogi, affluente di destra del Neda, il quale, provenendo da nord (le sorgenti non sono lontane dal monte Liceo), scorre lungo il versante occidentale del monte Cotilio, per confluire nel corso d'acqua principale circa 2 chilometri a est di Figalia, secondo quanto giustamente riporta Pausania più avanti (41,4: 12 stadi): Frazer IV, p. 392. Il gravitare delle sorgenti del fiume non lontano dal Liceo può aver giustificato il radicarsi di una tradizione che riferiva il nome del fiume all'operato delle ninfe che, purificando Rea dopo il parto, avrebbero gettato i rifiuti (λύματα) nel fiume. Il mito rientra nel complesso di tradizioni che indicavano come luogo natale di Zeus il monte Liceo e che celebravano questo estremo lembo della terra arcade come un luogo antichissimo all'interno di una regione già di per sé vetusta: si pensi alle tradizioni su Licosura, la città più antica della terra, o a quelle della stessa Figalia, dove con il culto di Eurinome si raggiungeva uno strato della genealogia mitica addirittura più antico di Crono e Rea. La funzione purificatoria delle acque dei fiumi è cosa ben nota nel mondo greco, dove frequenti sono i rituali di immersione nelle acque fluviali (Brelich, *Paides*, *passim*).

13-20. τοῦ Λυκαίου... Νέδα: le indicazioni riguardanti le sorgenti del Neda riprendono dati già presentati altrove (IV 20,2), puntualizzando il quadro topografico: il monte Ceráusio, che, come sottolinea Pausania, fa parte del massiccio del Liceo, deve corrispondere al contrafforte sud del rilievo. Qui sono ubicate infatti le sorgenti principali, una presso Hagios Sostis e l'altra poco più a est, non lontano dal moderno villaggio di Neda, in direzione nord: Jost, *Commentaire*, p. 260. Di particolare rilievo risulta la notazione della offerta «primiziale» da parte dei giovani figalesi che «si tagliano le chiome in onore del fiume» (Sommer, *passim*): l'offerta di capelli è ampiamente attestata in forme sacrificali nei rituali rivolti a divinità fluviali (Achille al fiume Spercheo: Omero, *Il.* XXIII 135 sgg.; Oreste all'Inaco: Eschilo, *Choeph.* 168; Aiace all'Ilisso: Filostrato, *Heroic.* 35,9), e si riscontra generalmente in stretta connessione con fenomeni di passaggio all'età adulta. L'offerta al fiume sottintende uno sfondo rituale di tipo iniziatico che coinvolge i giovani figalesi (ved. Brelich, *Eroi*, pp. 80-90, 124-7; sul taglio di capelli come motivo iniziatico ved. L. Gernet, *Antropologia della Grecia antica*, trad. it., Milano 1983, pp. 29-30). Il culto di un dio fluviale, da identificare verosimilmente con il Neda, è documentato da monete locali di età imperiale che lo rappresentano seduto su roccia, il capo rivolto a destra, un *himation* («mantello») che scende dalle spalle, nella mano destra un vaso da cui versa acqua

(Imhoof-Blumer-Gardner, p. 107 tav. V 13). La presentazione del corso del fiume Neda è completata dal richiamo alla navigabilità dell'ultimo tratto: tale notazione è stata significativamente confermata dalle indagini di F.A. Cooper (*Topographical Notes from Southwest Arkadia*, «AAA» V 1972, pp. 359-67), che ha riconosciuto lungo il corso del fiume strutture destinate al ricovero di imbarcazioni. L'indicazione riguardante il percorso tortuoso del fiume (che permette di proporre il confronto con il Meandro) si rifà probabilmente, più che all'esperienza di Pausania, all'autorità dell'oracolo citato in precedenza (IV 20,1), che chiamava l'acqua del Neda ἑλικόρροον («che scorre tortuosa»).

21-43. σταδίοις... σχήματος: nel punto in cui il fiume Limace confluisce nel Neda è il venerando santuario di Eurinome, antichissimo e isolato «a causa della scabrosità del terreno». Pausania, interrogandosi su quale divinità sia nascosta dietro il nome, dà prova della sua cultura mitologica, identificando Eurinome con la figlia di Oceano, che nell'*Iliade*, affiancata a Teti, accoglie Efesto, quando questi viene espulso dall'Olimpo (Omero, *Il.* XVIII 398-405; Apollodoro, *Bibliotheca* I 2,2). La versione locale che intendeva il nome come epiclesi di Artemide è contraddetta, a dire di Pausania, da quanto si apprende sulla statua di culto (visibile solo in occasione delle feste della dea), la quale rappresentava la dea con la parte inferiore a forma di pesce (Pritchett, *Pausanias* II, p. 291). Ancora un altro culto, dunque, che rimanda all'antichità degli Arcadi: non stupisce infatti ritrovare nella regione, tradizionalmente considerata la più antica tra quelle popolate sulla terra, miti e culti che rimandano a un mondo che precede l'ordine imposto da Zeus. Così si spiega il culto di Eurinome, dea della prima generazione divina, quella dei Titani, figlia di Oceano e Teti, che regnava con la madre sul mare (Esiodo, *Theog.* 358, 907; Apollodoro, *Bibliotheca* III 12,6). Per quanto riguarda la singolare statua della dea, si tratta di una insolita raffigurazione semiteriomorfa: come sottolineato dalla Chirassi (p. 21), nell'iconografia greca l'ibrido figura umana-pesce è attestato solo in casi rarissimi per personaggi legati al mare come Tritone o Scilla, ma richiama ovviamente l'aspetto delle Sirene, della cui iconografia la statua figalese potrebbe rappresentare una significativa anticipazione. Interessante la notazione della presenza di catene d'oro che avvincono la statua: l'uso infatti ritorna non di rado nel mondo greco in connessione con varie divinità, tra le quali spiccano Dioniso e Artemide. La particolare iconografia allude evidentemente alle forze inquietanti della divinità, la quale reca in sé un aspetto ctonio e a volte funesto, che deve essere controllato ed esorcizzato. Allo stesso tempo i rituali, che «scatenano» in momenti particolari la statua, rimandano alla interruzione dell'ordine stabilito necessario a riconfer-

mare attraverso cerimonie lo *status quo*. Non è inverosimile che la particolarità dell'immagine nasconda uno sfondo iniziatico che doveva caratterizzare il culto, come potrebbero attestare tanto la divinità coinvolta quanto l'ubicazione del santuario in area remota e difficilmente accessibile (Graf, pp. 81-6, 248-9). Per quanto riguarda l'assimilazione con Artemide, più che pensare a una errata interpretazione degli abitanti di Figalia (Jost, *Sanctuaires*, pp. 412-3), si può ipotizzare una assimilazione non originaria tra una dea indigena di nome Eurinome e Artemide: la divinità locale sarebbe in tale modo stata inglobata nel *pantheon* canonico (come avviene nel caso della Demetra arcadica nel suo rapporto con la Eleusinia), ricorrendo a una associazione con la dea della caccia, cui non era estraneo il legame con il mare: si pensi ad esempio al culto di Artemide Diktynna cretese e al suo rapporto con Britomarti, salvata in mare dalle reti di pescatori (Solino, XI 8: K. Sporn, «Auf den Spuren der kretischen Diktynna», in Ἰθάκη. *Festschrift für Jörg Schäfer*, Würzburg 2001, pp. 225-33; cfr. anche la nota a 2,23-31).

44-50. περιέχεται... ὄροφος: un richiamo al tormentato paesaggio intorno a Figalia diventa l'introduzione a un nuovo itinerario di visita che porta Pausania a prendere in considerazione gli importanti santuari del monte Cotilio. Il monte Eleo, che si eleva «a destra» della città, corrisponde al massiccio di Hagios Ilias, che chiude il territorio cittadino a sud, oltre il fiume Neda. L'identificazione del monte Cotilio (sul toponimo che allude forse alla conformazione della sommità ved. Chantraine II, s.v.; Cooper, pp. 59-60), che secondo Pausania dista 40 stadi dalla città (circa 8 chilometri), è assicurata grazie alla presenza del tempio di Apollo: le indicazioni «a destra» e «a sinistra» (su questo uso cfr. la nota a 7,21) sono dunque da intendere rispettivamente a nord-est e a sud-ovest in rapporto al polo urbano (Jost, *Commentaire*, p. 261). Procedendo da Figalia, Pausania raggiunge la località di Basse e dunque il tempio di Apollo Epikourios (ipotizza l'esistenza di un piccolo insediamento N. Yalouris, in *Acta of the Eleventh International Congress of Classical Archaeology, London, Sept. 1978*, London 1979, p. 90; diversamente ricostruisce Jost, *Sanctuaires*, p. 88; cfr. Cooper, p. 60). La località era celebre nel mondo antico per il famoso tempio in marmo, ubicato su uno sperone roccioso del monte Cotilio, a circa 1.130 metri sul livello del mare, in posizione molto suggestiva, visibile a grande distanza per chi veniva da sud, lungo la strada che lo collegava a Figalia. Il tempio visto da Pausania corrispondeva all'ultima fase costruttiva di un santuario costruito su un'area già frequentata cultualmente dallo scorcio dell'VIII secolo a.C. e occupata da una prima struttura templare nella seconda metà del VII secolo a.C.: i resti dell'edificio templare più antico sono

stati rinvenuti a sud del tempio classico e associati a coeve terracotte architettoniche (Voyatzis, p. 37 sgg.). Il tempio di età classica, attribuito da Pausania a Ictino (41,9), sorge sul luogo di un tempio più antico ed è realizzato su una piattaforma artificiale in un fine calcare marmorato proveniente da cave vicine, mentre alcuni elementi dell'elevato sono in marmo insulare o di capo Tenaro (Cooper, *passim*). L'edificio, orientato nord-sud, è caratterizzato dalla coesistenza di elementi innovativi innestati su una struttura volutamente tradizionale che richiama evidentemente le strutture preesistenti: è un periptero dorico molto allungato (14,47 x 38,4 metri) di 6 x 15 colonne, articolato in un pronao *in antis*, cella, *adyton* con porta a est e opistodomo. All'interno la cella era caratterizzata dalla presenza di contrafforti desinenti dai lati e raccordati a cinque semicolonne ioniche, mentre una colonna corinzia libera (il primo esempio noto dell'impiego di quest'ordine) separava la cella dall'*adyton* retrostante. Un fregio ionico in marmo (ora al British Museum) decorava l'interno della cella con scene di amazonomachia e centauromachia (H. Knell, *Mythos und Polis*, Darmstadt 1998, pp. 150-9). All'esterno il fregio dorico della trabeazione dei lati nord e sud del tempio era scandito da metope di marmo scolpite che rappresentavano, secondo Madigan, il ritorno di Apollo dagli Iperborei e il ratto delle Leucippidi (F.A. Cooper-B.C. Madigan, *The Temple of Apollo Bassitas*, II. *The Sculpture*, Princeton 1992).

51-64. ναῶν... ἀγορᾷ: Pausania loda la costruzione tutta in marmo (compreso il tetto) e ne celebra le proporzioni armoniose che la rendono l'edificio più bello del Peloponneso dopo il tempio di Tegea. Come sottolineato da Frazer (IV, p. 405), il termine ἁρμονία, utilizzato qui e altrove da Pausania, sta a significare non tanto l'accuratezza della tecnica costruttiva, come voleva Leake (II, p. 6), quanto la «simmetria delle proporzioni». Il rapporto stabilito fra l'epiteto dell'Apollo di Basse (Epikourios: «Soccorritore») e quello dell'Apollo ateniese (Alexikakos: «Stornatore di mali»; cfr. *Pausania, L'Attica*, p. 272) è probabilmente privo di fondamento, anche se sulla base di Tucidide (II 54,5), in contrasto con quanto si sostiene abitualmente, non possiamo escludere che qualche località peloponnesiaca sia stata toccata dalla epidemia manifestatasi con particolare violenza ad Atene nel 430 a.C.: l'epiclesi portata da Apollo nell'*agora* di Atene, in effetti, non sembra riconducibile alla terribile epidemia, essendo legata a una statua dello scultore Calamide, che fu attivo prima degli anni della peste abbattutasi su Atene (cfr. P. Orlandini, in *EAA* IV 1961, pp. 291-4: 480-450 a.C.). Del resto, lo stesso Pausania sembra attestare l'esistenza di una tradizione diversa quando sostiene che l'episodio deve essere collocato nel contesto della guerra del Peloponneso «e non in un altro momen-

to». Attualmente si tende, dunque, a vedere in Epikourios (da ἐπίκουρος: «soldato che porta aiuto, che presta soccorso») un appellativo legato alla sfera militare e quindi al soccorso portato in guerra: cfr. Cooper, pp. 66-79; ved. anche Jost, *Sanctuaires*, p. 485 sgg. Tale ricostruzione della sfera di azione del dio ben si adatta del resto alla tipologia degli *ex voto* di età arcaica rinvenuti, tra i quali spiccano numerose le armi (A.M. Snodgrass, «Cretans in Arcadia», in *Antichità cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, Catania 1974, pp. 196-201; su Apollo e la guerra ved. R. Lonis, *Guerre et religion*, Paris 1977, pp. 213-6). L'epiteto di Epikourios potrebbe comunque non corrispondere all'epiclesi originaria del dio a Basse: un documento epigrafico rinvenuto nella zona (*IG* V 2, 429) attesta per Apollo anche l'epiclesi di carattere topografico di Bassitas, che potrebbe corrispondere a quella originaria cui sarebbe stato affiancato successivamente il nome Epikourios (K. Kourouniotis, «AE» 1903, pp. 179-83). La statua di Apollo, come ricorda lo stesso Pausania, è stata già menzionata nel corso della descrizione di Megalopoli (30,3-4), dove era stata trasportata al momento del sinecismo: nel tempio di Basse dovette essere sostituita con una nuova realizzazione, un acrolito a giudicare dai frammenti rinvenuti al momento delle indagini dell'inizio del XIX secolo (L. Guerrini, in *EAA* III 1965, pp. 661-6). La spiegazione dell'epiclesi di Epikourios spinge Pausania a ricordare la figura dell'architetto Ictino, autore del tempio, la cui attività arcadica diventerebbe a suo parere la testimonianza della giusta interpretazione della datazione dell'epidemia. Il tempio, in base a tale collegamento, dovrebbe essere stato realizzato a partire dal 429 a.C., ma, come abbiamo visto, il rapporto con la peste non è del tutto attendibile: non sembra in ogni caso necessario anticipare la costruzione del tempio alla metà del secolo e pensare di conseguenza a una interruzione e a una successiva ripresa (Dinsmoor, pp. 154-5). Gli elementi arcaizzanti evidenti tanto nella pianta quanto nell'alzato sono stati del resto interpretati come una cosciente ripresa e valorizzazione di elementi più antichi (P. Broucke, in *EAA*, Suppl. II 2, 1995, pp. 660-2).

65-76. ἔστι... ἐπεποίητο: la sorgente sul monte Cotilio menzionata da Pausania, esistente ancora oggi, è ubicata ai piedi delle pendici meridionali del monte, al di sotto del tempio in direzione sud-ovest (Cooper, p. 62). Per le sorgenti del Limace ved. la nota a 41,4-12. Sulla cima del monte è ricordato un recinto sacro ad Afrodite con tempio ormai privo di tetto. Al culto della dea, attestato anche epigraficamente (*IG* IV 757; *SEG* XIX 320; Cooper, p. 386), è stato attribuito uno dei due tempietti rinvenuti sulla sommità del monte, a circa 100 metri di distanza dal tempio di Apollo. L'indagine archeologica sul Cotilio ha permesso di conoscere una realtà cultuale più articolata di quella restituita dalla memoria di Pausania: sono, infatti, noti due pic-

coli edifici sacri privi di peristasi, in un'area che ha restituito tracce di frequentazione compresa tra età arcaica ed ellenistica. K. Kourouniotis («AE» 1910, pp. 187-8), in ragione del fatto che nel tempio sud esiste una base appartenente a due statue, pensa che il culto rimandi ad Afrodite e a Eros. L. Deubner (*Zu den Funden vom Kotilon*, «RhM» LIX 1904, pp. 473-6) ha ribaltato le attribuzioni e ha proposto, in base al rinvenimento di un documento epigrafico (*IG* V 2, 429), di attribuire il tempietto meridionale ad Artemide e quello settentrionale ad Afrodite. Se l'ipotesi di Kourouniotis risulta del tutto gratuita, va ricordato che la documentazione numismatica, che presenta una Afrodite stante nuda appoggiata a un pilastrino, non esclude che la base con due incassi fosse destinata alla statua della dea (Jost, *Sanctuaires*, p. 96). L'identificazione del tempio di Afrodite con il tempio sud potrebbe giustificare il silenzio di Pausania sul secondo culto, essendo l'edificio l'unico visibile dalla terrazza sottostante, dove è la sorgente, e quello che potrebbe aver costituito il punto di vista di Pausania (Pirenne-Delforge, p. 268). Non è escluso, comunque, che al momento della sua visita l'altro tempio fosse completamente scomparso. Cooper (p. 61 sgg.) ha proposto infine di considerare il complesso cultuale del Cotilio come appartenente a un unico luogo sacro, che comprendeva i due tempietti sulla cima, il tempio di Apollo e la fonte citata da Pausania. In particolare, secondo tale ricostruzione, nella seconda metà del VII secolo a.C. sarebbero stati dedicati contemporaneamente un tempio ad Apollo, nel luogo del tempio di Ictino, e uno ad Artemide (il tempio sud), sulla cima del rilievo.

42, 1-24. τὸ δὲ ἕτερον... ξύλου: sul monte Eleo è un antro sacro a Demetra Melaina, su cui Pausania indugia a lungo, rinvenendo numerosi punti di interesse, dalla tradizione locale del mito alle inquietanti caratteristiche della statua di culto. Il mito sotteso al culto si rivela sostanzialmente simile a quello già ricordato di Telpusa, con una variante indigena, che pone l'accento soprattutto sulla nascita della figlia Despoina e non conosce la nascita del cavallo. Le conseguenze dell'unione sono rilette invece in una sequenza peculiare, propria del luogo: a Figalia la dea, irata con Posidone che le ha usato violenza (e sconvolta per la scomparsa di Persefone, tratto quest'ultimo di evidente influenza eleusinia), indossata una veste nera, si rifugia nell'antro. La «scomparsa» della dea significa ovviamente la carestia per una terra che non riceve più i suoi frutti, fino a quando l'intervento del dio arcade per eccellenza, Pan, fa sì che Zeus invii le Moire a placare la dea. Il motivo mitico della scomparsa della divinità e del suo ritrovamento, ben attestato altrove (e *in primis* a Eleusi), allude chiaramente ai cicli della vegetazione ed è stato connesso a temi religiosi del

vicino Oriente. A Figalia la presenza delle Moire va letta nel quadro più complesso di relazioni divine che intercorrono tra queste, le Erinni e una Demetra che è a sua volta Erinys, come a Telpusa. Il quadro generale in cui si muovono le vicende mitiche è ctonio, come evidente anche dalla presenza di Posidone Hippios. L'identificazione di Despoina con la figlia di Demetra e di Posidone Hippios ritorna a Licosura, dove i misteri locali sono connessi con una esperienza ierogamica caratterizzata da analoghi tratti teriomorfi, che lasciano intravedere una notevole arcaicità cultuale. L'originarietà del rapporto tra le due dee, negata da Stiglitz (p. 146 sgg.), è stata invece da più parti riaffermata, anche in considerazione della stretta connessione tra Demetra e Despoina nei tre centri di Figalia, Licosura e Telpusa. Qui le dee, a differenza delle eleusinie Demetra e Core, sono collegate soprattutto alla sfera animale e presentano tratti arcaicissimi della «Signora delle fiere» (Sfameni Gasparro, p. 320 sgg.).

25-40. πεποιῆσθαι... Πυθία: le notizie riguardanti le due statue di culto succedutesi nel tempo all'interno dell'antro non sono frutto di esperienza diretta, ma delle ricerche di Pausania, essendo tali statue entrambe scomparse: la prima, lignea, in un incendio; la seconda, bronzea, opera di Onata, distrutta da un crollo. La prima statua dedicata alla dea la rappresentava seduta su roccia, vestita di un lungo chitone, con mostruosa testa equina corredata di serpenti e altre fiere, recante in una mano un delfino, nell'altra una colomba. L'iconografia rimanda alla estesissima sfera di azione di Demetra, che comprende la natura nel suo complesso, rappresentata dalla singolare associazione di animali inferi, dell'elemento liquido e dell'aria: la dea erede di arcaicissime potnie sovrintende ai cicli cosmici e vegetali, e la sterilità è conseguenza della trascuratezza umana che ha interrotto i riti in onore della dea (Sfameni Gasparro, p. 326).

41-50. Ἀρκάδες... τιμαῖς: nel responso oracolare fornito dalla Pizia ai Figalesi afflitti dalla carestia riemergono i tratti «addomesticati» della dea dispensatrice della spiga, frutto evidente della influenza eleusinia, che concorre a inserire nel *pantheon* canonico divinità locali dai tratti assolutamente «trasgressivi»: la dea è colei che introducendo l'agricoltura porta gli uomini alla vita sedentaria e dunque civile (Sfameni Gasparro, p. 326). Tuttavia l'altra faccia della dea appare molto diversa e inquietante: la minaccia contenuta nel responso oracolare, infatti, è quella della regressione a una situazione di allelofagia e di cannibalismo incestuoso e, associata alla testimonianza di Polibio (IV 17,4-21,12) sulla ferinità dei Cinetaesi (cfr. la nota a 19,1 sgg.), può acquistare un significato sinistro e meno lontano dalla realtà di quanto si potrebbe pensare: in questo senso cfr. Borgeaud, pp. 16-20; diversamente N. Loraux, *La guerre civile grecque et la représentation du mon-*

de à l'enverse, «RHR» CCXII 1995, pp. 299-326, in particolare p. 315; cfr. anche Hartog, pp. 183-5.

51-61. ὡς δὲ οἱ... λόγῳ: la «copia» bronzea dell'antica statua, realizzata da Onata, acquista nella tradizione locale tratti leggendari: lo scultore segue come modello l'immagine ricevuta in sogno. Purtroppo del famoso bronzista di Egina, che operava nella prima metà del V secolo a.C., non ci sono pervenute testimonianze figurative, e la sua attività è nota sostanzialmente grazie alla testimonianza di Pausania. Riguardo alla Demetra Melaina, considerati i tratti leggendari della vicenda confluita in Pausania, è stato ipotizzato che non riproducesse l'antica statua lignea, dall'aspetto troppo singolare per un'opera del V secolo a.C., e che la dea sarebbe stata antropomorfizzata dall'artista: una statua acefala di Palazzo Mocenigo a Venezia, che rappresenta una figura femminile stante, panneggiata con protome equina su un lato, potrebbe, secondo E. Homann-Wedeking (*Zu Meisterwerken des strengen Stils*, «RhM» LV 1940, p. 208 sgg.), restituirne l'iconografia. L'ipotesi è stata respinta da G. Hafner (in Θεωρία. *Festschrift für W.-H. Schuchhardt*, Baden-Baden 1960, p. 79 sgg.), il quale, seguendo alla lettera Pausania, sostiene che anche la statua di Onata dovesse essere in posizione seduta, e solleva fondati dubbi sulla possibilità di effettuare copie di una statua, situata nella remota Figalia, lontana dalle grandi officine di copisti, la quale tra l'altro era già da tempo scomparsa ai tempi di Pausania. L'Apollo colossale di Pergamo, ricordato qui da Pausania come «una delle opere più meravigliose sia per dimensioni che per qualità artistica», è menzionato in un epigramma di Antipatro (*Anth. Pal.* IX 238). Di tale statua, a cui è stata attribuita un'iscrizione rinvenuta a Pergamo (*I. Pergamon* I, p. 41 n. 48), si è ipotizzata una originaria collocazione peloponnesiaca o eginetica come bottino della conquista del 210 a.C. (S. De Marinis, in *EAA* V 1963, p. 691).

62-79. κατὰ γὰρ... Ἀργεῖον: a sostegno della datazione assegnata alla statua di Demetra realizzata da Onata di Egina (42,7: circa una generazione dopo la spedizione di Serse), Pausania fa sfoggio di erudizione storica, ricordando un'altra opera dello stesso autore, dalla quale si possono ricavare probanti indicazioni cronologiche: si tratta di un complesso in bronzo costituito da un carro e da cavalli montati da giovanetti (VI 12,1), che ricorda le vittorie olimpiche di Ierone, tiranno di Siracusa dal 478 al 467/6 a.C., succeduto al fratello Gelone, che era stato tiranno nella stessa città dal 485/4 al 478 a.C.; la dedica del dono votivo da parte di Dinomene, figlio di Ierone, deve aver avuto luogo pertanto dopo il 466 a.C., una data che ben si accorda con quanto sappiamo di Onata. A favore della collocazione dell'attività del grande scultore nella prima metà del V secolo a.C. (nell'epoca

dello stile severo, con verosimile *akme* nel decennio 470-460 a.C.) è anche la sua contemporaneità con l'ateniese Egia (P. Orlandini, in *EAA* III 1960, pp. 1128-30), considerato uno dei maestri di Fidia, e con l'argivo Agelada (P. Orlandini, in *EAA* III 1960, pp. 1085-6). Cfr. J. Dörig, *Onatas of Aegina*, Leiden 1977; *Pausania, La Messenia*, p. 262; Luraghi, pp. 273-373; *Pausania, L'Elide e Olimpia VI*, pp. 237, 254-5. L'uso fuori contesto delle iscrizioni osservate a Olimpia (VI 12,1) va inteso non tanto come pura e semplice esibizione di conoscenze, quanto come il segno della capacità di utilizzare in maniera adeguata e matura il materiale epigrafico a fini storiografici. Giustificate riserve sull'ipotesi di Kalkmann (pp. 188-9), per il quale Pausania avrebbe mutuato questo passo di storia dell'arte da Polemone di Ilio, in Hitzig-Blümner III, p. 274.

80-94. ταύτης... πολλοί: particolarmente dettagliata la descrizione di Pausania dei riti sacrificali svolti da lui stesso in onore della dea, secondo modalità apprese localmente: si tratta di *nephalia*, ossia di sacrifici non cruenti che escludevano anche l'uso del vino, costituiti da libagioni di olio sui frutti posti sull'altare. Oltre a diverse varietà di frutta, tra cui si segnala la presenza dell'uva, sull'altare si deponevano favi di miele e velli di lana non lavorata. Il culto, sia pubblico che privato, era presieduto da una sacerdotessa affiancata da un assistente scelto fra i tre che formavano il collegio degli *hierothitai* («sacrificatori»). L'offerta di sacrifici non cruenti e l'assenza di vino dal rituale è un tratto ricorrente in vari culti demetriaci (cfr. p. es. Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* I 31,1): sul significato del sacrificio nel contesto figalese e sul probabile uso del fuoco destinato a consumare l'offerta ved. L. Bruit, *Pausanias à Phigalie*, «Metis» I 1986, pp. 71-96.

95-9. τῶν δὲ... πέτραι: anche l'informatore più anziano risulta abbastanza lontano dall'evento descritto, ma è comunque significativo che Pausania identifichi la fonte verosimilmente più attendibile con la «più antica» fra quelle disponibili: cfr. Moggi, *Scrittura*, pp. 411-3, 417-8.

43, 1-17. ἀπαιτεῖ... δωρεαί: la descrizione di Pallantio (cfr. la nota a 27,55-61) e gli interventi compiuti in suo favore da Antonino Pio offrono lo spunto per una digressione sull'insediamento degli Arcadi nell'area di quella che sarà poi la città di Roma e per un elogio dell'imperatore. Gli elementi a sostegno dell'esistenza di un rapporto fra Arcadi e Romani venivano individuati nella derivazione del nome del Palatino da Pallantio (Palatium<Pallantium) e nelle presunte analogie tra due feste la cui denominazione era connessa con il lupo: si tratta della festa romana dei Lupercali e di quella arcadica delle Licee che si celebrava sul monte Liceo; entrambi i motivi sono presenti in Livio, I

5,1-2; per il secondo cfr. anche Plutarco, *Rom.* 21,4-5. La storia di Evandro, vista come una tradizione che fa di Roma una vera e propria fondazione greca (*apoikia*), è considerata da Strabone (V 230) più antica e favolosa della versione che ha come protagonista Romolo. Il tentativo più organico e sistematico di attribuire a Roma origini elleniche – tentativo che non doveva risultare sgradito a molti intellettuali romani affascinati dalla cultura greca (M. Moggi, «Lingua e identità culturale nel mondo antico», in *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare*, Udine 1998, pp. 97-122, in particolare pp. 113-7) – è quello di Dionisio d'Alicarnasso (*Ant. Rom.* I 31,1-32,5; 60,3), che identifica l'arrivo di Evandro nel Lazio, sessant'anni prima della guerra di Troia, con la terza di ben quattro ondate migratorie provenienti dalla Grecia (I 13,1-4; 17,1-2; 34,1-2). Per Polibio, invece, il nome del colle romano deriverebbe da Pallante, figlio di Eracle e di Launa (= Lavinia), a sua volta figlia di Evandro. Sulla questione cfr. anche Virgilio, *Aen.* VIII 51-4, con Servio, *ad loc.*; Ovidio, *Fast.* I 461-542; Plutarco, *Mor.* 272bc, 282a; Giustino, XLIII 1,6-7: *HCP* I, pp. 664-5; G. Vanotti, *L'altro Enea*, Roma 1995, pp. 14, 90, 126-7, 227-31; A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di una identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, pp. 45-6. Sulla presenza di elementi micenei nel Lazio, da collegare con le tradizioni sull'arcadismo romano, cfr. E. Peruzzi, *Mycenaeans in Early Latium*, Roma 1980; Id., «La lingua greca nel Lazio preromano», in *Greci e Latini nel Lazio antico*, Roma 1982, pp. 9-26. In generale, cfr. D. Briquel, *Les Pélasges en Italie*, Rome 1984, pp. 495-522; D. Musti, in *EV* I 1984, pp. 270-2, s.v. *Arcadi*; Id., in *EV* II 1985, pp. 437-45, s.v. *Evandro*; F. Castagnoli, in *EV* III 1987, pp. 930-1, s.v. *Palatino*; E. Gabba, *Dionigi e la storia arcaica di Roma*, Bari 1996, pp. 98-107. Alla madre di Evandro, cui si riconosceva il dono della profezia, sono attribuiti dalle fonti vari nomi: Carmenta, Carmentis, Nicostrate, Themis; il primo di essi è usato talvolta anche per la moglie dello stesso Evandro: oltre ai passi già citati, cfr. Plutarco, *Mor.* 278bc; *Rom.* 21,2-3; Varrone, *Lat.* V 53; Livio, I 7,8; Strabone, V 230; Plinio, *Nat. Hist.* IV 20; Igino, *Fabulae* 277; Servio, *ad Aen.* VIII 336-7, 344; Solino, I 1,10 e 14; 7,11.

18-9. ὁ δὲ Ἀντωνῖνος... εὐεργετήματα: i benefici riservati da Antonino a Pallantio, una città nemmeno tra le più importanti in una regione per certi aspetti a sua volta arretrata e marginale, vengono sottolineati due volte (cfr. anche 43,1) e anteposti nell'elogio ai meriti conseguiti dall'imperatore verso Roma e l'impero; anche questo è probabilmente un indizio del fatto che agli occhi di Pausania il comportamento tenuto dai Romani verso i Greci costituiva il parametro principale su cui fondare il giudizio su di loro: cfr. Moggi, *Roma*, pp. 442-3.

19-26. πόλεμον... ἀνθρώπους: il primo tratto positivo riconosciuto ad Antonino Pio – successore di Adriano, che lo aveva adottato, al potere (138-161 d.C.) per buona parte dell'arco di vita di Pausania – è costituito dalla sua aspirazione alla pace, che non gli impedì tuttavia di intraprendere azioni militari per rispondere agli attacchi di alcuni popoli delle zone più lontane dell'impero (analogo riconoscimento anche per Adriano: I 5,5). Numerose guerre, fra le quali quella contro i Mauri (ca. 144-152 d.C.), che furono costretti a chiedere la pace, sono ricordate dalla *Historia Augusta*, *Pius* 5,4. Al di là delle affermazioni piuttosto schematiche e degli intenti elogiativi di Pausania, il regno di Antonino rappresentò effettivamente un periodo di pace e di prosperità: Habicht, pp. 117-40. Sui conflitti – a lungo latenti, ma ravvivati sporadicamente da improvvise e violente fiammate – che caratterizzarono i rapporti dei Romani con le popolazioni dell'Africa nord-occidentale, cfr. M. Rachet, *Rome et les Berbères*, Bruxelles 1970, pp. 134-6, 177, 195-200; M. Bénabou, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1976, pp. 135-44. L'Atlante è il sistema montuoso dell'Africa di nord-ovest, a sud dell'attuale stretto di Gibilterra: cfr. Strabone, XVII 825-6. Sul nomadismo degli Sciti, menzionato come termine di paragone, cfr. Erodoto, IV 46-7; 120-7 con Corcella, pp. 270-1.

27-9. ἀπετέμετο... Ῥωμαίων: con un brusco passaggio dall'estremo sud all'estremo nord dell'impero, Pausania accenna rapidamente a una guerra contro il popolo britannico dei Briganti, che a suo dire furono privati di una parte del loro territorio perché avevano occupato un distretto soggetto ai Romani. Dalla *Historia Augusta*, *Pius* 5,4, sappiamo che la campagna militare fu condotta con successo negli anni intorno al 140 d.C. da Quinto Lollio Urbico, che costruì anche un muro (a nord di quello realizzato in precedenza da Adriano), che si estendeva per circa 60 chilometri fra gli attuali Firth of Forth a est e Firth of Clyde a ovest. Il toponimo Genunia è altrimenti sconosciuto per la Britannia e alcuni studiosi hanno pertanto ipotizzato che Pausania abbia erroneamente trasferito in questo paese eventi accaduti in Rezia, nella quale è testimoniata la presenza di popoli denominati Genauni e Brigantii (Strabone, IV 206; Plinio, *Nat. Hist.* III 137; IX 63; J.G.F. Hind, *The "Genounian" Part of Britain*, «Britannia» VII 1977, pp. 229-34): un'ipotesi di questo genere, tuttavia, non è legittimata dalla mancanza di fonti parallele alla narrazione di Pausania (ved., p. es., VII 2,10 e *Pausania, L'Acaia*, p. 200) e contrasta con l'assenza di attestazioni di turbolenze in questa area al tempo di Antonino Pio. Cfr. Birley, *Marcus Aurelius*, pp. 66, 72-4; S. Frere, *Britannia. A history of Roman Britain*, London 1967, pp. 165-93; E. Demougeot, *La formation de l'Europe et les invasions barbares*, Paris 1969,

pp. 200-3; D.J. Breeze, *The Northern Frontiers of Roman Britain*, London 1982, pp. 97-124; Grant, pp. 17-8.

29-33. Λυκίων... προθυμίᾳ: dalle guerre di carattere difensivo agli aiuti concessi con generosità alle popolazioni dell'Oriente anatolico e di alcune isole dell'Egeo sconvolte dal terremoto. Se non fosse per l'assenza di Coo e la presenza di Sicione, il sisma descritto a II 7,1 coprirebbe esattamente la stessa area di quello menzionato in questo paragrafo (non è fuori luogo pertanto, anche se mancano certezze in questo senso, ipotizzare l'identificazione dei due eventi: cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 238-9). Il terremoto, cui si fa riferimento anche in altre fonti (Elio Aristide, 24,3 e 59; 25,9; *Historia Augusta, Pius* 9,1), è collocato negli anni 142-144 d.C. da E. Guidoboni, *Catalogue of Ancient Earthquakes in the Mediterranean Area up to 10th Century*, Roma 1994, pp. 235-6. Pausania considera le fortificazioni di Rodi fra le migliori esistenti al suo tempo (IV 31,5; cfr. *Pausania, La Messenia*, p. 252), e poiché la notazione sembra derivare dalla conoscenza personale dello scrittore, ne consegue che esse sono state viste nella loro integrità: pertanto, se collochiamo i viaggi di Pausania nella parte centrale del secolo (D. Musti, in *Pausania, L'Attica*, pp. XXI-XXIII), dobbiamo supporre una ricostruzione piuttosto rapida delle mura danneggiate o distrutte dal terremoto.

33-7. χρημάτων... ἀκριβέστατον: è difficile dire a chi Pausania faccia riferimento quando rinuncia a intervenire, come in questo caso, su fatti già noti e trattati in maniera accurata da altri (cfr. Moggi, *Scrittura*, pp. 402-5), ma è necessario pensare a scrittori sostanzialmente suoi contemporanei, attivi cioè al tempo di Antonino Pio o negli anni immediatamente successivi. Per un lungo elenco di ricostruzioni effettuate e di elargizioni concesse da questo imperatore cfr. *Historia Augusta, Pius* 8,2-4.

38-45. ὁ δὲ βασιλεὺς... νόμον: il provvedimento sulle eredità di coloro che erano divenuti cittadini romani senza potere estendere il diritto di cittadinanza ai propri figli dovrebbe chiarire l'affermazione concisa e oscura di *Historia Augusta, Pius* 8,5: *hereditates eorum qui filios habebant repudiavit* («rifiutò le eredità di coloro che avevano dei figli»): cfr. Habicht, p. 124 nt. 30, cui (pp. 124-5) si rimanda anche per una valutazione dell'atteggiamento tenuto verso la potenza dominante da Pausania e da Elio Aristide, che recitò la sua orazione in lode di Roma (n. 26) proprio davanti ad Antonino nel 143 (o 144) d.C.; su quest'ultimo cfr. anche la diversa valutazione di Veyne, *L'identité*, pp. 564-7.

45-9. τοῦτον... καλούμενος: l'elogio si conclude con il ricordo della pietà religiosa di Antonino (ved. anche *CIL* VI 1001), già sottolineata dall'appellativo «Pius» (cfr. *Historia Augusta, Pius* 5,2), e con

il richiamo della definizione di «padre degli uomini» attribuita in Erodoto (III 89,3) ai Persiani e rivolta a Ciro II il Grande (559-530 a.C.): cfr. Arafat, pp. 188-9; Grant, p. 12.

49-54. ἀπέλιπε... ἐπεξῆλθε: con la denominazione di «secondo <
Antonino» Pausania designa l'imperatore Marco Aurelio Antonino (161-180 d.C.), che fu adottato da Antonino Pio e ne sposò la figlia Faustina. I conflitti con i Sarmati, i Marcomanni, i Quadi e altre tribù germaniche ebbero origine fin dai primi anni del regno e conobbero la fase più critica quando tali popoli irruppero in Italia e giunsero a minacciare seriamente Aquileia. Marco Aurelio si impegnò a lungo e personalmente su questo fronte e, dopo alcuni significativi successi conseguiti nel 175, nel dicembre del 176 d.C. celebrò il trionfo insieme al figlio Commodo: Dione Cassio, *Epit.* LXXII 8 e 16; *Historia Augusta, Aur.* 12-7; 21-7; *Comm.* 12,5; Eutropio, VIII 13,1-2; Birley, *Marcus Aurelius*, pp. 217-51, 268-70, 323-7; Arafat, pp. 189-90. Gli eventi qui descritti sono quelli cronologicamente più recenti della *Periegesi* e dimostrano (cfr. anche X 34,5) che Pausania era ancora attivo nel decennio 170-180 d.C., ma probabilmente non dopo il 180, cioè dopo la morte di Marco Aurelio, l'ultimo imperatore che egli menziona: cfr. Habicht, pp. 9-10. In generale, cfr. A. Jacquemin, *Pausanias et les empereurs romains*, «Ktema» XXI 1996, pp. 29-42; Swain, pp. 52.

44, 1-8. τὰ δὲ... ὀνομάζεσθαι: comincia un altro itinerario che porta da Megalopoli a Pallantio e a Tegea. Con «Diga» è stato tradotto il termine Χῶμα, che in Pausania dovrebbe indicare terrapieni, argini o tumuli di natura artificiale, realizzati dall'uomo; il fatto che in questo paragrafo e subito dopo (44,5 e 7) il termine sia sempre preceduto da espressioni come τὸ καλούμενον o τὸ ὀνομαζόμενον induce a ritenere che nella fattispecie esso designi – secondo l'uso della toponomastica locale, ma in maniera impropria a giudizio di Pausania – una sorta di sbarramento naturale: cfr. Moggi, *Processi*, pp. 48-9; diversamente Jost, *Commentaire*, p. 268. Il sobborgo di Megalopoli, chiamato Ladocea dal mitico fondatore Ladoco, figlio di Echemo, non è noto dall'indagine archeologica, ma è ricordato anche da altre fonti in relazione a battaglie svoltesi nell'area: una tra Mantineesi e Tegeati (423/2 a.C.: Tucidide, IV 134), che ebbe incerta conclusione, e una che vide la vittoria del re spartano Cleomene sugli Achei (227 a.C.: Polibio, II 51,3). Doveva ubicarsi verosimilmente, a giudicare dal percorso seguito da Pausania, a sud della città; Loring (p. 31) proponeva di cercarlo nell'area del villaggio di Sinanou: cfr. F. Geiger, in *RE* XII 1, 1924, col. 726. Per quanto riguarda il luogo dell'antica Emonie, ricordata subito dopo il sobborgo di Ladocea, si concorda

generalmente nel cercarla nell'area del villaggio di Perivolia, a sud-est di Megalopoli: recenti indagini nell'area a est del villaggio hanno rivelato una ampia distribuzione di materiali ceramici in superficie, compresi in gran parte fra età tardo-arcaica ed epoca classica, che lasciano ipotizzare l'esistenza di un agglomerato di considerevole estensione: Roy-Lloyd-Owens, pp. 185-90.

9-12. μετὰ... ἐστι: dopo Emonie, senza precise indicazioni di distanza rispetto alla capitale, Pausania menziona Orestasio. Difficile stabilire sulla base del testo l'ubicazione del centro relativamente alla piana di Megalopoli o a quella di Asea, ricordata subito dopo. Le tradizioni religiose della città, abbandonata in seguito al sinecismo (27,3), e in particolare il collegamento con Oreste, che viene a sovrapporsi nel mito locale all'eponimo Oresteo (3,1-2), potrebbero indicare una gravitazione del centro nella piana di Megalopoli, dove il mito di Oreste trova particolare diffusione (Jost, *Pausanias*, p. 245; *contra* W. Loring, «JHS» XV 1895, pp. 29-31). Per quanto riguarda l'esatta ubicazione del centro antico, all'ipotesi della Jost di collocarlo nell'area di Perivolia, tra Megalopoli e il passo di Rapsomati, dove sono tracce di frequentazione antica, se ne sono aggiunte altre due: mentre E.C. Drakopoulos («AC» LX 1991, pp. 29-41; LXI 1992, pp. 268-73) preferisce un'area presso il versante orientale del monte Tsimberou, Pikoulas (Νότια, pp. 102-12), con buoni argomenti, ha proposto una collina a sud di Anemodouri, ai piedi del versante occidentale del monte Tsimberou, dove l'abbondante affiorare di materiale in superficie, tra cui ceramica classica ed ellenistica, rivela l'esistenza di un importante insediamento antico (cfr. anche Pikoulas, Ἀρκαδία, p. 263 sgg.).

16-8. τοῦ Ἀθηναίου... τόδε: Asea è stata identificata fin dall'inizio del XIX secolo nell'area della collina di Paleokastro, a sud-est del Voreion Oros e del moderno villaggio di Asea (Frazer IV, pp. 414-5), dove scavi svedesi intrapresi negli anni Trenta hanno documentato una prima frequentazione dell'area compresa tra neolitico e mesoelladico, mentre dopo una lunga cesura la vita nella zona è attestata solo a partire dall'età ellenistica. Questa circostanza lascerebbe presupporre l'esistenza di luoghi diversi per l'abitato arcaico e classico, anche se le indagini più recenti sembrano documentare l'esistenza di un luogo sacro in quest'epoca sull'acropoli. Al IV secolo a.C. risale il circuito di mura in blocchi squadrati, in tecnica quasi isodoma, che circonda la collina, mentre un secondo circuito del III secolo a.C. ingloba anche il settore urbano ai piedi del rilievo: E.J. Holmberg, *The Swedish Excavations at Asea in Arcadia*, Lund 1944; E.C. Drakopoulos, *Asea in Arkadia*, «AC» LXVI 1997, pp. 301-9; J. Forsén-B. Forsén, «The Polis of Asea. A Case of how Archaeology Can Expand

our Knowledge of the History of a Polis», in *Yet More Studies*, pp. 163-76; J. Forsén-B. Forsén-L. Karlsson, *The Wall of Asea*, «OAth» XXVII 2002, pp. 83-104.

27-31. ἔστι... Ἰλίου: il tempio di Atena Soteira e Posidone, fondato secondo la tradizione locale da Odisseo, è stato identificato con un edificio scavato da K.A. Rhomaios nel 1910 a Vigla («AE» 1957, p. 114 sgg.): si tratta di un periptero dorico di piccole dimensioni (11,55 x 24,40 metri), di 6 x 13 colonne con crepidoma di tre gradini, cella con pronao e opistodomo distili *in antis*, dall'alzato completamente costruito in marmo di Doliana. L'arioso colonnato dai capitelli di due tipi diversi reggeva una trabeazione leggera, caratterizzata da un frontone decorato a rilievo con un leone e un essere marino. La cronologia del tempio è stata fissata alla fine del VI secolo a.C., mentre la frequentazione cultuale dell'area è documentata, già a partire dalla metà del VII secolo a.C., da oggetti votivi e da due gruppi di terrecotte architettoniche, il più antico dei quali è databile tra il 630 e il 620 a.C. Meno probabile l'identificazione del tempio visto da Pausania con un edificio dell'inizio del V secolo a.C. scavato da una missione svedese nel 1939, presso la sommità del monte Hagios Ilias, circa 5 chilometri a nord-ovest della collina che ospita l'antico centro di Asea: E.J. Holmberg, *A Doric Temple near Asea in Arcadia*, «Göteborg Högskolus Årsskrift» XLVII 13, 1941 (cfr. C. Weick, «Gnomon» 1944, p. 49 sgg.). Sui due templi ved. ora E. Østby, in *EAA* Suppl. II 1, 1994, pp. 465-6, s.v. *Asea*.

35-46. ἐν δὲ Παλλαντίῳ... Λυκαίῳ Διί: il sito dell'antica Pallantio è stato studiato negli anni Quaranta dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene (G. Libertini, *Gli scavi di Pallanzio*, «ASAA» n.s. I-II 1939-40, pp. 225-9): la città è stata identificata grazie al rinvenimento di un documento epigrafico (M. Guarducci, *Un decreto di Argo ritrovato a Pallantio*, «ASAA» n.s. III-V 1941-43, pp. 141-51) che ha permesso di ubicarla con certezza 7 chilometri a sud-est di Tripoli, presso una collina dai fianchi scoscesi, che si eleva dinanzi al monte Kravari (antico Boreo), che doveva ospitarne l'acropoli; la città bassa si estendeva nella piana sottostante. Le indagini di Libertini portarono alla individuazione nell'area della collina di diversi edifici sacri: sulla sommità furono rinvenuti nell'area della chiesa di Hagios Ioannis scarsi resti di un edificio templare orientato a sud-est; una seconda area sacra venne alla luce nel settore nord-occidentale della collina, dove si indagò un edificio templare a pianta rettangolare con cella e *adyton*, nei pressi del quale erano notevoli tracce di frequentazione cultuale comprese tra il VI e il V secolo a.C. Poco più in basso, un'ampia terrazza aveva ospitato un grande edificio templare (21,40 x 11,70 metri) orientato a est, databile nel corso del V secolo a.C., men-

tre a pochi metri di distanza una costruzione rettangolare più piccola di epoca arcaica ospitava un piccolo altare, ed era caratterizzata da evidenti tracce di pratiche sacrificali (A. De Franciscis, *Gli scavi di Pallantion*, «ASAA» n.s. LI-LII 1990-91, pp. 25-54). Secondo una recente ipotesi, tutti questi edifici che occupavano la collina sarebbero appartenuti a un unico articolato complesso sacro, identificabile con il santuario degli dei Katharoi menzionato da Pausania (E. Østby, *I templi di Pallantion*, «ASAA» n.s. LVIII-LIX 1995, pp. 53-118). La suggestiva ipotesi non si basa comunque su elementi probanti e l'identificazione dei templi è destinata per ora a rimanere incerta. Per quanto riguarda l'identità degli dei chiamati Katharoi («puri»), non attestati altrove nel mondo greco, Pausania sottolinea di non essere riuscito ad apprendere nulla; l'interpretazione che ne dà è del tutto personale e trae spunto dal significato dell'epiclesi: Pallante, a differenza di suo padre sul monte Liceo (cfr. 2,3), avrebbe qui svolto sacrifici «puri». Secondo Stiglitz (pp. 67-72), dietro il nome si nasconderebbero le divinità «autentiche», proprie di Pallantio, ossia Demetra, Core e Posidone Hippios, che avrebbero assunto tale denominazione solo in un secondo tempo, in seguito alle vicende connesse con il sinecismo di Megalopoli. Scettica sull'interpretazione rimane la Jost («REA» LXXII 1970, pp. 138-51), che considera giustamente il problema di difficile soluzione.

47-59. τοῦ δὲ καλουμένου... Ἀέροπον: a destra della «Diga» si estende l'ampia pianura Manturica, dove passa il confine con Tegea: F. Bölte, in *RE* XIV 1, 1928, coll. 1255-6. Lungo il percorso verso il centro urbano si incontra la piccola altura di Cresio con il santuario di Ares Aphneios («Opulento»), connesso con la storia di Aeropo, un membro della casa reale arcadica: Pretzler, «Myth», p. 102. Il luogo, identificato tradizionalmente con il modesto rilievo roccioso di Vouno, posto presso la riva nord-orientale del lago Taka, è stato di recente cercato presso la collina di Koukoueras, che ha restituito le tracce di una struttura antica presso le pendici meridionali, sulle quali è difficile avanzare ipotesi (Pikoulas, Ἀρκαδία, pp. 163-9). Per quanto riguarda la fonte Leuconia, si ritiene possa identificarsi con la sorgente di Kerasitsa (Frazer IV, p. 422).

45, 1-8. Τεγεᾶται... Ἄλεος: comincia la lunga sezione dedicata a Tegea, che porterà Pausania a visitare i monumenti dell'antico centro arcade, prendendo come punto di partenza il celeberrimo santuario di Atena Alea. La città, ubicata in pianura (la più estesa dell'Arcadia orientale), occupa il settore meridionale del bacino di Tripoli, disponendosi lungo l'asse di attraversamento principale nord-sud del Peloponneso, che si sviluppa lungo una serie di piane contigue penetran-

do nel cuore della regione (Bérard, *Tégée I*, p. 529 sgg.). Il centro urbano si estende su una vasta area intorno al villaggio moderno di Palaio Episkopi e doveva raggiungere il villaggio di Alea, a sud-ovest, e di Episkopi a ovest. Un sistema collinare che si sviluppa a est (collina di Giokaraika) e a nord-ovest (colline di Akra e di Hagios Sostis) protegge la città, delimitata a oriente dal corso del Sarandapotamos (l'antico Alfeo). A partire dalla metà del XIX secolo, la città è stata oggetto, a più riprese, di indagini archeologiche effettuate da studiosi di varie nazionalità (Leekley-Noyes, pp. 53-4); gli scavi sono ricominciati nell'ultimo decennio con una *équipe* norvegese, che si è concentrata nell'area del santuario di Alea (Østby, «Recent Excavations», in *Archaeology*, pp. 39-63), mentre la locale Ephoria sta portando avanti ricerche (ancora inedite) nell'area dell'*agora*. La visita alla città è preceduta, come di solito nei casi di centri antichi e ricchi di memorie leggendarie, dalla presentazione dei miti di fondazione e da un breve resoconto degli eventi storici principali. Si ricorda dunque l'eponimo Tegeate, uno dei numerosi figli di Licaone fondatori di insediamenti arcadici, il quale non stabilì qui la città, ma diede il suo nome al territorio, diviso originariamente in otto distretti, cui successivamente Afidante, un figlio di Arcade, aggiungerà un nono distretto, quello degli Afidanti (cfr. Strabone, VIII 336-7). Ad Aleo, figlio di Afidante, spetterà il ruolo di fondatore della città, nella quale venne trasferita la sede del regno arcadico (cfr. 4,8). Nonostante il ruolo di Tegeate non sia direttamente connesso con l'impianto della città, ma si riferisca alla definizione del territorio che apparterrà alla *polis*, la sua tomba è comunque nell'*agora*, come spetta agli eroi fondatori (cfr. 48,6). Sulle tradizioni locali ved. da ultimo Pretzler, «Myth», pp. 89-129. La descrizione delle fasi del processo di formazione della *polis* di Tegea, per quanto presentata in forme mitistoriche, permette nondimeno di ricavare alcuni dati utili alla definizione della situazione reale: il punto di partenza (verosimilmente da collocare nell'VIII secolo a.C.), collegato all'eponimo Tegeate, è costituito dalla esistenza di un certo numero di gruppi umani distinti e dotati di una propria identità, ma nello stesso tempo in via di aggregazione fra loro e capaci di riconoscersi un'identità comune; il punto di arrivo (prima metà del V secolo a.C.), collegato nella storia di fondazione ad Aleo, si concretizza nella costruzione del centro urbano, che conclude in maniera definitiva il movimento verso l'urbanizzazione, l'accentramento e l'unità: cfr. Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 131-9; Id., *Strabone*, pp. 537-51; Jones, pp. 139-42. Sulla probabile ubicazione delle singole comunità nel territorio cfr. Frazer IV, p. 423; Jost, *Commentaire*, pp. 269-70.

9-21. Τεγεάταις... πολλούς: è esposta qui la breve storia delle imprese compiute dai Tegeati, insieme agli altri Arcadi (6,1-2) o da soli.

Fra le prime, oltre alla guerra di Troia e alle guerre persiane (celebre la contesa con gli Ateniesi per la posizione di onore nello schieramento a Platea: Erodoto, IX 26-8), è ricordata la battaglia di Dipea (Menalia), nella quale tutti gli Arcadi, con l'eccezione dei Mantineesi, affrontarono gli Spartani: cfr. 8,6 e la nota a 8,41-7. I rapporti fra Tegea e Sparta furono contrassegnati a lungo da conflitti e, almeno in un primo tempo, da successi della città arcade: cfr. la nota a 1,44-9. Fra le imprese realizzate in proprio è menzionata in primo luogo la leggendaria caccia al cinghiale calidonio, rappresentata anche sul frontone anteriore del tempio costruito da Scopa (45,6-7), per la quale Pausania registra la partecipazione di Anceo e di Atalanta: Anceo, figlio di Licurgo e padre di Agapenore (4,10; 5,2), comporta la collocazione della vicenda nella generazione precedente a quella della guerra di Troia. Atalanta, figlia di Scheneo (cfr. la nota a 35,69-73; V 19,2; *Pausania, L'Elide e Olimpia V*, p. 301), secondo un'altra versione ottenne la pelle da Meleagro, cui era stata assegnata per aver ucciso il cinghiale (Apollodoro, *Bibliotheca* I 8,2).

22 sgg. Τεγεάταις...: sul celeberrimo santuario di Atena Alea, che la tradizione faceva risalire al mitico re Aleo, fondatore della città, Pausania fornisce un resoconto particolareggiato che abbraccia tanto la preistoria mitica quanto le articolazioni monumentali di epoca storica, soffermandosi in dettaglio sul tempio esistente ai suoi tempi, con le magnifiche sculture di Scopa. L'attenzione si posa, inoltre, sull'antica statua non più esistente *in loco* e sul gruppo posto in sostituzione, nonché sugli *ex voto* antichissimi che davano al tempio l'aura di un museo di reliquie. L'antichità del santuario è sottolineata dalla tradizione che lo attribuiva al re Aleo: delle strutture più antiche che si erano succedute nell'area si ricorda solo il vecchio tempio distrutto da un incendio all'epoca dell'arcontato ateniese di Diofanto (si tratta di un evento accaduto nel 395 a.C.: cfr. Diodoro, XIV 82,1), premessa del programma complessivo di ristrutturazione del tempio affidato a Scopa. Pausania lega la cronologia dell'incendio, oltre che all'arconte ateniese, al secondo anno della olimpiade 96ª, in cui Eupolemo di Elide aveva ottenuto la vittoria nella corsa breve degli adulti (sull'atleta eleo, già ricordato in VI 3,7, ved. Moretti, n. 367). Il santuario è stato individuato nel settore sud-orientale della città antica già all'inizio del XIX secolo, in un'area che le più recenti ricerche rivelano non compresa nel circuito murario di età classica: D. Blackman, «AR» 2000-01, p. 32. Le indagini furono intraprese già a partire dal 1879 da parte di archeologi tedeschi (A. Milchhöfer, *Untersuchungsausgrabungen in Tegea*, «MDAI(A)» V 1880, pp. 52-69); il sito è stato poi scavato dalla Scuola Archeologica Francese all'inizio del Novecento (Ch. Dugas-J. Berchmans-M. Clemmensen, *Le Sanctuaire d'Aléa Athéna*, Paris 1924). Le ricerche furono

riprese dalla locale Ephoria negli anni Settanta e sono tuttora in corso a opera dell'Istituto Norvegese di Atene. L'antichità del santuario – sottolineata da Pausania, che fa risalire la fondazione ad Aleo – è stata confermata dall'indagine archeologica, che attesta l'inizio del culto (in un'area che ha restituito materiali del XII secolo a.C., sul cui significato cfr. Voyatzis, p. 271) a partire da età protogeometrica, come dimostrano i numerosi votivi rinvenuti, tra cui bronzi che comprendono sia oggetti di ornamento personale che piccole figure animali e umane (M.E. Voyatzis, «The Role of Temple Building in Consolidating Arkadian Communities», in *Ancient Arkadia*, pp. 131-2, 143-5). Le prime strutture significative, portate alla luce nel corso dei più recenti scavi, risalgono già all'inizio dell'VIII secolo a.C.: si tratta del primo tempio di Alea, un piccolo edificio con alzato in crudo, ubicato sotto la cella del tempio classico, che viene sostituito alla fine del secolo da un nuovo tempietto a pianta absidata, connesso con una vicina officina per la produzione di oggetti in bronzo (E. Østby et alii, *The Sanctuary of Athena Alea at Tegea. First Preliminary Report*, «OAth» XX 1994, pp. 89-141; E. Østby, «Early Iron Age at the Sanctuary of Athena Alea», in *Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia*, IX 1997, pp. 79-107). Il tempio di età classica aveva comunque un predecessore dalle dimensioni quasi analoghe, realizzato nella seconda metà del VII secolo a.C.: si tratta di un grandioso periptero di 6 x 18 colonne (circa 16 x 46,5 metri) con cella divisa in tre navate da due file di colonne lignee (E. Østby, *The Archaic Temple of Athena Alea at Tegea*, «AAA» XVII 1984, pp. 118-24; nuova ricostruzione della pianta in F.E. Winter, *Early Doric Temples in Arkadia*, «EMC» XXXV 1991, p. 198 sgg.). Intorno al 350 a.C. il santuario conobbe una complessiva ristrutturazione che coinvolse tanto il tempio quanto l'altare antistante e la vicina fontana: il grandioso edificio templare (19,19 x 47,55 metri) realizzato da Scopa, di cui si conserva solo il basamento, era orientato a est e presentava una peristasi di 6 x 14 colonne doriche (J. Pakkanen, *The Temple of Athena Alea at Tegea. A Reconstruction of the Peristyle Column*, Helsinki 1998). L'impianto tradisce la presenza di soluzioni «moderne», evidenti nelle proporzioni slanciate di colonne e trabeazione, applicate a una struttura di base tradizionale, come si nota nel numero di colonne e nel rapporto tra cella, con pronao e opistodomo *in antis*, e peristasi. L'interno si rivela invece assolutamente innovativo con una cella impostata secondo una movimentata alternanza di vuoti e pieni, grazie all'inserimento di slanciate semicolonne corinzie, sormontate da un secondo ordine ionico, addossate ai lati lunghi, e accompagnate da una raffinata decorazione. Una seconda porta, corredata di una rampa monumentale, si apriva a nord verso la fontana e un'area del *temenos* che i recenti scavi hanno rivelato ricca di antiche tracce di attività cul-

tuale (Norman, pp. 169-94). Per un panorama delle più recenti ricerche: M. Voyatzis, «Geometric Arcadia», in *Klados. Essays in Honour of J.N. Coldstream*, ed. by Chr. Morris, London 1995, pp. 271-83; J. Marcadé, in *EAA* Suppl. II 5, 1997, pp. 575-6, s.v. *Tegea*.

29-36. ὁ δὲ ναὸς... ἐποίησε: non facile l'interpretazione delle parole di Pausania sulla sequenza degli ordini nel tempio. In particolare è discussa la notazione dell'esistenza di colonne ioniche «fuori dal tempio», che secondo alcuni potrebbero coincidere con le due colonne votive rinvenute nel santuario. Risulta strana però la menzione di colonne che nulla hanno a che fare con il tempio nell'ambito di una descrizione del progetto di Scopa: la Jost (*Sanctuaires*, p. 154) propone dunque di riconoscerle nelle fondazioni pertinenti a basi rettangolari, funzionali forse all'esposizione di *ex voto*, rinvenute all'interno del tempio, presso gli angoli nord-est e sud-est.

37-49. τὰ δὲ ἐν... μάχῃ: le indagini archeologiche hanno recuperato numerosi frammenti della decorazione scultorea, tanto delle metope quanto dei frontoni. Sul frontone orientale (anteriore) era rappresentata la caccia al cinghiale calidonio; le composizioni dovevano essere estremamente mosse, con figure colte in atteggiamenti drammatici ed esasperati, caratterizzate marcatamente dal *pathos*: delle sculture si conservano due frammenti di una figura femminile (Atalanta), la testa e parte del cinghiale, una testa di cane, la testa e l'avambraccio di un eroe (Anceo?): Stewart, pp. 48-70. Il tema mitico del frontone occidentale (posteriore) era costituito, come ricorda Pausania, dalla battaglia fra Telefo e Achille nella piana del Caico (A. Delivorrias, *Télèphe et la bataille du Caïque au fronton ouest du temple d'Aléa à Tégée*, «BCH» XCVII 1973, pp. 111-35). Come documentato da un'iscrizione rinvenuta su un architrave (*IG* V 2, 78-9), il mito del fregio dorico occidentale era insolitamente connesso con quello del relativo frontone, concorrendo a creare una unità e continuità narrativa su tutto il lato posteriore del tempio, mai attestate altrove. Pausania si dilunga soprattutto sul tema del frontone orientale, probabilmente perché è quello della fronte principale e forse perché connesso con il celebre mito panellenico: riporta dunque una lista completa dei personaggi coinvolti nella caccia al cinghiale calidonio, tra i quali spiccano non a caso nomi di eroi tegeati (Anceo e suo fratello Epoco, nonché Ippotoo). Il gruppo centrale del frontone doveva celebrare proprio il ruolo rilevante svolto dagli eroi locali nella saga: come lascia intendere la descrizione della *Periegesi*, Anceo, sostenuto dal fratello, doveva occupare lo spazio centrale insieme ad Atalanta e al cinghiale. La lista di eroi confluita in Pausania (che, oltre agli eroi canonici, presenta personaggi legati al territorio) tiene conto evidentemente di tradizioni locali non necessariamente orali, accreditate

nella città arcadica almeno a partire dalla metà del IV secolo a.C.: Pretzler, «Myth», pp. 92-3.

46, 1-8. τῆς δὲ Ἀθηνᾶς... χρησάμενος: l'antica immagine cultuale di Atena era secondo la tradizione una statua eburnea, sostituita più tardi – al tempo di Augusto che l'aveva sottratta – da una statua trasportata dal distretto dei Manturesi (cfr. 47,1), dove era stata recuperata probabilmente una immagine dall'iconografia simile: Pretzler, «Myth», pp. 108-9. La statua è attribuita da Pausania a Endoios (46,5), attivo nella seconda metà del VI secolo a.C. (sull'artista, definito ateniese a I 26,4, ma attivo all'inizio della sua carriera in Ionia, e considerato da più parti un oriundo della Ionia trasferitosi ad Atene, ved. da ultimo D. Viviers, *Recherches sur les ateliers de sculpteurs et la cité d'Athènes à l'époque archaïque*, Bruxelles 1992, pp. 55-102). La presenza di Endoios a Tegea potrebbe inquadrarsi nell'arco di tempo compreso tra l'attività in Asia Minore e il periodo ateniese, ossia intorno al 535-530 a.C. L'opera venne ricollocata da Augusto nel suo foro (46,4-5), che, come ricordano le *Res Gestae* (XXI 1-2), era stato costruito *ex manibiis*, ossia con il bottino delle guerre. L'Atena Alea faceva parte, appunto, dei *dona ex manibiis* ricollocati con forte valore propagandistico all'interno del monumentale foro: A. Celani, *Opere d'arte greche nella Roma di Augusto*, Napoli 1998, pp. 139-40. Significativo il recupero di una statua di età arcaica che rappresentava Atena, ricordo forse del Palladium portato in salvo da Enea: P. Zancher, *Forum Augustum*, Tübingen 1968, p. 23. Sull'arte arcaica, che viene ad assumere in età augustea un peculiare significato sacrale, cfr. T. Hölscher, *Il linguaggio dell'arte romana*, trad. it. Torino 1993, p. 78. L'asportazione della veneranda statua di Atena Alea da parte di Augusto, che forse intendeva punire l'opzione dei Tegeati in favore di Antonio (T.S. Scheer, in *Rom und der griechische Osten. Festschrift für Hatto H. Schmitt*, Stuttgart 1995, pp. 213-4; sulla contrastante posizione di Mantinea cfr. 8,12 e la nota a 8,88-95), ha indotto Pausania a cercare una giustificazione del gesto in una serie di precedenti famosi e in un uso largamente praticato dai Greci e dagli altri popoli; riflessioni critiche sulle spoliazioni dei vinti in Polibio, IX 10; Livio, XXV 40,1-3; XXVI 30,9-10; cfr. *HCP* II, pp. 134-6; M. Pape, *Griechische Kunstwerke aus Kriegsbeute und ihre öffentliche Aufstellung in Rom*, Hamburg 1975; Alcock, p. 241 sgg.; Y. Lafond, «Pausanias et l'histoire du Péloponnèse depuis la conquête romaine», in *Pausanias historien*, pp. 167-205, in particolare pp. 175-6; Arafat, pp. 127-9; A. Jacquemin, «De la méconnaissance à l'abus du sanctuaire: l'apprentissage de la Grèce par les chefs de guerre romains», in *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce entre le II^{e} siè-*

<

cle av. J.-C. et le I^er siècle ap. J.-C., Paris 2001, pp. 155-65, in particolare pp. 160 e 163-4.

8-10. Ἰλίου... Ἑρκείου: si tratta della statua in legno, raffigurante uno Zeus con un terzo occhio sulla fronte e ancora visibile nel II secolo d.C., di cui si affermava l'origine troiana e l'assegnazione come parte del bottino a Stenelo, figlio di Capaneo, che l'avrebbe portata ad Argo; la triofitalmia, spiegata da Pausania (II 24,3-4, e cfr. *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 292-3) con la signoria di Zeus sul mondo celeste, sotterraneo e marino, è vista dagli studiosi come un segno della onniscienza del dio: S. Ferri, *Divinità e monumenti funerari triofthalmoi*, «RAL» s. VIII, XXI 1966, pp. 107-15; Nilsson I, p. 557 (altre attestazioni dell'epiclesi); G. Camassa, *L'occhio e il metallo*, Genova 1983, pp. 13 sgg., 29 sgg.; sull'epiteto, in particolare, cfr. Th.Ph. Howe, *Zeus Herkeios: Thematic Unity in the Hekatompedon Sculptures*, «AJA» LIX 1955, pp. 287-301.

10-3. καὶ ἔτεσιν... πεποιημένον: i Dori sono da identificare con i Rodii i quali, sotto il comando di Antifemo e insieme ai Cretesi di Entimo, fondarono Gela, nella Sicilia sud-orientale: cfr. Erodoto, I 153,1; Tucidide, VI 4,3-4 (689 a.C.); I. Malkin, *Religion and Colonization in Ancient Greece*, Leiden 1987, pp. 52-4, 180, 259-60. L'asportazione della statua da Onface, centro indigeno nel territorio di Gela (M. Gargini, in *BTCG* XII 1993, pp. 462-4), è ricordata anche a IX 40,4 ed è un segno dello scontro violento fra i coloni e la popolazione locale: cfr. T.J. Dunbabin, *The Western Greeks*, Oxford 1948, pp. 112, 318; E. Sjöqvist, *Sicily and the Greeks*, Ann Arbor 1973, pp. 39-43; M. Moggi, «L'elemento indigeno nella tradizione sulle ktiseis», in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, pp. 979-1004, in particolare pp. 985 e 1003-4; Luraghi, pp. 44-5.

14-21. βασιλέα... Μιλησίοις: in mezzo a tanti precedenti di asportazioni operate da Greci, abbiamo il caso di Serse, re dei Persiani, cui furono attribuite dalle fonti greche responsabilità e colpe di ogni genere. Nel caso specifico le accuse mosse contro di lui sono tre: una generica, che fa riferimento al saccheggio di Atene, e due, presenti solo in Pausania, che riguardano l'Artemide Brauronia, venerata a Brauron e ad Atene, e l'Apollo del celebre santuario di Didima, in prossimità di Mileto. Per la prima statua, che Seleuco I avrebbe poi consegnato ai Laodicei di Siria, cfr. I 23,7; 33,1; III 16,7-8; *Pausania, L'Attica*, pp. 347, 391-2. Per la seconda – da identificare con l'Apollo detto Philesios, realizzato nella seconda metà del VI secolo a.C. dallo scultore Canaco – cfr. I 16,3; II 10,5; VII 2,6; IX 10,2; *Pausania, L'Attica*, p. 318; *Pausania, L'Acaia*, pp. 193-4; A. Stewart, *Greek Sculpture* I, London 1990, pp. 125-6. Il motivo di quest'ultima asportazione è stato individuato o nel fatto che gli Ioni accettarono di non combattere contro i

Greci, come aveva chiesto loro Temistocle prima della battaglia di Salamina (Erodoto, VIII 22 e 85), o, più spesso, nel tradimento di cui i Milesii si resero responsabili nella battaglia di Micale (Erodoto, IX 99 e 103-4), ma l'intera questione appare problematica: nel primo caso, infatti, Erodoto afferma che gli Ioni che si lasciarono convincere dalle sollecitazioni di Temistocle furono pochi e non menziona esplicitamente i Milesii; nel secondo, non si comprende perché solo i Milesii siano stati puniti, quando furono i Samii a dare l'esempio del tradimento e a indurre gli altri Ioni a orientarsi in questo senso. È da ricordare, inoltre, che il santuario di Apollo era stato saccheggiato e dato alle fiamme per rappresaglia nel 494 a.C., alla conclusione della rivolta ionica (Erodoto, VI 19,3; Nenci, pp. 184-5). In realtà, queste e altre tradizioni sui furti di immagini sacre che sarebbero stati effettuati da Serse e sulle relative restituzioni a opera di Alessandro Magno o dei sovrani ellenistici compaiono solo in scrittori di epoca imperiale romana e suscitano più di un dubbio sulla loro attendibilità: cfr. M. Moggi, *I furti di statue attribuiti a Serse e le relative restituzioni*, «ASNP» s. III, III 1973, pp. 1-42.

21-3. Ἀργείοις... Λυκίου: per queste rimozioni di statue di culto, che risalgono al momento della conquista argiva di Tirinto (probabilmente poco dopo il 468 a.C.) e che dovevano creare i presupposti per un assorbimento dei Tirinti in Argo, cfr. II 17,5; VIII 27,1 e la nota a 27,4-13.

24-8. Κυζικηνοί τε... εἰργασμένοι: il trasferimento della statua è da collegare con l'incorporazione di Proconneso da parte di Cizico (362 a.C. o poco dopo) e da spiegare con la volontà di annullare il centro assorbito anche sul piano religioso-cultuale, oltre che politico-istituzionale: Moggi, *Sinecismi interstatali*, pp. 341-4. Il culto della Madre Dindimene rimanda al culto anatolico della Grande Madre, venerata in luoghi diversi con teonimi ricalcati spesso da oronimi: tra questi, Dindymon risulta diffuso in più aree in connessione con il culto della Grande Madre, essendo presente da Pessinunte alla Troade e a Cizico: O. Jessen, in *RE* V 1, 1903, coll. 651-2. Il culto della Dindimene è attestato anche in Grecia, precisamente in Acaia e in Beozia (documentazione in *Pausania, L'Acaia*, p. 284).

28-30. βασιλεὺς... εἰργάσατο: si conclude qui – con un procedimento compositivo di tipo anulare (cfr. *Pausania, L'Acaia*, p. 228) – la serie di esemplificazioni destinate a giustificare il gesto di Augusto nei confronti della statua di Atena Alea. Molti degli esempi citati compaiono anche in altri passi e la digressione ha tutta l'aria di essere il frutto di una redazione originale di Pausania, che ha attinto alle sue conoscenze in materia: in questo senso cfr. Hitzig-Blümner III, pp. 287-8 (contro Kalkmann [p. 191], che ipotizza, senza fondamento, la mutuazione da una fonte greca vicina alla famiglia di Augusto).

30-8. Ῥωμαίοις... ὀργυιᾶς: l'intervento punitivo di Augusto nei confronti dei Tegeati non si esaurisce con la sottrazione dell'antica statua di Atena, ma si rivolge – in maniera programmatica – alle reliquie più venerande conservate nel luogo sacro, come attesta la notizia del trasferimento delle zanne del cinghiale calidonio, ricordate a Tegea anche da Callimaco (*Dian.* 218-21) e ricollocate a Roma «nei giardini dell'imperatore, in un santuario di Dioniso»: si tratta di un tempio di Bacco situato sul Palatino e ricordato da Properzio (III 17,35) come assai vicino al tempio della Magna Mater, probabile costruzione augustea nel complesso della sua casa palatina (E. Rodriguez Almeida, in *Lexicon Topographicum Urbis Romae* I, Roma 1993, p. 153). Le venerande reliquie devono essere state spostate a Benevento, se si deve dar fede alla testimonianza di Procopio (*Bell. Goth.* I 15,8), che le ricorda come «spettacolo degno di essere visto, avendo forma lunata e un perimetro non inferiore a tre palmi»: Pfister, pp. 324-5. Sulla particolare predilezione dell'imperatore Augusto per reliquie rare e vetuste cfr. la nota a 32,41-9.

47, 1-9. τὸ δὲ ἄγαλμα... Παρίου: ai due lati di Atena Hippia sono le due statue in marmo pentelico, opera di Scopa, raffiguranti Asclepio e Igea. N.J. Norman (*Asklepios and Hygieia and the Cult Statue at Tegea*, «AJA» XC 1986, pp. 425-30), contrariamente a quanto proposto da Stewart (pp. 66-7), pensa che le due statue di Scopa fossero in origine collocate in un luogo diverso, forse in connessione con la fontana, dove in diretto rapporto con l'apertura settentrionale del tempio gli scavi francesi hanno portato alla luce due basi di statua. Questo settore, che poteva essere stato consacrato specificatamente alle due divinità, corrisponde a un'area particolarmente significativa nell'organizzazione dello spazio sacro, come attestato dalla grande quantità di offerte votive recuperate. Solo dopo il trasferimento della statua di Atena da parte di Augusto le due statue di Scopa sarebbero andate a formare l'eclettico gruppo cultuale insieme alla statua portata dal distretto dei Manturesi.

10-8. ἀναθήματα... μνήμην: alla menzione del gruppo statuario segue l'elenco delle reliquie conservate nella cella: vero repertorio di oggetti mirabili risalenti a eventi della preistoria mitica (la pelle del cinghiale calidonio, ormai del tutto consunta) come della storia locale (le catene dei prigionieri spartani), nonché manufatti cultuali (il letto sacro di Atena) e opere d'arte (il quadro con il ritratto di Auge). Gli *ex voto* sono evidentemente selezionati da Pausania in base al loro interesse, in quanto oggetti riferibili alla storia e all'identità locale: la pelle del cinghiale, reliquia vetusta e curiosa (ved. anche Luciano, *adversus indoctum* 14), rimanda alla tradizione locale sulla caccia calidonia, nar-

rata precedentemente da Pausania (4,10; 45,2), che attribuiva un ruolo importante ad Anceo, figlio di Licurgo, il quale avrebbe ottenuto per sé la pelle, secondo una tradizione che ritorna tra l'altro come soggetto del frontone est del tempio (45,6-7). Le catene sono legate a un episodio del conflitto fra Tegea e Sparta, connesso a sua volta con un responso oracolare ingannevole riportato parzialmente da Pausania a 1,6 (cfr. anche III 7,3) e per esteso da Erodoto, I 66: cfr. la nota a 1,44-9. Il ritratto di Auge rimanda all'altro rilevante mito locale, quello di Telefo, narrato già altrove da Pausania, secondo il quale la figlia del re Aleo sarebbe stata violata da Eracle e avrebbe concepito Telefo. I luoghi connessi con il mito sono molteplici, sia nel santuario – dal frontone ovest del tempio stesso (45,7) alla fonte a nord dell'edificio (47,4) –, sia nel tessuto urbano, sia infine nel territorio (48,7): cfr. Pretzler, «Myth», p. 93. Su Marpessa cfr. 48,4-5 e la nota a 48,23-41.

19-20. ἱερᾶται... ἱερωσύνην: l'esistenza di un sacerdote fanciullo, < scelto per il culto in base all'età prepuberale, richiama analoghi casi di sacerdozi affidati a fanciulli cui non era ancora spuntata la barba, come nel culto di Zeus Pais di Egio (VII 24,4): la prassi potrebbe adombrare pratiche rituali connesse con cerimoniali di iniziazione cui gli adolescenti prendevano parte, a Tegea, nell'ambito del culto prestato alla poliedrica Atena: Brelich, *Paides*, *passim*. Nella scelta di fanciulli impuberi, cui affidare sacerdozi importanti, è stata letta anche la necessità di rispettare precise esigenze di purità rituale: U. Pestalozza, *Religione mediterranea*, Milano 1971^{3}, pp. 239-55.

20-6. τῇ θεῷ... ἀγάλματα: diversamente dalla ricostruzione proposta da Ch. Dugas (*Le sanctuaire d'Aléa Athéna à Tégée avant le IV^{e} s.*, «BCH» XLV 1921, pp. 338-40), si concorda ora nell'ubicare i vari altari, susseguitisi nel tempo, nello stesso luogo dell'altare di età classica, a est del tempio (Jost, *Sanctuaires*, p. 153; Voyatzis, p. 153): l'altare monumentale di cui parla Pausania è stato identificato nella grande piattaforma di fondazione (almeno 25 x 11 metri) allineata con la fronte est del tempio, rinvenuta nelle indagini francesi, la quale permette di ricostruirne l'impianto orientato a est e preceduto da una monumentale scalea. Dell'alzato si sono recuperati alcuni blocchi che conservano una decorazione a bucrani, mentre completamente perdute sono le sculture ricordate da Pausania: l'esuberanza della decorazione scultorea ha fatto pensare a una struttura piuttosto di tipo asiatico che peloponnesiaco (Ch. Picard, *Remarques sur les sculptures monumentales du sanctuaire d'Aléa Athéna à Tégée*, «REG» XLVI 1933, pp. 396-407, cui si rimanda per la ricostruzione, vede nel monumento un precursore dei monumentali altari d'Asia Minore, mentre Norman [pp. 190-1] propende piuttosto per considerarlo pertinente a una tipologia della Grecia dell'est, che Scopa

avrebbe mutuato di ritorno dal suo soggiorno in Asia Minore). Il tema della nascita di Zeus rappresentato dalla decorazione scultorea è restituito puntualmente da Pausania: ai lati della scena centrale composta da Rea e dalla ninfa Enoe, che recano Zeus infante, si disponevano in gruppi di quattro le ninfe; allo schema centripeto del lato principale doveva corrispondere sulla fronte secondaria dell'altare una sequenza paratattica delle nove Muse accompagnate da Mnemosine, a meno che anche qui una statua (Mnemosine o la musa Erato, sposa di Arcade) fungesse da centro verso cui convergevano le Muse. Particolarmente significativa, considerando la funzione di culto regionale del santuario, la scelta del celebre motivo panarcadico della nascita di Zeus: non a caso è la ninfa Enoe, considerata madre di Pan (41,2), ad accompagnare Rea, la quale sostituisce nel ruolo Neda. La presenza di Tisoa e Agno rimanda alle tradizioni legate al monte Liceo, mentre Frissa, Alcinoe e Glauce sono note solo da questo passo; infine la presenza di Ide, nutrice di Zeus nella tradizione cretese, più che una concessione alle ambizioni cretesi, potrebbe voler significare una subordinazione della tradizione di Creta a quella arcade (Jost, *Sanctuaires*, pp. 246-7). Diversamente da Picard, ricostruisce l'impianto del monumentale altare Stewart (p. 14 sgg.), secondo il quale le sculture non dovevano essere a tutto tondo, preferendo collegare al monumento piccoli frammenti scultorei attribuiti solitamente alle metope. Lo studioso interpreta dunque la cosiddetta Atalanta non come appartenente all'altare, ma come figura acroteriale del frontone est, che rappresentava una delle ninfe Driadi che assistono alla caccia calidonia.

27-34. τοῦ ναοῦ... Αἰπύτου: terminata la descrizione del tempio con le sue venerande reliquie e del relativo altare, Pausania si rivolge alla zona circostante l'edificio, prendendo in considerazione monumenti in qualche modo connessi con il culto: menziona innanzitutto lo stadio, ubicato «non lontano dal tempio», sulla cui localizzazione il dibattito è rimasto aperto fino agli anni più recenti (Voyatzis, p. 14 sgg.), quando sono stati individuati, nei pressi del tempio, degli elementi architettonici che hanno permesso di ipotizzarne la presenza nelle vicinanze (Østby, «Recent Excavations», in *Archaeology*, pp. 53-4). È verosimile che fosse situato immediatamente a sud-est del tempio vicino all'altare, nell'area occupata dal villaggio moderno. Il settore destinato agli spettatori, come puntualmente ricorda Pausania, doveva essere un semplice terrapieno privo di gradini fissi. Lo stadio viene menzionato perché qui si tenevano le gare note come Aleaia in onore di Atena, le quali, attestate epigraficamente, dovevano essere antiche e rientravano fra le quattro gare principali degli Arcadi (*IG* V 2, 22, 123). Non altrimenti note risultano invece le gare chiamate

Alotia (festa per la presa dei prigionieri di guerra), in memoria degli Spartani catturati (le cui catene erano nel tempio: 47,2): Pretzler, «Myth», p. 95. Dopo l'edificio connesso con gli agoni si prende in considerazione la fonte sacra, che viene ubicata nel settore nord del santuario e ricordata per le memorie mitiche legate alla violenza perpetrata da Eracle su Auge, la figlia del re Aleo, che darà alla luce l'eroe Telefo. La fontana è stata individuata già nel corso delle indagini francesi circa 10 metri a nord del tempio, e risulta strettamente connessa con l'apertura nella parete nord della cella, lasciando ipotizzare una diretta relazione tra i cerimoniali che coinvolgevano la fonte e l'interno del tempio: si tratta di una struttura rettangolare il cui bacino è definito su tre lati da lastre marmoree, mentre sul quarto lato era una scalinata. Sulla vicenda mitica di Auge e sul suo rapporto con Eracle Pausania si è già soffermato (4,9) e ritornerà poco più avanti (48,7). La versione tradizionale è narrata diffusamente da Apollodoro (*Bibliotheca* III 9,1); quella di Ecateo doveva presentare evidentemente l'unione consenziente di Auge con il semidio (Jost, *Commentaire*, p. 276; Pretzler, «Myth», pp. 91-2). Il tempio di Ermes Aipytos ubicato a 3 stadi dalla fontana non è stato rinvenuto dall'indagine archeologica. L'epiclesi del dio si riferisce chiaramente a un eroe (il cui culto, forse originariamente indipendente, sarebbe stato in un secondo momento assimilato a quello del dio): sono noti infatti in Arcadia due personaggi omonimi, uno figlio di Elato, la cui tomba è ricordata da Pausania ai piedi del monte Cillene (16,3), e un altro figlio di Ippotoo, che si sarebbe macchiato di empietà nei confronti di Posidone nel santuario mantineese (5,5 e 10,3): sembra più probabile, tenuto conto del rapporto tra Ermes, Aipytos e il Cillene, prendere in considerazione l'eroe figlio di Elato.

35-40. Τεγεάταις... Μεδούσης: Atena ha il carattere di divinità poliadica, come attesta l'epiclesi di Poliatis recata dalla dea in un altro santuario non noto dall'indagine archeologica. In assenza di qualunque indicazione topografica da parte di Pausania, è difficile stabilire in quale area della città antica fosse il luogo sacro, che con buona verosimiglianza si può immaginare sull'acropoli, come lascia ipotizzare non solo l'epiclesi ma anche il significativo nome di Eryma («fortezza») portato dal santuario e l'*aition* connesso, che danno al culto un carattere evidentemente acropolico. Secondo la tradizione locale Cefeo, figlio di Aleo, avrebbe ottenuto da Atena che la città fosse inespugnabile e come talismano apotropaico avrebbe ricevuto in dono alcuni capelli tagliati a Medusa (Pretzler, «Myth», pp. 93-4; sul significato di Medusa nel contesto: Vernant, *La morte*, *passim*). Quello di divinità guerriera protettrice della *polis* è un aspetto peculiare di Atena in quanto divinità poliadica, ampiamente attestato nel mondo gre-

co (Graf, pp. 210-4). Non è dunque improbabile che la dea dovesse vegliare sulla città da un luogo alto. Questo potrebbe coincidere con la collina di Hagios Sostis, un'area a nord della città, che ha restituito diffuse tracce di frequentazione cultuale (al riguardo ved. quanto già sostenuto da Callmer, pp. 127-8). Come si vedrà, il rilievo è generalmente identificato con la collina di Zeus Klarios, citata più avanti da Pausania, come «il luogo più elevato, nel quale si trova anche la maggior parte degli altari dei Tegeati» (53,9). L'espressione, nonostante la mancanza di una esplicita indicazione al riguardo, sembrerebbe confermare per la collina il carattere di acropoli, sede dei culti più rilevanti della *polis*. Se tale identificazione coglie nel segno, saremmo davanti a una organizzazione del materiale, frequentemente attestata nella *Periegesi*, che, stravolgendo l'ordine topografico nella sequenza di luoghi sacri, procede piuttosto per associazioni e agganci tematici. In questo caso la presentazione qui del santuario di Atena Poliatis si spiega con l'associazione ovvia tra il suo culto e l'altro rilevante culto cittadino, quello di Atena Alea, la cui ampia sfera di azione la rende un evidente *pendant* del culto acropolico nella città bassa (su tale maniera di procedere in Pausania: M. Osanna, «Tra monumenti, *agalmata* e *mirabilia*: organizzazione del percorso urbano di Corinto nella *Periegesi* di Pausania», in *Éditer*, pp. 185-202). Non sembra invece basarsi su dati solidi la proposta di K.A. Rhomaios («JAN» XIV 1912, pp. 49-54) di ubicare il santuario della dea nell'*agora*, in base al rinvenimento decontestualizzato nell'area di Palaio Episcopi di un rilievo rappresentante Atena stante presso un altare verso cui i fedeli spingono le vittime. Per quanto riguarda l'*aition* di fondazione del culto, connesso con il dono dei capelli di Medusa, la leggenda ritorna con un diverso modulo narrativo in Apollodoro (*Bibliotheca* II 7,3), secondo il quale sarebbe stato Eracle a ricevere un ciuffo dei capelli del mostro, che avrebbe donato a sua volta a Sterope figlia di Cefeo. Il tema mitico può essere completato grazie a una notizia lessicografica (Suida, s.v. Πλόκιον Γοργάδος), in base alla quale in caso di attacco Sterope doveva, senza guardare davanti, sollevare per tre volte le chiome della Gorgone, per mettere in fuga i nemici. Monete locali di epoca imperiale celebrano l'episodio: Imhoof-Blumer-Gardner, pp. 108-9 tav. V XXII-XXIII.

41-9. ἐς δὲ τὴν... Ἀρτέμιδι: l'*aition* di fondazione del santuario di Artemide Hegemone presenta tratti fortemente romanzati e non sembra particolarmente antico. La sfera di azione della dea ricavabile dal tema leggendario potrebbe essere quella di divinità connessa al rispetto della castità e del rapporto normativo tra i due sessi. L'epiclesi di Hegemone sembra essere comunque in relazione più che con la storia della fanciulla suicida a causa delle attenzioni del tiranno, con

un aspetto bellico e politico della dea. Artemide è in effetti spesso venerata come «colei che conduce» gli uomini in armi: P. Ellinger, «Les ruses de guerre d'Artémis», in *Recherches sur les cultes grecs et l'Occident* II, Napoli 1984, pp. 51-67.

48, 1-9. τῆς ἀγορᾶς... Ὀλύμπια: comincia un nuovo itinerario che porterà Pausania a toccare i principali luoghi sacri e le cose degne d'essere ricordate all'interno dell'*agora* e, subito a ridosso di questa, il complesso monumentale del teatro (49,1). Quest'ultimo, visto da Pausania nelle immediate vicinanze della piazza, costituisce uno dei punti fissi della topografia pausaniana di Tegea, essendo un settore dell'*analemma* («muro di contenimento») inglobato nella chiesa bizantina di Palaio Episkopi (Papachatzis IV, pp. 397-9). L'antica *agora* si sarebbe dunque estesa nell'area a occidente del villaggio moderno di Palaio Episkopi, e dunque significativamente al centro della città antica. In base alle ricerce di Bérard (*Tégée II*, p. 3 sgg.), già alla fine del XIX secolo era stato possibile individuare il settore nord-orientale della piazza, un'area fortemente segnata dall'ingombro monumentale dell'edificio teatrale, Il punto di partenza di Pausania è costituito dal santuario di Afrodite, dalla singolare epiclesi ἐν πλινθίῳ («nel mattoncino»), che potrebbe spiegare l'enigmatica considerazione secondo la quale la piazza somiglierebbe nell'impianto «a un mattone». Come sostenuto da Martin (p. 166), si potrebbe ipotizzare che l'*agora* appartenesse a un quartiere denominato Plinthion (a causa di vicine installazioni artigianali, come nel caso del Ceramico ateniese), e dunque l'epiclesi della dea risulterebbe di carattere topografico. Se la successiva menzione di una stele dedicata ai legislatori tegeati va riferita ancora all'ambito del santuario di Afrodite, la dea verrebbe ad assolvere qui una funzione specificatamente politica, come il suo culto nell'*agora* lascia del resto presupporre (cfr. F. Croissant-F. Salviat, *Aphrodite gardienne des magistrats: gynéconomes de Thasos et polémarques de Thèbes*, «BCH» XC 1966, pp. 460-71). Oltre alla stele dei legislatori Criso, Tironida e Pirria, viene ricordato un monumento analogo dedicato all'olimpionico Iasio, rappresentato con un ramo di palma mentre si tiene al cavallo. Iasio (su cui ved. già V 8,4) è celebrato dalla tradizione locale come il primo vincitore tegeate a Olimpia, il quale avrebbe vinto con il cavallo nella gara inaugurale fondata da Eracle (cfr. V 8,3 con *Pausania, L'Elide e Olimpia V*, p. 220).

23-41. ἔστι... ἐπίκλησις: la stele di Ares, anche se la cosa non è affermata esplicitamente, va associata a un culto che, come lascia intendere il mito connesso, bisogna leggere sullo sfondo di un rituale svolto a Tegea in onore del dio della guerra. Non sappiamo dove fosse collocato nella piazza il luogo sacro, né se la sua menzione subito do-

po il santuario di Afrodite rifletta una effettiva relazione topografica tra i due siti (da leggere in rapporto a un aggancio cultuale), o se la sequenza sia frutto di una rielaborazione a tavolino, condotta in maniera erudita a partire dalle affinità evidenti nel campo di azione delle due divinità (Osanna, «Descrizione», *passim*). La storia sull'impresa delle donne, accennata rapidamente a 5,9, appare piuttosto problematica nel suo insieme, ma consente comunque di pervenire ad alcune conclusioni abbastanza certe. I ruoli giocati dalle protagoniste in riferimento al culto di Ares – denominato, con un *hapax*, Gynaikothoinas («che invita [o festeggia] le donne a banchetto») – nel conflitto contro gli Spartani, nella celebrazione del sacrificio e nella occupazione dell'*agora* rispecchiano tutti una situazione di inversione, nella quale l'elemento femminile si è appropriato, eccezionalmente, di una divinità, di alcune funzioni e di un luogo prettamente appartenenti all'elemento maschile (cfr., p. es., III 22,6-7). È assai probabile, quindi, che si tratti non tanto della registrazione di un evento reale, quanto, a prescindere dall'attendibilità storica della guerra contro Carillo e dalla sua cronologia (cfr. la nota a 5,63-8; III 7,3 con *Pausania, La Laconia*, p. 181), di un racconto eziologico destinato a spiegare un'epiclesi divina, nonché un rito e un culto, che probabilmente non venivano più celebrati ai tempi di Pausania: in questo senso cfr. F. Graf, *Women, War, and Warlike Divinities*, «ZPE» LV 1984, pp. 245-54, in particolare pp. 248-52. Un racconto sostanzialmente parallelo in Dinia di Argo (*FGrHist* 306 F 4), nel quale la protagonista, considerata signora di Tegea (ἐν Τεγέᾳ δυναστευούσης), è chiamata Perimeda. L'epiteto di Choira («Scrofa») è stato avvicinato talvolta al derivato Χοιρίλη, attribuito da Filocoro (*FGrHist* 328 F 90) a Ecuba in ragione della sua prolificità, e si è anche ipotizzato, con una interpretazione in verità poco convincente, un Ares dio della fecondità prima ancora che della guerra (M.L. Prieto Prieto, «Ares y las mujeres de Arcadia», in *Actas del VII Congreso de Estudios Clásicos* III, Madrid 1989, pp. 263-8). L'ipotesi interpretativa che punta verso una situazione di rovesciamento della normalità, nella quale Ares mantiene necessariamente la sua caratterizzazione di divinità guerriera, rimane comunque la più plausibile (Pirenne-Delforge, p. 270) e può trovare conforto nel caso parallelo dell'argiva Telesilla: cfr. II 20,8-10; Plutarco, *Mor.* 245c-f; Burelli Bergese, p. 51.

42-9. πεποίηται... ψυχάς: al culto di Ares segue quello di Zeus Teleios («che porta a compimento»), corredato di una statua ermaica: la vista della statua sollecita una considerazione sulla «forte predilezione» che gli Arcadi mostravano per lo schema ermaico. Ciò non stupisce se si considera da un lato il numero elevato di pilastri ermaici menzionati negli *Arkadika*, dall'altro quanto proprio a Tegea è <

noto archeologicamente (p. es. A.S. Arvanitopoulos, «AE» 1906, coll. 47-9). È da qui infatti che proviene tutta una serie di piccole erme in pietra, coronate dalla testa della divinità o da una terminazione aniconica di forma piramidale (sulla rappresentazione aniconica o semiiconica della divinità esiste una vasta bibliografia: M.W. De Visser, *Die nicht-menschengestaltigen Götter der Griechen*, Leiden 1903, pp. 54-107; U. Kron, «Heilige Steine», in *Kotinos. Festschrift Erika Simon*, Berlin 1992, pp. 56-70). Per quanto riguarda la personalità del dio, l'epiclesi ne circoscrive la sfera di azione nell'ambito delle nozze e della protezione del nucleo familiare, anche se qui la sua funzione doveva essere piuttosto politica in senso lato. Secondo la norma che prevede la tomba dell'ecista all'interno dello spazio pubblico per eccellenza, quella dell'eponimo Tegeate (sul quale ved. 3,4), non individuata dall'indagine archeologica, è ubicata al centro dell'*agora*. Accanto è il monumento eroico della moglie Mera, identificata erroneamente da Pausania con il personaggio citato da Omero (*Od.* XI 326) e che corrisponde invece all'omonima eroina figlia di Preto (Jost, *Commentaire*, p. 279). L'importanza del culto eroico all'interno della città viene ribadita dalla distribuzione topografica degli *heroa* nel polo urbano della *polis* e dall'associazione di questi con le divinità principali del *pantheon* locale: al centro dell'*agora* le tombe della coppia eroica Tegeate e Mera sono verosimilmente associate al culto di Zeus Teleios, protettore dell'unione coniugale, il quale, posto al centro dell'*agora* a Patre, si fa anche divinità protettrice della *polis*. L'eroe fondatore ed eponimo della comunità è significativamente nel cuore politico della *polis*, secondo una prassi attestata soprattutto in ambiente coloniale (cfr. *Schol.* Pindaro, *Ol.* 1,149: sul problema ved. Martin, p. 194 sgg.): la tomba, oggetto sicuramente di culto eroico nel quadro delle festività cittadine (anche se Pausania non lo afferma esplicitamente) con la sua centralità all'interno dell'organizzazione spaziale e sacrale di Tegea, acquista il valore di segno tangibile dell'unione politica della comunità, ribadito dalla presenza di Zeus, che, qui come altrove in Arcadia, sovrintende all'unione regionale (e all'espressione di questa: la Lega arcade). Su tutto il problema ved. Brelich, *Eroi*, p. 129 sgg.

50-60. τὴν δὲ Εἰλείθυιαν... λόγος: alle menzioni di Zeus protettore del matrimonio e della coppia prototipica costituita da Tegeate e Mera segue significativamente la menzione di Ilizia, la dea protettrice della nascita. Non sembra casuale l'associazione delle divinità nel cuore dello spazio politico, e più che a una riorganizzazione del materiale da parte di Pausania sembra rimandare a un sapiente programma originario, che sulla piazza pubblica ha concentrato culti complementari disposti anche in connessione topografica. La se-

quenza di culti formata da Zeus «che porta a compimento», dalla coppia eroica e da Ilizia potrebbe essere interpretata come un percorso ideologico e religioso teso a definire l'orizzonte normativo entro cui integrare il normale ciclo umano, in quanto alla base di un corretto riprodursi e perpetuarsi della *polis*. La coppia prototipica di Tegeate e Mera, inquadrata tra le due divinità, diventa *exemplum* per i cittadini di Tegea. L'*aition* di fondazione del culto di Ilizia (un tema narrato già da Apollodoro, *Bibliotheca* III 9,1, dove si propone una versione «panellenica» che contamina i racconti locali presentati da Pausania) spiega in maniera razionale e banalizzante la singolare epiclesi di «Auge in ginocchio»: l'eroina, portata via per essere gettata in mare, cade in ginocchio e partorisce il figlio Telefo. Più che alla storia patetica di Auge, l'epiteto doveva riferirsi alla rappresentazione della dea, che poteva essere appunto in ginocchio, come le partorienti, secondo uno schema ben noto anche grazie a una terracotta di Paestum: P. Zancani Montuoro-U. Zanotti Bianco, *Heraion alla Foce del Sele*, Roma 1951, p. 14, tav. VI. Sul culto di Ilizia nel Peloponneso: Baur, *passim*. L'altra versione del mito, che sembra riferirsi a un tema leggendario diffuso nella regione del monte Partenio (ved. 54,6), è celebrata da monete tegeati del IV secolo a.C. (Imhoof-Blumner-Gardner, p. 109).

61-4. πρὸς δὲ... εἰργασμένος: vicino al santuario di Ilizia, che assicura la fertilità umana, è posto significativamente un altare di Gea, personificazione della Terra, connessa con i cicli della natura. La stele di Polibio fa *pendant* con l'analogo monumento ricordato da Pausania nell'*agora* di Megalopoli (ved. 30,8).

49, 1-3. οὐ πόρρω... εἰκόνες: uno dei punti fissi della topografia di Tegea è costituito dal teatro (ved. anche la nota a 48,1-9), visto da Pausania nelle immediate vicinanze dell'*agora*. L'edificio, che si disponeva presso il settore nord-orientale della piazza, era già stato identificato nel XIX secolo, essendone rimasti sempre visibili gli imponenti muri di *analemma* in blocchi squadrati, riutilizzati per l'impianto della chiesa bizantina di Palaio Episkopi (Bérard, *Tégée II*, p. 14 sgg.). Il complesso, oggetto di scavi negli anni Venti (R. Vallois, *Le théatre de Tégée*, «BCH» L 1926, pp. 135-73), è un grandioso edificio orientato a ovest, che ha subìto una serie di rifacimenti radicali: la prima fase, di età classica, doveva corrispondere a una struttura con cavea in terra e proedria rettilinea; in età ellenistica, nel II secolo a.C., a giudicare dalla testimonianza di Livio (XLI 20: *Tegeae theatrum magnificum e marmore facere instituit*), che attribuisce il rifacimento ad Antioco Epifane, viene realizzata la grande cavea semicircolare con gradini marmorei, mentre all'epoca imperiale risale l'edificio sce-

nico caratterizzato da un profondo proscenio. Nei pressi del teatro doveva essere un ginnasio, come attestano documenti epigrafici rinvenuti circa 300 metri a nord della chiesa (Voyatzis, p. 15).

3 sgg. ἐλεγεῖον...: l'occasione per questa digressione celebrativa su Filopemene è data da una iscrizione letta su una delle basi di statue menzionate; è chiaro, tuttavia, che si tratta solo di un pretesto e che la ragione vera di questa piccola biografia (analoga per struttura e intonazione laudativa a quella dedicata a Epaminonda: IX 12,6-15,6) sta nella profonda ammirazione che Pausania prova per Filopemene, meritevole, a suo giudizio, dell'«appellativo di padre – e anche qualcosa di più – di tutto il popolo greco» (51,7). Non è un caso che l'*excursus* sui traditori (VII 9,6-10,5: cfr. *Pausania, L'Acaia*, pp. 248-9) e quello sui benefattori (52,1-5) della Grecia prendano lo spunto, rispettivamente per contrasto e per affinità con lo stesso Filopemene, dalla sua morte per avvelenamento avvenuta in Messenia; ed è assai significativo che questo tragico episodio abbia rappresentato un problema per Pausania, in quanto metteva in gioco, nelle vesti di vittima e di carnefice, un personaggio e un popolo che erano oggetto entrambi, in uguale misura, del suo apprezzamento e della sua simpatia (IV 29,11-2; *Pausania, La Messenia*, pp. 246-7). Le ragioni dell'approvazione senza riserve da parte di Pausania e della conseguente redazione di questa biografia essenziale sono da individuare nella linea politica perseguita da Filopemene (in continuità con quella di Arato), che tendeva a valorizzare il ruolo e il potere della Lega achea, a mettere fine all'indipendenza di Sparta e a garantire alla Grecia dignità e autonomia di fronte ai Romani; nello stesso tempo, nelle manifestazioni di saggezza, di probità e di eroismo in guerra da lui offerte nel corso della vita. La prevalente intenzione elogiativa – alimentata probabilmente dagli elementi encomiastici già presenti nella *Vita di Filopemene* di Polibio (X 21,5-8) – ha fatto sì che Filopemene sia stato posto al centro della trattazione e che l'attenzione si sia concentrata sulle sue qualità personali e sulle sue azioni, lasciando in ombra talora, rispetto alle altre fonti pervenute, le motivazioni specifiche che di volta in volta ne hanno determinato le scelte e i comportamenti, la complessa articolazione delle situazioni politiche, il ruolo giocato da altri protagonisti, alcuni eventi importanti: Errington, pp. 228-40; Bearzot, pp. 167-82.

7-16. τὰ μὲν δὴ... μαθητάς: Filopemene nacque verosimilmente nel 252 a.C. da famiglia aristocratica di Megalopoli, la città nella quale continuò a vivere quando, rimasto ben presto orfano di padre, fu posto sotto la tutela di Cleandro, un esule di Mantinea, che era legato alla sua famiglia da un rapporto di *xenia* («relazione di ospitalità e di amicizia»): cfr. Polibio, X 22,1; XXIII 12,1-2; Plutarco, *Philop.* 1,1-2; Errington, pp. 13-4, 246-7; *HCP* III, pp. 235-40. I suoi maestri, come

rileva già Plutarco, furono indubbiamente anche (e forse soprattutto) uomini di azione: cfr. la nota a 27,82-94.

17-21. μέγεθος... ἐξαιρεῖν: le altre fonti concordano nell'attribuire a Filopemene una notevole vigoria sul piano fisico; Plutarco (*Philop.* 2,1; 10,13) si oppone alla tradizione che lo considerava brutto, basandosi sulla osservazione della statua eretta in suo onore a Delfi. La rinuncia alla pratica dell'atletica a livello agonistico è spiegata da Plutarco (*Philop.* 3,2-6) con il particolare tipo di vita degli atleti, che appariva incompatibile con quello proprio dei soldati. Sull'impegno di Filopemene nell'attività agricola e nella pratica della caccia, che servivano anche a mantenere in forma il suo corpo, cfr. Plutarco, *Philop.* 4,2-4.

21-4. ἐπιλέγεσθαι... στρατηγημάτων: cfr. Plutarco, *Philop.* 4,6-8, che sottolinea il carattere edificante delle letture, destinate a migliorare la sua virtù e il suo coraggio, e scende nei dettagli menzionando Evangelo, autore di un'opera di tattica militare, e gli storici di Alessandro Magno.

24-8. καταστήσασθαι... θυμοῦ: l'imitazione di Epaminonda – perseguita con grande impegno, ma coronata da successo più nella sfera militare che in quella politico-diplomatica (Plutarco, *Philop.* 3,1) – costituisce uno dei tratti singolari della personalità di Filopemene, che può essere stato sollecitato in questo senso dai brillanti successi militari conseguiti da Epaminonda e, in particolare, dal ruolo da lui giocato nel ridimensionamento della potenza spartana.

29-38. καταλαβόντος... ἰέναι: sulla conquista di Megalopoli da parte di Cleomene, che costituisce la prima occasione nella quale Filopemene dette prova delle sue qualità, ma anche della sua avversione e della sua intransigenza nei confronti del re spartano, cfr. la nota a 27,122-6.

39-56. γενομένης... ἔμελλε: la battaglia di Sellasia (222 a.C.), località della Laconia settentrionale sulla strada fra Sparta e Tegea, rappresentò il primo banco di prova della recente e innovativa alleanza fra la Lega achea e la Macedonia di Antigono Dosone: cfr. VII 7,4 e *Pausania, L'Acaia*, pp. 238-9. Polibio (II 69,1-2) dà una versione meno eroica della trasformazione di Filopemene da cavaliere in fante, riconducendola all'uccisione del suo cavallo, ma mantiene comunque un tono assai elogiativo (cfr. II 68,1-2, per il riconoscimento dei meriti e delle qualità del «giovane» Filopemene da parte di Antigono); cfr. anche Plutarco, *Philop.* 6,8-7,1; Errington, pp. 20-3; *HCP* I, pp. 284-5.

56-8. περαιωσάμενος... μισθοφόροις: dopo aver rifiutato di mettersi alle dirette dipendenze di Antigono, Filopemene si recò per la prima volta a Creta, dove visse complessivamente per più di quindici anni: dal 220 al 210 e dal 200 al 194 a.C. (50,6). La sua attività a Cre-

ta è ignorata dalle fonti di cui disponiamo: non sappiamo nemmeno se si recò a Creta a titolo personale o come membro del contingente di duecento Achei inviato da Filippo V (Polibio, IV 55,2). Comunque, in una situazione caratterizzata dalla cosiddetta guerra di Litto, cui si intrecciò la guerra civile di Gortina, e dal deciso e fruttuoso intervento di Filippo V, è assai verosimile che Filopemene si sia schierato dalla parte di quest'ultimo e dei suoi alleati, trasferendo nell'isola l'intesa fra Achei e Macedonia che aveva dato buoni risultati in Grecia contro Cleomene: cfr. Polibio, IV 53-5; Errington, pp. 27-34; *HCP* I, pp. 507-11; F. Guizzi, *Hierapytna. Storia di una polis cretese dalla fondazione alla conquista romana*, «MAL» s. IX, XIII 2001, pp. 360, 391-2.

58-66. ἐπανήκων... ἐτρέψατο: secondo Plutarco (*Philop.* 7,2-3) l'esperienza cretese ebbe riflessi assai positivi sulla formazione di Filopemene, che, appena rientrato in patria, fu nominato ἵππαρχος («comandante della cavalleria») della Lega achea (210/9 a.C.) e chiamato così a ricoprire una posizione importante, seconda solo a quella dello stratego. Se, come sembra probabile, questa nomina fu favorita o approvata da Filippo V, abbiamo un'altra prova della sintonia esistente in questo periodo tra il re e Filopemene e dell'orientamento filomacedone dell'attività di quest'ultimo durante il soggiorno a Creta: cfr. Polibio, X 22,6-10; Plutarco, *Philop.* 7,4-6; Errington, pp. 32-3, 49. La battaglia vittoriosa contro la cavalleria degli Elei e degli Etoli e l'uccisione del comandante nemico costituiscono una conferma della ritrovata efficienza della cavalleria degli Achei e delle qualità personali di Filopemene. La battaglia ebbe luogo presso il Lariso, il fiume che segnava il confine tra l'Acaia e l'Elide: VII 17,5; Livio, XXVII 31,9-32,8; Plutarco, *Philop.* 7,7-8; Errington, pp. 57-8; Bearzot, pp. 173-4; *Pausania, L'Acaia*, pp. 279-80.

50, 1-7. ἅτε δὲ ἤδη... μεγάλοις: la riforma delle forze di fanteria seguì <
quella della cavalleria e fu realizzata da Filopemene nel corso della sua prima investitura alla carica di stratego (208/7 a.C.), che lo poneva al vertice della Lega achea. Il *thyreos*, lo scudo celtico per eccellenza, aveva forma allungata e poteva risultare ingombrante; abbastanza simile doveva essere il tipo persiano dei *gerrha*, che in Erodoto (VII 61,1) è contrapposto all'*aspis* (Euripide, *Herc.* 159), lo scudo rotondo dell'oplita greco (e poi macedone), il cui armamento comprendeva anche le altre armi difensive (elmo, corazza e schinieri); le lance lunghe sono da identificare con le sarisse macedoni: cfr. Plutarco, *Philop.* 9,1-6; Errington, pp. 63-5; M. Launey, *Recherches sur les armées hellénistiques*, Paris 1987, pp. 354-6, 358-9; A.M. Snodgrass, *Armi e armature dei Greci*, trad. it., Roma 1991, pp. 66-8, 104, 133, 150, 154-5.

8-18. Μαχανίδου... τυράννου: la guerra contro Macanida, tiranno di Sparta dal 211 al 206 a.C. (Berve, p. 408), costituì una verifica della rinnovata efficacia delle forze oplitiche, le quali cambiarono le sorti della battaglia, compromessa inizialmente dalla disfatta degli armati alla leggera achei, ma conclusasi poi vittoriosamente con l'uccisione di Macanida a opera di Filopemene. Lo scontro ebbe luogo nel territorio di Mantinea (207 a.C.): dettagliata descrizione in Polibio, XI 10,9-18,10; cfr. anche Plutarco, *Philop.* 10,1-13, che menziona una statua di Filopemene, di cui abbiamo la base con iscrizione (*SIG*³ 625), dedicata a Delfi in ricordo di questa impresa; Pritchett, *Studies* II, pp. 66-8. L'enfasi con cui Pausania descrive questo scontro è da ricondurre al fatto che si trattò di un successo esclusivamente acheo, che segnò la definitiva affermazione di Filopemene in ambito panellenico e rappresentò il preludio alla rottura del rapporto con la Macedonia: cfr. 50,3-4; Bearzot, pp. 174-6. L'affermazione in chiusura dell'episodio, che trasforma la sconfitta subita dagli Spartani in un fatto positivo – la liberazione dalla tirannide – è in linea con la posizione critica di Pausania nei confronti dei regimi di questo tipo (cfr. le note a 27,82-94 e 95-104).

19-29. μετὰ δὲ... θέατρον: Timoteo di Mileto, l'autore del *nomos* («canto») dedicato alla vittoria contro i Persiani (fr. 425 Page, relativo alla battaglia di Salamina), visse a cavallo fra il V e il IV secolo a.C.: cfr. Mathiesen, pp. 58-71. L'episodio qui narrato, che ebbe come scenario i giochi Nemei (cfr. M.-Chr. Doffey, «Les mythes de fondation des concours néméens», in *Polydipsion Argos*, pp. 185-93), è da collocare verosimilmente nel corso della seconda strategia (206/5 a.C.: Plutarco, *Philop.* 11,1-4; Errington, pp. 249-50). Il verso citato doveva avere come destinatario Temistocle, il quale, secondo una tradizione raccolta da Plutarco (*Them.* 17,4), fu protagonista di un'esperienza analoga a quella vissuta da Filopemene: quando fece il suo ingresso nello stadio di Olimpia, probabilmente nei giochi del 476 a.C., gli spettatori dimenticarono gli atleti in gara e per tutto il giorno tennero gli occhi fissi su di lui.

30-4. Φίλιππος... πᾶσαν: la sottolineatura del fallito tentativo di avvelenamento di Filopemene (intorno al 205 a.C.) è in linea con i sentimenti antimacedoni di Pausania e con la caratterizzazione di Filippo V come individuo abituato a ricorrere al veleno: cfr. VII 7,5 e *Pausania, L'Acaia*, pp. 239-40; Plutarco, *Philop.* 12,2; Giustino, XXIX 4,11. La tradizione sull'episodio, della cui attendibilità talvolta si è dubitato (Errington, pp. 70-3), dimostra almeno che dopo la battaglia di Mantinea i rapporti tra Filopemene e il re si erano deteriorati, probabilmente per l'adozione da parte del primo di una linea politica più autonoma e forse anche contrastante con gli interessi della Macedonia.

34-8. Θηβαῖοι... ἔργον: l'episodio, già presente in Polibio (XX 6,7-12) e in Plutarco (*Philop.* 12,3), concerne l'intervento effettuato dai Beoti contro Megara, che aveva defezionato dalla federazione beotica per aderire alla Lega achea: la fama del valore e delle capacità militari di Filopemene era tale che fu sufficiente diffondere la voce del suo arrivo perché le operazioni contro la città venissero abbandonate in tutta fretta, «lasciando le scale appoggiate alle mura» (Polibio, XX 6,12): cfr. *HCP* III, pp. 73-4; Bearzot, p. 176.

39-44. ἐν δὲ Λακεδαίμονι... Μεσσήνης: su Nabide (tiranno di Sparta dal 206 al 192 a.C.) e sulla sua effimera conquista di Messene cfr. IV 29,10 e *Pausania, La Messenia*, pp. 246-7; Berve, pp. 408-11; ved. anche Plutarco, *Philop.* 12,4-6, dal quale risulta che Filopemene intervenne per iniziativa personale, dopo il rifiuto dello stratego degli Achei in carica, e fu seguito spontaneamente dai suoi concittadini.

45-7. Φιλοποίμην... πιεζομένοις: si tratta del secondo periodo trascorso a Creta da Filopemene (200-194 a.C.: cfr. la nota a 49,56-8), sul quale le fonti sono parche di dettagli come per il primo; il cenno di Pausania (e di Plutarco, *Philop.* 13,1-4 e 9) all'aiuto prestato a Gortina è da collegare al conflitto che opponeva questa città, legata alla Lega achea, a Cnosso, la quale, a sua volta, poteva contare sul sostegno di Nabide: l'impegno di Filopemene nell'isola si inquadra in un conflitto per certi aspetti parallelo a quello che opponeva Filopemene e gli Achei a Nabide e agli Spartani in Grecia. All'invito dei Gortinii si aggiunsero anche ragioni inerenti alla situazione interna alla federazione degli Achei, individuabili nella mancata elezione di Filopemene alla strategia per il 200/199 a.C., nonostante il successo conseguito contro Nabide a Messene, e nello scarso consenso al suo orientamento sempre più deciso verso una linea politica di rottura con la Macedonia e di apertura, in funzione antimacedone, nei confronti dei Romani. Cfr. Errington, pp. 35-48, 80-6.

48-57. ποιουμένων... θάλασσαν: al suo ritorno in Grecia Filopemene trovò una situazione radicalmente cambiata: basti pensare alla sconfitta di Filippo V a Cinoscefale e alla concessione della libertà alla Grecia solennemente annunciata da Flaminino (196 a.C.). Persisteva, tuttavia, il conflitto fra Nabide e gli Achei, i quali in un'assemblea tenuta a Sicione (Livio, XXXV 25,2-12: 192 a.C.) deliberarono la guerra contro il tiranno spartano. In questa guerra si inserisce la battaglia navale che fu affrontata da Filopemene con un eccesso di fiducia nelle proprie capacità e che rivelò, con la scelta della nave che imbarcava acqua e con il risultato negativo dello scontro, la scarsa familiarità con il mare da parte di un uomo che proveniva da una regione interna del Peloponneso (cfr. la nota a 1,19-23). Solo in Pausania c'è il richiamo ai versi del *Catalogo* (*Il.* II 612-4), ma versioni ric-

che di dettagli sull'episodio sono presenti in Livio, XXXV 26,3-10, e in Plutarco, *Philop.* 14,4-5.

58-70. ἡμέραις... ἤρθη: Gizio, porto e arsenale navale di Sparta (I 27,5; III 21,6; cfr. *Pausania, La Laconia*, pp. 262-6), si trovava nella Laconia meridionale, all'interno del golfo Laconico; sottratto a Sparta dai Romani qualche anno prima (195 a.C.), era allora assediato dagli Spartani (cfr. Livio, XXXV 27,1-10; Plutarco, *Philop.* 14,6-7). L'incendio dell'accampamento nemico rappresentò il pronto riscatto della sconfitta subita sul mare, un riscatto che, al di là degli effetti conseguiti sul piano propriamente militare, doveva contribuire a restituire a tutti, amici e nemici, un'immagine vincente di Filopemene. Pausania passa sotto silenzio la conquista spartana di Gizio, avvenuta poco dopo (Livio, XXXV 27,13), ed enfatizza invece il successivo scontro con Nabide, che dimostra ancora una volta la capacità del comandante acheo di reagire in maniera appropriata di fronte a circostanze impreviste e di volgere a suo vantaggio situazioni sfavorevoli o anche gravemente compromesse (cfr. la nota a 50,8-18): maggiori particolari in Livio, XXXV 27-30; Plutarco, *Philop.* 14,8-12; Giustino, XXXI 3,3-4. A quest'ultima vittoria è riferita in genere un'iscrizione (*SIG*^{3} 600) legata alla dedica di un monumento commemorativo, nella quale è indicata la quarta strategia di Filopemene.

71-5. μετὰ δὲ... Αἰτωλῶν: sulla morte per mano omicida di Nabide ved. VII 8,4 e *Pausania, L'Acaia*, p. 243; narrazione ricca di particolari in Livio, XXXV 35-6; cfr. Cartledge-Spawforth, p. 77.

51, 1-3. Φιλοποίμην... συντελέσαι: sull'adesione di Sparta alla Lega achea (192 a.C.) e sulle gravi conseguenze per la città che tale adesione ebbe nel giro di pochi anni cfr. la nota a 51,17-24. La fine dell'indipendenza spartana dovette avere una grande risonanza sia per ciò che la *polis* aveva rappresentato nel mondo greco, sia per la irriducibile ostilità (tradottasi spesso in veri e propri conflitti) di cui aveva sempre dato prova nei confronti degli Achei: Plutarco, *Philop.* 15,4-5.

3-9. μετὰ δὲ... πύλας: è introdotto qui per la prima volta il problema della rivalità fra Filopemene e Tito Quinzio Flaminino, che si era manifestata già in precedenza e che aveva raggiunto il suo culmine dopo il successo del comandante acheo nella guerra contro Nabide (Polibio, XXIII 5,1-2; Livio, XXXV 47,4; Plutarco, *Philop.* 15,1-3; *Flam.* 13,1-3; 17,1-2: cfr. Errington, pp. 95-101 e, da ultimo, J. Raeymakers, *The Origins of the Rivalry between Philopoemen and Flamininus*, «AncSoc» XXVII 1996, pp. 159-76). Il contrasto che oppose Filopemene, allora privo di cariche ufficiali, a Flaminino e a Diofane, stratego della Lega achea, a proposito di Sparta, è probabilmente da spiegare anche in questa chiave, ma trovava le sue ragioni più profon-

de nel fatto che ciascuno di essi intendeva risolvere in maniera diversa il problema spartano: Filopemene mantenendo al potere gli elementi che avevano avversato Nabide e che gli erano favorevoli, Diofane rafforzando la sottomissione della città alla Lega e diventandone il patrono in ambito acheo, Flaminino usando Sparta per bilanciare il potere della Lega stessa; cfr. Plutarco, *Philop.* 16,1-3 e le diverse posizioni di Errington, pp. 118-22, e Ferrary, pp. 121-4. Su Diofane cfr. 30,5 e la nota a 30,29-34.

10-6. Λακεδαιμόνιοι... στρατηγῆσαι: l'offerta del ricavato della vendita della casa e dei beni di Nabide (120 talenti) è collocata da Plutarco (*Philop.* 15,6-12) dopo la morte del tiranno e l'adesione di Sparta alla Lega achea, ma anche il contesto indicato nella *Periegesi* appare del tutto idoneo, considerato quello che Filopemene aveva fatto contro Diofane e Flaminino e il bisogno che i suoi partigiani spartani avevano del suo sostegno. Plutarco e Polibio (XX 12) sottolineano le difficoltà incontrate in questo frangente dagli Spartani per trovare qualcuno disposto a presentarsi davanti al probo Filopemene per effettuare un'operazione che poteva configurarsi come un tentativo di corruzione. Alla fine il compito fu assolto, dopo molte esitazioni, da Timolao, uno spartano suo amico e sostenitore (Polibio, XX 12,2; Plutarco, *Philop.* 15,8), il quale può essere stato colui che accolse le parole di Filopemene, ma, contrariamente a quanto dice Pausania, non il destinatario del rimprovero contenuto in esse. Cfr. Errington, pp. 110-2; *HCP* I, 85-7. I due tiranni contro i quali Filopemene aveva lottato sono da identificare con Macanida e Nabide (50,2 e 5), cui si allude anche nell'iscrizione riportata a 52,6. La strategia è probabilmente quella del 191/0 a.C., la sesta nella carriera del personaggio: Errington, pp. 251-5.

17-24. Λακεδαιμονίων... ἐπιχώριον: Sparta continuava ad avere problemi interni e a rappresentare di conseguenza anche un problema per gli Achei, i quali qualche anno dopo la sua adesione alla Lega, di fronte a un tentativo di defezione, intervennero con provvedimenti assai duri e tali da incidere pesantemente sull'assetto complessivo e sulle istituzioni peculiari dello stato lacedemone: amputazioni territoriali a favore dei nemici della città e abolizione delle «leggi di Licurgo» relative alla formazione dei giovani Spartiati (188 a.C.). Per quanto riguarda le misure contro le persone, Pausania, oltre alla vendita di 3.000 iloti, si limita a segnalare l'espulsione di 300 cittadini, passando sotto silenzio l'episodio di Compasio, che vide il massacro di 80 (Polibio) o di 350 (Aristocrate) Spartani (entrambe le cifre in Plutarco, *Philop.* 16,4). Questi avvenimenti sono anticipati a VII 8,5-6 e commentati ampiamente in *Pausania, L'Acaia*, pp. 243-4; cfr. anche Cartledge-Spawforth (pp. 78-9, 198), che collocano nel 146/5 a.C. il ripristino dell'antico sistema educativo.

25-35. Ἀντίοχον... Σπάρτην: rapido cenno alla guerra dei Romani contro Antioco III, discendente di Seleuco I e re di Siria (223-187 a.C.), che prima fu sconfitto alle Termopile nel 191 a.C. da Manio Acilio Glabrione e poi, dopo altri insuccessi sul mare e nella battaglia campale combattuta a Magnesia del Sipilo (189 a.C.), fu costretto ad accettare le dure condizioni che gli furono imposte con la pace detta di Apamea (cfr. J. Ma, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999, pp. 243-53). Il collegamento fra questo episodio bellico e quanto segue sta nel fatto che i Romani, liberatisi di Antioco, furono in grado di occuparsi con maggiore impegno degli affari della Grecia (Plutarco, *Philop.* 17,1-2). Aristeno, per quattro volte stratego degli Achei nei primi due decenni del II secolo a.C., fu un personaggio di rilievo nelle vicende politico-militari di questo periodo; in un primo tempo abbastanza in sintonia con Filopemene, adottò poi una linea politica divergente dalla sua, in quanto troppo accondiscendente verso i Romani. Su questa contrapposizione hanno insistito le fonti e in particolare Polibio (XXIV 11-3), il quale ha tratteggiato Filopemene come colui che, consapevole della disparità tra le forze in campo, si rendeva conto dell'ineluttabilità del destino della Grecia, ma si sforzava di ritardarlo il più a lungo possibile, e Aristeno come colui che, invece, si adoperava per affrettarne il compimento, facilitando l'assoggettamento ai Romani: Plutarco, *Philop.* 13,7; 17,2-5. Cfr. Errington, pp. 72 sgg., 157 sgg., 218 sgg., 276-9; *HCP* III, pp. 264-7; Ferrary, pp. 294-9; J. Thornton, *Il silenzio di Aristeno: nota a Polibio 22,10 e 24,11-13*, «RCCM» XXXVII 1995, pp. 261-72; *Pausania, L'Acaia*, pp. 245-6. Quanto al rientro degli esuli spartani, Filopemene volle solo evitare che esso avvenisse per volontà dei Romani e in effetti poco dopo lo decise egli stesso: Plutarco, *Philop.* 17,6-7.

36-50. ἔμελλε... αὐτόν: il sostantivo ὑπεροψία è stato tradotto con «eccesso di orgoglio» nella convinzione che anche in questo caso il giudizio di Pausania sul suo eroe non sia troppo severo, ma i valori più correnti del termine, anche nella *Periegesi* (IV 7,7; V 21,5; VII 7,6), sono quelli decisamente negativi di «arroganza» e «disprezzo» (cfr. Bearzot, p. 177). D'altra parte, se è vero che Filopemene aveva rimproverato altezzosamente uno che si era fatto prendere vivo, è anche vero che egli fu catturato non per aver scelto la resa, ma perché ferito seriamente alla testa, a seguito di una caduta da cavallo, e non più in grado di reagire (Plutarco, *Philop.* 18,12-4). Inoltre l'episodio di Messene, nella versione più ampia e argomentata di Livio (XXXIX 49,1-6) e di Plutarco (*Philop.* 18,1-11; 19,6), ci mostra ancora una volta un combattente indomito, nonostante l'età avanzata e i problemi di salute, pienamente lucido nella conduzione dell'azione militare, preoccupato in primo luogo per i suoi uomini e capace di sacrificarsi

per la loro salvezza: cfr. anche Polibio, XXIII 12,1-2 e *HCP* III, pp. 239-40. Il conflitto è collocato nel corso dell'ottava strategia di Filopemene (183/2 a.C.) e le sue motivazioni, diplomaticamente lasciate nel vago da Pausania per non sottolineare le responsabilità di una città cui andava la sua simpatia (stessa situazione in IV 29,11), sono con ogni probabilità da individuare in un tentativo di defezione di Messene dalla Lega achea (cfr. *Pausania, La Messenia*, pp. 246-7). Per una ricostruzione del conflitto cfr. Errington, pp. 184-91.

50-8. συνελθόντων... φάρμακον: qui la morte di Filopemene è imputata a Dinocrate (*HCP* III, pp. 220-1) e ai Messenii più ricchi e influenti, mentre gli elementi popolari risultano nettamente schierati dalla parte del comandante acheo, i cui meriti sono sintetizzati nella qualifica di «padre... di tutto il popolo greco». Anche Livio (XXXIX 50,5-8) e Plutarco (*Philop.* 19,1-3) registrano una spaccatura all'interno della cittadinanza di Messene, che in gran parte – memore delle imprese e dei meriti di Filopemene e in contrasto con le intenzioni di Dinocrate – intendeva risparmiarlo. Il tentativo di Pausania (più evidente in lui che nelle altre fonti) di liberare almeno il popolo di Messene dall'onta dell'uccisione di Filopemene contrasta con un'altra affermazione dello stesso Pausania, secondo la quale Dinocrate, il maggiore responsabile della condanna a morte, era il «capo della parte popolare» (IV 29,11). Il dato di fondo della morte mediante veleno può essere stato abbellito con qualche dettaglio secondario per rendere eroica ed esemplare la fine del personaggio, ma non esistono fondati motivi per ritenere con Errington (pp. 191-4), contro le indicazioni di tutte le fonti, che si tratti di una pura e semplice invenzione, creata ai fini della costruzione della «leggenda» di Filopemene, che sarebbe invece deceduto per cause naturali: cfr. Livio, XXXIX 50,6-8; Plutarco, *Philop.* 19,2-20,5; *HCP* III, pp. 220-1.

59-66. Λυκόρτας... Ἀρκάδες: la notazione relativa al popolo di Messene, che si schierò con le forze della Lega che marciavano contro la stessa Messene e intendevano punire gli uccisori di Filopemene, si inserisce nella tendenza, già rilevata nella nota precedente, a far cadere su Dinocrate e sui suoi complici la responsabilità di una morte che dovette avere una vasta eco nel mondo greco. Come stratego, Licorta comandò la spedizione che, oltre a perseguire i responsabili, provvide a recuperare il corpo di Filopemene e, dopo averlo bruciato sul posto, a trasportarne i resti a Megalopoli; suo figlio Polibio fu incaricato di portare l'urna con le ceneri: Polibio, XXIII 16,13; Plutarco, *Philop.* 21,1-9; Errington, pp. 241-5, *HCP* III, p. 249.

52, 1-2. καὶ ἤδη... Ἑλλάς: un apprezzamento di Filopemene, espresso <
in maniera analoga, è attribuito da Plutarco (*Philop.* 1,7; cfr. *Arat.*

24,2) a un anonimo romano: Ῥωμαίων δέ τις ἐπαινῶν ἔσχατον αὐτὸν Ἑλλήνων προσεῖπεν («un Romano, per tesserne l'elogio, lo definì come l'ultimo dei Greci»). Questa consonanza non presuppone necessariamente una conoscenza della *Vita* plutarchea da parte di Pausania e si può spiegare con l'uso della stessa tradizione. La fine di Filopemene offre lo spunto per una digressione, quella sui benefattori della Grecia, che dimostra ancora una volta la forte ispirazione panellenica di Pausania e spiega la sua ammirazione per un personaggio inteso non solo, in generale, come campione della grecità, ma anche, almeno nell'ultima parte della vita, come l'ultimo dei Greci che si propose e fu capace di tenere testa ai Romani con qualche successo (ved., per contrasto, la valutazione negativa di Callicrate: VII 10,5 sgg.): cfr. Errington, pp. 216-27; *Pausania, L'Acaia*, pp. 248-9. Giudizio lusinghiero sul comandante acheo anche in Diodoro, XXIX 18. Per un ridimensionamento della figura e dei meriti reali di Filopemene, il cui ritratto altamente positivo risalirebbe alla incondizionata (e partigiana) ammirazione di Polibio, cfr. R. Renaud, *Philopoimen*, «LEC» XXXIX 1971, pp. 437-74, il quale, mentre tiene nel debito conto i problemi di carattere economico e sociale che possono avere determinato certe sue scelte (ostilità contro Sparta), rimprovera allo stesso Filopemene e agli Achei il mancato perseguimento di obiettivi (unità dei Greci) che essi non si erano mai posti e che non si potevano porre.

2-5. Μιλτιάδης... Ἑλλάδος: Milziade, appartenente alla aristocratica famiglia ateniese dei Filaidi, era stato tiranno del Chersoneso tracio, aveva partecipato alla spedizione di Dario contro gli Sciti e poi, rientrato in Atene, aveva guidato, in qualità di stratego e in virtù del suo particolare prestigio, le truppe Ateniesi che avevano inflitto una pesante sconfitta al corpo di spedizione persiano a Maratona nel 490 a.C.; a lui e alla sua famiglia dedica particolare attenzione e ampio spazio Erodoto (VI 41, 103-4, 109-17 in riferimento alla battaglia di Maratona); cfr. K. Kinzl, *Miltiades-Forschungen*, Wien 1968; D. Viviers, *La chronologie du règne de Miltiade le Jeune en Chersonèse de Thrace*, «RhM» CXXXVI 1993, pp. 222-38; N. Salomon, *Milziade IV e il Chersoneso tra tirannide e democrazia*, «AAT» CXXX 1996, pp. 155-78; Nenci, pp. 264-6, 273-98.

7-10. Κόδρος... ὠφελήσαντες: è chiara la distinzione operata da Pausania fra gli autori di imprese illustri, i cui effetti positivi sono limitati a singole comunità, e coloro che in virtù delle loro azioni possono essere considerati benefattori della Grecia intera. Nella prima categoria vengono collocati alcuni personaggi mitici: Codro, il quale sulla base di un responso oracolare delfico andò volontariamente incontro alla morte per assicurare agli Ateniesi la vittoria contro gli

Spartani (VII 25,2 e *Pausania, L'Acaia*, p. 329); Polidoro, il re agiade della prima guerra messenica, considerato autore del cosiddetto emendamento (Plutarco, *Lyc.* 6,8-9) alla carta fondante (*rhetra*) dello stato spartano e divenuto tanto famoso che la sua immagine veniva usata come sigillo dai magistrati spartani (III 3,1; 11,10; *Pausania, La Laconia*, pp. 173-4); Aristomene, il quale, rifiutato il titolo di re che gli era stato offerto, si distinse come stratego dotato di pieni poteri nella seconda guerra contro i Lacedemoni e fu poi onorato come eroe fra i Messenii (IV 6,3-4; 14,7-8; 15,5; *Pausania, La Messenia*, pp. 215-6, 224); cfr. Carlier, pp. 312-3, 360-1, 375-81.

11-23. Μιλτιάδου... Ἑλλήνων: tutti i personaggi della lista – da Milziade a Cimone – risultano legati, spesso nel ruolo di protagonisti, alle guerre combattute contro la Persia nella prima metà del V secolo a.C., a dimostrazione dell'alta considerazione in cui Pausania teneva questo grande conflitto, che ha lasciato tracce consistenti in tutta la *Periegesi.* Nella fattispecie la rappresentazione dei benefattori modifica sensibilmente la realtà storica. A Leonida, il re spartano che si immolò con i suoi uomini alle Termopile (480 a.C.) nel vano tentativo di arrestare l'avanzata dell'esercito di terra di Serse, è riconosciuto un ruolo determinante che in realtà non ha avuto; Temistocle, che conseguì una grande vittoria navale nelle acque di Salamina (480 a.C.), negli scontri precedenti, combattuti presso il promontorio dell'Artemisio (Eubea settentrionale), si preoccupò soprattutto di saggiare l'efficacia della flotta persiana, senza spingere a fondo il confronto; Santippo, padre di Pericle, e Leotichida, raccolte le richieste di aiuto degli Ioni, attaccarono e vinsero gli uomini della flotta persiana che avevano tirato in secco le navi nel promontorio di Micale, davanti all'isola di Samo (479 a.C.); del re spartano, tuttavia, Pausania passa sotto silenzio il grave episodio di corruzione che lo costrinse a trovare rifugio a Tegea (III 7,9-10; Erodoto, VI 72). Su questi personaggi e sugli eventi si rinvia alla trattazione di Erodoto (VII 179-239; VIII 1-21; 40-96; 90-107); cfr. A.R. Burn, *Persia and the Greeks*, London 1962; C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963; A.J. Podlecky, *The Life of Themistocles*, Montreal-London 1975; M. Moggi, *La superiorità navale degli Ateniesi e l'evoluzione tattica della "naumachia": opliti e marinai a confronto*, «CCC» V 1984, pp. 239-69; J. Heinrichs, *Ionien nach Salamis*, Bonn 1989; J.F. Lazenby, *The Defence of Greece, 490-479 B.C.*, Warminster 1993; P. Green, *The Greco-Persian Wars*, Berkeley 1996. Ad Aristide, che giocò un ruolo importante nella battaglia di Salamina e fu comandante delle truppe ateniesi a Platea (Erodoto, VIII 79-81, 95; IX 28,6), nonostante sia stato accompagnato sempre dalla fama di «giusto», Pausania rimprovera l'imposizione del tributo agli alleati di Atene nella Lega delio-attica, un tributo sentito di per sé come intollerabile per i

Greci, indipendentemente dalla equità della sua ripartizione e dagli obiettivi cui era destinato: Tucidide, I 96,2; V 18,5; Aristotele, *Resp. Ath.* 23,4-5; Diodoro, XI 47; Plutarco, *Arist.* 24-5; *Them.* 21,4; I. Calabi, *Aristide il Giusto. Fortuna di un nome*, «RIL» XCIV 1960, pp. 43-67; R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972, pp. 42-3, 58-67; K.E. Petzold, *Die Gründung des delisch-attischen Seebundes: Element einer "imperialistischen" Politik Athens? I-II*, «Historia» XLII 1993, pp. 418-33; XLIII 1994, pp. 1-31. Quanto a Pausania – figlio di Cleombroto e reggente per conto del cugino Plistarco, figlio di Leonida –, che fu comandante supremo delle forze greche nella vittoriosa e decisiva battaglia di Platea (479 a.C.), il vago cenno alle ingiustizie da lui compiute dovrebbe riferirsi al comportamento arrogante verso gli alleati e soprattutto al tentativo di intesa con Serse, un'intesa che aveva come obiettivo ultimo il dominio personale su una Grecia sottomessa alla Persia, con conseguente annullamento dei risultati conseguiti con le armi: Erodoto, V 32; VIII 3,2; Tucidide, I 94-5, 128-34; Diodoro, XI 44-6; Plutarco, *Arist.* 23,1-3; *Cim.* 6,2-3; W.T. Loomis, *Pausanias, Byzantion and the Formation of the Delian League*, «Historia» XXXIX 1990, pp. 487-92. L'elenco dei benefattori riprende con Cimone, figlio di Milziade, i cui meriti, non esplicitati, sono da individuare verosimilmente nella prosecuzione della guerra contro i Persiani, dalla conquista di Eione sullo Strimone alla battaglia dell'Eurimedonte: Erodoto, VII 107; Tucidide I 98,1-2; 100,1; Diodoro, XI 60,3-61,7; Plutarco, *Cim.* 7,1-8,5; 12,1-14,1; L. Piccirilli, *Temistocle Aristide Cimone Tucidide di Melesia*, Genova 1987, pp. 75-89; Id., *Introduzione* e *Commento* a *Plutarco, Le Vite di Cimone e Lucullo*, a cura di C. Carena-M. Manfredini-L. Piccirilli, Milano 1990.

23-6. τοὺς δὲ... Ἑλλάδος: quella che comunemente oggi chiamiamo «guerra del Peloponneso», e che Tucidide (I 1,1), in una prospettiva più neutra, chiama «guerra dei Peloponnesii e degli Ateniesi», nell'ottica filoattica di Pausania è detta significativamente «guerra del Peloponneso contro gli Ateniesi», nel senso, ancora più esplicito a IV 6,1 (cfr. *Pausania, La Messenia*, pp. 216-7), di guerra portata dalla potenza peloponnesiaca e dai suoi alleati contro Atene; il giudizio sui responsabili del grande conflitto – nemmeno citati per nome, ma considerati tanto più colpevoli nei confronti di tutta la Grecia quanto più famosi – è duro e senza appello: καταποντιστής è colui che sommerge, affonda, affoga. <

27-34. κεκακωμένον... ἐποίησεν: i principali meriti di Conone, già attivo negli ultimi anni della guerra del Peloponneso, sono quelli di aver risollevato le sorti di Atene dopo la sconfitta di Egospotami e di essersi impegnato in favore dell'autonomia delle *poleis* della Grecia e dell'Asia Minore; la sua impresa militare più importante fu la vittoria <

nella battaglia navale di Cnido (394 a.C.), a proposito della quale Pausania dimentica un dettaglio non secondario, considerata la situazione e i suoi sentimenti panellenici: essa fu conseguita con l'apporto determinante della flotta fenicia comandata da Farnabazo e aprì la strada ai finanziamenti persiani per la ricostruzione delle Lunghe Mura di Atene: I 3,2; Senofonte, *Hist. Gr.* IV 3,10-2; 8,9-12; cfr. B.S. Strauss, *Athens after the Peloponnesian War*, London 1986, pp. 125-9; D.A. March, *Konon and the Great King's Fleet*, «Historia» XLVI 1997, pp. 257-69. Quanto a Epaminonda, Pausania sottolinea il suo ruolo nell'abbattimento dell'egemonia di Sparta, e quindi del pesante controllo esercitato dagli Spartani non solo con l'imposizione di governi oligarchici, ma anche con l'invio di comandanti militari, detti armosti, e di forze di occupazione. Per le fondazioni di Megalopoli e di Messene, per la rifondazione di Mantinea e, in generale, sulla figura di Epaminonda, ved. 8,9-10; 11,7-8; 27,2; IV 26,3-27,11 (con le note relative ai vari passi); IX 12,6-15,6; in particolare, l'iscrizione riportata a IX 15,6 sintetizza ed evidenzia efficacemente i principali risultati dell'attività politica e militare di Epaminonda; cfr. C.J. Tuplin, *Pausanias and Plutarch's Epaminondas*, «CQ» n.s. XXXIV 1984, pp. 346-58.

35-40. εἶναι... Σικυωνίους: il salvataggio dei mercenari greci al servizio di Dario, minacciati di deportazione da Alessandro, è ricordato anche a I 25,5; su Leostene e sui suoi meriti, consistenti soprattutto in successi militari conseguiti contro la Macedonia di Antipatro nella guerra Lamiaca, cfr. I 1,3 e *Pausania, L'Attica*, pp. 254-5, 357. Per una breve storia di Arato, che in apparenza prende lo spunto da un suo *heroon* a Sicione, ma che in realtà costituisce una delle sezioni narrative (di fatto indipendenti dalle sollecitazioni esterne) volute da Pausania per celebrare i personaggi che incontravano la sua approvazione, cfr. II 8,1-9,4; *Pausania, La Corinzia e l'Argolide*, pp. 245-8; *Pausania, L'Acaia*, p. 238; Moggi, *Scrittura*, pp. 411-3.

43-50. τοῦδ' ἀρετὰ... ἐλευθερίας: l'iscrizione preannunciata all'inizio della digressione (49,1) viene riportata ora alla lettera e per esteso, quasi a porre un sigillo e una conferma di carattere documentario alle linee fondamentali della rapida biografia dedicata a Filopemene, del quale vengono esaltati, come è stato sottolineato, l'orientamento panellenico e antitirannico e la strenua difesa di una posizione di dignitosa autonomia della Grecia: C. Bearzot, «L'epigramma come fonte storica in Pausania», in *Studia classica Johanni Tarditi oblata*, I, a cura di L. Belloni-G. Milanese-A. Porro, Milano 1995, pp. 695-710, in particolare pp. 707-9.

53, 1 sgg. τοῦτο μὲν δή...: dopo l'ampio *excursus* storico, Pausania torna al percorso topografico all'interno della città, ricordando le sta-

tue di Apollo Agyieus, erette, secondo la tradizione, in occasione di un evento traumatico che aveva interessato la città ai tempi di Tegeate e Mera: il figlio Leimon, che aveva ucciso ingiustamente il fratello Scevro, sarebbe stato punito con la morte da Artemide. La conseguente sterilità che aveva colpito Tegea sarebbe stata risolta grazie a un responso delfico, che prevedeva il tributo di onori eroici a Scevro nell'ambito delle feste dell'Agyieus. Significativo al riguardo il rito ricordato da Pausania, che consisteva nell'inseguimento di un uomo da parte della sacerdotessa di Artemide, la quale imitava la dea nell'atto di inseguire l'assassino Leimon. Le statue erette in quell'occasione in onore di Apollo erano quattro, «una per ciascuna tribù» (par. 6). Di qui prende l'avvio una nuova breve digressione sulle tribù tegeati (attestate anche epigraficamente: documentazione in Jost, *Commentaire*, p. 288). Il culto divino, solitamente connesso con strade e ingressi, viene a connotarsi come culto civico per eccellenza grazie al riferimento alla dedica delle statue da parte delle tribù locali: V. Fehrentz, *Der antike Agyieus*, «JDAI» CVIII 1995, pp. 123-96.

27-33. ἐς δὲ αὐτὸν... γένεσίν εἰσι: Radamanto – secondo Omero (*Il.* XIV 321-2) generato a Zeus, insieme al fratello Minosse, da Europa, figlia di Fenice – era considerato buon legislatore e giudice dell'oltretomba (V 79,1-2); Menelao lo avrebbe incontrato nella pianura Elisia (Omero, *Od.* IV 561-9), una sorta di paradiso riservato a pochi esseri umani privilegiati, in quanto legati da qualche rapporto particolare con gli dei: cfr. S. West, *Commento a Omero, Odissea* I, a cura di A. Heubeck-S.West-G.A. Privitera, Milano 1981, pp. 362-3. Nella genealogia mutuata da Cinetone (poeta epico spartano, citato anche altrove: II 3,9; 18,6; IV 2,1; cfr. p. 196 e fr. 1 Kinkel) è stato proposto di sostituire Ἥφαιστος con Φαῖστος, perché Efesto è considerato figlio di Zeus da Omero (*Il.* XIV 338-9) e perché l'eponimo di una delle più importanti città cretesi sembra adattarsi meglio a una lista che inizia con Κρής, Cretese: in questo senso L. Malten, *Elysion und Rhadamanthys*, «JDAI» XXVIII 1913, pp. 35-51, in particolare p. 36; Papachatzis IV, p. 405 nt. 5; *contra* K. Giannoulidou, Φαῖστος ἢ Ἥφαιστος; περὶ μίαν διόρθωσιν τοῦ *Malten*, «Platon» XVII 1965, pp. 117-9. In realtà, oltre al fatto che in Apollodoro (*Bibliotheca* I 9,26) si coglie un tenue legame fra Talo ed Efesto, non sembra opportuno eliminare eventuali stranezze da una genealogia che ha indotto Pausania – memore forse dell'affermazione di Ecateo (*FGrHist* 1 F 1a; cfr. *Hecataei Milesii Fragmenta*, Firenze 1954, a cura di G. Nenci, fr. 1 e pp. XXIV-XXV) sui λόγοι πολλοί τε καὶ γελοῖοι («racconti numerosi e [pertanto] ridicoli») dei Greci – a sottolineare le contraddizioni esistenti nei racconti che circolavano in Grecia e soprattutto nelle tradizioni genealogiche (cfr. anche IX 16,7).

40-5. ἔστι... βωμός: l'itinerario attraverso la città antica porta Pausania in un settore urbano caratterizzato dalla forte presenza di culti strettamente associati topograficamente: si ricordano infatti un tempio di Demetra e Core Karpophoroi («portatrici di frutti»), il vicino tempio di Afrodite Paphia, e, «non lontano», i santuari di Dioniso, un altare di Core e un tempio di Apollo. Tale area della topografia urbana di Tegea potrebbe con buona verosimiglianza coincidere con la collina di Zeus Klarios («arbitro della sorte»), citata poco oltre, come «il luogo più elevato» dove «si trova anche la maggior parte degli altari dei Tegeati» (par. 9). Se tale ricostruzione coglie nel segno ci troveremmo sulla collina, posta a nord della città, occupata dal villaggio moderno di Hagios Sostis, la quale ha restituito a più riprese tracce diffuse di frequentazione cultuale (cfr. già Callmer, p. 127 sgg.) e dove sono stati individuati resti di mura in opera poligonale (Bérard, *Tégée I*, p. 542). Il rilievo potrebbe corrispondere all'antica acropoli di Tegea, sede dei più rilevanti culti cittadini. Per quanto riguarda il santuario di Demetra e Core, l'ubicazione in quest'area dell'antico luogo sacro è confermata dal rinvenimento di una massa ingente di terrecotte (oltre ad altri materiali tra cui ceramica e lucerne), portate alla luce da A. Milchhöfer («MDAI[A]» IV 1879, pp. 168-74) presso le pendici nord-orientali della collina, le quali erano state scaricate in una profonda crepa naturale (a meno che tale santuario non corrisponda a quello dedicato alla sola Core, citato più avanti). La documentazione rinvenuta in questo contesto sacro, il cui muro di peribolo è stato scavato nel corso di ulteriori indagini effettuate da K.A. Rhomaios («Praktika» 1909, pp. 316-8; 1910, pp. 274-5), rimanda al culto demetriaco: oltre ad alcune statuette in bronzo (W. Lamb, «ABSA» XXVII 1925-26, p. 142), la gran quantità di *ex voto* riguarda in particolare statuette fittili, scaglionate tra il VI secolo a.C. e l'età ellenistica, che rappresentano la dea in trono con *polos* («copricapo circolare») e melograno accanto all'offerente stante con porcellino; accanto a questi tipi si riconoscono inoltre figure di animali, tra cui spicca sempre il porcellino, che rimanda inequivocabilmente a un culto tesmoforico (cfr. M. Sguaitamatti, *L'offrante de porcelet dans la coroplathie géléenne. Étude typologique*, Mainz a. R. 1983). Nell'area doveva elevarsi almeno un edificio templare, come attesta il rinvenimento di antefisse della fine del V secolo a.C. e di numerosissime tegole, di cui una reca incisi i nomi di Core, Asclepio e Tyche.

45-51. Ἀπόλλωνος... πεποιημένος: il santuario di Apollo viene menzionato esclusivamente per citare la statua dorata del dio, opera del cretese Chirisofo; accanto a essa era collocata una statua marmorea dell'artista stesso, sul quale Pausania nulla ha raccolto. Una statua dorata di Apollo è nota grazie a una epigrafe incisa su una base di età

augustea rinvenuta nell'area dell'antica *agora* (*IG* V 2, 83): non è escluso si tratti della statua citata qui da Pausania, la quale potrebbe essere stata trasportata in un secondo momento nella piazza cittadina (dubita dell'identificazione Jost, *Commentaire*, p. 289). La figura dello sconosciuto artista Chirisofo diventa così lo spunto per ricordare un'altra volta Dedalo, l'artista mitico particolarmente caro a Pausania, che sulle sue avventure e peregrinazioni si è già altrove spesso soffermato (ved., p. es., I 21,2 e VII 4,5): la notizia sulla fama acquisita dai Cretesi nella realizzazione di statue lignee è perfettemente in accordo con quanto si è conservato nella tradizione circa l'attività di Dedalo e della sua scuola, specializzata nella realizzazione di statue lignee e di lussuosi oggetti di toreutica, attività ben acclimatate nella temperie culturale cretese dell'alto arcaismo. Non è un caso che il nome di Dedalo sia connesso con l'aggettivo δαιδάλεος, che nell'epica designa oggetti lussuosi che richiedono una specializzata attività artigianale. Le avventure sicule dell'artigiano (che si accompagnano a una attività incentrata però più su opere di ingegneria che su statue lignee: ved. G. Becatti, «MDAI[R]» LX-LXI 1953-54, pp. 22-36) sono state lette tra l'altro nell'ottica di rivendicazioni greche nei confronti dei barbari (S.P. Morris, *Daidalos and the Origins of Greek Art*, Princeton, N.J. 1992, pp. 3-69). Su Dedalo ved. VII 4,4-7 con *Pausania, L'Acaia*, pp. 215-7.

52-8. καλοῦσι... Ἀρκάδος: non è possibile formulare ipotesi sull'ubicazione del «Focolare comune» degli Arcadi, il quale, in base al percorso di Pausania, potrebbe gravitare tanto nell'area a ridosso dell'*agora*, quanto già nei pressi dell'altura, citata subito dopo, di Zeus Klarios. L'edificio è ricordato, come avviene spesso per gli impianti pubblici, in quanto luogo di esposizione di una statua connessa a episodi mitici: si tratta in questo caso di Eracle, eroe ben acclimatato a Tegea, associato alla leggenda della lotta contro i figli di Ippocoonte (su cui ved. III 15,5). Il luogo più elevato del polo urbano, dove si trova il culto di Zeus Klarios, dovrebbe coincidere con la collina di Hagios Sostis, verosimilmente l'antica acropoli, sede dei culti più rilevanti della *polis* (cfr. la nota a 53,40-5 e K.A. Rhomaios, «AD» IV 1918, pp. 102-3).

59-65. ἄγουσι... φασίν: il racconto eziologico di una festa celebrata sulla collina dedicata a Zeus Klarios, nella quale il fuoco doveva verosimilmente recitare un ruolo particolare, è collocato nel contesto dei ben noti conflitti di epoca arcaica fra Tegea e Sparta (cfr. la nota a 1,44-9) e presenta qualche punto di contatto con una testimonianza di Polieno (I 8), dove un grande fuoco serve non a riscaldare i Tegeati, ma a terrorizzare gli Spartani. La natura della festa, comunque, rimane misteriosa: cfr. Jost, *Sanctuaires*, pp. 270-1.

65-8. ἐθεασάμην... μάχην: prima di chiudere la sezione dedicata al polo urbano della città, Pausania dà una serie di notizie, scorporate dall'itinerario di viaggio e inserite a mo' di chiusura, che non aveva avuto occasione di fornire nel corso della descrizione delle cose «degne d'essere viste». Si tratta della casa del mitico Aleo (cfr. 4,8) e del monumento sepolcrale di Echemo, sormontato da una stele che rappresentava l'eroe in lotta con Illo (ved. 5,1). Quest'ultimo monumento è stato rinvenuto dall'indagine archeologica: non sembra necessario avanzare dubbi sulla connessione con il monumento sepolcrale della stele rinvenuta presso l'*agora*, stele che rappresenta un combattimento di guerrieri nudi armati di elmo, scudo e spada databile nel corso della seconda metà del IV secolo a.C., sul quale un'iscrizione con il nome di Echemo è stata aggiunta in età imperiale (Pikoulas, Ἀρκαδία, pp. 127-32).

69-77. ἐκ Τεγέας... ἐρείπια: terminato l'itinerario urbano Pausania dà avvio a un altro itinerario, che attraversa il territorio tegeate alla volta dei confini con la Laconia. I primi monumenti sacri ricordati sulla «sinistra della strada» sono gli altari di Zeus Liceo e Pan, significativamente associati a ricreare nei pressi della città l'articolazione cultuale del santuario panarcadico ubicato sul monte Liceo. Segue un santuario di Artemide Limnatis («della palude»), con statua di ebano di stile «egineta», evidentemente uno *xoanon* di epoca arcaica (sulle considerazioni di Pausania riguardo alle opere d'arte del passato: Arafat, pp. 43-79). Procedendo oltre, il paesaggio è ancora segnato dalla presenza artemisia: a 10 stadi infatti è il santuario di Artemide Knakeatis.

54, 1-20. Λακεδαιμονίοις... ἀνακοινούμενος: Pausania raggiunge il confine fra Tegea e Sparta, tracciato dal fiume Alfeo; questa è l'ultima menzione del famosissimo corso d'acqua, il più rappresentativo dell'identità regionale e il più celebre a livello panellenico: vengono dunque inserite qui – come conclusione – una serie di notizie sulle sorgenti e sul percorso in parte sotterraneo e in parte sottomarino del fiume. Pausania ripropone in un quadro sistematico notizie in parte già precedentemente presentate al lettore (44,3-4) e ne aggiunge di nuove. Le sorgenti del fiume sono poste da Pausania – in disaccordo con Polibio (XVI 17,6) e Strabone (VIII 343), che fanno nascere il fiume nel bacino di Asea – più in alto, presso la località di Filace: il corso superiore del fiume corrisponderebbe, dunque, all'attuale Sarandapotamos, il quale seguirebbe un corso in parte sotterraneo a partire dalla sorgente presso Vourvoura, sul rilievo noto come Kakkavoureli, per riemergere presso il bacino di Asea. L'Alfeo e l'Eurota avrebbero dunque entrambi le sorgenti presso Asea, si unirebbero nella piana sottostante e di-

scenderebbero poi insieme in una *katavothra*, per riapparire separatamente in due luoghi diversi: l'Alfeo a Pege nel territorio di Megalopoli, l'Eurota nella Belminatide (Strabone, VIII 343). Come dimostrato da Baladié (pp. 48-50), la tradizione confluita in Pausania non sembra corrispondere alla reale geografia dei luoghi, non essendoci rapporto tra le acque del Sarandapotamos, che si riversavano ancora nel XIX secolo nel lago Taka presso Kerasitsa, e il corso d'acqua che ha origine nel bacino di Asea. La località di Pege, poi, dovrebbe coincidere con l'area di Kephalovrisi, presso l'estremità occidentale delle gole di Marmariă, che collegano la piana di Megalopoli con quella di Asea (Loring, p. 70). Nel resoconto confluiscono sia dati leggendari che elementi reali dell'idrografia peloponnesiaca (cfr. anche Strabone, VI 275). Che la tradizione accolta da Pausania sia antica e accreditata è confermato dall'eccezionale scoperta nei pressi di Vourvoura, vicino alle sorgenti del Sarandapotamos, di un recipiente bronzeo di età arcaica con inciso il nome dell'Alfeo (K.A. Rhomaios, «AE» 1904, coll. 139-52). Il riemergere del fiume è posto in connessione con la località di Pege («le sorgenti»), la quale coincide con il distretto di Rapsomati, a sud-est di Megalopoli, un'area caratterizzata dalla particolare abbondanza di acque sorgive (Jost, *Commentaire*, p. 291). Sul percorso sottomarino alla volta dell'Aretusa siracusana Pausania si era già soffermato ampiamente: V 7,2-3; *Pausania, L'Elide e Olimpia V*, pp. 212-3.

21-8. ἡ δὲ εὐθεῖα... Πανός: un nuovo itinerario riparte da Tegea alla volta della Tireatide, seguendo un percorso che si doveva snodare in antico in direzione sud-orientale, attraverso i moderni villaggi di Stadio, Magoula e Rizes, verso Tirea (già ricordata in II 38,4), la quale è identificabile nell'area di Elleniko, a sud-ovest di Astros (Jost, *Commentaire*, p. 291). Il primo monumento ricordato lungo la strada è la tomba eroica di Oreste, la quale doveva essere ancora nei pressi dell'area urbana, a giudicare dal fatto che ai tempi di Pausania essa «non era più all'interno delle porte». La tomba doveva collocarsi dunque originariamente in un'area non distante dalle porte urbiche, come spesso accade nel caso di culti eroici, posti a sorvegliare la città nei punti nevralgici (Brelich, *Eroi, passim*). La tradizione locale, che rivendicava il monumento come vera tomba dell'eroe, ambientava qui il noto episodio della traslazione delle ossa eroiche da parte degli Spartani (III 3,5-6; 11,10; Erodoto, I 67-8; cfr., da ultimo, B. McCauley, «Heroes and Power: The Politics of Bone Transferal», in *Ancient Greek Hero Cult*, ed. by R. Hägg, Stockholm 1999, pp. 85-98). Proseguendo lungo la strada, a oriente di Tegea, si incontra il fiume Garate, il quale coincide con il moderno Dolianitiko, affluente di sinistra del Sarandapotamos, che si getta nel corso d'acqua presso Magoula. Superato il Garate, si attraversa un paesaggio fortemente connotato

dalla presenza di Pan: il dio è presente nella regione con un santuario (non ancora identificato dall'indagine archeologica) e con un albero sacro, una quercia (sugli alberi in Pausania ved. Birge, pp. 231-46).

29-36. ἡ δὲ ἐς... Μύστου: la «via maestra» per Argo è stata tradizionalmente cercata a partire da una porta urbica a nord o a nord-est della città e di qui in linea diretta verso nord, attraverso la pianura tegeate, fino al passo di Steno (Leake II, p. 331; Frazer IV, p. 445; Papachatzis, p. 410), dal quale si raggiungeva la sponda destra del Sarandapotamos; lungo questo fiume il percorso si svolgeva fino al moderno villaggio di Agiorgitika e poi attraversava la piana, dirigendosi direttamente a est verso il monte Partenio (noto fino al XIX secolo come Roïno) e seguendo *grosso modo* il tracciato della moderna strada nazionale Tripoli-Argo. Al di là del monte, nella piana occupata dal villaggio moderno di Achladokampos, si trovava Isie, dove correva il confine tra Tegea e Argo (su cui ved. già II 24,7). Pritchett (*Studies* III, p. 80) ha invece proposto un percorso diverso a partire da una porta a est, in direzione orientale, lungo la sponda destra del Sarandapotamos, un percorso che corrisponde all'attuale strada Stadio-Lithovounia-Agiorgitika. A partire dalle porte urbiche e lungo tutto il percorso, secondo la norma, Pausania menziona tutto quanto sia degno d'essere ricordato: dal tempio di Asclepio a quello in rovina di Apollo Pythios, dal santuario con bosco di querce dedicato a Demetra «in Coritesi» (dal distretto in cui si trovava) al santuario di Dioniso Mystes («iniziato»). Tutte le realtà monumentali citate sono praticamente sconosciute: in base alle indicazioni della *Periegesi* è possibile collocare i primi due santuari ancora non lontano dal centro urbano, mentre gli altri dovevano già appartenere al demo contiguo dei Coritesi (ved. 45,1), che si estendeva oltre il passo di Steno (Leake II, p. 334; Bérard, *Tégée I*, p. 536 sgg.). Per quanto riguarda Asclepio e Apollo, dunque, i santuari sono da cercare ancora nel demo degli Afidanti (che coincideva con il centro urbano e l'area suburbana). Si tratta di santuari suburbani, forse collegati cultualmente, a giudicare dalla breve distanza che li separava, comunque fuori dalla città; è questo un tratto usuale, ricorrente spesso nei santuari di Asclepio, che, proprio per le peculiarità delle pratiche cultuali e per la partecipazione di fedeli solitamente affetti da malattie, erano di frequente ospitati fuori dal centro urbano. In base alla ricostruzione del percorso proposta da Pritchett, è possibile dare delle indicazioni sulla ubicazione dei luoghi sacri. Non va sottovalutato il rinvenimento, nei pressi del villaggio di Stadio, poche centinaia di metri a est di Tegea, di un rilievo votivo ad Asclepio (A. Milchhöfer, «MDAI[A]» IV 1879, p. 137). Per quanto riguarda il culto di Apollo invece è stata presa in considerazione l'area di Lithovounia, posta a meno di 3 chi-

lometri a nord-est di Tegea, presso la sponda destra del Sarandapotamos, dove K.A. Rhomaios («BCH» XXXVI 1912, p. 356) individuò tracce di frequentazione sacra, tra cui spiccava una *phiale* («patera») con iscrizione *h*ιερ[ό]ν (*IG* V 2, 107). Il santuario di Demetra è stato infine ipoteticamente ubicato da V. Bérard («BCH» XIV 1890, p. 382 sgg.) a est del villaggio di Hagiorgitika, dove sono stati individuati resti di fondazioni appartenenti a due templi e di una statua seduta (cfr. Loring, p. 78 sgg. e di recente Voyatzis, p. 11).

37-51. τὸ ἀπὸ... μνήμην: l'ultima indicazione geografica del libro riguarda il monte Partenio, che si eleva a est di Tegea, di cui si segnalano ovviamente culti e curiosità (per le lire ricavate dalle tartarughe cfr. la nota a 17,27-31): non può mancare l'accenno al recinto sacro di Telefo, l'eroe tegeate su cui più volte Pausania è tornato (cfr. 48,7 e IX 31,2). Ma l'ultimo luogo sacro a essere citato è quello di Pan, posto significativamente a chiusura della descrizione di una regione fortemente connotata dalla presenza del dio (Borgeaud, *passim*). Il luogo sacro è posto dalla tradizione nel punto in cui il dio sarebbe apparso all'atleta Filippide (ved. già I 28,4), una vicenda già presente in Erodoto (VI 105). L'affermazione finale conclude non solo il libro sull'Arcadia, ma l'insieme dei libri dedicati alle regioni e alle *poleis* del Peloponneso, preparando implicitamente il passaggio a un'altra area della Grecia, quella situata a nord dello stesso Peloponneso e dell'Attica.

INDICI

a cura di Maria Elena De Luna e Cesare Zizza

INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONAGGI STORICI E MITICI E DI DIVINITÀ

Ἀγαμέμνων VIII 1,3; 3,2; 5,4; 28,4; 54,4
Ἀγαμήδης (ὁ Ἐργίνου) VIII 10,2
Ἀγαμήδης (ὁ Στυμφήλου) VIII 4,8; 5,4; 45,7
Ἀγαπήνωρ (ὁ Ἀγκαίου) VIII 5,2.3.4; 10,10; 53,7
Ἀγελάδας (Ἀργεῖος, πλάστης) VIII 42,10
Ἀγέλαος (ὁ Στυμφήλου) VIII 35,9
Ἀγησίλαος (ὁ Ἀρχιδάμου) VIII 6,2
Ἀγησίλας (Λουσεύς) VIII 18,8
Ἀγησίπολις (ὁ Παυσανίου) VIII 8,7.9
Ἀγήτωρ cfr. Ἑρμῆς Ἀ.
Ἆγις (ὁ Εὐδαμίδου) VIII 8, 11; 10,5.6.7.8; 27,13.14; 36,6
Ἀγκαῖος (ὁ Λυκούργου) VIII 4,10; 5,2; 45,2.7
Ἀγλαός VIII 24,13
Ἁγνώ (ἡ νύμφη) VIII 31,4; 38, 3; 47,3
Ἀγροτέρα cfr. Ἄρτεμις Ἀ.
Ἀγυιεύς cfr. Ἀπόλλων Ἀ.
Ἀγχιρόη (ἡ νύμφη) VIII 31,4
Ἀγχίσης VIII 12,8.9
Ἄδραστος (ὁ Ταλαοῦ) VIII 25,8.9.10
Ἀδριανός (Ῥωμαίων βασιλεύς) VIII 8,12; 9,7; 10,2; 11,8; 19,1; 22,3
Ἀδρίστας VIII 4,1
Ἀερόπη (ἡ Κηφέως) VIII 44,7
Ἀέροπος (ὁ Κηφέως) VIII 5,1; 44,8; 45,3
Ἀζάν (ὁ Ἀρκάδος) VIII 4,2. 3.4.5.7; 21,3
Ἀθηνᾶ VIII 9,3; 18,3; 26,6.7; 28,5.6; 31,2.7; 36,8; 37,12; 44,2; 47,1.2.3.4.5
Ἀθηνᾶ Ἀλέα VIII 4,8; 5,3; 9,6; 23,1; 27,3; 45,4; 46,1.4; 47,1
Ἀθηνᾶ Ἐργάνη VIII 32,4
Ἀθηνᾶ Ἱππία VIII 47,1
Ἀθηνᾶ Κορία VIII 21,3
Ἀθηνᾶ Μαχανῖτις VIII 36,5
Ἀθηνᾶ Πολιάς VIII 31,9
Ἀθηνᾶ Πολιᾶτις VIII 47,5
Ἀθηνᾶ Σώτειρα VIII 44,4
Ἀθηνᾶ Τριτωνία VIII 14,4
Αἴας (ὁ Τελαμῶνος) VIII 15,6
Αἰγεύς VIII 23,3
Αἰγινήτης (ὁ Πόμπου) VIII 5,8.9.10
Ἅιδης VIII 18,3
Αἵμων (ὁ Λυκάονος) VIII 44,1

Αἴνεας VIII 10,5
Αἰνείας (ὁ Ἀγχίσου) VIII 12,8
Αἴπυτος cfr. Ἑρμῆς Α.
Αἴπυτος (ὁ Ἐλάτου) VIII 4,4.7.8; 16,2.3; 17,1
Αἴπυτος (ὁ Ἱππόθου) VIII 5,4.5.6; 10,3
Αἴπυτος (ὁ ἀδελφιδοῦς Ὀλαία) VIII 5,7
Αἴσχυλος VIII 6,6; 37,6
Αἰχμαγόρας (ὁ Ἡρακλέους) VIII 12,3
Αἶχμις (ὁ Βριάκα) VIII 5,10.11
Ἀκακαλλίς (ἡ Μίνω) VIII 53,4
Ἀκακήσιος cfr. Ἑρμῆς Ἀ.
Ἄκακος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,2; 36,10
Ἀκαρνάν (ὁ Ἀλκμαίωνος) VIII 24,9
Ἀκρατοφόρος cfr. Διόνυσος Ἀ.
Ἀκρίφιος VIII 27,2
Ἀκρότατος (ὁ Κλεομένους) VIII 27,11.13; 30,7
Ἄκτιος cfr. Ἀπόλλων Ἄ.
Ἄκτωρ VIII 14,9
Ἀλέα cfr. Ἀθηνᾶ Ἀ.
Ἀλέξανδρος (ὁ Φιλίππου) VIII 7,7.8; 18,6; 28,1; 32,1; 33,3; 52,5
Ἀλεξίκακος cfr. Ἀπόλλων Ἀ.
Ἄλεος (ὁ Ἀφείδαντος) VIII 4,4.5.8.9.10; 5,1; 8,4; 23,1.3; 44,7; 45,1.4; 47,5; 48,7; 53,10
Ἀλθαία (ἡ Θεστίου) VIII 45,6
Ἀλίφηρος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4; 26,6
Ἀλκαῖος VIII 14,2
Ἀλκιμέδων VIII 12,2.3
Ἀλκινόη (ἡ νύμφη) VIII 47,3
Ἀλκίνους VIII 48,3.6
Ἀλκμαίων (ὁ Ἀμφιαράου) VIII 24,7.8.10
Ἀλκμήνη VIII 2,4
Ἀλφεσίβοια (ἡ Φηγέως) VIII 24,8
Ἄμμων VIII 11,11; 32,1
Ἀμυθάων VIII 47,3
Ἀμύντας VIII 7,4; 27,10; 30,6
Ἀμφιάραος (ὁ Οἰκλέους) VIII 2,4; 24,7; 36,6; 45,7
Ἀμφιδάμας (ὁ Ἀλέου) VIII 4,8
Ἀμφιτρύων (ὁ Ἀλκαίου) VIII 14,2; 15,6
Ἀμφότερος (ὁ Ἀλκμαίωνος) VIII 24,9
Ἀναξανδρίδης VIII 52,2
Ἀνθρακία (ἡ νύμφη) VIII 31,4; 47,3
Ἀννίβας (ὁ Καρχηδόνιος) VIII 11,10.11
Ἀντίγονος VIII 8,11; 49,5.6.7
Ἀντίμαχος VIII 25,4.9.10
Ἀντινόη (ἡ Κηφέως) VIII 8,4.5; 9,5
Ἀντινόη (ἡ Πελίου) VIII 11,3
Ἀντίνους VIII 9,7.8; 10,1
Ἀντίοχος VIII 51,4
Ἀντίπατρος VIII 6,2
Ἀντιφάνης VIII 48,1
Ἀντίφημος VIII 46,2
Ἀντωνῖνος (ὁ δεύτερος) VIII 43,6
Ἀντωνῖνος (ὁ Εὐσεβής) VIII 43,1.3.4.5
Ἀντώνιος VIII 8,12; 46,1
Ἄνυτος VIII 37,5.6
Ἀξίων (ὁ Φηγέως) VIII 24,10
Ἀπαγχομένη cfr. Ἄρτεμις Ἀ.
Ἀπόλλων VIII 5,4; 15,6; 20,4; 24,5; 30,3; 31,3.5.7; 32,2.5;

37,1.12; 41,8.9; 42,7; 46,3; 48,3; 53,1.2.3.7.8
Ἀπόλλων Ἀγυιεύς VIII 32,4; 53,1.3.6
Ἀπόλλων Ἄκτιος VIII 8,12
Ἀπόλλων Ἀλεξίκακος VIII 41,8
Ἀπόλλων Ἐπικούριος VIII 30,4; 38,8; 41,7.10
Ἀπόλλων Κερεάτας VIII 34,5
Ἀπόλλων Λύκιος VIII 40,5; 46,3
Ἀπόλλων Ὀγκαιάτας VIII 25, 11
Ἀπόλλων Ὀγκαῖος VIII 25,9
Ἀπόλλων Παρράσιος VIII 38, 2.8
Ἀπόλλων Πύθιος VIII 15,5.8; 38,8; 54,5
Ἄρατος VIII 8,11; 10,6.7; 27, 12.14; 50,4; 52,5
Ἀρηίθοος VIII 4,10; 11,4
Ἄρης VIII 32,3; 37,12; 48,5
Ἄρης Ἀφνειός VIII 44,7.8
Ἄρης Γυναικοθοίνας VIII 48,4
Ἀριδαῖος VIII 7,7
Ἀρίσταινος VIII 51,4
Ἀρισταῖος VIII 2,4
Ἀρίστανδρος VIII 30,10
Ἀρίστας (ὁ Παρθάονος) VIII 24,1
Ἀριστείδης (Ἀθηναῖος) VIII 52,2
Ἀριστόδημος (Μεσσήνιος) VIII 5,10
Ἀριστόδημος (ὁ Ἀρτύλα, Φιγαλεύς) VIII 27,11.12; 30, 7; 32,4; 35,5; 36,5
Ἀριστοκράτης (ὁ Αἴχμιδος) VIII 5,11.12; 13,5
Ἀριστοκράτης (ὁ Ἱκέτα) VIII 5,13
Ἀριστόμαχος VIII 5,6; 29,5
Ἀριστομένης (Μεσσήνιος) VIII 52,1
Ἀριστομηλίδας VIII 47,6
Ἀρίφρων VIII 52,3
Ἀρκάς (ὁ Καλλιστοῦς) VIII 4,1.2.3.5.8; 9,3.4.9; 22,1; 24,1; 25,11; 36,8; 37,11; 38,5; 48,8; 49,3; 53,6.9
Ἀρκεσίλαος (Λυκοσουρεύς) VIII 10,10
Ἀρκεσίλαος (Πιταναῖος) VIII 49,2
Ἀρραχίων (Φιγαλεύς) VIII 40,1.2
Ἄρρων (ὁ Ἐρυμάνθου) VIII 24,1
Ἄρτεμις VIII 3,6; 5,12; 6,6; 12,5; 15,5; 22,19; 23,4.6.7.10; 27,17; 28,6; 31,1.2; 35,7; 37, 4.6; 47,6; 53,1.3
Ἄρτεμις Ἀγροτέρα VIII 32,4
Ἄρτεμις Ἀπαγχομένη VIII 23,7
Ἄρτεμις Βραυρωνία VIII 46,3
Ἄρτεμις Εὐρίππα VIII 14,5
Ἄρτεμις Εὐρυνόμη VIII 41, 4.5.6
Ἄρτεμις Ἐφεσία VIII 13,1; 23,1; 30,6
Ἄρτεμις Ἡγεμόνη VIII 37,1; 47,6
Ἄρτεμις Ἡμερασία VIII 18,8
Ἄρτεμις Ἱέρεια VIII 44,2
Ἄρτεμις Καλλίστη VIII 35,8
Ἄρτεμις Κεδρεᾶτις VIII 13,2
Ἄρτεμις Κνακαλησία VIII 23,3
Ἄρτεμις Κνακεᾶτις VIII 53, 11
Ἄρτεμις Κονδυλεᾶτις VIII 23,6

Ἄρτεμις Λιμνᾶτις VIII 53,11
Ἄρτεμις Λυκοᾶτις VIII 36,7
Ἄρτεμις Ὀρθία VIII 23,1
Ἄρτεμις Πυρωνία VIII 15,9
Ἄρτεμις Σκιαδῖτις VIII 35,5
Ἄρτεμις Στυμφαλία VIII 22, 7.8
Ἄρτεμις Σώτειρα VIII 30,10; 39,5
Ἄρτεμις Ὑμνία VIII 5,11; 13, 1.5
Ἀρτύλας VIII 27,11
Ἀρχέμορος VIII 48,2
Ἀρχήδιος (ὁ Τεγεάτου) VIII 53,4
Ἀρχιρόη (ἡ νύμφη) VIII 31,4
Ἀσεάτης (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4
Ἄσιος VIII 1,4
Ἀσκληπιός VIII 9,1; 21,3; 25, 3; 26,6; 28,1; 31,1; 32,4; 47,1; 54,5
Ἀσκληπιὸς Καούσιος VIII 25,1
Ἀσκληπιὸς Παῖς VIII 25,11; 32,5
Ἀστερόπεια (ἡ Πελίου) VIII 9,3
Ἀστυάναξ VIII 38,5
Ἀταλάντη VIII 35,10; 45,2.6
Ἄτλας VIII 12,7; 48,6
Ἄτταλος VIII 7,7
Αὐγέας VIII 14,9
Αὔγη (ἡ Ἀλέου) VIII 4,8.9; 47,2.4; 48,7
Αὔγουστος (Ῥωμαίων βασιλεύς) VIII 8,12; 46,1.2.4
Αὐξίτης cfr. Διόνυσος Α.
Αὐτόλαος (ὁ Ἀρκάδος) VIII 4,2; 25,11
Αὐτόλυκος (ὁ Ἑρμοῦ / ὁ Δαιδαλίωνος) VIII 4,6
Ἀφείδας (ὁ Ἀρκάδος) VIII 4,2.3.8; 23,1; 44,8; 45,1
Ἀφνειός cfr. Ἄρης Ἀ.
Ἀφροδίτη VIII 5,2; 12,9; 13,2; 28,6; 31,5.6; 32,2.3; 37,12; 41, 10; 48,1
Ἀφροδίτη ἐν πλινθίῳ VIII 48,1
Ἀφροδίτη Ἐρυκίνη VIII 24,6
Ἀφροδίτη Μαχανῖτις VIII 31,6
Ἀφροδίτη Μελαινίς VIII 6,5
Ἀφροδίτη Οὐρανία VIII 32,2
Ἀφροδίτη Πάνδημος VIII 32,2
Ἀφροδίτη Παφία VIII 24,6; 53,7
Ἀφροδίτη Συμμαχία VIII 9,6
Ἀχέλῳος VIII 24,9
Ἀχιλλεύς VIII 16,3; 45,7

Βῆλος VIII 33,3
Βόγης (Μῆδος) VIII 8,9
Βορέας VIII 27,14; 36,6
Βουκολίων (ὁ Ὀλαία) VIII 3,2; 5,7; 39,2
Βουφάγος VIII 14,9; 27,17
Βραυρωνία cfr. Ἄρτεμις Β.
Βριάκας (ὁ Αἰγινήτου) VIII 5,10
Βριτόμαρτις (ἡ Κρητική) VIII 2,4

Γέλων (ὁ Δεινομένους) VIII 42,8
Γῆ VIII 25,9; 48,8
Γίγαντες VIII 29,1.2.3; 32,5; 36,2; 47,1
Γλαύκη (ἡ νύμφη) VIII 47,3
Γλαῦκος (Σπαρτιάτης) VIII 7,8
Γόρτυς (ὁ Στυμφήλου) VIII 4,8; 5,4

Γόρτυς (ὁ Τεγεάτου) VIII 53,4
Γουνεύς VIII 18,2
Γούνης VIII 14,2
Γρύλος (ὁ Ξενοφῶντος) VIII 9,5.10; 11,6
Γυναικοθοίνας cfr. Ἄρης Γ.

Δαιδαλίων VIII 4,6
Δαίδαλος VIII 16,3; 35,2; 46, 2; 53,8
Δάκτυλοι Ἰδαῖοι VIII 31,3
Δαμάρετος (Ἡραιεύς) VIII 26,2
Δαμιθάλης VIII 15,4
Δαμόξενος (Συρακόσιος) VIII 40,3.4.5
Δαμόφαντος VIII 49,7
Δαμοφῶν (ὁ Μεσσήνιος πλάστης) VIII 31,2.6; 37,3
Δάμων (Θούριος) VIII 27,8
Δάρδανος (Ψωφίδιος) VIII 24,4
Δαρεῖος (ὁ Ὑστάσπου) VIII 46,3
Δασεάτας (ὁ Λυκάονος) VIII 3,2
Δάφνη VIII 20,1.2.3.4
Δεινοκράτης (Μεσσήνιος) VIII 51,7.8
Δεινομένης (Γέλωνος καὶ Ἱέρωνος πατήρ) VIII 42,8
Δεινομένης (ὁ Ἱέρωνος) VIII 42,8.9
Δέσποινα VIII 10,10; 27,6; 35, 2; 36,9; 37,1.2.3.4.5.8.9.10; 38,2; 42,2
Δημήτηρ VIII 8,1; 9,2; 10,1; 15,3; 21,3; 25,5; 27,6; 31,1.2. 3.5; 35,2.7; 37,2.3.4.6.9; 42,1. 2.3.7.11; 44,5
Δημήτηρ Ἐλευσινία VIII 15,1; 25,2.3; 29,5
Δημήτηρ ἐν ἕλει VIII 36,6
Δημήτηρ ἐν Κορυθεῦσι VIII 54,5
Δημήτηρ Ἐρινύς VIII 25,4.6. 7.11
Δημήτηρ Θεσμία VIII 15,4
Δημήτηρ Καρποφόρος VIII 53,7
Δημήτηρ Κιδαρία VIII 15,3
Δημήτηρ Λουσία VIII 25,6.7
Δημήτηρ Μέλαινα VIII 5,8; 42,1.4
Δημήτριος (ὁ Ἀντιγόνου) VIII 8,11; 50,4
Δημόφαντος VIII 49,7
Δηώ VIII 42,6
Δίαιος VIII 30,5; 51,1
Δινδυμήνη Μήτηρ VIII 46,4
Διομένεια (ἡ Ἀρκάδος) VIII 9,9
Διόνυσος VIII 6,5; 9,8; 19,2; 23,1; 25,3; 26,2; 31,4; 32,3; 37,5; 46,5; 53,7
Διόνυσος Ἀκρατοφόρος VIII 39,6
Διόνυσος Αὐξίτης VIII 26,1
Διόνυσος Μύστης VIII 54,5
Διόνυσος Πολίτης VIII 26,1
Διόσκουροι VIII 9,2; 21,4
Διοφάνης (ὁ Διαίου) VIII 30, 5; 51,1
Δρυάδες (αἱ νύμφαι) VIII 4,2; 39,2

Ἐγκέλαδος VIII 47,1
Εἰλείθυια VIII 21,3; 32,4; 48, 7.8
Ἑκαταῖος VIII 4,9; 47,4
Ἔκδηλος VIII 49,2
Ἔλατος (ὁ Ἀρκάδος) VIII 4,2.4.6.7; 16,2; 17,1; 48,8
Ἑλένη (γυνὴ Ἑβραῒς) VIII 16,5
Ἐλευσινία cfr. Δημήτηρ Ἐ.

Ἐλεφήνωρ VIII 15,6
Ἐλισσών (ὁ Λυκάονος) VIII 3,2.3
Ἔνδοιος (Ἀθηναῖος, πλάστης) VIII 46,5
ἐν ἕλει cfr. Δημήτηρ ἐν ἕ.
ἐν Κορυθεῦσι cfr. Δημήτηρ ἐν Κ.
ἐν πλινθίῳ cfr. Ἀφροδίτη ἐν π.
Ἐπαμινώνδα VIII 8,10; 9,9; 11,5.6.7.8.9.10; 12,1; 27,2; 49,3; 52,4
Ἐπιδώτης cfr. Ζεὺς Ἐ.
Ἐπικούριος cfr. Ἀπόλλων Ἐ.
Ἐπιμενίδης (Κρής) VIII 18,2
Ἐπιμηλιάδες (αἱ νύμφαι) VIII 4,2
Ἐπόπτης cfr. Ποσειδῶν Ἐ.
Ἔποχος (ὁ Λυκούργου) VIII 4,10; 45,7
Ἐρατώ (ἡ νύμφη) VIII 4,2; 37,11.12
Ἐργάνη cfr. Ἀθηνᾶ Ἐ.
Ἐργάται θεοί VIII 32,4
Ἐρινύες VIII 34,4
Ἐρινύς cfr. Δημήτηρ Ἐ.
Ἐριφύλη VIII 24,8.10
Ἕρκειος cfr. Ζεὺς Ἕ.
Ἑρμῆς VIII 3,2.6; 4,6; 14,10.12; 15,9; 16,1; 17,5; 31,6; 32,2.3.4; 35,2; 36,10; 39,6; 43,2; 53,4
Ἑρμῆς Ἀγήτωρ VIII 31,7
Ἑρμῆς Αἴπυτος VIII 47,4
Ἑρμῆς Ἀκακήσιος VIII 30,6; 36,10
Ἑρμῆς Κυλλήνιος VIII 17,1.2
Ἑρμησιάναξ VIII 12,1
Ἐρυκίνη cfr. Ἀφροδίτη Ἐ.
Εὔανδρος VIII 43,2; 44,5
Εὐδαμίδας VIII 8,11; 10,8; 27,13
Εὐκαμπίδας VIII 27,2
Εὐμενίδες VIII 34,1.2
Εὐπόλεμος (Ἠλεῖος) VIII 45,4
Εὐρίππα cfr. Ἄρτεμις Εὐ.
Εὐρυνόμη cfr. Ἄρτεμις Εὐ.
Εὐρυνόμη (ἡ Ὠκεανοῦ) VIII 41,4.5.6
Εὐρυσθεύς VIII 14,2; 18,3; 24,5
Εὐφορίων VIII 37,6
Ἐφεσία cfr. Ἄρτεμις Ἐ.
Εὔχειρ (Ἀθηναῖος, πλάστης) VIII 14,10
Ἔχεμος (ὁ Ἀερόπου) VIII 5,1.2; 44,1.3; 53,10
Ἐχέφρων (ὁ Ἡρακλέους) VIII 24,2.7
Ἔχιδνα VIII 18,2

Ζάκυνθος (ὁ Δαρδάνου) VIII 24,3
Ζεύς VIII 2,1.2.6; 3,6; 8,2; 18,3; 19,1; 22,2; 24,14; 28,2; 30,10; 31,4; 32,4; 36,2.5; 37,9; 38,2.3; 41,2; 42,3; 47,3
Ζεὺς Ἐπιδώτης VIII 9,2
Ζεὺς Ἕρκειος VIII 46,2
Ζεὺς Κλάριος VIII 53,9
Ζεὺς Λεχεάτης VIII 26,6
Ζεὺς Λυκαῖος VIII 2,1.3.6; 30,2.8; 38,4.6.7; 44,6; 53,11
Ζεὺς Μοιραγέτης VIII 37,1
Ζεὺς Ὀλύμπιος VIII 42,8.9
Ζεὺς Παῖς VIII 47,3
Ζεὺς Σωτήρ VIII 9,2; 30,10
Ζεὺς Τέλειος VIII 48,6
Ζεὺς Ὕπατος VIII 2,3; 14,7
Ζεὺς Φίλιος VIII 31,4
Ζεὺς Χάρμων VIII 12,1
Ζοιτεύς VIII 35,6

Ἥβη VIII 9,3

Ἡγεμόνη cfr. Ἄρτεμις Ἡ.
Ἥλιος VIII 9,4
Ἥλιος Σωτήρ VIII 31,7
Ἡμερασία cfr. Ἄρτεμις Ἡ.
Ἥρα VIII 3,6; 9,2.3; 18,2; 23,5; 26,2; 31,5; 37,5; 46,3
Ἥρα Παῖς VIII 22,2
Ἥρα Τελεία VIII 22,2; 31,9
Ἥρα Χήρα VIII 22,2
Ἡραιεύς (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4; 26,1
Ἡρακλεῖδαι VIII 5,7; 45,3
Ἡρακλῆς (ὁ Ἀλκμήνης) VIII 2,4; 4,9; 5,1; 12,3.4; 14,2.3.9; 15,5.6.7; 19,4; 22,4.6; 24,2.5; 25,10; 31,3.7; 32,3.4
Ἡρακλῆς Ἰδαῖος VIII 31,3
Ἡσίοδος VIII 18,1
Ἥφαιστος VIII 16,3; 41,5; 53,5

Θεισόα (ἡ νύμφη) VIII 38,3.9; 47,3
Θέλπουσα (ἡ Λάδωνος) VIII 27,2
Θέμις VIII 25,7
Θεμιστοκλῆς (ὁ Νεοκλέους) VIII 50,3; 52,2
Θεόδωρος (Σάμιος, πλάστης) VIII 14,8
Θεόξενος (Παρράσιος) VIII 27,2
Θεσμία cfr. Δημήτηρ Θ.
Θεσσαλονίκη (ἡ Φιλίππου) VIII 7,7
Θέστιος VIII 45,6
Θέτις VIII 41,5.6
Θησεύς VIII 2,1; 45,6; 48,3
Θόρναξ (Βουφάγου μήτηρ) VIII 27,17
Θρασύβουλος (ὁ Αἰνέου) VIII 10,5
Θυραῖος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,3
Θῶκνος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,2; 29,5

Ἰαπετός (Βουφάγου πατήρ) VIII 27,17
Ἰάσιος VIII 48,1
Ἰάσων VIII 4,10; 11,2
Ἰδαῖος cfr. Ἡρακλῆς Ἰ.
Ἴδη (ἡ νύμφη) VIII 47,3
Ἱέρεια cfr. Ἄρτεμις Ἰ.
Ἱέρων (ὁ Δεινομένους) VIII 42,8.9
Ἱερώνυμος VIII 27,2
Ἰκάριος (Πηνελόπης πατήρ) VIII 34,4
Ἱκέτας (ὁ Ἀριστοκράτους) VIII 5,13
Ἰκτῖνος VIII 41,9
Ἰόλαος (ὁ Ἰφικλέους) VIII 14,9; 45,6
Ἱππία cfr. Ἀθηνᾶ Ἰ.
Ἵππιος cfr. Ποσειδῶν Ἰ.
Ἱπποδάμεια (ἡ Οἰνομάου) VIII 14,11
Ἱππόθους (ὁ Κερκύονος) VIII 5,4; 10,3; 45,7; 53,6
Ἱπποκόων VIII 53,9
Ἴσχυς (ὁ Ἐλάτου) VIII 4,4.6
Ἰφικλῆς (ἀδελφοῦ Ἡρακλέους) VIII 14,9.10
Ἴφιτος VIII 26,4

Καθαροὶ θεοί VIII 44,6
Καλλίγνωτος VIII 31,7
Καλλιρόη (ἡ Ἀχελῴου) VIII 24,9.10
Καλλίστη cfr. Ἄρτεμις Κ.
Καλλιστώ (ἡ Λυκάονος) VIII 3,6.7; 4,1; 9,3; 22,1; 35,8; 36,8; 37,11
Καλυψώ VIII 3,7

Καούσιος cfr. Ἀσκληπιὸς Κ.
Καπανεύς (ὁ Ἱππόνου) VIII 46,2
Καρποφόρος cfr. Δημήτηρ Κ. e Κόρη Κ.
Κάσσανδρος VIII 7,7
Κάστωρ VIII 2,4; 45,7
Κατρεύς (ὁ Μίνω) VIII 53,4
Κεδρεᾶτις cfr. Ἄρτεμις Κ.
Κέκροψ VIII 2,2
Κερεάτας cfr. Ἀπόλλων Κ.
Κερκυών (ὁ Ἀγαμήδους) VIII 5,4; 45,7; 53,6
Κηφεύς (ὁ Ἀλέου) VIII 4,8; 5,1; 8,4; 9,5; 23,3; 44,7; 47,5
Κηφισόδοτος (Ἀθηναῖος, πλάστης) VIII 30,10
Κηφισόδωρος (Μαραθώνιος) VIII 9,10
Κιδαρία cfr. Δημήτηρ Κ.
Κίμων (ὁ Μιλτιάδου) VIII 8,9; 52,3
Κίμων (Μιλτιάδου πατήρ) VIII 52,1
Κιναίθων VIII 53,5
Κλάριος cfr. Ζεὺς Κ.
Κλέανδρος (Μαντινεύς) VIII 49,2
Κλείτωρ (ὁ Ἀζᾶνος) VIII 4,4.7; 21,3
Κλεόλαος VIII 27,2
Κλεόμβροτος (ὁ Ἀναξανδρίδου) VIII 52,2
Κλεομένης (ὁ Κλεομβρότου) VIII 27,11; 30,7
Κλεομένης (ὁ Λεωνίδου) VIII 8,11; 27,15.16; 28,7; 49,4.5.6
Κλεοπάτρα VIII 7,7
Κλυταιμνήστρα VIII 34,1.4
Κνακαλησία cfr. Ἄρτεμις Κ.
Κνακεᾶτις cfr. Ἄρτεμις Κ.
Κόδρος VIII 52,1
Κομήτης (ὁ Θεστίου) VIII 45,6
Κονδυλεᾶτις cfr. Ἄρτεμις Κ.
Κόνων (ὁ Τιμοθέου) VIII 52,4
Κόρη VIII 9,2; 31,1.5.8; 37,9; 44,5
Κόρη Καρποφόρος VIII 53,7
Κόρη Σώτειρα VIII 31,1.2
Κορία cfr. Ἀθηνᾶ Κ.
Κόροιβος VIII 26,3.4
Κορύβαντες VIII 37,6
Κορυνήτης VIII 11,4
Κούρητες VIII 2,2; 24,9; 37,6
Κραῦγις (Μεγαλοπολίτης) VIII 27,15; 49,2; 52,1.6
Κρεσφόντη (ὁ Ἀριστομάχου) VIII 5,6; 29,5
Κρεύγας (Ἐπιδάμνιος) VIII 40,3.4.5
Κρηθηιάδης VIII 25,9
Κρής VIII 53,5
Κρῖσος VIII 48,1
Κροῖσος VIII 24,13
Κρόνος VIII 2,2; 8,2; 21,3; 36,2.3
Κρῶμος VIII 3,4
Κύδων (ὁ Ἑρμοῦ / ὁ Τεγεάτου) VIII 53,4
Κύκλωπες VIII 29,2
Κυλλήν (ὁ Ἐλάτου) VIII 4,4.6; 17,1
Κυλλήνιος cfr. Ἑρμῆς Κ.
Κῦρος (ὁ βασιλεύς) VIII 43,6
Κύψελος (ὁ Αἰπύτου) VIII 5,6.7.13; 29,5

Λάδας VIII 12,5
Λάδοκος (ὁ Ἐχέμου) VIII 44,1
Λαιστρυγόνες VIII 29,2
Λαοδίκη (ἡ Ἀγαπήνορος) VIII 5,3; 53,7
Λαομέδων VIII 36,6
Λαονόμη (ἡ Γούνεω) VIII 14,2

Λειμών (ὁ Τεγεάτου) VIII 53,2.3
Λεύκιππος (ὁ Οἰνομάου) VIII 20,2.3.4
Λευκώνη (ἡ Ἀφειδάντος) VIII 44,8
Λεχεάτης cfr. Ζεὺς Λ.
Λεωκύδης VIII 10,6.10
Λεωνίδας (ὁ Ἀναξανδρίδου) VIII 52,2
Λεωνίδας (ὁ Κλεωνύμου) VIII 27,15
Λεωσθένης VIII 52,5
Λεωτυχίδης VIII 52,3
Λητώ VIII 9,1; 37,6; 53,1
Λιμνᾶτις cfr. Ἄρτεμις Λ.
Λίνος VIII 18,1
Λουσία cfr. Δημήτηρ Λ.
Λυδιάδης VIII 10,6.10; 27,12.15
Λυκαῖος cfr. Ζεὺς Λ.
Λυκάων (ὁ Πελασγοῦ) VIII 2,1.2.3.5.6; 3,1.3.5.6; 5,7; 8,4; 17,6; 26,1.6.8; 29,5; 35,6.7; 36,10; 39,2; 44,1; 45,1; 48,6
Λύκιος cfr. Ἀπόλλων Λ.
Λύκιος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4
Λυκοᾶτις cfr. Ἄρτεμις Λ.
Λυκομήδης VIII 27,2
Λυκόρτας VIII 9,1; 24,2; 30,8; 37,2; 48,8; 51,5.6.8
Λυκοῦργος (ὁ Ἀλέου) VIII 4,8.10; 5,1.2; 45,2
Λυκοῦργος (Λάκων) VIII 51,3
Λυσιδίκη (ἡ Πέλοπος) VIII 14,2
Λυσίμαχος VIII 52,2

Μαίναλος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4
Μαιρά (ἡ ἀπόγονος Μαιρᾶς) VIII 12,7
Μαιρά (ἡ Ἄτλαντος) VIII 12,7; 48,6; 53,3
Μακαρεύς (ὁ Λυκάονος) VIII 3,2
Μανίαι θεαί VIII 34,1
Μάνιος (Ῥωμαίων στρατηγός) VIII 51,4
Μαντινεύς (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4; 8,4
Μάρπησσα Χοῖρα VIII 47,2; 48,5
Μαύσωλος VIII 16,4
Μαχαιρίων (Μαντινεύς) VIII 11,5.6
Μαχανίδας VIII 50,2
Μαχανῖτις cfr. Ἀθηνᾶ Μ. e Ἀφροδίτη Μ.
Μεγάλαι θεαί VIII 29,1; 31,1.2.5.7.8
Μεγάλοι θεοί VIII 21,4
Μεγαλοφάνης VIII 49,2
Μέδουσα VIII 47,5
Μέλαινα cfr. Δημήτηρ Μ.
Μελαινεύς (ὁ Λυκάονος) VIII 26,8
Μελαινίς cfr. Ἀφροδίτη Μ.
Μελάμπους (ὁ Ἀμυθάονος) VIII 18,7.8; 47,3
Μέλανθος VIII 52,1
Μέλας (ὁ Ὦπος) VIII 28,5
Μελέαγρος VIII 4,10; 45,6
Μενέλαος VIII 23,4; 53,5
Μέντας VIII 31,7
Μήδεια VIII 11,2
Μήτηρ θεῶν VIII 30,4.5; 37,3; 44,3
Μήτηρ μεγάλη VIII 37,2
Μίκων (Ἀθηναῖος, ζωγράφος) VIII 11,3
Μίκων (Αἰγινήτης) VIII 42,7.10
Μιλτιάδης (ἄρχων Ἀθήνησιν) VIII 39,3

Μιλτιάδης (ὁ Κίμωνος) VIII 8,9; 52,1.2
Μίνως VIII 53,4.8
Μνημοσύνη VIII 47,3
Μοιραγέτης cfr. Ζεὺς Μ.
Μοῖραι VIII 37,1; 42,3
Μολίνη VIII 14,9
Μοῦσαι VIII 9,1; 31,5; 32,2; 47,3
Μυίαγρος VIII 26,7
Μύρτιλος (ὁ Ἑρμοῦ) VIII 14,10.11.12
Μυρτώ VIII 14,12
Μυρτώεσσα (ἡ νύμφη) VIII 31,4
Μύστης cfr. Διόνυσος Μ.

Νάβις VIII 50,5.6.7.8.9.10; 51,2
Ναΐδες (αἱ νυμφαί) VIII 4,2
Ναός VIII 15,1.3
Ναύπλιος VIII 48,7
Νέαιρα (ἡ Περέως) VIII 4,6
Νέδα (ἡ νύμφη) VIII 31,4; 38,3; 47,3
Νεοκλῆς VIII 52,2
Νικίππη (ἡ Πασέου) VIII 9,6
Νιόβη (ἡ Ταντάλου) VIII 2,5.7; 38,10
Νόμιος cfr. Πὰν Ν.
Νύκτιμος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,1.5; 4,1; 24,1
Νώνακρις VIII 17,6

Ξάνθιππος VIII 52,3
Ξάνθος (ὁ Ἐρυμάνθου) VIII 24,1
Ξενοφῶν Ἀθηναῖος VIII 9,5.10
Ξενοφῶν (Ἀθηναῖος, πλάστης) VIII 30,10
Ξέρξες VIII 42,8; 46,3; 52,2

Ὀγκαιάτας cfr. Ἀπόλλων Ὀ.
Ὀγκαῖος cfr. Ἀπόλλων Ὀ.
Ὄγκιος, Ὄγκος VIII 25,4.5.10
Ὀδυσσεύς VIII 3,7; 12,5,6; 14,5.6.7; 29,2; 44,4; 48,3.6
Οἰκλῆς VIII 2,4; 36,6; 45,7
Οἰνόη (ἡ νύμφη) VIII 47,3
Οἰνόμαος VIII 14,10.11; 20,2.3
Οἴνωτρος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,5
Ὀλαίας (ὁ Κυψέλου) VIII 5,7
Ὀλυμπιάς VIII 7,7
Ὀλύμπιος cfr. Ζεὺς Ὀ.
Ὅμηρος VIII 1,3; 3,2.3.7; 4,2; 8,5; 16,3; 18,2; 22,1; 24,4.14; 25,12; 29,2; 32,4; 37,5.9; 38,10; 41,2.5; 48,3.6; 50,7; 53,5
Ὀνάτας (Αἰγινήτης, πλάστης) VIII 42,7.9.10.12
Ὀνομάκριτος (Ἀθηναῖος) VIII 31,3; 37,5
Ὁπλάδαμος VIII 32,5; 36,2
Ὁπολέας VIII 27,2
Ὀρεσθεύς (ὁ Λυκάονος) VIII 3,1
Ὀρέστης (ὁ Ἀγαμέμνονος) VIII 3,2; 5,1.4; 34,1.2.3.4; 54,4
Ὀρθία cfr. Ἄρτεμις Ὀ.
Ὄρνυτος VIII 28,4
Ὀρόντης VIII 29,4
Ὀρχομενός (ὁ Λυκάονος) VIII 3,3; 36,1
Ὀσογῶα VIII 10,4
Οὐρανία cfr. Ἀφροδίτη Οὐ.

Παῖς cfr. Ἀσκληπιὸς Π., Ζεὺς Π. e Ἥρα Π.
Παλαίμων VIII 48,2
Πάλλας (ὁ Λυκάονος) VIII 3,1; 44,5.6

Πάλλας (Τιτάν) VIII 18,1.2
Παμμένης VIII 27,2
Πάμφως VIII 35,8; 37,9
Πάν VIII 24,4; 26,2; 30,2; 31,3; 36,7.8.11; 38,5.11; 42,3; 53, 11; 54,4.6.7
Πὰν Νόμιος VIII 38,11
Πὰν Σινόεις VIII 30,2.3
Πὰν Σκολείτας VIII 30,6
Πάνδημος cfr. Ἀφροδίτη Π.
Παρθάων (ὁ Περιφήτου) VIII 24,1
Παρράσιος cfr. Ἀπόλλων Π.
Παρωρεύς (ὁ Τρικολώνου) VIII 35,6
Πασέας VIII 9,6
Παυσανίας (ὁ Κλεομβρότου) VIII 52,2
Παυσανίας (ὁ Πλειστοάνακτος) VIII 8,7
Παφία cfr. Ἀφροδίτη Π.
Πείρας VIII 18,2
Πειρίθους VIII 45,7
Πείσανδρος (Καμιρεύς) VIII 22,4
Πελασγός VIII 1,4.5.6; 2,1; 3,1; 22,2
Πελίας VIII 11,1.2.3
Πέλοψ VIII 14,2.11.12
Πέραιθος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4
Περεύς (ὁ Ἐλάτου) VIII 4,4.6
Περικλῆς VIII 41,9
Περίλαος (ὁ Ἰκαρίου) VIII 34,4
Περιφήτης (ὁ Νυκτίμου) VIII 24,1
Περσεύς (ὁ Φιλίππου) VIII 8,11
Περσεφόνη VIII 31,2; 37,9; 42,2
Πηλεύς VIII 45,6
Πηνελόπη VIII 12,5.6
Πιταναῖος (ὁ Ἀρκεσίλαος) VIII 49,2
Ποδάρης (ἀπόγονος Ποδάρου) VIII 10,5
Ποδάρης (Μαντινεύς) VIII 9,9.10; 10,5
Πολιάς cfr. Ἀθηνᾶ Π.
Πολιᾶτις cfr. Ἀθηνᾶ Π.
Πολίτης cfr. Διόνυσος Π.
Πολύβιος (ὁ Λυκόρτα) VIII 9,1; 30,8.9; 37,2; 44,5; 48,8
Πολυδεύκης VIII 2,4; 45,6
Πολύδωρος VIII 52,1
Πολύκλειτος (Ἀργεῖος, πλάστης) VIII 9,1.3; 31,4
Πολυκράτης VIII 14,8
Πολυμήστωρ (ὁ Αἰγινήτου) VIII 5,9.10
Πολύμνις VIII 52,4
Πόμπος (ὁ Σίμου) VIII 5,8
Ποσειδῶν VIII 5,5; 7,2; 8,2; 10,5.8.9; 11,1; 13,2; 14,5; 23, 3; 25,5.8; 31,7; 35,6; 37,9; 42, 1.2; 44,4
Ποσειδῶν Ἐπόπτης VIII 30,1
Ποσειδῶν Ἵππιος VIII 10,2; 14,5; 25,7; 36,2; 37,10
Ποσσικράτης (Παρράσιος) VIII 27,2
Πραξιτέλης (Ἀθηναῖος, πλάστης) VIII 9,3
Πρόθους (ὁ Θεστίου) VIII 45,6
Προῖτος VIII 18,7.8
Πρόμαχος (ὁ Ἡρακλέους) VIII 24,2.7
Πρόξενος VIII 27,2
Προυσίας VIII 11,11
Πρώμνη (ἡ Βουφάγου γυνή) VIII 14,9
Πρωτεύς VIII 53,5
Πτολιπόρθης (ὁ Πηνελόπης) VIII 12,6

Πυθία VIII 1,6; 23,7; 24,8; 39, 4; 42,5.6
Πύθιος cfr. Ἀπόλλων Π.
Πυλάδης (Μεγαλοπολίτης, κιθαρῳδός) VIII 50,3
Πυρρίας (Τεγεάτης) VIII 48,1
Πυρωνία cfr. Ἄρτεμις Π.
Πῶλος VIII 31,7

Ῥαδάμανθυς VIII 53,4.5
Ῥέα VIII 8,2; 10,1; 32,5; 36, 2.3; 41,2; 47,3
Ῥοῖκος (Σάμιος, πλάστης) VIII 14,8

Σέλευκος (ὁ Ἀντιόχου) VIII 33,3; 46,3; 51,4
Σθένελος (ὁ Καπανέως) VIII 46,2
Σίμος (ὁ Φιάλου) VIII 5,8
Σινόεις cfr. Πὰν Σ.
Σινόη (ἡ νύμφη) VIII 30,3
Σκέφρος (ὁ Τεγεάτου) VIII 53,2.3
Σκιαδῖτις cfr. Ἄρτεμις Σ.
Σκιπίων VIII 30,9
Σκολείτας cfr. Πὰν Σ.
Σκόπας (Πάριος, πλάστης) VIII 28,1; 45,5; 47,1
Σουματεύς (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4
Στησίχορος (ὁ Ἱμεραῖος) VIII 3,2
Στυμφαλία cfr. Ἄρτεμις Σ.
Στυμφαλίδες ὄρνιθες VIII 22, 4.5.6.7
Στύμφαλος (ὁ Ἐλάτου) VIII 4,4.6.8; 5,4; 22,1; 35,9; 45,7
Στύξ (ἡ Ὠκεανοῦ) VIII 18,1.2
Συμμαχία cfr. Ἀφροδίτη Σ.
Σχοινεύς (Βοιωτός) VIII 35, 10
Σωσιγένης VIII 31,7
Σώτειρα cfr. Ἀθηνᾶ Σ., Ἄρτεμις Σ. e Κόρη Σ.
Σωτήρ cfr. Ζεὺς Σ. e Ἥλιος Σ.

Ταλαώς (ὁ Κρηθηιάδης) VIII 25,9
Τάλως (ὁ Κρητός) VIII 53,5
Τάνταλος VIII 2,5; 17,3
Τεγεάτης (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4; 45,1; 48,6; 53,2.3.4
Τελαμών VIII 15,6.7; 45,6
Τελεία cfr. Ἥρα Τ.
Τέλειος cfr. Ζεὺς Τ.
Τεῦθις VIII 28,4.5
Τεύθρας VIII 4,9
Τεῦκρος VIII 15,6.7
Τηλεκλῆς VIII 14,8
Τήλεφος VIII 45,7; 48,7; 54,6
Τήμενος (ὁ Πελασγοῦ) VIII 22,2
Τήμενος (ὁ Φηγέως) VIII 24, 10
Τιμάνδρα (ἡ Τυνδάρεω) VIII 5,1
Τιμόθεος (Κόνωνος πατήρ) VIII 52,4
Τιμόθεος (Μιλήσιος) VIII 50,3
Τιμόλαος (Ἀχαιός) VIII 51,2
Τίμων (Τεγεάτης) VIII 27,2
Τιτᾶνες VIII 37,5
Τίτος (Ῥωμαίων βασιλεύς) VIII 16,5
Τίτος (Ῥωμαίων ἡγημών) VIII 51,1
Τραπεζεύς (ὁ Λυκάονος) VIII 3,2
Τρικόλωνος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4; 35,6
Τριπτόλεμος VIII 4,1
Τρισαύλης VIII 15,4
Τρίταιος VIII 27,11
Τρίτωνες VIII 2,7

Τριτωνία cfr. Ἀθηνᾶ Τ.
Τροφώνιος VIII 10,2
Τρυγών (ἡ τροφὸς Ἀσκληπιοῦ) VIII 25,11
Τυνδάρεως VIII 5,1; 34,4
Τυρωνίδας VIII 48,1
Τύχη VIII 30,7

Ὑγεία VIII 28,1; 31,1; 32,4; 47,1
Ὕλλος (ὁ Ἡρακλέους) VIII 5,1; 45,3; 53,10
Ὑμνία cfr. Ἄρτεμις Ὑ.
Ὕπατος cfr. Ζεὺς Ὑ.
Ὑψοῦς (ὁ Λυκάονος) VIII 3, 3; 35,7

Φαίακες VIII 29,2
Φάλανθος (ὁ Ἀγελάου) VIII 35,9
Φενεός VIII 14,4
Φηγεύς VIII 24,2.8.10
Φίαλος (ὁ Βουκολίωνος) VIII 3,2; 5,7.8; 39,2
Φιαλώ (ἡ Ἀλκιμέδοντος) VIII 12,3
Φιγαλία (ἡ νύμφη) VIII 39,2
Φίγαλος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,1; 5,7; 39,2
Φίλαιος VIII 14,8
Φίλιος cfr. Ζεὺς Φ.
Φίλιππος (ὁ Ἀμύντου) VIII 6,2; 7,4.5.6.7.8; 18,6; 27,10; 28,1; 30,6; 31,9; 32,1
Φίλιππος (ὁ Δημητρίου) VIII 8,11; 50,4
Φιλοκτήτης VIII 8,5; 33,4
Φιλοποίμην (ὁ Κραύγιδος) VIII 27,15.16; 49,1.2.4.5.6; 50,2.3.4.5.6.7.8.9; 51,1.4.5.6.7.8; 52,1.6
Φλαμίνιος VIII 11,11
Φρασικλείδης VIII 27,8
Φρίξα (ἡ νύμφη) VIII 47,3

Χαλκώδων VIII 15,6.7
Χαλλιρόη (ἡ Ἀχελῴου) VIII 24,9.10
Χάριλλος VIII 5,9; 48,4.5
Χαρίσιος (ὁ Λυκάονος) VIII 3,4
Χάριτες VIII 34,3
Χάρμων cfr. Ζεὺς Χ.
Χειρίσοφος (Κρής, πλάστης) VIII 53,8
Χήρα cfr. Ἥρα Χ.
Χίονις (Λάκων) VIII 39,3
Χοῖρα cfr. Μάρπησσα Χ.
Χρόνιος (Ὀρχομένιος) VIII 47,6

Ψῶφις (ὁ Ἄρρωνος) VIII 24,1
Ψωφίς (ἡ Ἔρυκος) VIII 24,2.6.7
Ψωφίς (ἡ Ξάνθου) VIII 24,1

Ὠκεανός VIII 18,1.2; 41,5.6
Ὠλήν (Λύκιος) VIII 21,3
Ὧραι VIII 31,3
Ὦψ VIII 28,5

INDICE DEI NOMI
ETNICI E GEOGRAFICI

Ἁγνώ (ἡ πηγή) VIII 38,3
Ἀγχισία (τὸ ὄρος) VIII 12,8
Ἀγχισίαι (ἡ πόλις) VIII 12,9; 13,1
Ἀδρίας VIII 54,3
Ἀζᾶνες VIII 42,6
Ἀζανία (ἡ χώρα) VIII 4,3
Ἀθανεᾶτις VIII 53,6
Ἀθῆναι VIII 8,6; 23,3; 27,8; 37,3; 39,3
Ἀθηναῖοι VIII 2,1.2.3; 6,2; 8,6; 9,8.10; 10,4.9; 11,5.6.9.10.12; 14,10; 30,10; 33,2; 41,8.9; 42,10; 45,4; 46,3; 52,3; 54,6
Ἀθήναιον (τὸ χωρίον) VIII 44,2.3
Αἰγαί VIII 15,9
Αἴγειρα VIII 15,5
Αἰγειρᾶτις (ἡ χώρα) VIII 15,8
Αἴγινα VIII 42,10
Αἰγινῆται VIII 5,7.8; 42,7
Αἰγύπτιοι VIII 9,7; 24,12; 33,2; 37,6
Αἴγυπτος VIII 33,3
Αἰγῦται VIII 27,4
Αἰγῦτις VIII 34,5
Ἅιδης VIII 18,3; 32,4; 48,6
Αἰθίοπες VIII 24,12
Αἰθιοπία VIII 38,6
Αἱμονιαί VIII 3,3; 44,1.2
Αἰολεῖς VIII 12,9
Αἰτωλία VIII 24,11; 38,10
Αἰτωλοί VIII 24,11; 49,7; 50,10
Ἀκακήσιον (ἡ πόλις) VIII 3,2; 27,4; 36,10; 37,1
Ἀκακήσιος (ὁ λόφος) VIII 36,9.10
Ἀκαρνᾶνες VIII 24,9; 38,10
Ἄκη (τὸ χωρίον) VIII 34,2.3
Ἀκόντιον VIII 27,4
Ἄκτιον VIII 8,12; 9,6
Ἀλαλκομενείας πηγή VIII 12,7
Ἀλέα VIII 23,1; 27,3
Ἄλης (ὁ ποταμός) VIII 28,3
Ἀλήσιον (τὸ ὄρος) VIII 10,1
Ἁλικαρνασσεῖς VIII 16,4
Ἁλικαρνασσός VIII 16,4
Ἀλίφηρα (τὸ πόλισμα) VIII 26,5; 27,4
Ἀλιφηρεῖς VIII 26,6; 27,7
Ἀλκιμέδων (τὸ πεδίον) VIII 12,2
Ἁλοῦς VIII 25,2
Ἄλυσσος (ἡ πηγή) VIII 19,3
Ἀλφειός (ὁ ποταμός) VIII 1,2; 14,12; 20,3; 24,4; 25,12; 26,1.5.8; 28,3.7; 29,1.5; 30,1; 34,5.6; 35,1.3; 36,9; 38,9; 44,3.4; 53,11; 54,1.2.3

Ἄμιλος (ἡ πόλις) VIII 13,5
Ἄμιλος (τὸ χωρίον) VIII 13,5
Ἀμίνιος (ὁ ποταμός) VIII 29,5
Ἀνεμῶσα (τὸ χωρίον) VIII 35,9
Ἀντιόχεια VIII 29,3
Ἀπολλωνιᾶτις VIII 53,6
Ἄραβες VIII 22,4.6
Ἀργεάθαι VIII 23,8
Ἀργεία (ἡ χώρα) VIII 1,1; 6, 4.6
Ἀργεῖοι VIII 7,2; 15,9; 24,10; 27,1; 40,3.5; 46,3; 50,3; 54,7
Ἀργολικόν VIII 22,1
Ἀργολίς (ἡ χώρα) VIII 1,2; 3,3; 4,6; 7,2; 22,3; 27,1; 33,3; 54,7
Ἀργόν (τὸ πεδίον) VIII 7,1.4; 8,1
Ἄργος VIII 5,7; 24,8; 27,1; 54,5
Ἀρέθουσα VIII 54,3
Ἀρκάδες VIII 1,1.2.6; 2,4; 3,2. 3; 4,1.7; 5,1.2.6.8.9.11.12.13; 6,1.3; 7,4; 8,3.4.6.10; 9,7; 10, 7.8.10; 12,1.3; 13,3; 14,3; 16, 2.3; 17,6; 19,1.3; 20,2; 22,1; 23,3; 24,8; 25,6.7.12; 26,2. 3.5; 27,1.2.3.5.6.10; 28,4.5; 29,1; 31,1; 32,1; 33,1; 35,2. 4.8.10; 36,10; 37,6.7.8.9; 38, 2.4.11; 39,3; 41,10; 42,1.6; 43,2; 45,2.3; 46,1; 48,6; 49,2. 5; 50,6.7.8; 51,8; 52,4; 53,7.9; 54,3
Ἀρκαδία VIII 1,6; 3,4; 4,1; 5, 4; 6,4; 7,4; 10,1; 11,3; 17,1; 22,6; 23,3; 27,4; 34,4; 35,5. 10; 36,6; 42,3; 43,2; 47,6; 51,8
Ἀρκαδικόν (τό) VIII 1,1; 8,12; 10,6; 17,1; 27,5; 31,4; 44,1
Ἄρνη (ἡ κρήνη) VIII 8,1.2
Ἀροάνια (τὰ ὄρη) VIII 18,7
Ἀροάνιος (ὁ ποταμός) VIII 14,3; 15,6; 19,4; 21,1.2; 24,3
Ἄρσην (ὁ ποταμός) VIII 25,1
Ἀρτεμίσιον (τὸ ὄρος) VIII 6,6; 7,1
Ἀσέα VIII 3,4; 44,3.4; 54,2
Ἀσία VIII 6,2
Ἀσσύριοι VIII 33,2
Ἄτλας (τὸ ὄρος) VIII 43,3
Ἀττική (ἡ χώρα) VIII 23,3
Αὐλίς VIII 28,4.5
Ἀφείδαντες VIII 45,1
Ἀφροδίσιον (ὁ δρυμός) VIII 25,1
Ἀφροδίσιον (τὸ χωρίον) VIII 44,2
Ἀχαΐα (ἡ χώρα) VIII 1,2; 27, 14
Ἀχαϊκόν (τό) VIII 15,8
Ἀχαιοί VIII 1,2; 5,1; 6,3; 10,6; 15,9; 17,5; 27,12; 49,5.7; 50, 1.2.6; 51,1.2.3.4.5.8
Ἀχελῷος (ὁ ποταμὸς Αἰτωλίας) VIII 24,9.11; 38,10
Ἀχελῷος (ὁ ποταμὸς Ἀρκαδίας) VIII 38,9.10
Ἀχελῷος (ὁ ποταμὸς Ἀσίας) VIII 38,10

Βαβυλών VIII 33,3
Βάθυλλος (ἡ πηγή) VIII 31,9
Βάσιλις VIII 29,5
Βᾶσσαι VIII 30,4; 41,7
Βελεμίνα VIII 35,3.4
Βερένθη VIII 28,7
Βιθυνιεῖς VIII 9,7
Βιθύνιον (ἡ πόλις) VIII 9,7
Βλένινα VIII 27,4
Βοιωτία (χώρα) VIII 11,5; 33,2
Βοιωτοί VIII 17,3; 27,9; 35,10
Βόρειον (τὸ ὄρος) VIII 44,4

Βορυσθένης (ὁ ποταμός) VIII 28,2
Βουφάγιον (ἡ πόλις) VIII 26,8
Βουφάγος (ὁ ποταμός) VIII 26,8; 27,17; 28,1
Βραγχίδαι VIII 46,3
Βραυρών VIII 46,3
Βρενθεάτης (ὁ ποταμός) VIII 28,7
Βρένθη VIII 28,7
Βρέττιοι VIII 15,9
Βρίγαντες VIII 43,4
Βριττανία VIII 43,4

Γαθέαι VIII 34,5
Γαλάται VIII 6,3; 10,9
Γαράτης (ὁ ποταμός) VIII 54,4
Γαρεᾶται VIII 45,1
Γαρεάτης (ὁ ποταμός) VIII 54,4
Γέλα (ἡ Σικελίας πόλις) VIII 46,2
Γενέθλιον VIII 7,2
Γενουνία VIII 43,4
Γερμανοί VIII 43,6
Γερόντειον VIII 16,1; 22,1
Γολγοί VIII 5,2
Γόρτυν (ἡ πόλις Κρήτης) VIII 50,6; 53,4
Γορτύνιος (ὁ ποταμός) VIII 4,8; 28,2.3
Γόρτυς (ἡ πόλις τῆς Ἀρκαδίας) VIII 4,8; 27,4.7; 28,1.2.7
Γύθιον (τὸ ἐπίνειον τῆς Λακωνικῆς) VIII 50,8

Δαναοί VIII 25,9
Δασέα (Δασέαι) VIII 3,3; 27,4; 36,9
Δελφοί (ἡ πόλις) VIII 5,4; 7,6; 9,3; 10,9; 11,10; 23,1; 24,8.10.14; 27,9; 36,8; 37,1; 39,4; 48,2; 53,3
Δήλιοι VIII 21,3; 23,5
Δῆλος VIII 33,2; 48,3
Δικαιαρχία VIII 7,3
Δίνη VIII 7,2
Δίπαια VIII 27,3
Διπαιεῖς VIII 8,6; 30,1; 45,2
Δίποινα VIII 27,4.7
Δωδώνη VIII 11,12; 23,5; 28,6
Δωριεῖς VIII 5,1.6; 46,2

Ἑβραῖοι VIII 16,4.5
Ἐλάιον (τὸ ὄρος) VIII 41,7; 42,1.3
Ἐλάτεια VIII 4,4
Ἔλαφος (ὁ ποταμός) VIII 36,7
Ἑλένη (ἔρημος νῆσος) VIII 14,12
Ἐλευσίς VIII 15,1; 31,7
Ἐλισσών (ἡ πόλις) VIII 3,3; 27,3.7; 30,1
Ἐλισσών (ὁ ποταμός) VIII 3,3; 29,5; 30,1.2.7; 31,9; 32,1.5; 35,9; 36,5
Ἑλλάς VIII 3,5; 14,5; 20,1; 32,1; 37,2; 42,7; 43,4; 45,5; 46,3; 50,3.4; 51,1.4; 52,1.2.3.4.5.6
Ἕλληνες VIII 5,2; 6,2.3; 8,3.5.9; 11,9; 14,10; 23,5; 24,10; 27,1.10.14; 28,4; 30,9; 33,1.2; 36,3; 37,6; 41,2; 43,4; 46,2.4; 47,1; 49,1.3.7; 50,9; 52,2.3.5; 53,5.11
Ἑλληνικόν VIII 22,6; 30,8; 33,2; 43,5; 50,3; 51,7; 52,2.4
Ἐνίσπη (ἡ νῆσος) VIII 25,12
Ἐπίδαμνος VIII 40,3
Ἐπιδαύριοι VIII 25,11
Ἐπίδαυρος VIII 1,1
Ἔρεβος VIII 18,3
Ἑρμίων VIII 1,1

Ἐρύμανθος (ἡ πόλις) VIII 24,2
Ἐρύμανθος (ὁ ποταμός) VIII 24,3.4.12; 26,3
Ἐρύμανθος (τὸ ὄρος) VIII 24,4.5
Ἔρυξ VIII 24,6
Εὐβοεῖς VIII 14,12; 15,6
Εὔβοια VIII 1,5; 14,12
Εὐρώπη VIII 42,8; 43,6
Εὐρώτας (ὁ ποταμός) VIII 44,3.4; 54,2
Εὐταία VIII 27,3
Εὐτρήσιοι VIII 27,3
Ἐφέσιοι VIII 13,1
Ἐχευήθεις VIII 45,1
Ἐχίναδες (αἱ νῆσοι) VIII 1,2; 24,11; 38,10

Ζακύνθιοι VIII 24,3
Ζοιτία VIII 35,6.7
Ζοίτιον VIII 27,3

Ἠιών VIII 8,9
Ἠλεία (ἡ χώρα) VIII 1,2; 26,3.4
Ἠλεῖοι VIII 1,2; 8,6; 10,5; 14,12; 15,7; 20,2; 25,10; 26,3; 40,2; 45,4; 48,2; 49,7; 54,3
Ἦλις VIII 15,5; 25,10
Ἡραία VIII 26,2.3.5.8
Ἡραιεῖς VIII 25,12; 26,1.8; 27,17
Ἦτις VIII 12,8

Θαλιάς VIII 25,2
Θαυμάσιον (τὸ ὄρος) VIII 36,2
Θειοῦς (ὁ ποταμός) VIII 35,3
Θεισόα (ἡ πόλις πρὸς Λυκαίῳ) VIII 27,4
Θεισόα (ἡ πόλις πρὸς Ὀρχομενῷ) VIII 27,4.7; 28,3.4
Θεισοαία VIII 38,9
Θέλπουσα (ἡ πόλις) VIII 24,4; 25,1.3.4.11; 42,1
Θελπούσιοι VIII 25,3.4.12
Θερμοπύλαι VIII 6,3; 51,4; 52,2
Θεσπρωτίς VIII 7,2
Θεσσαλία VIII 6,2; 27,10
Θεσσαλοί VIII 7,7
Θῆβαι (ἡ πόλις τῆς Αἰγύπτου) VIII 33,2
Θῆβαι (ἡ πόλις τῆς Βοιωτίας) VIII 14,2; 15,6; 24,10; 25,4.8; 33,2
Θηβαῖοι (τῆς Βοιωτίας) VIII 6,2; 8,10; 9,9; 10,5.6.9; 27,2.9; 35,4; 36,10; 48,1; 50,4
Θούριοι VIII 27,8
Θρᾳκία VIII 29,1
Θράκιοι VIII 17,3
Θύβρις (ὁ ποταμός) VIII 43,2
Θυραῖον VIII 3,3; 35,7
Θυρέα VIII 3,3; 54,4
Θυρεᾶτις VIII 54,4
Θώκνεια VIII 3,2; 29,5
Θωκνεῖς VIII 27,4

Ἰασαία VIII 27,3
Ἴβηρες VIII 39,6
Ἱερά (ἡ κορυφή) VIII 38,2
Ἱερά (ἡ νῆσος) VIII 33,4
Ἰθάκη VIII 14,6
Ἴλιος VIII 6,1; 10,9.10; 12,9; 15,6; 28,4; 33,2; 44,4; 45,2; 46,2
Ἴναχος (ὁ ποταμός) VIII 6,6
Ἰνδοί VIII 29,4
Ἱπποθοῖτις VIII 53,6
Ἴστρος (ὁ ποταμός) VIII 25,13; 28,2; 38,3
Ἰταλία VIII 3,5; 15,9
Ἴωνες VIII 12,1
Ἰωνία VIII 43,4; 45,5

Κάϊκος (τὸ πεδίον) VIII 4,9
Κάϊκος (ὁ ποταμός) VIII 45,7
Καλλία VIII 27,4.7
Καλυδών VIII 4,10; 45,2
Καλυδώνιοι VIII 45,6; 46,1; 47,2; 50,10
Καοῦς (ἡ κώμη) VIII 25,1
Κᾶρες VIII 10,4; 24,11; 43,4
Καρία VIII 45,5
Καρνάσιον VIII 35,1
Καρνίων (ὁ ποταμός) VIII 34,5
Καρυᾶται VIII 45,1
Καρχηδόνιοι VIII 11,10; 30,8
Καρχηδών VIII 30,9; 43,4
Κατρεύς (ἡ πόλις τῆς Κρήτης) VIII 53,4
Καφυά (Καφυαί) VIII 13,4; 23,2.6.8
Καφυᾶται VIII 13,6; 23,3
Καφυατική (ἡ πέτρα) VIII 13,6
Καφυεῖς VIII 23,2.3.7.8
Κέλαδος (ὁ ποταμός) VIII 38,9
Κεραμεικός VIII 9,8
Κεραύσιον (τὸ ὄρος) VIII 41,3
Κίσσα (ἡ πηγή) VIII 12,4
Κλαρεῶτις VIII 53,6
Κλάρος VIII 29,4
Κλειτορία (ἡ χώρα) VIII 25,2
Κλειτόριοι VIII 18,7.8; 19,4; 21,3.4; 23,9; 27,2
Κλείτωρ (ἡ πόλις) VIII 4,5; 17,6; 19,4; 20,1
Κλείτωρ (ὁ ποταμός) VIII 21,1
Κλίμαξ VIII 6,4
Κνάκαλος (τὸ ὄρος) VIII 23,4
Κναῦσον VIII 27,3
Κνίδος VIII 30,2
Κνωσσός VIII 53,8
Κολοφών VIII 28,3
Κόλχοι VIII 4,10
Κονδυλέα (τὸ χωρίον) VIII 23,6.7
Κοράκων νᾶσος VIII 25,12
Κορίνθιοι VIII 1,1.2; 5,1.6; 22,3
Κορυθεῖς VIII 45,1; 54,5
Κρᾶθις (τὸ ὄρος τῆς 'Αρκαδίας) VIII 15,8.9
Κρᾶθις (ὁ ποταμὸς 'Αχαΐας) VIII 15,8.9; 18,4
Κρᾶθις (ὁ ποταμὸς τῆς 'Ιταλίας) VIII 15,9
Κρήσιον (τὸ ὄρος) VIII 44,7
Κρητέα VIII 38,2
Κρῆτες VIII 2,4; 18,2; 53,4.8
Κρήτη VIII 38,2; 48,3; 49,7; 50,6; 53,4
Κρουνοί (ἡ πηγή) VIII 35,8
Κρωμῖτις VIII 34,5.6
Κρῶμοι (ἡ πόλις τῆς 'Αρκαδίας) VIII 3,4; 27,4; 34,6
Κύδνος (ὁ ποταμός) VIII 28,3
Κυδωνία VIII 53,4
Κυζικηνοί VIII 46,4
Κυλλήνη (τὸ ἐπίνειον 'Ηλείων) VIII 5,8; 54,3
Κυλλήνη (τὸ ὄρος) VIII 4,4.6; 5,4; 17,1.3.4.5
Κυμαῖοι VIII 24,5
Κυναιθαεῖς VIII 19,1.3
Κυνουραῖοι VIII 27,4
Κυπαρισσιαί VIII 1,1
Κύπριοι VIII 5,2
Κύπρος VIII 5,2.3; 15,7
Κῶς VIII 43,4
Κωτίλιον (τὸ ὄρος) VIII 41,7.10
Κώτιλον (τὸ χωρίον) VIII 41,10

Λαδόκεια VIII 44,1
Λάδων (ὁ ποταμός) VIII 20,1.4; 21,1; 23,8; 25,1.2.3.4. 6.11.12.13; 26,3; 43,2
Λακεδαιμόνιοι VIII 1,1.6; 5,

9.10; 6,1.2.3; 8,6.7.10.11.12; 10,5.6.7.8; 11,5.6.9; 27,1.2.3. 8.9.10.11.13.16; 30,7; 35,4; 36,6; 39,3.5; 44,4; 45,2.3; 47, 2.4; 48,4.5; 49,5.6; 50,2.8.9; 51,1.2.3.4; 52,4; 53,10; 54,1
Λακεδαίμων VIII 5,7.13; 12,6; 35,3; 50,2.5; 51,1
Λακωνική (ἡ χώρα) VIII 12,8; 27,17; 53,11
Λάρισος (ὁ ποταμός) VIII 49,7
Λευκάσιον (τὸ χωρίον) VIII 25,2
Λεῦκτρα (ἡ πόλις τῆς Βοιωτίας) VIII 6,2; 8,10; 27,8
Λεῦκτρον (ἡ πόλις τῆς Ἀρκαδίας) VIII 27,4
Λευκώνιος (ἡ κρήνη) VIII 44,8
Λέχαιον VIII 1,2
Λῆμνος VIII 8,5; 33,3
Λιβύη VIII 11,11; 43,3
Λιβυκοί VIII 17,4
Λιβύσσα (ἡ γῆ) VIII 11,11
Λιβύσσα (ἡ χώρα) VIII 11,11
Λούσιος (ὁ ποταμός) VIII 28,2
Λουσοί (τὸ χωρίον) VIII 18, 7.8
Λύκαια VIII 27,3
Λυκαιᾶται VIII 27,4.5
Λυκαιᾶτις (ἡ χώρα) VIII 30,1
Λύκαιον (τὸ ὄρος) VIII 2, 1; 27,4; 36,3; 38,2.3.5.6.9.10; 41,3
Λύκιοι VIII 21,3; 43,4
Λυκόα VIII 3,4; 36,7
Λυκόσουρα (Λυκοσῶρα) VIII 2,1; 4,5; 10,10; 38,1.11; 39,1
Λυκοσουρεῖς VIII 27,4.5.6
Λυκοῦντες VIII 23,8
Λυκουρία VIII 19,4; 20,1
Λύμαξ (ὁ ποταμός) VIII 41,2. 4.10
Μαίανδρος (ὁ ποταμός) VIII 7,3; 24,11; 41,3
Μαιναλίη VIII 9,4
Μαινάλιον (τὸ ὄρος) VIII 36, 7.8
Μαινάλιον (τὸ πεδίον) VIII 36,7
Μαίναλος VIII 3,4; 9,3; 27,2.3; 36,5.8
Μαιρά (ἡ κώμη) VIII 12,7
Μαιρᾶς χορός VIII 8,1
Μακαρία VIII 3,3; 27,4; 36,9
Μακεδόνες VIII 6,2; 7,5.8; 27, 10; 31,9; 50,4
Μακεδονία VIII 8,11.12; 49, 5.6
Μαλέα VIII 27,4
Μαλοίτας (ὁ ποταμός) VIII 36,1.2
Μαλοῦς (ὁ ποταμός) VIII 35,1
Μανθουρεῖς (Μανθυρεῖς) VIII 45,1; 47,1
Μανθουρικόν (τὸ πεδίον) VIII 44,7
Μανίαι (ἡ χώρα) VIII 34,1.5
Μαντίνεια VIII 3,4; 5,5; 11,11; 27,14; 49,2; 50,2
Μαντινεῖς VIII 1,1; 6,4; 7,4; 8,1.4.6.7.9.10.11.12; 9,1.2.6. 7.8.9.10; 10,1.4.5.8.9; 11,1.5. 6; 12,4.6.7.9; 13,1; 27,2; 36,8; 46,1
Μαντινική (ἡ χώρα) VIII 5,11; 8,1.7.10; 12,7
Μάραθα (τὸ χωρίον) VIII 28,1
Μαραθών VIII 10,9; 52,1
Μαραθώνιος VIII 9,10
Μαῦροι VIII 43,3
Μεγάλη πόλις VIII 26,5.8; 27, 1.5.8.11.13.15; 28,7; 30,1.2.3. 7.10; 33,1; 34,1; 35,1.3.5; 44, 1; 49,2.4.7; 50,4; 51,8; 52,4
Μεγάλη Τάφρος VIII 5,13

Μεγαλοπολῖται VIII 10,6.10; 12,4; 27,7.9.10.11.12.13.14. 15.16.17; 28,7; 30,1.6.8; 31,7; 34,6; 35,2; 36,4.5.6.9; 41,9; 44,5; 49,4
Μεγαλοπολιτικόν (τό) VIII 12,2; 36,1
Μεγαλοπολῖτις VIII 27,11; 38, 3; 44,4
Μεγαρεῖς VIII 50,4
Μεθυδριεῖς VIII 28,3; 36,1.2
Μεθύδριον VIII 3,3; 12,2; 27, 4.7; 35,5.9; 36,1.2.4
Μελαγγεῖα VIII 6,4.5
Μελαινεαί VIII 3,3; 26,8
Μέλας (ὁ ποταμὸς τῆς Παμφυλίας) VIII 28,3
Μελιαστῶν κρήνη VIII 6,5
Μέλπεια (τὸ χωρίον) VIII 38, 11
Μενελαΐς (ἡ πηγή) VIII 23,4
Μενελαΐς (ἡ πλάτανος) VIII 23,4
Μεσόβοα (τὸ χωρίον τῆς Ἀρκαδίας) VIII 25,2
Μεσσένη VIII 5,7.10; 34,1; 35, 1; 49,4; 50,5; 51,6.8; 52,4
Μεσσενία VIII 1,1.2; 27,15; 31,1; 35,2
Μεσσήνιοι VIII 5,10.13; 6,1; 34,6; 35,1.2; 49,4; 50,5; 51,5. 6.7.8
Μῆδοι VIII 6,1; 27.14; 52,1.3
Μίδεια VIII 27,1
Μιλήσιοι VIII 46,3; 50,3
Μίλητος VIII 24,11
Μιτυλήνη VIII 30,2
Μοθώνη VIII 1,1
Μυκάλη VIII 52,3
Μυκῆναι VIII 5,4; 27,1; 33,2
Μύλασα VIII 10,4
Μυλασεῖς VIII 10,4
Μυλάων (ὁ ποταμός) VIII 36, 1.2; 38,9
Μυρτῷον (τὸ πέλαγος) VIII 14,12

Νάλιφος (ὁ ποταμός) VIII 38,9
Νᾶσοι VIII 23,2.8; 25,2
Νέδα (ὁ ποταμός) VIII 38,3; 41,2.3.4
Νεῖλος (ὁ ποταμός) VIII 9,7; 24,12
Νεστάνη (ἡ κώμη) VIII 7,4; 8,1
Νικομηδεῖς VIII 11,11
Νῖνος (ἡ πόλις) VIII 33,2
Νόμια (τὰ ὄρη) VIII 38,11
Νοῦς (ὁ ποταμός) VIII 38,9
Νυμφάς VIII 34,6
Νυμφασία (ἡ πηγή) VIII 36,4
Νώνακρις (ἡ πόλις) VIII 17,6; 18,4.7; 27,4

Ὄγκειον VIII 25,4
Οἰᾶται VIII 45,1
Οἰνόη (ἡ κρήνη) VIII 15,6
Οἰνωτρία (ἡ χώρα) VIII 3,5
Ὄλβιος (ὁ ποταμός) VIII 14,3
Ὀλυμπία VIII 1,2; 19,1; 26,2; 42,9; 48,1; 54,3
Ὀλυμπιάς (ἡ πηγή) VIII 29,1
Ὄλυμπος (τὸ ὄρος) VIII 38,2
Ὀμφάκη VIII 46,2
Ὀρεσθάσιοι VIII 39,4; 41,1
Ὀρεσθάσιον VIII 3,1.2; 27,3; 39,4; 44,2
Ὀρέστειον VIII 3,2
Ὀρνεαί VIII 27,1
Ὀρόντης (ὁ ποταμὸς τῆς Συρίας) VIII 20,2; 29,3; 33,3
Ὀρτυγία (ἡ νῆσος) VIII 54,3
Ὄρυξ VIII 25,2
Ὄρυξις (τὸ ὄρος) VIII 14,1
Ὀρχομενία (ἡ χώρα) VIII 23,2

Ὀρχομένιοι VIII 3,3; 5,11; 12,9; 13,1.2.3.6; 23,2; 36,4; 47,6
Ὀρχομενός VIII 12,5.8; 13,4; 27,4.7
Ὀρχομενός (Μινύης) VIII 33,2
Ὀστρακῖνα (τὸ ὄρος) VIII 12,2
Ὄφις (ὁ ποταμός) VIII 8,4.7

Παλαίπαφος VIII 5,2
Παλίσκιος (ἡ χώρα) VIII 36,7
Παλλαντιεῖς (Ἀρκάδες) VIII 43,2.3; 44,5
Παλλαντικόν (τὸ πεδίον) VIII 44,5
Παλλάντιον VIII 3,1.2; 11,5; 27,3.7; 43,1.2; 44,1.5
Παλλάντιον (παρὰ τῷ Θύβριδι) VIII 43,2
Παλλήνη (ἡ πόλις τῆς Θρᾳκίας) VIII 29,1
Πάμφυλοι VIII 28,3
Πάος (ἡ κώμη) VIII 23,9
Παρθένιον (τὸ ὄρος) VIII 6,4; 48,7; 54,6.7
Πάρνασσος (τὸ ὄρος) VIII 4,6
Παρωρία VIII 27,3; 35,6.7
Πάφος VIII 5,2; 24,6; 53,7
Πέγκαλας (ὁ ποταμός) VIII 4,3
Πεδίον VIII 25,12
Πειραθεῖς VIII 3,4; 27,3; 36,7
Πέλαγος (τὸ χωρίον) VIII 11,1.5.10
Πελασγία VIII 1,6
Πελασγοί VIII 4,1
Πελληνεῖς VIII 17,5
Πελλήνη VIII 15,5.8; 27,14
Πελοποννήσιοι VIII 8,6; 13,3; 34,4; 41,8.9; 45,5; 47,1; 49,3; 50,5; 51,3
Πελοπόννησος VIII 1,1.2; 5,1.6; 27,6; 30,5; 38,7; 45,3; 54,7
Περγαμηνοί VIII 42,7
Πέργαμος VIII 4,9
Πέρσαι VIII 7,6; 8,9; 46,3; 50,1; 52,5
Πετροσάκα VIII 12,4
Πίσα VIII 20,2
Πισαία VIII 54,3
Πλαταιαί VIII 6,1; 52,2
Πλατανιστών (ὁ ποταμός) VIII 39,1
Πόντος Εὔξεινος VIII 27,6
Πριήνη VIII 24,11
Πρῖνος VIII 6,4
Προκόννησος VIII 46,4
Προσεῖς VIII 27,4
Πτολέδερμα VIII 27,3
Πτόλις VIII 8,4; 12,7
Πῶλος (τὸ πεδίον) VIII 35,10
Πωρίνας VIII 15,8
Πωταχίδαι VIII 45,1

Ῥαιτέαι VIII 28,3
Ῥεῦνος (τὸ χωρίον) VIII 23,2
Ῥῆνος (ὁ ποταμός) VIII 28,2
Ῥίον VIII 5,6
Ῥίπη (ἡ νῆσος) VIII 25,12
Ῥόδος VIII 43,4
Ῥωμαῖοι VIII 8,12; 9,6.9; 11,11; 16,4.5; 27,1; 29,3; 30,8.9; 43,2.3.4.5; 46,1.4; 50,6.7.10; 51,1.3.4
Ῥώμη VIII 17,4

Σαγγάριος (ὁ ποταμός) VIII 9,7
Σαλαμίς (ἡ νῆσος) VIII 10,9
Σαλαμίς (ἡ πόλις τῆς Κύπρου) VIII 15,7
Σάμιοι VIII 14,8; 23,5
Σαυρομάται VIII 43,6
Σεῖραι VIII 23,9

Σελεύκεια VIII 33,3
Σελλασία VIII 49,5
Σηπία (τὸ ὄρος) VIII 16,2
Σηπιάδες (αἱ πέτραι) VIII 27, 14
Σικανία VIII 24,2
Σικανοί VIII 46,2
Σικελία (ἡ νῆσος) VIII 8,6; 11, 12; 12,8; 24,6; 42,8; 46,2
Σικελία (ὁ λόφος τῆς Ἀττικῆς) VIII 11,12
Σικυών VIII 1,2
Σικυώνιοι VIII 1,2; 11,6; 27,14
Σίπυλος (τὸ ὄρος) VIII 2,7; 17,3; 38,10
Σκιάδις (τὸ χωρίον) VIII 35,5
Σκίαθις VIII 14,1
Σκιρτώνιον VIII 27,4
Σκολείτας VIII 30,7
Σκοτάνη VIII 23,8
Σκυθικόν (τὸ γένος) VIII 43,3
Σκῦρος (ὁ ποταμός) VIII 35,1
Σόλυμοι VIII 16,5
Σόρων (ὁ δρυμόν) VIII 23,8.9
Σουμάτειον cfr. Σουματία
Σουματία (Σουμητία, Σουμάτειον) VIII 3,4; 27,3; 36,8
Σπάρτη VIII 8,11; 12,6; 27,11; 51,1.3.4; 52,3.6
Σπαρτιᾶται VIII 14,7; 23,1; 27, 11; 39,5; 48,5
Σπαρτοί VIII 11,8
Στεῦνος (τὸ ἄντρον) VIII 4,3
Στρατίη (ἡ νῆσος) VIII 25,12
Στρυμών VIII 8,9
Στυμφάλιοι VIII 16,1; 22,1.2. 3.9
Στύμφαλος (Στύμφηλος) (ἡ πόλις) VIII 4,6; 13,5; 22,1.2.3. 6.7.8; 23,1
Στύμφαλος (ὁ ποταμός) VIII 22,3.4.8
Στύμφηλος (ἡ πηγή) VIII 4,6
Στύξ VIII 17,6; 18,1.2.3.5.6; 19,3
Συήνη VIII 38,6
Σύμβολα (τὸ χωρίον) VIII 54, 1.2
Συρακόσιοι VIII 11,12; 40,3; 42,9
Συρακοῦσαι VIII 42,8; 54,3
Σύροι VIII 20,2; 23,5; 29,3.4; 43,4; 51,4
Σχοινοῦς (τὸ πεδίον) VIII 35, 10

Ταναγραῖοι VIII 36,10
Ταρσεῖς VIII 28,3
Ταΰγετον VIII 24,4
Τεγέα VIII 3,4; 4,3.8.9; 5,3.4; 10,1; 11,1; 27,2; 41,8; 44,1. 7.8; 47,1.6; 48,5; 52,6; 53,7. 10.11; 54,4.5
Τεγεᾶται VIII 1,1; 5,9; 11,1; 12,7; 44,7; 45,1.2.3.4; 47,2.5; 48,1.3.4.5.7; 53,1.2.4.6.9.10; 54,1.4.6.7
Τεγεατική (ἡ χώρα) VIII 6,4
Τεγεατικόν (τὸ πεδίον) VIII 54,2
Τενεῖαι (αἱ πηγαί) VIII 13,5
Τεῦθις VIII 27,4.7; 28,4.6
Τίρυνς VIII 14,2; 27,1; 33,3; 46,3
Τιταρήσιος (ὁ ποταμός) VIII 18,2
Τουθόα (ὁ ποταμός) VIII 25, 12
Τράγος (ὁ ποταμός) VIII 23,2
Τραπεζούντιοι VIII 27,4.5.6
Τραπεζοῦς VIII 3,3; 5,4; 27,6; 29,1; 31,5
Τραπεζοῦς (ἡ πόλις ἐν τῷ Εὐξείνῳ) VIII 27,6
Τραχύ (τὸ ὄρος) VIII 13,4
Τρικολονεῖς VIII 27,5

Τρικόλωνοι VIII 3,4; 27,3; 35,5.6; 36,1
Τρίκρηνα (τὰ ὄρη) VIII 16,1.2
Τρίοδοι VIII 36,8
Τρίπολις VIII 27,4
Τρίτων (ὁ ποταμός) VIII 26,6
Τριτωνίς (ἡ κρήνη) VIII 26,6
Τροία VIII 1,3; 5,2; 12,6; 15,7; 23,4; 24,10; 53,7
Τροιζήν VIII 1,1
Τρόπαια (τὸ χωρίον) VIII 25,1
Τρῶες VIII 8,5
Τυρσηνοί VIII 7,3

Ὕπανις (ὁ ποταμός) VIII 28,2
Ὑσιαί (ἡ πόλις τῆς Ἀργολίδος) VIII 6,4; 27,1; 54,7
Ὑψοῦς (τὸ ὄρος) VIII 35,7
Ὑψοῦς (ἡ πόλις) VIII 3,3; 35,7

Φαιδρίας (τὸ χωρίον) VIII 35,1.2
Φαλαισίαι (ἡ πόλις) VIII 35,3
Φάλανθον (τὸ ὄρος) VIII 35,9
Φάλανθος (ἡ πόλις) VIII 35,9
Φάληρον VIII 10,4
Φενεᾶται VIII 14,1.2.3.4.6.7.9.11; 15,1.3.5.8; 16,1; 17,5; 18,7; 19,4; 22,1
Φενεατική (ἡ χώρα) VIII 16,1; 20,1
Φενεός VIII 13,5.6; 14,1.2.4; 15,5; 16,1; 17,6; 19,3.4

Φηγία (ἡ πόλις) VIII 24,2.8.10
Φιαλία VIII 3,2; 5,7
Φιγαλεῖς VIII 5,8; 12,3; 27,11; 30,3.4; 39,3.4.5; 40,1; 41,1.3.5.6.9; 42,1.3.5.7.11.12
Φιγαλία VIII 3,1.2; 39,1.3.4.5; 41,2.4.7.9; 42,1.6.11
Φιλιππεῖον (ἡ πηγή) VIII 7,4
Φλεγύαι VIII 4,4
Φοίζων (τὸ χωρίον) VIII 11,4
Φολόη (τὸ ὄρος) VIII 24,4; 27,17
Φρύγες VIII 24,11
Φρυγία VIII 4,3
Φυλακεῖς VIII 45,1
Φυλάκη VIII 54,1.2
Φυλακτρίς (ὁ λόφος) VIII 48,4
Φωκεῖς VIII 4,4; 27,9
Φωκίς VIII 1,5; 4,4

Χαιρώνεια VIII 6,2; 27,10
Χαρισία VIII 3,4; 27,3; 35,5
Χειμέριον VIII 7,2
Χελυδόρεα (τὸ ὄρος) VIII 17,5
Χρύση (ἡ νῆσος) VIII 33,4
Χῶμα VIII 44,1.5.7

Ψωφίδιοι VIII 23,9; 24,6.10.12; 25,1
Ψωφίς VIII 23,9; 24,1.3.7.8.13; 25,1
Ψωφίς (ἡ ἀκρόπολις τῶν Ζακυνθίων) VIII 24,3

INDICE DI ALTRI NOMI PROPRI (SANTUARI, ISTITUZIONI, FESTE, MONUMENTI, EDIFICI, OPERE LETTERARIE, ECC.)

Ἀθήναια (ἀγών) VIII 2,1
Αἰγιναῖος (ἡ ἐργασία) VIII 53,11
Ἀλεαῖα (ἀγών) VIII 47,4
Ἁλώτια (ἀγών) VIII 47,4
Ἀμφικτύονες VIII 18,8
Ἀργολικὸν συνέδριον VIII 23,1
Ἀρίων (ὁ Ποσειδῶνος) VIII 25,7.8.9.10
Αὐξίτης ναός VIII 26,1

Βοώτης VIII 3,7

Γηρυονηίς VIII 3,2

Δακτύλου μνῆμα VIII 34,2
Δώριος (ὁ κόσμος τῶν κιόνων) VIII 45,5

Ἑλλανοδίκαι VIII 40,1
ἐν πλινθίῳ (ὁ ναὸς Ἀφροδίτης) VIII 48,1
Ἑρμαῖ VIII 32,1.2
Ἕρμαια (ἀγών) VIII 14,10
Ἑρμαῖον VIII 34,6; 35,2.3
Ἔρυμα (τὸ ἱερόν) VIII 47,5
Ἐσσῆνες VIII 13,1
Ἑστία κοινή VIII 9,5

Θεογονία VIII 18,1
Θερσίλιον (τὸ βουλευτήριον) VIII 32,1
Θηβαΐς VIII 25,8

Ἰλιάς VIII 25,8; 29,2; 32,4; 38,5; 41,5
Ἴσθμια (ἀγών) VIII 48,2
Ἱστιάτορες (cfr. Ἐσσῆνες)
Ἰώνιος (ἡ ἐργασία) VIII 45,5

Καιρός VIII 25,9
κατὰ Δέσποιναν (τὸ Ἑρμαῖον) VIII 35,2
Κατάλογος νεῶν VIII 8,5
Κορίνθιος (ὁ κόσμος τῶν κιόνων) VIII 45,5

Λάδα στάδιον VIII 12,5
Λερναῖα VIII 15,9
Λύκαια (ἀγών) VIII 2,1; 38,5

Μαυσώλεια VIII 16,4
Μυρόπωλις (ἡ στοά) VIII 30,7

Νέμεια (ἀγών) VIII 40,3; 48,2; 50,3

Ὀδύσσεια VIII 29,2
Ὀλύμπια (ἑορταί) VIII 26,4
Ὀλυμπιάς VIII 27,8

Ὀλυμπικαὶ νίκαι VIII 36,1; 40,1; 42,8.9; 45,4; 48,1.2
Ὀλυμπικός (ἀγών) VIII 2,2; 26,4

Παναθήναια (ἀγών) VIII 2,1
Παραιβασίον (τὸ μνῆμα) VIII 28,7
Παρθενών VIII 41,9
πατὴρ ἀνθρώπων VIII 43,6
Πεντελήσιος λίθος VIII 28,1; 30,10; 47,1
Πέρσαι (ὁ νόμος Τιμοθέου Μιλησίου) VIII 50,3
Πέτρωμα VIII 15,1.2
Πληιάδες VIII 3,7
Πολίτης ναός VIII 26,1

Σκιέρεια (ἑορτή) VIII 23,1
Σκοπή VIII 11,7
στάδιον Λάδα VIII 12,5
Στυμφαλίδες (ὄρνιθες) VIII 22,4.5.6.7

Φιλίππειος (ἡ στοά) VIII 30,6

INDICE GENERALE

VII Nota introduttiva al Libro VIII
di Mauro Moggi e Massimo Osanna

LI Bibliografia

LXXXIII Cartine

TESTO E TRADUZIONE
a cura di Mauro Moggi

3 Sigla

11 Libro VIII: L'Arcadia

COMMENTO
a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna

291 Libro VIII: L'Arcadia

INDICI
a cura di Maria Elena De Luna e Cesare Zizza

537 Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici e di divinità

550 Indice dei nomi etnici e geografici

560 Indice di altri nomi propri (santuari, istituzioni, feste, monumenti, edifici, opere letterarie, ecc.)